VITA DI S. CARLO BORROMEO

Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede Arciuescouo di Milano

Scritta dal Dottore Gio. Pietro Giussano Nobile Milanese. Et dalla Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio dedicata alla Santità di N. S.

PAPA PAOLO QVINTO.

IN ROMA Nella Stamperia della Camera Apostolica. 1610.

CON PRIVILEGI, & Autorità de' SS. Superiori.

LVCERNA IN ISRAEL
S. CAROLVS
BORROMÆVS CAR.
TIT. S. PRAXEDIS
ARCHIEP. MEDIOL.
OBIIT. DIE 3. NOVEM.
1584 HORA 3. NOCTIS
Ætatis sue Anno. 47

ALLA SANTITA DI N. S.

PAPA PAOLO QVINTO.

La Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio.

Ssendo stata tale (Beatiss. Padre) la vita, le sante operationi, & le marauigliose virtù di S. CARLO Borromeo Cardinale del titolo di S. Prassede Arciuescouo nostro di Milano, che à giudicio vniuersale di tutti li buoni, meritano esser proposte per vn'essempio di ben viuere à gl'huomini, e particolarmente a i Prelati, e Pastori dell'anime per saper gouernar bene se stessi, e guidare i loro greggi per la strada certa del Cielo, pensammo che come nostro fondatore, toccasse à noi di conseruarne per tal fine viua memoria nella Santa Chiesa. Perciò pregammo il Sig. Gio. Pietro Giussano nobile Milanese, sacerdote di molta pietà, e religione, à scriuerne vna piena historia in nostra lingua, per esserne egli molto informato, come quello che gli fù Ministro, e cooperatore nel gouerno di questa Chiesa di Milano; parendoci che potesse sodisfare più d'ogn'altro à simil carico, specialmente in quello, che appartiene alla certezza delle cose, che è il principal fondamento dell'historia. Et hauendo egli ridotta l'opera à tal perfettione, che diuerse persone graui, & intendenti, che l'hanno attentamente letta, e considerata, la giudicano degna d'essere mandata in luce, e sperano che debba in questi tempi massime, partorire assai buon frutto ne i lettori, rilucendo in essa segnalati essempi di virtù Christiane, e Pastorali, e particolarmente vn grandissimo zelo della Diuina gloria, della salute dell'anime, della propagatione della fede Cattolica, & dell'autorità della Santa Sede Apostolica, e dignità Ecclesiastica,

habbiamo deliberato di darla alla stampa, spinti ancora da vn gran desiderio, che si scuopre non solo ne i popoli, che gli furono soggetti, ma in molti altri a lui diuoti, d'hauere questa historia per loro consolatione, e frutto spirituale. E perche questo Beato Cardinale hebbe dalla Santa Sede Apostolica tutti gli vfficij, dignità, & autorità, per le quali operò tante cose in honor di DIO, e beneficio di Santa Chiesa, & per salute de' fedeli, e professò sempre, trà le molte, & eccellenti sue virtù, di portare al Sommo Pontefice Romano, come Vicario di DIO in terra, & capo visibile della Chiesa sua, singolarissima diuotione, osseruanza, & obedienza, come anche dall' istessa sua vita si vede, pare cosa conueneuole, che l' historia della vita, & attioni di lui debba comparire col nome di Vostra Santità in fronte, e riceuere dal capo, di cui il Santo istesso fù membro così principale, credito, e riputatione, si come egli n' ha hora similmente conseguito i giusti, e meritati honori quì in terra, con hauerlo la Santità Vostra, per la molta sua pietà, e santo zelo, dopò hauer hauuto della sua Santità, e chiari miracoli certissime proue, con proprio, & infallibile decreto, ascritto nel numero de gli altri Santi, che con DIO regnano in Cielo. Perciò prostrati alli Santissimi piedi di Vostra Beatitudine con ogni sommissione, e riuerenza gli la dedichiamo; supplicandola degnarsi d'aggradire, e l'opera istessa, & la diuotione con cui veniamo a consacrargliela, e fauorire noi medesimi insieme della sua santa benedittione. Li cui piedi con ogni riuerenza per fine humilissimamente baciamo, pregando instantemente Dio Nostro Signore, che per beneficio vniuersale della Republica Christiana conserui, e prosperi lungamente la Santissima persona di Vostra Beatitudine.

L'Auttore a' pij Lettori.

V sempre stimata impresa molto lodeuole, & importante nella Chiesa di Dio lo scriuere l'attioni, e virtù heroiche de gl'huomini Santi, per lasciarne a beneficio della posterità perpetua memoria: massimamente se con la santità de' costumi si vede congiunta in loro nobiltà segnalata di sangue, e dignità, & gradi eminenti; percioche come qualità da ogni parte molto riguardeuoli hanno gran forza, e d'accender' nell'huomo pio desiderio di viuere santamente, e di mouere ogni stato di persone ad imitare le loro buone operationi, & le virtù, nelle quali essi furono eccellenti: & maggiormente poi quando vissero a giorni nostri, e che noi stessi con gl'occhi proprij li vedemmo operare, essendo cosa molto certa, che assai più efficacia hanno i viui essempi delle persone, massime di simil stato, d'eccitare il cuor dell'huomo ad abbracciare le cose vtili, tutto che paiano amare al senso, che quanto da altri gli viene con parole riferito, ò per scrittura insegnato. Mà auenga che questo sia verissimo, io con tutto ciò, instato non solamente dalla Veneranda Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio, mà da diuersi personaggi, e Prelati di molta stima, a scriuere in lingua Italiana l'historia della vita, attioni, e virtù di S. Carlo Borromeo Cardinale del titolo di S. Prassede Arciuescouo di questa Città di Milano, non haueuo ardire di sottentrare a carico tale, parendomi che si come questo Santo Pastore fù a nostri tempi mandato da Dio, quasi che regola, e norma a' Prelati di reggere con frutto grande le Chiese loro, e à tutto il Christianesimo per vn essempio di virtù, e perfettione, così douessero essere scritte, e celebrate l'attioni sue da historico eccellentissimo, & di nome, e qualità di me molto maggiore; posciache confesso ingenuamente d'hauerlo conosciuto così eminente in ogni genere di virtù, che non mi sento atto pur' d'adombrarle, non che spiegarle a pieno, anzi temo assai di più tosto offuscarle con l'imperfetto stile mio. Mà vinto poscia dall'autorità di tanti personaggi, e spinto dal desiderio di consolare i Milanesi, & altri popoli, che aspettano con molta brama di veder' in luce questa historia gran tempo è, mi son risoluto d'accettar' l'impresa, confidando che se bene qualunque altro soggetto era per compir' meglio di me opera sì graue, nondimeno per la cognitione intrinseca, e perfetta, che si ricerca principalmente in chi deue narrare verda-

dera-

deramente l'altrui vita,& operationi, potrò in questa parte almeno supplire al pari d'ogn'altro,per la lunga, & intima seruitù, che io hebbi con esso Santo; posciache lo conobbi fin' da giouanetto auanti ch'egli fosse Cardinale: & ritornato che fù da Roma al carico di questa Chiesa, hebbi gratia di riceuere l'habito Clericale, e gl'ordini sacri di sua mano, & di seruirlo poi in varij ministerij, e funtioni fino alla morte, come a tutti è assai noto; anzi egli si degnò cõmunicarmi molti secreti,e conferir' spesso meco delle cose spettanti al gouerno della Chiesa,& negotij suoi graui,il che siami lecito dire col douuto rispetto,e solo per autorità delle cose istesse, che intendo rappresentare; delle quali tengo ancora freschissima memoria, si come (la maggior parte almeno) sono notissime,e publiche al mondo; e molti viuono ancora hoggidì, che le videro con gl'occhi proprij. Essendosi anche aggiunto a gl'altri rispetti, che mi fecero accettare questo peso,l'instanza che ne faceua il Cardinale Cesare Baronio, presso di me di stima grandissima, il quale mosso da buonissimo zelo sollecitaua grandemente, che si scriuesse questa historia,a fin' che non si lasciasse smarrir' la memoria di moltissime attioni di Santo Carlo da niuno fin'hora notate,le quali possono apportare alla Chiesa santa in tutti i tempi essempio, e frutto notabile; poiche se bene diuersi graui Autori, come sono Agostino Valerio Cardinale di Verona, Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli, Carlo Bascapè Vescouo di Nouara, Alonso Villega, Gio. Battista Posseuino, Gio. Pietro Biumio, Francesco Besozzo, & altri scrittori hanno dato in luce la medesima vita, ò toccate diuerse attioni, e virtù di questo Santo Pastore, non si troua però fin'hora chi sia arriuato à descriuerle ordinatamente, eccetto Monsignor Bascapè con la sua non men veridica, che graue, & ornata historia Latina; nella quale ad ogni modo mancano molte cose importanti, perche egli non le pote sapere così chiara, & fondatamente,come si sono poi scoperte dalla depositione di molti graui testimoni essaminati in questi vltimi anni ne i processi autentici formati in Milano, & in altre Città, e Prouincie; anzi perche molte cose sono seguite dopò vscita l'historia, massime appartenenti a'miracoli, & gratie, de'quali pareua conueniente lasciare particolare memoria.

Desiderando io adunque di sodisfare a tal carico,se non con l'eccellenza dello' stile, che si richiederebbe, almeno con ogni fondamento di verità, e sincerità, oltre la cognitione di moltissime cose da me viste, & osseruate nel corso di tanti anni che conobbi, e praticai il Santo, come hò detto, hò visto con ogni diligenza possibile quanto è stato scritto da i sudetti Autori, e particolarmente da Monsignor Vescouo di Nouara, la cui historia posso dire d'hauer'

ripor-

riportata tutta (almeno quanto alla sostanza) in questa mia; hò letto i processi predetti, ne' quali si veggono le depositioni di più di seicento testimoni, trà quali sono diuersi Vescoui, Prelati, Senatori Regij, Dottori Collegiati, e Caualieri principali della Città, e stato di Milano. Et in questi testimoni sedici furono Ministri intimi, & à pieno informati di tutta la vita, & attioni del Cardinale. E finalmente hò trascorso tutto il volume intitolato, *Acta Ecclesiæ Mediolanensis*, nel quale sono registrati i Sinodi Prouinciali, e Diocesani di Milano, e tante altre cose fatte da esso Santo; e hò visto insieme altre scritture autentiche, che faceuano al mio proposito, sopra di che hò fabricata questa historia con ogni possibile mia diligenza, e fedeltà. E per quello spetta alli miracoli, e gratie posti nel nono libro, non contento d'hauer viste io, e ponderate bene le depositioni de gli stessi testimoni essaminati come sopra, dal cui detto si sono cauati fedelmente tutti i casi, hò voluto hauerne anche a parte particolar' informatione per mezo di persona fidatissima, da quelli istessi, che ottennero le gratie, e da i testimoni essaminati, la maggior' parte de' quali viuono hoggidì ancora. Et si nominano particolarmente tutte le persone gratiate a posta per dar' sodisfattione a chiunque desiderasse intender' da loro il successo, & la verità de i fatti. In somma io mi son forzato di formar' l'historia piena, & verace, disponendo ordinatamente le cose di tempo in tempo, acciò chi la leggerà ne possa riceuer' sodisfattione, e frutto spirituale, senza quel disturbo, che apportar' suole la confusione. E se per auentura mi riprendesse alcuno ch'io scriua historia tanto graue, con parole, e termini troppo semplici, e familiari, e che mi diffonda in alcuni capi forse più di quello conuenga, in raccontare cose, che paiono minute, e trite, a me douerebbe bastare di hauer' già protestato da principio di conoscere chiaramente, ch'io non hò giudicio, ne stile sufficiente, ne degno di soggetto sì nobile, e che solo per obedire, e seruire mi sono posto all'impresa. Tuttauia mi trouo riparato ancora da vn' scudo molto sicuro, che è l'autorità del medesimo Cardinale Baronio, che appresso al Mondo è di tanto credito, particolarmente in materia d'historie sacre, il quale mi fece intendere che douessi accommodarmi in ogni modo col stile commune, e facile alla capacità, etiandìo delle persone volgari, & a notare ancora le cose picciole, oue mi si rappresentassero opportune; allegando che se bene paiono di poco conto in se stesse, sono però di gran'momento per rispetto della persona grande, che le operò; potendo massime (diceua egli) seruire l'historia, & l'essempio di quello, che meritamente fù chiamato Maestro de' Vescoui, ad ogni sorte di persone, mà principalmente

mente

mente a'Vescoui, e Prelati di Santa Chiesa per regola della vita,& attioni proprie, e per indrizzo, e gouerno de i loro sudditi, come egli nelle funtioni sacre, e nel procurare la salute, e profitto dell'anime, fù osseruantissimo di cose, che per altro si sarebbero giudicate di poca importanza. Finalmente non potendo io così ordinatamente porre ne'luoghi, e tempi suoi moltissimi atti virtuosi del Santo, mi son' risoluto di metterli nell'Ottauo libro sotto i proprij titoli delle virtù istesse per non lasciar'adietro cosa veruna, che possa recar' giouamento, e conforto a i Lettori; e occorrendomi riferire alcune lettere, e breui Pontificij, ch'erano Latini, io li hò tradotti fedelmente nell'idioma volgare per commodità di chi non intende quella lingua, come si potrà vedere da questa historia medesima, che presto vscirà in luce ancora in lingua Latina. Prego per conclusione il benigno Lettore ad iscusare tutte le imperfettioni, che per causa mia scorgerà essere trascorse in quest'opera, considerando che non arroganza, mà obedienza m'hà costretto à scriuerla; si come douerà riconoscere quello vi scoprirà di buono dalla Maestà di Dio Nostro Signore, à cui sia ogni honore, e gloria.

PAVLVS PAPA V.

Ad futuram rei memoriam.

VM sicut accepimus dilectus filius Papirius Bartholus Firmanæ diœcesis, Vitam beati Caroli dũ vixit S.R.E. presbyteri Cardinalis Borromæi nuncupati, à dilecto filio Ioanne Petro Glussiano presbytero Mediolanen. lingua vulgari descriptam in lucem edere intendat, ac vereatur ne postquam in lucem prodierit alĳ, qui ex alieno labore lucrum quærunt, hoc ipsum opus typis cudi facere curent in ipsius Papirĳ præiudicium. Nos eius indemnitati ne ex impressione huiusmodi dispendium aliquod patiatur prouidere, ipsumq. specialibus fauoribus, & gratĳs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alĳsq. Ecclesiasticis sententĳs, censuris, & pœnis à iure vel ab homine quauis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes & absolutum fore censentes, supplicationibus eius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, eidem Papirio vt decennio proximo à prima dicti operis impressione, dummodo antea à dilecto filio Magistro Sacri Palatĳ approbatum sit, computando durante, nemo tam in Vrbe, quàm in reliquo statu nostro Ecclesiastico immediatè vel mediatè Nobis subiecto, opus supradictũ sine speciali dicti Papirĳ, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia, imprimere, aut ab alio vel alĳs sine huiusmodi licentia impressum vendere, aut venale habere, seu proponere possit, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus; Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus, præsertim Librorum Impressoribus, & Bibliopolis sub Quingentorum Ducatorum auri de Camera, & amissionis Librorum, & Typorum omnium, pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Papirio, seu eius hæredibus, aut ab eis causam habentibus, ac pro reliqua tertia parte accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandis, & eo ipso absque vlla declaratione incurrendis pœnis, ne dicto durante decennio opus supradictum aut aliquam illius partem, tam in magno, quàm in paruo folio, etiam prætextu declarationum, siue additionum, tam in Vrbe, quàm in reliquo statu Ecclesiastico prædictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alĳs impressum vendere, aut venale habere, seu proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filĳs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alĳs iustitiæ ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus eidem Papirio, eiusq. hæredibus, & successoribus, seu ab eis causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocumque ab ipso Papirio, seu alĳs prædictis fuerint requisiti, pœnas prædictas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non

obstan-

obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque indultis, & litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis & approbatis, caeterisq. contrarijs quibuscumque. Volumus autem vt praesentium transumptis etiam in ipso opere impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personae in dignitate Ecclesiastica constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris die xxx. Septembris M. DC. X. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

S. Cobellutius.

Imprimatur si videbitur R. P. M. Sacri Palatij.

Caesar Fidelis Vicesg.

Ex commissione Reuerendissimi P. Fr. Ludouici ystella Valentini M. S. P. Ap. accuratè perlegi tractatum de Vita Beati Caroli Card. S. Praxedis conscriptum ab Illust. & Multum Reuer. D. Ioanne Petro Glussiano, nec aliquid in eo deprehendi, quod Sanctae fidei, aut bonis moribus repugnet, imò opus esse censeo impressione dignissimum, cum diligenter sit huiusmodi Beati Vita conscripta, cuius meritis multae sunt collatae gratiae, multa miracula perpetrata, ac totum Cardinalium Collegium illustratum. In quorum fidem me subscripsi die 15. Ianuarij. 1610.

Ego Don Raphael Rastellius Clericus Regularis.

Imprimatur. Fr. Thomas Pallauicinus Bonon. Magister, & Reuerendissimi P. F. Ludouici ystella, Sacri Pal. Apost. Mag. socius Ord. Praed.

VITA DI S. CARLO BORROMEO
CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE
Patritio, & Arciuescouo di Milano.
LIBRO PRIMO.

Della Patria, e Parenti di S. Carlo. *Cap. I.*

LA cura, e protettione, che Giesù Christo Nostro Signore promise hauere della Chiesa sua, è stata sempre molto manifesta, particolarmente in questa sua Chiesa di Milano, che fù fondata con la predicatione di S. Barnabà Apostolo primo nostro Vescouo; hauendoui prouisto in tutti i tempi d'ottimi Pastori, in dottrina, e bontà di vita, i quali, come viui esempi della vita Apostolica, l'hanno difesa da molte insidie del commun nostro nimico, illustrata co' i loro famosi gesti, e gouernata con gran pietà, e giustitia; ristorando souente i danni, che per la varietà de' tempi, riuolutioni di stati, e per altri sinistri accidenti, patiti haueua. Onde ella hora si gloria, trà il numero di cento ventisei Vescoui, et Arciuescoui, di vederne trentacinque connumerati nel Catalogo delli Santi dalla Chiesa Santa venerati, venti de' quali furono suoi Cittadini, discesi tutti da illustri famiglie. Risplendendo frà così gloriosa schiera di Beati Pastori, il gran Dottore S. Ambrogio, come Patrone, e Protettor suo principale.

Mà in questo nostro secolo, nel quale, per le lunghe guerre d'Italia, e d'altri Regni, e per molti contrarij auuenimenti, erano ridotte le cose del culto diuino, e della disciplina Christiana, a mal stato, non solamente in questa Città, e Diocesi di Milano, mà nella sua Prouincia, et in assai altre parti, molto singolare si può chiamare la gratia, e raro il fauore, che l'infinita sua bontà s'è degnata farle, con

A mandare

A mandare à questo gouerno vn'Arciuescouo dotato di virtù, di zelo Pastorale, e di Santità così grande, che non pure hà ristorati i danni, ch'ella patiti haueua; con restituir' gl'antichi santi istituti, e riformar'i costumi del Clero, e popolo suo; mà anche con la santissima vita, illustri essempi, et ottimi ordini da lui ritrouati; è stato di norma, e regola, a gl'altri Vescoui, e Pastori delle anime, con frutto vniuersale di tutta la Republica Christiana. Questo fù S. Carlo Borromeo Prete Cardinale del Titolo di Santa Prassede, la cui vita, e gesti gloriosi, mi sono io hora, co'l fauore diuino, proposto di scriuere.

E per seruare lo stile de gl'altri Scrittori douerei cominciare dalla nobiltà del sangue, della casa sua, e narrare l'antichità della sua famiglia, e delle persone graduate, & Illustrissime, che da quella in B tutti i tempi discesero; mà perche ciò è notissimo al mondo, sapendosi come casa Borromea, da cui egli discese, è antichissima, e nobilissima in Italia, & in Milano, congiunta in parentado co'primi Principi, e Signori d'Italia; e da essa, come da proprio Seminario d'huomini Famosi in arme, & lettere, in Prelature, in gouerni di Stati, & in ogni altra nobile, & honorata professione, ne sono vsciti sempre in tutti i secoli, soggetti rari, & al mondo molto vtili, tralascierò questa narratiua, e dirò solamente alcune buone qualità de' suoi Genitori, à fin' che s'intenda, che come da arbore buono (conforme all'Oracolo diuino) ne vengono buoni frutti, così da questi pii, e C religiosi parenti, nacque al mondo vn'Santo figliuolo.

Il Padre suo fù il Conte Giberto, figliuolo del Conte Federigo Borromeo, nobilissimo Milanese; e la Madre Margherita de Medici, sorella Carnale di Gio: Iacomo de Medici Marchese di Melegnano, famosissimo Capitano dell'Imperatore Carlo Quinto, et Generale alcuna volta del suo Essercito; e del Cardinale Gio: Angelo de Medici, che assunto al Pontificato si chiamò Pio Quarto. Genitori veramente non meno chiari, per lo splendore della singolar bontà di vita, e costumi Christiani, che Illustrissimi per la nobiltà del sangue. Il Conte Giberto non tralignò punto dalla bontà de'suoi antecessori, perciò si mostrò egli sempre Caualiere honoratissimo, di spirito, e D di Religione Christiana singolare. Fù dotato di molta prudenza, in modo che in quelle riuolutioni dello Stato di Milano, al tempo delle guerre d'Italia, si mantenne continuamente in possesso de'suoi Feudi, e dominii; conseruandosi nella buona gratia delle due Corone di Francia, e di Spagna, trà se stesse all'hora nimiche; sì che essendo poi restato l'Imperatore Carlo Quinto Signore di questo Stato, l'honorò con Titolo di Senatore, di Colonello, e d'altri gradi principali. Egli era molto timorato di Dio, e tanto diuoto, che si confessaua, e communicaua ogni settimana, recitando l'Vfficio del Signore, genuflesso

tutto ogni giorno, hauendo per il lungo orare i calli duri sopra le ginocchia. Rinchiudeuasi taluolta ancora à far' oratione, vestito di sacco, in vna Capelletta fabricata a guisa di grotta nella Rocca d'Arona, mostrando molta inclinatione alla vita solitaria. Verso i suoi Vasalli era tanto pio, che lo teneuano più tosto in luogo di Padre, che di Signore. Haueua particolarmente gran cura de gl' Orfani, e delle pouere zitelle, maritandone molte; mostrandosi così liberale in far' elemosine a pouerelli, che ne veniua talhora ripreso da gl' amici, per essere egli carico di figliuoli; a' quali rispondeua in questa guisa. Se io hauerò cura de i poueri, Iddio ancora terrà protettione de' miei figliuoli. E con spirito quasi profetico disse così vna volta. Dopò la morte mia li miei figliuoli saranno in stato grande, e non haueranno bisogno d' altri. Il che poi si vide à pieno verificato. Et osseruaua egli inuiolabilmente questo santo costume, di non mangiare fin' che non haueua fatta la limosina a' poueri. Per le quali buone, e rare qualità sue, lasciò di se stesso vna perpetua, e felice memoria. Onde quando si videro risplendere nel mondo l'opere marauigliose, e la vita santissima di Carlo, diceuasi poi, che Dio nostro Signore haueua voluto premiare i meriti del Padre in darli vn Santissimo figliuolo.

Non punto fù a lui dissimile la Contessa Margherita, imperoche riluceuano in lei virtù tali, che la rendeuano come vn specchio di buon' essempio, e molto honorata trà le Matrone Milanese; fuggendo ella in maniera il commercio del Mondo, pieno all'hora di mali essempi, & di molte profanità, che quasi non vsciua di casa, se non per vdire la Messa ogni mattina nella vicina sua Chiesa parochiale, e per visitare talhora i Monasteri delle sacre Vergini, & altri luoghi diuoti; mostrando nella sua modesta, et humile compositione esterna, come di dentro ella era molto vnita, e congiunta con Dio. Tali furono i Genitori di Carlo; e ben conueniua che vn' figliuolo di tanta santità di vita, hauesse origine da così pij, e religiosi parenti.

Hebbero sette figliuoli, due maschi, e cinque femine, li quali alleuarono con gran diligenza, e cura, nel timore di Dio. Il primo fù il Conte Federigo, che dal Sommo Pontefice Pio Quarto suo Zio venne poscia honorato, con molte dignità, e gradi: & hebbe per moglie Donna Virginia della Rouere, sorella Carnale del Serenissimo Francesco Maria Duca d' Vrbino hoggi viuente; l'altro maschio chiamossi Carlo, di cui tosto parleremo. La prima delle femine dimandata Isabella, si fece Monaca nel Monastero detto delle Vergini in Milano, chiamandosi suor Corona. L' altre quattro si congiunsero in matrimonio tutte con Principi grandi; cioè Camilla, con Don Cesare Gonzaga Principe di Malfetta; Geronima, con Fabritio Gesualdo primogenito del Principe di Venosa; Anna, con Fabritio primogenito

A di Marc'Antonio Colonna Principe Romano: et Hortensia, nel Conte Annibale Sittich d'Altaemps, Fratello del Cardinale di questo nome, figliuolo d'vn'altra sorella di Pio Quarto per nome Clara, non essendo Hortensia figlia della Contessa Margherita, mà d'vn'altra Signora della casa de' Conti dal Verme, che hebbe per moglie il Conte Giberto dopò la morte della Contessa Margherita. Queste Signore furono tutte honoratissime, e molto essemplari, mà Donna Anna auanzò assai l'altre in pietà, e diuotione; posciache inuitata dall'essempio del Fratello Cardinale, si diede tutta al Signore, frequentando l'Oratione, & i santi Sacramenti, con sentimento, e spirito tale, che dopò la sacra Communione particolarmente, con sì gran forza B d'affetto, orando per lo spatio di due hore, con Dio si vniua, che pareua immobile. Amaua sommamente i poueri, e per far loro maggiori limosine, si leuaua fin' del proprio vitto, e vestito; e furono così segnalate tutte l'altre sue virtù Christiane, ch'ella era tenuta, e stimata come Santa, massimamente da' suoi domestici, i quali le virtù, e bontà di lei, più intimamente conosceuano. La quale dopò la morte di Don Fabritio suo marito, che passò à miglior vita, oppresso da febbre acuta cō segni nella guerra di Portugallo, Generale delle galere di Sicilia, attese à Dio cō più feruore, & al gouerno de' suoi figliuoli, nella Città di Palermo in Sicilia, oue Marc'Antonio suo suocero, che l'amaua vnicamente, risedeua per Vicerè; e quiui poi si morì santamente l'anno 1582, essendo da tutti pianta, e particolarmente C da' poueri, a' quali parue d'hauer persa la propria Madre.

Nascimento di Carlo, e de' suoi progressi ne' primi anni. Cap. II.

NAcque Carlo nel Castello d'Arona lungi da Milano quaranta miglia, luogo principale trà le molte Castella, che possede casa Borromea nel Lago Maggiore, l'anno di nostra salute 1538, in mercoledì, il secondo giorno d'Ottobre, nel Ponteficato di Paolo Terzo, reggendo il sacro Imperio Carlo Quinto, in vna Camera della Rocca, che si dimandaua la Camera de i tre laghi, per vedersi da essa il Lago D da tre parti; la quale fù poi dedicata ad vso pio, per Hospitale de gl'infermi di quella Fortezza. La cui natiuità fù particolarmente fauorita dalla Maestà Diuina con vn mirabile Segno celeste, percioche apparue in quell' hora miracolosamente sopra la Camera, vn lucidissimo splendore a guisa d'vna fascia di sole larga circa sei braccia, che s'estendeua da vna parte all'altra della Rocca, cioè dalla Torretta fino al Falcone, luoghi di sentinella; e che durò di due hore auanti il giorno (a tal hora fù il nascimento di Carlo) fin' all'apparir del Sole; rendendo l'oscura notte quasi chiarissimo giorno,

non

non senza gran marauiglia del Castellano, e de'Soldati, ch'erano in guardia, e di molti altri, che ciò videro, come si legge ne i processi prodotti per la Canonizatione di questo Santo dal detto di cinque testimoni giurati. Il che fù poi giudicato, che volesse denotare il lume marauiglioso, che Carlo apportar doueua à tutta la Chiesa Santa, quando à risplender'cominciarono nel mondo le sue grandi virtù, & heroiche operationi; a somiglianza dello sciame d'api, che discese in bocca a sant'Ambrogio essendo nella culla, e d'altri Santi illustri, le cui natiuità accompagnate furono da simili segni prodigiosi, significanti gl'effetti, et opere stupende, ch'eglino poscia nel mondo produrre doueuano. Il Surio particolarmente nel tom. 2. racconta, che apparue vn'simil splendore parimente nel nascimento di santo Suuitberto Vescouo Verdense in Inghilterra. B

2 Nell'vscire delle fascie cominciò mostrarsi Carlo tutto pio, e diuoto, & molto inclinato alla professione Ecclesiastica, abhorrendo le cose aliene dal culto Diuino; E fatto più adulto, fuggendo le leggierezze, e trattenimenti fanciulleschi, mostraua di non hauer altro diletto, ne gusto, che di fabricare altarini, cantar'lodi al Signore, o far'altre somiglianti cose, che dauano manifesto inditio della singolar sua vocatione. Così scriue il Metafraste di quel gran'Vescouo Athanasio, il quale essendo ancor'fanciullo, per certi trattenimenti, che imitauano il Vescouo, Iddio lo scoprì ad Alessandro Patriarca d'Alessandria, per Vescouo suo successore. Nè solamente manifestò Iddio questo figliuolo in quei primi anni per vn'gran'Sacerdote, mà anche per huomo di primo gouerno; posciache essendosi egli rinchiuso vn'giorno nascostamente in vna Camera nel paterno Castello di Lunghignana, vi si tratteneua in far'diuersi compartiti di certi pomi, che iui erano: et essendo ripreso assai da vn'seruitore, che quiui lo ritrouò, per che si fosse nascosto in quel luogo, con gran trauaglio de'suoi parenti, li quali dubitauano ch'egli si fosse affogato nella fossa del Castello, gli rispose con mirabile sentimento in questa guisa. Perche mi cercauate voi? io ero quà a compartir il mondo in diuerse parti, e Regioni. Dando ad intendere come i suoi pensieri erano indrizzati a grandi imprese, e gouerni; e se ne vidde l'effetto particolarmente nel Pontificato di Pio Quarto, quando egli appunto hebbe in mano il gouerno di tutta la Chiesa, come poi à suo luogo diremo. C D

Hora crescendo egli ne gl'anni profittaua insiememente ancora nella diuotione verso Dio, mostrando ogni dì maggior inclinatione alle cose sacre, et alla professione Ecclesiastica; Il che scorgendo il Conte Giberto suo Padre, lo fece ascriuere nella militia Clericale, vestendolo da Prete, prima che vscisse dello stato della pueritia; Cosa

A che fù di sommo contento al diuoto figliuolo, essendo ciò totalmente conforme alla sua naturale inclinatione; sforzandosi poscia egli con Christiani, e religiosi costumi, di non mostrarsi indegno di quell' habito santo. Però dopò lo studio delle lettere, nel quale faceua i douuti progressi conforme all'età sua, aiutato particolarmente da buoni Maestri, (da vno de' quali, che fù poi anche mio Maestro, intesi io molte cose de i buoni portamenti, e del diligente studio di questo figliuolo) dopò lo studio dico, si ritiraua alli suoi Altarini, et Oratorii, ricreandosi iui spiritualmente mentre i suoi compagni si tratteneuano in giuochi puerili. E quando, già fatto di maggior età, vsciua alle volte di casa finito lo studio, non andaua con essi loro vagando B per la Città, mà visitaua i sacri Tempii; e perche egli era molto diuoto della Beatissima Vergine, frequentaua assai le due Chiese à lei dedicate in Milano, vna appresso Santo Celso, et l'altra nella piazza del Castello. Era inoltre molto ritirato, modesto, e sincero nel suo trattare, fuggendo i vani ragionamenti, e tutte le cose, che poteano distrahere i suoi santi pensieri dal seruitio di Dio. Però quando si faceuano in casa sua giuochi d'armi, ò altri spassi, ben che honesti, per trattenimento del Conte Federigo suo fratello, egli li fuggiua, non volendo manco starui presente. Et se era taluolta inuitato a vedere giuocare alla palla nella piazza auanti il suo palazzo, ò non accettaua l'inuito, ò se non recusaua, s'accommodaua almeno a vna C finestra in guisa, che da altri non potesse esser veduto, per non far' cosa, che paresse indegna, ò indecente all'habito, e professione sua. Non le parue di recusare la musica per hauere qualche lecita ricreatione, della quale più tosto si dilettò; mà guardossi però sempre di non cantare cose lasciue, et se a caso gli occorreuano, le taceua, cantando le note solamente; il cui modo seruò egli poscia anche ne gl'anni più maturi fin'che poi la lasciò affatto. Frequentaua assai l'Oratione, & inuitato dal buon'essempio del Conte Giberto suo Padre, riceueua ogni settimana, con molto apparecchio, li santi Sacramenti della confessione, e communione, come medicine salutari, e cibi sostantiosi dell'anima sua.

D Non fù questo suo modo di viuere così innocente, e diuoto, senza le tentationi, & insidie del nimico infernale, etiandio in quella sua tenera etade; imperoche i suoi compagni di scuola, et li proprii domestici ancora, si burlauano di lui, e delle sue diuotioni, per distorlo da esse; di che egli però poco si curaua, mostrando di non far conto veruno de' vani giudicii, e pareri del pazzo mondo. Vero è che altri poi molto più saggi, & illuminati, l'ammirauano, e lo predicauano per figliuolo di bontà grande, e per vn specchio di buon'essempio, massimamente in quei tempi, che si viueua con molta libertà.

tà. E trà gl'altri v'era vn'venerando Sacerdote dimandato il Signor A
Bonauentura Castiglione, nobilissimo di sangue, e d'età graue, e matura, Preposito della Collegiata Chiesa di sant'Ambrogio Maggiore di Milano, huomo di molta dottrina, zelantissimo della Religione Cattolica, e della disciplina Ecclesiastica, et pieno d'immenso desiderio di vedere vna vera riforma nella santa Chiesa; come l'attesta il suo Epitafio intagliato in marmo, riposto vicino alla porta della detta Chiesa, che risponde nella Calonica. Questo venerando vecchio ogni volta che vedeua Carlo, si fermaua a rimirarlo come fosse cosa molto rara, gli faceua riuerenza, e tanto l'accarezzaua, che rendeua ad altri non poca marauiglia. Et essendo interogato da alcuni gentil'huomini vna volta, perche così l'honorasse, B quasi profetizando, rispose loro in questa guisa. Voi non conoscete questo giouanetto, egli sarà il riformatore della Chiesa, e farà cose grandi.

Cresciuto Carlo più ne gl'anni, le fù rinuntiata dal Conte Giulio Cesare Borromeo suo Zio, l'Abbatia de'Santi Gratiano, e Felino, posta nel già detto luogo d'Arona, la quale hà buonissime rendite. Et egli, considerando l'obligo, che hanno i Commendatarii, e beneficiati di spendere bene l'entrate Ecclesiastiche, cominciò pensare di voler'aiutare i pouerelli, con i frutti di quest'Abbatia, come molto inclinato ch'egli era alla pietà, e misericordia. E per essequire questo suo pio dissegno, ne parlò à suo Padre, dicendole ch'ei conosceua C molto bene, come le rendite dell'Abbatia non si poteuano vnire con l'entrate patrimoniali, ne spendere per vso della casa; percioche sono patrimonio di Christo, di cui egli era mero amministratore, e non padrone assoluto, e che perciò n'haueua da rendere à Dio conto strettissimo. Per tanto lo supplicaua a contentarsi, che si effettuasse quanto conueniua. Il buon Padre, nelle cui mani era l'amministratione d'esse rendite, non si contristò punto di tal richiesta; anzi se ne rallegrò grandemente, scorgendo in questo figliuolo tanta pietà, e religione. Onde lagrimando per tenerezza di cuore, ne rese molte gratie a Dio, e con sommo suo contento lasciò a lui libera l'amministratione di quelle entrate; E pigliando Carlo volentieri questo D carico, sodisfece poscia al suo pio intento, dando a'poueri tutto quello le auanzaua del suo conueniente bisogno. E se tal volta gli accadeua di dar danari a suo Padre per occorrente causa, ne faceua nota, e voleua in ogni modo, che gli fossero restituiti, per distribuirli a poueri; cosi giusto dispensatore de'beni Ecclesiastici si mostrò egli fin da quelli suoi teneri anni.

A

Studia Leggi nella Città di Pauia, e vi fù dottorato. Cap. III.

1554 FInito c'hebbe Carlo il corso de gli studi d'humanità, il Conte suo Padre lo mandò a studiar leggi Ciuili, e Canoniche nella città di Pauia, oue è lo studio publico, l'anno di nostra salute 1554, & il decimo sesto della sua etade. Quiui se bene la solita licenza de'giouani studenti, e le frequenti occasioni di peccare, che il Demonio suole tendere come tanti lacci, all'incauta giouentù, lo poteuano facilmente leuare dalla buona strada incominciata, massimamente essendo all'hora i costumi de'giouani di quello studio pur B troppo corrotti, non si lasciò però egli mai muouere pur vn puntino, ne meno ralentare; anzi che si applicò da douero alli studi, e vi attese con ogni assiduità, e diligenza. Onde oltre le publiche lettioni, soleua anche, per il desiderio c'haueua di far profitto, andar'ogni giorno a conferire i suoi studi con Francesco Alciato suo Lettore, ch'egli poi fece promouere al Cardinalato, col qual si tratteneua tempo assai, riceuendone particolari aiuti; si ch'egli fece gran progresso. Mà per essere alquanto impedito nella pronuntia, e molto dedito alle cose dello Spirito, e solito seruare gran silentio, molti, i quali non lo conosceuano intrinsecamente, stimauano c'hauesse i sensi sopiti, e non fosse di molta capacità di lettere, auuenga che la cosa fusse in tutto C contraria, come da gl'effetti si vidde poi nel progresso della vita sua. Come si legge anche dell'Angelico Dottore san Tomaso d'Aquino, ilquale era poco stimato da'suoi condiscepoli, per l'istessa causa di seruare lungo silentio, per lo che soleuano chiamarlo bue mutolo. E non solamente fù diligente Carlo, & assiduo nelli studi, mà si mostrò ancora publicamente vn specchio d'honesti, e Christiani costumi; imperoche vestì sempre l'habito Clericale con molta modestia, guardandosi da ogni peccato, e mal'essempio, non solamente nell'opere, mà etiandio nel parlare, fuggendo fino le parole leggieri, & vane; custodì immaculata la sua pudicitia, schifando ogni minima occasione, che la potesse macchiare. E se bene egli era da scolari, e da D Cittadini ancora molto honorato, e corteggiato, non volle però mai pigliare intrinseca famigliarità con alcuno, tanto per non restare impedito nella perseueranza delle sue solite diuotioni, orationi, e frequenza de'santi Sacramenti, quanto per fuggire l'occasioni, ch'apportar suole molte volte la compagnia di fare qualche eccesso nella conuersatione. Mà con tutto ch'egli stesse in questa guisa assai ritirato, si seppe nondimeno accomodare anche in tal maniera alla conuersatione de gl'altri, che praticò molto bene quella virtù, che vien chiamata d'Aristotile con voce Greca *Eutrapelia*, che noi dimandiamo vrbanità.

humità, ouero ciuiltà, e piaceuolezza. Si che non si mostraua con gl'amici difficile, ne rustico, come dice il detto Filosofo; mà seruando vna prudente mediocrità, procedeua con tanta sapienza, che non era sprezzato come aspro, ne spregiato come persona vile. Onde accompagnando la sua modestia, e grauità, con molta piaceuolezza, et affabilità, si rendeua amabile a tutti, & veniua perciò ad essere amato, e riuerito da tutte le nationi, ch'all'hora erano in quello studio. E tanto più che di già fin'all'hora cominciaua a spirare soaui odori di santità, la quale obliga molto le persone all'amore, e riuerenza. E gl'huomini prudenti, veggendo questo suo santo procedere, faceuano giudicio, ch'egli fosse di grandissima aspettatione, e riuscita, come si vidde poi seguirne marauigliosi effetti.

Mentre perseueraua Carlo ne gli studi con felicissimo corso, si compiacque Iddio di chiamare a se il Conte Giberto suo Padre, ch'era d'età d'anni 47, per la qual causa gli conuenne lasciare lo studio, e pigliarsi il carico del gouerno di casa sua; conciosiache se bene il Conte Federigo suo fratello era maggiore di lui, fù nondimeno giudicato, che ad esso conuenisse questo peso, per la rara sua bontà, e prudenza. Il che fù come vn preambolo, e preparatione al gouerno, che poscia egli hauer doueua di questa Chiesa di Milano. Onde pensare potiamo, che ciò auuenisse per Diuina prouidenza, acciòch'egli cominciasse fin'all'hora ad essercitarsi nella prattica, e modo di ben gouernare; imperoche trà le conditioni del buon Vescouo annouerate dall'Apostolo san Paolo, vna è di sapere gouernar bene la casa sua; dicendo egli, che se di questa non sà hauer cura, non sarà ne anche diligente nel gouerno della Chiesa a lui commessa. E da vero ei diede grandissimo saggio di se stesso, e del talento grande suo nel gouernare, hauendo in quel poco spatio di tempo, che si fermò a casa, disposte talmente bene le cose di casa sua, che ogn'vno ne restò con marauiglia sodisfatto.

Nè solamente si vide in lui all'hora questa prudenza, & attitudine, mà mostrò anche vn'ardente desiderio di riforma, circa la disciplina Ecclesiastica, et i costumi Christiani, ch'egli nel cuore acceso haueua, come apparue chiaramente dal seguente effetto. Seruiuano nella Chiesa della sua Abbatia in Arona alcuni Monaci di quelli antichi della Religione di S. Benedetto, i quali non riteneuano quasi più alcuno, che l'habito della loro Monastica professione, nel resto erano molto indisciplinati, licentiosi, e discoli. Occorrendo à Carlo di fermarsi nel detto suo Castello d'Arona, mentre attendeua alla cura di sua casa, hebbe piena informatione della mala vita di questi Monaci, e dispiacendole infinitamente, che la Chiesa sua fusse seruita da Religiosi di mal'essempio, e che le cose del culto Diuino fussero mal

A trattare, fece ferma risolutione di prouederui; e con tutto ch'egli fusse così giouane, e molto occupato, & anche inesperto in somiglianti fatti, si pose nondimeno all'impresa della riforma d'essi Monaci, e con efficacissimi rimedi, etiandio di prigonie, e d'altre penitenze corporali, gli ridusse all'osseruanza del loro istituto, con gran mutatione di vita, non senz'ammiratione del Popolo di quel Castello.

Mentre questo religioso giouane staua occupato, pieno di santi pensieri, intorno al gouerno delle cose sue famigliari in Arona, il nemico dell'humana generatione, che molto odiaua la sua bontà, e particolarmente la castità tanto da esso pregiata, e custodita, pensò che B fosse all'hora tempo molto opportuno di poterlo deuiare dalla retta strada sua, e farlo cadere ne gl'errori, ne' quali l'incauta giouentù facilmente trabocca; percioche essendo egli all'hora di sì verde etade, sciolto da'legami dell'obedienza paterna, e Signore molto ricco, poteua ageuolmente (volendo) darsi ad ogni piacere, e diletto, hauendone tanta cõmodità quant'vn'altro suo pari bramar potesse; e sarebbe stato anche senza scandalo, per la corruttela di quei miseri tempi; non parendo disdiceuole all'hora a vn giouane il prendersi quei piaceri, e passatempi, ch'ei voleua. Onde per la opportunità del tempo, e della commodissima occasione, tese il Demonio a Carlo molto astutamente le sue insidiose reti. E perche egli poco practicaua C con altri, e guardauasi benissimo da tutte l'occasioni d'offendere Dio, trouò strada il maligno ingannatore di darle commodità bonissima di peccare in secreto; perciò suggerì ad vno di casa sua di molta auttorità (a cui dispiaceua quella sorte di vita tanto ritirata, che egli facea, desiderando che viuesse con maniera, e conuersatione Cauallleresca) di condurli secretamente in Camera vna vaga giouane, da hora commodissima per far male; mà il casto giouane, che portaua fisso nel cuore il timore di Dio, restò de la vista di lei tutto impaurito, veggendosi tanto vicino il precipitio; e come fosse stato vn velenoso serpe, subitamente si fuggì da lei, come che il rimedio migliore per schifare il vitio carnale sia la fuga d'ogni sua occasione. E ben D che poi quel tale lo schernisse, dicendogli ch'egli era huomo inerte, e di niun valore, & altre cose simili vilipendiose, attribuendo la virtù a dapocagine, egli punto non si curò di quelle menzogne, stimando più il timore di Dio, che i vani, e fallaci detti de gl'huomini mondani.

Rassettate ch'egli hebbe le cose di casa sua, se ne ritornò a Pauia, oue si diede con tanta assiduità a finire il corso de' suoi studi, che si cagionò vna graue infermità di catarro, che lo trauagliò assai, e lo astrinse a tralasciargli di nuouo, per attendere a curarsi. Et ordinandole,

dole i Medici, ch'egli si pigliasse qualche ricreatione per solleuamento del male, non volle ammettere altro che la musica sola, a lui naturalmente grata, e questa ancora parcamente, per non aprire la strada a qualche sensuale diletto, ne a cosa disdiceuole alla modestia Clericale. Si rihebbe poi da quel male, ma non però perfettamente, perche il catarro gli fù familiare fin'appresso a gl'vltimi anni suoi, essendosele poi essicato il petuitoso humore, per la somma sua astinenza; in modo tale, che era venuto in prouerbio. Il rimedio del Cardinale Carlo Borromeo. Mentre egli perseueraua pure nello studio di Pauia, il Cardinale de Medici suo Zio gli rinuntiò due dignità Ecclesiastiche, l'Abbatia di Romagnano, e'l Priorato di Caluenzano; li quali titoli accettò egli con animo d'impiegarli bene, & honoratamente: & hebbe fin'all'hora pensiero d'aiutare la patria sua, & ancora altri paesi, con fondare vn Collegio in quella Città, per aiutare molti poueri giouani studiosi di virtù, i quali non hanno le facoltà necessarie per mantenersi allo studio, desiderando principalmente che fossero ammaestrati ne'buoni costumi, e nella disciplina Christiana; il che egli essequì poi come si dirà a suo luogo.

Hauendo finalmente posto termine al corso de'suoi studi, fù Dottorato nelle leggi Ciuili, e Canoniche, essendo entrato nell'anno 22. dell'età sua; e ciò fù nel fine dell'anno 1559, all'hora appunto quando il Sacro Collegio de'Cardinali era in Conclaue per la elettione del nuouo Pontefice. Circa quest'attione del Dottorato non si hanno da tacere alcuni segni, che l'accompagnarono, con dimostratione di quanto seguir doueua nella persona di lui; percioche non solamente fù numeroso, e straordinario il concorso de Togati, de Caualieri, e Scolari, e grande l'applauso, e festa della Città di Pauia, mostrando ogn'vnò particolare allegrezza di questa sua promotione; mà auuenne ancora, ch'essendo nell'atto del Dottorato, l'aria tutta nubilosa, & oscura, quando Gio: Francesco Alciato Milanese primario Lettore di quello studio, diede principio all'oratione, che fece nel Dottorarlo, videsi subito l'Aula luminosa, e chiara, per l'apparire d'vn'improuiso raggio risplendente di Sole; dal che l'Oratore, quasi diuino presago del futuro, prese bellissima occasione di predire come doueuano nel mondo lampeggiare le sante, e gloriose imprese di esso laureando: et alla scoperta egli manifestò le grandezze, che poi si videro a marauiglia risplendere in lui. Et a questo detto dell'Alciato accostandosi molti altri, andauano predicando poscia publicamente, che egli doueua essere vn grand'huomo nella Chiesa di Dio.

A

Delle dignità, che conseguì, e di molte cose, che fece in Roma Carlo, viuendo il Zio Pontefice. Cap. IIII.

1560 Ritrouandosi adunque la santa Sede Romana vacante, per la morte di Paolo IIII, il Sacro Collegio de' Cardinali, dallo Spirito santo guidati, elessero concordeuolmente per Vicario di Dio, il Cardinale Gio: Angelo de Medici Patritio di Milano, e Zio Materno di Carlo, la notte seguente al Natale del Signore, l'anno di nostra salute 1559, nominandosi Pio Quarto. Et auuenga che la Città di Milano facesse di tal'elettione quella festa, che conueniua, B per essere promosso alla soprema dignità del Mondo, vn suo amoreuole Cittadino, il nostro Carlo però, che più d'ogni altro ragioneuolmente sentir doueua al suo cuore gioia infinita; massimamente per li sommi honori a lui preparati, come in somiglianti casi, a chi è Nipote caro del Pontefice, auuenir suole, come ben fondato ch'egli era in virtù soda, non diede segno veruno di vana allegrezza, nè meno mostrò nelle vniuersali congratulationi, che dalli Primarii della Città veniuano a lui fatte di vn così felice successo, di sentire compiacimento d'alcuna gloria humana. Tutta la dimostratione, ch'egli fece in quella occasione, fù di ricorrere a' santi Sacramenti della confessione, e communione insieme col Conte Federigo suo fratello, per C vnirsi bene con Dio, e resignarsi tutto al suo Diuin volere; e fece fermo proposito di non partire di Milano se l'obedienza del Zio non lo muoueua; e lo osseruò ancora pienamente, percioche se bene il fratello suo, & altri Caualieri insieme presero tosto il viaggio di Roma; egli solo se ne restò fin che il Papa istesso lo mandò poi a chiamare. E nell'arriuo suo alla Corte Papale, il Sommo Pontefice, che sommamente l'amaua, l'accolse con molto giubilo: e si come sua Santità haueua piena cognitione del valor grande, e delle virtù singolari di lui, così pensò di honorarlo con le prime dignità Ecclesiastiche, e di seruirsi dell'opera sua in tutto il grauissimo gouerno Pontificio. Onde senza porui dimora alcuna, lo fece per prima Protonotario partici-D pante, e dipoi Referendario; e l'vltimo giorno di Gennaro 1560, lo creò Cardinale del Titolo de' Santi Vito, e Modesto, che mutò poi frà poco tempo in quello di S. Martino ne' Monti: Et alli otto del seguente mese di Febraro gli conferì il Titolo dell'Arciuescouado di Milano, correndo all'hora l'anno 22. mesi 4. e giorni sei dell'età sua. E tutto questo si conobbe poi essere auenuto per particolare dono, e prouidenza di Dio, accioche la Chiesa di Milano, che nelle cose dello spirito, se ne staua languida, e quasi morta, fosse aiutata, e soccorsa da così potente mano, come poscia l'esperienza hà dimostrato.

E fù

E fù insieme vn singolare essempio di non giudicar mai gl'animi, nè l'attioni di chi gouerna, massimamente de' Sommi Pontefici, a'quali assiste con modo molto particolare lo Spirito santo; percioche considerandosi ciò che operò Pio Quarto verso Carlo, massime in hauerlo creato Arciuescouo d'vna Chiesa tanto ampia in età così giouenile, & in tempi di gran libertà, e rilassatione; pareua secondo la prudenza humana, che non fosse stata risolutione degna di lode; nulladimeno si videro poi li mirabili effetti, & l'opere stupende, che Iddio fece per mezo di questo giouane, nô solamente nel gouerno della sua particolar Chiesa di Milano, mà nella vniuersale insieme di tutto il mondo, i quali nella presente historia andaremo con l'aiuto Diuino descriuendo. In maniera che molti huomini saui sono stati di parere, che il Pontificato di Pio Quarto fosse dato da Dio per far grande il Nipote Carlo nella Chiesa, perche ne risultasse poscia quella riforma della Chiesa istessa, ch'egli promosse, e nella Prouincia sua almeno ridusse ad ottimo fine. E diuersi hanno interpretato, che quel segno prodigioso apparso molti anni innanzi sopra di esso Pontefice, che si legge nella vita di Pio Quarto appresso il Platina, e nella vita di Gio: Iacomo de Medici, scritta da M. Antonio Messaglia, volesse denotare l'istesso. Percioche mentre egli era nelle fascie si leuò sopra di lui vna miracolosa fiamma viua, che andò di lungo alla lucerna spenta, alla quale porse lume, e lasciandola accesa, con molto stupore della Nutrice del fanciullo, che tutto il fatto stette mirando, se ne disparue subito. Vogliono che quella fiamma significasse lo splendore della dignità Pontificia, che il bambino conseguir doueua; il quale poi haueua d'accendere la gran lucerna del Nipote per dare lume a tutto l'vniuerso, con decorarlo delle dignità di già accennate. Si come egli fù dipoi chiamato lucerna d'Israel, da Gregorio XIII, e lume grande della Chiesa santa, da Clemente Ottauo, e da molti altri graui huomini, che di lui hanno parlato, e scritto. Per lo che con verità dire potiamo che S. Carlo fosse da Dio chiamato come vn'altro Aron, senza sua opera, ò pensiero, alle narrate dignità, & vfficij nella Chiesa di Dio.

Non cessò il Sommo Pontefice d'honorarlo sempre più, & incaricarle grand'imprese, riuscendo egli in tutte, con molto stupore del Mondo; Onde lo fece capo della Consulta, e gli diede autorità di sottoscriuere in nome suo i memoriali, e le facoltà, che alla giornata si concedeuano; e le impose i carichi maggiori del gouerno Pontificio, con l'amministratione, e reggimento dello Stato Ecclesiastico, con molti Priuilegi aggiunti, e facoltà amplissime, senza procurarne egli veruna; anzi ricusandone alcune, che dalla Santità del Zio gli veniuano offerte, essendone da lui, e da parenti, & amici suoi, che nel

fauore

A fauore di lui sperauano, assai ripreso, tassandolo eglino che lo facesse p bassezza, e per viltà d'animo. E cō tutto che fosse posto in tāta grādezza, non restarono però punto abbattuti i fondamenti dell'edificio de' suoi religiosi costumi, e rare virtù; ne gli molti, e varij negotij, ne' quali riusciua mirabile, lo poterò ritrare da' suoi santi pensieri conceputi; nè la copia delle ricchezze, e commodità, le quali sogliono perturbare assai la vita de gl'huomini, & ammollire gl'animi, rendendoli delicati, hebbero forza di deuiarlo dall'incominciato suo corso di vita virtuosa; sapendosene egli così ben seruire, che gli furono d'aiuto non poco, per caminare alla proposta perfettione. E bene si vede come il Signor Dio teneua particolar cura di lui, e che B con la sua Diuina, e dolcissima dispositione lo guidaua dirittamente per i sentieri sicuri d'vna santissima vita, ben che da mondani fossero poco intesi, mà da lui però benissimo conosciuti. Per lo che considerando egli alcuni anni dopò questi beneficij Diuini, soleua dire, che Sua Diuina Maestà l'haueua guidato per la via del suo Santo seruitio, non per mezo di tribulationi, & auuersità, mà si bene per prosperità, e floride grandezze humane; acciò scorgendo, e considerando egli in esse la vanità, e cecità del mondo, non ne facesse conto veruno, mà applicasse l'animo suo a cose più sode, e di maggior'importanza, che sono gli beni infiniti della celeste patria.

Andò poi pensando di non mostrarsi ingrato, nè sconoscente della C buona gratia del Zio; però corrispondendolo di reciproco amore, non volle defraudarlo, ne anche in cosa minima, della buona opinione, che si haueua conceputa di lui; in modo tale, che fù sempre diligentissimo in seruirlo, & aiutarlo con molta fedeltà, con tener sempre il suo cuore, & l'intentione lontano da gl'interessi proprij, e mondani; imperciochè inalzò principalmente, secondo la sua buona dispositione, i suoi pensieri alla Diuina gloria, & al bene di santa Chiesa, proponendosi questo per suo fine principale; acciòche quasi mirando tutte l'attioni di lui, non errasse nella mole di vn tanto gouerno, nè punto deuiasse dalla rettitudine, che si richiede in chi regge altri. Et a questo effetto elesse alcune persone di gran bontà, & D valore, per suoi consiglieri; e mostrandosi pieno d'humiltà, e colmo di prudenza, niente operaua in seruitio di santa Chiesa, senza il loro maturo consiglio. Oltre di ciò egli si diede allo studio di buoni libri spettanti al gouerno, & alla politica; con abhorrire quelli, che fondati in cose contrarie alla Religione Christiana, insegnano più tosto a distruggere, che formare vn vero gouerno, & vn Principe buono. E perche entrarono nell'animo suo pensieri grandi, & ardenti desiderij di fondare Collegi, e Seminarii, e Studi di Letterati, per seruitio di santa Chiesa, e della Republica Christiana; per cominciare a darle

prin-

principio in qualche modo; instituì vna nobilissima Accademia d'huomini principali, e di molta scienza, Ecclesiastici, e secolari ancora; nella quale gl'Accademici s'essercitauano intorno allo studio delle buone lettere, pertinenti alla riforma de' costumi, & alla vita virtuosa; ragionando hor l'vno, hor l'altro a vicenda, e conferendo insieme de i loro studi. Cose inuentate da Carlo, per leuare l'otio della Corte, & introdurui emulatione di virtù, e di lettere: & anche perche egli desideraua di restituire l'antico vso, c'haueano i Prelati, & i Vescoui di predicare l'Euangelio per se stessi a' loro Popoli. Il che non fù senza segnalato frutto; imperoche si come questi essercitii furono a lui particolarmente di grandissimo giouamento, per assuefarsi a predicare, essendo egli alquanto impedito nella loquela, così molti l'hanno poi imitato, e Vescoui, e Cardinali ancora, in fare ne' pergami quell'vfficio Apostolico. Fù a lui similmente di notabile aiuto (come egli spesso affermaua) il trattare le sentenze di quei buoni Filosofi, particolarmente Stoici, sì per pigliare consiglio nelle sue attioni; sì ancora per reprimere i mouimenti, e le passioni del senso. E trà gl'altri libri le giouò molto il manuale d'Epiteto Stoico, il quale haueua egli souente nelle mani, e lodaualo assai, come io stesso ho sentito di sua bocca, mentre parlaua di questa Accademia. Chiamò questi essercitii Accademici, con titolo di *Notti Vaticane. notti*, percioche vi si attendeua di notte, non le concedendo commodità di farlo di giorno le sue graui, e continue occupationi. *Vaticane*, perche si faceuano nel Palagio Pontificio, che si chiama il *Vaticano*. Era questa Accademia molto celebre, & illustre, per essere formata di persone grandi, come ho detto, e d'huomini letteratissimi; molti de' quali riuscirono poi, e Vescoui, e Cardinali, & anche vno d'essi Sommo Pontefice, che fù Gregorio XIII. Furono a S. Carlo questi essercitii non solamente di molto vtile, ma insieme ancora di non poco ornamento; conciosiache gli recarono maestà, e autorità grande appresso ad ogni vno, per mostrarsi egli così ben'inclinato, & animato alla virtù, & verso gl'huomini virtuosi. Et veramente parerà cosa mirabile a chi bene ci pensa, il vedere questo giouane nell'età più fiorita, collocato in stato di tanta grandezza, e così fauorito da tutto il mondo, e hauesse nondimeno il suo cuore, & affetto tutto intento a virtuosi, e santi trattenimenti; leuando al proprio corpo il riposo necessario della notte, per poterui attendere, senza portar pregiudicio al gouerno publico. Onde si vede come egli non perdeua vna minima parte di tempo, cosa tanto pretiosa; e che non attendeua allo studio delle lettere, per velare, ò coprire vn'otio vile; ò vero dappocagine, con questo magnifico nome di studioso; cosa molto biasmeuole in chi hà gouerno d'altri; mà si bene per riceuere

A aiuto ne'suoi negotii, & imprese, e per l'ardente brama, ch'egli haueua di destar gl'huomini, & i Prelati massime, dalla sonnolenza, in cui all'hora si viueua, & infiammarli nelle sante virtù, per beneficio vniuersale della Republica Christiana. Mentre adunque gouernaua in questa maniera, con vn cuore saldo in Dio, e con tanta ritiratezza dalle cose, et interessi mondani, hebbe non solamente per bene, mà stimò anche maggior seruitio di Dio, e del suo buon reggimento, di non vsare tanta singolarità, che in qualche modo non si accommodasse al viuere della Corte almeno nell'esterno, per fuggire tutti quei termini, che lo potessero rendere odioso, e per conciliarsi la beneuolenza di tutti, la quale suole hauere gran forza, per far che'l B gouerno riesca bene, e lodeuolmente. Onde anche in questo mostrò gran virtù, & vna marauigliosa prudenza; percioche se bene con li apparati esterni della casa, e con la supellettile, e con la famiglia, e con altre cose somiglianti, viueua secondo i costumi della Corte di quei tempi, dandosi molte volte anche alla conuersatione, massime de'Cardinali, a'quali portaua rispetto grandissimo, e sommamente gli riueriua; facendo talhora conuiti solenni, & a simili ritrouandosi in casa d'altri; non ricusando alle volte alcuni piaceuoli trattenimenti, come auenne nell'occasione delle feste, che si fecero, per le nozze del Conte Federigo suo fratello, con Donna Virginia della Rouere figliuola di Guidobaldo Duca d'Vrbino; nondimeno non fe-C ce però mai cosa indegna del grado, e professione sua; anzi diede sempre segno di compiacere più tosto ad altri in simili cose, che d'hauerne per se stesso gusto alcuno, come quegli, che fin'all'hora portaua nell'animo suo quell'esatta disciplina Ecclesiastica, & il dispregio delle cose humane, che poi si scoprirono indi a poco tempo, con edificatione di tutta la Chiesa santa. Mà trà le cose, che sogliono rendere gl'huomini ammirabili al mondo, due se ne videro in Carlo marauigliosamente risplendere; E fù l'vna, che in tante sue grandezze seppe condescendere, & accómodarsi in guisa ad ogni sorte di persone, benche vili, e basse, che poteua con ogni verità dire di se stesso con l'Apostolo. 1. *Cor.* 9. *Omnia omnibus factus sum*. L'altra è, che in D vna autorità così piena, in tante delitie, e commodità, & in mille occasioni di mali, che'l Demonio da varie parti le suggeriua, visse sempre con somma integrità, & volle conseruare particolarmente intatta la sua pudicitia, con mirabile essempio, con tutto che le fossero maliriosamente tesi più volte occulti lacci, per farlo cadere nel vitio contrario. Viuono hoggidì ancora testimoni grauissimi, che furono famigliari di lui in questo tempo, li quali raccontano per marauiglia, come essendo inuitato da vn principal Signore suo Parente ad vna sua Villa fuori di Roma alcune miglia, luogo amenissimo, e desiderando

questo

questo Prencipe di deuiarlo da quel ſuo modo di viuere, oltre gl'apparati ſontuoſi, e le varie prouiſioni di coſe dilecteuoli, conduſſe anche da Roma ſecretamente vna vaga, e famoſiſsima Cortegiana; e tenendola naſcoſta in vna ſtanza del Palagio, quando fù l'hora di ritirarſi, la fece intrare per via ſegreta nella Camera del Cardinale, veſtita de' ſuoi più precioſi ornamenti; intendendoſi con alcuni de' ſuoi gentil'huomini, i quali a bello ſtudio ſolo in Camera lo laſciarono, parendo all'hora coſa honorata (tanto erano corrotti i Coſtumi Chriſtiani) il dare ſimili commodità a perſone grandi. Et ella, coſi ammaeſtrata, veggendolo ſolo, ſi gli preſentò auanti per volerlo con le ſue arti, e luſingheuoli vezzi, indurre al peccato. Mà il religioſo giouane, che ſi vide eſſer ordite l'inſidie, con sì grande ſuo pericolo, tutto commoſſo per l'abhorrimento c'hauea al peccato, non fece parola veruna con la sfacciata femina, mà corſe alla porta della Camera, e chiamando con alta voce i Camerieri, con eſsi loro ſi dolſe di ciò grandemente, e facendo eglino ſcuſa di non ſaperne coſa alcuna, entrarono in Camera, dando ſubitamente luogo quella peſtilente eſca di Satanaſſo. Poco ripoſo preſe il Cardinale quella notte, trauagliato dalla diſpiaceuole rimembranza di queſto fatto: & intendendo, che tutta la cauſa veniua da quel Signore, ſi partì di là tre hore auanti 'l giorno ſenza farle motto alcuno, acciòche egli conoſceſſe quanto le foſſe ſpiaciuta l'occaſione, che ardì di darle d'offendere Iddio, e di macchiare la candidiſſima purità dell'anima ſua.

Eſſendoſi egli adunque applicato in queſto tempo di tutto cuore al buon reggimento dello Stato di ſanta Chieſa, inteſe molto bene con la prudenza ſua, come hauendole ſua Santità dato il maneggio de' negotii, e del gouerno, non le haueua conceſsi i ſudditi in ſeruitù, mà ſi bene in tutela, però procurò ſempre il loro vtile, & non il proprio intereſſe; in modo tale, che, ò conſigliando il Zio, ò eſſercitando l'autorità ſua, non hebbe mai altro fine che queſto: & volle particolarmente, che ſi mantenesse l'abondanza in tutto lo Stato della Chieſa, facendo copioſamente prouedere di vettouaglia a commodo prezzo, con vniuerſale ſodisfattione, e contento di tutti. Al cui propoſito non voglio paſſare con ſilentio vn fatto occorſo a me ſteſſo. Ritrouandomi io, mentre viueua ancora S. Carlo, in vna Città della Romagna, viddi ſopra il Palagio Pretorio dipinta l'inſegna ſua; e raſſegrandomene io, mi diſſe vn vecchio iui preſente, come vi fù dipinta quando egli era Nipote di Papa, & Legato di quella Prouincia. Dipoi ſoggiunſe queſte parole. Piaceſſe a Dio, che l'haueſsimo adeſſo ancora, percioche non permetterebbe, che ſi mandaſſe il grano altroue come alcuni fanno, dandoci occaſione di careſtia, con tanto danno de i pouerelli. E mi diſſe molte altre coſe del buon gouerno di quel

A d'animo a tali maneggi, e gouerni, con vna ſodisfattione incredibi-
le di tutti quelli, che ſeco trattauano; creſcendole vie ſempre più
l'animo di porgere i maggiori aiuti, ch'ei poteua alle ſtanche mem-
bra del Vecchio Zio, per ſoſtenere con frutto grande della Republi-
ca Chriſtiana, tutto'l peſo del gouerno Pontificio, ecco che la Mae-
ſtà di Dio ſi compiacque di mandarle vna viſita ſalutare, laquale auē-
ga che al ſenſo di lui foſſe molto acerba, allo ſpirito però le apportò
giouamento infinito. Queſta fù l'infermità, e la morte del Conte
Federigo ſuo vnico Fratello, che ſeguì il meſe di Nouembre 1562.
Caminaua a gran paſsi queſto honoratiſsimo Caualiere a ſommi gra-
di, & honori, portato dal Sommo Pontefice ſuo Zio, dal quale, per
B le rare ſue qualità, era ſommamente amato; e nel più felice corſo
della ſua fiorita etade, fù aſſalito repentinamente da vna grauiſsi-
ma infermità, che pur troppo preſto lo leuò di vita. Nella quale il
caro fratello mai l'abbandonò; imperoche ſi come l'amaua cordia-
liſsimamente, così le fù aſsiſtente in tutto il ſuo male, fin'alla mor-
te; non tralaſciando d'vſar ſeco tutti quegli vfficij di pietà Chriſtia-
na, a cui l'ardente affetto dell'amor fraterno lo ſpingeua. Recò gran
meſtitia, e dolore alla Corte Romana vn così triſto accidente, e gran-
diſſimo affanno ne preſe particolarmente il Zio, e gl'altri parenti, e
tutti lo pianſero aſſai, eccetto Carlo; ilquale rappreſentandoſele
auanti gl'occhi nell'acerba morte del proſperoſo Fratello viuamente
C la inſtabilità, & volubilità delle vane ombre di queſte fallaci coſe
humane, comprimendo il gran dolore, che di quella morte ſen-
tiua il ſuo debole ſenſo, con vna virtù marauiglioſa d'animo, men-
tre i parenti dauano agio a gl'occhi di sfogare l'intimo dolore del
cuore con abondanti lagrime, ritiratoſi in ſe ſteſſo, ſi miſe a pen-
ſare ſeriamente, che ſi moriua, e che alla morte riparo niſſuno
ritrouare ſi poteua. E paſſando più oltre conſiderò, che è gran paz-
zia quella dell'huomo ragioneuole, che pone affetto alla vanità de' be-
ni apparenti di queſta vita mortale, li quali a viua forza, chi troppo
gli aderiſce, ritraggono l'huomo dall'amore del ſommo, & eterno
bene, e lo ritardano nell'opere neceſſarie, per conſeguire la propria
D ſalute: Et veggendo egli eſſer'errore pur troppo intolerabile, il cu-
rarſi d'altro, che di ſeruir'a Dio perfettamente, & incaminarſi per
la via ſicura di poter conſeguire le immenſe ricchezze della celeſte
patria, fece vn ſtabile proponimento di mandare egli toſto ad effet-
to così ſanti penſieri. Et acciòche il Demonio, diſturbatore d'ogni
bene, non haueſſe tempo di metterui trà mezo qualche graue intop-
po, mandò l'iſteſſa notte, dopò il tranſito del Fratello, per il ſuo Con-
feſſore, col cui conſiglio ſtabilì all'hora, come per fondamento d'vna
vita ſanta, alcuni punti principali, per far vna ſegnalata riforma di

tutta

tutta la vita sua; laqual determinatione gli fù poscia molto gioueuole, per resistere più virilmente alla battaglia, che subitamente, come adesso diremo, le fù apparecchiata. Essendo restato Carlo, per la morte del Fratello, vnico herede de' suoi beni Paterni, e Signore di molti Castelli, e Dominij nobilissimi, il Sommo Pontefice, col consiglio d'altri personaggi amici, e parenti, concluse di volerli dar moglie, & accrescerli stati, e titoli principali, per farlo grande nel secolo; che non fù poca tentatione a vn giouane dell'età, e qualità sua. Mà egli che si era stabilito benissimo nel proposito già narrato, per venirne tosto all'essecutione, e leuare affatto ogni speranza a chi haueua altri disegni di lui; prese li ordini Sacri, e fecesi consecrar Sacerdote dal Cardinal Federigo Cesis, nella Chiesa di santa Maria Maggiore, non senza cordoglio grande del Zio, e d'altri Signori suoi stretti parenti. E perche sua Santità, veggendosi andare errati li stabilimenti fatti, ne fece seco graue lamento; le rispose egli costantemente in questa guisa. Padre Santo, ella non si quereli di me, percioche hò presa la sposa lungo tempo fà molto da me desiderata.

Fatto Prete (per loche mutò il Titolo Cardinalitio di Diacono di S. Martino ne' Monti, nel Presbiterale di santa Prassede) non solamente leuò la speranza del Zio, & parenti, e liberò se stesso dallo stimolo, che le metteuano, mà fece anche risolutione ferma di caminare a gran passi alla Christiana perfettione. Laonde cominciò mostrare maggiore austerità di vita, e con gran feruore, e frequenza si diede all'essercitio dell'Oratione, e delle sante virtù. E per fuggire il pericolo d'errare in cosa tanto graue, & importante, pigliò per guida della sua vita spirituale, vn Padre in ciò molto esperto della Compagnia di Giesù, huomo di gran virtù, e dottrina, domandato il Padre Gio: Battista Ribera; ilquale veggendo la buona dispositione del Cardinale, e conoscendo, ch'egli era chiamato da Dio a gran Santità di vita, cominciò attenderui da douero; e dopò hauerli dato li essercitij spirituali instituiti dal B. Ignatio Fondatore d'essa Compagnia, l'andò incaminando per le vere, e solide virtù Christiane, essercitandolo negli atti più perfetti d'esse. Però soleua visitarlo ogni giorno, e trattenersi con esso lui lungo tempo per questa causa. Il che veggendo il Serpente infernale, e preuedendo il bene, che seguire doueua da questo gran profitto spirituale di Carlo, cominciò adoperare le sue arti, e diaboliche insidie, per impedirlo; mettendo nel cuore d'alcuni principali parenti del Cardinale, che assisteuano alla persona di lui, cattiui pensieri contro questo buon Padre, dispiacendole, che il Cardinale si desse a far vita tanto ritirata, e spirituale, [illegible] tosto, che la [illegible] a' loro pensieri, e disegni

A mondani, di grandezze, honori, e fasti temporali; perciò cominciarono mostrare turbata faccia a questo Padre, e burlarlo, e schernirlo in varie guise, & impedirle l'ingresso al Cardinale; il quale tosto che lo riseppe vi prouidde con far entrare il Padre nelle sue Camere per vie secrete. Mà veggendo l'astuto ingannatore, che vane gli riuscirono le prime frodi, ne ritrouò malignamente dell'altre assai peggiori; percioche suggerì egli vna pessima inuentione a questi tali, che fù d'incolpare il Padre, c'hauesse tentato di commettere peccato con vn Paggio di Donna Virginia, Cognata del Cardinale, tenendosi certi, che subitamente l'haurebbe cacciato da sè, per l'abhorrimento estremo, ch'egli haueua a vn vitio tanto nefando. Si posero eglino

B all'impresa, seruendosi di persona a ciò molto atta, e che seppe rappresentare il fatto tanto al viuo, che poco mancò, che non riuscisse il diabolico intento. Restò il Cardinale tutto stordito sentendo vn caso tanto enorme; massimamente perche il fatto gli venne significato in guisa tale, che pareua non hauesse bisogno d'altre proue; posciache sino il Paggio istesso attestò del delitto, così bene haueua ordita la sua tela l'astuto Demonio. Iddio che non volle lasciare il Padre con tanto dishonore, ne che il bene, ch'egli faceua, restasse impedito, inspirò il Cardinale a fare gran diligenza, per ritrouar la verità del fatto; non potendosi pur dare ad intendere, che peccato sì graue cader potesse in persona di tanta religione; restandone perciò con l'a-

C nimo trauagliatissimo; e così facendone diligente inquisitione, per via d'essamina secreto, scoperse il trattato, e l'inganno diabolico, che dentro v'era nascosto; del che riceuè egli molta consolatione; e sì come da vna parte fece il debito risentimento contro i colpeuoli di questo eccesso, così dall'altra volle che il Padre continuasse nell'opera sua già cominciata.

Erge il suo Collegio Borromeo nella Città di Pauia. Cap. VI.

1562 SI è narrato di sopra come S. Carlo mentre studiaua in Pauia, hebbe pensiero di fondare vn Collegio di giouani

D studenti in quella città, per l'inclinatione grande c'haueua alli studij, e desiderio di fauorirli, & aiutare insieme molti poueri giouani di buona indole, inclinati alle lettere, i quali per la loro pouertà, restauano impediti di non poter studiare. Hauendolo poi Iddio fauorito della dignità Cardinalitia, e trouandosi egli Nipote di Papa con molta autorità, e potere, si sentì tanto più accrescere questo pensiero, quanto maggiormente ardeua in lui la carità verso i poueri, e s'accendeua il zelo del bene, e della salute dell'anime; però considerando egli come li studenti si partono di sotto la disciplina de' parenti loro,

e lasciate abbandonati di buon gouerno nell'età più pericolosa, e bisognosa d'aiuto, dal che ne nasce poi la vita licentiosa, le dissolutioni, e mali infiniti, pensò che sarebbe stato gran bene l'ergere questo Collegio; posciache prouedendole di buon gouerno, e di regole, e di perfetta disciplina, non solo hauerebbe fauorito li Studi delle lettere, & aiutati tanti buoni ingegni poueri all'acquisto delle scienze, mà che più assai importa, si fariano alleuati nel timore di Dio, e ne' buoni costumi Christiani; e l'essempio di questi saria stato di gran seruitio a tutti gl'altri di quel publico Studio. La onde conferì egli questo dissegno col Sommo Pontefice con sì bella maniera, che le piacque sommamente, riceuendo sua Santità molta consolatione di vedere vn così gran desiderio del publico bene ne gl'anni giouenili del caro Nipote; e gli promise ogni necessaria autorità, & aiuto dalla parte sua. Stabilito il pensiero, senza porui alcuna dimora, fece fare vn dissegno d'vna nuoua, & magnifica fabrica, volendo che si fondasse nel proprio sito delle sue antiche case Borromee in Pauia; & operò che sua Santità li applicasse alcune entrate Ecclesiastiche, per il mantenimento temporale di esso Collegio: volendo che questi giouani studenti hauessero dal Collegio tutti i bisogni pertinenti al vitto corporale; & insieme hebbe facoltà di poter fare tutte le Leggi, Statuti, & Ordinationi necessarie, per il buon gouerno suo, & amministratione de' beni temporali, secondo il beneplacito di lui. E sì come egli ardeua di desiderio di veder tosto perfetta quest'opera così importante per beneficio publico, così fece sollecitare la dissegnata Fabrica, la quale frà alcuni anni si vide finita con tanta magnificenza, che è giudicata delle prime d'Italia. Volendo il Cardinale, che il Collegio fosse sotto la protettione di santa Iustina Vergine, e Martire, dedicò a lei l'Oratorio interiore del Collegio, hauendola per particolare Auocata, e Padrona la casa Borromea, per essere stata figliuola di Vitaliano Principe di Padoua, dal quale si dice, che questa nobilissima famiglia hà hauuto origine.

Ridotto il materiale edificio a termine di potersi habitare, fece egli dar principio al Collegio, con buon numero di giouani studenti, mà però conuittori; spendendosi l'entrata nel finimento della fabrica; trà quali volle, che vi fosse il Conte Federigo Borromeo suo Cugino figliuolo del Conte Giulio Cesare, che fù fratello del Conte Giberto suo Padre, hora Cardinale di santa Chiesa, e meritissimo suo successore, nel gouerno della Chiesa di Milano, imitatore delle sue virtudi; mettendo alla cura sua vn Sacerdote Oblato, che lo ammaestraua nella disciplina Ecclesiastica, e nella vita spirituale, essercitandolo particolarmente nella santa Humiltà, e nell'altre virtù Christiane. Onde non è marauiglia, ch'egli poscia habbia fatto quella no-

bile riuscita, così nelle lettere, come in tutte le virtù, c'hora à beneficio della Chiesa di Dio a tutti è palese; frutto certamente particolare di quel benedetto Cardinale, si come per tale lo riconobbe la Chiesa, e tutto il Popolo di Milano, quando dopò essere stato honorato del grado Cardinalitio da Sisto Quinto nell'età sua di 23. anni, fu anche nel suo anno trigesimo fatto Arciuescouo di questa Città da Clemente Ottauo, con somma sua lode; hauendo in questo caso tanto importante, mostrato il profitto fatto sotto la disciplina del santo Cugino; posciache conoscendo il peso graue congiunto alla dignità Archiepiscopale, e riputandosi inhabile a sostenerlo, quantunque li venisse imposto dal Vicario di Dio, fece nondimeno ogn'vfficio per fuggirlo; e benche sua Santità gli ne facesse grandissima instanza, adoprando anche altri mezani, persone grauissime per disporlo, e particolarmente il B. Filippo Neri Confessore di lui, huomo di tanta Santità di vita, non potè però indurlo mai a mettere gl'homeri sotto simil carico, fin che sua Beatitudine non venne al commandamento. Mà quanto più grande fu il trauaglio di lui a sentirsi caricare di tal peso, tanto maggiore si vidde essere la contentezza generale del Popolo Milanese, quando n'hebbe la felice nouella; imperoche parendo a tutti, che Dio li hauesse restituito il santo morto Arciuescouo, nella persona del viuente Cugino, furono così grandi le allegrezze, e le feste, che publicamente ne fece tutta questa Città per molti giorni continui, che troppo saria difficile il volerlo spiegare. E quando egli fece la sua entrata Pontificale in Milano l'anno 1595. alli 28. di Agosto festa di Sant'Agostino, fu tale il concorso del Popolo, e l'applauso vniuersale di tutti, quale sia mai stato visto in altra somigliante occasione; imaginandosi il diuoto Popolo di vedere vn'altra volta il santo Cardinale risuscitato; come dopò sempre hà goduto di lui, e ne gode come di reliquia viua di quel santo Pastore, che l'hà nelle sue grandi virtù, e spirito buono ammaestrato.

A questo secondo Cardinale Borromeo è restata l'amministratione del Collegio, come anche toccò à lui a darui il primo principio, e la forma di Collegio di giouani, che godono di tutti i suoi Priuilegi conforme agli ordini della sua fondatione; il che seguì circa due anni dopò la morte di S. Carlo. Hauendo parimente fatte, e stabilite le Constitutioni, per il suo gouerno, secondo l'intentione del santo Fondatore, con l'approbatione, e confermatione della santa Sede Apostolica, per vna Bolla di Sisto Quinto; volendo S. Carlo, che il gouerno interiore di esso Collegio fusse appoggiato alla Veneranda Congregatione delli Oblati, si come ella hà similmente la cura de gli altri Collegi, e Seminarij da lui Fondati. E non è restato pero di fr[illegible] de' suoi alti pensieri, e santi disegni, ch'egli haueua d'aiutare molti

giouani; nel modo sopra narrato; percioche si viue in quel Collegio con vna perfettissima disciplina, non meno che in vn studio d'osseruanti Regolari; e ne riescono continouamente soggetti di rare qualità, così nelle lettere, come nella bontà della vita, a beneficio di tutta Italia; conciosia che il benedetto Fondatore volle, che vi si accettassero, non solo Milanesi, ma ancora d'altre nationi, per communicare questo bene a molte parti, mosso dal desiderio, ch'egli haueua di giouare à tutti.

Come s'affaticò, e vsò molta diligenza circa la celebratione, e conchiusione del Concilio di Trento. Cap. VII.

S'Egli era tanto diligente, e fedele ne' maneggi delle cose spettanti al gouerno temporale, e ne' carichi, che gl'imponeua il Sommo Pontefice; molto più si mostraua nel gouerno spirituale appartenente alla salute dell'anime, alla riforma de' costumi, alla disciplina Ecclesiastica, & all'estirpatione dell'heresie; percioche a queste cose egli era principalmente intento, come che Dio l'hauesse chiamato particolarmente per tal'effetto, in tempo che la Chiesa n'haueua estremo bisogno. Però hora consigliando il Sommo Pontefice, hora suggerendoli diuersi rimedij, e prouisioni ne gli occorrenti bisogni, & hora aiutandolo nelle risolutioni già stabilite, fece buonissimi effetti; & aiutò à introdurre quella buona riforma descritta da Onofrio Panuinio nella vita di Pio Quarto, e facilitò, anzi finì alcune altre nobilissime imprese; trà le quali vna molto gloriosa, e sommamente profitteuole alla santa Chiesa, & à tutto il Christianesimo, fù la continuatione, e conchiusione del Sacro Concilio di Trento, nella quale s'affaticò assai, e si fece particolarmente conoscere di molta prudenza, e di sommo valore, & infernorato d'vn zelo ardentissimo della Religione Cattolica. Imperoche essendosi cominciato il detto Concilio alcuni anni dinanzi sotto il Pontificato di Paolo Terzo, per prouedere all'infame heresia di Lutero, di Caluino, e d'altri scelerati loro seguaci, che all'hora pullulaua, & andaua serpendo per molte parti della Christianità; & essendo stato proseguito da Giulio Terzo, non si potè finire per molti impedimenti, che nacquero, e per la morte di questi Sommi Pontefici. Però Pio Quarto, come zelante dell'honore di Dio, e della Fede Cattolica, fece risolutione di continuare, e dar fine a questa opera tanto importante; essendo a ciò stimolato molto dal Cardinale Carlo suo Nipote, per ostare a questo pessimo morbo dell'heresia, che già haueua fatto progresso grandissimo nelle parti oltramontane della Germania, Vngaria, Inghilterra, Francia, & altre Prouincie; & entraua alla scoperta in Italia nelle parti

del

A del Piemonte, e delli paesi de' Grigioni di quà dalli Monti.

Per prouedere adunque il Sommo Pontefice a tanti scandali, dopò c'hebbe ben consultata l'importanza d'vna tanto grande impresa con Prelati di molta dottrina, e bontà, conuocò i Cardinali a Concistoro, e con loro anche li Ambasciatori de' Principi; a' quali ragionò a lungo sopra le miserie delle Prouincie infette d'heresia, mostrando il pericolo, che soprastaua ancora all'altre, a quelle vicine; e che perciò era bisogno celebrare il Concilio Generale, dissegnando egli di continuare, e conchiudere il Concilio a Trento cominciato; il che fù da tutti per vna bocca approuato. E sua Santità per consiglio di Carlo, ordinò solenni processioni, andando ella in persona a piedi scal-
B zi dalla Chiesa di S. Pietro in Vaticano, sino alla Minerua, accompagnata dal Sacro Collegio de' Cardinali, e dalli Duchi di Fiorenza, e d'Vrbino, che amendue, come parenti, erano venuti a baciargli i Santissimi Piedi. Dispensò anche il Tesoro di santa Chiesa, concedendo vn Giubileo plenario, & inuitando tutti i fedeli a far calde Orationi per questa grauissima causa. Dipoi mandò a Trento cinque Cardinali Legati a Latere, per Presidenti del Concilio in nome suo, tenendo trà essi il primo luogo Giouanni Morone, e Lodouico Simonetta, ambidue Cardinali Milanesi; e vi si congregarono ducento cinquanta Vescoui, con numero grande d'altri Prelati, e Theologi, e con li Ambasciatori de' Principi Christiani, dandosi principio con la Diuina
C gratia alla continuatione del detto Concilio; la cui prima sessione si celebrò il giorno decim'ottauo di Genaro 1562. Diede particolar cura Sua Santità di questa graue impresa al Nipote Carlo Cardinale, volendo ch'egli ci vigilasse sopra, e che tutta la somma del negotio passasse per le sue mani; però i Legati del Concilio a lui dauano ragguaglio di quanto occorreua, così de i dubbi, che si proponeuano, come de' pareri diuersi circa essi, e delle loro decisioni, e determinationi, e di tutte le difficoltà, e differenze, che vi nasceuano; come appare dall'istesse lettere, & auuisi, che sono trà i volumi delle lettere di S. Carlo. Et egli consultando ogni cosa in vna Congregatione di diciotto Letterati, e con esso Sommo Pontefice, daua poi le rispo-
D ste di commissione di Sua Santità a i Legati, ordinando loro quanto fare doueuano. Et era tanto grande la vigilanza sua in questa causa, che lasciaua ogn'altra cosa, per attendere alle sue speditioni; e commandò a suoi Camerieri, che venendo Corrieri dal Concilio, fussero subitamente introdotti, benche egli si trouasse in letto da qualsiuoglia hora della notte.

Mostrò in questa occasione qual fusse la sua costanza, e fortezza d'animo; imperoche hauendo il Demonio nimico perpetuo del bene di S. Chiesa, e della salute dell'anime, suscitati diuerse volte nella

continuatione di queſto Concilio, diſpareri grandi trà i congregati, A
& varij impedimenti dalla parte de' Principi Chriſtiani, che pareua impoſſibile di poterui ritrouar rimedio, egli mai ſi perdè d'animo, nè li mancò la ſperanza di conſeguire il fine d'vna così vtile impreſa, benche dalli Legati iſteſſi del Concilio li veniſſe ſcritto, e ſignificato alle volte, che le difficoltà erano tali, che pareuano ſenza rimedio; anzi egli animaua il Zio di ciò molto trauagliato, lo confortaua, e lo perſuadeua andare innanzi; tenendoſi come ſicuro l'aiuto Diuino in vna cauſa tanto graue, & importante, per la fede Cattolica; ſi che s'andò continuando il Concilio ſin'alla fine dell'anno 1563, nel qual tempo l'infernale nimico ſuſcitò nuoui romori, & impedimenti, per mezo di certe perſone, che ſotto colorate ragioni penſauano foſ- B
ſe bene, che per all'hora ſi diſſolueſſe, e ſi diferiſſe in altro tempo. Et in queſto parere vennero etiandio alcuni Principi, li quali ſi moſſero a farne molta inſtanza. I Legati diedero, ſecondo il ſolito, minuto ragguaglio a S. Carlo di quanto paſſaua, accioche con la ſua autorità, & opera egli ſi opponeſſe a queſto nuouo impedimento.

Nell'iſteſſo tempo cadè in graue infermità il Sommo Pontefice, e benche qualch'vn'altro l'harebbe forſe tenuta celata, per particolari intereſſi; il noſtro Cardinale, che per nulla haueua ogni humano penſiero, tutto pieno di zelo Diuino, e di vn ſanto deſiderio del bene vniuerſale della Republica Chriſtiana, ne diede ſubitamente auuiſo a Trento alli Legati del Concilio; ordinando loro, che ſenza indu- C
gio veruno faceſſero terminare, e conchiudere il Concilio, per ouiare a dogni ſopraueniente pericolo, così per parte de i narrati accidenti, come per la morte del Zio, ſe fuſſe ſucceſſa; accioche non reſtaſſe impedito il frutto infinito, ch'egli preuedeua douer partorire il Sacroſanto Concilio a beneficio di tutto il Chriſtianeſimo. Donde ſi ſcorge quanto pura fuſſe la ſua intentione, e marauiglioſo il zelo della riforma di tutta la Chieſa, e quanto gran bene la Religione Chriſtiana habbia da lui riceuuto; conciosiache i Legati hauuto queſt'ordine, atteſero con ogni preſtezza a ridurre a fine il Concilio, abbreuiando il termine preſcritto per la nuoua ſeſſione, la quale celebrarono in due giorni continuati, che furono il terzo, e quarto di De- D
cembre. E ſe bene reſtauano alcune coſe da ſtabilirſi, non ne fecero conto; laſciandole all'autorità del Sommo Pontefice; come ſi legge nell'iſteſſo Concilio. Onde con l'aiuto Diuino ſi diede fine a quella glorioſa impreſa tante volte incominciata, & interrotta, dalla quale n'è ſeguito poſcia gran riforma nella Chieſa, con eſtirpatione di molte hereſie, e la innouatione della diſciplina Chriſtiana, & altri beni aſſai.

Di quello

Di quello, ch'egli fece dopò la conchiusione del Sacro Concilio, e de' suoi progressi nella vita spirituale. Cap. VIII.

1564. FV infinito il contento, che il Cardinale Carlo riceuè dallo stabilimento di questo Sacro Concilio, & infiammossi tutto di desiderio di veder tosto messi in essecutione i santi decreti in esso stabiliti; a' quali s'appoggiaua tutta la speranza, ch'egli haueua di restituire nel suo primiero splendore l'antica dignità della santa Chiesa; però s'adoprò egli con ogni suo potere, per fare ch'vna opera di tanta importanza prestamente si cominciasse. E per darui vn fermo principio mise tutto lo studio, & industria sua in procurar d'hauere vna piena cognitione di tutti quei decreti; al cui fine vsò questa diligenza. Diuise tutte le loro materie, e distintamente pose le scritture in Archiuij separati, & accommodati in vn'Oratorio; a' quali diede nomi distinti, essendo diuisi in trè ordini. Intitolò il primo Sancta Sanctorum, nel quale ripose i decreti spettanti alla Fede Cattolica, & a' santi Sacramenti. Nel secondo ordine, che egli dimandaua Sancta, mise i pertinenti alla riforma Ecclesiastica. E nel terzo, collocò quelli, che a' Laici toccauano. Per le cui diligenze venne ad hauere vna pienissima cognitione di quanto conteneua il Concilio, prima che si desse alle Stampe. Ritornati poi che furono da Trento i Legati Apostolici, procurò nel primo Concistoro di far formare vna Congregatione d'otto Cardinali; del cui numero egli ancora volle essere; i quali hauessero a decidere le controuersie, che poteuano nascere nella lui intelligenza, & esplicatione; che fù publicata con vn motu proprio dato sotto il dì 5. d'Agosto 1564. E per dare principio alla sua essecutione, operò che il Sommo Pontefice facesse varie prouisioni, e constitutioni a questo proposito; e particolarmente sopra la residenza de' Vescoui, de' Prelati, & altri Ecclesiastici; della professione della Fede, e delle confidenze: e di stabilire il termine per l'osseruanza d'esso Concilio; come si può vedere dalle Constitutioni istesse inserte nel Bollario; Essendo essaudito da sua Beatitudine gratiosamente in ogni cosa. In essecutione ancora de i decreti del Sacro Concilio, egli fece comporre il Catechismo Romano, & riformare il Breuiario, e'l Messale; al cui fine trattenne in Roma alcuni peritissimi Theologi venuti dal Concilio di Trento; trà quali vno fù il Padre Francesco Ferrerio Portughese Domenicano, religioso di molta bontà, e dottrina, & caro assai al Rè di Portugallo, & al Cardinale Henrico suo Zio, con li quali S. Carlo fece scusa di non hauerlo lasciato ritornare in Portugallo subito finito il Concilio, per essersi seruito dell'opera sua in simile impresa. Et scrisse a loro anche nel licentiarlo,

tiato, essendo nel principio del mese di Nouembre dell'anno 1565. A
Affermando, come con la diligenza di lui, era quasi ridotto a fine il Catechismo. Et queste sono le sue parole formali tradotte in volgare. *Per lo che per la sua diligenza, & industria habbiamo quasi finito il Catechismo, opera molto eccellente, & ornata, che comprende quasi tutti i precetti, e documenti del viuere pia, e santamente.* Et da vn'altra sua scritta, in risposta al Cardinale Varmiense, che fù Legato al Concilio, data il di 27. di Decembre predetto, appare che l'haueua poi ridotto a perfettione. Le cui parole sono queste. *Hauemo già il Catechismo finito, ornato, e perfettionato, per ingegno, & industria d'huomini dottissimi. Si manderà fuori ancora frà poco tempo la nuoua istitutione del Messale, e del Breuiario, la quale* B *spero debba riuscire in maniera, che sodisfarà all'aspettatione, & all'animo de gl'huomini Cattolici.*

Nè solamente attese egli alla perfettione delle narrate opere, mà procurò ancora, che i Libri de' Santi Padri, già deprauati da alcuni peruersi huomini, fossero emendati, e restituiti nel pristino loro candore. Et a questo effetto si seruì della diligenza, e studio particolarmente d'Achille Statio Portughese, come si vede dalle lettere, ch'egli scrisse alli mentouati Rè, e Cardinale di Portugallo, hauendolo trattenuto in Roma dopò il Cōcilio per simil causa. Disposte c'hebbe Carlo le cose del Cōcilio, e fattane ordinare l'essecutione, per dare ad opera così importāte maggior calore, e perche ne seguisse in ogni C parte del mōdo il bramato effetto, pēsò che appartenesse à lui d'esserne il primo essecutore, come quegli, ch'era collocato, a guisa della Città posta sopra il monte, nel sublime grado della dignità di Cardinale Nipote, e cooperatore del Sommo Pontefice Vicario di Dio, e Pastore vniuersale di tutte l'anime, accioche i Prelati di S. Chiesa, e tutto il Popolo Christiano, specchiandosi nell'essempio di lui, si mouessero a seguire le sue pedate; intendendo egli molto bene, che niun rimedio più potente si ritroua per persuadere vna cosa efficacemente, quanto che il vederla con gl'occhi proprij operare dalle persone istesse, che la commandano, e da chi tiene i primi luoghi al gouerno de i popoli. Cominciò egli adunque a praticare in se stesso i salutari D decreti del Sacrosanto Concilio, e come che si hauesse aggiunti acuti stimoli per caminare con più veloce corso, per il destinato calle della vita santa già cominciata, lasciaua non solamente quelli honesti trastulli, con li quali soleua talhora ricrearsi, come sopra dicemmo; mà seruando vna certa grauità di costumi, andaua poscia piegando all'austerità della vita. Si diede all'Oratione con maggior frequenza, alla quale attendeua almeno due volte il giorno; castigaua il corpo suo con digiuni, e discipline, frequentaua la visita delle Chiese, e par-

lamente di scienza, mà ancora di molta pietà, e disciplina Ecclesiastica, del cui consiglio si seruiua molto nelle sue buone operationi, mostrandosi tutto sitibondo d'apprendere le più perfette regole della vita, e disciplina Ecclesiastica; tra' quali c'erano alcuni buoni Sacerdoti Spagnuoli, che poco prima vennero dal Concilio di Trento; vno de' quali era il memorato Padre Ferrero. Souenendole poi come egli era eletto Arciuescouo, e Pastore d'anime, e sapendo, che trà gli oblighi del Vescouo, vno assai principale è di predicare la parola di Dio, per pascere con quella la famelica greggia, come molto bene auertisce l'istesso Concilio, oltre quelli esserciti Accademici già narrati, s'andaua prouando ancora in altri luoghi nel modo di parlare in publico; Percioche cominciò fare ragionamenti spirituali ad alcuni Monasterij di sacre Vergini, e dipoi nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, della quale egli era Arciprete: & anche nella Chiesa sua titolare, di Santa Prassede; cosa che recò molto stupore a tutti, per non essere in vso all'hora appresso de Cardinali il fare tal funtione. Sapendo egli in oltre quanto sia necessaria alla professione Episcopale, la cognitione delle sacre lettere, non solamente per opporsi alla falsa dottrina de scelerati Heretici, per difendere da essa il proprio gregge, mà anche per poter ammaestrare i sudditi nelle pertinenze della loro salute, si applicò allo studio della Sacra Theologia, cominciando dalla Logica, e Filosofia; al cui fine si elesse ottimi maestri in queste scienze. Onde era cosa di marauiglia grandissima il vedere, che vn huomo tale oppresso da così gran mole di negotij, nō solamente stesse a guisa d'vn semplice studente, a sentire i discorsi di quei letterati, mà anche li scriuesse di proprio pugno con tanta sua fatica, e patienza. Mà che cosa non può fare la carità, e'l desiderio di seruire perfettamente a Dio Nostro Signore, in vn petto nobile, e tutto infiammato di spirito Diuino? Ridusse poi anche i soliti esserciti Accademici a miglior forma, & a modo più spirituale, e più conueniente al grado, che teneua d'Arciuescouo, acciòche gli potessero essere di molto aiuto in questa parte. E fù così felice il progresso, ch'egli fece nel santo modo di viuere prescrittosi, che ogni vno ne restaua molto edificato, e si acquistò tanto credito nella Corte di Roma, che non solamente veniua da tutti osseruato, e riuerito, mà anche in vn certo modo da grandi temuto. Onde molti si guardauano poscia dal viuere licentioso, e di non far cose di mal'essempio da lui fuggite. Cosa che recaua sommo contento a tutti li buoni, & al Zio suo massime, il quale ne cauaua non picciol frutto etiandio nella persona propria. Egli è vero che nell'andare innanzi per questo dritto sentiero cominciato della santità della vita, l'inimico della nostra salute non mancò poi, conforme all'inuecchiato suo pessimo costume, di suscitare

A alcuni mali spiriti, di questi sapientoni del mondo, che non hanno lume alcuno delle cose di Dio, parte de' quali vituperauano il suo modo di viuere, con tanta spiritualità, & altri le dauano titolo d'huomo finto, e simulato; credendosi l'inuidioso serpe di ritardarlo per questa via dal bene, che faceua. Mà opponendosi egli a così maligne lingue con la costanza d'animo, e col dono della perseueranza, in luogo di perdere, vi fece non poco guadagno; imperoche il buon essempio suo inuitò molti, massimamente di quei letterati Accademici, ad imitarlo, tanto ne i sacri studi, quanto ancora ne' santi costumi, & nella vita virtuosa. In questo tempo medesimo egli restò fauorito dalla Diuina Maestà con vn'altra visita paterna, che fù vna graue sua infermità, la quale per sapersene ben seruire, gli recò molto di lume, e di soauità celeste, che accese poi in lui vie più il desiderio delle cose superne, in maniera che egli tutto s'infiammò d'vn'ardente brama di separarsi affatto da questo fallace mondo, e far passaggio all'altra vita, per tosto vnirsi, con indissolubili nodi d'amore, col suo celeste sposo, e Signore.

B

Non deuo quiui tralasciare la gran riuerenza, ch'ei mostrò a' sacri Tempij mentre dimorò in Roma; percioche non solamente li honorò con le frequenti visite, come si è detto; mà ne ristorò, & ornò ancora alcuni a sue proprie spese. A San Martino ne i Monti suo Titolo Cardinalitio, fece fare la soffitta della Chiesa. A Santa Prassede Titolo

C Presbiterale di lui, spese assai nella fabrica della Chiesa, e della casa titolare, & anche nel Monastero de' Monaci; conciosiache d'vn luogo quasi inhabitabile, lo ridusse al buon termine, che hora si vede: & vi honorò particolarmente quelle Sacre Reliquie, riponendole in luogo più decente, e più degno. A Santa Maria Maggiore suo Archipresbiterato, fece parimente fabricare intorno al Choro della Chiesa, e riformar le porte, come anche vi augumentò il Culto Diuino, con estinguere alcune Capelle, & instituire quelle prebende beneficiate, che hora vi sono. Spese molto nella fabrica della Chiesa di Santa Marta Monastero di Monache, essendone Protettore. Procurò in oltre che il Sommo Pontefice suo Zio, facesse ridurre le Therme Diocletiane a

D forma di Chiesa, con aggiungerui la fabrica del Conuento de' Certosini, col Titolo di Santa Maria de gl'Angeli, che è Cardinalitio. Il cui essempio mosse poi altri Cardinali, e Prelati, a fare il medesimo nelle loro Chiese Titolari. Onde da quel tempo in quà si sono riformate quasi tutte le Chiese di Roma, e ridotte a molta bellezza, & vaghezza. Per le cui buone opere, e per l'altre rare, e marauigliose virtù sue, e prudentissimo modo di trattare, egli s'acquistò la beneuolenza, non solamente de' Romani, ma si può dire di tutto il mondo, e particolarmente de' Principi, i quali lo riuerivano, & amauano assai, massime il

re il Potentissimo Filippo II. Rè Cattolico di Spagna, ilquale in segno della molta sua affettione, gli fece hauere vna pensione di noue mila scudi sopra l'Arciuescouado di Toledo, e dopò la morte del Conte Federigo suo Fratello, confermò nella persona di lui il Principato d'Oira, del quale Sua Maestà fece già dono all'istesso suo fratello. A

Della cura, ch'egli hebbe della Chiesa di Milano mentre stette in Roma. Cap. IX.

RIcordandosi del peso graue, ch'egli haueua come Arciuescouo di Milano, di tenere buona cura dell'anime à lui commesse, non mancò trà le grandi occupationi c'haueua nel reggimento del Pontificato, di dare il suo tempo ancora a' negotij concernenti il gouerno della Chiesa sua; volendo essere ragguagliato de' suoi bisogni diligentissimamente, per farui poscia le opportune prouisioni; mostrando in ciò grandissima sollecitudine non tanto in quello, che appartenena alla cura della Città, e Diocesi, quanto ancora di tutta la Prouincia. E sapendo molto bene quanto detrimento patisca la greggia, lontana dalla presenza del suo Pastore, ardeua di vn continuo desiderio di trasferirsi alla sua residenza, del che più volte fece instanza al Zio, stimando assai più la cura della sua Chiesa, che tutta la grandezza dello stato, nel quale egli all'hora in Roma si ritrouaua. Mà non volendo il Sommo Pontefice restar priuo del grande aiuto, ch'ei riceueua dalla vigilanza, e fatiche di lui, nè meno priuare la Santa Sede Apostolica, anzi tutta la Chiesa, dell'vtilità, che dalle sue sante opere riceueua, non le parue ispediente di compiacerle: & egli accommodandosi all'obedienza di Sua Santità, che lo scusaua dalla residenza, come dichiara il Sacro Concilio Tridentino, andò perseuerando ne' soliti carichi suoi, eccetto che lasciò il gouerno dello Stato Ecclesiastico, per poter meglio attendere alle cose della cura spirituale; non mancando di prouedere a questa Chiesa di Milano di buon reggimento, vigilando continuamente nel miglior modo, che poteua sopra di essa. Voleua particolarmente esser a pieno auuisato di tutti i negotij dal Vicario, che vi teneua, al quale mandaua poi di mano in mano quegli ordini, che conosceua essere necessarij, per beneficio di quest'anime. Et io stesso ho letto vn volume di minute delle lettere, ch'egli scriueua, che si conserua nell'Archiuio Archiepiscopale qui di Milano; nelle quali si vede vna marauigliosa sollecitudine di lui verso questa amata Chiesa sua. B C D

Oltre al Vicario Generale, vi mandò anche il Reuerendissimo Vescouo Girolamo Ferragata, per Suffraganeo, con commissione di visi-

A tare la Città, e la Diocesi, e di essercitare le funtioni Episcopali; & ordinare quanto egli giudicaua ispediente, per vtile, e buon gouerno di questa Chiesa. Il che fù di grandissimo aiuto dell'anime, per i buoni ordini, ch'egli mise, così nel Clero, come nel Popolo. E trà l'altre buone opere, che fece, cresimò vn numero quasi infinito di persone, molte delle quali erano arriuate all'età senile, essendosi quasi smarrita nel popolo la cognitione di questo Sacramento. Dalla visita, e relatione, che fece Monsignor Ferragata, intese il Cardinale quanto fossero grandi i bisogni del suo Popolo; per lo che si mosse a pensare di trouare rimedi più efficaci, per prouedere a molti abusi, e disordini, che in quello erano. Hauendo fatta vna particolar elettione d'alcuni di quei

B saui, con li quali soleua, come sopra dicemmo, consigliarsi, con questi consultaua particolarmente tutti i negotij di Milano; trà li quali c'erano quei due gran Prelati, Gabriello Paleotto, prima Auditore di Rota, e poi Arciuescouo di Bologna, & Cardinale, c'hebbe buona parte nell'espeditione delle cose del Cōcilio di Trēto, doue lo mandò Pio Quarto, per hauerlo conosciuto huomo di grande integrità, e valore. Et Agostino Valerio, che fù dopò Vescouo di Verona, e Cardinale, de quali fece sempre Carlo grandissima stima. Hora essendosi publicato il Sacro Concilio di Trento, il quale ordina, che i Vescoui celebrino ogni anno la Sinodo Diocesana, non volse mancare il nostro Cardinale d'essequire questo santo decreto, tutto ch'egli fosse assente. E per

C che dissegnaua di dar principio, con tal occasione, a vna buona riforma, per ristorare i danni di questa Chiesa, fece diligenza di ritrouare vn'huomo perito in somigliante professione, che le seruisse ancora per Vicario Generale, e fusse proposto vn Venerando Sacerdote Iureconsulto, che risedeua a vna cura d'anime nella Diocesi di Verona, dimandato Nicolò Ormaneto, il quale haueua già seruito nell'vfficio di Vicario Generale al Reuerendissimo Gio: Matteo Giberto Vescouo di Verona, Prelato zelantissimo, e molto perito nel modo di gouernare, e riformare le Chiese, e che haueua ammaestrati molti huomini nella disciplina Ecclesiastica; & anche alcuni anni dopò al Cardinale Reginaldo Polo Inglese, quando fù mandato Legato de latere da Giulio

D Terzo, l'anno di nostra salute 1553. a ribenedire il Regno d'Inghilterra, nella qual legatione fece l'Ormaneto fatiche grandi, e molte buone opere; espurgò particolarmente, e riformò i publici studi di quel Regno; e trouossi anche presente al Sacro Concilio di Trento: & finalmente, fuggendo i vani honori, e pretendenze humane, s'era ritirato a far vita quieta nella mentouata sua cura. Informato adunque il Cardinale del valor grande, e delle rare qualità di questo soggetto, lo chiamò a Roma, con licenza però del Cardinale Nauagero, all'hora Vescouo di Verona, & accogliendolo con particolare amoreuolez-

za, discorse seco al lungo de' suoi buoni pensieri, e stabilì con esso lui alcuni capi principali spettanti alla publicatione, & essecutione del Concilio di Trento in Milano, all'erettione del Seminario, & buona educatione de' Chierici, & ad altre materie, conforme al bisogno di questa Chiesa. Per lo che spese molte giornate in simili trattati, onde la Corte Romana restaua grandemente ammirata, che il Cardinale carico di sì graui negotij si trattenesse tanto tempo in priuati ragionamenti con vn simil huomo, che non pareua all'hora di conto, non lasciandosi intendere da altri circa che materia fossero i loro lunghi discorsi.

Hauendo scoperti il Cardinale sufficientemente all'Ormaneto i suoi dissegni, l'inuiò poi a Milano, con grande autorità; mà prima di lui vi haueua mandato il Padre Benedetto Palmio, eloquente, e zelantissimo Predicatore, della Compagnia di Giesù, con alcuni altri Padri suoi compagni, come precursori, a disporre il Popolo, con le prediche, & confessioni, a lasciare i vitij, e la mala vita passata, e riceuere la nuoua disciplina, & riforma da lui dissegnata, e desiderata grandemente, con intentione d'introdurre in Milano questa Religione. Però procurò loro due Breui Pontificij, vno al Duca di Sessa, all'hora Gouernatore di questo stato, e l'altro al Senato, con iquali il Papa li essortaua a prouedere di qualche commodo luogo, oue i Padri potessero habitare, & essercitare le loro funtioni. Onde fù loro assegnata la Chiesa di S. Vito in Porta Ticinese, con casa tolta a pigione. Seguitò poi l'Ormaneto, ilquale giunse a Milano il mese di Luglio 1564, e subitamente cominciò essequire l'ordine c'haueua di dar principio all'accennata riforma. Nel che se ben da vn canto trouò molta difficoltà, per gl'inuecchiati abusi, e corruttele, che vi erano, tanto nel Clero, quanto nel Popolo, come frà poco più a pieno diremo, nulladimeno scoperse dall'altro canto ne i Milanesi vna natura assai ben'inclinata alla virtù, la quale gli fù di qualche aiuto per superare in parte questa grandissima difficoltà. A cui s'aggiunse, che il Rè Cattolico haueua dato ordine già alli Gouernatori delle sue Prouincie, che procurassero con ogni modo possibile, che i decreti del Sacro Concilio Tridentino fussero da tutti perfettamente osseruati, e porgessero anche per tal fine, ogni aiuto a' Vescoui delle sue Città; perciò il Gouernatore di Milano, e il Senato, si mostrauano molto pronti in aiutare la riforma, e l'osseruanza d'essi decreti. E fù di molto contento a Monsignor Ormaneto (e ne scrisse anche al Cardinale a Roma) vn Editto, che il Gouernatore haueua all'hora publicato in materia dell'abondanza, nel quale non haueua punto toccato li Ecclesiastici, lasciando questa cura a loro Superiori. La prima cosa, che fece questo Vicario giunto a Milano, fù la celebratione del Concilio Dio-

A cesano, al quale conuocò tutte le persone Ecclesiastiche, che ascesero al numero di mille ducento in circa. In questa attione Sinodale, fece publicare i decreti del Concilio Tridentino, e volle hauere vna piena cognitione di tutti i conuocati, a' quali fece fare la professione della fede, & ordinò diuerse altre cose, per essecutione del detto Concilio. Nella qual attione il Padre Benedetto Palmio fece vn dottissimo ragionamento, e vn'altro ne fù fatto dall'istesso Ormaneto, spettanti alla riforma, & disciplina Ecclesiastica, li quali furono di molto frutto. Fù questo Sinodo di gran giouamento per il fine, che pretendeua il Cardinale, e per dare principio nella lui Chiesa all'essecutione del Sacro Concilio di Trento. Visitò nel secondo luogo l'Ormaneto

B tutte le Chiese della Città, & vna gran parte di quelle della Diocesi; con le quali visite leuò molti abusi, e disordini. Trattò nel terzo luogo di fondare vn Seminario di Chierici, & diedegli qualche principio, congregando alcuni giouani, ch'egli mise in vna casa per modo di prouisione, fin che le fosse data miglior forma; spendendo però il Cardinale delle sue facoltà quanto bisognaua per il loro mantenimento. Finalmente visitò i Monasteri delle Vergini, doue corresse, e riformò molte cose; sì che fù di non poco frutto la venuta di questo Prelato, per le buone sue operationi; essendo però aiutato grandemente dalla sapienza, vigilanza, & autorità di S. Carlo, che le somministraua continui ricordi, & aiuti. Di che egli restaua stupito,

C non sapendo come potesse quest'huomo, carico d'vna così gran mole di negotij, hauer tempo di scriuerle continue, e lunghissime lettere di proprio pugno, in materia del buon gouerno di questa Chiesa.

Si parte da Roma per venire alla sua Chiesa di Milano. Cap. X.

1565 HAuendo Monsignor Ormaneto dato qualche principio alla riforma, e veggendo come alla giornata nasceuano nuoue, e graui difficoltà nel progresso d'essa, chiese licenza al Cardinale di ritornare alla cura delle sue anime; allegando come egli non era sufficiente per tãta impresa, e soggiungendo che le pareua impossibile

D potersi ben gouernare vna Chiesa, senza la presenza, & assistenza del proprio Pastore, essendo tal vfficio peculiare del Vescouo. Dal che prese occasione S. Carlo d'accenderfi maggiormente nel desiderio della sua residenza. Però cominciò pensare di voler chiedere nuoua licenza al Sommo Pontefice, e caso che non l'ottenesse, determinò di far celebrare vn Concilio Prouinciale in Milano, volendo che lo conuocasse il più antico Vescouo della Prouincia. Nè volle per all'hora lasciar partire l'Ormaneto, ma l'animò assai a perseuerare fin' ad altra determinatione. Supplicò adunque il Zio per la sua venuta a Milano.

lano, e gli ne fece tanta instanza; che Sua Santità si contentò finalmente, che vi venisse, almeno per celebrarui il Concilio Prouinciale, cosa che recò al Cardinale sommo contento. Mà auanti la sua partēza di Roma il Pōtefice lo fece Legato de latere per tutta Italia, per sua maggiore autorità, e per leuare molte difficoltà, che poteuano nascere in occasione di precedenza con altri Cardinali; e fece matura deliberatione delle persone, ch'egli condurre doueua seco, e d'alcune altre cose; massimamente delle spettanti al Concilio, che voleua celebrare; consultandosi con li sopranominati suoi Consiglieri intorno a queste materie, e particolarmente del modo di conuocare i Vescoui al Concilio, del modo di trattarli, della materia delle constitutioni Sinodali, e circa la maniera ancora di celebrar il Concilio. E chiamò a se molti eccellenti Theologi di varie Religioni, & alcuni eruditi Canonisti; trà quali vi furono Scipione Lancellotto, che poi fù per i suoi meriti, e gran valore, promosso al Cardinalato; Gio: Battista Castello, e Michele Tomaso, fatti poi Vescoui, hauendo eglino dato molto saggio di se stessi nel Concilio Tridentino: De'quali si seruì per ordinare le materie de i decreti Sinodali. Fece parimente elettione de i più letterati della sua famiglia; trà quali vno fù Siluio Antoniano, che ascese poscia al Cardinalato; Gio: Battista Amalteo, e Giulio Poggiano, huomini famosi nelle lettere; e tutti questi condusse seco per seruirsene secondo l'opportunità. Et di già haueua scritto a Monsignor Ormaneto li suoi pensieri, e quanto al modo di fare questo suo viaggio, e quanto alle persone, che lo seguiuano; significandole come l'animo suo era di lasciare per doue passaua ogni buon'essempio, e particolarmente à Vescoui; e gli ordinò che facesse accommodare le stanze nell'Arciuescouado con molta modestia, e non fussero più di due, ò trè, per seruitio della persona sua; e che nella supellettile parimente non si mostrasse pompa alcuna, nō volendo vasi d'oro, ne d'argento, mà di semplice terra: & l'istesso si osseruasse nella mensa, la quale doueua essere frugale, e di pochi cibi. Gli ordinò similmente che facesse preparare le stanze per i Vescoui, li quali voleua in ogni modo alloggiare a sue spese nel proprio Palazzo; sì per hauer maggior commodità di trattare con essi loro i negotij sinodali; sì ancora per essercitare la santa Hospitalità, la quale sapeua egli conuenirsi molto al Vescouo. Preparatosi adunque per questo viaggio, e presa la beneditione dal Sommo Pontefice, si partì di Roma il primo giorno di Settembre 1565, accompagnato da nobilissima Corte di Prelati, & altre persone Ecclesiastiche; lasciando non poca mestitia in quella Città, temendo tutti di qualche sua lunga absenza. Et auuenga ch'egli facesse il viaggio con gran celerità, per l'ardente desio, c'haueua di giunger tosto alla sua cara Chiesa, non restaua però di fermarsi à vi-

A sitare i Sacri tempij, & le reliquie de' Santi, con molta diuotione, per tutta la strada. Si fermò in Bologna trè giorni, per ordinarui alcune cose spettanti al buon gouerno di quello stato, essendone egli all'hora Legato come si è detto. Volle ancora visitare la sua Abbatia di Nonantola, oue fece quasi vn Sinodo di quei Canonici, per correggere & ordinare quanto vi era bisogno. Si come, tutto intento alle cose di Dio, egli andaua particolarmente mirando, e considerando attentamente per ogni Città, oue passaua, le attioni de' Vescoui, con i frutti, che nasceuano della lor residenza, & i mali insiememente cagionati dal non risedere; a fine di trarne qualche vtilità per se stesso, & anche, accioche ne potesse far relatione al Sommo Pontefice, e seco poscia trattare delli opportuni rimedi; così acceso era il suo cuore di B desiderio del bene di Santa Chiesa, e della salute dell'anime. Fù accolto in questo viaggio, con sommi honori, e da Principi, e da priuati ancora, riceuendo ogni vno da lui buonissimo essempio, per l'odore, che si spargeua per ogni parte, della molta sua pietà, e singolarissima religione.

Fà la sua entrata Pontificale in Milano, e celebra il primo Concilio Prouinciale. Cap. XI.

C 1565 ARriuò egli finalmente a Milano, oue era con incredibile desiderio aspettato da tutto il suo popolo; essendouisi preparate, con pompa solennissima, le strade della Città, per lequali doueua passare; veggendosi in molti luoghi, e porte, & archi trionfali, ornati con varij, & elegantissimi Simboli, & elogij. Fù questa sua celebre entrata in giorno di Domenica, alli 23 di Settembre 1565. essendo egli all'hora d'età d'anni 26. Si vestì de gli habiti Pontificali nella Chiesa di Santo Eustorgio, di doue fù processionalmente (caualcando sotto vna ricca Ombrella, portata da molti Nobili della famiglia Confaloniera, alla quale appartiene fare quest'vfficio per antico priuilegio) accompagnato fino alla Chiesa Maggiore da tutta la Chieresia, dal Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, da mol- D ti Prelati, dal Senato, Magistrati, e Nobiltà, e da numero quasi infinito di popolo, concorso anche dalle terre circonuicine; mostrando ogni vno in viso, e con parole di sentire contento, e giubilo innenarabile. Sentendosi nella folta turba molte, e varie voci d'applauso: & alcuni, che quasi profetando diceuano, nel vedere solamente la faccia del santo giouane. Questi sarà vn'altro Santo Ambrogio, si vederà per certo vn giorno il suo stendardo a somiglianza di quello dell'istesso Santo; parole che già noi habbiamo viste adempiute. S'vdiuano poi dall'altra parte lamenteuoli strepici, e grida, di persone spiritate, che

muggi-

muggiuano come bestie, vlulauano, e strideuano disperatamente, quasi che fosse loro di tormento estremo la presenza di questo Santo Arciuescouo; cosa che fù notata per molto marauigliosa. Giunto nella Chiesa Metropolitana fece diuota oratione prostrato auanti il Santissimo Sacramento, e poi c'hebbe compiute le cerimonie solite farsi in somiglianti casi, benedì solennemente il frequentissimo popolo; ritirandosi poscia subito nell'Arciuescouado. La Domenica seguente egli cantò Messa solennemente nell'istessa Chiesa, essendoui concorsa quasi tutta la Città; e fece vn diuotissimo ragionamento, dandoui principio con queste parole. Ben posso dire: *Desiderio desideraui, hoc Pascha manducare vobiscum*. Mostrãdo il singolar amore, ch'egli portaua alle sue anime, e'l desiderio ardente, che sempre hebbe d'assistere alla cura loro; anteponendo la residenza della sua Chiesa a tutte le grandezze di Roma. A B

Se bene le frequentissime visite de Caualieri, e Cittadini Milanesi lo teneuano occupato, accogliendo egli ogni vno con grande amoreuolezza, nulladimeno queste occupationi non l'impedirono però mai che non attendesse anche a quanto bisognaua, per preparare l'attione Sinodale. Onde essendo giunti a Milano i Vescoui della Prouincia, cominciò trattare con essi loro di questo importantissimo negotio; diuidendo le materie, e dando a ciascuno la parte sua da studiare, per formarne poi i decreti, essendo egli la guida di tutta l'opera. Per lo che faticaua giorno, e notte, non hauendo riguardo ad alcuna sua incommodità, spinto dall'ardente desiderio, c'haueua di dar principio ad vna vera riforma in tutta la sua Prouincia. Conuennero a questo Concilio i seguenti Prelati. Bernardino Scotto Cardinale di Trani, Vescouo di Piacenza, della Religione de' Chierici Regolari; con protesta però di non riconoscersi soggetto a Milano, come pretendeua questa Metropoli, mà per volontaria elettione, conforme al decreto del Sacro Concilio; Guido Ferrerio Cardinale, &. Vescouo di Vercelli; a cui fù dato il Capello Cardinalitio nell'istesso Concilio da S. Carlo, in nome del Sommo Pontefice: Et i Vescoui, Girolamo Vida d'Alba, Mauritio Pietra di Vigeuano, Cesare Gambara di Tortona, Scipione da Esti di Casale, Pietro Costachiaro d'Acqui, Domenico Bolano di Brescia, Nicolò Sfondrato di Cremona (che assunto al Papato si chiamò poi Gregorio XIIII.) Girolamo Gallarato d'Alessandria della Paglia, & Federigo Cornelio di Bergamo. Ne mancarono cinque, trattenuti da varij impedimenti, i quali sodisfecero a quest'obligo per mezo di legitimi Procuratori; cioè Gio: Antonio Capisucco Cardinale del titolo di Santa Croce, Vescouo di Lodi, Gio: Antonio Serbellone Cardinale del Titolo di S. Giorgio, Vescouo di Nouara, Gasparo Caprio d'Asti, Gio: Ambrogio Fiesco di Sauona: & il Vescouo di C D

A Ventimiglia, la cui Chiesa all'hora era vacante. Vi intrauennero similmente li Cardinali Bobba, & Castiglione, non come obligati, mà per la diuotione, c'hebbero d'esser presenti a quella Sacra attione, come primo frutto del Concilio di Trento.

Si diede principio alla prima Sessione, con vna solenne processione di quei Prelati, e di tutto il Clero della Città; la quale fù accompagnata dal Senato di Milano, e da tutti i Magistrati; i quali si fermarono alla Messa, che solennemente si cantò; essendoui presente ancora il Gouernatore. Il P. Benedetto Palmio predicò con molta dottrina, del bisogno, e del modo di riformare la Chiesa; e'l Cardinale Carlo fece vn'oratione Latina dell'istituto, e necessità de i Concilij Prouin-
B ciali; laquale comincia. *Dei summo erga nos beneficio factum est.* Come si vede nel fine del detto Concilio stampato. In questo Concilio furono letti, & accettati i decreti del Sacro Concilio di Trento, e n'ordinò il Cardinale l'essecutione a tutti i Vescoui della sua Prouincia; i quali iui publicamente fecero anche la professione della fede, e si stabilirono molti decreti, & ordini spettanti alla disciplina Ecclesiastica, & alla riforma della Chiesa, e particolarmente alla vita, e disciplina istessa de' Vescoui, come si può vedere nel medesimo Concilio. Mostrò il Cardinale in questa occasione, quanta fosse la sua prudenza, la carità, la religione, & il zelo dell'honore di Dio, e della salute dell'anime: E conchiuse finalmente il Concilio con vn caldo ragio-
C namento, che fece a'Vescoui, essortandoli all'osseruanza, & essecutione di tutti gl'ordini in esso stabiliti. Onde fù molto segnalato il frutto, che partorirono le sue fatiche; percioche diede vn nobilissimo principio alla bramata riforma, quantunque molti dubitassero, che tanti ordini fatti nel Concilio non potessero hauere effetto, ne essere essequiti; di che però mai dubitò egli, confidato in Dio, come poi in fatti se n'è vista l'essecutione, con grande aiuto di questa Prouincia di Milano, e d'altri paesi ancora, e frutto mirabile dell'anime.

Recò quest'attione gran marauiglia a tutti, essendo concorse numerosissime persone, anche da paesi lontani per vederla; non tanto per la grandezza, e maestà, con cui fù celebrata, quanto ancora per
D vedersi vn Cardinale così giouane, & collocato in tanta grandezza, predicare al popolo la parola di Dio, trattare di riforma, celebrare Concilij, formare decreti, & ordini, e sottoporsi a quelli; infiammare i Vescoui più antichi nel zelo dell'anime, essortarli alla residenza, & alla diligente cura delle Chiese loro. Onde ogni vno, per somiglianti cose non più viste in tali soggetti, formò vn gran concetto della bontà, e santità di lui, e si cominciò a estendere la sua fama, e buon'odore in molte parti. Et il Sommo Pontefice istesso, intendendo questi felici progressi del Nipote, ne sentì sommo contento; e quando particolarmente

larmente intese c'haueua predicato celebrãdo la Messa, disse publicamẽte come così conueniua anche alla persona sua medesima, come Pastore supremo di tutte l'anime; e che così doueuano fare i Cardinali, e tutti i Prelati di Santa Chiesa, quando hanno carico di reggere altri. Che queste sacre operationi fossero molto grate, & accette a Sua Santità, si può scorgere da vn suo Breue, che gli scrisse a Milano, ilquale si è giudicato bene di notare in questo luogo, & è il seguente. A

Breue di Pio Quarto al Cardinale Carlo Borromeo.

LE lettere vostre ci sono state gratissime, mà più dell'altre l'vltime delli 18 del presente, con le quali ci scriuete tutto il successo felice del Sinodo; e principalmente dell'accettatione publica de i decreti del Concilio di Trento, della dispositione di cotesti popoli a riceuere tutte quelle cose, che si ordinaranno nel Sinodo, & della pronta volontà ancora del Gouernatore, e de gl'altri Ministri del Serenissimo Rè Cattolico; li quali promettono l'aiuto, e fauor loro, per l'essecutione de i decreti. Nel che riconoscendo noi chiaramente l'aiuto Diuino, ilquale assiste all'ardente, & ottimo desiderio vostro; vi lodiamo, & essortiamo, che continuate a ordinare cose buonissime, & a dare quei essempi lodeuoli, che potrete. Dipoi andarete quando sarà tempo verso Trento ad incontrare, e honorare le Principesse, e farete l'altre cose, che sapete essere secondo la mente, e volere nostro. Si asicuriamo poi che farete il tutto secondo la prudenza, e bontà vostra. Il Signore vi conserui. Di Roma li 27. d'Ottobre 1565. B C

Ritorna a Roma, & assiste alla morte del Sommo Pontefice suo Zio. Cap. XII,

GLi haueua il Sommo Pontefice imposto, come si può vedere in questo Breue, ch'egli si trasferisse alla Città di Trento, per incontrare iui, e honorare le Serenissime sorelle dell'Imperatore Massimiliano, Giouanna maritata nel Principe di Fiorenza Francesco de Medici, e Barbara in Alfonso da Este Duca di Ferrara; e poi quanto prima se ne ritornasse a Roma, oue era molto bisogno della persona sua, e per i negotij ordinarij di Santa Chiesa, e particolarmente per l'essecutione del Sacro Concilio di Trento, per le varie, e frequenti richieste, ch'erano fatte a Sua Sãtità, sopra i decreti di esso Concilio. Mentre egli staua aspettando la commodità del tempo di far partenza per Trento, s'occupò nella visita d'alcune Chiese, et Sacri Collegi, sì di Canonici, come di Monache; nelle quali visite ordinò l'essecutione de i decreti stabiliti nel Concilio. Si partì poi da Milano lasciando D

in tutti

A in tutti grandissimo desiderio di sè, e caminando verso Trẽto, accompagnato dal Cardinale di Vercelli, e da molti Prelati, passò per la Città di Verona, doue fù honoratissimamente, e con molto giubilo, accolto dal Reuerendissimo Agostino Valerio sopranominato, fatto poco tempo innanzi Vescouo di quella Città, il quale era da lui sommamente stimato, & amato. E facendo quiui alquanta dimora, ardendo in lui vn desiderio grande d'imparar bene il modo di gouernare la sua Chiesa, & incaminare le anime nella via di Dio, s'andò diligentemente informando de gl'istituti di quella Chiesa; e di ciò, che faceua quel buon Vescouo Giberto nel gouernarla; interrogãdo a quest'effetto sollecitamente alcuni, che furono della sua famiglia. Prosegui poi il B suo viaggio, e hauendo accolte in Trento quelle Serenissime Signore, e d'indi accompagnatole, vna a Ferrara, e l'altra fino a Fiorenzuola nella Toscana, hebbe quiui auuiso per vn Corriero, che il Sommo Pontefice era grauemente infermo; per lo che prese di fatto i Caualli da posta, e se ne corse velocemente a Roma; doue giunto, prima d'ogni altra cosa, volle parlare a i Medici, e sapere che speranza v'era della vita dell'infermo; e intendendo che il caso era disperato, entrò coraggiosamente al letto del Pontefice, e senza mostrare segno veruno di mestitia, l'auisò destramente d'essere giunta l'hora del suo transito; e porgendole la sacra Imagine del Crocefisso, così con molta pietà le cominciò dire: Santissimo Padre hora conuiene volgere i pensieri C alla Celeste patria, e dobbiamo collocare tutte le nostre speranze nel Crocefisso, nel quale è riposta la vita, e resurrettione nostra. Questi è l'Auuocato nostro, e'l sacrificio offerto per li nostri peccati: Egli non scaccia da se alcuno, che confessandolo, con vero pentimento dell'offese a lui fatte, per vero Dio, e vero huomo, si confidi in lui; anzi essendo vn Signore benigno, patiente, misericordioso, e clemente, molto si compiace del dolore de' peccati commessi, e della vera penitenza. Dipoi lo supplicò, che si come mai gli haueua negato alcuna gratia, così lo fauorisse adesso ancora di quello voleua chiederle, percioche era cosa da lui sommamente desiderata. Al che acconsentendo il Zio, egli soggiunse, che essendo giudicata la sua infermità mortale, non volesse D per quel poco spatio di tempo, che le restaua, pensare ad altra cosa, che alla salute dell'anima, & a fare la maggior preparatione, che poteua, per il tremendo, e pericoloso passaggio della morte. Stette il moribondo Põtefice molto attento alle pietose essortationi del caro Nipote, e riceuè da esse grandissimo conforto. Ordinò poi che nõ si trattasse d'altro con Sua Santità, alla quale stette egli sempre assistente fin'all'vltimo transito, non tralasciando vfficio alcuno di pietà; e con vna mirabile fortezza d'animo, l'andò di continuo confortando, e disponendo a ben morire: & di sua propria mano gli ministrò i Sãtissimi

Sacra-

Sacramenti del Viatico, & estrema vntione; con li quali aiuti passò, con buonissima dispositione, e con particolare contentezza d'animo, per la continua assistenza dell'amato Nipote, a miglior vita, questo Santissimo Pontefice, il seguente giorno, che fù alli 10 di Decembre 1565, d'età d'anni 66, mesi 8, e giorni 6. stando sempre in buon sentimento, e proferendo nello spirare l'anima, le parole del Santo vecchio Simeone. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.* Visse Papa sei anni manco 16. giorni.

Entra in Conclaue, e si elegge il nuouo Pontefice, che fù Pio V. dipoi se ne venne a Milano alla sua residenza. Cap. XIII.

1566 Con molta quiete, e fortezza d'animo, accettò egli questo graue accidente, come cosa venuta dalla mano di Dio, col cui Diuino volere pienamente soleua sempre conformarsi ne gli auuenimenti suoi, quantunque auuersi, e contrarij; E posposto ogni pensiero delle cose humane, propose, e determinò fermamente in se stesso di procurare ad ogni suo potere, che si facesse vna santa elettione del nuouo Pontefice, la qual in gran parte dipēdeua da lui, per hauer'egli nel Sacro Collegio de'Cardinali gran numero di loro, che lo seguiuano, come creature di suo Zio. Non si lasciò entrar nel cuore pensieri di far'elettione di persona a se aderente, e fauoreuole, alla quale restasse ben'appoggiata la sua grandezza, ben che ne fosse da gl'amici, e parenti consigliato, & essortato assai; come non volle sentire chi con prudenza humana gli ricordaua alcuni pensieri de Prencipi grandi, e molto di lui benemeriti. Rispōdēdo che si trouaua astretto dalle sacre leggi, le quali voleua osseruare in ogni modo. Però messo sotto i piedi ogni humano interesse, pensò d'eleggere quella persona, che fusse più atta, e degna, per quello supremo vfficio; e che in particolare hauesse zelo della riforma di Santa Chiesa, e dell'osseruāza del Sacro Concilio Tridentino. Nel qual pensiero egli stabilì immobilmente l'animo suo, come si conobbe in particolare da vna risposta, ch'ei diede al Cardinale Francesco Grasso Milanese nell'entrare in Conclaue; imperciochè essendo da lui interrogato, chi doueuano eleggere per Papa, così le rispose. Quello eleggeremo, ilquale sarà eletto da Dio.

Haueua per questo fine piegato l'animo suo ad alcuni soggetti, che giudicaua a proposito, mà tenne sempre celato il suo pensiero, per nō restare impedito nella elettione, che pretendeua. Trà i soggetti, che si haueua posti in mente, vno era il Cardinale Michele Ghislerio Alessandrino, Frate dell'Ordine di San Domenico, da lui molto bene conosciuto per persona, nella quale cadeuano le qualità, e cōditioni desiderate,

A siderate, hauendolo sperimentato in molte occasioni; percioche consultaua seco frequentemente i negotij pertinenti al gouerno di Santa Chiesa. Egli è vero che circa questo suggetto occorreuano alcune cōsiderationi, le quali poteuano ritrarlo dalla sua elettione; come che fosse creatura di Papa Paolo Quarto, e perciò aderente a Casa Caraffa, che si poteua presumer esser contrario a i dependenti da Pio Quarto, per le cause, che si sanno: & anche perche era stato poco grato a Pio Quarto suo Zio. Per lo che secondo i discorsi humani, poteua probabilmente dubitare d'hauerlo, ò contrario, ò almeno poco amoreuole. Mà queste considerationi non fecero in lui impressione alcuna, come quegli, che s'haueua posto auanti gl'occhi la sola gloria di Dio, B e'l maggior bene di Santa Chiesa, posponendo con generoso cuore ogni suo priuato interesse. Per tanto egli fece quanto potè a fauore di tal'elettione, la quale gli successe felicissimamente, col Diuino fauore, concorrendo concordeuolmente tutto il Sacro Collegio nella persona di questo buon Cardinale. Onde egli fù creato Papa il dì 7 di Genaro 1566, chiamandosi col nome di Pio V. per compiacere a punto a Borromeo, che volle rinouare in lui la memoria del Zio. E se bene all'hora il mondo, come ignorante delle cose di Dio, fece giudicio ch'egli non si fosse saputo gouernare nel Conclaue, circa questa elettione, per le narrate considerationi, e per essersi scostato dal commun modo di procedere in somiglianti fatti, si vide poscia che fù guidato C in tutto dallo Spirito Santo; percioche questi fù vn santissimo Pontefice, diligente essecutore del Sacro Concilio di Trento, riformatore della disciplina Ecclesiastica, e che amò sinceramente il Cardinale Carlo, e fece di lui sempre conto grandissimo: & lasciò di se stesso tal opinione al mondo, che è tenuto communemente da tutti per Santo.

Accioche ogn'vno sappia essere verissimo quanto si è narrato circa l'animo, e volontà c'hebbe il nostro Cardinale d'eleggere questo Sommo Pontefice, senza hauere riguardo alcuno al proprio interesse, mà mirando solamente all'vtile di Santa Chiesa, ho voluto riferire in questo luogo vna sua lettera, scritta al Serenissimo Cardinale Henrico di Portugallo, a simil proposito, nella quale egli manifesta aperta- D mente tutta l'intentione, e mente sua, e fà vn testimonio Illustrissimo delle virtù singolari, e santità di vita di Pio V. & è questa.

Al Cardinale di Portugallo.

SE bene ho sentito della morte del Sommo Pontefice mio Zio, tanto dolore, quanto comportaua, e la grandissima osseruanza, e pietà mia verso di lui, e l'amore paterno, & affettione, ch'egli a me portaua; nondimeno niuna afflittione, per acerba che fosse, è stata bastante a rimouermi dal-

mi dall'affetto, e desiderio di giouare alla Santa Sede Apostolica: & al- A
l'incommodo, e dolore mio priuato s'aggiungeua duplicato traua-
glio, perche conosceuo d'esser obligato à fare molte cose giuntamente con
gl'altri Cardinali, e alcune cose pareua che toccassero all'officio, e carico
mio in questa Sede vacante; poiche ogni volta che io considerauo in
quanto pericoloso tempo per la Chiesa, fosse seguita la morte di quello,
che con consiglio, vigilanza, e virtù mirabile, haueua mantenuta, e con-
seruata la dignità, e autorità d'essa, e quante cose si poteuano temere, ò
dalli Heretici, ò da nimici perpetui del nome Christiano in così gran
riuolgimento, se questa Santa Sede fosse restata lungo tempo senza il suo
Capo; mi sentiuo tutto à commouere l'animo, ne mi pareua potersi fare riso-
lutione maggiore, che riporre quanto prima in luogo del Pontefice morto, B
vn'ottimo, e sapientissimo soggetto. Entrati poi che fummo in Conclaue
per fare l'elettione del Sommo Pontefice secondo l'istituto, & vso de no-
stri maggiori, à che fine mirassero principalmente tutti i miei pensieri,
desiderij, officij, e ragionamenti, lo sò io molto bene. Quello che io dipoi
habbi operato effettualmente, non hò dubbio che V. S. Illustrissima, e gli
altri tutti, non lo possino facilmente giudicare; imperoche nell'elettio-
ne del Pontefice, parendo che io principalmente douessi vsare certa dili-
genza, e cautione, che niun'altra cosa hauesse maggior forza appresso di
me, che il seruitio della Religione, & la mia fede, drizzai tutti i miei
affetti, e officij non alla commodità, ò gusto mio priuato, mà si bene alla
vtilità di tutta la Chiesa. E perche vn pezzo prima haueuo cognitio- C
ne, e faceuo stima grande della singolar pietà, integrità, diligenza, e di
tutti i sentimenti pienissimi di Santità del Cardinale Alessandrino, sti-
mai che la Republica Christiana potesse da esso molto bene, e diuinamen-
te essere gouernata, quando fosse stato assunto al Pontificato. Onde io
m'adoprai con tutto l'animo, e le forze mie, perche egli fusse creato Pa-
pa: & in poco spatio di tempo ne fù dichiarato, con vnione, & allegrez-
za incredibile di tutto il nostro Collegio. A me per alleggerire il dolore,
niuna maggior consolatione si poteua dare, che l'essere successore della
santa memoria di mio Zio, vn Pontefice, ilquale fosse per hauere l'istesso
sentimento nel mantenere l'autorità della Religione, & l'istessa altez-
za, e fortezza d'animo; acciò tutte le cose, delle quali V. S. Illustrissima D
con molta pietà si dole, che siano perse per la morte sua, si venissero resti-
tuite in questo nuouo Pontefice. Per tanto mi rallegro molto con V. S.
Illustrissima ancora per questo rispetto, che habbiamo vn Pontefice San-
tissimo, prudentissimo, & eccellentissimo in ogni sorte di virtù; il quale
con tutto, che sia di tanta pietà, e zelo, che niuna cosa può essere più san-
ta, nondimeno con l'autorità, e consigli di V. S. Illustrissima, si potrà tal-
hora, se non accrescere, almeno [illegible] la sua virtù diuina. Le cose, che
ella mi haueua scritte, con somma humanità, e prudenza, nel presente

mio

A *mio caso grauissimo, mi furono di gran solleuamento, perche mi è stato molto cara la vera, e soda affettione, che mi porta, & hò ammirato la sapienza sua Christiana. Delle quali cose, una m'ha ritenuto dalla souerchia afflittione, e l'altra m'ha eccitato a particolare consolatione. Io non mancherò mai di riuerirla, & osseruarla come deuo, nel che son sicuro d'acquistare abondante frutto di beneuolenza, e lode di giudicio. In questo mentre supplico il Signor Iddio, che doni a V. S. Illustrissima continua salute, e prosperità. Di Roma li 26. di Febraro 1566.*

Posto che fù questo nuouo Pastore al gouerno Pontificio, gli suggerì il Cardinale Carlo alcuni ricordi di molta importanza, ch'egli giudicaua essere vtilissimi per il buon reggimento di Santa Chiesa; B trà li quali vi fù l'essecutione del Sacro Concilio di Trento, il dare l'vltima perfettione al Messale, & Breuiario Romani, e dare alla stāpa il Catechismo ad Parochos; cose che a lui molto premeuano per vtile publico della Religione Christiana. E lo supplicò ancora a confermare, con autorità Pontificia, i decreti stabiliti nel suo Concilio Prouinciale, accioche con questa autorità egli potesse superare molte difficoltà, che nasceuano circa la loro osseruanza. Fece gran stima il Sommo Pontefice di queste instanze, come dalla loro essecutione si vide, confermandoli tutti i decreti in generale, con vna Bolla data sotto il dì 6. di Giugno 1566. Et alcuni più in particolare, massimamente i spettanti a' Regolari, con altre tre Bolle, le prime due, date sotto il C 12. & 19. d'Aprile, & la terza alli 24 di Maggio dell'anno istesso 1566. Aggiungendo vn'altra Bolla, data sotto il 27 di Giugno, del medesimo anno, con la quale le daua autorità di poter costringere ciascheduna persona all'osseruanza de i narrati decreti.

Conchiusi ch'egli hebbe i suoi negotij, chiese licenza al Sommo Pōtefice, per ritornarsene subito alla residenza della Chiesa sua; ma Sua Santità non gli la volle concedere in quel principio, per il bisogno, c'haueua della persona sua, per incaminar bene il gouerno del Pontificato, riceuendo egli da lui aiuto grandissimo. Quantunque hauesse potuto il Cardinale, con questo pretesto dell'obediēza del Vicario di Dio, e con altri ancora, che a lui non mancauano, fermarsi in Roma, D oue haueua honoratissimi titoli, & era fauorito grandemente da Principi, e da tutta la Corte, non vi potè però mai quietar l'animo, per l'amore che portaua alla Chiesa di Milano, ch'egli teneua per sposa sua, e per stimolo, c'haueua di farui residenza; perciò supplicò di nuouo Sua Santità a lasciarlo partire, allegandole molte cause per farlo risoluere; cioè come era tenuto risedere alla cura dell'anime, a lui cōmesse, c'hauerebbe dato mal'essempio alli altri Vescoui, li quali poi l'hariano imitato in star lontano da i loro Vescouadi; che per mettere in essecutione nella sua Prouincia il Sacro Concilio di Trento, gli

conue-

conueniua obedire egli per il primo al decreto della residenza, accio- A
che i Vescoui suoi suffraganei hauessero occasione d'imitarlo. Queste,
& altre simili cause addusse egli in suo fauore, tanto che fece risolue-
re Sua Santità a darle licenza di venire a Milano, facendoli però pro-
mettere di ritornare a Roma il prossimo Autunno; dalla qual promes-
sa si liberò poi anche con destrissimo modo. Concedendole nella sua
partenza molte facoltà, per il buon gouerno della sua Chiesa, e acco-
pagnandolo con alcune lettere Pontificie, direttiue a Principi, nel cui
Dominio è posta la Prouincia di Milano, acciò che lo fauorissero, e li
porgessero aiuto, particolarmente nell'importante opera della rifor-
ma. E prima che partisse di Roma fece vn'altra riforma della
sua famiglia, licentiando la maggior parte de' suoi seruitori, B
gratificandoli però con liberalissima mano; ritenendo
al suo seruitio quelli solamente, che giudicò vtili
per la sua Chiesa, e che erano dotati di scien-
za, e di particolar bontà di vita. Parti-
to da Roma con la beneditione
Apostolica, se ne venne di lun-
go a Milano, doue ar-
riuò alli 5. d'Apri-
le 1566.

VITA

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE

Patritio, & Arciuescouo di Milano.

LIBRO SECONDO.

Come la Città, e Dioceſi di Milano ſi ritrouaua in maliſſimo ſtato, per la Corruttela de' Coſtumi. Cap. I.

A 1566. PRIMA che ſi narrino le laborioſe attioni, e le marauiglioſe operationi di queſto gran Paſtore, fatte intorno alla riforma della Chieſa di Milano, conuiene deſcriuere qual foſſe il miſero ſtato d'eſſa, & anche appreſſo la ſua ampiezza, ad effetto che ſi conoſchino più chiaramente; imperoche ſi come nella cura d'infiniti infermi diſperati, riſplende la gran peritia del Medico, così appare il valore del Prelato, Medico ſpirituale, dalle inuecchiate, e graui infermità interne dell'anima di molti ſudditi, quando le riſana. E' adunque da ſapere, come a tutti è noto, che la Città di Milano è delle maggiori, non ſolo d'Italia, mà di tutta Europa: & la ſua Dioceſi gira centinaia di miglia; cōcioſia che dalla parte di Germania, ſi eſtende in lungo più di cento miglia; e non ſi rinchiude nel ſolo Dominio di Milano, mà ſi dilata per altri ſtati ancora, come della Signoria di Venetia, del Ducato di Monferrato, e del Dominio de' Signori Suizzeri: & gran parte di queſta Dioceſi è poſta frà monti alpeſtri, & inaceſſibili. Le Chieſe poi che ſono ſotto la giuriſdittione aſſoluta dell'Arciueſcouo, aſcendono al numero di due mila ducento venti; trà le quali ci ſono circa cinquanta Collegiate, e più d'ottocento Parochiali. Il Clero di queſta Chieſa paſſa il numero di trè mila ducento; I Monaſteri delle Monache, & altre

altre donne di clausura,non son meno di settanta;oltre a quelli,che estinse S.Carlo,che furono circa venti; I Conuenti de' Claustrali arriuano a cento:& l'anime in tutto entro à confini di tutta la Diocesi, si tiene,che siano intorno a otto,ò noue cento mila. Estendendosi poi la Prouincia per quindici gran Vescouadi, che abbracciano, oltre lo stato di Milano,tutto il Monferrato, parte del Dominio Veneto, di Piemonte,e della Signoria di Genoua, arriuando nel mare Mediterraneo sino appresso i confini della Prouenza. Dal che si può ageuolmente conoscere la grandezza di questa Chiesa,la quale era stata più d'ottanta anni senza la presenza del suo Arciuescouo; essendo gouernata sì gran mole da vn solo Vicario,huomo molte volte di poca disciplina, ilquale la minor parte del tempo spendeua nel douuto reggimento.La onde per questa negligenza, & anche per la calamità de' tempi trauagliati da varie afflittioni;come da tumulti bellici, da riuolutioni di stati,da pestilenze,e da altri somiglianti accidenti, s'era questa vigna del Signore ridotta a malissimo stato; percioche non solamente ella era insterilita di buoni frutti, mà per il contrario si vedeua tutta ripiena di spine,e vepri, e di pestifere herbe d'abusi, e di peccati infiniti; così permettendo il Signore per castigo de' graui flagitij de gli huomini. La giurisdittione Ecclesiastica quasi era negletta,e quanto a certi capi più non si essercitaua; anzi nelle Valli soggette in temporale à Signori Suizzeri si era totalmente persa, soggiacendo sina le persone Ecclesiastiche al foro di quei Signori Laici. La vita,e conuersatione delli Ecclesiastici non poteua essere, ne più scandalosa,ne d'essempio peggiore; conciosia che viueuano d'vna vita mondana,e sensuale peggio assai de' secolari;vestiuano secolarmente, portauano armi publicamente, giaceuano per lo più in publici, & inuecchiati concubinati; non risedeuano a' loro titoli beneficiali, nè cura veruna haueuano delle cose del culto Diuino; onde peggio assai, e con maggior indecenza teneuano le Chiese,& i luoghi,e cose sacre, che le profane istesse:Era tale poscia la loro ignoranza,che molti Curati d'anime non sapeuano manco la forma Sacramentale della confessione,ne che ci fossero casi, ne censure riseruate: & in alcune parti della Diocesi(cosa lagrimeuole a sentirla) l'ignoranza era passata tant'oltre,che i Curati d'anime non si confessauano mai, credendo eglino di non essere obligati alla confessione, perche confessauano gl'altri: & molte altre miserie deplorande si vedeuano publicamente nello stato Clericale,che lo rendeuano vilissimo, e quasi abomineuole appresso i laici;onde n'era venuto questo commune prouerbio. Se vuoi andare all'inferno fati Prete; e somigliãti disordini appariuano communemente ancora trà Regolari. Dalla cui mala vita del Clero,e de' Religiosi, come da seme infetto, germogliauano poi nel

A popolo secolare infiniti errori, superstitioni, corruttele, e principij d'heresie; essendosi quasi smarrita affatto in molti la cognitione di Dio, e per consequenza l'osseruanza ancora della sua Santissima legge. Perciò si faceua pochissima stima de' Santi Sacramenti, massimamente della confessione, e communione; in modo tale, che molti stauano i dieci, quindici, e più anni senza riceuerli; anzi huomini d'età grane mai s'erano confessati, non sapendo eglino manco che cosa fosse confessione. Quelli che pur voleuano parer Christiani, si accostauano à Sacramenti, più tosto per vsanza, che per vera pietà, vna volta l'anno. Ve n'erano però alcuni, mà in poco numero, ecclesiastici, e secolari ancora, ne' quali risplendeua la religione Christiana, e che frequẽtauano degnamẽte i sacri misteri, stando ritirati dalle profanità, che all'hora regnauano nel mondo. l'ignoranza poi delle cose di Dio era tale, massime ne' Plebei, che non haueuano quasi cognitione alcuna de' fondamenti, e principij della Fede Cattolica, non sapendo eglino recitare l'oratione Domenicale, nè la Salutatione Angelica, nè à pena farsi il segno della Santa Croce; e molto meno poi haueuano notitia delli articoli della fede, e de i Diuini precetti. I giorni sacri erano profanati da spettacoli, giuochi, balli, crapule, & altri bagordi, e dissolutioni, e da opere seruili, & publici mercati, e fiere; quasi che le feste fossero state ordinate per somiglianti disordini, e per offendere Iddio più assai de gl'altri giorni. Come parimente si teneuano in pochissima riuerenza i luoghi sacri; percioche nelle Chiese si trattauano i negotij soliti delle piazze, etiandio nel tempo de' Diuini vfficij, si sentiua ne cõuenticoli ridere dissolutamente, cicalare ad alta voce, si passeggiaua, come se gl'huomini vi stessero per diporto: & che è molto peggio, in alcuni luoghi della Diocesi, faceuano feste, e balli nelle medesime Chiese, profanandole etiam con batterui dentro il grano, e le biade, senza hauerne altro scrupolo, per l'abuso pessimo introdotto dalla mala cõsuetudine. Essendosi ridotte le cose della nostra Santa religione a così misero stato, che huomini mezo imbriachi ardiuano sina d'andar a far delle burle al confessore, con finta di confessarsi, per farlo fuggire, & anche andar mascherati in Chiesa, con mostra d'offerir denari al D Sacerdote nel tempo della Messa, per scherno, e leuarle i denari istessi offerti da gl'altri. L'osseruanza del digiuno era dalla maggior parte delle persone intralasciata, e particolarmente nella Quaresima, nel qual tempo si mangiaua publicamente, e senza rispetto veruno, e latticinij, e carne ancora: & i Baccanali carneualeschi perseuerauano più giorni di questo tempo sacro, facendosi feste publiche, e balli, & altri disordini infiniti. De i publici adulterij, e de gli inuecchiati, & ordinarij concubinati, non ne faccio mentione, percioche questi erano frequentissimi, & impuniti; a' quali s'aggiũgeuano mille altri vitij, e corruttele,

tutte le, che troppo lungo sarebbe il narrarli tutti. Così era similmente caduta a terra la disciplina, & osseruanza regolare delle Monache, viuendosi ne i loro Monasteri con libertà grandissima, entrandoui i secolari (per non esserui all'hora il precetto della Clausura) e vscendone le Monache a lor piacere. Le feste publiche, i balli profani, e le altre dissolutioni, che si faceuano in detti Monasteri, con i scandali graui, e lagrimabili, che ne seguiuano, voglio più tosto passarli con silentio, che dar noia al pio lettore con la loro narratiua. Tal'era adunque lo misero stato della Chiesa di Milano, prima ch'ella fosse fauorita del Signor Iddio della presenza, e residēza di S. Carlo, il quale fù visto più volte piangere amaramente, mentre visitandola ritrouaua, e vedeua con gl'occhi proprij queste sì grandi calamità, e miserie. Mà non è da marauigliarsi che vi fossero tante zizanie, e male herbe, percioche li agricoltori non haueuano per lungo tempo coltiuata questa vigna, perciò s'era tutta insterilita, e fatta seluatica. Di onde possono intendere i Prelati, e Pastori d'anime, quanto sia grande il danno che patisce il gregge loro, quando non ci stanno residenti alla cura, e che stretto conto renderanno a Dio, per tante pouere anime, lequali per simil causa se ne vanno dannate nell'inferno.

Ciò che fece S. Carlo residente nella sua Chiesa, quanto alla persona sua. Cap. II.

PAreua cosa quasi impossibile il poter prouedere a tanti mali, perche erano come infermità incurabili, e casi disperati, veggendosi apertamente che nè il Clero, ne'l popolo erano disposti a riceuere il necessario rimedio; onde ragioneuolmente si poteua dire, che non fosse sofficiente alcuna forza humana benche vigorosa, e potente, per introdurui la conueniente riforma; con tutto ciò questo zelante Pastore non si spauentò punto, ne dubitò di conseguire il suo stabilito intento, sapendo che questo era negotio da Dio a lui imposto; però confidaua pienamente nel Diuino aiuto, sperando che facendo egli la parte sua, non saria mai restato dal Signore abbandonato, mà Sua Diuina Maestà hauerebbe, con abondante gratia, fauoriti molto i suoi sudori, e fatiche; laqual speranza era molto aiutata dal buon principio, che già dato gl'haueua, col mezo di Monsignor Ormaneto, che era come vna capara di questo celeste aiuto da lui sperato. Per tanto coraggiosamente si pose da vero all'impresa di ridurre a buona cultura questa vigna della Chiesa sua, così foltamente imboschita. Proponendosi per primo rimedio di perseuerare fermamente alla sua residenza, sapēdo molto bene, che il principal aiuto dipendeua dalla presenza sua personale: & in questo proposito si stabilì con tanta saldezza d'animo, che

A harria anche rinunciata la dignità Cardinalitia se le fosse stata d'impedimento, e l'hauesse potuto diuertire da essa residenza, stimando le anime di tanto prezzo, che anteponeua la loro cura a tutte le dignità, e grandezze del mondo. A questa salda risolutione n'aggiunse vn' altra similmente fermissima, e fù di voler mettere, come buon Pastore, la vita bisognando per il gregge suo, e di non dare riposo alcuno al suo corpo, ne perdonare a qualsiuoglia fatica, ò trauaglio, per promouere il bene della Chiesa, e la salute dell'anime. Per ottenere adunque il sperato aiuto Diuino, e l'indrizzo necessario, per proseguire ottimamente quest'opera tanto importãte, pensò di far ricorso al suo necessario mezo, che è quello della santa Oratione; però egli vsò di trat-B tare sempre tutti i suoi negotij con Dio, non cominciãdo mai impresa alcuna senza questo gran presidio dell'Oratione, e sua, e d'altre persone religiose; e quando i negotij erano graui, e difficili, vi aggiungeua Orationi publiche del Popolo, del Clero, & anche de' Claustrali. Dalche nacque poi la grã felicità delle sue gloriose imprese, & segnalate operationi. Oltre di ciò per hauer vn modello perfettissimo, col quale potesse conformare la vita, e l'opere sue, per farle perfettamente, si pose auanti gl'occhi la vita di Giesù Christo Nostro Signore, dalla quale, come da vna prima origine, & eccellentissimo essemplare, deuono i Vescoui pigliare regola, e forma di tutte le loro attioni, massime per il gouerno dell'anime. E souenendole particolarmente quel-C le parole di S. Luca nel principio delli Atti Apostolici: *Christus cœpit facere, & deinde docere*. Fece risolutione d'attender adunque prima a se stesso, e caminare alla perfettione, e santità di vita; massimamente perche à ciò l'obligaua strettamente lo stato Episcopale, che è stato di perfettione, e con ogni potere hauer cura poscia del suo prossimo; il che procurò sempre di fare inuiolabilmente, veggendo che l'istesso haueua osseruato ancora l'Apostolo S. Paolo, ilquale perciò disse, scriuendo alli Corint i. cap. 9. *Castigo Corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Si ridusse similmente alla memoria l'essempio de' Santi, massime Vescoui, & in particolare delli Arciuescoui Santi di Milano suoi Predecessori, iquali cer-D cò d'imitar tutti in qualche eccellente, & heroica attione. E trà questi fissò gl'occhi principalmente in Sant'Ambrogio, ilquale s'haueua eletto per Protettore; perciò volle essere consecrato Arciuescouo nel giorno della sua ordinatione. Onde fù osseruato da molti, come egli non solo fù di lui diuotissimo, e l'hebbe in somma veneratione, mà l'imitò anche in tutto quello che pote. Però il Cardinale di Verona lo chiama nella sua historia, vero imitatore di S. Ambrogio; e'l Cardinale Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona, che fù poi Sommo Põtefice, con nome di Gregorio XIIII. lo soleua chiamare vn secondo

Ambrogio, così lo nomina similmente il Cardinale Baronio ne' suoi A
Annali, e molti altri. E per eccitarsi più nell'imitatione di lui, teneua appresso di sè la sua effigie; al cui fine vi haueua anche il ritratto del Cardinale, e Vescouo Rofense, martirizato dall'empio Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra. Andò procurãdo ancora d'hauere scritti, e documenti d'altri Vescoui, che fossero stati essemplari nella Chiesa di Dio, come fece del già nominato Vescouo di Verona Matteo Giberto. Per tãto se per l'adietro si mostrò ornato delli habiti delle sante virtù, molto più hora cominciarono poi a risplendere in lui, e con tanta eminẽza, che fù vn stupore, come si mostrerà nel loro trattato. In modo tale, che perfettissimamente essequì egli il documento, che diede San Paolo al suo Discepolo, & Vescouo Tito, con queste parole. B
In omnibus te ipsum prebe exemplum bonorum operum. E per questa via fece quel gran progresso, che s'è visto nella riforma della sua Chiesa. Imperoche la bontà della vita del Vescouo, oltre che lo rende gratissimo a Dio, e degno del suo Diuino, e celeste aiuto, dà anche il vigore, e l'efficacia alle sue essortationi, & a' suoi ordini, e decreti.

Haueua nel suo Concilio Prouinciale, stabiliti alcuni decreti circa la vita del Vescouo, e questi volle a pieno essequir'egli nella persona sua; e per poter'essere più libero, e strigato da' negotij, per impiegarsi tutto nel gouerno solo dell'anime, si risoluè di sgrauarsi da diuersi carichi, che in ciò poteuano ritardarlo. Per lo che possedẽdo circa dodici Abbatie, e molte pensioni, tutte le rinuntiò, alcune in libera mano del Sõmo Pontefice, altre le applicò, con autorità Apostolica, a Collegi, & altri luoghi pij: & altre furono conferte da Sua Sãtità ad alcuni soggetti benemeriti d'esso Cardinale. Mà di questo particolare si parlerà poi più a pieno altroue. Oltre a questi titoli Ecclesiastici, si sgrauò ancora d'alcuni pesi importãti; cioè del Principato d'Oira, ch'egli possedeua nel Regno di Napoli, ilquale gli fruttaua dieci milà ducati l'anno di quella moneta, e di trè Galere armate, hereditate dal fratello, che mise in vendita, e conuertì tutto il prezzo in vso pio. E finalmente per scaricarsi d'ogni cosa souerchia, pose mano ancora alla ricchissima supellettile di casa sua, che come Nipote di Papa, haueua cõdotta da Roma; parte della quale donò a questa Chiesa Metropolitana, come diremo a suo luogo, e parte ne vendè in Milano, & in Venetia, e tutto il prezzo lo donò a Dio, & a' suoi poueri, con liberalissima mano; riserbando per se stesso l'Arciuescouado solo, con vna pensione sopra l'Arciuescouado di Toledo in Ispagna, & vn'annua pensione sopra il suo patrimonio, hauendo rinuntiata la sua amministratione alli Conti Borromei suoi Zij, & donato il Marchesato di Romagnano a Federigo Ferrerio suo parente, per restare libero affatto da tutti gl'impedi-

D 3

A impedimenti terreni, a fine di poterfi impiegar tutto nel solo seruitio di Dio. Onde di scudi ottāta mila d'entrata ferma, c'haueua ogni anno (cento mila n'hebbe computate le legationi) si ridusse a venti mila in circa; de' quali ancora volētieri si saria priuato, per l'affetto, che prese alla pouertà santa, quando non gli fossero stati di bisogno per mātenere la sua casa, essercitare l'hospitalità, e far limosine, cose tāto necessarie, e cōuenieti al Vescouo. Ridusse anche la supellettile domestica a gran modestia, e col tēpo poi se ne spogliò affatto, come diremo più innanzi. Le quali singolari operationi recarono al mondo stupor grande, e cominciossi tosto a spargere in ogni parte la fama, e'l buon'odore della lui Santità, il che le fù di non poco aiuto per il proB gresso, che fece poscia nel buon gouerno della Chiesa sua.

Come istituì la sua Famiglia. Cap. III.

TRà le cose, che mostrano la bontà del Vescouo, e che sono di buona edificatione nella sua Chiesa, vna molto principale è l'hauere la famiglia, che sia ben disciplinata, & essemplare; conciosiache questa non solamente è congiuntissima alla persona sua, mà stà ancora in aperto, & in conspetto di tutti, e viene riguardata nō meno che l'istessa persona del Prelato. Perciò oltre le riforme, che d'essa fece S. Carlo, C come sopra dicemmo, ne procurò poi anche vn'altra più particolare, e più perfetta, e gli constitui nuoue regole, & essattissimi ordini; mà è vero che non la stabilì tutto in vn subito, percioche come prudentissimo, ch'egli era, le andò dando la perfettione maturamēte, e con progresso di tempo. Notaremo però quiui noi succintamente quāto si deue dire in questo particolare, per non hauere poi da replicar questa materia. Non ammetteua alcuno nella famiglia sua, che non fosse atto alla professione Ecclesiastica (parlando però di quelli, che non erano destinati a gli vfficij bassi della casa) e volle così, perche le pareua cosa molto conueniente allo stato, e professione del Vescouo. Al cui proposito soleua dire, che nō conuiene a vn Prelato Ecclesiastico lasciarsi D seruire da persona alcuna laica, e che si come nella famiglia del Sommo Pontefice si è sempre ritenuto l'antico buon costume, che tutti i familiari siano Ecclesiastici, ò in habito almeno Ecclesiastico, così nell'istessa guisa denono i Vescoui, e Cardinali regolare le loro famiglie. E hauendo egli pensiero di seruirsi de' suoi familiari più tosto per i bisogni della Chiesa, che per commodo della lui persona, perciò non voleua riceuere soggetto alcuno per suo seruitio personale, mà li accettaua solamēte per il narrato fine; per lo che procuraua c'hauessero tutti qualità tali, che gli potessero cooperare, & aiutarlo in questa

parte.

parte. Per questo adunque i suoi familiari, eccetto li occupati in vfficij bassi, e laicali, erano tutti, ò Sacerdoti, ò incaminati almeno nella professione Ecclesiastica; liquali erano per lo più Dottori in Theologia, o veramente in leggi; e trà tutti ascendeuano al numero di cento in circa, computati i Vicarij, & li altri Vfficiali del suo Tribunale, con i loro seruitori, che pure si annoueratuano nell'istessa famiglia; de' quali parleremo poi nel seguente capitolo più distintamente. Non si rendeua facile ad accettare ogni sorte di persone, concorrendone molte a cercare di seruirlo, alcuni per la gran diuotione, che alla persona di lui haueuano, come a huomo molto santo; altri per imparare la sua disciplina, e'l modo di gouernare rettamente le Chiese: & altri per altri fini; mà ammetteua quelli solamente, ch'erano di buoni, & approbati costumi (di cui voleua testificatione di persone degne di fede), e che non hauessero mira di ricompensa di beneficij Ecclesiastici; imperoche si come egli non hebbe mai pensiero di gratificare vn suo seruitore in questo modo, così non voleua manco, ch'eglino hauessero vn animo tāto basso: & se lo scorgeua in alcuno, se ne sbrigaua prestamēte mandandolo di casa. Al cui proposito nō voglio tacere vn caso occorso a vn suo familiare di gran valore, e da lui molto amato, che lo seruiua per secretario, alquale essendo stato cōferto dal Vicario Generale vn beneficio semplice, senza sua licenza, gli fece intendere, che lo resignasse; e veggendolo in ciò difficile, e duro, se lo licentiò subitamente di casa, quantunque fosse persona honoratissima, e che lo seruiua con gran fedeltà; volendo più tosto restar priuo del seruitio di lui, che tolerare questo fatto, che le pareua disdiceuole, e di mal'essempio in casa sua; bēche egli poi lo fauorisse, come soggetto di molta stima, procurando che vn Principe grande lo pigliasse per secretario, e dopò lui vn Cardinale, hauendo molta protettione della persona sua; dalche si conobbe chiaramente, che lo mādò di casa solo per la narrata causa. Per questo rispetto haueua constituito honorato stipendio a tutti, e faceua loro a luogo, e tempo donatiui, con larga mano, cōforme alla qualità, e bisogno, & merito di ciascheduno. Quando riceueua alcuno in casa, benche n'hauesse buona informatione da altri, & egli anche dalla sua presenza ne formasse buon concetto (haueua gran dono da Dio di conoscere la qualità de gl'huomini dal solo aspetto) voleua nondimeno farne particolar proua, con essercitarlo in qualche buona operatione, secondo il talento c'haueua; come verbi gratia, se lo giudicaua atto per promouere la disciplina Ecclesiastica, gli faceua ridurre il Concilio di Trento, & anche i Concilij Prouinciali, a capi, & in sommarij; s'haueua bisogno d'essere essercitato nello spirito, gli faceua trar le sentenze da buoni libri, dal Granata particolarmente, ò da altri autori delli più spirituali; e lo prouaua ne gli atti delle vir-

A tù, massimamente dell'humiltà, laquale era da lui molto osseruata, e bramata in tutti. Però quantūque il soggetto fosse nobile, e graduato, gl'imponeua nondimeno che si essercitasse in vfficij humili, ò in trascriuere qualche materia vtile; ò in far l'vfficio di Caudatario, ò in portare le bagaglie in viaggio, ouero la Croce Archiepiscopale, se ben voleua che quest'vfficio fosse annouerato trà li più degni: & alle volte harebbe tenuto vno per qualche spatio di tēpo senza darle particolare vfficio, per prouare la sua patienza, se giudicaua ch'egli n'hauesse dibisogno. Et alcuni prima di riceuerli in casa, li faceua stare molti giorni in luoghi ritirati ne' suoi seminarij, e Collegi, oue sotto particolare obedienza hauessero a fare proua di sè; e attendessero a

B gl'essercitij spirituali, per fare buon fondamento alla vita, e professione Ecclesiastica. Onde li prouaua tutti tamquam aurum in fornace, & se ne ritrouaua alcuno in queste proue, che non fosse humile, patiente, virtuoso, e di buonissimi costumi, lo licentiaua con buona maniera, nō volendo risolutamente in casa sua persona ambitiosa, ne che fosse di mal essempio. Si seruiua poi di questi suoi familiari, massime de i letterati, ne i bisogni del gouerno della Chiesa, e con tutto che hauessero vfficio di Cameriero, ò qualsiuoglia altro titolo, gl'impiegaua nondimeno tutti nelli carichi, e maneggi del gouerno Episcopale, e di visite, e di Vicariati, Auditorie, & somiglianti vfficij; honorandoli a tempo, e luogo con titoli maggiori, secondo i meriti, e buoni portamenti

C loro; onde andauano gradatamente ascendendo da gl'vltimi gradi sino alli maggiori; e alcuni ancora ne promoueua a beneficij, e dignità Ecclesiastiche di residenza, quando lo giudicaua ispediente per seruitio della Chiesa, e non altramente, senza ch'eglino ne facessero vfficio alcuno: & era tale la vigilanza sua sopra di essi, che sapeua di giorno in giorno ciò che ciascuno operaua, non lasciando loro momento di tempo da stare in otio.

Alla qual famiglia prescrisse poscia ottime regole, tanto per il gouerno temporale, quanto per lo spirituale; e auenga che queste si possino leggere nel libro intitolato *Acta Ecclesiæ Mediolanen.* fol. 8 [illegible] nulladimeno non mi pare fuori di proposito di parlarne sommaria-

D mente ancora in questo luogo. Haueua adunque constituito vn superiore a tutta la famiglia, con nome di Preposito, titolo vsato dalla Sacra Scrittura *Præpositus Domus*, per fuggire i titoli laicali di Maggior domo, e di Mastro di casa; volendo ch'egli fosse sacerdote. Al quale sostituì vn Vicario, che attendeua alle cose cotidiane, e più minute di casa. Stabilì ancora vn'Economo, c'haueua cura di tutti i Poderi, & entrate temporali, con l'aiuto d'alcuni particolari Agenti. Teneua dodici Camerieri quasi tutti Sacerdoti, e Dottori; e trà questi ce n'erano dui di bontà di vita molto segnalati, li quali voleua che fossero

[illegible] giorno, e [illegible] delle sue attioni, dicendo essere ciò A molto conueniente al Vescouo; si come haueua similmente due Monitori secreti, huomini Ecclesiastici graui; à quali daua libertà, e commandaua, che l'auuisassero con sincerità, di tutti i difetti, che in lui scorgeuano, per poterseñe astenere, & emendare; il che ordinò poi nel Concilio sesto Prouinciale, che facessero tutti i Vescoui della sua Prouincia, hauendo sperimentato come questo è vn mezo efficacissimo per emendare la vita, e fare progresso continuo nelle virtù Christiane, e nella santità della vita. Haueua costituito vn'altro Sacerdote per Prefetto spirituale, il cui vfficio era di vigilare sopra la famiglia intorno alle cose dello spirito, e di prouedere a tutti li bisogni spirituali della casa. Deputò vn'altro sopra l'hospitalità, con titolo di Prefetto dell'- B Hospitio, per riceuere, honorare, e seruire i Prelati, e gl'altri forestieri, che alloggiauano continuamente in casa sua: Et vn' Elemosiniero publico, e vn secreto, persone dotate di molta carità, e pietà verso i poueri di Giesù Christo: Et vn' Infermiero, c'haueua particolar cura di prouedere a tutti i bisogni de gl'infermi, e che li seruiua al letto. A gl'vfficij inferiori della casa era prouisto similmente d'altri buoni Ministri, & di vita molto essemplare.

Per le regole spettanti alle cose spirituali; i Sacerdoti erano obligati confessarsi almeno vna volta la settimana, e celebrare messa ogni giorno; e tutti gl'altri si confessauano per lo meno ciascun mese vna volta, e vdiuano messa ogni dì; essendo obligati portare al Prefetto spi- C rituale la fede in scritto d'essersi confessati ogni mese, da i Confessori deputati per loro. Quelli ch'erano tenuti recitare l'vfficio Diuino, o non haueuano occupatione di residenza, ne d'altro carico, conueniuano la mattina al secondo segno del matutino del Duomo nell'anticamera del Cardinale, a recitarui il matutino, e prima, in compagnia di lui, s'egli non era impedito; e prima di cominciarlo faceuano oratione mentale almeno vn quarto d'hora, per preparatione delle Diuine laudi; diceuano poi il resto dell'vfficio a l'hore debite. Gl'altri, che non erano tenuti sodisfare a quest'obligo dell'vfficio maggiore, si congregauano nell'istesso tempo nella Capella Archiepiscopale, e dopò fatta l'oratione mentale, diceuano l'vfficio della Beatissima Ver- D gine sin' al vespero, il quale poi con la compieta, recitauano nel luogo medesimo a tempo conueniente. Ogni sera dopò cena conueniuano tutti nella Capella a fare l'essamina della conscienza, il quale finito si proponeuano i punti della meditatione per la mattina seguente, ò dal Prefetto spirituale, ò da qualche altra persona deputata; nel fine si faceua l'aspersorio con l'acqua benedetta, ritirandosi poi ciascuno alla sua stanza, seruando silentio al modo di Claustrali; essendo prohibito lo stare fuori di casa la notte, e l'vscirne senza particolare licenza,

A cena, ò del Cardinale, o vero del Preposito della casa. Il verno, quando dopò cena si suole stare al fuoco, si faceuano le conferenze spirituali, per fuggire l'otio, & il parlare inutile; queste erano tali, che ciascheduno diceua ciò c'haueua meditato nell'oratione mentale, e'l frutto, che n'haueua cauato, con simplicità di parole, e con molta modestia. Alle quali conferenze si ritrouaua per ordinario presente il S. Cardinale, accioche partorissero maggior frutto, per altri buoni discorsi, & vtili auuisi, ch'egli poi vi aggiungeua.

Erano deputate persone, che insegnauano la Dottrina Christiana a' seruitori bassi, i quali a certe proprie hore si congregauano in Capella, per simil effetto. Tutti li Ecclesiastici erano obligati andare le B feste in Duomo con la cotta in dosso, e star presenti alli Diuini vfficij, eccetto i Vicarij, e gl'altri Vfficiali del Tribunale, i quali vi conueniuano similmente, mà però con i loro habiti ordinarij. E quando si faceua processione, ò in Chiesa, ouero per la Città, erano tenuti a intrauenirui tutti, e parimente alla predica. Vestiuano modestissimamente, essendo loro prohibiti i drappi di seta, e d'ogni altra materia pretiosa; portando li Ecclesiastici le vesti lunghe, e decenti, conforme al grado, che ciascheduno haueua, secondo la forma stabilita ne' Concilij. I laici vestiuano tutti di nero, e senza fregi, ò vani ornamenti. Non poteuano portare, ne tenere in casa sorte veruna d'armi, ne instromenti musicali, ne meno era permessa nelle stanze particolari al-C cuna conuersatione di persone, così di casa, come forestiere; ne era loro concesso di pigliarsi manco trastullo di canti musici trà loro, percioche la musica non si vsaua, se non nella Capella le feste, quando si faceua l'oratione, la quale fù poi anche finalmente leuata d'ordine istesso del Cardinale. Voleua egli che si tenessero nelle sue anticamere sempre libri spirituali sopra le tauole, particolarmente delle vite de' Santi, & nella Sacristia del Duomo, per trattenimento, tanto de' suoi familiari, quanto d'altri, che iui dimorauano, per dare loro occasione di spendere il tempo fruttuosamente, e fuggire tutte le inutili confabulationi: & lo ordinò poi per decreto a' suoi Vesconi suffraganei nel *Con. Prou. 4.* Mangiauano tutti vnitamente etiandio i Vicarij, in vn D Refettorio fabricato da lui a posta, nella guisa che fanno i Regolari, leggendosi a tutta la mensa libri spirituali, ouero che si faceua qualche sermone da' Chierici del Seminario, standoui tutti attenti con molto silentio. Nel qual luogo mangiaua ordinariamente egli ancora ne' primi anni, innanzi che si desse al digiuno, che diremo più innanzi di pane, & acqua. I cibi erano vgualmente distribuiti, dandosi a ciascheduno la sua particolare portione, laquale, si come non eccedeua i termini della modestia Clericale, così era tāta, che ogn'vno ne restaua sodisfatto. Dopò il desinare, e cena, andauano tutti nella Capella a

rendere

rendere le gratie al Signore, recitandosi le Litanie. La quarta feria A s'asteneuano dalle carni, e la sesta digiunauano per tutto l'anno: & il digiuno era osseruato, nó solamente ne i giorni di precetto, mà ancora nelle vigilie di diuotione, e de gl'Arciuescoui di Milano Santi, che arriuano al numero di trentasei, cópreso S. Bernardo, che fù eletto, benche hauesse ricusato il carico. Il digiuno Quadragesimale lo cominciauano la Domenica di Quinquagesima: & nell'Aduento del Signore, che comincia secondo il rito Ambrosiano, la prima Domenica dopò la festa di S. Martino, s'asteneuano dalle carni, e latticinij, imitando in questo modo il loro patrone, mà però di lontano assai, percioche egli in questi tempi maceraua il corpo suo con digiuni di pane, & acqua; sì come l'imitauano ancora nel fare la disciplina, partico- B larmente tutte le feste ferie, in memoria della Santissima passione di Giesù Christo Nostro Signore, congregati tutti insieme. Onde era tale l'astinenza di questa ben'auenturata casa, che vi si mangiaua carne a pena trè mesi dell'anno. Voleua che alla sua famiglia fosse prouisto compitamente d'ogni bisogno, facendo dare a ciascuno la stanza fornita, secondo la qualità, e grado c'haueua. All'infermi era prouisto di Medici, Cirugici, medicine, e di buona seruitù liberalissimamente gratis; & così grande era la cura, che teneua egli di loro, che li visitaua al letto in persona, non solamente per confortarli con pie essortationi, mà accioche fosse prouisto loro di tutti i bisogni spirituali, e corporali. Quando occorreua ad alcuno di far viaggio, gli daua ca- C ualcature, & denari per il viatico, etiandio che andassero per loro particolari negotij.

Non furono inutili le diligenze, e fatiche fatte dal Santo Pastore nell'instituire, & ammaestrare la sua famiglia, percioche la ridusse a tãta osseruanza, e perfettione, che non cedeua punto a qualsiuoglia casa di Regolari ben'osseruante. Però vn Vescouo, famosissimo Predicatore, veggendo il modo con che viueua questa diuota famiglia, la essemplare sua modestia, e l'osseruanza di così perfette regole, diceua come vi mãcaua solamente che il mondo potesse vedere vna Corte Regolare, e che ella era questa del Cardinale di Santa Prassede, laquale in disciplina, osseruanza, & obedienza, auanzaua le Case, e Monasteri delli D Regolari istessi. Amaua S. Carlo tutti gli suoi seruitori tanto cordialmente, come se gli fossero stati proprij fratelli, ò figliuoli, e per tali li teneua, e trattaua; e procuraua che vn somigliante amore fosse similmente trà di loro. Per il cui fine soleua visitarli a certi tempi determinati personalmente, parlando fino col minimo, per intendere se vi nasceua disparere alcuno, ouero occasione di rancore, per poterui tosto prouedere. Faceua ancora questa visita personale per sapere se le regole erano osseruate da tutti, e se ciascuno era prouisto ne' suoi bi-

sogni;

A sogni:& visitaua insieme similmente le stanze, per assicurarsi s'erano a pieno osseruati tutti li buoni ordini suoi. La qual visita era vn grãdissimo freno alla licenza, che potesse nascere; massimamente perche soleua far all'improuiso questa delle stanze, non concedendo tempo di potersi nascondere cosa alcuna indecente, se ci fosse stata. Faceua poi vna volta il mese la Cõgregatione del gouerno temporale, e spirituale della casa, per intendere, e prouedere a quanto conueniua, nella quale interueniuano, oltre alli Ministri, che n'haueuano la cura, alcune altre persone ancora, prudenti, e graui. E voleua in ogni modo che la sua famiglia fosse ben trattata, ordinãdolo strettamente al Preposito della casa; si come dall'altra parte poi la teneua occupatissima, ogn'vno B conforme al carico, c'haueua; in modo tale, che non solo era bandito l'otio, sentina d'ogni male, da questa Corte, mà più tosto restauano quasi tutti oppressi dalle continue fatiche, & occupationi. E benche paresse dura, & aspra la loro conditione, nõ hauendo eglino quasi tempo alcuno da respirare; nulladimeno nelle fatiche istesse godeuano d'vn gusto grandissimo, e d'vna mirabile hilarità di cuore, per l'essempio, c'haueuano auanti gl'occhi del lor Signore, ilquale perpetuamente, giorno, e notte, con fatiche incredibili, staua occupato nell' opere del seruitio di Dio, & aiuto dell'anime.

Fù così grande il frutto, che partorì questo B. Arciuescouo, nell'ammaestrare con tanta diligenza la famiglia, che la sua casa fù poi C (come publicamente si diceua) vn Seminario di Vescoui, e di Prelati di rare virtudi, e di bontà segnalata di vita, nella Chiesa di Dio, & huomini di singolar eccellenza nel gouerno Ecclesiastico. Però la Sãta Sede Apostolica si è seruita di molti di loro nelle prime Nunciature di Principi, & in altri vfficij graui, e principali, per il reggimento di Santa Chiesa, e per la Riforma Apostolica; e più diuenti soggetti di molto valore sono stati impiegati in Vescouadi nobilissimi, vsciti tutti da questa benedetta famiglia, i quali hanno dato particolare essẽpio di se stessi, con frutto grande dell'anime, come a tutti è manifesto, viuendo anche hoggidì la memoria, & fama loro. Dodici delli più nominati hò voluto notare in questo luogo, per sodisfattione di chi de-D siderasse hauer cognitione di loro, e sono questi. Silvio Cardinale Antoniano Secretario del Concistoro, che fù Mastro di Camera prima di Clemente Ottauo; Nicolò Ormaneto Vescouo di Padoua, Nuntio in Ispagna; Gio: Battista Castello Vescouo di Rimini, Nuntio in Francia; Hieronimo Federici Vescouo di Lodi, Gouernatore di Roma, & Nuntio in Sauoia; Gio: Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli, Nuntio ne i Suizzeri, appresso l'Imperatore, & nella Germania inferiore; Cesare Speciano Vescouo di Cremona, Nuntio in Ispagna, & appresso Ridolfo Secondo Imperatore; Audoeno Lodouico Vescouo di Cassano,

Nuntio

Nuntio appresso alli Signori Suzzeri; Bernardino Morra Vescouo d'Auersa, Secretario della Congregatione de' Vescoui, & Presidente della Riforma Apostolica; Nicolò Mascardo Vescouo di Brugnetto, Nuntio N. Giouanni Fontana Vescouo di Ferrara; Carlo Bascapè Vescouo di Nouara; & Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, Prelato della Riforma Apostolica, Secretario della Congregatione dell'Indulgenze, & vno delli assistenti all'essamina de' Vescoui in Roma.

Dell'istitutione de i Ministri Ecclesiastici per il gouerno della sua Chiesa. Cap. IIII.

COsi grande è l'ampiezza di questa Chiesa di Milano, e tale è la mole del gouerno d'essa, come di sopra hauemo narrato, che si ricercano molti Ministri per gouernarla bene. Perciò il buon Pastore Carlo desiderosissimo, che il suo reggimento, & cura Pastorale, passasse essattamente, e con frutto copioso dell'anime, fù molto sollecito in cercare, & hauere huomini da tutte le parti, che l'aiutassero in questo gouerno; per il cui fine soleua condurne buon numero da Roma sempre che vi andaua, come faceua anche da altri luoghi, quando ne ritrouaua, che fussero buoni per simil'effetto, oltre à suoi Cittadini, e Diocesani; nel che egli mostraua gran sollecitudine, non hauendo riguardo ad alcuna spesa; imperoche pagaua loro il viatico, li teneua in casa, li vestiua alla forma de' suoi Concilij, alcuni ne manteneua in studio, e pagaua loro anche la spesa del Dottorato. In somma per hauere molti buoni Ministri, & operarij, nõ risguardaua, ne a trauaglio, ne a spesa veruna; E quanto più egli era sollecito in raccoglierli, tãto più tenace si mostraua in ritenerli, quando erano buoni; conciosiache difficilissimamente acconsentiua di priuare la Chiesa sua d'vno Ecclesiastico ben qualificato, auenga che fusse liberalissimo di tutte l'altre cose sue. Alcuni poi si dedicarono alla seruitù sua di propria volontà, senza volere ricompensa alcuna; trà li quali, i fù Lodouico Moneta Patritio, e Sacerdote Milanese, huomo di santa vita, il quale non volle mai beneficio alcuno Ecclesiastico, ne prouisione veruna; viueua del suo ricco patrimonio, mà però parcamente, percioche come grande Elemosiniero ch'egli era, per fare limosine à poueri più largamente, spendeua pochissimo per se stesso. Questo venerando Sacerdote, conosciuta la Santità di Carlo, si dedicò a lui, e lo seruì molti anni indefessamente in varij vfficij, e carichi; anzi gli fù assiduo cõpagno quasi in tutti i suoi viaggi, opere, e fatiche; però fece sempre di lui S. Carlo grãdissima stima, cõsultãdo seco i suoi negotij; imperoche oltre la sincerità dell'animo, e bontà segnalata della vita, egli era ancora dotato di grãdissimo giudicio, e prudenza, & haueua molta isperienza

A rienza di tutte le cose. Visse quatordici anni dopò di lui, e morì in buona vecchiaia d'età d'anni settant'otto, la vigilia dell'Annuntiata, l'anno di nostra salute 1598, lasciando al mondo grande opinione di santità, come vero imitatore delle virtù, e compagno delle fatiche del suo S. Arciuescouo. Fù sepolto nella Chiesa di S. Maria delle gratie in Milano, con molto concorso di gente, & d'vn numero grandissimo di poueri, che l'accompagnarono alla sepoltura.

Faceua adunque il Cardinale la maggior raccolta d'huomini, che potena, e di questi si seruiua poi per Ministri suoi nel gouerno della Chiesa, secondo il valore, e talento, che in ciascun di loro scorgeua. Mà egli fù mirabile, e mostrò prudenza sopra humana, nel dar la forma al suo reggimento, e nel fare la dispositione de' suoi Ministri Ecclesiastici, ben che la perfettione di queste cose non si vedesse subito nel principio che venne alla sua residenza, mà con maturità di tempo, e di cõsiglio. Primieramente egli mirò, con la gran prudenza sua, alli molti, e varij bisogni di questa Chiesa, e a tutti determinò di prouedere. Però prima giudicò necessario d'hauere vn Vicario Generale Dottore in leggi, e Sacerdote, dotato di molta bontà, e di santo essempio, c'hauesse gran cognitione, non solamente della scienza legale, mà insieme ancora della disciplina Ecclesiastica: & in quest'vfficio egli hebbe sempre huomini principali, & di segnalate qualità. Cõstituì appresso a questo due altri Vicarij, vno per le cause Ciuili, & C l'altro per le Criminali, & vn Fiscale; aggiungendoui vn'Auditore, il quale attendesse alle cause del Dominio temporale della sua Chiesa Archiepiscopale, & aiutasse i Vicarij ne i loro vfficij. Volle che questi vfficiali fossero forestieri, a fin che potessero più liberamente far giustitia, senza essere impediti da prieghi d'amici, ò de' parenti, ne da altri rispetti, ò interessi humani. E tutti questi erano della famiglia, & viueuano a spese del Cardinale, sotto l'obedienza dell'ordinate regole; a' quali egli daua honorati stipendi, prohibendo loro ogni minimo presente, accioche si amministrasse la giustitia rettamẽte, senza veruno affetto. Soleua dire di se stesso a questo proposito, che s'egli hauesse per auentura riceuuto qualche dono, bẽche leggiero, si sentiua piegare l'animo, e la volontà verso il donatore; onde egli ancora s'asteneua da riceuere presenti. Vietò per l'istessa causa a' suoi familiari il raccomandare altri a detti Giudici, & Vfficiali, & il fauorire cause, ò liti. Si congregauano poi insieme questi Vfficiali, per trattare le risolutioni delle cause Ciuili, e Criminali; nella qual Congregatione entrauano ancora altri Dottori, e della famiglia, e della Città, mà tutti però Ecclesiastici. Haueua l'Arciuescouado per li tempi passati vn Cãcelliere, persona laica, il quale per i suoi rogiti, ò per altre facoltà, che si concedessero, pigliaua tutti quelli emolumenti, che voleua; al

che

che prouide S. Carlo, con riformare la Cancellaria, prouedendo secō- A
do l'vso antico, d'vn Cācelliere Ecclesiastico, Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana dell'ordine de' Diaconi; (così si vsaua altre volte, e si sono trouate scritture formate di mano di S. Galdino Milanese, che fù poi Cardinale, & Arciuescouo di Milano, che prima era Cancelliere Archiepiscopale, e Canonico Ordinario di questa Chiesa) al quale daua cento scudi l'anno, e le spese cibarie: & li sostituì alcuni Coadiutori, e trè Notari, per le cause Criminali, con i douuti stipendi, oltre la tauola, perche tutti erano della famiglia, & in habito Ecclesiastico. Riformò insieme la Cancellaria circa alle tasse, riducē- dole a termini tenuissimi, volendo che molte cose si spedissero gratis, massime le spettanti a cause spirituali, & alla disciplina Ecclesiastica; B facendo stampare vn libro a posta, che contiene tutte queste regole della Cancellaria, il quale è inserto nell' *Acta Mediolanen. Ecclesiæ*, doue lo potrà vedere chiunque lo desidera: & i danari, che si essigeuano secondo le dette tasse, erano consegnati in mano d'vn Tesoriero a ciò deputato. Fece anche vn Protettore de' carcerati, & vn'altro de' poueri nelle loro cause, & liti; è constituì vn Collaterale, ò sia Bargello, con vn Custode delle Carceri, e otto fanti armati, per seruitio del suo Tribunale; a' quali assegnò parimente conuenienti stipendi. Le cō- dannationi, che faceuano i detti Vicarij, si deponeuano in mano d'vn Depositario, persona Ecclesiastica, a questo fine deputato, ilquale distribuiua poi i denari depositati a luoghi pij, secondo che gli era or- C dinato dall'Arciuescouo, ò dal Vicario Generale, con mandato particolare.

Hauendo fatte così perfette regole, & ordinato il suo Tribunale cō tanta Eccellenza, egli spesso poscia sopraintendeua a tutto questo gouerno, volendo sapere come passaua ogni cosa, se i Ministri tutti sodisfaceuano lodeuolmente a' proprij carichi, se la giustitia era amministrata rettamente, se tosto si spediuano le cause, ò se vi erano altri mancamēti; e ritrouando qualche difetto ne' suoi Vfficiali, li correggeua, con quella carità, che conueniua; e se in alcun di loro hauesse scoperto mancamenti notabili, li licentiaua di casa. Per il cui fine visitaua egli medesimo le Carceri qualche volta, e le faceua visitare da al- D tri suoi fidati, per saper certo come le cose passauano, e se i poueri carcerati erano prouisti ne i bisogni del corpo, e dell'anima; hauēdo deputato vn Prefetto spirituale, ilquale n'haueua cura nelle cose della loro salute; volendo che sentissero Messa ogni dì a vn altare commodo, fatto fabricare a posta dirimpetto alle finestre delle carceri; che riceuessero i Santi Sacramenti, e facessero oratione mattina, e sera, e fossero solleciti da vero della loro eterna salute. Egli poi s'impiegaua tutto nel gouerno spirituale della Chiesa, attendendo con ogni assiduità

A duità alle cose spettanti alla salute dell'anime, con l'aiuto di molti suoi Ministri. Perciò oltre al Vicario Generale, haueua deputati due Visitatori Generali, vno per la Città, e l'altro per la Diocesi, facendo scielta de i migliori soggetti c'hauesse. Di più ordinò per la Città sei Sacerdoti Visitatori, con titolo di Prefetti, e questi erano de' principali nel Clero in dottrina, & buoni costumi: & diuise la Città in sei Regioni, secondo il numero delle Porte d'essa, assegnandone la cura d'vna a ciascheduno di loro. Fece altretanto nella Diocesi, diuidendola in sei Prouincie, e constituendo al gouerno di ciascuna vn Sacerdote similmente delli primarij, con titolo di Visitatori; l'vfficio de' quali era di visitare le Chiese, e le persone Ecclesiastiche della loro Re-B gione, ò Prouincia, con particolare autorità, e giurisditione: e tutti si congregauano vna volta la settimana auãti al Cardinale, a trattare de' rimedi opportuni per la riforma di tutta questa Chiesa; la qual Congregatione si chiamaua della disciplina. Oltre della quale se ne faceueno poi anche trè altre Generali per il medesimo fine, la prima auanti la celebratione delle Sinodi Diocesane, la seconda, prima che si cominciasse la visita della Diocesi, e la terza era precedẽte alla Cõgregatione Generale de' Vicarij Foranei; nelle quali si consultauano tutte le pertinenze di questi negotij.

Instituì parimente per il gouerno della Diocesi, sessanta *Vicarij Foranei*, i quali erano, ò li Prepositi delle Pieui (con le quali è distinta la Diocesi) ouero altre persone Ecclesiastiche, delle più atte per quell'vf-C ficio. E questi *Vicarij* haueuano carico di visitare in certi tempi le Chiese del loro Vicariato, e procurare che si essequissero gl'ordini fatti nelle visite per la riforma, e di conuocare il Clero di quella Pieue ogni mese a certe Congregationi, nelle quali si decidono casi di conscienza, e si trattano i bisogni occorrenti per il gouerno dell'anime: & ogni vno in queste Congregationi, è obligato mostrare al Vicario Foraneo la fede della Cõfessione fatta vna volta la settimana in quel mese. Hanno i detti Vicarij vna limitata giurisditione nelle liti Ciuili, & attendono con molta diligenza all'osseruanza della disciplina Ecclesiastica, e de i decreti, & ordini Archiepiscopali, tanto nel popolo, quanto nel Claro: & sono tenuti a congregarsi tutti innanzi all'Ar-D ciuescouo il duodecimo giorno auanti alla settuagesima, prima che si celebri il Concilio Diocesano, dopò hauer visitato ciascuno il suo proprio Vicariato, per portarne lo stato nella Congregatione istessa, a fin di poter prouedere nel Concilio, con ordini particolari, ad ogni bisogno, che ci sia.

Instituì poi vna forma particolare di gouerno per le Monache, con vn Vicario, & alquanti Visitatori per la cura spirituale, & altri Deputati, e Protettori, per il gouerno temporale; con ordine che li primi

visitassero

visitassero i Monasteri à suoi tempi,& almeno vna volta l'anno,e ne teneffero cura particolare;hauendo distribuiti tutti i Monasteri trà loro,parte a ciascuno; li quali si congregauano similmente vna volta la settimana auanti l'Arciuescouo, nella Congregatione detta delle Monache,per trattare tutti i bisogni appartenenti a questo gouerno, per promouere sempre più la riforma,e ridurre la disciplina regolare a maggior perfettione. Si come li Deputati temporali,che sono parte Ecclesiastici,e parte Nobili laici, hanno altre tanta cura delle cose istesse temporali. Onde quelle auenturate serue di Dio, sgrauate da vna parte dalle cure temporali, & aiutate potentemente dall'altra nelle cose dello spirito, erano quasi come violentate a girsene correndo,per la via della salute, e della perfettione, a cui per obligo di stato sono tenute. A B

Alli quali Ministri n'aggiunse anche molti altri, come Prefetti di Chierici,testimoni Sinodali,Monitori secreti, Puntatori del Clero, e tanti altri, che si fà conto, che arriuassero al numero di 400, li quali erano gl'occhi,le mani,& i piedi del Santo Arciuescouo,col cui mezo egli fece tante cose,e ridusse questa Chiesa al felice stato,che tutti veduto habbiamo. E si come dal capo,e dal cuore deriua nelli nostri mēbri lo spirito,e vigore,così questi Ministri riceueuano la lor forza dal grandissimo spirito,& somma prudenza del loro capo,e superiore, il quale influiua in tutti gran spirito, sapienza,e virtù d'operar bene dando loro continui,& ottimi ricordi; animandoli alle fatiche,massime con l'essempio suo,essendo egli come la prima rota,che tutti gl'altri moueua,con vn'ordine marauiglioso;tenendoli molto vigilanti,& assidui ad ogni hora nelle cose del seruitio di Dio, e della salute dell'anime: & instruendoli compiutamente di quanto erano tenuti di fare nell'vfficio,e carico,che ciascuno haueua; donde ne nacque poi il grā valore,che si è visto in tanti soggetti vsciti dalla scuola,e disciplina sua. De' quali haueua così buon numero,che parlando egli vna volta con alcuni Vescoui suoi suffraganei, disse che si rallegraua d'hauere nel gouerno della sua Chiesa trenta Ministri almeno,di tanto valore, che ciascuno d'essi era molto atto per gouernare eccellentemente da se qualsiuoglia nobile Vescouado. C D

Istituisce alcuni Seminarij, per ristorare la disciplina Ecclesiastica. Cap. V.

1566 DAll'informatione c'hebbe S.Carlo da Monsignor Ormaneto dello stato della Chiesa sua di Milano,e da quello, ch'egli poi conobbe per se stesso mentre vi risedeua, scoperse il gran bisogno,ch'egli haueua di buoni operarij Ecclesiastici per coltiuare

A vna vigna sì ampia, e così piena di spine, e vepri d'abusi, e peccati; massimamente veggendo egli il Clero poco atto a curare l'anime, sì per difetto di scienza, come per la vita cattiua, e scandalosa, che menaua. Perciò per prouederui, pensò di fondare vn buono, e numeroso Seminario di Chierici, nel quale potesse alleuare soggetti, per sufficienza di lettere, e per bontà di vita, degni del ministerio Ecclesiastico, & atti al peso, e gouerno dell'anime, come anche dal Sacro Cõcilio di Trẽto gli veniua ordinato. E benche già gli hauesse dato principio per mezo d'esso Monsignor Ormaneto, era però imperfetto, e debole, rispetto alla necessità che vi era, & all'idea, che s'era conceputa nella mente sua, per poterci prouedere sufficientemente. Trè sorti d'aiuti

B vide, che gl'erano necessarij per simil'effetto; Primo, d'huomini di valore, per portare i carichi principali del gouerno della Chiesa; Secõdo, di molti nouelli Curati d'anime, per prouedere alli presentanei bisogni delle parochie vacanti; Terzo, d'vn mezo opportuno per aiutare i Curati, e Sacerdoti, che già vi erano, ne' buoni costumi, e nelle lettere ancora, acciò degnamente, e col douuto frutto, potessero fare l'vfficio loro ne' carichi c'haueuano. Per tanto egli andò disponendo, & ordinando l'essecutione del suo buon proposito, per prouedere a tutto questo. Fõdò adũque vn Seminario principale in questa Città, detto di S. Gio: Battista, capace di centocinquanta giouani; nel quale misse i Chierici bẽn fondati in grammatica, e ch'erano di buona sperã-

C za di finire il corso di Filosofia, e Theologia, e farsi soggetti di valore. N'eresse vn'altro, nomitato la Canonica, per i giouani, che non si giudicauano atti per finire il corso de' studi; a' quali faceua leggere casi di conscienza, e Sacra Scrittura, & esplicare il Catechismo ad Parochos, per farli idonei alla cura dell'anime; e questo luogo capiua circa sessanta Chierici. Era poi in Milano vna Chiesa detta S. Maria Falcorina, con vna casa Canonicale annessa, la quale prima fù Chiesa Collegiata, mà era passata poi, per la varietà de' tempi, in beneficij semplici, non risedendoui alcun titolare; però il Cardinale si seruì di questo luogo per vn Seminario, nel quale teneua quei Sacerdoti, e Curati, che ritrouaua inhabili alle funtioni Ecclesiastiche, & alla cura

D d'anime per difetto di scienza, e di bontà di vita. Et vi faceua leggere similmente casi di conscienza, e'l Catechismo; instruendoli ne' buoni costumi, e nella disciplina Ecclesiastica fin ch'erano a sofficienza ammaestrati, dipoi li rimandaua alli loro beneficij. E perche questi trè luoghi non poteuano capire il numero de i Chierici necessarij, per prouedere al bisogno dell'ampiezza di tutta la Chiesa, & al suo alto dissegno, egli eresse trè altri Seminarij nella Diocesi; il primo a S. Maria di Celana, nella Pieue di Briuio; il secondo a S. Maria della Noce, nella Pieue di Marliano; & il terzo a S. Fermo, Pieue d'Incino;

ne'

ne' quali mandaua i Chierici, che studiauano grammatica, in Classi distinte; cioè i più grandi in vno, i mezani nell'altro, & i piccioli nell'vltimo; e stauano in questi Seminarij fin tanto, ch'erano atti per scuole maggiori, poi li trasferiua a Milano, ò nel primo Seminario a finire il corso de' studi, ouero nella Canonica a studiare casi di cõscieza, conforme all'età, e scienza di ciascheduno. Onde egli prouide per questa via sufficiẽtemẽte di luoghi capaci per alleuare più di trecẽto Chierici, con le necessarie distintioni; benche paresse anche, che questi luoghi non bastassero a tanto gran numero di soggetti, che vi concorreuano. E volle che il Seminario Maggiore di S. Gio: Battista fosse il capo, e gl'altri membri suoi, e che il loro gouerno dipendesse tutto da esso. Gli fù poi necessario far molte fabriche in tutti questi luoghi, per ridurli a forma di Seminario, e fabriche ancora magnifiche, massimamente nel Seminario Maggiore, nel quale egli spese assai del suo, come fece similmente in prouederui di mobili di casa, quando vi diede principio; imperoche i Chierici all'hora non portauano altro, che i proprij vestiti, e libri, di tutto il resto de' mobili gl'era prouisto dalla paterna carità di questo B. Pastore, ilquale non mancaua di vestire ancora quelli, ch'erano molto poueri, e comprarui i libri, acciò potessero attendere allo studio. Accettaua volentieri in Seminario i pouerelli delle Montagne, e delle Valli lontane, ad effetto di poter prouedere in quelle parti di buoni Curati dell'anime; conciosia che difficilmente s'accommoda ad habitarui, per l'asprezza del paese, chi non vi è natiuo. Et essendo che in alcune Montagne non erano gl'huomini molto inclinati alla vita Ecclesiastica, egli medesimo pigliaua de i fanciulli di quelle parti, che seruiuano in Milano per facchinetti, quãdo mostrauano capacità di lettete, e li ammaestraua ne' Seminarij; e perche ne riuscirono alcuni buoni Theologi, ne cõcorreuano poi tãti, che nõ si poteua dare ricetto a tutti. Per la qual via egli prouide a tutte le parochie delle Montagne di buonissimi operarij, in lettere, in disciplina, e bõtà di vita, che poteuano essere atti anche per le Città istesse. Per le prouisioni di mantenere questi Seminarij nelle cose temporali, hauendo da principio cominciato del suo, stabilì poi vna tassa sopra i beneficij Ecclesiastici, in vigore del Sacro Concilio di Trento, e volle essere egli il primo a pagarne la sua contingente parte fin tanto che gli hebbe applicato couueniente entrata ferma, la quale passa sei mila scudi l'anno. Se bene si contentaua che s'accettassero in Seminario di quelli, che pagauano dozina, per il desiderio c'haueua d'alleuare ancora i ricchi in quella ottima disciplina, anteponeua però sempre i poueri, perche non haueuano il modo di poter studiare fuori del Seminario. Vi admetteua parimente Chierici della sua Prouincia, massime s'erano alleui di quei Seminarij, e non haueuano

A commodità di finire i studi; e lo faceua volentieri, non tanto per dar loro commodità di studiare, quanto per alleuarli nelli buoni costumi, & istruirli nella disciplina Ecclesiastica per seruitio di quelle Chiese. Però molti di loro, finiti c'haueuano gli studi, erano poi fatti Rettori, e Ministri delli Seminarij medesimi della Prouincia, oue partoriuano copiosissimo frutto. Mà questi pagauano la dozina intiera, e voleua che fossero persone di qualche eminenza, accioche come più atti facessero anche frutto maggiore.

Stabilì il gouerno del Seminario cō buonissima forma, e con regole molto essatte per ogni cosa. Et prima egli fece quattro Deputati Ecclesiastici, conforme all'ordine del Concilio Tridentino, due del Capitolo della Metropolitana, e due dell'altro Clero, huomini principali, e di qualità singolari; a' quali diede la cura del gouerno temporale, e di tutte l'entrate, con ordine di congregarsi insieme auanti di lui vna volta la settimana, & più spesso ancora se faceua dibisogno, per trattare tutti li negotij appartenenti ad esso gouerno. Dipoi per la cura domestica, e spirituale, deputò per capo vn Rettore Sacerdote, huomo graue, e di dottrina, prudenza, e bontà di vita molto segnalato. Al quale aggiunse molti altri Ministri, e cooperatori, si per il reggimento del Seminario Maggiore, come di tutti gli altri mēbri suoi, conforme al bisogno di ciascun luogo. Alli quali Ministri egli prescrisse regole particolari spettanti all'vfficio di cadaun di loro, per farlo perfettamente; le quali regole si possono leggere nell' *Acta Mediolanen. Ecclesia*. E per alcuni anni ne lasciò il gouerno a' Padri della Compagnia di Giesù, de' quali si seruiua in tutti i ministerij della sua Chiesa, mà di loro consenso ce lo leuò poi, e lo diede alla Congregatione delli Oblati, come diremo à suo luogo, per poter hauer più intima cognitione de' soggetti, e de' progressi loro, per applicarli poi opportunamente, ò a cure d'anime, ò a residenze di Canonicati, ouero in altri vfficij, secōdo la capacità di ciascheduno. Gli prouide in particolare d'vn Padre spirituale per Confessore, huomo di molta bontà, & intelligenza delle cose del culto interiore, con regole particolari di tener'i giouani essercitati nella cotidiana oratione mentale, & essame di conscienza, nella frequenza de' Santi Sacramenti, e nella mortificatione di se stessi, e delle proprie passioni, & affetti, essercitandoli nelle sante virtù, e nella disciplina Ecclesiastica; volendo che li instruisse particolarmente nel vero modo di predicare la parola di Dio con frutto; per il cui fine li faceua predicare souente in Refettorio à vicenda, mentre gl'altri prendeuano il cibo. Et acciò facessero buon fondamento di vita spirituale, ordinò che nel primo ingresso nel Seminario, stessero sequestrati da gl'altri per alcuni giorni, occupati in essercitij spirituali di meditationi, e contemplationi, sotto la cura, &

indriz-

indrizzo del proprio lor confessore; ilquale, con meditationi formate A
a posta, procuraua che si spogliassero di tutto l'huomo vecchio, e si
vestissero del nuouo, incaminandosi in vna vera vita spirituale, con
far'anche la confessione generale di tutta la vita passata. Li quali es-
sercitij spirituali voleua che li reiterassero ogni anno nel principio
de'studi, e quando riceueuano gl'ordini sacri; il che riusciua con frut-
to inestimabile. Et a questo fine egli fece ergere da fondamenti vna
fabrica nel Seminario della Canonica, cō molte cellette, a guisa d'vn
Monastero di Capuccini; sopra la cui porta fece intagliare questo no-
me ASCETERIVM in lingua Greca, che vuol dire, luogo so-
litario di meditatione, doue si rinchiudeuano i giouani come in vna
santa solitudine, a fare i narrati essercitij spirituali; facendo assai più B
stima S. Carlo della bontà della vita nelle persone Ecclesiastiche,
che delle scienze; essendo solito dire, che poco vagliono le lettere,
quando non hanno questo fermo fondamento del timor di Dio. Per-
ciò lo ricordaua souente a suoi Chierici, e l'imponeua sopra ogni al-
tra cosa alli Ministri, che di loro haueuano cura. Prouide di buonis-
simi Maestri per tutti i luoghi, e d'vn Prefetto de'studi, soggetto
molto eccellente in lettere, per il Seminario Maggiore, oue si finisce
il corso della Theologia; ilquale, libero da ogni altra occupatione,
vigilasse sopra i giouani; accioche facessero i debiti progressi nelle
lettere; e gli fosse presente alle dispute, o repetitioni delle lettioni
hauute da i loro Maestri, e facesse anche vna lettione del Catechis- C
mo Romano ogni settimana, per instruirli nella dottrina de'Santi
Sacramenti, e del viuere Christiano. Deputò in ciascun Dormitorio
alcuni Chierici delli più prouetti, di costumi sicuri, & zelanti dell'-
osseruanza delle regole, con titolo di Prefetti, i quali haueuano cari-
co di vigilare sopra gl'altri giorno, e notte, così in casa, come fuori.
Il che fù vn freno molto potente a quella giouentù, per trattenerla,
e guardarla da molti mali, & vn stimolo viuo, per eccitarla al bene.
Et oltre li aiuti dati per le cose dello spirito, e delle lettere, deside-
rando il Sāto Cardinale che i suoi Chierici riuscissero perfetti in ogni
buona virtù, e scienza, deputò loro Maestri per il canto fermo, e
figurato, & altri per scriuere, & altri finalmente per le cerimonie, D
e riti Ecclesiastici. Per prouedere che il gouerno interiore del Semi-
nario passasse con ogni possibile diligenza, & osseruanza, secondo le
regole prescritte, oltre i mentouati Ministri, istituì anche vna Con-
gregatione di persone Ecclesiastiche graui, con titolo di Deputati
spirituali, con carico di sopraintēdere al detto gouerno; li quali si
congregauano vna volta la settimana auanti di lui, per trattare
tutti i bisogni occorrenti, sì per occasione delli studi, come per osser-

A uanza delle regole, e de' buoni costumi. E parendo a lui che queste prouisioni fossero poche, rispetto all'importanza delle persone gouernate, che doueuano essere Ministri di Dio, e Pastori d'anime, ne volle hauer sempre egli stesso particolare, e diligente cura, come di cosa più pretiosa, e cara a se di tutte l'altre. Onde egli medesimo voleua accettarli in Seminario, vederli in faccia, parlare con ciascuno, & essere fedelmente informato di tutta la loro vita, e costumi; per riceuere i buoni, & atti alle virtù, & escludere gl'altri. Accettati ch'erano ne teneua sempre memoria, e cura particolare, conoscendoli anche per vista, e per nome, tutto che fussero in tanto numero; cosa che faceua stupire ogni vno; e voleua sapere minutamente i B loro portamenti, e progressi, tanto nella bontà della vita, quanto nelle lettere. Visitaua ordinariamente due volte l'anno il Seminario, cioè alla Pasqua di Resurrettione, & al principio di Settembre; nelle quali visite faceua essaminare tutti i Chierici alla presenza sua, e delli Deputati spirituali, circa le lettere, scriuendosi lo stato di ciascheduno, che conteneua l'età, la legitimità, la qualità de parenti loro, la Patria, il patrimonio, i talenti, l'ingegno, e memoria, la scienza, & altre somiglianti cose; e secondo il profitto fatto nelli studi li mandaua innanzi ad altre Classi maggiori, incaminandoli nel corso della Filosofia, e Theologia se erano atti, mandādoli per questi studi alle scuole de' Padri Giesuiti nel Collegio di Brera da lui fondato, come direC mo più innanzi; ouero li applicaua allo studio de casi di conscienza nel Seminario della Canonica: & a quelli, che finito il corso, haueuano fatto eccellente riuscita, e ch'erano soggetti da poterli promouere alle prime dignità, e carichi della Città, ò della Diocesi, conferiua loro la dignità del Dottorato nell'Aula Archiepiscopale, per la facoltà, ch'egli n'haueua dalla Santa Sede Apostolica; e prouedeuali poscia di prebende Theologali, ò d'altri titoli conuenienti, per ordinarli; il che faceua similmente con li casisti, applicandoli alla cura dell'anime. Et era cosa degna veramente della carità d'vn tanto Pastore, & molto essemplare, che mai mandaua alcuno dal Seminario (se non fosse stato per grandi demeriti) che prima non gli prouedesse D di beneficio sofficiente per suo sostentamento.

Oltre a questo essame de' studi, egli pigliaua minute informationi dal Rettore, e da gl'altri Ministri, delli portamenti, e de' costumi di ciascuno, poi faceua vn diligentissimo scruttinio, parlando con tutti, dal primo fin'all'vltimo, per informarsi del genio loro, de i fini, c'haueuano, de' progressi dello spirito, e de gl'affetti, che sentiuano nell'oratione, & essercitij spirituali; dicendo che da questi scruttinij egli cauaua gran frutto, e gli seruiuano, non tanto per poter'aiutare

quei

quei giouani, come conosceua il bisogno, quanto ancora per saperli poi impiegare più opportunamente secondo il talento di ciascheduno, facendo loro calde ammonitioni conforme al bisogno, & infiammandoli vie sempre più nello studio della perfettione, e nel buon progresso di tutte le sante virtù. Con la qual occasione s'informaua ancora de i loro bisogni particolari, per prouederui paternamente, acciò nõ patissero alcuna necessità. E con molta destrezza pigliaua anche talhora informatione dalli giouani istessi, come passaua il gouerno del Seminario circa le cose temporali, per prouedere a tutti i bisogni, che vi erano. E quando egli ritrouaua qualche Chierico discolo, ò mal mortificato, faceua con somma carità, ogni opera per aiutarlo, per via d'ammonitioni paterne, e se queste non giouauano adoperaua penitenze, ouero li mutaua da un Seminario all'altro, ò anche li metteua in casa di qualche buon Sacerdote nella Città; hauendone però egli medesimo sempre particolar cura; & in somma compatiua tanto a questa fragil età, che vsaua ogni possibil rimedio, per non perder' i giouani, e non lasciarli in pericolo di ruina, piegando più tosto, nelle cose dubbiose, alla parte della pietà, e misericordia, che al rigore della giustitia; per laqual via egli aiutò molti, che si sariano persi. E ben spesso (con maniera però che non fiaccasse l'autorità) raffrenaua il zelo de' suoi Ministri, i quali restauano capaci, e ben'edificati. E queste visite del Seminario le faceua con tanta accuratezza, & affetto, che vi spendeua quindici giorni per ogni volta, non volendo in quel tẽpo esser perturbato da altri negotij, ne partendosi dal Seminario in detto tempo, ritenendo vn solo della sua famiglia con esso lui. Con la qual occasione voleua intendere ancora lo stato del Seminario circa le cose temporali, facendo vna particolar Congregatione a quest'effetto, con l'interuento delli Deputati temporali; a fin che tutto quel gouerno passasse bene, conforme alla santa sua intentione, & alle regole prescritte. Appresso alle narrate visite ordinarie ne faceua ancora dell'altre particolari, secondo gl'occorrenti bisogni; e più volte l'anno vi si trasferiua, per dare più calore, & efficacia alli buoni progressi di quella giouentù; e vi conduceua tutti i Prelati, che veniuano a Milano, come a luogo di diporto spirituale; percioche erano iui variamente ricreati, con prediche, orationi latine, dispute, & altri essercitij litterarij, e diuoti, di quei virtuosi giouani; cosa che rendeua marauiglia, edificatione, e contentezza infinita a chiunque li vdiua. Oltre che il Cardinale ne pretendeua vn'altro frutto maggiore, ch'era d'indurre quei Prelati, con tal'essempio, a fondare simili Seminarij nelle loro Città, e Diocesi, veggendo che partoriuano così nobili, e segnalati frutti. Faceua però proueder del suo per le cose ci-

A barie, quando mangiauano in Seminario, per non aggrauar di spesa quel luogo pio.

Per le diligenze narrate si videro questi Seminarij, in progresso di tempo, talmente bene incaminati, che ogni vno ne daua gloria à Dio. E si come il B. Cardinale hebbe nel principio non poca difficoltà in trouar giouani per la voce sparsa, che l'incarceraua, e che voleua farl'intisichire, per la strettezza, in cui li teneua, con osseruanza di tante regole; così nel progresso del tempo ne concorreuano poi tanti, che gli conueniua escluderne molti; perche ancora i Nobili, e forestieri delle Città, e Prouincie circonuicine, si recauano à gran fauore di poter hauere questa gratia. Mà con tutto che ci fosse tãto con-

B corso, non voleua però egli, che si pregiudicasse à quegli, che di ragione doueuano essere preferiti; per il cui fine, auanti la visita del Seminario, che si faceua il mese di Settembre, procuraua che i Vicarij Foranei mandassero la nota de' Chierici del loro Vicariato, col stato di ciascheduno, e di quelli eleggeua il numero, che mancaua; hauendo sẽpre l'occhio, che ciascuna parte della Diocesi, hauesse parte de' suoi Chierici in Seminario, massimamente quelli, che per pouertà n'haueuano maggior bisogno; come erano particolarmente le Valli, e Montagne lontane. Potiamo perciò dire, che questo sia stato vn mezo potentissimo per ristorare la Christiana, & antica disciplina di questo Clero, e Popolo; percioche da i Seminarij ne sono vsciti, & n'escono

C tuttauia molti Sacerdoti virtuosissimi, in scienza, in disciplina, & in bontà di vita; atti à gouernar, non solo le Cure d'anime, e le Prepositure, mà ancora le Chiese Catedrali; oltre che sono stati di non poco aiuto anche alle Religioni, imperoche molti, hauendo gustato lo spirito interiore dell'amor di Dio, e conoscendo la vanità delle cose humane, per mezo delli buoni essercitij spirituali, & santi costumi, nelli quali erano ammaestrati, si eleggeuano poi vita di maggior perfettione, entrando in varie Religioni delle più osseruanti, oue faceuano molto profitto nella pietà, e nella scienza, per l'ottima educatione hauuta ne' Seminarij: & ne sono perciò riusciti diuersi soggetti eccellenti in dottrina, in gouerno, & in predicare la parola

D di Dio. Anzi era tanto il numero di quelli, ch'entrauano in vna particolar Religione, che il Cardinale giudicò ispediente porui rimedio, per il danno che ne patiua la Chiesa sua, à cui per questa via si sottraeuano molti buoni Ministri; onde egli ottenne vn Breue da Gregorio Decimo Terzo, ilquale prohibiua, che niun Chierico de' suoi Seminarij potesse esser ammesso in tal Religione, se non era stato almeno per tre anni fuori del Seminario.

Del

Del progresso nel gouerno della sua Chiesa. Cap. VI.

1566 DIsposto c'hebbe il modo, da vero molto raro, di gouernare la sua Chiesa, già sin da principio diuinamente nella mente sua conceputo, e prouisto delli narrati aiuti, à guisa di diligente agricoltore, in Dio pienamente confidato, tutto si diede poi alla cura del suo Popolo, con ferma risolutione di leuare tutti l'inuecchiati abusi, e riformare li corrotti costumi, che in esso erano. Primieramente egli diede alla stampa il suo primo Concilio Prouinciale, già dalla Santità di Pio V. confermato, nel quale erano vtilissimi decreti appartenenti alla restitutione del culto diuino, e delle cose sacre, alla difesa della Santa fede, e Christiana Religione, alla degna amministratione de' Santi Sacramenti, al modo di gouernar bene le Chiese per i Vescoui, & alla riforma del Clero, e del Popolo ancora secolare. E subitamente che fù vscito dalle stampe, lo publicò per tutta la Prouincia, e ne mandò molte copie in varie parti della Christianità, a Vescoui, & Arciuescoui suoi particolari amici, come fù al Serenissimo Cardinale di Portugallo, all'Arciuescouo Bracarense, alli Cardinali di Lorena, & Amiens in Francia, al Cardinale Varmiense in Polonia, all'Arciuescouo di Hasburgo in la Germania, & a moltissimi altri, desiderando di promouere vna general riforma in tutta la Chiesa, o dar il modello a questi gran Prelati di celebrare somiglianti Concilij nelle Chiese loro, essendo stato questo il primo a venir in luce dopò il Concilio di Trento, & acciochè si ecitassero tutti a sua imitatione, a fare il medesimo, come appare dalle lettere, ch'ei scriueua a quei Signori, con occasione che vi mandaua il Concilio.

Vna delle principali cose, a cui egli applicò l'animo, come più importante di tutte l'altre, fù il negotio della fede Cattolica, il qual'era stato trascurato, e come negletto per lungo tempo, particolarmente in questa Prouincia di Milano. Al che lo mosse, così il pericolo, che sopraſtaua, per la molta vicinanza de gli Heretici, come i deprauati, e corrotti costumi del Clero, e del Popolo, che sono particolar fomento, & causa principale dell'heresia; & anche perche di già era entrato nell'Italia qualche sospetto di questo pestifero morbo, & si erano sentiti sina in Milano alcuni Predicatori, che n'erano infetti. Per tanto, oltre a molti ordini dati a simil proposito a' suoi Vicarij, e Giudici, essortò ancora il Padre Inquisitore ad essere molto vigilante in questa parte, & vsare ogni possibile diligenza nel fare le debite inquisitioni, offerendole ogni suo aiuto, e fauore. Et acciochè

potesse

A potesse abbracciare questa impresa della difesa della Santa fede gagliardamente, e far le spese necessarie al suo vfficio, e mantener Ministri, che l'aiutassero, gli assegnò ducento scudi l'anno dell'entrate sue proprie; la qual prouisione, dopò la morte sua, fù poi fatta perpetua per decreto Apostolico, col quale fù stabilito, che gl'Arciuescoui pro tempore paghino tutti la detta pensione. Prouide appresso d'alcuni Visitatori delle librarie, liquali le purgarono da tutti i libri cattiui, & prohibiti; e prohibì sotto grauissime pene, e censure, a' stāpatori l'imprimere nell'auuenire più libro alcuno senza sua licēza, e del P. Inquisitore; a fin che non si stampassero libri profani, come prima si faceua liberamente. Stabilì una Congregatione, chiamata del Sant'Vfficio, nella quale volle che interuenissero, oltre le persone dell'Arciuescouo, Inquisitore, e loro Vicarij, e Fiscali, altri consultori Ecclesiastici, Theologi, e Canonisti, & alcuni Dottori laici; e fece elettione per quest'effetto d'huomini di bontà, di dottrina, e di zelo di Religione grauissimi; talmente che apportò a questa Città, & à tutta la Prouincia aiuto mirabile, e fù vn grā freno a licētiosi. Instituì similmente vn'altra Congregatione per la recognitione de' libri, che si haueuano da correggere, ò prohibire; e fece molti altri ordini, e decreti, per riparare a questo pestifero veleno; publicando Editti, che sotto graui censure, e pene fussero denūtiati li Heretici, ò sospetti d'heresia. Diede anche alcune regole alli Stampatori, & librari

C per purgare le stampe, e librarie da ogni difetto, tanto in materia della fede, quanto de' buoni costumi. Le quali cose si possono leggere tutte nel principio della terza parte delli atti della Chiesa Milanese fol. 729. Di più nell'instruttione, che fece per i Vicarij Foranei, ordinò che nelle ville, & essi, e li Curati, fossero molto vigilanti circa le persone forestiere, massimamente di quelli che veniuano da paesi sospetti, come sono certi operarij di sega Francesi, & alcuni altri, che andauano vendendo merci minute in certe loro ceste, nelle quali voleua che all'improuiso si cercasse se v'erano libri prohibiti; percioche questi tali, ch'erano infetti d'heresia, andauano amorbando le persone, non solamente con le false opinioni d'Here-

D tici, mà ancora con molte superstitioni diaboliche, seminando libri profani macchiati d'heresia, e pieni di riti superstitiosi; però egli voleua, se scorgeuano alcun sospetto in questa gente, che vi prouedessero essi, ò ne dessero prestamente auuiso al suo Tribunale. Auuertimento che fù molto vtile, imperoche da questa sorte di persone facilmente vengono seminati gli errori, e la falsa dottrina, massime tra le persone semplici. Prohibì poi a tutti i suoi diocesani l'andare in paesi d'Heretici, ne praticarui senza licenza in scritto; vedendo che i

Curati

Curati vigilassero molto sopra la salute di quelli, che pigliauano le dette licenze. Finalmente egli astrinse tutti i Maestri di scuola a far la professione della fede, e vsare buoni libri nelle scuole, con che prouide che non fosse insegnato alcuno errore alli figliuoli. In somma non tralasciò cosa alcuna per opporsi al nimico, e mantenere nella sua Chiesa intatta la purità della fede Cattolica, che troppo lungo sarebbe il voler narrare tutti gl'ordini stabiliti in questa materia, specialmente perche si possono vedere nel predetto libro de gl'Atti di questa Chiesa di Milano.

Dell'istesso progresso, e come egli introdusse, e diede luogo in Milano alli Padri della Compagnia di Giesù. Cap. VII.

1566. Appresso alle cose della Fede pose mano alla riforma del Clero, dalla quale conosceua dipendere quella del popolo, e cominciò dal formare lo stato di ciascun Ecclesiastico, notandolo in vn libro particolare, a fine d'hauere vna piena cognitione di ciascheduno; sapendo che vna delle parti principali del Prelato, che ha gouerno d'altri, è hauere vna notitia certa de' suoi Ministri, massime Ecclesiastici. Per tanto egli fece dimandare quelli della Città, & volle conoscerli tutti, notando il nome, e cognome d'ogn'vno, e gli ordini c'haueuano, volendo sapere se faceuano le funtioni d'essi ordini, se possedeuano beneficij Ecclesiastici & altre cose simili, per informarsi bene dello stato loro: & li fece essaminare circa la scienza, notando ogni cosa diligentemente. Il qual stato andò egli poi sempre più perfettionando, rinouandolo ogni anno; e publicò alcuni ordini, & auertenze per facilitarlo maggiormente. Fece il medesimo col Clero della Diocesi nel tempo della visita, & per mezo de' Vicarij Foranei, non senza gran frutto, imperoche per la cognitione, ch'egli n'hebbe, sapeua poi preualersi de' buoni, che pure ve n'erano alcuni, e procedere all'aiuto de gl'altri; con far venire molti Curati della Diocesi a studiar a Milano, tenendo vn Lettore a posta, che gl'instruiua etiandio nelle cose della disciplina Ecclesiastica, fin ch'erano buoni per il gouerno dell'anime. Per lo che egli leuò in poco spatio di tempo quella generale ignoranza, & vita scandalosa, che era nel Clero: & venne per tali diligenze ad hauere tanta cognitione di tutti i suoi Ecclesiastici, liquali passauano il numero di tre mila, che quando gl'era parlato di qualch'vn di loro, si ricordaua subito chi egli era, e sapeua dar conto particolare delle sue qualità, e nominarli anche per nome; cosa tenuta da tutti per molto marauigliosa, massime essendo egli carico di tanti, e si varij negotij. Le giouò assai, per hauere particolar

A cognitione de i disordini, ch'erano nelli Ecclesiastici della Città, vna visita, che fece fare all'improuiso, nello spatio di quattro hore, di tutte l'habitationi loro.

Proseguendo poi la riforma del Clero, publicò prima vn'Editto cõtro quelli, che nõ portauano l'habito Ecclesiastico, che li astrinse tutti a vestire decẽtemẽte di lungo. Ordinò che chi possedeua più beneficij di residenza, ne ritenesse vn solo, e resignasse gli altri. Publicò vn'Editto, che obligaua tutti i residenti a stare alle Chiese, & beneficij loro, leuãdo infiniti disordini, & abusi, ch'erano nel Clero, cõ molto dishonor di Dio, e mal'essẽpio appresso a secolari. Nel che fù necessario vsare qualche seuerità, per essere i mali troppo inuecchiati, e gl'huomini per all'hora incapaci di spirito soaue; onde egli fù forzato metter mano a rimedi più efficaci, e più potenti, di penitenze, e di castighi, ben che ciò fosse contro lo spirito suo, e lo facesse solo per leuar gl'huomini dal peccato, e dalla mala vita. Andò poi disponendo il Clero a poco a poco all'osseruanza de i santi decreti stabiliti nel Concilio Prouinciale; e per maggior facilità diede principio alla visita della Città, e della Diocesi; ma di questo particolare ne ragioneremo nel Capitolo seguente, doue mi forzerò di mostrare distintamente l'ordine, ch'egli tenne nel visitare.

Diede principio similmente alla riforma delle Vergini Claustrali, lequali haueuano estremo bisogno d'aiuto. Visitò i lor Monasteri, mettendoui in essecutione i decreti del Concilio di Trento, e del suo Prouinciale, & anche delle particolari constitutioni Pontificie. Mà quiui trapose l'inimico infernale molti impedimenti, & eccitò vn turbine di contradittioni, ne' Monasteri particolarmente sottoposti al gouerno de' Regolari; percioche sotto pretesto di conseruare la loro essentione, ò per dir meglio la troppo grã libertà, che all'hora vi era, cominciarono a reclamare; & i parenti istessi delle Monache determinarono d'impedire in ogni modo queste visite, & l'essecutione de i decreti fatti per la riforma loro, essendo consigliati, e fomentati da chi non doueua. In modo tale che si trattò questo negotio nel Cõsiglio della Città, risoluendosi i Signori Decurioni di mandar' vn'Ambasciatore al Sommo Pontefice, ò almeno di scriuere a Sua Santità, per impedire tal riforma. Mà per gratia del Signore cessò questo cõtrasto, percioche il Cardinale andò pigliando le cose con molta patienza, e mansuetudine, procurando di farli capaci del suo fine, che miraua solo all'honor di Dio, alla salute dell'anime, & alla riputatione delle medesime Vergini. Si che cessarono queste contradittioni, & egli non mancò di proseguire le cominciate visite, & andò riducendo lo stato Monacale a buonissimo termine con progresso di tempo; conciosiache

cioſiache estinſe molti Monaſteri nella Città, e Dioceſi, poſti in luoghi, ò poco ſicuri, ò molto incommodi, trasferendo le Monache in altri Monaſteri migliori: & alcuni ne leuò, con autorità Pontificia, dal gouerno de' Regolari, per molti diſordini, che vi erano, & li miſe ſotto il reggimento dell'Arciueſcouo: & le rinchiuſe tutte in ſicura Clauſura. Procurò di rinouare in ogni Monaſtero l'oſſeruanza antica delle regole, e conſtitutioni, per lungo tempo tralaſciata; prouedendole di Viſitatori diligẽti, e di Cõfeſſori esperti nelle coſe ſpirituali; onde in poco ſpatio di tempo ſi vide tal rinouatione di vita, e di coſtumi, & oſſeruanza religioſa in detti Monaſteri, che a tutti era di molta edificatione. A

Mà cõ tutto ch'egli foſſe occupato intorno alla riforma delle perſone Eccleſiaſtiche, non ſi dimenticaua per queſto di quella del popolo ſecolare, nel qual vedeua grandiſſimo biſogno di rimedio per i cattiui, & inuecchiati coſtumi, che vi erano; però per incominciar'a introdurui buona cognitione delle coſe di Dio, e della noſtra Santa fede, diede aiuto grande all'opera della Dottrina Chriſtiana; ordinando alli Sacerdoti, ſpecialmente Curati, che n'haueſſero ogni cura, prouedendoui appreſſo dell'aiuto d'altri Operarij, e Miniſtri, come diremo in altro luogo più difuſamente. Et ardendo tutto di ſanto zelo della ſalute dell'anime, attendeua egli medeſimo, cõ molta ſollecitudine, e feruore alli miniſteri Paſtorali, maſſime a quello di predicare la parola di Dio, e miniſtrare i Santi Sacramenti, & in particolare quello della cõfirmatione; percioche ſolennizandoſi la feſta dello Spirito Santo, s'impiegò con gran maeſtà Eccleſiaſtica, e con molta ſua fatica, a miniſtrare queſto Santo Sacramento, creſimando vn numero incredibile di perſone. Nella qual attione auertì, che non haueſſero manco d'otto anni, che tutti foſſero confeſſati, & i maggiori d'età communicati, che ſi chiamaſſero col nome di qualche ſanto, altramẽte gli lo mutaua nell'atto della Creſima. Creſimò la mattina immediatamente dopò la meſſa, per maggior riuerenza del Sacramento, & accioche foſſe riceuuto con più diuotione, hauendo prima fatto vna predica della ſua virtù, & efficacia, e del modo di riceuerlo degnamente. Onde egli fece molto frutto, & eccitò gran diuotione, e riuerenza nel popolo verſo le coſe ſacre, non hauendo viſto ancora fin' all'hora i Milaneſi vn ſimil'eſſempio. B C D

Veggendo egli che la meſſe era grande, e pochi gli operarij, ardeua tutto di deſiderio di prouederne di molti buoni: & eſſendo a Milano il Padre Benedetto Palmio Prouinciale di Lombardia, della Compagnia di Gieſù, con alcuni compagni, huomo di gran conto, e vero Predicatore Euangelico, mandato da lui da Roma l'anno 1563, come dicemmo nel primo libro, trattò ſeco di fondar'vn Collegio formale in

Milano

A Milano di Padri Giesuiti, e communicato il negotio col P. Generale, fù senza veruna dimora concluso, e si diede principio al Collegio, con buon numero di soggetti di segnalata bontà di vita, e di zelo ardentissimo della diuina gloria, & della salute dell'anime. A quali assegnò S. Carlo la Chiesa parochiale di S. Fedele, con le case contigue, trasferendo quella Cura d'anime, a S. Stefano in Nosigia; e vi prouide di mobili di casa, e d'altre cose necessarie. Di questi Padri si seruiua poi nel gouerno del Seminario nouamente fondato, e nell'aiuto dell'anime, & in molti altri bisogni; imperoche come pieni di carità, e di spirito diuino, & di molta dottrina, e prudenza ornati, erano efficaci, & feruentissimi nelle prediche, assidui, e diligenti nelle confessioni, & in ogni altro ministerio Ecclesiastico.

B Hauendo trouato in Milano vna Congregatione di Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, huomini veramente religiosi, e molto spirituali, di questi parimente si seruiua assai nella cura della sua Chiesa, è gli furono di molto aiuto. Giudicando egli che sopra ogn'altra cosa douesse giouare l'essempio della casa Archiepiscopale a muouere tutto il popolo alla pietà, e diuotione, oltre alli altri buoni essercitij, istituì anche vn modo di far'oratione publica ogni sera in casa sua, doue conueniuano molti Cittadini, massime nobili; facendouisi ragionamenti spirituali, e lodandosi il Signore con vna diuota musica; col qual mezo tiraua gente assai alla diuotione, & al gusto delle cose spirituali. Et essendo egli visitato frequentemente dalla nobiltà, e da'principali della Città, faceua con tal'occasione, molto guadagno nell'anime, con i suoi santi consigli, & essortationi; percioche introduceua sempre a bello studio ragionamēti vtili, e profitteuoli, per l'honor di Dio, e bene dell'anime. Con i quali mezi andò incaminando felicemēte la riforma, & l'emendatione de i costumi di molti. Quantunque questi soli aiuti non bastassero, perche il male era tanto inuecchiato, che fù poi necessario adoprare l'autorità Episcopale, per far'ordini, e leggi a quell'effetto.

C Già Monsignor Ormaneto haueua cominciato a metter'in essecutione alcuni ordini spettanti alla disciplina Christiana, e particolarmente quello, che ogni vno si confessasse, e communicasse al tēpo della Pasqua di Resurrettione, essibendone la fede al Curato; cosa che fù molto commendata dal Duca di Sessa Gouernatore di Milano, il quale volle che tutta la sua famiglia l'essequisse: come fece parimente il Marchese di Pescara, che all'hora si ritrouaua in Milano; ordinādo, che se alcuno de'suoi famiiari non hauesse voluto osseruare questo decreto, fosse senz'altro licentiato di casa sua. L'essempio de'quali Signori partorì molto frutto ne gl'altri; e haueua perciò tal'ordine cominciato a destar molto gl'huomini dal profondo sonno del peccato,

to,

to,e della dimenticanza della loro salute. Del qual ordine ne volle posscia il buon Pastore la perfetta osseruanza,facendosi dar la nota da i Curati di tutti quelli,che non s'erano cõfessati,e teneuano mala vita,per correggerli, e farli emendare, E trouando che regnauano nel popolo molti vitij, e particolarmente i cõcubinati publici inuecchiati,& impuniti,andò pensando di trouar rimedio per leuarli, sapendo quanto perniciosa cosa sia in se,e quanto prouochi l'ira di Dio, che i vitiosi stiano sedendo nelle proprie feccie.Per il che publicò vn'Editto vtilissimo, sotto il dì 21 d'Agosto 1566, prohibendo questi graui peccati,ilquale fece buonissimo effetto. Andò insieme ordinando l'essecutione de gl'altri Decreti del Sacro Concilio di Trento, e del suo Prouinciale,spettanti a questo negotio particolare della riforma de' costumi, intorno massime all'osseruanza delle Sante Feste, del Sacro digiuno,e del leuare molti spettacoli,& abusi; vsando qualche seuerità per l'essecutione di detti ordini,laqual era all'hora di necessità in vna si grande corruttela.

Veggendo il Demonio come questo S. Pastore faceua da douero, e che tutto il suo pẽsiero era riuolto all'acquisto dell'anime,temẽdo di restar'abbattuto,e priuo del dominio, che d'esse egli tiranicamente teneua,con le solite sue astutie s'oppose malignamente a queste fatiche,e diligenze Pastorali,per impedire la raccolta del sperato frutto. Vna delle cose che suole facilitare l'impresa della riforma, è l'autorità, che s'acquista il Prelato ne i sudditi,& la beneuolenza loro: & quiui particolarmente machinò il falso ingannatore; percioche procurò di leuare tutta l'autorità al Cardinale, con mettere in molte persone sinistri pensieri, e falsi sospetti circa la bontà, e sante operationi di lui; forzandosi di far'apparire, che i mezi,ch'egli adoperaua,eccedessero i douuti termini, e passassero ad vna rigorosa seuerità. Onde si sentiuano fra'l popolo varie, & inconuenienti querimonie; alcuni diceuano che le sue limosine, l'asprezza di vita,e l'altre sante virtù di lui, nasceuano da vn vano, & ambitioso desiderio d'esser tenuto santo: & altri,ch'egli era senza prudenza, & priuo di giudicio nel suo operare,e quanto alla persona sua, e quanto ancora al gouerno de gl'altri; e che si lasciaua consigliare, e guidare da chi niuna cognitione haueua del vero modo di gouernare. Dalle quali false opinioni, e querele ne nasceua, che si ritirauano poi molti da lui, e dalla imitatione della sua santa vita: & alcuni si rendeuano tardi, e difficili ad obedirlo: & altri pigliauano baldanza, & ardir di contradire all'aperta a gl'ordini, e decreti suoi. Et in oltre i buoni, e gl'amici, non approuauano questo suo modo di procedere, come cõtrario all'vso corrotto all'hora del mondo. Per lo che vn Prelato d'importãza gli fece a tal proposito alcune fraterne ammonitioni.

A ni. Le quali cose l'affliggeuano assai, nõ già per lo suo particolar interesse (che come spirito humilissimo poco si curaua d'esser vilipeso, e sprezzato) mà si bene per il danno, che ne poteua patire l'autorità Episcopale, e perche vedeua che questo era d'impedimento grandissimo all'impresa cominciata circa la salute dell'anime. Nõdimeno cõfidato nel diuino aiuto, sapẽdo che così auiene ordinariamente a tutti quelli, che da douero seruono a Dio, & massimamente a chi s'impiega nel negotio della salute dell'anime, e che in questo modo egli imitaua il suo Maestro, e Signore, ilquale soffrì, nõ solamente gl'istessi, mà assai peggiori incontri, essendo chiamato vn Samaritano, vn beuitore, & indemoniato, nõ s'intepedì punto, ne restò di fare intrepidamente sempre l'vfficio suo. Et auenga ch'egli non facesse stima veruna de' falsi giudicij, ne meno de i vani detti de gl'huomini di questo mondo, imitando l'Apostolo San Paolo, che diceua, scriuendo a Corinti. *Mihi autem pro minimo est, vt a vobis iudicer, aut ab humano die.* Nulladimeno procurò quanto potè di leuare quelle false opinioni, accioche non fossero d'impedimento al suo gregge nelle cose della salute: & rispose con sue lettere a quel Prelato, aprẽdole il cuore, e mostrandole il suo buon sentimento; alquale domandò, con molta sommissione d'animo, consiglio circa il modo di regger l'anime, e di gouernar bene la Chiesa sua. Prima lo ringratiò assai che si fosse mosso con tanta carità, e zelo, a darle quei amoreuoli auuisi; dipoi gli fece C intendere come egli desideraua grandemẽte, che gli fosse mostrato il vero modo di gouernar bene se stesso, e gl'altri, poi che nõ hebbe mai altro fine che questo, se bene il volgo faceua giudicio contrario, e non senza qualche scusa, per il rigore che in quel principio gli conueniua vsare, cosa che non era ben'intesa da tutti; percioche nella Chiesa di Milano haueua ritrouato, come vigna incolta, molte spine, e male herbe, nell'estirpatione delle quali, per poterui seminare buona semẽte, era necessitato lasciare molte volte la piaceuolezza, & vsar il rigore, nõ douendo perdonar'a se stesso in occasione veruna di fatica, ò di trauaglio, oue egli vedeua necessità di cauar dal peccato le sue amate anime; nel che a dirne il vero, nõ haueua tralasciati gl'vfficij di vera D benignità, & amore, essendo il suo fine di giouare, e non di nocere. Con tutto ciò non si voleua talmente fidare del suo giudicio, che non si fosse anche volentieri appigliato al consiglio altrui; però lo pregaua, che si come con tanta amoreuolezza gli haueua mostrato doue le pareua che peccasse (nel che conosceua apertamente la sincerità dell'amor suo) così lo volesse aiutare col suo consiglio, auisandolo liberamente, e mostrandole la via, che douesse tenere nell'auenire per non errare, che cosa alcuna più grata di questa non gli poteua succedere; sapendo che niuno resta meno aiutato di colui, che non vuol riceuer

conseruaiuto, si come non vi è chi habbia maggior bisogno di consiglio A
di chi non vuole alcun consiglio. Così le rispose egli, e veggendo che
niun'altro miglior modo si ritrouaua, andò con gran cuore perseuerando
nel già cominciato, & al dispetto delle astutie, e forze infernali, spuntò
innãzi, superando tutti questi impedimenti, con molto progresso della sua
principiata riforma.

Delle sue visite nella Città, e Diocesi di Milano, e del modo che teneua in farle. Cap. VIII.

DI due mezi principalmente (oltre quello de' Seminarij) si seruì S. Carlo per introdurre, e stabilire la gran riforma, che da tutti è stata vista, & ammirata in questa Chiesa di Milano; l'vno fù la celebratione de' Concilij Prouinciali, e Diocesani: & l'altro la frequentissima, anzi continua visita della sua Chiesa, ch'ei fece, e per se stesso, e per mezo de' suoi Ministri; conciosiache con la visita conosceua i bisogni delle Chiese, de' Sacerdoti, e del popolo: & con i Cõcilij gli proueddeua, per mezo de gl'ordini, e decreti, che in essi stabiliua. Però si come fù diligente, e sollecito nel celebrar i Concilij a tempi debiti, così attese alla visita indiffessamente, e perseuerantemente sino a gl'vltimi giorni della vita sua; stimandola più vtile, e necessaria per la salute dell'anime, e bene della Chiesa, che ogni altra operatione del suo vfficio Pastorale. Onde soleua dire, ch'egli haueua per cosa minima l'vfficio de' suoi Vicarij, paragonato con quello della visita. C Visitò per se stesso due volte formalmente tutta la sua Diocesi; cosa tenuta di molto stupore, per essere tanto ampia, & egli quasi oppresso da continui, & varij negotij; andando in persona a tutte le terre, e ville ben che alpestri, e poste in luoghi seluaggi; visitando con ogni essattezza tutte le Chiese, Oratorij, Confratrie, Hospitali, Monasteri di Monache, & altri luoghi pij; mà principalmente le scuole della Dottrina Christiana, delle quali tenne sempre conto molto particolare, per il suo zelo ardẽtissimo della fede Cattolica, e desiderio d'ammaestrare il suo popolo in vna vera disciplina Christiana: & anche accioche spendessero i suoi sudditi il tempo sacro de i giorni festiui santamente, fuggendo i spassi, e giuochi profani, nelli quali prima si D tratteneuano. Et per essere la Diocesi di Milano sparsa per molte valli, e montagne aspre, e seluaggie, gli conuenne fare in queste visite fatiche incredibili, e patire disagi innenarabili. Percioche in molti luoghi non si poteuano condur caualli, per la difficoltà delle strade, e dell'erte mõtagne, onde il buon Pastore era astretto far a' piedi molte miglia, con vn bastone in mano, a guisa d'vno di quei poueri Montanari, etiandio nel tempo del freddo, e del caldo eccessiuo. Per lo che se gli vedeua scorrere ben spesso gran copia di sudore dalla

A fronte, come a persona, che facena grandissima fatica, e che vi metteua molto del suo: & qualche volta egli ancora portaua parte delle bagaglie, per nō lasciarne del tutto aggrauati li suoi familiari, si per affetto di carità, sì ancora per sentimento di vera humiltà, non potēdosi condur caualli per quelli alpestri luoghi, che le portassero; come hanno deposto in scritture autentiche, li seruitori suoi, che lo seguiuano in quelle montagne. Et quando haueua da passare per qualche balze, ò luogo pericoloso di cadere, per le alte rupi, che vi erano, si metteua certi ferri sotto i piedi, che in quelle montagne chiamano grapelle, e con quelli caminaua: & s'è visto talhora caminare con le mani, & co'i piedi in terra (a quattro piedi come si dice) per passare B sicuramente i luoghi più pericolosi, portato dal zelo della salute dell'anime, e dal desiderio, ch'egli haueua della riforma di tutta la Chiesa sua. La onde egli andò in moltissimi luoghi, doue mai per l'adietro fù vista faccia di Vescouo, con stupore, e marauiglia di chi lo vedeua. Nè era solito di prender riposo mai, ne per tutto il camino, ch'egli faceua a piedi, ne meno arriuato alle terre; mà si come continuaua sempre il viaggio, senza interromperlo punto, così giunto alle terre, andaua di lungo alla Chiesa, e fatta l'oratione, cominciaua immantinente a faticare nelle cose della visita. Lequali fatiche erano cotidiane, e continue, imperoche finita la visita d'vn luogo, egli se ne passaua di lungo ad vn'altro, senza porui alcuno interuallo di tempo; e ordi- C nariamente si trasferiua ogni giorno da vna terra ad vn'altra, eccetto ne' Borghi, e terre grosse, oue la visita si rendeua più lunga. Accresceua poi assai più le fatiche sue nelle visite, & il patire, l'vso c'haueua d'alloggiar sempre nelle case de' proprij Curati, fuggendo gli cōmodi alberghi nelle case dè ricchi; onde ben spesso egli dormiua sopra le tauole nude, ò sopra la terra, ouero sopra vn poco di foglie d'alberi, ò di paglia, ne' poueri luoghi, lasciando i letti a' suoi Ministri, e seruitori; facendo il somigliante ancora de i cibi, pigliando il peggio per se, e lasciando ad essi il migliore; cibandosi volentieri di castagne, di latte, e d'altri frutti grossi di quelle montagne; mostrando di gustar sommamente dell'vso delle cose più vili, e basse, D come che fosse stato vno delli vltimi poueri di quelli alpestri monti; non volendo mai che si portasse con lui prouisione veruna, ne di mobili, ne di cose mangiatiue, hauendo ciò prohibito espressamente a tutti li suoi. Accorgendosi vna volta che vn suo Gentilhuomo le portaua appresso vn cucchiaro d'ottone, nella Valle Leuentina, perche non adoprasse quelli di legno vsati da quella pouera gente, lo riprese assai, come che fosse cosa da huomo troppo delicato. Faceua le visite della Diocesi, e particolarmente delle montagne, per ordinario ne i mesi più caldi dell'anno, per spendere con maggior frutto

il tempo,

il tempo, che gl'altri concedono alla quiete, e riposo. Caualcaua volontieri nell'hore più calde del giorno, dicendo che quelle erano l'hore del sonno, e però egli le guadagnaua nel far viaggio. Non conduceua seco più di sei caualli, per non aggrauare i Visitati di spesa souerchia, quando faceua la visita a spese loro, vsando la ragione, che in ciò tiene il Vescouo; nelle visite de' luoghi poueri all'hora soleua spendere del suo. Non si faceua soma di bagaglie, perche ogni vno portaua le sue robbe sopra il proprio Cauallo, con tutto che fussero gentilhuomini, e persone graduate. Códuceua seco tal hora vn Cauallo, con due casse di libri per studiare, come si dirà in altro luogo. Voleua che il vitto fusse tenuissimo, e di trè sorti di cibi solamente; cioè qualche frutti, con minestra, & vna pietanza; bench'egli s'andasse poi ritirando, e riducendo al suo digiuno di pane, & acqua. E quanto più egli era stretto nel viuere, e duro contra se stesso, tanto più largo, e liberale si mostraua nello spendere per amor di Dio, in ristorar' & abbellire le Chiese, e far limosine a' poueri.

Faceua queste visite con tanta maestà, splendore, e pietà, che eccitaua ogni vno a diuotione, & à veneratione verso le cose sacre. Quando faceua l'entrata Pontificale nel principio della visita in qualche luogo, ò che cantaua Messa Pontificale in occasione di consecrationi di Chiese, ò ministraua Sacramenti, ò faceua altra funtione di visita, accompagnaua tali attioni, con si gran decoro Ecclesiastico, e compimento di cerimonie, benche fosse in luoghi alpestri, che pareuano celesti, e diuine; mostrando d'hauer sempre il suo pensiero fisso in Dio, con vn desiderio ardente di dare all'altissima Maestà sua sommo honore, in tutti i luoghi, & in ogni occasione, che se le rappresentaua. Cosa che cagionaua non poco frutto ne gl'astanti; percioche da questo culto esterno diuino tanto diuoto, e pieno di maestà, & riuerenza, restauano tutti commossi, e si sentiuano infiammar grandemente nella pietà, e diuotione, & eccitare a gran riuerenza verso i Prelati di S. Chiesa, e verso le persone Ecclesiastiche. Perciò si moueuano poi à far incontri solenni, e numerosi di popolo ancora a gl'altri Visitatori Ministri suoi; i quali quando gli ne dauano alle volte conto, soleua risponder loro queste parole precise, come si legge in sue lettere. Quando vi vengono fatti da i popoli gli honori, che mi scriuete, douete ricordarui in tal'occasione delle parole dette da Christo Nostro Signore a' suoi Apostoli, quando tornando eglino dalle loro missioni, si rallegrauano con quelle parole. *Etiam Damonia subijciuntur nobis.* Riceueuano i popoli tanta edificatione dal diuino modo, ch'egli teneua in trattar le cose Sacre cô quella riuerêza, che quãdo vedeuano poi altri Prelati mãcare in questa parte, ne restauano mal sodisfatti, parêdo loro che nõ seruissero a Dio cô quel decoro, e pietà che conue-

A niua. Le sue funtioni della visita erano queste. La prima era la predica, imperoche nel visitare vna terra, il popolo l'incontraua processionalmente, & accompagnaua alla Chiesa, e iui fatta l'oratione, egli ascendeua in pergamo a predicare, se era la sera, se era la mattina, diceua la messa, e predicaua finito il Vangelo; & hauendo predicata la sera, non mancaua poi di predicare la mattina ancora, e più volte il giorno, quando visitaua insieme Monasteri di Monache, scuole, ò Cōfraternite, ò altri somigliāti luoghi, nelli quali sempre faceua vn sermone. La materia delle sue prediche era appropriata al bisogno di quella visita, procurando di far intendere l'importanza d'essa visita, e'l frutto, che cauar ne doueuano. E soleua, per la gran vigilanza sua, B preuenire i Curati delle terre, che visitaua, auuisandoli che raccogliessero in vna nota i disordini del loro popolo, cō i peccati più graui, e frequēti, e gli la facessero hauere: & egli accommodaua poi le sue prediche a tali bisogni, come il prudente Medico, che dà la medicina a proposito del male per sanarlo; si che erano fruttuosissime, e faceuano effetti molto rari; massime perche oltre la predica, chiamaua a se priuatamente i peccatori graui, de'quali haueua particolar notitia, e faceua loro monitioni tanto calde, & efficaci, che li conuertiua a Dio talhora con subitanea, e total mutatione di vita.

Vn'altra cosa importante della visita era la Santissima Cōmunione, che ministraua al popolo in ogni terra. Al cui fine mandaua innā-C zi alcuni Sacerdoti, con facoltà de' casi riseruati, acciò disponessero le persone alla santa confessione; chiamando i Curati delle terre circōuicine, per maggior commodità di Confessori: & egli poi li communicaua tutti di propria mano. In modo tale, che ogni giorno in tempo di visita, faceua vna Communione generale, la quale era tanto più numerosa, quanto che il popolo, per la gran diuotione, che portaua a questo S. Pastore, procuraua di communicarsi da lui più volte, seguendolo da vna terra all'altra, di che egli sentiua gusto marauiglioso, parendo a lui che fosse parte del frutto, che raccoglieua dalle sue visite. Communicato il popolo attendeua a ministrare il Sacramento della Cresima; non volendo cresimare alcuno dopò pranzo, ne chi non era D confessato innanzi, per maggior riuerenza di quel Sacramento. Queste erano fatiche per lui molto graui, e continue d'ogni giorno; mà egli non daua però segno veruno di sentirle, si come nō stimaua l'estremo caldo, che si faceua sentire in quelle Chiese tanto piene di popolo, nel maggior feruore dell'estate, ne meno il fettore intolerabile cagionato nelle montagne da quei pouerelli, che habitano assai cō le bestie per l'alpi, & alberghi siluestri; cosa che forzaua i Ministri, che lo seruiuano, a vscir di Chiesa di quando in quando a pigliar fiato, e ristorarsi, per il fastidio che sentiuano da quei mali odori. Il seruo di Dio

era

era sempre perseuerante, perche l'amor diuino, e'l zelo della salute di A quelle anime auanzaua di gran lunga in lui ogn'humano patimento. A queste fatiche se n'aggiungeua vn'altra assai più graue, e trauagliosa, e questa era la consacratione delle Chiese, & altari. Hauendo egli ritrouato la Chiesa di Milano in quello misero stato, che sopra dicemmo, e particolarmente le fabriche materiali delle Chiese, ch'erano, ò ruinose, ò troppo anguste, ouero senza la debita forma; mentre le visitaua ordinaua poi la loro ristoratione; onde in progresso di tempo furono quasi tutte poscia, ò fatte di nuouo, ò almeno rifatte, e rinouate. E quindi auenne che gli conuenne fare vna fatica incredibile a consacrarle, per il gran loro numero; essendosi osseruato, che in diciotto giorni di visita, egli fece quatordici, ò quindici cõsacrationi. B Laqual'attione era a lui laboriosissima, perche digiunaua il giorno precedẽte a pane, & acqua, spẽdeua la notte in oratione à far la vegghia alle sacre reliquie, che riponeua nelli altari, e cõsumaua ott'hore intere nelle cerimonie della consacratione, con la messa cantata, e predica al popolo, e ministratione de Sacramenti. Oltre che quasi sẽpre vi haueua qualche altra aggiunta, ò di campane, e calici da cõsacrare, ò altre cose da benedire, che lo teneuano in Chiesa souente fino passata di gran pezzo l'hora di mezo giorno. Faceua tutte l'attioni della visita essattissimamente, come di visitare il Santiss. Sacramẽto, le sacre reliquie, li ogli santi, li altari, e tutte le parti della Chiesa; cõ veder lo stato de' Curati, delle Chiese, e tutto il resto, che appartiene C alla visita del Vescouo; ordinando, e prouedendo efficacemẽte a quãto bisognaua. Finita la visita d'vna Pieue, ò Regione, si ritiraua in qualche luogo commodo a far le ordinationi, e vi conuocaua tutti li Ecclesiastici interessati, trattando con essi loro delle cose bisogneuoli, e ordinando l'essecutione de i decreti, che fatti haueua. E perche egli era solito mentre visitaua d'andarsi informãdo, cõ destro modo, della vita, e costumi loro; con questa occasione poi parlaua con ciascheduno in particolare, & in generale a tutti, ammonendoli, essortãdoli, correggendoli, e auuisandoli conforme al bisogno. Perciò queste Cõgregationi erano di molto frutto. Soleua ancora far cadere la Cõgregatione solita farsi di suo ordine ogni mese dal Clero di quella Pieue, D che visitaua, nell'istesso tempo della uisita, per trouaruisi presente, a fine di poterui dare con la sua presenza maggior calore. Se mentre egli era in visita occorreua bisogno di far qualche funtione nella sua Chiesa Metropolitana, come v.g. di tener'ordinatione, celebrare feste solenni, ò altra cosa simile, lasciaua la visita, e si trasferiua a Milano per questa causa, benche fosse lontano nella Prouincia, dipoi ritornaua prestamente a cõtinuare la visita cominciata. Li frutti, che raccoglieua dalle sue visite erano molti, percioche, oltra le cose già narra-

A te, egli procuraua di decidere le liti, e riconciliare i discordi nel popolo; restituiua il culto diuino, ricuperaua li vsurpati beni delle chiese, teneua i Sacerdoti vigilanti, & in vfficio, li faceua honorare da' laici come conuiene; manteneua la giurisditione Ecclesiastica in tutti i luoghi, conuertiua i peccatori a penitenza, faceua sodisfare a pij Legati, ergeua nuoue Chiese parochiali, faceua vnioni di beneficij, trasferiua Monasteri di Monache, & altre Chiese titolari in luoghi migliori, leuaua molti abusi, e operaua infiniti altri beni. Mà quello, che a lui era di sommo contento, è, che vedeua egli medesimo il volto di tutte le sue pecorelle, medicaua le loro piaghe spirituali, e le pasceua della parola di Dio, e del diuino cibo dell'altare, & anche di sussidio B temporale, chi n'haueua dibisogno. E tanta era la vigilanza, la carità e la sollecitudine in questo gran Prelato verso i suoi sudditi, che oltre lo stato generale dell'anime di ciascheduna parochia di tutta la sua Diocesi, che faceua fare ogni anno, soleua di più notare in vn suo libro intitolato. I bisogni dell'anime della tal Pieue. ogni anima, che fosse in particolar bisogno corporale, ò spirituale di cadere, ouero in stato di peccato, per procurarle i rimedi, etiam cō sounenirui del proprio, ò rimouer l'occasione, ò con por mano a' castighi. E cō l'occasione de' suoi Visitatori, ricordaua loro gl'istessi bisogni, accioche con essattissima diligenza s'assicurassero che fosse cessato il pericolo; ne mai tralasciaua l'impresa fin che non era prouisto, e leuato il male.

C Per alcuni anni egli fece le visite a Cauallo, dipoi spinto da ardentissimo spirito, determinò di farle a piedi ad essempio del nostro Saluatore, e de' suoi SS. Apostoli; e vi diede principio nella Pieue di Vimercato, visitādola tutta a piedi; mà sopraueṅēdole poi vna indispositione in vna gamba, non pote continuare. Era da vero cosa di raro essēpio a vedere all'hora questo gran Cardinale caminare di terra in terra seguito da numerose genti, che si moueuano a cōpagnarlo, per mera diuotione, come che fosse stato quasi vn nuouo Apostolo del Sign.

Oltra le visite sue personali, egli era poi molto sollecito, in vigilare sopra i Visitatori, e della Città, e della Diocesi, tenēdoli occupati perpetuamente nelle fatiche del loro carico; volēdo da essi minuto rag- D guaglio di quanto faceuano; dando loro tutti li auuisi, & aiuti necessarij. La onde l'essercitio della visita era continuo, e perpetuo in questa Chiesa di Milano. Però non è marauiglia che si sia vista tāto gran mutatione in ogni parte di questa Diocesi, essendo quasi che di bosco inculto, e seluatico, diuenuti come vn giardino spirituale tutto florido, e fruttuoso; percioche la somma vigilanza, le diligenze incredibili, e le fatiche continue di questo S. Pastore, l'hanno meritato.

Della riforma della Chiesa Metropolitana. Cap. IX. A

1566 Cominciò S. Carlo la sua prima visita nella Chiesa Metropolitana di Milano, per essere la principale, e la maggiore di tutte l'altre, e ordinò molte cose per la sua riforma; il che però non fù essequito tutto in un tratto, ma cō beneficio del tēpo; hauēdo egli cura particolarissima di questa Chiesa, sì perche il Capitolo d'essa è tanto congiunto con l'Arciuescouo, sì ancora per vedere che dalla sua riforma dipendeua essemplarmente quella dell'altre Chiese Capitolari di tutta la Città, e Diocesi, e della Prouincia ancora. Erano in questa Chiesa molti beneficiati distinti in diuersi ordini; cioè Canonici Ordinarij, c'hanno priuilegio di portar la Cappa rossa, e pauonazza, secondo la distintione de' tempi, come vsano i Cardinali di B Roma; trà li quali ci sono cinque dignità: & oltre di loro vi erano Decumani, Notari, Mazzaconici, i quali portano anch'essi vna Cappa, ò sia manto nero; Rettori, e Obedientarij, che anticamente seruiuano alli Canonici nelle funtioni Ecclesiastiche. Vi erano similmente alcuni Custodi, sotto vn loro capo, chiamato Cimiliarca. Perciò questo Clero era assai numeroso, quantunque la Chiesa fosse mal seruita; cōciosiache vi si faceua pochissima residenza, & le cose del culto diuino, erano molto neglette; tanto per difetto de i Canonici, c'haueuano altri titoli Ecclesiastici, oue risedeuano, & alcuni possedeuano due canonicati nella medesima Chiesa (passando i Decumanati, & obedientiarie per beneficij semplici) quanto ancora per la distributione residentiale, ch'era tenuissima; perciò la residenza si trascurata in tal C modo, che non si cantauano altri vfficij, che terza, la messa, & il vespro; e pochissimi di loro v'interueniuano. Onde era ridotta questa residēza a termine, che faceuano sina cantar la messa i giorni feriali da vn Capellano mercenario. Taccio infiniti altri disordini nati per la calamità de' tempi, che tro ppo lungo sarebbe il narrarli tutti. Dalla visita che il S. Arciuescouo fece con gran diligenza di questa Chiesa, e Capitolo, intese benissimo i suoi bisogni, e fece ferma risolutione di prouederui da vero. Però conoscendo che il difetto nasceua principalmente dalla tenuità dell'entrata, quanto alla residenza, cosa che intese sina in Roma al tempio di Pio Quarto suo Zio, ottenne all'hor vna D pensione di mille ducento scudi d'oro l'anno alla detta residenza, sopra l'Abbatia di Miramonte, che Sua Sātità vnì all'Hospital Maggiore di Milano; dipoi, gl'impetrò in altre occasioni, dalla Santa Sede Apostolica, altri titoli, e commende: & hebbe facoltà di prescriuere statuti, & ordini opportuni per istabilimēto d'vna buona, & essemplar residenza. Soppresse oltre di ciò alcuni Canonicati, & quei Decumanati, & obedientiarie, e vnì le loro rendite alla massa residentiale; e l'accrebbe tanto, che la massa de' Canonici ascende hora alla somma

A di più migliaia di scudi, e ridusse quella de gl'altri beneficiati, che si chiamano Vfficiali, similmente a buonissima somma. Fece poi risegnare a i Canonici gl'altri titoli incompatibili, che possedeuano, a fin che attendessero a questa sola residenza. Posto ch'egli hebbe questo buon fondamento, stabili con autorità Apostolica, e con maturo consiglio, statuti, e decreti per il suo buon gouerno, e particolarmente per quello del Capitolo; obligando ciascuno titolare alla cotidiana residenza; volẽdo che tutte l'hore Canoniche fossero recitate in Choro vnitamẽte, sotto pena di perdere le distributioni. Aggiungendo appresso l'obligo di dir'in Choro l'vfficio della Madonna, per lungo tempo intermesso, ne i tempi, e giorni dalle rubriche generali, e da i decreti par-
B ticolari stabiliti. Et acciò s'essequisse effettualmente questo buon stabilimento di residenza, volle che l'Arciuescouo pro tẽpore cõstituisse vn'altro Puntatore, oltre il Capitolare, liquali notassero fedelmẽte tutti gl'assenti dal Choro, e gl'errori, e difetti, sì personali, come gl'altri, che si commettono nel recitare l'vfficio. Distinse conforme al Concilio di Trento, le prebende Canonicali, in trè ordini; cioè Presbiterale, Diaconale, & Subdiaconale, sedendo tutti distintamente nel Choro, e nelle processioni, & altri luoghi, come l'ordine della prelatione ricerca. Vi eresse, in essecutione dell'istesso Sacro Concilio, due prebende; la prima Theologale, con carico di leggere in Chiesa al popolo particolarmente le feste, per istruirlo circa le cose necessarie al-
C la salute, e di far due lettioni la settimana al Clero in giorni feriali, nella Capella Archiepiscopale; di qualche materia Theologica, secõdo i decreti de'Concilij. La Seconda prebenda si chiama Penitenciaria, nominandosi il suo Titolare Penitentiero Maggiore. Al quale diede quattro Coadiutori, con titolo di Penitentieri Minori, con la facoltà de'casi riseruati; assegnando loro particolar stipendio, con intẽtione di darle poi col tempo forma migliore. Obligandoli ad assistere in Duomo a sentir le confessioni, per commodità di tutto il popolo, e congregarsi poi insieme, con interuento ancora d'altri Theologi, e Canonisti, vna volta la settimana, per consultare, e decidere i casi di conscienza, che occorrono alla giornata a'Confessori di tutta questa
D Diocesi, e Prouincia; chiamandosi la Congregatione della Penitentiaria; che fù cosa d'aiuto grandissimo per la salute dell'anime, e delli Confessori medesimi. Istituì similmente per beneficio di questa gran Chiesa, vna terza prebenda, nominata Dottorale, con obligo di leggere i Canoni al Clero, almeno due volte la settimana, nella medesima Capella Archiepiscopale. Le cui erettioni si come furono di grande importanza, così hanno partorito poscia frutto mirabile in questa ben'auenturata Chiesa.

Hauendo egli molto a cuore, che gl'vfficij diuini si celebrassero cõ

ogni

ogni maestà, e decoro Ecclesiastico, e con debito ordine, e che si osser- A
uassero tutte le cerimonie, e riti, che conuengono al culto di Dio, de-
putò per tal fine vn Maestro delle cerimonie, con vn Coadiutore; li
quali hauessero questa cura particolare, e fossero presenti nel Choro
a tutti gl'vfficij diuini: e li fece residenti, e participāti della distribu-
tione della massa residentiale de gl'Vfficiali: & assegnò loro oltra di
ciò ancora vna prebenda particolare. E perche quei Custodi mento-
uati di sopra non seruiuano alla Chiesa cōforme al bisogno, li leuò,
e fondò vn Collegio di dodici Ostiarij, ò sia Custodi, con carico di
seruire, sotto l'obedienza d'vn Sacristano, alli ministerij inferiori del
Choro, & alla decenza, e conuersatione del popolo nella Chiesa, alla
custodia delle porte, alla distintione de gl'huomini dalle donne nella B
Chiesa, & a sonar le campane; non parendole conueniente, che attione
alcuna, ben che minima, fosse fatta in Chiesa da persona laica, e che
finalmente facessero altri essercitij, & opere spettanti a Chierici de
gl'ordini minori, in seruitio però dell'altar Maggiore solamente. Cō-
stituì due Sacristani Sacerdoti, cō vfficio distinto, e sacristie separate;
dando al primo la cura della Sacristia Maggiore, che si chiama de gl'
Ordinarij, nella quale si conseruano li argenti, e la supellettile Eccle-
siastica pertinente all'altar Maggiore: Et al secondo impose la cura
dell'altra Sacristia, oue si tengono i paramenti de gl'altari minori, &
di far celebrare le messe priuate alle sue debite hore, per commodità
del popolo, secondo l'ordine stabilito per ciascuna settimana dal Pre- C
fetto del Choro; e far che gl'altari, e suoi paramenti, si tenghino con
ogni mondezza, e decoro, con l'aiuto di molti chierici, che sono sotto
di lui. Mise mano parimēte alla musica, accrescēdo il numero de' Mu-
sici, conducendone d'eccellenti da varie parti, accioche potessero cā-
tare a più Chori; e vi constituì honorati stipendi. Fece riformar il cā-
to figurato, e disporlo in guisa, che si sentissero le parole, e si cātassero
con diuota, & Ecclesiastica melodia, per eccitar più tosto deuotione
nel popolo, che pascerlo con diletto del senso. Prohibì anche per que-
sto fine tutti gli stromenti musicali profani, nō volendo che si sonasse
altro instromento in Chiesa, che l'organo; e quest'ordine lo stabilì cō
particolar decreto Conciliare, accioche si osseruasse in tutta la sua D
Prouincia inuiolabilmente. E perche i Cantori deuono essere humera-
ti frà il Clero, licentiò i secolari, che cantauano, volendo che fossero
tutti Ecclesiastici, e d'honesti costumi, & vestiti sempre della cotta
monda in Chiesa; parendole cosa troppo disdiceuole, che li Ministri
del culto Diuino, non siano risplēdēti da ogni parte di purità, di chia-
rezza, e d'ogni santo ornamento. Hauendo trouato che alcuni benefi-
ciati, & vfficiali del Duomo, seruiuano ancora alla musica, lo prohibì
espressamente, accioche il Choro non restasse priuo della lor presēza.
Dopò hauer ordinate le cose narrate fin qui, & hauer incaminato
benissi-

A benissimo il culto diuino in detta Chiesa, veggendola ogni dì più frequentata dal popolo, che vi concorreua alla messa, & alli diuini vfficij, tanto degnamente celebrati, stabilì che vi si predicasse la parola di Dio tutte le feste, tanto la mattina dopò l'Euangelio della messa cantata, quanto il dopò pranzo finito il vespero; aggiungendoui ben spesso processioni, & altri essercitij spirituali, con le litanie cantate in musica; a fine di diuertire il popolo i giorni festiui, da i spettacoli, e trattenimenti profani, e tenerlo occupato in opere spirituali, e sante: & a questo effetto egli prouide sempre di Predicatori eccellenti in dottrina, & essemplarità di vita, e molto atti a far acquisto dell'anime. Non restò egli punto defraudato de' suoi buoni pensieri; percioche si come da vn canto vide restituito in questa Chiesa il culto Diuino, con gran dignità, e con marauiglioso splendore, così dall'altro B conosceua il frutto più che ordinario, che il suo popolo ne riceueua. Era tanto grande il godimento, che ogn'vno sentiua, e gustaua delle cose sacre, e di tanti trattenimenti spirituali, che ordinariamẽte si fermauano le persone in chiesa le feste tutto il giorno, rubando solamẽte l'hora del pranzo: & era tale la frequenza, e concorso del popolo, che bisognaua andarui molto per tempo a pigliar il luogo, per nõ restarne esclusi, quantunque il tempio sia vno de i maggiori d'Europa. Del che godeua infinitamente il B. Cardinale, il quale veggendo che questo popolo di Milano si mostraua molto inclinato a cose nuoue, andaua perciò egli sempre aggiungendo qualche cosa di più a gl'essercitij di diuotione, & alle funtioni Ecclesiastiche; a guisa de gl'auidi C mercanti, & artefici, che vanno continuamente inuestigando di trouare rare foggie per accrescere il loro guadagno. Et egli era poi il primo a dar'essempio a gl'altri con la persona sua; cosa c'haueua molta forza di muouere il popolo; ilquale vedendo il suo Santo Pastore assistere a guisa d'vn'Angelo, tutto di feruore celeste infiammato, alli diuini vfficij, & alle cose sacre, e ch'erano spiritualmente in tanti modi ricreati, pareua che non potessero partirsi di chiesa, e come quasi rapiti, si dimenticauano d'ogn'altra cosa, tanto era grande il suo interno godimento. Si fece egli a questo proposito fabricare alcune stanze nell'appartamento de' suoi Canonici, con vna porta ch'escie sotto il portico della Canonica, & vna scala, D che passa dalle stãze dell'Arciuescouo in quelle della Canonica, ad effetto di poter'andar'in Duomo, cõ gl'istessi Canonici al mattutino, auãti il giorno, per l'inclinatione c'haueua alla residẽza del Choro, e per il contento che riceueua dalla frequenza della Chiesa; essendo solito dir souẽte, parlãdo con li suoi Canonici, che quest'eran le sue delitie.

Dell'istessa riforma. *Cap. X.*

MEntre egli attẽdeua a dar perfetta forma spirituale alla sua Chiesa Metropolitana, procurò insieme ancora di ristorare la parte mate-

materiale dell'istessa Chiesa, la quale n'haueua estremo bisogno; mà lo fece però cô progresso di têpo. Questa chiesa si può senza fallo annouerare frà le principali d'Europa, e per l'ampiezza, e capacità sua, e per la magnificenza dell'edificio, essendo fabricata di fini marmi, cô rara scultura, & ornata da tutte le parti di figure di rilieuo di molto prezzo, lauorate da peritissima mano, che le rendono grã vaghezza, e molto pretioso ornamento. Ha dipoi tante annue rendite, ch'ascendono alla sóma di molte migliaia di scudi, lequali si spendono tutte in fabrica, e mãtenimêto d'essa Chiesa, che sono maneggiate da vna Côgregatione, chiamata il Capitolo della fabrica del Duomo; nella quale intrauêgono l'Arciuescouo, e suo Vicario Generale, con tre Canonici Ordinarij, & il Vicario di Prouisione, tre Dottori Collegiati, e dodici Caualieri di cappa corta. Questi hanno il gouerno, e la cura d'essa fabrica, facendo eglino tutte le risolutioni, e determinationi necessarie per tal causa. E perche auanti la venuta di S. Carlo a Milano, vi era poco lume delle cose del culto diuino, e indrizzauano anche le cose spirituali più tosto a pompa, e fasto mõdano, che al vero loro fine, quindi è, ch'ancora i Deputati della detta fabrica spendeuano quelle rendite in cose esterne di põpa, e poco stimauano la parte principale, ch'è quella dell'honore, e culto di Dio; però si vedeua questo magnifico tempio tutt'ornato di fuori, mà di dêtro era quasi come vn luogo profano, apparendole pochissima forma di Chiesa; imperoche non vi era Choro, ne Capelle, e pochi altari, e cô molta indecenza tenuti. In luogo di pitture sacre, imagini, e quadri diuoti, si vedeuano depositi, e sepolcri de' Nobili, e de i Duchi di Milano, posti in luoghi eminêti, ornati di vanissimi fregi, che ingombrauano grã parte della chiesa; e pendeuano d'ogn'intorno arme, & insegne delle famiglie principali della Città; si che pareua più tosto, come ho detto, vn luogo profano, che casa sacra di Dio. Oltre che vi erano due porte laterali, che dauano adito di passare da vna piazza ad vn'altra, cosa che rendeua il Duomo quasi che vna strada publica, per laquale passaua côtinuamente con gran concorso, non solo il popolo confusamente, mà etiandio i fachini carchi d'ogni vile materia, con molto dishonor di Dio, e irreuerenza insopportabile d'vn luogo sacro, tanto nobile, e principale. Il Cardinale Carlo, ch'era pieno di lume di Dio, e di santo zelo, si come restò offeso da questa grand'indecenza, così dissegnò di porui la mano, e restituirui il debito culto, & ornamento Ecclesiastico. Per lo che fece prima in essecutione del Côcilio di Trêto, leuar tutti quei depositi, e vani trofei, ch'erano appesi p la chiesa: e se bene sono permessi i sepolcri di pietra, ouero di metallo, volle nôdimeno che fosse leuata l'arca, ò sia deposito di bronzo del Marchese di Melegnano suo Zio, fratello di Pio IIII. sommo Pontefice; e ciò per dar buon'essempio in questa parte. Fece poi accommodar il Choro, con vn dissegno molto raro, da lui stesso ritrouato, essendo egli stato huomo di grã giudicio in materia d'architettura

tettura

A tettura. Parendole che l'Altar Maggiore (il quale fù consacrato dal Pontefice Martino V. riponendoui vndici corpi di SS. Innocenti) fosse troppo basso, lo fece alzare leuãdolo tutto intiero, acciò stesse in veduta di tutt'il popolo; circondandolo delle Sedie del Choro, distinte in tre ordini, l'vno all'altro superiore; sedendo nel più alto li Canonici, le cui sedie fece intagliar di bellissimo rilieuo, e vagamente effigiare d'historie Ecclesiastiche, lauorate da mano peritissima, cõ grã vaghezza, e mirabil'artificio; nelche si vede particolarmẽte intagliata tutta la vita di S. Ambrogio Dottore di S. Chiesa, e patrone di questa Chiesa, e Città di Milano; opera stimata di molto prezzo. Nel secõdo ordine sedono i Beneficiati, ò sia Vfficiali del Duomo, con sedie anch'esse vagamẽte lauorate. E nel B terzo li Chierici inferiori, massime quelli del Seminario; stando la Sedia Archiepiscopale al suo debito luogo, eleuata sopra alcuni gradi, fabricata con bellissimi ornamenti; chiudendosi questa prima parte del Choro da vna balaustrata di marmo finissimo macchiato. Ordinò il Cardinale, che niun laico, nè anche in dignità principale constituito, potesse fermarsi dentro a questi cãcelli a sentire i diuini vfficij, come luogo deputato solamente per il Clero, eletto da Dio al suo diuino ministerio; il qual ordine volle che inuiolabilmente sempre si osseruasse. Imitando il suo predecessore S. Ambrogio, ilquale per questa istessa ragione nõ permise che l'Imperatore Theodosio si fermasse in Choro doue staua il suo Clero. Nè meno voleua S. Carlo che alcuno Ecclesiastico stesse in Choro nel tempo de' diuini vfficij, se non era vestito della cotta monda; parenC dole indecenza grande a far il contrario, per la riuerenza, che si deue portare a i luoghi, e cose sacre. Fece accomodare vn'altra parte cõgiũta al detto Choro, mà più bassa d'alcuni gradi, rinchiusa anch'essa da balaustri di pietra macchiata assai fina; laquale fece circondare da i lati di sedie alquanto eleuate, per il luogo de i Sig. laici, Magistrati, e Nobiltà principale. Et lo fece con maturo giudicio, essendo conueniẽte, che i Magistrati, e le persone graduate, e principali, stiano separate da gl'altri in luogo più nobile, e conspicuo a tutti. Nel qual luogo teneua la sua Sedia ancora il Gouernatore dello stato, sopra alcuni gradi eleuata. Essendo i due Organi lontani dal Choro, e molto scommodi, li fece riportar nel Choro istesso, con due cãtorie di sotto per i Musici, fatte con arD tificio, e con ornamento vaghissimo; cose che tutte riuscirono mirabilmente, e con molta commodità di questa Chiesa. Al che aggiunse due pulpiti, fermati sopra l'vltime colonne di detto Choro, in faccia del popolo, fabricati con grande, e ricco artificio, coperti di piastre di rame, vagamente indorate, inargentate, & historiate. Liquali sono sostenuti ciascun d'essi da quattro bellissime statue di bronzo, che figurano, quelli a man destra, li quattro animali significanti li quattro Euangelisti; & gli altri a man sinistra, significano i quattro Dottori di Santa Chiesa. Fece porre con molto giudicio i pulpiti in questi siti,

accio-

accioche il Clero,e'l popolo insieme possino commodamente sentir la predica,senza leuarsi dalle proprie sedie : & a bello studio volle che i pulpiti fussero due , perche seruissero , vno all'Arciuescouo, e l'altro a gl'altri Predicatori, per mostrare in questa parte, che l'Arciuescouo è tenuto a predicare,e che merita vn particolar pergamo, per l'honore che si deue alla dignità,e grado suo.

Accommodata questa parte superiore del Choro , laquale riuscì molto riguardeuole, pose mano poscia al luogo di sotto, dimandato scurolo, ò sia confessione,e con vna nuoua fabrica l'abbellì , e l'ornò con varij lauori di stucco ; ergendoui vn'altare nel mezo ; entro al quale ripose molti corpi Santi, & altre Sacre reliquie, raccolte da diuersi luoghi : & lo circondò di sedie chorali , acciò che potesse seruire alli Canonici per recitarui il mattutino nel tempo del verno . Al qual altare ottenne poi dalla Santa Sede Apostolica,il priuilegio,che ha S. Gregorio di Roma, di cauar vn'anima dal Purgatorio ogni volta che vi si dice messa.Però gli prese il popolo tanta diuotione, che è sempre stato molto frequentato ; mosso particolarmente dal buon essempio del S. Arciuescouo, ilquale vi si tratteneua tempo assai in oratione,e frequentemente vi celebraua la sua santa messa.

Dopò la riforma del Choro ordinò quella delle capelle , & altari per tutta la Chiesa,col numero,vaghezza,& ornamento,c'hora si vede: & li fece coprir tutti di nobili baldachini , per riuerenza de' sacri misteri,che vi si celebrano , e cingere di cancelli di ferro artificiosamente lauorati, à fin che i secolari non possino accostarsi alli santi altari , per l'ordine che fece poi ne' suoi Concilij , che lo prohibisce . Hauendo fatto chiudere le porte laterali , eresse in quei luoghi due altari, dedicandone vno alla Beatissima Vergine,chiamato la Madonna dell'Albero, oue collocò quella pretiosa imagine dell'Annuntiata di Fiorenza, che le fù donata da Francesco de Medici Gran Duca di Toscana suo intimo amico: & nell'altro vi ripose il Sacro corpo di S. Giouanni Buono Arciuescouo di Milano; liquali altari sono hora in molta veneratione appresso il popolo ; e quei luoghi, che di troppo indecenza erano prima nella Chiesa, hora sono delli più honorati , e degni, & che accrescono maggior gloria a Dio . Perche s'essercita in questa Chiesa la cura d'anime,fece fabricare nell'ingresso del tempio, vn bellissimo battistero,con vn pretioso auello di porfido,posto sotto vna cupula,sostenuta da quattro colõne di finissimo marmo , cinto di cancelli di ferro vagamente lauorati,& ornati; a fine che quel Sacramento , in cui è riposta la nostra salute, fosse cõ degno honore ministrato:& egli medesimo vi battezzaua due volte l'anno solennemente alcuni figliuoli, nelle vigilie di Pasqua di Resurrettione , e della Pentecoste; ch'era rito antico da lui rinouato, essendo stato per lungo tẽ-

po

A po intermesso. Fabricò però questo battisterio solamente per modo di prouisione, hauendo intentione d'ergere vna magnifica cappella fuori della Chiesa, per simil'effetto. Passauasi all'hora dall'Arciuescouado al Duomo per vna strada publica allo scoperto, con molto scommodo, e impedimento: & egli per prouederui, dopo hauer eretta la magnifica fabrica della Canonica per li Signori Ordinarij, trouò quella rara inuentione di farci la strada sotterranea, che seruisse per questo passaggio; la quale gli riuscì marauigliosamente; con cui diede commodità all'Arciuescouo, e a tutto il Capitolo, di poter andare al coperto in Chiesa a tutte l'hore, quasi come in propria casa. Dissegnò in oltre le sepolture delli Arciuescoui, e dè Canonici, volendo B che fossero poste al piede delli primi gradi, per i quali si ascende al Choro, con quest'ordine, che alla destra vi si ponessero i Preti, alla sinistra i Diaconi, e Subdiaconi, & in mezo gl'Arciuescoui; mà egli medesimo ha poi rotto l'istesso ordine, conciosiache il Santissimo corpo suo, che fù il primo ad esser posto nel luogo delli Arciuescoui, ha honorato in guisa esso luogo, che non serue più per sepolcro de morti, mà per deposito glorioso d'vn Santo, che viue in cielo. Per dar poi l'vltima perfettione a questa riforma, fece prouedere di supellettile Ecclesiastica, e per gl'Altari, e per le Messe, e per tutti gl'altri seruitij de gl'vfficij diuini; nel che si spese molto, volendo egli che fosse ricca, e pretiosa. In modo tale che questo magnifico tempio mutò C del tutto faccia, e si vide risplendere in esso il culto diuino, con tanta maestà, e vaghezza da tutte le parti; che non solamente l'ammirauano gl'huomini, mà se vi sentiuano insieme infiammar i cuori grandemente nella pietà, nella religione, & nell'amore delle cose celesti. Volendo il Santo Pastore per compimento di tutta questa gloriosa opera, che si conuersasse nel Sacro tempio santamente, e vi potesse stare il popolo con più attentione, lo fece diuidere al lungo da vn tauolato ben fermo, per tenerui separato l'vn sesso dall'altro. Et finalmente per prouedere che non nascessero più disordini intorno al gouerno della fabrica di questa Chiesa nell'auenire, vi lasciò bellissimi ordini, tanto per il maneggio dè beni, quanto per il modo di fabricare, e spendere circa i bisogni della Chiesa, hauendo leuati tutti li in-D conuenienti, che prima vi erano.

Continua la riforma dell'altre Chiese della Città; riforma le Letanie triduane, e alcune publiche oblationi: & esce nella visita della Diocesi. Cap. XI.

1566 HAuendo dato forma al capo, cioè alla Chiesa Metropolitana, seguitò dipoi a far'il medesimo ancora nell'altre

altre

altre Chiese della Città, mentre le andò visitando; e cominciò dalle Collegiate, nelle quali procurò di restituire la cotidiana residenza, col decoro del culto diuino, & l'ornato degno Ecclesiastico. Per la qual causa gli conuenne fare diuerse soppressioni, e vnioni di beneficij, & anche translationi di titoli, e nuoue istitutioni. Il medesimo fece delle Chiese parochiali, estinguendone alcune, e unendole ad altre più commode; secondo ch'egli giudicaua ispediente, e necessario, per il bene delle Chiese, per la cōmodità de i popoli, e per prouedere di cōueniente mantenimento alli Curati titolari; applicando ad alcune Chiese parochiali pouere, parte di quella pensione di tre mila scudi, riseruata sopra l'Abbatia di Miramonte, commemorata di sopra, si come n'haueua dato vna parte al Capitolo della Chiesa Metropolitana. Onde da vn tanto efficace prouisione, ne seguitò poi la continua residēza in tutti questi beneficij della Città, a' quali spettaua de iure.

Mentre visitaua le Collegiate, e parochiali, riconosceua insieme le Cōfraternite, e le Cōpagnie de' Disciplinanti, dalle quali leuò diuersi abusi, e diede loro buonissima forma; riformando particolarmente le regole, e perfettionando tutti i loro essercitij spirituali, col modo di gouernar bene tali Compagnie. In quelle Chiese poi, dalle quali haueua leuati i titoli, e carichi, & in altre ancora, istituì alcune pie Compagnie d'huomini laici, e prescrisse loro certe buone regole, & essercitij di pietà Christiana, per incaminarli nella via più sicura della salute. A quali diede vn'habito colorato, a differenza de i Disciplinanti. La cui opera fù di gran seruitio di Dio, & beneficio dell'anime, per che fù abbracciata con tanto affetto da questo Popolo, che ben presto se ne videro molte numerose Compagnie formate, le quali s'impiegano in varie opere di pietà Christiana. In particolare egli riformò, e nobilitò la Compagnia detta di S. Giouāni Decollato, che ha per istituto d' accompagnar i condannati al supplicio; persuadendo a' Nobili, e principali della Città, l'abbracciare quella pia, e santa opera; però in poco spatio di tempo diuenne numerosissima, e fù fauorita fin da i Ministri Regij, e dall'istesso Gouernatore di Milano, che dentro vi si fece scriuere. Per lo che quelli, che prima se ne stauano otiosi nella Città, hebbero poi occasione d'occuparsi molto fruttuosamente, in opera di tanta pietà, e misericordia. Lo scopo principale di lui, fù di trouar via, che li condannati si disponessero a morir bene, & a riceuere con debito apparecchio, i SS. Sacramenti; perciò egli ordinò, che promulgata la sentenza della morte, fossero posti nell'Oratorio delle Carceri, almeno per due giorni auāti il dì del supplicio, oue cōuenendo il Priore della Cōpagnia insieme cō altri fratelli, annuntiasse loro la morte, & li essortasse a pigliare patientemente per amor di Dio, & in penitenza de' proprij peccati, quel penoso supplicio. Dalla qual forma

A forma di regola ne risultarono due beni grandi; l'vno, che i Ministri Regij hanno poi sempre osseruato, di non lasciare dar la morte ad alcuno nel giorno, che si è cõmunicato; l'altro, che s'introducesse il Sacerdote della Compagnia, ò vn'altro Confessore, per disporli a riceuere i Santi Sacramenti della confessione, e communione, e fossero insieme accompagnati al supplicio da tutta la Compagnia, con assisterli sino alla morte, confortati, & animati da Religiosi pij; li quali buoni aiuti non haueuano hauuti di prima.

Questa Chiesa di Milano accettò lo santo istituto di celebrare le Litanie triduane, che si chiamano minori, nel modo istesso, che furono ordinate dal primo loro autore il Vescouo di Vienna in Francia; cioè B col digiuno triduano. Per il cui fine il rito antico Ambrosiano le ha trasferite nella settimana dopo l'Ascensione, poiche la Chiesa non costuma di digiunare nel tempo Pascale auanti questa solennità. Mà si come s'vsaua negligenza troppo grande nel trattare l'altre cose di Dio, e s'andaua perdendo l'osseruanza de' sacri riti, così in questa santa attione si commetteuano molte indecenze, & indegnità: & era ridotta a termine, che più tosto doueua irritare l'ira di Dio, che mitigarla, ò placarla; imperoche non tanto s'era tralasciato il sacro digiuno, mà si commetteuano molti peccati di crapula, e le processioni erano talmente disordinate, e confuse, che non mostrauano quasi più segno veruno di pietà, ne di religione. Del che restando il Cardinale C molto offeso, nõ mancò di prouederui, cõ leuare quelli abusi, e disordini, e restituire il digiuno nella sua antica osseruanza: & fece che tutto il Clero conuenisse ordinata, e distintamente auanti il giorno alla Chiesa Maggiore, e iui pigliasse insieme col popolo, le sacre ceneri in capo per mano propria dell'istesso Arciuescouo; e ordinò tãto bene le processioni, che vi fece risplendere mirabilmente il seruitio di Dio, con molta edificatione del popolo, conforme al fine, per cui furono istituite, che è la penitenza, e l'apparecchio a riceuere lo Spirito Santo nella solennità della Pentecoste. Per lo che entrò tanta religione ne' Milanesi, che si come per innanzi questo sacro rito era profanato con li disordini già accennati, così dopò, oltre l'essatta osseruanza D del digiuno, si vedeua caminare il popolo numerosissimo dopò il Clero, con habiti, e segni di vera penitenza, con i libri delle Litanie, e cõ le corone in mano, non meno intenti alle lodi di Dio, & alle sante orationi per tutta la strada, che il Clero medesimo. E'l B. Pastore stimaua tanto questo santo istituto, che mai tralasciò d'andarui in persona ogni anno, vestito Pontificalmente, digiunando tutti tre i giorni a pane, & acqua, e facendo ogni mattina vna predica di penitenza al popolo nella Chiesa, oue si cantaua la messa, quantunque fosse l'hora tarda, e la fatica grandissima; imperoche egli si ritrouaua in

Chiesa

Chiesa alle cinque hore di notte a recitare il mattutino con i suoi A Canonici, dipoi data la cenere, come s'è detto, s'incaminaua la processione di notte, laquale duraua ordinariamente sino alle dicinoue, e venti hore del giorno; dalla quale niun Ecclesiastico non impedito legitimamente poteua star'assente; conciosiache prima si faceua la risegna ogni giorno di tutto il Clero da i Prefetti delle Porte della Città, e dipoi il Cardinale istesso si fermaua in luogo publico a vederli passar tutti auanti di se a due a due, per accertarsi che niuno vi mancasse.

Ritrouò similmente vn'altro abuso, e disordine di non poca importanza, ch'era entrato, per la poca cura de' Prelati Ecclesiastici, in certe oblationi publiche, che sogliono fare le sei Regioni, ò sia Porte della B Città di Milano per antica consuetudine, alla fabrica del Duomo, in sei giorni Domenicali, cominciandosi la prima Domenica dopò la Pentecoste. Faceuano i Milanesi queste oblationi il dopò desinare, nel modo a punto, e con l'istesse maniere che si essercitano i giuochi profani per trastullo del popolo; onde quasi tutta la Città vi concorreua per simil fine. Non voglio descriuer'in particolare le indegnità, che in tal'occasione si cõmetteuano, ne il poco rispetto, che si portaua alla Chiesa Maggiore, oue tali oblationi erano fatte, percioche troppo dispiacerebbe; dirò solamente come S. Carlo restò offeso grandemente a vedere che alle cose di Dio fosse portato da fedeli tanto poco rispetto, e per prouederui debitamente, ordinò che le oblationi si C facessero la mattina quãdo si celebra la Messa Maggiore, e che fossero accompagnate processionalmente dal popolo, & da i Curati di quelle Porte, con gl'habiti del Choro, precedendo il Gonfalone della Città, nel quale è effigiata l'imagine tutelare di S. Ambrogio. Le quali oblationi si sono poi fatte sempre con molta pietà, e religione.

Riconosciuto, e ordinato ch'egli hebbe lo stato delle Chiese della Città, vscì poi alla visita della Diocesi il seguente anno 1567, oue fece molte fatiche, e vi ritrouò le cose spettanti alla nostra santa Religione in stato tale, che fù visto più volte sparger lagrime copiose, per l'estremo cordoglio che ne sẽtiua. Applicãdo egli adũque l'animo a questa visita, con ogni vigilanza, e sollecitudine, e con vn zelo ardentissimo D dell'honor di Dio, e del suo santissimo culto, accompagnato da altretanto desiderio della salute dell'anime, in breue spatio di tempo, con questa, & altre visite, ristorò la disciplina del Clero, e'l seruitio delle chiese, e andò cauando i peccatori dal misero stato, in cui giaceuano; percioche prouide che in ciascuna Collegiata i Canonici fussero tutti residenti, e doue si ritrouauano in poco numero, e perciò nõ potessero supplire al decoro delle Chiese, come cõueniua, vi fece vnione d'altre Collegiate, ò d'altri titoli: & se erano in luoghi poco habi-

A tati,ò incommodi,le trasferì in Castelli,e Terre grosse; così fece con quella di Castel Seprio posta frà boschi seluaggi, trasferendola nella Terra di Carnago; con vna di Olgiato Olona, Villa di poco conto, che trasportò in Busto Arsitio; vn'altra di Galiano, portata a Cantù:e quella della Villa detta Castello,riportata in Lecco; come parimente eresse la Collegiata di Abbiagrasso, e ne trasferì diuerse altre, come si vederà nel seguente dell'historia. Doue poi la massa della distributione residentiale era tanto tenue,che per simil causa i Canonici non risedeuano, procurò d'accrescerla sino a' termini conuenienti, vnendo li altri beneficij Ecclesiastici, ò sopprimendo qualche titolo Canonicale d'esse collegiate,oue erano numerosi,vnendo le loro ren-
B dite alla detta massa;ouero applicandoli la terza parte delle prebende, conforme all'ordine del Sacro Concilio di Trento; il che essequì in molti luoghi. Ordinata c'haueua la formale residenza, astringeua poi tutti i Canonici a farla, procedendo contro gl'inobedienti ancora alla priuatione delli titoli istessi Canonicali. Il medesimo fece con molti,che possedeuano beneficij incompatibili, che però non poteuano far'resideza in tutte le Chiese titolari,astringendoli a lasciarli.E quando non gli riusciua in questo modo,ostandole qualche priuilegio Apostolico,li essortaua con ogni efficacia a non tenere più d'vn titolo residentiale,adducendo loro ragioni tali, che li muoueua a resignarli volontariamente.

C Appresso alle Collegiate aiutò ancora le Chiese parochiali, obligando i Curati a risedere alle proprie cure, e habitare nelle case Ecclesiastiche;e se queste mancauano in alcun'luogo, ò fossero inhabitabili,procurò cō l'aiuto de'popoli,di farle resarcire, & anche fabricare di nuouo;e così fece delle Canoniche, volendo in ogni modo,che il suo Clero stesse lontano dal commercio de'laici,e non hauesse scusa veruna di non far residenza. Et doue le rendite parochiali erano tenui,ne si poteuano accrescere,con applicatione d'altri beneficij,faceua contribuire a'popoli fino a tanta somma, che i Curati potessero viuere decentemente. Trouando che molti beni di Chiesa erano vsurpati da'laici,li andò recuperando, e priuò diuersi secolari di titoli,
D e di rendite Ecclesiastiche, che possedeuano, contro la dispositione de'Sacri Canoni, e del Concilio di Trento, e li applicaua alle Chiese, alle quali apparteneuano de iure. Onde fù sì grande il frutto, ch'egli fece in questa parte,che rimise la residenza in ogni luogo; in modo tale, che in vna tanto ampia Diocesi, non si trouò popolo alcuno, con progresso di tempo, ne anche ne i luoghi montuosi, e sterili, che non hauesse la sua Chiesa parochiale,col Sacerdote Curato residente; ergendone molte di nuouo, & aggiungendo Coadiutori oue ne vedeua il bisogno. Dal che seguì,che il culto diuino s'accreb-

be a marauiglia, e si andò riformando i costumi del Popolo, con gran cognitione delle cose di Dio; massimamente perche il B. Cardinale indusse tutti i Curati, & i Prepositi Plebani, a predicare la parola di Dio al popolo ogni festa di precetto, & insegnare la Dottrina Christiana, e celebrare li diuini vfficij con molto decoro, e riuerenza: & attendere alla ministratione de'Santi Sacramenti, con frequenza grande; infiammandoli egli con le sue prediche, & essortationi, nel zelo della salute dell'anime, e nell'accettatione, & osseruanza de i decreti del Concilio di Trento, e del suo primo Prouinciale. Onde si vedeua crescere da ogni parte il frutto dell'anime, e risplender le cose diuine marauigliosamente, doue arriuaua la persona, e gl'ordini di questo Santo Pastore. A B

Mentre egli faceua la visita di Besozzo, Castello discosto dalla Città quaranta miglia, questo medesimo anno, hauendo hauuto notitia per innanzi, che quiui riposaua il corpo di S. Nico heremita, e trouandoui vn'Oratorio a lui dedicato, & intendendo che questo santo era in molta veneratione in quei contorni, celebrandosi solennemente la sua festa il giorno diciotto d'Aprile, fece cercare con molta diligenza il detto Santo corpo, e fù ritrouato nell'istesso Oratorio sotto terra tutto incenerito, dentro vn'auello di pietra viua. Raccolse egli con molta riuerenza quelle sacre ceneri, e le ripose in vna decente cassa, la quale rinchiuse poi nell'altare del medesimo Oratorio, accommodato a quest'effetto molto honoreuolmente. Et accioche il detto Oratorio non restasse senza cura, vi istituì vna Compagnia d'huomini pij, sotto il titolo della penitenza, con certa buona regola d'essercitij, & opere spirituali; la qual Compagnia si è poi ampliata assai, con molto frutto dell'anime; si come è anche stato cresciuto l'Oratorio, & ridotto a forma d'vna assai capace Chiesa. C

Difende la giurisditione Ecclesiastica, per il che patisce molti trauagli. Cap. XII.

1567 MEntre S. Carlo visitaua le Chiese, andaua insieme riconoscendo ancora lo stato del popolo secolare, e delli Ecclesiastici, e ritrouando ne'laici infiniti abusi, e peccati, di adulterij, di concubinati, e d'altre diuerse sceleragini, con scandali publici, che d'indi nasceuano; ne essendoui chi vi prouedesse, lo reputò a proprio suo carico. Però attendendo egli a porger rimedi a tanto graui offese di Dio, tentò prima tutti i mezi soaui, e piaceuoli, di prediche, ammonitioni paterne, & altri simili; mà perche il male era talmente inuecchiato, che ò nulla, ò poco à molti giouauano tali aiuti, fù co- D

A stretto valersi de' suoi Tribunali, che già poco innanzi haueua ordinati, e cominciò essercitare la sua potestà, e giurisditione Archiepiscopale, facendo incarcerare alcuni publici concubinarij, & ostinati adulteri, per lo che s'eccitò gran romore nell'incorrigibili, i quali hebbero ardire di sparlar de' Vescoui, e dire, che non hauessero tal potestà sopra de' laici sudditi de' Signori temporali; anzi che s'offendeua la giurisditione Regia. Con i quali reclami fecero grãde impressione ne gl'animi d'alcuni, massime de grandi; percioche era stata molti anni, per l'assenza delli Arciuescoui, e per le lunghe guerre d'Italia, e continue riuolutioni in questo stato di Milano, quasi giacendo la giurisditione Ecclesiastica, & l'autorità Episcopale; e'l voler ristringere la liber-B tà, che all'hora vi era, pareua cosa troppo dura a' ricchi, e potenti, auezzi a viuere senza alcun timore, e freno di leggi Ecclesiastiche. Entrò per questa occasione pensiero in alcuni Ministri Regij, che fussero in obligo di protegere i sudditi di sua Maestà Cattolica, e difenderli contra la giurisditione pretesa dell'Arciuescouo. Hora quiui il Demonio, che non poteua tolerare questi buoni principij di riforma, e di frutto d'anime, per impedire vn tanto bene, cominciò adoperare le sue astutie, & insidiose arti; percioche sotto pretesto di mantenere la giurisditione Regia, mise nel cuore delli Supremi Ministri d'opporsi, & impedire, con ogni forza, queste sante operationi del Cardinale; mà per essere grande la sua autorità, e la fama già sparsa della C singolar bontà sua, non osarono andarli contro alla scoperta, con termini di scritture, ò di editti; mà fecero intendere priuatamente al suo Bargello, e compagni, che non ardissero per l'auenire di prendere, ne incarcerare più laico alcuno, ne meno di portar l'armi, che a' laici erano prohibite per editto del Gouernatore, perche ne sariano seueramente castigati. E nel tempo medesimo si dichiararono, che nõ permetterebbono mai, che la giurisditione Regia fusse pur vn poco scemata, ne in vn puntino offesa. Peruennero queste cose all'orecchie del Cardinale, ilquale dopò hauer raccommandato con caldissime orationi, tutto il negotio, e la salute del suo gregge, a Dio Nostro Signore, fece ricorso al Sommo Pontefice Pio V. dandole parte del tut-D to, e mandandole le ragioni della sua Chiesa, dopò hauerle ben cõsultate con persone perite; rimettendosi a quello che sua Santità hauesse dichiarato, & ordinato, con speranza che i Ministri Regij douessero eglino ancora acquietarsi all'istessa dichiaratione. Nõ restò però mai egli di trattare, cõ termini d'amoreuolezza, di questa causa con alcuni d'essi Ministri, per vedere se poteua amicabilmente, e senza strepito veruno, leuare ogni differenza; mà intendendo poi, ch'essi haueuano fatto penetrare al Rè Cattolico Filippo II. tutto ciò ch'era seguito, giudicò necessario ch'egli ancora si giustificasse appresso a sua Maestà,

con addurli le ragioni, che l'haueuano mosso a tenere tal forma di gouerno nella Chiesa sua, e certificarla particolarmente della sincerità dell'animo suo, e che ad altro egli non miraua, che al seruitio di Dio, & a fare quanto si conosceuá obligato come Arciuescouo. Il Rè le rispose cortesemente, che questa causa doueua esser conosciuta dal Sommo Pontefice, e che però a lui si rimetteua, dalla cui dichiaratione non si saria punto mai discostato. Riscrisse ancora a' suoi Ministri a Milano, commandãdo loro, che se bene doueuano custodire le sue ragioni, in modo che non patissero detrimento veruno, auertissero però di conseruar illese insiememente ancora quelle della Chiesa. Volẽdo dũque il Rè Cattolico, che questa causa fosse conosciuta dal Papa, e desiderando che si leuassero quanto prima le nate difficoltà, e differenze, fù mandato a Roma d'ordine suo, Gio: Paolo Chiesa Senatore di Milano, che poi fù Cardinale, huomo di molto valore, e prudenza, per attendere alla detta causa, accioche presto si venisse alla sua dichiaratione. La cui cognitione fù delegata da sua Beatitudine ad alcuni Cardinali, aggiunti ancora altri graui Dottori; e fù scritto al Cardinale, che frà tanto procurasse di mantenersi in possesso delle sue ragioni. Mentre i Delegati andauano poi maturamente vedẽdo i meriti della causa, il Senatore Chiesa prese licenza dal Sommo Pontefice di ritornar' a Milano, poiche le cose andauano assai in lungo. Alquale Sua Santità diede due Breui, vnó diretto al Gouernatore, e l'altro al Senato, ne' quali, cõ molta humanità, essortaua l'vno, e l'altro paternamente, che per la loro pietà, e religione, volessero mantenere l'autorità, e le ragioni della Chiesa, come si può vedere dal seguente Breue, che è quello del Senato.

Breue di Pio V. al Senato di Milano.

DIletti Figliuoli. Ritornando a Milano Gio: Paolo Chiesa vostro Collega, volentieri si siamo mossi, e per carità, e per giustitia insieme a farui testimonianza della fedeltà, e della diligenza singolare, ch'egli ha vsato con noi in trattar' il negotio vostro publico; ilqual negotio per essere della qualità, e natura che sà ogni vno, non si è potuto per ancora spedire. Questa causa non si tirerà più al lungo di quello sarà necessario, perche vdite, e ben'intese che saranno le ragioni d'amendue le parti, faremo che il negotio si termini maturamente. Frà tanto vi essortiamo nel Signore con ogni affetto, che in tutte le cose aiutate con sollecitudine, l'Arciuescouo vostro, e li altri Vescoui della Prouincia, a mantenere con decoro la cura, e dignità dell'vfficio Pastorale; imperciochè da niun'altra cosa più si stabilisce, & accresce la potestà secolare, che dalla grandezza, & autorità della giurisditione Ecclesiastica. Tutto quello,

A *che s'aggiunge di stabilimento, e vigore al patrimonio spirituale, serue grandissimamente per fortificare lo stato temporale: percioche l'osseruāza, e pietà de' Principi, e de' Magistrati verso i Prelati Ecclesiastici, rēde loro i popoli tanto obedienti, che è forza confessare, che la salute de' Regni, e de' Stati, dipende, come da fondamento, da quel solo aiuto della giurisditione Ecclesiastica. E Dio volesse che ciò non si scoprisse chiaramente dalli essempi contrarij, con ruina di molti. In questa lode furono tanto eccellenti i vostri Maggiori, che per tal fatto, furono, & essi famosi, e incitarono molte Città, e Prouincie, a seguir cosi pio loro essēpio. Dal che noi ancora, per la grande affettione paterna, che vi portiamo, siamo venuti in parere d'essortarui più al lūgo di quello, che per altro rispetto* B *pensauamo non fosse bisogno, a fine che continuate viuamente in quella gloria, che con sommo nostro piacere ritenete di giouare, e fauorire la giurisditione Ecclesiastica; perche i Pastori animati da tale dichiaratione della volontà vostra, a fare con maggior diligenza l'vfficio loro, procureranno di dar al Signore più abondanti frutti de i loro greggi.*

Furono questi Pontificij Breui accettati, e letti con molta riuerenza, e dal Gouernatore, e dal Senato insieme, e si speraua che le cose douessero hauere bonissimo fine, benche riuscissero poi tutto all'opposito. Facendo alcuni Ministri Regij gran fondamento sopra il possesso, risoluerono priuar di quello il foro Ecclesiastico circa le cose controuerse, e ritenerlo per il loro. E se bene che non tutti i Ministri C (come all'hora s'intese) haueuano animo di far nouità, poiche la causa si conosceua in Roma, tuttauia trattandosi vn negotio di giurisditione, che molte volte suole cagionar sospetto di poca fedeltà in chi non l'abbraccia con ardore, & è cosa tanto delicata, e gelosa, che pare di non potersi, ò almeno nō douersi contradire a chi propone partiti per la sua difesa, fù ordinato al Capitano di Giustitia, che facesse incarcerare il Bargello Archiepiscopale, e lo punisse come trasgressore de gl'Editti Regij, circa il portar l'armi prohibite; a fine ch'egli & li altri hauessero terrore, e non ardissero mai più i Ministri dell'Arciuescouo di far prigione laico alcuno. Quest'ordine fù subitamente essequito, e gli furono dati con gran seuerità, trè tratti di corda in D luogo publico: & appresso fù il pouerello cacciato della Città, con bando, che conteneua la pena della galera, se più vi ritornaua. Il qual graue caso, se bene afflisse non poco l'animo del Cardinale, veggendo che l'autorità sua Archiepiscopale restaua con tanta offesa; che era portato tanto poco rispetto alla Santa Sede Apostolica; che s'andauano traponendo impedimenti grandi alla cominciata riforma della sua Chiesa; e che gl'animi di chi doueua esserli in aiuto, e fauorirlo in vna impresa di tanto seruitio di Dio, s'alienauano da lui, e s'allontanauano dalla strada della salute, nondimeno confidando molto nel-

l'aiuto di Dio, e nelle buone ragioni della Chiesa sua, lequali haueua fatte consultare più volte, con ogni diligẽza, e studio, da huomini periti, e timorati di Dio, egli, col parere, e consiglio loro (postosi auanti gl'occhi l'honor di Dio, e l'obligo suo Pastorale, armato di santo zelo, & risoluto di morire quando fosse stato dibisogno per difesa della giurisditione Ecclesiastica) con animo intrepidissimo, dichiarò iscõmunicati il Capitano di Giustitia, con vn Fiscale Regio, vn Notaro, & il Custode delle carceri, nelle quali fù ritenuto il Bargello, come partecipi di quel misfatto. Della cui sentenza fece esporre senza indugio publicamente i Cedoloni per la Città; e dipoi con vna citatoria affissa alle porte del Senato, citò il Presidente, e Senatori, a dire la lor ragione in questo fatto.

Dispiacque sopramodo al Gouernatore di Milano questo accidente del Bargello Archiepiscopale, essendo occorso senza sua saputa, sì perche egli era dotato d'animo pio, e religioso, sì ancora per essere informato della santa mente del Rè suo Signore, ilquale hebbe sempre rispetto alle cose di S. Chiesa; e mostrò il suo dispiacere, e la sua religiosa mente ne i seguẽti fatti. Prima fece incarcerare alcuni sbirri, c'haueuano leuati i detti Cedoloni dalle porte dell'Arciuescouado, e delle Chiese; dipoi non volle sentire, ne ammettere alla sua presenza vn Giudice, perche haueua messo prigione vn Chierico, che portò alcune citationi. Il senato fece rispondere per vn Procuratore, negando che d'ordine suo fusse stato punito quel Bargello come Ministro del foro Ecclesiastico, non sapendo chi egli si fosse, e che era stato castigato come ciascun'altro trasgressore de i Regij Editti. Scrisse ancora al Sommo Pontefice facendo l'istessa scusa, dando la colpa al Cardinale di tali disturbi. Dispiacque assai al Papa questo caso, & le dispiacquero particolarmente le lettere del Senato, alle quali non volle dare risposta alcuna. Rispose al Duca d'Alburquerque Gouernatore, e l'essortò a procurare che fosse data la debita sodisfattione alla Chiesa, che molto offesa restaua: & ordinò che il Presidente del Senato, cõ due Senatori, per il cui consiglio, & autorità era nato questo accidente, si presentassero a Roma personalmente in termine di trenta giorni; e commandò insieme che vi fossero citati quelli, ch'erano stati denuntiati per iscommunicati. Per il cui fine fù spedito vn Cursore Apostolico a Milano al Gouernatore, con lettere Pontificie, ilquale vi arriuò al principio di Settembre dell'anno 1567, e presentando il Breue al Gouernatore, egli l'accettò con molta riuerenza; così fece ancora il Gran Cancelliere di natione Spagnuolo, ilquale disse di più, che le lettere del Sommo Pontefice si doueuano riceuere come dalla mano istessa di S. Pietro. Fauorì il Gouernatore questo Cursore nel fare l'vfficio suo, mandando seco il suo Confessore,

A accioche lo raccomandasse doue fosse stato dibisogno.

Quiui il Demonio risorse di nuouo, e fece gran romore, eccitando le male lingue contra il S. Arciuescouo, per leuarle affatto, e la riputatione, e la beneuolenza del popolo, & ogni speranza di poter aiutare questa Città nelle cose sacre, come egli bramaua. Onde era biasimato c'hauesse ambitiosi, e superbi pensieri, come che dissegnando di farsi Signore di Milano, volesse prepararsi per questo modo la strada al dominio; anzi che n'hauesse anche il consenso del Papa; e però che la Santità, che mostraua, era tutta inganno, e fintione. Il Gouernatore, a cui dispiaceuano grandemente queste pessime calunnie, e falsi, e temerarij giudicij, ne fece honoratissimo risentimento, sapendo molto B bene quanto fosse lontano il Cardinale da così vani, e peruersi pensieri; per il che fece anche incarcerare vna persona principale, che in ciò era molto mordace. Mà l'innocente Pastore, che più stimaua la salute del suo gregge, che la propria riputatione, sofferendo con molta patienza queste false querele, e contradittioni, si mostrò sempre d'vn animo quieto, e tranquillo, senza alcuna alteratione; non restando per questi accidenti di fare, con ogni pietà, e sollecitudine, l'vfficio suo, e di continuare nel buon gouerno, & nella riforma incominciata della sua Chiesa. Et auenga che lo potesse trauagliare assai il vedere, che per tali rispetti egli perdeua l'occasione di gran bene, e frutto spirituale, che operaua in molti Nobili, iquali frequentauano prima a vi- C sitarlo, e s'erano poi ritirati, per fuggire ogni humano sospetto di loro, nulladimeno mortificandosi anche in questo, s'accendeua maggiormente nell'amor di Dio, e nel dispregio delle cose humane.

Doueuano i citati presentarsi a Roma nel prescritto termine, mà questo gli fù poi prolūgato, perche si aspettaua la presenza del Marchese di Seraluio mandato dalla Maestà Cattolica a Roma per comporre, e terminare senz'altro strepito queste differenze; ilquale giunse a Milano nel principio dell'anno 1568, doue immantinente visitò il Cardinale, e trattò seco al lungo di questo negotio; e nel principio del suo discorso si dolse assai di lui, c'hauesse vsato tāto rigore verso quei Senatori, e che in questa causa non hauesse fatto ricorso alla Maestà D del Rè, dal quale haria potuto aspettare buona prouisione prima d'infiammare l'animo del Pontefice; e tanto più doueua farlo, quanto che era molto obligato a Sua Maestà Cattolica, per i beneficij riceuuti, che così richiedeuano i meriti d'essa: & da i lamenti passò a qualche minaccia, dicendo che Sua Maestà haria in ogni modo voluto difendere le sue ragioni, quantunque ne fossero nate molte perturbationi. Finalmente lo pregò poi con piaceuolezza ad abbracciare questa causa con animo amoreuole; e paterno, acciò si potesse terminare quietamente; e se ricusaua di non volere far'altro, scriuesse almeno

a Sua

a Sua Santità, supplicandola a leuare quella citatoria, e comporre la differenza, senza che i dimandati andassero a Roma. A

Rispose S. Carlo con molta humiltà, e prudenza, e con gran costanza d'animo, dicendo, che non conueniua a lui d'hauer fatto vfficio, che il Sommo Pontefice non procedesse come haueua fatto contro quei Senatori, ne meno Sua Santità se ne doueua astenere, essẽdo causa tanto graue, & di sì grã pregiudicio della giurisditione Ecclesiastica. Quanto al suo particolare doueua più tosto hauer timore d'vna giusta riprensione del Sommo Pontefice, poiche egli l'haueua passata in questo negotio molto freddamente. Dell'offesa del Rè Cattolico disse, che da principio non fece ricorso a Roma, mà sopportò con molta patienza, hauendo trattato amoreuolmente, e col Gouernatore, & co'i Senatori, acciò fussero leuati gl'impedimenti, che insurgeuano contro la potestà Ecclesiastica, mà fù tutto senza alcun profitto; anzi che si era vsata qualche violenza, che ridondaua, non solamente in offesa della Chiesa di Milano, mà dell'vniuersale, e dell'autorità dell'istesso Sommo Pontefice; perciò con ragione ricorse a Sua Santità come a supremo Giudice, e Padre di tutte le Chiese, stimando che ciò non douesse dispiacere a Sua Maestà Cattolica, i cui grandissimi meriti egli riconosceua molto bene, & alla quale harebbe sempre procurato, cõ ogni modo possibile, di mostrarsi grato, con impiegar se stesso, con tutte le cose sue, ad ogni suo piacere, e volontà; mà che nelle cose spettanti all'autorità della Chiesa, non harebbe in modo veruno ceduto, per mostrare in ciò questa gratitudine: & che egli non aspettaua da vn Rè tanto Cattolico, e pio, se non cose degne di lui; ilquale sapeua essere molto osseruante verso la Chiesa, non solo di Milano, mà dell'vniuersale; & prontissimo a impiegare tutta la sua Regia potestà sempre che fosse stato di bisogno in aiuto, e difesa delle sue ragioni. Quanto poi allo scriuere a Sua Santità, rispose non esser conueniente di farlo nel modo richiesto, mà che haria però scritto come gli conueniua; e così nel partir che fece questo Signore per Roma, gli diede le seguẽti lettere. B C

Lettera di S. Carlo scritta a Pio Quinto. D

SAntissimo & Beatissimo Padre. Ho dato conto, e prima alla Santità Vostra minutamente delle cose spettanti alla giurisditione di questa Chiesa, & hora ho commesso all'Ormaneto, che rappresenti con diligenza tutto quello, che si è trattato quiui col Marchese di Seraluio, ilquale se ne viene di presente a Roma. Hauendomi egli richiesto, che scriuessi a Vostra Beatitudine di accordar'il negotio, e di

A *di non far venire a Roma i Senatori, io dirò breuemente il mio sentimento intorno a questo particolare, e quello ch'io auuisai prima, e che fù risposto liberamente all'istesso Marchese. Quanto à Senatori, io non voglio che si faccia risentimento d'alcuna mia priuata ingiuria; nel resto ella giudichi, con molta rettitadine, ciò che conuenghi alla dignità della Santa Sede Apostolica, perche n'è capo, & io picciol membro. Della ragione di questa Chiesa io protesto di non hauer altra mira, se non che mantenendosi l'autorità d'essa, chiunque hauerà per l'auenire questo Arciuescouado, possi far liberamente tutte quelle cose, che concernono l'vfficio suo. Del resto a me basta d'hauer mandato le testificationi, e le ragioni, che possono prouare il possesso* B *della Chiesa, alla Santità Vostra, la quale hauendo appresso di sè huomini d'eccellente bontà, dottrina, e giudicio, e di quei, che si trouarono presenti nel Concilio di Trento, a far i Decreti sopra simil materia; e quello che più importa, essendo ella retta dallo Spirito Santo, parmi di non douer far'altro, che aspettare ciò che sua Santità determinerà, & accettare con prontissima volontà tutto quello, che ella ordinerà, tenendolo assolutamente per giusto, e santo.*

Visita le tre Valli poste nel Dominio de' Signori Suizzeri. Cap. XIII.

C

1567 SE bene il negotio della giurisditione era di tãta importanza, che doueua tenere occupato in guisa il Cardinale che non le fosse concesso di partire dalla Città, nulladimeno si come nõ restò mai d'essercitarsi, come dicẽmo di sopra, nelle funtioni Archiepiscopali, così non tralasciò di porgere ogni possibile aiuto all'anime della sua Diocesi; massimamente hauendo messo questo negotio tutto nelle mani del Sommo Pontefice. Determinò dunque di visitare personalmente quelle tre Valli, che sono poste nel Dominio de' Signori Suizzeri, sapendo c'haueuano grandissimo bisogno della sua visita personale. Però vi si trasferì nel principio del mese D d'Ottobre dell'anno 1567, quantunque fosse tempo incommodissimo per passare a quelle parti, che s'allontanano dalla Città circa cento miglia, e sono in sito doue il verno comincia molto per tempo, perche arriuano fino alla Montagna di San Gottardo, che diuide l'Italia dalla Germania. Harebbe potuto differire questa visita a miglior stagione, mà il zelo della salute dell'anime lo mosse a soccorrere senza indugio quei poueri paesi, essendo informato come vi era quasi perduta affatto l'obedienza dell'Arciuescouo, & smarrita

insieme

insieme tutta la disciplina Ecclesiastica, e Christiana. Signoreggiano A queste tre Valli, che si chiamano, Leuentina, Bregno, & le Riuiere, non tutti i Signori Suizzeri, mà tre Cantoni solamente; cioè Vrania, Scuith, & Onderuald; hauendone altre volte hauuto il dominio temporale, e spirituale quattro Canonici Ordinarij della Chiesa Metropolitana di Milano, con titolo di Conti, con la libera amministratione dell'vno, e l'altro foro; la quale gli fù poi occupata da' Signori Suizzeri per occasione d'vna guerra seguita tra essi, & vn Duca di Milano; ilquale nel concludere la pace si contentò di lasciar'a i Suizzeri le dette Valli, dando in ricompensa alli Canonici, che n'erano patroni, certe entrate nel territorio di Castel Seprio, restando a loro solamente la giurisditione Ecclesiastica, che B hebbe poi S. Carlo, come che a lui conuenisse, essendo quelle Valli dentro à confini della sua Diocesi; non potendo essi difenderla, per la potenza d'alcuni, che vsurpare la voleuano; ritenendo i Canonici la sola ragione di conferire i beneficij Ecclesiastici. Però volendo egli visitare le dette Valli, perche si trattaua di riforma di paesi poco capaci all'hora di disciplina, per non hauer contrasto da quei Signori, per qualche reclama de' sudditi; anzi per hauerli fauoreuoli, li auuisò con lettere come voleua far quella visita, e li pregò a mandar qualche persona d'autorità, che gli fosse assistente, laquale col braccio secolare cooperasse all'istesso fine. Piacque assai alli Signori questo buon essempio, e pensiero del Cardinale, e pron- C tissimamente vi mandarono tre Ambasciatori, vno per Cantone, con molta autorità, ben informati della mente loro. Giunto egli al luogo destinato, fù con amoreuolezza, e riuerenza grande accolto da gli stessi Ambasciatori, a nome di tutti i signori, e da essi fù poi accompagnato in tutta la visita; nella quale trouò disordini, e dissolutioni lagrimeuoli, massimamente nelli Ecclesiastici; i quali, si come possedeuano i loro beneficij non senza sospetto di Simonia, così erano trascorsi in vna scandalosa libertà di viuere licentioso; e molti erano publici concubinarij, & imbrattati d'altri abomineuoli vitij, e peccati. Attendeuano a traffichi, e negotij mondani per sordida auaritia: & erano tanto negligenti, e trascu- D rati circa la custodia, e seruitio delle chiese, e cura delle cose sacre, che non poteua esser di peggio. Conseruauano la Santissima Eucharistia, e trattauano gl'altri Sacramenti, con vna indecenza insopportabile; si come teneuano i sacri tempij tanto sordidamente, che non vi appariua quasi più segno veruno di religione. E da questa mala radice de' Sacerdoti, e Curati d'anime disoluti, nasceuano poi, come pessima prole, molti mali, e peccati ancora ne i popoli. Laonde mentre il pio Pastore attendeua a far questa visita, e vedeua

con

A con gl'occhi proprij le narrate miserie, le andaua piangendo con amare lagrime. Questo gli daua qualche conforto, che conobbe quella gente essere di molta simplicità, e che i peccati suoi procedeuano più tosto da grande ignoranza, che da propria malitia; perciò venne in speranza fermissima di poterli riformare, e ridurre a buon stato di salute con l'aiuto di Dio. Abbracciando egli adunque con molto ardore l'impresa di quella visita, vsò nel farla ogni possibile diligenza, non cedendo a fatica veruna, ne meno ad alcun trauaglio; e si come non vi lasciò luogo per alpestre, e seluaggio che fosse, ch'egli non volesse visitare personalmente, caminando ben spesso a piedi per valli, e monti, e per strade inaccessibili, così gli con-

B uenne patire tanti incommodi, e disagi, che cagionò non poco stupore in quelle genti; massime perche faceua vita molto aspra allo stato suo, con dormire sopra le tauole, mangiare di quei cibi grossi, e far'altre cose molto insolite alle persone di suo pari. Mà grande certamente fù la raccolta del frutto, ch'ei vi fece; imperoche ridusse con li suoi ordini, e decreti, & anche con qualche salutare castigo, quei Ecclesiastici nella buona strada della salute; riformò i popoli circa i costumi Christiani; li stabilì nella fede Cattolica, nella quale alcuni già titubauano: & li indusse ad esser riuerenti verso le cose sacre; e rimise tutto il paese, quanto alla giurisdittione spirituale, sotto l'obedienza dell'Arciuescouo, con pieno consenso di quei Signori, hauēdoli egli a ciò fare paternamente esortati: e perche le dissero, che lo

C concedeuano alla gran bontà, e santità di lui, rispose, che non a se, mà alla Chiesa santa, anzi a Dio istesso lo douessero fare. Giouò grādemente a conuincer gl'animi di quelli Ambasciatori, che l'accompagnarono sempre, e de i popoli insieme, l'essempio buono, ch'egli diede loro d'vna santa liberalità, in far le spese di tutta la visita, per i Signori ancora, e loro famiglie, di sua propria borsa. Finita la visita Congregò tutto il Clero delle tre Valli, e con Pastorali ricordi, & efficaci essortationi, e con sermoni ancora d'altre persone graui, che seco haueua, si sforzò d'imprimerui viuamēte nel cuore l'obligo, che essi teneuano, come Sacerdoti, e Pastori d'anime, di viuere santamēte, e di guidare il lor gregge per la vera strada della vita eterna: e li es-

D sortò tutti caldamēte a voler ripigliar volētieri le cadute leggi dell' antica disciplina Ecclesiastica. Non si potrebbe dire quāto lume, e calore spirituale riceuesse ciascuno da così potenti aiuti, specialmente perche vi si aggiunse ancora vn pio ragionamento d'vno di quelli Ambasciatori, ilquale parlando in nome di tutti i Signori, disse, che i Signori conosceuano benissimo d'hauer fatto qualche eccesso in permettere, che i Gouernatori, e Giudici di quei paesi hauessero vsato autorità sopra le persone Ecclesiastiche, mà che

a ciò

a ciò li haueua quasi sforzati i mali loro portamenti, perche con tutto che fussero publici, e scandalosi, non erano puniti dalli Arciuescoui, li quali haueuano neglette per lungo tempo quelle pouere Valli; pensassero però che le cose sariano passate in altra maniera nell'auenire; imperoche essendo eglino ancora interuenuti al Sacro Cócilio di Trẽto, & hauendo accettati i suoi decreti, voleuano che in ogni modo fossero osseruati nel loro Dominio; e perciò si risoluessero di mettersi sotto l'obedienza del Cardinale loro Arciuescouo, dal quale doueuano di ragione essere gouernati, e corretti. Finalmẽte tutto quel Clero accettò publicamente i decreti del Concilio Tridentino, & anche quelli del Concilio Prouinciale, e Diocesano, promettendo d'osseruarli inuiolabilmente; e fece ciascuno di loro la professione della fede nel modo cõ B sueto. Et nel licentiarsi il Cardinale da quelle parti, ringratiò assai li Ambasciatori dell'amoreuole loro vfficio fatto con lui; e fece l'istesso con tutti i Signori delli trè Cantoni per via di lettere; a'quali ricordò particolarmente alcune cose, doue nõ doueuano por mano nel gouerno di quelle Valli. Fù sempre poscia grande, & iscambieuole amicitia trà lui, e questi Signori, e procurò di porgere a i loro paesi ogni possibile aiuto, per propagatione della fede Cattolica, & aiuto dell'anime: & accettò all'hora nel suo Seminario di Milano, con consenso del Sommo Pontefice, sei giouani di quella natione: & ritornato che fù a Milano, mandò in quelle parti alcuni buoni Sacerdoti, i quali con la predicatione della parola di Dio, & amministratione de'Santi Sacra- C menti, fecero frutto molto notabile in quell'anime, che n'haueuano estremo bisogno.

Riforma la Religione delli Frati Humiliati, e fà alcune riforme ne' Frati Conuentuali, & osseruanti della Regola di San Francesco. Cap. XIIII.

ERa S. Carlo, come dicemmo di sopra, Protettore della Religione de'Frati Humiliati, e per l'obligo, c'hãno i Protettori, egli si mostrò sempre vigilantissimo sopra la cura di tutte quelle Religioni, che dalla Santa Sede Apostolica furono alla protettione sua commesse. D Onde veggendo egli particolarmente come nella Religione de'Frati Humiliati s'era deuiato molto dall'istituto loro, e da quella professione, che è propria dello stato regolare, massime in quello, che spetta alla vita commune: imperoche essendo stata fondata questa Religione da alcuni Nobili Milanesi ritornati in Italia da vna dura seruitù, che patirono per lungo tempo in Germania, doue furono cõdotti prigioni dall'Imperadore Corrado, ò come altri vogliono, da Federigo Barbarossa, li quali si risolsero di metter'in commune tutte le loro fa-

A coltà Terrene, con prescriuersi la regola di San Benedetto. Mentre durò il viuere in commune, e fiorì l'osseruanza regolare, andò anch'essa crescendo in gran numero di buoni Religiosi, e fù arricchita di copiose entrate; mà perche cominciò poi a relassarsi, mancando la prima osseruanza, e disciplina, vi entrò la proprietà a poco a poco, e si ridusse a termine tale, che i superiori de' Monasteri chiamati Prepositi, si fecero patroni, e proprietarij delle rendite communi d'essi Monasteri; in modo che erano come titolari, e Prepositi perpetui. Onde godendo come patroni, e non dispensatori, e ministri, tutta l'entrata, dauano alli Frati quella parte solamente, che a loro pareua, con che potessero viuere molto sobriamente. Rinuntiando poi

B queste Prepositure, come se fossero stati beneficij titolari, a chi piaceua a loro. Donde ne nacquero infiniti abusi, e disordini; conciosiache non solamente era pochissimo il numero di quelli, che si riceueuano nella Religione, fuggendo i Prepositi l'occasione di spendere in mantenerne molti; mà quel che è peggio, s'ammetteuano soggetti inhabili, e ben spesso tristi, e vitiosi: Et viueuano i Prepositi, con la commodità di quelle grosse entrate, tanto licentiosamente, che come se fossero stati huomini profani, attendeuano alla caccia, & a tutti gl'altri spassi mondani, con molto mal'essempio, e scandalo de' secolari; e l'istesso permetteuano a gl'altri Frati, chiudendo gl'occhi, come se in loro fosse stata estinta affatto la santa osseruan-

C za regolare. Per tutte queste cose S. Carlo, mosso dal zelo della gloria di Dio, e della salute di questi poueri Religiosi, i quali caminauano tanto ciecamente per la via della perditione, si risoluè di riformarli, e restituirli nella primiera loro osseruanza; e cominciò darui principio per mezo di Monsignor Ormaneto, fin quando lo mandò a Milano nel Ponteficato di Pio Quarto; percioche prouide con alcuni buoni ordini, che fece fare in vn Capitolo Generale celebrato in Milano, a diuersi abusi, e corruttele; & dipoi, veggendo che vi era bisogno di maggior aiuto, e di autorità più grande, chi voleua prouederui efficacemente, per i mali, ch'erano troppo inuecchiati, ne conferì con Pio V. per valersi del suo consiglio, & braccio

D in vn negotio di tanta importanza, e che apparteneua propriamente alla Santa Sede Apostolica: & hauendo egli in animo d'aiutare principalmente i Capi della Religione, per leuar loro ogni proprietà, e l'abuso d'essere Prepositi titolari, e perpetui: e di fondare vn Nouiciato, nel quale s'ammaestrassero i giouani nel proprio spirito del loro istituto, con vera disciplina, & osseruanza religiosa; sapendo che da questi due capi, cioè dall'aiutare i superiori, e prouedere alla buona disciplina della posterità, dipende tutta la riforma delle Religioni, ottenne da Sua Santità due Breui, vno con facoltà d'imporre

vna

vna decima sopra tutte le Prepositure della Religione, che seruiua per fondare, e mantenere il Nouiciato: & l'altro con autorità di delegato Apostolico, a fine di poter'essequire tutto quello, che fosse stato necessario per aiuto di quella Religione; preuedendo egli le difficoltà grandi, e li potenti contrasti, che vi erano preparati in quella graue impresa. Dopò questo ordinò che s'intimasse il Capitolo Generale di questi Padri nella Città di Cremona, nel qual Capitolo fece publicare il secondo Breue, di cui non haueuano per anco hauuto i congregati notitia alcuna. Si portò il Cardinale con tanta prudenza in esso Capitolo, e fù tanto fauorito dall'aiuto diuino, che vi stabilì vn ottima riforma. Percioche leuò ogni sorte di proprietà, con far mettere in commune tutte l'entrate de'Monasteri; ordinò che i Prepositi si mutassero di trè in trè anni nel Capitolo Generale per via di suffragi, e non potessero hauer più titolo perpetuo: & nell'istesso tempo creò vn'Preposito Generale, con ordine che anch'egli fosse mutabile come gl'altri: & ordinò molte altre cose, che rinouauano la buona osseruanza, & l'antico splendore di quella Religione. Li quali ordini piacquero assai alla maggior parte de i frati priuati, e diedero gran segno da principio di volerli abbracciare, & essequire; mà i Prepositi restando accecati da i proprij interessi, non conoscendo l'aiuto mandato loro da Dio, per mezo di questo fedel seruo suo, pensarono d'opporsi all'essecutione d'essi ordini, e di voler essere in ogni modo restituiti nel primo loro stato. Per il cui fine tentarono tutti i mezi possibili, per veder se poteuano inclinare l'animo del Papa a i loro prieghi; valendosi del fauore de'Principi grandi, con pretesto che non doueuano permettere tal mutatione ne i loro Dominij; e fecero molte altre inconuenienze. Alle quali tutte resistendo S. Carlo, con la fortezza inuincibile dell'animo suo, superò ogni difficoltà, e contrasto, e volle risolutamente che tutti gli suoi ordini fossero essequiti, & interamente osseruati; non restando però gl'animi de i Prepositi quieti, per le cose già narrate molto alterati, li quali instigati dal Demonio infernale, fecero poi l'horrendo eccesso, che racconteremo più innanzi.

Era egli parimẽte, come si è detto di sopra, Protettore di tutto l'Ordine di S. Frãcesco, del quale haueua gran cura, e molto ci vigilaua sopra, ꝑ essere tãto numeroso, e celebre, e di molto vtile a tutta la Chiesa Santa. Et essendo quest'Ordine distinto in molte parti, secõdo la varietà delle riforme, che in esso si fecero di tẽpo in tẽpo; trà le quali ci sono particolarmẽte i frati Cõuẽtuali, & gl'osseruanti, c'hãno numerosi Cõuẽti, sparsi per ogni parte della Christianità; trouò il Cardinale che nell'Ordine de'Cõuentuali si era in molti luoghi de i più celebri,

intro-

A introdotta la proprietà, e quasi annichilata la pouertà religiosa, neruo, e sostentacolo di tutte le Religioni. Di maniera che alcuni di quelli Religiosi, arrogandosi vn certo dominio, ò principalità trà gl'altri, viueuano appartatamente in certe loro case particolari, fabricate con varie commodità, e delitie. Perciò impiegādosi egli nella loro riforma, operò in tal modo, con la sua prudenza, & autorità, che leuò molti di questi abusi, & altre inosseruanze, e gli ridusse a qualche buon stato; aiutato assai dal Cardinale Alessandro Criuelli, huomo di gran prudenza, & valore, che cōstituì in Roma suo Viceprotettore; il quale trà l'altre cose fece alcuni Visitatori Generali, de i medesimi Padri (come che non vi fosse modo più facile, ne più efficace, B per introdur riforma, che seruirsi del ministerio dell'istessi Religiosi, essēdo essi molto bene informati de i bisogni, e de i rimedi necessarij) delli più zelanti, & essemplari, che visitarono tutte le Prouincie; e si stabilirono poscia ordini, e decreti tanto buoni, che quella Religione ne riceuè mirabile aiuto.

Ritrouò similmente, che nell'ordine delli osseruanti, regnaua l'affetto della proprietà in alcuni frati poco spirituali; dal che ne nasceua poi questo disordine, che costoro con le cose particolari, che possedeuano, si faceuano molti aderenti; e quindi ne veniuano discordie, e disunioni notabili trà loro: & anche erano promossi alle dignità, vfficij, e gouerni, persone poco idonee, sforzandosi ogn'vno di fauorire, C e di portar'innanzi i suoi aderenti; che era la dissolutione, e la total ruina della Religione istessa. Intese il zelante Protettore questi inconuenienti, e ponendoui la mano, vi prouide a tutti; percioche leuò affatto la proprietà doue era, e mutò gli capi di parte da i luoghi più celebri, oue habitauano, relegandoli ne gl'vltimi conuenti, con che distrusse in breuissimo spatio di tempo tutte le fattioni.

Era occorso nell'istesso Ordine, che vedendo vn Frate da Lisbona per nome Amadeo, huomo di Santa Vita, alcuni anni innanzi, essersi raffreddato l'antico feruore della sua Religione, e rilassata assai l'osseruanza, come suol auenire ordinariamente quando le Religioni si vanno inuecchiando, e si và perdendo la cognitione de i primi, ò fon- D datori, ò riformatori; pensò egli di fare vna nuoua riforma; mà non potendo indurre tutto il corpo della Religione, cōforme al suo buon desiderio, procurò almeno di separarsi da gl'altri, e farsi vn membro particolare più perfetto, sotto però vn'istesso capo, e Ministro Generale, seguito da molti altri; con che egli fermò quasi vn nuouo Ordine di Religiosi, i quali si chiamarono del suo nome, gli Amadei. Questi per qualche tempo caminarono bene, ma come la natura nostra piega sempre al male, se con violenza continua non è tenuta in freno, così eglino ancora andarono declinando dal primo feruore, e perdendo a

poco

poco la buona disciplina, si ridussero a termine, che non gli restaua più altro che vna irragioneuole, e quasi mostruosa separatione di questo membro da tutto il corpo; laquale essendo contraria a quella santa vnione, che ne'Religiosi principalmente si ricerca, partoriua poi molti disordini. Simile disunione si ritrouaua parimente in altri Frati del medesimo Ordine, dimandati Chiareni; per il che hauẽdo il Cardinale consultato prima il negotio colla Santa Sede Apostolica, & ottenuto dal Sommo Põtefice vn Breue, con facoltà di poter vnire questi due membri insieme col resto del corpo della Religione, sotto vn sol capo, li fece congregar tutti nel Conuento della Pace in Milano, vno de principali luoghi che habbiano; e mentre egli se ne staua per intimar loro il narrato Breue, ꝑ volerne l'essecutione, li Frati, a'quali dispiaceua in estremo questa vnione, quasi agitati da vn spirito cattiuo, si gli opposero, con eccitarui contro vn gran tumulto, a suono di campane, a guisa d'vn segno di dar all'armi; essendosi apparecchiati molti di loro per far violẽza, & offendere la persona sua medesima, s'egli veniua all'hora ad effetto alcuno. Si ritenne di andar più innanzi, e con gran prudenza, e mansuetudine riparò questo colpo, lasciando il negotio imperfetto, fin che fossero in parte mitigati gl'animi di quei Religiosi accesi di troppo iniquo, & ingiusto sdegno. Non restò però di reasumer l'impresa, per conseguire il suo intento, a tempo opportuno, non lasciandolo quietare il zelo, & l'obligo, d'vn fedele, e giusto Protettore. Et se bene s'interposero, e Principi, & altri personaggi grandi, per farlo mutar pensiero, non lo potero però piegar mai, ne farlo declinare dalla prima sua retta deliberatione; imperoche non lasciò l'impresa fin che non hebbe riuniti insieme tutti quei Frati in vna vera communità, come vn corpo perfetto sotto il suo capo, & leuati li nomi di Amadei, e Chiareni. Et auenga ch'egli potesse giustamente punire li colpeuoli, che furono causa di quella solleuatione, e tumulto, per non hauer'eglino portato rispetto all'autorità del Sommo Pontefice, ne meno alla persona del Cardinale lor Protettore, fù nondimeno tanto clemente, che non pure si mosse a castigarli, mà all'opposito fece calidissimo vfficio con Sua Santità, acioche si contentasse di rimettere benignamente ogni loro colpa, e perdonarli.

E' delegato in alcune cause appartenenti alla Religione, e fede Cattolica. Cap. XV.

1568 IN questi primi anni del Ponteficato di Pio V. nacque vn grandissimo scandalo in vna Città d'Italia, oue vn falso Predicatore haueua con la sua pessima dottrina, infettate molte per-

A sone d'heresia; e perche il Padre Inquisitore volle, conforme all'obligo suo, procedere contro questi tali, fù con gagliarda, e diabolica mano impedito, restando crudelmente vccisi due Religiosi, per esserui interessate persone principalissime. Sentì Sua Santità di questo lagrimoso accidente estremo cordoglio, non solamente perche il Santo Vfficio dell'Inquisitione, e l'autorità Apostolica, era tanto empiamente offesa, mà insieme ancora per la perdita di quelle infelici anime, e perche vedeua acceso vn fuoco, alli cui principij se prestamente non se gli porgeua riparo con potenti rimedi, correua pericolo, che l'incēdio suo si dilatasse in guisa ꝑ altre parti, che tutta l'Italia, ad essēpio delle vicine Prouincie, ne restasse perciò miserabilmente trauagliata.

B Onde hauendo Sua Santità, con maturo discorso, e consiglio, pensato al rimedio, venne in parere che niuna persona potesse essere più atta per prouedere a vn sì gran male, che il Cardinale Borromeo, hauēdo hauuto chiarissima esperiēza della singolar prudenza sua, del zelo ardente della fede Cattolica, e del valore sufficiente a ridurre ad ottimo fine ogni grāde impresa, nel tempo, ch'egli hebbe il maneggio del gouerno Pontificio, sotto Pio IIII. Per tanto adunque, senza indugio veruno, Sua Beatitudine lo delegò, con ampla autorità, a quella parte: & egli con tutto che fosse molto carico d'affari, & occupato assai particolarmente nella causa giurisditionale, e scoprisse impedimenti, e difficoltà grandissime in questo negotio, n'accettò nondimeno

C prontamente il carico; non tanto per la somma riuerēza, ch'egli portaua al Sommo Pontefice, quanto ancora per il zelo della nostra santa fede, per la cui diffesa abbracciaua volentieri ogni trauaglio, e fatica. Nō si volle metter in viaggio senza hauer prima inuocato l'aiuto diuino; essendo certo che questo era il primo rimedio, alquale si doueua ricorrere; però fece fare in Milano l'oratione senza intermissione da tutto il Clero, e popolo, ad essempio della primitiua Chiesa; e poi si mise in viaggio nel mese di Febraro 1568, e giunto alla destinata legatione, trattò il negotio con tanta sapienza, prudenza, e dottrina, che i colpeuoli, conuinti dalle ragioni, & efficaci suoi argomenti, e sodisfatti a pieno della sua maniera di trattare, aggiunta l'auto-

D rità che teneua, senza verun cōtrasto, s'humiliarono, & si resero; abiurarono le heresie, e le loro false opinioni, e fù immantinente restituita tutta l'autorità, e potestà del Santo vfficio, e de' suoi Ministri; e quelli che meritauano castigo, furono dati al braccio secolare, dal quale riceuerono le meritate pene, hauendo il negotio felicissimo fine. Onde quei Cittadini, con renderne infinite gratie al Signore diceuano che Dio haueua mandato vn'Angelo a liberarli dal gran pericolo, e trauaglio, in cui si ritrouauano; si come ne restarono similmente sodisfatti il Sommo Pontefice, e tutto il Sacro Collegio de'

Cardi-

Cardinali, con lodare e magnificare grandemente la bontà, lo spirito, A e la prudenza di lui. Et questo glorioso esito d'vna tal impresa, mosse Sua Santità a imporre immediatamente a S. Carlo vn'altro simile carico; imperoche hauendo l'inimico dell'humano genere seminate alcune false, & heretiche opinioni in vna Religione; & molti di quei religiosi, che viueuano senza timor di Dio, e sẽza lo spirito del loro istituto se n'erano infettati in guisa, che il loro pestifero morbo era per spargersi tosto per molte parti d'Italia; posciache s'andaua dilatando tuttauia più di giorno in giorno. Volendo adunque prouedere opportunamente il Sommo Pontefice a questo pericoloso male, ne diede tutto il peso, con ogni opportuna facoltà, al nostro Cardinale, ilquale con molta prestezza, e con vna mirabile diligen- B za, fece tale inquisitione, che se bene gl'infetti d'heresia erano sparsi in varij luoghi d'Italia molto occultamente, hebbe però di tutti notitia certa, e trouò modo di farli metter prigioni, accioche conoscessero il suo errore, e non potessero far più ad altri nocumento veruno. Per la qual via in pochissimo spatio di tempo, e senza molto strepito, egli prouide efficacemente a quel grande, e pernitioso male. Per lo che pare che l'Italia resti molto obligata a questo gran seruo di Dio, per esser stato instromento in quei miseri tempi, che l'heresie faceuano tanto progresso nell'Europa, di rintuzzarle, & estirparle ancora, accioche non infettassero questa Prouincia, come haueuano fatto con molte altre vicine. C

Ritornato a Milano celebra il secondo Concilio Diocesano, e del modo ch'egli teneua in celebrarli. *Cap. XVI.*

1568 ATtese assai in questa sua assenza alla Coltura interiore di se stesso, per la commodità che gli ne concesse l'agio del tempo. Fece gl'esercitij spirituali, secondo il suo solito d'ogni anno, col cui mezo, & aiuto, cresceua sempre più nel feruore dello spirito, e si andaua perfettionando assai nelle sante virtù: & con tal occasione si confessò generalmente di D tutti li peccati della vita sua, a Don Alessandro Saulo Chierico regolare di San Paolo, all'hora Preposito di San Barnaba in Milano, che fù poi Vescouo d'Aleria in Corsica, e finalmente di Pauia, huomo di santa vita, & dotato di molta prudenza, e dottrina, del cui consiglio soleua valersi molto nelle sue attioni. Et con grand'essempio fù sentito dire, ch'egli all'hora quasi cominciaua il corso della vita spirituale, non hauendo consideratione alcuna di quanto già per l'adietro haueua operato.

A Restaua il Santissimo Pontefice Pio V. tanto edificato delle buone operationi di lui, che lo celebraua, e magnificaua con tutti, e col sacro Collegio massime, come si vede particolarmente da vna lettera, che gli scrisse il Cardinale Gio: Battista Cigala, nella quale, a questo proposito, gli riferiua come l'opere, & attioni sue erano tanto grate a Sua Santità, che haueua affermato di non conoscere Prelato alcuno, ne più diligente di lui nelle cose spettanti all'honore, e culto diuino, ne d'animo più costante, e forte nel difendere la giurisditione Ecclesiastica, e nel mantenere l'autorità della Santa Sede Apostolica. Soleua perciò Sua Santità dire, che beata sarebbe stata la Chiesa di Dio s'hauesse hauuto sei Cardinali simili a lui: & lo proponeua perciò in B essempio a gl'altri Cardinali, ò quando voleua eccitarli a far qualche buona operatione, ò pure quando occorreua auuisarli d'alcun mancamento: essendo solito dire. Specchiateui nel Cardinal Borromeo. Perciò si compiaceua Sua Beatitudine di confidarli, e commetterli tanti negotij importantissimi, come fece in molte altre occasioni, tutto che fosse ancora d'età, che non passaua trent'anni.

Già erano scorsi quattro mesi, che si trouaua assente dalla sua Chiesa, e parendole molto lunga questa dimora, per l'amor grande, che le portaua, come a diletta sposa, operò con Sua Santità di poter ritornare alla sua residenza, ricordandole molti bisogni, che ricercauano di necessità la sua presenza; e particolarmente perche era tempo di C celebrare vn'altro Concilio Diocesano. Aggiungendo che per causa di vna tãto lunga assenza, egli daua occasione a molti di dire; cócio-siache alcuni andauano diuolgãdo, che queste delegationi erano trattenimenti perche non ritornasse più a Milano; dal che ne nasceua poi gran mestitia ne' buoni, accompagnata forse da qualche raffreddamento, & ne i cattiui, allegrezza, & la bramata licenza, e libertà di viuere dissolutamente. Il Sommo Pontefice lo consolò, concedendole quanto egli dimandaua. Se ne ritornò adunque a Milano il mese di Giugno 1568, oue fù riceuuto con infinito giubilo del popolo, che lo staua aspettando con Sommo desiderio di vederlo: & subito giunto applicò l'animo a celebrar il mentouato Cócilio, per essequire gl'or- D dini del Sacro Concilio Tridentino, e per prouedere a molti bisogni scoperti nella visita già fatta della Città, e Diocesi. Lo fece perciò intimare per il quarto giorno d'Agosto dell'istesso anno, scriuendo a' Vicarij Foranei della Diocesi, che n'auuisassero tutto il Clero. E perche questo Sinodo fù il primo da lui celebrato, dopò il primo Concilio Prouinciale, fece perciò leggere in esso i decreti del detto Concilio, e n'ordinò al Congregato Clero l'intera osseruanza; e stabili insieme molti altri decreti per la riforma della sua Chiesa, li quali sono stampati nel volume *Acta Mediolanen. Ecclesiæ*, insieme

con

con tutti gl'altri suoi Concilij Diocesani, e Prouinciali. Riuscì questa sacra attione; non tanto graue, e piena di maestà, quanto ancora molto fruttuosa, per la diligenza, e fatiche di questo vigilantissimo Pastore; ilquale, auenga che facesse accuratamente tutte le cose spettanti al seruitio di Dio, e della sua Chiesa, metteua però particolar diligenza, e studio in celebrare i Concilij, affermando egli, che questi sono rimedi potentissimi per ristorare la disciplina Ecclesiastica, e Christiana, per accrescere il culto diuino, e conseruar'illesa la purità della santa fede, e per promouere la salute dell'anime, di cui egli era tanto zelante. Et accioche si possa intender meglio, e conoscere più chiaramente qual fosse la vigilanza, e la sollecitudine Pastorale, che soleua vsare nelle funtioni Ecclesiastiche, andarò spiegando con breuità, la forma, che teneua in celebrare questi Concilij Diocesani.

Procuraua prima auanti che cominciasse il Concilio, d'hauer informatione di tutti gli disordini della sua Chiesa; il che intendeua per mezo delle visite fatte da lui, e da suoi Ministri, & in particolare da vna Congregatione di tutti i sessanta Vicarij Foranei della Diocesi, e de' Prefetti delle Porte della Città, che si faceua ogni anno in Milano innanzi a lui, nel principio di Gennaro; hauendo essi prima visitati i loro Vicariati, e Regioni, e notati tutti i bisogni, che vi ritrouauano. Questa Congregatione duraua molti giorni, e seruiua per apparecchio al futuro Concilio; perche in essa si trattauano tutti i bisogni della Chiesa, riferendo ciascuno de i congregati ciò, c'haueua notato di disordine nella sua visita, e Vicariato, ò che richiedesse rimedio. Però si formaua vna piena raccolta d'ogni cosa, e dipoi si andaua consultando maturamente tutte le cose proposte; e per prouederui, voleua il Cardinale, che ciascheduno dicesse il suo parere, sciegliendo poi egli il migliore, e ciò che le pareua più a proposito, e lo faceua notare in iscritto. Per il cui fine voleua che il luogo di questa Congregatione fosse pieno di banchi alti, e che ogni vno hauesse vn calamaro, e notasse i dubbi, con i pareri, e conclusioni; disputandosi le materie come se fosse stata vn'Accademia, ò scuola di qualche scienza; cosa che certo recaua lume grande per ritrouare, e conoscere i migliori partiti. E per poter'attendere con ogni assiduità a tal opera, voleua che tutti i Vicarij Foranei alloggiassero in casa sua a proprie spese di lui, benche durassero le Congregationi quindici, e venti giorni; percioche non si finiuano prima che fosse prouisto, con opportuni rimedi, a tutti gli abusi, e disordini, ch'erano stati proposti; e stabiliti buonissimi ordini, per promouere il Clero, e'l Popolo insieme, in tutta la Diocesi, ad vna santa osseruanza di vera vita Christiana. Giouauano anche tali Congregationi per due altre cose di molto momento,

A mento; la prima era, perche queste materie, che si trattauano con tanta maturità, seruiuano poi, non solo per far i decreti de' Concilij, mà tanti auuisi, lettere Pastorali, & editti varij, ch'egli ben spesso mandaua in luce, a beneficio delle sue anime: e la secõda, perche i suoi Ministri riceueuano gran lume, e veniuano ammaestrati nella buona disciplina, e nel modo di gouernare, da tãti dotti discorsi, e maturi pareri, che sentiuano; e principalmẽte per la singolar dottrina, che imparauano dal Cardinale, ilquale come retto dallo Spirito Santo, ritrouaua partiti marauigliosi etiandio nelle cose, oue non vi pareua essere rimedio humano, cõ stupore di tutti. Affermauano perciò alcuni d'hauer'imparato più in vna di queste Congregationi, che se fossero stati a studio molti anni.

B Questa era la prima preparatione per il Concilio, alla quale ne seguiua vn'altra d'orationi, e di processioni. Quando s'approssimaua il tempo di celebrar'il Concilio, ordinaua nella Città, e Diocesi, che il Clero, e'l Popolo facesse molte orationi, e processioni, per chiedere l'aiuto diuino, in fauore di quella santa attione, laqual doueua risultare a beneficio vniuersale di tutti. Et accioche l'orationi fossero più a Dio accette, e degne d'esser'essaudite, essortaua ogn'vno a confessarsi, e communicarsi per tal'effetto; sperando di riceuere maggior'aiuto dall'orationi, e da i sacrificij de' buoni Sacerdoti, che dalle molte sue diligenze. Aggiungeua a queste vn'altra preparatione più C immediata, che erano due Congregationi, fatte pure alla sua presenza dalli Visitatori Vrbani, e Diocesani, nelle quali si trattaua, e si cõcludeua del modo, & ordine di far'il Concilio; si eleggeuano i Ministri, & Vfficiali necessarij; si prouedeua dell'Hospitio per tutto il Clero, essendo prohibito alli Ecclesiastici di alloggiar'all'hosteria; dando albergo il Cardinale in casa sua a quelli delle Valli, e Montagne, & ad altri ch'erano poueri; si deputauano alcuni Ecclesiastici de i più graui, e zelanti, con titolo di Prefetti dell'Hospitio, liquali soprastauano a gl'altri, per tenerli in disciplina, & in buona osseruanza delle regole prescritte: & in somma si faceuano in queste Cõgregationi tutte le preparationi necessarie per quell'attione, acciò riuscisse con ogni D decoro, e frutto; non restando cosa veruna, benche minima, senza la sua propria regola, e prouisione, E quindi nasceua, che questi Concilij riusciuano con tal decoro, e grandezza, che rendeua a tutti grand'ammiratione, parendo che non si gli potesse aggiungere cosa alcuna.

Il giorno del Concilio si faceua la processione di tutto il Clero, dal Duomo alla Chiesa di S. Ambrogio, e ritornati in Duomo, sedeua ogn'vno al suo luogo prescritto in quella sessione; laqual'era tanto ben ordinata, che in vn sì gran numero di Clero, ogni vno sapeua qual'era il suo

il suo proprio luogo, oue doueua sedere, hauendo ciascun Capitolo, e Capo di Pieue l'imagine del suo Sãto titolare posta in capo delle sedie ad essi assegnate. Staua poi il Clero entro i Cãcelli sessionali, cõ molta modestia, e silentio, conforme alla tabella della disciplina, che staua appesa in varie parti d'esso luogo. Cantaua il Cardinale la messa Pontificale, con cui si daua principio al Concilio, standosene egli sempre vestito con gl'habiti Pontificali in capo del Clero, con somma grauità, e decoro, vigilando, e facendo l'vfficio di speculatore sopra gl'altri, tutto intento all'vtile, e giouamento loro; e mosso dal zelo, e sollecitudine sua Pastorale, non contentandosi delle cose solite, & ordinarie farsi nelle Sinodi, come di far'ordini, e publicar decreti, attendeua con vn viuo, & ardente affetto, ad infiammare il suo Clero nella pietà, e diuotione, nell'amor di Dio, e nel zelo della salute dell'anime, per ridurlo ad vn'ottimo stato di perfettione; sapendo benissimo, & hauendo per pratica conosciuto, che la salute del popolo dipende dalla santità della vita del Clero; perciò parẽdo a lui, che l'occasione del Concilio fosse come vn tempo di raccolta, tutto infiammato d'ardente zelo, ammoniua, correggeua, ammaestraua, e daua calore a tutti, conforme al bisogno che in ciascun conosceua; hor con priuati ragionamenti, & hora con sermoni in pergamo; i quali si come d'ogn'intorno spirauano santità, così erano pieni di celeste spirito, e d'ogni buon documento; e talmente erano infocati di carità, che pareuano a punto quasi che acuti dardi, li quali penetrauano in guisa i cuori di chi li sentiua, che si vedeua talhora tutta l'audienza astratta, e come al cielo rapita. Delli cui singolari effetti posso render'io medesimo testimonio certissimo, percioche ritrouãdomi nelle Sinodi insieme con l'altro Clero, ho viste tutte queste cose cõ gl'occhi miei, & anche in me stesso sentite. Restaua perciò ogni vno compunto, cõmosso, & eccitato al ben fare; continuando questi sermoni publici tutti trè i giorni del Concilio; due ogni dì, vno dopò hauer celebrato la messa, e letto vn Vangelo in pergamo a proposito del Sinodo; e l'altro dopò il pranzo nel principio della Sessione; facendo prima vscire di Chiesa i secolari, acciò potesse ragionare al Clero con maggior libertà; e scoprirli tutti i bisogni, che vi scorgeua, e correggerlo de' proprij difetti. Haueua consuetudine di far celebrare messa in quei trè giorni, da tutti i Sacerdoti, e quei che non poteuano per difetto di tẽpo, ò di luogo, li essortaua a communicarsi almeno da lui nella sua messa, a fin che ciascuno si rendesse più capace dello spirito di Dio, e riceuesse maggior' abondanza della diuina gratia. Oltre a ciò tutte quelle sessioni, & attioni Sinodali, erano congiunte con tante particolari orationi, & accompagnate da così diuote, e maestose cerimonie, che moueuano grandemente alla pietà, e Religione.

A Christiana; dando al tutto compimento, e perfettione la persona istessa del Santo Arciuescouo, ilquale si mostraua sempre tanto ben composto, diuoto, e quasi rapito in Dio, che a guisa d'vn' ardente face, pareua che infiammasse di calore celeste tutto il suo amato Clero.

S'aggiungeua a questi aiuti interni, vn scrutinio esteriore, che si faceua nell'atto istesso del Concilio, il quale toccaua lo stato della persona, l'vfficio, e l'obligo, che ciascuno teneua. Si vedeuano da i Prefetti del Clero, gl'habiti d'ogni vno, e si rimiraua con diligenza l'esterna compositione di tutti; acciò non vi fosse cosa contro gl'ordini de'Concilij, ne che non conuenisse a modesto, e

B ben composto Sacerdote, secondo il buon ricordo del Sacro Concilio di Trento. Perciò si vedeua questo ben'auenturato Clero vestito vniformemente d'habito graue tutto nero etiandio sotto le vesti lunghe, con la barba raduta, e di essempio tale, che nell'apparenza esteriore, pareua vna santa adunanza di ben'osseruanti Regolari; cosa che rendeua decoro, e riuerenza grande all'ordine Ecclesiastico; e perciò erano poi molto honorati, e riueriti da' laici, si come per l'adietro li abhorriuano, e sprezzauano, per la loro indegna, e scandalosa vita.

Finite l'attioni Sinodali, si distribuiuano per tutto il Clero, molte copie d'orationi stampate, che s'intimauano da farsi pu-

C blicamente in tutte le Chiese, ne'giorni di festa, per raccommandare a Dio diuersi bisogni di Santa Chiesa. Finiua poi il Cardinale il Concilio con far sapere chi voleua audienza, alla quale attendeua i giorni seguenti; e con tal occasione, non cessaua di consigliar tutti, essortarli, e prouederli, nel modo che giudicaua ispediente. Per lo che i buoni Sacerdoti ritornauano a casa ripieni di spirito, di zelo diuino, e di desiderio efficace di viuere piamente, e di affaticarsi da vero nella cura, & aiuto dell'anime: & riceueuano da questi gagliardi aiuti, tanta virtù, e fortezza di spirito, che non stimauano pericolo, ne difficoltà veruna, in far'intrepidamente il loro vfficio, & nell'essequire gl'ordini, e decreti

D stabiliti in essi Concilij. Onde si ha da conchiudere, che i Concilij furono vn'efficacissimo mezo per introdurre la perfetta riforma, che si è veduta in questa Chiesa di Milano, nel tempo di Santo Carlo.

Stabi-

Stabilisce la pia Casa del Soccorso, & attende alla visita della Diocesi. Cap. XVII.

HAuendo S. Carlo lasciata imperfetta vn'opera di molta carità, incominciata l'anno precedente 1567, nella Città di Milano, volle hora ridurla a perfettione; e ciò fù, c'hauendo molti anni innanzi Donna Isabella d'Aragona Spagnuola, Signora di molta carità, e religione, & zelante della salute dell'anime, ragunate insieme in modo di Congregatione, molte donne cadute in peccato, che erano senza alcun ricetto; delle quali ella medesima haueua cura, in vna casa tenuta a pigione, con l'aiuto ancora d'alcuni Deputati: B & essendo poi questa pia Gentildonna venuta a morte, abbracciò egli la cura di essa Congregatione, per non lasciar'andare a terra vn'opera di tanta carità: & per stabilirui vn buon gouerno perpetuo interiore, egli vi vnì vn'altra Compagnia di donne, al numero di dodici, che si chiamano Terzarole di S. Francesco; lequali viueuano nelle loro case proprie, congregandosi a certi tempi in vna picciola Chiesa dedicata a S. Lodouico: & a queste diede il gouerno di tutta la Congregatione, assegnandole la Chiesa vicina parochiale di San Benedetto, con la casa del Curato, per dar loro commodo alloggiamento, aggiuntaui vn'altra casa laica, che si comprò; soppriméndo la cura, & vnendola a quella di S. Pietro Cornaredo non molto C discosta, per essere di poche anime, e di rendite troppo tenui. Onde egli formò vn buon corpo di casa, con la Chiesa vnita in forma di clausura; dandoui il titolo di Soccorso, come che fosse luogo fondato a posta per dar soccorso alla miseria di quelle pouere donne, che essendo cadute in peccato, come anime perse, non haueuano rifugio veruno per saluarsi dal male. Nella qual opera spese egli assai del suo, non tanto per la fabrica della casa, quanto ancora per prouederla di tutte le cose necessarie; assegnandole appresso vna limosina ordinaria d'ogni mese, che durò in vita di lui, oltre le limosine straordinarie, che gli faceua, secondo diuerse occorrenze, e bisogni di questo piò luogo: & oltre a certa entrata ferma, che vi applicò da D principio. Mentre poi egli era in quella delegatione narrata poco di sopra, oue non si scordaua punto de i bisogni della Chiesa sua, fece alcune regole per questa Congregatione, & le mandò alli Deputati cóstituiti per il suo gouerno teporale, accompagnate da vna sua lettera, data il decimo giorno di Maggio 1568, piena di carità, e di paterna sollecitudine; con laquale li essortaua caldamente al buon gouerno di q̃sta pia casa. Ritornato poi a Milano, e celebrato c'hebbe il Cócilio secódo Diocesano, intimò le dette regole alle donne, che gouernauano la

A Congregatione, scriuendoui vna paterna lettera sopra la loro osseruanza, data il dì 24 di Settembre seguente. Nelle quali regole si contiene particolarmente, che nella Casa del soccorso si riceuino le donne cadute in peccato, & le mal maritate, che non possono viuere con i mariti loro, & quelle, che non hauendo securo appoggio, sono in pericolo di perdere l'honore, ò la vita. Le prouisioni ch'ei fece per la salute di tutte queste donne, furono tali, che le prime siano aiutate nelle cose dell'anima dal loro Confessore deputato per simil effetto, e dalle Terzarole, che n'hanno la cura; con far loro ammonitioni piene di carità, & indurle, con ricordi continui, alla penitenza de' peccati commessi; accioche si risoluino di ridursi B in qualche Monastero di Conuertite, ò di viuer bene in altro luogo. Le seconde, che iui si trattenessero fin tanto che fossero riconciliate con i mariti; essortando i Deputati del luogo, & altre persone pie, a doperarsi, con ogni carità, e diligenza in così pia opera. Le vltime, che in niun modo si lasciassero partire dal luogo, se non era prima prouisto alla loro salute, di che poteuano starsi sicurissime. Quest'opera veramente pia, e diuina, si è poi sempre conseruata, e mantenuta fino al giorno d'hoggi, col mezo della quale si prouede a molti mali, e si soccorre al pericolo, e ruina di tante anime, che si perderiano; percioche stanno rinchiuse in questa pia Casa circa ottanta donne per ordinario, le quali sono ben'indrizzate, & aiu-C tate, con l'osseruanza delle regole prescritte dal Santo Arciuescouo.

Attese egli in questo medesimo tempo alla visita della Diocesi, particolarmente nelle parti lontane, e montuose, vicine a i paesi infetti d'heresia, oue trouò le cose della religion Christiana in pessimo stato, essendo quei popoli poco meno che barbari, quanto a' costumi Christiani; e vi patì infiniti disagi, e trauagli per farli capaci dello spirito di riforma, e ridurli nella via della salute, dalla quale erano tanto lontani, che pareua vi fosse oscurata quasi tutta la cognitione delle cose celesti; poiche la vita delli Ecclesiastici era scandalosissima, & accompagnata da vna tale ignoranza, che mol-D ti Curati d'anime nõ sapeuano manco la forma essentiale del Sacramento della penitenza, ne che vi fossero casi riseruati al Papa, ne al Vescouo: & alcuni di loro non si confessauano mai, dandosi in preda alle lasciuie, & ad ogni altra sorte di vitij, e peccati, senza rimorso veruno di conscienza: & i popoli erano tanto ignoranti delle cose di Dio, che a pena alcuni sapeuano farsi il segno della Santa Croce. Delle quali miserie sentiua estremo cordoglio il zelante Pastore, e però a guisa di sollecito agricoltore egli andò, con grandi stenti, e sudori, estirpando di terra in terra, i vitij, e leuando

gl'abusi

gl'abusi, introducendoui, come vn nuouo lume diuino, la cognitione, & osseruanza delle cose della vera Religione; non hauendo riguardo ad alcuna fatica, ò pericolo della persona sua. Onde trà gl'altri disastri patiti da lui, gli occorse anche, che caminando a piedi per la Montagna d'Introzzo, ne' confini della Valtelina, non potendo passare vn Torrente, che rapidamente cadeua da quegli alti monti, molto ingrossato per vna precedente pioggia; vno di quei terrazzani, nomato Domenico Vallinello, lo pigliò sopra le spalle per portarlo oltra il fiume; mà entrato nel grosso corso dell'acqua, ve lo lasciò cader dentro nel mezo, ritornando egli adietro, spinto dal timore di restarui sommerso; prendendo poi subito fuga per temenza d'esserne castigato. Fù stimato per cosa quasi miracolosa, che il Cardinale non vi si affogasse, stando la grossezza del torrente, e perche egli era vestito delle vesti lunghe. Vscì dell'acqua tutto bagnato, e caminò in questo modo sino al primo albergo, discosto vn quarto di miglio; doue fece dimandare quel contadino, che lo lasciò cader nell'acqua, & accarezzandolo assai, gli donò vn scudo d'oro in luogo del castigo che meritaua. Questo torrente ha poi sempre ritenuto il nome del Cardinale, chiamandosi la Valle del Cardinale. Tal accidente, oltre la marauiglia, che recò a gl'huomini di quella Montagna, fù di tanta edificatione a tutti loro, per quel buon essempio, che si resero poi facili, e pieghenoli, a riceuere da lui i salutari documenti, & li ottimi ordini, che vi lasciò, a loro vtile spirituale.

Trouò in questa visita alcuni Monasteri di Monache, ne' quali erano molti disordini, e publici scandali, & volendo porgerui efficaci rimedi, per leuare il mal'essempio, che i popoli circonuicini ne riceueuano, non potendo introdurui buona disciplina, per molti rispetti, non restò di supprimerli, distribuendo le Monache in altri Monasteri più ampij, & osseruanti; non senza correttione, e castigo d'alcune delinquenti; con tutto che sentisse gran difficoltà, e gli venissero dette dalle Monache istesse parole impertinenti, & ingiuriose; lequali con la sua prudenza, e mansuetudine, egli andaua dissimulando, con far più conto dell'honor di Dio, e della salute di quelle pouere anime, che della propria stima, e riputatione. Non solamente corresse le Monache, e le ridusse nella buona strada della salute, mà stese anche la sua potestà sopra alcuni discoli, che frequentauano quei Monasteri con gran scandalo, & offesa di Dio. Restandone sommamente glorificato Nostro Signore, e quelle pouere Religiose aiutate, lequali se ne correuano alla cieca miseramente per la larga via della perditione.

Non

A Non deuo passar quiui con silentio vn caso, che occorse in Monza Terra principale della Diocesi, mentre il B. Cardinale visitaua i Monasteri delle Monache di quel luogo. Haueua vn Demonio folletto pigliato pratica per lungo tempo in Santa Caterina, Monastero che questo santo vnì poi a quello di S. Martino: & vi faceua molti mali, disturbando le Monache in ogni parte della casa, massime nel Dormitorio la notte, e di giorno nel luogo commune de i lauori, leuando loro di mano sina i proprij stromenti dell'opere. Di che restauano molto trauagliate, & afflitte; tanto più perche a questa tribulatione non trouauano verun rimedio. Con l'occasione della visita del Cardinale, gli narrarono tutto il trauaglio, e sperando

B nel suo aiuto, lo pregarono a benedirli il Monastero, credendo che per la sua santità, & autorità, il Demonio se ne saria partito. Lo fece egli volentieri, per la virtù della cui benedittione quella bestia infernale fù forzata dar luogo, ne mai più le Monache ne patirono alcuna molestia.

Celebra il secondo Concilio Prouinciale, e delle diligenze che vsaua in celebrare questi Concilij.
Cap. XVIII.

C 1569 Essendo ordinato dal Sacro Concilio di Trento, che i Metropolitani celebrino ogni tre anni il Concilio de' Vescoui, S. Carlo che faceua professione d'essequire il detto Concilio sin' ad vn puntino, scorso il triennio del suo primo Concilio, diede principio al secondo, alli 24 d'Aprile 1569, hauendolo differito (con consenso però del Sommo Pontefice) per maggior commodità fino alli giorni Pascali di quest'anno. Vi conuennero i soliti Vescoui dalla Prouincia, e furono stabiliti molti ordini, e decreti, per la riforma del Clero, e del Popolo, come si può vedere nell'istesso Concilio stampato. Con questa occasione non mi pare fuor di proposito di riferire con breuità l'ordine, e modo, ch'egli teneua in celebrare essi Concilij, particolarmente ne gl'vltimi anni suoi; per-

D che si vi potrà ageuolmente conoscere qual fosse la sua vigilanza, & la sollecitudine Pastorale. Soleua, celebrato c'haueua vn Concilio, cominciar' immantinente apparecchiar materia per farne vn'altro; laquale andaua cumulando, con far nota, e memoria, in libri appartati a quest'effetto, di tutti i bisogni della sua Prouincia, e di ciascun Vescouado d'essa. Soleua vigilar molto sopra la cura di tutta la sua Prouincia, e cercaua con diligenza d'hauer informatione della vita, e portamenti de' Vescoui, e del gouerno de' loro

Vesco-

Vescouadi, tenendo nota minuta d'ogni cosa, per prouederui particolarmente al tempo de' Concilij. Essortaua i Vescoui a deputare due Ecclesiastici in ciascuna Diocesi, huomini di molto zelo, dottrina, e bontà di vita, i quali ricercassero conto di tutti gl'abusi, e disordini, che vi erano, per riferirli al tempo del Concilio. L'istesso voleua, che facessero i Testimoni Sinodali; a tal che per mezo di tante diligenze, egli raccoglieua vna bonissima informatione di tutto lo stato di ciascuna Chiesa, e metteua insieme abõdãte materia per fare molti decreti, con liquali prouedeua poi a tali disordini, & abusi; hauendo vn mirabile lume da Dio di saper applicare, a guisa di eccellentissimo Medico, proprij, & molto efficaci rimedij, alli mali per sanarli; essendo solito nelle cose più difficili, di prouarle prima nella sua Diocesi, e riuscendole bene in pratica, le ordinaua poi per decreti da essequirsi ancora nella Prouincia.

L'anno c'haueua da far'il Concilio, era solito ritirarsi per molti giorni fuori della Città in luogo sequestrato da'negotij, e da ogni altra occupatione, conducendo seco alcune persone erudite, e pratiche in materie conciliari: & iui vedeua tutti i bisogni notati, e raccolti, preparando, e disponendo maturamente le materie del Concilio a proposito, conforme a tali bisogni. Due mesi auanti il Concilio auuisaua i Vescoui, e tutti gl'altri interessati, cioè i Testimoni Sinodali, e due Canonici per ogni Capitolo delle Catedrali, per vn Notaro Ecclesiastico mandato a posta, acciò si trouassero a Milano il giorno prefisso del Concilio. E si come egli era essatto, & osseruante, così voleua che fossero i Vescoui suoi suffraganei, astringendoli particolarmente a venire a tutti i Concilij, quando non haueuano causa legitima di scusa, benche fossero anche Cardinali di Santa Chiesa. Al cui proposito mi occorre di dire, che trouandosi in Milano vn Cardinale di grande autorità, Vescouo d'vna Città della sua Prouincia, in tempo che si doueua celebrare vn Concilio, gli lo fece intimare, e con quella maniera che conueniua, lo pregò a interuenirui; ma perche si scusaua di non poterlo fare, per essere astretto a partir per Roma; non hauendo S. Carlo questa scusa per legitima, potendo egli commodamente diferire il suo viaggio dopò il Cõcilio, gli replicò che restasse, poiche così ordinaua il Concilio di Trento; e trouandolo risoluto, & già in procinto di partire, mandò Cesare Speciano suo Ministro, che poi fù Vescouo di Cremona, a intimarli vn'ordine Pontificio, che gl'imponeua di star presente al Concilio; onde quel Cardinale fù forzato, non senza sua mortificatione, a far l'obedienza. Questo fatto diede ad intendere, che S. Carlo non si lasciaua vincere da rispetti humani nelle cose appartenẽti al seruitio di Dio, perche essendoui molte cause, che lo poteuano mouere a dissimulare la partenza di questo

A Cardinale, oltre la dignità Cardinalitia, egli a niuna hebbe riguardo, essendo tutto intento alla sola gloria di Dio, & al bene della Santa Chiesa. Si come lo mostrò anche con vn'altro Vescouo della sua Prouincia, ilquale sotto pretesto di negotij grauissimi in seruitio d'vn Principe primario, si scusaua di non poter'interuenire al Concilio Prouinciale, essendo all'hora in vna legatione per simil causa; il Cardinale, a cui dispiaceua sommamente che i Vescoui s'occupassero in negotij temporali di Principi, senza particolar licenza del Sommo Pontefice, non volle ammetter la scusa, e trattandone seriamente in Congregatione Conciliare, col parere, & assenso de'Vescoui, dopò hauer fatti particolari vfficij, fù con monitorij iudiciali cita-
B to a comparire nel Concilio, per sodisfare a quest'obligo tanto strettamente ordinato dal Concilio Tridentino. Però egli comparì nel termine prefisso, venendo per le poste, per obedire al mandato Sinodale; essendo riceuuto dal Cardinale con ogni benignità, il quale gli fece conoscere paternamente l'obligo c'haueua alla Santa Sede Apostolica, & alla Chiesa Metropolitana. Vfficio che gli apportò gran giouamento, e che l'indusse à star poi residente alla sua Chiesa, e lasciar'i negotij temporali almeno per tutto il tẽpo che visse S. Carlo.

Soleua ordinare a trè Vescoui della Prouincia, che ciascun di loro s'apparecchiasse per fare vna predica in pergamo, ouero vna oratione, ne i giorni delle Sessioni Sinodali; assegnando loro il giorno, e la
C materia, che trattare doueuano; e nell'istesso tempo indrizzaua lettere Pastorali a'Vescoui, acciò le facessero publicare al popolo, spiegandoli l'importanza del Concilio, & essortandolo a fare gran preparatione per esso, con orationi, processioni, & opere pie: & riceuere i diuini Sacramenti della confessione, e communione, per muouere Iddio efficacemente a fauorire, con ogni aiuto, quell'attione tanto importãte. Faceua egli il medesimo, & molto più, nella sua Chiesa; percioche instando il tempo del Concilio, si ritiraua prima solo a trattar con Dio di questo negotio, stando alcuni giorni occupato in essercitij Spirituali d'orationi, e cõtemplationi, accompagnate da rigorosi digiuni, discipline, e molte vigilie; poiche essendo solito di concedere
D ordinariamente circa quattro hore di riposo la notte al suo corpo, ne'tempi de'Concilij, parendole occasione opportuna di fare gran guadagno, rubaua parte di questo tempo, spendendo poco meno di tutta la notte in oratione, e studio, per i bisogni della causa, che si trattaua. Procuraua dipoi che tutto il popolo si communicasse la Domenica precedente il giorno che si daua principio al Concilio, & haueua ottenuta indulgenza plenaria per tutti quelli, che confessati, e communicati, visitauano la Chiesa Metropolitana, e pregauano per il buon progresso del Concilio. Faceua anche esporre l'oratione

delle

delle 40 hore nella medesima Chiesa, la Domenica della Communione generale, accioche tutto il popolo vi concorresse, e l'oratione fosse fatta con maggior feruore, & efficacia. Nel qual tempo vi conueniuano processionalméte tutt'i Capitoli del Clero distinti, i Monasteri de'Regolari, & le Parochie ancora, essendo assegnato a ciascuno la sua hora propria; facendosi vn Sermone spirituale ogni hora in pergamo da diuersi Sacerdoti, per infiammare maggiormente il popolo nella diuotione, & eccitarlo al profitto della vita spirituale: & a far calde orationi per quel presente bisogno. Al che aggiungeua in oltre l'oratione senza intermissione, che faceua fare per tutta la Città, e Diocesi, laquale duraua tutto il tempo del Concilio; prescriuendo distintamente l'hora dell'oratione in ciascuna chiesa. Oltre a ciò voleua che per l'istesso tempo fossero visitate continuamente le sette Chiese stationali: & haueua distribuite le parochie per tutti i giorni del Concilio, a fine che il Curato col suo popolo, ogni vno all'hora prescritta, vi andasse processionalmente sotto il suo Gonfalone; si come ordinaua a tutti i Prepositi, Capitoli, e Rettori delle Chiese della Città, e Diocesi, che ogni giorno di Domenica facessero processione, per inuocar l'aiuto de'Santi, e che i Sacerdoti dicessero la messa dello Spirito Santo, ò almeno la sua colletta ogni quinta feria, a quest'effetto.

Auanti la venuta de'Vescoui, ordinaua, col mezo d'alcune Congregationi de'suoi Ministri, tutte le cose necessarie p quell'attione Sinodale, e per l'Hospitio de'Vescoui, e de gl'altri, che veniuano al Concilio, alloggiãdoli tutti a sue spese, con le loro famiglie nell'Arciuescouado, e con tale commodità, quiete, e sodisfattione, come se fosse stato ciascuno nella sua casa propria; anzi affermauano li Vescoui istessi cõ lor grã marauiglia, di star meglio assai. Nell'arriuo de'Vescoui a Milano, egli mandaua il Vicario Generale, & altri suoi gentilhuomini, a rincontrarli tre miglia fuori della Città, con le mule fornite, perche entrassero a cauallo, con molto honore, benedicendo il popolo, così volendo egli. Erano condotti di lungo alla Chiesa Metropolitana, oue riceuuti alla porta da tutti i Canonici Ordinarij, vestiti dell'habito del Choro, li accõpagnauano all'altar maggiore, e fatta iui l'oratione auanti il Santissimo Sacramento, li ritornauano alla medesima porta, seruendoli dipoi fino alle stanze dissegnate quegli istessi, che li haueuano incõtrati fuori della Città. Subito giunti i Vescoui in Milano, si stabiliuano quattro Congregationi, la prima di Theologi, la secõda di Canonisti, la terza de i Riti, e cerimonie Ecclesiastiche, e l'vltima per le Monache; con far scelta d'huomini peritissimi in queste professioni, e del Clero secolare, e regolare, così di Milano, come d'altre Diocesi; volendo il Cardinale che ciascun'Vescouo, hauesse seco

due

A due Ecclesiastici principali nel suo Clero, in scienza, e disciplina, i quali interuenissero alle dette Congregationi. Erano deputati tre, ò quattro Vescoui sopra ogni Congregatione, i quali si trouauano presenti a tutte le consulte, e dispute, che si faceuano ogni giorno sopra le materie Sinodali, distribuite conforme alla dispositione d'esse Congregationi; e discusse ch'erano, e determinate di commun voto, S. Carlo li proponeua in altre Congregationi secrete de' Vescoui, che si faceuano due volte il giorno, oue di nuouo essaminate, e stabilite di parer commune, si formauano i decreti, li quali si leggeuano poi nelle publiche Congregationi il giorno auanti le Sessioni Sinodali; e concorrendoui il voto di tutti i Vescoui, re-
B stauano conchiusi, e'l seguente giorno si promulgauano nella Sessione, che si celebraua nella Chiesa Metropolitana, con prestarui di nuouo i Vescoui il loro consenso, & approbatione. Se occorreua che alcune delle materie proposte dal Cardinale non fossero accettate da' Vescoui in vn Concilio, egli le conseruaua per vn'altra volta, come che vedesse, con quel gran lume c'haueua da Dio, che essendo cose buone sarebbono state vn giorno conosciute, & apprese, come più appropriate ad altri tempi. Onde le proponeua poscia in altri Concilij, e veniuano successiuamente approbate, & ammesse; imperoche ancora i Vescoui riceueuano giornalmente maggior cognitione de i bisogni della riforma, essendo dal tempo, e dall'esperienza, ogni dì più ammaestra-
C ti. Però soleua dire S. Carlo, che da questo egli scorgeua, che i suoi Vescoui migliorauano nella disciplina, perche finalmente abbracciauano prontamente tutto quello, ch'egli proponeua loro in beneficio della Prouincia; e così era in fatti, poiche ne gli vltimi anni deferiuano totalmente in ogni cosa al suo giudicio.

In queste attioni Sinodali s'interponeuano sermoni, ouero orationi latine, nelle quali si mostraua la loro importanza, col frutto che cauare se ne doueua, & particolarmente tutti trè i giorni delle Sessioni, da vno de i Vescoui congregati; nel che il Cardinale faceua egli ancora la parte sua. Si come digiunauano tutti i Vescoui, e loro famiglie, il giorno auanti le Sessioni, per riuerenza di quella sacra attione,
D e per disporsi meglio a riceuere gl'influssi della diuina gratia, acciò potessero stabilire degnamente i santi decreti Sinodali. Faceua poi predicare al popolo tutto il tempo che duraua il Concilio, nella Chiesa Metropolitana, da huomini eccellenti, tre volte la settimana, essendoui sempre molto concorso di gente; e due volte il giorno faceua leggere da huomini periti in Theologia, nella Cappella Archiepiscopale publicamente, la mattina vna lettione de disciplina Ecclesiastica, e dopò pranzo vn'altra sopra i Salmi, per trattenimento delle famiglie de' Vescoui, accioche fuggissero l'otio, e l'andar vagando per la

Città,

Città, mentre gl'altri stauano occupati circa i studi delle materie del Concilio. Si faceua oratione ogni sera nella medesima Capella, con musica, & vi si dauano i punti dell'oratione mentale, che si doueua poi fare da ciascuno la mattina seguente; alla quale conueniuano tutti, ancora i Vescoui insieme col Cardinale. E nel tempo istesso che si celebraua il Concilio, faceua S. Carlo vn scrutinio essattissimo, con ciascun Vescouo, ricercando conto di tutte le cose pertinenti alla loro persona, alla famiglia, & all'vfficio, e gouerno delle loro Chiese, Clero, e Popolo: & particolarmente circa l'essecutione de i decreti del Concilio di Trento, & de i Prouinciali già celebrati; descendendo a i particolari delle cose principali, e più importanti. E sapendo egli quanto gran bene apporti al gregge la buona, e retta distributione de i frutti Ecclesiastici, haueua ordinato per decreto Sinodale, che ciascun Vescouo rendesse conto nel Concilio dell'amministratione, e distributione di tutti i frutti, & entrate de i loro Vescouadi, & egli era il primo ad essequirlo; perciò in ogni Concilio si deputauano persone Ecclesiastiche graui, e perite, che riconoscessero l'amministratione di tutte le Chiese della Prouincia, e ne dessero conto alla Congregatione de' Vescoui. Disciplina che hà portato a questa Prouincia gran beneficio, sì per l'vtile, che n'hanno riceuuto i poueri, e le Chiese, per la buona distributione, come anche per l'ottimo essempio, che ha ageuolato assai la via di caminare a disciplina più perfetta, tanto nel Clero, quanto nel Popolo.

Auuisaua, & ammoniua i Vescoui paternamente di tutti i bisogni loro, hauendone egli prima bonissima, e sicura informatione, per le varie, e diuerse diligenze, che perciò vsaua; procurando che in ogni modo viuessero come conueniua allo stato, e dignità Episcopale, & hauessero la debita cura del gregge loro; E quando vedeua in effetto che le sue ammonitioni non fossero, con qualch'vn di loro, fruttuose, n'auuisaua anche il Sommo Pontefice, accioche con la sua suprema autorità aiutasse a ridurre nella vera strada del seruitio di Dio, chi n'haueua dibisogno. Et in questa parte dell'aiuto de' Vescoui egli premeua grandemente, sapendo che da essi dipende il bene, e la salute dell'anime alla cura loro commesse. Al cui proposito non voglio lasciar di dire, come ritrouandosi nella sua Prouincia vn Vescouo di molta autorità, sì per ricchezze, come per carichi hauuti dalla Santa Sede Apostolica, & anche per l'ampiezza della sua Chiesa, che si mostraua poco inclinato alla disciplina della riforma, forse per esser stato lungamente appresso a molti Principi; ilquale, come quello, che nõ conosceua il peso Episcopale, si lasciò scappar di bocca in vna certa occasione, di non hauer che fare, e che se ne staua in otio: & essendo ciò peruenuto all'orecchie del Cardinale, egli che sommamente bra-

A maua la ſalute di queſto Prelato, mandò Monſignor Antonio Seneca a poſta a trouarlo lontano ſeſſanta miglia, con vna lettera credentiale, & vna iſtruttione, perche gli moſtraſſe le varie funtioni, & oblighi ſuoi Paſtorali, e quanto haueua da trauagliare, e da durar fatica per ſodisfarui; e procuraſſe perciò di farlo riconoſcere in ogni modo, acciò ſi poteſſe poi applicare da vero alla cura Paſtorale, e non ſi pigliaſſe quel grauiſſimo vfficio, e peſo per cerimonia. Andò il Seneca, & eſſequì la commiſſione, con molta diligenza, benche ne ſeguiſſe per all'hora poco frutto; percioche il Veſcouo non ſi moſtrò capace di quella paterna ammonitione, riſpondendo che il Cardinale voleua far troppo. Della qual coſa ſentì il Santo Arciueſcouo trauaglio gran-
B diſſimo, e ſi riſoluè di non abbandonare la cura di queſto ſuo ſuffraganeo finche l'haueſſe aiutato, e rimeſſo nella buona ſtrada; però gli ſcriſſe di nuouo vna lettera lunga molti fogli, mettendoli auanti gl'occhi la grauezza del carico, che ſoſteneua, e tutti i biſogni della Chieſa ſua, di cui egli haueua nota minuta; riprendendolo aſſai, con replicare quaſi in ogni verſo queſte parole. Dunque vn Veſcouo dirà di non hauer che fare? e che non voleſſe ne anche riceuere i ſuoi auuiſi; eſſortandolo perciò molto a riconoſcerſi. Et intendendo poi ch'egli andaua a Roma per dar conto a Gregorio XIII. d'vna ſua Nunciatura, dubitando che la lettera non doueſſe manco fare il bramato frutto, ne mandò vn duplicato a Sua Santità, ſupplicandola a voler
C aiutare queſto Prelato, che era amato aſſai da Sua Beatitudine. Il che non fù ſenza profitto, perche eſſendo corretto il Veſcouo dal Sommo Pontefice, ſi riconobbe poſcia dell'errore ſuo, e ne ſcriſſe vna Lettera a Monſignor Seneca, dicendo colpa con lui di non hauer accettato in bene, e con frutto come doueua, i paterni auuiſi del ſuo Arciueſcouo; mà frà pochi giorni egli poi ſi morì. Con l'aiuto di Dio, e di queſta cura che S. Carlo haueua de'ſuoi Veſcoui ſuffraganei, procurando in tutti i modi poſſibili di farli eſſere veri Paſtori, e che ſodisfaceſſero interamente al carico dell'vfficio loro, ſi videro in quei feliciſſimo tēpo i Veſcoui di queſta Prouincia di Milano molto eſſemplari, e come lucerne acceſe poſte ſopra il candeliere, & alcuni d'eſſi morirono con
D opinione di ſantità.

Li trattaua humaniſſimamente, e con ogni affetto di carità; li honoraua, e riueriua; moſtraua loro le proprie viſcere; e ſe li guadagnaua in guiſa, che gli reſtauano affettionatiſſimi. Mangiaua ſempre con eſſi loro la mattina a vna tauola commune, con tal regola di viuere, che ſi come non ſi paſſauano i termini della frugalità, così non gli mancaua il neceſſario, e conueniente; per il che ciaſcuno reſtaua ſodisfattiſſimo; eſſendo cibati ancora ſempre ſpiritualmente, ò con prediche, & orationi di Chierici del Seminario, ouero da qualche vtile

lettione

lettione di libri spirituali. La onde per il contento,& aiuto grande, che da lui riceueuano,alcuni d'essi veniuano a Milano innanzi il tempo del Concilio di molti giorni, & vi si fermauano anche dopò per qualche tempo; e pareua che non sapessero partirsi da lui,con tutto che non li lasciasse in otio mai, occupandoli hora in vna funtione, & hora in vn'altra,per seruitio della Chiesa sua, consumando eglino il tempo,con molto loro gusto,e frutto insieme. E per questa causa soleua riseruare varie funtioni Episcopali alla loro venuta a Milano, come di vestire,e professar Monache, Ministrare il Sacramento della confirmatione,consacrar pietre,& altari,& altre cose somiglianti;facendoli predicare, e far ragionamenti spirituali in varij luoghi, & dando loro altri nobilissimi trattenimenti di cose di spirito, e di lettere,ne i Seminarij,e Collegi da lui fondati. Mà frà tutte l'altre cose egli procuraua in questi tempi de'Concilij Prouinciali,di celebrare qualche solenne traslatione di corpi Santi, a fine d'honorare i santi più che poteua,con l'interuento di molti Vescoui,e dare alli Vescoui istessi occasione d'accendersi a maggior diuotione verso le Sacre Reliquie. Onde i buoni Prelati si partiuano poi tutti edificati,& infiammati di santo feruore, e d'ardentissimo zelo diuino dal loro Santissimo Metropolitano.

Finito il Concilio,che duraua circa tre settimane,ne mandaua vna copia a Roma al Sommo Pontefice,per qualche Prelato,si come mandò questo secondo per Monsignor Francesco Bonomo Cremonese, Abbate di Nonantola,che fù poi Vescouo di Vercelli, e Nuntio ne' Suizzeri,e nella Germania, huomo di gran zelo,e di segnalate virtù Episcopali; accompagnandolo con vna lettera Sinodale in nome di tutti i Vescoui congregati nel Concilio, sottoponendolo all'autorità, e giuditio di sua Beatitudine,acciò l'emendasse,e correggesse come le pareua ispediente:& approbato che era dal Papa, lo daua alla stampa,e ne mandaua poi copia a tutti li Vescoui suffraganei, a fin che lo publicassero, e facessero essequire nelle loro Diocesi,come faceua egli ancora nella sua di Milano.

Li Concilij celebrati da lui sono sei, essendo egli stato residente nella sua Chiesa dicinoue anni; onde anche in questa parte osseruò à pieno l'ordine del Sacro Concilio di Trento,celebrando ogni trè anni il Concilio Prouinciale come Arciuescouo:& si leggono tutti stampati nel libro *Acta Mediolanen. Ecclesiæ*. Essendole vna volta riferito,che vn Cardinale di gran nome,che fù poi Sommo Pontefice, parendo a lui che la multiplicità de' Concilij potesse apportar aggrauio,haueua detto che ne multiplicaua troppo; rispose, che commandando il Concilio di Trento di ridursi in vso la disciplina antica,egli si trouaua obligato di far Concilij fin tanto c'hauesse restituita essa

A disciplina nella sua primiera perfettione; e poi soggiunse. Io fò Concilij per me, e per i miei successori per molti anni auenire; il che hauemo visto pienamente verificato; conciosiache sono trascorsi ventisette anni, dall'vltimo suo Concilio, al primo che è stato celebrato dopò lui, dall'Illustriss. Cardinale Federigo Borromeo suo Cugino, l'anno 1609. Egli è vero, che fù vn gran stupore, che questo santo huomo habbia operato tanto in questo genere, trouandosi sempre oppresso da grauissimi negotij, liquali poteuano facilmente ritardarlo; mà il zelo grande suo, e lo spirito diuino, di cui tutto ardeua, lo spinsero a sodisfare compiutamente all'obligo suo anche in questa parte. E si vede chiaramente, & è manifesto a tutto il mondo, che con questi B Concilij egli ha dato norma a'Vescoui, e Pastori d'anime, di riformare, e gouernar le Chiese, di guidar l'anime per la sicura strada del Cielo, e di seruire a Dio con ogni perfettione, e santità, in essecutione del Concilio Sacro di Trento. Perciò si leggono, e s'adoprano per tutte le parti della Christianità, fino nelle remotissime Prouincie del mondo nuouo, oue ne sono stati condotti molti volumi, veggendosene frutto grande di riforma in tutta la Chiesa Santa.

Come introdusse in Milano i Padri Teatini, e si diede principio alla fabrica di S. Fedele della Compagnia di Giesù. Cap. XIX.

C

1569 Essendo egli informato delle buone qualità de'Padri Chierici Regolari detti Teatini, con li quali hebbe pratica, e domestichezza intrinseca in Roma sina al tempo di Pio Quarto suo Zio, essendo solito di andar souente a ricrearsi spiritualmente a San Siluestro di Monte Cauallo loro Chiesa, oue particolarmente egli fece amicitia con Guglielmo Sirletto, che quiui habitaua, huomo eruditissimo, e di costumi molto lodeuoli, che poi per opra sua fù promosso al Cardinalato da Pio IIII. Hauendo adunque piena cognitione di questi Padri, e conoscendoli per Religiosi zelanti della salute dell'anime, e molto laboriosi nell'aiuto di quelle, massime con le Confessioni, e prediche, giudicò cosa vtilissima l'introdurli in Milano, per D render feconda la sua Chiesa d'ogni sorte di bene spirituale. Ne trattò adunque con i Superiori di quella Religione per via di lettere, e de' suoi Agenti in Roma, e ne fece venire sino al numero di quatordici; a'quali assegnò nel principio la Chiesa, e casa di S. Maria appresso San Calimero in Porta Romana. E perche questi Padri non ponno tenere beni proprij, ne hanno in commune, ne possono hauere in particolare, & viuono di limosina, che vien loro sporta da fedeli senza andarla a mendicare, venendole ciò prohibito dal loro istituto, S. Carlo

non

non mancò di faruí prouedere del suo di mobili di casa, e di paramenti di Chiesa, e del viuere, e d'altri bisogni, fin che furono poi soccorsi dalla pietà de'Milanesi, quando cominciarono a conoscerli, e riceuerne li aiuti spirituali. La venuta loro in Milano fù poi l'anno 1570. & hebbero in progresso di tempo, per opera pure d'esso Santo, la Chiesa di Sant'Antonio, con le case dell'Abbatia annesse, titolo di Mōsignor Marsilio Landriano, che fù Vescouo di Vigeuano, oue hora habitano con maggior commodità loro, e de'Cittadini. Onde non solo ne restò il Cardinale infinitamente contento, e sodisfatto, mà la Città ancora n'hà riceuuto incredibile giouamento; percioche la detta Religione s'è mantenuta dipoi in questa Chiesa sempre con buon numero de Padri, i quali coll'essempio della vita, con la dottrina, e predicatione, e con l'assiduità alle Confessioni, hanno continuamente fatto molto profitto nell'aiuto dell'anime. Però il Cardinale Santo li amaua assai, e n'hebbe sempre particolar protettione, come di suoi buoni operarij.

Dicemmo di sopra ch'egli haueua introdotti in Milano similmente i Padri della Compagnia di Giesù, a'quali diede la Chiesa di San Fedele; hora hauendo questi Padri fatto gran progresso, con le prediche, e confessioni, in seruitio dell'anime, era accresciuto tanto il concorso del Popolo alla loro Chiesa, che difficilmente vi poteua capire, e fù perciò dibisogno prouederui con nuoua fabrica; alla cui impresa pose la mano prontamente il Cardinale: & essendosi concluso d'ergerui vn Tempio da fondamenti, egli ne fece fare il dissegnò a gusto suo, dal Peregrino Eccellente Architetto; e dipoi di propria mano pose la prima pietra benedetta da lui ne'fondamenti, il quinto giorno di Luglio 1569, con solenne pompa; essendo andato dal Duomo a quella Chiesa processionalmēte, accompagnato dal Gouernatore dello Stato, dal Senato, e Magistrati, e dal Popolo numerosissimo; oue egli cantò la messa solennemente, e predicò, per far intendere di quanta importanza sia l'ergere i Sacri tempij in honore di Dio, & beneficio dell'anime; che fù attione molto segnalata, e di grand'edificatione, e frutto spirituale de'Milanesi; e fece intagliare in quella pietra queste precise parole.

D. O. M.
CAROLVS BORROMAEVS S.R.E. PRESBYTER CARDINALIS ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI, IN HAC DIVI FIDELIS MARTYRIS AEDE RESTITVENDA, LAPIDEM HVNC A SE RITIBVS ECCLESIAE BENEDICTVM PRIMO POSVIT. III. NON. IVLII M. D. LXIX.

A Si come da principio egli aiutò il fondamento di questa fabrica, con vna buona quantità di scudi, così l'andò poi sempre soccorrendo di limosine ordinarie, e straordinarie, eccitando coll'essempio suo i Milanesi a impiegare tanto honoratamente le loro facoltà, come hanno liberalmente fatto; essendo ridotta la Chiesa, con le sole limosine, al buon termine che si vede; potendosi annouerare, per la sua ampiezza, e magnificenza, trà li più riguardeuoli tempij d'Italia; che seruirà a posteri per vn testimonio perpetuo del magnanimo cuore di questo grande Arciuescouo.

Sostiene nuoue Contraditioni per difesa della giurisditione Ecclesiastica, e particolarmente da i Canonici della Scala. Cap. XX.

B

1569 BEnche la causa della giurisditione Ecclesiastica non lo trauagliasse per vn pezzo, e le cose se ne passassero quietamente, così forse concedendo il Signore, accioche questo seruo suo potesse attendere senza disturbo ad altre imprese, per seruitio della sua Chiesa, e beneficio dell'anime; e particolarmente a celebrare li due narrati Concilij; non staua però quieto l'Auuersario nostro; ne meno otioso nel suggerire, e machinare in quei modi, che poteua contro di lui. Per tanto risorgendo con grandissimo impeto, a guisa di fe-

C roce leone, si serui della mala volontà d'alcuni, i quali veggendo che il Gouernatore di Milano se ne staua ben'inclinato alla Chiesa, ne impediua i Ministri del foro Ecclesiastico nel fare le giuste loro operationi, sotto colore di difendere la giurisditione Regia, e mãtenerla intatta, presero occasione dalla sua pietà, e vera religione, d'accusarlo di negligenza circa simili pertinenze; dicendo che per colpa sua le ragioni del Rè s'andauano diminuendo, e però gli conueniua adoprare la sua autorità, e mantenerle illese; perche altramente Sua Maestà Cattolica se ne sarebbe doluta assai, e risẽtita ancora. Questo diabalico vfficio non passò senza malissimo effetto, percioche facendo il Gouernatore professione di seruire al suo Rè con ogni fedeltà,

D e con essattissima diligenza, nelle cose del suo gouerno, per fuggire di non esser notato di volontà contraria; e perche nõ fosse fatta qualche sinistra impressione di lui nell'animo di Sua Maestà Cattolica, pensò essere di bisogno, ch'egli prouedesse, con qualche gagliardo riparo, alla giurisditione Regia, acciò non restasse offesa in parte alcuna. Col consiglio adunque de i sudetti, e d'alcuni altri poco inclinati alla Chiesa, publicò vn'Editto, con la pena douuta a' ribelli di Stato, contra chi hauesse in modo veruno offesa la giurisditione predetta. Pareua a prima faccia, che quest'Editto non toccasse la libertà

Ecclesia-

Ecclesiastica, mà si vide poi in esperienza, che pur troppo l'offese; imperoche non sapendo i Notari, e gl'altri laici, in quali cause potessero procedere auanti i Giudici del foro Ecclesiastico, nó ardiuano di patrocinar le cause, ne far le liti di esso foro; in modo tale che dubitandosi delle proposte pene, si asteneuano poscia da tutte le cause. Onde il detto foro restò indirettamente impedito ne' soliti suoi giuditij, e come spogliato ingiustamente dell'autorità sua. Il qual effetto apportò molto trauaglio, & afflittione al Cardinale, veggẽdosi turbare la passata quiete, & violare copertamente la libertà Ecclesiastica, e restar gl'inuentori di questo fatto allacciati dalle censure sacre; & gli accrebbe assai più il dispiacere, intendendo come alcuni di questi seminatori delle discordie, diceuano publicamente, ch'egli medesimo era stato cagione di questo Editto, per hauer dato disgusto grande al Gouernatore il giorno di S. Bartolomeo. Diceuano questo perche, andando Sua Eccellenza alla Chiesa dedicata ad esso Sãto in Milano, ritrouò chiuse le porte d'ordine del Cardinale. Mà questa era vna mormoratione vana, stãdo che S. Carlo le fece chiudere p zelo dell'honor di Dio, e della veneratione de' Santi, e non per altro rispetto; conciosiache in quel giorno, in luogo di honorar la festa, vi si faceua vn publico mercato, con mille inconuenienze, non senza graue offesa di Dio. Alli quali disordini era tenuto di prouedere l'Arciuescouo, perciò il Gouernatore quando lo riseppe, non pure non ne riceuè il disgusto, che diceuano, mà all'opposito commendò molto il santo zelo del Cardinale. Ilquale, benche per il mentouato Editto (sentendo fin dentro le viscere il danno della Chiesa) vedesse esseruisi apparecchiati trauagli grandi, e contrasti potentissimi, se voleua prouederui, per hauer contro di sè vn braccio tanto gagliardo, quanto era l'autorità, e potenza della parte auuersa; non si perdè però d'animo, nè si lasciò indebolire il cuore, mà armato d'vna vera costanza Episcopale, e confidenza in Dio, stabilì nell'animo suo di volerui più tosto lasciar la vita, che comportare vn tanto graue danno, fatto alla Chiesa sua. Mà ecco che mentre egli, con studio d'oratione, e con prudenti discorsi, e maturi consigli, andaua inuestigando i più efficaci rimedi, per gettar a terra le machine del Demonio, quella fiera bestia dall'altra parte, come c'hauesse guerra crudele con lui, gli suscitò contro nuoui romori, e pericolosi combattimenti, per mezo d'alcuni Ecclesiastici, iquali venendo a certi termini troppo iniqui, & ingiusti, l'offesero non solamente nella giurisditione, & autorità, mà nella sua propria persona ancora. E' in Milano vna Chiesa Collegiata principale, sotto il titolo di S. Maria della Scala, nella quale risedono numerosi Canonici, con trè dignità, il Preposito, l'Arciprete, e l'Archidiacono, e molti altri beneficiati; laquale fù fondata da D. Beatrice

A della Scala, che fù moglie di Bernabò, ò sia Barnabà Visconte Signore di Milano, che perciò si chiama la Chiesa della Scala: & è iuspatronato de i Duchi di Milano, hauendo eglino le ragioni d'eleggere i Canonici, e presentarli all'Arciuescouo, ilquale conferisce poi loro il titolo. La qual ragione è hora del Potentissimo Rè di Spagna, sotto il cui felice dominio, e tutela riposa questo Ducato. Fù questo Capitolo della Scala arrichito assai da Francesco Secondo Sforza Duca di Milano, ilquale gli ottenne anche dalla Santa Sede Apostolica varij priuilegi nel Pontificato di Clemente Settimo, l'anno di nostra salute 1531; trà li quali vi è, che il Clero d'essa Chiesa, e la Chiesa ancora, siano essenti dalla giurisditione dell'Arciuescouo, con conditione però se così piacerà all'istesso Arciuescouo, e gli presterà il suo consen-

B so; come si vede chiaro dalle seguenti parole del Papa, cauate dalla medesima Bolla del Priuilegio Apostolico. *Si Venerabilis fratris nostri moderni Archiepiscopi Mediolani expressus ad id accesserit assensus.* E perche, ne l'Arciuescouo di quel tempo, ne altro successore, ha dato mai tal consenso, resta perciò esso priuilegio, in questa parte, senza vigore, e nullo. Volle il Cardinale, come Arciuescouo di Milano, visitare la detta Chiesa, e'l Clero suo, come haueua fatto con l'altre; mà i Canonici, a'quali non piaceua troppo di sottomettersi all'obedienza, e disciplina sua (si saluano però i buoni, che pur ve n'erano alcuni trà essi) gli fecero intendere, che non voleuano esser visitati da lui in mo-

C do veruno, non hauendoci egli giurisditione alcuna sopra, allegando il sudetto priuilegio. Hauuta c'hebbe questa risposta, se ne stette alquanto sospeso, e facendo consultare bene da buoni Dottori, le ragioni Archiepiscopali, se bene le trouò chiare per se, volle nódimeno darne parte al Sommo Pontefice, informandolo della causa benissimo, e supplicandolo a darle ordine di quanto far doueua, non volendo preterire in cosa alcuna la mente di Sua Santità. Il Papa, dopò hauere cō buona consulta, conosciute le ragioni del Cardinale, commise a Monsignor Ormaneto, ilquale già haueua chiamato a Roma per seruitio della Santa Sede Apostolica, che gli rispondesse, auuisandolo che in ogni modo egli douesse vsare la sua ragione Archiepiscopale, laquale

D era chiarissima, visitando, e riconoscendo la Chiesa della Scala a suo piacere. Hauuta questa risposta, se bene poteua di subito venir all'essecutione, si trattenne però due mesi, per non eccitare nuoui romori, & accioche quel Capitolo hauesse tempo di consultare la sua causa, e conosciute le chiare ragioni dell'Arciuescouo, sottomettersi amoreuolmente all'obedienza sua, e passarla d'accordo, e con pace, acciò quella visita riuscisse salutare, e fruttuosa. Laqual tardanza non partorì l'effetto, che il Cardinale aspettaua; perche i Canonici, che a lui haueuano poca buona volontà, non

sapen-

sapendo da questo far giudicio della benignità, e pia mente di chi A desideraua il riconoscimento loro, stettero (instigati dal Demonio) ostinati nel loro errore, e proposito cattiuo: & essendo frà questo mentre occorso, che il Vicario Criminale haueua proceduto contro vn Chierico di quella Chiesa, fecero risolutione di denuntiarlo scommunicato, fondandosi nel falso pretesto di quel priuilegio. Al cui fine si seruirono d'vn Prete Pauese per nome Pietro Barbesta, huomo senza lettere, e che non haueua alcuna cognitione di queste cause; eleggendolo eglino per Giudice, e Conseruatore de i loro Priuilegi. Costui, ilquale per la sua ignoranza harebbe fatto ancora di peggio, come fece poi, scommunicò il Vicario Criminale, e'l Fiscale dell'Arciuescouado, come contrauenienti all'autorità Apostolica, e ne fece B esporre i Cedoloni in luoghi publici. Elessero i Canonici costui malitiosamente, perche era ignorante, sapendo che vno di qualche giudicio, e sciẽza, non haria cõmesso vn sì graue errore. S'erano insuperbiti costoro per l'appoggio, che pretendeuano hauere ne i Ministri Regij, anzi nel Rè istesso, sotto la cui protettione s'erano messi; massimamente perche all'hora s'era publicato il narrato editto, a fauore della giurisditione Regia. Veggendo S. Carlo questi inconuenienti, e conoscendosi obligato a far l'vfficio suo, si risoluè, conforme all'ordine hauuto dal Papa, di visitare questa Collegiata, ancorche vi douesse perder la vita, laquale era preparato di porre ogni volta che fosse stato dibisogno, per difesa dell'honor di Dio, e delle ragioni del- C la Chiesa sua. Per tanto la mattina delli 30 d'Agosto 1569, egli mandò a intimar la visita a quei Canonici, da Monsignor Lodouico Moneta; i quali ciò intendendo diedero subitamente fine alli diuini vfficij, e serrate le porte della Chiesa, si ritirarono sopra il Cimiterio, vestiti dell'habito istesso del Choro. Era trà loro vn Canonico Calabrese Economo Regio, ilquale s'era fatto capo di quella fattione, tirandosi dietro alcuni aderenti, sedotti da lui, per impugnare gagliardemente la causa contra l'Arciuescouo. Hauendo il Moneta esposta l'ambasciata del Cardinale, costui rispose con parole imperiose, & arroganti, che quella Chiesa, e suo Clero, erano del Rè, e che però l'Arciuescouo non ci haueua sopra giurisditione alcuna; dicendole, D che lo referisse al Cardinale, e l'auuisasse di voler'essere prudente in questo fatto, per non tirarsi adosso qualche ruina; douendosi ricordare, che si erano publicati rigorosi editti contro i ribelli della Maestà Cattolica. Al che non replicò il Moneta parola alcuna, mà si voltò à gl'altri Canonici; trà quali sapeua esseruene alcuni di buona volontà, per voler'intendere la mente loro. All'hora il superbo Calabrese, ministro di Satanasso, tutto d'iracondia ripieno, per impedire ogni concordia, cominciò far strepito grande, parlando molto aspramente

contra

A contra quel buon Sacerdote, & eccitando con la sua furia gl'altri, l'vrtarono, e scacciarono fuori con molto impeto, & violenza; nô hauendo risguardo alcuno, ne alla qualità, e conditione della persona sua, ne di chi l'hauea mandato, ne alle leggi diuine, & Ecclesiastiche. Non molto dopò questo insolente fatto, arriuò il Cardinale a Cauallo, in habito Pontificale di visita, alquale coll'istesso mal'animo, vennero contra i Canonici, circondati da molti huomini armati laici, iui a questo fine da gli stessi Canonici congregati; e mettendo eglino la mano nel freno del Cauallo al primo ch'entraua, ilquale portaua l'insegna Cardinalitia, l'vrtarono con gran violenza fuori della porta; e'l somigliante fecero con quello, c'haueua la Croce Archiepiscopa-

B le. Veggendo il Cardinale questo insolente fatto, scese dalla mula, e pigliando la Croce, laquale bisognaua che tenesse in mano, douendo pronuntiare la sentenza della scommunica contro costoro, volle entrare dentro, stimando che come Christiani, e persone Ecclesiastiche, douessero portar riuerenza alla Sacra Imagine, & alla dignità d'vn Cardinale loro Arciuescouo; mà i miseri, accecati dal Demonio, senza alcun timor di Dio, e senza riuerenza d'vn tal personaggio, ponendo mano quei scelerati laici all'armi, e gridando tutti con vana pazzia, Spagna, Spagna, con impeto grande, e con vna infame violenza l'vrtarono di fuori, chiudendole contro la porta della Chiesa: & egli come vn mansueto agnello, non disse pure vna minima parola di sde-

C gno; mà tenendo gl'occhi fissi nella Sacra Imagine del Crocifisso, raccommandaua al Signor Dio se stesso, e quei miseri ancora, che con tanta empietà l'offendeuano. Depongono più testimoni graui ne i processi prodotti per la sua Canonizatione, parte de'quali si ritrouarono presenti, che scorse gran pericolo della vita, per i colpi, che gli furono tirati da alcuni di quelli armati; Essendone restata in guisa offesa la Croce, c'hauea in mano, che fù dibisogno farla accommodare. Il suo Vicario Generale Monsignor Gio: Battista Castello, Prelato di molta autorità, & valore, ch'era presente, affisse in publico vn Cedolone, denuntiando i Canonici incorsi nelle censure Ecclesiastiche; & essi lo leuarono incontanente, e con parole ingiuriose, e con

D percosse, fecero violenza a lui ancora, e lo scacciarono di fuori. Ne contenti di questa empietà, indussero anche con molta arroganza il Barbesta, a dichiarar il Cardinale istesso a suono di campane, interdetto dalle sacre funtioni, come dispregiatore dell'autorità Apostolica, e n'esposero in publico i Cedoloni.

Ciò che fece S. Carlo dopò questo accidente. Cap. XXI.

1569 FV questo caso tanto enorme, & infame che ne restarono scandalizati, & offesi, non solo i buoni, mà quelli ancora,

cora, che non erano molto inclinati verso il Cardinale, e furono gl'Autori d'esso, vituperati vniuersalmente da tutti, hauendo proceduto con simile insolenza, contra il loro Arciuescouo, persona di tãta bontà, e santità di vita, che non cercaua altro che il solo seruitio di Dio, e'l ben' delle sue anime. Ilquale sentiua molta afflittione al cuore, veggendo trà Christiani, e trà persone dedicate al culto diuino, così vilipesa la dignità Cardinalitia, e l'autorità Archiepiscopale, & violata insieme la giurisditione Ecclesiastica. Et auenga che quanto alla persona sua egli pigliasse, con molta patienza, questo accidente; ricordandosi che non era cosa nuoua alli serui di Dio di patire persecutioni, e trauagli, hauendo auanti gl'occhi l'essempio de' Santi, liquali furono sempre odiati, e mal trattati dal mondo; come fù loro predetto da Christo Nostro Signore, quando disse. *Non est discipulus super Magistrum, si me persecuti sunt, & vos persequentur.* Volle nondimeno vsare la sua autorità, e potestà Archiepiscopale, come era obligato di fare, per difesa delle sue ragioni, e per mostrare al mondo l'errore di quei Canonici, e la grauezza del peccato da loro commesso. Però ritiratosi immantinente alla Chiesa Metropolitana, dopò hauer fatta lunga oratione al Santissimo Sacramento, raccomandando al Signore la Chiesa sua, e se stesso insieme, rinouò, e confermò di nuouo la sentenza già data, & esposta dal suo Vicario Generale, come si è detto. Dipoi il giorno seguente pronuntiò scommunicati i Canonici, nominãdo il Calabrese Economo, che si faceua capo, e tutti quelli, il nome de' quali potè sapere; dichiarando, & essi, e la Chiesa loro, incorsi nelle pene contenute ne' Sacri Canoni, e particolarmente nella Constitutione di Bonifacio VIII. contra gl'offensori de' Cardinali; e dopò subito fece sapere in scritto al Gouernatore, & Senato questo grauissimo caso, auuisandoli che se per auentura gli hauessero (etiam tacitamente) consentito, sariano essi ancora incorsi nelle censure Ecclesiastiche. Ne diede poi parte, come conueniua, al Sommo Pontefice, ragguagliandolo minutissimamente di tutto il fatto: & essendo il negotio di molta importanza, e che richiedeua grand'aiuto dalla mano Pontificia, aggiungendouisi l'offesa della giurisditione Ecclesiastica, seguita per quel'Editto publicato dal Gouernatore, per il che era necessario, che Sua Sãtità venisse a qualche dichiaratione in questa causa, per leuare le nascenti difficoltà circa la detta giurisditione; mãdò a Roma Cesare Speciano di sopra nominato, all'hora Canonico Ordinario di Milano, e suo familiare, per attẽdere a queste cause. Ilquale giunto alli Santissimi piedi del Papa, gli espose fedelmente quanto haueua in commissione. Dispiacque estremamente a Sua Santità questo strano caso; e hauendo senza indugio alcuno fatta cõsultar la causa molto maturamente, dichiarò nulli tutti gl'atti del Barbesta, e fece

citar'a

citar'a Roma il Calabrese,& alcuni altri Canonici; iquali per inobedienza furono poi scommunicati . Il Calabrese si risoluè poscia di andar'a Roma,a difendere la causa;mà non vi potè giungere, morẽdo per strada sgratiatamente; si come vno di quelli armati, che colpirono nella Croce, essendosi ritirato nella Villa di Lambrato in vna hosteria,due ò tre giorni dopò l'iniquo fatto,riceuè la pena della sua iniquità,terminando i giorni,e la vita,con morte subitanea.

Attese Monsignor Speciano,con diligẽte sollecitudine,a questo negotio della giurisditione , & il Papa ordinò che si consultasse benissimo , per farne poi vna stabile dichiaratione : & hebbe a dire alcuna volta,che nel difendere,e protegere le cose del Cardinale Borromeo, era tenuto di porui la vita propria,sapendo ch'egli era huomo rettissimo,ilquale non pretendeua altro delle sue attioni, che la pura gloria di Dio,e'l bene di S.Chiesa; e che non si moueua a far l'opere sue se non per buonissimo zelo , e per l'obligo ch'egli haueua di seruire a Sua Diuina Maestà;come si può vedere ancora da due sue lettere scritte al Gouernator di Milano circa il particolare della Scala,lequali si metteranno nel seguente Capitolo,per sodisfattione di chi desidera vederle . Andò poi Sua Santità pensando che fosse bene lasciar maturare le cose dal tempo,ilquale è vn'ottimo Medico,e rimedio insieme a così fatti accidenti.Sapeua S.Carlo la buona volontà,& amore, che il Sommo Pontefice a lui portaua, e quanto ben'inclinato hauesse l'animo per aiutarlo,e difendere le ragioni della sua Chiesa;però speraua che le cose si douessero accommodare con l'aiuto diuino, ilquale con calde,e continue orationi egli andaua inuocando. Nõ mancaua con tutto ciò di sollecitare con molta diligenza questa causa,scriuendo a'suoi amici,da'quali poteua sperare qualche aiuto ; mà scriueua con tanta modestia, che non si lasciò scorrere mai in vna minima parola di rancore , quasi si dolesse che questa causa non fosse spedita,e che le cose sue non fossero fauorite come si doueua . Ne meno scrisse parola , con laquale incolpasse alcuno de'suoi contradicenti ; anzi soleua scusarli oue poteua,si come trà i Ministri ce n'erano molti degni di scusa,essendo eglino di mente retta,e sincera,benche non potessero fare quanto hariano voluto .

Quando questo seruo di Dio andaua cõsiderãdo li grandi suoi trauagli,e cõtradittioni,e le veniua pensiero, che potessero forse nascere da qualche colpa sua,soleua dire,che s'egli era causa di questi disturbi,harebbe detto con Giona Profeta. *Tollite me,& mittite in mare, & cessabit mare a vobis.* E lo diceua da vero, e di buon cuore, tanto per il bene della Chiesa , quanto perche l'inclinatione di lui era d'attendere più tosto ad vna quieta , & tranquilla vita , laquale

s'haria

s'haria volentieri eletta se il desiderio d'essequire il diuin beneplacito nello stato della sua vocatione Pastorale, non l'hauesse trattenuto; e tanto più perche vedeua apertamente, che quiui si trattaua solamente dell'autorità, e potestà Episcopale, laquale non voleuano alcuni, che s'estendesse in correggere, & emendare i laici maluiuenti. Perciò egli stette saldo, e costante, con pensiero di non abbandonare mai la Chiesa sua, per laquale haria volentieri esposta ancora la propria vita; massimamente per non lasciar patire detrimento alcuno le anime da lui sommamente amate; quantunque i suoi consiglieri, & aderenti fossero persuasi, e forse commandati di abbandonarlo: & gl'amici, e parenti, dubitando di qualche sinistro accidente, stimassero bene, e lo consigliassero di cedere a questi disturbi. Onde non lasciò mai l'impresa, confidandosi pienamente nell'aiuto del Signore, e nella buona dispositione del Papa, & anche nella pietà, e religione del Rè Cattolico, ilquale sapeua essere d'vn animo retto, e molto ben inclinato alle cose della Chiesa; con cui non lasciò di fare ogni sorte d'vfficio per aiuto di questa causa. Gli venne all'orecchia in queste turbolenze, come alcuni haueuano significato in Ispagna con lettere, e particolarmente a quelli del Consiglio Regio, ch'egli haueua animo contrario a quello che in fatti mostraua; soggiungendo che non si saria potuto gouernare bene mai la Prouincia di Milano, ne tener ferma la Regia giurisditione, se non si fosse mandato lui fuori dello stato; perciò egli si persuase che fusse necessario di far'intender la sua sincerità, & innocenza a Sua Maestà Cattolica, a fine che non potesse essere ingannata, ne indotta a commettere errore alcuno contro di lui a danni della Chiesa. Era all'hora Nuntio Apostolico in Ispagna Monsignor Gio: Battista Castagna Arciuescouo di Rossano, huomo di molto valore, prudenza, & integrità, ilquale fù poi per i grandi suoi meriti creato Sommo Pontefice, chiamandosi Vrbano VII. A questo Prelato, come a persona di gran religione, e molto suo confidente, per l'amicitia stretta, che era trà loro, scrisse egli vna lunga lettera, nella quale, con sincerità grande, gli spiegò l'animo suo retto, e fedele verso Dio, e molto ben'inclinato a quella Maestà; con laquale lo pregaua a far buon'vfficio, informandola di questa sua bona intentione, accioche le false relationi non facessero qualche mala impressione in Sua Maestà Cattolica. Fece l'vfficio questo religioso Prelato, hauendo dal Rè audienza gratissima; alquale mostrò con efficaci parole, & euidentissime ragioni, prima come le perturbationi di Milano non erano nate per colpa del Cardinale Arciuescouo, come ch'egli fosse poco osseruante di Sua Maestà, e che non era accaduto cosa veruna per mala volontà sua; riconoscendo egli molto bene i Regij fauori conferti nelle persone del Conte Giberto suo Padre, e del Conte Federigo suo Fratello, e nella

A e nella propria; si che per ragione anche hereditaria si sentiua obligato a Sua Maestà, e che di ciò egli ne haueua dati manifesti segni, particolarmente in Roma, quando, e come haueua potuto. Gli soggiunse poi come non era possibile, ch'egli hauesse pensiero d'occupar quello d'altri, come forse alcuni gli haueuano falsamente significato, poiche mostrò l'animo suo lontanissimo da somiglianti pensieri, con la rinuntia ch'ei fece di tante facoltà, per poter più liberamente seruire a Dio. Ne meno si doueua stimare, che facesse qualche errore nelle sue attioni, stando che prima d'essequirle le consultaua molto bene con huomini periti, del cui consiglio si preualeua in ogni cosa. Ch'egli non spregiaua la concordia con i Magistrati, e Ministri Regij, anzi B che sempre l'haueua bramata, e procurata con tutti i debiti mezi. Nel terzo luogo andò spiegando, e mostrando l'offesa, e'l danno pur troppo grande, c'haueua sentito, e sentiua tuttauia la Chiesa di Milano, per l'editto publicato dal Gouernatore, con detrimento tanto manifesto dell'anime, non che delle persone Ecclesiastiche. E fece insieme vna fedele relatione del fatto occorso nel voler visitare la Collegiata della Scala. Nel quarto luogo fece conoscere a Sua Maestà come la giurisditione, che pretendeua l'Arciuescouo, non era contraria alla giurisditione Regia; e che lo Stato, e gouerno suo, non era per patir danno alcuno per essa; perche qui non si trattaua d'altro, che d'aiutare l'anime di Christo, lequali quando fossero ben discipli- C nate, lo stato suo, come appoggiato fermamente a Dio, saria passato senza tumulti, e perturbationi. Finalmente supplicò Sua Maestà che si degnasse considerare tutte queste cose, e poi secondo la sua pia, e Cattolica mente, disponesse nel modo che giudicasse meglio, per gloria di Dio, & vtilità della sua Santa Chiesa. Diede Sua Maestà benignissime orecchie al discorso del Nuntio, mostrando che quest'vfficio gli fosse stato gratissimo, sopra ilquale facendo poi matura consideratione, diede per risolutione gl'ordini, che si diranno frà poco a fauore del Cardinale.

Si riferiscono due risposte date da Pio V. al Gouernatore di Milano circa il fatto de' Canonici Scalensi. Cap. XX.

D

VEdendo i Canonici della Scala, che le cose loro passauano male, fecero ricorso a' Ministri Regij, a fine che ne pigliassero eglino la tutela: & essendo trà questi alcuni, come dicemmo, ch'erano poco ben' inclinati verso il Cardinale, fecero tal vfficio col Gouernatore, che gli diedero a credere d'essere obligato a pigliarsi il loro patrocinio, e difenderli le pretese ragioni; suggerendoli molte cose false contro il Santo Arciuescouo, accioche egli l'hauesse in concetto d'huomo pertinace,

pertinace, e trabocchevole, e che fosse per metter sottosopra tutto lo stato di Milano, se tosto non si gli prouedeua per qualche via. Per lo che Sua Eccellenza, più tosto instigata da queste male lingue, che per propria volontà, scrisse al Sommo Pontefice alcune lettere risentite, dolẽdosi del Cardinale, come che fosse huomo di proprio capo, e precipitoso nelle sue attioni; e che volesse cagionare grãdi romori in Milano, se non ne veniua leuato quanto prima; significandole come egli saria stato sforzato, per quiete di questo Dominio, di fare qualche strana dimostratione contro la persona sua, e bandirlo dallo Stato di Milano; però supplicaua Sua Santità a ordinarle, che procedesse con più quiete, e la volesse passare in altro modo. Et gli fece similmẽte instanza che volesse commettere la cognitione della causa de' Canonici Scalensi, a qualche Giudice nelle parti di Milano, e nõ lasciarla conoscere in Roma, allegando in fauor di ciò vna Bolla di Leone Decimo. Conobbe il Papa che questi mali vfficij, che gli veniuano fatti contro la persona di S. Carlo, erano tutte machinationi diaboliche, per impedire il frutto grande, ch'egli faceua nella Chiesa sua; però si come gli dispiacquero estremamente, così, spinto da quello spirito libero, ch'è proprio de i Santissimi Pontefici zelanti del diuino honore, & ardenti nelle cose del lor carico Pastorale, riscrisse al Gouernatore in quel modo che conueniua per farlo riconoscere, facendo fede della Santità del Cardinale, della retta mente di lui, e de' suoi lodeuoli portamenti fin del tempo che viueua Pio IIII. suo Zio, quando egli sosteneua insieme con lui il peso del gouerno Pontificio: & queste sono le proprie lettere di Sua Santità.

Due Breui di Pio V. di santa memoria, scritti al Gouernatore dello Stato di Milano.

PIO PAPA QVINTO.

Diletto Figliuolo salute, & Apostolica Benedittione. Habbiamo sentito dispiacere non men graue di quello richiede l'importanza del fatto, dalle cose, che intorno al successo della controuersia trà il diletto figliuolo nostro Carlo Cardinale Borromeo, & i Canonici di Sãta Maria della Scala, ci erano prima state significate, e che la Nobiltà vostra ci ha poi auuisato con lettere del primo di Settembre, per mezo delle quali ne ha scritto con molta diligenza, & accuratezza d'esso negotio; e questo per molti rispetti. Primieramente perche ci dole di vedere spregiata la dignità Cardinalitia, a noi, & a questa Sede Apostolica congiuntissima, massimamente da persone Ecclesiastiche, lequali se ella fosse da altri oppugnata, la doueuano difendere, e riuerire; dipoi perche

A perche l'ardire d'huomini scelerati (liquali dãno volentieri orecchie a queste discordie trà persone Ecclesiastiche, particolarmente per le scommuniche annesse d'amendue le parti) diuenta maggiore, per il successo di cose tali; in maniera che ogni dì più gli cresce l'animo di presumere, e tentare cose maggiori, massime se pare loro di poter essere sicuri, per la gratia, & autorità di Principi grandi; per non lasciar di dire in tanto che non si è potuto apportar danno, e disprezio a membro tanto honoreuole della Chiesa, che nell'istesso tempo non tocchi noi ancora, e questa Santa Sede. Doueuano i Canonici, se pure haueuano contro il Cardinale qualche ragione, per mantenere le ragioni della loro Chiesa, trattare con esso lui, non con violenza, ne con armi, mà B per mezo di giustitia, e di quei rimedi, che dalle leggi vengono ordinati; perche non gli poteuano mancare vie di far proteste, & altri mezi giuridichi; ilche essi doueuano tanto maggiormente fare, perche (come habbiamo inteso) il Cardinale è in possesso di visitare quella Chiesa. Mà perche essi, a sugestione dell'inimico del nome Christiano, ilqual mira di perturbare la concordia delli Ecclesiastici, sono giunti a termine, al quale non poteuano arriuare senza offesa della modestia loro, e della dignità dell'istesso Cardinale; volendo noi per l'vfficio, che ci hà commesso l'Onnipotēte Iddio, reprimere la malitia de gl'huomini, non possiamo senza colpa tralasciare che non facciamo dare a' Canonici quel giusto castigo, che pare habbiano meritato. Per il cui effetto noi stimiamo, che bisognando, la Nobiltà vostra debba dar aiuto, C non che pensiamo, ch'ella voglia si perdoni alla pena douuta all'altrui colpa. Per quello poi che spetta alle cose cōtrouerse trà la Nobiltà vostra, & il medesimo Cardinale, mãdaremo costà in breue vn Nuntio nostro, ilquale gli esporrà più a pieno la mēte, e'l sentimento nostro, e dirà per parte nostra alla Nobiltà vostra cose, che non sono men'vtili al reggimēto di cotesta Prouincia, che al mãtenimento delle buone ragioni della Chiesa. Quanto a quella parte della lettera, nella quale la Nobiltà vostra vole che il Cardinale paia quasi pertinace, e precipitoso ne' suoi consigli, se bene diamo quel credito che si deue alle parole vostre, tuttauia ricordandosi noi delle attioni, e consigli di quel tempo, nel quale, viuendo la felice memoria di Pio IIII. nostro Predecessore, e suo Zio, D egli trattaua i negotij della Republica Christiana, e della Chiesa, ne di esso possiamo hora noi giudicare cosa tale, ne habbiamo inteso, che da altri egli fosse tenuto all'hora in tal concetto; perciochè se fosse tale sarebbe stato impossibile, che nel corso di tanto tempo, nel quale hebbe il gouerno della Chiesa, non hauesse dato qualche segno della sua natura. Questo certo a noi par duro, che hauendo Iddio dato a cotesta Città vn Pastore ornato di quella integrità di costumi, e santità di vita, come egli è, il quale niun'altra cosa cerca, che la salute dell'anime, che gli sono state com-

ammonisse, e si sforza di leuar i vitij, & emendare quanto può i mali costumi, gli si attribuiscono con tutto ciò, da quelli che lo douriano amare, e lodare, a [illegible] quelle cose, che tanto sono da esso lontane, quanto egli è lontano, non solo da ogni vitio, mà da qualsiuoglia sospettione di difetto. Mà veramente egli è vero ciò che la verità istessa insegnò per bocca dell'Apostolo, che a quei, che vogliono viuere pia, e santamente in Christo sono apparecchiate le persecutioni; il frutto delle quali però è dolce, & il fine glorioso a quei, che le patiscono volentieri per il suo santo nome. Dato in Roma nel Palazzo *di S. Pietro alli 10. di Settembre 1569, l'anno quarto del nostro Pontificato.*

Secondo Breue.

Diletto figliuolo, &c. Alle cose che ci scriuete con le due lettere delli 28 di Settembre, risponderemo in maniera, che ricordandoci delle parole dell'Apostolo, & insieme della persona, che sosteniamo, posposta ogni contesa, tratteremo solo delle cose necessarie, poiche il restante delle medesime lettere è tale, che pare si debba più tosto tralasciare, con vna certa dissimulatione paterna, che penetrarlo con diligenza. Imperciòche noi, si come amiamo con vero affetto la Nobiltà vostra, così vogliamo, che quelle cose, lequali siamo per scriuerle, siano scritte, non meno per la salute dell'anima sua, che per difesa della verità, e della giustitia, e come tali desideriamo grandemente che la Nobiltà vostra le riceua, e gradisca; e preghiamo il Signor'Iddio che faccia penetrare al vostro cuore con quanto ardore di carità paterna ve le habbiamo scritte. E per cominciar'a rispondere a quella parte delle lettere, nelle quali hauete scritto tante cose de i costumi, & istituti del Cardinale, vi assicuriamo realmente, che se noi non hauessimo piena cognitione della vita, costumi, consigli, e disegni suoi, dalle cose che ci scriuete eraùamo per restare con l'animo molto sospeso, e dubbioso; mà perche sappiamo certissimo doue mirino tutti i pensieri, & attioni di lui, e di quei Ministri, & aiuti, di cui egli si serue, siamo sforzati di venire in questo parere, che giudichiamo essere suscitate tutte queste cose per instigatione di quell'antico nimico del nome Christiano, di cui è proprio d'oppugnare la concordia, diuidere le cose vnite, e guastare le cose rette; ilquale hauendo visto fin da principio quante opere buone, & egreggie si poteuano fare, se trà voi, e'l Cardinale fosse stata iscambieuole concordia, non scordandosi della sua malitia inuecchiata, hà cominciato a mettere ogni cosa sottosopra; perche egli cerca maniere de frandi, & inganni, con tanta maggior esquisitezza, quanto s'auede che i serui di Dio aspirano con più gran feruore alla patria Celeste: così animò i Giudei istessi a dare per inuidia la morte al Signore, e Redentor

A nostro; così ridusse tanti fortissimi soldati di Christo à tante sorti di tormenti, & a morti horrende, per mezo d'huomini ingannati con insidie fallaci; mà si come l'ammirabile sapienza del consiglio diuino fece che tutti quelli empij sforzi tornassero a danno dell'istesso consultore, e lo ferì colla medesima sua spada, così douete auertir voi, ilquale viuete trà gl'huomini, che non siate per mezo d'essi tentato dall'astutissimo nimico, e quello che voi harà stimate di fare giustamente per mantenere la giurisditione Regia, non ritorni più tosto a ruina di essa, per qualche occulto consiglio della prouidenza diuina. Intorno poi al conoscere costì la causa contro i Canonici della Scala, come voi ci dimandate con tanta instanza, ci dispiace che il negotio sia tale, che noi B non possiamo compiacere alla domanda, e preghi vostri, senza rompere vn'antica consuetudine della Sede Apostolica, dalla quale si è costumato sempre di conoscere le cause maggiori; e niuna causa può essere più grande di quella, nella quale si tratta cosa d'vn Cardinale della Santa Romana Chiesa, del qual'ordine niun'altro, come tutti sanno, è più congiunto a noi, & alla Santa Sede Apostolica; imperciochè quanto alle lettere Apostoliche oppósteci dall'Ambasciatore del Rè Cattolico Carissimo nostro figliuolo, residente appresso di noi, colle quali vole sia stato ordinato da Leone Decimo nostro Predecessore, che le cause di cotesta Prouincia di Milano, non si conoschino fuori della sua giurisditione; ancorche questo fosse per a punto C come egli dice, nondimeno spettando a noi di moderare le cose concesse da Pontefici nostri Predecessori secondo la varietà de' tempi, non faressimo cosa nuoua, ne ingiusta se derogassimo alle stesse concessioni, così richiedendo la conditione, e stato delle cose presenti; mà non è dibisogno di derogare in questa causa, poiche nelle medesime lettere Apostoliche si eccettuano chiarissimamente, non solo le cause de Cardinali, come è questa, mà etiandio le beneficiali. Quanto poi a quello che la vostra Nobiltà minaccia nell'istesse lettere di scacciare il medesimo Cardinale, non solo della Città, mà ancora di cotesto Stato, per difendere la giurisditione Regia; ancorche non ci manchi che rispondere, per la giustitia, & equità, a questo capo, nondimeno tralaD sciando tutto il resto, per la paterna beneuolenza, che vi portiamo, di questo solo vi vogliamo ammonire, che consideriate molto bene quello che fate, e che a bello studio non vi riduciate à termine, del quale poi non trouate via alcuna, ò molto difficile almeno di ritirarui. Auertite che quello pensate di fare per difesa della giurisditione Regia, al cui nome solamente v'appigliate, non torni contro di voi, come è auenuto a molti altri. Considerate ancora che non auenga a voi l'istesso, che pochi anni sono habbiamo visto esser occorso ad vn'altro, ilquale essendo Gouernatore di cotesta Prouincia di Milano,

per

per una simile causa contra l'Arciuescouo di Milano, cascò nelle A censure Ecclesiastiche; & essendo egli poco dopo mandato Ambasciatore a Paolo Terzo nostro Predecessore di felice memoria, mentre staua in viaggio gli fu detto per ordine del medesimo Pontefice, che non venisse a Roma, e che se vi fosse venuto l'haurebbe fatto prendere, & incarcerare; & hauendo dopò che fu rapacificato il Pontefice per opera d'un Cardinale, ottenuta facoltà d'essere assoluto, e di venire a Roma, per compire la sua Ambasciata, prima che fusse auuisato d'hauer ottenuta la gratia, e che potesse venire alla presenza del Pontefice, se ne morì; così disponendo la prouidenza diuina, per atterrire con tal'essempio altri, che non mettano mano a sì fatte cose. Perche al Cardinale certo non può auenire cosa di maggior gloria, che l'essilio B datoli per difender le ragioni, e la libertà della sua Chiesa; e se gli venisse occasione ancora di spargere il sangue per la medesima causa, egli stimarà che Dio l'habbi trattato molto honoratamente. Mà si tratta d'interesse vostro di non ridurre per qualche sdegno il negotio à termine; che quello farete patire al Cardinale, con vtilità, e gloria sua appresso a Dio, & appresso la Republica Christiana, non ridondi à danno, e dishonore vostro nel conspetto di Dio, e de gl'huomini; come quello che a perpetua ignominia del nome vostro, si noterà poi nelli Annali di cotesta Città. Habbiamo giudicato bene di scriuerui tutto questo, non meno per l'amore che vi portiamo, che per l'officio Pastorale impostoci dall'Onnipotente Iddio. Speriamo poi che la Nobiltà C vostra, & in questa cosa, & nell'altre spettanti alla conseruatione, & augumento della libertà, e dignità Ecclesiastica, sia per fare quello, che conuerrà alla molta sua pietà, e zelo della Religione Cattolica. Data in Roma appresso S. Pietro alli 8 di Ottobre 1569, l'anno Quarto del nostro Pontificato.

E' colpito con vna archibugiata, e resta miracolosamente illeso, e ciò ch'egli fece dopò questo fiero accidente. Cap. XXIII.

SI è narrato di sopra come quei Prepositi delli Frati Humilliati tentarono molte vie per ritornare al pristino stato, non piacendo loro la nuoua riforma di quella Religione fatta da S. Carlo lor D Protettore. Hora veggendo eglino che le diligenze humane riusciuano tutte vane, per l'ostacolo che gli veniua fatto dall'autorità, e costanza di lui, diedero adito alcuni d'essi alle maligne suggestioni del Diauolo, ilquale si pensò di fare vn pessimo colpo, per torsi da gl'occhi chi gli distruggeua il suo tiranico Imperio; poiche con niun'arte potea distorlo dalle sante opere, che faceua per leuarli di mano i peccatori, e guadagnarli a Dio; percioche gli indusse a volerlo leuar di vita, oue egli procuraua con santo zelo, e carità

A ardente, ogni lor bene, e la salute eterna. Congiurarono adunque insieme per tal fine trè di quei Prepositi; cioè Girolamo Preposito della Chiesa di S. Christoforo di Vercelli, Lorenzo Preposito in Carauaggio, & Clemente Preposito di S. Bartolomeo di Verona; e dopò varij discorsi risoluerono d'effettuare quest'opera tanto empia di voler far'ammazzare il Cardinale, communicando il fatto ancora con altri di quella Religione. E per essecutore d'vna tal sceleragine, si seruirono d'vn Frate dell'istesso ordine, che era Sacerdote, dimandato per nome Girolamo Donato, e per sopra nome il Farina; ilquale s'essibì d'essequir'volentieri il pessimo trattato, mẽtre gli hauessero dato cõmodità di danari. La onde imitando egli Giuda pessimo mercante, B vendè il Sangue di questo innocente seruo di Dio, per il prezzo di quaranta scudi, contentandosi di tanta somma, per mercede dell'iniquità sua. Fatto l'accordo procurarono gl'iniqui Prepositi di trouar'i denari, e non potendoli hauere per altra via, pensarono di rubarli in vno de due modi, ò furando con sacrilegio li argenti, e supellettile Ecclesiastica della Chiesa di Brera, principal luogo di quella Religione in Milano; ouero leuandoli per forza al Tesoriero deputato, per le nuoue constitutioni, delle rendite d'essa Prepositura poste in commune. Nel che si vede esser'verissimo, che vna sceleragine è cagione d'vn'altra, e che il Demonio, tirato che ha l'huomo fuori della buona via, lo và precipitando poi di peccato in peccato miseramente per ridurlo all'vltima sua ruina. C Fecero prima risolutione di mandar'ad effetto il secondo modo, e tentarono perciò di romper la porta, doue erano riposti i denari; il che non succedendole, deliberarono di strangolare il Tesoriero, e leuarli le chiaui. Questi era vn Frate Fabio Simoneta molto timorato di Dio, e buon religioso; mà mentre voleuano essequire la pessima deliberatione, lo ritrouarono in oratione nella Chiesa, e frà tanto che stauano contendendo chi doueua porli il laccio al collo, il Signor Dio, che volle proteggere questo seruo suo posto all'oratione, dissipò il loro consiglio, si che partironsi senza effetto alcuno. Il detto Farina fece poi il furto della supellettile Ecclesiastica della Chiesa istessa di Brera, laquale venduta c'hebbe per buona som- D ma di danari, se ne fuggì in habito secolare, dandosi con essi buon tẽpo, e spendendogli in varij luoghi, e paesi, in cose sensuali, e voluttuose; & hauendoli finalmente consumati tutti, fece vn'altro furto, e con quello comprò due archibugi a ruota, per seruirsene a commettere l'homicidio, anzi patricidio già deliberato; parendole questo tempo molto a preposito per compire l'eccesso, ilquale si poteua attribuire ad altri, che trattauano cose tanto ardue giurisditionali contra il Cardinale. Andò pensando costui varij modi, e luoghi per effettuare la sua iniquità, vno de'quali fù la Chiesa di S. Barnabà, mẽtre il Cardinale

dinale vi celebraua la messa, il che però non li riuscì. Alla fine poi A
deliberò di far'il colpo nell'Oratorio dell'Arciuescouado.

Haueua per costume S. Carlo, come si è detto altroue, di far oratione per lo spatio d'vn'hora, la sera dopò l'Aue Maria, vnitamente con la sua famiglia, in vn luogo commune, c'hora è la prima sala nell'appartamento de' Vescoui, destinato a quest'effetto, & accommodato al meglio si poteua fin che fosse perfetta la fabrica dell'Oratorio Archiepiscopale, all'hora incominciato; doue conueniuano ancora altre diuote persone, oltre quelli della famiglia. A questo luogo venne l'empio Farina vn mercoledì, alli 26 d'Ottobre dell'istesso anno 1569, che accadè l'eccesso narrato della Scala. Si soleua per eccitare maggior diuotione nelli astanti, cantare qualche motteto musico, & B all'hora i Musici ne cantauano vno di Orlando Lasso, che comincia, *Tempus est vt reuertar ad eum, qui me misit*. E quando furono a queste parole: *Non turbetur cor vestrum, neque formidet*. Lo scelerato micidiale, postosi in habito secolare sopra la porta dell'Oratorio, nõ più lontano dal Cardinale di quattro braccia, circa mez'hora di notte, sul principio dell'Oratione, sparò l'archibugio da rota; cioè vna terzarola carica di palla, con molti quadretti, e colpì l'innocente, che inginocchiato auanti l'altare, faceua oratione. L'improuiso, & ribombante strepito spauentò tutti li astanti, i quali di gran paura ripieni, si leuarono incontanente dall'oratione, cessando la musica; mà il mansuetissimo Cardinale, non si mouendo d'inginocchio, li fece C fermare, & volle che si finisse l'oratione. Onde il malfattore, non essendo seguito, ne meno conosciuto da alcuno, hebbe agio di scender le scale, e fuggire commodamente. Si sentì il Cardinale percotere come dal colpo d'vna ben forte lancia; per lo che hauendolo il fiero colpo vrtato innanzi con gagliarda spinta, mettendosi subito la mano nel luogo percosso, si teneua ferito a morte; però alzando le mani, e gl'occhi al cielo, si raccomandò al Signore, ringratiando Sua Diuina Maestà, che si fosse degnata fauorirlo di morire per la giustitia. Mà leuandosi poi finita l'oratione, si vide che la palla, hauendolo colpito nel mezo della schiena, non haueua passati i vestimenti, mà macchiato solamente il rocchetto, lasciandole vn segno impresso largo (come appareua visibilmẽte) quãto è la forma della palla, laquale D vi era caduta quasi che riuerẽtemẽte a i piedi. Et vno de' quadretti, passãdo tutte le vesti fin'alla nuda carne, s'era iui fermato sẽza farui offesa alcuna, come che nõ hauessero osato (più pietosi, e riuerẽti assai dell'empio cuore d'huomini religiosi) di tingersi nell'innocẽte sangue del Sacrato Antistite, ne meno far ingiuria a chi, con sommo ardore di carità Christiana, a tutti gl'altri beneficij, fauori, e aiuti porgeua. La onde veggendosi vn caso tanto marauiglioso, fù raccolta la palla,

A & i quadretti da persone pie, e cōseruati; si come fù anche il rocchetto, e la veste, laquale si trouò passata in più luoghi da'quadretti, come di presente ancora si vede, essendo cōseruata essa veste da Monsignor Lanfranco Regna Preposito di S. Ambrogio Maggiore di Milano, con molta riuerenza; e la palla che fù custodita da Giulio Petruccio Elemosinario di S. Carlo lungo tempo, hora si ritroua appresso li Oblati di San Sepolcro; & il rocchetto fù mandato a Roma, & vltimamente peruenne alle mani del Cardinale Paolo Sfondrato del Titolo di S. Cecilia, ilquale lo donò poi al Cardinale Francesco Sordino Francese Arciuescouo di Bordeos, che l'hà riposto nella sua Chiesa. Ritirossi dopò il Cardinale nelle sue stanze, e spogliato si trouò hauere

B nel luogo tocco dalla palla, alquanto di ammaccatura, con tumore, senza però ferita alcuna; ilqual segno gli fù visto ancora quando passò a miglior vita. E ben si vide che in ciò, con diuina potenza, operò la mano di Dio, ilquale marauigliosamente lo preseruò da quel fiero, e spietato colpo, che haria passato anche vna ben forte armatura, come ne diedero manifesto inditio alcuni di quei quadretti, vno de'quali forò vna tauola a lui vicina, soda, e molto dura, nella quale entrò dentro quanto è vn dito in trauerso, e gl'altri fecero notabil rottura nel muro a dirimpetto. Si come Iddio permise forza al Demonio d'incrudelire nella persona del Santo Iob, acciò fosse a posteri vn'essempio di patienza, così potiamo dire che

C Sua Diuina Maestà lasciasse occorrere questo caso nella persona del seruo suo, per essempio, non solo di patienza, mà ancora di mansuetudine, e di fortezza d'animo; lequali virtù si videro in lui, per questo fatto, molto sublimi, & eminenti; imperciochè nell'atto istesso del colpo, quando si suol mouere il sangue, alqual moto segue poi perturbatione grandissima di tutto l'huomo, egli, ne col corpo, ne per quello si vide, con l'animo punto si mosse; anzi con grandissima quiete perseuerò nell'oratione, facendo fermare tutti gl'altri; ne volle che si seguisse il malfattore, perdonando l'ingiuria nel tempo istesso, che riceuè l'offesa; non mostrando pure vn minimo segno di timore in vn così manifesto pericolo della propria vita.

D Spargendosi la fama di questo grauissimo accidente, si commosse tutta la Città, correndo ogni vno all'Arciuescouado, oue intendendosi il fatto, restauano molto stupiti, & vituperando da vna parte si gran sceleragine, celebrauano, e magnificauano dall'altra il gran caso seguito, tenuto da tutti per manifesto miracolo. Vi accorse parimente subito il Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, ilquale con grande amoreuolezza visitò il Cardinale, e le disse molte parole di conforto, promettendole quanto poteua per sua difesa; e volle vedere il luogo del delitto, la palla, il rocchetto, & la veste, per

per il che restò stupito di così gran caso, e dannando anch'egli vn tanto misfatto, si consigliò del modo di ritrouare il malfattore, per farne la giusta, e conueniente dimostratione; perciò desideraua hauere dalla famiglia del Cardinale quanto si poteua per simil cognitione; al che non volle S. Carlo acconsentire in modo alcuno, quantunque si fermasse il Duca in Areiuescouado a questo fine sino alle sei hore di notte, e per mezo di persone religiose, & intendenti, procurasse di persuaderglilo; imperoche hauendo perdonato di cuore a chi offeso l'haueua, non volle che da parte sua si procedesse nella detta inquisitione. Perciò ringratiando il Gouernatore della gratiosa visita, e sua buona volontà, & amoreuolissima offerta, le disse come quella era offesa fatta solamente alla sua priuata persona, della quale non facendo egli altro conto, rimetteua ogni cosa al Signor Dio, che s'era degnato di mostrar'in quel fatto quanta cura hauesse di lui; dipoi le soggiunse, che gli saria stato più caro di voler'impiegare quella diligenza in difesa delle ragioni della Chiesa sua, e contro quelle cose, e quelli accidenti, che alla giornata la perturbauano, come particolarmente era il fatto della Scala, nel quale, non alla persona sua, mà all'autorità Episcopale veniua fatta grandissima ingiuria; e che il dissimulare simili fatti, era vn fomentare l'ardire de maluagi, e pessimi huomini. A questo rispose il Gouernatore, che nelle controuersie, lequali si doueuano terminare per ragione, egli haueua legate le mani, e non poteua far cosa alcuna senza il Consiglio Secreto, & Senato, al parer de'quali era forzato quietarsi; mà quanto spettaua al particolar di Sua Signoria Illustrissima, e specialmente della persona, & vita sua, egli professaua d'essere suo difensore; assicurandolo che la vita sua gli era non men cara della propria. Il che si vide poi apertamente; posciache Sua Eccellenza non mancò d'alcuna diligenza, e fece publicare la notte istessa vn'Editto, nel quale narraua distintamente tutto il fatto come era passato, affermando che il Cardinale era restato senza male alcuno, per gratia, & miracolo del Signor'Iddio; e commandaua sotto pena della vita, e confiscatione de' beni, a chiunque hauesse notitia de i colpeuoli di questo enorme delitto, li douesse palesare subito, & al più nel termine di due giorni; promettendo all'incontro premij, e gratie grandi, a chi li hauesse notificati. Il qual'Editto fù rinouato la seguente mattina, e reiterato ancora dell'altre volte; e per tre giorni continui si tennero chiuse le porte della Città, perche niuno potesse vscirne fin tanto che non fù fatta vna diligentissima inquisitione per ogni parte: & fece anche incarcerare molti di diuerse case, per vedere se poteua venir'in cognitione dell'autore, ouero de i consapeuoli del fatto:

A & in somma vsò in ciò ogni possibile diligenza. Volle ancora lasciar gente di guardia alla persona del Cardinale, mà egli la ricusò; non restò per questo il buon Principe di mandar'ogni sera dieci Allabardieri a custodir l'Arciuescouado, particolarmente mentre si faceua l'Oratione, fin che si chiudeuano le porte, e souente anche visitaua egli il Cardinale; e per segno di grande amore volle restare il secondo giorno a pranzo con esso lui, non ritenendo seco persona alcuna de'suoi, per mostrarle maggior beneuolenza, e congiuntione d'animo. Il giorno seguente andò tutto il Senato vnito a visitarlo; essibendosi ciascuno de'Senatori nel modo come haueua fatto il Gouernatore; a'quali egli diede l'istessa narrata risposta. Fecero il simile li altri Magistrati, & i Decurioni della Città, i Collegi de' Dottori, e tutti gl'altri principali Signori, e Caualieri, a'quali rese egli molte gratie, per la loro buona volontà, & amoreuoli vfficij.

B

Riconoscendo poi il segnalato fauore, che Dio nostro Signore, con modo tanto miracoloso, fatto le haueua, conuocò il suo Clero, e con vna publica processione ne rese a Sua Diuina Maestà infinite gratie; accompagnando questa sacra attione numerosissimo popolo, ilquale con segni d'incredibile allegrezza, mostraua quanto cara gli fosse la vita del suo Santo Pastore, da Dio per la commune salute, in vita con vn segno tanto marauiglioso preseruato. Non molto dopò si ritirò al conuento de'Padri Certosini a Garignano, oue attese, con lunga contemplatione, a inuestigare la volontà di Dio, volendo intendere che frutto particolare cauar doueua da quel segnalato fauore. E però considerando come Sua Diuina Maestà gli haueua concessa la vita miracolosamente, determinò di spenderla tutta per suo seruitio in heroiche operationi. S'apparecchiò adunque per darui principio, con vn modo più raro, e più perfetto di prima, come se fin'all'hora non hauesse fatto cosa alcuna di rilieuo. Se bene fù dato immantinente pieno ragguaglio al Sommo Pontefice di questo fatto, volle nondimeno scriuer egli ancora per debito suo, vna lettera a Sua Santità di questo tenore.

C

D

Lettera di S. Carlo a Pio Quinto.

Monsignor Ormaneto narrerà alla Santità Vostra quanto m'è accaduto trè giorni sono, il che se bene li recherà gran dispiacere, gli mostrerà nondimeno quanta sia la misericordia del nostro Signore Dio, laquale s'è degnato d'vsar meco, protegendomi con vn modo inusitato. Nè così ha voluto Sua Diuina Maestà per rispetto

mio,

mio, che non ero degno di questo fauore, mà si bene per rispetto del luogo, e dell'vfficio mio, ouero per darmi maggior spatio di tempo di far penitenza, come sò che n'hò dibisogno, ò pure per altre cause, lequali non douemo noi curiosamente inuestigare. Per tanto ella hauerà in questo fatto occasione di più tosto rallegrarsi, che di sentir dolore. Quanto a me, ne rendo infinite gratie al Signor Dio, e spero che questo accidente partorirà qualche frutto ad honore, e gloria di Sua Diuina Maestà. Le bacio i Santissimi piedi pregandole dal Signore ogni bene.

Letta c'hebbe il Santissimo Pontefice questa lettera, gli rispose scriuendo di proprio pugno, e la somma della risposta fù questa. Che fù sempre proprio de gl huomini maluagi fin da principio al tempo di Abel, di perseguitare i giusti; mà mentre si sforzarono d'offenderli, gli furono più tosto di giouamento, dannificando se stessi. Che gli spiaceua sommamente la cecità d'alcuni, i quali per non viuere col timor di Dio, trauagliassero se stessi, e si precipitassero in luogo, doue non trouariano poi modo d'vscirne. C'haueua rese molte gratie al Signor Dio, perche hauesse saluato vn tant'huomo, rompendo le machine, e lo sforzo del Demonio. Che si contentasse, oltre la confidenza in Dio, di voler'anche vsare qualche diligenza per custodire la persona sua. Che la Maestà Diuina haria a luogo, e tempo fatto giusta vendetta di questa sceleragine, come fù sempre solita. Che facesse oratione per se stesso, e per mezo d'altri ancora, a fin che il Signor'Iddio donasse lume a questi poueri ciechi. Questi furono i principali capi della risposta, che con amoreuolissime, e paterne parole, gli diede il Sommo Pontefice. Ilquale conuocando l'Illustrissimi Cardinali, ragionò sopra di questo fatto, dolendosi d'vn tanto graue accidente, sopra di che essagerò assai; dicendo tra l'altre cose, come così accadeua quando quelli, che gouernano Imperij, e stati, hanno in odio i Vescoui, ò mostrano d'hauere la volontà aliena da essi; percioche questo è vn fomentare gl'animi auuersi, e'l furore de'scelerati: e finalmente li essortò tutti a rendere infinite gratie al Signore, perche si fosse degnato di conseruar'in vita vn'huomo tale; affermando Sua Santità che il Cardinale era stato preseruato in vita per miracolo. Fece poi dar parte di tutto il fatto, per mezo del suo Nuntio, al Rè Cattolico, raccomandandole la giustitia in questo caso, per la quale si contentasse di dar'gl'ordini opportuni a suoi Ministri in Milano.

Si sparse questa nuoua per Roma, commouendosi similmente tutta quella Città, restãdone ogn'vno stupito, & offeso nell'animo: & andò passando a volo il romore dell'horrendo misfatto per diuersi paesi. Onde furono scritte varie lettere da Regi, e Principi, e da altri personaggi

A sonaggi grandi, al Cardinale, mostrandone tutti dolore, mischiato con allegrezza, per il felice successo della mal opera. Alcuni essageravano l'animo scelerato, & crudele del malfattore, e la dura conditione di quei miseri tempi; altri predicauano la Santità, e la rettissima mente del Cardinale; altri celebrauano la Diuina Bontà nel protegere i serui suoi, mostrando miracoli euidenti ancora in questi secoli; altri essaltauano la patienza, e costanza del seruo di Dio, trà quali il Cardinale Marc'Antonio Amulio hebbe a dire, come egli non sapeua qual fosse maggior miracolo, ò l'essere S. Carlo stato preseruato da Dio senza offesa, ouero che in così horribile caso non si fosse spauentato, ne punto commosso. Altri diceuano che questo B era vn'essempio alli Vescoui di portarsi con molta costanza nell'vfficio loro, poiche si vedeua la gran protettione, che Dio Nostro Signore di essi haueua. Alcuni ancora d'ingegno eleuato, congratulandosi prima seco del buon successo del fatto, e ringratiandone il Signor Dio, hebbero a dire come la Maestà Diuina haueua in questo tempo dato al seruo suo, tanto gran difensore dell'immunità della Chiesa, la lode, e merito del Martirio, riseruandolo insieme in vita marauigliosamente il Martire per suo seruitio. Ne quì si deue tacere il prouerbio nato da quel stupendo caso; cioè che'l rocchetto del Cardinale Borromeo era più duro, e di maggior tempra, di qualsiuoglia armatura. Trà queste voci, e varij buoni discorsi, non restò Lucife- C ro dell' Inferno di mischiarui ancora sinistri, e falsi pareri; percioche alcune persone poco pie, non si vergognarono di dire, che questo era stato vn artificio del Cardinale, per acquistarsi opinione di santità nel popolo. I Principi suoi congiunti, & aderenti, tanto vicini, quanto lontani, gli essibirono ogni loro aiuto, in difesa della persona sua; il che egli ricusò con molti ringratiamenti. Si faceuano poi frequenti orationi in varie parti, e luoghi, per la salute sua, e le religiose, e pie Congregationi, frequentauano le processioni, per ringratiar Dio, che l'hauesse guardato dalla morte, e pregarlo che lo volesse custodir nell'auenire. E molti de gl'amici suoi, per timore c'haueuano che gli fosse preparata qualche altra machinatio- D ne, l'essortauano assai, e lo pregauano con ogni caldezza ad hauere maggior cura della persona sua; a'quali rispose, che questo non voleua farlo in modo veruno con armi, ne con guardie: mà che harebbe ammessa quella sola cautione, che non le fusse stata d'impedimento nell'essequire il suo carico Pastorale; percioche se hauesse fatto altramente i negotij della Chiesa sua n'hariano patito qualche detrimento, il che egli non poteua tolerare. Soleua dire, con molto suo contento, & allegrezza, ch'egli si sentiua aiutato assai dall' orationi delle persone pie, e diuote, e che l'oratione della sera, che si

faceua

riceua in casa sua al solito di prima, era molto frequentata dopò il narrato successo, & questo lo teneua per vn'ottima custodia di se stesso, e per vn gran'guadagno dell'altrui anime.

Il Signor' Iddio lo consola pigliando i negotij della sua Chiesa gran miglioramento. Cap. XXIV.

SE bene suole Dio Nostro Signore permettere a'serui suoi molte tribulationi in questa vita, per affinarli come l'oro nell'ardente fornace, e per tenerli bassi, & humili, a fin che i fauori che dal cielo riceuono, non gli insuperbischino, come afferma l'Apostolo di se stesso quando dice. *Datus est mihi stimulus carnis, &c. ne magnitudo reuelationum extollant me.* Le và però anche mischiando di tempo in tempo, con le sue diuine consolationi, accioche non venghino meno ne i trauagli: & questo è vn'mirabile artificio vsato dalla Diuina prouidenza per innalzar'i Santi a gran stato di perfettione. Così si portaua Iddio con S. Carlo, percioche da vna parte le permetteua grandi trauagli, e dall'altra lo consolaua, prosperando le sue operationi, e'l profitto, che ogni dì più faceua nell'acquisto delle virtù; e nel aiuto dell'anime. Adesso lo consolò il Signore grandemente in queste sue grauissime afflittioni, veggendosi leuare gl'impedimenti della sua autorità Pastorale; imperoche dopò il fatto dell'archibugiata, oltre ch'egli s'acquistò ne i popoli maggior riuerenza, & opinione più certa di santità, si vide ancora in alcuni de'suoi auuersarij gran mutatione di volontà, e vennero dalla Corte di Spagna ordini molto fauoreuoli per le cause sue, il che gli recò contento, e conforto infinito.

Dicemmo di sopra come il Nuntio Apostolico hebbe vna benignissima audienza dal Rè Cattolico per parte del Cardinale, e che il suo ragionamento partorì molto buon'effetto, come hora riferiremo. Quando Sua Maestà intese gl'inconuenienti, e li disordini occorsi a Milano contro la Chiesa, e contro ancora alla persona istessa di S. Carlo, come Principe molto Cattolico, e d'animo religioso, ne sentì gran'dispiacere, e scrisse al Gouernatore di questo Stato, che leuasse in ogni modo quel Editto publicato da lui in materia di giurisditione, che tanto danno hauea fatto alla Chiesa, e che procedesse contra quei scelerati, li quali hebbero ardire di far violenza alla persona medesima del Cardinale nella visita Scalense, castigandoli seuerissimamente; soggiungendo nella lettera, ch'egli era tanto lontano a volere che il Collegio della Scala fosse essente dalla giurisditione dell'Arciuescouo, c'harebbe più tosto pregato il Cardinale a contentarsi di prenderssene cura, e visitarlo, per correggere, & ordinare

riare in esse quanto vi era di bisogno. Gli commise similmente, che facesse inquisitione, con ogni diligenza, per trouar conto de i colpeuoli nel delitto dell'archibugiata, ad effetto di farne la douuta dimostratione (benche San Carlo hauesse fatti caldi vfficij ancora con Sua Maestà, perche impiegasse più tosto la sua Regia autorità in fauore delle ragioni della Chiesa, che contro quelli, che l'haueuano offeso lui) mostrando come gratissime gl'erano state tutte le diligenze vsate da lui in quel caso, a fauore di esso Cardinale; imponendole che si mostrasse anche più pronto nell' auenire in aiutarlo, e difenderlo in tutte le sue difficoltà, & occorrẽze. Così scrisse il Rè, e può esser' facilmente che gli ordinasse in quella lettera altre
B cose ancora, le quali non si siano publicate; basta che sua Maestà si mostrò d'vna mente retta, e santa, come più a pieno spiegarono con lettere il Nuntio Apostolico, & il Reuerendissimo Padre Vincenzo Giustiniano Generale della Religione Domenicana, che fù poi Cardinale, mandato in Spagna dal Papa per questi negotij di Milano, & ancora per altre cause importanti per la Santa Sede Apostolica. Questi due Prelati scrissero al lungo, mostrando la buona volontà, & l'ottimo giudicio di sua Maestà Cattolica intorno alle cose narrate, e come haueua vn'animo molto ben'inclinato, e beneuole verso la persona di San Carlo. Hauuto che hebbe il Gouernatore questi ordini Regij, non fu tardo in leuar' quell'editto, e tanto più perche haue-
C ua hauuto sopra di ciò vna paterna ammonitione dal Sommo Pontefice, il quale gli fece intendere come egli era incorso nelle censure comminate a i violatori della libertà Ecclesiastica; per il che, come Principe pio, & molto religioso, s'era poi guardato di non participare in quelle cose, che da' sacri Canoni sono prohibite; in modo tale che occorendole all'hora bisogno di visitare l'essercito dello Stato di Milano, non volle manco riceuere i saluti, ne gl'honori soliti farsi in somiglianti visite. Ma perche la dechiaratione fatta da lui nel leuare l'editto, non fù di tanta efficacia, che operasse il fine douuto, e preteso da lui medesimo, che era di tor affatto ogni impedimento alla giurisditione Ecclesiastica, di che si doleua assai il Sommo Pontefice;
D egli come bramoso di dar sodisfattione al Vicario di Dio, e mettere in sicuro la propria salute, operò che San Carlo, con cui egli all'hora caminaua con buona intelligenza, informasse sua Santità della retta sua mente, e come haueua fatto quanto apparteneua all'vfficio suo, in leuare l'editto, non restando da lui se non ne sortiua l'effetto da Sua Beatitudine desiderato. Et insieme ottenne vn'Breue, con facoltà di farsi assoluere dal proprio Confessore, da ogni censura, per potere con sicurezza di sua conscienza partecipare nelle cose sacre le feste prossime di Natale, come Principe pio, e Cattolico.

Il qua-

Il qual Breue venne con la clausula di reincidentia se per tutta l'ottaua dell'Epifania egli non haueua in fatti restituita la Chiesa nel libero essercitio di tutte le sue ragioni, come haueua di prima. Per tanto, volendo egli in ogni modo obedire al Pontificio ordine, & vscire saniamente delli pericolosi intrichi di censure Ecclesiastiche, scrisse di suo proprio pugno al Presidente del Senato, che facesse chiamare i Ministri del Foro Archiepiscopale, e che in nome suo, e sotto la parola di Principe, dicesse loro, che essercitassero il loro vfficio, e facessero sicuramente tutto quello, ch'erano soliti auanti la publicatione del suo Editto, come se nõ fosse mai stato publicato; e che l'istesso vfficio si facesse similmente con tutti gl'altri Fori Ecclesiastici dello stato di Milano; però scriuesse a i Podestà delle Città, che in conformità operassero il medesimo. Il che essequì il Presidente cõ ogni prontezza, facendo chiamare immantinente alcuni Ministri, col Cancelliere dell'Arciuescouado, a' quali publicò l'ordine del Gouernatore, dandone loro copia, per maggior sicurezza. La onde s'aprì subitamente il Foro Archiepiscopale, e ritornò nel suo pristino stato, senza veruna diminutione; e ciò fece il Gouernatore ne i giorni Natalitij, dentro al termine concesso dal Sommo Pontefice; con tutto che alcuni cattiui spiriti suoi consultori, gli contradicessero; a' quali egli nõ volle prestar'orecchia, sapendo di seruire alla retta mente del suo Rè, e di fare attione degna d'vn Principe Cattolico, e fedele alla Santa Chiesa; cosa che recò, non meno gloria, e buon nome a lui, che contento, e gusto spirituale incredibile al Santo Arciuescouo.

Mentre si vedeua in Roma la causa dell'eccesso, che fù commesso contro al Bargello Archiepiscopale, li scommunicati per detta causa, supplicarono Sua Santità, col mezo del Cardinale, per l'assolutione, e n'ottennero la gratia, commettendo il Papa la facoltà d'assoluerli al Cardinale medesimo; con conditione però che dessero la douuta sodisfattione alla Chiesa, che molto offesa restaua; se bene che come pentiti non ne faceuano poi altra stima, spargendo voce che tale fosse l'ordine del Rè. Il che intendendo S. Carlo, & veggendo che ciò ridondaua a non poca ingiuria di vn tanto Principe, ne scrisse incontanente in Ispagna, e n'hebbe presto risposta contraria; conciosiache la mẽte di Sua Maestà Cattolica era tutto all'opposito. Onde furono perciò astretti costoro a humiliarsi di nuouo al lor Pastore, e chiederle l'assolutione. Et egli desideroso di vedere quell'anime in stato buono, in essecutione dell'ordine Apostolico, fece preparare vn palco eleuato innãzi alla porta della Chiesa Metropolitana, doue la Vigilia di Natale dell'anno 1569, si presentarono il Fiscale Regio, e'l Notaro scommunicati, e prostrati humilmente in terra, chiesero l'assolutione, sottomettendosi alla debita penitenza. Però leuato prima l'essilio,

e resti-

esser stato il Bargello nello stato suo, e consegnate publicamente l'armi, che a lui furono tolte per ordine de i Ministri Regij, promisero con solenne giuramento in mano del Cardinale, di non offendere più la Chiesa, ne la sua giurisditione. Ilquale, riceuuta la promessa per instromento publico, li assoluè dalle censure, nelle quali erano incorsi; accompagnando il S. Pastore questa publica attione, con vn grauissimo ragionamento, ch'egli fece al frequentissimo popolo concorso, che conteneua l'importanza, e la forza delle censure Ecclesiastiche. Che fù attione alli buoni, di grandissima edificatione, & alli rei, di molto terrore, e spauento, che era il fine preteso dal buon'Arciuescouo. Il Capitano di Giustitia scommunicato, creato in questo tempo Senatore di Milano, ilquale hauendo dimandata licenza al Cardinale d'andar'a certe nozze d'vn suo parente, in Alessandria della Paglia, e non hauendola ottenuta, volle nondimeno andarui; non stimando la scommunica, fù la notte seguente alle nozze oppresso all'improuiso da vna infermità, che in pochi giorni lo ridusse a morte. Caso che all'hora communemente fù stimato vn'effetto della diuina giustitia, laquale suol mostrare talhora al mondo simili euenti, per dare ad intendere a tutti quanto importi offendere le ragioni, e la libertà della Chiesa, e non far stima manco delle censure Ecclesiastiche. Di cui si vide vn'altro simile effetto in quelli giorni pure, in vno di quei tre, ch'erano citati a Roma dal Sommo Pontefice per la medesima causa. Questi, come forse più auuerso de gl'altri a S. Carlo, cascò in vna indispositione tanto trauagliosa, & acerba, che ne restaua sopra modo afflitto, e stimandosi che fosse tormentato da qualche spirito maligno, fù perciò essorcizato da persone Ecclesiastiche; mà non trouandosi rimedio ne in questo, ne in altro modo al suo male, finì all'vltimo infelicemente i giorni suoi. Mà non terminò in questi soli il diuino castigo, imperciòche altri ancora partecipi dell'istesso eccesso, furono oppressi da diuerse calamità, passando la pena sino nelli posteri loro, come da molti fù osseruato.

Li Canonici della Scala chiedono humilmente perdono, e sono assoluti da S. Carlo. Cap. XXV.

1570 HAuendo dichiarato S. Carlo per sentenza, che i Canonici della Scala erano incorsi nelle pene, e cẽsure prescritte da' Sacri Canoni, per l'offesa, che a lui fecero, come sopra al suo luogo dicemmo, a fine che pensassero a' casi suoi, riconoscessero il peccato grauissimo commesso, e pentiti ne procurassero l'assolutione; Il Preposito di questa Collegiata, ilquale non fù tanto colpeuole co-

me

me gl'altri in quel misfatto, supplicò subito per lo perdono, e per l'assolutione della scommunica, e l'ottenne benignamente, assoluendolo il Cardinale in publico auanti alla porta della Chiesa di S. Fedele; dopò hauer promessa la douuta obedienza all'Arciuescouo di Milano, e riconosciutolo per suo superiore. Gl'altri, c'haueuano per capo il Calabrese, stettero per vn pezzo ostinati nella loro contumacia, e anzi che nõ facendo da principio conto veruno della scõmunica, andauano aggiungendo peccato a peccato, attendendo a celebrare i diuini vfficij nella loro Chiesa, con maggior solennità del passato, come quasi in onta del Cardinale. Intendendo poscia eglino come il loro capo era morto sgratiatamente, e che il Papa minacciaua di volerui procedere contro al meritato castigo, cominciarono a humiliarsi, e a riconoscersi del loro peccato. Voleua Pio V, come zelantissimo ch'egli era dell'autorità, & immunità Ecclesiastica, che si procedesse contro di essi col rigore della giustitia, massimamente per essersi mostrati tanto proterui, e contumaci, hauendo animo che si venisse all'essecutione delle douute pene, lequali sono grauissime, come si vede particolarmente nella Constitutione di Bonifacio VIII, registrata nel cap. *Fœlicis de pœnis in 6.* la minor delle quali è, che questi tali siano infami, e priui ipso facto de i beneficij, che possegono; mà S. Carlo, che non faceua conto veruno dell'offese fatte a lui, bramando solamente l'emendatione de i Canonici, e di mantenere la Chiesa nel possesso delle sue ragioni, si mosse a supplicare Sua Santità, che si degnasse passarla in questo negotio con molta clemenza; e per assicurarsi che non si venisse a qualche rigorosa giustitia, a ruina de' Canonici, fece tali vfficij, che tutta la cognitione della causa fù rimessa a lui. La onde veggendo egli che i Canonici pentiti del lor'errore, erano pronti per farne emendatione, & a voler obedire nell'auuenire, li assoluè publicamente, con gran celebrità, e solenne cerimonia, dalla scommunica, in vn giorno di Domenica, auanti la porta del Duomo, e li restituì nello stato primiero, imponendo loro vna penitenza salutare; hauendo essi prima confessato iui publicamente alla presenza di gran popolo, l'errore commesso, e chiedutone perdono. Entrarono poi in Chiesa, e condotti auanti l'Altar Maggiore, protestarono iui inginocchiati, d'esser soggetti alla giurisditione dell'Arciuescouo di Milano, e giurarono obedienza nelle mani del Cardinale; e dipoi lo supplicarono humilmente, che si degnasse leuar l'interdetto della loro Chiesa. Onde dopò hauer'egli, con vn sermone pieno di spirito, e di dottrina, mostrata l'importanza di questo fatto, per edificatione del numeroso popolo circonstante, s'inuiò processionalmente con essi loro alla Chiesa della Scala, oue hauendo prima riconciliato il Cimitero, nel quale successe quel graue eccesso narrato

rato

A rato di sopra, entrò nella Chiesa a prenderne il possesso, essendo il quinto giorno di Febraro dell'anno 1570, con allegrezza, e giubilo infinito di tutta la Città. Trà le salutari penitenze, che S. Carlo impose alli Canonici, vna fù, che per dieci anni continui andasse collegiatamente tutto il Clero della Scala, alla Chiesa Metropolitana, il giorno solenne della Natiuità di Maria Vergine, festa principale d'essa Chiesa, nell'hora della Messa Pontificale, & iui auanti l'Altar Maggiore, humiliati a' piedi dell'Arciuescouo, gli chiedessero perdono, e confessassero d'esser soggetti alla lui giurisdizione; ilche essequirono poi interamēte, essendo molto leggieri queste penitenze rispetto à ciò c'haueuano meritato, cōforme à gl'ordini de' Sacri Canoni, & alla volōtà di Pio V. Ilquale volle che in questa assolutione fosse riseruata la B ragione di procedere più auāti, secondo i termini di giustitia, cōtra quei particolari, che ardirono di congregare armati, e fare insolentemente violenza alla persona del Cardinale. Per il cui fine furono imprigionati; mà mentre si voleua venire all'essecutione delle pene, e priuarli de i loro beneficij, il Pio Pastore supplicò con molto affetto, Sua Santità per loro ancora, e fece tanto, che la causa si rimise a lui. Però come Padre amoreuole, gli liberò prestamente, obligandoli per penitenza ad aiutare, con certa quantità di limosina, la fabrica della Cupola nella Chiesa di S. Ambrogio Maggiore, che d'ordine di lui fù edificata. Essendo poi stato incarcerato il Barbesta per commissione del Papa, & aspettando il misero vn castigo assai notabile, ne tro- C uandosi, come abbandonato da tutti, chi hauesse ardire di trattare la causa sua, si mosse similmente a compassione di lui il Cardinale, e per aiutarlo fece vna dichiaratione in scritto, con cui mostraua d'hauer a caro sommamente, che alcuno pigliasse la sua difesa; mà veggendo che niuno si moueua, egli medesimo supplicò Sua Santità per mezo di Monsignor Ormaneto, ad hauerli misericordia, e non volesse castigarlo come meritaua la sua temerità, e ne fù gratiosamente essaudito, venendo punito solamente d'essilio, dal quale lo fece poi anche finalmente liberare.

D *Sono scoperti, e puniti i delinquenti dell'archibugiata, con tutto che S. Carlo operasse in loro fauore; passando egli nel paese de' Signori Suizzeri, oue fece frutto mirabile. Cap. XXVI.*

1570 SI mosse il Sommo Pontefice, con gran prontezza, a dar ordine, che si facesse inquisitione per trouar conto di chi haueua, con sì scelerato animo, sparata l'archibugiata a S. Carlo, acciòche si procedesse contro di loro con i debiti termini di giustitia, non ostante le diligenze, che perciò faceuano similmente i Ministri

Regij.

Regij. E prima d'ogni altra cosa commandò a lui medesimo (mà però con amoreuolezza, e priuatamente) che volesse manifestare di chi sospettaua che ne fosse colpeuole; mà egli c'haueua per amor di Dio perdonata l'offesa, e non s'era lasciato venire in pensiero cosa, dalla quale potesse farne conjettura, per non macchiare la purità della sua conscienza con qualche falsa sospettione, ouero con alcuno eccitamento d'odio, rispose con sincerità di cuore a Sua Beatitudine (alla quale si conosceua obligato d'obedire) che nel correggere, e riformare i costumi del suo popolo, molti forse si teneuano lesi, mà non haueua però legitimo indicio alcuno particolare; e che i Giudici trauagliauano varie persone per simil'effetto, lequali stimaua egli innocentissime. Intendendo poi che si spediua vn Delegato Apostolico, ne sentì gran dispiacere, dolẽdole che si douesse venire a termini di giustitia in questo fatto: & immantinente fece vfficio caldissimo in Roma per impedirlo; protestando in scritto, come egli non voleua che si procedesse in questa causa per conto suo. Mà il Papa che consideraua la grauissima offesa di Dio, e dell'autorità di S. Chiesa, non essaudì gli prieghi suoi, volendo in ogni modo che la giustitia fosse essequita. Per lo che delegò a Milano Monsignor Antonio Scarampa Vescouo di Lodi, Prelato di molta isperienza, giudicio, & integrità; e gli mandò vn'Editto da publicare in suo nome, nel quale erano proposte pene, e censure grauissime, a chi non daua indicio de i delinquenti, hauendone qualche cognitione. Onde mentre egli essequiua gl'ordini Pontificij, due Prepositi, l'vno de i tre complici, e congiurati, e l'altro, ch'era solamente consapeuole del fatto, presentandosi al Delegato, palesarono qualche cosa di questo delitto, mà non tanto come haueuano fatto prima col Cardinale. Mentre poi erano essaminati, s'intricarono in guisa, che diedero euidente sospetto di esser rei; potendosi difficilmente celare la verità in caso massime tanto iniquo, & enorme. Laonde furono detenuti in carcere, non senza gran cordoglio del Cardinale, ilquale mosso a pietà verso di loro, scrisse di fatto a Monsignor Ormaneto, pregandolo instantissimamente a volersi adoperare con Sua Santità per piegarla a misericordia; adducendo alcune ragioni, che la poteuano a ciò facilmente muouere. Non fù facile il Sommo Pontefice a lasciarselo persuadere, per il suo gran zelo di giustitia; perciò il Delegato passò auanti nel processo. E per finir tosto questa disgusteuole narratiua, non occorrendo descriuere tutte le particolarità, la cosa si ridusse a termine, che i prigioni confessarono la verità, e'l Preposito de' congiurati palesò apertamente il fatto, con tutti li complici; i quali incarcerati (hauendo il Papa richiesto al Duca di Sauoia il Farina, che staua incognito in vno de' suoi Presidij per soldato) confessarono essi ancora liberamente il delitto, e come merite-

A uoli di supplicio, furono tutti quattro sententiati alla morte. Et il giorno 28 di Luglio dell'anno 1570, degradati secondo la dispositione de' Sacri Canoni, si diedero a i Giudici secolari, i quali conforme alli termini di giustitia, gli condannarono alla forca; benche poi a due di loro, cioè alli Prepositi di Vercelli, e di Carauagio, fosse tagliata la testa, come nati di Sangue nobile. Il Farina particolarmente diede segni di grandissima contritione, dicendo quando lo degradauano, che indegnamente haueua presi quegl'habiti Sacri, e meritamente gl'erano perciò anche leuati. Et essendo sopra la forca parlò al circonstante Popolo, pregandolo a far'oratione per lui, e perdonarle il suo graue peccato, hauendo voluto iniquamente leuar di B vita vno ch'era di tanto giouamento all'humana salute. Vno di quei Prepositi condannati, sapendo che S. Carlo era pietoso, e pieno di carità, gli raccomandò vna sua nipote, che restaua pouera, e come abbandonata: & egli mandò a confortarlo, promettendole che haueria tenuta molta cura di lei, come fece poi. L'altro prigione non si condannò a morte, mà fù mandato in galera, come manco colpeuole nel delitto de gl'altri; non ostante che il Cardinale hauesse con lettere pregato assai il Papa a perdonarle, sperando che douesse nell'auenire essere buon religioso; rispondendo Sua Santità quelle parole di Geremia Profeta: *Si potest æthiops mutare pellem suam*. Si mosse di nuouo a supplicare per lui, & operò tanto, che lo fece liberare da quella C miseria, venendole mutata la pena in vna relegatione a certo tempo in vn Monastero.

Mentre Milano staua mirando il miserando spettacolo di quelli infelici condannati al supplicio, S. Carlo, le cui viscere erano molto commosse, per la compassione che n'haueua, si trasferì nelle tre Valli della sua Diocesi, soggette in temporale alli Signori Suizzeri, per raccogliere il frutto della sua prima coltura, & visita, che vi fece; & visitando tutti quei popoli, con le solite sue diligenze, fatiche, & incommodità, andò migliorando assai il buon progresso loro; seruando lo stile medesimo della prima volta, con farsi le spese del suo, e spendere largamente in limosine a quei poueri, & alle Chiese; che fù di molta D edificatione a tutti. Finita questa visita si trasferì nel Dominio de' Suizzeri oltre i Monti della Germania, con pretesto di visitare la Contessa Ortensia sua sorella, nel Castello di Altaemps, benche il suo fine fosse di voler trattare con quei Signori alcuni negotij di molta importanza, intorno alla Religione Cattolica, per aiuto de i loro paesi, e particolarmente di queste trè Valli della sua Diocesi; e porgerui aiuto ancora nelle cose della disciplina Christiana, in ciò c'hauesse potuto. Andò adunque visitando d'vno in vno tutti i Cantoni Cattolici, e con destrezza mirabile, egli vi fece vna vtilissima riforma,

e nel

e del Clero di quelle parti, che viueua con malissimo essempio, & in A alcuni Monasteri di Monaci, e di Frati, ne i quali non era quasi più osseruanza di vita religiosa, essendo la lor libertà, e licenza, giunta a termine, che non si recauano a vergogna d'esser seruiti publicamẽte da donne fin dentro le proprie celle; & in tal Monastero si faceua hosteria, con bagordi, e dissolutioni infinite. Alli cui disordini egli prouide benissimo, concorrendoui il consenso, tanto di quei Religiosi, e Clero, quanto ancora dell'istessi Signori secolari, mettendosi tutti nelle sue mani; dicendo, ch'egli era il loro Padre, e Protettore, e però ordinasse tutto quello pareua a lui esser bene, che l'hariano obedito prontamente. Onde non solo riceuerono volontieri gl'ordini, che stabilì per la loro riforma, mà gl'essequirono ancora con B molta prontezza. Perciò quella Paterna, & amoreuole visita, fù di molto seruitio di Dio, & aiuto dell'anime; massime perche trattò con i Signori di cose graui spettanti all'estirpatione delle heresie, che andauano all'hora pululando, e facendo progresso in alcuni di quei Cantoni; e stabilì le cose per la libertà Ecclesiastica, e buon gouerno delle tre Valli sopradette.

I luoghi principali, doue egli andò, sono questi. Altorf, Onderuald (quiui visitò il corpo del Beato Nicolò, e celebrandoui messa communicò molte persone) Lucerna, Città famosa in quei Cantoni, oue i Signori de'Cantoni Cattolici fanno i loro Cõsigli, ò sia Pitachi; Zorigo, San Gallo, Altaemps, Castello del Conte Annibale Sittich suo C Cognato, nel qual luogo si fermò a visitare la sorella sua, & l'istesso Cognato. Vi fece però poca dimora, e passò poi a Suith, visitando la Madonna di Guado, auanti la cui sacra imagine fù visto spargere molte lagrime; e d'indi voltò il camino verso Italia. Gli honori che a lui fecero i Signori, & i Popoli di quei Cantoni, furono molto straordinarij in tutti i luoghi; incontrandolo, & accompagnandolo talhora processionalmente tutto il Popolo delle Terre, con segni di somma letitia. Concorrendo a vederlo, & honorarlo ancora gl'istessi Heretici, i quali diceuano. Questo è vn vero huomo da bene, a lui si può credere, perche dà buon'essempio, & altre parole simili. I Cattolici cercauano a garra d'hauere dalle sue mani, grani benedetti, corone, e D cose diuote; & era tale la diuotione de'Popoli in alcune terre verso di lui, che molti piangeuano di tenerezza, e si gl'inginocchiauano innanzi, parendo loro di vedere, che vn'insolito lume diuino fosse penetrato in quelle remote parti, a rischiarirui le cose della fede Cattolica, e Religion Christiana. Passando egli p vn'paese, oue tutti gl'habitãti erano Heretici, e fermandosi in vna terra a pigliare la refettione; fù incontrato honoratamente da alcuni Signori di quel Cantone, in nome di tutti gl'altri, e gli presentarono varie cose mangiatiue,

e particolarmente del vino, presente che sogliono fare a Principi grandi in quelle parti, oue non se ne raccoglie. E con tutto che fossero Heretici, gli mostrarono nondimeno vn'animo molto riuerente. Fecero il simile li Heretici di San Gallo, non solo con la persona sua, ma ancora verso i suoi familiari; poiche caminando eglino per quella Città, correuano tutti maschi, e femine, à vederli, honorandoli mentre passauano; i quali per altra via, essendo tutti Heretici, non poteuano vedere Ecclesiastici; tanto valeua la forza del sparso odore della Santità di questo Beato Cardinale.

Pio V. estingue la Religione delli Humiliati, quantunque S. Carlo l'hauesse supplicato a lasciarla. Cap. XXVII.

HAuendo visto il Sommo Pontefice Pio V. la gran difficoltà, che vi fù nel riformare la Religione delli Frati Humiliati, intorno alla quale haueua il Protettore vsata tanta diligenza, e fatte così laboriose fatiche, giudicò che fosse bene di estinguerla; mà non venina alla deliberatione, trattenuto dalla speranza che le daua S. Carlo di poterla ridurre a buon stato. Quando hebbe poi inteso il grauissimo delitto, commesso da quei maluagi Prepositi, contro la persona propria del Protettore, non hauendo eglino hauuto rispetto di conspirare nella morte d'vn Cardinale di S. Chiesa di tāta autorità, e santità; all'hora tenne per certo che fosse impossibile di poterla più aiutare. Perciò si risoluè di mettere in essecutione quanto da principio hebbe in pensiero, a fin che non viuesse sempre nella Santa Chiesa vna Congregatione tanto disordinata, e scandalosa, con dishonore di Dio, e detrimento dell'anime. Mà prima che ne venisse all'effetto, pose questo negotio in consulta di persone graui, e timorate di Dio, e principalmente delli Signori Cardinali, per assicurarsi di non errare in cosa tanto importante. Intendendosi questo pensiero di Sua Santità, se ne risentì, non tanto la Congregatione istessa, quanto ancora la Città di Milano; e l'vna, e l'altra fecero ricorso a S. Carlo per consiglio, & aiuto; e fù risoluto, col suo parere, che la Congregatione mandasse a Roma il Preposito Generale per prouederui, con promettter' al Papa d'accettar'ogni riforma, e che la Città istessa le scriuesse, e lo supplicasse humilmente dell'istesso; e S. Carlo accompagnasse il Preposito, e la supplica della Città, con sue lettere; mettendo in consideratione a Sua Santità alcune cose, che la poteuano muouere facilmente a essaudire queste suppliche; affermando d'hauer conceputa gran speranza, che quei Padri fossero per accettare la riforma senza contradittione veruna, e mutare in meglio la vita loro.

Andò adunque il Preposito a Roma, e prostrato a Santissimi piedi di Sua

di Sua Beatitudine; supplicò con molte lagrime per la sua famiglia, presentandole le dette lettere. Li cui prieghi, & vfficij, nõ hebbero forza alcuna di piegare l'animo d'vn Pontefice tanto Pio, e Santo, per l'horrore, ch'egli haueua del grauissimo delitto da loro commesso, e pche speraua poco, che s'emẽdassero, ò forse perche i peccati di qlla Religione haueuano di remissione passato il segno. La onde stando Sua Santità fermissima ne i primi propositi, dopò hauer commendato assai la carità immensa del Cardinale, poiche seruaua a pieno il consiglio Euangelico: *Diligite inimicos vestros, & benefacite his, qui oderunt vos*, & anche la pietà de' Milanesi, come Vicario di Dio, cõsigliatosi prima con Sua Diuina Maestà per mezo dell'oratione, e tolto il parere del Sacro Concistoro, con la sua Apostolica autorità, estinse la detta Religione; laquale essendo sparsa in nouantaquattro Conuenti, non haueua più che cento settantaquattro Frati; essendo molte di queste Prepositure vote di Religiosi, godendo i Prepositi soli tutte l'entrate. Publicò poscia Sua Santità vna Bolla di questa estintione, che è la 139 di Pio V, registrata nel Bollario fol. 166, nella quale essagerò assai sopra il memorato delitto, e sopra la mala vita di quei Religiosi; affermando che il Cardinale, come huomo innocente, fù preseruato da quel fiero colpo dell'archibugiata, per special gratia di Dio. Ordinando che alli Frati fosse assegnata vna condecente pensione sopra le rendite delle Prepositure, per il loro vitto, & vestito, in loro vita; riseruando a se la distributione delle Commende. Il che intendendo S. Carlo, mandò incontanente a Roma vn'altra volta Monsignor Speciano, per supplicare Sua Santità a farle gratia d'alcuni di quei luoghi, per aiutare in Milano i suoi Seminarij, e Collegi, & altre opere pie; e n'ottenne benignemente i seguenti; cioè la Chiesa, e case di Brera, oue fondò il Collegio de' Padri Giesuiti, cõ le scuole publiche, come si dirà poi; San Giouanni in Porta Orientale, doue trasportò il Seminario Maggiore; la Canonica in Porta Nuoua, che serue p il Seminario de' Chierici Casisti; Santa Maria nell'istessa Porta, nel qual luogo eresse il Collegio de' Nobili; Santo Spirito, per il Collegio Eluetico, oue hora è vn Collegio di Vergini, essendo poi stato trasferito il Collegio Eluetico fuori del Nauilio per maggior commodità di sito; & il luogo delle Vergini di Santa Soffia in Porta Romana, appresso a S. Calimero. Tutte queste Chiese erano delli Humiliati, & egli le ottenne insieme con le case, e giardini annessi, per seruirsene ne i narrati bisogni; sì come le furono concesse similmente alcune rendite, e Prepositure per aiuto della sua Chiesa Metropolitana, e de i Collegi da lui fondati. Onde quei luoghi, & entrate, che prima, per la mala vita di quei cattiui Religiosi, seruiuano a cose profane, s'impie-

garono poscia, per opera di questo seruo di Dio, in opera santissima,
e di molta vtile, e frutto dell'anime.

Dell'aiuto che diede S. Carlo alla Città di Milano in una gran Carestia, e del suo progresso nella riforma. Cap. XXVIII.

1570 FV quest'anno 1570 vna carestia grande nella Lombar-
dia, cagionata dal pochissimo raccolto de' grani, che si
fece il precedente anno 1569, e tanto estrema fù la penuria partico-
larmente nel Milanese, che i poueri si ridussero à termine quasi di pe-
rire di fame, non trouandosi pane, ne altre vittouaglie manco per de-
nari, à qualsiuoglia prezzo; per lo che venne a Milano vn gran numero
de poueri, massime da i luoghi più sterili, p essere soccorsi dalla pietà,
e limosine de' ricchi Cittadini. Veggẽdo S. Carlo tanta calamità, e mi-
seria, mouendosi à misericordia verso i poueri, posti in estremo biso-
gno, pensò che fosse suo carico proprio, come Pastore, e Padre del suo
Popolo, di prendersi la cura di loro, e far' ogni sforzo per aiutarli, ac-
cioche per mancamento di viuere, niuno morisse di fame. Perciò im-
pose al suo Elemosinario, che oltre le limosine ordinarie, allargasse la
mano in questo calamitoso tempo, e soccorresse à tutti i quelli, ch'haue-
uano di bisogno, e particolarmente à' luoghi pij, & alli Monasterij po-
ueri, doue si patiua assai. Dipoi ordinò al Proposito della sua casa,
che facesse prouisione di pane, riso, e legumi, e ne desse à ciascun po-
uero almeno tanta parte ogni dì, quanta gli bastasse per sostentarsi
in vita; e che si tenessero le caldaie piene di quei cibi cotti in luogo
publico sotto i portici del palazzo Archiepiscopale, à fin che non
fosse impedito l'ingresso à pouero alcuno. Ilquale santo ordine, si
come fù prestamente essequito, così cagionò tal concorso di poue-
ri, che più di tre mila ogni giorno erano sostentati dal S. Arciuesco-
uo; laqual carità durò tutto il tempo della carestia, che furono alcuni
mesi. Onde gli conuenne fare perciò molti debiti, & anche ricerca-
re egli stesso limosine da i ricchi, e dalla Nobiltà; à quali faceua
frequenti, e calde essortationi, per indurli ad esser liberali à poueri in
vn tempo di tanto estremo bisogno. Le cui essortationi, e santo essem-
pio, hebbero tal forza, che si mossero molti à far copiose limosine; tra
quali ci fù principalmente il Duca d'Alburquerque Gouernatore di
Milano, ilquale faceua distribuire ogni dì vn soldo à ciascun pouero,
che ricorreua al suo palazzo: & diuersi altri Cittadini mandauano à
S. Carlo quantità de danari, accioche egli li distribuisse à suo piacere,
à chi n'haueua maggior bisogno; al cui fine gli ne fù portata notabil
somma in più volte, senza sapersi da che parte venissero. Però fù

tanto

luogo grande la cura, ch'egli hebbe di tutti i poueri, che niuno venne meno per mancamento di viuere, come si dubitaua, e si teneua quasi per cosa certissima. Laqual prouisione s'estese ancora per la Diocesi, perche, oltre a varij ordini fatti da lui per simil fine, vscì poi anche egli medesimo alla visita de i Castelli, e delle Ville, prouedendo a tutte le necessità de' poueri: & inducendo la Nobiltà, & i ricchi a far limosina con larga mano, come prima haueua fatto in Milano; che fù vn gran soccorso, & aiuto de' pouerelli in ogni parte.

Venne poi quell'anno medesimo tanta copia di neue in queste parti di Lombardia, che le case furono in gran pericolo di cadere a terra, e ruinarono perciò molti tetti; essendone le strade piene in guisa, che bisognaua nell'istessa neue congelata, ò intagliare scaglioni, per salire, e calare per essi, chi voleua passare da vna strada all'altra, ouero conueniua cauare in essa, che era ammassata a foggia di bastioni, e formarne porte, per il medesimo passaggio; non potendosi caminare, ne in carozza, ne a cauallo, e difficilmente ancora a piedi; essendo necessario portare i ferri con le punte sotto i piedi, per non cader nel caminare; misurandosi la neue per le campagne alta più di tre braccia; cosa che fù notata per molto mostruosa, e non mai più veduta. Si dubitaua perciò grandemente che douesse cagionare gran penuria de grani, e che nel principio della primauera, nel distruggersi tanta copia di neue, venisse vna inondatione a guisa di diluuio, che spianasse le case, e facesse qualche altra ruina, cō offesa ancora alla sanità corporale. Il che considerando S. Carlo, mosso dalla sua ardente carità, fece ricorso all'oratione, & al digiuno, per supplicare Dio Nostro Signore, che difendesse il suo Popolo da questo imminente pericolo; & indusse similmente il Popolo a far'il medesimo. Si vide poi cosa molto marauigliosa, percioche distruggendosi la neue a poco a poco, sparì tutta quasi inauedutamente; stimando ogni vno, massime i più intelligenti, questo fatto, per vn gran miracolo; non veggendosi seguire il solito effetto dell'accrescimento de' torrenti, e dell'acque, per la liquefattione della neue. Fù per ciò attribuita questa gratia alli meriti, & intercessione di questo buon seruo di Dio, massime perche la raccolta de' grani fù quell'anno tanto abondante, quanto fosse stata mai per l'adietro in ricordo d'huomini, con marauiglia vniuersale di tutti; perciò i Milanesi accrebbero molto, per cose tali, la lor diuotione al Santo Arciuescouo.

In questo tempo vennero auuisi certi come il Gran Turco crudelissimo tiranno, & inimico del nome Christiano, haueua messa in ordine vna grossa armata, e mosso guerra a' Venetiani, hauendo sbarcato vn numeroso essercito di caualleria, e di fanteria nell'Isola di Cipro; per lo che il Sommo Pontefice Pio V, come ottimo, e zelantissimo

L 4 Pastore,

A Pastore, vsò ogni diligenza, e fece tutti i sforzi possibili, per opporsi alla lui potenza. Et oltre a i sussidi, ch'egli preparò per la guerra, tentò anche, con molta efficacia, di far'vna lega trà i Principi Christiani, contra quest'empio Barbaro. E per poterla effettuare più ageuolmente, fece ricorso all'aiuto diuino, senza ilquale le diligenze humane nulla vagliono. Per tanto appresso alle orationi, e publiche, e priuate, che si fecero per simil fine nella Città di Roma (nella quale prohibì anche le maschere, i spettacoli, e le feste profane, che si sogliono fare dà mondani nel tẽpo trà il Natale, e la Quaresima) inuitò anche cõ sue lettere Põtificie, e con Indulgẽze plenarie, tutto il Christianesimo a far'oratione, e supplicare la Maestà Diuina, che non riguardan-

B do alli nostri peccati, mà mirando con gl'occhi della sua pietosa misericordia, alle calamità, e pericoli del suo diletto Popolo, volesse difenderci dall'armi di quel potentissimo nimico, e disporre gl'animi de'Principi Christiani a fare vna santa vnione, e lega, per la commune difesa di tutta la Christianità; et ciò fù nel principio dell'anno 1571. La qual lega successe poi col fauore diuino, & hebbero i Christiani quella gloriosa Vittoria di questi Barbari, nel golfo di Lepanto, alli 7 d'Ottobre dell'anno istesso, che fù attribuita principalmente, alli meriti, & orationi del Beatissimo, e Santissimo Pontefice Pio V.

Con questa buona occasione, S. Carlo fece molto profitto nell'aiuto dell'anime; imperoche publicò prima vna lettera Pasto-

C rale alla sua Città, e Diocesi, nella quale andò spiegando l'importanza dell'imminente pericolo, e mostrando quanta necessità gli fosse d'orationi, e di vera penitenza, per placare l'ira di Dio; e di quanto danno siano i pazzi disordini, e piaceri, a cui si dãno in preda gl'huomini sciocchi mondani nel tempo del Carneuale; posciache non sono altro, che vna origine, & vn fonte d'infiniti mali, e peccati, che irritano poi, e prouocano contra di noi giustissimamente la medesima ira, e ci tirano adosso i flagelli della diuina giustitia. Et in fine essortò tutti a viuere Christianamente, con ogni pietà, e buon'essempio, & a muouersi, con vera penitenza, & efficacia, a inuocare l'aiuto Diuino in vn così estremo nostro bisogno. Dipoi ordinò tre processioni solen-

D ni di tutto il Clero, e Popolo, le quali si celebrarono, con tanta diuotione, e muouimenti interni di singolar compuntione di cuore, che si videro segni grandi, e molto straordinari di penitenza in ciaschedumo. Et insieme egli istituì l'oratione senza intermissione, la quale perseuerò per molti giorni; e fece esporre il Santissimo Sacramento in tutte le Chiese, etiandio de'Regolari, vsando molte diligenze, perche il Popolo le frequentasse ogni hora. Li qualiessercitij si fecero a punto nelle tre settimane auanti la Quaresima, quando pare che sia lecito, per l'vso corrotto de miseri mortali, di viuere licentiosamente più

d'ogni

d'ogni altro tempo dell'anno; si che questo fù vn rimedio molto opportuno per ouiare anche a quei disordini. Mà non contentandosi il Santo Pastore di queste pie opere, conoscendo che il Popolo Milanese è di tal natura, che se gli vengono dati pascoli spirituali gli accetta volentieri, volle che i Diuini vfficij si cantassero (le feste particolarmente) con maggior solennità, & apparati Ecclesiastici del solito, e con buonissima musica, per allettarlo a conuenirci, e frequentarli; la qual cosa fece segnalato effetto. Ordinò appresso di questo tanti altri essercitij spirituali, che teneuano il Popolo occupato in guisa, che non vi restaua tempo alcuno vacuo da poter spendere in passatempi vani. Per lo che si vedeua tutto Milano mutato di male in bene, e doue gl'anni passati s'vdiuano suoni di trombe, di tamburri, e d'altri instromenti profani, che inuitauano il Popolo a balli, giostre, e giuochi carneualeschi, e si vedeuano passare per tutte le strade compagnie d'huomini mascherati, hora all'opposito non s'vdiua altro, che orationi, e lodi Diuine; e da ogni parte appariuano lunghe processioni di persone, che andauano inuocando l'aiuto di Dio; molti de' quali si flagellauano publicamente per le strade, in segno di gran penitenza. E perche all'hora in questa Città, e Diocesi, per vecchio abuso, si mãgiaua carne nella Domenica, che pur si chiamaua capo della Quaresima, e si faceuano molti bagordi, e baccanali, come che fosse l'vltimo giorno di Carneuale, non senza graue offesa di Dio, e perdita dell'anime; però il zelãte Arciuescouo, pẽsò che fosse all'hora occasione molto opportuna d'opporsi a questo grã disordine, per leuarlo affatto. La onde egli inuitò tutto il Popolo alla Santissima Communione in detto giorno nella Chiesa Metropolitana; e acciò si communicassero con maggior dispositione, e con frutto più copioso, essortò tutti, oltre la necessaria preparatione, a far'ancora particolari digiuni, & orationi. Sentirono i Milanesi volentieri le voci del loro Santo Pastore, e perciò si videro la settimana precedente a questa Domenica molti singolari segni di penitenza, con cui s'andauano disponendo le persone alla detta preparatione. Et l'istessa Domenica fù tale poi il numero del popolo concorso in Duomo, a riceuere il Diuino, e celeste cibo, che il Cardinale cominciò la cõmunione nel far del giorno, e la cõtinuò fin passata l'hora del Vespero, non senza incredibile sua fatica. Con i cui santi essercitij, e pie operationi, egli diuertì il suo gregge da molti, e graui peccati, e lo eccitò a tanta diuotione, e feruore spirituale, che fù giudicata cosa molto marauigliosa, e quasi inaudita; e che hauesse gran forza di muouere le paterne viscere del celeste Signore, a protegere il suo diletto popolo Christiano, e fauorire la gloriosa impresa della narrata vittoria, che poi si hebbe quell'anno istesso contro il Turco, come già hauemo detto di sopra.

A *Aiuta i paesi sotto il Dominio de' Signori Svizzeri di quà da i Monti circa la Religione Cattolica, & è trauagliato da alcune infermità. Cap. XXIX.*

1571 HAueano i Sig. Suizzeri S. Carlo fin da principio, che cominciò hauerli in protettione, in grã cõcetto d'huomo giusto, e sãto, per l'opere buone che faceua; la cui fama si spargeua per ogni parte della Christianità a marauiglia; mà dopò che lo conobbero di presenza, e videro cõ gl'occhi proprij il buon'essempio della vita sua, & il gran frutto, ch'egli fece nell'anime in pochissimo spatio di tempo in quei loro paesi, lo tennero poscia in stima assai maggiore, hauẽdo sperimentato che la sua bontà auanzaua di gran lunga il di lei grido; onde gli restarono perciò molto più affettionati. Il che conoscẽdo egli s'accese tutto d'ardente desiderio d'aiutarli a suo potere in ogni bisogno, massimamente nelle cose spettanti alla fede Cattolica, & alla salute dell'anime. Perciò venendole significato come ne i paesi a loro soggetti di quà da i Monti, posti particolarmente nella Diocesi di Como, erano stati, ò condotti, ò introdotti da se stessi, due Maestri di scuola pessimi Heretici, i quali sotto coperta d'insegnare lettere humane, seminauano insieme falsa dottrina, e per questa via andauano infettando i semplici giouanetti del pestifero morbo dell'heresia falsissima di Caluino: & erano in oltre questi tali, sotto certi pretesti, venuti ancora in alcune Ville della Diocesi di Milano, a fine di farui, come membri pestilenti di Satanasso, qualche mal'effetto, a danno dell'anime. Dispiacẽdo in estremo vn si grã male al vigilãte Pastore, per i grãdissimi dãni, che ne fariano seguiti, se prestamente non gli si fosse prouisto, come pur troppo chiari ne vedeua gli essempi in altre Prouincie, tutte perse per le heresie, cagionate da simili principij; & intendendo insieme che i sudditi di questi Signori di quà da i Monti, mandauano i loro figliuoli nelle Terre de i Cantoni heretici oltra i Monti, per educatione, a fine che imparassero la lingua Tedesca; ilche era, non solo in detrimento d'essi figliuoli, mà insieme ancora di tutto il paese; perche ritornando eglino in Italia infettati da quel veleno imbeuuto, andauano col contagio loro imbrattando similmente gl'altri, con manifesto pericolo della perdita, e ruina di tutto il paese; fece risolutione ferma di prouederui con ogni efficacia, acciochè il male, ch'era facile a curarsi per essere ancora nel suo principio, non andasse più innanzi. Hauendo cominciato parlare di questo negotio con alcuni di quei Signori, fin l'anno precedente, quando fù di là da i Monti, & essendole risposto, che questa era vna causa da trattarsi nel Consiglio Generale, chiamato da loro Dieta, nel quale conuengono i principali di tutti i Cantoni, tanto Heretici, quanto Cattolici, stando che le Terre, oue habitauano quei Maestri erano sotto il Dominio di

tutti

tutti i Cantoni, e non d'alcuni particolari, come le tre Valli della Diocesi di Milano, non pote per all'hora concludere cosa alcuna. Intendendo hora che si doueua fare la Dieta Generale di tutti i Cantoni, si risoluè di mandare in quelle parti Gio: Ambrogio Fornero suo famiiare, natiuo di là, c'hora è Agẽte in Milano de gl'istessi Signori Suizzeri, accompagnato da sue lettere; con ordine che auãti la cominciassero, egli andasse in tutti i Cantoni Cattolici, per disporre i Signori a trattare in essa di questo negotio tanto importante, e trouarui presto gagliarda prouisione. Inuiandolo dunque a quella volta, gli commise che spendesse largamente in donatiui, & in solenni conuiti all'vsanza del paese, non solo per honorare essi Signori, mà per dar loro anche qualche caparra della molta affettione sua verso d'essi. Andò il Fornero, e con molta diligenza, fedeltà, e destrezza, essequì quanto haueua in commissione. Essendosi poi congregati i Signori nel luogo solito del loro Consiglio Generale, vi si trouò presente egli ancora, & espose nel Consiglio, con bella maniera, la richiesta del Cardinale, la quale conteneua tre capi; il primo, che si leuassero in ogni maniera quelli Maestri, ne si permettesse più, che alcuno macchiato d'heresia, facesse tal'vfficio in quei luoghi del loro Dominio; il secondo, che nessuno loro suddito di quà da i Monti potesse mandar più i figliuoli ne i Cantoni heretici, per educatione, ne p imparare la lingua Tedesca, ne arte alcuna; il terzo, che niun Capitano, ò Cõmissario Heretico, posto al gouerno de i detti luoghi, s'impedisse nelle cose pertinenti alla fede, e Religione Cattolica; ma fosse constituito vn'Officiale Cattolico, il quale hauesse carico di punire i sudditi di quei luoghi, che deuiassero da essa Religione; poiche li Heretici non voleuano permettere che vi si essercitasse l'vfficio della Santa Inquisitione da Frati, ne meno da Preti. Furono queste proposte sentite volentieri da'Cattolici, e molto bene, & essattamente essaminate, e considerate da tutti insieme; e con tutto c'hauessero molta difficoltà, massime la terza, per rispetto delli Heretici, essendo troppo pregiudiciale alla loro falsa setta, nondimeno per il molto rispetto, e riuerenza, che quei Signori portauano a S. Carlo, furono finalmente, dopò lunga disputa, da tutto il Consiglio accettate. Perciò fù ordinato, con decreto perpetuo, che fossero leuati quei Maestri, e banditi sotto grauissime pene da tutti li paesi de'Cattolici; che niuno de i sudditi di quà da i Monti, di qual si voglia grado, ò conditione, hauesse più ardire di mandar per l'auenire i figliuoli ne'paesi heretici; imponendo loro perciò rigorose pene; e quanto al terzo capo, constituirono il Scriba, ò sia Cancelliere di Locarno, Terra delle principali di qua da i Monti, per sopraintendente, e Giudice nelle pertinenze della Religione; con prohibitione espressa, che niun'Heretico se n'hauesse

A ueffe più da impacciare. Li quali ordini furono poi fubitamente effequiti, e'l Fornero istesso andò a intimarli a quelli Maestri, e li cōdusse di là da i Monti, per leuare tosto la peste dell'heresia da queste nostre parti dell'Italia. Fù da vero cosa molto segnalata, e operatione certo della mano potente di Dio, che vn negotio tāto arduo, e difficile hauesse così presta, e facile speditione; restādo stupito ogni vno, che S. Carlo hauesse fatto tanto animo in trattarlo, e che li Signori Heretici vi haueffero consentito. Nel che si vede quanta forza hauesse l'opinione, e'l credito di questo gran seruo di Dio appresso di loro. Grandissimo obligo riconobbero hauere i Popoli di qlle parti al Cardinale, per hauerli liberati da vn pericolo tanto manifesto della loro
B perditione; hauendo egli con questi ripari, tenuta lontana l'heresia, la quale facilmente harebbe infettato tutto il paese, come già vedeuano ruinate, per simili mezi, le vicine Valli di Chiauena, e Valtelina.

Mentre si trattaua questo negotio in quelle parti, egli attese alla visita della Diocesi, ordinando le cose secondo i bisogni, che vi ritrouaua, con molto profitto della riforma; e perche le sue fatiche, e disagi, che patiua, erano grandi, e continui, e si andaua anche accrescēdo continuamente qualche nuouo rigore, & asprezza di vita, per non mancare del continuo progresso nell'essercitio delle sante virtù, cadè in alcune infermità corporali, che non poco lo trauagliauano; le quali però egli riconosceua, & accettaua volentieri dalla paterna mano
C di Dio, e le sopportaua con molta patienza. Da queste indispositioni restaua talhora solleuato, vsando i debiti medicamenti; mà fatto conualescente, non si poteua trattenere dalle solite sue fatiche, per il grā zelo che lo spingeua a continuare l'opera cominciata dell'aiuto di questa sua Chiesa; in modo tale, che andaua ricadendo di quando in quando nell'istessa infermità. Il che vedendo i suoi amici, l'auuisarono amoreuolmente della poca cura, che mostraua hauere della sua salute corporale, dicendole come gli conueniua hauere maggior riguardo alla persona sua, e studiare di cōseruar più la sanità di quello faceua; e se non voleua lasciarsi indurre dal rispetto di se stesso, si mouesse almeno per il bene, come era tenuto, della Chiesa sua, il qua-
D le dipendeua tutto dalla vita sua; stando che se per mala ventura, egli fosse morto, era per ruinare subito a terra tutto l'edificio, che fin'all'hora, con tanti suoi trauagli, e stenti, haueua fabricato. Hauendo ascoltato benignamente queste amoreuoli amonitioni de'suoi amici, rispose loro, che li ringratiaua molto della cura, che teneuano della lui salute corporale, mà li pregaua non voler'essere men solleciti della salute dell'anima; e che non stimassero che il fondamento delle cose spirituali, e delle pertinenze della sua Chiesa, douesse esser posto nella vita d'vn huomo, mà si bene in Dio Nostro

Signore,

Signore; dal quale solo dipende ogni bene; e tenessero per cosa certissima, che i fondamenti posti nella vita de' miseri mortali, erano per ruinare, e finir presto; dicendo il Signore per bocca del Profeta Isaia, che il confidarsi ne gl'huomini, è come appoggiarsi sopra vna canna rotta, laquale è vn debolissimo, e fragilissimo sostentacolo. Dalla cui risposta si scorge molto bene, come egli haueua totalmente posposta la sanità corporale, anzi la vita istessa, al seruitio di Dio, e della sua Chiesa, e che teneua per graue errore l'esser negligente in questa parte: & humiliandosi riferiua quanto fatto haueua di bene tutto al Signor Dio, stimando se stesso vn molto frale, e debole instromento.

Mentre dopò l'essersi rihauuto alquãto da vn pericoloso accidente di queste sue infermità, che patì il mese di Giugno, egli andaua per la Diocesi visitando le Chiese, & i Popoli nel mese d'Agosto, secondo il solito d'ogni anno, hebbe nuoua come il Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, era talmente oppresso da grauissima infermità, che i Medici non haueuano più speranza alcuna della sua vita; il che le dispiacque sopra modo, per la bontà grande di questo Principe, e se ne venne incontanente a Milano per visitarlo; ma perche la morte fù velocissima, non lo potè trouar più viuo. Visitò poi la Duchessa, che staua molto addolorata per la perdita del caro marito, e procurò di consolarla, offerẽdosi pronto, e se, e le cose sue, a suoi seruigi; vfficio che confortò assai l'afflitto cuore di quella Signora.

In quest'anno medesimo 1571, haueuano i Frati del Conuento di S. Francesco in Milano, ristorata con nuoua fabrica, & abbellimenti, la Chiesa loro, laquale fù da principio dedicata alli Santi Martiri Nabore, e Felice, essendo collocate iui le loro Sacre Reliquie; per lo che fù necessario rimuouere l'Altar Maggiore, e fabricarlo in vn'altro sito. Con tal'occasione riconobbe S. Carlo quelle Sante Reliquie, con molta diuotione, e le ripose decentissimamente in esso altare, il quarto giorno di Settembre dell'anno istesso. Lequali Reliquie erano, le ceneri del glorioso Apostolo S. Barnabà, & i Sacri Corpi de i detti Martiri, e di due Santi Arciuescoui di Milano, Caio, e Materno. Visitò parimente, e riconobbe in essa Chiesa, i corpi de i Santi Martiri Felice, e Fortunato, e di Santa Sabina matrona, riponendoli ne gli stessi luoghi, oue prima erano, ma con maggior decenza, & honore.

More Pio V, e S. Carlo va a Roma infermo; per l'elettione di Gregorio XIII, da cui ottiene molte gratie per la sua Chiesa. Cap. XXX.

1572 PErseuerando tuttauia quelle sue indispositioni corporali, dopò varie ricadute, ne fece vna molto pericolosa, quantunque

A tunque si gouernasse secondo il consiglio de' Medici. Fù sopragiunto da vna certa febre lenta, accompagnata da vn molestissimo catarro, laquale l'andaua consumando a poco à poco, dubitando assai i Medici, che fosse per dare nel tisico, e presto per ciò finire i giorni suoi. E lo teneuano tanto più per fermo, quanto che i rimedi nulla giouauano, per gagliardi, e potenti che fossero; anzi che il male andò crescendo sempre fin'al principio dell'estate seguente; dando egli essempio di somma patienza, e d'vna rara conformità con la Diuina volontà, nel sopportare questo suo male; di cui rendeua infinite gratie a Dio, perche si degnasse di visitarlo in questo modo, non sentendo di ciò altro dispiacere, che di non potere, conforme al suo ardente desio,
B continuare nelle fatiche per seruitio della Chiesa sua; laquale però nõ abbandonò mai, vigilando sopra il suo buon gouerno nel miglior modo che poteua; veggendosi manifestamente che Dio Nostro Signore andaua prouando per varie vie la sua patienza: & egli a guisa d'vna inespugnabile Torre, staua immobile, e saldissimo, a tutti i colpi auuersi, cõ animo sempre pronto a sostenere per amor di Dio, cose maggiori. Attese, così infermo, a preparar materia p il Terzo Cõcilio Diocesano, & lo intimò per il giorno decimoquinto d'Aprile; se bene non lo pote poi celebrare per la grauezza del male, nõn potendo corrispondere le afflitte membra dell'infermo corpo suo, al valore, e grandezza dell'animo.

C Mentre egli era in questo cattiuo stato d'infermità, hebbe nuoua con suo estremo dispiacere, come Pio V. Sommo Pontefice era caduto in vna grauissima, e mortale infermità: & mentre attendeua a pregare Iddio, e supplicarlo, con orationi continue, ancora del Clero, e del Popolo, per la salute di vn tanto gran Pastore, e Padre di tutto il Popolo Christiano, le sopragiũse l'auuiso della sua morte, seguita il primo giorno di Maggio 1572; non potendo certo riceuere nuoua peggiore di questa, ne maggior dolore haueua sentito vn pezzo innanzi, per il danno, che tutta la Chiesa vniuersale doueua sentire, essendole mancato vn Pastore tanto Santo, che non hebbe mai altra mira, che di propagare la Santa fede Cattolica in ogni parte, indebo-
D lire le forze de gli nimici del nome Christiano, riformare i corrotti costumi de gl'huomini di mala vita, e mantenere in grandezza l'autorità della Santa Sede Apostolica. All'hora a punto i Medici s'erano applicati alla cura del suo male, con vna nuoua purga, hauendoli ordinato, che se ne stesse con molto riposo; mà egli nõn si pote trattenere in vna occasione di tanta importãza per interesse di tutta la Chiesa Santa, che non si facesse sforzo, prima per andare nel Duomo a far l'essequie di questo Santissimo Pontefice, & essortar'il Popolo con vn ragionamento, che fece, a pregare la bontà infinita di Dio, per la

nuoua

nuoua elettione d'vn'ottimo successore; dipoi di mettersi in strada, A appoggiato tutto al diuino soccorso, per andare a Roma ad aiutare a suo potere essa elettione. Reclamarono assai i Medici a così fatta risolutione, parendo loro, che per la sua debolezza, e per la granezza del male, lungo di molti mesi, non hauerebbe potuto (secondo il discorso humano) fare si graue fatica, senza pericolo almeno di gran peggioramento, per quello violento moto, douendo egli caminare con molta diligenza, & essendo il viaggio tanto faticoso, e lungo più di trecento miglia; Soggiungendo come non doueua tralasciare l'incominciata purga, nella quale haueuano riposta la speranza della salute sua. Non diede egli orecchi a questi pareri, per la stima che faceua di trouarsi presente nel Conclaue alla elettione del Vicario di B Dio, parendole c'hauesse potuto giouarle assai, hauendoui egli molta parte per i Cardinali creature di suo Zio; confidando pienamente in Dio, e nel suo celeste aiuto, per esser questa vna causa propria di Sua Diuina Maestà, concernente il bene di tutta la Republica Christiana; non rifiutando però alcuni ricordi, & ordini, che li Medici istessi gli diedero, insieme con vna quantità di rimedi, e medicamenti, accomodati in varij vasi, & ampolle. Dati ch'egli hebbe i debiti ordini, per il buon gouerno della sua Chiesa, e fatta publica oratione, si mise in lettiga il seguente giorno, c'hebbe l'auuiso, e mutando i muli a luogo, e tempo, andò con tanta diligenza, caminando giorno, e notte, che arriuò in Roma così presto come C due altri Cardinali, che vi corsero per le poste, dall'istesse parti; si che entrò in Conclaue a tempo, insieme con tutti gl'altri Cardinali. Occorsero in questa sua andata due cose notabili; l'vna fù; che il giumento carico de i narrati rimedi, cadè in vn Fiume vicino a Bologna, e rompendosi parte de'vasi, e parte versandosi, tutti quelli imbrogli de'Medici andarono a noto giù per l'acqua, senza potersene saluare pur'vno; ilche intendendo egli, disse ridendo, che questo era vn bonissimo segno, per la sua salute, e che non haueua più dibisogno di simili empiastri; come poi fù in effetto; conciosiache andò sempre migliorando ogni dì marauigliosamente nel viaggio, contra l'opinione de'Medici; veggendosi come il Signor D Dio fauorì, con gratia molto speciale, la sua Santa intentione, e che voleua seruirsi di lui in quella elettione del suo Vicario in terra. Dal che si può ageuolmente scorgere, che Sua Diuina Maestà guida i suoi Santi, e li gouerna con modi straordinari, che non sono intesi da gl'huomini, ne compresi ne i nostri termini communi. L'altra cosa è, che egli celebrò Messa quando fù giunto a Piacenza, non l'hauendo prima potuta dire a Milano per molti giorni, essendo impedito dall'infermità; e celebrò poi ogni dì in

quel

A quel viaggio, se bene caminaua con tanta diligenza, e fatica; e quiui si conobbe parimente come egli fù particolarmente fauorito dal Signore, poiche s'era messo in quel camino per beneficio della sua Santa Chiesa.

Entrarono i Cardinali in Conclaue, per l'elettione del nuouo Pontefice, il duodecimo giorno di Maggio 1572, e'l dì seguente elessero di commune consenso, il Cardinale Vgo Buoncompagno Bolognese, del titolo di S. Sisto, ilquale si chiamò Gregorio XIII. Questo fù Creato Cardinale da Pio Quarto, & era amicissimo di S. Carlo, hauendolo seruito per Auditore nel gouerno di tutta la Chiesa, si come fù da lui mandato al Concilio di Trento, per aiutarne l'espeditione.

B Però conoscendo egli benissimo il gran valor suo, e la singolare bontà di vita, si come concorse volentieri nella elettione della persona sua, con tutta la fattione che lo seguiua, così di quella riceuè sommo contento, restando pienamente sodisfatto di vedere posto sopra la Sedia di S. Pietro, vn'huomo a punto di quella qualità; ilquale fosse per seguitare le santissime vestigia del Predecessore Pio V, nell'essequire il Concilio di Trento, nell'estirpare l'heresie, e propagare la fede Cattolica, e nel augumentare il culto Diuino; come fece poi questo ottimo Pontefice, in molti modi, e particolarmente con la fondatione di tanti Collegi in molte parti della Christianità; da'quali hà riceuuti, e riceue tuttania la Chiesa di Dio grande aiuto, e beneficio: & i quali conseruano nel mondo memoria perpetua della bontà, carità ardente, e zelo diuino di lui: & la Republica Christiana può riconoscere da

C S. Carlo appresso a gl'altri aiuti questo ancora, ch'egli hebbe gran parte nella creatione di due Santissimi Pontefici, i quali furono di mirabile giouamento al mondo, & hebbero virtù tanto segnalate, quanto a tutti è manifesto.

Mostrò il Sommo Pontefice Gregorio XIII, in varij modi a S. Carlo, come molto informato della vita, pensieri, & attioni sue, quanto l'amaua, e stimaua: e gli ne cominciò dare incontanente chiarissimi segni; percioche lo fece fermare in Roma, e lo volle in suo aiuto nell'ordinare in quel principio le cose del gouerno Pontificio, & accettò volentieri i suoi buoni consigli, in stabilire molte cose d'importanza,

D a beneficio di tutta la Chiesa; le quali s'andarono poi essequendo in progresso di tempo. Onde gli conuenne trattenersi in Roma fin'al mese d'Ottobre; non mancando, per la buona volontà ch'egli scorgeua in Sua Santità, di suggerirli molti buoni ricordi ancora intorno al gouerno della persona sua, della famiglia Pontificia, e della Città medesima di Roma, secondo l'istituto, e disciplina, che osseruaua il Santissimo Pontefice Pio V; tenendo egli per vna massima, che il primo, e principal rimedio, & aiuto, per gouernar bene tutta la Chiesa, ridurre

a stato

a stato di salute il Popolo Christiano, e propagare la fede Cattolica, A che sono i principali pesi del Pontefice Romano, fosse questo, che il capo supremo, che porta simili pesi, risplenda d'ogni intorno di santo essempio, e dia lume a tutto il mondo di viuere bene, secondo il prescritto della legge Euangelica; però oltre li auuisi, ch'egli humilmente diede a tal proposito a Sua Santità, vi lasciò anche vn gentilhuomo suo familiare, dimandato Bernardo Carniglia Tortonese, huomo molto spirituale, e di gran giudicio, e prudenza nelle cose della disciplina Ecclesiastica, perche se ne potesse seruire nell'istituire, e gouernar bene la famiglia, & in materie di riforma. E parendole che questi aiuti fossero pochi, vi volle aggiungere di più li ammaestramenti, che danno i Santi a chi gouerna il Pontificato, donandole il li- B bro della cura Pastorale di S. Gregorio, e quello di S. Bernardo, intitolato. *De consideratione ad Eugenium*, a fine che gli seruissero per regola della vita, & attioni sue; ardendo di desiderio d'infiammare questo buon Pontefice di diuin zelo, a beneficio di tutta la Chiesa di Dio. Simili Christiani vfficij fece egli parimente con molti Cardinali, e Prelati, con li quali hebbe occasione di trattare; mettendo loro in consideratione l'altezza dello stato Cardinalitio, & l'eminenza dell'vfficio aggiunto, con l'obligo che vi è annesso di viuere santamente, con dar essempi di virtù grandi a tutti gl'altri; da molti de' quali fù sentito volentieri, e con frutto particolare essaudito.

Se bene egli era molto occupato ne i negotij Pontificij, non si scor- C daua però di se stesso; ne meno della Chiesa sua; e quanto a se non essendo per anco ben sano, perseueraua in pigliare alcuni rimedi, per ricuperare l'intera sanità; mà trouando poi disparere trà i Medici di Roma, e quei di Milano circa il pigliar li bagni di Lucca, perche da gl'vni gli erano consigliati, e da gl'altri disuasi; mentre staua perciò molto sospeso, si risoluè, col consiglio d'alcuni amici, non meno prudenti, che pij, di lasciar affatto la cura de' Medici, e insieme ancora le medicine, e darsi a far vita cõmune, senza osseruanza alcune di regole d'infermo; il che gli riuscì mirabilmente, percioche subito che cominciò vsare cibi communi, e grossi, pigliò tal miglioramento, che in breue spatio di tempo si ridusse a buonissimo stato di sanità; e paren- D dole d'essere vscito d'vna gran seruitù, ritornò alla sua solita austerità di vita; anzi l'andò acerescendo, si come faceua progresso similmente nell'altre virtù, & nella via della perfettione; spirando soauissimo odore di santità, & inuitando molti altri con l'essempio suo a viuere spiritualmente. Haueua ancora il carico di Sommo Penitentiero, la protettione di molte Religioni, e l'Arcipretato di Santa Maria Maggiore; non hauendo mai voluto consentire Pio V. ch'egli facesse la rinuntia di questi titoli, più volte da lui tentata; rispõdendole Sua

M Santità

A Santità che facesse solamente quello, che gli permetteua la cura della sua Chiesa di Milano, non importãdo se bene nõ staua sempre residẽte in Roma. Non mancò adesso di fare l'istessa instanza al nuouo Pontefice, parendole che il tempo, e le fatiche, che spendeua intorno a questi carichi, le rubbasse alla Chiesa sua; mà Sua Beatitudine non volle così al principio accettare la rinuntia, ben che poi all'vltimo, mosso dalle continue sue preghiere, si lasciasse piegare a riceuerla; mà però con conditione, che nominasse persone idonee, & a gusto suo, a cui li hauesse da conferire. Tacque egli per all'hora volendo prima fare qualche consideratione sopra le parole di Sua Santità per non errare nella risposta. Quanto al particolare della sua Chiesa, fece celebrare B in questo tempo, che fù assente, il Concilio Diocesano, conforme alla preparatione già fatta, che era stato intimato, e poi diferito, come di sopra dicemmo; dandone il carico al suo Vicario Generale, che all'hora era Monsignor Castello; iscusandosi col Clero, con sue lettere, di non poterli essere presente, detenuto dall'obedienza del Sommo Pontefice, per negotij importanti. E nõ volendo ritornare a casa senza portare alla diletta sposa sua qualche degno ornamento, ò ricchezze spirituali, scorgẽdo nel Sõmo Pontefice vn grãdissimo zelo del culto diuino, e della salute dell'anime, li chiese molte gratie, e priuilegi per la Chiesa sua, che gli furono benignamente concessi, cõ molte ample facoltà, appartenenti tutte al buon gouerno dell'istessa Chiesa. Et C in particolare ottenne diuerse indulgenze; cioè per chi faceua l'oratione cotidiana da lui istituita per tutta la Diocesi; per le scuole della Dottrina Christiana; per le Compagnie de Disciplinãti; e le Stationi di Roma per tutto l'anno, per le Chiese di Milano; che fù priuilegio molto segnalato. Et con questi pretiosi tesori se ne ritornò a Milano, facendo la via di Loreto, per visitare quella Santa Casa, doue arriuò la vigilia di tutti i Santi: & iui a imitatione dè Santi Padri, veggiò tutta la notte in oratione nella Capella della Beatissima Vergine, che fù di molta edificatione al Popolo concorso a quella diuotione.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE

Patritio, & Arciuescouo di Milano.

LIBRO TERZO.

Rinuntia la Penitentiaria Maggiore, & altri carichi; istituisce il Collegio di Brera, e celebra il Terzo Concilio Prouinciale. Cap. I.

1572 POI che fù ritornato a Milano, e c'hebbe essaminato bene quanto gli haueua detto il Sommo Pontefice circa la rinuntia di quei titoli accennati nel precedente Capitolo, si risoluè di far'essa rinuntia nel modo che si contiene nella seguente sua lettera, che mandò à Sua Santità quasi subito giunto a casa, per liberarsi da ogni scrupolo di nõ hauer nominato egli persone idonee in quelli vfficij, se bene che quãto al carico della Penitentiaria, per essere di grande importanza, già haueua messo in consideratione a Sua Beatitudine la persona del Cardinale Giouanni Aldobrandino, fratello che fù della Santa memoria di Clemente Ottauo, parendo a lui, che per dottrina, prudenza, & integrità di vita, fosse soggetto molto atto, per sostenerlo degnamẽte. A B

Lettera di S. Carlo a Gregorio XIII.

BEatissimo Padre. Dopò ch'io sono ritornato a Milano al gouerno di questa Chiesa commessami, ho giudicato non douer più differire di far'intorno all'vfficio del Sommo Penitentiero quello, che la mia conscienza vn pezzo fà mi stimolaua, e molto mi stringeua. Perciò non

A *comportando la necessità della cura Pastorale, ch'io stij assente dalla Chiesa di Milano, per poter sodisfare di presenza a quel carico, il quale ricerca tutto l'huomo presente, ho risoluto di lasciarlo omninamente; mà perche Giesù Christo Nostro Saluatore ha deputato la Santità Vostra al gouerno di tutta la Sua Chiesa, e datole la cura di conferir le dignità, & vfficij, a gloria di Dio, e salute del suo gregge, a persone habili; e le hà insieme promesso l'assistenza perpetua dello Spirito Santo, & aiuto particolare per far queste, & altre cose; non veggo di poter meglio assicurare la mia conscienza, che col rimetterlo assolutamente nelle mani, e dispositione della Santità Vostra. Perciò hora spontanea, e liberamente risegno quest'vffitio di Sommo Penitentiero*
B *nelle mani di Vostra Santità, come nelle mani di Christo, di cui ella è Vicario in terra; pregando in tanto Sua Diuina Maestà continuamente, che in questo particolare si degni concedere a lei abondante lume della gratia sua; acciò si prouegga a quell'vfficio di soggetto, il qual'essendo libero da ogni impedimento di residenza, e d'altra occupatione, e zelante dell'honor di Dio, e salute dell'anime, e di molta dottrina, e bontà di vita, compisca per se stesso degnamente al suo carico. Per le medesime ragioni risegno alla Santità Vostra spontanea, e liberamente l'Arcipretato di Santa Maria Maggiore, e l'vfficio di Protettore, e Corretore della Religione di S. Francesco, e della Carmelitana; del Monastero di S. Marta di Roma, e di tutte l'altre Congregationi*
C *Regolari, de' quali son Protettore. E con questo bagio humilmente li piedi della Santità Vostra, raccommandando per sempre, con tutto il cuore, nelle viscere di Giesù Christo, me stesso, e questa Chiesa di Milano, alla pietà, e cura Paterna di Vostra Beatitudine. Di Milano alli 19. di Nouembre 1572.*

Gli cõpiacque Sua Sãtità, e lo lasciò libero, come egli desideraua, da queste occupationi, e carichi, con riceuerne la sua risegna; li quali distribuì poi à diuersi Cardinali; e diede particolarmente la Penitẽtiaria al Cardinale Giouãni Aldobrandino, come S. Carlo l'haueua persuaso fare. Si sgrauò poi anche delle Protettioni della Germania inferiore, e del Regno di Portugallo, facendo scusa col Rè di Spagna,
D per quello che apparteneua alla Fiandra, e scriuendo al Rè di Portugallo, & al Cardinale suo Zio, lettere similmente escusatorie; mostrãdo come non era bene per seruitio de' loro Stati, ch'egli ne restasse Protettore, per non poter'esser presente in Roma a trattare i negotij, come conueniua. Si sgrauò adunque di tutti i carichi, con molto suo contento, per potersi impiegar tutto nella sola cura, e gouerno dell'amata sua Chiesa di Milano.

Si era trattenuto fin'a quel tempo la prima sua Abbatia d'Arona, non perche v'hauesse particolar'affettione, pòiche teneua gl'affetti

suoi

ſpoi tutti ſtaccati dalle coſe di queſto mondo, mà perche non haueua ancora potuto fare deliberatione certa d'impiegarla in qualche opera pia a ſuo guſto. Hebbe prima penſiero di far'in quel luogo vna Chieſa Collegiata con obligo di reſidenza cotidiana, ouero di darla a qualche Congregatione di Regolari riformati, per commodità di quelle parti molto biſognoſe d'aiuti Spirituali; mà ne l'vn'penſiero, ne l'altro mandò ad effetto; il primo, perche non le aggradiua a pieno: & il ſecondo, perche non piaceua al Sommo Pontefice; però ſe ne ſtette con l'animo ſoſpeſo fin'hora, non godendo però egli quei frutti, mà ſpendendoli, parte in limoſine, e'l reſto in mantenere in detto luogo molti Chierici, alleuati con buona diſciplina, eſſendoſene dianzi partiti li Monaci. Gli ſouenne poi d'impiegarla in vn'altra opera importantiſſima, e di grande aiuto, così della ſua Chieſa di Milano, come di quelle della Prouincia; coſa da lui con gran deſiderio lungo tempo meditata.

Haueua ritrouato da principio nel ſuo Clero gran mancamento di ſcienza, come dicemo già in altro luogo, e per prouedere a queſto biſogno, operò che i Padri Gieſuiti inſegnaſſero publicamente nelle loro caſe di S.Fedele, per modo di prouiſione, cō diſſegno d'ergere vn Collegio formale, doue s'inſegnaſſe tutto il corſo della Theologia; per beneficio publico. Del cui negotio trattò egli in Roma col Sommo Pontefice, & ottenne facoltà di rinuntiare la detta Abbatia d'Arona per fondare queſto Collegio, come fece. Trattò parimente col Cardinale Gio:Paolo Chieſa, all'hora Commendatario della Prepoſitura di Brera, che era delli frati Humiliati, & hebbe da lui le caſe d'eſſa Prepoſitura; le quali ſono ampie, e molto capaci, & commode di giardini; con vna parte delle rendite, per la menſa de' Padri, deputati all' officiatura della Chieſa; e ne dette il poſſeſſo alli detti Padri, con autorità Apoſtolica, alli 4. di Ottobre 1572, dandoſi principio a queſto celebre Collegio; con obligo che i Padri inſegnaſſero ancora grammatica, & humanità publicamente, oltre alli ſtudi maggiori, maſſime a' figliuoli poueri. Nel che non ſolo moſtrò grandiſſima carità verſo la Città, e Patria ſua, mà diede inſieme occaſione alli Padri di ſeruire a Dio altamente, aiutando i ſuoi poueri; frà li quali ſe ne ritrouano molti di belliſſimo ingegno, e che fanno gran profitto nelle lettere, quando ſono aiutati. Pigliarono dipoi il poſſeſſo dell'Abbatia in Arona, e vi fondarono vn loro Nouitiato, per eſſere luogo di belliſſima viſta, e d'aria molto perfetta; mantenendoui inſieme alcuni Confeſſori per aiuto dell'anime di quel popolato Borgo, e ſuoi contorni; ſiche reſtò S. Carlo ſodisfatto a pieno, veggendo accreſciuto aſſai il culto diuino in quella Chieſa, e le rendite ſue impiegate tanto vtilmente, a beneficio di queſta Chieſa di Milano.

A La rinuntia dell'Abbatia recò a tutti gran' stupore, & a molti, massime alli congiunti del Cardinale, pareua strano, ch'egli n'hauesse in perpetuo priuato la sua casa, volendo la prudēza humana, che l'hauesse rinuntiata a qualch'uno della sua famiglia; la quale n'haueua tenuto il possesso lunghissimo tempo, nō senza pretensione del Iuspatronato. Ma egli, c'haueua tutti i suoi pensieri riuolti a Dio, & al bene della Chiesa sua, ne sentì sommo contento. Certo che l'erettione di questo Collegio fù vna delle gioueuoli imprese, ch'egli facesse, hauendo dato tal aiuto al suo Clero, per la commodità delle scuole d'ogni scienza, che sbandita quella primiera, e generale ignoranza, si sono poi visti, e si veggono tanti letterati, che si può commodamente B prouedere alle Chiese Collegiate di buoni Theologi, conforme al decreto del Sacro Concilio Tridentino; e conferirsi le Prepositure, & i beneficij Curati, a soggetti tali, che siano anche degni di Vescouadi; e finalmente si può preualere la Chiesa di molti huomini eruditi, e dotti per tutti i bisogni, & occorrenze. Ne solamente la Chiesa di Milano ha sentito questo beneficio, mà insieme ancora quelle della Prouincia, & altre più lontane; percioche con vna così bella commodità di studio publico, vengono dalle Città vicine, e lontane molti Ecclesiastici, e laici, a finire il corso de' loro studi, come si fà in Roma nel Collegio Gregoriano.

Essendosi poi dato tutto alla cura Pastorale della sua Chiesa, libe- C ro dalli sopranarrati carichi, attese tutto quel verno, che successe al suo ritorno da Roma, a far' essequire gl'ordini, e decreti già stabiliti; aggiungendo nuoua diligenza circa la cominciata riforma; massime in quello che apparteneua al particolare delle Monache, per ridurle a buona osseruanza; mettendo in essecutione molte prouisioni ottenuto a questo fine della Santa Sede Apostolica. S'andò insieme preparando, per la celebratione del Terzo Concilio Prouinciale, facendolo intimare per il dì 24 d'Aprile 1573, & lo celebrò nel tempo prescritto, con molta solennità. Al quale si trouò presente ancora il Cardinale Paolo da Rezzo Vescouo di Piacenza della Religione de' Chierici Regolari, huomo di gran' bontà di vita, di molto valore, & amicissimo D del nostro Cardinale. Furono stabiliti in questo Concilio molti decreti spettanti al culto diuino, & alla disciplina Ecclesiastica, e particolarmente circa il mantenere illesa la Religione Cattolica in tutta la Prouincia, e per l'osseruanza delle feste. Conchiuso che fù il Concilio, lo mandò, secondo il solito, al Sommo Pontefice, per mano di Monsig. Castello suo Vicario Generale, per mezo del quale espose a Sua Sātità alcune prouisioni molto vtili, e per la Chiesa particolar di Milano, e per l'vniuersale ancora; come specialmētè fù, che si celebrassero i Cōcilij in ogni Prouincia, stādo che erano tralasciati in molte Metropoli,

E tra-

E' trauagliato di nuouo per la difesa della giurisditione Ecclesiastica. Cap. II.

1573 MEntre egli perseueraua nelle sue solite funtioni, & fatiche Episcopali, s'eccitarono di nuouo le turbolenze della giurisditione, la cui causa non era mai stata decisa, particolarmente per la sopragiunta morte di Pio V. Era passato a miglior'vita, come dicemmo, il Duca d'Alburquerque Gouernatore di Milano, nel cui luogo successe per modo di prouisione il Castellano di Milano, ilquale ordinò che si celebrasse vn spettacolo d'vna caccia di sorci nella piazza auanti la Chiesa Maggiore, per trastullo de gl'otiosi nel tempo de' baccanali carneualeschi; il che fù presentito dal Cardinale, e come zelantissimo dell'honor di Dio, e de i Sacri Tempij, ce lo prohibì in questo luogo, con porui pena la scommunica. Obedì il Castellano all'ordine dell'Arciuescouo prontamente, trasferendo senza altro contrasto quei spassi nella Piazza del Castello; mà ne prese molto disgusto, e ne fece poi risentimento, essendone stimolato da alcuni, che non haueuano buona intentione verso le cose della Chiesa, i quali adulatoriamente le dissero che gli era portato poco rispetto. S'aggiunse di più, che essendo stati puniti alcuni violatori de' giorni festiui dal Foro Ecclesiastico, si commossero questi tali, a cui dispiaceua che la Chiesa essercitasse tal autorità; e spinti da diabolica instigatione, fecero gagliardo vfficio appresso di lui, perche non lo tolerasse. Onde sdegnato per queste cause, tentò diuerse vie per indurre molte persone a far' publici spettacoli, e feste profane di balli, e danze, in vn medesimo tempo in giorno di festa, sapendo che non poteua dare il maggior disgusto al Cardinale di questo, per l'abhorrimento ch'egli haueua a simili profanità essercitate in tali giorni. Non gli riuscì però il cattiuo proposito, per la pietà, e buona disciplina del Popolo. Non le fù poi concesso di far altra nouità, perche s'infermò, e si morì frà pochi giorni.

Haueua, (come si è narrato vn'altra volta) mandato Pio V. in Ispagna al Rè Cattolico il Padre Vincenzo Giustiniano dell'Ordine di S. Domenico, per trattare particolarmente questi negotij di giurisditione; perciò quella Maestà haueua scritto al Gouernatore di Milano, che si trouasse strada in ogni modo di terminare giuridicamẽte queste differẽze. Onde le cose haueuano pigliato buona piega, e se ne stauano quiete, massime per la pietà, e buona volontà di Gio: Battista Rainoldo creato Presidente del Senato; facendo senza contrasto veruno il Foro Ecclesiastico ancora le cause de' laici, ad esso spettanti.

A Essendo poi passato a miglior'vita il Gouernatore, & successo quest'altro per modo di prouisione, che non era ben'informato della Santa mente del Rè Cattolico, non fù marauiglia se di nuouo si suscitarono i narrati romori, e se i maldicēti trouarono adito di fare quelli mali vfficij, & anche di peggio come adesso diremo. Venne poi vn'nuouo Gouernatore (si tace a posta il nome di molti in questa historia, per degni rispetti) ilquale, essendo Ambasciatore Regio in Roma al tempo di Pio Quarto, haueua contratta stretta amicitia con S. Carlo, e sapeua molto bene di quanta bontà, e sincerità egli era, & insieme quanto fosse affettionato alla Corona di Spagna. Per laqual'amicitia si prometteua il buon' Arciuescouo molta pace, e quiete nelle cose
B della giurisditione Ecclesiastica; ben che gli succedessero poi le cose tutto al contrario, per opera dell'inimico, ilquale con inique sugestioni, indusse i mal'affetti verso il Santo Pastore, huomini maluiuenti, a fare pessimi vfficij contro di lui. Sapeuano costoro che il Gouernatore era dotato di molta prudenza ciuile, dalla quale essendo guidati quelli, che gouernano le Prouincie, sogliono per la prima cosa procurare d'acquistarsi la beneuolenza de' popoli; e ch'egli professaua d'essere fedelissimo al Rè suo Sgnore; per ciò gli rapresentarono come il più gran' seruitio, che potesse fare al Rè Cattolico, era di difendere, e mantenere la giurisditione Regia, della quale mostraua il Cardinale Borromeo (diceuano loro) volersi impatronire, vsurpan-
C dola a poco a poco: e gli significarono, che il suo antecessore era stato indulgente, e rimesso in questa parte. Soggiungendole che non poteua acquistarsi maggior'beneuolēza appresso il popolo di Milano, quanto che in difenderlo dal dominio, e giurisditione, che li Ecclesiastici gli pretendeuano sopra. Queste ragioni erano al parer mio molto efficaci, per mouere chi fà professione d'honore, & chi essendo in gran gouerno, brama d'esser'tenuto nel seruitio del suo Signore, e più diligente, e più fedele de gl'altri; però fecero in lui gagliarda impressione, il quale soleua dire, che nelle occorrenti occasioni non harebbe mancato di mostrare in fatti la sua fedeltà, e diligenza. E quindi poi auenne, che i trauagli del Cardinale furono maggiori assai, credendo-
D si questo Principe di procedere con retta intentione, e di far'bene in tutto quello che operò, non accorgendosi d'essere ingannato da cattiui consiglieri. Volendo adunque cominciare a dar segno del suo buon'animo, si gli rappresentarono, mentre S. Carlo era occupato nella visita della sua Diocesi, due occasioni molto a proposito. La prima fù, che vn Nobile laico haueua ottenuto vn'Breue Apostolico, per seruitio d'vna sua lite; il che intendendo egli, ordinò al Capitano di Giustitia, che gli prohibisse il valersene, non douendosi venire a simili termini senza licenza de i Ministri Regij. La qual cosa di-

spiacque

spiacque molto al Sommo Pontefice; il quale gli fece intendere come egli era incorso nelle censure Ecclesiastiche, e auuisandolo paternamente ad hauer cura della sua salute, lo fece riconoscere in maniera, che impetrò l'assolutione; e fù assoluto dal Cardinale Chiesa, che si ritrouaua in queste parti di Milano; e S.Carlo assoluè il Capitano di Giustitia dinanzi alla porta della sua Capella Archiepiscopale. L'altra occasione fù poi molto più trauagliosa, perche rinouò tutte le cōtrouersie, che furono fin da principio col Senato di Milano, e cagionò assai maggiori romori, e disordini che all'hora. Et occorse in q̄sto modo, che essēdo venute di Spagna almeno due anni innāzi certe lettere, che ordinauano al Gouernatore di non permettere, ne concedere alla Chiesa niuna di quelle cose, ch'erano in controuersia co'i Magistrati; non essendo mai state essequite queste lettere, ne meno presentate, come troppo pregiudiciali alle ragioni della Chiesa; li auuersarij di S. Carlo, che ciò sapeuano, ne diedero cognitione al Gouernatore, e lo cōsigliarono a presentarle, & essequirle; sperando di far'vn gran colpo contro la Chiesa, e riportarne poi lode appresso di lui. Il quale hebbe ciò per buonissima occasione di mostrare la ferma intentione, ch'egli haueua di difendere, e mantenere la giurisditione del suo Rè. Mà prima di venire ad atto alcuno ne diede, come per giuoco, vn moto al Cardinale: & egli le rispose amoreuolmente, che non venisse di gratia in modo alcuno a questi termini, perche nō l'hauerebbe mai comportato, volendo in ogni maniera che la Chiesa hauesse tutte le sue ragioni libere. Non ostante questa risposta il Gouernatore fece intimare le dette lettere al Vicario Generale, in tempo che S.Carlo era nella Diocesi in visita, limitando al Foro Archiepiscopale certo numero di Sbirri, con la qualità dell'armi, che doueuano portare, & i termini fin doue poteua estendersi l'autorità d'esso Foro. Dispiacque estremamente questa nouità al Santo Arciuescouo, veggēdosi impedire irragioneuolmente la potestà Ecclesiastica nel gouerno della sua Chiesa, donde n'era per nascere detrimento grandissimo alla cura, e salute dell'anime. E non meno l'affligeua il [illegible]er' offendere Dio in simil modo, e che questo signore, da lui molto amato, con li altri complici, restassero annodati di censure Ecclesiastiche, nelle quali per tal fatto erano incorsi. Per tanto, subito che n'hebbe notitia, se ne venne alla Città, e tentò prima, con tutti i modi piaceuoli, e benigni, di far capace il Gouernatore della verità, accioche si riconoscesse, e desistesse da quelli suoi ingiusti attentati. E ritrouandosi in queste parti, come già dicemmo, il Cardinale Chiesa, il quale era di molta autorità appresso i Ministri Regij, e per il suo valore, e integrità, e per essere stato Senatore di Milano, lo pregò caldamente a intromettersi in questa causa, e rimouere il Gouernatore dalle molestie, che daua alla Chiesa

A Chiesa. Il qual vfficio non partorì frutto alcuno, non mancando i mali spiriti, con certe loro astutie, e cauillose ragioni, & pessime suggestioni, di tenerlo fermo nel suo cattiuo proposito. Poteua all'hora il Cardinale ragioneuolmente dichiararlo scommunicato, mà si trattenne per rispetto del grado, che teneua, e perche le rincresceua infinitamente venire a tal risolutione. Però gli fece parlar di nuouo amoreuolmente da altre persone d'autorità, mostrandole con chiare ragioni come la libertà Ecclesiastica restaua troppo offesa, e che ciò era espressamente contra la mente del Rè Cattolico, come egli medesimo sapeua, e come appariua p sue proprie lettere. Et a queste amoreuolezze aggiunse alcune lieui minaccie per farlo riconoscere; auertendolo come in vn fatto tanto euidente non poteua dissimulare, senza detrimento dell'honor di Dio, e della salute dell'anima sua; e che saria stato astretto venire a termini giuridici, e denuntiarlo scommunicato. Fatte queste, & altre diligenze, e veggēdo che non ne seguiua effetto veruno buono, cominciò poi a prouedere con i termini ordinarij di giustitia, con tutto che non fosse a ciò tenuto, per essere l'offesa molto nota, e così gli fece intimare la citatoria, o sia monitoria. Voglio notar qui le parole, ch'egli di suo proprio pugno scrisse in detta monitoria, dalle quali si scorge quanto le dispiacesse di venire a questi termini, e come il puro zelo dell'honor di Dio, e della difesa della Chiesa sua, lo forzò a farlo, e sono queste: *Quod si a nobis fieri opportebit* (cioè di dichiarare la scommunica) *quod ne accidat lachrymis, & gemitibus, assiduaque oratione a Deo Patre misericordiarum precamur, hoc Vestra Excellentia, vosque omnes, quorum culpa, factoue istud eueniet, pleni sciatis in die iræ, vos Christo Domino, & iudici, Ecclesieque suæ vindici grauissimo, huius culpæ rationem reddituros*. E che sia il vero ch'egli ne pregasse Iddio, con gemiti, e lagrime molto copiose, riferisce Monsignor Giouanni Fontana Vescouo di Ferrara nella depositione fatta da lui sopra la vita di S. Carlo, che si legge ne i processi informatiui della Canonizatione di questo Santo, che quando chiamaua la Congregatione per trattare di queste cause, se gli vedeuano gl'occhi dolenti in guisa, come s'hauesse sparse molte lagrime. Finalmente veggendo il Cardinale che tanti buoni vfficij non partoriuano effetto alcuno di riconoscimēto nel Gouernatore, armatosi d'vna incredibile fortezza d'animo, fece risolutione di denuntiarlo scommunicato, hauendo però prima dato notitia di tutto questo fatto al Sommo Pontefice, e consultate benissimo le ragioni della Chiesa. Intendendo li parenti, & intrinsici di lui questa sua deliberatione, temēdo che la sua casa, e parētado, fosse per patirne trauagli fastidiosissimi, e danni forse irreparabili, lo supplicarono cō ogni affetto, ad hauer riguardo a se stesso, &

a tut-

a tutti loro, auertendosi di non venire a termine, che fosse poi cagione di farli cadere in qualche miseria. Alli quali egli rispose con gran coraggio, come li amaua assai, e per obligo del sangue, e per i loro meriti, e perciò di molto trauaglio le sarebbe stato a vederli patire sciagura alcuna; mà che si trouaua obligato di anteporre l'amore di Dio a quello de' parenti, e di se stesso ancora; e non doueua per rispetto alcuno humano lasciar di seruire a Sua Diuina Maestà, & alla Chiesa sua, per la cui difesa era tenuto a porre la propria vita; e che s'egli hauesse hauuto animo diuerso da questo, non saria stato ne buon Vescouo, ne fedel seruo di Dio, ne meno vero Christiano. Perciò hauessero patienza, se non li essaudiua, poiche gli conueniua spogliarsi, per difesa dell'honor di Dio, di tutti gl'affetti humani; e che si confidassero nella protettione diuina, dalla quale non sariano stati abbandonati mai, ne essi, ne egli tampoco, trattandosi d'vna causa giustissima, e d'vn negotio proprio di Dio onnipotente; non doueuano mancare di raccommandarsi al Signore con calde orationi, e sperare fermamente nel suo diuino aiuto, si come egli non saria restato di pregare per tutti loro, col maggior'affetto interno c'hauesse potuto; e con questo li licentiò. Intese similmente la Città di Milano questa sua ferma risolutione, spargendosene tosto la voce per ogni parte, e come che era caso grauissimo, così ogn'vno si riempì di timore, e spauento; in tanto che si congregò il Consiglio Generale della Città, e consultato il fatto maturamente, fù giudicato ispediente, che il Vicario di Prouisione, che all'hora era il Conte Tatio Mandello, andasse, accompagnato da molti di quei Signori Decurioni, a nome dell'istessa Città, a far'ogni caldo vfficio col Cardinale, a finche si ritenesse in ogni modo da simile essecutione. Fecero questi Signori quanto potero per rimouerlo da quella determinatione, & le dissero trà l'altre cose, che si poteua dubitare probabilmente di qualche disordine, e che ne fossero nati tali accidenti, che la Città restasse per essi interdetta dalle cose sacre, & ne rimanessero perciò estinte ancora le sante operationi di lui, fatte con tanta gloria di Dio, e frutto vniuersale dell'anime; e lo pregarono a ricordarsi come per natura egli era figliuolo di essa Città, e per dignità, & vfficio gli era Padre, però non volesse per colpa d'altri, far cosa contraria a questi degni titoli, e che fosse per portar danno, e trauaglio a' suoi amoreuoli Figliuoli, e Cittadini, i quali gli furono sempre obedientissimi, e molto fedeli. Rispose S. Carlo breuemente, con molta amoreuolezza, e con gran fermezza d'animo, come hauerebbe sempre hauuto quel rispetto alla sua Città, e Patria, ch'egli era tenuto, & insieme haueria fatta quella stima, che conueniua delli amoreuoli loro prieghi; ne dubitassero che fosse mai per venire alla minacciata dichia-

A chiaratione, se l'obligo di giustitia, e lo stimolo di conscienza à ciò non l'hauesse forzato; mà quando fosse bisognato farlo, doueuano hauerlo per iscusato, percioche era obligato a portare più rispetto a Dio, che al mondo, e fare maggior stima del suo honore, che d'ogni altra cosa grande quanto si voglia; con che partirono non sapendo che replicarli.

Dichiara Scommunicato il Gouernatore di Milano, & altri complici, e quello che ne seguì poi. Cap. III.

B 1573 NOn ha dubbio alcuno, che a S. Carlo (essendo egli di cuore veramente humile, e mansueto) saria stata cosa gratissima il poter trouar causa ragioneuole di non dichiarare scommunicato il Gouernatore; massime per il rispetto grande, ch'egli portaua alla molta pietà del Rè Cattolico, alquale, oltre l'esserli nato suddito, haueua anche obligbi grandissimi; mà perche non vi era altro rimedio per farlo riconoscere dell'errore commesso, e conseruare intatta l'autorità della Chiesa (che questo solo egli bramaua) fù forzato venire a questa dichiaratione, poiche così richiedeua l'honor di Dio, e la difesa dell'immunità della Chiesa sua. Lequali cose egli s'haueua stabilite nell'animo tanto fermamente, che mise sotto i piedi ogni altro rispetto, etiandio quello della vita propria, come testi-C ficò apertamente nelle lettere, ch'egli scrisse a Roma sopra questo negotio. Per tanto hauendo soprasedutto molti giorni, & adoperati tutti quei mezi, che si sono narrati, e delli altri ancora, senza frutto veruno, venne finalmente alla essecutione giuridica; hauendo prima, come sopra dicemmo, consultato ogni cosa con la Santa Sede Apostolica. Armato adunque d'vn'animo propriamente Episcopale, dichiarò il Gouernatore, il Gran Cancelliere, & alcuni altri complici, incorsi nella scommunica, facendone esporre in varij luoghi publici i Cedoloni; e poi subito spedì vn Corriero a Roma a darne parte al Papa, esponédole di nuouo le ragioni, che l'haueuano forzato venire a q̃sta risolutione. Infiãmò fuor di modo questo fatto il già acceso animo del D Gouernatore, stimando che gli fosse fatta graue ingiuria; non mancandole chi gli daua ad intendere falsamente, che questa dechiaratione era ingiusta, e nulla la scommunica. Al che prestando orecchie, e così anche dalli mali consiglieri persuaso, fece publicare vn suo Manifesto p tutte le Città dello Stato, col quale si forzaua di difendersi, e d'incolpare il Santo Cardinale. Per la quale occasione s'eccitarono di nuouo le male lingue contra il giusto Pastore, accusandolo i tristi mordacemente di desiderio ambitioso di dominare, e c'hauesse pensieri cattiui di far nel popolo qualche solleuamento contro la potestà

Regia;

Regia; e non mancarono i maleuoli di sugerire molte cose contro di lui al Gouernatore; ilquale venne perciò a due risolutioni, che non poco trauagliarono l'animo di questo innocente huomo. Erano, come hoggidì sono ancora in questa Città, e Diocesi, molte Compagnie de Disciplinanti, e d'altri Confratelli, che souente, & le feste in particolare, si congregano insieme ne i loro Oratorij, per attendere a cose pie, e diuote; a'quali commandò il Gouernatore per publico editto, che sotto grauissime pene, non potessero congregarsi più insieme, senza l'assistenza d'vna persona da lui deputata, in nome di sua Maestà Cattolica; sotto pretesto che non si trattasse trà loro di qualche solleuamento, ò d'altra cosa pregiudiciale alla Regia potestà; E commandò alli Disciplinanti, che soglino andare vestiti in processione dell'habito di sacco, e di tela, che non potessero andar' più con la faccia coperta come prima faceuano, acciò fossero da tutti visti in volto, e conosciuti. Questi sono per lo più persone, ch'attendono a negotij, e arti diuerse i giorni di lauoro, & le feste si congregano ne i loro Oratorij, spendendo quel tempo sacro in essercitij spirituali, per beneficio dell'anima. Però non poteua nascere in loro sospetto alcuno di seditione, essendo eglino psone pie, & Vassalli fedelissimi alla Maestà Cattolica. Per li quali ordini nacque, che queste persone, per la difficoltà d'hauer sempre la detta assistenza, cessauano poi da quelle loro operationi spirituali; il che affligeua molto il pio animo del buon' Cardinale. L'altra risolutione del Gouernatore, fù di leuare dalle mani di S. Carlo la fortezza d'Arona, la quale si tiene presidiata di molti soldati, per essere alle frontiere dello Stato di Milano verso i paesi de Signori Suizzeri. Per il cui fine egli mandò il Conte Giouanni Angosciola Gouernatore di Como, con alcune Cõpagnie militari a impatronirsi di detta fortezza, a nome del Rè Cattolico; sotto pretesto che essendo come vna chiaue dello Stato in quella parte, non douesse star in potere, ne essere gouernata da persone non confidenti. All'hora vi si trouaua dentro in gouerno vn Castellano, chiamato il Capitano Giulio Beolco, persona di molto giuditio militare, e fedelissimo al suo Signore, che era S. Carlo; perciò non volle senza espresso ordine suo lasciar' entrare alcuno nella fortezza, mà gli spedì subito messo a farle intendere quanto passaua: & hebbe risposta da lui, che senza replica alcuna la consignasse a chi commandaua il Gouernatore; al cui fine gli mandò il suo contrasegno, che era vn mezo scudo d'oro di Lucca. Dipoi fece dimandare incontanente il Conte Francesco Borromeo suo Zio, e lo mandò a trouar il Gouernatore, & dirle, come sarià bastato che gli hauesse fatto vn minimo cẽnò in questo particolare, perche sarebbe stato obedito senza alcun contrasto, e che però non occorreua far mossa di Soldati, come che si hauesse a combattere contro

A tro nemici; posciache Casa Borromea era sẽpre stata fedelissima alli suoi Principi; e non solo quella fortezza, mà gl'altri feudi ancora, & quanto egli possedeua, tutto era del Rè, ogni cosa metteua liberamente in sua mano, a fine che ne disponesse a suo beneplacito, non potendo riceuere contento maggiore, quanto che aggradire a sua Maestà Cattolica, in tutto quello, ch'egli giustamente poteua, per la molta inclinatione, & obligo, che vi haueua; mà che però nelle cose della Chiesa, e del seruitio di Dio, non poteua dissimulare i suoi danni; trouandosi obligato di metterui per difesa etiandio la propria vita.

Dispiacque assai questa nouità al Cardinale, non già perche facesse conto di quel Castello, che ciò poco le premeua, come diremo poi; mà B per il dubbio d'esser preso in concetto d'hauer l'animo alieno dal Rè, e che fosse fatta qualche mala impressione appresso Sua Maestà, che le alterasse l'animo, con pericolo d'apportare maggior danno alla sua Chiesa, come fù propriamente tentato; mà però senza effetto alcuno, per la molta integrità di Sua Maestà, e perche era informata benissimo della retta intentione, e delle sante operationi del Cardinale. Si trouaua all'hora Nuntio Apostolico in Ispagna Monsignor' Ormaneto, già fatto Vescouo di Padoua; ilquale per la pratica, c'haueua di S. Carlo, e delle cose sue, massime delle ragioni della Chiesa, non solo confermò il buon concetto, che il Rè teneua di lui, mà l'accrebbe molto più; e trà l'altre cose gli haueua rappresentata la sua C Pastorale sollecitudine, e quanto egli operò in occasione delli imminenti pericoli della guerra contra il Turco, per le turbolenze della Fiandra, per la salute di Sua Maestà, e dè suoi Stati, e particolarmente dello Stato di Milano; il quale haueua hormai ridotto a tanta religione, che non poteua sperarne se nõ prontissima obedienza. Le quali cose piacquero tanto a Sua Maestà, che le volle hauere tutte in scritto, e commendandole molto, ordinò che si essequissero ancora in Ispagna, massime l'oratione senza intermissione, seruandosi nel farla il medesimo modo di Milano.

Stauano per causa delle narrate nouità, e risolutioni del Gouernatore, tutti i parenti, & amici di S. Carlo, anzi la maggior parte de' D Cittadini, molto spauentati, e si dubitaua assai di peggio; e tanto più perche s'era sparsa fama tra'l volgo, che lo doueuano condurre prigione in Castello, e che compagnie di Caualli leggieri haueuano circondato il Palazzo Archiepiscopale. E fuori di Milano si diceua publicamẽte come s'erano fatti grandi risentimẽti: Et crebbero in guisa questi romori, che arriuò la voce fino in Roma, come l'Arciuescouado di Milano era stato abbruciato. Così accade a punto quando si dubita di qualche pericolo, publicandosi già per fatte quelle cose, che solamente si temono. Trà questi timori, e spauenti, e trà le persuasioni

ancora

ancora delli amici, li quali essortauano il Cardinale, e lo pregauano con molta instāza, a contenersi in casa, e guardarsi bene, per fuggire i sopraſtanti pericoli, egli stette sempre con l'animo immobile, costante, e tutto appoggiato al diuino aiuto; dicendo di non essersi mosso a fare cosa veruna per leggerezza, ne per suo proprio interesse, mà solo per difendere l'honor di Dio, & le ragioni della sua Chiesa; però non haueua da temere di male alcuno, perche Dio stesso sarebbe stato in sua difesa; e quando pure fosse stato di bisogno, non tanto era apparecchiato a patire trauagli, quanto anche a spargere il proprio sangue; al che l'animaua assai l'habito Cardinalitio, ch'egli portaua in dosso. Perciò non restò di far tutte le funtioni Pastorali, e d'attendere al gouerno della sua Chiesa, come faceua di prima. Et se bene il Gouernatore gli tenne compagnie d'huomini armati a cauallo, & a piedi, quattro giorni intorno al Palazzo Archiepiscopale, con voce che volessero farlo prigione; e vedesse la sua famiglia spauentata in modo, che temeuano fino a vscir di casa, e difficilmente trouaua chi volesse portarli la Croce innanzi; con tutto ciò non si volle ritenere per questo in casa mai, anzi n'vsciua più spesso del solito; non già per far mostra di se stesso, ma si bene per visitare li Sacri Tempij, e le Reliquie de' Santi, raccōmandandosi alle loro intercessioni; a imitatione del suo Predecessore S. Ambrogio, il quale fece il somigliante ne' suoi trauagli, e pericoli. E trà gl'altri visitaua quello dedicato all'istesso Santo, oue riposa il suo Sacro corpo, con quelli de' Santi Martiri Geruaso, e Protaso, li quali egli s'haueua eletti particolarmente per Protettori, & Auuocati in Cielo. Nè restò di passare, in andando a questi Sacri luoghi, auanti alla porta del Palazzo Ducale, doue habitaua il Gouernatore, per essere nella strada ordinaria; mostrando di non hauer timore alcuno della persona sua, tutto che gl'amici lo consigliassero a guardarsi molto, tanto grande era la confidenza, che in Dio haueua, per il cui amore egli patiua volentieri quei trauagli. Et si vide che non fù vana questa sua fiducia, posciache non solamente lo preseruò Iddio da ogni male, mà (cosa che rendeua gran marauiglia) i Soldati, che armati teneuano circondato il suo Palazzo, quando lo vedeuano vscire, smontauano da Cauallo, & inginocchiati in terra, riueriuano la persona sua, pigliando la lui beneditione, tanta forza haueua la virtù della Santità Sua. Queste turbolenze apportauano però al pietoso suo animo estremo cordoglio, per il danno, che ne vedeua patire l'anime da lui amate sommamente; per lo che non cessaua di pregar Iddio instātemente, con assidue orationi, frequenti digiuni, & altre asprezze di vita, perche vi porgesse rimedio.

Il Gouernatore scrisse a Roma subito dopò la dechiaratione d'essere incorso nella scōmunica, pensando di far cōstare che fosse ingiu-

sta;

A sta; e vi mandò anche vn'Senatore a posta, a fin che trattasse in nome di lui, così di questo particolare, come del negotio della giurisditione. Il quale giunto vicino a Roma fù offeso col calcio d'vn'Cauallo; Sanato poi da questa percossa, andò alli piedi del Sommo Pontefice, per esporre la sua Ambasciata, mà a pena hebbe cominciato parlare, che gli venne vn tal deliquio d'animo, che restò iui come morto; onde fù dibisogno portarlo al suo albergo, senza che potesse proferire più parola alcuna: & non molto dopò se ne passò all'altra vita, colto da vna morte repentina, lasciando imperfetta la sua legatione. Nō mancarono altre persone principali di trattare col Papa di questa causa, a fauor del Gouernatore, supplicando per l'assolutione, caso che fosse
B incorso nella scommunica (non volendo egli confessare liberamente la validità di quella censura) allegando trà l'altre cose come gli conueniua andare al gouerno della Fiandra, per ordine espresso del Rè Cattolico, oue haueua da impiegarsi in seruitio della Santa Fede, per le guerre che all'hora si faceuano in quelli Stati contra gl'Heretici; e che egli era di subita partenza per quella volta, e forse già s'era messo in strada. Per le quali ragioni Sua Santità si lasciò persuadere a darle facoltà di farsi assoluere da qualsiuoglia Sacerdote, credendo che si fosse partito; mà giungendo la licenza mentre era ancora in Milano, se ne valse incontanente, facendosi assoluere occultamente da vn Regolare poco intelligente, senza darne auuiso alcuno al Cardina-
C le: & poi come libero da quella censura cominciò andare publicamente a messa. Il che intendendo S.Carlo, mandò ordine per tutte le Chiese della Città, che niun'Sacerdote ardisse di celebrar Messa alla presenza di lui, atteso che non le constaua dell'assolutione impetrata, come vogliono i Sacri Canoni. Hor qui si cominciarono a suscitare nuoui romori, conciosiache andando il Gouernatore vna matina, con gran'cortegio di Caualieri, in diuerse Chiese per vdir'messa, non trouò mai chi volesse celebrarla alla sua presenza; e cōuenēdole ritornare a casa molto mortificato, prese gran'sdegno contro il Cardinale, pretendendosi d'essere bene assoluto, e di poter'a suo piacere, e sentir'messa, e far ogni altra cosa, come libero da quella censura. La qual
D cosa dispiacque assai al sommo Pontefice quando l'intese, e gli mandò ordine, che desse sodisfattione al Cardinale, come poi fece, così conuenendo. Si partì poscia per la Fiandra, mà le cose sue passarono poco felicemente, & dentro lo spatio di due anni, fù sopragiunto da vna trauagliosa infermità di morbo tāto graue che lo leuò di vita; hauendo però, mentre staua infermo, mandato a pigliar la benedittione dal Cardinale, tenendolo, e nominandolo per huomo Santo; benche si lasciasse ingannare da cattiui Consiglieri a fare contro di lui quanto hauemo narrato. Fù data la nuoua della lui morte da vn

suo

suo fratello, che era Ambasciatore in Roma, a S. Carlo, raccomandandole l'anima a suoi sacrificij, & orationi: & egli le rispose, che già se n'era ricordato, e molto più n'haria tenuto memoria nell'auenire; soggiungendo altre parole amoreuoli, che mostrauano il particolar zelo, ch'egli haueua della sua salute.

Il Gran Cancelliere, compagno del Gouernatore nella scommunica, mostrando di non stimar molto da principio quella consura, cadè in vna gran mestitia, & in vna agitatione d'animo tanto trauagliosa, che ne di giorno, ne di notte ritrouaua riposo, sentendosi quasi morire; e crescendo sempre più il male, alquale rimedio alcuno di Medici non giouaua, si ridusse vicino a morte; nel qual tempo, conoscendo d'onde nasceua l'infermità, ricorse alla sua propria medicina, che fù di humiliarsi al Santo Pastore, e chiederle perdono della colpa sua; e come che questo era il vero medicamento, così di fatto prese buon miglioramento, e frà poco fù risanato. Essendo stato all'hora come moribondo, & in caso di necessità, assoluto dalla scommunica dal suo proprio confessore, dimandò poi l'assolutione Pontificia, laquale gli fù ottenuta benignamente da S. Carlo, e per lui, e per vn'altro complice. S'infermò poi frà certo tempo vn'altra volta grauemente, e conoscendosi vicino a morte, fece pregare il Cardinale a volerlo visitare, & assoluerlo di nuouo ad bene esse: & egli lo fece prontamente, e con pietà paterna lo confortò, & aiutò a morir bene, standole sempre presente fin c'hebbe spirata l'anima.

Fonda vn Collegio di Nobili in Milano, e del suo progresso circa la cura Pastorale. Cap. IIII.

1573 L'Ardente zelo ch'egli haueua della salute delle sue pecorelle, come buon Pastore, lo faceua andar'inuestigando tutte le vie, e mezi atti per ridurre ogni stato di persone sopra la buona strada, per incaminarli al Celeste ouile; e conoscēdo trà i molti bisogni d'vna Città, che vn principale è l'hauere vna vera forma d'alleuare con pietà Christiana, i figliuoli de' Nobili; percioche dalla loro buona educatione nasce, si può dire, la perfettione de' buoni Cittadini, e de' veri Christiani; perciò egli hebbe sempre il pensiero intento a trouar prouisione per questo bisogno; desiderando d'aiutare principalmente la Nobiltà, nella quale pare, che quanto più v'abondano le ricchezze, tanto maggior difetto vi sia in questa parte; ò sia perche le delicatezze, nelle quali per ordinario s'alleuano i figliuoli de' ricchi, sono come vna mortale infermità della buona educatione, ò pure perche i Padri Nobili, e ricchi, amano troppo teneramente i proprij figli, & in luogo d'alleuarli col rigore della Christiana disciplina, li

nutriscono in tutti i vezzi,e gusti del senso,con estremo danno dell'anima . Per tanto S. Carlo giudicò cosa vtilissima di fondare vn Collegio per educatione de i Figliuoli Nobili, nel quale s'alleuassero col timore di Dio,lontani da i corrotti costumi dell'ingannevole mondo: & vi diede principio quest'anno 1573, il quarto giorno di Giugno; pigliando vna casa a pigione per modo di prouisione, finche vi prouedesse di casa propria;come fece poi il seguente anno 1574,assegnandoui la Chiesa , e casa di S.Giouanni Euangelista in Porta Nuoua, luogo bellissimo, e commodo di case,e giardini,& in aria molto perfetta, & vicino al Collegio di Brera,doue i giouani vanno alle scuole; ilqual luogo era delli frati Humiliati . Lo intitolò il Collegio di Santa Maria,per metterlo sotto la protettione della Beatissima Vergine; dandone il gouerno nel principio alli Padri Giesuiti,che trasferì poi nelli Oblati di S.Ambrogio , come fece di tutti gl'altri Collegi,e Seminarij da lui fondati : E vi stabilì ancora vna Congregatione di persone Nobili,Ecclesiastici, e secolari, per aiuto del gouerno temporale . Mostrò in questa, come in tutte l'altre sue imprese , la magnificenza,e liberalità sua, per molta somma di denari,che spese in fabrica nuoua, & in prouedere al Collegio,nella sua prima fondatione , delli mobili, e supellettile di casa . Vi diede le regole,accommodate a proposito per alleuare i giouani con costumi nobili,e Christiani,e con essercitio d'oratione,e frequenza de'Sacramenti ; volendo che si desse ricetto in questo Collegio ancora a forestieri d'ogni natione,a fin di giouare a tutti;perciò si fece tosto molto numeroso , concorrendoui i Nobili da molte parti d'Italia , e fin da paesi oltramontani,per la fama che se ne sparse;e perche oltre i buoni costumi, e lettere che imparauano,erano anco trattati con tanta ciuiltà,e politia,che sino i figliuoli di Principi vi poteuano stare commodamente .

Godeua poi egli assai di questa istitutione,e benche vi hauesse prouisto d'huomini di gran zelo,e bontà per gouerno,ne teneua però egli ancora cura particolare,come di cosa importantissima, & a se molto cara. Visitaua alcune volte per l'anno quei giouani , intendeua i loro progressi della vita spirituale , e delle lettere; faceua loro paterne essortationi ; li communicaua tutti di sua mano , forzandosi d'infiammarli nell'amore di Dio , e nel desiderio di crescere sempre più nel profitto delle sante virtù; Onde come tenerelle piante del Signore , li andaua dirizzando nella buona piega d'vna santa disciplina. Vsaua ancora quest'arte per maggior loro aiuto , che quando veniuano a Milano Prelati,e persone grandi,soleua farli visitare questo Collegio, acciò che i giouani hauessero occasione di fare molte compositioni di materie letterarie,in prosa,& in versi,& essercitarsi in recitarle alla loro presenza , perche le fosse stimolo di virtù ; forzandosi all'hora ogni

ogni vno di mostrare il suo ingegno, e scienza, per riportarne honore. Et l'istesso vsaua vna volta l'anno nel fine de' studi, alla presenza di lui, facendosi alcuni essercitij publici di lettere, con interuento di Senatori, di molti Nobili, e di letterati d'ogni sorte: e quelli ch'erano preualsi a gl'altri, riceueuano alcuni nobili premij publicamente di mano propria del Cardinale, con grande loro gloria; di che prendeua molto contento il Beato Pastore, veggendo i diletteuoli frutti, che produceuano quelle nobili piante. Perciò egli ottenne il bramato fine di vedere la Nobiltà allenata con buoni costumi, e con disciplina Christiana, congiunta alle lettere. La qual santa opera egli stimaua tanto, che diede carico a Siluio Antoniano già suo Secretario, huomo dotto, & erudito, che fù poi per il suo valore creato Cardinale da Clemente Ottauo, di scriuere vn libro della forma, e maniera di ben'educare i figliuoli, particolarmente Nobili: & egli vi attese con tanta diligenza, che in poco spatio di tempo l'hebbe composto, e ve lo mandò scritto a mano; e perche non riuscì in tutto a gusto suo in quello, che apparteneua alla pietà Christiana, pregò il Cardinale di Verona Agostino Valerio, a volerlo vedere, & aggiungerui quello li pareua bene; mà egli non vi aggiunse altro, giudicandolo frutto vtile, e degno dell'autore: e lo fece stampare, con la lettera dedicatoria al Cardinale Carlo Borromeo.

Desideraua grandemente il Cardinale di restituire nella sua Chiesa l'antica osseruanza di quei sacri istituti, che già fiorirono trà Christiani; vno de' quali è la celebratione dell'Aduento del Signore, nel qual tempo la Santa Chiesa, con riti particolari, ci và scoprendo, e mostrando diuersi bellissimi misteri: & i fedeli antichi, quando la carità in loro ardeua, soleuano santificarlo col digiuno cotidiano, e con altre opere sante, nelle quali s'essercitauano. Per lo che hauendo egli già alcuni anni prima cominciato a celebrare questo sacro tempo con digiuno continuo, & hauendo ordinato dipoi alla famiglia sua l'astinenza dalle carni, e latticinij, & alcuni digiuni frà la settimana, volle auicinandosi questo tempo nel presente anno 1573, eccitare il popolo ancora a celebrarlo, e con digiuni, e con altre opere pie, conforme all'inuito, che ne fà la Chiesa santa. Però egli fece a tal fine vna lettera Pastorale, che publicò nel principio del detto tempo; nella quale, mostrando molta dottrina, & eruditione nell'intelligenza de i riti Ecclesiastici, andò spiegando l'importanza d'vn così sacro istituto, e dichiarando tutti i riti celebrati da Santa Chiesa in questo misterioso tempo. Essortò al digiuno tutto il Popolo, se non continuo, almeno di qualche giorni frà la settimana, & all'essercitio dell'opere buone: e finalmente a prepararsi per celebrare degnamente le sante feste Natalitie; riprendendo assai le corruttele,

N 2 che

A che in quei sacri giorni, dal cattiuo vso del mondo, sono state introdotte nel popolo Christiano, e particolarmente i giuochi, & i lauti conuiti. Questa lettera, laqual'è registrata nella settima parte de gl'atti della Chiesa Milanese, è degna d'esser vista da tutti; percioche chi la legge ne riceue varij, & ottimi documenti, e ne resta con l'animo molto risuegliato, e commosso. Si mostrò il Popolo molto pronto a seguir la voce del Santo Pastore, conciosiache molti si misero a digiunare tutto l'Aduento; altri ad astenersi dalle carni; altri da i latticinij ancora; altri a digiunare qualche giorno; e molti si diedero a maggior frequenza de'Sacramenti, & alla visita delle Chiese; a sentire la parola di Dio, & ad altre somiglianti opere spirituali, per ben

B prepararsi a celebrar degnamente il Natale Sacratissimo del Signore.

Hauendo visto il notabile frutto partorito da questa lettera Pastorale dell'Aduento, auicinandosi il sacro tempo della Settuagesima del seguente anno 1574, nel quale, con titolo di Carneuale, sogliono gl'huomini mondani, e di poco ceruello, con vna pazza licenza, attendere a bagordi, & a molte cose profane, & indegne del nome Christiano, con molto dishonor di Dio, e detrimento dell'anime loro, publicò vn'altra lettera Pastorale, a simil proposito, laquale è inserta nel medesimo libro; tanto piena di dottrina, e di spirituale eloquenza, che cosa marauigliosa; adducendo egli in essa, e dichiarando molte autorità della Sacra Scrittura, per lequali mette auanti gl'occhi l'impor-

C tanza di questo Sacro tempo, e quanto pretende da i Christiani in esso la Santa Chiesa, che è tutto il contrario di quello si osserua dal maligno mondo. Essagerò dipoi contro la miseria di quelli, che impiegano si malamente quei giorni tanto pretiosi, nelli quali dobbiamo attendere a prepararsi, con molta frequenza d'orationi, e d'opere sante, per la celebratione del tempo Quadragesimale. Vltimamente essortò tutti a mostrarsi all'hora più che mai veri figliuoli di questa Santa Madre, e particolarmente ad occuparsi in alcuni essercitij diuoti, e pij, i quali egli ordinò che si facessero, a fine, non solo di diuertire il Popolo dal male, in quei giorni tanto profanati dal mondo, con tanti spettacoli carneualeschi, e tenerlo occupato in buone opere, ma anco-

D ra di fare che i buoni placassero l'ira di Dio, prouocata da i peccatori duri, & ostinati. Perciò hauendo per ottimo mezo di conseguir tal fine, che si frequentasse all'hora molto l'oratione, ordinò che in tutte le feste dalla Settuagesima fino alla Quaresima, si esponesse il Santissimo Sacramento la mattina, con solenne processione, nella Chiesa Metropolitana, & in altre trenta Chiese, cinque per ciascuna delle sei Porte della Città: & iui si facesse oratione tutto il giorno, e la sera si riponesse parimente con processione. Commandò alli Rettori delle Chiese, d'essortare il Popolo a questo santo essercitio, e che facessero

certa

certa distributione delle hore, nelle quali hor questa, & hor quella parte del Popolo delle loro parochie conuenisse in dette Chiese. Ordinò insieme alli Scolari della Dottrina Christiana di condurui processionalmente le scuole di ciascuna Porta, e che poi la sera dopò compieta vnitamente conuenissero nella Chiesa Maggiore, oue in quell'hora si faceua da tutti oratione mentale per certo spatio di tempo, sopra alcune vtili materie spirituali, distinte in punti, proposti da Sacerdoti, a ciò deputati. Et accioche ogni vno si mouesse più prontamente a far volentieri questa oratione, concesse alcune indulgenze, a chi conueniua, & visitaua il Santissimo Sacramento in dette Chiese; stando egli poi molto vigilante, come sollecito Pastore sopra la cura del gregge, accioche le sue amate pecorelle, stando lontane da i pascoli pestiferi, che all'hora il mondo gli proponeua di spassi, e piaceri sensuali, si cibassero di queste celesti, e spirituali viuande, alle quali egli le inuitaua, e con tanti stimoli le spingeua. Però non fù marauiglia che i santi essercitij fossero molto frequentati dal Popolo, e con frutto segnalato, così nella Città, come per tutta la Diocesi, doue il Santo Arciuescouo volle che si essequissero i medesimi ordini. Fece poi egli vna communione generale di popolo quasi infinito, nell'vltima Domenica; giorno nel quale si faceuano dianzi i maggiori bagordi di tutto l'anno, con che venne a mutare il Carneuale quasi che in giorni Santi Pascali, tanto fù grande lo spirito, e la virtù, che Dio Nostro Signore communicò a questo Beato seruo suo.

Hauendo, come già s'è detto, impetrato dal Sommo Pontefice le Indulgenze delle Stationi di Roma, nelle Chiese da lui deputate in Milano, per mostrare l'importanza d'vna tal diuotione, istituì vna processione generale alla Chiesa di Santa Maria delle gratie, il giorno delle Ceneri, quando si gli dà principio, come si fà in Roma à Sãta Sabina; e nella sudetta lettera Pastorale inuitò tutti a questa processione. Vi concorse perciò vn numero incredibile di persone, che fù cagione di diuertirle assai dalle dissolutioni del Carneuale, che in quel giorno, e in tutta la settimana si sogliono fare in Milano; la qual processione s'è poi sempre fatta ogni anno, cõ molta frequẽza di popolo.

Visita il Rè di Francia Henrico III, che passa per lo Stato di Milano; celebra il Quarto Concilio Diocesano, & istituisce due Collegiate. *Cap. V.*

1574 SPese S. Carlo gran parte di quest'anno 1574, in visitare le Chiese della Città, e Diocesi sua, disponendo, & ordinando varie cose, per la bramata riforma, e per la salute dell'anime, raccogliendo copioso frutto dalle fatiche sue. E mentre egli si ritrouaua

A in visita nella Terra di Varese, hebbe auuiso come il Rè di Francia Henrico III, (ilquale essendo Rè di Polonia passò in Francia, per la morte di Carlo Nono suo fratello, essendo a quest'altra Corona eletto, per legitima successione) s'auuicinaua allo Stato di Milano, per lo quale doueua passare andando in Francia; & volendo fare con Sua Maestà Christianissima i douuti complimenti, prima che arriuasse nella Diocesi, mandò persona honoratissima a rincontrarlo nel Territorio di Cremona. Accolse il Rè questo Ambasciatore con molta humanità, e riscrisse al Cardinale cortesissimamente, mostrando gran desiderio di vederlo, e di conoscerlo. Hauendo dipoi nuoua certa, come frà poco era per arriuare a Monza, lasciando la Città di Milano, si B partì da Varese, essendo del mese d'Agosto, e se ne venne a Sarono, aspettando quiui auuiso da Roma come doueua portarsi col Rè, per darle il douuto honore, senza detrimento della dignità Cardinalitia, hauendoui scritto, subito che intese la venuta sua; mà non venendo la risposta a tẽpo, ne cõsultò con persone graui suoi principali Ministri, chiamati a posta da Milano. Se bene egli era humilissimo di cuore, e non faceua stima alcuna della lui riputatione, voleua però che fosse portato il douuto rispetto alla sua dignità, massime essendole ricordato, e raccommandato particolarmente dal Sacro Concilio di Trento; hauendosi posto auanti gl'occhi l'essempio del suo diuoto S. Ambrogio, e d'altri Santi Vescoui, i quali cõ tutto che fossero humili, vol C lono nondimeno che la loro dignità Ecclesiastica fosse riuerita etiandio da gl'Imperadori istessi. Per tanto dopò hauer discorso assai sopra questo fatto, giudicando che nõ fosse bene incontrarlo in luogo alcuno, perche veniua in carozza, per non potersi far portare innanzi la Croce Archiepiscopale, con quella riuerenza che conueniua, caso che Sua Maestà l'hauesse fatto entrar seco in carozza; ne volendo andare senza Croce nella sua Diocesi, fece risolutione di visitarlo in Monza; e fù stabilito, che se il Rè non le hauesse fatto cenno di coprirsi, ciò facesse egli senz'altro da se stesso. Stabilito questo mandò a Milano a prouedere d'vn ricco presente per Sua Maestà, e d'altre cose di mãco prezzo, per i Principi, c'haueua seco; facendo inuitare, oltre la sua fa-D miglia, alcuni Prelati, che l'accõpagnassero. Essendo poi auuisato dell'arriuo del Rè in Monza, si vi trasferì egli ancora la mattina per tẽpo, il giorno di S. Lorenzo Martire; e smontato in casa dell'Arciprete, mandò Monsig. Frãcesco Porro, Prelato Milanese, a farle sapere, come era venuto a posta per far riuerenza a Sua Maestà, e che saria andato a visitarla nell'hora che le fosse stata più commoda. Il Rè interrogò Monsig. Porro, che cosa era per fare all'hora il Cardinale; rispose, che aspettaua la commodità di S. M. dalla quale dipendeua quanto douea fare, e che sarebbe andato subito a farle riuerenza, se così cõmãdaua,

altra-

altramente haria celebrata la messa, e poi saria stato aspettando la commodità di S.M. A questo replicò il Rè, nõ senza marauiglia. Vuole egli stesso dire la messa? la vuole dire, rispose il Porro, essendo solito celebrarla ogni giorno. Diteli dunque, soggiunse il Rè, che voglio in ogni modo vdire io la sua messa. Ciò intendendo S. Carlo fece dar'ordine a quãto bisognaua in Chiesa, dipoi andò a visitare il Rè, dicẽdo a quello che portaua la Croce, che sempre gli stesse appresso. Giunto al Regio alloggiamento nell'entrar delle stanze, i Musici, che per diporto di S.M. faceuano diletteuole concerto di suono, e di canto, cessarono subito, & inginocchiati insieme con tutti li astanti, pigliarono per riuerenza la sua benedittione. Il Rè, che lo staua aspettando, lo riceuè con molta hilarità, facendolo subitamente coprire, entrãdo seco in ragionamenti familiari, con segno d'aggradir molto quanto le diceua il Cardinale, mostrandole i Principi, ch'erano in sua compagnia, e dicendole chi erano; i quali lo salutarono tutti, con gran riuerenza; trà liquali vi era il Duca di Ferrara, quello di Niuers, & vn fratello naturale del Rè. S'inuiò dipoi S.M. verso la Chiesa di S. Giouanni, tenendosi al pari il Cardinale, ragionando sempre seco per strada con molta affabilità; oue giunto, vedendo alla porta molti Prelati posti in fila, volle intẽdere dal Cardinale chi erano; ilquale, dopò hauerli dato sodisfattione, pigliò l'aspersorio dell'acqua santa, & asperse prima S.M. dipoi se stesso, & il Clero, e finalmente i Principi, e presa licenza s'inuiò all'Altar Maggiore, precedẽdo il Clero di quella Chiesa. Hauendo il Rè sentita la messa attentamente, partì di Chiesa mentre il Cardinale si spogliaua de gl'habiti sacri, hauendolo prima salutato cõ atto di riuerenza. Ritiratosi S. Carlo in casa dell'Arciprete, mandò li Mõsig. Porro, e Moneta, a presentare il Rè d'vn ricco Crocifisso d'oro, e d'altre cose spirituali li Principi. Staua all'hora S.M. ricreandosi nel sentire vn sonatore eccellentissimo; alquale imponendo silentio, sentì l'ambasciata, e riceuè il presente, mostrando che gli fosse molto caro. Volle dare mille scudi in dono alli due Messaggieri, mà eglino li ricusarono, essendole anche stato ordinato dal Cardinale. Dopò il desinare andò di nuouo S. Carlo a visitare il Rè, e si trattenne in ragionamento con lui fin che fece partenza, dandole molti buoni ricordi p il gouerno del suo Regno (ilquale era all'hora molto infetto d'heresia) massime circa le pertinenze della Religione, e fede Cattolica; essortãdolo ad esserne gagliardo difensore, e propagatore in quel Christianissimo Regno. Questi amoreuoli, e paterni auuisi, furono gratissimi a S.M. laquale conseruò gran memoria della Santità del Cardinale, come apparue dall'encomio che ne fece, che poi riferiremo nel settimo libro di questa historia. Venendo riferto al Papa questo fatto, Sua Santità ne ricercò minuta informatione, e ne cõmendò molto il Car-

A dinale,per l'vfficio particolarmente fatto col Rè,in raccommandarle la propagatione della fede Cattolica, quando in Francia n'era tanto dibisogno. Dopò la partenza del Rè,Dio nostro Signore operò vn miracolo notabile per mezo di S.Carlo,ilquale liberò vna Giouane Nobile di Monza in vno istante,da vna trauagliosa infermità,attribuita a maleficij diabolici,solo col darle la benedittione,come più a pieno diremo nel libro nono.

Dopò molte fatiche,che il B.Pastore fece il presente anno nella visita della sua Chiesa,celebrò poi anche il Quarto Cõcilio Diocesano; mà fece prima vna Congregatione de'suoi Ministri,& Vicarij Foranei, che durò tre settimane; nella quale volle da essi primieramẽte informatione del frutto,che operato haueuano i decreti de'Concilij passati,e le visite fatte; e che impedimenti si ritrouauano nella loro essecutione. Dipoi fece vna raccolta di tutti gl'abusi,che vi erano, con i rimedi per leuarli;e finalmẽte trattò di riformare il Rituale Ambrosiano,col Messale,e Breuiario.Per mezo di questa Congregatione egli restò informatissimo di tutto lo stato della sua Chiesa, e notò i bisogni,con le opportune prouisioni; che fù vna buona preparatione per celebrare il Concilio, con gran frutto,come fece poi il giorno 16 di Nouembre dell'istesso anno 1574;ordinando in esso,per via di decreti,quanto giudicò necessario,per prouedere alli detti bisogni: Et oltre alli decreti Sinodali, fece ancora vn'Editto in materia di santificar le feste,nel quale mostraua l'importanza di questi Sacri giorni, e l'obligo di celebrarli degnamente,con la grauezza del peccato, che commettono i violatori d'essi; e commandò sotto graui pene la loro osseruanza,spiegando particolarmente alcuni capi,per maggior chiarezza,nelli quali si soleua più frequentemente trasgredire il precetto della santificatione delle feste,prohibendo tutte quelle cose, che poteuano violarlo.Il qual'Editto fece buonissimo effetto;massime aggiũgendouisi la diligenza de i Ministri del Foro Archiepiscopale,i quali con giusto castigo ne puniuano i trasgressori. Publicò similmente vn'altro Editto sopra la degna conuersatione nelle Chiese, e luoghi sacri,nel quale andò con molta dottrina spiegando quanto grande sia l'obligo del Christiano circa la riuerenza di questi santi luoghi,e che peccato graue sia il profanarli,ouero portarli poco rispetto.Et ordinò appresso a qualũque psona,parimẽte sotto graui pene,l'osseruãza di quanto già era stato decretato circa questo particolare ne'suoi Cõcilij. E notò in quell'Editto vintidue capi d'auertenze da osseruarsi circa il culto de'luoghi sacri, due delli quali solamente voglio riferire quiui. L'vno fù,che niuno laico entrasse,ne si fermasse nel Choro, luogo proprio delli Ecclesiastici, mentre si celebrauano i Diuini vfficij,per mantenere l'heredità lasciatali dal suo predecessore S.Ambrogio,

brogio, che prohibì tal'ingresso in simil tempo, fino all'istessa persona A
di Theodosio Imperatore; essendo conforme anche alli Sacri Canoni.
L'altro poi conteneua la velatura delle donne, imperoche rinouando
egli il decreto delli Apostoli, ordinò che ciascuna donna di qualũque
grado, e conditione, coprisse il capo nell'entrare, e stare in Chiesa, cõ
vn velo non trasparente, & in guisa che restasse coperta anche la faccia.
Ilqual'ordine fù talmente abbracciato, che non solo si copriuano
le donne nelle Chiese, mà ancora nelle strade, e sopra le porte, quando
s'incontrauano, ò vedeuano passare il S. Arciuescouo. Al cui proposito
mi souiene, che incontrandosi egli in vna donna, che si coprì tutta la
faccia, voltandosi a me, mi disse. Questo è il vero modo di coprirsi ordinato
dalla Chiesa. B

Hauendo nel progresso della visita, ch'egli faceua nella sua Diocesi,
ritrouate alcune Chiese Collegiate molto bisognose d'essere trasferite
in altri luoghi, per non poteruisi con dignità mantenere il culto
Diuino, & veggendo come vna delle Porte, ò sia Regioni della Città
di Milano, cioè Porta Comasina, si ritrouaua senza Chiesa Collegiata,
essendone in tutte l'altre, dispiacendole molto che questa parte
della Città restasse inferiore all'altre in materia del culto Diuino,
determinò di trasferirui alcuna delle dette Collegiate della Diocesi;
il che mise in essecutione quest'anno 1574. con riportare la Collegiata
di Monate, che fù fondata l'anno 1380; sotto il titolo di S. Maria
della Neue, dal Vescouo di Bergamo Branchino Besozzo, con perpe- C
tuo Iuspatronato di quel Capitolo; oue risedeuano vn'Arciprete, e sei
Canonici; nella Chiesa di S. Tomaso in Terra amara, situata in quella
Porta, con autorità Apostolica, e col consenso di quei titolari, facendola
di Chiesa Parochiale in Collegiata. E perche il numero de' Canonici
era poco, vi aggiunse parte della Collegiata di Brebbia, e quella
di Abbiaguazzono, con parte di quelle distributioni: Onde formò
vn numeroso, & honorato Capitolo de Canonici, sotto il detto Arciprete.
La qual erettione fù di gran contento a tutta la Città, per esserui
accresciuto, con molto splendore, il culto Diuino, e l'aiuto dell'anime,
per la cõmodità che vi si hà di Confessori, prediche, e lettioni
sacre, & anche per la magnificenza del nuouo tẽpio, che vi si è eretto. D

Nel medesimo tempo egli eresse vn'altra Collegiata nel Castello di
Besozzo, dandole vn Preposito, & alquanti Canonici, per essere luogo
nobile, assai popolato, e commodissimo per capo di Pieue. Era in Besozzo
vn Priorato con carico di cura d'anime, di rendita d'ottocento
scudi; e nella terra di Brebbia non molto discosta, fù anticamente fondata
vna Collegiata sotto il titolo di S. Pietro, col Preposito, e diciotto
Canonici, oltre vn'Cimiliarcato, e Mazzeconicato, tutti cõ obligo
di residenza. Vedendo S. Carlo, che questa Chiesa era posta in vna

Villa

A Villa deserta, e paludosa, con aria cattiua, e solitaria, ne si daua a Dio il debito culto, la leuò di questo luogo, e ne trasportò sei Canonicati in Milano a S. Tomaso; assegnando entrate sufficienti, con soppressione d'alcune prebende Canonicali, per il perpetuo curato di Brebbia; e dopò hauer fatto alcune altre soppressioni, trasferì la Prepositura, col resto de i Canonicati, nella Chiesa di Besozzo, applicando la cura del Priorato alla prebenda Prepositurale, cō vn Coadiutore Canonico aggiunto; e l'entrate del Priorato le assegnò al Seminario di Milano, per sgrauare il Clero in parte dalle decime, e contributioni, che gli pagaua. Onde in vn medesimo tempo egli stabilì a Besozzo, nella Chiesa intitolata a S. Alessandro Martire della legione Tebea, vn Collegio di B Preposito, e Canonici, cō obligo di perpetua residēza; sgrauò il Clero del carico di pagar le decime, almeno in parte; prouide d'entrata al Seminario, e diede perfetta forma a l'altra Collegiata di S. Tomaso, con augumento grande del culto Diuino, più perfetta disciplina del Clero, e beneficio commune dell'anime.

Egli và a Roma per il Giubileo dell'anno Santo, e le cose che fece in quell'Alma Città. Cap. VI.

1575 AVicinandosi l'anno 1575, nel quale, secondo il solito della S. Romana Chiesa, doueua Gregorio XIII celebrare il Giubileo dell'anno Santo, Sua Santità publicò la Bolla, con laquale aprendo largamente il Tesoro di S. Chiesa, inuitaua tutti i fedeli a C Roma per conseguire esso Giubileo, visitando le deputate Chiese in quella Città. Laqual Bolla, secōdo l'ordine Pōtificio, fù publicata ancora quì in Milano p cōmissione di S. Carlo; ilquale ordinò alli Predicatori, e Rettori delle Chiese, ch'essortassero con ogni efficacia, il Popolo, e lo disponessero a far'il viaggio di Roma, per conseguire il Santiss. Giubileo. E parendole tempo di far gran guadagno circa la salute dell'anime, con vna occasione tanto opportuna nell'anno Santo, riuoltò i suoi pensieri a trouare tutti li aiuti possibili, per muouere il suo gregge a fare nell'anno Santo vna santa vita, e disporsi a cooperare alli diuini fauori per riceuere, con degni apparecchi, gratie copiosissime, insieme col tesoro del Sātiss. Giubileo. Al cui fine egli fe- D ce vna lettera Pastorale, che fù publicata il mese di Settembre 1574, piena di spirito, e di dottrina; nella quale andò prima spiegādo l'importanza di questo Diuino, e pretioso Tesoro, & onde hebbe origine, & a che fine fù istituito nella S. Chiesa. Secondo procurò con molte autorità, & essempi de Santi, d'eccitare in tutti gran diuotione, e desiderio d'abbracciare in questa occasione la santa peregrinatione di Roma. Terzo diede molte auertēze, & instruttioni, per potersi disporre, e preparare benissimo, per la degna consecutione di questa indulgenza. Finalmente insegnò come s'hauesse a celebrare l'anno Santo

santa-

santamente. Fatte le debite prouisioni per aiuto del popolo, si risolnè A
d'andare egli ancora a Roma p l'istesso fine di conseguir'il Giubileo, volendo però differire la sua andata fin' all'Autunno dell'istesso anno Sãto, per molte occupationi, c'haueua circa il gouerno della sua Chiesa; mà il Sommo Pontefice non permise questa dilatione, pregandolo a ritrouarsi in Roma prima che si desse principio all'anno Santo, hauendo bisogno della presenza sua, per consigliarsi seco nel stabilire le cose spettanti alla celebratione del Giubileo. Già il Cardinale haueua scritto a Monsig. Carniglia, che auisasse Sua Santità da parte di lui di molte cose a questo proposito; come d'apparecchiar'vn'Hospitale per i poueri Pellegrini; di segregare le Meretrici, & altre cose molto vtili; nondimeno per obedire a Sua Beatitudine si preparò per andarui auanti l'aperta della Porta Santa. Mà volle prima che il Papa le mandasse licenza in scritto di potersi partire dalla suaChiesa; e lo fece per tener ferma l'osseruanza de'Sacri Canoni, i quali nõ vogliono, che i Vescoui abbandonino le loro Chiese senza licenza. Ordinò egli ancora l'istesso alli Ecclesiastici della suaDiocesi, a'quali poi si fecero le Remissorie, con ordine espresso, che si presentassero a Monsig. Speciano suo Agēte in Roma. Et essendo astretto a lasciar alcune instruttioni alli suoi Vicarij, e Ministri, gli bisognò differire alquanto l'andata; quantunque non mancasse d'vna straordinaria diligenza, spendendo molte giornate in vedere vna grã massa di scritture; vegghiãdo a tal fine quasi tutta la notte, e stando con pochissimo cibo, per nõ lasciar'imperfetti i negotij, c'haueua all'hora per le mani; il che aggiunse non poca afflittione al suo benedetto corpo.

Partì finalmente da Milano l'ottauo giorno di Decembre, in stagione molto contraria, con pensiero di visitare tutti i luoghi di segnalata diuotione, che sono posti nel camino di Roma, acciòche quel viaggio fosse come vna santa peregrinatione, poiche andaua per vna causa di tanta religione, quanto era la consecutione del plenario Giubileo dell'anno Santo. E per hauer determinato di trouarsi in Roma auanti l'aperta della Porta Santa, gli conuenne per ciò far'il viaggio con gran diligenza; celebrando la messa ogni mattina auanti il giorno (hauendone particolar facoltà Apostolica) prima che si mettesse in camino, e caualcando la sera sino alle tre, e quattro hore di notte, con tutto che le strade fossero, e difficili, e precipitose in molti luoghi, non tenendo egli la via dritta; perche passò per Camaldoli, Aluernia, Vall'Ombrosa, Monte Oliueto, e simili santi luoghi; oue si fermaua le notti intiere in oratione, rinouandoui la memoria di quei gloriosi santi, c'haueuano consumata iui la vita nell'ossequio diuino, accendendosi tutto nel desiderio della loro imitatione. Onde in questo camino, che fù per le più alte montagne della Toscana, egli fece

A fece fatiche,e patì disagi incredibili,alloggiando alla ventura doue à sorte capitaua da quelle hore dalla notte, senza esserui alcuna particolar preparatione,ne di cibo, ne di letto, ne d'altra commodità humana.E le accrebbe molto il patire la qualità istessa del tẽpo,che era d'Aduento,quando egli faceua il digiuno cotidiano come il Quadragesimale.Perciò il suo cibo era di legumi,pomi,& herbe (non essendo per anco arriuato al digiuno cotidiano di pane,& acqua,come poi diremo più innãzi).In maniera tale,che i suoi familiari,che lo seguiuano,de'quali ne viuono anche hoggidì alcuni,raccontano questo viaggio come cosa molto singolare,e marauigliosa. Mà quanto più grãdi èreno i suoi patimenti corporali,di tanto maggiori ristori spirituali B godeua nell'anima, ricreandolo Iddio con sì fatta maniera interiormente,che pareua non sentisse niente gl'incommodi esterni, anzi più tosto mostraua che gli recassero diletto; e si vedeua ch'egli era tutto in Dio rapito con lo spirito,nè parlaua d'altro che di Dio, ò di cose diuine;E come tutto bramoso della salute de'suoi familiari, faceua loro frequenti,e calde essortationi,per infiammarli nell'amor di Dio, e disporli a far'vn santo apparecchio per riceuere il Giubileo,con abondante gratia diuina.Non voglio lasciar sotto silentio vn caso,che occorse a questo seruo di Dio nell'Apennino della Toscana, poiche si vede in esso risplendere marauigliosamente la prouidenza di Dio. Mentre egli caualcaua vna notte per quei Seluaggi monti, smarrì il C camino, essendo la notte oscurissima; e non sapendo in che luogo si fosse, dopò hauer'vagato fin passata la meza notte per quella solitudine,non senza pericolo di precipitio, ricorrendo a Dio per aiuto; quando piacque al Signore,sentì cantare vn gallo,& incaminandosi a quella volta,trouò vn picciolo ridotto d'alcune pouere casette, oue prese albergo,benche non vi trouasse commodità alcuna, ne di letto, ne meno di cibo.Si ricouerò almeno iui al coperto con la sua compagnia, e frà poco vi capitò per passaggio quattro somarelli carichi di robbe mangiatiue; ilche riconobbe egli per vn'effetto singolare della Diuina Prouidenza. Presero di quelli cibi quanto haueuano dibisogno,& attese poi S. Carlo à dir l'vfficio Diuino, e far'oratione tutto D il resto della notte, riposando gl'altri sopra vn poco di paglia,fin che venne l'hora di continuare il loro viaggio.

Arriuò in Roma il giorno di S. Tomaso Apostolo, essendo accolto dal Sommo Pontefice, con somma letitia; ilquale le communicò i suoi pensieri, e le cause, che l'haueuano mosso a chiamarlo, e col suo consiglio ordinò molte cose circa la celebratione del Santissimo Giubileo. Spediti i negotij col Papa, si ritirò nel conuento de' Certosini a Santa Maria de gl'Angeli, oue stette alcuni giorni occupato in sante meditationi, & essercitij spirituali, in digiuni,

digiuni,e penitenza, per disporsi col maggior'apparecchio che poteua, a pigliare il Santo Giubileo. Al cui fine fece anche la confessione generale, & immediatamente cominciò la visita delle Chiese deputate, andandoui sempre a piedi, & alcune volte ancora a piedi ignudi. Menaua seco la sua famiglia, caminando a due, a due, con molta humiltà, e diuotione, occupati per tutta la strada in sante orationi vocali, e mentali; stando egli col spirito talmente eleuato, e vnito cō Dio che niuna cosa lo poteua distrahere; in modo tale, che anche quando a caso s'incontraua con Prelati, ò con Principi, seguitaua le sue diuotioni, salutandoli solamente per passaggio col scoprirsi il capo; come fece particolarmente col Duca di Parma Ottauio Farnese molto suo diuoto, ilquale restò edificatissimo di quest'essempio, e disse d'hauer imparato all'hora il modo di visitare le Chiese. Anzi quelli, ch'erano più suoi domestici, non mostraua manco di vederli; così fece con Marc'Antonio Colonna, percioche incontrandolo nella strada di S. Paolo fuori delle mura, & vscendo questo Principe di carozza, con Don Fabricio suo Figliuolo a farle riuerenza, egli ne si fermò a riceuere le accoglienze, ne fece verso di loro segno alcuno di risaluto, ne meno piegò il capo a Donna Anna sua amantissima sorella moglie di Don Fabricio, ch'era nella medesima carozza; mà come che non li hauesse visti seguitò di lungo il viaggio, e le sue orationi, senza interromperle punto. Era ammirato da tutti, e molti, anche de i più nobili, s'accompagnarono seco in quelle visite, seruando l'istesso modo della famiglia, per propria diuotione, con lor gran cōtentezza. Oltre le Chiese deputate per il Giubileo, visitò insieme ancora tutte l'altre, doue era qualche segnalata reliquia, ò che sono in particolar diuotione appresso il Popolo. Visitò similmente a piedi le sette Chiese più volte, & anche le noue, e quasi ogni giorno faceua genuflesso la Scala Santa. Accompagnaua le sue orationi, e cotidiani digiuni, con larghe limosine a pouerelli di Christo, & essercitò l'hospitalità santa, dando albergo nelle sue case titolari di S. Prassede, oue egli habitaua, alli suoi Milanesi, & ad altre nationi ancora, come poi più innanzi diremo. Queste sue pie, e sante operationi furono in Roma vna chiara testificatione, e confirmatione della fama sparsa della bontà, e Santità Sua, con cui s'acquistò talmente la diuotione, & amore delle persone, che quando egli passaua per le strade ogni vno vsciua a vederlo, e tutti gli faceuano riuerenza, piegando anche le ginocchia in terra, e baciandole chi poteua le vesti. E quiui non è da tacere, come incontrandolo vna donna in habito peregrino, si commosse in guisa, spinta da grandissima diuotione verso di lui, che si gli gettò in publico alli piedi, baciandoli con molta tenerezza; e benche egli non lo volesse permettere, e si forzasse di ritirarsi, nō senza gran difficoltà se ne potè

strigare

A strigare, confessando questa donna publicamente ch'egli era vn santo. L'istesso atto fece parimēte vn'altra Nobile Matrona, laquale smontò di cocchio a posta per farle riuerenza mentre passaua. Non mancarono anche persone pie, che per propria diuotione, procurarono d'hauere qualche cosa del suo, per tenerlo come reliquia; trà i quali vi fù il Padre Cesare Baronio Sacerdote della Congregatione dell'Oratorio di Roma (che assunto al Cardinalato hà sparsa la fama del suo nome per ogni parte del Mondo, non meno per la vita sua molto essemplare, & virtuosa, che per gl'Annali dell'historia Ecclesiastica da lui in dodici Tomi dati in luce) il quale procurò hauere le scarpe istesse, che S. Carlo portò in piedi nel visitar le Chiese, conseruandole B come vn tesoro pretioso; le quali si scopersero poscia molto tremende al Demonio, come frà pochi giorni se ne vide la proua; percioche essendo essorcizata quest'anno istesso del Giubileo alla presenza del Beato Filippo Neri, nella sua Chiesa di S. Maria alla Vallicella, vna fanciulla spiritata di molto tempo, nomata Hieronima de'Pompei Romana, mentre ella era tocca con queste scarpe, il Demonio mandaua vrli, e gridi tanto tremendi, come se gli fossero accresciute intolerabili pene infernali, non potendole in modo veruno tolerare: & continuandosi gl'essorcismi, con l'aiuto di questo nuouo tormento, il Demonio fù forzato partirsi da quel corpo, lasciando la figliuola libera affatto da ogni sua molestia. Il concorso de'Pellegrini fù gran- C dissimo in Roma, per causa del Santissimo Giubileo, i quali si come restarono molto edificati del buon'essempio di vedere vn Cardinale tanto Santo, così l'andarono dipoi predicando, e magnificando ne i loro paesi. Trà tutte le nationi, che peregrinarono a Roma quest'anno Santo, parue che i Milanesi fossero numerosissimi, il che recò qualche marauiglia: & essendo ciò riferto al Sommo Pontefice, dicendosi che questo gran concorso de'Milanesi, era cagionato dall'essortationi, e buon'essempio del loro Pastore, rispose Sua Santità tali parole: E chi può arriuare a questo segno? accennando alla bontà, & vigilanza di S. Carlo.

Mentre attendeua a conseguir'il Giubileo non volle spendere il D tempo in altro, che in essercitij d'orationi, visite di Chiese, & altre opere pie, astenendosi da tutti i negotij, eccetto quando il Papa lo richiedeua per consultar seco qualche cosa. Finite poi le sue diuotioni, attese a trattare alcune cose d'importanza per seruitio, così della Chiesa vniuersale, come di questa particolar di Milano; per ciò questa sua andata a Roma, fù di molto frutto, e per se stesso, e per aiuto d'altri, come soleuano esser'ancora tutte l'altre; conciosia che quanto al suo particolare, egli riceueua da quella Santissima Città tanto calore interno di spirito, che come tutto infiammato nel seruitio di

Dio,

Dio, s'andaua molto più perfettionando nell'essercitio delle sante A virtù, donde ne seguiuano poi mirabili effetti. Quanto al particolare di Santa Chiesa, conoscendosi obligato come Cardinale, a dare buoni ricordi al Sommo Pontefice, massime sapendo che gl'erano grati, e che ne seguiua gran frutto, non volle mancare d'essortarlo, e muouerlo a vsare nuoue diligenze nella cura Pastorale, e nel gouerno Ecclesiastico. Per lo che trattò prima seco della disciplina della sua Corte, e famiglia, e dipoi di quella del Clero, e del Popolo di Roma; specialmente con l'occasione del Giubileo, douendoui conuenire tanti Pellegrini da ogni parte della Christianità; alli quali conueniua dare ogni buon'essempio, accioche si partissero edificati, e potessero far fede a gl'altri della Santità del Papa, e della buona disciplina B della Corte Romana, per essaltatione della santa fede, e riuerenza alla Sede Apostolica. Liquali auuisi furono gratissimi a Sua Santità, e mostrò di farne quella stima che conueniua, con metterli in essecutione. Appresso di questo gli parlò del modo d'aiutar le Prouincie, con introdurui la riforma Ecclesiastica; e con quanta cura, e vigilanza doueua Sua Beatitudine, come capo, e Pastore supremo, sopraintendere a tutti gl'altri Vescoui, & accenderli, con ogni ardore, e zelo diuino, nel desiderio di saluare le anime, & a sodisfare in ogni parte al grauissimo obligo della lor cura Pastorale. Delle quali cose n'haueua altre volte discorso parimente con Pio Quinto, hauendolo persuaso alle medesime diligenze. Trà questi auuisi, ch'egli diede a Sua C Santità, due furono importantissimi; l'vno, che si continuasse la Congregatione de' Cardinali sopra le pertinenze de' Vescoui, detta hora la Congregatione de' Vescoui, alla quale si riferissero, non solo le loro differenze, mà principalmente i bisogni circa il buon gouerno delle Chiese ad essi commesse; laquale ne facesse poi quelle risolutioni, e decisioni, c'hauesse giudicate ragioneuoli, e di maggior seruitio delle Chiese: & ne mãdasse a' Vescoui le opportune prouisioni, e rimedi, cõ autorità Apostolica. L'altro, che si mandassero i Visitatori Apostolici per tutte le Prouincie, & Vescouadi, per intendere i portamenti de' Vescoui, e del Clero, massimamente intorno all'osseruanza de i decreti del Sacro Concilio di Trento, e circa la disciplina Ecclesiastica; e D dipoi secondo i bisogni, & opportunità, si gli porgesse ogni aiuto, con ordini Apostolici; parendole questo vn'ottimo rimedio per riformare tutta la Chiesa, in ogni parte della Christianità, e tenere i Vescoui risuegliati, e solleciti nel loro carico Pastorale. Quanto al particolare della detta Congregatione, la quale fù principiata al tempo di Pio V. ella andò pigliando buon progresso, e continuando come hoggidì ancora si vede, con molto aiuto de' Vescoui, e profitto dell'istessa disciplina Ecclesiastica. Quanto poi alla visita, non essendosi fin'all'hora

mandati

A mandari Visitatori se non nel Dominio temporale della Chiesa, & in alcune poche altre parti, operò con Sua Santità che si mandassero ancora nell'altre Prouincie, il che s'andò poi essequendo in molti luoghi; e toccò particolarmente a lui il carico di visitare i Vescouadi della sua Prouincia di Milano, come che sia proprio obligo dell'Arciuescouo di visitare, & vigilare sopra la cura di tutta la sua Prouincia; contentandosi il Papa, che non potendola egli visitar tutta per la sua ampiezza, visitasse almeno quella parte che poteua; per il cui fine gli fece spedire la delegatione di Visitatore Apostolico. La qual cosa gli fù di molta consolatione per il desiderio c'haueua di restituire in vso l'antica consuetudine, c'hebbero già i Metropolitani di visitare le B loro Prouincie. Mà prima di visitare l'altrui Chiese volle che Sua Beatitudine concedesse a lui vn Visitatore per la sua di Milano, non tanto per il frutto, che pretendeua da questa visita, quanto ancora per dar buon'essempio a gl'altri: & acciò potesse in questo modo promouere efficacemente vna impresa di tanta importanza, per edificatione di tutta la Chiesa vniuersale. Se ne contentò il Papa, & le diede per Visitatore Monsignor Girolamo Ragazzone Vescouo di Famagosta nel Regno di Cipro, che fù poi Vescouo di Bergamo, Prelato dignissimo, e di virtù rari, e singolari dotato.

Oltre queste cose particolari, e molte altre, lequali si tralasciano per breuità, ch'egli trattò col Sommo Pontefice, gli espose anche di- C uersi bisogni per la sua Chiesa di Milano, & impetrò da Sua Santità alcune ample facoltà; e trà l'altre cose ottenne il Giubileo dell'anno Santo per la Città di Milano, e sua Diocesi, con autorità di deputar le Chiese, e stabilire il modo, e'l tempo di conseguirlo, per l'anno seguente 1576, a suo beneplacito: & alcuni priuilegi per l'istessa Città, & insieme l'indulgenze delle sette Chiese di Roma in perpetuo: e di poter deputare a quest'effetto sette Chiese in questa Città, secondo il suo parere. Gli benedì Sua Beatitudine vna notabil quantità di corone, croci, medaglie, e grani, con particolari indulgenze, a beneficio delle sue anime; e gli concesse licenza di lasciar'il nome, e l'insegna della Famiglia Borromea, e pigliare in suo luogo il nome del ti- D tolo suo Cardinalitio di S. Prassede, & vsar l'effigie di S. Ambrogio, e de'Santi Martiri Geruaso, e Protaso, con queste parole: *Tales ambio defensores*, per proprio sentimento d'humiltà, c'haueua S. Carlo, e per imitare in ciò i Santi antichi, essendo dipoi egli ancora stato imitato da molti altri.

A

Se ne ritorna a Milano, accetta il Visitatore Apostolico, e dipoi và in visita nella Prouincia, cominciando a Cremona, e passando poscia a Bergamo. Cap. VII.

1575 BEnche il Sommo Pontefice desiderasse molto, che il nostro Cardinale si fermasse in Roma, per il grande aiuto, che riceueua da lui nel buon gouerno della Chiesa, fù nondimeno in vn certo modo forzato darle licenza di partirsi, per la molta instanza, che egli ne fece, non potendo patire di star'assente dal suo gregge. Onde essendosi fermato in Roma poco più d'vn mese, se ne partì al principio di Febraro, ricco di Tesori spirituali per la sua Chiesa, e tutto ripieno di nuouo spirito, e di ardente desiderio d'impiegare le forze sue tutte in aiuto dell'anime, con maggior ardore di quello hauesse fatto per lo passato. Haueua promesso (pregato dal Principe Don Cesare Gonzaga suo Cognato, e da sua sorella Donna Camilla) di trasferirsi nel ritorno di Roma, a Guastalla loro Dominio, per consacrarui vna Chiesa eretta nuouamente; mà giunto a Bologna, auanti di scendere da cauallo, hebbe auuiso, che Don Cesare era aggrauato d'infermità mortale, e che già egli era priuo di speranza di vita. Per lo che, senza prendere alcun riposo, se ne corse per le poste a Guastalla, e giunto al letto dell'infermo, lo trouò esser caduto in vn tal delirio, che come priuo del buon vso dell'intelletto, inutili gl'erano tutti i santi ricordi, che in quelle vltime hore si sogliono dare a' moribondi. Fece immantinente ricorso all'oratione, e priuata, e publica, esponendosi il Santissimo Sacramento, vegghiādo egli medesimo tutta la notte in oratione, per chiedere a Dio la salute di quell'anima. Non furono vani i suoi diuoti prieghi, posciache cessò quel trauaglio marauigliosamente, ritornando tosto l'infermo nel suo primo buon sentimēto; e concorse con lui Dio Nostro Signore con si grande abondanza di gratia, che riceuè i Santissimi Sacramēti cō buonissima dispositione: & aiutato dalle pie essortationi, e gioueuoli ricordi del santo parente, si preparò alla morte con tanta quiete, e con vna conformità tale con la Diuina volontà, che dopò il suo transito hebbe a dire S. Carlo publicamente, ch'egli era morto così ben disposto, come se per molti anni si fosse essercitato nell'istituto della vita religiosa. Dopò la sepoltura, & essequie fatte a questo Principe, il Cardinale andò di fatto a consacrare la mentouata Chiesa, ch'era fabricata in vn'vicino Castello; e fatti poscia i debiti vfficij di carità con la sorella in consolarla, e datigli alcuni buoni ricordi per il gouerno della famiglia, se ne venne di lungo a Milano. Al cui arriuo concorse tutto il popolo, giubilando d'allegrezza, per vedere l'amata presenza del suo

B C D

A Sãto Pastore. Si applicò poi subito a i negotij del gouerno della Chiesa, & andossi insieme preparando per visitar le Chiese della sua Prouincia, conforme all'ordine hauuto dal Sommo Pontefice; mà non volle dar principio a questa visita prima che venisse Monsignor Famagosta suo Visitatore Apostolico, il quale giunse a Milano il mese di Maggio dell'anno istesso 1575, oue il Cardinale lo riceuè con molto honore, per la somma riuerenza, ch'egli portaua alla Santa Sede Apostolica, & accioche il Popolo ancora imparasse ad hauer'in quella veneratione che conuiene simili personaggi, come messaggieri di Dio. Dopò hauer discorso lungamente con esso lui, & hauendolo informato diligentemente di quanto faceua mestiero per la visita, or-
B dinò particolar'orationi a inuocare l'aiuto Diuino in fauore di questa importantissima attione, acciò ne seguisse copioso frutto a gloria di Dio, e salute dell'anime. Fece insieme per simil fine, vna solenne processione, molto numerosa di Popolo; e Monsignor Famagosta cantò la Messa, e predicò dell'importanza della visita, con molto spirito, & eloquenza; ne volle partirsi di Milano S. Carlo fin che non vide la visita, non solo cominciata, mà anche incaminata con qualche buon progresso. Ordinate dipoi le cose della Chiesa sua, diede principio egli ancora alla visita della Prouincia, cominciando a Cremona, conducendo seco sei persone solamente per suo aiuto; & volle la mensa molto frugale in ogni luogo, a spese del Clero, che vi-
C sitaua, per seruare l'istituto Ecclesiastico. Non trouandosi all'hora il Vescouo Monsignor Nicolò Sfondrato in Cremona, per certi suoi graui impedimenti, fù riceuuto con gran pompa, & apparato dal Clero, e da tutta la Città, non tralasciando quei Signori niuno douuto vfficio, per honorarlo come conueniua. Intimò egli primieramente la publica oratione, per impetrare il Diuino aiuto in quella visita, e poi fece fare vna solenne processione, & inuitò tutti a riceuere di sua mano il celeste cibo della Santissima Communione; conseguendo indulgenza plenaria chi si communicaua da lui in quelle visite; il qual'inuito fù accettato con tanto ardore, che si communicarono circa ottomila persone in quella prima mattina; rac-
D cogliendo di mano in mano, nel progresso della visita, frutto grandissimo in questa parte; imperciochè si communicò ogni dì tanto gran numero di persone, e nella Città, e nella Diocesi, che fù cosa da stupire.

Benche questa Città, e Diocesi sia molto ampia, e piena di Terre, e Castelli popolatissimi, tuttauia non spese egli più di tre mesi in visitarla tutta; percioche non perdè mai vn momento di tempo, mà secondo il suo costume, attese a lauorare giorno, e notte, con grande ardore, tutto sitibondo della salute di quell'anime, senza prenderſi

dersi vn minimo riposo; riseruate quelle poche hore, ch'egli concedeua la notte al suo breue sonno, con tutto che fossero i più caldi mesi dell'anno. Certamente che questa fù vna visita molto salutare, conciosiache con la sua autorità, e gran diligenza, riformò assai quella Chiesa, e lasciò nel Clero ottimi ordini per la disciplina Ecclesiastica; e particolarmente ancora ne i Monasteri delle Monache, oue n'era gran bisogno per osseruanza regolare, che era molto caduta a terra: & effettuò in essa Città alcune cose graui, e difficili assai, doue non era potuto arriuar mai l'autorità del Vescouo. Il quale ne riceuè perciò molto aiuto, e sodisfattione d'animo, trouando che il Santo Arciuescouo haueua proceduto, non solo come Visitatore, mà come buon Protettore di quella Chiesa; nella quale egli fece frutto particolare con l'essempio, che diede delle sue sante virtù; trà le quali risplendè marauigliosamente la liberalità, hauendo speso molto del suo, e distribuite copiose limosine a poueri. E fù dalla Diuina Maestà stabilita, & honorata questa visita, con vna operatione miracolosa, che successe in questo tempo, d'vn infermo di febbre sanato in istante da lui nel visitarlo al letto, il quale si dimandaua il Signor Bartolomeo Sclaui, come si legge ne i processi formati in Cremona sopra i miracoli di questo glorioso, e benedetto santo dal Tribunale Ecclesiastico di questa Città.

Finì la visita in tempo che si auicinaua la festa della Natiuità di Maria Vergine Nostra Signora, in honore della quale è dedicata la Chiesa Metropolitana di Milano; però se ne ritornò a casa per celebrare questa festa. Dipoi si preparò per visitare la Chiesa di Bergamo, sottoposta in temporale al Dominio de'Signori Venetiani. Intendendo la Signoria di Venetia l'andata di lui a questa Città, ordinò a suoi Gouernatori, che lo riceuessero con ogni pompa, & honore; e che si mostrassero prontissimi a far quãto doueuano p cooperarli, e seruirlo nella visita, forzandosi di farli conoscere qual fosse la buona volontà di quella Serenissima Republica verso di lui. Però non tralasciarono cosa alcuna per riceuerlo, & accompagnarlo col maggior honore, che loro fù possibile. Da'quali punto non si lasciò vincere il Vescouo, col suo Clero. Questi era Federigo Cornaro Nobile Venetiano, che fù poi Vescouo di Padoua, e Cardinale di Santa Chiesa; Prelato di grande integrità, e Pastore molto vigilante. Nel cominciare, e continuare questa visita, tenne egli l'istesso modo narrato di sopra in quella di Cremona, benche gli riuscisse assai più laboriosa, per essere gran parte della Diocesi situata trà alpestri, e seluaggi monti. Essendo il Popolo Bergamasco molto pieghevole alla pietà, e diuotione, s'infiammauano tutti grandemente dalle parole, e presenza del Santo Visitatore, verso

A le cose diuine;& abbandonando l'arti,e li essercitij loro, concorreuano alle chiese con mirabile auidità,a riceuere li aiuti spirituali; e fù tale il numero di quelli, che riceueuano di mano di lui il celeste cibo dell'Eucharistia Santissima, che ne communicò tal giorno il numero di vndicimila. Della qual cosa egli sentiua sommo contento, e si tratteneua in Chiesa alle volte occupato nelle funtioni Episcopali, dalla mattina fino quasi a notte, senza mostrar segno veruno di stracchezza, ne d'altra molestia corporale; hauendo gli stessi Rettori, e Magistrati della Città, dato buon'essempio al Popolo, con communicarsi eglino ancora; si come mostrarono segni di straordinaria allegrezza per essere visitati da lui. La Città fece recitare vn'oratione molto e-
B legante in sua lode, nella quale spiegò l'Oratore il marauiglioso contento, che sentito haueuano tutti quei Cittadini della venuta sua. Fù particolarmente commendato assai, perche egli restituisse l'antica consuetudine, c'haueuano i Metropolitani di visitare le Chiese della loro Prouincia. Lasciò ottimi ordini per la riforma, e disciplina Ecclesiastica, e per l'essecutione de' suoi Concilij Prouinciali, a beneficio ancora del Popolo, non senza gran frutto d'ogni stato di persone.

Fece in questa visita vna solenne traslatione de i corpi de' SS. Martiri Fermo, e Rustico; nella qual'attione nacque non poca difficoltà, e romore. Erano questi Sacri corpi in vna Chiesa di Monache posta in vn Borgo fuori della Città, e perche egli haueua ordinato, che le Mo-
C nache si leuassero di quel Monastero, come luogo indecente, e mal sicuro, e si trasferissero altroue, stabilì insieme di fare la traslatione delle Sante Reliquie; e mentre s'andaua preparando di celebrarla con molta celebrità, gl'habitatori di quel Borgo, per non restar priui di così gran tesoro, nel tempo che doueuano venire quelli della Città a leuare i corpi Santi, entrarono armati con violenza in Chiesa, facendo forza al Sacerdote, che n'haueua custodia; e si misero iui in guardia de i Sacri pegni, per non lasciarseli leuare. Del cui disordine sentì il Cardinale gran dispiacere, per il poco rispetto, che cotali persone portauano alle cose, e luoghi sacri, e si fece intendere di volerne fare vn giusto risentimento. Ciò peruenendo all'orecchie di quelli
D huomini, pentiti dell'errore commesso, e tutti di timore ripieni, ricorsero ad alcuni principali, pregandoli a scusarli col Cardinale, e supplicarlo per il perdono, poiche haueuano errato per ignoranza. Egli fù facile a vsarli misericordia, e concedere loro l'assolutione delle cēsure incorse; il che fece publicamente auāti la porta della Chiesa, vestito in habito Pontificale, hauendoli prima fatto conoscere il graue peccato commesso. Fù finalmente fatta questa traslatione con apparato, e processione molto celebre; accompagnādola anche gl'istessi Borghesani, con lumi accesi; e furono riposti i Sacri corpi nella Chiesa

Maggiore

Maggiore in luogo molto honorato. Con la qual solennità infiammò S. Carlo quei Cittadini di maggior diuotione verso i gloriosi Santi Martiri, e restarono i Bergamaschi, non solo confirmati nella buona opinione, che prima haueuano di lui, mà l'accrebbero molto più, hauēdo sentito d'appresso il buon'odore, ch'egli spiraua di Santità in tutte le sue operationi, & visto con gl'occhi proprij assai più di quello, che per fama vdito haueuano. Perciò li presero tanto amore, che quando si partì per ritornar'a Milano, concorse tutta la Città, e l'accompagnarono con molte lagrime fuori delle mura, battendosi le mani, e'l petto, per il gran dolore, che sentiuano della partenza sua; e si fermarono a guardarli dietro fin che l'hebbero perduto di vista, parendo propriamente ch'egli seco a forza trahesse i cuori di tutto quel Popolo. A B

Celebra il Giubileo dell'anno Santo nella Città di Milano. Cap. VIII.

1576 HAuendo ottenuto dal Papa il Giubileo dell'anno Santo, per la sua Chiesa, come già dicemmo, e non volendolo publicare l'anno 1575, per non impedire il concorso di Roma, nō mācò di fare i debiti apparecchi, e le prouisioni opportune per la sua celebratione, e consecutione, subito che l'anno seguente 1576 hebbe dato principio. Primieramente egli fece vna lettera Pastorale (nota pio Lettore le marauigliose diligenze, che vsaua questo grande Arciuescouo nel celebrare le cose sacre) piena di dottrina, e di celeste calore, nella quale mostrando quanto singolare fosse la gratia, che riceueuano i Milanesi dal Signore, poiche mandaua loro a casa vn così ricco tesoro, & vn'aiuto tanto potente, eccitò tutti a fare ferma risolutione di non mostrarsele ingrati, ne esser tardi a conseguirlo; mà prepararsi per esso, con ogni possibile sforzo, degnamente. Dipoi toccando i vitij, le corruttele, & i corrotti costumi, che all'hora regnauano nel Popolo, riprese tutti acremente da parte di Dio, adducendo autorità graui della Sacra Scrittura a questo proposito. Riprese assai particolarmente le pompe delle donne, come cosa troppo disdiceuole alla professione Christiana, e che è cagione d'infiniti grauissimi peccati. Essortò ogni vno, con questa buona occasione, a emendare, e rinouare la vita da vero, essendo questo l'effetto della vera penitenza, e'l fine preteso dalla Chiesa Santa nel concedere i tesori delle sante indulgēze. In fine prescrisse il modo di fare vna degna preparatione per conseguire, col debito frutto, il Santiss. Giubileo. Deputò poscia le quattro Chiese stationali, che furono, la Chiesa Metropolitana, quella di C D

A S.Ambrogio Maggiore, S.Lorenzo, e S.Simpliciano. Diede alcuni ordini stampati, aggiunti alla lettera Pastorale, da osseruarsi in questa occasione, e fece stampare insieme il modo di far'oratione per tutte le Chiese. Ordinò a Monsig. Bascapè, all'hora Canonico Ordinario del Duomo, e suo familiare, Vescouo hora meritissimo di Nouara, che desse in luce vn libro delle Chiese principali di Milano, e delle Sacre Reliquie, che in esse si conseruano: & al Padre Gio: Battista Perusco della Compagnia di Giesù Preposito di S.Fedele, che facesse vn'altro libro del modo di pigliare degnamente il Giubileo; il che tutto fù prestamente essequito. Ordinò appresso il modo delle processioni, & i giorni; e le Chiese deputate, con le orationi a proposito, che si doueuano B fare. Deputò i Confessori Penitentieri, e le Chiese della loro residēza; elegendo i più dotti, e zelanti della salute dell'anime. Prescrisse alcuni ordini, & auertenze, a tutti i Curati d'anime circa il modo di publicare il Giubileo, la lettera Pastorale, l'Editto del conuersar nelle Chiese, & altre cose assai a questo proposito. Diede ordine che nō solo le Chiese stationali, mà ancora tutte l'altre principali, fossero benissimo ornate per tutto il tempo del Giubileo; e doue erano Sacre Reliquie, si mostrassero a tutti, con debita riuerenza, & veneratione; e che a questo fine fosse in ciascuna Chiesa vna tauoletta in luogo aperto, con la nota delle Reliquie, che iui erano: & in altre tauolette fossero notate le sallende, le litanie, e le orationi, accōmodate alli sāC ti, de'quali erano quelle venerande Reliquie; a fine che ogni vno le potesse recitare per maggior sua diuotione. Ordinò che nelle Collegiate, e particolarmente nella Metropolitana, fossero recitati i diuini vfficij, con più riuerenza, diuotione, e Maestà dell'vsato: & le feste durando il Giubileo, si cantasse ogni sera in tutte le Chiese la Salue Regina, & altre orationi; e ciò si facesse nelle Chiese stationali con maggior solennità, per muouere il Popolo più efficacemente che si poteua alla diuotione. Fece tramezzare le Chiese con tauolati di legno fermi, per diuidere le donne da gl'huomini, hauendo prima ordinata questa diuisione con certe tende di tela, acciò si stesse ne i luoghi Sacri, con la debita riuerenza; mà per maggior fermezza volle, che in D questa occasione fossero di legno, e ben stabili; per il cui ordine egli ouiò a molti scandali, e peccati. Trouò vna mirabile inuentione circa il modo di dispensar le persone, secondo i varij accidenti, intorno al visitare le Chiese stationali, e quanto al numero, e quanto al tēpo, e quanto al modo; perche non voleua che alcuno le visitasse, per cōseguir'il Giubileo, ne a cauallo, ne in carozza; e pur'voleua che tutti, & vecchi, & infermi, e d'ogni stato, e conditione, lo potessero guadagnare. Diede particolare istruttione alli Vicarij Foranei, & a i Curati della Dio-

la Diocesi, di quanto si doueua osseruare circa la preparatione, e processioni di quelli, che veniuano alla Città per conseguire il Giubileo; e commandò che in tutte le Ville, e nelle vie Croci ancora, fossero piãtate alcune Croci grandi, sì per mostrar la via a i Pellegrini, sì ancora per ridurli alla memoria la Santissima passione di Giesù Christo Nostro Signore. Finalmẽte fece preparare alcuni Hospitij per i Pellegrini, distinti per gl'huomini, e per le donne; e prouide di quanto era mestieri per alloggiarli; nel che spese assai del suo; e deputò alcuni principali Nobili della Città, i quali n'haueßero la cura, & vi mantenessero sempre le bisogneuoli prouisioni. Dopò tutte queste, & altre simili preparationi, fece publicare il Giubileo, & andò sempre essequendo interamente tutti gl'ordini stabiliti.

Il giorno della Purificatione di Nostra Signora, ritornato ch'egli fù nella Chiesa Maggiore con la processione delle candele, celebrò Messa Pontificalmente, essendoui presenti, il Gouernatore, il Senato, e tutti i Magistrati, con vna frequenza grandissima di Popolo; e nella predica ch'egli fece, mostrò la gratia singolare riceuuta dalla benignità del Sommo Pontefice del S. Giubileo, e dichiarãdo l'importãza d'essa, essortò tutti a conseguirlo con ogni religiosa preparatione, & alla vera penitenza, all'essercitio dell'opere buone, e particolarmente della limosina; e fece leggere il Breue di Sua Santità, e tutti gl'ordini da lui fatti, per la consecutione del Giubileo: & insieme l'Editto di conuersar nelle Chiese con riuerenza: & immediatamente celebrò tre processioni a tre delle Chiese deputate, il mercoledì a S. Ambrogio Maggiore, il venerdì a S. Lorenzo, & il Sabbato a S. Simpliciano. Mà prima di dar principio a guadagnar l'indulgenza, volle che si facesse vna statione di quarant'hore auanti il Santiss. Sacramento nella Chiesa Metropolitana per impetrar dal Signore vna buona dispositione in tutto il Popolo, e per incitar'anche il Popolo a maggior diuotione, le parue ispediẽte di far'in questa occasione la traslatione del corpo di S. Mona Arciuescouo di Milano, ilquale riposaua nella Chiesa di S. Vitale, altre volte detta la Faustiniana, vicino a S. Ambrogio Maggiore; laqual Chiesa haueua egli concessa alli Padri Cistercienſi di S. Ambrogio, con licenza di demolirla, hauendo trasferita la cura dell'anime, che vi era, in altro luogo, per degni rispetti. Per tanto il martedì sera alli 5. di Febraro, egli si trasferì a questa Chiesa, e con somma riuerẽza, & veneratione, presenti i suoi Canonici, che piangeuano di tenerezza, accommodò con le proprie mani le Sacre Reliquie del suo Sãto Predecessore in vna cassa fatta a posta, ornata degnamente cõ drappi di seta, riponendola poi sopra l'altare; fermandosi iui a far la vegghia, con alcuni di essi Canonici, fin'a gran parte della notte; ordinan-

do nel partirsi che le istesse vigilie fossero cōtinouate da altri Ecclesiastici, i quali, succedendo a vicenda, hauessero da custodire quel sacro pegno fino all'hora della traslatione, recitandosi sempre preci, Salmi, & altre orationi. Il mercoledì mattina si congregò nella Chiesa Maggiore tutto il Clero, regolare, e secolare, p la prima processione; che si fece alla Chiesa di S. Ambrogio; la quale fù molto celebre, e fù accompagnata da tutta la Nobiltà, e Popolo della Città, col Gouernatore, e Magistrati. Finita la statione nella detta Chiesa, si trasferì il Cardinale col Visitatore Apostolico, e tutta la processione, nella Chiesa di S. Vitale, oue li due Prelati soppose ro loro istessi gl'homeri al feretro, nel quale staua accommodato il corpo Santo, e s'inuiò la processione alla Chiesa Maggiore, con festa, & allegrezza vniuersale, portando tutta la Nobiltà i lumi accesi in mano; cosa che rendeua vna giubilosa diuotione, massimamente per il soaue ribōbo d'infinite voci di trombe, di musiche, e di varie voci di lodi spirituali, che riempiuano l'aria d'ogni intorno d'vna quasi celestiale melodia: & accrebbe assai l'vniuersale letitia di tutto il Popolo, il fauore che parue volesse far il Cielo istesso a vna così gloriosa celebrità; imperciochè essendo stato per i giorni auanti oscuro, e nubiloso, con molta pioggia, quella segnalata mattina si scoperse sereno, chiaro, e tutto luminoso. Giunta nel Duomo la processione, e riposto il Santo corpo sopra l'altar maggiore, fece S. Carlo vna predica delle lodi del S. Arciuescouo, che mouè grandemente l'audieza alla lui diuotione. Et essendo stato tutto il giorno frequenza grandissima di Popolo a venerare le Suore ossa del S. Pastore loro Cittadino della Nobile famiglia de Borri, che fù il sesto Vescouo di questa Città, ilquale la distinse in cento quindici parochie, e la gouernò con gran zelo, prudenza, e santità segnalata di vita cinquanta noue anni, hauendo donato alla Chiesa tutto il suo ricco patrimonio; finalmente si ripose la sera nell'altare del Scurolo, ò sia Chiesa sotterranea; dando l'vltimo compimento a questa Santissima attione il Visitatore Apostolico, con vn dotto, e molto fruttuoso ragionamento. Il Venerdì si fece la seconda processione alla Chiesa di S. Lorenzo, & il Sabbato seguente a quella di S. Simpliciano; e questa terza processione fù parimente celebre per la traslatione d'alcuni altri corpi Santi, come hora diremo.

Si conseruauano nella Chiesa dell'Abbatia d'Arona, di sopra memorata, i Sacri corpi de' S. Martiri Fedele, e Carpoforo, senza però sapersi il luogo preciso, doue erano collocati. Hauuto c'hebbero il possesso d'essa Chiesa i Padri della Compagnia di Giesù, li cercarono cō molta diligenza, e furono ritrouati nell'Altar Maggiore; e perche la loro Chiesa di Milano è dedicata a S. Fedele, pensarono esser bene

tras-

trasferirui essi Sacri corpi, essendo anche luogo più conueniente per tenerli con debito honore; il che conferirono con S. Carlo, per intendere se vi concorreua il suo volere, & egli dopò matura cōsideratione venne nel medesimo parere de' Padri, per l'istesse ragioni, & ordinò loro, che con debita riuerenza li facessero portar'a Milano, e li riponessero nella Chiesa di S. Simpliciano, perche d'indi se ne saria poi fatta vna solenne traslatione alla Chiesa di S. Fedele; il che fù prontamente essequito. Mà essendo di ciò auertiti li Aronesi, se ne risentirono assai, e fecero subito ricorso al Cardinale, esclamando, e richiamando il loro tesoro. Li piacque di vedere in quei suoi sudditi questa diuotione, e procurò d'acquietarli, promettendo che saria loro restituita almeno buona parte di dette Reliquie, e frà tanto s'andò preparando per fare la traslatione. La sera precedente al Sabbato, giorno destinato per questa celebrità, egli andò alla Chiesa di S. Simpliciano a visitare i Santi corpi, riponendoli con le proprie mani in vna ricca cassa preparata a posta, facendole la vegghia tutta la notte fino all'aurora. La mattina venuta iui la processione, e fatte l'orationi ordinate per l'occasione del Giubileo, leuò le sacre Reliquie, e le portò egli medesimo, insieme col Visitatore Apostolico, inuiandosi la processione alla Chiesa di S. Fedele, accompagnata da frequentissimo Popolo, con i lumi accesi in mano, portando i Padri residenti in essa Chiesa vna ricca ombrella sopra i Santi corpi.

La Domenica sequente si terminò la statione delle quarant'hore, la quale fù frequentata sempre, con molta pietà, e gran concorso di Popolo, per hauer il Cardinale distribuite, con bellissimo ordine, tutte l'hore, assignandone vna a ciascun Capitolo, Conuento, Parochia, e Compagnia di disciplinanti: & si fece poscia immediatamente vna solennissima processione, colla quale si diede principio a conseguire il Santissimo Giubileo; portando ogni Capitolo, e Conuento, e Capo di Chiesa, qualche segnalata Reliquia, vestiti de i più ricchi loro paramenti, con numero quasi infinito di lumi accesi; essendo accompagnata la processione, non solo da tutto il Popolo Milanese, mà ancora da moltitudine grande di forestieri concorsi da diuerse parti della Diocesi. Il bellissimo ordine, & il splendidissimo, e ricchissimo apparato d'essa processione, accompagnato da varij concerti di musica, e da altri canti, e lodi diuine, col gran numero delle persone, che l'accompagnauano, rendeua tanta maestà, e splendore, che riempiua ogni vno di giubilo, e di contentezza grandissima, lagrimando molti per tenerezza, e per mouimento interno di diuotione. Queste così solenni processioni, celebrate con le due traslationi di corpi Santi, insieme

con

A con tante altre diligenze accennate, commossero talmente i cuori de' Milanesi, che non vi fù persona, la quale non rendesse infinite gratie a Dio, per questo tesoro spirituale del Giubileo Santo, e non facesse ogni possibile apparecchio per riceuerlo con molto frutto; hauendo particolarmente giouato assai per infiammare più gl'animi nella diuotione, & eccitarli a molta allegrezza spirituale, vn'ordine, che diede il vigilante Pastore per tute le Chiese della Città, di sonar le campane da festa tutta quella settimana, che si conchiuse nel fine con vn solennissimo segno di tutte le campane vnitamente, cosa che riempiè ogni vno d'vna innenarabile letitia.

Il Cardinale fù egli il primo a dar'essempio a gl'altri circa il modo di far la visita delle Chiese stationali, lequali visitò più volte, B hora in compagnia del suo Capitolo della Chiesa Maggiore, & hora con quelli della sua famiglia, i quali andauano a due a due, & egli seguiua a piedi ignudi talhora, mà però coperti. Recitauano per tutta la strada hinni, salmi, litanie, & altre preci, e si fermauano nelle Chiese in lunghe orationi, dopò le quali, veggendo egli concorso grande del diuoto Popolo, bramoso di sentire la Diuina parola, lo consolaua con ragionamenti spirituali, accompagnati da tanto feruore di spirito, che moueua li audienti a gran compuntione, & incitauali a desiderio di mutatione di vita, e di far buone opere per la vita eterna. Oltra di ciò visitaua le Sacre Reliquie, e le faceua mo- C strar'al Popolo, con riuerenza grande; trattenendosi tanto in queste diuotioni, che non ritornaua a casa ben spesso fino a sera; essendo sempre digiuno, con quelli della sua famiglia, e molti altri, che lo seguiuano per mera diuotione.

Haueua essortato tutti a visitar le Chiese processionalmente per mostrar più religione, abbreuiando a questo fine i quindici giorni della visita; perciò si vedeuano continuamente, e quasi in ogni parte della Città, numerose processioni, con varij concerti di musica, che pareua Milano tutto ripieno di Chori Angelici; e benche fosse concorso di gente tanto straordinario per le Chiese, si vedeua nondimeno modestia, e riuerenza tale, per li buoni ordini da lui stabiliti, che rendeua D stupore. E furono così efficaci le sue essortationi, che si videro diuerse compagnie vestite di sacco, andarsi flagellando per tutta la strada; e molti Nobili, e principali etiandio del sesso feminile, vestiti parimente di sacco, con li piedi scalzi, vna fune al collo, e'l Crocefisso in mano, visitauano le Chiese, recitando per la strada le litanie, & altre preci, con tanta humiltà, e diuotione, che muoueuano a gran pietà, parendo Milano vn'altra Niniue penitente; cosa che recaua, e stupore, & edificatione insieme a tutti; veggendosi i più vecchi lagrimare

per

per tenerezza, li quali alzando la voce al cielo, ringratiauano infinitamente Iddio, che li hauesse riseruati in sino a questo tempo, e benediceuano il Santo Arciuescouo promotore, e causa di tanto bene.

A

Gran contento accresceuano le numerose, e frequenti processioni della Diocesi, che veniuano per conseguire il Giubileo: & era cosa mirabile, e che commoueua grandemente, il vedere i popoli interi venire vnitamente in processione, con pietà, & humiltà singolare; caminando la maggior parte, così donne, come huomini, dietro al Sacro Vessillo della Croce a piedi ignudi, quantunque venissero da luoghi molto lontani; hauendoui S. Carlo preparati i necessarij ristori, tanto per il corpo, quanto per l'anima. Percioche egli faceua vn ragionamento spirituale a ciascuna di queste processioni nella Chiesa Maggiore, ò per se stesso, ò per mezo d'altri; dipoi ministraua loro di propria mano il Santissimo cibo dell'Eucharistia; essendo egli sempre in continuo moto, hora attendendo a queste Sacre attioni, & hora visitando li hospitij de' Pellegrini, liquali erano commodamente prouisti di quanto haueuano dibisogno per le larghe limosine, che a tal'effetto faceuano i Milanesi; hauendo cura i Nobili Cittadini dell'hospitio de gl'huomini, e le Matrone di quello delle donne. In modo tale che si numerauano ben spesso sentati a varie mense fino a sei mila Pellegrini; a' quali ancora si lauauano i piedi con molta carità; vfficio che il Cardinale istesso fece più volte. E da vero era cosa di molta edificatione il vedere vn Prelato di tanta autorità cingersi vn sciugatoio, & inginocchiato auanti a' poueri Contadini, con le proprie mani lauarli, & asciugarli i piedi. Restauano in modo stupiti a vederlo essercitare, con tanta humiltà, vfficio si basso, che non sapeuano formar parola, ne far altra cosa, che accompagnar il loro stupore con lagrime copiose di tenerezza. E da questo santo essempio inuitati i principali della Città, faceuano l'istessa carità, etiandio le Matrone, e Signore Nobili, con le donne forestiere. Mentre cibauano i Pellegrini il corpo, era loro nell'istesso tempo pasciuta l'anima con ragionamenti spirituali, fatti d'ordine del Cardinale da diuersi Religiosi, i quali gl'essortauano a viuere Christianamente, e procurare la loro salute, per mezo di buone, e sante operationi.

B

C

D

Benche questo zelante Pastore fosse tanto intento, e sollecito circa la cura del suo Popolo, & indifessamente s'affaticasse ne i predetti santi essercitij, non si dimenticaua per questo delle Sacre Vergini rinchiuse nella clausura de' Monasteri; anzi di queste, come di parte più principale, e più cōgiūta a Dio, per l'altezza dello stato, e legame

delli

A delli Santi voti, haueua cura maggiore, però ad esse ancora prescrisse, con alcuni ordini stampati, il modo di conseguire religiosamente il Santo Giubileo; mostrando loro come doueuano fare le processioni nella Clausura, con le orationi, e preci, che haueuano a dire, & insieme come far poteuano l'oratione delle quaranta hore, ad essempio di quella della Chiesa Metropolitana: & anche vi prouide di buoni Padri spirituali, a fin che fossero aiutate efficacemente in tutti i bisogni dell'anima, & che il frutto del Giubileo riuscisse in questa parte copiosissimo.

Aggiunse alle grandi fatiche, che faceua in questa occasione, maggior frequenza d'orationi, e più abondanti limosine del solito, &
B anche maggior asprezza, & afflittione del suo corpo, con digiuni, cilicij, & discipline, e con dormire sopra le tauole ignude. Stimarono i suoi, ch'egli volesse dormire con questa durezza in pena d'vna negligenza, che a se stesso attribuì, per essersi alloggiati alcuni Pellegrini senza commodità di letto, il che non fù però suo difetto; e ciò argomentauano per hauerlo sentito dolersi assai quando intese questo fatto.

Frequentauano ancora i Diocesani le loro processioni alla Città, quando s'intese, che in Venetia, & in Mantoua, s'era scoperta la peste, per il che il Gouernator di Milano, & il Magistrato sopra la sanità, publicarono vn bando, che non s'ammettesse alcu-
C no nella Città senza la fede in scritto, che venisse da luoghi netti di peste; per il cui ordine restarono impedite le processioni, essendo troppo difficile l'osseruarlo. Et se bene S. Carlo desideraua che continuassero, sì perche non tutti haueuano conseguito il Giubileo, sì ancora per essere vn'ottimo mezo per placare l'ira diuina, & impedire il flagello della peste, tuttauia s'acquetò, e non vi fece altro ostacolo; mà prouide, secondo la facoltà, ch'egli haueua dal Sommo Pontefice, che si potesse pigliar'il Giubileo in ciascuna Villa, & abbreuiò anche i giorni, e le visite delle Chiese nella Città, e nella Diocesi, accioche ogni vno potesse commodamente conseguire questa celeste gratia. Terminò poi il Giubileo circa il fine
D del mese di Luglio, quantunque hauesse licenza di prolungarlo per tutto il tempo, c'hauesse voluto, e ciò fece per non parer d'abusare la liberalità di Sua Beatitudine,

Celebra

A

Celebra il Quarto Concilio Prouinciale; si parte il Visitatore Apostolico: & egli fà vna traslatione di corpi Santi. Cap. IX.

1576 ATtese in questo tempo del Giubileo, a prepararsi per il Quarto Concilio Prouinciale, che celebrò poi l'istesso anno 1576, hauendolo intimato per il decimo giorno di Maggio, essendo scorsò il triennio della celebratione del terzo; non tralasciando cosa alcuna delle sue solite diligenze, e cerimonie, quantunque si trouasse tanto occupato per il Giubileo. Onde fù osseruato come per le sue grauissime occupationi, e per non lasciar scorrere difetto veruno in queste graui attioni, nō dormiua più di due, ò tre hore della notte. B Conuennero i soliti Vescoui della Prouincia, col cui maturo cōsiglio, aggiunto il fauore dello Spirito Santo, furono stabiliti ottimi ordini, e decreti per il buon progresso della riforma: & a gl'atti di questo Concilio interuenne sempre ancora il Visitatore Apostolico.

Era in Milano vn'Eccellente Medico chiamato Gio: Angelo Cerro, huomo di gran pietà, & valore; ilquale mentre curaua con regole medicinali S. Carlo, seppe talmente riceuere medicine spirituali da lui, per se stesso, che imitando la pietà sua, medicaua i pouerelli per amor di Dio, senza alcuna mercede; e finalmente quādo pasṡò a miglior vita, lasciò le sue facoltà a poueri, a dispositione dell'Arciuescouo di Milano, e del Preposito Generale delli Oblati di S. Ambrogio; opera C degna d'eterna memoria, per il beneficio grande che molti poueri, e luoghi pij, riceuono ogni anno, a' quali sono distribuite quelle limosine. Questi adunque indotto dall'amore, e riuerenza, che portaua a S. Carlo, auuisò i Vescoui congregati nel Concilio, del gran rigore, & asprezza della vita sua, e particolarmente come dormiua sopra le nude tauole; onde egli dubitaua molto che questa austerità, massime del dormire in quel modo, fosse per portarli nocumento grādissimo, e che debilitato del corpo non hauesse potuto poi far le fatiche Pastorali, e presto se gli fosse abbreuiata la vita; Però li pregaua con ogni instanza a prouederui. Non mancarono i Vescoui vnitamente d'essortarlo molto a voler'andare più trattenuto nelle sue penitenze, adducendo- D le molte ragioni per meglio persuaderlo. Egli che sapeua molto bene quel documento dell'Apostolo S. Paolo, quando dice: *Rationabile sit obsequium vestrum.* E perciò procedeua con la debita discretione nel gouerno, e trattamento del suo corpo, dopò hauerli ascoltati con grāde humiltà, e ringratiati de i loro amoreuoli ricordi, i quali diceua riconoscere per effetti di vero amore, rispose loro molto sensatamēte, e feceli conoscere, che quel rigore nō era eccesso nel suo corpo, come essi stimauano, e lo mostrò con chiare ragioni; cō tutto ciò perche

inten-

A intendessero, che non faceua poco conto delle loro ammonitioni, si contentò di coprir quelle tauole, che le seruiuano per letto, con vn saccone, e capezzale di paglia.

Il Visitatore Apostolico haueua, non senza molte fatiche, finita la visita della Chiesa di Milano, e prouisto con autorità Apostolica a molte cose importanti, particolarmente in essecutione de' Sacri Canoni, e de i decreti del Concilio di Trento; & visitando gl'Hospitali, e luoghi pij, haueua dichiarato, che fossero sotto la ricognitione, & visita dell'Arciuescouo, conforme all'ordine dell'istesso Concilio; e lasciò buonissime prouisioni per il loro gouerno. Riceuè S. Carlo questa visita Apostolica con gran sentimento, e ne sentì molta contentezza, B per il desiderio ardente c'haueua di veder ridotta tosto a perfettione la riforma della sua Chiesa; e si compiaceua grandemente, che non solo gli fossero mostrati i suoi difetti, mà ancora emendati; e che altri supplissero doue egli pensaua d'hauer mancato. Al cui proposito soleua dire, che in questa sorte d'aiuti haueua conosciuto per proua la grandissima vtilità, che ne suole seguire; percioche gl'huomini sono di tal natura, che ne i proprij difetti non hanno tãto lume, che basti loro per conoscerli, e molto mostrano hauerne per scorgere quelli de gl'altri; e che quando egli visitaua le altrui Chiese, e consideraua le attioni de gl'altri Vescoui, conosceua nelle colpe loro la sua propria; e quando altri visitauano la sua, imparaua molte cose, che prima non C le haueua auertite; dal che si comprẽde come sapeua trar frutto prudentemente da tutte l'occasioni, che gli occorreuano. Finito adunque c'hebbe Monsig. Famagosta di dar l'vltimo compimento alla detta visita, essendo egli vn giorno festiuo in compagnia del Cardinale nella Chiesa Metropolitana, annuntiò al Popolo la partenza sua, e disse, come nella visita di questa Chiesa di Milano, haueua ritrouate le cose tanto ben'ordinate, che non gl'era mancato occasione d'imparare assai; si che poteua conchiudere, e dire, nõ esser stata altro l'opera sua, che vn'essecutione delle cose già stabilite dal loro vigilante Arciuescouo. A cui rispose il Cardinale (parlando cõ molta modestia, & humiltà) che poteua vsare a q̃sto proposito quelle parole de i Discepoli D di Nostro Signore. *Tota nocte laborauimus, & nihil cœpimus, nunc autem in verbo tuo laxabo rete.* Poi che non hauendo egli fin'all'hora fatto cosa alcuna di bene, speraua per le sue parole, e per l'opere fatte nella visita, congiunte con l'autorità Apostolica, di riportare molto frutto nell'auenire, si come quei pescatori presero dipoi gran copia di pesce; e soggiunse molte altre parole di edificatione, e particolarmente che mostrauano l'obedienza, e la somma riuerenza sua verso la santa Sede Apostolica. Si partì finalmente il Visitatore, rendendole S. Carlo infinite gratie per tante fatiche fatte nella Chiesa sua. Dopò la cui

la cui partenza si preparò per fare vna solenne traslatione d'altri corpi Santi. Haueuano i Padri del Monte Oliueto rifatta, con magnifica fabrica, la loro Chiesa di S. Vittore in Milano, chiamata anticamente la Portiana; per lo che bisognò leuar' i corpi di S. Vittore Martire, e d'altri Santi, dal luogo vecchio, e riportarli nella nuoua Chiesa; perciò egli volle, per honorare quei Sacri corpi, farne la traslatione con pompa solenne; e prima li riconobbe con molta diligenza, e vi ritrouò insieme, con sicuro testimonio, ancora il corpo di S. Satiro Confessore fratello di S. Ambrogio, di che egli riceuè infinita contentezza. Dipoi il giorno precedente alla traslatione, che fù la festa dell'Apostolo S. Giacopo alli 25 di Luglio, si trasferì a quella Chiesa verso la sera, e facendo accommodare tutte quelle Sacre Reliquie in sette casse ben' ornate, vi si fermò la notte nelle solite vigilie. la mattina seguente molto per tẽpo se ne tornò a casa, & all'hora assegnata si partì processionalmente, con tutto il Clero, e Popolo, dalla Chiesa Maggiore, & venne a questa di S. Vittore: & iui leuarono i sacri feretri, portandoli egli medesimo, li suoi Canonici, e quelli Padri Oliuetani a vicenda; distendendosi la processione molto in lungo, accioche potesse capire la moltitudine delle persone, che l'accompagnauano, essendo tutte le strade parate pomposissimamente. Riportati in Chiesa i Sãti corpi, li riposarono sopra l'Altar Maggiore, oue furono lasciati fino a sera, per dar cõmodità al frequentissimo popolo, che vi concorse tutto il giorno, di poterli commodamente visitare, e venerare. La sera poi vi ritornò S. Carlo, e present' i Notari, accommodò i corpi Santi nelle casse preparate separatamente, riponendo nell'Altar Maggiore quelli di S. Vittore, e di S. Satiro, e gl'altri, il cui nome era incognito, nella capella sotterranea domandata il Scurolo, la quale ad instanza sua fù fabricata per tal'effetto. Non volle inuitare a questa traslatione altri Vescoui, come era il suo solito, per celebrare simili traslationi con maggior celebrità, per il sospetto della peste, che all'hora era nella Prouincia; la quale auicinandosi a Milano, si era scoperta il mese di Marzo precedente in vna terra appresso Arona nel Lago Maggiore, che daua da pensare, e da dubitare assai anche a Milanesi. Per l'istessa causa non cominciò la visita di Brescia quest'anno, come haueua determinato di fare, per non abbandonare la sua Città in simil pericolo; e tanto più veggendosi approssimare, & anche poi finalmente entrare in Milano il mal contagioso, come diremo nel seguente Capitolo; però si trattenne nella Città, spendendo il tempo in visitar le Chiese, e far' essequire i decreti della visita Apostolica.

VITA

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE

Patritio, & Arciuescouo di Milano.

LIBRO QVARTO.

Flagella Iddio la Città di Milano con la pestilenza, e delle cose marauigliose, che fece S. Carlo in quella occasione. Cap. I.

A 1576 MENTRE che ancora si celebraua il S. Giubileo venne a Milano vn Principe grande, e desiderando i Signori della Città d'honorarlo, attendeuano a fare molte preparationi per celebrare feste publiche, tornei, & altri spassi per suo diporto, mentre il Santo Pastore era tutto intento a infiammare il suo Popolo nella diuotione delle cose diuine, e nel zelo della propria salute, con quella occasione del Santissimo Giubileo. Però si come egli da vna parte si sforzaua di tirar l'anime alla pietà, & accēderle nell'amor di Dio, così il Demonio, inimico di questi beni, cercaua dall'altra di suiar le persone da i buoni essercitij, e raffreddarle nello spirito, con la rimembranza di questi spassi, B che s'andauano preparando; il che era d'estremo dispiacere a S. Carlo, vedendosi impedire il frutto spirituale, ch'egli speraua dalla consecutione del plenario perdono, e rappresentarsi occasione di molti disordini, & offese di Dio; sapendo egli molto bene quanto guadagno caui il Demonio dalle profanità de' spassi mondani. Perciò terminato il Giubileo la mattina seguente si cominciò vdire d'ogni intorno romor di tamburri, e ribombo di trombe, che inuitauano il Popolo a i preparati spassi; e doue poco innanzi si vedeuano passare processioni di Religiosi, e caminar compagnie d'huomini, e di donne vestiti di sacco,

fuoco, adesso correuano per le strade i simboli de i spettacoli, le pompose liuree, e le genti apparecchiate per i vani giuochi, e mondani piaceri. O quanto cordoglio sentì al suo cuore il Santo Arciuescouo quando egli vide questa subitanea, e così varia mutatione nel suo Popolo; e ben dubitò che Iddio douesse, & volesse accelerare il già mostrato flagello della pestilenza; anzi lo predisse assertiuamēte, e si verificò anche, poiche nelli stessi giorni, che si attendeua a questi publici giuochi, si scoperse la peste nella Città, che fù causa di mutar poi tutta la letitia in dolore, e quelle vane ricreationi in mestitie, & in pianti. Del che essendo auisato questo Principe si parti con ogni prestezza per Genoua, seguito dal Gouernatore di Milano, e da molti altri Signori, restando la pouera Città tutta in scompiglio per la spauentosa nouella del presente morbo contagioso.

Mentre si faceuano queste publiche feste nelli vltimi giorni di Luglio, fù auuisato S. Carlo come il Vescouo di Lodi Mōsignor Antonio Scarampa, era infermo a morte, & egli immantinente prese il camino a quella volta per visitarlo, & assisterli alla morte, come solea fare con i suoi suffraganei; mà giunto a Melegnano, luogo posto a meza strada, hebbe nuoua certa del suo transito. Onde ritiratosi si spogliò delle vesti rosse, e si vestì delle pauonazze, e continuò il viaggio per trouarsi a tempo almeno di farli l'essequie; quali poi celebrò cō quella religione, e pietà, che soleua. Mentre egli attendeua a questa funtione fù auuisato per vn Corriero a posta, come la peste s'era scoperta in Milano almeno in due luoghi, cioè nel Borgo de' Hortolani, & in vna casa vicino alla Chiesa della Scala, e similmente ancora in Melegnano; e che perciò quel Principe era partito per Genoua, hauendolo accompagnato il Gouernatore, e molti altri Signori, restando la pouera Città come abbandonata. Benche non gli fosse nuouo l'auuiso di questo accidente, hauendolo, come si è detto, di già preuisto, e predetto, li trafisse nondimeno grandemente il cuore, veggendo presente la graue mano di Dio sopra il suo gregge tanto da lui amato. Però dato ch'egli hebbe fine a quelle funebri essequie, se ne ritornò incontanente alla Città per vn'altra strada, entrando per la porta, che si chiama Orientale; e mentre egli passaua per la Città, vide con gl'occhi proprij le cominciate miserie, poi che partendosi la Nobiltà spauentata dal timore del presente male, il Popolo restaua tutto confuso, e trauagliato, come suol auenire in simili occorrenze. Mà quando videro i Milanesi la presenza del Santo Pastore, tutti a lui si riuolsero, in cui solo staua appoggiata ogni loro speranza, e carchi di lagrime, con le ginocchia in terra, li chiesero aiuto in quella calamitosa tribulatione, chiamando misericordia con alte grida, come che a ciascuno scoppiasse il cuore di dolore. Passò egli di lungo, secondo il so-

A lito suo, alla Chiesa Maggiore, e fatte calde orationi al Signore, rimontò a cauallo, & andò di fatto alla visita del luogo più vicino, oue il male s'era scoperto, che era in casa d'vna Gentildonna della famiglia di Rabia, habitante vicina alla mentouata Chiesa della Scala; nella qual casa stauano alcuni infermi di peste, e non sapendosi la qualità del male, vi erano concorse certe Vergini della Compagnia di S. Orsola, per visitarli, e seruirli: & essendone in questo tempo morti alcuni, si conobbe c'haueuano il mal cōtagioso. Onde visitando S. Carlo quella casa fece subitamente separare le dette Vergini l'vna dall'altra, e ritirare nel Borgo di Porta Comasina in vn Monastero di Monache disfatto; rinchiudendole in diuerse celle, con tale guardia, e

B prouisione, che niuna d'esse pericolò, nè da loro seguì altro male.

Ritornato ch'egli fù in Arciuescouado, vennero da lui alcuni Ministri Regij, col Vicario di Prouisione, & altri Signori del Consiglio della Città, e tutti vnitamente lo pregarono per l'amore ch'egli portaua al suo Popolo, che volesse soccorrerli col suo consiglio, & aiuto in quella graue miseria, e pericoloso trauaglio; e dissero liberamente, che si come quando Iddio vuol castigar'vn Popolo leua l'intelletto a chi lo gouerna, così a loro era auenuto; ritrouandosi come priui di consiglio; però erano ricorsi a lui, come a Padre amoreuole, acciò li indrizzasse; & instruisse, dando loro quelli ordini, che giudicaua bisogneuoli per rimediare a così grande pericolo, e male: & in somma

C volesse pigliarsi egli la cura d'aiutare la Città, & il Popolo tutto smarrito, e trauagliato. Rispose a questi Signori il B. Pastore humanissimamente, mostrandosi prontissimo di voler fare quanto hauesse potuto in quella occasione in seruitio generale della Città, & in particolare di tutti i bisognosi; soggiungendo che già vi haueua pensato, e n'haueua fatto ferma deliberatione. Dipoi li confortò, & animò a far'eglino ancora similmente la parte loro, e nō abbandonare in modo veruno la Città, come molti altri haueuano già fatto; promettendoci, che Iddio gl'hauerebbe largamente premiati di quāto hauessero operato per beneficio publico in vna tanto graue necessità, e bisogno; e molto consolati, & animati li licentiò. Ritiratosi poi in se stesso,

D e considerando come questo era vn flagello mandato da Dio per castigo de' peccatori, pensò sauiamente che il rimedio principale fosse di placare l'ira diuina; per il cui fine si diede, con maggior frequenza del solito, alla santa oratione, pregando instantemente Sua Diuina Maestà, che si degnasse hauer misericordia del suo Popolo, e donasse a lui, & a gl'altri, lume di conoscere la sua Santissima volontà, e quanto far doueuano in aiuto della pouera, & afflitta Città, e gratia efficace per esseguirlo; accompagnando le sue orationi col digiuno cotidiano, e da molta asprezza di vita; leuandosi di sotto anche quel sacco di

paglia,

paglia, che vsaua nel dormire, di sopra accennato; non volendo più altro per suo letto, che le tauole, con vn semplice lenzuolo, che le copriua; spendendo gran parte della notte in orationi, e lagrime, castigando in se stesso li altrui peccati, per placare l'ira di Dio sopra il suo amato gregge.

Ordinò dipoi tre processioni generali di tutto il Clero, e Popolo, le quali furono celebrate con gran concorso di tutti gl'ordini, e particolarmente da' Magistrati; e nelle Chiese, doue si andaua con la processione, egli predicaua al Popolo, essortando tutti alla penitenza. Con la qual occasione riprese con molta libertà i Magistrati, e chi haueua il gouerno della Città, per che tanto tardi hauessero fatto ricorso al vero rimedio, che era l'aiuto di Dio, e la penitenza, e si fossero tanto confidati nelle loro humane diligenze. Soggiungendo che quell'Editto già publicato, e che ancora perseueraua, col quale s'impediua, che le Scuole, e le pie Confraternite de' Disciplinanti non si potessero liberamente congregare, era stato in parte cagione di questo flagello; conciosia che quelli Scolari haueuano intermesse le loro opere pie, & buoni essercitij spirituali, massime le processioni, con le quali si placa l'ira Diuina; e che dall'altra parte, non hauendo in che occuparsi le feste, s'erano dati a spassi, & a vani trattenimenti, colli quali si prouoca poscia l'istessa ira di Dio, e si incita Sua Diuina Maestà a mandar flagelli, e castighi dal Cielo. Essortò finalmente tutti all'emendatione della vita, & all'essercitio dell'opere buone, e particolarmente alla carità, così nel far limosina alli pouerelli, come nel aiutare li poueri infermi.

Quantunque procurasse il buon Pastore d'opporsi al giusto sdegno di Dio, come si è detto, e facesse per ciò quanto poteua, non restaua con tutto ciò la peste d'andarsi allargando, e facendo ogni giorno nuouo progresso, così permettendo il Signore per i suoi imperscrutabili, e diuini giudicij. Onde andandosi dilatando, non solo nel Borgo di Porta Comasina, ma etiandio per molte parti della Città, fù dibisogno cominciar'a seruirsi del Lazaretto di San Gregorio, fabricato fuori delle mura della Città per simil'occorrenza di peste, e mandarui gli appestati per separarli dal commercio della Città, e far molte altre prouisioni, come diremo ne i seguenti Capitoli.

Si prepara S. Carlo per la morte, volendosi impiegare in seruitio delli appestati. Cap. II.

1576 CONobbero li amici del Cardinale come egli era disposto, e risoluto d'attendere egli medesimo alla cura delli appestati, e dubitandosi della vita sua, lo persuasero alcuni di loro a nõ esporsi a così euidente pericolo, potendo in ogni modo prouedere a gli occorrenti bisogni, ordinando, e dispone̅do i debiti rimedi per mezo d'altri, stando egli ritirato in luogo sicuro. E benche facessero con esso lui quest'vfficio con gran caldezza, non volle però acconsentirui egli in modo veruno, per l'amore, che portaua alle sue anime, si volendo più tosto morire insieme con esse loro in quella necessità, che abbandonarle. Haueua grandissima confidenza in Dio, e speraua che Sua D. M. harebbe hauuto cura della persona sua in vn sì grã bisogno del suo Popolo. Et auenga ch'egli fosse di questo pensiero, volle nondimeno, per non gouernarsi di suo proprio capo, pigliarne il parere ancora da altre persone graui, le quali non fossero mosse da qualche particolar'affettione; perciò fece dimandare vna Congregatione d'alcuni huomini pij, dotti, e molto prudenti, con li quali consultò questo fatto, pregandoli a dirle liberamente il parer loro, hauendo consideratione all'obligo, ch'egli haueua come Arciuescouo, e Pastore, & al bisogno grande del suo gregge. E tanto più volentieri lo fece, quanto che da Roma gli veniua scritto come non era obligato, ne doueua, con pericolo della vita sua, seruire alli appestati. Questi fecero molti discorsi, e finalmente, benche laudassero quelli, che altre volte s'erano impiegati in quest'vfficio di pietà, conclusero però, ch'egli non era tenuto esporsi a pericolo della vita, confermando con buone ragioni la loro opinione. La qual conclusione a lui non piacque punto, allegãdo d'hauer letto diuersi essempi de Santi, i quali in simile occasione non haueuano stimato questo pericolo: & anche hauer visto molte homelie, & epistole de Santi, e grandi Vescoui, che mostrauano come i Pastori d'anime erano tenuti ad assistere al loro gregge in bisogni simili, e li essortauano a farlo. Al che risposero i congregati, che questi erano termini di perfettione, ma nõ d'obligo necessario. Adunque, soggiunse egli, a questo deuo io appigliarmi essendo Vescouo; poiche lo stato del Vescouo è stato di perfettione. Al che non seppero essi replicare, mà lodando il suo santo pensiero, lo pregarono almeno ad vsare ogni possibile cautione, guardandosi particolarmente dal contatto de gl'infetti di quel cõtagioso male; il che egli disse di fare per quanto hauesse potuto senza detrimento del suo vfficio Pastorale; Benche ciò le paresse difficile, e quasi impossibile per che ogni volta che egli vsciua di casa, e caminaua per la Città, correua tutto il Popolo

spauentato dall'iminente pericolo, e non hauendo altro rifugio, ogni A
vno si gli gettaua a'piedi, come a proprio Padre, a chiederli aiuto;
e non contenti della sua benedittione, si sforzauano a garra di toccarli, e baciarli le vesti, hauendo in esso lui riposta ogni loro speranza. E come poteuano le sue paterne viscere soffrire in quella calamità di scacciar da se i tanto amati figliuoli? non era possibile che all'hora il pietoso Pastore potesse vincer se stesso, perche l'amor grande, che portaua al suo gregge, lo faceua scordare del proprio pericolo, per soccorrerlo, e mostrarui le proprie viscere della sua carità paterna. Stabilito adunque che fù nel buon proposito di dedicarsi alla cura, & aiuto de' poueri infermi di peste, e di ministrar loro ancora i Santi Sacramenti in ogni bisogno; come prudente ch'egli era, ricorse prima B all'aiuto diuino, per mezo della Santa oratione, nella quale egli fece vna total oblatione di se stesso a Dio, resignandosi tutto nella sua Diuina prouidenza; e poi come incerto della vita, si preparò per morir ben disposto: & oltre l'hauer'apparecchiata l'anima, volle anche ordinare le cose sue, e disponerne per mezo del testamento; nel quale lasciò a parenti quel solo, che non poteua di meno, per l'obligo del fideicommisso, e tutto il resto lo destinò a'poueri, lasciando suo herede l'Hospital Maggiore di Milano; riseruati alcuni legati a luoghi pij, & a'suoi familiari, a'quali si teneua obligato per debito di gratitudine; non dimanticandosi però d'ordinare che l'anima sua fosse aiutata con molti suffragi, & vfficij diuini; eleggendosi insieme l'humilissimo luogo del suo sepolcro, il quale ha poi Iddio fatto in questi C nostri tempi tanto celebre, e glorioso.

Fatta c'hebbe questa Santa preparatione per la morte, correndo all'hora l'anno trigesimo ottauo dell'età sua, cominciò attendere da vero a riconoscere tutti i bisogni della Città, e prouederui, andando in persona alle case de gl'infetti, e sospetti di peste, per restar meglio informato delle loro necessità, per souenirui; e trouaua occasione da tutte le parti di gran mestitia, e dolore, veggendo tanti miserabili, afflitti dal male, e derelitti, non tanto delli aiuti del corpo, mà insieme ancora delli sussidi dell'anima; onde moriuano come del tutto abbãdonati; cosa che gli affligeua, e trapassaua il cuore d'estremo dolore. D Andò a visitare particolarmente il luogo di S. Gregorio, il quale, come si è detto, è fuori delle mura della Città, e fù fabricato a posta da vn Duca di Milano, a fin che seruisse in occasione di peste; però è luogo capacissimo in forma quadrata, circondato tutto di celle a guisa d'vn'ampissimo chiostro di regolari, con i portici d'ogni intorno; & in mezo vi è vn grande, e molto spatioso campo, con vna Capella aperta da quattro lati, intitolata a S. Gregorio, che serue a tutto il luogo commodamente per le cose Sacre; e per di fuori vi è vna larga

A fossa piena d'acqua, alla forma di quella d'vna fortezza, che impedisse l'ingresso da ogni parte, eccetto che dalla porta. Quiui era già vn ridotto di molti sospetti, & infermi di peste, posti in estrema necessità, e miseria; conciosiache i Deputati sopra la cura della Città, quando ritrouauano vna casa infetta, ò sospetta di peste, subitamente rinchiudeuano le persone in casa, ò vero le faceuano condurre da i Monati (così chiamamo noi i Ministri, che seruono a gli appestati) in questo luogo di S. Gregorio, doue erano abbandonati d'ogni sussidio humano, stando i meschini rinchiusi in quelle celle, come quasi in tãte carceri, con le sole mura ignude, da tutti derelitti. E quello che più le aggrauaua il dolore, e l'afflittione è, che ad ogni hora si accresceua B il loro numero, e le necessità insieme, e le angustie; percioche chi si vedeua morir'il padre, chi la madre, chi il figlio, e chi il fratello auanti gl'occhi, senza poterli soccorrere di cosa alcuna, mancando loro anche i Santi Sacramenti; essendo astretti darsi fin la sepoltura l'vn'altro. Peruenne il grido di queste miserie alle pie orecchie del Sãto Arciuescouo, il quale senza indugio veruno andò a visitarli; e circondando tutto il luogo per di fuori, li miseri rinchiusi, correndo alle fineestre, come che vedessero il loro padre, con voci lamenteuoli, e con grida piene di singulti, piangeuano la loro calamità, e chiedeuano a lui soccorso, & aiuto. O miserando spettacolo, chi piangeua la prossima morte del caro parente, ò del propinquo moribondo; chi si lagna-C ua per i dolori, e tormenti del male pestifero, di cui era infetto; e chi si querelaua delle grandi incommodità, e necessità estreme, che in quel misero luogo patiua. Altri poi si doleuano, tutti bagnati di lagrime, che ne anche erano soccorsi in quelli vltimi bisogni d'vn conforto, ò sussidio spirituale. E rappresentando tutti insieme le loro miserie al Santo Arciuescouo, con voci interrotte di pianto, gli diceuano, nõ ci abbandonate pietosissimo Padre, habbiate di gratia pietà, e cura di noi poueri derelitti caro nostro Pastore, & almeno consolateci con la vostra Santa benedittione. Commossero talmente le paterne viscere del pio Cardinale, le compassioneuoli voci di questo suo infermo, e bisognoso gregge, e tanto dentro al cuore gli penetrarono si dolorosi D lamenti, che fù forzato lasciarsi scorrere molte lagrime da gli occhi; e non potendo per all'hora porgerli altro soccorso, procurò almeno di confortarli, e consolarli con parole, al meglio che potè, promettendo loro ogni possibil'aiuto ancora di fatti; & auanti di partirsi li benedì tutti, e li lasciò consolati, e con speranza certa, che prestamente douesse sopragiungerli il paterno soccorso.

Di quanto egli fece per aiutare li appestati, scriuendo anche a Roma per aiuti spirituali. cap. III.

RItornato a casa dalla narrata visita, e ritiratosi nelle sue stanze secrete, tutto di cordoglio, e di mestitia ripieno, s'appoggiò al muro, e riguardãdo alcuni de' suoi intimi familiari, che in detta visita accompagnato l'haueuano, con dolorose parole, così prese loro a dire. Hauete considerata la misera conditione di quei pouerelli, i quali nõ solo restano afflitti dal male, e tormentati dal dolore di ritrouarsi in quell'infelice stato, mà ancora si veggono priui d'ogni necessario aiuto, non tanto del corpo, quanto (che molto più importa) dell'anima insieme; e non si troua pur vn Sacerdote, che hauendo compassione a tanta calamità, si muoua per aiutarli. Da me vien forse la causa di questo male, perche non sono il primo a mettermi alla proua di soccorrerli, per far'animo, e dare in questo modo buon'essempio a gl'altri. Però se Iddio non prouede per altra via, sò quanto mi conuerrà fare. Colle quali parole mostrò, & accennò come egli era preparato d'impiegare la persona sua medesima nella seruitù di questi infermi, e bisognosi, e ministrar loro di sua mano ancora i Santi Sacramenti.

Già haueua cominciato a prouedere con limosine del suo, alli bisogni di molti, mà visto ch'egli hebbe con gl'occhi proprij quel misero spettacolo a San Gregorio, allargò molto più la mano, distribuendo, oltre i denari, anche parte de i mobili di casa, e particolarmente ne fece portare a quei poueri del Lazaretto, a'quali mandò sina il proprio letto. Mandò similmente alla zecca tutti li argenti, che si trouò in casa, e ne fece batter denari per li poueri. E dopò hauer dato del suo proprio quanto poteua, e non supplendo per il bisogno di tanti poueri, mandaua poi per la Città, e per le terre forensi, & anche fuori della Prouincia, a cercar limosine per questa causa, da ogni stato di persone; per la qual cosa egli prouide assai delle cose temporali alla necessità, che vi era all'hora, tanto nel Lazaretto, quanto ancora nella Città. Per aiuto de'Ministri Ecclesiastici, veggendo che in Milano stauano tutti molto ritirati per timore del pestifero male, gli souenne di mandare in quelle Valli della Diocesi di Milano, soggette in temporale alli Signori Suizzeri, a pigliar gẽte a tal fine; per che quelli huomini non temono la peste, ne si guardano di cõuersare, e seruire a gl'infermi di quel male. Però fece venir di là vn Sacerdote ꝑ ministrare i S. Sacramenti, & alcuni laici, per li altri seruitij più bassi; & li mise alla cura delli rinchiusi in S. Gregorio; il che cominciò essere di gran soccorso a quei pouerelli. Mà conoscendo egli che questa prouisione non era sofficiente al bisogno che vi era, poiche il numero de gl'

A infermi andaua vie sempre ogni dì più crescendo, per il progresso grande che faceua la pestilenza; veggendo che i Curati, a'quali apparteneua d'obligo tal cura, se ne ritirauano spauentati dal timore della morte, fece ricorso a'Regolari, sperando di trouarli più pronti assai a impiegarsi in quest'opera di tanta carità, essendo eglino sbrigati dalle cose del mondo, & in stato di maggior perfettione; e ne ritrouò alcuni, che non contradissero, & altri s'essibirono prontamente, mentre vi concorresse il consenso de'loro Superiori, cosa che recò gran consolatione al buon Pastore. Essortaua egli similmente i secolari ad abbracciare vn'opera di tanta pietà, qual'era questa di souenire del loro aiuto, e seruitù, a persone poste in estrema necessità. Le quali es-
B sortationi muoueuano molti dell'vno, e l'altro sesso ad offeriruisi, nulla stimando il pericolo della propria vita. Et egli li scriueua tutti in vn libretto, per seruirsene a luogo, e tempo, secondo che occorreuano i bisogni; lodandoli molto di così santa risolutione, e promettẽdo loro dal Signor Dio premio infinito, in ricompẽsa della loro pia, e buona volontà. Vedẽdo poscia come gl'erano dibisogno alcuni fidati Ministri, che assistessero alla persona sua, e per farle compagnia in casa, e fuori, nelle visite, che faceua continuamente delli appestati, e per seruirsene a simil'effetto in molte occorrenze; determinò di far scelta d'alcuni delli più atti, e prudenti della sua famiglia, li quali sapessero guardarsi dal contagio, procedendo con le debite cautioni in quel pe-
C ricoloso tempo della peste, douendo eglino conuersare lungamente in sua cõpagnia, e trattare spesso con gli stessi sospetti, & infetti di quel male; volendo che gl'altri stessero più ritirati, perche il contagio cresceua, e si allargaua sempre ogni dì maggiormente per tutta la Città, per causa della frequente conuersatione; non guardandosi le persone, ne stando ritirate come doueuano. Mà quando venne a termine di far l'elettione di quelli, che a lui pareuano più a proposito, per sì fatto bisogno, vi ritrouò non poca difficoltà; imperoche hauendo essi ciò presentito, congiurarono insieme di non volerlo seruire niun di loro in quella occasione; ò sia perche dubitassero della morte, essendosene anche partiti alcuni dal suo seruitio, per simil fine, ò vero per diuer-
D tirlo lui, acciò non s'esponesse a pericolo della vita, giudicando che non fosse tenuto di farlo; perciò gli contradissero liberamente, sì come haueuano concertato trà loro. Egli che mai si perdeua d'animo nell'imprese del seruitio di Dio, ne cedeua facilmente a i contrasti, che in esse interponeua il Demonio, mà cercaua sẽpre nuoui partiti, & aiuti, per superare le nascenti difficoltà, fece domandare questi tali, e parlò a ciascun di loro separatamente, e con la forza dello spirito suo, gli voltò gl'animi in guisa, che li rese prontissimi a fare ciò ch'ei voleua, & a metterui anche la vita facendo il bisogno; e libera-

mente

mente gli manifestarono la congiura, che insieme haueuano fatto per non seruirlo nella peste. Nella qual buona intentione li confermò poi molto più con vn ragionamento molto efficace, che fece a tutti vniti insieme; col quale li dispose ad essere preparati etiandio per metter la vita in ogni occorrenza che venisse; dando loro perciò alcune buone, & vtili regole. Fece il somigliante col resto della famiglia, ordinandole quãto ciascuno osseruare doueua in quel tempo, si per sapersi preseruare dal male, si ancora per placare l'ira Diuina per mezo d'opere sante, d'orationi, digiuni, e penitenze. Et accioche il sospetto della persona sua, e di quelli, che immediatamente lo seruiuano, non apportasse danno, ò timore a gl'altri, quando cominciò a trattare con gl'infetti di peste, e ministrar loro i Santi Sacramenti, commandò che s'astenessero dal seruitio della sua persona, tenendosi per sospetto, facendo portare auanti di sè vna bacchetta, ancora fuori di casa, a fin che niuno de i netti dal contagio, s'accostasse a lui, ne a quelli, che si haueua eletti per cooperatori, li quali arriuauano al numero di otto. E volendo che l'Arciuescouado stesse sempre aperto, e che non fosse negato ad alcuno l'ingresso alla persona di lui, accioche ogni vno potesse liberamente ricorrerui in tutti i bisogni, fece sbarrare la sala deputata all'hora per l'audienza, in modo che ciascuno potesse parlarui, senza auuicinarsele appresso; e l'istessa cautione vsaua similmente nel Choro del Duomo per sicurezza de' suoi Canonici, e Ministri Ecclesiastici, mẽtre si celebrauano i diuini vfficij; a' quali voleua in ogni modo interuenire, tutto che si tenesse sospetto di peste nel modo narrato. E fù cosa certamente molto marauigliosa, che ne esso, ne alcuno di quelli, che lo seguiuano, de' quali ne viuono ancora hoggidì alcuni, hebbero mai pur vn dolore di capo in tutto quel tempo della pestilẽza; non ostante che attendessero continuamente all'aiuto de gl'appestati, e che il Cardinale ministrasse loro molte volte i Santi Sacramẽti di sua mano, etiandio a quelli ch'erano nell'agonia della morte, come diremo più in particolare al suo proprio luogo; e facessero grandi fatiche, accompagnate da disagi incredibili; il che fù tenuto communemente per cosa quasi miracolosa. Ne morirono trè solamente della sua famiglia, di quelli però, che non lo seguiuano lui; mà ciò fù per accidente, e per poca guardia, che si hebbero nel conuersare fuori di casa.

Vedendo che il mal contagioso faceua tanto progresso, e che le prouisioni fatte non suppliuano a tutti i bisogni, alli spirituali massime, de' quali egli faceua conto principale, e che i Curati si ritirauano dalla ministratione de' Santi Sacramenti per timore del male, se ne consultò col Sommo Põtefice, per sapere se a questo astringere li poteua. Per il cui fine egli scrisse a Monsignor Carniglia nominato di sopra, che

A che ne trattasse con Sua Santità, e ne pigliasse anche il parere in Roma da i più letterati; e procurasse insieme d'hauere le seguenti facoltà da Sua Beatitudine; cioè di poterfi valere di quei Regolari, che si fossero essibiti al seruitio delli appestati, etiandio contro la volontà de i loro superiori; di poter commutare, & impiegare nell'aiuto, e mantenimento de' poueri le rendite, & i legati lasciati per altre opere pie; la facoltà de' casi riseruati alla Santa Sede Apostolica; con varie indulgenze, per chi s'impiegaua nella cura de gl'infermi; e di poter dare l'Indulgenza plenaria a' moribondi; la benedittione Papale di molte corone, medaglie, e grani, con indulgenze particolari, a proposito di quel tempo, e delli essercitij spirituali, e corporali, che all'hora
B si faceuano; a fin che ogni vno si mouesse con più prontezza ad abbracciarli volentieri, e si essercitasse in essi con maggior feruore, spinti dal desiderio di guadagnare quelli spirituali tesori dell'indulgenze; e restassero l'anime aiutate in tutti i modi possibili, per incaminarle dirittamente all'eterna beatitudine; massime quelle, che all'hora per il contagioso male partiuano di questa vita. Per beneficio delle quali domandò parimente il priuilegio dell'Altare di S. Gregorio di Roma, per la Capella di S. Gregorio del Lazaretto, acciò si potessero con i diuini sacrificij liberare subitamente dal Purgatorio; tal'era l'ardente carità di lui verso il suo popolo, e l'amore infiammato della salute dell'anime. Conoscendosi dubbioso della vita per il peri-
C colo di trattare tanto frequentemente con gl'infetti di peste, chiese humilméte gratia per se, di poter'esser partecipe di tutte le dette indulgenze; e che queste facoltà passassero nel suo successore, in caso che il Signor'Iddio l'hauesse chiamato lui in quel tempo a miglior vita: Et in fine che Sua Santità lo fauorisse di pregare instantemente il Signore per lui, e per la salute di tutto il suo gregge, acciò si degnasse leuarli quel flagello della pestilenza giustamente mandato per castigo de i peccati: & insieme volesse scriuere a questo suo Popolo vna paterna lettera, essortando i trauagliati a patienza, & incitãdo gl'altri ad esser pronti, e feruenti a tutte l'opre di carità per aiuto de' poueri bisognosi: & ammonisse tutti a cauar frutto da quella opportuna
D occasione, che Dio Nostro Signore Padre delle misericordie, gli haueua mandato, come instrométo della loro salvezza spirituale. E perche il pericoloso sospetto della peste era ancora in altre Città della Prouincia di Milano, supplicaua Sua Santità a far'vfficio co'i Vescoui, che stessero residenti alle Chiese, e vigilassero alla cura del gregge loro; e come veri, e buoni Pastori, non temessero di metter la vita per la salute delle pecorelle, essercitandosi per loro seruitio in tutte l'opere della carità, e pietà paterna, e Pastorale.

Espose il Carniglia queste domande a Sua Santità, la quale da vn

canto

caso sentì molto dispiacere, che il Cardinale da sè sommamẽte amato, si ritrouasse in quel trauaglioso pericolo; e dall'altro canto fece vn grande encomio della carità, e pietà sua, e della diligenza Pastorale, e zelo della salute del suo Popolo; e come pietoso Padre le promisse la sua continua protettione, sì appresso la Maestà Diuina con preci cõtinue, come in soccorrerlo, e prouederli d'ogni possibile aiuto. Però gli concesse all'hora prontamente, quanto richiesto le haueua, & ordinò al Carniglia di scriuerli in suo nome vna buona lettera, lodando assai la sua intrepidezza d'animo, che nõ lo lasciaua temere in occasione di tanto spauẽto, e l'ardente carità, che lo spingeua ad hauer sì grã cura delle sue anime; mà che però auertisse ad hauer custodia insieme di sè stesso ancora, cõtentãdosi d'vsare le debite cautioni, per fuggire il pericolo del male, & astenersi di far'egli quelle funtioni, che p mezo d'altri poteua essequire; mettẽdole auãti gli occhi la cõsideratione del dãno estremo, che la Città, e Prouincia di Milano, anzi tutta la Chiesa, hauerebbe patito, quando egli fosse mancato, essendo che in lui staua principalmẽte appoggiato il bene, e la salute di tutto il suo Popolo. In questa guisa le scrisse il Carniglia d'ordine del Papa, e passò poi frà poco a miglior vita, prima che potesse hauer la risolutione intorno all'obligo de i Curati. Riceuè il Cardinale con molto cõtento le Pontificie concessioni, e gli fù carissima particolarmente la lettera Pastorale, perche Sua Santità, con molto spirito, dottrina, & autorità de' SS. Padri, mostraua l'obligo, c'hà ciascun Christiano d'aiutare il prossimo suo, massime ne i maggiori bisogni; & essortaua tutti caldamente a sodisfarui in quella graue occasione; animando insieme i poueri afflitti a vna vera patiẽza, con graui, e paterni conforti. Fece publicare questa lettera, & acciò ella partorisse frutto maggiore, e restasse di lei memoria più viua a beneficio del Popolo, la diede alla stãpa, inserẽdola in vn libro, che a posta egli mandò in luce in quella occasione della peste; il quale conteneua vna epistola di S. Dionigio Vescouo d'Alessandria d'Egitto, riferita da Eusebio Cesariense, nella quale qsto Santo narra gl'vfficij di carità, che i Christiani del suo tẽpo faceuano verso gl'infermi di peste; vn sermone di S. Cipriano fatto da lui al suo Popolo nel tempo della pestilenza; & vn'altro dell'istesso autore, che tratta della limosina; vn'oratione di S. Greg. Nazianzeno dell'amore, che si de' hauere verso i poueri, & infermi; due homilie di S. Gregorio Nisseno della cura che s'hà da tenere de' poueri; & vna Epist. di S. Agostino ad Honorato Vescouo, sopra l'obligo, che si hà di non abbandonare i prossimi nostri. Fece tradurre in volgare tutte queste scritture, e le diede alla stãpa, insieme cõ la lettera del Papa in vn libro; aggiũgẽdoui nel fine vn'essẽpio di S. Bernardino da Siena, il quale s'impiegò spontaneamente nella cura delli appestati per puro zelo di carità.

Dato

A Dato in luce, e publicato il detto libro, congregò poi tutto il Clero, e particolarmente i Curati della Città, e con calde ammonitioni li essortò al disprezzo della propria vita, alla generosità delle virtù heroiche Christiane, e massimamente a questa di tanta carità, d'aiutare i poueri appestati; essibendosi di voler'esser'egli il primo a caminar'innanzi a tutti loro, e promettendo a i Curati di non abbandonarli mai d'aiuto in ogni occorenza; assicurandoli ch'egli medesimo sarebbe stato il ministro de' Santi Sacramenti, in euento che alcun di loro n'hauesse hauuto dibisogno, come poi frà poco tempo essequì. E mostrò chiaramente, per consulti d'huomini letterati (non essendo venuta ancora la determinatione da Roma) come essi erano tenuti

B per obligo di conscienza, a ministrare almeno i Sacramenti della penitenza, e communione alli appestati. Furono di tanta efficacia le sue essortationi, che mossero tutti li audienti a gran desiderio d'impiegarsi in questi vfficij di pietà, e principalmente i Curati; i quali s'offersero all'hora prontissimi a fare l'vfficio loro, per sodisfare al proprio carico; e riceuerono tanta fortezza d'animo, che non solo si mossero a ministrare i mentouati Sacramenti, mà alcuni di loro dauano ancora l'Olio Santo alli moribondi di peste. Et intendendo egli dopò come certi pochi, nel venir'alla pratica, s'impauriuano, non osando approssimarsi per troppo timore, a gl'infermi, per ministrar loro i Sacramenti, li fece domandare, e con priuate essortationi, & anche con

C qualche minaccia di castigo, leuò loro quel timore, e gl'indusse tutti a far liberamente quanto erano obligati. Onde presero poscia tanto coraggio, che non si ritirauano di far la carità prontamente a chi haueua bisogno del loro ministerio. Al cui proposito non voglio tacere vn caso degno veramente d'eterna memoria, occorso in questo tempo della peste di Milano. Fù condotto sopra i carri vna notte insieme con alcuni morti, vn'infermo di peste tenuto per morto, al luogo della sepoltura publica, detto il Foppone, appresso al Lazaretto di S. Gregorio, e gettato in vn mucchio di morti, per dar poi la sepoltura a tutti la mattina seguente, con i riti Ecclesiastici, conforme a gl'ordini dati sopra di ciò da S. Carlo: & occorrendo che la mattina per tempo passò di là il Sacerdote di S. Gregorio, che portaua il Santissimo Sacra-

D mento ad alcuni moribondi, veggendolo passare quel pouerino, che giaceua tra'morti, rizzandosi in ginocchio in mezo di quei cadaueri, ardēdo tutto di desiderio di riceuere quel diuinissimo cibo, riuoltosi al Sacerdote, con voce piena d'affetto degno d'ogni compassione, così le disse. Ah Padre per amor di Dio date a me ancora il Santiss. Sacramento. Poco più pote parlare, mà questo bastò per significare l'ardente brama, ch'egli haueua di pascere l'anima sua del cibo celeste de gl'Angeli. Fù tanto grande la carità di quel Sacerdote, che andò di

fatto

fatto consolatio. Riceuuta c'hebbe colui, con molta riuerenza l'Hostia Sacrata, tornò a collocarsi nell'istesso luogo, e passò immantinente di questa vita, lasciãdo tal speranza d'esser salito di lungo al cielo, qual si doueua pigliare da quella singolare prouidenza, con cui haueua Dio fauorita l'anima sua, accompagnandola in quell'estremo punto col Santissimo Viatico per vn mezo tanto straordinario. Caso non men diuoto, per l'affettuoso desiderio, che mostrò di questo cibo diuino il moribondo infermo, che pietoso per la prontezza del Sacerdote in ministrarcelo, non stimando l'horrore di tanti corpi puzzolenti, nè meno il pericolo dell'infettione ad essi auicinandosi nel fare quella Sacra funtione. Si diuulgò questo fatto subitamente per tutta la Città, come caso di grande essempio, e S. Carlo istesso lo scrisse nel libro intitolato. *Memoriale al suo diletto Popolo*, acciò ne restasse appresso de posteri perpetua memoria.

Hauendo adunque disposti i Curati a fare animosamente il loro vfficio circa gl'infermi, & insieme ancora molti altri Ecclesiastici, e secolari, prescrisse poi il modo di ministrare i Santi Sacramenti, con la debita riuerenza, e fare ogni altra opera di pietà verso il prossimo, con tal cautione, che si schiuasse il pericolo d'infettione. Però egli scrisse ordini generali a tutti quelli, che seruiuano a gl'appestati, e particolari, appartenenti non solo a i Sacerdoti, ma a i laici ancora Ministri de gl'infermi, da osseruarsi in ogni vfficio, ò seruitio, che conuenisse farsi in tal'occasione, in modo che ogni vno haueua la sua particolar regola in ciascuna cosa, che faceua benche minima. Onde tutti procedeuano poi vniformemente in ogni vfficio, & in ciascuna opera, cosa che dimostra vna diligenza, vigilanza, e prudenza molto stupenda di questo sollecito Pastore. Chi desidera hauere piena informatione di queste instruttioni, regole, & ordini, legga il Quinto Concilio Prouinciale di Milano nella seconda parte delle constitutioni, che vi sono stampati. Volle inserirli in questo Concilio a bello studio per che potessero seruire in altre occasioni di pestilenza; hauendo egli hauuto sempre l'occhio nell'opere sue, di farle a seruitio, e giouamento vniuersale, e perpetuo.

Mentre attendeua a queste prouisioni, s'accorse che i Nobili, e principali della Città, assaliti dal timore della morte, s'andauano ritirãdo a i loro Castelli, e Ville, come a luoghi più sicuri; per lo che la Città restaua priua di chi poteua con autorità, e prudenza, soccorrere alli vrgenti bisogni circa il gouerno temporale, come all'hora faceua mestiero, massime essendo assente ancora il Gouernatore. Per tanto informandosi diligentemente di quelli, che ancora non eran partiti, li fece chiamare, e con vn ragioneuole discorso, e calda essortatione, cacciò da loro quel timore, e facendoli restare, l'indusse a impiegarsi

A volentieri in aiuto della pouera Città, e del smarrito Popolo; col cui aiuto pẽsò di formare vn'ottimo gouerno temporale, mosso dal gran bisogno, che vedeua esserueне, per nõ lasciar perire il suo Popolo; poi che il Gouernatore, a cui apparteneua principalmente questo carico, haueua lasciata la pouera Città in abbandono. Diuise egli dunque a questo fine la Città in diuerse Regioni, e deputò a ciascuna d'esse, per il suo reggimento, vno di questi Nobili principali, con altri cooperatori; pregandoli a visitare le case, e tutti i luoghi bisognosi, e prouederui di quãto conosceuano essere necessario. Et accioche queste visite, e prouisioni fossero generali, e passassero con buoni ordini, e regole, e con iscambieuole intelligenza trà loro Signori, ordinò che si cõ-

B gregassero insieme a certo tempo determinato, per conferire i bisogni, e consultare, e risoluere maturamente delle prouisioni, che conueniua fare. Alle quali consulte faceua interuenire sempre vna persona Ecclesiastica d'autorità per maggior aiuto; massimamente nelle cose appartenenti alle persone Ecclesiastiche. Onde s'incaminò vn buonissimo modo di gouerno per tutta la Città, che recò consolatione infinita al Santo Arciuescouo, & vtile incredibile alli poueri bisognosi. Successe dipoi vna cosa, che gl'apportò non poco trauaglio, e fù, che mentre questi Signori soprastanti al narrato gouerno temporale, andauano cercando di fare le prouisioni debite, nacque controuersia trà i Ministri Regij, & i Decurioni della Città, disputandosi frà loro a

C chi douesse toccare di far le spese per le dette prouisioni, ò alla Città, ò vero alla Camera Regia. Dal che nasceua non solo la loro discordia, mà insieme ancora il danno di non potersi prouedere sufficientemente a tutte le necessità de' pouerelli, dicendo vna parte, che toccaua all'altra a far la spesa; e mentre duraua tal controuersia, i poueri ne patiuano grandemente; conciosiache il Pastor Santo non poteua più soccorrerli, hauendo speso per loro quanto haueua, e fatte insieme altre diligenze per trouar aiuto di limosine, come dicemmo di sopra. Perciò egli restaua molto trauagliato, e le rincresceua infinitamente di vedere i poueri patire, e non trouarsi via di leuare tal differenza, ne altro modo per aiutarli. Pregaua per tanto il Sign. Dio

D instantissimamente, che volesse porgerli aiuto, e mostrare i soliti effetti dell'infinita sua misericordia, a fin che non hauesse a perire il suo afflitto gregge per mancamento di viuere. Occorse che all'hora il Gouernatore, che se ne staua ritirato nella Città di Vigeuano per timore della pestilenza, venne a Milano, per trattare in Senato d'alcuni negotij graui, e'l Cardinale, che ne fù auuisato, le scrisse vna paterna lettera, con la quale lo riprendeua liberamente, perche hauesse abbandonata la Città in tempo di tanto bisogno, e gli protestò da parte di Dio, e minacciò castighi seueri, che gl'erano apparecchiati, se non

se non faceua prouedere alle necessità vrgenti dell'afflitta Città, & all'estremo bisogno, in cui si ritrouaua vn tanto gran numero di pouerelli, alli quali egli nõ poteua più soccorrere: & ordinare che i Cittadini, e Nobili, non si ritirassero fuori di Milano; mà astringerli ad assistere al buon gouerno della Città. Monsignor'Antonio Seneca, che era vno delli otto Ministri eletti dal Santo in quel tempo, presentò questa lettera in Senato al Gouernatore, il quale restò non meno cõmosso, che quasi impaurito dalle essortationi, e minaccie del Cardinale, & incontanente trattò in Senato seriamente di questi bisogni, e si terminò la questione, contentandosi il Tribunale sopra il gouerno della Città, di fare le memorate spese, & insieme fù prouisto a tutte l'altre cose, restandone S. Carlo consolatissimo.

Soccorre alli poueri Mendicanti, & ad altri derelitti, e fà di nuouo ricorso all'Oratione. Cap. IIII.

1576 QVando i Cittadini Milanesi videro, che il contagioso male della pestilenza andaua serpendo, e dilatandosi per tutta la Città, e che ogni giorno se n'vdiuano nuoui casi hora in questa parte, & hora in quell'altra, non ostante le molte prouisioni già fatte, restauano molto spauentati, e stando sopra se stessi, procuraua ciascuno, con ogni diligenza possibile, di guardarsi da tutte l'occasioni d'infettione, con fuggire il commercio de gl'altri. Per questa causa, & ancora per sgrauarsi di spesa, i Nobili licentiauano di casa la seruitù, & i bottegari, e capi de'lauori, i loro garzoni, e lauoranti; & infiniti artisti, che viueuano del giornal guadagno, restauano otiosi, e priui d'aiuto, essendo cessate tutte l'arti, e'l commercio delle mercantie. Onde in poco spatio di tempo si ritrouò in Milano vn numero grandissimo di persone dell'vno, e l'altro sesso, ridotte ad estremo bisogno; conciosiache non trouauano i meschini nella Città ricetto alcuno, e fuori vscire non poteuano, per essere Milano bandito, e guardato intorno da ogni parte dalle vicine Terre, accioche nessuno n'vscisse. Non sapendo i pouerelli che partito prendersi, inspirati da Dio, si congregarono insieme, e vnitamẽte andarono dal Cardinale, come a Padre commune, acciò egli prendesse la loro cura, & vi prouedesse in qualche modo. Fù vn spettacolo degno veramente di compassione, il vedere vna simile turma di gente abbandonata, ragunata in vn gran squadrone, entrare in ordinanza nell'Arciuescouado, a guisa quasi d'vn'essercito de pouerelli di Christo, & inginocchiati tutti a'piedi del Santo Arciuescouo, chiederli soccorso, & aiuto, in quell'vltima necessità loro.

Restò

A Restò tutto commosso internamente il pio Pastore a vedersi dinanzi tanta moltitudine di poueri, e come che fossero stati suoi cari figliuoli, li accolse nelle braccia della sua carità paterna, con serena fronte, facendo loro buon'animo, e promettendo, che sariano certamente soccorsi, e prouisti. E con tutto ch'egli si ritrouasse all'hora in grande pouertà, e circondato da infinite cure, e sollecitudini, non si gli indebolì però l'animo, ne gli mancò la speranza di poter prouedere, con l'aiuto di Dio, anche a tutti costoro; e senza altro indugio andò fra se stesso discorrendo del modo, & vedendo, che molti di loro erano sani, & atti a far fatiche, pensò di valersene in quella occasione della peste, in molte occorrenze, e bisogni. Onde ne fece alcune scielte, secondo che col suo maturo giudicio, e prudenza li conosceua buoni.

B Però ne applicò alcuni per soldati a far le guardie, doue era dibisogno; altri ne mise al seruitio delli appestati; & altri a purgar i panni sospetti di peste: & il resto, che giudicò inhabili a simili vfficij, che erano al numero di tre, in quattro cento, dopò hauerli trattenuti sotto i portici della Chiesa di S. Stefano in Brolio alcuni giorni, li mandò fuori di Milano circa otto miglia, a vn luogo detto la Vittoria, nella strada di Melegnano, oue è vn gran casamento in forma di Palazzo, che fù fabricato da Francesco Rè di Francia in memoria della Vittoria, ch'egli riportò in quel luogo istesso dell'essercito de' Suizzeri; ritenendo per questa causa il detto luogo il nome di Vittoria. Li ridusse adunque tutti in quest'albergo, prouedendo loro delle cose bi-

C sogneuoli, e per il viuere, e per li mobili di casa, & ancora per il loro buon gouerno spirituale, e corporale; per mezo di certe regole di diuersi essercitij d'oratione, di frequenza de' Sacramenti, e di ragionamenti spirituali; sotto la cura de' Padri Capuccini; con vn Giudice, che castigaua i delinquenti; con intelligenza però del Foro secolare. Li visitaua egli stesso qualche volta, e n'haueua quella maggior cura, che poteua. In modo tale, che costoro viueuano con tanta modestia, e religione, come se fossero stati quasi tanti claustrali; cosa che rendeua molta marauiglia; massimamente per essere il numero così grande, e le persone tanto rozze, e di varie qualità. Prouedeua poi a questi pouerelli del viuere in varij modi. Prima soccorreua del suo quanto po-

D teua, non restando di far molti debiti per quest'effetto (Iddio l'aiutò sempre marauigliosamente secondo i bisogni, che gl'occorreuano, e si vedeua, che le spese, ch'egli faceua, auanzauano di gran lunga, e senza alcun parangone le sue entrate, parendo che Dio le multiplicasse in casa i denari, e la robba a guisa de i pani Euangelici del deserto) dipoi faceua raccoglier limosine da altre persone, e mandaua gli stessi poueri ordinati in schiere per le vicine Terre, cantando le litanie, & altre orationi, col Crocefisso innanzi, per eccitar maggiormente i fedeli

deti a far loro larghe limosine; però erano soccorsi sufficientemente quanto al vitto. Venendo poi il verno, non trouandosi prouisione alcuna per vestirli, e difenderli dal freddo, non potendo soffrire il pietoso Padre di vederli patire, ne sapendo in che modo prouedere de vestimenti a tanta moltitudine, gli venne in mente vn buon partito, che fù di pigliare tutti i panni di sua casa, e tagliarli in tanti vestiti per simil'effetto; e si come il partito le piacque sommamente, così nō fù tardi in esseguirlo. Fece adunque spogliare la Guardarobba, e tutte le stanze del suo Palazzo, di quanti drappi v'erano, tapezzarie, portiere, tapeti, padiglioni da letto, e quanti altri panni, e robbe haueua in casa, e tutti fece tagliare, e conuertire in vestimenti de poueri; andādo egli medesimo per le stanze a farle nudare, per assicurarsi, che non si lasciasse adietro cosa alcuna. In tanto che non restò altro nella casa sua, che da mutar vna volta i lenzuoli per la famiglia, & vna fodra di tela d'vn tapeto, della quale si seruì egli poscia fin'alla morte per coperta pretiosa della sua tauola. Fece fare i vestimenti di diuerse forme, col capuccio attaccato, acciò seruissero a tutti, etiandio per capello. Nella qual'occasione furono misurati ottocento braccia di panno rosso, e settecento di pauonazzo, oltre i drappi verdi, e d'altri colori. Al che aggiunse ancora i suoi proprij vestimenti, non riseruandosi altro, che la sola necessità; hauendo di già mandate all'Hospitale de' Vecchi in elemosina similmente alcune sue pelliccie di molto prezzo. Onde egli venne a dare a poueri quanto haueua, per dar'vera perfettione all'opera della sua liberalità, e misericordia. Anzi veggendo che questa prouisione non bastaua per soccorrere ancora alli poueri della Città, e delle Capanne, e Lazaretto, fece comprare molte altre pezze di panno: & egli si compiaceua poi di distribuire di propria mano quei vestimenti alli pouerelli, per la cōtentezza, che sentiua in ripararli dal freddo. Et era cosa molto gratiosa a vedere tanta moltitudine di poueri vestiti variamente, parte di rosso, parte di pauonazzo, parte di verde, & altri d'altri colori, come se fossero stati vn'essercito di soldati di diuerse liuree, & insegne. Atto molto heroico d'vna perfettissima carità, e liberalità certamente fù questo, il quale operò gran frutto in questa Città; imperoche oltre al beneficio inestimabile, che ne riceuerono tanti poueri derelitti, indusse anche molti altri a dispensare per simil'essempio, della loro supellettile di casa alli poueri; e le donne in particolare si priuauano volentieri delle loro collane, anella, & altre simili gioie; e ben spesso le metteuano in mano del B. Pastore, a fin che le dispensasse a chi n'haueua maggior bisogno, veggendo quanto perfetto distributore egli era delle ricchezze. Nel che si conobbe che virtù, e forza habbia il buon'essempio del Prelato appresso al suo Popolo.

Q Quan-

A Quantunque egli vsasse le narrate diligenze,e moltissime altre,per estinguere,ò ammorzare almeno in parte quest'incendio della peste, pareuano però poco efficaci,e che quasi niun giouamento recassero. Onde egli conosceua apertamente come non era altro che vn flagello mandato dal Cielo,e già più volte l'hauea detto;perciò teneua riposta la sua speranza più nel Diuino soccorso, che in queste humane diligenze.Per tanto ricordandosi ciò c'haueuano fatto molti Santi Vescoui in simili occorrenze ,e particolarmente San Gregorio Magno, giudicò ispediente di fare alcune processioni,& altre calde orationi, per placare l'ira di Dio,e chiedere soccorso a Sua Diuina Maestà, per la infelice,& afflitta Città,laquale si vedeua caminare a manifesto e-

B sterminio.Ordinò adunque tre processioni generali, accompagnate dal digiuno, dalle limosine,e da particolari orationi, in tre giorni d'vna settimana;cioè il mercoledì, venerdì, e sabbato, essortando tutti a confessarsi,e communicarsi la seguente Domenica,alli 7.d'Ottobre, giorno a punto, che si hebbe sei anni prima quella gran Vittoria Nauale contra il Turco;sperando di riceuere in tal giorno qualche particolar fauore da Dio;concedendo indulgenza plenaria a chi faceua tutte queste cose,hauendone facoltà da Roma.Diede in tal'occasione molti ricordi al Popolo,acciò ogn'vn si disponesse a riceuere il perdono de'proprij peccati,e si mouesse la Maestà Diuina a placare la giusta ira sua,e leuare quel gran flagello della pestilenza; e prescrisse in-

C sieme il modo di far le dette processioni,con quella religione,e pietà che conueniua;e con molta cautela,per schiuar'il pericolo del contagio,caminando il Popolo separatamente ciascuna parochia sotto il proprio stendardo.Quando i Magistrati , che gouernauano la Città, intesero questo,si mossero a contradirli , non approuando, che s'hauessero a far processioni in quel tempo, per il pericolo , che vi era di dilatarsi più il male per la frequenza delle persone, che sariano concorse ; mà S. Carlo, ch'era guidato dallo spirito Diuino , non si quietò a questi humani pareri ; anzi fece loro conoscere , che quello era il vero rimedio di prouedere al male della Città;& addusse diuersi essempi occorsi in simili fatti,massime quello di S.Gregorio,ilquale

D nel maggior'incendio della peste, celebrò quella solenne processione, nella qualeIddio gli manifestò,con l'apparitione dell'Angelo,c'haueua placata l'ira sua.Con le quali ragioni li fece restare appagati , e sodisfatti.Perciò si andò incaminando l'essecutione delle processioni, alle quali interuennero ancora gl'istessi Magistrati . Et il primo giorno,congregato che fù tutto il Clero, e Popolo nella Chiesa Metropolitana,il Cardinale pose le ceneri benedette in capo a tutti,secondo il rito di S.Chiesa,con tutto che non fosse il suo proprio tempo; a fine d'indur'il Popolo a grande humiltà,e pentimento de'peccati,e p forzarsi

tarsi di placare la Maestà di Dio, con quell'atto publico di sommissione, e di penitenza di tutto il Popolo. Cosa certamẽte molto stupẽda si vide all'hora, percioche mentre il S. Arciuescouo attendeua, tutto infiãmato d'interno spirito, a questa sacra attione, pareua che vna celeste rugiada discendesse dal cielo sopra i cuori de' Milanesi, che li facesse risoluere tutti in amare lagrime, per la dolorosa rimembranza dell'offese fatte a Dio; in modo tale, che tanto i Magistrati, quãto tutti gl'altri, si partiuano da i piedi del Santo, cõ le Sacre ceneri in capo, e con gl'occhi tutti di lagrime abondanti bagnati; che fù cosa molto straordinaria, la quale fece buonissimo effetto generalmente in tutta la moltitudine. Finita questa cerimonia s'inuiò la processione alla Chiesa di S. Ambrogio Maggiore, caminãdo il pio Pastore con li piedi ignudi, e con vn'habito tanto mesto, e doloroso, che muoueua a grã pietà, & a piãto ogni vno, che lo miraua. Imperoche s'era vestito della cappa Pontificia pauonazza, e tirato lo cappuccio ne gl'occhi, e lo strassico tutto disteso per terra; s'haueua annodata al collo vna grossa fune, a guisa del capestro d'vn reo cõdannato a morte per qualche suo misfatto; & in mano portaua vna gran Croce, con l'imagine di Giesù Christo Crucifisso, c'hoggidì ancora si vede in questa Città nella sacristia delli Canonici Ordinarij del Duomo; nel quale tenne sempre gl'occhi fissi pieni di lagrime per tutta la strada, come se a punto egli fosse stato il maggior malfattore del mondo, condotto publicamente alla giustitia. E s'intese poi come imaginandosi d'hauere sopra di sè tutti i peccati del suo Popolo, s'offeriua a Dio in sacrificio, contẽtandosi di riceuere egli il castigo d'essi peccati, pur che l'ira Diuina restasse placata verso di chi ne meritaua la pena, e la pouera Città fosse liberata dal flagello, che all'hora operaua tãto gagliardamente per causa de i medesimi peccati; a imitatione del S. Rè Dauid, il quale in quella gran strage della peste, che venne nel suo Popolo, essendo nell'Aia di Areuna Gebuseo, & veggendo l'Angiolo esterminatore, pregò Iddio, che sfogasse l'ira sua sopra di lui, e perdonasse al Popolo. Recaua tanta mestitia, & vna tal compuntione nel cuore de' Milanesi questa dolorosa figura del loro caro Padre, e Beato Pastore, che mentre egli passaua per le contrade, tutto il Popolo, con voci lagrimeuoli, e che ascendeuano fino al Cielo, gridaua. *Misericordia misericordia*, come se a ciascuno si fosse spezzato il cuore di dolore. Et accresceua assai questa mestitia il vedere gli suoi Canonici scalzi, caminare col medesimo habito, & vna Croce in mano, con la corda al collo; e così tutto il resto del Clero, e molti secolari ancora, per imitare il S. Arciuescouo. O Dio che mesta processione fù questa, e quãte lagrime furono sparse in quel benedetto giorno, per nõ hauer mai visto fin'all'hora il Popolo di Milano vn così doloroso spettacolo.

A Giunti alla Chiesa di S. Ambrogio, e fatta l'oratione, S. Carlo ascese in pergamo, e fece vna predica al Popolo, dandole principio cō quelle lamenteuoli parole di Gieremia. *Quomodo sedet sola Ciuitas plena Populo, &c.* nella quale rappresentando la repentina mutatione di questa tanto ampia, e florida Città, e l'inconstanza delle cose humane, andò spiegando i terribili effetti dell'ira diuina, risuegliando i cuori al proprio riconoscimento, & eccitandoli alla vera penitenza, & alla mutatione di vita; essagerando assai contro i graui peccati del Popolo, come origine, e causa ch'erano stati d'accendere Iddio a sdegno, e prouocarlo a mandarne dal cielo il meritato castigo. Finalmente essortò tutti a soffrire, con amore filiale, e con vera patienza, questo paterno flagello, poi che veniua dalla mano di Dio benedetto, con la calamità, e miserie, che l'accompagnauano; e far ricorso di buon cuore alla sua Diuina misericordia, dalla quale sola si poteua sperar' aiuto. Ragionò con tanto affetto, e feruore di spirito, che non vi fù persona, la quale non si sentisse commouere tutta interiormente, e non vi cadessero da gl'occhi copiose lagrime; e tanto tutti si commossero, che quelli, i quali andauano dianzi molto riseruati di non accostarsi a gl'altri per timore di prender' il male, si scordarono poscia affatto della propria cura, sforzandosi a garra d'approssimarsi ogni vn più che poteua, al pergamo per sentir d'appresso le parole dell'infaticabile Pastore. Questa fù la prima volta, ch'egli predicasse in pergamo in C Milano, essendo solito per adietro di ragionare sopra vna sedia auanti all'altare; mà vedendo all'hora il gran concorso del Popolo, ascese in pergamo per essere meglio da tutti sentito, & inteso; il qual modo osseruò poi sempre nell'auenire, con sua maggior sodisfattione, e più gran frutto de gl'altri. Et è da notare come Iddio benedetto volle fauorire questo caro seruo suo mentre faceua la narrata processione, concedendole di sentir parte di quelle pene, ch'ei desideraua patire per i peccati del suo Popolo; percioche mentre egli caminaua a piedi scalzi, con quella pesante figura del Crocefisso in mano, essendo intento, e come rapito nella meditatione della sacratissima passione del Figliuolo di Dio, e de i dolori acerbissimi, ch'egli patì, sodisfacendo alla Diuina giustitia per i peccati del mondo; nō hauendo riguardo doue si riponesse i piedi, inciampò col dito grosso del piede destro in vn ferro, che si tiene fosse nella ferrata d'vna cantina; con tanta forza, che si gli solleuò tutta l'vnghia, vscēdo sangue in sì gran copia, che ne restaua tinta la strada; e benche ne sentisse quel dolore, che ogni vno imaginar si può, essendo l'offesa molto graue, & in parte tanto sensitiua, non mostrò però egli segno veruno esterno di dolore, come se niente le fosse occorso; ne per questo volle fermarsi mai, ne porre medicamēto alcuno al luogo del male, quātūque gli desse tormēto estremo

caminò in tutto il viaggio, essendo frequentemente toccata la parte offesa, e dalle vesti lunghe, che strascinaua per terra, e da altri intoppi nel caminare; mà finì tutta la processione con quella ferita scoperta, che rese à chi lo vedeua compassione, congiunta con ammiratione grandissima. Anzi ch'egli mostrò di sentirne molto godimento interno, per il gusto d'hauere di patire assai per amor di Dio, e per beneficio del suo greggé; e riconobbe questo accidente per vn particolar fauore Diuino. Però non si volle assentare gl'altri giorni delle processioni, come molti dubitauano, mà vi andò à tutte scalzo, nel modo istesso di questa prima; e se bene faceua medicare la ferita finita la processione, leuaua però il medicamento la mattina seguẽte, e lasciaua scoperto il dito offeso. Ne volle che si tagliasse l'vnghia staccata, fin che non furono finite tutte quelle processioni, per hauer'occasione di patire maggior dolore ogni giorno. E nell'atto istesso, che si fece poi leuar l'vnghia dal Cirugico, non mostrò manco vn minimo segno di dolore, benche all'istesso Cirugico tremasse il cuore, per l'horrore, che egli hebbe nel far'il taglio in vna parte tanto sensitiua; così era questo Santo saldo, e costante nel patire. La terza feria andò con la processione alla Chiesa di S. Lorenzo col habito, e modo istesso della prima, oue fece parimente vna predica piena di gran dottrina; dandole principio con la narratione, & esplicatione di quel sogno, ò sia visione di Nabucodonosor, che si legge in Daniele, quando à questo gran Rè fù rappresentato mentre dormiua, vn'albero spatioso di rami, gratioso, e molto vago di vista; nel quale s'annidaua gran quantità di varij vcc[illegible], che fù tagliato, e dissipato repentinamente; restandoui le radici sole. Esplicò egli misticamente questa figura, applicandola alla Città di Milano, mostrando che la vendetta di Dio era venuta sopra di essa; il che cagionò gran terrore in tutta l'audiẽza, restando ogni vno molto commosso, e pentito de' proprij peccati.

Si fece il Sabbato la terza processione alla Chiesa della Madonna vicina à S. Celso; doue è continuo concorso di Popolo, per le molte gratie, che iui si riceuono dall'intercessioni, e meriti della Regina del cielo; mà questa fù molto più celebre delle due prime, perche S. Carlo volle, che i Conuenti de' Regolari, & i Capitoli, e Capi del Clero, portassero tutti in processione qualche principal Reliquia sacra delle loro Chiese, con i lumi accesi in mano, e con pompa grande; per muouere maggiormente il Popolo alla diuotione; e per inuocare l'aiuto di quei Santi, le cui Reliquie si portauano; & egli fece calare abbasso dalla sommità della Chiesa Maggiore la sacratissima Reliquia del Chiodo Santo, con cui Christo nostro Redentore fù cõfitto in Croce, che S. Elena Imperatrice madre del magno Constantino, fece accommodare in vn freno di Cauallo; e dentro vna gran Croce di legno;

A coperto di cristalli trasparenti, lo portò egli medesimo in questa processione, caminando pur'anche scalzo, e con l'habito detto di sopra. Et in questa Chiesa fece similmēte vn'altra predica, e pigliādone l'argomento da quel sacratissimo instromento della Passione del nostro Saluatore, parlò tanto altamente dell'amor di Dio verso gl'huomini, sì chiaramente espresso, e manifestato ne' Sacri misteri d'essa Passione, che intenerì assai i cuori di chi l'vdiua, eccitandoli tutti al reciproco amore; e diede insiememente gran confidenza a i peccatori di ritrouare misericordia appresso al Sommo Iddio, ricorrendo a Sua Diuina Maestà con vero pentimento di cuore, per i peccati commessi; massime se con vera diuotione inuocauano l'intercessione di Maria Vergine

B ne Auuocata de' peccatori, & vera Madre di misericordia. E si stesse alquanto a persuadere la diuotione di questa clementissima Regina del cielo, per essere a lei quel tempio dedicato, & in massima veneratione appresso il Popolo Milanese. Ritornati alla Chiesa Metropolitana, collocò il Santissimo Chiodo sopra l'Altar Maggiore, & vi ordinò vna statione di quarant'hore, con vn ragionamento in pulpito a tutte l'hore, sopra i misterij della Passione del Signore; concorrendoui ad ogni hora parte del Clero, e del Popolo, a far'oratione, secondo l'ordine della distributione fatta per simil'effetto. Il che risultò a tanto vtile dell'anime, che molti, mentre da' Predicatori erano eccitati con calde essortationi al dolore de' peccati, all'emendatione della vita,

C all'amore Diuino, & ad altri somiglianti affetti, chiamauano misericordia a Dio, con gridi tanto lamenteuoli, per muouere Sua Diuina Maestà a pietà in quel tempo calamitoso, che non si poteuano gl'astāti contenere dalle lagrime. Però partorirono così buoni, e santi essercitij, frutto molto segnalato, per l'emendatione de' peccatori; e furono insieme di grād'efficacia per placare l'ira di Dio. Ma non gli diede quiui fine l'infaticabile Pastore, percioche finite le quarant'hore, egli diede principio immediatamente a vn'altra processione più lunga, e faticosa assai delle prime; con la quale circondò tutta la Città, portando egli in mano il Santissimo Chiodo entro a quella gran Croce, c'haueua fatta fare a posta; caminando a piedi scalzi, con l'habito, e

D fune al collo, come prima; essendo accompagnato da tutto il Clero, e Popolo. E perche egli passò per li sei Compiti, ò sia Quartieri della Città, che sono come il centro di ciascuna Porta, a fine che tutta la Città fosse benedetta, e fauorita da Dio, per la presenza di quella pretiosissima Reliquia; fece perciò in quel giorno vna fatica incredibile, caminando digiuno quasi fino a notte, con quel graue peso in mano, e con la ferita viua nel dito del piede, come ho detto di sopra. E fù tenuto per cosa molto marauigliosa, che la peste non facesse alcun progresso, ne danno, per causa di queste processioni, come si dubitaua,

con

tuttoche fosse si grande il concorso, e la frequenza delle persone; massimamente essendoui l'essempio del tempo di S. Gregorio; quando morirono ottanta persone, mentre egli fece quella processione per causa della pestilenza nella Città di Roma. Questo si riconobbe per gratia, e per priuilegio particolare di Dio; del che hebbe sempre S. Carlo ferma speranza, come egli mostrò, sin da principio nel resistere a i Magistrati, quando nō approuauano queste processioni, per il pericolo, che quasi manifesto, secondo il discorso, e giudicio humano, vi vedeuano.

Parendo al Cardinale che le dette supplicationi fossero poche per placare l'ira Diuina, e muouere Sua Diuina Maestà a perdonare al suo Popolo, e liberarlo da quel castigo, che all'hora le daua, istituì molti altri essercitij d'oratini, non solo nella Città, mà nella Diocesi ancora. Per che, oltre l'ordinario vfficio diuino, che voleua si celebrasse in tutte le Collegiate, non ostante il pericolo della peste; interuenendoui egli ancora nella Chiesa Maggiore, le feste massime con li suoi Canonici; mà però con la cautione detta di sopra; Ordinò che il Clero del Duomo andasse processionalmente ogni seconda feria di ciascuna settimana, alla Chiesa di Santo Ambrogio, e gl'altri Capitoli, col resto del Clero, andassero distintamente nelli altri giorni, accompagnati dal Popolo, alla Chiesa Metropolitana. Il che voleua facessero parimente i Conuenti de' Regolari; hauendo prescritto il modo di far queste processioni, con i salmi, & orationi, che recitare si doueuano, accommodati a proposito di quell'occorrente bisogno. Si che ciascun giorno feriale si faceua vna processione, & egli vi andaua scalzo, in compagnia del suo Capitolo, etiandio nel tempo della neue, e del ghiaccio; superando l'interno calore della sua carità; l'eccessiuo freddo, che esternamente sentiua, per l'ardente desiderio c'haueua di muouere Iddio a misericordia sopra la Città, e Popolo suo.

Le feste poi si cantauano le litanie in tutte le Chiese auanti la celebratione della Messa Maggiore, e si faceua oratione mentale per certo spatio di tempo da tutto il Popolo, essendo proposti i punti spirituali d'essa da vn Sacerdote da lui deputato in ogni Chiesa; con altre orationi aggiūte, che si faceuano cotidianamēte in tutte le case, la mattina, a mezo giorno, e la sera: & l'oratione sēza intermissione al solito della primitiua Chiesa, & vna colletta, che i Sacerdoti diceuano nelle messe per la mortalità de gl'huomini. Il qual ordine commādò che si osseruasse similmēte per tutta la Diocesi, così di far le processioni, come l'altre orationi, tanto da Regolari, e Claustrali, quanto dal Popolo secolare. Onde questa gran Città, e Diocesi, era sempre

A in continuo essercitio d'oratione, e publica, e priuata: & accioche ogni vno fosse più sollecito, e feruente ne i Santi essercitij, mise mano al tesoro dell'indulgenze, concedendo per la facoltà, c'haueua dalla Santa Sede Apostolica, particolari indulgenze a chi faceua ciascuna delle cose da lui ordinate; non solo le spirituali d'orationi, mà ancora a chi s'impiegaua nelli seruitij corporali, e spirituali de gl'infermi; percio tutti guadagnauano indulgenze, sina i Medici, e Cirugici, le Nutrici de' poueri figliuoli, e chi sepelliua i morti: & in somma ogni ministerio, e funtione, che si faceua in aiuto de' poueri bisognosi, haueua la sua particolar'indulgenza; che fù vn stimolo molto gagliardo, per spingere ogn'vno a faticarsi volentieri in queste opere pie.

B Era poi egli molto vigilante sopra la cura del suo gregge, auertendo che l'inimico dell'humana generatione, non andasse sopra seminando qualche nuoue zizanie d'errori, e peccati, per i quali s'impedisse, ò si ritardasse la Diuina misericordia; forzandosi di prouedere subitamente ad ogni minimo disordine, che succedesse. Però venendole in questo tempo all'orecchie, come s'erano introdotte nel Popolo, per opera diabolica, alcune cattiue superstitioni, sotto pretesto che fossero preseruatiui dalla pestilenza; cioè certi bollettini scritti a mano, e stampati in carta, & anche scolpiti in anelli, e medaglie, li quali s'andauano spargendo tra'l semplice, & ignorante volgo; fece il Pastor vigilante publicare immantinente vn'Editto, col quale prohibì del tutto queste, & altre simili false menzogne, come superstitiose bugie, abhorrite, e dannate dalla Chiesa Santa; mostrando la graue offesa, che si faceua alla Maestà di Dio, con l'vso di tali falsità diaboliche; per la qual via rimediò prestamente a questo male, ch'era per cagionare molti peccati nel Popolo.

Induce la Città di Milano a far vn voto a S. Sebastiano Martire, e fà fare da lui altre prouisioni. Cap. III.

1576 PAreua che l'onnipotente Iddio fosse talmente adirato contro i Milanesi, che non bastassero a placarlo tutte le narrate marauigliose operationi, penitenze, & orationi del seruo suo, e di tutto il Popolo insieme; poiche in vece di cessar il flagello della sua mano, cresceua più tosto ogni giorno, e con tanto progresso, c'hormai la peste haueua presa tutta la Città da ogni parte; per lo che fù di mestiero pensare ad altri rimedi, e cercare noue prouisioni, per ostare a così grande incendio, che faceua questo mal contagioso. Onde apparue stupenda, e massima la virtù di S. Carlo; imperoche se bene pareua, che Dio fosse implacabile, e che mostrasse sempre maggior sdegno quanto più era pregato, e supplicato, per li effetti che si vedeuano nel augumento continuo del male; non si perdè però egli mai d'animo, ne dentro al suo cuore cadè pur'vn minimo pensiero di diffidenza, ne di raffreddimento;

diciotto anni egli tenne sempre per sicuro, che Iddio haurebbe libe- A
rata questa Città con gratia speciale. Et vna volta haueua tanto cer-
ta tal gratia, che predicando nel Duomo, l'anno che s'estinse poi la
pestilenza, promise da parte di Dio la liberatione di quel flagello pu-
blicamente al Popolo, se si fossero pentiti, & emendati de i loro pec-
cati; e disse liberamente, che auanti le feste di Natale saria cessata la
peste; il che in fatti successe, come diremo poi più innanzi. Et vi furo-
no molti, i quali notando queste parole, & vedendone succeder l'effet-
to, conobbero come ciò non poteua egli sapere humanamente; concio-
siache all'hora il male daua segno manifesto, con nuoui casi, di futu-
ro progresso: & era opinione commune, che non così presto douesse
estinguersi; giudicarono per questo, e tennero per cosa certa, che B
l'hauesse saputo per diuina riuelatione. Però dunque non cessaua egli
mai di ritrouar sempre nuoui modi, per placare l'ira di Dio; & veg-
gendo, che le diligenze, & vfficij passati di tãte orationi, e processioni,
non haueuano sortito il desiato effetto, gli souenne di far ricorso all'
intercessione del glorioso Martire S. Sebastiano, ilquale si deue anno-
uerare trà i Protettori di questa Città, per essere nato di madre Mi-
lanesa, & alleuato in Milano, essendo egli tenuto dal Popolo Christia-
no per particolar'Auuocato nel tempo della pestilenza: & hauendo
Iddio per i suoi meriti liberati i Popoli interi miracolosamente dal
flagello della peste; come si legge particolarmente che occorse a' Ro-
mani nel tempo di S. Adeodato Papa, l'anno di nostra salute 672, C
quando seguì tanta mortalità d'huomini, che ogni luogo era pieno di
cadaueri de morti; percioche mandò Iddio per castigo di quella Cit-
tà due Angioli, i quali caminando per le contrade, vno d'essi batteua
le porte con vn spiedo, che teneua in mano, e quãti colpi daua in cia-
scuna d'esse, tante persone cadeuano morte di peste in quella casa; e
non volle leuar Sua Diuina Maestà questo flagello fin che non hebbe-
ro i Romani consacrato vn'altare al detto glorioso Martire nella
Chiesa di S. Pietro in Vincola. Il nostro Cardinale adunque indusse la
Città di Milano a pigliarlo per Auuocato particolare in quel bisogno,
e promettere a Dio, con publico Voto, di farli edificare di nuouo la
vecchia Chiesa ruinosa, dedicata a lui in questa Città, e mantenerui D
vna messa cotidiana, e far festa il suo giorno, col digiuno della vigi-
lia in perpetuo; d'offerirli vn vaso d'argento, per conseruarui dentro
alcune Reliquie di lui, che si ritrouauano in essa Chiesa; e di far vna
processione quanto prima alla sua Chiesa, e questa poi continuar ogni
anno nel giorno del Voto, che si fece il dì 15 d'Ottobre, per dieci an-
ni a venire; e far vn'altra simil processione ogni anno in perpetuo il
giorno della sua festa. Questo fù il Voto, nel quale egli hebbe riguar-
do principalmente a due cose, l'una, che risultasse in honore del Sãto;

A e l'altra che i Milanesi hauessero memoria della sua protettione, e della causa, che gli indusse a far tal voto, a fin che la rimēbranza del spauentoso male della pestilenza, fosse loro vn stimolo perpetuo p guardarsi dal peccato, e di non prouocar più Iddio a mādar sopra di loro flagello tanto graue. Fatto lo voto si celebrò incontanente la prima processione, con molta celebrità, e con gran concorso di Popolo, facēdo nel medesimo tempo la Città l'oblatione promessa.

Gran prudenza risplendeua certamente in questo B. Arciuescouo, il quale se bene haueua riposte tutte le sue speranze in Dio, e nel suo celeste aiuto, in maniera che, con la sua continua pseueranza nelle orationi, sacrificij, & intercessioni di Santi, mostraua apertamente di di-

B pendere da Dio solo; nulladimeno si vedeua, che non tralasciaua aiuto alcuno humano, che potesse hauere; anzi li ricercaua con ogni diligenza, sapendo che S.D.M. come prima causa, suole ordinariamēte operare, p mezo delle cause secōde, e c'hà dato all'huomo il dono dell'intelletto, e la virtù della prudēza, a fin che se ne serua ne' suoi bisogni, e nelli difficili massime, e più importanti. Per tāto facendo p Diuino giudicio il contagio sempre progresso maggiore, & in tal guisa, che il Lazaretto di S. Greg. era già tanto pieno d'infermi, che più alcuno capir non ne poteua, si conclusero da i Sig. della Città, così consigliati dal S. Arciuescouo, due prouisioni molto importanti, & vtili. L'vna, di fabricare fuori della Città in certi spatiosi cāpi, molte Ca-

C panne per ridotto de gl'appestati; il che si fece in sei spatij, disegnati conforme al numero delle sei porte della Città. Le quali si circōdarono con alte fossa, quasi come bastioni, per sicurezza che niuno potesse vscirne; oltre che vi misero buone guardie: & vi fabricarono capelle, & altari di legname in tutti i luoghi, oue si diceua messa, e si ministraua i S. Sacramenti, come in tante Chiese rurali. Nelle quali Capāne si conduceuano poi i sospetti, & infermi di peste; e si videro ben presto esse ancora tanto ripiene di gente, che quei luoghi pareuano nuoui Villagi, e grandi popolationi. L'altra cosa fù che si mise tutta la Città in quarantena, ordinando i Sig. sopra ciò deputati, che ogni vno stesse sequestrato in casa, p lo spatio di 40 giorni, per guardarsi dal conta-

D gioso cōmercio de gli altri. S'era di già ordinato, che le donne, e figliuoli piccioli, si trattenessero in casa, come persone mal auertite nel praticare; e perche quest'ordine non era sufficiente, fù giudicato cosa necessaria di farlo generale. Et acciò si osseruasse inuiolabilmente, misero pene grauissime, etiādio della morte, a trasgressori. Parue da principio che l'osseruāza di esso ordine fosse impossibile, ò almeno molto difficile in vna Città tanto ampia, e così piena di Popolo; cō tutto ciò con pochissima difficoltà fù essequito; mediante però l'aiuto di S. Carlo, e delle regole, & ordini suoi. Il quale commandò p vn suo publico

Editto,

Editto, alle persone Ecclesiastiche, che similmente si contenessero in A casa eccettuati quelli, che doueuano seruire a gl'appestati.

Chi hauesse visto all'hora la grā miseria di questa Città di Milano, sarebbe stato forzato a lamentarsi, e piangere sopra di essa, come Geremia faceua sopra la desolata Città di Gierusalemme. Il cui misero stato descrisse già S. Carlo nel Memoriale fatto p il suo diletto Popolo; portando per similitudine l'essempio dell'arbore, che vide in sogno Nabucodonosor in Daniel c. 4. dicendo. *Era già questa Città come quell'arbore grāde veduto in sogno da Nabucodonosor, che cō la sua altezza toccaua il cielo, si allargaua in vista fina a gl'vltimi termini di tutta la terra, &c. O Città di Milano, la tua grādezza si alzaua fino al cielo, le ricchezze tue s'estendeuano fino a i confini dell'vniuerso mōdo; B li huomini, li animali, li vccelli viueuano, e si nutriuano della tua abōdanza; concorreuano qui da ogni parte persone basse à sostenersi ne i sudori suoi sotto l'ombra tua; conueniuano nobili, & illustri ad habitare nelle tue case, e godere delle tue cōmodità, & a far nido, e stanza ne' tuoi siti. Ecco in vn tratto fu abbassata al tuo dispetto la tua superbia; sei fatta in vn subito dispregio ne gl'occhi del mōdo; sei ristretta dētro de' tuoi muri; son rinchiuse ne' tuoi confini le tue mercantie, le tue abondanze, i tuoi traffichi; non era più chi venisse ad habitar teco, a nutrirsi de' tuoi frutti, a prouedersi ne i bisogni delle tue mercantie, a vestirsi de' tuoi pāni, a riposar ne' tuoi letti, a godere delle tue cōmodità; ne meno a ornarsi delle tue inuentioni di nuoue foggie, ne a pigliar da te il modo di nuoue C pompe. Fuggiuano da te i grandi, e fuggiuano i bassi; ti abbandonauano all'hora tutti, e nobili, e plebei; chi nō fuggiua spesse volte era dal male, ò da i sospetti del male ridotto nelle angustie del Lazaretto, ò fuori delle mura della Città, ad habitare in quelle picciole Capanne, cō riputarsi a gran ventura di poter hauere pur paglia da ricoprirsi, & altrettāta, che le facesse il letto, che già era cōsumata tutta per molte miglia attorno di paese; e però le faceua letto la terra dura, e taluolta l'acqua, ò il ghiaccio; e così era la tua habitatione in buona parte ridotta al sereno, esposta alla rugiada del cielo, posta in mezo alle campagne, ne i campi, ne i luoghi, doue si pascono li animali, e le fiere della terra: & iui eri custodita dalle guardie, & armi de' soldati, perche non vscissi da quei confini. Che più? D restarono solitarie le contrade, le case, le piazze, le Chiese, e chiuse le botteghe affatto. Tu Milano affamato, angustiato, e bisognoso d'essere soccorso continuamente per viuere, dalle Città, da i Castelli, e dalle pouere Ville d'ogn'intorno; restasti come fuori di te, stupido, incātato, così in quei principij specialmēte abbassò l'ira Diuina in vn tratto tutte le tue grādezze.* Sin qui sono parole di S. Carlo, dalle quali si può ageuolmente comprendere a che miseria era ridotta questa Città tanto florida. Arriuādo i poueri, che viueuano all'hora di cotidiane limosine, al numero di sessanta

di sessanta in settanta mila nella Città solamente. *Hanno (scriue S. Carlo nell'istesso Memoriale, parlando delle limosine fatte da' Milanesi in quel tempo della peste) soccorso, e sostenuto in vita alcuna volta vicino a sessanta, ò settanta mila poueri, abbandonati da ogni altro aiuto, e per la prohibitione del commercio, priui ancora del sussidio delle loro fatiche, e sudori*. Il che diede non poco da pensare a chi vi prouedeua del giornal soccorso, essendo astretti i Decurioni della Città a far vēdita per ciò d'alcune gabelle; massime nel tempo di questa quarātena, quādo nō poteuano vscir di casa a prouedersi di cosa alcuna; essendo di mestiero mantenere in tutte le case giornalmente ogni necessaria prouisione; hauendo il carico alcuni Nobili in ciascuna parochia di distribuire a casa per casa, e pane, e vino, e quanto le bisognaua per il vitto cotidiano, come si faceua ancora al Lazaretto, & alle Capanne; spesa che ascendeua a grossissima somma di denari; a cui nō poteua la pouera Città da sè sola supplire, cōuenēdole fare diuerse grosse spese in altre varie prouisioni. La onde S. Carlo, le cui paterne viscere non poteuano soffrire il patimēto de' pouerelli, cercò sempre d'aiutare, cō tutte le forze sue, a portare il peso alla Città in sostenerli; per il qual fine, dopò hauer speso quanto haueua, tolse anche imprestito tāta sōma di danari p soccorrerli, c'hebbe da far'assai gl'anni seguenti a restituirli. A' quali daua limosine tanto largamente, che molte volte si ritrouò egli, e la casa sua, in estremo bisogno, & a termine che il Spenditore di casa era astretto andar cercando hor da vn Nobile, & hor da vn'altro, vn poco di denari p prouedere del viuere, come fanno i pouerelli. Non restò però mai abbādonato nelle sue vltime necessità, soccorrendolo la Diuina prouidenza, da cui egli dipendeua totalmente, marauigliosamente nelli casi più importanti; come gl'occorse particolarmente vna volta, c'hauendo faticato tutto il giorno nella visita de gl'infermi, la sera ritornato a casa, non si ritrouaua prouisione alcuna, hauendo fatto distribuir'a' poueri quanto era in casa; non sapēdosi manco doue in quel punto far ricorso; e mētre egli si era ritirato nel suo camerino a far'oratione (come si crede) stādo i suoi familiari, e coadiutori nelle fatiche di questo tēpo, nell'anticamera tutti mesti, con le braccia in croce, aspettando soccorso da Dio; ecco che inaspettatamente comparue vna persona Nobile, con vn Facchino carco di mille scudi, in tanta moneta; e domādādo di voler parlare al Cardinale, essendo introdotto nel Camerino, gli presentò quei denari per limosina, mandati da vn principale della Città; cosa che recò nō meno consolatione, che marauiglia, a chi vi si trouò presente, veggendo vn così stupendo effetto della Diuina prouidenza. Dalli quali celesti fauori si sentiua il glorioso Santo maggiormente infiammar l'animo nella carità fraterna; onde dimenticandosi egli di se stesso, riuol-

riuolgeua i suoi pensieri tutti all'aiuto de' poueri, essortando caldamente gl'altri ancora ad imitarlo, massime i ricchi; e n'induceua molti a far larghissime limosine, e spogliarsi anche delle cose più pretiose per simil causa. Trà questi ricchi elemosinarij, furono principali li due fratelli Cusani Pomponio, & Agostino, essendo poi quest'vltimo, dopò la morte di S. Carlo, stato promosso al Cardinalato dal Sommo Pontefice Sisto V. Crebbe tanto poscia il numero de' poueri, e fù così lungo il tempo del bisogno, che la Città di Milano, non potendo più resistere da se stessa a tanta spesa, fù forzata far ricorso alle Città, e Terre circonuicine di questo stato per aiuto; le quali nō mancareno di dare soccorso buonissimo; trà le quali ci fù la Communità di Casal Maggiore, che mandò vn tal donatiuo di vittouaglie diuerse, che fù degno certamente d'eterna memoria; hauendo mostrato segno, non solo di molta pietà verso la sua Metropoli, mà etiandio d'vna singolarissima liberalità.

Per prouedere a tutti i bisogni occorrenti in quel calamitoso tempo, fece prouisione il Cardinale ancora di molte Nutrici, per i poueri figliuolini, che restauano priui delle loro madri; e perche questi erano in molto numero, ne si trouauano donne assai per lattarli, vi ritrouò il rimedio delle Capre, le quali suppliuano col loro latte al mancamento delle Nutrici. Et egli con vna carità immensa, poneua particolar diligenza in hauer cura di queste pouere creature; e gli occorse più volte a ritrouarne a canto alli parenti morti di peste, & anche esposte sopra le porte delle case, mentre egli scorreua di notte per la Città, lequali tutte faceua raccogliere, nutrire, & alleuare, come che fosse stato il loro proprio Padre. Testimoni graui hanno deposto con giuramento in processo, d'hauerlo visto vscire da certe pouere case habitate da facchini, nella piazza del Castello in Milano, con vna creatura viua in braccio, che ritrouò in mezo alli parenti morti di peste; effetto di quel supremo grado di carità, che il Santo Vangelo ricerca nel buon Pastore.

Prouede d'altri Ministri alli appestati, per i bisogni così spirituali, come corporali. Cap. VI.

1576 GLi premeua grandemente la cura spirituale del gregge suo in questo tempo pestilentiale, dubitando che nō mācassero all'anime li aiuti necessarij per saluarsi; onde benche attendesse a fare le prouisioni corporali con ogni diligenza, la principal sua cura però, e sollecitudine, era indrizzata alla salutezza dell'anime; forzandosi d'incaminarle tutte al loro vltimo fine, che è quello della vita eterna. Per la qual causa nelle visite cotidiane, che faceua della Città,

A Città, Lazaretto, e Capanne, ricercaua sempre primieramente conto: come passauano le cose spirituali, procurando di prouedere quanto poteua di Ministri Ecclesiastici, che assistessero a gl'infermi, e dessero loro ogni possibile aiuto in questa parte. Perciò trouãdo che quel Sacerdote, ch'egli pose fin da principio alla cura del Lazaretto, era passato a miglior vita, per non hauer stimato il pericolo d'infettarsi; cõciosia che fin la prima notte si mise a dormire pazzamente nel letto d'vn'appestato; ne fece immantinente venire vn'altro da i paesi istessi de' Suizzeri; hauendo anche messo per gouerno nel medesimo Lazaretto vn Padre Capuccino zelantissimo, & huomo di molto valore, chiamato Frà Paolo Belintano da Salò nel Lago di Garda; per ouiare a i B disordini, che vi potessero nascere; con potestà di far dare la corda, & altri castighi a chi li meritaua. Il qual Padre vi fece opere stupende, e tenne in gran timore tutta quella moltitudine di gente; astringendo ogn'vno a sodisfare interamente al proprio carico, così quelli, che curauano il luogo, come chi seruiua a gl'infermi. Essendosi poi fabricate le Capanne in tutte le Porte della Città, conueniua prouedere de Sacerdoti, che amministrassero i Sacramenti a gl'infermi, non potẽdo i Curati partirsi dalle loro parochie, massime facendosi la quarãtena. Per tanto si riuoltò il Cardinale a' Regolari, hauendo, come si è narrato, facoltà da Roma di valersi di loro, etiandio contro la volontà de' loro Prelati; e fatti chiamar'a sè i Superiori de' Monasteri, e tutti i C Padri atti a sentir le confessioni; fece loro vn graue, & efficace ragionamento, per disporli a impiegarsi volentieri in seruitio dell'infermi.

Ragionamento fatto da S. Carlo a' Regolari, cauato quanto alla sostanza dall'historia di Monsignor Bascapè Vescouo di Nouara.

IO non deuo con parole rappresentarui il misero, e lagrimoso stato di questa infelice Città, poiche è chiaro, & patente a gl'occhi di ciascuno; ne voglio con motiui particolari forzarmi d'eccitarui alla compassione verso tanti pouerelli afflitti, non potendomi dar'ad intendere, che si troui persona tanto dura di cuore, che veggendo miseria così estrema non si spezzi, ò intenerisca almeno. Vediamo le persone del tutto abbandonate, e priue della presenza, & aiuto de' suoi più congiunti, e cari; sono leuati D gl'infermi quasi violentemente da i loro proprij alberghi, e cõ vili, e funesti carri condotti in luoghi, che più tosto hanno forma di stalle, che di case; con poca, ò niuna speranza di riuedere le loro amate case, e cari parenti, per il pericolo graue, che gli soprastà della morte. Grande per certo è questa afflittione alla loro humana conditione, con tutto ciò facẽdosi perdita solamente di cosa frale, e caduca, qual'è questo nostro corpo mortale, che in ogni modo hà dà perire vn giorno, pare che il caso saria alquanto tolerabile; massimamente a chi resta solleuato dalla speranza di conseguire i beni eterni. Mà il vedersi priui ancora delli aiuti dell'anima,

me, e non hauere chi le soccorra ne i bisogni spirituali, in vna necessità A tanto estrema, fà che la conditione loro sia pur troppo misera, & acerba. Sarà ben duro quel cuore, che pensi bene all'infelice stato di questi derelitti, e non si muoua a porger loro ogni possibile aiuto. Vederemo noi dunque, con gl'occhi proprij i nostri fratelli, e Cittadini, i nostri amici, e parenti, non solo priui delli bisogni del corpo, e tormētati da crudeli dolori di così fiero contagio, e spauentati dall'horrore della vicina morte; mà ancora abbandonati affatto della cura dell'anima, del riceuimēto de' Sacramenti Santi, del ristoro, e conforto di essortationi spirituali, e che con voci interrotte di pianto gridano misericordia, e con cēni pietosi, nō potendo più parlare, mostrano il desiderio d'esser soccorsi; e non vedendo comparire aiuto alcuno, viuono sconsolati, e moiono cō dubbio della propria salute; vederemo dico queste grandi miserie, e calamità qui auanti B gl'occhi nostri, e saremo tāto duri, e così priui di pietà christiana, che nō si mouiamo a prestarle aiuto? O Reuerēdi Padri hora è il tempo di mostrarui veri Religiosi, di mettere in essecutione i buoni proposti di seruir a Dio, con atti heroici di perfettione religiosa; adesso bisogna mostrarsi in fatti quello, che professate, per regola, & istituto; cioè d'essere perfetti, e santi; la qual perfettione si deue mostrare principalmente nell'opere della pietà, e misericordia. Però nō vi sia alcuno, che si ritiri da quest'opera tanto pia, tanto santa, tanto necessaria, e così accetta a Dio, di soccorrere li poueri mendichi posti in sì estremo bisogno. Voi sapete come i Curati, e per pietà, e per obligo del loro vfficio, fanno molto bene la parte, che a C loro tocca: & in ciò noi ancora vsiamo ogni diligenza, e doue bisogna, anche l'autorità, acciòche niuno d'essi se ne ritiri, ò manchi; mà nō possono essere in tutti i luoghi, etiam che fossero di forze maggiori, che non sono. Oltra che per essere eglino sospetti di contagio, sono rifiutati, e schifati da molti; sì che nell'istesse loro parochie fà di bisogno prouederui ancora d'altri Ministri. Hauemo fatto diligenza d'hauere Sacerdoti forestieri, e pur n'hauemo hauuti alcuni; mà con questi soli non si può supplire al tutto, maggior numero assai se ne ricerca; massime perche si è mādate gran numero di gente alle Capanne, doue restano abbādonati d'aiuti spirituali, per nō hauer'io chi poterui mandare. Per tāto a voi faccio ricorso, a voi che sete posti in stato di perfettione; la cui professione è di D nō far conto veruno delle cose humane, mà di sprezzarle affatto, per seruire a Dio nostro Sig. più perfettamēte; à voi che douete esser prontissimi ad esporre anche la vita volentieri per amor di Dio, in aiuto del prossimo; particolarmente per le cose appartenēti alla salute dell'anime, come sapete, che fece già il figliuolo di Dio, & hanno fatto infiniti Santi, i quali di ragione deuono essere imitati da ogni buon religioso. Mà direte forse, che questi infermi non sono posti in tanta necessità, che non se vi possa prouedere senza l'opera vostra, ò che non si

possino

A possino saluare senza voi. Non voglio Padri miei, che hora disputiamo questo punto, ne che veniamo a termini tanto rigorosi, perche la carità christiana non comporta, che si disputino simili dubbi, mà per essere molto liberale, vole che noi ancora liberalmente communichiamo le cose nostre, & anche la nostra seruitù, a chi n'hà dibisogno, che così n'ammaestra la nostra santa legge Euangelica, e così hanno insegnato i Santi con viui essempi; i quali non si ritirauano da questi vfficij, etiandio che non fossero astretti da altra legge, che da quella della carità, insegnataci da Christo nostro Signore nel Santo Vangelo, e nell'essempio della medesima persona sua; il quale essendo figliuolo vnigenito di Dio si diede nondimeno volontariamente alla morte obbrobriosa della Croce, e per li amici, e per li nimici ancora. Però egli c'inuita a seguirlo, & a mettere la vita per i nostri fratelli, massime quando patiscono necessità del nostro aiuto, come fanno hora; benche per gratia di Dio non siamo in tal termine, perche potiamo impiegarsi nel loro seruitio con poco, ò niun pericolo, come vedete che fanno tanti altri buoni Sacerdoti, i quali seruono pure a gl'infermi di peste, e ministrano loro i Sacramenti, senza prendere male alcuno; essendoui prouisto d'ordini tali, che l'huomo auertito può molto bene guardarsi da ogni infettione di male. E pure quando l'onnipotente Iddio ci permettesse d'infermarsi, & anche di morire, questa sarebbe cosa per noi molto gloriosa, e degna di eterna memoria; e non si douerebbe domandare propriamente morte, mà più tosto vita, perche C morendo per il seruitio di Dio, e per aiuto del prossimo nostro, è cosa certissima, che conseguiremo per questa via l'eterna, e gloriosa vita, cosa tanto bramata da tutti i Martiri, e con tutto lo spirito loro desiderata. Si che questa è buonissima occasione di mostrar a Dio la nostra gratitudine, e di far guadagno inestimabile per noi stessi, e di lasciar dopò noi eterna memoria de'nostri fatti; & verremo a far vn cambio di reciproco amore, col figiuolo di Dio, mettendo per lui la vita, e per li mēbri suoi, che sono i poueri bisognosi, si come egli ha messo per noi la sua, & ogni giorno si dona tutto a noi Sacerdoti nel Santo sacrificio della messa. Chi sarà trà voi di cuore tanto duro, & ingrato, che non si muoua prontamente a seruire a questo benignissimo Signore, a cui siamo così strettamente obligati? Chi ne potrà trattenere, che non ci doniamo tutti a lui, e non li facciamo vn viuo sacrificio di noi stessi, della vita nostra, e di quanto habbiamo. Si lascieremo forse vincere dal timor della morte? non bisogna in ogni modo morir vn giorno; e chi ci fà sicuri, che non volendo noi, per fuggire il contagio, seruir a Dio in aiutare i nostri fratelli, che il contagio non ci sopraunenga, e che Iddio lo permetta per castigo della poca nostra carità, e dell'amor souerchio, che portiamo alla nostra vita sensuale. E cosa molto facile, i miei Padri Reuerendi, a morire in questo commun flagello, e n'habbiamo infiniti essempi, d'huomini,

mini, che vsauano ogni diligenza per guardarsi, per fuggir tutte l'occasioni di male; e nondimeno sono periti; per che essendo questo vn flagello, che Dio manda per castigo de' nostri peccati, poco riparo potiamo trouare, per difenderci dalla onnipotente mano sua quando ci viene adosso. Meglio dunque sarà preuenire a offerirsi a Dio, impiegandosi per amor suo in quest'opera tanto santa, anche per sodisfattione de' nostri peccati; che in questa guisa gli legaremo più tosto le mani, e lo tratteneremo, che non ci castighi, mà ci sia benigno, e fauoreuole. O Padri miei cari di gratia vedete questi laici che per vna pochissima mercede temporale, non stimano la propria vita, mà si espongono a molto maggior pericolo di quello faremo noi, seruendo eglino alli appestati, medicandoli, e maneggiandoli in ogni modo. E noi sappiamo, e siamo certi, che alcuni si sono mossi a far quest'opera di carità, per puro amor di Dio, senza hauer mira ad alcun pagamento; e lo sappiamo certo, perche molti di loro si sono offerti a noi spontaneamente a tal'effetto. E che faremo noi? noi Sacerdoti consacrati a Dio, e tanto fauoriti da Sua Diuina Maestà; noi che facciamo professione di vita spirituale, e di vita santa; si lascieremo vincere da secolari? non douerà hauer maggior forza in noi l'amor di Dio, che in questi l'affettione d'vn basso, & vil'interesse mondano. E se pur vogliamo cercar'interesse nel seruitio di Dio, non sarà maggior il nostro guadagno, che è guadagno d'anime, il quale sarà con tanta larga mano premiato da Dio ne' cieli, con premio di gloria eterna, che il guadagno di questi altri, il quale passa col tempo in vn momento. Di gratia pensateci li miei Padri, e fratelli, e non vi mostrate tanto vili, e codardi, per il timor della morte, che i laici si leuino poi contro di voi nel giudicio a condennanrui. E quando alcuno di voi fosse trattenuto da non offerirsi prontamente, per non hauerne licenza dal suo superiore (benche non potiamo credere, che si ritroui Prelato così priuo di carità, che in vn tal bisogno sia per mancare di cooperare col mezo de' suoi sudditi) vi facciamo sapere come il Sommo Pontefice vi fà essenti d'ogni obedienza de' vostri Prelati in questa occasione; e noi habbiamo ampla facoltà da Sua Santità, di potersi preualere di ciascuno di voi, etiandio contra l'espressa volontà de' vostri Superiori. Però questo rispetto non vi deue trattenere, perche non incorrerete in alcuna inobedienza; anzi farete cosa gratissima a Sua Santità: & essa ve n'essorta, e prega caldamente. Vi supplico adunque tutti con ogni affetto ad abbracciar quest'opera tanto degna di voi, & indrizzare a Dio la vostra seruitù, il quale ha da premiarui di quanto farete per suo seruitio. Accettarò però io ancora la vostra oblatione, la quale hora aspetto come gratia fatta a me particolarmente, della

A *quale terrò perpetua memoria, e me ne mostrerò ricordeuole, e grato in ogni occasione; e restarò consolatissimo quando vi vederò impiegati in aiuto delle mie anime; e mi leuarete dal cuore vn trauaglio, che sopramodo m'afflige, veggendo quest'anime, che porto scolpite dentro le viscere, patire tanto nelle cose spirituali, & essere in pericolo di perdersi, per difetto de' Ministri Ecclesiastici. Però aspetto che alcuni di voi, mossi dall'amor di Dio, mi si offerischino, per far questa carità, e con l'essempio loro aprino la strada a molti altri; e non dubito punto, che quando essi comincieranno Iddio muouerà il cuore di molti a seguirli. Assicurisi il primo, che si come il merito sarà maggiore, così conseguirà premio assai più grande de gl'altri. Nè dubitate fra-*
B *telli miei di restar mai abbandonati per occasione alcuna; percioche io stesso harò cura, e protettione di voi; e quando Iddio permettesse che alcuno s'infermasse, e non ci sia altro che lo serua, io medesimo lo farò, & hauerò ogni cura della salute sua: Io fin da quest'hora me gli offerisco ministro delle cose sacre, perche hò fatto ferma risolutione di non perdonar'a fatica alcuna, ne schifar pericolo, per sodisfare al mio Pastorale vfficio interamente, e per aiutare in tutto quello mi sarà possibile, le anime da Dio alla mia cura commesse.*

Questa è la somma del ragionamento del zelante Pastore, mà proferito da lui con tanta efficacia, & ardore, che (come riferirono molti di quei Padri) restarono tutti commossi, & infiammati
C di gran desiderio di far tutto quello c'hauesse loro ordinato per aiuto de gl'infermi; & incontanente ventiotto di loro si gli offerirono liberamente a tal effetto; li quali accettò egli con ogni humanità, e contentezza di cuore, facendo loro animo grande, e dandoli subito l'ordine di quanto far doueano. Et a questi ne successero poi di giorno in giorno molti altri, massime dell'Ordine de'Capuccini; in maniera che prouide per questa via a tutti i bisogni sufficientemente, tanto delle Capanne, quanto della Città, per tutto il tempo, che durò la peste; e li alloggiò in Arciuescouado a sue spese, con farli trattar benissimo, e con ogni loro sodisfatione; mangiando tutti nel Refettorio commune, mà però alquanto lontano l'vn'dal-
D l'altro, tenendo ciascuno il proprio touagliuolo disteso innanzi, come vsano i Padri Capuccini, per fuggire il pericolo di prender il male l'vn'dall'altro; benche per gratia di Nostro Signore nissuno di questi fosse mai dalla peste offeso, eccetto due Padri della Congregatione de'Chierici Regolari di San Paolo, chiamati il Padre Don Iacomo Maria Berna, & il Padre Don Cornelio Crocce, che morirono nel luogo detto Gentilino fuori di Porta Tosa, per non hauer fuggita i buoni Padri l'occasione del contagio quanto

con-

conueniua, spinti dal desiderio, c'haueuano d'aiutare vn gran numero de poueri infermi di peste sequestrati in quel luogo. A vno de' quali Padri S. Carlo ministrò i Sacramenti della Santissima Eucharistia, & estrema Vntione, & vi diede anche la raccommendatione dell' anima, perche vi stette assistente fino alla morte, per consolarlo, & aiutarlo a far buon passaggio all'altra vita, con vna carità ardentissima; attendendo in fatti alla promessa fatta d'aiutar egli questi suoi operarij ne i loro bisogni.

Si può quiui comprender benissimo quanto operaua Iddio, per mezo di questo Seruo suo, poi che con vn' solo ragionamento egli mosse questi Padri in tanto numero à far' così difficile risolutione, qual era quella d'esporsi al pericolo della morte, per aiutare il prossimo, senza speranza d'alcuna mercede temporale; e riceuerono tanta forza da queste medesime parole di S. Carlo, che di fatto si misero all'impresa, facendo vna strettissima obedienza in tutto quello, ch'egli loro ordinaua. Dal che ne nacquero poi molti beni; imperoche questi Padri, non solo ministrauano prontamente i Santi Sacramenti a gl'infermi, mà li consolauano nelle loro afflitioni, li disponeuano a morir bene, & anche li accōpagnauano alla sepoltura, con le cerimonie prescritte da Santa Chiesa; andando innanzi a i carri de'morti con la Croce, e lumi accesi mentre li conduceuano alla sepoltura, come faceuano similmente i Curati; per le loro anime offeriuano a Dio i Diuini Sacrificij. Per ciò i pouerelli moriuano molto consolati, specialmente perche riceueuano assai di loro, la benedittione da S. Carlo, con l'Indulgenza plenaria in articolo di morte. Et oltre di questo haueuano gran' cura i detti Padri, che non nascessero disordini alle Capanne, ne in altri luoghi, doue erano posti al gouerno; e teneuano conto delle robbe sospette, e brutte di peste, acciò non andassero a male, con farne inuentario, & auertire che non fossero furate da chi le purgaua; tenendo appresso di loro le gioie, e le cose più pretiose per maggior sicurezza. E parte di loro stauano rinchiusi ne i medesimi ristretti de gl'infermi, c'haueuano in cura, per poter'essere più pronti a soccorrerli in ogni occorrente bisogno. Il cui essempio fù gran stimolo a i Curati, per spingerli a sodisfare all'obligo loro.

Si mossero similmente molti laici, a persuasione del loro Pastore, e donne, e huomini, a seruire gl'infermi alle Capanne, e doue era dibisogno; non per speranza di premio alcuno temporale, mà per mera carità: Andaua il Santo Arciuescouo per tutti i quartieri della Città, doue conuocato il Popolo di quella Regione, ascendeua sopra qualche cosa eminente a predicare, e tutto pieno di feruore si sforzaua di muouere l'audienza a impiegarsi prontamente nell'opere

R 2 pere

A opere pie in quel calamitoso tempo & nel seruitio massime delli poueri infermi; promettendo loro per questa gran carità infinito premio dal Signor, e Redentor nostro Giesù Christo. Onde ne faceua risoluer molti a farlo; li quali si presentauano poi auanti a lui finita la predica, a farsi scriuere in vn libro, a guisa di tanti veri soldati Christiani; e dipoi pigliauano la sua paterna benedittione, & l'obedienza di quanto far doueuano: & egli daua loro di sua mano vna veste di sacco fatta a posta di color fosco, come vna insegna honoratissima, e li licentiaua, con essortationi tali, c'haueuano per gloria d'impiegarsi poi ne gl'vffici più vili, stimando poco la propria vita, tanto grande era la forza dello spirito interiore, che li muo-B ueua; alcuni de' quali furono fatti degni da Dio di lasciarui la vita temporale, per acquistare l'eterna nel Cielo. Questi erano di grandissimo aiuto a' pouerelli, perche mouendosi a seruirli per pura carità, faceuano loro quella seruitù prontamente, e con molta intrepidezza, perciò furono causa della salute di molti. A questo proposito voglio riferir'vn caso molto pietoso, occorso nel tempo della peste, e fù, che essendo entrato il mal contagioso in vna casa al rincõtro dell'Arciuescouado quì in Milano, si vedeuano dalle finestre in essa casa, tre figliuoli in vn letto, due morti di peste, & il terzo, che era vna fanciulla d'anni dieci in circa, ancora viua, mà poco lontana però di spirar l'anima. Vi era presente la madre C sola, la quale per timor del male, mai si volle accostare a darle sorte alcuna d'aiuto, tutto che la vedesse nell'estremo di sua vita, e che stesse quasi agonizando. Ne fù auuisato S. Carlo, & hauendo egli medesimo visto il misero stato della pouera figliuola, mosso a compassione di lei, fece chiamare vna Vergine di Sant'Orsola, che già se gli era offerta per somiglianti bisogni, e la mandò a soccorrere la pouera moribonda. Entrò coraggiosamente la Vergine in quella stanza, e leuando di mezo alli Fratelli morti la moribonda zitella, la lauò, e gli fece altri fomenti per aiutarla, con che ella si rihebbe alquanto; mà il giorno seguente tornò poi a peggiorare; e mentre la pietosa Vergine l'andaua disponendo alla morte, sentendola dimã-D dare per gratia d'esser benedetta dal Cardinale, la portò in braccio alla finestra, e lo fece chiamare; egli che si trouaua a mensa, si leuò di fatto, e l'andò a benedire. Parue all'hora che la fanciulla ritornasse in vita, e se bene non riceuè l'intera sanità, prese però si gran miglioramento, che essendo condotta poscia alle Capanne, frà pochi giorni fù restituita nello stato suo primiero di perfetta sanità.

A

Prouede d'aiuti spirituali a' sequestrati per la quarantena, i quali visitaua frequentemente. Cap. VII.

1576 NOn si può con parole esprimere quanto grande fosse il contento spirituale, che al suo cuore sentì il S. Pastore, quando egli vide d'hauer prouisto così bene a tutti i bisogni de' poueri infermi, e che quei buoni Religiosi attendeuano con tanta diligenza alla loro cura, non lasciando mancar loro cosa alcuna, come se fossero morti quasi ne' proprij letti in tempo di salute; essendo particolarmente priuilegiati d'hauer l'indulgenza plenaria nel tempo della morte, non solo da lui, come dicemmo di sopra, mà ancora da qualunque altro Sacerdote, per dono singolare, ch'egli ottenne dalla Sãta Sede Apostolica. Essendosi poi dato principio a far la quarantena nella Città, non mancò di far molti ordini, per prouedere, che nõ succedesse male alcuno in vn così lungo otio di quaranta giorni d'vn Popolo tanto numeroso, e c'haueua molte occasioni commode di far de gl'errori, e peccati assai; anzi procurò, con molte inuentioni di trattenimenti spirituali, di far che si spendesse tutto questo tempo santamẽte, e con molta gloria di Dio, e salute di tutto il Popolo. Perciò impose primieramente al Clero, che dispensassero quei giorni, come tẽpo di penitenza, con l'osseruanza del santo digiuno, poi che s'entraua nel sacro tempo dell'Aduento; dipoi pregò i laici a confessarsi, e communicarsi tutti, il giorno auanti, che entrassero in quarantena. Per gl'essercitij spirituali di questo tempo, ordinò prima che ogni vno sentisse messa diuotamente ogni dì; per il cui fine fece ergere molti altari per le vie croci, e luoghi conspicui della Città, per dar commodità a tutti di sentir la messa stando in casa propria; e vi prouide di Sacerdoti, che vi celebrauano ogni giorno. Così fece di Confessori, li quali andauano con vn tre piedi in braccio di porta in porta confessando tutto il Popolo; staua il penitente di dentro, e'l Confessore sentato di fuori, seruendo la porta per confessionale; e la Domenica poi si communicauano nel medesimo luogo, con molta riuerenza, perche veniua il Curato col Santissimo Sacramento, accompagnato da alcune persone pie, con lumi in mano, e dal Chierico, che lo seruiua; Onde quasi tutto il Popolo si communicaua ogni Domenica, a guisa di tante persone claustrali. Ordinò che ciascuna vicinãza facesse oratione sette volte trà il giorno, e la notte, a due Chori, come se fossero stati tanti Collegi di Canonici. Cantauano salmi, litanie, & altre orationi, accomodate alli bisogni di quel tempo; e l'hore erano distribuite ordinatamente, dandosi il segno di ciascuna d'esse, col suono della cãpana più grossa del Duomo, & all'hora tutte le famiglie andauano

B C D

A alle fineſtre,& vn Sacerdote,ò altra perſona deputata,daua principio all'oratione,e tutti gl'altri genufleſſi riſpõdeuano,e ſeguitauano ſin'al fine;hauẽdo ogni vno il ſuo libro in mano,ſtampato per ſimil'effetto, come fanno i Canonici in Chieſa.Però era coſa di gran ſtupore, e che faceua intenerire ogni vno, a vedere queſta gran Città, numeroſa di trecento mila anime, a lodare Iddio in vn tempo medeſimo da ogni parte,e ſentire vn ribõbo d'infinite voci,che chiamauano aiuto a tutto il Cielo in quella publica miſeria.Certamente pareua all'hora Milano, non ſolamente vn miracoloſo Monaſtero di Clauſtrali dell'vno, e l'altro ſeſſo,che ſeruiſſero a Dio rinchiuſi nelle proprie celle;mà quaſi vn'altra Gieruſalemme Santa piena di Hierarchie celeſti. Appreſſo B di queſto ritrouò ancora altri trattenimenti per ſpendere vtilmente tutto il reſto del giorno,a fin che l'otio, come origine di molti mali, non poteſſe cagionare qualche mal'effetto nel ſuo diletto Popolo. Fece adunque per ſimil cauſa vna lettera Paſtorale, nella quale eſſortaua,& inſegnaua,a fare certe altre orationi vocali,e mentali,e leggere libri ſpirituali:& egli ſteſſo moſtraua i punti ſpirituali,che s'haueuano da meditare ogni giorno, ſtampati nell'iſteſſa lettera; e nel fine concedeua poi molte indulgenze,per la facoltà Apoſtolica,ch'egli haueua,a tutti quelli,che ſi eſſercitauano in queſte pie diuotioni, e che pregauano per gl'appeſtati.

Hauendo adunque queſto Beato,& vigilante Paſtore,ordinate tutC te le coſe nel modo deſcritto,acciò che ogn'vno ſi cõteneſſe in vfficio, e faceſſe la parte ſua,e tutto il gouerno caminaſſe con ogni quiete, e con perfetta oſſeruanza de gl'ordini dati,egli ſteſſo poi, come capo,e guida principale,vſciua ogni giorno in viſita,così della Città,come delle Capanne,e Lazaretto,hauendo compartiti tutti i giorni della ſettimana per tal'effetto. La onde egli era ſempre in continuo moto, non tãto il giorno,quãto ancora la notte,e ben ſpeſſo ſino a ſei,e ſett' hore,ꝑ prouedere a molte coſe,che occorreuano.Le quali viſite erano di maſſimo frutto, perche oltre che teneuano quieto tutto il Popolo, & egli a guiſa di prima rota,ne muoueua infinite altre di tanti Miniſtri,& vfficiali, a far'ogni vn compiutamente la parte ſua per quello D ſpettaua al proprio vfficio;reſtando conſolatiſſimo in quelle continue fatiche,e ſollecitudini,di vedere la ſua Città,in tempo di tanta miſeria,così quieta,& il Popolo occupato con tanto frutto in buoni eſſercitij ſpirituali,con molta gloria di Dio,e proprio vtile; era poi la ſua perſona di gran conforto a tutti, e ſoccorreua a molti biſogni particolari;imperoche mentre viſitaua la Città, e gl'altri luoghi,correuano i rinchiuſi alle porte, e fineſtre,gridando miſericordia,& inginocchiati pigliauano la ſua benedittione:& ogni vno gli eſponeua le neceſſità che patiua,come a proprio Padre;e quelle coſe, che non oſa-

uano molte volte palesare a quei Nobili Deputati della Città, le manifestauano a lui confidentemente; e ciò occorreua souente alle persone di rispetto. Egli soleua far nota del tutto in vn libro, che sempre haueua seco, e con molta pietà confortaua, e consolaua con paterne essortationi, chi n'haueua dibisogno, lasciandoli pieni d'infinito contento. Et oltra le prouisioni, che faceua la Città, mandaua egli ancora due de' suoi Sacerdoti a cauallo, con ceste innanzi, piene di cose cibarie, per soccorso particolarmente de' poueri infermi: & egli portaua sotto il rocchetto vna borsa con danari, e di propria mano faceua limosina, oue vedeua la necessità; e questa era cosa ordinaria d'ogni giorno. Quando poi ritornaua alla visita, intendeua se erano state essequite le prouisioni ordinate da lui; per la cui diligenza non solo intendeua i bisogni, mà gli prouedeua ancora a pieno. Et era tale la sua carità, che non si guardaua d'entrare nelle case, e dentro le camere istesse, e Capanne infette di peste, per aiutare i poueri infermi, e disporli a morir' volentieri per amor di Dio; e fù visto tal volta entrar per le finestre, con le scale a mano per visitare infermi, oue ritrouaua impedito l'ingresso della porta; non potendo comportare, che ne anche vna persona sola restasse priua d'aiuto, ne che vn'anima fosse in pericolo di perdersi. Onde gli occorsero molti casi singolari d'essercitare l'immensa sua carità, li quali per breuità tralascio; si come lascio di scriuere alcuni casi miracolosi di sanità seguite per mezo della sua benedittione, che si leggono ne i processi informatiui fatti per la lui Canonizatione. Per le quali Santissime operationi, si come tutto il Popolo staua appoggiato a lui, e lo riueriua come vn'Angelo di Dio, e giubilauano d'allegrezza tutti, sempre che lo vedeuano comparire, parendo ad ogni vno, che quasi si gl'aprisse il Cielo; così i Sacerdoti s'accendeuano di gran feruore, e zelo verso la salute de' poueri infermi, & erano diligentissimi in porger loro ogni aiuto, e ministrarli a tempo i Santi Sacramenti, etiandio quello dell' estrema vntione; non senza beneficio grandissimo dell'anime, che faceuano passaggio all'hora all'altra vita. Et auenga che questa sua cura, e sollecitudine fosse generale sopra tutti i luoghi, e persone, teneua però particolar conto di quelli, che spontaneamente per l'essortationi di lui, s'erano applicati al seruitio de gl'appestati, massime de' Sacerdoti, tenendosi obligato di far l'vfficio del Curato con essi loro, e ministrarli ancora i Santi Sacramenti, come diremo nel seguente Capitolo; e l'istesso ordinò che facessero i Prepositi, & i Vicarij Foranei nella Diocesi, verso i Curati, & altri Ecclesiastici a loro soggetti.

A

Ministra di sua mano i Santissimi Sacramenti a gl'infetti di peste. Cap. VIII.

1576 HAueua fin da principio della peste fatto determinatione S. Carlo di fare tutti gl'vfficij di buon Pastore verso il suo gregge, e ministrarle anche i Santi Sacramenti in euento di bisogno; e souenendoli come alcuni moriuano di pestilenza, senza hauer riceuuto il Sacramento della confirmatione, non essendo egli solito in tempo di sanità di ministrarlo alli fanciulli di manco età di noue anni, a fin che lo riceuessero con qualche cognitione, e riuerenza; e
B dispiacendole assai, che passassero di questa vita priui di tanto bene, si risoluè di volerlo ministrare, benche non sia Sacramento di necessità alla salute; e pensò di darui principio in Milano. Fece adunque auuisare che ogni vno si preparasse a riceuerlo degnamente, chi non era cresimato; e facendo prouedere delle cose necessarie, andaua vestito Pontificalmente per tutte le contrade della Città, ministrandolo alle porte delle case, mentre ancora si faceua la quarātena; con quella maggior riuerenza, ch'egli poteua in quella occasione; e trouò grā numero di persone, che non erano cresimate, le quali riceuerono questo Sacramento, con molto contento loro, e con segni di particolar diuotione. E tanto grande, e piena di Popolo la Città di Milano, che se
C bene il Santo Arciuescouo cresimaua ogni anno nel tempo della Pentecoste, in diuerse Chiese della Città, gente assai; se ne trouarono però ancora molte migliaia, che in questa occasione furono confermate, non senza fatica del B. Pastore; e fù tenuto che molti infermi di mal contagioso fossero vnti da lui, perche circondò tutte le parti della Città, etiandio oue era il sospetto della pestilenza.

Quando poi vscì a visitare la Diocesi, come si dirà nel Capitolo seguente, volle cresimare a posta ancora gl'appestati, per non lasciarli morire senza questo Sacramento; e vi diede principio nella terra di Sesto posta sù la strada di Monza, oue la peste haueua fatto grandissima stragge. Mentre egli cresimaua in questa terra, vide molti infer-
D mi di quel mal contagioso, i quali mostrauano desiderio d'essere cresimati; egli domandò parere a Lodouico Moneta, che cosa douesse fare; il buon Sacerdote non volle darle consiglio alcuno in vna cosa tāto pericolosa, mà le rispose, che l'harebbe aiutato, quando l'hauesse fatto. Mentre se ne staua così sospeso, non sapendo far risolutione, ecco che molti di quei infermi, mossi da vn straordinario desiderio di quel Sacramento, s'auicinarono per essere vnti; e correndo i Ministri, che li curauano, e sgridandoli con molte minaccie, per farli ritirare, S. Carlo disse all'hora ciò vedendo. Horsù non mettiamo più in dubbio

bio

bio questo fatto, poiche non a caso, mà per volontà Diuina si sono i pouerelli presentati;lasciateli venire,che vogliamo consolarli. Con molta fortezza d'animo adunque egli cresimò tutti quelli,che vennero da se stessi:& hauēdoli finiti,ne vide alcuni altri vn poco discosto, che non s'erano mossi dal proprio luogo; e domandando perche non veniuano,le fù risposto,ch'erano troppo aggrauati di male, e pericolosi di morte. Rispose egli. Douemo dunque lasciarli morire senza questo Sacramento?fateli pur venire;e li vnse tutti. Non gli mise poi più difficoltà alcuna, mà andò continuando nell'altre Terre a cresimare tanto gl'appestati quanto i sani indiferentemente, etiam che fossero in caso di morte; però gli occorse a cresimare più volte de i moribondi;e nel Castello di Trezzo vno gli cadè a'piedi morto subito,che l'hebbe finito d'vngere.

Nelle visite ch'egli faceua de gl'infermi, ministraua parimente il Sacramento del Battesimo,perche alle volte trouaua figliuoli nati alle Capanne,e dalle Madri sospette,& infette di peste,e per il pericolo che vi era della vita, li battezzaua in quella necessità, e li mandaua poi alle Nutrici deputate per alleuarli. Trouò vna putta nera come vn carbone in vna Capanna,nata da vna donna appestata: & egli la battezzò,e fecela alleuare dalle Capre; mà di questo caso ne parleremo in vn'altro luogo,per vn stupendo miracolo, ch'egli fece poi dopò morte, inuocato dalla medesima persona da lui battezzata. Si compiacque la Maestà Diuina di consolare il seruo suo, in quello,ch'egli molto desideraua, permettendole occasione di ministrare ancora i Sacramenti della communione,& estrema vntione alli Curati, & altri Sacerdoti,che seruiuano a gl'infermi, come già haueua promesso loro di fare.Gli venne riferto che il Curato di S. Rafaele in Milano, s'era infermato di peste,e che staua male:& egli incontanente andò a visitarlo al letto,e conoscendo l'infermità esser grauissima, e mortale, l'auuisò di prepararsi per riceuere i Santi Sacramenti di sua mano; assicurandolo come non l'harebbe abbandonato in quella sua infermità,e però se ne stesse di buon'animo.La mattina seguente ritornò per communicarlo,e darli l'estrema vntione;al cui fine celebrò la messa in quellaChiesa,e communicò il Chierico di questo Sacerdote, che morì di peste; dipoi mutò i paramenti per inuiarsi a ministrare i Sacramenti all'infermo nella propria camera. Li Ministri che lo seruiuano, furono assaliti all'hora da tal spauento per l'horrore d'vn simil fatto,che tutti in volto pallidi,e tremanti diuennero; essendoui presenti trà gl'altri Monsignor Seneca,e l'Abbate BernardinoTarugi, i quali, si come non osauano impedire la pietosa attione del Santo, così non ardiuano di seguirlo, e cooperarli in vna attione tanto pericolosa: & ecco mentre S. Carlo in habito Pontificale col Sacramento in mano,

A in mano, s'inuiaua verso l'amalato, che sopragiunsero Gio: Battista Capra Vicario di Prouisione, che fù poi Senatore, accompagnato da Alfonso Gallarato suo luogotenente, fatto similmente Senatore, e da molti altri Caualieri Milanesi del Consiglio Generale della Città; li quali hauendo presentito, che il Cardinale voleua impiegarsi in far questa funtione tãto spauentosa, eran venuti in nome della Città, per pregarlo a non voler metter'a si gran rischio la vita sua. Però inginocchiati tutti auanti di lui, lo supplicarono cõ molte lagrime in nome della Città, ad hauer riguardo alla persona sua, e non esporsi volontariamente a vn pericolo tale, qual era quello di communicare vn appestato, e darui l'estrema vntione; posciache quest'vfficio lo poteua

B fare per mezo d'vn'altro Sacerdote, hauendone eglino condotti seco alcuni a posta per simil'effetto, i quali s'essibiuano di farlo prontamẽte, per saluar'a lui la vita. Ricordandole, che s'egli per mala ventura fosse morto, infettandosi di quel male contagioso, la pouera Città restaua abbandonata affatto: & vn tãto numero d'infermi, e di pouerelli e bisognosi; & vn Popolo così grande, qual'era quello di Milano, sarebbe caduto in disperatione: & vedeuasi la pouera Città, e la Diocesi tutta posta quasi in vltima ruina; conciosiache nella persona di lui staua appoggiata la speranza, e l'aiuto d'ogni vno. Perciò mancando egli, che era il sostegno del suo caro Popolo, correua pericolo, che molti si dessero in preda alla disperatione, per vedersi priui di quanta

C ta speranza haueuano in questo mondo; e che gli aiuti spirituali, introdotti da lui con tanta pietà, sollecitudine, e fatiche, sariano del tutto cessati, con detrimento, e perdita delle pouere anime; e gl'altri Sacerdoti, che seruiuano alli poueri infermi nelle cose sacre con tanta prontezza, e carità, mossi dall'essempio, e calde essortationi di lui, si sariano infiachiti, e persi d'animo, veggendosi mancare il capo, e la guida, onde nõ se ne poteua aspettare altro, che mali infiniti da ogni parte. Lo pregauano adunque per le viscere di Giesù Christo, e per quanto amore egli portaua alla sua Città, e Popolo, che si degnasse d'essaudire le loro preci; e quando non volesse hauer riguardo alla persona sua, l'hauesse almeno al bisogno estremo di tanti suoi figliuo-

D li spirituali, per i quali lo supplicauano, con ogni instanza, & affetto possibile. Stette sempre S. Carlo fermo col Santissimo Sacramento in mano à sentire tutto questo discorso, e benche le lagrime, che vedeuà cader da gl'occhi in abondanza a questi suoi amoreuoli Cittadini, l'intenerissero assai interiormente, nõ si lasciò però mouere, ne indurre a condescendere alle pie domande loro, per il stretto legame dell'obligo suo Pastorale; dal quale si sentiua spingere a far l'vfficio, che a lui apparteneua, di vero Vescouo, e Pastore. La onde, cõ vn'animo intrepido, e tutto fermo in Dio, con breui, & amoreuolissime parole, rispose

rispose

spose a quei Signori, ringratiandoli prima di tanto amore, e pietà, che mostrauano verso di lui; dipoi li soggiunse pregandoli, che non dispiacesse loro se faceua quell'vfficio; imperoche era proprio carico suo, e così le conueniua fare, essendo egli il Pastore de' Curati; e che non harebbe potuto giustamẽte essortare gl'altri Sacerdoti, ne ridurli ad assistere alla cura de' poueri infermi, s'egli, che era il capo, & Arciuescouo loro, non hauesse sodisfatto prima al proprio debito di tener conto di loro, e seruirli nelle infermità, come già con parole haueua più volte promesso. E quando a Dio, nelle cui mani è posta la vita, e morte nostra, fosse piaciuto di chiamarlo a sè in quella occasione, non doueuano per questo trauagliarsi, ne affligersi; anzi haueuano da confidarsi più nella misericordia Diuina, dalla quale dipendeua tutto l'aiuto di quella Città; e che quando il Signore l'hauesse leuato lui, hauerebbe prouisto d'vn'altro Pastore miglior di sè; e però si cõtentassero che seguisse a sodisfare al carico suo. A queste gagliarde ragioni non seppero i Signori replicar'altro, ne parue loro di far' altra instanza veggendolo tanto risoluto nel suo proposito; mostrarono solamente con radoppiare il pianto, quanto fosse intenso il dolore, che sentiuano nel cuore a vederlo stimar più la salute d'vn priuato Sacerdote, che la propria vita, per il dubbio che haueuano della perdita sua. Continuò egli adunque il viaggio, e gionto alla Camera dell'infermo, fece fermar di fuori i Ministri suoi, & entrato al letto, lo communicò: & veggendolo all'estremo della vita l'vnse anche con l'oleo Santo, secondo il rito ordinario di S. Chiesa; e con paterne essortationi lo dispose a far quel vltimo transito, con molta quiete, e conformità con la volontà di Dio. Onde ben'armato de' Santi Sacramenti, & animato dal suo Arciuescouo, e riceuuta da lui l'Indulgenza plenaria, e la paterna benedittione, passò di questa vita.

Non voglio passar con silentio vn'essempio singolare di carità fraterna, che diede all'hora vn pio Sacerdote curato di S. Paolo in Compito, che si chiama Luigi Chignolo, & viue hoggidì ancora, ilquale, come amico, & vicino Parocho, imitando il suo S. Pastore, non mancò spontaneamente di preparar il cadauero per la sepoltura, lauandolo, & vestendolo con le proprie mani. Dopò questo successo intese S. Carlo come il Curato di S. Pietro in Caminadella si ritrouaua egli ancora in letto oppresso dal male pestilẽtioso, e ch'era molto aggrauato. Si partì di casa per visitarlo, e ministrarui i Sacramenti, & essendone portata la nuoua all'infermo, dispiacẽdo a lui, che vn'huomo tale volesse metters a sì gran rischio, persuaso ancora da altri, si leuò immãtinẽte di letto, & andò in Chiesa, doue giunse quasi subito il Cardinale, a cui ne rincrebbe assai, perche lo conobbe in pericolo di morte. Lo cõmunicò, e poi lo fece ritornar in letto, volẽdole immediatamẽte dar l'oleo

A l'oleo santo; mà egli lo ricusò, dicendo non esser ancora tempo di riceuerlo. La mattina seguente ritornò per vngerlo del S. Oleo, e trouollo ancora in Chiesa, per vfficio fatto da persone pie, a fin che il buon Pastore non hauesse da far'attione tanto contagiosa; mà conoscendolo moribondo lo fece andar'a letto, doue lo seguitò vestito de gl'habiti Pontificali, e dopò hauerli ministrata l'estrema vntione, gli diede la raccommandatione dell'anima, standoui presente sino all'vltimo transito, per aiutarlo a morir bene, benche quella camera rendesse fetore intolerabile. Fece il medesimo vfficio S. Carlo con due altri Curati, vno di S. Vittore al Teatro, e l'altro di S. Babila, e con altri Sacerdoti ancora, sempre che gli ne occorreua il caso; essempio che B animaua ogni vno a non stimar pericolo di sorte veruna, per seruire alla salute de' fratelli. Egli era però molto cauto in queste occasioni, non mettendosi a rischio se non in casi di necessità, ò di essercitare la Christiana carità, e nelle pertinenze del suo vfficio Pastorale; nel resto procedeua con ogni auertenza, e cautione; e quando haueua fatta qualche attione pericolosa di contagio, soleua astenersi dal commercio de gl'altri almeno per sette giorni, facendosi da se tutti i seruitij, dicendo che questi bastauano per scoprirsi la peste; la qual regola faceua osseruare da i Curati ancora, e da gl'altri Sacerdoti, che seruiuano a gl'infermi.

C *Escie della Città, & visita tutti i luoghi infetti di peste nella Diocesi.* Cap. IX.

1576 SI era sparsa la peste quasi per cento Castelli, e Terre della Diocesi di Milano, & vi faceua notabil progresso; il che recaua gran trauaglio a S. Carlo, per vedere tãto afflitto il suo gregge; e gli accresceua molto le fatiche, e la Pastorale sua sollecitudine, temendo sempre che non fosse prouisto a pieno alli bisogni di tutti i luoghi, e persone; con tutto c'hauesse vsato in ciò ogni possibile diligenza, e con mandar'ordini, e regole di quanto osseruar si doueua per ogni parte: & hauesse commesso strettamente alli Prepositi Plebani, a' Vicarij Foranei, & anche alli Curati, che con ogni diligenza possi- D bile si curassero gl'infermi, e si prouedesse loro, con carità Christiana, di tutte le cose bisogneuoli, massime spettanti alla salute dell'anime; & ad essempio di Milano attendessero a placare l'ira Diuina, con orationi, processioni, & altre opere pie. Onde non potendo egli per all'hora abbandonar la Città, fin che le cose non erano ben'assettate, mandò trà tanto alla visita della Diocesi alcuni suoi Ministri di molta autorità, e prudenza, con ample patenti di poter'andare liberamente per tutti i Castelli, & Ville a lor piacere, senza esser'impediti

da

da gl'ordini fatti dal Magistrato secolare, a fin che potessero prouedere a quanto faceua dibisogno; quantunque non mancassero alcuni di metterui difficoltà, con dire, che appartenesse al detto Magistrato di concedere somiglianti licenze; la quale fù prestamente leuata da S.Carlo, con ragioni tanto ben fondate, che quei tali si quietarono, lasciando ch'egli desse simili facoltà a tutti li suoi Ecclesiastici. Prouisto poi c'hebbe al buon gouerno della Città, e hauendo occupato il suo Popolo in quelli santi essercitij di sopra narrati, le parue tempo di poter vscire alla visita della Diocesi senza altro pericolo. Per lo che elesse alcuni pochi de'suoi, e se n'andò visitando diligentemente tutti i luoghi infetti di peste, mettendoui gl'ordini buoni osseruati in Milano, e prouedendo alli bisogni de gl'infermi, e di chi patiua qualche necessità; inducendo i ricchi a impiegarsi prontamente in aiuto de'poueri, e soccorrerli con le facoltà loro. Pareua che all'apparire di questo benedetto Santo, ogni vno riceuesse la vita; e che sgombrasse da i petti de'poueri infermi, & afflitti, ogni angustia, e timore; e con molta ragione, posciache non si potrebbe esprimere il viuo affetto di carità, ch'egli mostraua a tutti nel consolarli, nell'animarli a sofferir con gran coraggio i dolori del pestifero male, e le necessità, & altri mali congiunti, per amor di Dio, in penitenza de'peccati commessi, e per acquistare i beni inestimabili dell'eterna vita. Quelli poi, che ritrouaua in caso di morte, li disponeua a morir bene, concedeua loro Indulgenza plenaria, e cō paterni conforti li consolaua. Faceua buon animo alli Ministri delli appestati, li essortaua a seruirli con ogni carità, e diligenza, & infiammaua i Sacerdoti nel zelo della salute dell'anime, e nel feruore dell'opere pie; accioche non mācassero in cosa alcuna nella buona cura de i loro Popoli, massime de' poueri infermi. E si seruiua di questa occasione del tēpo funesto della pestilenza, per far gran frutto in tutti i Popoli, etiandio ne i luoghi sani; imperoche predicaua la parola di Dio, con molta forza di spirito, atterrendo i peccatori, con mostrar loro, che Iddio era adirato cōtro di essi, perciò haueua messo mano al flagello della peste per castigarli tutti, se non emendauano la vita; riprendeua i vitij liberamēte, correggeua gl'abusi, e pregaua tutti, per le viscere della misericordia di Dio, a conuertirsi di cuore al Signore, e far vera penitenza de i loro peccati; & essageraua assai contro i peccati publici, massime cōtro quelli huomini empij, che profanauano i giorni sacri, cō giuochi, balli, & opere seruili; mà sopra tutto detestaua le vane pōpe, e li profani ornamenti delle donne mondane, come cosa tutto aliena dalla pietà Christiana, e che è causa d'infiniti scandali, e peccati; e che muoue Iddio a mandar talhora castighi seueri dal Cielo. Al cui proposito occorse a punto in quei giorni vn caso tremendo nella terra d'In-

A d'Inzago,doue la pestilenza faceua all'hora grandissima strage.Mentre egli visitaua questo luogo, e riprendeua publicamente li narrati abusi,e peccati,vide a caso vna donna ornata troppo vanamente;alla quale fece vna graue riprensione, perche in tempo di tanta calamità ella ardisse di comparir in publico così sfoggiatamente vestita, soggiungendole somigliãti parole. Misera che non pensate alla vostra salute,e non sete sicura d'esser'viua domani. Questa pouera sgratiata si trouò morta all'improuiso la mattina seguẽte;cosa che riẽpi di timore il petto di chi lo seppe; e l'infelice caso di questa meschina non fù senza frutto notabile de gl'altri. Attendeua egli poi alla frequente amministratione de'Santi Sacramenti della cõmunione,e della confir-B matione,e tanto cresimaua gl'infermi di peste, quanto i sani indifferentemente;in modo tale, che quelle visite furono molto fauorite da Dio,e partorirono copiosissimo frutto.

Essendosi fabricate in campagna le Capanne ne'luoghi infetti di peste al modo di Milano, egli ordinò che anche vi si facessero le Capelle di legname, nelle quali si dicesse messa ogni giorno, e si ministrassero i Santi Sacramẽti, acciò niun'anima restasse priua delle cose Sacre. Perche si sepelliuano i morti fuori delle Terre ad essempio pur di Milano,consacraua poi in Cimiterij quei luoghi,con occasione della visita;nella qual funtione fece graui fatiche,e patì assai,per il gran tempo,che vi spendeua; facendo quelle consacrationi con le solite ce-C rimonie compitissime,con tutto che fosse in campagna,& alla scoperta del sole,e che anche vi si sentisse fetore taluolta insopportabile,per la puzza, che vsciua dalla moltitudine de i cadaueri putrefatti appestati. Rese trà gl'altri luoghi, stupor grande la consacratione del Cimiterio fuori della Terra predetta d'Inzago, perche la moltitudine de i morti iui sepolti,mandaua tanta puzza nell'aria, per la terra riscaldata,che l'auuicinaruisi solamente pareua cosa intolerabile; nondimeno il buon seruo di Dio andò in persona sopra il luogo, e lo consacrò,con lunghe cerimonie,stando col capo scoperto a i raggi cocẽti del sole, con tanta quiete, come se fosse stato in vna ornata Chiesa piena di profumi odoriferi. Onde si vedeuano benissimo verificati D marauigliosamente in lui gl'effetti della carità,descritti dall'Apostolo S.Paolo,quando dice 1.Cor.13. *Charitas patiens est: & omnia suffert,omnia sustinet,&c.*

Gli premeua tanto la cura de'suoi infermi sparsi per tanti luoghi della Diocesi,e la sua assistenza nella Città,oue egli era pur troppo di bisogno,per tenere in regola vn Popolo così numeroso,che caualcaua sempre con fretta grandissima,per poter soccorrere ad ogni luogo, e fuori,e dentro;perciò faceua la visita della Diocesi interrotta,andandoui più volte,hora in vna parte, & hora in vn'altra, dormendo po-

chissimo

chissimo la notte, e senza spogliarsi, sentato sopra vna sedia, ò vero sopra qualche banco, ò tauola. Fuggiua di dormire in letto, perche alloggiaua per lo più nelle Terre appestate, come sospetto di peste, per non correre a rischio di prender male. Mangiaua ordinariamente nelle publiche piazze, e strade, stando a cauallo, etiandio che fosse in luoghi sani, oue era seruito da i principali Nobili, ritirati in quel tẽpo nelle loro Ville; li quali non haueuano timor'alcuno d'auicinarsi a lui, per l'opinione commune, ch'egli non potesse infettarsi di pestilenza, per gratia special di Dio. Per lo che non vi mancarono di quelli, che lo forzarono anche ad alloggiare con loro; trà li quali vi fù il Caualiero Pozzo, che lo trattenne per forza vna notte seco nel suo Palazzo nella Villa di Perego, con tutta la lui compagnia; e con tutto che il Cardinale facesse gran resistenza, e dicesse, c'haueua trattato cõ appestati, nõ si rese ꝑ questo il Caualiero, mà disse di nõ temere male alcuno doue era la persona di sua Signoria Illustrissima, e per forza lo fece restare; cosa che fù di gran ristoro a i familiari del Santo, li quali riposarono la notte in buonissimi letti, non hauendolo potuto fare molte notti precedenti. Vn'altra volta poi le occorse il cõtrario in Gallarato, Borgo de i principali in questa Diocesi, oue alloggiando egli vna notte nelle case Prepositurali, il Podestà del luogo di natione Spagnuolo, mandò molti soldati a farui la guardia, acciò che niun'entrasse, ne vscisse di dette case; sotto pretesto, che essendo il Cardinale sospetto di peste, non infettasse quella Terra. La qual cosa dispiacque assai a lui, per l'autorità, che quel Podestà si prendeua sopra le persone Ecclesiastiche, non senza pericolo d'incorrere nelle censure contenute ne' Sacri Canoni. Però venendo la mattina nell'hora, ch'egli voleua celebrar la messa, tutta la Nobiltà di quel luogo, insieme col Podestà istesso, a visitarlo, non le parue conueneuole dissimulare questo fatto, acciò non passasse in essempio a posteri, con pregiudicio della immunità Ecclesiastita. Per lo che ne fece gran lamento, con affetto però paterno, mostrando la poca pietà di chi haueua mandati quei soldati; e prohibì al Podestà di star presente al sacrificio della messa, e l'entrar'in Chiesa, giudicandolo incorso in censura. Il quale restò mortificato assai, e dopò hauer fatto scusa dell'error commesso, supplicò per il perdono: & interponendouisi poscia i prieghi ancora di quelli Nobili, il Pastore Santo, che non pretendeua altro, che l'emendatione di chi erraua, fù facile à liberarlo da ogni censura. Il qual fatto diede essempio a gl'altri, e cagionò, che in tutto quel tempo della peste, non si sentì poi altra oppositione; onde i Ministri Ecclesiastici potero andare liberamente ouunque voleuano, con le sole patenti del Cardinale, non osando più alcuno porui impedimento.

Si publicò vna volta ch'egli era morto, perche ministrò i Sacramenti

A menti a vn Curato,che morì di pestilenza,& immantinente vscì della Città,e se ne stette per la Diocesi in visita circa dieci giorni, scorrẽdo quà,e là doue intendeua esser maggior bisogno della persona sua, senza sapersi cosa alcuna di lui nella Città in tutto questo tempo. La qual cattiua nuoua si sparse,non tanto per Milano,quanto ancora per altre Città,etiam molto lontane;e si teneua per cosa tanto certa, che alcuni Vescoui,e quel di Verona in particolare,lo piãsero come morto,e gli fecero sina l'essequie.Il pianto che ne faceua il Popolo di Milano,non è da credere,restando ogni vno come fuori di sè,solo a pensarui.Mà prestamente si mutò il dolore in altrettanta allegrezza, cõciosiache essendo ciò peruenuto all'orecchie del pio Pastore,non volle lasciar contristato il gregge suo;però se ne ritornò velocemente alla Città,andando al suo solito alla Chiesa Maggiore, a far'oratione; del cui arriuo diedero subito segno i Custodi d'essa Chiesa col suono solenne delle campane, che rallegrò tutta la Città; la qual'allegrezza si vide poi maggiore assai, quando egli cominciò visitare i poueri rinchiusi,perche correuano tutti a vederlo alle porte, e finestre, con giubilo infinito.

Hebbe egli sempre in queste sue grãdi sollecitudini nel tempo della pestilenza,cura molto particolare delle sacre Vergini claustrali, tenendole occupate in sante orationi; acciò Iddio le preseruasse da quel fiero male,e placasse l'ira sua verso la Città,e Popolo di Milano; C e non mancò di prouedere con molti ordini,e rimedi, per tenerle lõtane dall'infettione; e stando che molti Monasteri erano poueri, ne poteuano da se,ne per altra via,procacciarsi il viuere, non mancò di prouederui di limosine p varij mezi, fino da Roma, donde fù soccorso da molti Cardinali largamente. Onde per gratia di nostro Signore non vi lasciò mancare mai delle cose necessarie; e fù anche consolato, che di tãti Monasteri,che sono nella Città,e Diocesi,due soli furono tocchi da questo male; mà però assai leggiermente, essendo morte in vno d'essi nella Città, due sole Monache, e nell'altro della Diocesi, alcune altre poche; che fù forse per mostrare ciò che Dio far poteua, quando non fosse stato trattenuto dall'orationi di mol- D te di quelle buone serue sue. Entrò la peste similmente nel Seminario Maggiore di Milano, oue era per far presto del male assai, se il vigilante Pastore non ci hauesse subitamente prouisto; vi morirono per ciò due Chierici soli,& vn Padre Giesuita.

Coreg-

A

Corregge alcuni errori nel Clero, e nel Popolo durando la peste, e celebra vn'altro Giubileo. Cap. X.

1576 ERa stimato communemente da tutti, che S. Carlo fosse preseruato da Dio per gratia speciale, stando che in così lungo spatio di tempo pestilente, & in tante attioni pericolose, mai si scoprì mal'alcuno nella persona sua, ne meno in quelli da lui eletti, che lo seruiuano in quel tempo; massime non hauendo vsato mai altro rimedio, che vna spongia bagnata d'aceto, posta entro vna palla minutamente busata, ch'egli soleua portar'in mano. Soleua dir'il Santo, che ne i ministeri Episcopali, come in ministrar Sacramenti a gl'appestati, e far'altre cose simili, che appartengono al proprio vfficio del Vescouo, non conueniua vsare cautela alcuna, mà si doueuano fare secondo le regole prescritte, e nel resto confidare pienamente in Dio. In quelle attioni poi, che non sono proprie del Pastore, diceua come non si deue tentare Iddio; e però egli all'hora vsaua tutte quelle cautele, che poteuano conuenire, per lo che ben spesso auuisaua li suoi, che s'hauessero gran cura, e che si astenessero da quelle cose, alle quali non erano per vfficio obligati.

B

Essendo acceso questo incendio del mal contagioso in tanti luoghi, come sopra dicemmo, e parēdo che nissun rimedio giouasse per estinguerlo, restauano perciò i Milanesi molto impauriti dal timor della morte; mà il Cardinale che intendeua donde veniua il male, e qual era ancora il mezo di leuarlo, non mancaua di dar'adosso continuamente alli vitij, e peccati per estirparli tutti dal suo Popolo s'hauesse potuto, tenendosi certo, che sarebbe cessato subito il flagello della pestilenza; e le pareua a punto all'hora tempo molto opportuno d'ottenere questo suo intento, percioche l'huomo Christiano, quando si vede a pericolo della vita, & vicino al suo fine, facilmente si piega a lasciar'i peccati, e mutar vita, per fuggir'il pericolo dell'eterna dannatione. Non mancaua dunque il buon Pastore di curare le infermità del suo gregge, con prediche, Sacramenti, essortationi, e riprensioni, così publiche, come priuate, fatte da lui con tanta efficacia, che ridusse molti peccatori, etiandio di quelli indurati, & inuecchiati nel male, a penitenza, massime della Nobiltà; i quali in altro tempo difficilmente haria potuto guadagnare. Di maniera che soleua dir spesso come egli connumeraua questo castigo della peste trà le sue delitie, per la speranza c'haueua di leuare, & estirpare, con tal mezo, le corruttele, & gli abusi, e peccati del suo Popolo; perche lo vedeua ossequentissimo, e che volentieri riceueua tutte le buone, e pie ammonitioni. Hebbe insieme occasione di correggere, e castigare alcuni maluiuenti

C

D

A in certe Ville della Diocesi, li quali sprezzato il timor di Dio, s'erano più che in altro tempo dati in preda alle dissolutioni, & a i peccati, alcuni alli furti, e latrocinij, & altri alle lasciuie; seruendosi delle commode occasioni, che la qualità del tempo, e de i luoghi, concedeua loro, per adempire i sfrenati, & bestiali appetiti, senza riguardo veruno dell'offesa di Dio; poiche il freno del timore della giustitia non li tratteneua, per le difficoltà, che all'hora si trouauano nell'essequirla, per essere impedito il commercio. Onde per tal causa non hebbero mai maggior difficoltà i Vicarij foranei, & altri Ministri del Cardinale nella Diocesi, in far'osseruare gl'ordini de'Concilij, e mãtener la buona disciplina, che in questo tẽ-
B po, per la troppo baldanza, e libertà de i Cattiui. Però egli diceua d'hauer'all'hora conosciuto in effetto esser vero il prouerbio, che il buono s'emenda sotto il flagello, e'l cattiuo sempre peggiora. Mà doue non poteua arriuare la verga della giustitia temporale, vi giungeua il flagello di Dio, in castigare simili huomini dissoluti, come occorse particolarmente in vn Castello, doue s'erano ritirati molti Nobili Cittadini, per fuggir'il pericolo del contagio; i quali dandosi falsamente a credere, che buonissimo rimedio di non prendere il male della peste, fosse lo star'allegri, e pigliarsi buon tempo, si diedero a certi trattenimenti profani, formando vna compagnia, con titolo d'Accademia d'amore, & in essa consuman-
C do tutto il giorno in giuochi, e trastulli sensuali, quasi dimenticati affatto della propria salute, e de'buoni documenti del loro Santo Pastore. Mà mentre se ne viueuano in questi spassi, e diletti, pensando d'essere sicuri da ogni pericolo di male, per le diligenze, che vsauano in guardar quel Castello, ecco che tutto in vn tratto si gli scoperse la mano di Dio, che li castigò come meritaua la temerità loro, col duro flagello della pestilenza; la quale vi fece notabilissima strage, passando per tutte le case, con mortalità molto straordinaria. Onde non credo ci fosse luogo più mal trattato di questo; conoscendosi apertamente, che Iddio volle punire la dissoluta vita di quei ciechi peccatori, e che non vi è luogo sicuro, doue non arriui
D l'onnipotente sua mano. Si come all'incontro erano, ò preseruati in tutto, ò poco offesi dal mal contagioso, quelli luoghi, doue si viueua piamente, e con l'osseruanza delli Santi ordini, e buoni ricordi del Cardinale.

Non attendeua tanto S. Carlo a gl'altri, che si dimenticasse di sè stesso, anzi procedendo prudentissimamente voleua essere egli sempre il primo a mettere in opera ciò che a gl'altri insegnaua; però in questo medesimo tempo si forzò di auanzarsi assai nella mortificatione di se stesso, e di fare ogni possibile profitto nell'acquisto delle virtù, e

nella

nella santità della vita: & in particolare si priuò affatto del beneficio del fuoco, lasciò l'vso di mangiar carne, e la collatione, che si suol fare la sera ne' giorni di digiuno, mãgiando dopò vna sol volta il giorno; e così anche si accommodò a dormire sopra le tauole nude, come già hauemo detto; cose che non furono di poca penitenza nella persona d'vn Principe, alleuato delicatamente, e che era dall'altra parte oppresso da cure, e fatiche continue; & incredibili. Cominciò similmente a predicare al Popolo tutte le feste, e due giorni della settimana la Quaresima: & andare a funerali de' suoi Canonici; e far molte altre cose di gran perfettione, e di buonissimo essempio al Popolo; e fù molto diligente in far'essequire tutti gl'ordini fin'all'hora fatti in materia della riforma; aggiungendo nuoui Visitatori, & altri Ministri; a'quali distribuì la Prouincia in diuerse Regioni, per facilitare più il gouerno d'essa, e per più aiutarla; e fece in particolare chiudere tutte le porte laterali delle Chiese, per maggior decenza de i luoghi Sacri: & cõ molto studio procurò di promouere la buona disciplina in tutto il Clero; forzandosi di ridurre, con santi ordini, e paterne ammonitioni, tutte le persone Ecclesiastiche, a mostrarsi tali nell'opere, nella conuersatione, & in tutti i gesti, quali esser deuono, per obligo della propria dignità, & vfficio, cioè giusti, e santi. Et hauendo ritrouato che nella Chiesa sua pochi riteneuano quell'antico, & vniuersal'vso della Chiesa Occidentale di radere la barba, & vi si era introdotta gran corruttela in nutrirla, a imitatione de gli stessi huomini mondani; volle in questo tempo salutare (così soleua egli chiamarlo) rimediare a vn lusso, & abuso sì grande, e tanto disdiceuole, & indegno dello stato Ecclesiastico; però egli mandò in luce vna lettera Pastorale indrizzata al suo Clero, data il dì 30 di Decẽbre 1576, nella quale li essortaua tutti paternamente a portare la barba rasa, cõforme all'antico istituto, ritenuto pur anche da alcuni buoni Sacerdoti Milanesi; benche in altri luoghi, per la mutatione de' tempi, si fosse smarrito, come similmente haueua fatto tutto il resto della buona disciplina; mostrando con viue ragioni, quanto conuenisse questo pio istituto allo stato Ecclesiastico, tãto differente, per la sua altezza, & eccellenza, da quello de' secolari; e però meritaua essere accompagnato da vna singolarità di vita, etiandio nell'esterna compositione, dissimile in ogni cosa da quella de' laici; e che doueua risplendere particolarmente nella conuersatione di persone consacrate a Dio, la virtù della santa humiltà in grado molto eminente, leuandosi perciò quello, che poteua seruire a ostentatione, e superbia; spiegando dopò tutti i misteri, che stanno rinchiusi dentro a questo esterno rito: & essortando ogni vno ad abbracciarlo volentieri, e prontamente. La qual lettera fù di tanta efficacia, che si disposero generalmente ad

A obedirui; benche molti delli più pij hauessero già essequita questa buona intentione del loro Pastore, solamente con hauer'inteso, ch'egli lo desideraua; e molto più li mosse poi l'essempio di lui, ilquale nel medesimo tempo comparue in publico raso alla forma di molti santi Padri antichi; mostrando a gl'altri in se stesso il modo, che in ciò seruar doueuano. E non fù operatione inutile, perche se bene alcuni nel principio si resero vn poco difficili, l'essempio di tutti gl'altri, li indusse poscia a seguirli; e dopò essere introdotto l'vso, lo stabilì con vn decreto nella prima Sinodo, e lo mantenne sempre mentre egli visse, non senza molto frutto, per il buon'essempio, che ogni vn ne prendeua; essendo i Preti Milanesi conosciuti per discepoli di questo gran B Maestro in tutte le parti, per questo particolar segno della barba rasa: & erano insieme riueriti, come huomini molto religiosi.

Haueua Gregorio XIII concesso vn Giubileo plenario vniuersale, per inuitare tutti i fedeli alla penitenza, & a pregare Iddio, che placasse l'ira sua, e leuasse il flagello della pestilenza, che trauagliaua, non solo Milano, mà ancora molte altre Città, e Terre d'Italia. S. Carlo pensò di voler publicare questo Giubileo finita la quarantena in Milano, accioche tutto il Popolo potesse frequentare le processioni, e le visite delle Chiese, secondo il solito; mà essendo messo in consulta con quelli, che gouernauano nel temporale la Città, non giudicarono bene di finir'all'hora la quarantena, ne che il Popolo potesse hauere C commercio insieme, per dubbio di dar'occasione al male di far nuouo progresso; fù adunque determinato di prolungare la quarantena fin che si vedesse ben nettata tutta la Città di peste, con consenso pure del Cardinale; benche egli hauesse qualche sentimento contrario, dispiacendole che il Popolo restasse priuo di quel tesoro, e che non potesse celebrare le feste Natalitie del Signore, che cadeuano in questo tempo, con qualche consolatione spirituale, di visitar le Chiese, e sentire la parola di Dio. Oltre che le pareua che si facesse troppo conto delle diligenze humane, apparendo manifestamente che Iddio mostraua gl'effetti della sua misericordia, per la peste che si era poi mitigata all'hora molto; anzi ridotta a termine, che più tosto si vedeD uano Reliquie di male, che il male istesso. Perciò egli si risoluè di scriuere al Gouernatore, che tuttauia se ne staua ritirato a Vigeuano, mettendoli in consideratione che fosse bene di rimettere quest'ordine della quarantena, e lasciar'che il Popolo potesse pigliare il Giubileo, e consolarsi con la libertà d'andar'alle Chiese le feste di Natale, a sentire le messe cantate, e fare la santissima communione; ricordandole come Iddio non haueua permesso mal'alcuno in quelle prime processioni, che si fecero, con tutto che all'hora la peste facesse gran progresso, e che però molto più si doueua sperare adesso quando era

remessa,

remessa, e quasi estinta; e perche il Gouernatore non si quietò a queste sue ragioni; mà volle che la quarantena si continuasse, egli, pigliandolo in buona parte, differì la publicatione del Giubileo sino al principio dell'anno seguente 1577, massimamente vedendo che il Popolo se ne staua quieto, e continuaua ne i soliti buoni essercitij spirituali da lui ordinati. Finita poi che fù la quarantena egli diede incontanẽte principio alla consecutione del Giubileo, facendo le solite publiche processioni, che furono frequentissime di Popolo, & egli vi andò a piedi scalzi, con quell'habito di penitenza, col quale fece ancora le prime altre, benche fosse nel corpo del verno, cõ freddo eccessiuo, e si vedessero le strade piene di neue, e di ghiaccio; gittandosi prostrato in terra con li suoi Canonici, mentre si cantauano nelle Chiese le litanie, p humiliarsi a Dio quanto più poteua, tutto infiammato di carità ardentissima, a fin che Sua D.M. essaudisse quelle preci, e fosse propitio al popolo suo. Cosa che commoueua grandemente il Popolo istesso, e che l'induceua a gran compuntione di cuore. Ascese poi in pergamo tutti tre i giorni, e predicò con tanto affetto, & ardore di spirito, che li audienti quasi tutti piangeuano. E questo seruì per vna buona preparatione a riceuere degnamente, e con frutto particolare i Sacramenti della confessione, e communione, & a farsi capaci di maggior gratia Diuina nel acquisto di quel tesoro spirituale. Ciò intendendosi per la Diocesi, mentre si prendeua il Giubileo per tutte le Terre, molti andarono imitando le vestigia del S. Arciuescouo, con andar scalzi alle processioni, e mostrar molti altri segni di penitenza, e di cuore contrito, & humiliato.

Restituisce l'osseruanza della prima Domenica di Quaresima, ordina la solenne benedittione delle case, & vna visita generale. Cap. XI.

1577 ESsendo stato istituito anticamente dalla Chiesa Santa il digiuno Quadragesimale di sei settimane intere, che sono quarantadue giorni, dalli quali leuãdosi le sei Domeniche, restano solamente giorni trentasei di digiuno, che è la decima di tutto l'anno, S. Greg. Magno, per compire il numero Sacro di 40 giorni del digiuno del Sign. vi aggiunse quattro giorni, e li mise in osseruãza nella Chiesa Romana; mà la Chiesa di Milano, c'hà sẽpre osseruato il rito Ambrogiano, non s'è scostata dal suo primo istituto, eccetto che in progresso di tẽpo, per opera diabolica, era stata leuata la prima Domenica di Quaresima dal numero de i giorni Quadragesimali, e si profanaua, non solo con l'vso di cibi prohibiti, mà ancora con feste publiche di balli, spettacoli, & altre profanità carneualesche: & era di più stato accommodato l'vfficio diuino, secondo la qualità del tempo, con versicoli, & antifone d'allegrezza pieni di Halleluiah, nominandosi *giorno di Carneuale*, nel quale pareua lecito a ciascuno di fare ogni

A volontaria,e sensuale dissolutione; cosa che dispiaceua estremamente al zelante Pastore,e già haueua cominciato a prouederui, cõ indurre il popolo a far la communione generale in quel giorno,e star presẽte alle prediche,diuini vfficij,e trattenersi in quelli altri essercitij spirituali accennati di sopra.Mà veggendo che questo non bastaua per restituire la santificatione di essa Domenica,poiche gl'huomini mondani,e sensuali,la spendeuano in ogni modo malamente,mise mano a vn rimedio più efficace, che fù di commãdare con precetto Ecclesiastico quella osseruanza . Volle però prima di farne decreto alcuno,consultar benissimo il fatto, con molti huomini dotti, e prudenti , così in Roma,come in Milano,e ne ammonì ancora il Popolo con vna lettera

B Pastorale,data sotto il primo giorno di Marzo 1576,per facilitarne più l'essecutione;la quale lettera ordinò che si publicasse, con l'occasione del Giubileo dell'anno Santo,sapẽdo che all'hora le persone sariano state più bẽ disposte a riceuere gli buoni istituti;e prouò in essa,con autorità graui de'Sãti Ambrogio,Agostino,Greg.& altri Dottori Sacri,come questa Domenica era il primo giorno di Quaresima, ordinata,e cõmandata dalla Chiesa Santa, nel quale comincia l'astinenza Quadragesimale;mostrando come non solo era in osseruanza al tempo di S.Ambrogio,mà ancora in tẽpo d'altri Arciuescoui di questa Città,essendouene particolarmente vna cõstitutione fatta da Ottone Visconte Arciuescouo di Milano,che fù eletto a q̃sto carico l'an-

C no 1263,di nostra salute,da Vrbano IIII Sommo Pontefice. Essortaua poi ogni vno caldamente a riceuere questo istituto , e mostrarsi veri Christiani,& osseruanti de'precetti di S.Chiesa.La cui osseruanza cõmandò al Clero espressamente,a fin che col loro essempio ageuolassero la strada a i laici,e li mouessero a far'il medesimo:& ordinò a'Curati,che nõ celebrassero in modo veruno matrimonij in detto giorno. Veggẽdo che q̃sta lettera haueua fatto buonissimo effetto,e che molti l'obediuano volentieri,con l'occasione della peste,quãdo Milano si trouaua molto humiliato,e bisognoso dell'aiuto Diuino,le parue tẽpo a proposito di metterlo in publica osseruãza;e lo fece con vn'Editto generale, il quale fù poscia da lui stabilito meglio nel primo Cõ-

D cilio Diocesano , con vn decreto Sinodale; e così rimise questo Sacro giorno nell'antica sua osseruãza . La qual cosa dispiacque molto a gl' huomini carnali,e diuersi di loro si resero difficili a obedirui nel principio;mà s'accommodarono poi essi ancora,cõ l'essempio de gl'altri; massime perche parue che Dio nostro Sig.permettesse ad alcuni qualche castigo,come occorse in particolare ad vn Nobile nostro Cittadino,il quale volendo mangiar carne in quel giorno, nõ ostante il precetto contrario fatto dal suo Arciuescouo,nõ le fù possibile mai d'inghiottire il primo boccone ; onde dopò hauersi fatto molta violenza,

fù

fù forzato sputarlo di bocca, ne altro pote mangiare per quel pasto; per lo che egli conobbe il suo errore, e pentendosene si mostrò poi nell'auuenire molto obediente.

Vedendo il Cardinale, che il contagioso male della peste era cessato assai, e che si poteua praticare con maggior libertà senza pericolo d'infettione, in vece di pigliarsi qualche riposo, per ristorare le stanche membra, che pur troppo haueuano patito nelle penitenze, e fatiche estreme passate, più tosto si accinse per por mano ad opere maggiori, e non men laboriose delle prime, come s'egli venisse all'hora da luogo di lungo riposo; imperoche parendole quello esser tempo molto opportuno di fare segnalato frutto nelle sue dilette anime, da Dio destate all'hora col flagello della pestilenza, e mosse con tanti aiuti d'essercitij spirituali, e di sante indulgẽze; si risoluè di fare vna visita generale della Città, e di tutta la Diocesi, aiutato da'suoi Ministri, cõ la quale pretendeua di fare vna generale rinouatione di vita in tutto il suo Popolo, con leuare ogni sorte d'abusi, di corruttele, e di peccati; & introdurre le vere virtù Christiane, & vna perfetta disciplina di vita spirituale; e far'appresso di questo vna benedittione di tutte le case, che seruisse al medesimo fine. La onde egli fece vna lettera Pastorale, tutta ripiena di questo suo spirito, cõ la quale auuisaua il Popolo di così fatta inuentione sua, e lo pregaua instantemente a disporsi, con ogni modo possibile, per cooperare a vn tanto pio, e santo desiderio di lui; che fù data sotto il secondo giorno di Febraro 1577, della quale hò riportato quì alcune righe, acciò si vegga dalle parole sue medesime esser verissimo quanto io scriuo.

Noi hora per debito della nostra cura Pastorale, habbiamo deliberato di rinouare per quest'effetto, tutte le sollecitudini, e diligenze, facẽdo cõto, come se hoggi cominciassero gl'oblighi nostri Pastorali con voi, & hoggi ci fossero intimate quelle voci, che già Iddio, in simile proposito, disse a Geremia Propheta. Ecce constitui te hodie super gentes, vt euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & ædifices, & plãtes. E si come quel buon Giuda Macabeo Capitano del Popolo Hebreo, dopò hauer digiunato, e pianto in cenere, e con cilicio, la solitudine, e ruina di Gierusalemme, e del tempio, e l'afflittione de' Sacerdoti, e di tutto quel Popolo, quando Iddio le diede animo, e fortezza di venir'a riparare quelle ruine; primieramente hebbe cura di visitar il tempio, e deputò altri, cioè Sacerdoti di vita innocente, e zelanti della diuina legge, a mondarlo, rinouarlo, & ornarlo: & altri deputò, che resistessero a gl'inimici, che dalla Rocca di Gierusalemme, e da altre parti faceuano ogni cosa per impedirli; così in questa occasione la prima diligenza nostra sarà di fare la visita generale di questa Città, e Diocesi, compartendo le fatiche, e sollecitudini nostre, e de i Sacerdoti nostri cooperarij, parte in procurare la ristoratione, e

A *l'ornamẽto ancora de i tempij, e Chiese materiali, e la disciplina de' suoi Ministri, & ogni altra cosa, che in essi spetti al culto Diuino; intorno alla cura spirituale del Popolo, per armarlo con sacre benedittioni, e con i S. Sacramẽti, e con altre armi spirituali, cõtra le tentationi dell'inimico; & anche per leuare, e correggere gl'abusi, e peccati, che fanno resistẽza, & apportano impedimento alla rinouatione di vita, & all'ornamento, e splendore della disciplina Christiana, & al progresso spirituale dell'anime loro, commesse alla sollecitudine nostra. E cosi come anche l'edificio spirituale di questa Città, e Diocesi, dato in cura a noi, ha bisogno nõ solo che si leuino via le cose, che l'imbrattano, mà ancora, che vi si põghino ornamenti, che l'abbellischino, con ogni santo decoro; così queste nostre* B *diligenze miraranno, sì a togliere via, col Diuino aiuto, le offese di Dio cõmuni, e particolari, sradicare i vitij, & a distruggere il regno del Demonio, e del peccato; sì all'incontro a edificare sante virtù, a piantare l'amor di Dio, la diuotione, la carità verso il prossimo, & ogni altra cosa di vera pietà, la purgatione spirituale del Popolo, delle case, delle famiglie, e finalmente di ciascun'anima, dalla sordidezza de' peccati, dall'habitatione de i Demoni, e dalla profanatione, che nell'anima fanno le cose mondane da noi disordinatamente amate, e per ciò fatte come Idoli de' nostri cuori. Questa purgatione dico è la principale, che si hà realmente da fare, acciò siamo con l'aiuto di Dio interamente liberati dalla peste, e custoditi, che non torniamo più ad infettarsi.*

C Tutte queste sono parole della predetta lettera Pastorale, per le quali si può ageuolmente conoscere, che cosa pretendesse S. Carlo dalla narrata visita, la quale volendo accompagnare, con la benedittione solenne delle case, per essere rito, e cerimonia molto religiosa, vsata anticamente dalla Santa Chiesa, che hà gran virtù di purgar i luoghi da ogni malignità, e sporcitia di spiriti diabolici; e serue ancora per cacciar la peste, & altre infermità, rendẽdo le case più degne della conuersatione, & habitatione delli S. Angioli nostri custodi. Perciò si come egli dichiara in essa lettera le virtù di questa benedittione, così ancora auuisa ogni vno a prepararsi, per riceuerla degnamente, prescriuendogline il modo, si come n'haueua auuisato similmẽ- D te i Padri di famiglia per mezo de i Curati, nell'occasione che andarono ad aspergere le case, con l'acqua Santa la Vigilia di Natale precedente, secondo la consuetudine di questa Chiesa Ambrogiana, acciòche preparassero bene se stessi, e le famiglie loro, p questa publica benedittione. E li auertì in particolare di leuare dalle loro case tutte quelle cose, che non conuenissero alli costumi de' buoni Christiani, e che potessero offendere gl'occhi purissimi di Dio, come sono le imagini profane, ò lasciue, i libri impudichi, e che sono contro i bnoni costumi, carte da giuocare, dadi, maschere, & ogni altra cosa, che potesse

se

se essere occasione di qualche peccato; ornandole all'incontro de imagini Sãte, di libri spirituali, e d'altre cose, che possono eccitar l'huomo alla diuotione, e pietà, & al timor di Dio. Auuisandoli in oltre, che si preparassero con la confessione, e communione, per poter' essere più disposti a riceuere copiosa gratia dal Signore, & ogni celeste beneditione. Fece dipoi stampar' a posta vn libretto, che cōteneua i salmi, preci, & orationi, che dire si doueuano in quella sacra funtione di benedir le case, con le cerimonie da vsarsi, tutte diuote, e di misterij ripiene. E commādò alli Curati, che auertissero di non benedir case, doue fossero persone scommunicate, Meretrici, Vsurarij, ò altri publici peccatori; ne meno doue si faceuano publici giuochi, ò si fabricauano carte da giuocare, ò vi vedessero altra cosa indegna, e contro la pietà Christiana; sperando egli di spurgare per questa via tutta la Città, e la Diocesi, da ogni cosa profana, & introdurui vna vera, e perfetta religione Christiana. Publicata ch'egli hebbe questa lettera, e stabilite tutte le cose, diede principio, sì alla visita, sì ancora alla beneditione delle case; e cominciò dalla Chiesa Maggiore, andandoui a cauallo in habito Pontificale, con la solita grandezza, e pompa Ecclesiastica; cosa che apportò all'afflitta Città allegrezza infinita, veggendo i Milanesi comparire il loro Arciuescouo, con apparato così splendido, e con tanto decoro Ecclesiastico; il quale tante volte per l'adietro haueuano visto caminare per la Città tutto squalido, carico di sudori, e per causa de i graui peccati loro, afflitto fino all'anima, e tutto bagnato di lagrime. Non si può dire quanto questa giubilosa mutatione rasserenasse la fronte a tutti, e riempisse ogni vno di conforto, e di letitia innenarabile; parendo che questo fosse il termine di tutti i guai, & il principio d'vna festa, & allegrezza vniuersale; però ogni vn correua a vederlo con volto lieto, e giocondo. Finita la visita del Duomo, seguitò immediatamente a benedire tutto il Palazzo Archiepiscopale, e la Canonica annessa delli Signori Ordinarij; mā mētre poi s'andaua benedicendo le case laicali per la Città, e'l Popolo attēdeua a prepararle con degni ornamenti, conforme a gl'ordini del Cardinale, per riceuere fruttuosamēte tal beneditione, ecco che l'inuidioso serpente infernale per impedire vn tanto bene, mise gelosia ne'Ministri Regij, che questo fosse vn turbare la giurisditione del Rè, e lamentandosene eglino col Gouernatore, fecero in modo, che l'opera fù impedita; non senza molto dispiacere del Cardinale, veggendosi sturbare i suoi Santi dissegni, e tagliare i fili d'vna orditura, che haueua da risultare a gran guadagno, e frutto delle sue amate anime.

Fà alcune processioni, & ordini, & istituisce la solenne processione del Sacro Chiodo di Giesù Christo nostro Redentore. Cap. XII.

1577 LA sordida auaritia d'alcuni huomini, cagionò in questo tempo, che il Gouernatore di Milano rinouò la quarantena già finita, come si è detto, con nuouo decreto, approssimandosi il tempo Quadragesimale; conciosiache costoro, troppo auidi de l'altrui facoltà, nella purga, che si faceua de i panni, e robbe infette, nascondeuano con furto, ciò che poteuano hauere, riponendo occultamente i latrocinij in varij luoghi; e perche quelle robbe non erano bē purgate dalla peste, il male cōtagioso andaua facendo qualche dāno, e se n'vdiuano alla giornata nuoui accidenti; per la qual causa si tornò in piedi, come hò detto, la quarantena d'ordine del Gouernatore, così consigliato dalli Magistrati; benche il Popolo obedisse mal volētieri a quest'ordine, e molti non lo stimassero, vscendo di casa liberamente senza alcuna licenza; massime per andare alla predica, essendo tempo di Quadragesima: Mà auicinandosi poi la festa dell'Annūtiatione di Maria Vergine nostra Signora, la quale si celebra in Milano con gran solennità, e con molto concorso di Popolo forestiero, per quella Indulgenza plenaria perpetua, concessa dal Sommo Pontefice Romano a questa Chiesa, in forma di Giubileo plenario; cioè al Duomo, & all'Hospital Maggiore vn'anno per luogo a vicenda; per simil' occasione non vi fù riparo alcuno, che potesse trattenere il Popolo di non vscir di casa, per cōseguire vn così pretioso tesoro. E ben si vedeua come Iddio haueua acceso nō poco desiderio delle cose celesti nel petto di tutto questo Popolo, per tanti incentiui ritrouati da S. Carlo a tal fine nel tempo della Quarantena; posciache non contenti di visitare le Chiese deputate per il Giubileo, scorreuano tutti quà, e là, doue erano, e Chiese nobili, e luoghi di particolar diuotione, con vna auidità incredibile; non potendosi satiare di lodar'il Signore, e ringratiare i Santi gloriosi del Cielo, che li hauessero riseruati in vita, e preseruati dal pestifero contagio della peste, con vna allegrezza, e giubilo vniuersale di tutti. Visitandosi anche gl'amici, & i parenti l'vn l'altro, con molta festa, come se fossero ritornati da vn lungo essilio, ò vero vsciti da vn penoso carcere; rallegrandosi insieme di vedersi sani, e scampati dal pericolo della morte. La qual'allegrezza si rendeua assai maggiore, per essere la moltitudine delle persone tanto grande, come se nissuno, ò ben pochi fossero mancati nella peste.

Non mancarono i Magistrati di far'Editti rigorosissimi contro di coloro, li quali stimando vn vil straccio, ò cosa simile, che furauano, più della propria anima, e della salute della patria; erano cagione che quel male andasse pululando. E con tutto che le pene minacciate contro di loro, fossero grauissime, non per questo se n'asteneuano. Onde

Onde fù dibisogno che S. Carlo adoperasse egli ancora la sua autorità Episcopale per prouederui. Auicinandosi adunque il tempo della Pasqua di Resurrettione, publicò a tal'effetto vn'Editto, nel quale essagerando assai la grauezza di questo peccato, lo dechiarò essere grauissimo peccato mortale; non solo per l'altrui robba, che si furaua, mà ancora per il danno che si daua al prossimo in mantenere la peste nella Città, e per la trasgressione de'commandamenti delli Signori temporali; e mise la pena della scommunica a chi non vi obediua nell'auenire, riseruandosi a se l'assolutione: & alli Confessori diede alcune buone auertenze a simil proposito, per prouedere in ogni modo alla salute di quei pouerelli accecati dal Demonio, e dalla sordida auaritia; cosa che apportò senza fallo grande aiuto. Ottenne poi dal Gouernatore, che ciascuno potesse vscir di casa, per confessarsi, e communicarsi nella solennità della Pasqua alla propria Parochia, come commanda la Santa Chiesa. Della qual gratia riceuè tutto il Popolo infinita consolatione: & Iddio si mostrò così fauoreuole, che non successe caso alcuno di male, benche il concorso delle persone fusse grandissimo alle Chiese tutte quelle feste; nè fù bisogno poi d'ordinare più ritiramento, ne altra quarantena nell'auenire.

Considerando S. Carlo, come il Sacratiss. Chiodo di nostro Sig. che si conserua in questo Duomo di Milano, nō era stato tenuto per lo tēpo passato, con quella veneratione, e diuotione del Popolo, che a lui pareua conueniente, essendo vna Reliquia tanto principale; e questo perche di rado si mostraua in publico; per volerui prouedere, istituì vna processione, nella quale l'Arciuescouo istesso lo porta per la Città, con grandi apparati, il giorno dell'Inuētione della S. Croce alli tre di Maggio, facendo capo alla Chiesa di S. Sepolcro, per esser tempio dedicato alla Passione, e morte del nostro Redentore, che fù fabricato l'anno di nostra salute 1100, da Benedetto Roccio Cortesella Nobile Milanese, a similitudine del Santissimo Sepolcro di Gierusalemme per rimembranza d'vna gloriosissima vittoria, c'hebbero i Christiani nella Palestina vn'anno innãzi, quãdo leuarono di mano de' Barbari q̃lla Santiss. Città, di cui all'hora fù fatto Rè Gottifredo Duca di Lorena, che fù il primo a [illegible]quistarla; essendo nell'essercito il detto Cortesella & alcuni altri Ca[illegible]ni Milanesi di gran valore, con sette mila soldati, i quali riportarono gloria immortale in quella impresa. Alla quale processione diede principio quest'anno medesimo, essendo accompagnato dal Gouernatore dello Stato, da tutti i Magistrati, e Popolo della Città; eccetto le donne, e fanciulli, a'quali non era per anco cōcesso di poter vscir di casa. Fece calar'a basso il Santiss. Chiodo dalla sommità del Tempio, oue si tien riposto, accommodato entro vna machina tutta luminosa, fatta cō artificio mirabile, a guisa d'vna risplē-

A dentissima nuuola; parendo propriamente, che fosse portato dal Cielo per aria, cõ ministerio Angelico; cosa che rese a tutti diuotione, & ammiratione incredibile. Et essẽdo poi riposto nella sua Croce entro vna cassa d'argento, con i Cristalli intorno trasparenti, lo portò S. Carlo, vestito di ricchissimi paramenti Pontificali, per tutta la processione, sotto vn pretioso baldachino, sostenuto dal Gouernatore, da Senatori, e da Caualieri principali a vicenda. Teneua il S. Arciuescouo gl'occhi fissi nel Sacro pegno, con i pensieri tanto fissi ne i dolori, che ꝑ noi patì in Croce il Saluator del mondo, che gli stillauano da gl'occhi lagrime in molta copia; essendo tutte le strade apparate pomposamente di fini arazzi, e di pitture diuote; e si vedeua caminare il Popolo, con B tanta ordinanza di Parochia in Parochia, sotto il proprio Gonfalone, con i lumi in mano, che pareua per appunto vn religioso essercito di Christiana militia. Giunto il Cardinale a S. Sepolcro si fermò a cantarui vna oratione, e poi prese dalle mani del suo Elemosiniero molti scudi d'oro, e li offerì in vna cassa esposta iui di suo ordine, per dar'essempio al Popolo, & indurlo a far larghe limosine, per la fabrica de i misteri delle vita, e passione di nostro Sign. che in quella Chiesa, egli hauea dato principio di fare. Nel qual tẽpo occorse vna cosa, che recò a tutti non poca marauiglia; percioche essendo pioggia continua, subito calato a basso il Chiodo Sãtiss. cessò l'acqua, e si rasserenò il cielo da ogni parte, il qual sereno perseuerò fin'al fine della processione, C e poi ritornò di fatto la pioggia, ch'era di prima. Ritornata la processione in Duomo, il Card. cantò la messa solennemente, e predicò al Popolo, cominciando coll'historia d'Eraclio Imperatore, quando le pregiate vesti Imperiali, e la gemmata Corona d'Oro, l'impediuano che nõ potesse portare la Santiss. Croce, nella quale era morto il Figliuolo di Dio, nel Monte Caluario; applicandola prima a se, con riputarsi indegno d'hauer fatta quella Sacra attione; dipoi passò al bisogno delle sue anime, fermandosi a essagerare assai contro la negligẽza di coloro, li quali viuendo trascurataměte, haueuano cauato poco frutto del flagello della pestilenza; eccitandoli tutti ad essere grati a Dio, e ricordeuoli della passione dolorosa del suo figliuolo vnigenito, D e portarla sempre scolpita nel petto, hauendone eglino nella propria Città, & auanti gl'occhi, vn pegno tãto principale, & vna così segnalata memoria. Finita la messa diede subitamente principio all'oratione delle quarant'hore, la quale si fece tutta di giorno per causa della peste, stãdo la Sacra Reliquia sopra l'Altar Maggiore in vista del Popolo; facendo egli stesso ogni hora vn sermone in pergamo, cõ tal feruor di spirito, che cauaua tal'hora le lagrime da gl'occhi a tutta l'audienza; massime in vn sermone, nel quale egli spiegò quelle parole d' Esaia Profeta. *Nõ est abbreuiata manus Domini, sed peccata vestra &c.*

Per-

Perciochè essagerò talmente contro al peccato dichiarando i danni A grauissimi, che ci apporta, e la strage, che fà dell'anime nostre; mostrando particolarmente come egli è a guisa d'vn muro grossissimo, il qual'impedisce, che l'orationi de gl'huomini non ascendino all'orecchie della Diuina Maestà, e trattiene le gratie celesti, che a noi non discendino, quando n'hauemo bisogno; c'haurebbe spezzati i cuori, etiandio che fossero stati duri come marmi. Et in vn'altro sermone, ch'egli fece sopra l'historia di Mosè, quando eresse in alto nel deserto il Serpente di bronzo, acciò i morsicati da i Serpenti velenosi, ottenessero la salute, con fissare in esso lo sguardo; dichiarando come questo serpente era figura del nostro Saluatore, il quale innalzato sopra il Santissimo legno della Croce, doueua dar la salute a noi miseri pec- B catori, e liberarci dalla morte eterna; forzandosi di mostrare quale, e quanto grande fosse stato l'amor di Dio verso dell'huomo in hauerlo redento, e liberato da' suoi peccati, per questo mezo; e trà l'altre cose disse, che si come si spezza la durezza del diamante col sangue di Drago, così Iddio haueua lasciato a i Milanesi quel sacrato ferro tinto del sangue di quel gran serpēte in Croce essaltato, per spezzare gl'indurati, e diamantini cuori loro; e questo lo disse cō tāta efficacia, che non vi fù petto, ilquale non si sentisse traffiggere dalli acuti strali del Diuino amore. E ben si vedeua chiaramente che Dio era con lui, e che lo spirito dell'eterno Padre era quello, che in esso parlaua, & operaua insieme; conciosiache questo santo huomo stette sempre in Chiesa tut- C to il tempo delle quarant'hore dall'aurora fino a notte oscura ogni giorno, senza prendersi mai, ne cibo, ne riposo alcuno; e quando fù finita la statione, dopò hauer fatta vna breue processione intorno alla piazza del Duomo, col Santissimo Chiodo in mano, nel farlo poi alzare al luogo suo entro a quella lucidissima nube; stando egli inginocchioni sopra il pergamo, ragionò sempre al Popolo, e tanto l'infiammò nella diuotione verso quella sacra Reliquia, che gridò più volte tutta la moltitudine *Misericordia*, con voci tali c'hariano per pietà intenerito i cuori di pietra. Lasciò finalmente pigliare il ritratto del Santissimo Chiodo, accioche ogni vno lo potesse tenere appresso di se, per maggior diuotione; & egli ne fece far'vno a posta, con molta dili- D genza, e dopò hauerlo fatto toccare quella Reliquia da nudo, lo mādò in Ispagna al Rè Cattolico Filippo Secondo. Questa solennità si è dipoi sempre celebrata ogni anno, con vn concorso di Popolo indicibile, che viene da tutte le parti della Dioceſi di Milano, e da paesi ancora più lontani.

Celebra

A *Celebra vn'altro Giubileo, & altre processioni, per causa del voto fatto a San Sebastiano; ordina i suffraggi per l'anime de' morti di peste: & visita alcune parti della Diocesi. Cap. XIII.*

1577 SEntiua gran cordoglio vedendo pululare tuttauia la peste quando in vn luogo, e quando in vn'altro; perche oltre al mal presente, daua anche da dubitare a tutti, che fosse per fare qualche notabil progresso, specialmente entrandosi ne i caldi grandi dell'estate; e quello, che più l'affligeua, era il dubbio, che l'ira Diuina nõ fosse per anco in tutto placata, per qualche reliquia di peccati del suo Popolo, e che Iddio tenesse la mano eleuata, per dare nuouo castigo a' Milanesi, non hauendo forse il primo flagello fatto effetto efficace.

B Perciò volendo prouedere a questo pericolo, ottenne da Roma vn'altro Giubileo, a fine di fare vna essatta purga di tutte le sue anime, e renderle monde a gl'occhi purissimi di Dio, e degne d'essere liberate affatto da quel contagio; e lo publicò il mese di Luglio dell'istesso anno 1577, auuisando il Popolo del fine, ch'egli pretendeua, & essortandolo a mutar'vita da vero, e prepararsi a riceuere degnamente questo tesoro spirituale. Celebrò poi le trè processioni al solito, predicò ogni giorno, con molta virtù, e spirito, e si sforzò d'indurre il suo amato gregge a conseguire il narrato fine da così potenti aiuti spirituali. Gli permise Iddio in questo medesimo tẽpo vn'altra occasione d'essercitare la sua ardente carità, e mostrar'insieme la vigilanza, e la

C sollecitudine pastorale; percioche s'infettò di peste ancora la Città di Brescia in questa Prouincia di Milano, con suo gran dispiacere, per la particolar beneuolentia e propensione sua d'animo verso quella Città, e pensò d'andar'in persona a darui tutto quell'aiuto, c'hauesse potuto. Al che lo muoueua maggiormente l'intẽdere, che quel Vescouo s'era ritirato, spauentato dal timor del male, per esserui morti in casa alcuni seruitori infetti di peste; mà mentre si metteua in ordine per far quel viaggio, il Vescouo medesimo, a cui ne fù portata la nuoua, trouò subito via d'impedirli il camino. Non restò per questo di porgerui ogni soccorso possibile; riprendẽdo per prima il Vescouo del poco zelo che mostraua verso le sue anime, hauendo abbandonata la

D Città in tempo di tanto bisogno, e le ordinò, che senza replica, egli se ne ritornasse prestamente alla cura del suo Popolo; e diedegli molti buoni ricordi a proposito di quella occasione. Hauendo il Vescouo obedito, per darle maggior'aiuto, vi mandò da Milano quel Padre frà Paolo Capuccino, che fece già nel Lazaretto di Milano, opere tanto marauigliose, con tali ordini, & auertenze, che furono di grã giouamento così al Vescouo, come a tutto il suo Popolo.

Hauendo li Sig. del Cõsiglio Generale della Città di Milano, preparata molta materia, per cominciare la fabrica della Chiesa di S. Sebastiano

stiano, conforme alla promessa fatta a Dio nel voto di sopra narrato, fatti già cauar'i fondamenti, S. Carlo vi andò processionalmente la vigilia della Natiuità di Maria Verg. e celebrata la messa, benedì la prima pietra, e la pose di sua mano nel fondamento, dando principio a quel nobile tempio, il qual'hora si vede fornito in bellissima forma, con grande architettura; che sarà causa di conseruare in Milano vna perpetua memoria della gratia singolare ottenuta da Dio, per l'intercessione del glorioso Martire S. Sebastiano, e per i meriti del B. Arciuescouo S. Carlo, d'essere stato liberato dalla pestilenza miracolosamente, come diremo poi più a pieno nel seguente Capitolo. Auicinãdosi il giorno 15 d'Ottobre, nel quale la Città doueua conuenire processionalmente alla detta Chiesa, con l'offerta, per sodisfar'all'obligo del voto fatto, volle che si facesse questa religiosa attione, con particolar sentimento di pietà, e con gran preparatione, acciò che l'oblatione fosse più accetta a Dio, & impetratoria di gratia. Per la qual causa ordinò di fare trè processioni, col digiuno triduano nella settimana precedente; sperando d'ottenere insiememẽte con questo mezo, la liberatione del suo Popolo dalla pestilenza, e pregare ancora Iddio ꝑ la salute delle altre Città, e Prouincie infette dell'istesso male. Procurò adunque di disporre il Popolo ad hauer gran cõtritione de i peccati, & a far vera mutatione di vita, ꝑ mezo d'vna lettera Pastorale, che publicò a simil'effetto; prescriuendo i giorni, e le Chiese, ꝑ le processioni; essortando tutti a far larghe limosine, il primo giorno alla Chiesa di S. Sepolcro, per la fabrica de i misteri detti di sopra; il secõdo per la fabrica della Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Milano, la qual Chiesa essendo ruinata a terra, procurò che si rifacesse. Alla cui fabrica si diede principio ꝑ opera sua; & vna volta, ch'egli predicaua volẽdo indur l'audienza a farui copiose limosine, ꝑ aiuto della fabrica, che era di grossissima spesa, come si vede, predisse; (come molti notarono) che la Regina de'Cieli harebbe fauorito quel tempio; e ne seguì l'effetto, per vna sua Imagine dipinta nel muro di essa Chiesa, per mezo della quale facendo Iddio alcuni miracoli, cagionò iui gran cõcorso di Popolo, & vna buona raccolta di limosine; col cui aiuto si fece poi vn buon colpo in quella fabrica. Et il terzo giorno, per l'Hospitale de'Mendicanti, qual voleua frà pochi giorni fondar in Milano. Auuisando che tutti si confessassero, e communicassero la seguẽte Domenica, ꝑ conseguire l'Indulg. plenaria, ottenuta da Roma. La qual indulgenza concesse ancora per tutta la Diocesi, ordinãdoui le medesime processioni, digiuni, e limosine di Milano. Si fece poi in fine la processione a S. Sebastiano, con gran celebrità, e molto cõcorso di gẽte, con l'offerta de i voti, e copiose limosine per la fabrica di quella Chiesa; & egli predicò ogni giorno, nõ senza molto frutto del Popolo.

Passata

A Passata la festa di S.Martino, ricordandosi de i poueri defonti morti di peste, nella sua Città, e Prouincia, molti de'quali non haueuano forse lasciato dopò sè alcuno che pregasse per loro, mosso dalla sua paterna carità, fece celebrare trè vfficij solenni da morto, per loro suffraggio, il primo nella Chiesa Metropolitana, con l'interuento di tutto il Clero vrbano, e gl'altri due nelle Collegiate della Città; conuenendo in ciascuna d'esse tutto il Clero di quella Porta, ò sia Regione. Così fecero similmente i Conuenti de'Regolari, & i Curati, e le Collegiate della Diocesi, celebrando ciascun Sacerdote la santa messa per le anime d'essi defonti; hauendo prima S. Carlo essortato il Popolo, con vna lettera Pastorale, a ritrouarsi in ogni modo presenti alli detti B vfficij, & aiutare quelle pouere anime, con orationi, larghe limosine, visite di Chiese, massime delle sette stationali di Milano, e con altre opere pie. E per indurlo con più efficacia ad esser frequente in queste sante operationi, spiegò in essa lettera la grauezza, & acerbità innenarabile, de i tormenti, che patiscono le pouere anime detenute in quelle ardenti fiamme del Purgatorio.

Finite queste attioni, sopragiunto il verno, fù auuisato come in quelle Valli della sua Diocesi sottoposte a'Suizzeri in temporale, erano nati alcuni disordini di molta importanza, a'quali se non si prouedeua prestamente era per seguire assai di peggio. Ciò inteso, senza porui alcuno indugio, si mise in viaggio per quella volta, e caminò cō tanta celerità, che in vn giorno, & vna notte, fece camino di due lun-C ghe giornate; partendosi di Milano a hora tarda, e giungendo a Biasca nella Valle di Bregno due hore auanti il giorno della seguente notte, passando la Montagna detta il Monte Cenere di notte oscurissima; e perche era tutta coperta di neue, con le strade piene di ghiaccio, nel discendere la Montagna dalla parte di là verso Bellinzona, gli conuenne, non solo andar'a piedi, per essere molto erta, e precipitosa, mà anche a sdruzzone, con le mani per terra; onde egli se le guastò in guisa nel ghiaccio, che tutte pioueuano sangue, per essere solito di portarle sempre scoperte, tanto il verno, quanto l'estate, etiandio in viaggio. Non ne fece però altro conto, se non che se le fece vngere vn tratto col grasso della candela; mà prese c'hebbe due hore di ripo-D so, attese a prouedere alli nati disordini, e con la sua autorità, e prudenza vi rimediò subito; E dopò fece la visita d'alcune Terre infette di peste in quei paesi, prouedendo a quanto bisognaua. Communicò grā numero di persone, etiandio nelli sospetti, & infetti di quel morbo contagioso; e lasciando in quei popoli vna incredibile stima di sè stesso, se ne ritornò di lungo a Milano, per celebrarui le feste Natalitie del Signore.

Rende

Rende gratie a Dio per la liberatione della Città, e Diocesi dalla peste. Cap. XIIII.

1578 Già si vedeuano manifestamente sopra la Città, e Diocesi di Milano, gl'effetti dell'infinita misericordia di Dio, essendo cessato il contagio, restandoui solamente sospetto, che alla primauera si douesse scoprire qualche nuouo accidente di peste, per non essersi purgati così bene i panni, come conueniua. Il Cardinale, che teneua sicurissima la gratia, trattò co' i Magistrati di publicare la liberatione della Città; e benche eglino vi contradicessero all'aperta, per il narrato sospetto, che vi restaua, seppe apportar loro tante viue, & efficaci ragioni, che li tirò nel suo parere, onde tutti d'accordo conclusero poscia di farlo. Mà nota di gratia benigno Lettore le marauigliose diligenze, che vsò, & i grandi apparecchi che fece per quella attione, acciò risultasse a somma gloria di Dio, & a beneficio maggior che poteua delle sue anime. Primieramente egli diede alle stampe vn libro intitolato. *Ricordi al Popolo della Città, e Diocesi di Milano, per il viuere Christiano ad ogni stato di persone*. E lo compose, e diede in luce a posta, acciò seruisse per regola a tutto il suo Popolo, di far vita spirituale, & viuere santamente per l'auenire, come che fosse passato il tempo del peccato, e si hauesse da fare adesso vna vita nuoua tutta spirituale, e Diuina. Mandò fuori appresso di questo vna lettera Pastorale, nella quale si forzaua di mostrare viuamente l'obligo che ogni vno haueua d'essere grato a Dio, per il beneficio singolarissimo dell'estintione della peste, procurando con ogni potere di mostrarsegli grati, con viuere bene; per il cui fine egli s'era mosso a darle i ricordi contenuti in detto libro. Tenne poi il Clero, & il Popolo, occupati lungamente in diuersi essercitij spirituali, che erano tutti indrizzati a rendere a Dio molte gratie, per la liberatione della peste; facendo trè solenni processioni, accompagnate da varij ragionamenti spirituali, fatti da lui al Popolo, ripieni tutti di spirito ardente, e di feruore d'vna singolarissima carità Pastorale. E nell'vltima processione portò egli in mano vna sacra Reliquia, vestito Pontificalmente delle più fregiate vesti; e così fecero similmente tutti i Capitoli delle Collegiate, & i Monasteri de' Regolari. Con la quale processione circondò la Città d'ogni intorno, passando per tutti i Compiti, e porte d'essa; Onde con fermarsi a far oratione in molti luoghi, oue erano eretti ricchi, e nobili altari, durò sino vicino a notte, con tutto, che fosse principiata assai per tempo la mattina; essendo accompagnata da tutto il Popolo della Città, e dalli Magistrati istessi. Nelli trè giorni delle processioni voleua, che tutti i

A Sacerdoti celebrassero la messa *pro gratiarum actione*, prima di cominciar la processione: & la sera poi faceua cantar il *Te Deum laudamus*, auanti il segno dell'Aue Maria, in ciascuna Chiesa Collegiata, Parochiale, e Regolare. Nella terza processione ritornato in Duomo, diede principio all'oratione delle quarant'hore, portando prima il Santissimo Sacramento in processione per tutta la Chiesa, & riposolo sopra l'Altar Maggiore, vi si fermò innanzi tutte le quarant'hore, facendo egli medesimo vn sermone al Popolo in pergamo, ogni hora. Le quali processioni si fecero ancora per tutta la Diocesi, commettendo alli Vicarij Foranei, che vigilassero sopra tutto il Clero, e Popolo, a fin che s'attendesse, con ogni pietà, e forza di spirito, a ringratiare il Si-

B gnor Dio; hauendo fatto stampar a posta vn libro d'orationi, e di varie preci, che si doueuano dire a proposito di tal ringratiamēto. Diede poi fine a questa celebrità, con vn'altra processione fatta intorno alla piazza del Duomo, con l'interuento pur'ancora di tutto il Clero, e Popolo della Città, caminando ciascuna parochia ordinatamente, sotto il suo proprio Stendardo.

Hauendo detto in vno de' suoi sermoni liberamente, che il Sig. Dio haueua miracolosamente estinta ogni peste, e che ne stessero sicuri, ciascuni se ne stupirono grandemente, non sapendo come lo potesse affermare, per non essere ancora cessato il sospetto del male in tutti i luoghi. Fù perciò tenuto ch'egli lo sapesse per Diuina riuelatione; massi-

C me per l'effetto, che ne seguì, tanto nella Città, quanto anche in ogni parte della Diocesi in vn'istesso tempo, come accennamo di sopra. Della cui miracolosa liberatione egli medesimo ne rende testimonio nel libro intitolato *Memoriale*, del quale faremo mentione qui appresso, con queste precise parole. *Vna cosa figliuoli miei vogliamo pure anche aggiungere innanzi che finiamo questo capo, la quale seruirà a conoscer meglio la grandezza del beneficio riceuuto. Non fu alla Città sola dalla misericordia di Dio fatta gratia dell'estintione della peste, e della sanità, mà insieme ancora alla Diocesi, e così fauoritamente, che in vn medesimo tempo fu liberata dalla contagione, e l'vna, e l'altra. Quasi cento luoghi di questa Diocesi furono già presi da questo male; e per Dio*

D *gratia non fu all'hora pur vn luogo di questa gran Diocesi, che non fosse libero dal male. Siane sempre benedetto il Signore. E noi particolarmente di qui conosciamo, quanto fu grande la gratia, che Dio si degnò di farci.*

E nel Capitolo settimo della seconda parte dell'istesso libro, egli afferma, come Iddio concesse questa liberatione miracolosamente, così dicendo, parlando al suo Popolo. *Habbiate perpetuamente nella memoria il beneficio, che così miracolosamente Iddio vi hà fatto, ne per alcun tempo ve ne scordate giamai.* E quasi l'istesso haueua accennato

più

più sopra nel Capitolo secondo della prima parte, oue parlando di chi haueua liberato Milano dalla pestilenza, dice in questo modo. *Questo è, non la prudenza nostra, che in vn tratto al principio della pestilenza rimase così stupida, e confusa affatto; non la scienza de' Medici, che non è arriuata pure a ben' intendere le radici di questo male, tanto meno a trouarui sufficienti rimedij; nè la diligenza di chi si sia intorno a gl' infermi, che prima d'ogni cosa sono rimasti si miserabilmente tutti abbandonati da i suoi medesimi. E' stata, figliuoli, è stata (così confessiamo perpetuamente) la gran misericordia di Dio; egli ha ferito, & ha sanato; egli ha flagellato, e consolato; egli ha posto la mano alla verga della disciplina, & egli anche ha sporto il bastone dell' appoggio, e sostegno.* Così in vn' altro luogo adduce le ragioni della dilatione di questa liberatione della peste, e per che causa Iddio non essaudì subito l'orationi di chi lo pregaua, e scriue in questa guisa. *Onde di questo modo, col differire la sanità andaua Iddio dissegnando ogni dì le vane speranze, che molti haueuano poste nelle sole prudenze de gl' huomini, e così anche manifestaua ogni dì più, che questa era la sua mano, e mostraua insieme quali fossero i veri mezi per aiutarci in quei bisogni, e che egli fosse quello, dal quale haueuamo da riceuere questo beneficio della sanità; e dall' altra parte non ci sanaua interamente, perche intendessimo, che voleua da noi penitenza, e conuersione.* Tutte queste sono parole di S. Carlo; e fù all' hora commune opinione, che questa miracolosa liberatione fosse concessa da Dio per intercessione di questo gran seruo suo; e che Sua D. M. riguardasse alle lagrime, & alle cõtinue sue suppliche, e penitenze aspre, che faceua per simil fine; e che per suo amore principalmente placasse la giusta ira, e perdonasse a tutto il Popolo. Però egli riconosceua in guisa questo segnalato beneficio da Dio, che parendole poco tutto quello, c'haueua operato, narrato da noi di sopra, per ringratiarne S. D. M. inuitò anche con sue lettere i Vescoui della Prouincia, con auuisargli di questo beneficio tanto singolare, e supplicargli a riconoscerlo, e ringratiarne con ogni affetto il Signore; il che fecero eglino con viui, e chiari effetti, e con iscambieuoli congratulationi, & vfficij tutti pieni d'allegrezza, e carità verso di lui. E trà gl' altri Nicolò Sfondrato Vescouo di Cremona, che fù poi, e Cardinale, e Papa, con titolo di Greg. XIV. non si contentò di compire cõ lettere, mà per il grande amore, ch' egli portaua a S. Carlo, venne in persona a Milano, per questo effetto solo; doue col predicare anche al Popolo in pergamo nella Chiesa Maggiore, presente S. Carlo, il Gouernatore, il Senato, e tutti i Magistrati, con molto spirito, e dottrina, e col spiegare l'importanza di questa gratia riceuuta da Dio così fauoritamẽte, non solamente fece l'vfficio di congratulatione con la Città, mà ancora con molta edificatione la riempì d'infinita letitia.

A Appresso a tutti questi vfficij, e molti altri che taccio a posta, perche troppo lungo sarebbe il raccontarli, dubitandosi egli, che il suo Popolo non douesse cauarne quel segnalato frutto da lui desiderato, si mise a fare vna nuoua, e grauissima fatica, che fù di comporre vn'altro libro, con titolo di *Memoriale al suo dilettò Popolo della Città, e Diocesi di Milano*, nel quale gli riduceua alla memoria tutte le calamità, e miserie del tempo funesto della pestilenza, con la gratia segnalata, che Dio gli haueua fatta, in liberarlo da sì grãde afflittione. E lo fece acciò che il Popolo riconoscesse meglio quel Diuin beneficio, e se ne rendesse molto grato, e ne conseruasse insieme perpetua memoria. Hò detto che la fatica sua fù grauissima, percioche rubò tutto il tempo, che spese nella compositione di questo libro, al suo breue, B & ordinario sonno della notte; e perche faceua violenza straordinaria alla natura, leuandole a viua forza quel poco spatio di tempo, che soleua concederle, per suo riposo, che pur era breuissimo, raccontaua lo scrittore, che notaua il suo dettato, come di quando in quando il Cardinale rapito dal sonno, restaua impedito dal dettare per qualche spatio di tẽpo; mà ritornato in se, senza far ripetere cosa alcuna antecedente, continuaua quella materia, con filo giustissimo, come se in quel tempo fosse stato, con ogni vigilanza, attentissimo a quanto diceua; il che a lui pareua cosa miracolosa; se bene che le persone più intelligenti hanno giudicato, e tenuto per più certo, che quello non C fosse sonno, mà più tosto astrattione di mente in Dio, & vna specie di ratto; percioche si vede chiaramente che la materia di quel libro, la nobiltà de' concetti, e lo spirito straordinario, che vi stà dentro rinchiuso, non possono esser' venuti da altra parte, che dal più intimo della mẽte di Dio, di onde l'anima santa di chi lo componeua all'hora colà inalzandosi, a viua forza di spirito, il tutto cauaua, e traheua.

Publicata che fù questa liberatione della Città di Milano, si rescituì subitamente il commercio, & in vn tratto si vide Milano frequentissimo, e tanto popolato, come se la peste non ci hauesse fatto male alcuno. E non fù cosa di poca marauiglia, che essendo durato tanto tempo questo male, e dilatatosi per tutta la Città, e per la Diocesi, nel modo D c'hauemo detto, morisse così poco numero di persone, che a cõto fatto furono nella Città nõ più di decisette mila, & otto mila nella Diocesi; trà li quali si numerano cento venti Ecclesiastici, computati ancora quelli della Diocesi. E nõdimeno l'anno 1524, in quattro mesi soli morirono solamente in Milano, più di cinquantamila persone, e quasi infiniti nelle Ville, e Castella. Onde riconobbero i Milanesi questo beneficio da Dio, per i meriti del loro S. Pastore, e per le diligenze, e fatiche incredibili, ch'egli in tal'occasione indefessamente fece.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE Patritio, & Arciuescouo di Milano.

LIBRO QVINTO.

E' ancora trauagliato per le cose della giurisditione Ecclesiastica. Cap. I.

SI sparse per tutte le parti della Christianità vna gloriosa fama dell'opere marauigliose, e stupende fatte da S. Carlo nell'occasione della peste di Milano; onde egli s'acquistò vn nome immortale, e fù vniuersalmente da tutti lodato, e celebrato per huomo Santo; e da molte parti, etiandio lontanissime, e da Principi, e Regi istessi, gli furono scritte lettere di congratulatione; e quelli, che s'haueuano cóceputo nell'animo qualche sinistro pensiero di lui, come occorre ben spesso, che l'attioni virtuose de' Santi non sono vgualmente da tutti interpretate in buon senso, restarono del tutto sgannati; de' quali parlando vn gran Cardinale, solea dire. Il Cardinale di Santa Prassede hà pur chiariti adesso quelli, che non l'haueuano in buon concetto, poiche hà mostrato quanto grande sia la sua bontà, e che finezza di carità gli arde nel petto, mettédo fin la propria vita a manifesti pericoli, per seruitio del suo Popolo. I maleuoli (de' quali n'è sempre stato gran numero nel mondo, & Iddio li permette, come la zizania nel formento, per essercitio de i giusti, & de i Santi) hauendo visto in lui cose tanto segnalate, & operationi degne di vn Santo nelle virtù Christiane molto eminente, se ne stauano in silentio, poiche non volédolo lodare, non sapeuano manco in che cosa poterlo biasmare. Onde il buon Pastore speraua, che da questa commune calamità douesse na-

A scere vna quiete vniuersale, & vna totale estintione, delle controuersie giurisditionali, che pur troppo l'impediuano nel buon gouerno della sua Chiesa, e danni grandissimi apportauano al buon progresso dell'antica disciplina Christiana, ch'egli con tanto ardore, si forzaua di rauiuare. E di questo istesso parere era tutta la Città di Milano, e li Ministri istessi Regij sperauano similmente il medesimo, parẽdo loro che il S. Arciuescouo meritasse questa gratia da Dio, per le fatiche estreme fatte, e per gl'incommodi grandi patiti, per beneficio del suo gregge, e di tutta la Prouincia, e Stato di Milano. Mà l'inimico dell'inferno, che non poteua soffrire la gloria di questo seruo di Dio, ne tanta sua quiete, e pace, tutto pieno di rabbia, gli risorse contro con
B gran furore, & andò suscitando quante false inuentioni pote ritrouare contro di lui, per tribularlo, e cõfonderlo s'hauesse potuto. E si come non ha dubbio, che tutti i giusti sono trauagliati in questa vita, essendo scritto, che *Multæ sunt tribulationes iustorum*; anzi che quanto è più eminente la santità dell'huomo, tanto maggiori sono i guai, e le pene, che in questo mondo patisce, rispondenti giustamente all'altezza del grado di gloria, che la sù nel cielo le stà preparato; così possiamo dire, che Dio nostro Signore permettesse molte, e graui, e lunghe tribulationi a questo seruo suo, etiandio dopò tante sue heroiche
A attioni, & imprese, massime di queste fatte nel tempo della pestilẽza, per farlo simile a' suoi Santi, e per darle poscia nel Cielo, vna segna-
C lata Corona d'eterna gloria. Già il Gouernatore di Milano, che successe in luogo di quell'altro, che andò in Fiandra, haueua fin da principio l'animo alquanto solleuato contro di lui, particolarmente per la scommunica, che fulminò contro il suo predecessore, & anche per le monitioni, che fece a lui stesso al tempo della peste, quando non staua residente al gouerno della Città, mà l'haueua abbandonata in tempo del maggior bisogno; per le quali egli si teneua offeso, come che l'hauesse tassato di negligenza, e che stimasse poco il grauissimo carico dell'vfficio suo. Non gli mancauano poi alcuni gratiani, e simulatori, i quali per entrarui più in gratia, malitiosamente fomentauano le sue passioni, dandole ragione, e sug-
D gerendoli molti motiui in suo fauore, per accenderlo maggiormente a sdegno contro di vn'huomo così Santo. Vi erano similmente alcuni Ministri Regij molto principali (come era noto all'hora a tutta la Città) in tutto auuersi al Santo Arciuescouo, non piacendo loro tante riforme di costumi, ne tante leggi, ch'egli introduceua di ben viuere, abhorrendo estremamente le paterne correttioni, che loro faceua, conforme al detto Euangelico. *Qui ambulat in tenebris odit lucem*. E trà questi, due in particolare, e delli più intrinsici c'hauesse il Gouernatore, del cui consiglio molto si valeua, essen-

do stati ripresi dal Cardinale de i loro mali portamenti, e della vita scandalosa, che teneuano: & hauendo perciò l'animo alterato contro di lui, furono causa principalmente d'indurlo a fare quanto fece contro l'innocente Pastore; e mostrauano di mouersi più tosto spinti da buon zelo, che da propria passione; e tanto maggiormente perche vno di questi, a cui il Gouernatore credeua più che a ogni altro, era stato molto amico di S. Carlo, e da lui grandemente essaltato. Il che si scriue, non tanto per manifestare la verità del fatto, che a tutti fù noto in quel tempo, quanto per mostrare, che il Gouernatore era ingannato, e che il trauaglio del Cardinale non nacque da tutti i Ministri Regij, per che la maggior parte erano buoni, e d'ottimi costumi, e di mente retta verso di lui, come similmente fù sempre il Rè Cattolico; mà sì bene dalla mala volontà d'alcuni pochi, come all'hora fù palese a ogni vno. Et non è marauiglia, che trà molti buoni se ne trouino anche di quelli, che non sono tali, conciosia che nel Collegio Apostolico vi fù vn Giuda, che tradì l'istesso Figliuolo di Dio suo Maestro, e Signore, per vn vil prezzo di trenta denari. Essendo adunque a pena cessata la peste, e publicata la liberatione della Città, il Gouernatore suscitò di nuouo le controuersie della giurisditione Ecclesiastica, le quali pareuano sopite. E stando che all'hora si trattauano auanti la Santa Sede Apostolica altre simili cause giurisditionali, appartenenti ad altri Stati di Sua Maestà Cattolica, le parue buonissima occasione di rinouare insieme ancora quelle di Milano. Per la qual causa determinò di mandare a Roma qualche persona graue, & intelligente, che vi attendesse con diligenza, sperando d'hauerne la decisione fauoreuole, come quei suoi consultori gli dauano, con poco giudicio, ad intendere. Elesse per simil'vfficio vn Dottore a punto mal'affettionato alla giurisditione Ecclesiastica, che a bello studio le fù proposto da quelli due sopranominati Ministri, perche era loro intrinsico, & aderente; alquale fù data commissione di trattare, non solo delle dette controuersie giurisditionali, mà insieme ancora di far molti ingiusti lamenti col Sommo Pontefice, e porger appresso alcune inique querele a Sua Santità, contro la santa persona del Cardinale, credendosi di far qualche buon colpo a danno di lui, e leuarli il gran credito, c'haueua; e così poi più facilmente vincerlo ancora nelle cause controuerse, spettanti alla difesa della giurisditione Ecclesiastica, & alla buona osseruanza, e disciplina, che il glorioso, e benedetto Santo introduceua. Adduceua il Gouernatore, trà l'altre cose, che il Cardinale hauesse voluto, che le persone Ecclesiastiche fossero essenti dall'osseruanza de gl'ordini fatti da lui, e da i Magistrati, per il buon gouerno, e sicurezza della Città nel tempo della

T 4 peste;

A peste; pretendendo che toccasse a lui di far gl'ordini per le cose della quarantena, che ad essi spettauano; e che di propria autorità hauesse mandato li suoi Ministri Ecclesiastici in questo medesimo tempo, per la Diocesi, & ouunque le pareua, con la fede della sanità, fatta da'suoi Vicarij, lasciando di pigliarla dalli Deputati nell'vfficio della sanità, come faceuano i laici, essendo così ordinato; dicendo, senza alcuna verità, che ciò hauesse apportato non picciolo danno alla Città, e che l'hauesse posta a rischio di molto pericolo. Quindi si scorge che li Auuersarij del Cardinale attribuiuano a vitio le sue virtù, e l'opere vtilissime, e santissime da lui fatte, le reputauano errori, e cose pernitiose. Dal che appare chiaramente quanta forza B habbia la passione disordinata d'accecar l'huomo, e farle parere il mal bene, e'l bene male: & insiememente si vede di che gran danno siano cagione i mali consiglieri appresso de'Principi, inducendoli tal'hora a far pessime risolutioni, giudicando di far bene, e di conseruar la giustitia. Mà per dare maggior colore a queste ingiuste querele, fece parere che la Città istessa di Milano le accompagnasse, con alcune altre accuse in suo nome; non concorrendoui però il consenso se non d'alcuni pochi del Consiglio, i quali più tosto si mossero da humani interessi, che da causa ragioneuole; anzi si può dire che fussero quasi violentati; sentendone tutta la Città, quando lo risepe, estremo dispiacere. Conteneuano le inuentate accuse li seguenti capi; che il Car- C dinale haueua prohibiti i publici giuochi, & i balli in giorno di festa, volendo che si attendesse se non a cose sacre; ch'egli s'haueua riseruata l'assolutione di molti peccati; c'haueua leuato il consueto vso di mangiar carne la prima Domenica di Quaresima, & introdotta l'astinenza Quadragesimale; e nelle Chiese non voleua, che ci fossero porte laterali, hauendole fatte chiuder tutte, e diuidere le Chiese istesse al lungo, con vn tauolato di legno, a fin che stessero separate le donne da gl'huomini, inuentione mai più veduta; e così voleua che si santificasse la festa de i Santi Martiri Geruaso, e Protaso, Protettori di Milano, il che non era solito. Queste, & altre cose somiglianti, tutte molto pie, e sante, erano le querele, che si porsero al Papa a nome D della Città; le quali erano interpretate sinistramente da gl'huomini mondani, perche a loro non piaceuano. Appresso di questo vsò il Gouernatore molta diligenza a inuestigare le attioni di S. Carlo, e de'suoi Ministri, e particolarmente delli Vicarij foranei, bilanciandole tutte benissimo, per vedere se vi si poteua trouar dentro cosa alcuna colpeuole. Al cui fine chiamò a Milano molti Procuratori delle Terre, e Castella dello Stato; e li fece essaminare diligentemente, & interrogare in varij modi, passando etiandio a minaccie, intorno alle attioni de i Vicarij foranei, sperando di poterli cogliere in qualche

erro-

errore; mà non ne pote cauare cosa veruna, percioche questi non seppero dir'altro, se non che il gouerno Ecclesiastico passaua benissimo, e che i Ministri del Cardinale erano molto vigilanti, e diligenti ne i loro carichi, e nel far'osseruare gli ordini della buona disciplina Christiana; cosa che a lui recò molto dispiacere, veggendosi andar'errati i suoi pensieri. Però non restando sodisfatto nell'animo suo, fù persuaso di voltarsi a tentare i Regolari, con speranza di trouarli facili ad aderire a'suoi dissegni. Parendole buon consiglio, fece sapere a tutti i Monasteri, e Collegi loro, se haueuano querela alcuna contro al Cardinale, ò a'suoi ordini, e decreti in generale, ò vero in particolare, che douessero lasciarsi intendere, perche egli li hauerebbe aiutati, e fauoriti in tutti i modi possibili, così in Roma, come in Milano. Certamente che questa non fù diligenza vsata in vano, posciache molti Regolari (poco affettionati al Santo Arciuescouo, per che egli si forzaua di tenerli fermi nell'osseruanza religiosa, cosa molto abhorrita dal senso humano) non furono sordi al grato inuito, ne punto tardi a cumular materia, per dar querele al Santo eglino ancora, veggendosi rappresentare così buona occasione d'essere fomentati, e sostenuti, da vn braccio tanto potente. Haueua S. Carlo fatto congregare auanti di sè sina l'anno precedente alli 26 d'Agosto, tutti i superiori de' Regolari, a fine d'intender da loro se osseruauano molti ordini, e decreti, a loro stessi appartenenti, che si conteneuano in diuerse Bolle de i Sommi Pontefici Pio Quarto, Pio V, e Gregorio XIII, nella visita Apostolica, e ne' Concilij Prouinciali; delli quali decreti egli haueua fatto vna raccolta; e con questa occasione fece loro vna buona ammonitione, con protesta, c'hauerebbe dato parte al Papa, quando nell'osseruanza d'essi ordini si fossero mostrati remessi. Volle in oltre intender da loro come si osseruauano alcuni ordini appartenenti alla riforma, e buon gouerno delle Monache a loro soggette. Le quali cose, perche piaceuano poco a molti di loro (essendo proprio della natura nostra corrotta d'amar più tosto la vita licentiosa, e sensuale, che la vera osseruanza, e disciplina) difficilmente poteuano soffrire d'essere da lui corretti, & astretti a simil'osseruãza; però facilmẽte si lasciarono indurre a darli querele, per cose tali, e dir mal di lui all'aperta etiandio in Roma. Et indussero ancora a fare gli stessi cattiui vfficij alcuni Monasteri di Monache soggette alla loro giurisditione, le quali haueuano parimente molta auersione alla buona disciplina regolare.

Dopò tutte queste diligenze andò il Dottore eletto a Roma, e rappresentò al Sommo Pontefice, con viua voce, e con memoriali, tutte le narrate inuentioni, per via di querele, & accuse; forzandosi di amplificarle, accioche facessero molta impressione in Sua Sãtità, e la mouessero

A sero a farui qualche gagliarda prouisione; benche ne seguisse contrario effetto, imperoche il Papa restò stupito che huomini Christiani si lasciassero accecare in guisa dal Demonio, che ardissero di querelare il loro Arciuescouo huomo Santissimo, in tempo a punto quando egli haueua messa tante volte la vita propria, e consumate tutte le sue facoltà, per loro seruitio nell'occasione della peste; parendo a lui, che questa fosse vna ingratitudine intolerabile, e non mai più vdita, pche gli rẽdeuano maledittioni in luogo di benedittioni; però tenne p cosa certa, che questa fosse vna trama ordita dal nimico dell'humana generatione, p vendicarsi contro il seruo di Dio; il quale gli haueua leuate p forza tante anime dalle mani, cõ le sue prediche, & altre sante

B operationi, da noi di sopra narrate; massimamẽte perche i capi delle querele cadeuano tutti sopra materie lodeuoli, & vtilissime, indrizzate all'aiuto dell'anime, & al buon gouerno della Chiesa. Perciò Sua Santità non fece altro motiuo, se non che mandò le querele istesse al Cardinale a Milano in vn memoriale, accioche egli vedesse come lo trattauano i suoi Milanesi (non sapeua il Papa i secreti di questa causa, ne chi ne fossero gl'inuentori) tanto da lui amati, e beneficati, e sapesse come gouernarsi nell'auenire con essi loro. Quãdo S. Carlo hebbe visto quel memoriale, & intesi i mali vfficij fatti contro di lui, ne restò marauigliato assai, e tutto pieno di rammarico, veggendo che i suoi Auuersarij si lasciassero affascinar'in quel modo dal Demonio; e

C le premeua sopra ogni altra cosa le graui offese, che si faceuano a Dio, e'l danno che n'erano per patire all'anima. Cõmunicò questo iniquo fatto, con alcuni Signori principali della Città, che erano stati oculati testimoni delle attioni di lui, e suoi cooperarij nelle fatiche della pestilẽza; li quali ne restarono sopra modo offesi nell'animo, e lo assicurarono che la Città non ci haueua colpa alcuna, benche fosse stato speso il suo nome; e lo pregarono a tenere la cosa occulta, perche se il Popolo l'hauesse saputo, n'harebbe fatto sicuramente qualche gran risentimento, per non esser tassato d'vna così vituperosa ingratitudine. Il Beato Pastore, che era tutto ardente di carità, e pieno di mansuetudine, mise subito il fatto in silentio, senza farne più altro

D moto, e riscrisse al Papa, ringratiando Sua Santità dell'amoreuole vfficio fatto seco, soggiungendoli alcuni particolari per maggior' informatione.

Trasferisce la Collegiata di Pontirolo a San Stefano in Milano; corregge alcuni disordini; istituisce la processione alle sette Chiese: e celebra il Quinto Concilio Diocesano, Cap. II.

1578 SE ben che non fece mouimento alcuno il Cardinale, per difendere l'honor suo contro di chi l'haueua iniquamente querelato a Roma, non lasciò per questo passare quella occasione, come che fosse occorsa a caso; mà facendoui sopra matura riflessione, e tenendo che Dio l'hauesse permessa per qualche buon fine, si forzò d'intenderlo per cauarne il douuto frutto. Si andò adunque riducendo alla memoria la vita de i gloriosi Santi Apostoli, e di quei gran Vescoui, Ambrogio, Basilio, Gio: Grisostomo, e molti altri Santi, i quali per far l'vfficio loro in seruitio dell'anime, e non lasciar' violare l'autorità della Chiesa Santa, e per mantenere illesa la sua giurisditione, sostennero intrepidamente molte contradittioni, trauagli, persecutioni, essilij, & la morte ancora, quando n'occorreua il caso; ne perche fossero perseguitati, e trattati male ingiustamente, lasciauano di perseuerare nell'opere buone, e di continuar'a sostenere virilmente i pesi imposti loro da Dio onnipotente; anzi che all'hora si forzauano di mostrarsi più strenui soldati di Giesù Christo, e di riportar'vittoria Christiana in tutte l'imprese ad essempio del loro glorioso Capitano. Con queste considerationi egli s'andaua facendo animo grande, e s'inuigoriua assai nella perseuerãza,& in volersi auanzare più ogni dì a far cose maggiori; benche sentisse però dall'altra parte non poco trauaglio, & afflittione, veggendo che per questi sollevamenti s'apriua la porta alle dissolutioni, & alla [illegible]a licentiosa de gl'huomini mondani; a negligere le cose del culto Diuino; a disprezzare le cose Sacre; a non portar rispetto alli santi tempij: & a mille altri disordini, e peccati; donde ne nasceua poi la perditione dell'anime, e gran dubbio, che Dio mandasse dal Cielo nuoui castighi sopra la Città, e Popolo suo. In queste afflittioni egli riceueua qualche conforto dalla molta pietà, che scorgeua nella Moglie del Gouernatore, laquale essendo timorata di Dio, e diuota assai, non mancaua d'essortar'il Marito, & i Figliuoli con caldi prieghi, accioche honorassero il S. Arciuescouo, obedissero a'suoi giusti precetti, & osseruassero i Christiani ordini da lui stabiliti; & li p̃gaua molto ad astenersi da i giuochi, feste, e spettacoli profani, che ne i giorni di festa si faceuano quasi a bello studio, etiandio fuori del tempo solito, per affligerlo più, e conculcare in vn certo modo la sua autorità Episcopale. Ad ogni modo giouauano poco questi pij vfficij, e molte paterne ammonitioni di S. Carlo, & altri mezi adoperati più volte da lui, per indolcire gl'animi di costoro, e guadagnarli a Dio.

Però

A Però si voltaua al Signore con maggior feruore di spirito, pregandolo con ogni efficacia possibile, per la salute loro, a fin che aprissero gl' occhi, che teneuano offuscati dalla tenebrosa caligine delle proprie passioni, per opera dell'Auuersario del genere humano. Aggiungeua all'oratione grande asprezza di vita, continuando ne i soliti digiuni, e castighi corporali, che al tempo della peste soleua vsare, con sperāza che Dio Nostro Signore douesse più facilmente essaudirlo, per salute di chi tāto lo trauagliaua a torto. Onde hauendolo pregato Mōsignor Gio: Battista Castello Vescouo di Rimino, che fù prima suo Vicario Generale, Prelato di santa vita, a rimetter'alquanto così gran rigore di vita, essendo per gratia di Dio cessato il flagello della peste;
B le rispose con molta sommissione, come egli haueua più tosto causa d'accrescerlo, che punto scemarlo, percioche se bene era cessata la peste, non si era però leuata la causa, e l'origine di quella, e molto meno era spento il timore di nuouo castigo, veggendo egli nella sua Città molte graui occasioni di peccati, e d'offese di Dio.

Il frutto ch'egli cauò dalli narrati suoi trauagli, fù molto segnalato; imperoche pigliandoli come che fossero messaggieri celesti, mandati da Dio per destarlo a maggior vigilanza, e sollecitudine sopra la cura della Chiesa sua, andò maturamente essaminando molti bisogni, che in quella si ritrouauano, e pose subitamente la mano a prouederui, come quiui appresso diremo. E' in Milano vna Chiesa Collegiata
C dedicata a Santo Stefano Protomartire, la quale non haueua all'hora altro che sei Canonici, col lor Preposito, residenti, cō pochissime rēdite; per lo che non vi risplendeua il culto Diuino con quel decoro, che conueniua, per essere la Chiesa vna delle più nobili, & antiche di questa Città. Egli adunque vi applicò l'animo, con risolutione d'accrescerla d'entrate, e di numero ancora di Canonici titolari. Haueua trouato nel visitare la sua Diocesi vn'altra Chiesa Collegiata intitolata S. Gio: Euangelista, nel luogo di Pontirolo, sopra i confini del dominio Veneto, nella quale risedeua vn Prepósito, con venti Canonici; e perche ella era posta in vna Villetta di poche case, e seruiua quasi per vn ridotto di Fuorusciti, per essere situata trà i confini di due
D stati, in modo tale che i Canonici stauano quasi sempre con pericolo della vita; oltre che patiuano molte estorsioni in pregiudicio della libertà, e dignità Ecclesiastica, perciò la leuò di questo luogo, e la trasferì nella predetta Collegiata di S. Stefano, con autorità Apostolica, e col consenso di quei titolari: & eresse nella Chiesa di Pontirolo vn titolo Curato, con sopprimere trè prebende Canonicali, acciochè potesse sostenere il carico della Cura dell'anime; e di ventiquattro prebende le ridusse a diciotto solamente in S. Stefano, per dar'à Canonici commoda entrata di farui la residenza cotidiana. E per maggior

gior beneficio del Clero, e del Popolo, eresse anche in prebenda theo- A
logale vn'altro di quei titoli; cosa che fù di molto ornamento, e splé-
dore di quel dignissimo tempio.

Appresso a questo hauendo egli informatione come nella Chiesa Metropolitana, erano diuerse Reliquie, e corpi Santi, sparsi in varij luoghi, li quali non erano tenuti con quella veneratione, che egli desideraua (Questi erano i corpi di tre Martiri Cantiani, di S. Dionisio Mariano duodecimo Vescouo di Milano, che morì in esilio nell'vltima Cappadocia, per ordine di Costanzo Imperatore fautore della setta Ariana; di S. Aurelio Vescouo Armeno, il quale portò a Milano il corpo dell'istesso S. Dionisio al tempo di S. Ambrogio; le ceneri di Santa Pelagia Vergine, e Martire, & alcune ossa di S. Giuliano Vesco- B uo) li raccolse diligentemente nel principio di quest'anno 1578, e mettendoli in casse decenti, e ben'ornate, li ripose con molta veneratione, nell'altare della Chiesa sotterranea detta il Scurolo, già da lui ristorata, come s'è detto al suo luogo; trattenẽdosi poi lũgamẽte in oratione il giorno, e la notte appresso a questi Santissimi pegni. Vi erano parimente le teste de'Santi Massimo Martire della legione Tebea, Tecla Vergine, e Martire, Mona Borro, e Galdino della Sala Prete Cardinale del titolo di S. Sabina, Arciuescoui di Milano; le quali accommodò in teste d'argento effigiate, a fine di poterle esporre ad essere venerate dal Popolo, e portarle in processione ne i bisogni occorrenti, come si è dipoi sempre fatto. C

Non restando egli sodisfatto del culto, & veneratione delle Chiese, massime nelle feste solenni, nel tempo delle Stationi della Città, e d'altre indulgenze; anzi intendendo come vi erano molti abusi, e disordini, ne riprese grauemẽte il Popolo, mostrandole la grande offesa, che si fà a Dio, quando si porta poca riuerenza a i luoghi Sacri; e per prouederui efficacemente, fece vn'Editto, col quale ordinò, che gl'huomini visitassero le Chiese separatamente dalle donne; dando perciò vtilissimi ordini, colli quali leuò quelli abusi, & introdusse nel Popolo vna vera pietà, e religione verso i Sacri tempij; e rinouò la memoria del Priuilegio, ch'egli ottenne da Roma, delle sette Chiese per la Città di Milano, a similitudine di quelle di Roma; con le medesime in- D dulgenze, e gratie, come dicemmo di sopra, quando lo publicò al Popolo dopò il Giubileo dell'anno Santo. Et acciò si conseruasse perpetua memoria di vn tal beneficio, e fosse stimato assai da tutti, istituì vna publica processione alle dette Chiese, nel giorno della Visitatione di Maria Vergine, andandoui il Clero secolare collegiatamente, & ogni Curato col suo Popolo, separatamente l'vn Capitolo dall'altro, per maggior commodità di tutti, e manco confusione. La qual processione, come istituto perpetuo, ha continuato sempre, si come

A come le Chiese medesime sono in molta veneratione, e con gran diuotione, e frequenza sono visitate, hauendo S. Carlo publicato a questo fine vna lettera Pastorale, nella quale spiegò l'antica consuetudine delle stationi, e del fine perche furono istituite, col valore delle Sante Indulgenze, e di quanta importanza sia la visita delle Chiese priuilegiate; essortando tutti a visitarle frequentemente, con vera diuotione: & si fermò assai a mostrare la somma riuerēza, che l'huomo Christiano deue portare a i luoghi Sacri. E per accender maggiormēte gl'animi in questa diuotione, manifestò i pretiosi tesori di molte Reliquie de' Santi, che in esse Chiese si conseruano.

Celebrò quest'anno medesimo il Quinto Concilio Diocesano, sì per B sodisfare all'obligo Episcopale, sì ancora per riconoscere tutto il suo Clero dopò l'afflittione della pestilenza, ad effetto di mouerlo a fare qualche segnalato frutto in aiuto dell'anime, per gratitudine del beneficio di quel male estinto. Hauendo adunque fatte le solite fatiche, e diligēze in prepararsi, & cōgregato il Clero, celebrò il Concilio in trè giorni, con vna particolare dimostratione d'amore, e di carità. E nelle prediche che faceua ogni dì, moueua tanto i cuori, ragionando dell'obligo de i Curati, che si vide vn copioso spargimento di lagrime; massime l'vltimo giorno mentre egli essageraua contro quelli, che in vn sì graue carico sono negligenti. E molti, non solo proposero d'essere in ciò molto vigilāti, e solleciti; mà deliberarono ancora d'of- C ferirsi a lui, con vna particolar'obedienza, in occasione della Congregatione delli Oblati, alla quale andaua all'hora ponēdo i primi fondamenti. Fece in questo Concilio alcuni vtili ordini, per il buon progresso della riforma, e della disciplina della sua Chiesa: & hauendo date le solite audienze, mandò a casa il Clero molto consolato.

Tentò in questo tempo di ridurre i suoi Canonici della Chiesa Metropolitana, a far seco vita commune; per che ritrouandosi obligato come Arciuescouo di aspirare alla perfettione Apostolica, & a vna santità di vita molto eminente (essendo solito dir souente, che lo stato del Vescouo è di maggior perfettione di quello de' Claustrali) andaua sempre forzandosi d'arriuare più inãzi che poteua; e con molta pru- D denza si proponeua auanti gl'occhi l'essempio di quei Vescoui che sono stati singolari nella Chiesa di Dio in ogni genere di virtù, per imitarli. Perciò hauendo trouato, che s'era mantenuto per lungo tempo appresso gl'Arciuescoui di Milano, questo istituto di far vita commune con i loro Canonici (al cui proposito Monsignor Bascapè Vescouo di Nouara riferisce nella vita di S. Carlo, d'hauer lette alcune lettere di Papa Eugenio III. che fù eletto l'anno 1145. le quali testificano come Vberto Pirouano Arciuescouo all'hora di Milano, viueua in commune con li suoi Canonici) s'accese tutto nel desiderio, e cessata la peste di

Milano,

Milano, di restituire questo lodeuole, & antico vso nella Chiesa sua, e A
rinouarui lo spirito della carità fraterna, che era al tempo della primitiua Chiesa. Conuocò adunque i suoi Canonici, i quali teneua in luogo di fratelli, e con vna santa essortatione li pregò a voler rimettere in piedi l'antica vsanza della vita commune, e fare vna sola massa di tutte l'entrate, essibendosi egli d'essere il primo; mostrãdo che ciò era molto conforme al nome di Canonico, che vol dir regolare, essendo obligati i Canonici a viuere regolarmẽte come fratelli nel Sig. secõdo l'vso apunto di quel tẽpo, quãdo hebbero il titolo di Canonici. Oltre che essendo eglino trà il Clero i più cõgiunti cõ l'Arciuescouo, doueuanò ancora essere molto vniti a lui, non tanto d'animo, e di volontà, quanto ancora nella forma del viuere. Mostrarono i Canonici che a B
tutti piacesse questo santo pensiero, & alcuni s'essibirono pronti a mãdarlo ad effetto; mà altri dissero d'hauerui tali impedimenti, che non lo poteuano fare; e per che questi erano la maggior parte, restò il negotio imperfetto, rimettendosi il Cardinale alla Diuina volontà, non restando però quieto nell'animo suo, per il gran desiderio c'haueua di veder risplendere nel suo Clero vn'essempio di tanta perfettione: & veggendo che nõ poteua indurui quelli, che già haueuano fatto l'habito contrario, determinò di fondare vna nuoua Congregatione de Sacerdoti, e darui questo santo istituto della vita commune, il che gli riuscì benissimo, come diremo frà poco.

Erge la Compagnia delle Croci, il Collegio di Santa Soffia, & l'Hospitale de' Mendicanti in Milano. Cap. III. C

1578 ESsendo stati fabricati molti Altari p la Città di Milano, doue si celebraua messa per occasione della peste, come più sopra dicemmo, & hauendoui il Popolo presa particolar diuotione, pensò S. Carlo esser bene a mantenerla, per tener viua la memoria dell'horrore della pestilenza, e del beneficio, che fece Iddio a i Milanesi in leuarcela da dosso miracolosamente. Per tanto desiderãdo di far vna cosa, che risultasse à molta gloria di Dio, e fosse per recare insieme beneficio spirituale grãde al Popolo, s'imaginò d'ergere in questi luoghi il Vessillo della S. Croce; perche harebbe seruito ancora per mantener viua la memoria della passione dolorosa del Figliuolo di D
Dio, e per tener munita la Città in ogni parte, con quel glorioso propugnacolo, contro la possanza del fiero nostro Auuersario; e finalmẽte acciò si conoscesse che q̃sta è vna Città religiosiss. e gli habitatori si ricordassero di viuere piamente, hauendo eretta in tutti i luoghi publici, la gloriosa Insegna di Giesù Christo Crocefisso. Diede ordine che si piantassero in ciascun luogo, oue erano quelli Altari, nobili, & alte colonne di pietre viue, fondate sopra le basi, e piedestalli; nella sõmità delle quali si ponesse vna Croce grãde, con vn Christo inchiodato: & si

A dato, e si circōdassero da cācelli di ferro fabricati artificiosamēte, p
tener le Croci, e li Altari aggiunti, con la debita veneratione. E per
mantenerui viuo perpetuamente il culto Diuino, istituì vna Compa-
gnia di persone pie, di quella vicinanza, a ciascuna Croce, con regole
particolari, & vfficiali, alla forma dell'altre Compagnie; il cui gouer-
no appoggiò poi alla Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio: &
vi diede per istituto di far'oratione publica ogni sera auanti alla
Croce, e di andare tutti i Venerdì, circa l'hora dell'Aue Maria pro-
cessionalmente, alla Chiesa Metropolitana, a visitare il Santissimo
Chiodo del Signore, e sentire vn ragionamento della Passione del no-
stro Saluatore. Opera certamente di gran frutto dell'anime, massime
B per i tesori delle Sante indulgenze che v'impetrò dalla Santa Sede
Apostolica. Preuedendo l'inuidioso serpente infernale, che questa
Santa opera doueua risultare a massima gloria di Dio, & a gran be-
neficio dell'anime, si sforzò d'impedirla, con mettere gelosia in alcu-
ni Ministri Regij, che volesse il Cardinale pretendere poi l'immunità
Ecclesiastica in questi luoghi; mà non pote preualere. Quanto sia sta-
ta di seruitio di Dio tal'istitutione, lo consideri ogni vno da questo,
che ogni sera in vn'istesso tempo, si sente lodar'Iddio publicamente
in tutte le parti della Città, da vna infinità di voci: & il Venerdì si
vede caminare per le strade tante processioni d'huomini, recitando
salmi, & hinni, con tanta pietà, che muouono assai alla diuotione. Le
C quali compagnie non sono manco di trentasei in Milano, e molte nel-
la Diocesi; oltre a venticinque altre adunanze di persone pie, che vi si
sono aggiunte; le quali in varij luoghi della Città fanno publica ora-
tione la sera.

Si trouaua il Cardinale hauer racoolte insieme al tempo della pe-
ste, molte pouere Vergini, che stauano in gran pericolo d'andar'di-
sperse, e perdere l'honore, e l'anima appresso, per essere restare priue
de i loro parenti morti di peste, e delle facoltà ancora. Si come la sua
carità paterna lo spinse a pigliarsi cura di loro all'hora; e raccoglier
le sotto la sua protettione, per mezo d'alcune persone pie, e partico-
larmente d'vn Padre Conuentuale di S. Francesco Nobile Milanese
della famiglia detta di S. Agostino, huomo di molto spirito; il quale
D fece in quel tempo fatiche grandissime in seruitio della Città, e si ac-
quistò vn nome immortale; così cessata la peste nō volle abbādonar-
le; mà determinò di fondare vn Collegio, nel quale potessero seruire a
Dio lōtane da i pericoli, e scandali del mōdo. Per il cui fine cōprò vn
luogo commodo di Chiesa, casa, e giardino, detto S. Maria de gl'An-
geli, appresso a S. Calimero, che prima fù delli frati Humiliati; oue
habitarono da principio li Padri Teatini: & vi eresse questo Collegio,
sotto la protettione di S. Sofia; e ne diede il gouerno interiore ad
alcune

alcune Vergini della Congregatione di S. Orsola; e per il gouerno temporale formò vn Capitolo di Deputati persone Nobili, e graui, Ecclesiastici, e secolari, i quali sotto l'obedienza dell'Arciuescouo, vigilassero sopra la cura esterna del Collegio nelle cose temporali; con l'aiuto d'ottime regole, che vi diede. La qual pia opera fù di molto seruitio di Dio, e di gran giouamento alla Città, per essere vn nobile, & honorato ricetto delle pouere Vergini, che restano priue de i loro parenti, le quali sono alleuate nel timor di Dio, & ammaestrate in molte virtù; e si ha cura di collocarle bene quando escono di là; ò maritandole, ò monacandole, ò vero prouedendoui per altra via.

Mentre egli era intento al seruitio di queste pouere Vergini, attese a dar principio ancora a vn'altra opera pia, non meno vtile, e necessaria di quest'altra. Dicemmo come nell'istesso tempo della peste si ridussero, per opera pur di lui, vna moltitudine di poueri in quel Palazzo della Vittoria, i quali per esser cessato il mal contagioso, doueuano pigliarsi altro partito. Il pio Pastore, a cui dispiaceua in estremo d'abbandonare tanti pouerelli, si risoluè di fondarui vn luogo, cō titolo d'Hospitale de' Mendicanti, il quale hauesse da seruire per tutti i mendichi, maschi, e femine. Al che lo muoueua (diceua egli) la conditione del misero stato loro; i quali come vagabondi, non hanno chi procuri la loro salute, ne chi li instruisca nelle cose del l'anima; onde i pouerelli viuono quasi come bestie; e molti di loro si danno in preda a peccati graui, di giuochi, bestemmie, furti, lasciuie, e simili altri mali; e muoiono anche ben spesso senza Sacramenti, e senza alcun aiuto spirituale; e pure sono anime create da Dio per il Cielo, e redēte col Sangue pretiosissimo dell'vnigenito suo figliuolo. Oltre che vāno vagādo per le Chiese, disturbando chi fà oratione; e molti ancora, che sono atti a lauorare, si mettono a fare questa vita otiosa, accompagnata da infinite sceleragini. Per tanto hauēdo leuato le Monache dal Monastero della Stella, nel Borgo di Porta Vercellina, vi fondò questo Hospitale; oue non solo vi era commodità della Chiesa, mà di casamenti ancora, cō la separatione d'vn sesso dall'altro. Et vi formò vn Capitolo di Deputati, li quali hauessero cura di tutto il gouerno di questi poueri, e vi mise vn Sacerdote che tenesse conto dell'anime, & instruisse quei pouerelli nelle cose della Dottrina Christiana. Aiutò egli assai questa fondatione, con sue limosine, e mosse la Città, & i Deputati particolarmente a soccorrere vn'opera di tanta carità. Vi ottenne anche subito dalla Santa Sede Apostolica vna Indulgenza plenaria, per la Domenica della Santissima Trinità, alla quale daua principio con vna processione solenne, fatta a posta, acciò i Milanesi pigliassero diuotione all'Hospitale, e l'aiutassero poi con larghe limosine. Voleua che si desse ricetto in detto Hospitale a tutti i poueri

A ueri Mendicanti etiam che fossero forestieri; e si prouide poi con autorità publica, che niuno andaua più mendicando per le porte; con che si purgò tutta la Città, e si liberarono affatto le Chiese da questa sorte di gente.

Istituisce la Veneranda Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio. Cap. IIII.

1578 HAuendo S. Carlo nel corso di tanti anni del gouerno della Chiesa sua, conosciuto in pratica quanto fosse difficile far progresso nella buona disciplina, e mantenere tanti Santi ordini B stabiliti; e gouernare Collegi, Seminarij, & altri luoghi pij da lui fondati, senza l'aiuto di buoni Ministri, & cooperatori, i quali sbrigati affatto da tutte le cure, e sollecitudini familiari, e da ogni altro impedimento, attendessero al gouerno della sua Chiesa; e conoscendo insieme il bisogno che vi era d'aiutare, con somma vigilanza, le parti della sua Diocesi vicine alle Nationi infette d'heresie; e prouedere ben spesso di Sacerdoti mouibili alle cure vacanti, & ad altri bisogni delle anime; massimamente nelle Valli, e Montagne, oue souente si patiua assai d'aiuti spirituali; si risoluè di fondare vna Congregatione di Preti Secolari, i quali vniti seco, come membri al capo, si mouessero con ogni prontezza, a operare tutte quelle cose, alle quali egli li C hauesse indrizzati; e fossero come suoi membri proprij, & operarij nel predetto gouerno della Chiesa di Milano: & venisse anche insieme a rinouare in loro la vita perfetta Ecclesiastica, di seruir'a Dio per sua pura gloria, senza cercare interessi proprij. & viuere in commune, come veri fratelli nel Signore, ad essempio della primitiua Chiesa. Adunque dopò la consulta fatta con Dio nell'oratione, come era suo costume, egli fece scelta d'alcuni Ecclesiastici, di quelli, che a lui pareuano più a proposito, per simil fine, e che erano inclinati ad abbracciar questo istituto; & hauendone disposti molti altri ne i ragionamenti, che fece nella passata Sinodo, i quali si offersero poi a lui spontaneamente; congregò vn buon numero di Sacerdoti, e'l giorno di D S. Simpliciano Arciuescouo di Milano, alli 16 d Agosto, l'anno 1578, diede il principio, e primo fondamento alla detta Congregatione; mettendola sotto la protettione di Maria Vergine nostra Signora, e di S. Ambrogio Dottore di S. Chiesa Protettore di questa Città di Milano; dandole titolo di Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio; laquale fece poi approbare, e confermare dal Sommo Pontefice Gregorio XIII; & vi ottenne ricchi Priuilegi di Sante Indulgenze perpetue, & alcune entrate Ecclesiastiche, vacate per l'estintione dell'Ordine delli Frati Humiliati. E per dar luogo cōmodo a questi Sacerdoti, oue

oue potessero essercitare le loro funtioni, e ministerij, con molto frutto dell'anime, vi assegnò la Chiesa di S. Sepolcro, la quale haueua alcuni Canonici titolari, che non vi faceuano più residenza: & vi aggiunse le cōtigue case, che si comprarono dal pio luogo di S. Corona. Et a posta fece elettione di questo luogo, sì per essere nell'vmbilico della Città, cōmodissimo a tutto il Popolo, sì ancora per essere Chiesa antica, & in molta diuotione in questa Città; conciosiache si rappresenta in essa la memoria del Sepolcro del nostro Saluatore, e d'alcuni misterij della sua Santissima passione, fatti di figure di rilieuo molto diuote, e pie. Oltre che si erano sempre mantenuti in essa Chiesa alcuni Preti di Santa vita, i quali seruiuano a Santa Corona nella visita delli poueri infermi della Città, e s'impiegauano insieme in aiuto dell'anime; & egli vi ritrouò quando venne a Milano, il Padre Gasparo Belinzago, huomo di gran zelo della Diuina gloria, e della salute dell'anime, con alquanti altri Sacerdoti buoni, che viueuano sotto la lui obedienza, i quali s'essercitauano, per amor di Dio, e senza carico alcuno di beneficio Ecclesiastico, in molte opere pie, a beneficio de' poueri, & in aiuto dell'anime; mantenendoui viua la fede, e la pietà Christiana, in quel tempo che quasi era estinta la cognitione, & vso delle cose spirituali in questa Chiesa di Milano. Alcuni de' quali Sacerdoti entrarono poi in questa Congregatione; e trà gl'altri il Padre Francesco Crippa, huomo Apostolico, tenuto in conto d'huomo Sāto; che fù cōfessore di Lodouico Moneta di sopra nominato; essendo passato a miglior vita il Padre Gasparo l'anno 1575, con opinione di Santità; il cui corpo è sepolto nel Scurolo dell'istessa Chiesa di S. Sepolcro sotto l'arco appresso al muro del Campanile verso il mezo giorno. L'antica pietà Christiana, conseruatasi in questi buoni Preti, hebbe gran forza in mouere S. Carlo a metterui li suoi Oblati, come egli medesimo dice nelle constitutioni della medesima Congregatione, sperando che ve l'hauessero da mantenere perpetuamente, come quasi hereditaria d'vna Chiesa tanto segnalata, e diuota.

Gli diede poi le regole, le quali si possono leggere nell'*Acta Ecclesia Mediolanen.* fondando questo istituto sopra l'obedienza dell'Arciuescouo di Milano, nelle cui mani fanno perciò li Oblati voto semplice d'obedienza, nell'ingresso della Congregatione. E vi pose per scopo, che li Oblati siano vniti all'Arciuescouo, come membri al proprio capo, viuendo d'vn medesimo spirito, e volontà, e zelo della Diuina gloria, e della salute dell'anime; e che d'ogni intorno spirasse quella Santità di vita, e quelle viue virtù Sacerdotali, che li facesse degni di tal'vnione; e che questa Congregatione hauesse carico particolare d'aiutar l'Arciuescouo nel gouerno della Chiesa di Milano, e di cooperare seco in tutti gl'vfficij, e ministerij spettanti a tal gouer-

A no; massime in visitare la Città, e Diocesi; andar'in missione a guisa d'Apostoli, ne i luoghi scommodi, e montuosi, oue le anime patiscono d'aiuti spirituali; supplire al bisogno delle cure vacanti; far gl'vfficij maggiori del gouerno, come di Vicarij Vrbani, e Foranei; hauer'cura di tutti i Collegi, e Seminarij, delle Scuole della Dottrina Christiana, delle Compagnie delle Croci, e dell'istituto delli Essercitij spirituali per li ordinandi; e di essercitarsi in somma in tutte le funtioni, e ministerij Sacerdotali di predicare, ministrar Sacramenti, insegnare, e faticarsi in ogni altra opera pia. Et volle che nella Chiesa di S. Sepolcro si facessero gl'Oratorij tutto l'anno, come s'vsa in Roma nella Chiesa di S. Maria alla Vallicella; istituto certamente vtilissimo per B le anime, e che dà occasione alle persone, che non hanno negotij, di spendere il tempo molto santamente. Le quali cose sono state messe in pratica tutte, e si vede hoggidì questa Congregatione numerosa di più di ducento Sacerdoti, vna gran parte Dottori; ornati di virtù, e di vita molto essemplari; i quali sono impiegati nel buon gouerno di questa Chiesa, e nell'aiuto dell'anime, con suo beneficio incredibile. Onde si vede a pieno adempiuta l'intentione del Santo Fondatore, e si può indubitatamente annouerare questa istitutione trà i principali, e più degni frutti, ch'egli habbia prodotti nella Vigna spirituale della Chiesa sua.

Hauendo egli diuisi gli Oblati in due ordini, l'vno di quelli che risedono nelle case di S. Sepolcro, senza carico alcuno de beneficij di residenza, i quali attendono alli ministerij predetti; e l'altro, che è sparso per la Città, e Diocesi, con carico di residenza; trouò vn mirabil modo di mantenerli molto congiunti, e collegati insieme quanto allo spirito, come che a punto fussero vn corpo solo; a fine di conseruar viuo il proprio spirito dell'istituto in tutta la Congregatione; anzi per accrescerlo sempre maggiormente, e rendere ciascun'Oblato degno del ministerio Sacerdotale, & atto ogni dì più, al buon gouerno dell'anime; che fù di diuidere la Congregatione in sei Consortij; due nella Città, e quattro nella Diocesi; a'quali Consortij diede vn Preposito per ciascheduno, & vn Prefetto spirituale, con ordine di Cōgregarsi insieme li Oblati di ciascun consortio vna volta il mese; quelli della Città, in S. Sepolcro alla presenza dell'Arciuescouo; e quelli della Diocesi, hora in vn luogo, & hora in vn'altro, con l'interuento del Preposito Generale, ò almeno del Preposito di quel Consortio. Nelle quali Congregationi si leggono prima le regole, e poi si tratta per via di conferenze, del modo d'osseruarle a pieno, e come si possi far maggior progresso nella vita spirituale, e promouer le anime nella via della salute; e'l Presidente della Congregatione non manca d'essortar tutti alle virtù, si come due de i Congregati fanno sermoni

publici

publici al Popolo di qualche vtile materia. Per il cui mezo, non solamente stanno vniti insieme questi Sacerdoti, col vincolo della carità fraterna, e con vn spirito vniforme; mà essendo sparsi per la Città, e Diocesi, l'Arciuescouo loro capo, influendo in essi continuamente, come membri viui di lui, manda lo spirito suo, e lo sparge, e dilata, col loro mezo, per tutto il Popolo a lui soggetto; così marauigliose furono l'arti, che questo B. Arciuescouo ritrouò per aiutare le anime. A

Quanto grande fosse l'amore, ch'egli portaua alli Oblati, come a suo proprio parto, lo mostrauano chiaramente gl'effetti istessi; conciosiache soleua chiamarli con nome di figliuoli, li visitaua frequentemente nelle case di San Sepolcro; oue s'haueua eletta vna angusta celletta per sua habitatione, e quiui si ritiraua talhora solo, per godere familiarmente della cara loro conuersatione; mà con tanta humiltà, come se fosse stato il minimo; interuenendo a tutte l'osseruanze della casa insieme con essi; traendone tanta contētezza, e consolatione spirituale, che la soleua chiamare le sue delitie; e diceua che queste doueuano essere le proprie delitie dell'Arciuescouo di Milano. Se alcun di loro s'infermaua, non si contentaua di visitarlo al letto, mà egli stesso voleua seruirlo, con singolari segni di beneuolenza. Si amalò l'anno 1580, d'vna infermità mortale, vn Sacerdote di quella casa nomato Gio: Pietro Stoppano, che hora è Arciprete di Mazzo nella Valtelina: & egli subito che n'hebbe notitia, si vi trasferì, e ne prese la cura, assistendoli al letto, e seruendolo giorno, e notte, come se fosse stato il proprio Infermiero; e perche l'infermo peggiorò tanto, che si ridusse a stato di spirar l'anima, dolendole estremamente della perdita di questo Sacerdote, domandò a Dio la gratia della sua sanità, con tanto affetto, che l'ottenne miracolosamente, come diremo nel libro Nono. Marauigliandosi assai vna persona di questa gran cura, le rispose. Voi non sapete di quanto prezzo sia la vita d'vn buon Sacerdote. B C

Haueua pensiero S. Carlo di piantare dell'altre case Collegiate nelle Castella, e Terre principali della sua Diocesi, simili a quella di S. Sepolcro, come si vede nelle regole, oue stessero molti Oblati, per seruitio di tutta la Diocesi, i quali fossero come gl'occhi suoi in conoscere, e prouedere a tutti i bisogni delle anime, & aiutarle con prediche, e Sacramēti, sperādone gran frutto; mà la sua morte impedì questo bene. Ammesse nella Cōgregatione huomini laici ancora, con regole particolari; liquali habitano nelle loro proprie case, e s'impiegano in molte opere pie, e principalmēte in quelle della Dottrina Christiana. D

Istituì in oltre nella Chiesa di S. Sepolcro vna Congregatione di Matrone, con titolo di Compagnia delle donne dell'Oratorio; e vi prescrisse alcune buone regole, con varij essercitij d'opere di pietà.

A Nella quale egli procuraua che si facessero descriuere le Signore principali della Città, per leuarle dall'otio, e dalli vani passatempi mondani, che sono causa di molti peccati. Voleua che frequentassero i Santi Sacramenti, & i sermoni dell'Oratorio, e che meditassero, e tenessero viua la memoria della Passione di Giesù Christo nostro Redentore; opera che partorì al suo tempo molto frutto.

Della sua peregrinatione a Turino, per visitare la Santissima Sindone del Signore. Cap. V.

1578 ERa molto tempo, ch'egli desideraua visitare il Santissimo Linteo, in che fù inuolto il corpo glorioso di Giesù Christo nostro Signore, nel tempo della sua sepoltura, che è conseruato dalla Serenissima casa di Sauoia, con somma veneratione; essendo pertenuto per Diuina volontà, e con manifesti segni miracolosi, in detta casa circa l'anno di nostra salute 1457, dopò esser stato lungo tempo nelle mani de i Rè Christiani di Gierusalemme, e de' suoi discendenti; da' quali passò in questa casa di Sauoia per questa via. Essendo restato il Sacro pegno in mano di Margherita Cama, moglie d'Hettore Lusignano, morto il marito, per fuggire la potenza del Turco, che all'hora a forza d'arme s'impatroniua dell'Imperio Orientale, venne in Francia, e passando per la Città di Ciamberì, il giumento, che portaua il Sacro Linteo, non volle vscir mai dalla porta di quella Città. C Et essendo giudicato che Dio volesse porre in deposito questo pretioso tesoro nella detta Serenissima casa, quella Signora lo consegnò al Duca Lodouico di Sauoia, & alla Duchessa Anna Lusignana, sorella di Giouanni vltimo Rè di Cipro, suoi parenti, appresso de' quali era albergata; così disponendo la Diuina prouidenza, acciochè vna Reliquia tanto pretiosa fosse custodita sempre da Principi Cattolici, e zelanti della fede, e religione Christiana. Hora essendo stato San Carlo per l'adietro acceso di gran desiderio di visitare questo Sacro pegno, nel tempo poi della passata pestilenza propose fermamente di voler'andare a visitarlo a piedi, nella medesima Città di Ciamberì, oue ancora si riposaua, tosto che fosse passato quel male pestilentioso. D Passò questo pensiero del Cardinale all'orecchie di Emanuello Filiberto Duca di Sauoia, Principe nõ tanto grande, e celebre al mondo, per il suo valore, e fatti gloriosi, quanto per la religione, e pietà Christiana, la quale descendendo in lui dalli Serenissimi suoi maggiori, egli sempre la coltiuò in sè stesso, & al mondo, con fatti illustri, in tutte l'occasioni la fece palese. Amaua questo Principe S. Carlo con molto affetto, e lo riueriua grandemente, per la fama delle marauigliose, e sante sue operationi; desideraua sommamente d'hauer occasione d'accoglierlo

in

in casa sua, per riceuere dalla religiosa conuersatione di lui qualche A
buon frutto spirituale. Gli fù adunque di gran contento questa occasione, come molto opportuna per il fine da lui bramato; mà non parendole conueniente, che vn tale personaggio facesse a piedi camino tanto lungo, e difficile, fece trasferire (mosso ancora da altri rispetti) la Sacra Reliquia di quà da i monti nella Città Ducale di Turino; portandola l'Arciuescouo della Città, con quattro Vescoui, sopra i proprij homeri, in vna solennissima processione, che si celebrò con quella pompa, & apparati, che conueniuano; vscendo Sua Altezza, accompagnata da molti Signori, e Caualieri, per lo spatio d'vn miglio a piedi fuori della Città ad incontrarla; accompagnandola poi fino alla Chiesa di San Lorenzo, oue la fece B
riporre. Della quale traslatione diede conto subito a S. Carlo, per mezo di Francesco Lino suo Secretario, che mandò a posta a Milano; e lo inuitò a trasferirsi a Turino, per compire la sua diuotione; supplicandolo farle gratia d'alloggiare appresso di lui; mà che tardasse l'andata fino a nuouo auuiso, essendo all'hora Sua Altezza occupata in stabilire vna lega con alcuni Ambasciatori Suizzeri. Partiti poi che furono, mandò di nuouo il Lino a inuitarlo, con ordine, che lo seruisse in tutto il viaggio. Volendo il Cardinale andarui a piedi, & in habito di pellegrino, s'elesse per compagni dodici della sua famiglia, & il Padre Francesco Adorno della Compagnia di Giesù, per indrizzo de gl'essercitij spirituali, che C
far voleua in quella Santa peregrinatione. Il giorno auanti la sua partenza fece chiamare i Pellegrini nella Capella Archiepiscopale, alla presenza di tutta la famiglia di casa, e ragionando vn di loro di suo ordine, spiegò il fine del loro viaggio, che era, religione, e penitenza; mirando il primo alla riuerenza, e culto di questa Santissima Reliquia, & il secondo al dolore, e penitenza de' proprij peccati; e li essortò caldamente a prender questi fini, e forzarsi di conseguirli nell'andare a quella diuotione.

Per fare le cose ordinatamente, e per cauarne maggior frutto, notò tutte le cose, che fare si doueuano per la strada; cioè che si leuasse ogni mattina alle dieci hore, e ciascun Sacerdote celebrasse D
messa, e gl'altri si communicassero ogni dì di mano del Cardinale; che si recitasse Prima, e Terza, dell'vfficio Diuino, e poi si mettessero in camino, dicendo l'Itinerario, seguitando due hore d'oratione mentale, & vltimamente il Santissimo Rosario della Madonna, recitato alternamente con voce alta, meditandosi ciascun misterio; e quando si finisse prima d'arriuare all'albergo, vi si aggiungessero qualche salmi, con discorsi spirituali fatti sopra il senso loro, per spendere tutto il tempo del viaggio vtilmente.

A Giunti al dissegnato alloggiamento, andassero di lungo alla Chiesa Maggiore di quel luogo, e fatta l'oratione recitarui Sesta, e Nona inginocchione, e dipoi ritirarsi a pigliare la refettione; la quale fosse molto frugale, e di cibi Quadragesimali; e che à tutta la mensa vi fusse sempre la lettione di libri spirituali. Questi erano gli essercitij della mattina, seguitaua il dopò pranzo, che ritornassero di fatto alla Chiesa à rendere le gratie al Signore, e recitarui il Vespero; e poi si facessero nel mettersi in strada, altre due hore d'oratione mentale; e'l resto del giorno si spendesse tutto nel dire i sette salmi penitentiali, & altre orationi; non volendo che vi restasse tempo alcuno vacuo. La sera giunti all'albergo, visitata prima la Chiesa, dirui la Compieta, e far'oratione certo spatio di tempo: & dopò presa la refettione, si facessero le conferenze spirituali della meditatione di tutto il giorno, e'l P. Adorno proponesse i punti dell'oratione per il dì seguente; e fatto poscia l'essame di conscienza d'vn quarto d'hora; e data il Cardinale la benedittione, con l'acqua santa, si ritirassero al riposo della notte, recitando ogni vno il Mattutino priuatamẽte a suo commodo. Preparò similmente i punti, che si doueuano meditare, distribuiti in quattro giornate, che tanto doueua durare questa santa peregrinatione, essendo Turino discosto da Milano almeno ottanta miglia. Et erano tre punti per ciascun giorno; il primo sopra i viaggi, che fece Christo nostro Signore nella peregrinatione di questo mondo, mentre andaua predicando il suo Santo Vangelo, curando gl'infermi, e sanãdo l'anime dal peccato; il secondo sopra la peregrinatione, fatiche, e persecutioni de i SS. Apostoli; il terzo della peregrinatione di noi altri miseri mortali in questa vita: & il quarto del modo di adorare il Sacro Linteo, e del frutto, che ogni vno cauar doueua dal vedere la naturale figura del figliuolo di Dio, & i segni viui delle piaghe patite per noi nel sacratissimo corpo suo, che vi stanno impressi.

Fece la partenza da Milano il sesto giorno d'Ottobre 1578, in lunedì, nel modo seguente. Congregati la mattina tutti i compagni, con gl'habiti da peregrino in Arciuescouado, egli celebrò messa nella sua Capella, e communicò quelli, che non erano sacerdoti, hauendo i sacerdoti detto messa; dipoi vestito Pontificalmente benedì i Pellegrini, & i bastoni loro, distribuendoli di propria mano; e d'indi s'inuiarono processionalmente fuori della Città, accompagnati dal Capitolo della Chiesa Maggiore, precedendo i Pellegrini a due a due, e venendo dopò il Cardinale, accompagnato da molti Ecclesiastici, e da Popolo frequentissimo, in forma di processione; recitandosi per strada alternatamente i salmi graduali. Giunti alla Porta chiamata Vercellina, si vestì egli ancora il suo habito pauonazzo da pellegrino, col rocchetto, e mãtelletto sopra, e abbracciati i suoi Canonici con molta tene-

tenerezza, riceuendo il bacio di pace da loro, accompagnato da molte lagrime, e benedetti tutti gl'astanti, prese il camino verso la Città di Nouara, seruandosi nel viaggio essattamente tutto l'ordine già narrato. La prima posata fù à Sidriano in casa del Curato, lungi da Milano quatordici miglia, e la sera giunsero à Trecà Diocesi di Nouara, altrettanto discosto; essendo incontrati vn'miglio lontano da vna numerosa processione d'huomini, e Religiosi di quel luogo; andãdo tutto il resto del Popolo a riceuerli nell'ingresso della Terra, con i lumi accesi in mano, e sopra le finestre, & alla porta, p essere nel buio della notte; tenendosi beato chi potena toccar le vestimenta di questo Sãto p diuotione, e riceuere la lui benedittione; correndo i padri, e le madri con i figli in braccio, per farli benedire da lui, per la gran fede, che haueuano nella virtù sua. Allogiò nel Monastero de' Zoccolanti, & egli medesimo lesse alla mensa mentre gl'altri cenauano, ne mangiò altro che vn'pomo solo, per il digiuno, che osseruò ogni giorno. La mattina, con tutto che fosse auanti il giorno, concorse tutto il Popolo a sentir la sua messa, e molti si communicarono da lui, massime i principali del luogo, hauendo spes[illegible] notte in prepararsi con la confessione de i loro peccati. Si partì pe[r] la Città di Nouara quantunque piouesse, la qual Città si commosse tutta al suo arriuo, vscendole incontro il Vicario Generale (essendo il Vescouo infermo) con molti Canonici, & altri Nobili laici, à inuitarlo di alloggiar con loro; e cõcorse tãto Popolo a vederlo, che fù cosa di stupore. Andò a far l'oratione alla Chiesa Maggiore, doue fù honorato da quei Canonici, con musica, e suoni d'Organo, e continuò poi il suo viaggio, benche piouesse ancora, e fosse già tutto bagnato; non potendolo ritenere, per non essere più di quatordici hore, molte instanze, che gli furono fatte à nome del Vescouo, e della Città; hauendole particolarmente la Città apparecchiato à posta l'albergo, tanto che giunse à Camairano, oue fece asciugare vn'poco le vesti, e dopò pranzo s'inuiò verso Vercelli, con pensiero di passare più innanzi; mà non le fù concesso per le strade cattiue, e per la pioggia, che fù continua tutto il giorno. L'incontrarono con grande honore vn miglio lontano dalla Città, il Vescouo (che all'hora era Monsignor Francesco Bonomo) con i suoi Canonici, & molti principali Cittadini, & giunti al fiume Sesia viddero sopra l'altra riua tanta moltitudine di gente vsciti della Città, che pareua vn'numerosissimo essercito, la quale, con festa, & allegrezza infinita l'accompagnò verso la Città, parte precedendo, e parte seguendolo; sopra la cui porta si trouò tutto il Clero, che l'accompagnò al Duomo, con molti torchi accesi in mano, per esser già notte: & mentre il santo fece l'oratione, e recitò la Cõpieta, s'vdiuano tãte voci d'organi, e di musica, che pareua fossero scesi in terra parte de i Chori

Cele-

A Celesti; & essendo state esposte a bello studio sopra l'Altar Maggiore diuerse Sacre Reliquie, egli le adorò, e con molta riuerenza le visitò, e le riconobbe tutte. Alloggiò la notte in Vescouado, doue giunsero il Marchese Federigo Ferrerio Maggiordomo del Duca di Sauoia, con vn'altro Caualiero principale, mandati da Sua Altezza a posta ad incontrarlo, & accompagnarlo fin'a Turino, essendo questa la prima Città del suo Stato; i quali fecero con lui compitamente la loro ambasciata. Non si può esprimere l'allegrezza, che fece tutta quella Città, per la presenza del loro Santo Arciuescouo, riputandosi felice quel Popolo, perche hebbe gratia di vdir la sua messa, e di riceue-B re la lui benedittione, essendo ancora il Cardinale dentro i confini della sua Prouincia.

Nel partirsi da Vercelli s'accrebbe il numero de' Pellegrini; percioche il Vescouo istesso della Città, con alcuni Canonici, & altre persone pie, seguitarono il Cardinale a piedi eglino ancora fin'a Turino; e per essere il viaggio di questa terza giornata molto lungo, e le strade cattiue, arriuarono all'albergo molto tardi, & afflitti da vero; però S. Carlo se n'andò a letto tutto lasso senza mangiare. Non restò per questo d'esser in piedi la mattina all'hora destinata, per continuar'il camino, e giunti vicino a Turino circa otto miglia, furono incontrati da Monsignor C Girolamo della Rouere Arciuescouo di quella Città, che fù poi Cardinale, accompagnato da molti altri personaggi, mandati dal Duca a tal'effetto; i quali desinarono insieme co' i Pellegrini in vn luogo siluestre, sedendo ogni vno in terra; non senza particolar contento del Cardinale, il quale all'hora sentiua gusto maggiore, quando gl'occorreua d'hauer'a patire disagi più grandi. Dopò la qual refettione l'Arciuescouo ritornò alla Città, per vscire di nuouo a piedi, con la sua chieresia; come fece dipoi per vn miglio fuori delle mura; seguito quasi immediatamente dalla Caualleria di Sua Altezza, che tolse in mezo i Pellegrini; e poco dopò venne il Cardinale Guido Ferrerio, che D si accompagnò a piedi con S. Carlo, hauendolo accolto, con molta tenerezza di cuore: & vicino a vn quarto di miglio della Città incontrarono il Duca, e'l Principe di Sauoia suo figliuolo, accompagnati da molti Baroni, e Caualieri. Questi Serenissimi Principi accolsero il nostro Cardinale, con somma loro contentezza, abbracciandolo, e mostrandoli segni di singolar amore, e di gran riuerenza. S'inuiarono poi alla Città con quest'ordine. Andaua innanzi tutta la Corte del Duca riccamente vestita, e dietro seguiuano i Pellegrini, co'i loro bastoni in mano, a due,

a due,

a due, con le faccie tanto demesse & in sè stessi così ben raccolti, che da ogni parte spirauano humiltà, e diuotione; i cui nomi sono i seguenti. Francesco Adorno, Iacopo Croce, Antonio Seneca, Lodouico Moneta, Francesco Bernardino Criuello, Gio: Battista Caimo, Ottauiano Abbiato Ferrero, Gio. Pietro Stoppano, Gieronimo Castano, Giulio Brunetto, Gio: Pietro Biumo, Giulio Homato, e due altri. Veniuano poi S. Carlo, col Duca alla sinistra, e'l Cardinale Ferrerio, col Principe Carlo; l'Arciuescouo con altri Vescoui; e dopò essi la moltitudine del Popolo concorso, caminando da i lati la caualleria, & i soldati della guardia di sua Altezza. Era per certo vn pietoso, & insieme glorioso spettacolo, a vedere gl'humili Pellegrini, accompagnati con quella pompa, e grandezza Regia. Arriuati alle mura della Città, sparò tutta l'artiglieria, in segno d'allegrezza, e gl'Archibugieri fecero vna ribombante salua, correndo ogni vno pieno di giubilo, a vedere vna così diuota, e santa compagnia. S'andò di lungo al solito alla Chiesa Maggiore a far l'oratione, e dipoi a quella di San Lorenzo, doue staua riposta la Santissima Sindone, auanti la quale fecero i Pellegrini lunga oratione. Dopò questo accompagnò il Duca S. Carlo all'albergo destinato, fin dentro le proprie stanze, che era vn Palazzo vicino al suo Ducale, parato tutto Regiamente, con gl'istessi ricchi paramenti, con cui fù alloggiato Henrico Terzo Rè di Francia, quando venne di Polonia. Volle S. Carlo che il Cardinale di Vercelli stesse seco, per godere della sua cara compagnia, essendo amendue, non solo congiunti di sangue, mà d'animo ancora, e di stretta amicitia; e non ricusò fauore alcuno, che in quella occasione le fosse fatto, lasciandosi seruire, e trattar' alla Regia, per compiacer' al Duca, il quale giubilaua tutto d'allegrezza, veggendosi vn sì caro, e santo hospite in casa; ne permise mai che il nostro Cardinale lo visitasse alle sue stanze, per la somma riuerenza, che le portaua; mà ad ogni minimo motto di questo, si ritrouaua egli nelle stanze di lui, desiderando s'hauesse potuto, di seruirlo, con la persona medesima. E per segno di grande allegrezza publicò vn'ordine, che si facesse publica festa trè dì continui in quella Città, benche fossero giorni feriali, occupādosi il Popolo in trattenimenti spirituali, con molto frutto.

Si compiacque la maestà di Dio di fauorir' molto questo caro seruo suo, non dico di questi fauori esterni, & applausi mondani, di cui nulla si curaua quanto a se, e più volentieri sarebbe stato in vn pouero Tugurio solo, che nelle Regie sale, & ampie camere di quel gran palagio; con maggior sodisfattione sua harebbe gustato herbe, legumi, che i pretiosi cibi, che gli si ministrauano

Non

A Non volle però rifiutare questi fauori, perche gli veniuano fatti da Principe meritissimo, ꝑ occasione si degna; e perche (cosa da lui principalmente pretesa) dissegnaua trarne frutti grandi di guadagno spirituale, à beneficio di quei Principi, e loro Stati; percioche sotto quegli esterni complimenti gettaua destramente l'hamo de' suoi ragionamenti, & essortationi spirituali, per far' presa dell'anime, e guadagnarle à Dio; quà tendeuano tutti i suoi pensieri, e dissegni; massime, quando haueua occasione di trattar con Principi, e persone grandi, sapendo che tali personaggi hanno pochi, che con loro discorrino, e trattino delle cose di Dio, e della loro salute. Mà il fauore, ch'egli riceuè dal Signore, fù spirituale di vn gran dolore, che patì a vn piede.

B Hauendo fatto vn viaggio si lungo in tempo cattiuo, nel modo già narrato, gli vennero i calli, ò vero vessiche tanto grosse sotto i piedi, che l'impediuano assai nel caminare, e facendole tagliare da vn' Barbiero poco auertito, passò col ferro entro la carne viua, e gli fece vna dolorosa ferita in vn' piede; la quale non si pote saldare, se non dopò molti giorni, tutto che fosse medicata con diligenza. Sopportò egli cō patienza incredibile, non solamente questo primo dolore, mà quello ancora de i giorni seguenti; posciache non s'astenne mai di caminare, e per casa, e per la Città, benche per la piaga fresca, sopra della quale caminando caricaua tutto il peso del corpo, sentisse quel dolore, che imaginare si possiamo. La qual cosa egli l'hebbe per gran ventura, per poter partecipare in qualche modo de i tormenti, che Chri-

C sto nostro Redentore haueua patiti nella dolorosa sua Passione, figurati, & espressi nel lenzuolo Santissimo, nel quale si vedono chiari i segni delle piaghe, e del sangue sparso; si come vi si scorge similmente benissimo tutta la figura del Signore, & ogni sua parte distintamente impressa, tanto la parte anteriore del corpo, quanto la posteriore.

Dunque la mattina seguente, che à punto era la sesta feria, giorno dedicato a questa passione, se n'andò il Cardinale alla Chiesa di S. Lorenzo, & iui si fermò lungo tempo a venerare il Sacro Linteo, & vi celebrò messa, con somma diuotione; doue concorse gente assai a vedere questo Santo, e sentire la sua messa; molti de' quali si communi-

D carono da lui. Volle poi Sua Altezza pranzare con esso lui quella mattina, insieme col Cardinale Ferrerio, facendo frà tanto portare la santissima Sindone alla Chiesa Metropolitana, e stenderla sopra vna tauola grande, acciò i Pellegrini la potessero vedere in ogni parte commodamente, come fecero poi dopò desinare; imperciòche andarono secretamente alla detta Chiesa, oue l'Arciuescouo di quella Città vestito Pontificalmente, attorniato da suoi Canonici vestiti di Piuiali, con molte torchie accese, la scoprirono riuerentemente, e la spiegarono da ogni parte, à fin che fosse da tutti a bell'agio veduta.

Mirando

Mirando i Pellegrini questo pretioso tesoro, e considerando attentamente tutta la figura del corpo Santissimo del figliuolo di Dio, con i segni delle dolorose piaghe, le conficcature delle spine nel sacro capo, gli trapassamenti de i duri chiodi nelle mani, e piedi, l'apertura della lãcia nel costato, i segni de i sputi nel volto diuino, & le infinite battiture, per tutte le parti del benedetto corpo, che si veggono tutte benissimo, si sentirono intenerire talmente dentro nel cuore, che non potero contenere le lagrime. Mà non contentandosi il santo Cardinale di quella visita esterna solamente, si fermò per lungo spatio di tempo à penetrare, con l'interna consideratione, quali, e quanti fossero gl'acerbi dolori, che il Redentor'del mondo patì nel sacratissimo corpo suo, in tanti luoghi ferito, e con piaghe così crudeli tutto lacerato; il che commosse tutto lo spirito suo, e benche si facesse forza grande, per nascondere l'interno affetto di compassione, non pote però celarlo tanto, che gl'occhi non ne dessero segni manifesti, per le lagrime, che da essi scorreuano, restando quelle piaghe istesse tutte scolpite nel suo quore. Basciarono poi con gran riuerenza il Sacro Linteo ne i luoghi particolarmente delle pretiose piaghe prima di partirsi, poi che u'hebbero sì commoda occasione.

Il giorno seguente, essendo riportata la sacra Reliquia alla Chiesa di S. Lorenzo, il nostro Cardinale vi andò à dir la messa, e vi si fermò assai in oratione; & hauendolo inuitato il Principe Carlo a pranzo con lui, accettò l'inuito, e fece leggere à mensa la Sacra Bibia, secondo il suo solito; dalla cui lettione (che fù dell'historia de'Machabei) pigliò occasione di discorrere cõ lui familiarmente di cose spirituali, e ne restò molto cõsolato, conoscẽdo che q̃sto Principe era dotato di gran prudenza, e d'ogni altra virtù ornato; e che haueua molta cognitione delle sacre historie; però formò vn raro concetto di lui, e gli prese particolar'affettione. Dopò il pranzo fù cõcluso, che la mattina seguẽte si portasse la Sacra Sindone processionalmẽte alla Chiesa Maggiore, per mostrarla publicamente al Popolo, e istituirui l'oratione delle 40 hore, secondo il solito di Milano; e che S. Carlo cantasse la messa, e predicasse. Mà veggendosi poi comparire vn gran concorso di gente forestiera, venuta da molte parti, etiandio lontanissime, della quale non poteua capire quella Chiesa vna minima parte, fù mutato pensiero, e fù concluso di mostrarla nella piazza del Castello, per essere molto spatiosa, e doue tutto quel Popolo l'harebbe vista commodamente. Fù adunque fabricato vn palco eleuato, e commodo in quella piazza, e la mattina si leuò dal suo luogo il Sacro pegno, e si portò, con gran celebrità, & apparato, sopra il detto palco; accompagnandolo li due Cardinali, due Arciuescoui, cioè l'Arciuescouo di Turino, e Giuseppe Parpaglia Arciuescouo di Tarantasio, e sei Vescoui;

A ui;che furono, Lodouico Grimaldo Vescouo di Venzà; Hippolito de Rossi Vescouo di Pauia;Gio: Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli; Cesare Gromio Vescouo d'Augusta in Sauoia;Cesare Ferrerio Vescouo di Sauona,e Gio:Maria Taparello Vescouo di Saluzzo;vestiti tutti in Pontificale,con tutto il Clero innanzi;seguendo il Duca,il Nuntio Apostolico, che era Ottauio S. Croce Vescouo di Ceruia; il Principe Carlo,con molti Signori,e tutti gl'ordini de'Caualieri di quello Stato, vestiti de i loro habiti Cauallereschi,e Popolo innumerabile. Ascesero i Cardinali, & i Vescoui sopra il palco,e spiegando il Lenzuolo Santo, lo mostrarono publicamente al Popolo, alzandolo, & abbassandolo tre volte, a fine che ogn'vno potesse vedere commodamēte la figura del nostro Saluatore,& i proprij segni delle piaghe sue; il
B che commosse tanto quella moltitudine,che mossi da interno spirito, veggendo quanto per loro haueua patito il Figliuolo di Dio, tutti chiamauano misericordia,con altissime grida.

Andarono dipoi processionalmente con la Reliquia Santa alla Chiesa Metropolitana, doue la esposero in luogo alto alla vista del Popolo,e si diede principio all'oratione,e statione delle 40 hore;conuenendoui ogni hora parte del Clero,e del Popolo, così di notte,come di giorno;assistēdoui sempre i Caualieri di S.Mauritio,e di S.Lazaro,vestiti dell'habito del loro ordine. Si fece ogni hora vn ragionamēto spirituale al solito di Milano, de'quali trè ne toccò al nostro Cardinale,vno al Cardinale di Vercelli,& altri alli Vescoui, & Arci-
C uescoui,che erano presenti;supplēdo al resto alcuni Theologi,e Padri Regolari.Fù di molta consolatione a tutti il buon'essempio, che diedero i Serenissimi Duca,e Principe;percioche nō solo visitarono molte volte,con diuotione grandissima,la pretiosa Reliquia, mà per segno di vera pietà Christiana, fù visto il Duca piangere alcune volte. Mentre duraua la statione andò Borromeo a visitare i corpi de i Sāti Martiri,e Cittadini di Turino, Solutore, Aduentore, & Ottauio, li quali riposano nella Chiesa de'Padri Giesuiti, doue anche celebrò messa,e communicò molte persone.

Hauendo inteso il Duca,che gran numero d'Heretici delle Valli, e paesi circonuicini,erano concorsi a quella celebrità,e per vedere il S.
D Cardinale, mossi dalla gran fama del suo nome;giudicò bene, che si prolungasse vn giorno di più quella statione, e che nelle prediche si trattasse di materie a proposito per il loro aiuto; si come fù essequito,ragionando S.Carlo vn'altra volta nel fine della statione.Il quale ritornò poi la seguente mattina a visitare la Sacra Reliquia,oue fece lunga oratione,e vi celebrò messa alla presenza del Principe, e lo cōmunicò di sua mano insieme con molti altri Sig. e mangiarono anche insieme quell istessa mattina.Il dopò pranzo andarono i Pellegrini vn' altra

altra volta a venerare il Santissimo Linteo, il quale le fù spiegato alla presenza del Duca, e del Figliuolo, stando il Cardinale sempre cō gl'occhi fissi, così in ginocchio, in quella Sacrata figura del Saluatore, che pareua non sapesse ritrarsene, non mouendosi mai fin che non fù riposto, e coperto nella sua propria cassa. Il Duca l'inuitò a desinare con lui l'altra mattina, accogliendolo con Regij honori, e dopò il prāzo si trattennero più di due hore in priuati ragionamenti, discorrēdo sempre il Cardinale con sua Altezza delle cose dell'anima, e della salute, e buon gouerno de' suoi sudditi, essendo sparsa l'heresia in molti luoghi di quei Stati di Sauoia, per causa del commercio con la Frācia, all'hora molto trauagliata dalle false sette heretiche; desiderando S. Carlo, che si trouasse modo di prouederui; come poi per il gran zelo di quei Serenissimi Principi, si è fatto.

Dimandò finalmente licenza il Card. di partirsi, rendendo infinite gratie a Sua Altezza de i molti fauori da quella riceuuti; e benche nō potesse negargliela il Duca, si vide però che mal volentieri lo lasciaua partire, essendole cresciuta molto più la diuotione, & affettione verso di lui, hauendo visto così da vicino la gran Santità sua, e gustata la soauità dello spirito, di cui egli era tutto ripieno. E quando fù l'hora di far partenza, chiamò il Principe Carlo, e D. Amadeo suoi figli, e tutti tre inginocchiati in terra auanti il Santo Cardinale col capo scoperto, con gran sommissione, e con le lagrime sù gl'occhi, lo pregò istantemente a benedirli. Restò il Cardinale d'vn simil fatto tutto ammirato, e fece vfficio per farli leuare di terra, ritirandosi per humiltà di non benedirli; mà il Duca li disse liberamente, che mai sariano leuati se nón li benediceua; non pote adunque di meno, che non li consolasse, & all'hora soggiunse Sua Altezza queste parole. Adesso sì spero che le cose mie saranno prosperate da Dio, poiche siamo stati benedetti da V.S. Illustrissima; e riuolto poi al Principe le disse in lingua Francesa prima, e dopò in Italiana, che tenesse il Card. in luogo di Padre, e sēpre lo honorasse, & obedisse; e lo pregasse a riceuerlo per figlio; lo fece subito il Principe, con gratiose parole tutte piene d'affetto; e ne seguì anche l'effetto, posciache venendo a morte il Padre frà due anni, e succedendo il figlio, ancora molto giouane, nel dominio de' Stati, hebbe sēpre poscia S. Carlo in luogo di Padre, & egli lo tēne lui per figliuolo; soccorrēdolo cō cōsigli, & aiuti in tutte le cose, che poteua; e quādo intese la morte del Duca suo Padre, fece chiamar' incontanēte vn Padre Domenicano Perugino suo intrinseco, huomo di gran dottrina, e di prudenza, e valore molto segnalato, che all'hora si trouaua Inquisitore di Genoua, e gli lo diede per Confessore, e per guida; volendo esser da lui ragguagliato di tutto il suo gouerno. Il qual Padre perseuerò in quest'vfficio con gran cura, fin'alla morte del

A del Cardinale. Si come dall'altra parte sua Altezza honorò sempre S. Carlo come padre mentre visse, e dopò morte ancora, hauendo fatto instanza appresso la Santa Sede Apostolica per la lui Canonizatione; e honorando il suo santo corpo con vndici lumi, che sempre vi ardono innanzi, accommodati in vn ricchissimo lampadario d'argento, che egli mandò a presentare al sepolchro di lui in Milano, per Monsignor Gio: Stefano Aiazza Vescouo d'Asti, con solennissima pompa.

Fù di tanta edificatione, e buon'essempio à tutti gl'astanti l'humilissimo atto, che fecero questi Principi innanzi al Cardinale, che molti per tenerezza si misero a piangere, veggendo rinouata in questi gran personaggi l'antica pietà, e religione di quei Regi, e Imperatori, che B hebbero in somma veneratione i sacerdoti di Dio, massimamente i Vescoui, come successori de'Santi Apostoli, e dispensatori de i celesti tesori. La consolatione, che la Città di Turino, e tutti i Popoli iui concorsi, hebbero della visita di S. Carlo, e'l frutto, che riportarono dalle sue prediche, e buone operationi, furono incredibili, e s'accrebbe in loro assai l'opinione della santità sua: & vna Nobilissima Matrona di quella Città s'accese di tanta diuotione verso di lui, che fece cercare con diligenza il bastone, ch'egli portò in mano in quella pellegrinatione; e trouatolo lo conseruò trà le cose più care, per sua memoria. Così volle Iddio consolare questo seruo suo, con tante contētezze spirituali, in tempo che patiua grandi trauagli, e disgusti da'suoi proprij C sudditi, nel gouerno della Chiesa di Milano; a fin che inuigorito con tali ristori, si preparasse per nuoue battaglie, che il Demonio gli andaua apparecchiando, le quali gli successero poi frà poco tempo.

Se ne và al Monte di Varallo, e ritornato a Milano ordina orationi, e processioni per il Rè di Spagna. Cap. VI.

1578. GLi restò talmente impressa nel cuore la memoria delle piaghe di Giesù Christo nostro Signore, e de i dolori della sua amara Passione, per la visita della S. Sindone, e si gran dolore ne sentiua nell'animo, che volle andare al Monte Sacro di Varallo; D doue sono espressi tutti i misteri d'essa passione in diuerse Capellette sparse per quel Monte, per meditarla, e piangerla iui solitario a suo modo. Per lo che tolta licenza dal Duca (essendo accompagnato da Sua Altezza per buon pezzo fuori della Città) prese la strada p quella volta, menando seco solamente sei persone della sua famiglia, e'l Padre Adorno, perche le fosse indrizzo nel gouerno spirituale della sua vita. Fù accompagnato dal Cardinale di Vercelli, volendo S. Carlo visitare alcune Reliquie de Santi in quella strada, conseruate in vna Abbatia detta di S. Michele, che era commenda di questo Cardinale,

di notte, doue disse messa, e si trattene quasi tutto il giorno in oratione; A
continuando poi la mattina il suo viaggio. Varallo è vn luogo della Diocesi di Nouara, quasi nel fine della Valle sesia, appresso a i paesi de' Signori Suizzeri; oue sopra vno eleuato colle, situato in mezo d'altri monti, più di cét'anni prima, vn Padre Fráccescano Milanese della nobile famiglia di Caimi, edificò vna Chiesa in honore di Maria Vergine, e molte Capelle sparse per quel Monte, con li misteri della vita, e Passione di nostro Signore, e col Sacro suo Sepolcro, fatto a similitudine del Gierosolimitano; essendo stato questo Padre in quella Città, e portatone di là il modello. Hauendo a posta eletto questo sito, per che è in luogo ameno, sequestrato dalla frequenza popolare, & hà bellissima forma d'heremo, oue si può con molta quiete d'animo, attendere all'essercitio della Santa contemplatione. Perciò si chiama il sepolcro di Varallo, il quale è poi sempre stato frequentato da concorso continuo de fedeli, & aiutato assai di limosine; annouerandosi, oltre la Chiesa principale, che officiano i Frati Zoccolanti di S. Francesco, circa trent'otto Capelle, fabricate cō ricco, e nobile artificio; nelle quali si veggono tutti i misteri della vita, morte, e resurrettione del nostro Saluatore; fatti al viuo di figure di rilieuo, ornate con vaghe pitture, di purissimo oro fregiate; che eccitano a molta diuotione chiunque le vede; hauendo anche il primo Fondatore arricchita la Chiesa di molte Reliquie Sacre. Venne adunque S. Carlo a visitare questo diuoto luogo, doue giunse circa le 20 hore digiuno, e senza prendere cibo alcuno cominciò la visita delle Capelle, meditando in ciascuna i misteri, che vi si rappresentano, proponendoui i punti dell'oratione il Padre Adorno. Fatto sera prese la refettione di pane, & acqua, e poi subito seguitò la visita delle Capelle fino a noue hore di notte, con tutto che fosse tempo molto freddo: All'hora si riposò per due hore sopra vna sedia, & alle vndici hore ritornò all'oratione, continuandola fin'a hora tarda: Dipoi celebrò messa, e reficiatosi pur di pane, & acqua, tutto ripieno d'amore di Dio, e di celeste spirito, se ne venne di lungo a Milano, con animo di cominciar'all'hora a seruir'a Dio con maggior virtù, e feruore di quello hauesse fatto per lo passato.

Quest'anno medesimo Dio nostro Signore permise molte graui tribulationi al Rè Cattolico Filippo Secondo Principe tanto pio, e sì gran difensore della Religione Christiana; forse per prouare (come piamente potiamo credere) la sua bontà, e patienza, come Sua Diuina Maestà suol fare con tutti i serui suoi; imperoche oltre i tumulti bellici, che all'hora incrudeliuano ne' suoi paesi bassi della Fiandra, restò anche priuo de i più propinqui parenti, che hauesse, morendoli nello spatio di trè mesi quattro personaggi principali

A suoi attinenti; cioè Don Sebastiano Rè di Portugallo suo nipote, che alli quattro d'Agosto del presente anno restò morto in Africa in vn fatto d'arme, doue egli andò in aiuto del Rè di Fez, e di Marocco, con vn fiorito essercito, à combattere per zelo della fede Christiana, contro quei Maomettani, e vi fù rotto, con danno grandissimo della Christianità, per esserui restati, oltre la persona del Rè, ancora tutti i Capitani, e soldati, parte tagliati a pezzo, e parte prigioni; trà li quali vi erano il Vescouo di Coimbra, e quello di Porto, e'l fiore della Nobiltà di Portugallo, e molti personaggi grandi di diuerse nationi. La qual ruina afflisse molto il Rè Cattolico, massimamente perche vi restarono ancora molti valorosi soldati Castigliani, che Sua Maestà B diede in aiuto al Rè Don Sebastiano. Appresso morì Don Vencislao d'Austria suo nipote figlio di sorella, fratello di Redolfo Imperatore, giouane di gran speranza, che Sua Maestà amaua molto, e lo teneua perciò appresso alla persona sua nella Corte di Spagna; e Don Giouanni d'Austria suo Fratello, tanto a lui caro, il quale dopò quella gran vittoria nauale hauuta contro il Turco, era passato al gouerno della Fiãdra, e con grosso essercito guerreggiaua cõtra gli Heretici ribelli della Corona di Spagna in quelli Stati: & in tempo delle sue maggiori speranze, fù assalito da vna infermità, che lo priuò di vita, nel principio del mese d'Ottobre, con dispiacere vniuersale di tutti i dependenti di Spagna. E finalmente gli morì il figli-C uolo Don Ferdinando Principe di Spagna suo primogenito, già giurato da quei Regni per suo successore nella Corona, giouane di buonissima indole, e che mostraua di voler imitare le virtù paterne; la cui morte seguì poco tempo dopò quella di Don Giouanni. Questi furono quattro colpi molto gagliardi, successi in così poco spatio di tempo vn dopò l'altro, li quali ferirono molto al viuo il cuore del Rè Cattolico, e lo priuarono delle maggiori speranze, ch'egli hauesse in questa vita. Stette nondimeno molto saldo, e costante a tante graui percosse, e mostrò quanto grande fosse la sua patienza, e la conformità col Diuin volere; poi che pigliò tutti questi accidenti dalla benigna mano del Signore, a similitudine del Santo Iob, con ogni man-D suetudine, e sommissione di se stesso. Anzi egli si riuolse tutto a Dio, supplicando la Maestà sua, che vsasse seco misericordia, e non l'abbandonasse in queste tribulationi, mà l'aiutasse con la gratia sua Diuina a cauarne quel frutto, che conueniua, e per se stesso, e per tutti gli sudditi della sua Corona. Dipoi scrisse alli Gouernatori de' suoi Regni, e Prouincie, dando loro auuiso di quei suoi trauagli, con ordine che procurassero quanto poteuano di leuare i peccati, e le offese di Dio, ne' suoi sudditi, e che gl'inducessero a far calde orationi, e diuote processioni, per placare l'ira Diuina, e pregare la Maestà di

Dio

Dio a porgere aiuto alli bisogni di Santa Chiesa, e di tutto il Popolo Christiano. Il Gouernatore di Milano mandò incontanente la lettera istessa del Rè al Cardinale, a fin che vedesse la mente sua, e si contentasse di sodisfare al suo buon desiderio. Restò consolatissimo S. Carlo a vedere vn'animo tanto pio in quella gran Maestà, & vn spirito veramente da Santo; poi che più sentiua le offese di Dio, che i proprij trauagli; e come quasi scordato di sè in sì trauagliose afflittioni, tutta la cura sua era indrizzata a prouedere a i bisogni di Santa Chiesa, e della Republica Christiana. Per lo che facendo tradurre la lettera di Spagnuola in lingua Italiana, la diede alle stampe, inserita in vna sua lettera Pastorale, come diremo frà poco, acciò fosse palese a tutti questa santa mente del Rè, e si mouessero i Milanesi cõ maggior ardore, a pregar Iddio per i bisogni raccõmandati da Sua Maestà Cattolica, & essequire la sua pia mente, con guardarsi da i peccati, e da tutte l'opere male; e la lettera è la seguente.

Lettera del Rè di Spagna Filippo Secondo al Gouernatore di Milano.

ESsendo piaciuto a Dio nostro Signore di chiamar'a sè alli 18 del presente mese d'Ottobre il Serenissimo Principe Don Ferdinando mio figliuolo, con sommo dispiacere, e sentimento nostro, per quello, che la buona, e mansueta natura sua, & i segni grandi di virtù, ci prometteuano, oltre all'essere egli primogenito, e tanto amato, e Principe herede, e giurato in questi Regni; ci è parso di darui auuiso di ciò, e farui sapere, che questo colpo, ancor che tanto sensibile, l'habbiamo riceuuto dalla mano benedetta di Dio, con molta conformità con la sua santissima volontà, rendendole infinite gratie del fauore, che gli hà fatto in collocarlo nel suo Celeste Regno; accioche intendendolo voi in questo modo, come si deue intendere Christiana, e Cattolicamente, prouediate che non si faccia in cotesto Stato, ne in generale, ne in particolare, dimostratione alcuna di tristezza esteriore, d'honore, di lutto, ne d'altra simil cosa; mà in vece di questo procurarete che si facciano processioni diuote, & orationi publiche, per rendere gratia a Dio di vn così fauorito beneficio; e supplicarlo, con molta humiltà, che si degni placare l'ira sua, non risguardando le colpe, & offese, che si commettono contro la Sua Maestà Diuina. Et acciò si faccia questo più degnamente, e le piaccia di volgere i suoi misericordiosi occhi alli trauagli, & afflittioni, che patisce la Chiesa sua, e'l Popolo Christiano, vsarete ogni diligenza, che per quanto appartiene a noi, & a voi, come a Ministro nostro, cessino i peccati, & i scandali, con li quali s'offende tanto Sua Diuina Maestà; perche cessando parimente l'ira sua, come

A *effetto di quelli, si faccia con questo la sua Santa volontà, e sia nelle sue creature essaltato, e magnificato il glorioso nome suo. Di Madrid, &c.*

Volendo il Cardinale sodisfare a questa pia mente del Rè, sentendo gran dispiacere de' suoi graui trauagli, per la particolar'inclinatione, che gli haueua, scrisse prima due lettere, vna a Sua Maestà, e l'altra alla Regina, condolendosi con le Maestà loro, e consolandole con religiosi, e graui ricordi. Dipoi publicò vna lettera Pastorale, che fù data il dì 13 di Decembre 1578, nella quale incluse la lettera sudetta del Rè, mostrando la gran bontà, e pietà di questo potentissimo Principe, assomigliandolo al patientissimo Iob, e proponendo le sue segnalate virtù in essempio ad ogni stato di per-B sone; essortando caldamente ogni vno a far'assidue orationi per lui, & a lasciar'i peccati, e fuggire li scandali, così per non offendere Iddio, come per sodisfare al buon desiderio di Sua Maestà Cattolica. Istituì perciò l'oratione senza intermissione per lungo tempo in tutta la Città, hauendo assegnata vn'hora per ciascuna Chiesa, con l'espositione del Santissimo Sacramento; dandole principio con vna statione di quaranta hore, che si fece nella Chiesa Metropolitana innanzi al Santissimo Sacramento, con l'interuento di tutto il Clero, e Popolo al solito. Ordinò processioni generali, e particolari delle Parochie, & vn'hora d'oratione fino alla seguente Quaresima in tutte le Chiese Collegiate, e Parochiali, ogni festa dopò il Vespero, etiandio nella Dioce-C si, e che si dicesse in tutte le messe l'oratione pro Rege, & altre particolari orationi. Oltre le quali essortò di più a far larghe limosine, e particolari digiuni, con la maggior caldezza, e feruore di spirito, che fosse possibile; accioche si degnasse di placare l'ira sua, conseruare la persona del Rè Cattolico, e de' suoi figliuoli, e gli desse ogni prosperità spirituale, e temporale, e soccorresse a tutti i bisogni di Santa Chiesa, & hauesse ancora misericordia delle anime di quei Serenissimi Principi defonti. Li quali Santi essercitij si fecero da tutto il Clero, e Popolo, con tanta prontezza, e diuotione, che ben si vide apertamente la fedeltà, e singolar'affettione del Popolo Milanese verso il suo Rè; e si conobbe insieme quanto pesauano i trauagli di Sua Maestà Cattoli-D ca al Santo Pastore, per la molta diligenza, che vsò per far'essequire quanto haueua ordinato, col maggior feruore possibile; e per le penitenze, & orationi particolari, ch'egli fece a quest'effetto, oltre le generali ordinate a tutti.

Riprende

A

Riprende il Popolo, corregge alcuni disordini, e dà in luce il suo libro intitolato Memoriale. Cap. VII.

1579 SI è narrato di sopra come il nuouo Gouernatore instigato da alcuni maldicenti, trauagliaua assai questo Santo Pastore; suscitando le vecchie differenze giurisditionali, e cercando in tutti i modi possibili di querelarlo a Roma, come già detto habbiamo; cõ procurar di scemarli la reputatione, per opporsi alla sua grande autorità, a fine (come egli diceua) che non hauesse vn giorno da nascere qualche solleuamento nel Popolo contro la potestà Regia, cosa totalmente contraria all'intentione del Cardinale, non pretendendo egli altro, che far Santo il suo Popolo, nel che consiste il vero stabilimento de' Regni, e Monarchie; imperoche quel Popolo, che viue col timor di Dio, è ancora fedele, & soggetto al suo Principe, come Iddio commanda. Mà oltre questa ragione, si mostrò anche sempre osseruãtissimo della Corona di Spagna, e doue potè senza offesa di Dio, non mancò di fauorirla; sì per i meriti di quella Corona, sì ancora per esser nato suo Vassallo; e tutta la casa Borromea, & egli stesso, erano stati da quella molto fauoriti, e priuilegiati. Per ciò non essendole causa alcuna ragioneuole d'hauere questi sospetti, si scorgeua chiaramente che era tutta opera del Demonio, per impedire la salute dell'anime. Il Gouernatore adunque, oltre l'hauer tentato quanto si è detto di sopra, solecitaua anche tuttauia la causa della giurisditione, benche fosse stato assicurato della buona, e santa mente del Rè, massime dal Marchese d'Alcagnitio honoratissimo, e religiosissimo Caualliere; il quale essendo mandato da Sua Maestà Cattolica a Roma, per procurare la determinatione di queste differẽze giurisditionali, principalmente per il Regno di Napoli, e fermatosi in Milano, disse liberamente come il Rè suo Signore, faceua ogni stima di questo S. Arciuescouo, e che era gran pazzia il voler sospettare, che in lui fosse cosa alcuna aliena dalla vera santità. Et entrandosi nel principio dell'anno 1579, quãdo i pazzi mondani si fanno più larga la strada alle dissolutioni, alli spettacoli, & ad ogni genere de peccati, per la vicinanza del Carneuale, si lasciò intendere il Gouernatore d'esserle grato, che si facessero molti spassi; anzi egli medesimo, per aggradire a chi male lo consigliaua, diede ordine di far giuochi, feste, mascherate, e tornei in giorno di festa; cosa che affligeua sopra modo l'animo pio del S. Pastore, per essere queste dissolutioni la distruttione della disciplina, e la total ruina dell'edificio spirituale delle virtù Christiane, ch'egli andaua construendo nel Popolo suo; & anche veggendosi andar vana la speranza, che cõceputa s'haueua di estirpare molti abusi,

A e corruttele, & occasioni di peccati, col mezo della mentouata lettera del Rè. Non si lasciò però smarrire, ne perder d'animo; anzi intendẽdo che si andauano preparando molti aderenti del Gouernatore per fare vn dissolutiss. Carneuale, con dishonore di Dio, e perdita delle anime; essendo ciò espressamente contro la mente del Rè, come si poteua conoscere dalla medesima lettera; e risultaua ancora a poco rispetto di S.M. andò pensando come potesse opporsi a questo male, e rimediare a così dannosi disordini; e dopò alcuni maturi discorsi si risolue di caminar prima per la via dell'amore, fuggendo i termini di precetti, pene, e simili. Per tanto egli fece vna lettera Pastorale piena di paterne essortationi, data sotto il dì 22 di Febraro 1579, mostrando quanto erano pericolose quelle dissolutioni Carneualesche, & B aliene dalla vita, e costumi dell'huomo Christiano; riprendẽdo quelli, che si dauano loro in preda; ricordãdo loro il grã beneficio, che riceuuto haueuano da Dio nella liberatione della peste, e la detestabile ingratitudine dell'huomo, che non si forzaua di mostrarsene conoscẽte; anzi che ardiua d'offendere Sua Diuina Maestà con nuoui peccati; il che altro non era, che prouocarla vn'altra volta a mandar dal Cielo nuoui castighi, e flagelli; e che s'offendeua insieme la Maestà del Rè Cattolico, non hauendo rispetto al lutto, che portaua per la morte di suo figliuolo, e de gl'altri parenti di sopra memorati; ne si obedina alle sue lettere, colle quali ordinaua che si leuassero i peccati,

C e li scandali, e si placasse l'ira di Dio, per mezo d'orationi, e d'altre opere buone. E così andò toccando tutte quelle cose, che poteuano più muouere l'huomo a lasciar quelli spassi profani, & viuere piamente; accompagnando tutti i suoi concetti con autorità graui della Sacra Scrittura, e de Santi Padri. Promettendo insieme di dar' in luce, il libro intitolato *Memoriale*, ch'egli compose nel fine della pestilenza; a fin che si potessero con la sua lettione ridurre alla memoria le grandi miserie, e calamità, nelle quali si ritrouaua la Città di Milano in quell'infelice tempo, quando Iddio la castigaua a punto per i suoi abusi, profanità, e peccati; perche se n'astenessero, e non prouocassero più Sua Diuina Maestà a giusta vendetta, con gl'istessi

D peccati, e dissolutioni; il qual libro fece poi frà poco stampare. Publicò questa lettera, con speranza che douesse far buon'effetto, come veramente fece in molti del Popolo; mà nõ già in chi bisognaua principalmente; anzi che a questi più si gli induriua il cuore, e fecero peggio; posciache non contenti di far quanto haueuano risoluto, determinò il Gouernatore, che si rinouassero le vecchie profanità nella prima Domenica di Quaresima, di mascherate, giostre, balli publici, e tornei, contra il decreto fatto dal Cardinale, stabilito nel Concilio Diocesano, & già accettato da tutto il Popolo come precetto; il

quale

quale non si poteua trasgredire senza graue scandalo, e peccato mortale. Il che venendo riferto al Santo Arciuescouo, & intendendo come già si faceuano grandi apparati per tal causa, molto trauaglio ne sentì al suo cuore, per essere cosa tanto scandalosa, e di si graue offesa di Dio; e che era per disturbare il Popolo dalle prediche, diuini vfficij, & altri beni spirituali in quel primo giorno Sacro Quadragesimale. E ricordandosi come egli era Arciuescouo, e Pastore del suo gregge, obligato a opporsi al lupo infernale fino al spargimento del sangue, e non fuggire, ne nascondersi come vile Mercenario: & veggendo come quel primo termine d'amore non haueua sortito il desiato effetto, publicò vn'editto, col quale, mostrando prima il precetto, e l'obligo, che il Christiano hà di santificar la festa, e guardarsi ne i giorni Quadragesimali dalle dissolutioni, e spettacoli prohibiti dalle Sacre leggi, Constitutioni Pontificie, e Concilij Sacri, massimamente dal Tridentino, prohibì ad ogni persona di qualsiuoglia grado, conditione, e dignità, il fare giostre, tornei, & altri spettacoli profani, così in quella prima Domenica, come ne l'altre della Quaresima, per tutto il giorno: & ancora nell'altre Domeniche, e feste di precetto di tutto l'anno, mà in queste nell'hore sole, che si celebrano i Diuini vfficij nella Chiesa Metropolitana; sotto pena della scommunica da incorrersi ipso facto, tanto da quelli, che attualmente giostrauano, ò faceuano altri somiglianti spettacoli, quanto da quelli, che ne fossero in qualsiuoglia modo autori, ò inuentori; l'assolutione della qual scommunica riseruaua a sè: & a quelli, che cooperassero in queste cose, ò vi stessero presenti, pose la pena dell'interdetto dalla Chiesa da incorersi parimente ipso facto. Questo fù rimedio molto efficace per impedire, che non seguissero quei disordini, poi che il timor di cadere nelle comminate censure, e la grauezza del peccato, che conosceuano di cõmettere, tẽne in regola ogni vno, ne si andò più innanzi in quelli apparati, ne meno osarono di fare pur vno delli dissegnati spettacoli. Della qual cosa riceuè il Gouernatore non poco disgusto, riputandosi d'essere stato offeso dal Cardinale, come che hauesse publicato questo Editto per farle onta, e per mortificarlo lui; cosa certamente lontaniss. dal vero. Per lo che cercò S. Carlo di sgannarlo ꝑ mezo di persone pie, e farli intẽdere come niun'altra cosa l'hauea spinto a farlo, che l'obligo solo del suo vfficio Pastorale; mà hauendo egli fatta nell'animo suo vna mala impressione, nõ ammesse questa scusa, ne rimase sodisfatto, restandole radicato, e fisso di dentro questo disgusto; il quale fomentato poi da mali consigli d'altri, e da certi sentimenti particolari d'alcuni Religiosi di poco buon spirito, andò pian piano germogliando, e producendo diuersi trauagliosi effetti.

A Vi erano alcuni Regolari, poco intelligenti dell'vfficio del Vescouo, e del gouerno d'anime (di cui non si può hauer piena cognitione, se non nella propria pratica e maneggio) che non sentiuano bene delle lodeuoli operationi di S. Carlo, ne approuauano il suo modo di procedere in varie cose: & alcuni d'essi, che troppo gustauano d'ingerirsi ne' fatti d'altri, e priuata, e publicamente diceuano alla libera il loro sentimento; glosando, e tassando le sue attioni, e facendole del Maestro adosso; il che era vn gran fomento a gl'animi alterati contro di lui; e non mancauano ancora Predicatori, che ne i pulpiti dichiarauano, e manifestauano al Popolo, non solo questo lor sentimento, mà passauano più innanzi, riprendendo quello del Cardinale; e ce ne fù B particolarmente vno, che in questa parte si mostrò troppo ardito, ingannato da se stesso, e da vna vana compiacenza di vedersi fauorito dal Gouernatore, e dalli suoi poco buoni consiglieri; perche essendo destinato da' Superiori a predicare in Milano la Quaresima di quest'anno 1579, ad istãza dell'istesso Gouernatore, il quale lo sentiua frequentemente; come che fosse stato arbitro in quelle differenze giurisditionali, senza cognitione della causa, daua in molte cose torto all'Arciuescouo; e passò tant'oltre la sua libertà nel dire, che riprendeua, & vituperaua il modo di procedere di S. Carlo in alcune cose del suo gouerno; parendo che il suo pergamo fosse il Tribunale d'vn Censore, nel quale s'hauessero da essaminare, e giudicare l'attioni di questo C gran Prelato, Il quale essendone auuisato pigliaua ogni cosa in patiẽza dalla mano di Dio, rispondendo, ad essempio dell'humile Dauid, quando l'insolente Semei lo malediceua, che gli rincresceua del suo peccato, e che si rimetteua al Signore. E quãdo gli fù riferto da huomini graui, e pij, che questo Padre passaua nel dire troppo innanzi, e che era necessario prouederui per lo scandalo publico, e per il danno, che ne poteuano patir l'anime; non volle farui altra prouisione (si per la sua mansuetudine, come perche stimaua assai quella Religione, nella quale fioriua gran Santità, & era di molto vtile, e seruitio della Christianità) che auuisare i Superiori di lui a prouedere con destrezza a questo scãdalo; alli quali pur dispiaceua il modo di predicare d'esD so Padre, come a me medesimo particolarmente dissero, e già l'haueuano auuisato paternamẽte che si correggesse, bẽche nõ prestasse loro orecchie, come se fosse dipenduto dal solo Gouernatore, a richiesta di cui egli pdicaua, & al quale procuraua di dare ogni gusto, e sodisfattione; per lo che non fece frutto alcuno manco quest'altro auuiso. Mà passando poi la voce delle cose narrate all'orecchia del Padre Inquisitore, che era il P. Maestro Angelo da Cremona Domenicano, huomo molto zelante dell'honor di Dio, parendole di non poter tolerare con suo honore vn simil fatto, ne prese prima sicura informatione, e poi tro-

trouando il Cardinale gli disse, che non si doueua in modo veruno dissimulare l'errore di quest'huomo, mà si haueua da ostare per ogni maniera a così cattiui principij; essendosi visto che il Demonio, per introdurre l'heresia in vn Popolo, prima d'ogni altra cosa procura di leuare l'autorità, e l'obedienza al Vescouo, mettendolo in discredito appresso de' suoi sudditi. E questo medesimo vfficio lo fece similmente con S. Carlo Monsignor Girolamo Federici Vescouo di Lodi, che all'hora si ritrouaua in Milano, confermando quanto haueua detto il Padre Inquisitore; e soggiungendo, che se bene egli poteua dissimulare, e rimettere le sue ingiurie personali, nel che lo lodaua assai, nō lo poteua però fare dell'offese fatte alla dignità, e potestà Archiepiscopale; risultando massime in tanto detrimento dell'anime; ricordandole esser prohibito dalle leggi, e constitutioni Apostoliche, anzi da Dio istesso, il riprendere i Vescoui publicamēte, conforme a quelle parole del Paralipomenon. *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari.* Dalle cui ragioni persuaso, si contentò S. Carlo, che si facesse quanto richiedeua l'honore di Dio, e la giustitia. Per tanto il Padre Inquisitore, e'l Vicario Archiepiscopale, pigliarono vnitamente le debite informationi, & essaminato il Padre, gli prohibirono la predica sino a nuouo ordine, sequestrandolo in casa; e ne diedero subito parte a Roma, doue fù rimessa questa causa, e decisa ancora. Il Padre fù poi liberato da i Cardinali del S. Vfficio, con penitenza salutare, e fù confinato in certo luogo con prohibitione di non predicar più per alcuni anni per correttione del suo fallo.

S. Carlo fonda il Monastero delle Capuccine di S. Prassede in Milano. Cap. VIII.

1579 MEntre questo gran seruo di Dio era in queste afflittioni, Iddio volle solleuarlo con vna consolatione spirituale molto grande, che riceuè nel fondare vn Monastero di Vergini, che si dedicarono al seruitio di Dio in stato d'vna essemplarissima vita; abbracciando la prima regola di Santa Chiara, che le obliga in particolare al digiuno cotidiano, con l'vso de cibi quadragesimali tutto l'anno; a dormire sopra le tauole, con vna sola schiauina sotto; a leuare al mattutino alla mezza notte; a castigarsi con discipline molto aspre; a non vedere, ne parlar mai con secolari, etiandio che siano parenti stretti; a vestire di bigio con vn panno pur troppo duro sopra la carne nuda: & andar scalze come i Capuccini: & essere osseruantissime delli tre voti di religione, e molto assidue all'oratione giorno, e notte, & essercitate in tutte l'altre virtù Christiane. Istituto da vero, di molta afflittione, e castigo corporale; mà di gran contento, gusto, & ric-

A e ricchezze ſpirituali. Haueua vna Madonna Marta Piantanida congregate in caſa ſua alcune Vergini ſino l'anno 1575, che attendeuano a far vita ſpirituale ſotto l'indrizzo de'Chierici Regolari di S. Paolò; le quali inſpirate da Dio, fecero riſolutione concordeuolmente di farſi religioſe, e di abbracciare il narrato iſtituto della vita Capuccina. Hebbero ricorſo al Santo Arciueſcouo, e manifeſtandogli la loro buona volontà, lo pregarono a pigliarſi egli il carico di monacarle, e metterle ſotto il giogo a lor ſoaue della prima regola di Santa Chiara. Non poteua egli ſentir coſa di maggior contento di queſta, per il deſiderio c'haueua di veder in Milano vn Monaſtero di queſte buone Religioſe, eſſendone già ſtati fondati in altre Città; B però promiſe loro di conſolarle preſto; e ſenza indugio venne all'eſſame, e trouatele fermiſſime nel buon propoſito, diede ordine alla Clauſura del Monaſtero, facendo accommodare per modo di prouiſione la caſa doue habitauano; diſſegnando inſieme vna nuoua fabrica di Chieſa, e Monaſtero, ſecondo la forma da lui ſtabilita nel libro intitolato. *Inſtruttione della fabrica*. & eleſſe alcuni Nobili di molta pietà, per Deputati ſopraſtanti alla detta fabrica; comprandoſi vn ſito vicino aſſai commodo, per far'il Monaſtero, ampio, e compito di tutte le ſue officine, con giardini, chioſtri, e cortili molto bene inteſi, & ordinati; con vna cinta di muro, che ſerra tutto il Monaſtero d'ogni intorno, e gli leua ogni proſpetto, e ſoggettione delle caſe C vicine; concorrendo il Santo Cardinale a fare la ſua parte della ſpeſa in queſto primo principio, & anche nel reſto del progreſſo della fabrica mentre viſſe; la quale ſi vede hora ridotta a gran perfettione; eſſendo riuſcito vno delli commodi Monaſteri di queſta Città, ſeruata però l'humiltà, e pouertà dell'iſtituto.

Stimando egli la fondatione di queſto Monaſtero per opera molto importante, e ſegnalata, volle darle il ſuo principio, con quella celebrità, che conueniua, per eccitare ancora il Popolo a molta diuotione verſo queſte Sacre Vergini, acciò poteſſero eſſere ſoccorſe di limoſine per il vitto cotidiano, non potendo elle hauere beni proprij, ne in commune, ne in priuato. La Domenica dunque detta in Albis di D queſt'Anno 1579, alli 26 d'Aprile, conuocato il Clero ſecolare, e Regolare nella detta Chieſa Maggiore, con interuento di gran moltitudine di Cittadini, dopò hauer celebrata la meſſa, veſtito Pontificalmente benedì li nuoui habiti di queſte Vergini, e ne veſtì al numero di diciotto da Capuccine, che tante erano in quella Congregatione; e ponendo vna Croce grande a ciaſcuna ſopra le ſpalle, con vna Corona di ſpine in capo, ad eſſempio del Saluatore, il quale s'erano eletto per ſpoſo, e per Maeſtro d'vna vita ſantiſſima, s'inuiarono proceſſionalmente a due a due al loro Monaſtero, coſa che cagionò gran tene-

tenerezza, e diuotione nel cuore di tutta la moltitudine, che le seguiuano. E quiui le rinchiuse S. Carlo in perpetua clausura, sotto il gouerno di quattro Monache dell'istesso ordine, che fece venire da Perugia, religiose di molta bontà, e ben'essercitate nel modo di gouernare. E nel medesimo tempo, essendo già fatto il cauo per i fondamenti della nuoua Chiesa, che si doueua fabricare sotto il titolo di Santa Prassede, benedì la prima pietra, e la pose in detti fondamenti; concedendo Indulgenza plenaria a tutti quelli, che cõuennero a questa processione, per vn Breue ch'ottenne a posta da Roma. Et volle che il Monastero fosse sotto il gouerno dell'Arciuescouo, come suo proprio parto, e per altri degni rispetti. Iddio ha poi talmente fauorita questa fondatione, come opera di Sua Diuina Maestà, che il numero delle Vergini è cresciuto tanto, che hora passano più di cinquanta; essendoui entrate ancora Signore principali, passando da somma delicatezza ad vna tale austerità di vita, che pare quasi impossibile a potersi tolerare; pure si vede che Dio nostro Signore concorre con tanta abondanza della gratia sua, che non solo portano questo graue peso con molta patienza, mà con gusto, e contento marauiglioso, per l'efficacia dello spirito Diuino, che il Signore si degna communicar loro per sua misericordia. Hanno queste buone serue di Dio fatto tanto profitto nella perfettione, e santità di vita, che sono a tutta la Città di grandissimo essempio, e giouamento insieme; ricorrendo i Cittadini alle loro orationi nè proprij trauagli, e bisogni. Ne sono poi state leuate per fondare altri Monasteri in Pauia, & in Cremona, per il buon concetto in che sono appresso ancora de' Popoli forestieri.

Non voglio mancare di lasciar memoria in questo luogo dell'essemplare, e segnalata risolutione, che fece la Contessa Corona figliuola del Conte Gio: Battista Borromeo, la quale per seguir l'essempio della santa vita del Cardinale Carlo suo stretto parente, sprezzando tutte le grandezze, e delitie di questo falso mondo, nel tempo a punto, che più agiatamente godere le poteua; massimamente non hauendo fratelli maschi, ne altra sorella, che la Contessa Hippolita, che fù Signora di gran spirito, e pietà, maritata nel Conte Alberico Belgioioso, volle sposarsi a Christo, e cinta d'vna grossa fune, coll'aspro bigio sù le delicate membra, rinchiudersi in questo Monastero (oue si chiamò Suor'Elena) a fare dura penitenza; con desiderio tale di patire per amor di Dio, che fù fatta degna dal Signore di portar la Croce d'vna infermità corporale tanto graue, & accompagnata da tali dolori, che senza fallo chiamar si poteua vna vera Martire; dando ella ne' suoi patimẽti essempio d'vna singolarissima patienza, e d'vna perfettissima conformità con la volontà del Signor Dio.

Onde

A Onde essendo stata prouata dal Signore, & affinata nel suo amore, per lo spatio di tre anni, e tre mesi in simil martirio, se ne passò al Cielo, come piamente si crede, a godere la meritata gloria; lasciando dopò sè tãta edificatione delle sue virtù, che se ne sparse la fama p tutta la Città, con generale ammiratione. E videsi anche alla sua morte questo segno, che chiudendoli le Monache gl'occhi più volte, con molta diligenza, & arte, dopò essere spirata, ella sempre di nuouo li apriua, fin che la Madre Badessa Suor Gieronima da Perugia, gli parlò in qsta guisa, mettendole le mani sopra gl'occhi. Figliuola mia, come foste sempre obediente a miei commandamenti in vita, così hora vi prego a obedirmi in questo di permettere, che vi chiudiamo gl'occhi. Alla B cui voce, quasi che fosse viua, e ben desta, ella obedì prontamente, non aprendo più gl'occhi; che fù segno, anzi effetto, d'vna rara obedienza, che fece credere a tutte l'altre sue consorelle, che quell'anima benedetta se ne fosse di lũgo salita a godere gl'eterni riposi del Paradiso.

Celebra il Quinto Concilio Prouinciale, e la traslatione delle Sacre Reliquie di S. Nazaro, e d'altri Santi. Cap. IX.

1579 ESsendo già scorso il triennio della celebratione del Quarto Concilio Prouinciale, s'andò preparando il Cardinale in questo tempo per celebrare il Quinto, benche il Quarto non fosse C ancora stato confermato dalla Santa Sede Apostolica. Et volle particolarmente inserire in questo Concilio tutto il modo della cura vsata da lui nel tempo della peste di Milano, a fine di lasciarlo per regola alli Vescoui, & ad altri Prelati, e Pastori d'anime, perche potessero seruirsene in simili occorrenti bisogni, hauendo egli visto per isperiẽza, che in occasione di tal flagello, le persone restano stordite, e come fuori di sè, non sapendo tal hora che partito prendersi in quelle difficoltà; dal che ne nascono poi molti danni, temporali, e spirituali; alli quali pensò egli di prouedere, con lasciare in questo suo Concilio la forma d'vna così essatta, e diligente cura da lui vsata in tal'occasione, la quale hora si può vedere nella seconda parte del detto Conci- D lio, che fù celebrato nel principio di Maggio di quest'anno 1579, con l'interuento de i soliti Vescoui Prouinciali; essendosi stabiliti in esso molti vtili decreti, & ordini spettanti alla difesa della Fede Cattolica, all'osseruanza de i giorni, e tempi Sacri, & alla riforma della disciplina Christiana.

Intendendo i Vescoui Congregati che S. Carlo faceua vna vita austerissima, e particolarmẽte ch'egli dormiua ancora sopra le tauole coperte d'vn semplice lenzuolo; parendo loro che questo fosse vn rigore troppo estremo, per essere egli dall'altra parte così carico di

cure,

cure, trauagli, e fatiche continue, per il peso Pastorale, che portaua A con quelli contrasti tanto potenti, che quasi sempre haueua per difesa della giurisditione Ecclesiastica; lo pregarono congiuntamente, come fecero similmente nel Concilio Quarto, che volesse rimettere quel rigore di vita tanto dura, e penosa, acciò non corresse pericolo di cadere in qualche graue infermità, e non potesse poi perseuerare nelle fatiche necessarie per il gouerno della sua Chiesa. Benche a lui paressero di gran bisogno le penitenze sue, per contrapesare innanzi a Dio a i peccati del Popolo, e de' suoi particolari contradicenti, non volle però parere tanto duro, e di propria volontà, che non si piegasse in qualche parte a queste pie dimande, però si contentò d'vsare vn pagliarizzo per suo letto; mà è vero che lo fece trapontare, per non sentir quel poco di commodo, che si hà dalla paglia sospesa, e solleuata, B si come si fece fare vna coperta di canenazzo parimente imbottita di paglia a guisa di traponta; e questo fù il morbido letto, che questo gran Cardinale vsò dipoi fino alla sua morte, aggiunto vn capezzale similmente di paglia.

Con l'occasione d'hauer in Milano i suoi Vescoui, le parue bene di fare vna solenne traslatione del corpo di S. Nazaro Martire, e d'altri Santi, che riposano nella Chiesa dedicata a questo glorioso Santo; la quale si chiama per altro nome la Basilica delli Apostoli, perche si cõseruano in essa alcune Reliquie de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che S. Simpliciano portò da Roma, fino auanti ch'egli fosse Arciuescouo C di Milano. Prese dipoi quest'altro nome quãdo il Dottore S. Ambrogio fece la traslatione del corpo di detto Santo. Hauendo i Canonici di questa Collegiata determinato fino l'anno precedente di ristorarla, e ridurla a forma migliore, conforme a gl'ordini fatti da S. Carlo nella sua visita, era necessario rimouere i corpi Sãti iui riposti; perciò d'ordine suo si cercò prima il corpo del Martire S. Nazaro, il quale fù ritrouato sotto terra circa sette, ò otto braccia in vn sepolcro fabricato d'alcune lastre di finissimo marmo, sotto vn lastricato durissimo, essendoui l'ossa sole, per l'incenerita carne. Del che essendo auuisato il Cardinale, venne incontanente a riconoscerlo, doue si fermò in oratione fino a meza notte; essendoui presente alcuni de' suoi Canoni- D ci, & in particolare Monsignor Carlo Bascapè hora Vescouo di Nouara, il quale riferisce quest'attione compitissimamente nell'historia sua. Et si hebbero sicuri testimoni di questo Sacro corpo, che manifestano l'errore di coloro, i quali scriuono che fù trasferito nella Città di Metz nella Germania, da Grodegando Vescouo d'essa Città, l'anno di nostra salute 775. nel Ponteficato di Paolo Primo. Cosa che è falsissima, sì perche quel Pontefice era morto otto anni innanzi, e la Città di Milano in questo tempo si ritrouaua essere in pace sotto il dominio

A dominio di Carlo Magno Imperatore, il quale n'haueua cacciati i Longobardi; però non poteua esser stato leuato il detto Santo corpo; sì anco perche S. Carlo (che in queste materie era occulatissimo) lo riconobbe per esso. Ritrouarono similmente sotto l'altare di San Pietro situato all'hora sotto la Cupola della Chiesa, vna cassetta d'argento effigiata artificiosamente di varij misteri della Passione di Christo nostro Signore; nella quale erano alcuni veli, & vn vasetto rotondo, con vn pezzetto d'osso dentro, rinuolto in vn'altro velo. Et questa è la cassetta delle Reliquie delli Santi Apostoli. Vi furono parimente ritrouati li corpi di quattro Santi Arciuescoui di Milano, Venerio Oldrado, Glicerio Landriano, Marolo, & Lazaro Boccar-
B dio, che fù l'istitutore delle litanie triduane in Milano. Dalla parte destra verso l'Euangelio, era il Corpo di S. Olderico Vescouo d'Augusta: & in vn'altra Capella dall'altra parte, il corpo di S. Matroniano Eremita. Li quali Santi corpi furono messi in alcune casse molto bene accommodate, che si riposero in luogo honorato, e sicuro, fin che se ne facesse la traslatione; la quale fù differta a posta da S. Carlo, per celebrarla con maggior pompa, e solennità, per l'interuento de' Vescoui, e Prelati congregati nel Concilio; e trà tanto si fece la nuoua fabrica dell'Altar Maggiore, e l'abbellimento del Choro, e di tutta la Chiesa.

Ordinò che si facesse vn nobilissimo apparato di tutta la Chiesa, e delle strade, per doue passar doueua la processione, con varij fregi, &
C adobamenti, e'l giorno auanti la traslatione, andò con alcuni Vescoui, a riporre i Santi corpi nelle casse, accommodate con molti ornamenti, per fare la traslatione, separati vno per cassa; il che fecero con ogni riuerenza, vscendo da quelle S. Reliquie mentre si moueuano, odore soauissimo. La mattina si diede principio alla processione, comparendo tutti li Ecclesiastici vestiti de i più pretiosi paramẽti, con lumi accesi in mano; e'l Cardinale, & i Vescoui vestiti Pontificalmẽte, portarono quelle ricche casse sopra le proprie spalle per tutta la strada, con molta edificatione del numeroso Popolo concorso. Finita la processione riposero quei Sacri pegni tutti nell'Altar Maggiore, eccetto il corpo di S. Olderico, che collocarono in vn nuouo
D Altare fatto sotto il corno destro della Chiesa, doue era prima vna porta laterale; & il corpo di S. Matroniano, che restituirono nell'Altare della sua Capella. Per causa di questa traslatione si eccitò tanto la diuotione del Popolo verso i corpi Santi, che si è vista poi quella Chiesa molto frequentata da' fedeli, e particolarmente la Capella di S. Olderico, per le molte gratie, che si riceuono dalla sua intercessione.

Celebra

A

Celebra il Sesto Concilio Diocesano; dedica la nuoua Chiesa di S. Fedele & istituisce il pio luogo del Deposito. Cap. X.

1579 APena hebbe finita quest'attione del Concilio Prouinciale, che cominciò prepararsi per fare il Sinodo Diocesano, non hauendolo mai tralasciato niun'anno, se non era legitimamente impedito: & all'hora otteneua licenza dal Sommo Pontefice di poterlo trasferire in altro tempo, per sodisfare all'obligo, che hãno in ciò i Vescoui per ordine del Sacro Concilio di Trento. Conuocò adunque il Clero per il giorno 12 di Giugno dell'anno 1579: & oltre l'attioni Sinodali, & alcuni decreti, che si stabilirono, s'affaticò assai a imprimere ne' suoi Preti il timor di Dio, & infiammarli nel zelo della salute dell'anime, con tre prediche, ch'egli fece piene del solito suo spirito diuino. Date le ordinarie audienze al Clero dopò il Sinodo, fù dimandato da i Padri della Cõpagnia di Giesù a dedicare la loro nuoua Chiesa di S. Fedele, già ridotta a termine di potersi officiare. Però il dì 24 di Giugno vi andò processionalmente, col Capitolo della Chiesa Maggiore, accompagnato da molto Popolo; e leuando i corpi de' Santi Martiri Fedele, e Capoforo dell'Altare della Chiesa vecchia, doue tre anni prima li haueua riposti, li trasferì con molta celebrità, nella Chiesa nuoua, riponendoli con quella veneratione, che conueniua, nell'Altar-Maggiore; hauendoui i Padri fatto vn nobilissimo apparato. Predicò al Popolo della gloria di quei Santi Martiri, per eccitarlo alla diuotione, & imitatione loro, e celebrò la messa immediatamente finita la processione, che fù la prima detta a questo Altare; communicò molto Popolo per sodisfare alla publica diuotione; concorrendoui ad ogni hora numerose persone a venerare i Sacri corpi, & inuocarli per intercessori appresso Iddio, per i publici, e priuati bisogni. Fù poi demolita la vecchia Chiesa, trasferendosi all'hora i Padri nella nuoua a fare le loro Ecclesiastiche funtioni, ben che non fosse ancora finita tutta la fabrica.

B

C

Il grandissimo zelo della salute dell'anime, di questo Santo Pastore gli teneua talmente desto il cuore, che sempre andaua pensando di trouare nuoui aiuti per quelle, desiderando di condurle tutte al Cielo; e gli doleua assai della perdita di molte pouere donne, che si danno in pda alle lasciuie, & viuono in publici peccati; pche oltre la loro propria ruina, sono ancora causa della perditione d'infiniti meschini, che si fanno loro membri, e seruono insieme cõ esse loro al Demonio, & alla propria carne, con grande offesa, e dishonor di Dio; però hauendo ritrouato in Milano due luoghi, fondati per aiuto di queste peccatrici; cioè il Monastero delle Rimesse al Crocefisso, doue si fanno

D

A fanno Monache professe, con i trè voti solenni di religione & il pio luógo di S. Valeria, nel quale pur anche fanno vn certo stabilimento particolare senza voti; procurò sempre d'hauerne gran cura, e di promouerli, e fauorirli quanto poteua; visitandoli souente, animando i Deputati d'essi luoghi per il buon gouerno, e soccorrendoli secondo il bisogno, con larghe limosine. Mà vedendo che questi luoghi non bastauano, nè si poteua in essi dar ricetto a quelle, che di recente si leuauano dal peccato, per le regole d'essi luoghi già fondati, che vi ostauano; oltre l'hauer stabilita la pia casa del Soccorso detta di sopra, determinò di fondar'ancora vn luogo nuouo, doue si potessero riporre ogni sorte di donne di simil stato, ad ogni cenno dell'Arciue-

B scouo; e già vi haueua dato principio sin a l'anno 1575. hauendo presa vna casa a pigione, e proueduogli di buon gouerno. Hor vedendo c'haueua fatto molto progresso, ne fece lo stabilimento, e l'erettione, cō publico instromento il mese di Luglio dell'anno presente 1579. dādoli le regole per il suo gouerno spirituale, e temporale; e formando vna Congregatione di dodici Deputati, due Ecclesiastici, e gl'altri laici, per appoggio, e cura d'esso pio luogo. Il quale intitolò il Deposito, sotto la protettione di S. Maria Maddalena; hauendo fatta l'erettione il giorno medesimo, che corre la festa di detta Santa. Gli prouide di Confessore ordinario, che procurasse di purgare queste pouere peccatrici delle sordure de i loro abomineuoli peccati, e le inca-

C minasse nella via della salute; e mise nel gouerno interiore dōne molto timorate di Dio, e pratiche assai di simil reggimento. Lo dimandò a posta Deposito, acciò a punto seruisse per deposito, doue stāno queste pouere dōne fin che si gli prouede d'altro partito, perche ò si maritano, ò si fanno Monache al Crocifisso, ò si stabiliscono nelle penitenti di Santa Valeria, ouero se gli troua altro buon ricapito. Fù vn'opera certo di grande importanza, saluandosi per questa via moltissime anime, che si perdeuano, e si prouede a graui scandali, e peccati; però Iddio l'hà molto aiutata, per il buon gouerno, che vi mise il Santo Cardinale, il quale non mancò di soccorrerla con larghe limosine sempre mentre visse.

D

Assiste al Capitolo generale de i Padri della Congregatione di S. Paolo, e de i Frati di S. Ambrogio ad Nemus. Cap. XI.

TRà i molti ornamenti, e cose riguardeuoli, e degne della Città di Milano, risplende molto la veneranda, e pia Congregatione de' Chierici Regolari di S. Paolo, detti volgarmente Barnabiti; la quale hebbe origine in questa Città circa gl'anni di nostra salute 1530. e ne furono primi Fondatori trè honorati Preti; cioè Antonio Maria Zaccaria

caria Cremonese, Bartolomeo Ferrari, & Iacomo Antonio Morigia Milanesi, tutti trè nati di sangue Nobile; i quali ritirandosi dal Mondo, e facendo vita commune insieme, come veri fratelli nel Signore, attendeuano a seruire a Dio con molta perfettione; impiegandosi nell'aiuto dell'anime, & in altre opere pie; e dopò essersi aggiunti à questi molti altri, fondarono poi la detta Congregatione, con autorità Apostolica. E perche la prima loro habitatione fù nella Chiesa, e case di S. Barnabà, situate quì ne' Borghi di Porta Tosa, perciò si chiamarono Barnabiti. Fondata la Congregatione, Iddio la prosperò in guisa, che tosto diuenne assai numerosa di soggetti, e si cominciò a dilatare per molte Città d'Italia, con frutto grande de' fedeli; hauendo questi Padri per istituto di sentir le confessioni, predicare, & essere coadiutori de' Vescoui nell'aiuto dell'anime. E partorì insieme buonissimi soggetti, e di vita molto essemplari. Trà li quali due principalmente s'hanno acquistato gran fama d'huomini di singolar valore, & integrità di vita; cioè il Padre D. Alessandro Saulio Genouese, Vescouo prima d'Aleria in Corsica, e poi di Pauia, che fù huomo di gran spirito, e dottrina, e di molto gouerno: & il Padre D. Carlo Bascapè Nobile Milanese, del quale si è parlato, e si parlerà souente in questa historia. Il quale essendo Iureconsulto del Collegio di Milano, fù chiamato da S. Carlo alla militia Ecclesiastica, e lo fece suo Canonico Ordinario; preualendosi assai di lui ne i negotij del gouerno della sua Chiesa. Sentendosi poi chiamare da Dio a vita più perfetta, entrò in questa Congregatione, nella quale ascese a i primi gradi; oue scrisse in lingua Latina, con molta pietà, accuratezza, e fedeltà, la vita, & attioni di S. Carlo, che noi poi habbiamo riportato in questa nostra historia volgare; e conosciuto Clemente Ottauo il suo valore, la molta pietà, e prudenza nel gouernare, lo creò Vescouo di Nouara, doue egli hora fatica per il buon gouerno di quella Chiesa, dando gran splendore a tutta la Chiesa di Dio, per le sue illustri virtù Episcopali, & Santa vita.

Essendo adunque cresciuti questi Padri in molto numero, e di persone, e di Collegi, con augumento continuo, videro che le prime loro cōstitutioni, assai breui, e succinte, nō erano sofficienti per vn gouerno tanto grande; però deliberarono di ampliarle, e darli forma più conueniente allo stato loro presente, e futuro; il che da essi fù essequito. Mà accioche con maggior lume, e fermezza le potessero stabilire, procurarono, & ottennero dalla Santa Sede Apostolica, a quest'attione di tanta importanza, l'interuento, & assistenza di S. Carlo, il quale, come persona di grande spirito, & isperienza, potesse con autorità Apostolica, assistere, come fece, al felice compimento di quest'opera

A tanto santa; la quale fù poi approuata da Gregorio XIII, con vna Bolla particolare. Della qual cosa sentì il Cardinale particolare contētezza, per la molta affettione, ch'egli portaua a questi buoni Padri, essendo sempre stato tra esso, & loro vna mutua, e corrispondente intelligenza; faceua egli molto conto di loro, haueua seco familiar domestichezza, se ne seruiua in tutti i bisogni circa il gouerno della Chiesa, & si ritiraua souente in S. Barnabà, & in altri loro luoghi, per attendere con più quiete alle cose dello spirito: & eglinò iscambieuolmente erano a lui molto ossequenti, e diuoti. Però sentì gran contento nell'impiegarsi in stabilire le dette constitutioni.

L'istessa opera di Carità fece egli dipoi ancora con i Frati di B S. Ambrogio ad Nemus, che hanno il loro Monastero poco fuori di questa Città; i quali circa questo medesimo tempo fecero il loro Capitolo Generale con l'assistenza di lui, d'ordine del Papa; e con l'aiuto, consiglio, & autorità sua, stabilirono alcuni ordini spettanti al buon gouerno di quella Religione; la quale hebbe origine similmente da trè Nobili Milanesi, chiamati Alessandro Criuelli, Alberto Besozzo, & Antonio Pietra Santa. Questi si ritirarono nel luogo istesso, oue hora è il detto Monastero. a far'vita solitaria, in mezo d'vn bosco, che all'hora vi era; perciò ha sempre ritenuto il nome di Sant'Ambrogio ad Nemus; e fù intitolata la Chiesa a questo Santo, perche egli frequentaua assai quel luogo, & vi si tratC teneua per attendere alla contemplatione, & alla compositione delle sue opere stampate. La buona fama di questi tre serui di Dio indusse molti altri a lasciar'il mondo, e seguire le loro pedate, & accresciuto assai il loro numero, fondarono con autorità Apostolica vna Congregatione regolare, ritenendo nell'vfficiare il rito Ambrogiano, e'l nome insieme del luogo, oue hebbero la loro prima origine. La qual Congregatione si è poi ampliata assai, & dilatata per diuerse parti della Christianità; e per che si era rallentato il primo feruore, & osseruanza della disciplina regolare in questa Religione, non mancò S. Carlo di porgerle quel maggior'aiuto, che pote, per restituir quei Padri nel primo caD lore di spirito, e perfettione di religiosa. Li quali vfficij faceua egli volentieri, tutto che fosse carico di molti altri pesi, e pur troppo occupato, per il gran desiderio c'haueua di giouare ancora a'Regolari, e di promouere l'osseruanza antica loro, e restituirla nel primiero splendore.

Visita

A

Visita il Vescouado di Vigeuano, & alcuni luoghi della Diocesi di Milano. Procura che sia visitato il Vescouado di Como, e che si mandi vn Nuntio Apostolico appresso alli Sign. Suizzeri, e Grigioni; e fonda il Collegio Eluetico. Cap. XII.

1579 PEr dar'ancora la sua parte alla visita della Prouincia, che già haueua cominciata, e finita ne i due Vescouadi di Cremona, e di Bergamo; hora che si era leuato l'impedimento della pestilenza, si risoluè di visitare quest'anno il Vescouado di Vigeuano, B per hauer poco tempo di star assente dalla sua Chiesa; essendo certo di non douersi tratener molto in detta visita, per hauer quella Chiesa vna pochissima Diocesi. Fece adunque intimare la detta visita, a fin che si potessero preparare le cose necessarie; e finite le narrate attioni s'inuiò a quella Città, doue fù accolto con molto honore; e mettendosi intorno alle fatiche della visita, con la solita sua sollecitudine, e diligenza, hebbe riconosciuto in pochi giorni tutto lo Stato di quella Chiesa; non mancando d'infiammar gl'animi di tutto quel Popolo nella pietà, & imprimerli il timor di Dio nel cuore, con le sue prediche cotidiane, e con l'aiuto de'Santi Sacramenti, che loro con gran frequenza ministraua. Rimise le cose del culto Diuino in ogni Chiesa, e fece altri beni assai; onde quei Cittadini gli presero tanto amore, C c'hanno sempre ritenuto di lui vna gran memoria, come lo mostrarono in fatti questi anni adietro, quando quasi tutta quella Città venne a piedi a visitare il suo Santo Sepolcro processionalmente, con compagnie di trombe, e molti Chori di musica; che mostrauano quanto grande fosse la memoria che di lui hanno conseruata, e gli offerirono trà gli altri doni vn nobile stendardo, nel quale si vede la Città di Vigeuano fatta di ricamo, posta sotto la sua protettioce.

Visitò anche dopò alcuni luoghi della sua Diocesi, e trouò che il Demonio vi haueua già fatto gran danno in mandar'a terra li Santi ordini de'suoi Concilij. Hauendo inteso gl'huomini licentiosi, e mondani, che il Gouernatore l'haueua pigliata contro di lui, come nel seguente Capitolo diremo, e che gli gradiua che si facessero feste, e balli D ancora le feste; non furono tardi a darsi alle dissolutioni, & alla libertà del senso; stimando poco i precetti, & ordini del loro Arciuescouo; veggendo che non erano prezzati da i maggiori, e da chi haueua il gouerno temporale; sì che in alcuni luoghi della Diocesi s'erano rimessi in piedi li vecchi abusi de' publici balli, giuochi, & altre profanità, etiandio ne i giorni Sacri, e dedicati al culto Diuino.

A Et era arriuata tant'oltre la baldanza d'alcuni troppo licentiosi, che mentre il Cardinale si ritrouaua nella visita d'vna Villa, quando tutto il Popolo soleua, ancora ne i giorni feriali, lasciare ogni altra occupatione per confessarsi, communicarsi, & esser presenti alla predica, & a tutte le funtioni, che questo Santo Pastore faceua; questi tali in giorno di festa hebbero ardire di piantare vna festa publica in detta Villa, e diuertir le donne, e cauarle ancora con violenza dalla Chiesa, doue erano a imparare la Dottrina Christiana, per condurle al publico ballo. Del qual disordine egli senti quel cordoglio, che si può imaginare, e benche hauesse potuto prouedere contro l'insolenza di coloro, che n'erano autori, con le pene Ecclesiastiche, non lo fece B però, sapendo che questo male veniua da più alto principio, & hebbe patienza sperando di poterui prouedere con più quiete. Questi sono i mali che fanno i capi secolari, quando non apprezzano i Superiori Ecclesiastici, ne meno le leggi loro; percioche il cattiuo essempio loro, passa nel Popolo, e sono causa poi d'infiniti disordini, e peccati; e quindi ne vengono anche le ruine de' Stati, e de' Regni; conciosiache quando i Vassalli sprezzano le leggi Diuine, & Ecclesiastiche, e si gli lascia libertà di vilipendere la potestà della Chiesa, Iddio permette la ruina di quei Stati, e che i Vassalli istessi si ribellino a' Principi, per castigo del peccato, che i Principi commettono, non rispettando la potestà Ecclesiastica, che tiene in terra il luogo della medesima potestà Diuina.

C Hauendo visto il Cardinale che non poteua per se stesso visitare tutta la sua Prouincia, per essere tanto ampia, & egli così occupato, operò fin da principio con sua Santità, che vi si destinassero altri Visitatori; riseruando per se solamente la Diocesi di Brescia, oltre quelle che già haueua visitate. Per tanto Sua Santità impose parte di detta visita a Monsignor Famagosta, dopò che hebbe finita quella di Milano; destinando per la Chiesa di Lodi Monsignor Francesco Bossi Vescouo di Nouara, & Monsig. Gio: Frãcesco Bonomo Vescouo di Vercelli, per quella di Nouara; per consiglio però, e ad instanza di S. Carlo; ilquale poi mutò pensiero circa la persona di Monsignor Bonomo, D giudicando più espediente ch'egli facesse la Visita di Como, per essere Prelato di zelo, e valor grande, & questa Chiesa molto bisognosa, si per la sua ampiezza, come perche stẽdẽdosi ella nel paese de' Suizzeri, e de' Grigioni per molte miglia, l'heresia gli haueua fatto danno grandissimo, infettando le Valli Telina, e di Chiauena, & altri luoghi: & il Vescouo, che all'hora era di Como, per vecchiaia, e per graui sue infermità, non poteua attendere a far le fatiche necessarie, per il buon gouerno di quella Chiesa; per lo che si ritrouaua in bisogno molto vrgente d'aiuto. Il Cardinale adunque, a cui premeua assai il danno

di tutte

di tutte le Chiese, per il zelo del bene vniuersale della Christianità, e particolarmente di questa di Como, per essere molto congiunta con la Diocesi di Milano, benche non sia di questa Prouincia; procurò con Sua Santità che leuasse a Monsignor Bonomo la visita di Nouara, e gl'imponesse quest'altra di Como; del che si contentò volentieri, & gli ne spedì vn'Breue, con ampla autorità; e diedegli varie facoltà, conforme al bisogno di detta visita, secondo che da S. Carlo gli fù soggerito. E prima di cominciarla volle questo buon Prelato consigliarsi col Cardinale, & essere instrutto da lui benissimo del modo, che tener doueua, per hauer da trattare con Suizzeri, e Grigioni, parte de' quali erano discordanti colla nostra Santa fede. A

Per la cura che S. Carlo s'haueua preso delli paesi de' Suizzeri, e Grigioni, a fin di promouerui, e stabilirui la fede Cattolica, procurò che la Santa Sede Apostolica mantenesse vn Nuntio appresso queste nationi; il quale sopra intendesse ancora al gouerno spirituale di tutti quei paesi, & andasse anche in visita, e prouedesse, con autorità Apostolica, a tutti i bisogni, che vi ritrouaua; poiche le cose della Chiesa in quelle parti passauano molto male; giudicando egli che questa sia la più importante funtione del Nuntio, è Legato Apostolico; cioè d'attendere principalmente al gouerno Ecclesiastico, e dipoi a quello de' Stati. Trattò di questo particolare con Gregorio XIII, e n'ottenne la gratia, facẽdo delegare in quest'vfficio il detto Mõsignor Gio: Francesco Bonomo, hauendo visto con quanta prudenza egli si fosse portato nella visita di Como; oltre che gl'erano molto note tutte le sue buone qualità, e'l gran valore, per essere stato suo familiare, e Ministro, fin nel principio del Pontificato di Pio Quarto suo Zio. Seruì questo buon Prelato più di due anni in quella Nunciatura, con molto frutto dell'anime; imperoche aiutato particolarmẽte da i graui cõsigli di S. Carlo, riformò assai li costumi del Clero, introdusse ne i Suizzeri l'osseruanza del Sacro Concilio di Trẽto, e vi fece altre segnalate operationi, con molta sodisfattione del Sommo Pontefice. Il quale conosciuto il suo valore, lo mandò Nuntio poi appresso l'Imperatore l'anno 1581, e gli commise il grauissimo carico di deporre il Vescouo di Colonia, col Preposito, & alcuni Canonici di quella Chiesa, aderenti all'istesso Vescouo; e di congregare quel Capitolo per far l'elettione del nuouo Vescouo. Impresa che gli successe felicemente, trattata da lui con tanta prudenza, che l'elettione del nuouo Vescouo cadè nella persona del Cattolichissimo Herneste figliuolo del Duca di Bauiera. E per zelo della fede Cattolica, trouò via d'hauer nelle mani Iacopo Paleologo famoso heretico, e lo mandò prigione a Roma. Hauendo poi seruito in questo carico per lo spatio di tre anni, desiderando il Sommo Pontefice d'aiutare le parti della Germania Inferiore

B C D

A riore ridotta hormai a malissimo stato, p le heresie, che andauano infettando qlle Prouincie, ve lo delegò lui con titolo di Nũtio Apostolico; il quale hauendoui affaticato più di due anni, con sommo zelo, e studio di propagarui la fede Cattolica, e fatte altre opere degne di ppetua memoria, nel maggior corso delle sue attioni s'infermò nella Città Metropoli di Liege, e vi morì l'anno 1587, alli 26 di Febraro; hauẽdo lasciato herede delle sue facoltà il Monte della Pietà, da lui medesimo eretto in Vercelli, p imitare in molte cose il Card. Carlo suo Maestro; di cui volle anche lasciar memoria nel mõdo, con quel libro scritto in versi, intitolato. *Borromaeus mirabiliter seruatus*. e dal quale fù consacrato Vescouo di Vercelli, essendo prima stato fauorito da lui

B del titolo d'Abbate Cõmẽdatario della nobile Abbatia di Nonãtola. Hà poi sempre continuato la S. Sede Apostolica di mãtenere il Nũtio appresso quelle nationi, con molto loro honore, e beneficio. Mà nõ finiscono quì li aiuti, che S. Carlo diede a qsti Popoli; imperoche oltre d'hauerui ottenuto il detto Nũtio, procurò anche quest'anno medesimo di fondar'vn Collegio di Chierici di quei paesi nella Città di Milano; il qual negotio haueua però trattato col Sommo Pontefice molto tempo innanzi. Conosceua che per aiutare quelle gẽti nelle cose della fede Cattolica, e de' costumi Christiani, il principal'aiuto era di prouederui di Ministri Ecclesiastici dotti, e ben costumati; i quali potessero ammaestrare le anime nella nostra S. Fede: & vedẽdo che in qlle

C parti mancauano simili buoni Ministri, e non vi era strada di poterne prouedere; massime nei paesi de' Sig. Grigioni, doue il Demonio haueua trouato mezo, con le astute sue frodi, d'estirparui affatto la Religione Christiana, p opera delli Heretici; percioche quei Sig. haueuano prohibito con publico Editto, che niun' Ecclesiast. forestiero (eccettuati i Suizzeri) potesse vfficiare, ne habitare nel loro dominio; cõ che pẽsauano d'estinguere del tutto la fede Cattolica, essendo che nel Vescouado loro di Coira nõ s'alleuauano Chierici, p la Città, che tutta era heretica, riseruato il Vescouado solo; ne si ordinauano Sacerdoti, ò almeno pochissimi, p hauer l'heresia infettato gran parte del paese; nõ ordinãdosi Sacerdoti in quella Diocesi, & escludẽdone i forestieri,

D necessariamente andaua in fine la nostra Religione. Onde i pouerelli, che non trouauano Sacerdoti, erano astretti pigliare quei falsi Ministri, & andare alle loro pestilẽti prediche, con cui riceueuano il velenoso seme della diabolica dottrina, che tosto, per essere quei Popoli semplici, & idioti, daua loro la morte dell'anima. Astutissima certamente inuentione diabolica fù questa per ruinare affatto il paese, se Dio nostro Sig. non gli hauesse prouisto. S. Carlo adunque, che sapeua benissimo questo pericolo, cercò di prouederui, cõ l'aiuto del memorato Collegio, ch'egli fondò quest'anno 1579; intitolandolo Collegio

Eluetico;

Eluetico, hauendo facoltà dalla S. Sede Apostolica di far'ordini, e regole ad arbitrio di lui, per il suo buon gouerno, e dopò fatte, mutarle, e rifarne di nuouo. E p questo principio stabilì, che il numero de' giouani fosse fino a quaranta, parte Suizzeri, e parte Grigioni. Riseruò la perpetua amministratione del Collegio all'Arciuescouo di Milano, e ne diede il gouerno interiore alli Oblati di S. Ambrogio, con le regole quasi simili a quelle del suo Seminario; andando i giouani alle scuole de' Padri Giesuiti nel Collegio di Brera, fondato da lui; hauēdo hauuto le case, e Chiesa della Commenda di S. Spirito dal Card. Alessandrino, per esso Collegio, le quali erano prima delli frati Humiliati; bēche lo trasferisse poi fuori del Nauilio, come dicēmo di sopra, per esserui l'aria migliore, e per maggior commodità di sito; doue era prima vn Monastero di Monache, da lui riportate nella Città, & vnite con le Monache di S. Maria al Cerchio. Le quali cose fece egli tutte con autorità Apostolica. Nella prima fondatione del Collegio il Sōmo Pontefice aiutò, con qualche somma de danari, per far le prouisioni tēporali, concorrendo il Card. ancor lui, con buone limosine; dipoi gli fece applicare frà poco tempo due commēde, che vacarono, vna di Mōza, e l'altra nella Città di Nouara; e nō molto dopò vn'Abbatia di S. Antonio in Pauia; e nello spatio d'vn'anno, e mezo dispose il Cardinale Altaemps suo Cugino, a rinuntiarli, & applicarli, con Bolle Pōtificie, la sua commenda di Mirasole, vicina a Milano; con carico che si mantenessero nel Collegio, durando la vita sua, ventiquattro giouani della Diocesi di Costanza; e dopò morte, per due Vescoui successori, solamente il numero di quatordici. La onde in breue spatio di tempo hebbe il Collegio entrata ferma, che passa otto mila scudi l'anno. Stabilì dipoi vna Congregatione di sei Ecclesiastici Deputati per il maneggio di queste entrate, e per valersi del loro consiglio circa i bisogni del gouerno. Del qual numero volle il Sāto, che fossi io ancora, benche indegno; però come informato benissimo de i Santi pensieri di lui, posso fare piena fede del grande amore ch'egli portaua alli Alunni di questo Collegio, e della cura particolare, c'haueua di loro, come quelli, che douean'essere difensori, e propagatori della fede Cattolica.

Ottenne dal Sommo Pontefice alcuni Priuilegi, per se, e suoi successori, a beneficio d'esso Collegio; cioè di poter ordinare quelli Alunni, come suoi Diocesani, dopò essere stati tre anni nel Collegio; ergendo alquanti titoli Ecclesiastici nella Chiesa del Collegio, acciò si potessero promouere a gl'ordini Sacri in Milano; e di poter loro conferire la Laurea del Dottorato in Sacra Theologia, accioche finiti gli Studi di Filosofia, e Theologia, fatti Sacerdoti, e Dottori, senz'altro impedimento andassero a lauorare nella vigna del Signore nelle loro Diocesi, sotto l'obedienza de' proprij Vescoui; e nell' ingresso del

A Collegio li obligaua con giuramento di seruire, finiti gli studi, ne i loro paesi, essendo istituito il Collegio a questo fine. Gli ottenne similmente diuerse indulgenze per quelli, che si faceuano descriuere in vna Congregatione della Beatissima Vergine iui eretta. Dal qual Collegio ne sono poi vsciti ogni anno soggetti di molto valore, così in dottrina, come in bontà di vita, i quali hanno fatto, e fanno tuttauia molto frutto nell'estirpatione dell'heresia, nella conuersione de'peccatori, e nella restitutione della disciplina Christiana in quei paesi de'Suizzeri, e Grigioni. Onde per gratia di Dio, col mezo loro, s'è aiutata assai la fede Cattolica, e le sette heretiche sono sempre andate mancando in quelle parti, & nelle Valli massi-
B me di Chiauena, & Valtelina confinanti con lo Stato di Milano, delle quali si parlerà più difusamentel in vn'altro Capitolo. Perciò potiamo dire senza errore, che il detto Collegio sia vn gran propugnacolo della nostra Santa fede in queste frontiere della Germania.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE

Patritio, & Arciuescouo di Milano.

LIBRO SESTO.

Và a Roma S. Carlo per i bisogni della sua Chiesa, visitando per strada alcuni luoghi diuoti. Cap. I.

1579

L Gouernatore di Milano già sì mal affetto verso il nostro S. Cardinale, come dicemmo di sopra, quando si vide leuare quel Predicatore tanto suo fauorito nel più bel corso delle Prediche Quadragesimali, la sentì grandemente, pensando che il Cardinale l'hauesse fatto a posta per suo disprezzo, hauendolo egli stesso richiesto al Generale, e predicando a sua istanza; non mancando i soliti cattiui consiglieri di confirmarlo in quella falsa opinione, e stimolarlo insiememente a farne quel risentimento, che conueniua. Per tanto, oltre gl'vfficij potenti, che fecero alcuni Padri di quella Religione, per voler mostrare al mondo, che il Cardinale haueua torto, e scusare il lor Predicatore, scrisse anche Sua Eccellenza a Roma, dolendosi molto di questo fatto, & istando l'espeditione delle cose giurisditionali, e che si sollecitassero le querele già mandate contra al Cardinale; ad effetto che Sua Santità vi facesse la prouisione da lui desiderata. E procurò di fare tutti quelli vfficij, che pote in quella Corte, co'l mezo de' suoi aderenti, per suscitarli contro romori quanto maggiori poteua, e leuarli la reputatione. Onde riuedendosi all'hora in Roma il Quarto Concilio Prouinciale, per la conferma-

A

B

A fermatione Apostolica, non gli mancarono glose, ne quelli, che l'impugnauano all'aperta, & voleuano che fosse quasi tutto emendato; dicendosi ancora da alcuni, che non si doueua dare tanta libertà a questo Card. & altre cose, che tutte tẽdeuano alla diminutione della sua autorità, e reputatione, & a distruttione de' suoi santi ordini, e decreti, e della buona disciplina da lui, con tãti sudori, e stenti introdotta. Et hebbe in questa parte tãta forza il Demonio, che mise a gran pericolo tutta la fabrica spirituale fatta in tãti anni, e con sì lunghe vigilie dal Seruo di Dio, per la riforma della Chiesa sua. Et oltre gl'vfficij cattiui fatti in Roma, s'andauano anche spargẽdo per Milano a bello studio, p leuarle la riputatione appresso il Popolo, certe voci contro di
B lui; dicendosi ch'egli era huomo senza prudenza, che era in odio appresso di molti, e che Sua Maestà Cattolica haueua ordinato al suo Ambasciatore in Roma, che procurasse di farlo leuar da Milano, & al Gouernatore dello Stato, che procedesse contro di lui, etiandio con violenza: & altre somiglianti cose, le quali si diceuano publicamente; concludendosi da gl'emuli suoi, che senza fallo andarebbe a Roma, ne gli saria concesso più di ritornar'a Milano. Et auenga che queste cose fossero tutte false, faceuano però malissimo effetto ne gl'huomini mondani, i quali come se loro fosse leuato il freno, si dauano poscia alla libertà di viuere licentiosamente, senza osseruanza d'ordini, ne di regole, ò leggi Ecclesiastiche.

Monsignor Speciano auuisò da Roma del mal stato delle cose, e co-
C me egli non ritrouaua più le solite, e grate audienze, ne meno le persone fauoreuoli, come erano prima; però giudicaua ispediente l'andata a Roma del Cardinale, e molto la stimaua per questo, accioche cõ la sua presenza difendesse le ragioni, e cause sue, prima che gli venisse sopra maggior ruina. Onde il buon Pastore si ritrouaua circondato da molte trauagliose afflittioni, e benche non si fosse mosso mai per l'adietro a far la strada di Roma per qualsiuoglia querela contro di lui data, ne meno per le cause della giurisditione Ecclesiastica, lasciãdone la cura al Sommo Pontefice, alla cui determinatione voleua in ogni modo quietarsi; intendendo adesso che le cose della disciplina stauano in pericolo, con sì gran danno dell'anime, e detrimento del
D culto Diuino; e già con gl'occhi proprij ne vedeua vn malissimo principio, giudicò necessaria la sua andata, come Monsignor Speciano prudentemente auuisaua, e ne fece ferma deliberatione; tenendo però celato questo suo pẽsiero, acciò gl'auuersarij nõ potessero farle qualche maggior dãno. Per essequire adunque il stabilito proponimento, essendo in visita nella terra di Desio, mandò a dimandare tutti i Ministri del suo foro Ecclesiastico, & i Visitatori della Diocesi, con gran secretezza; alli quali manifestò l'animo c'haueua d'andar'a Roma, per

la causa

la causa accennata; facendo saper loro il mal stato delle cose sue, con ordine però, che lo tenessero secreto. I quali tutti risposero ch'egli facena bene, mà che in niun modo si volesse mettere all'hora in quel lungo viaggio, per essere la prima settimana d'Agosto, stagione più calda di tutto l'anno, potendo differire fin'à tempo manco incommodo, e pericoloso. Egli che non haueua risguardo mai a sue incommodità, stabili di partirsi fatta la festa dell'Assuntione di Maria Vergine; e diede perciò a'suoi Ministri quelli auuisi, & instruttioni, che giudicò bisogneuoli, per il buon gouerno della Chiesa nella sua assenza. E mentre s'andaua preparando per mettersi in strada, hebbe auuiso come Mōsig. Domenico Bolano Vescouo di Brescia, staua male a morte; il che lo fece pigliar immantinente il viaggio verso quella Città à visitarlo, e vi giunse a tempo di ministrarli di sua mano i Sāti Sacramenti; e con molta carità fece seco tutti gl'vfficij di buon Curato, assistendoli fino all'vltimo transito, per aiutarlo a morir bene. Gli diede poi sepoltura, con quella pompa, che conueniua, & anche gli celebrò li vfficij da morto per suffragio di quell'anima. Et essendo giunta la festa dell'Assuntione cantò messa solennemente, con concorso quasi di tutta la Città, e ministrò la Santissima communione a circa sei milla persone in quella mattina, che per diuotione particolare vollono communicarsi da lui. Dindi egli se ne passò a Mātoua a visitare Dōna Camilla sua sorella restata vedoua, come sopra dicemmo, per consultar seco alcuni negotij, a seruitio della casa sua. Cō la qual occasione egli fù visitato, e molto accarezzato dal Serenifs. Guglielmo Gonzaga Duca di quella Città, suo molto amoreuole. Di là poi partì per Roma, facendo la strada di Bologna, & essendo interrogato da vn de'suoi, doue dissegnaua alloggiare nel camino, a fin di poterne dar'auuiso, gli rispose. Doue vorrà il Signore. Facendole intendere, con questa risposta, ch'egli non voleua incontri, ne meno apparecchi, mà si contentaua d'alloggiar'a sorte, e godere dell'incommodità del viaggio: & a punto quella sera medesima gl'occorse di prender'albergo in casa d'vn pouero Prete, che haueua vna sola stantiola situata in terra.

Sapendo egli come questa gran borascha, che all'hora haueua cōtra con tanta fierezza, gl'era suscitata dal nimico dell'humana generatione, per impedire la gloria di Dio, e'l bene dell'anime: & veggendo che i suoi contrasti erano potentissimi, e molti, conobbe hauer dibisogno d'vn grāde aiuto di Dio, p resisterui, e superarli, nel quale speraua pienamēte; massime trattādosi d'vna causa propria di S.D.M. nella quale egli nō haueua interesse alcuno. Per lo che determinò d'andarsi a rinchiudere nell'Eremo di Camaldoli, a fin di trattar col Sig. da solo a solo di questa causa; e però s'inuiò a quella volta, essendo posto l'Eremo nel monte Apennino trà la Toscana, e la Romagna, in luogo alpestre, e di

A e di strade molto difficili. Mentre caualcaua per quelle montagne verso l'Eremo, fù sopragiunto dalla notte, in luogo a lui incognito; e passando vicino ad vna pouera Chiesa dedicata a San Michele, sentendo il Sacerdote quiui habitante, il calpestar de'caualli, uscì di casa, e cominciò gridare. Ferma ferma. Si fermò il Cardinale a questa voce; il Sacerdote auicinatosi a lui, gli domandò doue andaua; rispose, che a Camaldoli; le soggiunse il Prete, che douesse fermarsi seco quella notte, e non passar più oltre, perche le strade erano tanto difficili, e pericolose, che l'andarui di chiaro giorno non era cosa sicura. Accettò S. Carlo il buon consiglio suo, e si fermò con esso lui, ben che vi fosse poca prouisione per la cena, & vn solo lettiocinolo per il dormire.

B Prese vn poco di cibo, poi si ritirò nella Chiesa, oue stette tutta la notte in oratione, ritenendo a orar seco vno de'suoi a vicenda; riposando gl'altri sopra la paglia, per non impedire il letto del pouero Sacerdote. La mattina continuò il viaggio, e fatto a pena vn mezo miglio, nel passare vn precipitio, Giulio Homato suo Caudatario, vi cadè dentro, & andando il Cauallo giù a sbalzo per quelle ruine, non si hebbe più di lui nouella alcuna; l'Homato si fermò miracolosamente quasi nel principio della rupe; hauendole il Cardinale data la benedittione nel cadere: & ne fù cauato senza offesa alcuna. Caso che fù attribuito a miracolo, e che Dio l'operasse, per i meriti, & orationi di questo Santo. Arriuarono quella mattina a Camaldoli, e celebrata

C che hebbe il Cardinale la Messa, si rinchiuse in vna di quelle celle dell'Eremo, ritenendo seco il Moneta, & vn secretario, mandando il resto della famiglia verso Loreto. Si fermò alcuni giorni in quella solitudine, in continui digiuni, orationi, e contemplationi, trattando con Dio la causa della Chiesa sua. Nè porse al Signore in vano le sue preci, percioche si videro poscia le cose sue dal Cielo, con marauiglia, molto fauorite, come s'intenderà dal seguente dell'historia. Per la lunga dimora che egli fece in quest'Eremo, si sparse la fama in molte parti, & in Milano massime, che hauesse abbandonato il mondo, e si fosse fatto Eremita quiui, come disperato, poiche le cose della sua Chiesa andauano in ruina, e non poteua più sostenerle, ne diffen-

D derle. Benche ciò non fosse creduto dalle persone prudenti, e che haueuano spirito buono. Passò poi da questa solitudine al Monte d'Aluernia, doue il glorioso S. Francesco hebbe le stimmate del Signore, nel qual luogo si diede similmente alla contemplatione delle cose celesti, & al godimento di Dio; rappresentandosi auanti gl'occhi nelle sue meditationi, quel Serafico, e ardente spirito di S. Francesco, e gl'effetti, che in lui faceua la forza del Diuino amore. Dal che traheua, non solo accrescimento di feruore, mà insiememente vn viuo desiderio di patire con gusto tutte le cose auuerse per amor di Dio; partendosi

tendosi d'indi per la volta della Santa Casa di Loreto tutto ripieno di nuouo spirito; essendo accolto, e con grande honore accarezzato dal Serenissimo Francesco Maria Duca di Vrbino, mentre passaua per lo stato suo. Andò a piedi da Fossombrune fino alla Santa Casa, per maggior diuotione, viaggio lungo non meno di cinquanta miglia; tenendo sempre la sua mente, e lo spirito intento a Dio, per tutta la strada, ò meditando, ò orando, ò vero recitando salmi; e se taluolta parlaua, i suoi ragionamenti erano tutti di cose diuote. Lo visitò l'Arciuescouo d'Vrbino, e l'accompagnò a piedi egli ancora in questo camino fino a Loreto; essendo quelle strade per doue passaua piene di gente, che correuano da ogni parte a vederlo. Arriuādo a Loreto vna sera, andò di lungo nella Santa Casa, & vi dimorò tutta la notte in oratione. La mattina prima che si partisse di Chiesa, essendo la solennità della Natiuità di nostra Signora, festa principale della Santa Casa, cantò Messa, e predicò con tanto feruore di spirito, dell'amore di Dio (il cui figliuolo vnigenito haueua presa carne humana per nostra salute, in quella angustissima stantiola, & iui ancora habitò molti anni, in somma pouertà, & humiltà, per insegnare a noi miseri mortali la vera strada della salute) che fece risoluere tutta l'audienza in lagrime; communicò gente assai, e lasciò in quei Popoli, concorsi da varie parti alla detta solennità, non poca marauiglia, & edificatione di se stesso; parendo ad ogni vno c'hauesse più del Diuino, che dell'humano. Volle anche consolare quei Canonici, prendendo la refettione con essi loro nel Refettorio, li quali all'hora faceuano vita commune all'vsanza de' primi tempi. Da Loreto passò poi a Roma, oue essendosi intesa l'andata sua, era aspettato con gran desiderio da quella Città per l'opinione della lui Santità, accresciuta assai per le cose marauigliose operate nel tempo della peste di Milano. Però quando seppero i Romani il suo arriuo, oltre l'incontro che hebbe di molti Cardinali, Prelati, e Baroni Romani, si commosse anche quasi tutta la Città, vscendo a incontrarlo fuori della Porta del Popolo tanta moltitudine di gente, che n'erano piene tutte le strade sino a Ponte Molle. E fù cosa degna certamente di grande ammiratione, il vedere lo straordinario mouimento, e l'allegrezza vniuersale che fece tutta Roma in questa occasione, non potendo far di meno quella Santissima Città, Sedia del Vicario di Dio, di nō honorare la presēza di vn figliuolo suo tanto meriteuole, e membro così principale della Santa Sede Apostolica.

Come

A

Come fù accolto dal Sommo Pontefice Gregorio XIII, e quanto passò con Sua Santità, e ciò che fece in Roma S. Carlo, doue vennero alcuni Ambasciatori contro di lui a nome della Città di Milano. Cap. II.

1579 ENtrato in Roma andò a smontar alle sue case titolari di Santa Prassede, volendo la mattina seguente per prima attione, visitare la Chiesa di S. Pietro, e la Scala santa; mà fù impedito dalle visite de' Cardinali, & Signori Romani, che a pena fatto giorno cominciarono con molta frequenza; benche fossero poi interrotte, B perciòche il Papa, che si ritrouaua a Frascati, lo mandò a chiamar subito per messo a posta, e lo fece alloggiare nel Palazzo delli Cardinali suoi Nipoti; trattenendolo seco otto giorni, e mostrandole segni molto straordinarij d'amore. Per lo che, non solo diede il Cardinale sodisfattione al desiderio di Sua Beatitudine, che era di godere della sua presenza, mà hebbe ancora commodità di trattare della causa del suo viaggio a Roma, e di tutti i suoi trauagli; spiegando a pieno a sua Santità lo stato in che si ritrouauano le cose della Chiesa di Milano, e quante difficoltà, e contrasti haueuano. E gli fece sapere come per opera de' suoi Auuersarij era stato glosato, e censurato tutto il suo Concilio Quarto Prouinciale dalli deputati alla sua reuisione, non hauendone eglino lasciato pur'vn decreto fermo. Dispiacque sopramodo al C Papa, ch'egli fosse trattato in questo modo, sapendo benissimo quãto buone, e sante fossero tutte l'attioni sue; perciò si fece portar' a lui il Concilio, & in presenza del Cardinale lo vide tutto, occupãdosi quattro hore del giorno in detta reuisione. Per la qual causa stette S. Carlo quelli otto dì, con due suoi famigliari, senza quasi mai dormire, apparecchiando la notte, ciò che il seguente giorno si doueua trattare con Sua Santità. La quale conobbe benissimo gl'inganni che il Demonio haueua orditi, per impedire l'opere sante di questo seruo di Dio, & che dentro le censure del Concilio staua nascosto lo spirito humano. Però disse à S. Carlo che mandasse in suo nome a intendere dalli D Cardinali deputati sopra la reuisione d'esso Concilio, le ragioni, che li muoueano a glosare quei decreti, parendo a Sua Beatitudine che fossero tutti Santissimi. Mandò Monsignor Seneca, come molto informato, & instrutto di queste materie conciliari, a far la richiesta di Sua Sãtità al Cardinale di Sans Frãcese, che era vno de i Deputati alla detta reuisione, ilquale gli mostrò vn gran fascio di scritture fatte da diuerse persone in questa materia: & venendo a i particolari Monsignor Seneca fece conoscere al Cardinale, che tutte quelle censure erano false; informandolo de i contrasti, che S. Carlo haueua, donde

veniua

verima l'origine d'ogni male. Però conoscendo quel buon Cardinale, ch'erano tutte imposture, rispose queste precise parole. Io nõ sò rẽder ragione alcuna, in somma nõ bisogna fidarsi. Dipoi soggiũse. Habbiamo il Card. Borromeo nel nostro Collegio, che è vn'Angiolo del Cielo, e beata la Sede Apostolica s'ella hauesse dodici Cardinali simili a lui; io hò vn sol Nipote, che deue partirsi domatina per Francia, voglio farlo fermare fino alla venuta sua a Roma, perche habbia la lui beneditione, la quale stimò grandemẽte, per seruitio dell'istesso mio Nipote. Et in effetto lo fece restare, e ritornato S. Carlo a Roma, lo mandò a Santa Prassede a tre hore di notte a posta, acciò fosse benedetto da lui.

Riferì poi il nostro Cardinale al Sommo Pontefice la risposta di quel di Sans, del che restò molto consolato, intendendo che s'erano conosciuti gl'inganni del Demonio. Perciò confermò con autorità Apostolica, il detto Concilio, & anche il Quinto, che il Cardinale haueua portato seco a posta. Volle sua Beatitudine, che S. Carlo mangiasse alla sua tauola ogni mattina, & vn giorno sentì a posta la Sua Messa, & andò la sera a bello studio nell'Oratorio a vedere i suoi paramenti, toccandoli con le mani, per particolar diuotione. Spedita questa causa de i Concilij, & informata sua Santità di tutti gli altri bisogni della Chiesa di Milano, ritornò incontanente a Roma, per visitare tosto le Chiese, & i luoghi diuoti, essendo stata la casa del Papa in quelli otto giorni, con tanta modestia, & osseruanza, come che fosse stato vn stretto Monastero di Frati; guardandosi ogni vno di nõ far cosa che le potesse dispiacere; in tanto che sina il Cardinale Guastauillani Nipote di Sua Santità, fece vestire tutta la sua Corte alla forma della famiglia di Borromeo, per rispetto della persona sua. In Roma fù anche impedito dalle visite della Corte, restando ciascuno molto edificato del suo humile, & affabile modo di trattare: & due Cardinali, che non haueuano molta domestichezza con lui, e per altrui soggestione teneuano qualche cõtrario sentimento delle cose sue, quãdo l'hebbero gustato, restarono in modo sgannati, che pigliarono poi la sua difesa, cõ molto ardore, e zelo: & i suoi contradicenti perderono assai della riputatione, perche tutta la Corte restò edificatissima di lui, conoscendolo per huomo Santo; e conobbero tutti che quei tali si moueuano per passione a trauagliarlo, e non per altra causa.

Si guadagnò molta beneuolenza da i Cardinali, per che trattaua con essi loro con gran carità, & affabilità, e gl'inuitò tutti in diuerse volte a mangiare nel suo Refettorio a S. Prassede, secondo il costume della casa sua; facendo leggere a tutta la mensa libri spirituali; cosa che recaua loro molta contentezza, e li muoueua andarui volentieri, per il gusto, e frutto spirituale, che ne riceueuano. Si come egli dall'altra

A tra parte, per accommodarsi al loro commune modo di viuere, relassaua qualche poco del suo solito rigore, & astinenza. Fece il medesimo con molti Prelati, e Baroni Romani, procurando di seminare in loro buoni pensieri, & affetti delle cose spirituali, & eccitarli, con discorsi continui, e conferenze di cose spettanti all'eterna salute, alla diuotione, & alla vera pietà Christiana, forzandosi d'indurli a ciò etiandio coll'essempio, percioche era molto frequẽte, & assiduo alle diuotioni, & visita delle Chiese, andandoui a piedi. La notte di Natale la vegghiò tutta; e dopò la messa della meza notte cantata in Vaticano, andò a S. Maria Maggiore, doue stette in oratione nella Capella del Presepio, fino all'aurora; ritornando poi a S. Pietro alla messa Pontificia.

B La notte di S. Sebastiano similmente la vegghiò tutta in quella Chiesa nelle grotte sotto terra in continua oratione; il medesimo fece vn'altra notte alle tre Fontane nella Chiesa detta Scala Celi, oue sono i corpi di dieci mila Martiri.

Era tale la diuotione di quella Città verso di lui, che ogni vno correua a vederlo quando passaua per le strade, & molti s'inginocchiauano, per segno di somma riuerenza: & le Chiese si riempiuano tutte di Popolo, oue egli diceua messa; e perche persone assai bramauano communicarsi da lui, fù inuitato da i Padri della Chiesa nuoua, a fare vna communione generale nella loro Chiesa, doue fù tanto grande il concorso del Popolo alla Santissima cõmunione, che si mandò in stampa quest'attione, con l'effigie del Santo in frõte, come cosa inaudita,

C e quasi incredibile. Fù anche richiesto che predicasse, la qual funtione nõ volle far in altra Chiesa che nella sua titolare di S. Prassede; doue cõcorse parimente gẽte assai a sentirlo; si come molti Nobili dell'vno e l'altro sesso, andauano a communicarsi da lui in quella Chiesa, tutto che sia molto lontana dal corpo della Città.

In questa sua dimora in Roma, hebbe buona occasione di trattare molti negotij, col Sommo Pontefice, e per beneficio di tutta la S. Chiesa, e per questa di Milano in particolare: & vi impetrò diuersi priuilegi, de' quali si parlerà in altro luogo. Ottenne per il suo Seminario la Commenda di Carauagio all'hora vacante, & l'Abbatia di

D S. Antonio di Pauia, per il Collegio Eluetico, come già hauemo accẽnato di sopra. Restò il Papa molto sodisfatto dell'attioni sue, e trouò che tutte le condoglienze, e le querele sporte contro di lui, erano vane, venendo accusato, e querelato del bene c'hauea fatto. Però approuò in voce, e poi con lettere, come diremo più innanzi, tutti quegli ordini, e decreti fatti per la santificatione delle feste, e contro i spettacoli profani di balli, giostre, & altre somiglianti dissolutioni da lui prohibite. Anzi piacquero tanto a Sua Santità questi ordini, che voleua formarne vna constitutione generale per tutta la Christianità;

benche

benche poi non fosse essequito per alcuni particolari rispetti. Con questa occasione fece instanza per la determinatione delle controuersie giurisditionali, per la quale instauano similmente i Ministri del Rè Cattolico; massime il Marchese d'Alcagnitio, che dimoraua in Roma a posta per tal causa; mà per esser negotio, che richiedeua molto tempo, si rimise al giudicio di Sua Santità. Mentre si fermò in Roma, il Papa si valeua assai del suo consiglio, & aiuto, ne i negotij graui del gouerno Pontificio: & hebbe perciò occasione di spendere il tempo con gran frutto, e beneficio publico; oltre a molti seruitij, che faceua a persone particolari; ricorrendo a lui tutti i poueri, e bisognosi d'aiuto, li quali egli sentiua volentieri, & aiutaua con carità singolare, così appresso Sua Santità, come in altri luoghi; e particolarmente i Vescoui d'Italia, c'haueuano diuersi bisogni, per seruitio delle lor Chiese, molti de' quali andarono a Roma a posta per valersi del fauor suo.

Mentre attendeua alli narrati negotij, non stette punto in otio il Demonio qui in Milano, perche dubitandosi di quello haueua a succedere, cioè che questo seruo di Dio douesse ritornare a casa vittorioso, con gl'ordini, e decreti suoi, autorizati dalla Santa Sede Apostolica, per edificatione della Chiesa, e saluezza dell'anime; non mācò di suggerir'al Gouernatore, per mezo di quelli suoi mali consiglieri, che sarebbe stata cosa ottima di mouere la Città a mandare a posta Ambasciatori à Roma contro al Cardinale, acciò fosse intesa la sua ragione, e non si permettesse l'osseruāza di quei decreti, & ordini già significati nel memoriale, che fù mandato al Papa l'anno precedente. Allegando che s'egli non s'aiutaua per questa via, il Cardinale senz'altro hauerebbe riportato vittoria, & ottenuto dal Sommo Pontefice ciò c'hauesse voluto. Parēdo al Gouernatore che questa fosse buonissima auertenza, non fù tardo a far congregare il Consiglio della Città; al quale fece essere assistente il Gran Cancelliero, accioche con la sua autorità potesse far risoluere, & ordinare quanto egli pretendeua. In questo Consiglio mancarono molti principali Decurioni (così si chiamano i sessanta Consiglieri della Città) e quelli, che c'interuennero, parte per interessi proprij, e parte per non hauer forza di poter contradire, si lasciarono indurre à prestarui consenso: & elessero ancora le persone, che furono all'hora da parte del Gouernatore proposte, p tal'ambasciaria, vno de' quali era il principale suo consigliere, auuersario del Cardinale. La qual risolutione, quando si riseppe, apportò infinito dispiacere a tutta la Città, e rincresceua in estremo ad ogni vno, che non fosse lecito farne quella dimostratione, e risentimēto, che conueniua, per nō cagionar tumulti, lamētandosi i Milanesi, che questa Città, la quale fù sempre diuotissima a' suoi Arciuescoui, fosse hora

A forzata mandare Ambasciatori contro vn Pastore così Santo, a cui ella haueua oblighi infiniti, e riceuere vna nota publica d'ingratitudine inaudita. Fù auuisato subitamente il Cardinale di questo fatto, e gli fù anche mandato copia d'vna lettera, e d'vna istruttione, che in nome della Città portauano al Papa gl'Ambasciatori. Della qual cosa egli sentì molto cordoglio, non per suo interesse, mà veggendo che i suoi contradicenti si lasciassero accecare dalle proprie passioni a fare tali scappate, e che la pouera Città venisse in concetto d'hauer posto mano a far'vna cosa tanto contraria al giusto, e così dannosa alla propria riputatione; poi che se bene la Città non ci haueua colpa, non restaua per questo di volarne intorno la fama, per l'attione publica, B che a nome di lei si faceua.

Partirono questi Ambasciatori per Roma al principio dell'anno 1580. dando da dire assai a tutta Italia, e per opera di chi voleua poco bene al Cardinale, si tornò a leuar'in piedi vna voce, che egli non sarebbe ritornato più a Milano: & veniua tanto accertata, che fina in Roma si teneua per cosa sicurissima, dicendosi che il Papa lo faceua suo Vicario. Del che essendo egli interrogato da vno de' suoi familiari, per saperne la verità, gli rispose, che più tosto harebbe rinuntiata la dignità Cardinalitia, che abbandonare la cura delle anime, le quali Iddio onnipotente haueua commesse alla sua custodia. Il Demonio pensaua di far guadagno in spargere tal voce, mà ne sortì effetto tutto C contrario, poiche (come riferirono alcuni buoni Religiosi) questa sola opinione partorì in Roma gran frutto, e partirono immantinente da quella Città, quando n'hebbero auuiso, circa dodici Cortigiane delle più famose, tenēdosi certe che egli senz'altro le hauerebbe scacciate, tanta forza haueua l'opinione della virtù, e santità sua.

Mentre li Ambasciatori erano per strada, il Papa si ritirò a Palo, luogo posto alla marina, doue fece chiamare S. Carlo, che desideraua informare Sua Santità di questa Ambascieria. Però giunto a' suoi Santissimi Piedi, gli diede conto di tutto il fatto come passaua, e di tutti i capi, di cui haueuano da trattare li Ambasciatori cō Sua Beatitudine, e gli fece vedere la copia istessa della instruttione, che portauano; D iscusando la Città, e mostrando chi era causa, & origine di tutto il male. Fecero insieme varij discorsi per trouar il miglior modo, che Sua Sātità doueua tenere nel trattare con li Ambasciatori, e nel spedirli ancora; si distese la lettera della risposta alla Città, e conclusero che il Cardinale partisse di Roma subito dopò l'arriuo d'essi Ambasciatori; commettendole il Papa di passare per Venetia, per trattare con quella Republica alcuni negotij graui di suo ordine. Innanzi di partirsi da Palo scrisse S. Carlo a Nicolao Galerio Canonico di Padoua suo Vicario Generale a Milano, che facesse publicare di nuouo

gl'Editti,

gl'Editti, ch'erano impugnati; massime quello della santificatione A delle feste, e dell'osseruanza della prima Domenica di Quaresima; accioche il Popolo non si lasciasse dar'a credere, che fossero annullati; e nel prossimo tempo di Carneuale, non si facesse qualche disordine, con rinouare li antichi baccanali, veggendo che il Demonio metteua tutte le forze sue, per conseguire vn simil'intento. Hauendo poi inteso l'arriuo delli Ambasciatori ritornò a Roma insieme con Sua Santità, e'l giorno seguente presentò a'suoi piedi Santissimi la sua famiglia per la benedittione Pontificia; fece benedire molte corone, e grani: & hauendo procurata l'audienza alli Ambasciatori, per l'istessa hora, gli introdusse dal Papa egli medesimo, facendoli conoscere a Sua Santità, con li gradi honorati, c'haueuano nella seruitù della Maestà B Cattolica; e presa la sua benedittione se ne partì, lasciandoli commodità di fare, senza rispetto della persona sua, la loro ambasciata: & andò di lungo a prepararsi per far partenza il giorno seguente, che era di di Concistoro, al quale pur'interuenne; e pigliò con quella occasione, licenza da tutti i Cardinali, per non hauer da perder tempo in visitarli alle proprie case. Finito il Concistoro andò a montar'a cauallo in casa del Cardinale di Vercelli, che habitaua in Borgo di S.Pietro; doue fù visitato da tutto il Sacro Collegio, e dalli stessi Ambasciatori ancora; a'quali dispiaceua assai questa partenza, parendo loro di non esser stimati dal Cardinale, volendosi partire in tempo, che altri fariano più tosto andati a Roma per difendersi; però fecero C far'vfficio con lui da i Card. di Como, & Alciato, acciò restasse, dicendo che haria mostrato di stimar poco la Città di Milano, la quale essi rappresentauano; tanto più perche protestauano di non pretendere altro, che quell'istesso, che egli medesimo voleua. Diceuano queste cose astutamente, per trattenerlo, a fin che la sua presenza non impedisse in Milano la relassatione de'suoi ordini, come s'era tramato di fare, se staua assente: & ancora perche s'erano vantati di farlo restar'a Roma, e che non sarebbe ritornato più a Milano. Egli sentì questa richiesta con molta humanità, e rispose, che amaua assai la Città sua, mà che voleua partire in ogni modo, per lasciar loro commodità di trattare più liberamente quanto haueuano in commissione, non D volendo far loro contrasto alcuno, rimettendosi in ogni cosa all'obedienza di Sua Santità, essendo prontissimo a essequire tutto quello, che ella gli hauesse ordinato. Non sapeuano i pouerelli che già era stato bilanciato tutto il negotiato loro, e n'erano per riportare quell'honore a punto, che meritaua la loro temeraria presuntione. Quiui si vede chiaramente quanto accechi il Demonio questi sapienti del mõdo, che viuono alla politica, senza il timor di Dio, e senza pietà Christiana; perche gli induce tal hora a far errori pur troppo intolerabili,

A bili, in loro proprio danno, e dishonore; così fecero questi Ambasciatori, i quali diuennero fauola della plebe, e s'acquistarono titolo d'Ambasciatori del carneuale. Il nostro Cardinale, che si gouernaua con somma prudenza, non volle perder tempo a disputar con loro, mà licentiandosi con buone parole, partì di Roma quella istessa mattina, prendendo la strada di Venetia.

Parte da Roma per ritornar'a Milano, e quanto passò nel viaggio, e particolarmente in Venetia. Cap. III.

1580 NOn fù meno honorata la sua vscita di Roma, che l'entrata, poi che fù accompagnato da molti Cardinali, Prelati, e Signori, e da frequẽtissimo Popolo, che lo seguiua, con gran do-
B lore, parendo che si partisse il Padre vniuersale di quella Città, e che seco trahesse il cuore d'ogni vno. Venne alla Città di Fiorenza, doue fù accolto dal Gran Duca Francesco con somma letitia, per l'intrinseca affettione, & amicitia, che trà essi era, tenendolo questo grã Principe in luogo di Padre; e quiui fermossi alcuni pochi giorni, per spedir certi negotij graui, che con quell'Altezza haueua a trattare. Cõ questa occasione egli fù astretto a sodisfare alla diuotione di molte persone, che desiderauano communicarsi da lui; a'quali compiacque nella Chiesa de'Padri Giesuiti. Mà fù tanto grande il numero loro, che difficilmente potè sodisfarui in vna mattina: & hebbe a laudare assai la pietà de'Fiorentini; benche facesse insieme querela della pompa delle
C donne, perche le comparuero innãzi troppo vanamẽte vestite. Si partì d'indi per Ferrara, e per non coglier quel Duca, ch'era Alfonso da Este, all'improuiso, volendo smontar nel suo Palazzo, mandò innanzi il suo Maestro di Camera a dargline auuiso. Era all'hora del mese di Febraro, tempo in cui s'essercitano i spassi di Carneuale, però S. A. si ritrouaua all'hora occupata in simili trattenimenti; mà intesa la venuta del Card. fece leuare di piazza il Mascherone, ò vero statua, che staua esposta in publico, per segno della licenza, che si daua d'essercitare le feste Carneualesche, e prohibì che nõ si facessero, ne mascherate, ne altri spassi, mentre il Cardinale dimoraua in quella Città. Dipoi gli vscì incontro, e lo riceuè con somma allegrezza, trattandolo alla
D Regia tutto il tempo che stette seco, che furono tre giorni interi; i quali furono spesi dal Sãto tutti in opere pie; percioche visitò le Chiese di quella Città, e le Sacre Reliquie; predicò al Popolo, e fece vna cõmunione generale di molte migliaia di persone; hauendone dato essempio a gl'altri la Duchessa medesima, cõ tutte le sue Dame; e fù cosa di gran stupore a vedersi fare tutto in vn tratto vna simil mutatione in quella Città, all'hora tãto libera, al comparire di questo seruo di Dio, che pareuano a punto i giorni della settimana Santa. Nel far partenza per Venetia, l'accompagnò il Duca fin'alla barca, che

che era l'istessa di Sua Altezza, facendolo seguire da vn'altra barca A incognitamente, cō dentro la Cucina, e tutta la prouisione per la cena, pche il Card. faceua quel viaggio di notte. Se n'accorse però egli frà poco, & intendendo come molti Gentilhuomini del Duca erano in quella barca, diede ordine che si cenasse, per non lasciarli andar più innanzi. Giunse la mattina per tempo alla Città di Chioggia nel dominio Veneto, oue disse messa nella Chiesa Maggiore, essendoui cōcorsa tutta la Città; e fù astretto dal Podestà, nobile Venetiano, a desinare con lui; e montato poi in barca, entrò in Venetia secretamēte, per fuggire gl'incontri, smontādo in casa del Nuntio Apostolico. Mà a pena vi fù arriuato, che se ne sparse la voce in vn subito per tutta la Città: e frà pochissimo spatio di tempo vēne il Doge nel Bucintoro, accompagnato dal Senato, e da altri Sig. a visitarlo; che fù vn fauore particolare fatto a lui fuori dell'vsato. Quella Serenifs. Republica, la qual B honorò sempre, & accolse con splendidezza tutte le persone principali, volle perseuerar nel possesso della sua grandezza, e magnificenza; però lo mandò a presentare alla grande, e mentre stette in quella Città, lo regalò a sue spese, con molta abondanza; sì che in noue giorni, che vi dimorò, egli fece tauola ogni mattina a più di venti persone graduate, con gran lautezza. Non perche si cōpiacesse di tali grandezze, mà per non rifiutar'i fauori di questa Signoria da lui molto amata; e perche sapeua accōmodarsi a tutti i luoghi, tempi, & occasioni per riuscire a'suoi dissegni, che erano di far sempre qualche C guadagno spirituale in ogni luogo. Intendendosi ch'egli doueua andare il giorno seguente al Palagio della Signoria, per visitare il Doge, vennero molti gentil'huomini principali a cōpagnarlo, e per la strada (cosa di marauiglioso stupore) erano tanto pieni tutti i Canali di gōdole, che difficilmente si potea passare; il simile era delle strade, hauēdo riēpito l'infinito Popolo concorso a vederlo, fino i tetti istessi delle case; e con estrema difficoltà egli pote ascēder le scale di quel Palagio, tanto vi era folta la curiosa turba. Fù accolto dal Doge, e Senato, con molto honore, & amore cōgiunto; e ritirati in secreto trattarono insieme lungamente de i negotij, ch'egli haueua in commissione dal Sōmo Pontef. Visitò appresso ancora gl'altri Magistrati, cō tutto c'hauesse grandissima difficoltà a trasferirsi da vn luogo all'altro, tanto D grande era la calca delle persone, che correuano a vederlo, come huomo Santo. Finiti i complimenti, che a lui conueniuano per vso di buona creanza, attese poi alla visita delle Chiese, e delle Sacre Reliquie, di cui è molto ricca quella Nobilissima Città; e gli ne fù fatto gratia d'alcune di molta stima, ch'ei portò poi a Milano; essendo accompagnato sempre da molti Prelati, e da altri Signori, trouandosi all'hora in Venetia circa sedici Reuerendissimi Vescoui di quel Dominio, con

A Abbati,& altri in dignità Ecclesiastica cōstituiti; i quali quantunque secondo l'vso di quella Città,stessero con habiti come incogniti , cō-paruero nondimeno all'hora tutti,così i Vescoui,e Prelati,come tutto il resto del Clero,vestiti decentemente, ogni vno conforme al proprio grado;talmente che il Popolo ne restò marauigliato,come di cosa insolita,e si diceua trà il volgo, che mai furono visti tanti Preti in Venetia,non essendo eglino prima conosciuti in publico per tali. Indusse particolarmente il Clero di quella Città,& vna Congregatione di Regolari , che vi hà vn nobile Collegio , a portare la beretta da Prete quadra;hauendo essi l'vso prima di portarla rotonda : & essortò assai i Vescoui a far residenza alle loroChiese,facendo loro grā B scrupolo di starne assenti;e ne scrisse anche al Sommo Pontefice, a fin che vi prouedesse con ordini Papali. Concorreuano ogni mattina numerose persone a communicarsi alla sua messa,e fù pregato a voler fare vna communione generale, per sodisfare alla diuotione di tutto il Popolo,che sommamente lo desideraua.Se ne contentò , & elesse la Chiesa de'Padri Giesuiti,per tal'effetto, oue fece parimente vna predica,a richiesta del Patriarca di quella Città , e del Nuntio Apostolico;e con tutto che fosse il giouedì di sessagesima,chiamato da mondani il giouedì grasso, fù nondimeno tal'il mouimento di quella Città verso le cose di deuotione,che pareua il proprio giorno di Pasqua; nè si vide in publico pur vn'huomo mascherato.

C Fù inuitato da quei Signori Clarissimi a vedere l'Arsenale , cosa certamente molto rara al mondo;mà egli si rese in ciò difficile,parēdole che fosse vna curiosità,e perdimento di tempo. Mostrandoli poi quei Signori per l'inscrittione posta sopra la porta del luogo, contenuta in queste parole.*Præsidium fidei Catholicæ*,che era cosa grauissima, e degna d'esser vista da ogni pia persona , seruendo per vn fine tanto importante,s'acchetò , e contentossi di visitar tutto il luogo ; del quale restò molto sodisfatto , vedendoui tanta prouisione d'armi,e di munitione per ogni bisogno di guerra.

Hauendo determinato di voler fare la visita di Brescia frà poco tempo(Città soggetta a questa Signoria) operò con quei Signori Cla-D rissimi,che volessero ordinare a i loro Ministri,che li porgessero , per tal causa,ogni aiuto , e fauore; al che fare si mostrarono tutti prontissimi.Hauendo visto vna sì gran prontezza in quei Cittadini , a lasciar'i spassi del mondo , & attendere all'opere pie , e diuote, in quei pochi giorni,ch'egli si fermò in quella Città,venne in certa speranza, che molto frutto vi harebbe fatto vna buona visita Apostolica;perciò ne scrisse caldamente al Sommo Pontefice, e lo dispose a mandarui il Vescouo di Verona Agostino Valerio,finita c'hauesse la visita,che faceua all'hora nella Dalmatia . Fece poi partenza da Venetia il Sabbato

bato precedente alla quinquagesima, essendo accompagnato da vna gran comitiua di Prelati, e Signori, e particolarmente dal Vescouo di Padoua Federigo Cornaro, che fù poi Cardinale; il quale le chiese per fauore di seguirlo fino alla detta Città, & alloggiarlo in casa sua; oue lo trattenne tutto il giorno seguente, che era la Domenica di Quinquagesima, per consolare il suo Popolo con la lui presenza, e con li aiuti spirituali, perche predicò alla messa, che disse nella Catedrale, e fece vna communione di gran numero di persone. A

Da Padoua passò a Vicenza, accompagnato dal Vescouo vecchio di quella Città, essendo incontrato da Vicentini molto discosto dalla Città, con tanta pompa, e grandezza, che fù cosa di stupore. Alloggiò nel Vescouado, doue vennero la sera istessa i Magistrati, con tutta la Nobiltà a visitarlo, & a chiederle gratia, che si degnasse fermarsi con essi loro il giorno seguente, che era il martedì, giorno proprio di Carneuale; promettendoli c'hariano fatto vn Carneual spirituale, con cōfessarsi, e communicarsi tutti. Si scusò di non poterlo fare, per hauer' risoluto di trouarsi in Milano il seguente Sabbato, per celebrarui la prima Domenica di Quaresima, e non ci haueua tempo da far dimora; promise che nel celebrar la messa la mattina seguente harebbe almeno fatto vn ragionamento spirituale, e communicati quelli, che si fossero preparati. Fù cosa certo stupenda, che per communicarsi da lui, vigilarono la notte i Cōfessori di quella Città, attendendo alle confessioni del Popolo, del quale si riempì tutta la Chiesa Maggiore la mattina, per odir la messa, e la predica, e communicarsi da questo Santo, come dimenticati affatto, che fosse il giorno di Carneuale; & anche lo accompagnarono ben lontano fuori della Città verso Verona. Perche il mentouato Vescouo di Verona, suo molto intimo, si ritrouaua in quella visita della Dalmatia, determinò di passar di lungo senza fermarsi, massimamente affrettandolo il tempo; mà vn Prelato, che lo vide passare per la Città, caminò prestamente alla porta, & auuisò i soldati di guardia, che in ogni modo alzassero il ponte, e non lasciassero vscire il Cardinal Borromeo, perche hariano fatto grā dispiacere a i Signori; dipoi andò alla festa publica, doue erano i Sig. Rettori, a darcene conto. In questo mentre arriuò il Santo alla porta, e trouandola chiusa, pregò il Portinaro assai a lasciarlo vscire; il quale gli rispose hauer' ordine di non aprirla ad alcuno sotto pena della vita; e mentre egli pur' istaua d'vscire quella sera, essendo circa ventitre hore, sopragiunsero i Signori Rettori, con tutta la Nobiltà, e gran Popolo, i quali fecero seco graue lamēto, perche se ne volesse passar di lungo senza benedire quella Città, che gl'era tāto diuota, con la presenza, e dimora sua; e con tutto ch'egli si scusasse assai, e li pregasse a lasciarlo seguire il suo viaggio, non gli lo concessero mai; però fù for- B C D

A zato volger'il camino verso la Chiesa Maggiore, per far l'oratione, & alloggiar'in quel Vescouado. Fù tanta grande l'allegrezza, che tutto quel Popolo ne sentì, che ingombrando il cuore d'ogni vno, ne cacciò la memoria di quei spassi carneualeschi, ne'quali poco innanzi tutta la Città staua occupata: & voleuano ch'egli si fermasse per qualche spatio di tempo con essi loro, a consolarli con le sue prediche, & altri aiuti spirituali; mà si scusò di non poterui far dimora, per la ragione già accennata di sopra. Celebrò messa la mattina auanti il giorno, e supplicato da quei Cittadini, mise loro le Sacre ceneri in capo, secondo il rito consueto di S. Chiesa, per essere il primo giorno di Quaresima: & hauendo finito prima che rilucesse il giorno, l'accompagnarono B fuori della Città nel camino di Brescia al lume di molti doppieri. I Bresciani, che furono auuisati della sua venuta, l'incôtrarono, & accolsero, con sommo honore, e riuerêza, come loro Arciuescouo: & hebbero commodità di godere tre giorni della sua presenza; percioche si fermò a trattare del modo di far la visita di quella Città, e Diocesi; a cui voleua frà poco spatio di tempo dar principio. E quiui cominciò sentire le voci del suo diletto Popolo Milanese, che lo staua aspettâdo quasi che impatientemente, non potendo tolerar più l'assenza di lui; massime per quelle false voci, che s'erano sparse; dicendo i suoi emuli come non sarebbe ritornato più a Milano. Dopò la cui voce vide anche gl'effetti istessi, perche passato c'hebbe Martinêgo, cominC ciò incontrare molti del suo gregge, i quali non potendo aspettar più la sua venuta, per l'ardore d'vna vera diuotione, & affetto d'amore, che gli portauano, s'erano messi in viaggio per andarlo a vedere, douunque egli si fosse. E maggior mouimento assai ne vide poi la sera a Triuiglio, Castello molto popolato della sua Diocesi, oue alloggiò la notte; conciosia che tutto quel Popolo corse a vederlo pieno di giubilo infinito; scorrendo a molti le lagrime da gl'occhi, per la forza della grande allegrezza, che dentro al cuore gli penetraua; e si misero a sonare le câpane da festa, come se fosse stato vn giorno di celebrità solennissima; e la mattina nel partirsi per Milano, si congregò tutta la Terra, e l'accompagnarono per vn pezzo di strada, lodando Dio del D suo felice ritorno. Giunto a Pozzolo, dodici miglia discosto dalla Città, cominciò a trouare Côpagnie intiere, e Scuole d'huomini, che veniuano a incontrarlo processionalmente; e quanto più s'auicinaua a Milano, tanto maggiore era il concorso del Popolo; in modo tale, ch'egli era astretto andare passo passo per la folta turba, di cui erano ripiene tutte le strade, e per che ogni vno voleua accostarsi a lui, p toccarli le vesti, ò almeno i stiuali, ò la mula, tanto erano spinti da gran feruore di diuotione; e si vedeuano cadere le lagrime in tanta abondanza da gl'occhi di tutti, c'hariano inteneriti i marmi; non potendo i diuoti

i diuoti Milanesi, veggendosi presente il loro S. Arciuescouo, formare le concepute parole in salutarlo, per la vehemenza della somma allegrezza, che tutto il petto loro ingombraua; onde per questa causa, gl'occhi suppliuano col pianto al mancamento della lingua. E fù tenuta per cosa marauigliosa, che la mula del B. Pastore, la quale per altro si mostraua molto fastidiosa, e risentita, pareua all'hora, che compatisse, come c'hauesse senno, al pio Popolo, lasciandosi toccare, & anche premere da quella calca di gente, senza far moto alcuno. Vi fù trà gl'altri vna diuotissima donna, che gli vscì incontro due miglia, e tosto che lo vide, dimẽticata della modestia muliebre, e del proprio pericolo ancora, si gettò alli piedi della mula, piangendo dirottissimamente per gran tenerezza di cuore. Veggendo egli questi straordinarij effetti d'amore nel suo Popolo, con gran fatica poteua contenersi dal pianto. Auuicinatosi alle porte della Città, si sentirono in vn tratto tutte le campane di queste numerose Chiese sonare alla distesa, per segno dell'arriuo suo: & all'hora si mossero di casa tutti, huomini, donne, vecchi, giouani, d'ogni sesso, & età, per veder'il S. Arciuescouo; però furono le strade prestamente tanto piene di gente, che si opprimeuano, e soffocauano quasi insieme; non senza gran trauaglio, e danno de' Bottegari, a' quali furono messe sotto sopra dal promiscuo Popolo, tutte le robbe, e merci, che teneuano esposte in vẽdita; nõ le giouando manco il metter mano all'armi ignude, per tener lontana la gente, a fin che non se ne riempissero tumultuosamente le loro botteghe, lungo alla strada, per la quale passaua il Santo. Onde egli hebbe fatica grandissima a poter entrare nella Città, e caminare fino alla Chiesa Maggiore, a far l'oratione, e molto più a entrare in Arciuescouado alle sue stanze. Quiui si vedeuano le lagrime in abondanza, e s'vdiuano varie voci di giubilo, e d'allegrezza, dicendo il Popolo. E' pur venuto il nostro Cardinale, che diceuano non douer più ritornar' à Milano; non è già vero che il Papa l'habbia trattenuto in Roma per Vicario; sentiremo pur i suoi santi ragionamẽti, e prediche, e riceueremo dalla sua mano la Santiss. communione, e saremo cõsolati d'hauere la benedittione Pastorale da lui. Queste, & altre somiglianti parole diceuano trà loro i Milanesi in questa generale letitia, cõ le quali mostrauano la somma contẽtezza, che sentiuano del felice ritorno del B. Card. cosa che manifestaua quãto fossero false le calũnie de' suoi emuli, li quali erano andati publicando in voce, e con lettere, ch'egli era mal visto, & insopportabile al Popolo di Milano. Si ridusse finalmente alla Chiesa Maggiore a render gratie a Dio, che l'hauesse ricondotto alla Chiesa sua felicemente, e benedetto il caro Popolo, si ritirò alle sue stãze, oue attese a riceuere le visite, venẽdo il giorno seguente il Gouernatore, il Senato, e tutti i Magistrati, a visitarlo.

Di

A

Di quanto auenne giunto che fù a Milano; e come gl'Ambasciatori Milanesi furono licentiati dal Sommo Pontefice. Cap. IIII.

1580 NOn bisogna pensare che il Demonio volesse lasciar in pace troppo tempo questo seruo di Dio nella sua Chiesa di Milano, forse così permettendo Iddio, accioche questi publici, e generali applausi di tutto il Popolo, non gli dessero occasione di pigliarsi qualche vana compiacenza di se stesso, e perche non li mancasse vn'essercitio di continua humiliatione, e mortificatione, per innalzarlo vie sempre più a stato di Santità maggiore. Però dunque desiderando B gli Ambasciatori della Città di Milano, che si ritrouauano in Roma, di riportar vittoria cõtro di lui, delle cause, che gli opponeuano, veggendo che le cose di Roma andauano assai in lungo, per dare maggior vigore alle loro ragioni, pensarono che fosse ispediente di fare qualche atto possessorio, per mostrare che i Milanesi non haueuano accettati, ne essequiti gl'ordini del Cardinale circa l'osseruanza delle feste, e particolarmente della prima Domenica di Quaresima. Scrissero perciò al Gouernatore esser bene in ogni modo di far feste, tornei, & altri spassi carneualeschi in quel giorno, per continuare nell'antico possesso. Per lo che S. E. ordinò che si fabricasse vn'apparato, per vna publica giostra nel Palazzo Ducale, la quale intimò per l'istessa Do- C menica; inuitando molti Caualieri, e principali Signori della Città, a interuenirui; tenendosi sicuro di celebrarla molto solenne; benche restasse poi ingannato ne'suoi pensieri, atteso che trà i Milanesi, a'quali era spiaciuta estremamẽte quella Ambascieria mãdata a Roma, nõ si trouò Nobile alcuno, che volesse trasgredire gl'ordini santi del loro Arciuescouo, ne violare quel Sacro giorno, che già era stato accettato da tutta la Città, e Diocesi, per il primo della Quaresima. La onde veggendosi il Gouernatore andar'errato il suo dissegno, non volendo restare con vergogna, ne lasciar d'essequire quanto li Ambasciatori gli haueuano scritto, commandò ad vn suo Capitano di Caualleria leggiera, che facesse venire la Compagnia de'suoi soldati dalla Città D di Pauia, oue erano in guarnigione, e mascherati facessero essi la giostra già preparata; e questo fù a pieno essequito, non ostãte che ci fosse la pena della scommunica da incorrersi ipso facto, per l'Editto del Cardinale accennato di sopra. S. Carlo dall'altra parte giunto a Milano, & intesi i profani apparati del Gouernatore, per mantenere egli ancora la santa osseruanza di quella Domenica, diede ordine che si facesse la solita communione generale nella Metropolitana, e nell'altre Chiese della Città, per conseguire l'Indulgenza plenaria ottenuta da Roma, per aiutare la santificatione di questo giorno. Per tanto la mattina

mattina a buonissima hora egli si ritrouò in Chiesa, e detta la messa, cominciò la communione del Popolo, e continuò in quella funtione fino alle vent'vn'hora, senza mai riposarsi; e con tutto che l'aiutassero alcuni de' suoi Canonici, i quali communicauano a diuersi altari, non pote però sodisfare a tutta la moltitudine del Popolo concorso; a cui harebbe compiaciuto, faticādo fin notte, quando nō fosse stato astretto interrompere quell'attione, per cantar'il vespero, che era Pontificale. Perciò finita la communione, senza alcuna intermissione di tempo, essendo ancora digiuno, andò alla Sedia Pontificale a cantare il vespero; e questo finito ascese in pergamo a predicare al Popolo, di cui era così pieno questo ampio Tempio, che a pena lo poteua capire. In q̃sta predica, che fù la più diuota, ch'io da lui sentissi mai, si diffuse principalmēte in dare la benedittione al suo Popolo da parte del Sōmo Pontefice, spiegando prima di quāta importanza sia la benedittione del Vicario di Dio; e nel dare la benedittione vsò l'istesse parole, colle quali Moisè in nome di Dio benedì il Popolo d'Israele, che cominciano. *Benedictus tu in Ciuitate, & benedictus in agro, &c.* le quali proferì con tanto affetto, e con sì grande efficacia d'amore, che intenerì in guisa i cuori di tutta l'audienza, che non vi fù chi potesse contenere le lagrime. Mà mentre il Santo Pastore attendeua a consolare le sue pecorelle in questo modo, con le diuine benedittioni, fuori nella vicina piazza, i giostratori mascherati incorreuano nelle pene Ecclesiastiche, e nelle cōminate maledittioni; percioche in questo tēpo istesso, essendo preparati costoro per far la giostra (alla quale furono presenti il Gouernatore, con suoi figliuoli, e famiglia) si fermarono nella detta piazza, auanti a punto alle porte del Duomo, a posta per far mostra di se stessi, e per inuitar'il Popolo a i loro spettacoli. Perciò sonauano le trombe con tanto strepito, che ne ribombaua tutta la Chiesa in modo, che si rendeua difficile il sentir la voce del S. Arciuescouo: & io che ero presente, dubitai molto, ch'egli per quel nuouo, e diabolico romore, douesse restar turbato, & impedito nel suo ragionamento; e lo stauo perciò a posta osseruando; mà altro nō fece egli, che fermarsi vn poco, alzando gl'occhi al Cielo, e poi seguitò la sua predica, con maggior feruore; e non finirono gl'vfficij diuini di quel dì prima dell'Aue Maria, essendo stato in Chiesa questo Santo da vn crepuscolo all'altro, senza vscirne mai, con moltitudine continua di Popolo tutto il giorno.

Gli trafisse grandemente il cuore questo nuouo caso, veggēdo come non era stimata l'autorità Ecclesiastica, ne le censure di S. Chiesa, venendoli contrafatto a bello studio, e con publico scandalo, e con tāto dishonor di Dio, e perdita così manifesta di quei pouerelli, che scientemente, & a posta, per durezza di proprio volere, c'incorreuano dentro.

A tro.E più l'affligeua,che questo male venisse da persona, la quale era obligata a fauorire la pia mente sua, e coadiuuare al buon gouerno ancora spirituale de' Milanesi soggetti a vn Rè tanto pio, e così zelãte della loro salute.E tenendosi,obligato come Arciuescouo,e Pastore in luogo di Dio, di prouedere a vn'eccesso tanto graue,e scãdaloso, e non dissimularlo,ben che ne fosse origine l'istesso RegioGouernatore, per il zelo , ch'egli era tenuto hauere della lui salute,fece chiamare i suoi Ministri,e seco consultò del rimedio,e della prouisione efficace,e fruttuosa;e fù concluso,che conuenisse denuntiare in voce,& in scritto(come incontanente fù essequito) per incorsi nella scommunica già comminata ne gl'Editti promulgati contro i violatori delle feste,tut B ti quelli c'haueuano giostrato,& ordinata la giostra, cõ i suoi fautori;e per interdetti dall'ingresso della Chiesa,quelli poi , che v'erano stati presenti,conforme al cõtenuto delli Editti istessi; a fine che questi tali,pensando al graue peccato commesso,procurassero d'vscirne,e liberarsi dalle censure incorse.L'effetto che fece tal dichiaratione fù questo,che quelli,i quali s'erano lasciati indurre da curiosità , a star presenti alla giostra,si fecero assoluere dalla scommunica , parte de' quali erano della famiglia del Gouernatore;il medesimo fecero alcuni de i giostratori; i quali giostratori furono poi per simil causa fatti prigioni d'ordine del Gouernatore,per hauer procurata l'assolutione senza licenza di lui;come fù il Stampatore similmente, c'haueua stã- C pate le cedole,per la publicatione delle dette censure . La Moglie del Gouernatore non ci volle esser presente, mà se n'andò al vespero : & come Signora molto pia,e timorata di Dio, riprese il Marito,e lo pregò assai a non lasciar dare questo scandalo,e commandò a i figliuoli, che non vi stessero presenti in modo veruno , benche fosse poi stata poco essaudita da loro .

Predicaua all'hora nel Duomo di Milano il P.Lupo Capuccino Spagnuolo,huomo di gran feruore , e zelo;il quale riprese assai priuatamente il Gouernatore,el'essortò a considerare quanto graue peccato sia il non far stima de i Prelati di S.Chiesa, che cercano di gouernare bene l'anime,e lo sprezzare le cẽsure Ecclesiastiche, poi che di quà ne D vengono tutti i mali nella Chiesa di Dio; ne vi è cosa,che più apra la strada alle heresie,& alla ruina de i Regni istessi di questa . Dipoi in vna sua predica essagerò publicamente cõtro questo peccato,e riprese acremente i Religiosi,e Confessori muti,e trascurati,i quali,ꝑ mãtenersi in buona gratia de'Principi,e persone grandi,lusingheuolmẽte nutriscono i loro mali pensieri,etiã che siano contrarij alla disciplina Ecclesiastica,& all'autorità,e potestà della Chiesa istessa; mostrando come questi tali sono in gran parte causa di si fatti mali , perche se quei Religiosi,c'hanno l'orecchie de'Principi,e maneggiano le loro

con-

conscienze, hauessero spirito di Dio, e la subordinatione necessaria, e la intelligenza debita con i Prelati, e Pastori di S. Chiesa, le cose passariano bene, e non si vederiano tanti scandali, e disordini nel Popolo Christiano, come alla giornata veggiamo; perche procurariano di tenerli vniti à i capi Ecclesiastici, & obedièti alli buoni precetti, & ordini loro. Mi ricordo che questo zelante Padre quando hebbe fatte q̃ste riprensioni, disse come l'habito, e la professione sua lo forzauano a dire la verità, e che se bene fosse stato bastonato, e morto subito disceso dal pergamo, ciò harebbe tenuto a grã fauore, e per il maggior acquisto, c'hauesse potuto fare in questa vita. Il cui pio vfficio fece buonissimo effetto, percioche furono relassati incontanente quei prigioni, & essendosi publicato all'hora vn Giubileo Apostolico, si fecero assoluere i colpeuoli dalle censure; che era tutto quello che pretẽdeua il S. Pastore; cioè di tirare l'anime alla cognitione, & emendatione de i loro peccati. Nõ la passò però senza grã castigo quel Capitano, che fù capo de' giostratori, e c'hebbe ardire di vilipendere la potestà Ecclesiastica; imperoche essendo stato incarcerato frà pochi mesi, p certi suoi demeriti, hebbe mezo di fuggirsene; e ritirato a Lugano nel Dominio de' Signori Suizzeri, vi fù sgratiatamente ammazzato; caso che diede essempio a tutti gl'altri di riuerire i Pastori Ecclesiastici, e far stima ancora delle censure da loro fulminate.

Mentre si faceuano queste cose in Milano sollecitauano in Roma li Ambasciatori Milanesi l'espeditione della causa loro, facẽdo ogni vfficio possibile, p hauerne la sentenza fauoreuole; mà Sua Sãtità vole andarui molto pesata, facendola consultare da persone perite, & volẽdo ella medesima considerarla bene; notando nella Scrittura di suo proprio pugno, le ragioni, e le risposte, che la rẽdeuano fauoreuole chiaramẽte a gl'ordini del Cardinale; i quali finalmente approuò, e come Vicario di Dio, confermò per leggi giuste, sante, e degne d'esser osseruate da tutti, senza verun contrasto. Il che dispiacque sopramodo alli Ambasciatori, veggendosi andar'errate le loro speranze, e dissegni; e che con molta vergogna erano astretti tornarsene a casa; però ne fecero gran lamento, dicendo che non si doueua obligare i Milanesi più de gl'altri, ne forzarli a seruar leggi, & ordini, che in altri luoghi, ne anche in Roma, erano osseruati. Alle cui querimonie non diede però orecchia il Sommo Pontef. eccetto che prohibì l'antico vso di quella Città di correre i Palij, e di far'altri spassi, e giuochi nel tẽpo di carneuale; nel qual tempo Sua Sãtità andò a visitare le sette Chiese stationali, accompagnata da molti Card. e fù tenuto per cosa certa, che lo facesse per dar buon'essẽpio, e leuar queste querele de' Milanesi; a' quali diede licenza finalmente con l'Apostolica benedittione, e con vn Breue in risposta alla Città, del seguente tenore.

Bre-

A

Breue di Gregorio XIII, dato in risposta delle lettere scritte a Sua Santità dalla Città di Milano.

GRegorio Papa XIII, Diletti figliuoli salute, & Apostolica benedittione. Dalle trè vostre lettere riceuute in diuersi tempi, e dal discorso de' vostri Oratori, habbiamo inteso tutto quello, che intorno a i decreti del nostro diletto figliuolo Carlo Cardinale di S. Prassede, e vostro Pastore, ci hauete voluto far sapere, e che giudicate importi molto alla Città, e Prouincia vostra. Riconoscendo voi l'innocenza d'esso, la integrità, la vigilanza, e'l zelo della gloria di Dio, e della salute dell'

B

anime in restituire, e mantenere la disciplina Ecclesiastica, fate bene, e santamente, perche in questo modo date la douuta testimonianza alla virtù, e rallegrãdoui di si fatte cose, venite a manifestare la vostra pietà, e timor di Dio. Qui timent te videbunt me. *Dice il Profeta; e ciò sarà con molto frutto, posciache quella allegrezza vi farà partecipi della medesima Corona insieme col vostro Pastore. Così promise il Sign. ad Abramo.* Benedicam benedicentibus tibi, & maledicam maledicẽtibus tibi. *E se bene l'opinione vostra, e di tutti i buoni, non ci lascia sospettare, che dal vostro Pastore fosse stata ordinata cosa alcuna, che non fosse giusta, e conueniente, tuttauia pigliamo in buona parte le querele date, e lodiamo la risolutione vostra di farcele sapere; e di rimetterui al*

C

giudicio nostro, perche cosi conueniua a' figliuoli ottimi, & affettionatissimi a questa Sede, per il cui rispetto vi habbiamo sempre amati. Per sodisfare adunque alla dimanda vostra habbiamo considerato, con grãdissima diligenza, tutte le cose esposte; e perche le habbiamo giudicate ragioneuolissime, e da douersi osseruare da voi, con molto giouamento, & vtile; vi essortiamo che le abbracciate, con animo pronto, & allegro; e che non solo non vi opponiate in cosa alcuna, mà col fauore, autorità, & opera vostra, aiutiate ad esseguirle perche noi habbiamo dichiarata la mente nostra in ogni cosa all'istesso Cardinale. Sappiamo che i medesimi decreti potranno in questi principij parere a qualch'vno vn poco duri, mà diuerrãno soaui, e facili se vi si aggiunge la buona volontà, la

D

quale deue ciascuno chiedere, & aspettare certissimamente da Dio benedetto. Stretta, & aspra è la strada, che ci guida al Cielo, se miriamo la natura corrotta; mà se riguardiamo la gratia di Dio, il giogo del Signore è molto soaue. Doue poi alla volontà d'obedire s'aggiungerà ancora l'vso, trouaranno gl'huomini, che sono leggierissime quelle cose, le quali da principio giudicauano grauissime. Ma deue grandemente consolare tutti la buonissima volontà del Pastore, perche di niun'altra cosa egli si cura, eccetto che della salute del gregge commessole da Dio; il quale etiandio hà stimato più che la propria vita sua, con tanta carità,

quanta

quanta voi tutti hauete chiaramente vista. Metteteui adunque in quelle mani, le quali hauete trouate in tempi pericolosissimi esser state pronte a impiegarsi nella salute, e ben vostro, e disponeteui a obedire alli decreti di vn Pastor tale, che tanto vi ama: & in ciò giudicate di far'a Dio cosa gratissima, e di sodisfare all'obligo vostro, perche in questo modo goderete quella pace da Christo nostro Signore tanto commendata.

Sapendo li Ambasciatori il tenore di questo Breue Pontificio, non lo vollono presentare per vergogna essi medesimi; mà fù mandato per altra via, il quale è sempre stato chiuso fin'all'anno 1602, che fù presentato ancora sigillato, in mano di Monsignor Antonio Albergato Vescouo di Bisegli, all'hora Vicario Generale di Milano, mentre egli faceua il processo informatiuo, per la Canonizatione di S. Carlo, da Giulio Cesare Coito Dottore Collegiato di Milano, che era Vicario di Prouisione a quel tempo, che il Breue fù mandato da Roma, a fin che l'inserisse nell'istesso processo; per maggior proua delle sante operationi di questo gran seruo di Dio. Ne fù anche mãdato copia all'hora, che si lesse nel Consiglio della Città, con vniuersal consolatione di tutti i Signori Decurioni; i quali si come amauano, e riueriuano il Santo Arciuescouo, così aggradiuano loro i suoi ordini, e desiderauano che fossero da tutti osseruati. Si publicò poscia per la Città, con allegrezza incredibile di tutti, si come era dispiaciuta estremamente ad ogni vno quella indegna legatione, che risultaua in tanto biasmo della Città, benche ella non ci hauesse colpa alcuna. Nel che si vede che restano finalmente dissipate dalla potente mano di Dio, tutte le machine del Serpente infernale; & auuenga che Sua Diuina Maestà permetta molte tribulationi alli serui suoi, li protege però dall'altra parte, & vole che siano in fine conosciute da tutti le loro lodeuoli operationi; e molto miserabili, e meschini sono quelli huomini, che accecati dall'istesso Demonio, si lasciano indurre a perseguitare i Pastori, che di tutto cuore seruono a Dio; percioche finiscono per ordinario la vita loro miseramente, e lasciano dopò se, per essempio de gl'altri, vna infelice memoria. Onde douerebbono prender di quà tutti i Vesconi, e Pastori d'anime, gran documento, e non lasciarsi impaurire, ne perder d'animo nelle difficoltà, e ne i cõtrasti, che si fanno loro incontro nel gouerno delle Chiese, e nel riformar i costumi de i Popoli; posciache Iddio non abbandona mai chi s'affatica in suo seruitio con buona intentione.

Comincia

A

Comincia S. Carlo la visita di Brescia; assiste al Gouernatore di Milano, che more; celebra il Settimo Concilio Diocesano: & continua dipoi essa visita. Cap. V.

1580 NEl principio della Quadragesima di quest'anno 1580, finite le predette attioni, ritornò S. Carlo a Brescia, per cominciare la visita di quella Chiesa, doue era aspettato con sommo desiderio; conducendo seco alcuni pochi de' suoi Ministri, per coadiutori di quella attione, mà però quelli soli, che gli erano necessarij, i quali non arriuauano al numero di otto, per non aggrauare di spesa le persone, che visitaua. Fù riceuuto dalli Bresciani con solennissimo apparato, hauendo eglino fabricati archi trionfali, con varij fregi, & ornamenti, & accommodate tutte le strade, con Regia pompa; e fù incontrato nel suo ingresso, dal Vescouo, e da tutta la Chieresia, insieme con la Nobiltà, e Popolo di tutta la Città, con tanti segni, e dimostrationi vniuersali d'allegrezza, che mostrauano come quei Cittadini sentiuano letitia infinita di tal visita. La quale fù cominciata dal Sãto nella Chiesa Maggiore, & vi diede principio con vna messa cantata solennemẽte, nella quale egli predicò al Popolo, spiegandole l'importanza della visita, e'l suo fine; pregando tutti a disporsi bene, per riceuerne il debito frutto; e communicò a quella messa numero incredibile di persone; il che fece poi ogni giorno al suo solito mentre durò la visita; la quale egli andò continuando tutta la Quaresima fino alla Settimana Santa. All'hora poi ritornò a Milano per essere presente alla processione delle Palme, e celebrarui la Santa Pasqua. Nel qual tempo visitò il Gouernatore, sperando di trarne qualche vtile spirituale a beneficio di quel Principe, per essere tempo tanto Sãto, e giorni così pretiosi. Onde procurò di farlo riconoscere di quelle cose, che fatte haueua contro gl'ordini suoi; massime quelli, c'haueuano annesse le censure Ecclesiastiche; desiderando grandemente il buon Pastore di guadagnare l'anima sua. Parue che il Gouernatore sentisse trauaglio di questa essortatione, poiche leuando gl'occhi al cielo hebbe a dire simili parole. E pur gran cosa che si vogli da' Milanesi ciò, che nõ si osserua in altri luoghi. Dalche si conobbe come altri haueuano fatto in lui tanta mala impressione, che gli teneua l'animo sollenato, & indisposto di non poter riceuere la cognitione della verità, ne a quella acchetarsi. Perche come luogotenente d'vn Rè tanto Cattolico, e desideroso, che i suoi Vassalli fossero veri Christiani, e timorati di Dio, come già gli haueua mostrato, e fatto intendere particolarmente con quella lettera scritta in occasione della morte del suo primogenito, doueua hauer molto caro, che l'Arciuescouo cooperasse alla

B C D

buona

buona volontà di Sua Maestà Cattolica, con leuar li abusi, e tutte le A
corruttele, che sono cagione d'infiniti peccati; e tenere il Popolo
occupato nelle cose di Dio, & incaminarlo per la sicura strada del
Cielo. Dal che si conosce di quanto male siano cagione i Cattiui
Consiglieri de' Principi; imperoche quando hanno fatto vna mala
impressione d'animo in vn Principe, con molta fatica poi se gli può
leuare. Rendè però il Gouernatore molte gratie al Cardinale di
quella visita, e delle sue paterne ammonitioni; e nel partire gli
fece più honore del solito; quasi presago, che questa douesse esse-
re l'vltima visita, & accoglienze; come fù in fatti, poi che frà
poco spatio di tempo se ne passò di questa vita. Egli era fin'all'ho-
ra molestato d'vna certa passione di cuore, con altre afflittioni B
corporali, e con accidenti di deliquio d'animo, che molto lo tra-
uagliauano; al che sopragiunse poi vna febbre acuta, che in po-
chi giorni gli leuò la vita, in tempo che S. Carlo era ritornato al-
la visita di Brescia; doue essendo auuisato, che staua amalato a
morte, come mansuetissimo ch'egli era, e che molto desideraua
la lui salute, prese i caualli da posta, & venne a Milano con ogni
celerità: & con gli stiuali in piedi gli andò al letto, e trouò che vn
pezzo prima era in agonia, facendo gran strepito nel respirare, pa-
rendo che non potesse esalare l'anima. Giunto il Santo Arciuescouo
cessò subito quella molesta ansietà al moribondo, con molta ammi-
ratione de gl'astanti; e restando quieto l'aiutò a morir bene. C
Diede poi suffragio all'anima sua, col sacrificio della Messa, che can-
tò Pontificalmente, e con i Diuini vfficij, accompagnando il suo cor-
po alla sepoltura al Monastero della Pace. Con la qual'occasione egli
fece vna predica sopra la morte, e della misera conditione delle cose
humane, che fù di molto frutto. Dipoi visitò la Gouernatrice cō i fi-
gliuoli, condolendosi seco della perdita del Marito, & essibendosi
prontissimo ad ogni loro bisogno, e se, e le cose sue.

Auanti che ritornasse a Brescia celebrò il Settimo Concilio Dioce-
sano, il quale haueua già intimato per il giorno vigesimo d'Aprile:
e benche quest'attione continuasse trè giorni al solito, non si stabilì
però decreto alcuno; mà fece leggere tutti due i Concilij Prouin- D
ciali Quarto, e Quinto, i quali haueua portati da Roma, con
la confirmatione Apostolica. Fece in questa Sinodo quattro pre-
diche al Clero, che abbracciauano tutta la disciplina, come vn
perfetto compendio d'essa; con le quali animò grandemente gl'-
animi alla sua osseruanza. Aggiunse alla solita oratione men-
tale, che si faceua ogni giorno nel Sinodo, di pregare per il
Regno di Portugallo, per il quale celebrò ancora vna processio-
ne Generale il dì 26, di Settembre seguente, pregando Iddio per

A la persona del Rè Cattolico (che si era trasferito alli confini di quel Regno, per occasione della guerra, che Sua Maestà all'hora faceua, per hauerne il possesso, a lui giustamente douuto) accioche Sua Diuina Maestà fauorisse la giusta causa sua, e liberasse quel Regno da trauagliosi tumulti bellici.

Spese poi tempo assai nella visita di Brescia, sì per essere Vescouado grande, e molto popolato, sì ancora perche fù interrotto più volte da varie occupationi, che di tempo in tempo gli sopragiunsero; perciò non la pote finire sino al seguente anno 1581. Visitò prima tutta la Città, attẽdẽdo a leuar gl'abusi, e corruttele, & introducẽdoui vna buona riforma, e disciplina Christiana; il che gli riuscì con grã B facilità, per la buona dispositione, che ritrouò in quel Popolo; ilquale si gli mostrò tanto affettionato, che gli obediua ad ogni cenno in tutte le cose. Douunque egli andaua era seguitato sempre da molta gente, toccandoli le vesti per diuotione, chi poteua, & altri le faceuano toccare con le corone, come si fà alle Reliquie de'Santi. Fù grande la sua fatica nel communicare, sì per la diuotione, c'haueuano a lui, sì ancora per l'Indulgenza plenaria, che conseguiuano. Per la qual causa si vedeua ogni dì vna frequenza, come in tempo di Giubileo plenario; restando egli molto consolato della pietà, e diuotione singolare di quelle Gẽtildonne Bresciane, trouandole prontissime ad ogni pio, e religioso essercitio.

C Ritrouando ch'eran riposti nel Castello di Brescia i corpi di quattro Vescoui Santi di quella Città, & in particolare quello di S. Dominatore; i quali non si riueriuano con debito honore, per essere impedito l'ingresso a'Cittadini in quella fortezza, pensò di trasferirli nella Chiesa Maggiore, essendo cosa anche desiderata da tutto il Popolo. Ne trattò adunque con i Signori del reggimento, i quali ne diediero parte alla Signoria di Venetia, doue lungamente ne fù discorso; & auuenga che dispiacesse a quei Sign. Clarissimi il priuar'il Castello di Tesori tanto principali, e che sogliono essere presidij potentissimi delle Città, e Stati, pote nondimeno tanto l'autorità di S. Carlo appresso di loro, che non seppero contradirli. Perciò conclusero, che D q̃sto negotio si lasciasse in arbitrio suo, massime trattandosi di traslatione di corpi Sãti. Venuta q̃sta risposta, ordinò di fare la traslatione con molta celebrità, però si fecero apparati nobilissimi, e si inuitarono i Popoli della Diocesi, e d'altri luoghi; che rese tal solennità molto famosa, e celebre, & accese assai i Bresciani nella diuotione verso i loro Santi Vescoui, la cui memoria era quasi spenta appresso a diuersi: & hebbero per gratia singolare di vederli collocare in luogo commodo, doue potessero ricorrere ne i bisogni alle loro intercessioni. Tentò di riconoscere ancora le Reliquie de'Santi Martiri Faustino, &

Iouita,

Iouita, Protettori di quella Città, p estinguere vn'antica controuersia trà due Religioni, ciascuna delle quali pretende d'hauerli nella sua Chiesa; e ne fece far processo, mà per essere causa grauissima, che ricercaua lungo tempo, la lasciò indecisa; ancorche communemente si tenga, che si conseruino nella Chiesa de' Santi Faustino, & Iouita dell'ordine Cassinense, doue è la cassa marmorea assai decente, a loro dedicata.

Finita la Città vscì alla visita della Diocesi, e bēche sia molto ampia, e si estenda per Valli, e Montagne difficili, doue sono strade quasi inacessibili, la volle però visitar tutta in persona; arriuando fino a vna Villetta dimandata Ponte di Legno, che confina col Contado di Tirolo: nel che hebbe occasione di meritar' assai, e di fare grande acquisto nella conuersione de' peccatori, & aiuto dell'anime. È vero che quei Terrazzani, si come lo riceueuano in ogni luogo, con quel maggior' honore, & apparato, che poteuano, così procurarono d'accommodarli le strade in molti luoghi, oue erano più difficili, e pericolose. In questa Diocesi è vna Valle molto principale, detta Valle Camonica, che s'estende fino a' confini del paese soggetto a i Signori Grigioni; la quale per essere in molti luoghi seluatica, di accesso difficile, & lontana dalla Città; era in malissimo stato circa le cose del culto di Dio, e de i costumi Christiani; e particolarmente il Clero di quella Valle era indisciplinato, e di pessimo essempio; però haueua bisogno estremo d'essere visitato, e corretto. Mà i Signori Venetiani informati delle qualità, e stato di quei Popoli, dubitarono grandemente, che questa visita douesse più tosto cagionare qualche solleuamento, che effetto buono, per la mala dispositione de gl'habitatori; e per proueder ui scrissero al Papa, che volesse ordinar' al Cardinale, che s'astenesse di visitare la detta Valle per se stesso, mà si seruisse di Ministri del loro Dominio. Rispose Sua Santità, che per essere il Cardinale dotato di molta prudenza, si rimetteua al suo parere. Hauendo inteso ciò S. Carlo, & essendo informato del bisogno di quella Valle, doue per la vicinanza delli Heretici, si lasciaua maggior libertà di viuere, per timore di solleuatione; volle non solo visitarla per se stesso, mà vsarui anche maggior diligenza, e spenderui più tempo, per meglio poter' aiutare quelle pouere anime. Caminando adunque in visitandola per la via della compassione, procurò di render quel Clero, e Popolo capace, col mezo della predicatione, come la vita, che faceuano, non era conforme alla legge Euangelica; ne le Chiese si teneuano con quella riuerenza, che conueniua, per essere case di Dio. E tanto furono efficaci le sue parole, accompagnate con l'essempio della Santità della vita, che si vide vna conuersione vniuersale, dimostrata non solo in essequire i suoi santi documenti, e pigliare volentieri gl'ordini

A della visita, & in riceuere dalle mani sue il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, poiche tutti, e huomini, e donne, capaci di Sacramenti, si communicarono con tanta diuotione, e sentimento Christiano, che più volte egli disse non hauer mai hauuto la maggior consolatione; mà anche scoprendo l'istesso affetto col continuo ossequio, che gli faceuano, preparando le strade per doue passaua, & ornandole con fiori, & herbe odorifere. E presero tanta confidenza, che molti del Clero inuecchiati in publici cōcubinati, de'quali ꝑ l'vso nō si faceua conto nel Popolo, & in molte altre sceleragini, veniuano spontaneamente alli suoi piedi a scoprire le loro cicatrici etiandio secrete, domandandone perdono; con stabilimento di mutar vita, e B priuarsi d'ogni commodità per salvezza dell'anima. Il che parendo al Santo vn motiuo di vera emendatione, li abbracciaua volentieri, & in vn'istesso tempo prouedeua al bisogno esterno, & interno dell'anime, liberando i meschini da molti lacci di censure, & irregolarità, e dalle loro grauissime colpe. E furono così frequenti queste occasioni, che marauigliandosi il Cardinale di tanta confidenza, domādò a molti di loro, che cosa li moueua a palesare la loro infamia, non hauendone egli inditio alcuno; & essi rispondeuano, con mirabile affetto di conuersione, in questa guisa. Desideriamo in vna così buona occasione, che Iddio ci hà mandato per beneficio dell'anime nostre, di mutar vita, e riconciliarsi con Sua D. M. non potendo noi C aspettar commodità più opportuna, ne trouar Padre, ne Pastore di maggior misericordia, che non cerca la borsa, ne la lana, o'l latte, come fanno gl'altri, i quali poco d'altro si curano, mà solo la salute dell'anime nostre. Della qual cosa riceueua il B. Pastore somma consolatione veggendo vna sì grande, e generale conuersione: & hebbe a dire, di non hauer fatto mai visita, con maggior sodisfattione d'animo di questa.

Fù cosa molto notabile, che gl'occorse nel passare per la terra di Plano in detta Valle, il cui Popolo era interdetto dall'ingresso della Chiesa, per non voler riconoscere il Vescouo, ne pagarli le debite decime; e passando il Cardinale tutti correuano a vederlo, con de-D siderio di riceuere la sua benedittione; mà egli mettendosi la mano al petto, non volle benedire alcuno; e parendo a loro di restar priui d'vn gran tesoro, gli corsero dietro tutti insieme vniti, piangendo, e gridando misericordia; e lo supplicarono a non abbandonarli, mà che si degnasse fauorirli della sua santissima benedittione. Egli che desideraua di farli riconoscere, non volle essaudirli mai, rispondendo, che si accordassero col loro Vescouo, e gli pagassero le douute decime. Dipoi mandò in dietro Monsignor Gio: Battista Centurione Genouese Vescouo di Mariano in Corsica, che lo seguitaua in

quella

quella visita, per imparare la sua disciplina, ad essortarli à sodisfare al loro obligo, che poi li harebbe benedetti nel suo ritorno. Questo Prelato, che era huomo di gran valore, & eloquentissimo dicitore, fece vna efficacissima predica a quel Popolo, e lo dispose in guisa, che di fatto mandò, con lettere del Cardinale, a sodisfare al carico delle decime, e'l Vescouo di Brescia liberò la Terra dall'interdetto. Si fermò poi nel suo ritorno a celebrarui messa, e communicarli, e li consolò con la predica, e con la bramata benedittione.

Visita la Chiesa di Santa Maria di Tirano nella Valtelina; e cerca di promouere in essa Valle, infetta d'heresia, la fede Cattolica. Cap. VI.

1580 Confina con la Valle Camonica la Valtelina, soggetta a' Signori Grigioni, nella quale è vn magnifico Tempio dedicato alla Beatissima Vergine, che vien domandato Santa Maria di Tirano, di grandissima diuotione in quelle parti; doue è continuo concorso de fedeli, che vi vanno ancora da lontani paesi, per le molte gratie, che vi riceuono da Dio, per l'intercessione della Santissima Madre sua. Del che essendo informato S. Carlo, come diuotissimo di Nostra Signora, fece determinatione di visitare questa Chiesa, non essendoui discosto più di dodici, ò quindici miglia; desiderando con tal occasione di visitare insieme ancora quella Valle, molto infetta dell'heresia di Caluino, a fin di porgerui tutto l'aiuto possibile per estirparla: & vedere di trouar via, che il Vescouo di Como, nella cui giurisditione è posta la Valle, hauesse potuto visitarla liberamente. Del qual negotio haueua trattato prima col Sommo Pōtefice, perciò procedeua con molto fondamento, e sicurezza. Intendendo il Popolo di Tirano l'andata di lui in quelle parti, gli spedirono Ambasciatori, a rallegrarsene seco, e supplicarlo a non mancare in modo alcuno di visitarli, e consolarli insieme con i suoi spirituali ragionamenti; assicurandolo che sariano stati sentiti volentieri etiandio da gl'Heretici istessi. Prima di mettersi in strada, ne diede parte al Vescouo di Como, e prese licenza da lui di poterui predicare la parola di Dio; e postosi poi in habito corto, con la sua famiglia, & vn bastone in mano come pellegrino, s'incamminò a quella diuotione; spendendo il tempo di quel viaggio tutto in orationi vocali, e mentali, come era suo costume nelle peregrinationi. E lo portaua tāto il feruore dello spirito, che non poteuano seguirlo i suoi, se alcun di loro non andaua innanzi a rallentarli il passo; con tutto che la strada fosse molto difficile per vn'alta Montagna, che passarono, dimādata i Zappelli d'Auriga.

A Veggendo in quel viaggio le Sacre Imagini deturpate da gli Heretici, alle quali haueuano particolarmente cauati gl'occhi, ne sentiua dolor'estremo, p la gran cecità loro: & ardeua di tal desiderio d'aiutarli, che incontrandosi in quei contadini, si fermaua a insegnarli le cose della nostra fede, e della Dottrina Christiana, con vna carità immensa; essortandoli tutti a viuere cattolicamente. Passata la Montagna, & entrato nella Valle, fù incontrato con molto honore, dal Popolo di Tirano, e dalli Heretici istessi; e massime da vn Nobile, persona principale in quella Terra, nominato Bernardo Lambertengo, huomo molto Cattolico, e pio; il quale s'inginocchiò alli piedi del Santo, e le Chiese humilmente la benedittione; ne volle leuarsi di

B terra fin che non l'hebbe riceuuta, rendendosi il Cardinale difficile a darcela per essere fuori della sua giurisditione. Lo pregò a fauorirlo d'alloggiare con esso lui, ò almeno andarui a desinare la mattina seguente; e non potendo ciò ottenere, per essere risoluto il Cardinale di stare nelle case della Chiesa, ne sentì tanto cordoglio, che piangeua dirottamente; dicendo che aspettaua qualche gran disgratia, non essendo degna la casa sua d'essere benedetta con la presenza di lui. All'hora Monsignor Centurione, intenerito dalle sue lagrime, lo fece leuare con promessa, che il Cardinale l'haurebbe consolato. S'andò di longo nella Chiesa della Madonna, oue il Santo stette in oratione buona parte della notte, auanti la miracolosa Imagine di Maria Ver-

C gine, senza hauer preso riposo alcuno dopò sì lunga, e faticosa strada. Andò la mattina per tempo il Podestà del luogo (che era vno delli Signori Grigioni) accompagnato da molto Popolo, a visitarlo, e farli riuerenza; mà egli si rendeua difficile a riceuere la visita, per essere Heretico; si ne contentò poi a persuasione de' Cattolici; e trà i complimenti il Podestà gli offerse se stesso, e tutta quella Valle a nome de i Signori; pregandolo a commandarli qualche cosa; al che rispose di non voler'altro da lui, che la salute dell'anima sua. All'hora il Podestà gli disse (parlando per mezo d'interprete) che desideraua dirli vna parola in secreto, e tirato in disparte, gli manifestò come conosceua benissimo il suo mal stato, e che desideraua di ritornare alla Santa fe-

D de Cattolica, e l'haria fatto presto, se non l'hauesse ritenuto il rispetto delli Signori di quel dominio, e dipoi lo pregò a lasciarlo star presente alla sua messa. Il Cardinale, laudando assai il suo buon pensiero, l'essortò effettuarlo quanto prima, e mentre haueua tempo, senza alcun riguardo d'altri; e quanto alla messa gli disse, che nõ poteua farlo, mà si contentaua ch'entrasse in Chiesa al tempo della predica. Soggiungendo il Podestà, che in ogni modo vi sariano stati molti Heretici; Rispose, che non poteua prohibirli non li conoscendo.

Si sparse di fatto per la Valle la voce della venuta di questo santo,

per

per lo che tutti i Popoli delle Terre, e Montagne circonuicine cõcorsero a vederlo, tanto gl'Heretici, quanto i Cattolici: & egli celebrò messa nella Chiesa della Madonna, essendo giorno di Domenica, e la festa di S. Agostino; e dopò il Vangelo predicò in pergamo, con la mitra in capo; cosa che rese molta ammiratione a quel Popolo, per nõ hauer mai visto altro Cardinale far quella funtione; e cominciò la predica da queste parole. Siamo ascesi in questo luogo, con licenza del vostro Pastore il Vescouo di Como. Il che fece a posta per mostrar la stima che si deue fare de' Vescoui, e la riuerenza che conuiene portarui. Indrizzò il suo ragionamento a stabilire i Cattolici nella fede, & illuminare gli Heretici, discorrendo sopra i dogmi controuersi in quella Valle, per scoprir loro gl'errori, ne' quali (ingannati da falsi Predicanti Heretici, & Apostati) giaceuano. In modo tale che pigliando grand'animo i Cattolici da questo Diuino aiuto, riprendeuano poi liberamente gl'Heretici, col testimonio d'vn Cardinale Santo; & essi tacendo dauano segno, che non si vi poteua contradire. Communicò alla messa gran numero di persone; e quãto più vide quel pouero paese bisognoso d'aiuti spirituali, tanto maggiore si rendeua il suo contento a vederui qualche conuersione, e frutto nell'anime. Non mancò poscia di consolare quel Nobile di casa Lambertenga, pranzando con lui; doue trà gl'altri, che lo seruirono, vn figliuolo suo d'anni tredici nato muto, e sordo, volle sempre assistere alla persona sua, e seruirlo a mensa; il che faceua con marauigliosa prontezza; e quando vedeua altri farli qualche seruitio, daua segno di gran dispiacere; mostrandoli tanta diuotione, che ogni vno ne restaua ammirato.

Fù visitato di nuouo S. Carlo da molti, massimamente da i principali, i quali lo pregarono assai a fermarsi in quella Valle; assicurandolo, che lasciandosi vedere da i Popoli, haria fatto frutto grande, con la sua presenza, e con le prediche; e specialmente perche gli Heretici istessi lo vedeuano volentieri, e non impediuano le sue funtioni; quantunque vi fosse prohibitione, per publico decreto, che niuna persona Ecclesiastica forestiera, ne meno il Vescouo medesimo di Como, potesse andarui a far'alcuna Sacra funtione, senza licenza speciale de i Signori. Mà egli si scusò di nõ potersi fermare, hauendo da finire la visita di Brescia quanto prima, per ritornar poi a Milano, oue haueua negotij graui, e per celebrarui la festa della Natiuità di Maria Vergine; e con questo si licentiò da loro, ritornando nella Valle Camonica.

A

Continua la visita nella Diocesi di Brescia, e conuerte alla fede Cattolica vna Terra heretica. Cap. VII.

FInita la Valle Camonica andò a visitare la Valle Trompia, comminciando nella Terra di Gardono, per essere la principale d'essa Valle; luogo nel quale s'essercita l'arte del ferro, che rende gl'huomini di natura duri, aspri, & inciuili, a guisa dell'istesso ferro, intorno al quale stanno sempre occupati. Era questa Terra molto infetta d'heresia, & in malissimo stato di salute; però intendendo quei terrazani la venuta del Cardinale, il Demonio li affascinò in maniera, che non si B mossero punto per riceuerlo, ne si curarono d'andar'in Chiesa a vederlo, e sentir la predica, che soleua fare nel primo ingresso. Per lo che egli venne in cognitione del mal stato di quelle anime, e si risoluè di porgerui efficacissimi rimedi per aiutarle; lasciandosi intendere a bello studio con alcuni del luogo, che lo visitarono, come voleua procedere cõtra gl'Heretici cõ li debiti castighi; non volendo permettere in modo veruno, che in vna Diocesi tanto Cattolica, si ritrouasse vna terra heretica, massime dentro i confini della sua Prouincia; e che non stimaua le visite Apostoliche, e del proprio Metropolitano, ne li aiuti, che Iddio si degnaua mandarle per loro salute. Questa minaccia si diuulgò tosto, per opera de i Cattolici, in tutte le case; onde gl'Here-C tici impauriti dal timore del castigo, conuennero tutti la mattina seguẽte alla Chiesa, e stettero alla predica del Card. nella quale egli mostrò prima il loro misero stato, essaggerando assai contro l'heresia; dipoi si voltò a pregarli cõ grãd'efficacia, che volessero cõuertirsi a Dio di cuore, promettendo loro l'assolutione, sì dell'heresia, come di tutti gl'altri peccati commessi. Piacque alla Diuina misericordia di cõmunicarle tanta gratia, e spirito in quella predica, che tutti si conuertirono, e ricorsero poi a lui per l'assolutione; il quale con ogni amoreuolezza, e carità li riceueua. E perche era vn Popolo molto numeroso, non volendo mancare d'ogni opportuno aiuto ad alcun di loro, e desiderando di fare vna segnalata raccolta d'anime, fece chiamare molti D Confessori d'altre Terre, & anche alcuni Padri della Cõpagnia di Giesù della Città di Brescia: & impiegandone parte in sentir le Cõfessioni, parte in catechizare, e parte in predicare ogni giorno: & egli riceuendo le abiurationi delli Heretici secretamente, per la facoltà Papale, c'haueua, fece marauigliosamente rinascere quella Terra; in maniera che si confessarono tutti, e vissero poi Cattolicamente. Anzi quãto più grande fù da principio la durezza, e pertinacia loro, tanto maggior'affettione mostrarono nel fine a S. Carlo. Onde dolẽdosi essi molto della lui partenza, la piangeuano dirottamente; e per stabilirsi meglio

glio nella verace fede, lo supplicarono a lasciarli per alcun tempo, i Padri Giesuiti, e ne furono essauditi; e si vi fermò, d'ordine suo, ancora il Vescouo Centurione fin tanto che vide tutto quel Popolo benissimo instrutto, e stabilito nella dottrina della fede Cattolica. E fù così segnalato il frutto, che trassero i Gardonesi da quelli aiuti, con vn viuo riconoscimento, che di tutto ne fosse stato Ministro il S. Arciuescouo, che mandarono dipoi persone a Milano a ringratiarlo, e professarli la memoria, che di vn tal beneficio hariano conseruata perpetuamente.

Aiutò il Card. nell'istesso luogo vna fanciulla d'età d'anni dieci, la quale, volendola mãdare l'Auolo suo in Valtelina trà gl'Heretici, oue era il proprio Padre Heretico, e bandito; s'elesse più tosto d'abbandonare la casa paterna, e ritirarsi a far'vita stentata con vna pouera dõna, che habitare col Padre, cõ pericolo di perder la fede; e simil resistenza fece ancora ad vn suo fratello dopò la morte dell'Auo, poi che fuggendo dalle sue mani, si nascose in vna selua, e secretamẽte ritornò a casa della predetta donna. Visitando il Card. quella Terra, la fanciulla inspirata da Dio, si vi gettò a'piedi, e gli narrò lo stato suo, supplicandolo a prendersi cura di lei: & egli, sentendo consolatione infinita della costanza, e buon spirito della figliuola, la fece mettere in Brescia in vn Colleggio di donne, oue sicura da ogni pericolo, hebbe buona commodità di seruir'a Dio.

Di quà passò a visitare la Valle Sabbia, doue consumò molti giorni in beneficio di quell'anime, che l'aspettauano con desiderio immenso. E di là andò alla riuiera del Lago di Garda, facendo l'entrata Pontificale in Salò, terra principale habitata da molti Nobili; oue dimorò alcuni giorni, & vi fece molto frutto nelle anime, cõ le prediche, e ministratione de S. Sacramenti; e s'affaticò assai per estirpare molte inimicitie inuecchiate, riconciliando gl'animi discordi, e stabilindo trà loro vna buona pace. Intendendo che vi era vna parochia in quella Diocesi pouerissima, posta trà alti monti fin dentro nella Diocesi di Trento, doue le strade erano difficilissime; volle in ogni modo andarui, per non lasciar quell'anime come derelitte; sperando trouar'occasione di far qualche guadagno spirituale ancora in quelle parti di Trento; perciò non stimò di far'vn'viaggio lungo, e faticosissimo, per questo rispetto. Mentre passaua il Santo Cardinale per quei seluaggi paesi, correuano da ogni parte a vederlo quei Montanari, come vn miracolo a loro apparso, non tanto per la fama della sua santità, quanto ancora perche mai più fù visto Cardinale, ne Prelato di Santa Chiesa per quei solitarij, e deserti Monti. Nel ritorno fece la strada del lago, e fù incontrato da alcune di quelle Terre principali di quella riuiera, con grandi apparati di barche armate carche di gente, con varie dimostrationi di straordinaria allegrezza.

Mentre

A Mentre egli faceua la visita di Lianò in quella riuiera, intese come appresso la Chiesa di detto luogo, era vn'Arca di pietra, con dentro alcune ossa tenute in molta veneratione, come vere Reliquie de Santi, essendoui publica fama, che la notte precedente alla festa di S. Pietro in Vincola, vscisse miracolosamente tanta copia d'acqua da quell'ossa, che se n'empiua tutta l'Arca; e benche concorressero le vicine Terre in quel giorno a pigliar di tal'acqua, che si teneua per cosa miracolosa, e Santa, non scemaua però mai, restandone sempre l'Arca piena; cosa che cagionaua gran concorso di persone a quella Chiesa a venerare le dette ossa, e pigliar per diuotione dell'acqua. Il Cardinale, che teneua le Reliquie de'Santi in somma veneratione, e doue ne B ritrouaua tutte le voleua vedere, e riconoscere, e metterle in stima grande appresso i Popoli; donde venne il prouerbio, che il Cardinal Borromeo non lasciaua riposare ne i viui, ne i morti; volle visitare quest'ossa, & inuestigando la loro origine, non trouò cosa alcuna di certo; onde cominciò dubitare di qualche inganno diabolico; e per sicurarsi della verità, fece asciugare benissimo l'Arca, e l'ossa insieme, e poi la fece custodire da trè Sacerdoti fedeli la notte istessa, che l'acqua soleua scaturire; e non apparendo mai segno alcuno d'acqua, scoperse, che ciò veniua fatto con artificio, & inganno. E per prouedere a vn tanto disordine, commandò che fosse sepolta sotto terra la cassa, e l'ossa ancora, acciò il Popolo ingannato non le adorasse più C falsamente; cosa che recò in quelle parti grande ammiratione, predicando poi quei Popoli il Cardinale per huomo Santissimo, il quale hauesse lo spirito di Dio con lui.

Come anche ne diede indicio in due altre cose singolari, ch'egli fece all'hora con molta sua contentezza. E fù l'vna, che mentre visitaua la Terra di Castiglione dello Stiuiere, luogo molto nobile, e popolato, soggetto alli Signori Marchesi Gonzaghi, il mese di Luglio 1580, fù inuitato da quei Signori ad alloggiare nel loro palazzo della Rocca, per la particolar diuotione, che gli portauano; mà perche essendo in visita non volle trasgredire il suo costume d'habitare in case Ecclesiastiche, e però prese albergo in casa dell'Arciprete, andarono i Sign. D a visitarlo, trà li quali era vn fanciullo d'età di dodici anni in circa, per nome di Luigi, primogenito del Marchese Don Ferrante Gonzaga, e fratello del Marchese Francesco hoggi viuente. Nel qual figliuolo conoscendo egli, con quel lume Diuino, di cui era dotato, segni di gran virtù, e che doueua essere vn'huomo di santa vita nella Chiesa di Dio, si trattenne seco in ragionamenti priuati lungamente, discorrendo delle cose di Dio; e per esser Luigi, benche di tenera età, molto disposto, e capace, e ben'inclinato, procurò d'imprimerui nell'animo vna perfetta forma di vita spirituale; e così l'indrizzò nel modo, che

douea

doueua tenere, per seruir'a Dio santamente. Et intendendo che non haueua per anco dato principio a riceuere la Santissima Eucharistia, l'essortò, non solo a communicarsi quanto prima, mà anche a riceuere frequentemente quel celeste cibo, per essere nutrimento proprio dell'anima, e mezo vnico per inamorarsi di Dio, e con lui vnirsi: e gli diede vna breue regola di prepararsi bene a così sacra attione, per poterne cauare copioso frutto. Dipoi l'essortò insiememente a leggere spesso il Catechismo Romano, che fù stampato per opera sua; a fin che imparasse quel elegante, & Ecclesiastico stile della lingua Latina, e molto più la salutare dottrina in esso contenuta. Hebbe il diuoto figliuolo per singolar dono di Dio, che si gli fosse presentata vna sì rara occasione di poter scoprire i pensieri, e tutto l'interior suo, da Dio in lui con fauore particolare infuso, ad vn Sant'huomo; perciò egli accettò i suoi documenti, e ricordi paterni con fermo proposito d'essequirli: & Iddio vi concorse con tanta abondanza di gratia, che quest'anima benedetta in sì tenera età, nel riceuer poi i Santi Sacramenti della penitenza, e communione, si bagnaua tutto di lagrime. La onde fù tanto il progresso, ch'egli fece nella via dello spirito, che rinuntiando spontaneamente a tutte le grandezze, e delitie del mondo, e gli stati paterni istessi, ne'quali, come primogenito, succedeua dopò la morte del Padre, entrò nella Compagnia di Giesù, oue caminò a sì gran passi alla vita perfetta del Religioso, che morendo nell'età sua d'anni 23, lasciò opinione grande di Santità di sè: & essendo poi successi molti miracoli, operati da Dio per intercessione di lui, la Santa Sede Apostolica concesse che vscisse in luce la sua Vita con titolo di Beato, l'anno decimoquarto dopò il glorioso transito suo, per Breue del Sommo Pontefice Paolo Quinto hoggi regnante.

L'altra cosa fù l'essecutione d'vn Santo pensiero, che venne a S. Carlo nella Terra di Roano. Haueua scoperto per innanzi nel Conte Federigo Borromeo suo Cugino, hoggidì Cardinale, il quale si ritrouaua ancora in tenera età, habilità grande a tutte le virtù, e nō mediocre inclinatione ad vna vita religiosa, e pia; anzi come attesta vna graue persona nel suo essame fatto sopra la vita di questo Santo nel processo informatiuo, e come afferma Monsignor Bascapè Vescouo di Nouara nella sua historia, hauendo egli preuisto con vn lume sopranaturale, che esso Conte Federigo doueua prendere l'habito Ecclesiastico, & essere, come dice il detto testimonio, vn gran Prelato nella Chiesa di Dio; pensò di pigliar'egli la cura della sua educatione, essendo vissuto fin'all'hora, dopò la morte del Conte Giulio Cesare suo Padre, sotto l'obedienza della Contessa Margherita Triuulza Borromea sua Madre, e del Conte Renato Fratello maggiore. E per che questo Santo non faceua mai cosa alcuna di rilieuo senza consiglio

d'altri,

d'altri, volle consultare questo fatto col Moneta, e col Seneca, che erano seco nella visita; non mouendosi per affetto di sangue, ò parentela; mà per hauer preuisto, come s'è detto, che doueua essere Ecclesiastico, e molto più perche (come egli all'hora particolarmente disse) hauerebbe potuto vn giorno essere di grande aiuto alla Chiesa di Milano; accennando come gli doueua essere successore nel gouerno di questa Chiesa. Lodarono eglino assai tal risolutione; anzi l'essortarono a farlo in ogni modo. Perciò essendo all'hora il Conte Federigo a studiar'a Bologna, mandò a posta per esso; e dopò hauer hauuto il suo consenso intorno a farsi Ecclesiastico, gli diede l'habito, & insieme ancora la prima tonsura di propria mano. Dipoi hauendolo instrutto di quanto faceua dibisogno, perche s'incaminasse nella via dello spirito, lo mandò a studiare nel Collegio Borromeo in Pauia, come sopra dicemmo, dandole per guida delle cose spirituale vn Sacerdote Dottore in Sacra Theologia; oue finì il corso della Sacra Theologia, & attese allo studio delle lingue, Greca, & Hebrea, con quel profitto che hoggidì è publico a tutti.

Finita questa visita si fermò nell'istessa riuiera nel luogo di Toscolano, a stabilire le ordinationi, e formare i decreti della visita. E mētre vi attendeua, si preparò per far la traslatione del corpo di Santo Herculano Vescouo di Brescia, che riposa nella Chiesa Parochiale di Maderno, Villa poco discosta. Et volendola celebrar con la maggior solennità, che poteua, vi chiamò tutta la Chieresia di quei contorni, e due Vescoui, cioè Francesco Cittadino Milanese Vescouo di Castro, & Iacomo Rouellio di Salò Vescouo di Feltro. E furono sì nobili gli apparati, e tanto grande il concorso del Popolo, che quella celebrità fù stimata degna d'eterna memoria; hauendola egli accōpagnata con i soliti digiuni in pane, & acqua, e con le consuete vigilie della notte precedente in oratione auanti al Sacro corpo.

Non è da tralasciare, che hauendo trouata quella Diocesi di Brescia molto trauagliata, per quattro Compagnie di banditi, raccolti sotto la guida di quattro famosi Capi, che faceuano danni grandissimi a Terrazzani, e passaggieri; non solo spogliandoli delle facoltà, mà souente ancora della vita; egli s'accese di gran desiderio d'aiutare quell'anime, e liberare insiememente il paese da tanto male. La onde essendo trà i Capi di dette Compagnie, huomini molto principali, inimicitia mortale, fece vfficio con essi loro, & a bocca, e con lettere, per riconciliarli insieme con vna vera pace. E per dar loro conoscimento del mal stato, in cui si ritrouauano, essendosi abboccato alcune volte col Bertazzolo in Salò, col Sala in Asola, e con gli altri due, nomati il Chierico, & l'Auogadro, Capi delle dette Compagnie, in altri luoghi, ne seguì qualche buon'effetto.

Mà

Mà era cosa di molta marauiglia la riuerenza grande,che questa sorte di gente portauano a lui,& a tutti i suoi Ministri; perche non pure li honorauano,e riueriuano, mà li obediuano anche cõ grã prõtezza,& affetto d'animo,tutte le volte,che s'incontrauano in loro; nõ hauendo ardire di fermarsi in Chiesa con archibugi, essendo da loro ciò prohibito;e quando entrauano a parlare col Cardinale, deponeuano sempre l'armi per riuerenza. Facendo egli vn giorno la visità d'vna Terra molto popolata, vi capitò a caso il Conte Ottauio Auogadro, vno de i Capi principali, con la sua Compagnia di fuorusciti, e le chiese per gratia di poter star presente alla sua Messa, e predica. Se ne contentò il Santo, con conditione però, che niun'armato si fermasse in Chiesa; e fù obedito prontamente, poiche il Conte fece star di fuori tutta la Compagnia, & egli solo entrò in Chiesa; mà per il sospetto della sua persona, portò seco vn sol'archibugio, il quale tenne sempre disteso in terra sotto vn piede per segno d'obedienza. Ritornando il Cardinale da Brescia a Milano, arriuò a Martinengo alle trè hore di notte, e trouando serrate le porte della Terra per il timore de'banditi, fù costretto pigliar'albergo in vna hosteria di fuori, nella quale i fuorusciti haueuano occupati tutti li alloggiamenti; mà intendendo eglino l'arriuo suo, gli fecero aprir subitamente, e sgombrando le migliori stanze per la sua persona, e famiglia, lo riceuerono con amoreuolissime accoglienze. Fù al Santo sopra modo cara questa occasione, sperando trarne qualche buon frutto; e per ciò disse a'suoi, che cenassero, & andassero a riposare; perche egli haueua ritrouata vn'altra cena di molto maggior suo gusto; accennando alla salute, che a quei miseri peccatori, vsciti della buona strada, voleua procurare. Ritiratosi in camera fece prima domandar'il Capo, e dipoi tutti gl'altri ad vno ad vno, i quali deponendo l'armi, si metteuano in ginocchi auanti di lui, e con molta confidenza gli dauano conto del loro infelice stato, spiegandole tutti i bisogni, c'haueuano; & egli con quella carità, che ardeua dentro al suo petto, li essortaua a emendar la vita; mettendo loro auanti gl'occhi l'offese graui, che a Dio faceuano; il pericolo manifesto della dannatione,in cui viueuano;e prometteua loro ogni aiuto, e fauore, pur che correggere si volessero, e lasciare quella pessima vita;e tanto efficaci erano le sue parole,che amolliuano quei duri cuori, restando molto compunti,in tanto che si risolsero a darli memoriali,che conteneuano il loro stato,e bisogno. Di modo che la sua cena,e'l riposo di quella note,fù il faticarsi in questa pia opera.Ragunandosi poi la mattina tutti insieme, gli ragionò di nuouo per meglio confermarli nelle promesse, che fatte gli haueuano.

E nel

A E nel tempo ch'egli fece partenza, volendolo accompagnare verso Milano, non lo permise, mà si licentiò, dando loro la benedittione. Restò impresso nel cuor suo vn tal'affetto di compassione verso simil gente, che andò pensando, e discorrendo lungo tempo del modo di poterli aiutare, per indrizzarli nella via di Dio. Si diuulgò questo fatto per tutta la Terra di Martinengo, e per altri luoghi ancora lontani, con marauiglia di tutti, così per l'humanità vsata al Cardinale da persone habituate nelle rapine, & homicidij, come per la carità da lui verso di loro essercitata.

Fù in questa visita di Brescia Girolamo Luzzago Nobile Bresciano (Padre di quel'Alessandro, il cui nome è molto celebre trà Bresciani, B e Milanesi, per le sue rare virtù) il quale hauendo conosciuta la Santità del B. Cardinale, gli restò talmente affettionato, che non poteua abbandonarlo; e dopò hauerlo accompagnato nella Città, lo seguì anche nella Diocesi; & vsaua ogni arte per hauere le reliquie del pane, e dell'acqua, che giornalmente le auanzaua, e portare qualche cosa delle sue robbe nel viaggio. Hauendo inteso S. Carlo le buone qualità di questo pio gentilhuomo, lo chiamò a se, e l'accarezzò con molta benignità; e condescendendo al suo desiderio, si contentò che portasse il mantello. Continuò poi sempre questo vicendeuole amore, e carità trà loro, con iscambieuoli vfficij di vera, e perfetta amicitia. Vennero a posta l'anno 1602, egli, & il figliuolo Alessandro, a visitare il sepol- C cro di questo Santo, doue portarono diuersi voti; e mentre attendeuano a frequentarlo con lunghe orationi, Alessandro s'infermò, e rese lo spirito a Dio, nel Collegio di S. Fedele della Compagnia di Giesù, oue il Cardinale Federigo Borromeo gli fù assistente alla morte; e si celebrò il suo funerale con straordinario interuento di Clero, e di Popolo, per l'opinione commune della sua bontà, e santità di vita; facendo le persone diuote toccare con riuerenza il corpo suo con le corone. Nè si moueuano leggiermẽte, per che io medesimo l'ho conosciuto, e praticato quì in Milano poco meno d'vn'anno; e si come egli si degnaua d'esser meco souente, così io molto l'osseruauo, conoscendo in lui gran bontà, e santità di vita.

D Il frutto che fece il Card. in questa visita fù inestimabile, si come tali furono le sue diligenze, e fatiche. Leuò molti abusi, e peccati, così nel Clero, come ne' Laici, & introdusse vn'ottima disciplina in quella Chiesa, Mõsig. Marino Giorgi moderno Vescouo di q̃lla Città, in vna lettera scritta al Cardinale Federigo Borromeo, data il primo d'Ottobre 1608, colla quale lo pregaua a congregar'il Concilio Prouinciale, per mandar'Ambascieria al Sommo Pontefice, a instare la Canonizatione di S. Carlo, a nome di tutta la Prouincia di Milano, ne fà testimonianza con queste parole. *Hæc enim Ecclesia Brixiensis fuit*

Sanctis-

Sanctissimi illius Viri laboribus ad meliorem disciplinæ statum redacta, ac optimis legibus, & decretis communita, quæ ego cum mihi creditam regionem perlustrassem, quasi Sydera perlucentia adhibui, & quasi loco colũnæ ignis, quæ Israelitico Populo noctu anteibat, comites habui. Soleua dire il Cardinal Moresini già Vescouo di Brescia, che tutta quella Chiesa si gouernaua con gl'ordini, e decreti santi del Cardinal Borromeo; e ch'egli trouaua i Popoli così pronti alla loro essecutione, & osseruanza, che teneuano per gran peccato il contrauenirui.

S'introducono per mezo suo i Padri Capuccini, & i Padri della Compagnia di Giesù, nel paese de' Signori Suizzeri. Cap. VIII.

1580 TRà la multiplicità de' suoi negotij conseruò sempre viua la memoria de'Signori Suizzeri, procurando porger loro ogni aiuto doue poteua, nelle cose massime della Religione Cattolica, e salute dell'anime. Però sapendo egli di quant'vtile siano i Padri Capuccini a i Popoli, per l'essempio buono della vita, orationi continue, e prediche, piene di zelo Apostolico, procurò d'introdurli in quei paesi, si come n'haueua aiutata la fondatione di più Monasteri nella sua Diocesi. Et hauendone prima trattato con alcuni Signori principali di quella natione, & indutili per mezo di Monsignor Bonomo Nuntio Apostolico, a domandarne gratia al Sommo Pontefice, & al Generale della Religione, con occasione che si trouaua egli in Roma l'anno precedente, nè trattò poi a bocca con Sua Santità, e col Generale medesimo, e n'ottenne il bramato intento; e quest'anno 1580, il giorno dell'Ascensione del Signore, mandò a sue spese il P. Bormio Capuccino, religioso di segnalata bontà di vita, con vn compagno, ne' Cantoni Cattolici, accompagnati da Gio: Ambrogio Fornero suo famigliare, per fondarui questa Religione; oue furono accolti con grande amoreuolezza da quei Signori, e particolarmente dalli due Colonnelli, Lusio, e Rolli, amicissimi del Cardinale, persone di molta religione, & osseruanza verso la Santa Sede Apostolica. I quali furono i primi a fabricarli, e Chiese, e Monasteri, cominciando in Altorf; hauendo inuitato col loro essempio molti altri, con tanto buon progresso, che hoggidì questi Padri vi hanno fino a tredici Monasteri assai numerosi di famiglia, con più di trenta Predicatori; i quali faticano nell'aiuto di quell'anime, & vi hanno fatto gran frutto, massime nell'estirpatione dell'heresie, che andauano serpendo all'hora in alcuni di essi Cantoni. Desiderando poi che s'impiegassero ancora nel sentir le Confessioni di quei Popoli, per porgerli maggior'aiuto, stando la carestia, che vi era di buoni Confessori, tornò di nuouo a supplicar'il Papa,

A Papa, che dispensasse con loro circa la regola, c'hanno di nō confessar secolari; la qual gratia gli cōcesse Sua Santità prontamente, risultandone gran seruitio, e giouamento spirituale di tutti quei Popoli.

Li medesimi vfficij fece per introdurui similmente i Padri della Compagnia di Giesù, per accrescerui il numero di buoni Ministri, e darui commodità di Scuole, e Maestri d'ottimi costumi; Però se ne fondarono col suo mezo due Collegi, vno in Lucerna, e l'altro in Friborgo, Città principali di quel Dominio, con Scuole publiche, a beneficio vniuersale di tutto il paese. Colli quali aiuti venne a mettere gran riparo contro l'heresie, per tenerle ben lontane dall'Italia.

B *Manda in Ispagna il Padre Don Carlo Bascapè, per trattare col Rè Cattolico di molti pregiudicij, che riceueua la sua Chiesa, a fin di prouederui; e d'vn nuouo trauaglio, ch'egli hebbe per le cose della giurisditioae Ecclesiastica.* Cap. IX.

1581 VEdendo S. Carlo i potenti contrasti, e le gagliarde, e continue contradittioni, ch'egli haueua dalla parte de i Ministri del foro secolare, nel conseruare le ragioni, e la giurisditione della Chiesa; dal che nasceuano poi varij impedimenti in restituire la disciplina Christiana nella Chiesa sua, e nel riformare i costumi del Popolo. E Sapendo che la mente del Rè Cattolico, era rettissima, & C molto Santa, e che Sua Maestà non voleua il danno della Chiesa; anzi desideraua che fosse conseruata nelle sue ragioni intatta, e che i Vassalli della sua Corona viuessero con intiera osseruanza de i precetti Diuini, sotto l'obedienza di Santa Chiesa, e de' suoi Prelati, come in varie occasioni haueua dimostrato; si teneua sicurissimo di poter leuare tutti gli narrati impedimenti, ogni volta, c'hauesse potuto far penetrare all'orecchia di Sua Maestà Cattolica, la verità delle cose, e restasse informata della buona intentione, e di tutti i dissegni, & opere sue; tenendosi certo, che non tanto gli sariano leuati i contrasti, & impedimenti, mà che anche riceueria ogni fauore, & aiuto, per essequire tutti i suoi buoni propositi; imperoche se bene haueua procura-D to di fare quest'vfficio con Sua Maestà, per mezo delli Nuntij Apostolici, non senza buonissimo effeto, come narrammo di sopra, non haueua però ottenuto a pieno l'intento suo, stando che le cose si trattauano insieme cōn altri negotij, e non s'imprimeuano nella mente del Rè quanto bisognaua, restandone debole la risolutione; massimamente perche passauano poi per mano d'altre persone guidate da prudenza humana, e da termini ciuili, onde non ne seguiua in fatti l'effetto necessario. Per tanto andò pensando che fosse ispediente di mandare vna persona religiosa a posta, ben'informata d'ogni cosa, la quale facesse

cesse quest'vfficio a bocca con sua Maestà, con ogni purità, e sincerità; nominando le persone, e le cause, con i rimedi, & aiuti opportuni; accioche il Rè intendendo la verità, e come passauano le cose, facesse le debite prouisioni, leuando tutti gl'impedimenti, che ritardauano il progresso spirituale di questa Chiesa. Et essẽdo approbato questo suo pensiero da alcune persone prudenti, da cui ne prese consiglio secretamente, fece risolutione d'effettuarlo: & elesse il P. Don Carlo Bascapè della Congregatione de' Chierici Regolari di S. Paolo, hora Vescouo di Nouara, per questa legatione, hauendo per lunga isperienza, buonissima cognitione del suo valore, prudenza, e destro modo di trattare. Et giudicò necessario mandarlo auanti alla venuta del nuouo Gouernatore, accioche i maleuoli non potessero fare i mali vfficij con esso lui, come haueuano fatto con tutti gl'altri passati. Perciò apparecchiate, e date al detto Padre tutte le informationi, che bisognauano, insieme con vn presente da far' al Rè, che era vn mezo corpo d'vno de' Santi Innocenti, accommodato decentemente in vna nobile cassetta, l'inuiò verso Portugallo, doue era all'hora Sua Maestà Cattolica, per causa della guerra, ch'egli vi faceua per acquisto di quel Regno, come s'è narrato di sopra. E lo mandò con l'occasione del passaggio del Cardinale Riario Legato Apostolico, mandato dal Papa a quella Maestà, per negotij graui di Santa Chiesa. Et vi andò con tanta secretezza, che non si seppe mai da persona alcuna, si che gl'emuli, e maligni non hebbero commodità di farci alcun mal'vfficio contra.

Non s'hà da lasciar di dire, come dopò la partenza del detto Padre, fù il Cardinale trauagliato di nuouo nelle cose della giurisditione, nõ ostante l'opinione, che vi era, che douesse per la morte del Gouernatore, essere cessata ogni borasca, e tranquillato il mare delle cõtentioni; poiche gouernaua Milano, per modo di prouisione sino alla venuta d'altro Gouernatore, Don Sanchio di Gueuarra Prefetto del Castello, Caualiore di molta pietà, e religione; a cui dispiaceuano assai le cose, che il Gouernator passato haueua fatte in pregiudicio della Chiesa; e pareua che s'intendesse molto col Cardinale, hauendo particolarmente a sua instanza prohibite le comedie, come peste de i costumi Christiani; perciò le cose erano molto quiete, con tutto che non mancassero persone, che faceuano ogni mal'vfficio con questo Signore, come haueuano fatto sempre ancora con li passati Gouernatori, per solleuarlo contro il Santo Arciuescouo, e metter rottura trà loro. Non seguì però effetto alcuno di momento sino al seguente nuouo accidente, per la bontà di questo honorato Caualiere. Haueua il Cardinale delegato Monsignor Giouanni Fontana, all'hora Arciprete di questa Metropolitana, & hora Vescouo di Ferrara, Ministro suo principale, del quale si valeua assai nel gouerno della Chiesa, alla

A visita dell'Hospital Maggiore di Milano, in essecutione del decreto del Sacro Concilio di Trento sess. 22. c. 8. il quale ordina a' Vesconi, che visitino tutti gl'Hospitali, e luoghi pij, che non sono immediatamente sotto la protettione de' Principi temporali: & volendo cominciare questa visita, l'Assistente Regio, ch'era vno de' principali auuersarij di S. Carlo, fece nascondere i libri dell'entrata, e del maneggio, e fù commandato a' Deputati laici, che non si sottoponessero alla visita, con pretesto che questo Hospitale fosse sotto la protettione Regia. Del che s'ingannaua, stando che secondo la sua fondatione è gouernato dà diciotto Deputati, trà li quali ce ne sono sempre due Ecclesiastici: & essendo tutti mutabili d'anno in anno, vengono eletti

B dall'Arciuescouo, dalla nominatione, che fanno li Deputati de gl'altri luoghi pij vnitamẽte de i soggetti atti per esso gouerno. Ne questi Deputati possono far contratto veruno, ne distratto, senza la presenza, & autorità dell'Arciuescouo, ò suo Vicario. Dal che appare, che tal gouerno dipende dall'Arciuescouo, e che però egli hà autorità, e ragione di visitarlo. Monsignor Fontana veggendosi fare queste oppositioni, procurò con tutti i mezi piaceuoli di passarla d'accordo, facendo loro constare le chiare ragioni dell'Arciuescouo. Mà vedendo che non era sentito, e che non operaua cosa alcuna per questa via, giudicò necessario preualersi dell'autorità della Chiesa. Onde publicò vna scommunica comminatoria contro quelli, che impediuano tal visita.

C I Deputati per non cader'in censura obedirono subito, come hariano fatto fin da principio, se non fossero stati impediti. Il principale, c'haueua nascosti i libri, non stimando la pena della scommunica, e perseuerando ostinatamente nella mala volontà di trauagliare il Cardinale, non volle obedire. Per lo che Monsig. Fontana fù forzato dinuntiarlo scommunicato nominatamente, esponendo publicamente i Cedoloni. Mà non perciò si riconobbe il colpeuole, non facendo conto della scommunica, sotto pretesto d'vn suo priuilegio, per esser Caualiere della Religione de' Croce Signati. La onde la causa fù esposta a Roma, oue si giudicò contro di lui, che fosse stato scommunicato giustamente. Egli non mancò poi di far gran strepito, scriuẽdone in Ispa-

D gna, doue non era ancora giunto il P. Don Carlo Bascapè, credendosi di commouere il Rè Cattolico, e'l Consiglio Regio contro il Cardinale; mà trouandosi Nuntio Apostolico appresso a quella Maestà Monsignor Filippo Sega Vescouo di Piacenza, che fù poi Cardinale, persona di valor grande, e molto amico di S. Carlo, difese gagliardamente la ragione Episcopale; tanto che questo tale fù astretto consegnare i libri nascosti, restando il possesso all'Arciuescouo di poter visitar'l'Hospitale a suo beneplacito; non senza danno, e vergogna di colui, imperoche dopò tanti mali vfficij fatti contro la persona del

suo

suo Arciuescouo, a cui egli haueua oblighi infiniti, per beneficij segnalati da lui riceuuti, Iddio permise, che cadesse finalmente in tali disgratie, che fù astretto humiliarsi a lui, & valersi del suo fauore per propria difesa in grauissima causa. E perche forse non caminaua manco con retta intentione, ritornando vn giorno, a casa da' suoi negotij senza mal'alcuno, fù sopragiunto da vn improuiso accidente, che lo fece cader in terra come morto, perdendo la fauella, & i sensi, & insieme anche la vita quasi in quell'istesso tempo.

Dell'arriuo in Ispagna del P. Don Carlo Bascapè, e del suo negotiato col Rè Cattolico. Cap. X.

1581 Giunse il P. Don Carlo alli 4 d'Agosto 1581 alla Città di Badajoz ne' confini di Portugallo, oue era la persona del Rè; e con tutto che Sua Maestà stesse ritirata, e non desse ordinaria audienza, per le occupationi, che gli apportaua quella guerra, essendole fatto sapere, che vna persona Ecclesiastica venuta d'Italia per trattarli di graue negotio, desideraua parlarli, si contentò di darle audienza; si che il terzo giorno del suo arriuo, fù introdotto al Rè, e breuemente gli espose chi lo mandaua, presentando a S. M. le lettere di S. Carlo, con la Sacra Reliquia, che gli portaua; supplicandola si degnasse darle commodità d'vn'altra audienza auanti che fosse destinato il nuouo Gouernatore di Milano, acciò potesse commodamente esporle quanto haueua in commissione dal Cardinale. Accettò S. M. il Sacro dono con somma riuerenza, e genuflesso l'adorò, e baciò per diuotione, ringratiandone molto il donatore; dicendo al Padre che gli portasse in scritto quanto haueua seco da trattare. Rispose egli, che haria portato in scritto quanto hauesse potuto, mà che hauea molte cose da dirli a bocca; però supplicaua S. M. a darle cõmodità di nuoua audienza; Disse il Rè che molto volentieri lo farebbe, e con gran cortesia lo licentiò. Il terzo giorno ritornò il Padre dal Rè, e datogli in scritto molte cose, gli narrò a bocca il resto succintamente, dicendoli come il Cardinale di Santa Prassede l'haueua mandato a posta per informar S. M. Cattolica dello Stato, e de' bisogni della sua Chiesa di Milano, e che però trattandosi di negotio proprio di Dio, non si era voluto seruire di mezo alcuno humano, mà egli solo cõ sincerità, e secretezza, era venuto fin d'Italia a posta a fare quest'vfficio; supplicãdo S. M. che trattandosi d'vna causa tale, & in tal modo, non volesse cõmetterla a persone dotate di prudenza ciuile, mà la conoscesse ella medesima, ò almeno la communicasse con persone religiose; dipoi gli andò spiegãdo ancora la retta mente del Santo Cardinale,

A i prudenti suoi consigli nel gouerno Pastorale, e qual fosse l'animo suo verso Dio, e la Chiesa, e verso Sua Maestà Cattolica; dicendo che non voleua trattarle delle controuersie giurisditionali, la cui cognitione spettaua al Sommo Pontefice, al quale era rimessa la causa, bastando al Cardinale d'hauer mandato a Roma le ragioni della Chiesa sua; mà voleua parlarle solamente di quello, che apparteneua alla gloria di Dio, & alla salute dell'anime. Però gli andò spiegando con breuità, tutto quello, ch'era occorso con li Ministri Regij, e ciò che essi haueuano fatto per impedirlo nel buon gouerno della Chiesa, e circa alla disciplina del Popolo, e per leuarle l'autorità, sì in Roma, come in Milano; descendendo anche alle cose particolari occorse, e già narrate

B a' suoi luoghi. Supplicandolo in fine a nome del Cardinale, per la sua Regia clemenza, e per il Sangue sparso dal Figliuolo di Dio in redentione dell'anime, che si degnasse prouederui nell'auenire, acciò non pure fosse impedito, mà più tosto aiutato nel suo vfficio Pastorale, e nel seruitio dell'anime, così conuenendo alla pietà, e molta religione sua; e che però si compiacesse di dichiarare alli Gouernatori, e Ministri suoi nello Stato di Milano, la mente sua; a fin che s'astenessero da impedire il gouerno dell'anime; anzi si mostrassero pronti in aiuto alli Ministri Ecclesiastici, per leuar gli abusi, e peccati nel Popolo, & introdurui buoni, & ottimi costumi Christiani. Stette attentissimo il Rè a tutto questo discorso, dicendo nel fine, che rin-

C gratiaua molto il Cardinale di così buon'vfficio fatto con lui, e che in ogni maniera conseruarebbe memoria di quanto esso Padre gli haueua narrato, con farui sopra matura consideratione: & anche ne prenderia il parere da persone a sua sodisfattione, dipoi l'harebbe fatto auuisare di quanto far doueua, e con amoreuolissime parole lo licentiò. Frà alcuni giorni gli fece poi intendere come hauea cómessi questi negotij al P. Diego Clauesio Domenicano suo Confessore, e però andasse a trattare con lui; il che recò molta consolatione al P. Don Carlo, sperando felice successo di questa causa, poiche si doueua vedere da persona di mente retta, e priua d'ogni rispetto, & interesse humano. Andò adunque a trattare molte volte con esso Padre, il quale

D essendo dotato di gran prudenza, e dottrina, volle intender benissimo ciascun capo delle cose proposte: & hauendo hauuto piena cognitione di quanto si negotiaua, ne fece relatione al Rè a fauore del Cardinale. Mentre poi il P. Don Carlo doueua hauerne la fauoreuole speditione, per ritornar'a Milano, occorsero due accidenti vn dopò l'altro, che la ritardarono. Vno fù vna graue infermità del Rè, che lo ridusse a pericolo della vita; e l'altro la morte della Regina, la quale essendo grauida di sette mesi, fù sopragiũta da i dolori dell'immaturo parto, con tanta asprezza, che la leuarono di vita. La cui morte apportò al

Rè

Rè estremo trauaglio, e dolore, per l'amor grande che a lei portaua. Stette adunque Sua Maestà per questi rispetti, molti giorni senza dar' audienza.

Hebbe finalmente il P. Don Carlo l'audienza, con licenza di partirsi; a cui Sua Maestà fece dar le lettere in risposta al Cardinale; ordinandoli che lo raccommandasse alle sue orationi, e lo ringratiasse da sua parte del pio vfficio fatto seco. Dipoi ringratiò ancora il Padre dell'opera, e fatica sua; offerendosi a farle qualche gratia, come di concederle particolarmente qualche titolo di beneficio Ecclesiastico per sè, ò per suoi parenti, di quelli, che sono di Ius patronato della sua Corona nello Stato di Milano; cosa ch'egli ricusò, allegandoli la sua conditione, e rendendone molte gratie a Sua Maestà Cattolica. Il Padre Diego sopra citato scrisse vna lunga lettera a S. Carlo, circa i particolari di questa legatione, e disse come egli era per riportarne frutto grande, poiche si sariano date commissioni tali al nuouo Gouernatore di Milano, & a gl'altri Ministri Regij, che se ne saria contentato; e che già era destinato a quel gouerno persona di tanta pietà, & altre virtù, che gli saria stata molto grata. (Questi era il Duca di Medina Sidonia, il quale non venne poi) e che saria stato sempre con gran contento del Rè, c'hauesse tenuto quel modo di trattare con lui ogni volta, c'hauesse voluto. A punto successe poi in fatti quanto scrisse il detto buon Padre, perche venendo al gouerno di Milano il Duca di Terra Nuoua, restò S. Carlo con molta pace, e quiete, passando trà essi grandissima intelligenza; dicendosi, che questo Gouernatore haueua ordine espresso dal Rè, di conferire col Cardinale le cose del gouerno, e non far cosa veruna in suo disgusto; e gli fù anche restituita la Rocca d'Arona, che vi fù leuata gl'anni passati, come dicemmo di sopra, senza hauerne S. Carlo fatto vfficio alcuno. Non voglio tacere in questo luogo ciò ch'egli medesimo si degnò conferir meco a quest'effetto, dopò hauermi trattato d'vn negotio secreto, a punto nel principio di detto gouerno. Ti hò da dare, disse, vna buonissima nuoua, per la quale sò che resterai consolatissimo, e ne renderai molte gratie a Dio, come conuiene, e come io desidero. Hormai saranno terminate le nostre differenze, & viueremo in pace, attendendo liberamente alla nostra cura Pastorale, poi che Sua Maestà Cattolica hà mandato vn Gouernatore nuouo, con ordine espresso, che la passi di concerto con noi; però si come per lo passato, dal non hauer' tenuto con essi noi i Ministri Regij buona intelligenza, ne sono nati tanti disordini, così dall'intendersi insieme, ne seguirà gran quiete, & vn'ottimo gouerno, tanto temporale, quanto spirituale. Il che in fatti seguì, percioche non nacque più controuersia alcuna, ne anche nelle cause giurisditionali. Se bene occorreua talhora qualche disparere

A trà vn Tribunale, e l'altro, si trouauano di fatto i termini d'accordarsi, senza romore, ò contrasto, contentandosi ogni vno delle cose giuste, e ragioneuoli. Al cui proposito mi ricordo, che visitando io vn luogo pio, il quale mai era stato visitato, ne anche dal Visitatore Apostolico, per nõ hauerne hauuto cognitione; i Deputati di questo luogo, che erano persone principali, non vollono comparir fin che non hebbero parlato con i Ministri Regij, i quali risposero, che vi era ordine espresso di Suà Maestà, che non si contradicesse più al Cardinale nel gouerno della sua Chiesa; però non impedissero in modo alcuno quella visita, hauendo egli ragione di visitare simili luoghi pij. Il Vicario Generale volle similmẽte visitare frà poco tempo vn'altro luo-

B go pio, con la mia assistenza, & i Deputati d'esso interposero l'appellatione, e poi andarono dal Gran Cancelliere per pigliar'ordine di quanto far doueuano; il quale hauendo inteso bene il negotio, disse loro, che si sottoponessero alla visita, perche non era più tempo di cõtendere col Cardinale. Dal che si comprende quanto pia, e retta fosse la mente del Rè Cattolico, poi che quando fù ben'informato del vero, non volle che s'impedisse il seruitio di Dio, nè il buon gouerno della Chiesa, e delle anime, sotto questi vani pretesti di turbarsi la sua giurisditione; sapendo molto bene, che vn Pastor d'anime giusto, e Santo, non gli voleua vsurpare le sue ragioni, ne diminuire gli Stati, mà più tosto confermarli, e meglio stabilirli. Però questo pio Rè

C amaua molto S. Carlo, e si teneua a lui obligatissimo, perche hauesse tanta cura del buon gouerno di questa Chiesa di Milano, e della salute de' sudditi della sua Corona. E lo mostrò apertamente, & in parole, lodandolo assai, & in fatti, stimando molto questa sua legatione, hauẽdola per gratissima, & attendendo, con segni di fauore particolare, alla sua speditione. E quello che più importa, non volendo che fosse impedito in cosa alcuna concernente il suo gouerno Ecclesiastico. Et si conosce anche chiaramente, che i trauagli patiti così lungo tempo dal Cardinale, per difendere le ragioni della sua Chiesa, non haueuano origine dal Rè, il quale sempre lo fauorì, mà da' suoi Ministri. Riferisce il Padre Don Carlo nella vita del Cardinale scritta da lui, nel-

D la quale racconta, con molta diligenza questa legatione, che il Rè haueua tanta cura di lui, mentre si fermò nella sua Corte, che se bene Sua Maestà era grauemente inferma, si ricordaua nondimeno di lui, e ricercaua conto se gl'era prouisto d'ogni bisogno, commandando che non si gli lasciasse mancare cosa alcuna; in modo che tutta la Corte ne restaua marauigliata, massime per vedere vn'huomo, che non pareua di tanto conto, che meritasse quelli particolari fauori da S. M. essendo egli stato sempre secreto, senza lasciarsi intendere dello stato suo, ne de i negotij, che trattaua, eccetto dal Rè, e dal suo Confessore.

Celebra

Celebra l'Ottauo Concilio Diocesano, e fà vna traslatione de corpi Santi della Collegiata di S. Stefano; dipoi visita l'Imperatrice Maria d'Austria. *Cap. XI.*

1581 ERa grandissima la vigilanza, e sollecitudine, ch'egli haueua del suo Clero, non lasciando mai (oltra le visite ordinarie) di conuocarlo ogni anno al Concilio, se non era grauemente impedito; volendo intendere minutamente dal scrutinio, che si faceua, il suo progresso nella disciplina Ecclesiastica, riscaldandolo sempre con le sue prediche, di nuouo spirito, e prouedendo con particolari decreti, a qualche disordine, ò bisogno, che in esso trouaua di tẽpo in tẽpo. Però q̃st'anno 1581, egli celebrò il Cõcilio Ottauo Diocesano, alli dodici d'Aprile: & essendo informato, che non si osseruaua da alcuni, la prescritta disciplina del Choro, nè portauano l'habito Ecclesiastico alla forma de i decreti sopra ciò stabiliti, ne fece gran lamento con loro, e diede carico alli Vicarij Foranei, in voce, e con vna lettera Sinodale, che vigilassero sopra questi particolari, e ne procurassero la perfetta osseruanza: & insieme ancora d'alcuni altri decreti spettanti a i laici, e particolarmente in materia della santificatione delle feste.

Con questa occasione, c'haueua presente tutto il suo clero, celebrò la traslatione de i corpi de' Santi Martiri Leone, e Marino, e di Santo Arsatio Vescouo, riposti nella Collegiata di S. Stefano in Brolio; perche ristorandosi la Capella di S. Vincenzo in quella Chiesa, fù di mestieri muouere queste Reliquie Sacre, ch'erano in essa. E per eccitare il Popolo alla maggior diuotione, & veneratione verso detti corpi Santi, che poteua, ne fece traslatione con nobilissimo apparato, il giorno decimo quarto del sudetto mese, hauendone prima auuisato il Popolo, con sue lettere, a fin che ogni vno si trouasse presente a accompagnare tal traslatione, con debito apparecchio, e con ogni diuotione, per honorare questi gloriosi Santi. Perciò v'interuennero i Magistrati, e la Nobiltà, con tutto il Popolo, cantando S. Carlo la messa solennemente in quella Chiesa, e predicãdo al Popolo, con molto feruore per infiammarlo nella diuotione verso essi Santi. La qual traslatione, per esserui interuenuto tutto il Clero forense, riuscì con maestà grandissima, e con molta consolatione, e frutto spirituale di tutto questo Popolo Milanese.

Occorse l'istesso mese d'Aprile, pochi giorni dopò la detta traslatione, che essendo stato leuato fin l'anno 1576. vn'altare della sinistra naue nella Chiesa di S. Celso, officiata da i Canonici Regolari di S. Saluatore, dedicato alli S. Martiri, Basilide, Cirino, e Nabore, d'ordine di Monsig. Famagosta Visitatore Apostolico, per essere troppo vicino

 all'Al-

A all'Altar Maggiore, e facendo cauare quei Padri nel luogo d'esso Altare, per farui vna sepoltura, vi ritrouarono vn'Arca di marmo chiusa, & hauendone dato conto a S. Carlo, egli vi andò, accompagnato dalli Vescoui di Nouara, e Vercelli, e da molto Clero, e Popolo; e fatto leuare il coperchio dell'Arca, vi ritrouò dentro le Sacre ossa delli detti trè Santi Martiri; e dopò hauerle riconosciute, & venerate, le trasportò con grande honore, nella Sacristia d'essa Chiesa, e le riposò in vn'armario decētemente ornato, per restituirle poi nel proprio Altare quando fosse rifatto.

Hauendo il Rè Cattolico Filippo Secondo vinta la guerra di Portugallo, e preso il possesso di quel Regno, & vedendo come gl'animi di B molti Portughesi erano inclinati a Don Antonio, per essere disceso da quella casa Reale, benche non fosse legitimo, e perciò inhabile a succeder nel Regno, e che restauano molto sollenati, Sua Maestà per acquietarli, giudicò esser bene di mettere in quel gouerno l'Imperatrice Maria d'Austria sua sorella, stimando che douesse esser grata a quella natione, come figliuola di Donna Isabella, che fù figliuola d'Emanuele Rè di Portugallo. Mentre adunque questa Serenissima Principessa passaua di Boemia in Portugallo per tal'effetto, quest'anno 1581, hauendo con lei l'Arciduca Massimiliano suo figliuolo; il nostro Cardinale, per sodisfare all'obligo di creanza, come Arciuescouo di Milano, verso d'vn tal personaggio, essendo ella figliuola di C Carlo Quinto, nuora di Ferdinando Primo, moglie di Massimiliano Secondo, Madre di Ridolfo Secondo hoggi regnante, Imperatori, e sorella di Filippo Secondo Rè potentissimo, & Signora di molta pietà, e religione, andò accompagnato molto honoratamente, a visitarla in Brescia, per essere la prima Città, ch'ella trouaua della Prouincia di Milano nel suo viaggio; della cui visita restò l'Imperatrice consolatissima, e mostrò a S. Carlo segni di molta humanità, raccomandandosi alle sue orationi, e lasciandosi intendere, che desideraua di sentire la sua messa; benche egli non volesse compiacerle per all'hora, perche voleua visitarla vn'altra volta con maggior honore, nello Stato di Milano, come fece poi. Con questa occasione egli alloggiò in quel- D la Città in casa del Signor Gieronimo Luzzago suo tanto diuoto, gratia che non haueua voluto concederle mentre vi era in visita, per non esser solito d'alloggiare, in tal'occasione, in casa de secolari. Quanto grande fosse la contentezza, che riceuè il Luzzago di vn così segnalato fauore, non si potrebbe esprimere con parole; perche troppo marauigliosa fù la letitia, ch'egli sentì nel cuore, quando si vidde entrar in casa all'improuiso vn tal'hospite, da lui tanto caramente amato, e tenuto in concetto sì grande di Santità. Lascierò pensare al pio Lettore quali fossero l'accoglienze, che gli fece nel riceuerlo, & à

tratta-

tratamenti nobili, & honorati nel alloggiarlo, e dirò io solamente come subito partito che fù di casa sua il santo hospite, egli chiuse la stanza, nella quale haueua dormito, insieme col letto, e paramẽti tutti, per lui vsati, ne mai più vi lasciò entrar'alcuno, ne volle che questi mobili, & apparati s'vsassero più da altri, poi che haueuano seruito alla persona di vn tal Santo. A

Gran desiderio haueua S. Carlo, che l'Imperatrice fosse venuta a Milano, per poterli fare quelli honori, che si haueua proposti nell'animo; mà non riuscendole, pensò di non mancar d'honorarla più che hauesse potuto in Lodi, Città pure dello Stato di Milano, e nella sua Prouincia, hauendo d'alloggiarui vna notte. Per tanto diede ordine, che con ogni pompa s'apparasse la Chiesa Maggiore di quella Città, con pensiero di riceuerla iui, e celebrarui ancora la messa Pontificalmente. Al cui fine vi mandò i più eccellenti musici di Milano, e'l suo Maestro delle cerimonie, cõ la più ricca supellettile della Chiesa Metropolitana. Andò poi egli a rincontrarla nell'ingresso dello Stato di Milano, alla Terra di Soncino, e l'inuitò a riceuere l'incontro del Clero, e fauorire la Chiesa Catedrale di Lodi, oue egli hauerebbe celebrata la messa, che la Maestà Sua hauea richiesta. L'Imperatrice restò molto consolata, e ringratiò assai il Cardinale di così amoreuole vfficio, mà ricusò per humiltà, e per la riuerenza ch'ella portaua alla dignità Ecclesiastica, di voler incontro sì honorato, allegando che essendo in carozza non conueniua che il Clero andasse a piedi. Fù adũque incontrata solamente dalla Nobiltà di quella Città, & accompagnata al Palazzo del suo alloggiamento; oue incontanente la visitò S. Carlo, e seco si trattenne vn pezzo in ragionamenti familiari, mostrando l'Imperatrice di goderne molto; e lo pregò farle gratia di celebrare iui la messa in vn priuato Oratorio; poiche nõ si sentiua d'andar'alla Chiesa Maggiore per la stracchezza del viaggio. Gli promise di farlo, e per che la conobbe Signora di molta pietà la informò così in generale de i gran trauagli, ch'egli patiua da i Ministri Regij nel gouerno della sua Chiesa; e la supplicò ad esserne protettrice; e far'vfficio cõ la Maestà del Rè suo fratello, accioche gli fossero leuati questi trauagliosi impedimenti. La mattina seguẽte celebrò messa, la qual fù sentita da Sua Maestà con molta diuotione, mostrando pietà, & affetto particolare verso lo spirito del Cardinale; massimamente perche accompagnò la messa con vn sermone pieno di calore, e di zelo Diuino. Dopò messa la visitò di nuouo, e nel prẽder licẽza da S.M. gli donò alcune cose diuote, e pretiose; cioè vna Croce d'oro piena di Sacre Reliquie; vna Corona della Madonna ornata d'oro, fatta di varij luoghi della Terra Santa, con la sua Crocetta d'oro, c'hauea molte Indulgenze; vn Agnus Dei legato in oro; vna Corona di nostro Sign. B C D

molto

A molto pretiosa, priuilegiata parimente di varie indulgenze, e due libri spirituali legati in oro. Le quali cose gli furono sommamente care, e mostrò di stimarle assai, massime per che veniuano dalla mano di questo gran seruo di Dio. Donò similmente all'Arciduca Massimiliano, & a tutti i Signori, e Dame di quella Corte, Agnus Dei, Corone, libri spirituali, e somiglianti cose diuote, per il desiderio, ch'egli haueua di giouar a tutti nelle cose della salute. Si come eglino ancora procurarono di cauar qualche buon frutto spirituale da questa occasione, poiche, oltre che conseruarono questi doni, come cose molto pretiose, pregarono anche il Santo, la Cameriera Maggiore di S.M. & le altre Dame, a volerle communicare di sua mano; alla cui diuotione
B egli sodisfece nella Chiesa Catedrale, oue si communicarono ancora molti altri Signori, con tutto che fossero di viaggio, & anche angustiati dal tempo.

Và a visitar'a Vercelli il corpo di S. Eusebio; a Turino la Sacra Sindone: & a Tisitis altri corpi Santi, dopò hauer visitate le trè Valli. Cap. XII.

1581 Finita la visita della Chiesa di Brescia, attese a visitare alcune parti della sua Diocesi, e deliberò particolarmente di ritornare nelle tre Valli, soggette in temporale alli Signori Suizzeri, per raccoglier il frutto delle altre visite passate; mà gli venne
C pensiero di sodisfar'prima a vn suo pio desiderio, che era d'andar'a Vercelli, per venerare il corpo di S. Eusebio Martire, Vescouo di quella Città, di cui egli era molto diuoto, sì perche fù vn'acertimo difensore della fede, e Religione Cattolica nel tempo della persecutione Arriana, per cui patì trauagli estremi, & il martirio finalmēte con gran constanza, e con singolarissimo essempio, sì ancora per essere molto benemerito della Chiesa di Milano, hauendo con vn fatto heroico difeso l'honore di S. Dionigio Arciuescouo di questa Città, contro gli stessi Heretici Arriani, a fauore di S. Athanasio, per lo che patì poi vn lungo essilio insieme con S. Dionigio, & altri Vescoui, d'ordine dell'Im-
D peratore Constanzo, fautore di quella falsa setta, come riferisce Vincenzo Beluacense nelle sue historie lib. 14. cap. 52. 53. e Monsig. Gio: Stefano Ferrerio Vescouo di Vercelli nella vita di S. Eusebio da lui data in luce. Essendo stato quel Sacro corpo lungo tempo nascosto nella Chiesa dedicata al suo nome, che è la Cathedrale istessa di Vercelli, cō occasione che il Vescouo di quella Città Gio: Frācesco Bonomo, la faceua ristorare, vi fù poi ritrouato, cō somma allegrezza quasi di tutta Italia. Per lo che s'accese S. Carlo di gran desiderio di visitarlo: & voleua interuenire ancora alla sua traslatione, la quale il detto

Monsignor

Monsig. Bonomo andaua apparecchiando di celebrare, con solennissima pompa, se non fosse poi stata impedita da grauissime cause, che si gli interposero. Sodisfece egli adunque alla sua diuotione, visitando quel Santo corpo, con gran pietà, e riuerenza, conforme al solito suo. E poi che egli si ritrouaua in Vercelli Città dello Stato di Piemonte, volle anche visitare il nouello Duca di Sauoia D. Carlo Emanuello, che era a Masino, Terra non molto discosta, e condolersi seco per la morte del Duca Emanuello Filiberto suo Padre, passato a miglior vita circa dieci mesi prima; con tutto che hauesse già fatto quest'vfficio, per mezo del Padre Francesco Adorno. Sentì questo religioso Principe allegrezza molto straordinaria, quãdo hebbe la nuoua della venuta del Cardinale, perche lo teneua in luogo di proprio Padre, come dicemmo altroue, e gli vscì incontro con festa, e giubilo grandissimo; e dopò fatti i complimenti entrò S. Carlo in ragionamenti varij appartenenti alla salute, e buon'indrizzo, sì della persona propria di quella Altezza, come delli Stati suoi. L'inuitò poi il Duca andar seco a Turino, per godere più lungamente della sua presenza, e per honorarlo nella sua Città Ducale: & accioche non gli negasse la desiata gratia, gli soggiunse, che con quella occasione haria potuto visitare di nuouo il Santissimo Linteo del Signore, del quale sapeua, che il Cardinale era diuotissimo. Accettò volentieri S. Carlo questo inuito, e fecero insieme quella strada, con gran contento d'amendue; e non volle sua Altezza mostrarsi punto inferiore al Duca suo Padre nell'accarezzare, & honorare il Cardinale, si come si gli mostraua simile in tutte le virtù, e particolarmente nella religione; visitando ancora, & venerando quella Santissima Reliquia in compagnia dell'istesso Cardinale. Il quale finita la sua diuotione, e presa licenza da questo Principe, s'inuiò verso il Lago Maggiore per andar'alla visita delle trè Valli. Giunto al detto Lago mandò innãzi Gio: Ambrogio Forneto con le caualcature, con ordine che le lasciasse a Magadino in capo del Lago, & egli arriuasse a Bellinzona, a far tener'aperto il Portone, che diuide quella Valle, hauendo pensiero di passar la notte nelle Riuiere, per cominciar presto la visita: & egli poi seguitò in barca, e nell'arriuare a Magadino vide, che s'abbruciaua, con grande incendio, la stalla istessa, nella quale eran dentro tutte le sue caualcature, al numero di dieci, e particolarmente la sua Mula, che era di gran prezzo, e tale, che non haueua pari nel valore, ne meno nella velocità del caminare. Il qual accidente fù cagionato da vn Garzone dell'Hoste, che sentendo sonar le campane per l'arriuo del Cardinale, corse anch'egli a vederlo smontar di barca, & hauendo lasciata accesa la lucerna, per disgratia s'attaccò il fuoco nella stalla, e fece quell'incendio.

Giunse

A Giunse a pũto S. Carlo nel maggior vampo del fuoco, & in tempo, che si credeua douesse far grandissimo danno con abbruciar tutti gl'edificij congiunti alla stalla, perche non si poteua, con aiuto humano, porui riparo; mà gettando egli vn'Agnus Dei consacrato dentro le fiamme, s'estinsero da se marauigliosamente, senza passar più oltre; essendo però restati morti tutti i suoi caualli. Del qual accidente non mostrò segno alcuno d'alteratione d'animo, ne di tristezza, ne meno ne fece lamento; anzi che compatendo al trauaglio dell'Hoste, a cui s'era abbruciata la stalla, gli fece vn donatiuo di cento scudi d'oro, perche la potesse subito far ristorare. Ritrouandosi poi senza caualcatura, s'inuiò a piedi verso Bellinzona, con vn bastone in mano, tutto d'al-
B legrezza ripieno, riputandosi a gran ventura d'esser'astretto di caminar'in quel modo, poiche anche gl'Apostoli Santi, e l'istesso Figliuol di Dio, faceuano i loro viaggi nella medesima maniera, quando andauano per lo mondo a guadagnare le anime a Dio. Però egli volle in ogni modo seguitare la visita di quelle Valli, e Montagne; facendo molte miglia a piedi il giorno, per strade sassose, e difficilissime; percioche arriuò fino alla Montagna di S. Gottardo, che diuide l'Italia dalla Germania; e fù osseruato, che tal'hora per gran stracchezza, poteua con difficoltà sostenersi sopra i piedi; e con tutto ciò non fù visto pur vna volta fermarsi a posta per prender riposo. Al cui proposito riferisce nel processo informatiuo per la lui Canonizatione,
C Giouanni Basso Preposito di Biasca, & Visitatore di quelle tre Valli, Sacerdote di segnalata bontà di vita, & che hà fatto gran frutto nelle anime di quelle parti, che giunse S. Carlo a casa sua (egli habitaua all'hora in vna Villa dentro nella Leuentina dimandata Airolo) vn giorno a piedi, hauendo fatte molte miglia per la Montagna istessa di S. Gottardo, tanto afflitto per il caldo, e stanchezza del viaggio, che da segni esterni si vedeua chiaramente come nõ poteua quasi più sostenersi in piedi; con tutto ciò, ne volle entrare in casa sua a riposarsi, nè meno sedere di fuori; mà hauendo trattato seco alcuni negotij, così appoggiato alle mura del Cimiterio, seguitò il suo viaggio, pur'a piedi per strade sassose, fino alla Villa di Bidretto, discosta quat-
D tro miglia; doue giunto attese subito alle funtioni, e fatiche della visita, come se si fosse leuato all'hora da vn lungo riposo. E questo testimonio afferma delle gran fatiche, che il benedetto Santo fece in detta visita, e dice queste precise parole. *Quanto poi alla patienza nel tolerare queste fatiche, non se lo potrebbe imaginar'huomo del mondo, che non l'hauesse visto; perche è andato per quanti monti vi sono, & per strade che forse mai vi andò gente, ne mai da se si mostrò stracco, ne impatiente*. Quando in alcuni luoghi si ritrouauano caualli per tutti i suoi famigliari, se ne seruiua; mà quando ce n'era solamente

per la

per la persona sua non li voleua, parendoli effetto di poca carità l'andar'egli a cauallo, e gl'altri a piedi. Fù nel tempo di questa visita, quando egli, con la benedittione sua, liberò miracolosamente l'Abbate Bernardino Tarugi, e Giuseppe Caualiere, che si affogauano nel fiume Ticino, come diremo più innanzi. A

Mentre faceua la visita di queste Valli, egli s'accese di desiderio di visitare, & honorare li Sacri corpi de'Santi Placido Martire, e Sigisberto Confessore, che sono nella Chiesa di S. Martino in Tisitis, doue è vn'Abbatia di Monaci Benedettini, nel paese de'Signori Grigioni, in quella parte dimandata la Liga Grisa, nella Diocesi di Coira, oltra i Monti: & hauendo ciò conferito con alcuni, fù subito fatto sapere all'Abbate di quel luogo, che si chiamaua il Padre Christiano Castelbergo, religioso molto honorato, e che portaua grande affettione a S. Carlo, per le opere segnalate, e sante, che faceua, il cui grido passaua per tutte quelle parti. Il quale ne sentì allegrezza incredibile, desiderando sommamente di poterlo vedere, & honorare nel medesimo suo Monastero; sicuro anche che sarebbe stato d'vniuersale contento a tutti li Signori, e Popoli di quella natione. Perciò mandò incontanente vn Prete di quella Terra, dimandato Iacomo Nazaro, a far riuerenza al Cardinale in suo nome, e pregarlo insieme a voler fauorire, e consolare quei Popoli, con la sua presenza, essendo aspettato da tutti con sommo desiderio. Il Sacerdote ritrouò S. Carlo in Giornico nella Valle Leuentina, e fattagli l'ambasciata, mostrò il Santo di sentirne molto gusto, e pregò il Sacerdote a ringratiarne assai il P. Abbate, promettendo, che gli harebbe compiaciuto; benche non volesse lasciarsi intendere in che tempo volesse far'tal viaggio, per fuggire gl'incontri, & applausi popolari. Accarezzò assai il Prete, per essere persona di buona qualità, e conosciuto da lui, e prese da esso informatione del paese, e delle strade più sicure per andarui. Finita poi la visita di Leuentina passò a quella di Bregno, e giunto alla Terra di Ruolo, posta alle radici della Montagna di Santa Maria, la quale egli haueua da passare per andar'a Tisitis, si risoluè di sodisfare alla sua diuotione, e di visitare quelli Santi corpi in modo di pellegrinaggio, accõpagnato dalla sua famiglia, ch'erano all'hora in numero di dieci; e però si mise in viaggio così a piedi, col suo bastone in mano, ascendendo la prima sera nella sommità della detta Montagna, strada molto lunga, e malageuole; doue non trouarono altro cibo, che castagne, e latte, e dormirono sopra il fieno. La mattina egli calò di là alla volta della Valle, facẽdo per il camino continui essercitij d'orationi, e meditationi insieme cõ gli suoi, che lo seguiuano; li quali restauano tãto afflitti dal lungo, e faticoso viaggio, per essere stagione di grandissimo caldo, che erano forzati talhora a gettarsi in terra, per B C D

gran

A gran stracchezza; mà egli li animaua, e faceua lor cuore, tanto che gli ridusse finalmente digiuni à Tisitis, strada lunga 25 miglia, essendo egli ancora tutto carco di sudore.

Arriuò la nuoua all'Abbate della venuta del Santo, & immantinente congregò il Popolo, col suono di tutte le campane: & ordinata vna processione molto numerosa, gli vscì incontro fuori della Terra, portādo tutti due li corpi Sāti, e molte altre Sacre Reliquie in processione. Subito che s'incontrarono, S. Carlo si gettò in ginocchi à venerare quei Sacri pegni, e s'intenerì tāto dentro nel cuore, che gli scorsero le lagrime da gl'occhi, che fù cagione di muouere diuersi di quel Popolo à far'il medesimo, marauigliādosi tutti di vedere vn Cardinale così famoso al mondo, hora tāto humile, e così bagnato di grosso sudore. Era circa l'hora decimanona, quando egli hebbe questo religioso incontro, e benche non hauesse per anco gustato cibo alcuno, non restò di seguitare la processione, la quale entrò prima nella Chiesa parochiale di S. Gio: Battista, e d'indi s'inuiò verso la Chiesa Abbatiale, mentre il Cardinale faceua oratione, & visitaua tutti gl'Altari d'essa Chiesa, scoprendoli anche ad vno per vno, per vedere come il culto, e decoro Ecclesiastico era seruato in quelle parti. La qual processione caminaua, con quest'ordine. Precedeuano le Croci, dipoi seguiuano due vestiti di piuiali, che portauano il corpo di S. Placido Martire in vna cassa indorata; caminauano due altri parati nell'istesso modo, col corpo di S. Sigisberto Confessore, essendo la cassa coperta d'argento effigiato; veniua tutto il Popolo à due à due, e poi i Monaci dell'Abbatia, & altri Ecclesiastici, con varie Reliquie in mano; a' quali succedeua l'Abbate in habito Pontificale, cō la mitra tutta fregiata di gioie, e cō vn pretioso tabernacolo in mano, pieno di pretiose Reliquie; e finalmente seguiua S. Carlo, con la sua famiglia, e la Nobiltà di quel luogo. Nel tempo della processione sonauano tutte le campane, e sentiuansi tante voci di salmi, & hinni che riempiua ogni vno di giubilo, e letitia spirituale innenarabile. Entrati nella Chiesa Abbatiale riposero sopra l'Altar Maggiore i Santi corpi, e dipoi cantarono il Vespero solennemente, che durò sino vicino à sera, standoui presente tutto il Popolo, il quale non poteua satiarsi di rimirare il S. Cardinale, che staua quasi come rapito, & astratto, nella diuotione di quelle Sacre Reliquie. Finiti i Diuini vfficij, l'accompagnarono nel Monastero, doue fù riceuuto dal Capitano Paolo Fiurino à nome di quella communità, con vna breue oratione; nella quale spiegò l'allegrezza, che tutti sentiuano della presenza sua; l'obligo, che gli haueuano, perche si fosse degnato di visitarli; e la buona volontà, & osseruanza, che l'Abbate, e tutti i Signori Grigioni haueuano verso la persona sua. Lo ringratiò molto S. Carlo, dipoi si ritirò alle stanze à lui asse-

assegnate, a prendere la refettione. La notte stette in Chiesa vegghiãdo in oratione auãti le Sacre Reliquie, benche fosse molto stracco, per il precedente viaggio. La mattina celebrò Messa al Altar Maggiore di quella Chiesa; alla quale conuenne tutto il Popolo; e quantunque fosse giorno di lauoro, & in tempo, che tagliauano le biade (facendouisi la raccolta de'grani il mese di Agosto, per essere paesi freddi,) fù nondimeno si grande il concorso di quei Popoli, che pareua vn giorno di festa solenne. Dopò messa visitò di nuouo le Sacre Reliquie, & volle vederle scoperte, chiedẽdone qualche particella all'Abbate, per sua diuotione; il quale gli rispose, ch'era patrone di pigliare ciò che a lui piaceua. Tolse adunque del corpo di S. Placido, di S. Sigisberto, & delle Reliquie di S. Emerita Vergine, e Martire; pigliando insieme la nota della vita, & attioni loro principali; e de i giorni, ne'quali si celebra la loro festa. Visitò poscia tutte le Capelle, & Altari di quella Chiesa, e la Chiesa della Beatissima Vergine, che fù l'Oratorio di S. Sigisberto: & vn'altra Capella, doue S. Placido fù martirizato; essendo accompagnato sempre da i Signori, e particolarmente dal Sig. Sebastiano Castelbergo; il quale volle in ogni modo, che andasse a pranzar seco nel suo palagio, doue fù trattato honoratissimamente. Finito il pranzo chiese licenza di partirsi, il che trauagliò assai gl'animi di quei Signori; i quali godeuano sommamente della presenza sua, e de' suoi ragionamenti, ch'erano tutti indrizzati alla loro salute, e sperauano di trattenerlo qualche giorni, però lo supplicarono a fermarsi al meno trè, ò quattro dì; mà egli si scusò di non poterlo farle, perche s'auicinaua la Natiuità della Beatissima Vergine, festa principale della Chiesa Maggiore di Milano, per lo che gli conueniua ritrouarsi in Milano a celebrarui la detta festa. Li ringratiò infinitamente dell'amoreuolezza, e buonissimo animo, che mostrato gli haueuano, offerendosi prontissimo a far loro ogni seruigio. E per darci all'hora qualche segno della sua buona volontà, accettò trè Chierici di quella Terra, due ne'suoi Seminarij (vno de'quali chiamato Giouanni Sacco, Sacerdote di buonissime qualità, è Curato hoggidì della Terra istessa di Tisitis) & vno nel Collegio Eluetico; promettendo loro se fosse piaciuto a Dio, di ritornar'vn'altra volta in quelle parti, per sodisfar' al loro desiderio di dimorarui più lungamente: e con questo li lasciò molto consolati.

Cele-

A

Celebra l'essequie della Regina di Spagna, e la traslatione della Sacra Imagine di nostra Signora in Sarono; e'l Sesto, & vltimo Concilio Prouinciale. Cap. XIII.

1581 ESsendo passata a miglior vita la Regina di Spagna Donna Giouanna d'Austria, Madre del Rè Cattolico Filippo III, che hora felicemente regna; lasciò molto dolore, non solamente al Rè suo marito, che l'amaua assai, mà ancora a tutti i sudditi suoi, per la gran perdita fatta. Mà trà tutti ne sentì particolar dispiacere S. Carlo, stando la sua osseruanza verso la Corona di Spagna, & verso B la Regina istessa, della cui integrità, & virtù singolari haueua piena cognitione. Perciò essendosi stabilito di farle l'essequie in Milano, le volle celebrar'egli medesimo, & accompagnarle da tutte quelle cerimonie, e pompa Ecclesiastica, che conueniua a vn tal personaggio. Per il cui fine adunque fù vestita tutta la Chiesa Maggiore d'vn nobilissimo, e Regio apparato di panni neri, e circondata per ogni verso, di cerei, e torchie di notabile peso; pendendo da tutte le parti le insegne Regie, e simboli, & elogij elegantissimi, che mostrauano le grandezze, e le virtù singolari d'essa Regina. Nel mezo poi sotto l'altissima, e spatiosa Cupola, era edificato vn Catafalco, tutto coperto di ricchissimi drappi d'oro; alla cui sommità s'ascendeua per molti gradi; C oue era posto vn letto riccamente guarnito, sopra il quale staua vna statua vestita Regiamente, che rappresentaua l'istessa Regina, e di sopra si vedeua vna figura tutta di fuoco ardente, che in alto ascendeua; significando come quell'anima, per essere infiammata di carità, se n'era salita al cielo. Questo Catafalco era poi circondato da basso di numerose statue, che rassembrauano le Città dello Stato di Milano, effigiate al viuo da perita mano; le quali colli loro gesti dauano inditio d'essere di sommo dolore, e mestitia ripiene. Nelli quattro angoli s'ergeuano quattro altissime piramidi, ornate di varie, e bellissime pitture. Per lo che l'apparato si rendeua tanto vago, e riguardeuole, che da tutti era ammirato, e celebrato con gran marauiglia. Si cele-D brarono l'essequie il mese di Settembre 1581; alle quali interuennero, oltre il Gouernatore di Milano, Magistrati, e Nobiltà, ancora tutti i Feudatarij dello Stato, vestiti di scorruccio. Il Cardinale cantò la Messa, e fece vn'oratione volgare in lode della Regina, celebrando le sue virtù heroiche, e le grandezze, congiunte con vna singolar pietà, e religione Christiana; e mostrò con quanta ragione la morte della Regina recasse sì gran dolore a tutti; e trà l'altre cose celebrò vn fatto di lei molto heroico, seguito nell'infermità del Rè suo consorte narrata di sopra; percioche ella offerì a Dio la vita propria, in luogo di quella

quella del marito, mentre v'era dubbio della sua morte: & queste sono le formali parole del Santo Oratore. *Ne solamente la Regina regolò il suo affetto in queste cose, le quali il mondo tanto stima; mà ne anche amò per dir così la vita istessa, poiche nella pericolosa infermità del Rè suo marito, mirando più al sostegno, che Sua Maestà Cattolica dà alla Religione Christiana in tanti modi, che alla medesima sua vita; dimandò gratia instantemente a Dio, che si commutasse il pericolo della morte del marito nella morte sua propria, per li danni più grandi, & irreparabili, che da quella vedeua risultare, & al seruitio di Dio, & al bisogno del Christianesimo. Non fù vana questa oratione, penetrò i cieli, Iddio accettò questa diuina oblatione; rese la sanità al Rè, e chiamò a sè, con la morte, questa benedetta anima. Fù in questo modo da lei desiderata, & impetrata questa morte. Caro a Dio questo ossequio; ricomperata a noi questa perdita, con la ricuperata sanità del Rè Cattolico; non amara, non dura questa morte, per questo rispetto.* Meritaua certamente vn fatto così singolare, e degno d'eterna memoria, che fosse rappresentato da vna persona tanto segnalata, & eminente nella Chiesa di Dio, qual'era a punto S. Carlo.

Dopò quest'attione celebrò solennemente la traslatione della Sacra Imagine di Maria Vergine nella terra di Sarono. Trà le cose, che egli procurò sempre d'imprimere nel petto del suo Popolo, fù la diuotione di Maria Vergine nostra Signora, e la veneratione della sua Imagine, e di quelle de gl'altri Santi, e delle loro Sacre Reliquie, per essere mezi molto efficaci a indurre le persone ad abbracciare prontamente la pietà, e la vera religione. Tanto più che il Demonio per impedire questo bene, si forza di leuare affatto, ò almeno d'oscurare quanto può tal diuotione, per mezo delli Heretici suoi viui membri, li quali falsamente negano il culto di queste Sacre cose, con tutto che sia antichissimo nella Chiesa di Dio. Perciò S. Carlo in tutte l'occasioni, che gli occorreuano, si forzaua di far'risplendere questo culto, & infiammare il suo gregge in tal diuotione. Douendosi adunque rimouere dal suo luogo la Imagine predetta, per riporla sopra l'Altar Maggiore di quella Chiesa, nuouamente fabricata, volle far tal mutatione con vna celebre traslatione; massimamente per essere la Imagine miracolosa, & in molta veneratione in tutta la Diocesi di Milano. Per fare quest'attione con grande honore, e frequenza de fedeli, & acciò risultasse a beneficio, e frutto dell'anime, ottenne vna Indulgēza plenaria da Roma, per tutti quelli, che confessati, e communicati, se vi fossero trouati presenti. Dipoi publicò vna lettera Pastorale per tutta la Diocesi, nella quale, con molta dottrina, autorità, & essempi, mostraua di quāta veneratione siano degne le Sacre Imagini, e l'obligo particolare, che hāno i Milanesi verso la Imagine dell'Immaculata

A Madre di Dio, e come questa di Sarono particolarmente era sempre stata in massima veneratione. Però essortaua ogni vno a trouarsi presente a honorare la sua traslatione, per guadagnare ancora il Tesoro della Santa Indulgenza; auuisando che tal solennità si saria celebrata alli dieci di Settembre 1581. Commosse tanto il Popolo con questa lettera il Santo Pastore, che si trouò vn numero indicibile di persone alla detta traslatione: & egli stesso l'accompagnò vestito Pontificalmente, cantò messa, predicò al Popolo, e fece vna communione numerosissima.

Spese il resto dell' anno nella visita della Città, e Diocesi, attendendo a ordinare molte cose circa la riforma, e disciplina del Clero, e del B Popolo: & hebbe occasione particolare di far vna funtione, nella quale mostrò di sentir gusto straordinario, che fù di dare la tonsura Clericale nella Collegiata di Santa Maria della Scala al Côte Ferrante Tauerna, giouane nobilissimo, ch'egli fin dall'hora conobbe di spirito, e riuscita grande. Ne restò punto defraudato del buon concetto, percioche si è portato poscia in tutte le sue attioni, con tanta prudẽza, pietà, & valore, che Clemente Ottauo, dopò hauerlo impiegato molti anni in seruitio della Santa Sede Apostolica, in gouerni, e carichi principali, lo promosse finalmente al Cardinalato l'anno 1604, mentre egli si trouaua Gouernatore di Roma.

Nel principio del seguente anno 1582 vsò S. Carlo particolar di-C ligenza in estirpare affatto l'abuso di far maschere, balli, & altri spassi profani, in giorno di festa; non solo nel tempo de' diuini vfficij, mà in qualsiuoglia altra hora del giorno. E Dio nostro Signore lo consolò in maniera, che fù obedito da tutti, introducendo il vero culto de i giorni Sacri, con suo marauiglioso contento; perche teneua poi il Popolo occupato i giorni di festa tutto il tempo del Carneuale, in diuersi essercitij spirituali, da lui ritrouati a simil'effetto; a fin che non gli vanzasse tempo alcuno da spendere in cose otiose. Auicinandosi poi la Pasqua fece vn'altra cosa, che partorì gran frutto; percioche vsò esquisitissima diligenza, per hauer nota di tutti i maluiuenti, e de i peccatori publici, & inuecchiati nel male: & ordinò a i Curati, che nõ D li ammettessero alli Santi Sacramenti; dipoi con destro modo, si forzò di farli riconoscere de i loro errori, e del pericolo dell'eterna dannatione, in cui giaceuano; si che trà il timore della pena, e la vergogna di restar'esclusi alla Pasqua da' Sacramenti, aggiunte le calde, & efficaci essortationi del Santo Pastore, s'aiutarono molte anime perse, le quali vscirono dalla feccia del peccato, e si disposero a far buona vita; trà i quali ci furono alcuni Nobili principali, che viueuano come dimenticati della propria salute, e riputatione, in publici, & scandalosi peccati, insegnando il Santo in questo modo a' Vescoui, e

Pastori,

Pastori, come hanno da praticare il zelo della salute dell'anime, e che Iddio li hà fatti Pastori del suo gregge, à fin di pascerlo, custodirlo, e curarlo dalle piaghe de' peccati, con ogni vigilanza, e sollecitudine, e non per godere d'vn'otioso riposo come puri Mercenarij. Passata Pasqua s'andò preparando per la celebratione del Sesto, & vltimo Concilio suo Prouinciale, à cui diede principio il decimo giorno di Maggio; aggiungendo al solito apparato della sala, doue si faceuano le Congregationi Sinodali, i ritratti di tutti i Santi Tutelari di ciascun Vescouado della Prouincia. Et oltra i molti decreti, che si stabilirono in questo Concilio, si sforzò ancora d'eccitare i Vescoui ad abbracciare la perfetta vita Apostolica; spiegando in vna sua oratione Sinodale, quelle parole dette da Christo nostro Signore alli suoi Santi Apostoli. *Nihil tuleritis in via, neque peram, neque virgam, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.* Mostrando come queste parole conueniuano propriamente a i Vescoui, i quali sono successori delli Apostoli, però hanno da sprezzar'affatto tutte le cose del mondo, e cercar di possedere, e praticare quelle virtù, e conditioni, che erano nelli medesimi Santi Apostoli. E mostrò loro insieme tutte le infermità spirituali, ch'erano nella Prouincia, hauendone egli nota minuta. Dandò anche i rimedi opportuni per curarle: & essortando caldamente i Vescoui, come quelli, che sono constituiti da Dio Medici spirituali de' poueri infermi, e peccatori, ad applicare detti rimedi alle infermità per sanarle: & i rimedi erano gl'ordini, e decreti de' Concilij. Per lo che fece molta instanza a' Vescoui, che li tenessero in gran stima, e con ogni cura, e diligenza possibile ne procurassero l'intiera osseruanza. Seruendosi a questo proposito di quelle parole dette da Dio a Giosue guida del suo Popolo. *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo, sed meditaberis in eo, diebus, ac noctibus, vt custodias, & facias omnia, quæ scripta sunt in eo.* Fece questa oratione con tanto affetto, & con spirito così vehemente, e disse tali cose, che pareua veramente ch'egli facesse il suo testamento, e che questa fosse l'vltima Sinodo, & insieme l'vltimo ragionamento, che doueua fare a' suoi suffraganei, come fù anche in effetto.

Celebra la traslatione del corpo di S. Simpliciano, e d'altri Santi. Cap. XIIII.

1582 HAueuano i Monaci della Congregatione Cassinense fatta ristorare la loro Chiesa di S. Simpliciano in Milano, che fù eretta in honore della Madonna Santiss. e di tutte l'altre Vergini. Per ciò faceua di mestieri rimouere i corpi Santi, ch'erano in detta Chiesa nell'Altar Maggiore, douendosi riportare l'Altar'istesso in altro luogo: & hauedone i Monaci auuisato S. Carlo, egli li andò prima a riconoscere, per determinar poi di farne vna solenne traslatione.

A Ritrouarono in vna cassa i corpi de' Santi Martiri Sisinio, Martirio, & Alessandro, e quello di S. Benigno Bentio Arciuescouo, e Cittadino Milanese; in vn'altra due corpi d'altri Santi Arciuescoui, Ampellio, e Gerontio, essendo stato questo secondo della famiglia de' Bascapè, come riferisce Monsignor Vescouo di Nouara nella vita di S. Carlo, doue descriue questa recognitione minutamẽte, essendoci stato egli stesso presente: & in vna terza cassa era il corpo di S. Simpliciano Arciuescouo parimente, e Cittadino di Milano, della Nobile famiglia de' Cattanei. Riconosciuti i Sãti corpi, e rinchiusi di nuouo nelle proprie casse, si riposero in luogo decente fin che se ne fece la traslatione; la quale fù differita a posta da S. Carlo fino a questo tempo del Cõcilio B Prouinciale, per celebrarla con maggior põpa, e maestà, per l'interuento, & assistenza di tanti Vescoui, essendo i detti Santi in molta veneratione appresso il Popolo Milanese; massime i tre Santi Martiri, e Santo Simpliciano, che fù sì grãde Arciuescouo, e per santità di vita, e per dottrina; e perche fù tanto caro à S. Ambrogio, che lo teneua in luogo di Padre, come riferisce S. Agostino, e lo giudicò suo degno successore nel gouerno di questa Chiesa di Milano, essendole stato cooperatore nella cõuersione dell'istesso S. Agostino, si come aiutò in Roma la conuersione di Vittorino famoso oratore; il cui essempio indusse poi molti altri ad abbracciare la nostra Santa fede. E S. Agostino medesimo confessa, che la conuersione di questo gran letterato lo C mosse à ricorrere a S. Simpliciano per intẽderne tutto il successo; per la qual via egli ancora riceuè grã lume per se stesso, e restò instrutto nella verità della fede Christiana. Lo riueriua perciò molto, & haueua seco stretta domestichezza, & in casi dubbiosi circa l'intelligenza della Sacra Scrittura, prese il suo parere, come fecero similmẽte molti Vescoui congregati in Africa in vn Concilio intorno a vn negotio importantissimo, mossi dalla gran fama della sua sapientia. Lo teneua perciò S. Carlo in massima veneratione, & volle celebrare la lui traslatione, con la maggior celebrità, apparati, e pompa, c'hauesse fatto con niun'altro Santo. Per tanto oltre alli Vescoui, dimandò ancora Hippolito Rossi Vescouo di Pauia, che fù poi Cardinale, & il suo amato Cardinale Gabriello Paleotto primo Arciuescouo di Bologna, sì per la stretta amicitia, che seco haueua, come perche fù sempre mu- D tua corrispondenza trà gli Arciuescoui di Milano, & i Vescoui di Bologna; & anche perche, si come S. Ambrogio si trouò presente in Bologna, & honorò la traslatione de' Santi Martiri Vitale, & Agricola, come egli stesso testifica, così era conueniente, che a questa solenne traslatione di Milano si trouasse presente vn'Arciuescouo di Bologna; massimamente essendo huomo di tanto valore, & integrità di vita. Operò poi S. Carlo col Padre Serafino Fontana Abbate di S. Sim-

pliciano

pliciano, che chiamasse a Milano molti altri Abbati, e Monaci della sua Religione, per honorare la detta traslatione; che stabilì di fare la Domenica precedente alla Pentecoste, alli 27 di Maggio; auuisandone il Popolo con vna lettera Pastorale, la quale fece publicare ancora per tutte le Catedrali della Prouincia; essortando i Popoli a trouarsi presenti a così degna celebrità; spiegando in detta lettera l'antico vso, che la Santa Chiesa hà di celebrare la traslatione de' corpi Santi; diffondendosi a mostrare in quanta veneratione, si deuono hauere le Sacre Reliquie; facendo vn grande encomio delle laudi di S. Simpliciano, per mouere maggiormente gl'animi di tutto il Popolo alla sua diuotione, & a interuenire alla traslatione del suo Santissimo corpo. Ordinò poi il modo di far la processione, dando alle stampe vn libretto delle orationi, salmi, e preci, che recitar'si doueano; e furono composti in Milano, & in Roma, varij hinni, e versi, in lode di questi Santi. Ottenne dal Sõmo Pontefice vna Indulgenza plenaria per tutti quelli, che interueniuano a tal celebrità; essortando il Popolo a digiunare tre giorni della precedẽte settimana, il mercoledì, venerdì, & il Sabbato, per honore de' Santi. E per indurre maggiormente il Popolo, & eccitar gl'animi a far'allegrezza spirituale, & honorare più i Santi, ordinò nella Città, e Diocesi, e nella Prouincia, per mezo de' Vescoui, che si sonassero le campane da festa, per molti giorni innanzi; si come si fece di suo ordine vn'apparato della Chiesa Metropolitana, doue s'andaua con la processione, e di quella di S. Simpliciano, e di tutte le strade, che si passauano, il maggiore, che per l'adietro fosse stato visto mai in somiglianti casi; rappresentandosi in publiche tauole le virtù heroiche, e l'operationi segnalate di questi Santi, per accẽder'il Popolo nel desiderio d'honorarli assai, & imitarli insieme.

Il giorno destinato (essendo stato S. Carlo la notte precedente in S. Simpliciano a preparar'i Santi corpi in quattro casse, & a far la solita vegghia) si diede principio alla processione alla detta Chiesa, con l'ordine seguente. Andauano innanzi tutte le scuole della Dottrina Christiana in grandissimo numero; seguiuano le Compagnie delle Croci, e quelle de' Disciplinanti, in lunga schiera; dipoi tutti gl'ordini de' Regolari, trà li quali vi erano circa ducento Monaci Cassinẽsi: e successiuamente il Clero della Città, e delle Terre della Diocesi vicine dodici miglia; caminando tutti con bellissimo ordine, e con cerei in mano accesi, vestiti de i più ricchi, e nobili paramenti, c'hauessero. Veniuano dopò sedici Abbati Cassinensi in habito Pontificale, e dietro a loro noue Vescoui della Prouincia, col medesimo apparato; cioè Cesare Gambara di Tortona, Nicola Sfondrato di Cremona, Hieronimo Ragazzone di Bergamo, Giouanni Delfino di Brescia, Domenico della Rouere d'Asti, Guarniero Guasco d'Alessandria della Paglia,

A Vincenzo Marini d'Alba, Francesco Galbiato di Ventimiglia, & Alessandro Andriasio di Casal S. Euasio; i quali portauano a vicenda, insieme con li Abbati, i corpi Santi, essendo i Feretri coperti di ricchissimi drappi d'oro; facendo gl'Abbati scarichi ala a gl'altri, che sosteneuano i Sacri pegni, di quà, e di là, per tutto il camino, con i torchi accesi in mano, cosa che recaua maggior grandezza, e maestà a quella celebrissima attione: & i Canonici Ordinarij della Metropolitana caminauano immediatamente auanti le Sacre Reliquie, vestiti tutti di ricchi paramenti: & finalmente seguiuano i due Cardinali in habito Pontificale, i quali, aiutati da due Vescoui, portauano il capo di S. Simpliciano, che fù ritrouato ancora bellissimo, riposto in vna testa d'argento effigiata; essendo sopra ciascuna Reliquia vna pretiosa Ombrella, sostenuta scambieuolmente da persone Nobili. Dietro a tutto il Clero veniua poi il Gouernator di Milano, il Senato, i Magistrati, e Collegi de' Dottori, con tutta la Nobiltà; portando ogni vno vn torchio acceso in mano, con vn numero infinito di Popolo, concorso da tutte le parti della Prouincia, & più lontano; essendo venute le Terre intere della Diocesi processionalmente. Per lo che tutte le strade intorno a Milano a dieci miglia erano piene di gente, e nella Città vi era così folta la turba in ogni parte, che a gran fatica si poteua caminare per le contrade. E tutti a gara si forzauano d'approssimarsi a i corpi Santi, mentre C passauano, per diuotione di farli toccar le corone. Della qual cosa godeua infinitamente S. Carlo, massime veggendo adempirsi a pieno il suo desiderio, che era di dare sommo honore a quelli Santi corpi, non hauendosi visto celebrar mai fin'a quel giorno, vna solennità con tanta gloria, in questa Prouincia di Milano. E benche la calca delle genti lo premessero per la strada, e che più volte, per la violenza, & importunità del Popolo, che si spingeua a far toccare le corone al capo di S. Simpliciano, si trouasse in pericolo di caderli la mitra di testa, non ne mostraua però fastidio alcuno; anzi più tosto si vedeua giubilar tutto d'allegrezza, per l'immenso contento, che sentiua d'vna così ardente diuotione del suo caro Popolo.

D L'apparato fatto di suo ordine, è il seguente. Le strade, che circuiuano per giro circa a quattro miglia, tutte erano coperte, & ornate di tapezzarie, di quadri diuoti, e di varij fregi in luoghi assai. Vi erano molti altari eretti per le strade, e porte, & archi trionfali, fabricati con ricchissimi ornamenti, hauendo esposto ogni vno le sue cose più pretiose, per honorare quei Sacri pegni; si come la sera precedente, per dimostratione di grande allegrezza, si vedeuano tutte le finestre carche d'infiniti lumi accesi. Era trà gl'altri molto vago, e riguardeuole l'apparato de' Padri Giesuiti al Collegio di Brera, oue haue-

haueuano rizzato vn'ornatissimo altare, e coperte le mura d'ogni intorno di finissimi arazzi, e di numerosi, & varij elogij, fatti in versi Latini, Greci, & in lingua Hebrea, che breuemente descriueuano la vita, e la morte gloriosa di quei trè Martiri, i quali essendo natiui di Cappadocia, patirono il martirio con gran costanza, nella Diocesi di Trento, oue predicauano a'Gentili la fede di Christo: & anche la Sãtità, e dottrina di S. Simpliciano: & insieme haueano esposte varie imprese, e Simboli in vaghissima pittura, demostrãti le virtù, e fatti heroici d'essi Santi; cosa che rendeua gran vaghezza, e diuotione insieme. Mà molto maggiore era l'apparato dell'Arciuescouado, doue trà l'altre cose haueua S. Carlo fatto coprire tutta la facciata dinanzi verso la Chiesa Maggiore de i ritratti, in forma magnifica, di tutti gl'Arciuescoui di Milano, in numero di 123. fatti a posta per questa solennità, cominciando dall'Apostolo S. Barnabà, e terminando in Filippo Archinto, immediato predecessore di S. Carlo; essendo notato nel quadro il nome di ciascuno; annouerandosene circa ottanta tutti Cittadini Milanesi, con tanti Santi, quanti si sono messi nel principio di questa historia. Il che, si come dimostraua la grandezza di questa Chiesa, gouernata da tanti grandi Prelati illustri, altri per Santità di vita, altri per dottrina, e fatti heroici, & quasi tutti per nobiltà di sãgue, così apportò grandissima marauiglia, e diletto a riguardanti. E non mancarono di quelli, che dissero all'hora, come il Cardinale Carlo ci sarebbe stato posto egli ancora vn'altra volta, con titolo di Santo. La Chiesa Maggiore poi, doue si faceua capo con la processione, era nobilmente ornata, di fuori con archi, e porte trionfali, e di dentro di bellissime tauole dipinte, poste sopra la pretiosa tapezzaria, che rappresentauano al viuo, tutti i Santi, le cui Sacre Reliquie in quest'augustissimo tempio si conseruano. Vn'altro apparato molto vago, e nobile si vedeua al Palazzo de i Signori del Consiglio della Città nella Piazza de'Mercanti, oue era in pittura trà l'altre cose, la vittoria, che riportarono i Milanesi di Federigo Imperatore chiamato Barbarossa, sotto la protettione di quei tre Martiri, Sisinio, Martirio, & Alessandro, per memoria del beneficio segnalato riceuuto da Dio, per la loro intercessione. Mà molto più di tutti gl'altri era ricco, magnifico; & riguardeuole, l'apparato della Chiesa istessa di S. Simpliciano; il quale difficilmente si potrebbe descriuere, hauendo quei buoni, & virtuosi Monaci, in questa occasione mostrato gran segno della liberalità, e molta loro religione, in honorare quei Santi, cõ preparationi, apparati, ornamẽti, e feste solenniss. e di notabilissima spesa; pẽdendo in varij luoghi di quel ricchissimo apparato, molti simboli, & elogij, in lingua Latina Greca, & Hebrea, che mostrauano le virtù, e grãdezze di quei Santi.

A Ritornata la processione in questa Chiesa, mentre i Vescoui stanchi dal lungo viaggio, si ritirauano, quando l'vno, e quando l'altro, a prender riposo nel Monastero de' Padri, il S. Cardinale, come se non hauesse fatto fatica alcuna, cantò la messa solennemente, con molti Chori di musica, stando i Sacri corpi sopra l'Altar Maggiore; e fece vna diuotissima predica al Popolo, per infiammarlo nella diuotione, & imitatione di quei gloriosi Santi. Finita la messa restarono i Cardinali, & Vescoui a pigliar la refettione, con i Padri, la quale fù molto modesta, volendo l'Abbate dar sodisfattione a S. Carlo di nõ passar gl'ordini prescritti ne i Concilij Prouinciali. Mà prima che si mãgiasse, seruirono tutti alla mensa a dodici poueri, stando S. Carlo sẽpre in piedi, e facendo seriamente ogni seruitio, con sommo suo contento, a quei pouerelli; e trà le viuande corporali andaua mischiando molti paterni ricordi, e pie essortationi, per dar loro pascolo ancora spirituale all'anima; e quella parte di viuande, che fù sottratta alla mensa de' Prelati, si aggiunse a questa de i poueri, onde furono trattati lautamente.

Istituì dipoi vna statione di quarant'hore auanti i Santi corpi, nel qual tempo ci fù perpetuo concorso di gente diuota a venerarli; e finalmente li ripose poi dentro l'Altar Maggiore di quella Chiesa, dopò hauerli venerati egli ancora con lunghe orationi. Depone ne i processi formati per la sua Canonizatione, il P. Pio Camutio mẽtre era C Abbate di quel Monastero, come hauendo egli all'hora l'vfficio di Sacristano, osseruò che S. Carlo stette in quella Chiesa più di cinquãta hore in oratione, nell'occasione di questa traslatione. Si fece la repositione de i Santi corpi alli 29 di Maggio, giorno dedicato alli detti tre Santi Martiri, e che era altre volte celebrato da' Milanesi con publica Festa. Si compiacque Dio nostro Signore in questa occasione di dar segno al mondo della Santità del Cardinale Carlo, concedendole gratia di liberare vn'indemoniato, con la sua benedittione, come diremo nel libro Nono.

D *Celebra la traslatione del corpo di San Giouanni Buono, & il Nono Concilio Diocesano. Dipoi và a Turino col Cardinale Paleotto, a visitare la Santissima Sindone. Cap. XV.*

1582 IL giorno seguente alla predetta solennità, era il primo delle litanie triduane, le quali si celebrano dalla Chiesa Ambrogiana, con digiuno, e le processioni sono lunghissime da se, & il Cardinale le celebraua poi con tanta maestà, e decoro, che con la messa cantata, predica, e rissegna di tutto il Clero, che si faceua, tirauano in lungo sino verso le vinti hore, con tutto che si cominciassero di mol-

di molto tempo auanti il giorno. Il riposo ch'egli si prese, dopò la passata fatica, fù che quietò la notte due hore, e poi si trouò in Chiesa alla meza notte a cantare il mattutino con i suoi Canonici, e data la cenere in capo al Clero, & al Popolo (in questo giorno si distribuiscono le ceneri secondo il rito Ambrogiano) s'inuiò con la processione alle solite Chiese, con piniale, e mitra in capo, che rendeua più graue assai la sua fatica di tutti tre i giorni, aggiunto il digiuno di pane, & acqua, e la predica d'vn'hora intiera, ch'egli faceua dopò il Vangelo della messa cantata. Nè è da dire, che riposasse poi ritornato a casa, come soleuano fare tutti gl'altri, p ristorarsi dalla stracchezza; posciache il primo giorno ritornò a S. Simpliciano, a commodare meglio le Reliquie già riposte, il secondo andò a riconoscere, e preparare il corpo di S. Gio: Buono Arciuescouo di Milano, natiuo della Città di Genoua, per farne la traslatione, come diremo adesso: & il terzo, volendo egli far demolire vna Chiesa parochiale dedicata a S. Michele Archangelo, vicina al campo Santo, perche era tutta ruinosa, e troppo vicina al Duomo, nella quale riposaua il detto corpo Santo, vi andò a cantar'il vespero solennemente; il quale finito accommodò il corpo Santo in vna nobile cassa, riseruando il capo, per riporlo poi in vna testa d'argento; e fatte le vigilie la notte conforme al suo costume, la mattina, che era il giouedì, lo trasportò nel Duomo (doue trasferì anche la cura dell'anime) con vna celebre processione, coll'interuento del Cardinale Paleotto, e di tutto il Clero, e Popolo della Città; e lo ripose in vn'altare fabricato di nuouo, nel luogo, oue era prima la porta laterale verso l'Arciuescouado, dandoui il titolo dell'altare di S. Giouanni Buono. Finita la solennità non volle prender cibo fin che non hebbe seruito alla mensa a molti poueri, alli quali egli diede da pranzo quella mattina. Li Vescoui Prouinciali non interuennero a questa traslatione, perche già s'erano partiti per le case loro.

Era stato intimato il Concilio Nono Diocesano, per la quarta Feria dopò le trè feste della Pentecoste, che veniua alli sette di Giugno; però trà queste sue continue fatiche, & occupationi, andaua rubando sempre qualche poco di tempo per le preparationi necessarie del detto Concilio; benche non lasciasse per questo di far'in Chiesa tutte le funtioni sue Episcopali le trè feste della Pentecoste; poiche la vigilia fece la solenne benedittione del fonte, cantò messa il giorno della festa, & vespero Pontificalmente, con la predica al Popolo; le altre due feste seguenti attese la mattina a ministrare il Sacramento della confirmatione, con lunga, e graue fatica, e'l dopò vespero della seconda festa, fece la processione al Lazaretto di S. Gregorio fuori di Porta

Orien-

A Orientale. E mentre egli faticaua in queste funtioni non lasciaua star punto in otio il Cardinale Paleotto, imperoche l'impiegaua lui ancora quando in vna, e quando in vn'altra funtione. Lo mandò vna mattina a S. Sepolcro a riceuere in suo nome alcuni Ecclesiastici nella Congregatione delli Oblati; vn'altra a S. Nazaro in Brolio a cresimare quelli di Porta Romana; vn'altro giorno a S. Dalmatio alla Congregatione delli Operarij della Dottrina Christiana, & in diuersi altri luoghi, per somiglianti essercitij; e lo ridusse a predicare alcune volte; in modo tale, che non lo lasciaua perdere vn momento di tēpo; facendolo anche star presente a tutte le sessioni del memorato Concilio, ch' egli celebrò poi nel tempo istesso, che l'haueua intimato: e B le fece fare vna oratione latina a tutto il Clero, che riuscì eccellentissima; mostrando egli in essa la rara sua eloquenza, con l'eleganza dello stile, e la cognitione delle Sacre lettere; lasciando molto consolati, e sodisfatti tutti li auditori. E perche ei celebrò in quella oratione le lodi di S. Carlo, gli fece rispondere il Santo la seguente mattina in pergamo da Domenico Ferro Theologo, e Canonico Ordinario della sua Metropolitana, con restituire gratiosissimamente quei encomij in lode dell'istesso Paleotto; che fù cosa degnissima, e di molto essempio a tutto il Clero congregato nel Concilio.

Il Cardinal Paleotto godeua sommamente della grata compagnia di S. Carlo, e restaua stupito del grande ardore della sua carità, e del- C le incredibili fatiche, che faceua, parendole cosa impossibile, che vn corpo humano gli potesse resistere. Però scrisse poi di lui, e della sua Santità, e rare virtù, cose marauigliose, come riferiremo in vn'altro luogo. Prima che si partisse di Milano lo pregò farli parte de i Tesori delle Sacre Reliquie per la sua Città di Bologna, veggendone tanto ricca la Chiesa di Milano, e n'hebbe le seguenti.

Vn dito di S. Simpliciano Arciuescouo di Milano.
Di S. Giouanni Buono, Mona, e Galdino, Arciuescoui di Milano.
Di S. Olderico Vescouo, e Confessore.
De' Santi Nabore, e Felice Martiri.
Ceneri di S. Eusebio Vescouo, e Confessore.
D Della Dalmatica di S. Ambrogio.

Le quali Reliquie portò a Bologna, e le ripose, con solenne processione, nella Chiesa Maggiore di quella Città dedicata a S. Pietro, il giorno della festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, facendo alla messa vna dottissima predica, al frequentissimo Popolo concorso nella quale s'estese particolarmente a celebrare le lodi, & le virtù heroiche del Cardinale Carlo, da lui con gl'occhi proprij vedute.

Restò talmente impressa l'effigie del nostro Saluatore nel cuore di S. Carlo,

S. Carlo, vista da lui nel Santissimo Lenzuolo di Turino, con i segni delle pretiose piaghe, che mai gli si partiua dalla mente, e gli seruiua per vn stimolo continuo del Diuino amore, e per vna memoria perpetua de gl'atroci tormenti, che questo benedetto Signore si contentò, per eccessiua carità, di patire per la salute del genere humano. Però haueua tanta diuotione a quella Reliquia Santissima, che non contento d'hauerla visitata già due volte, volle anche ritornarui la terza, e condurui insieme con lui il Cardinale Paleotto ancora, per farlo partecipe d'vna diuotione così singolare. Si misero adunque in viaggio per la volta di Turino, e quando arriuauano alle Terre poste in quel camino, la prima visita era quella della Chiesa Maggiore, doue faceuano oratione, e recitauano le litanie, celebrando amendue la messa ogni mattina prima di mettersi in strada. Nelle Città di Nouara, & Vercelli, che sono della Prouincia di Milano, concorrendo alla Chiesa tutto il Popolo a vederli, salirono in pergamo a predicare, mossi dal zelo di far frutto in quei Cittadini, i quali restauano edificatissimi di vn tal essempio. Gli honori, che vi furono fatti nello Stato di Piemonte d'ordine di quel Duca, difficilmente si potriano esprimere con parole. Erano incontrati in tutte le Terre, & accompagnati da numerosissime genti, e da compagnie intere di soldati: & era tale la riuerenza di quei Popoli verso i Cardinali, che fino i soldati nell'incontrarli si metteuano in ginocchi, e stando in questo modo li honorauano con molte salue d'archibugi. Il Duca li accolse fuori della Città, con sommo honore, & allegrezza, & li allogiò alla Regia. Nel mostrarsi il Sacro Linteo, e priuata, e publicamente, si seruò il modo, che si tenne la prima volta, che S. Carlo lo visitò; con esporlo in publico, per le Quarant'hore, e fare i ragionamenti al Popolo ogni hora, come dicemmo al suo luogo; essendo concorso gran parte del Piemonte, etiandio da i paesi lontani infetti d'heresia. Onde questa attione fù solennissima, e di molto profitto dell'anime.

In questi giorni, che i Cardinali stettero in Turino, venne la solennità del Santissimo Sacramento, nella quale il Duca ordinò che si facesse vn ricchissimo, & nobilissimo apparato, per la publica processione di quel giorno, così nella Chiesa Metropolitana, come per tutte le strade, maggiore assai del solito; il che recò somma contentezza a quei Cittadini, e grande allegrezza a lui medesimo, il quale godeua sopra modo di questi straordinari honori, che si dauano a Dio, e con molto essempio de' suoi Vassalli, egli riceuè diuotamente la Santissima communione dalla mano di S. Carlo. Il Cardinale Paleotto restò consolatissimo della visita di quella gran Reliquia insieme-

A insiememente della molta religione, prudenza, e senile grauità, che scopriua nella verde etade di quel buon Principe; con cui non mancò S. Carlo di fare l'vfficio di vero Padre, con darli diuersi buoni ricordi prima di fare da lui partenza: & volendo andare alla visita di Frassineto, Pieue della sua Diocesi, soggetta in temporale a Casal Santo Euasio, & molto vicina a quella Città, si partì di Turino, per far quel viaggio (accompagnandolo il Paleotto fino alla detta Città) perciò s'imbarcarono nel fiume Pò, e colà giunti si dispartirono, stando però congiunti, e collegati, col stretto vincolo di quella carità, che molti anni innanzi gli haueua vniti insieme. Andò S. Carlo a fare la narrata visita, e'l Paleotto s'inuiò verso Bologna, doue B giunto fù visitato subito dal suo Clero, e dalla Nobiltà, & essendo interrogato del viaggio, e sue attioni, e dell'opere del Cardinale di Santa Prassede, rispondeua tutto ammirato, e stupito, le parole della Regina Sabbà, quando hebbe visitato il Rè Salomone, viste le grandezze di lui, e conosciuta la sua sapienza, e prudenza, che auanzauano di gran lunga la fama sparsa. Hò visto diceua il Paleotto, in quel Cardinale, con gli occhi miei, cose molto maggiori di quello, che per fama, e relatione d'altri haueuo inteso. Hò visto, diceua egli, vna reliquia viua, cioè vn Santo viuo, mentre ero andato per venerare le Reliquie, & i corpi de' Santi morti: & altre somiglianti parole solea dir spesso quando gl'occorreua ragionare C di lui.

Visita la Diocesi nelle parti montuose. Cap. XVI.

1582 Finita la visita di Frassineto se ne passò alla visita delle Montagne ne i contorni de i Laghi di Lugano, e di Como, e nelle Valli, e Montagne Bergamasche della sua Diocesi. La qual visita gli riuscì molto laboriosa, sì per la calda stagione, essendo il mese di Luglio, e d'Agosto, sì ancora per la pouertà, & asprezza de i luoghi, conuenendole ben spesso caminare a piedi molte miglia, per Montagne difficilissime, doue non si poteuano con-D durre caualli. Diede principio a questa visita nella Pieue di Porlezza nel Lago di Lugano, hauendo fatta la strada della Valle Menasina di notte oscurissima, con grossissima pioggia: & giunto a Porlezza capo di Pieue, oue era aspettato da quel Popolo in Chiesa, con tutto che fosse bagnato da capo a piedi, non restò (fatta l'oratione) d'ascendere in pergamo a far'vna predica così di notte; di che ogni vno restò ammirato, conoscendo ch'egli non stimaua la vita sua, per attendere alla salute dell'anime. La mattina seguente, oltre l'attioni ordinarie della visita, conferì anche l'ordine Sacro del

Subdia-

Subdiaconato all'Abbate Paolo Camillo Sfondrato, hora prete Cardinale del titolo di Santa Cecilia, nipote del Sommo Pontefice Gregorio Decimo quarto, figliuolo del Barone Paolo Sfondrato Conte delle Riuiere, fratello d'esso Sommo Pontefice. Riceuè gran consolatione S. Carlo così di quest'attione a lui molta grata, come d'vna pace, che trattò, e conchiuse trà alcuni principali del paese nimici capitali trà loro, i quali con grosse squadre di gente armata si perseguitauano a morte: & egli vegghiando la notte per disporre quelli animi, che sono di natura molto fieri, e indomiti, gli collegò insieme in perpetua pace, spargẽdosi frà il popolo molte lagrime d'allegrezza. Trouãdo che erano in alcune terre di quelle montagne molti huomini di mala professione, chiamati Cauargnoni, che con menzogne, e falsi habiti faceuano l'arte d'andar questuãdo per il mondo, prohibì loro quell'essercitio sotto graui pene Ecclesiastiche; e perche ne trouò de poueri, i quali restauano senz'aiuto, non mancò di soccorrerli con larghe limosine, acciò s'incaminassero in qualche altra giusta arte. Aiutò la fabrica del Monasterio de' Capuccini, per sua opera introdotti in quel luogo, con applicarui certi legati pij, ch'erano spesi in crapule, dissolutioni, & altre offese di Dio. Essendo in quella Chiesa Prepositurale alcuni Canonicati tenui, che passauano per beneficij semplici, parte ne vnì all'istessa Prepositura, & soppprimendo gl'altri, ne eresse due prebende, vna coadiutorale, & l'altra scolastica, con obligo di Messa cotidiana, e d'insegnare grammatica, & la Dottrina Christiana à figliuoli: & ordinò molte altre cose di gran seruitio di Dio, & vtile di quelle anime.

Con l'occasione di questa visita deliberò il Cardinale d'ascendere nell'alta, e seluaggia Mõtagna detta di S. Luguzzone, hauẽdo visitata la Valle Canargna, per riconoscere lo stato d'vna Chiesa dedicata ad esso Santo, doue si trattẽne fino a sera; e per nõ eserui albergo a proposito, discese così di notte dall'altra parte della Mõtagna verso Lugano dalla parte di Colla, per andare alla visita della Valle Capriasca; strada tanto difficile, e precipitosa, che fù giudicato miracolo, e che vn'Angelo di Dio lo conducesse, con la sua famiglia, saluo giù da quelle balzi, e precipitij. Il Curato di Sonuico nella Diocesi di Como, a cui ricorsero per pigliar facelle, e lumi, l'astrinse a restare cõ lui il resto della notte; marauigliandosi come fosse potuto discẽdere senza farsi alcun male da quella Mõtagna, con tenebre così folte; ma egli si confidaua sempre in Dio, e si teneua sicuro del suo Diuino aiuto in tutti i pericoli, poi che nõ si metteua a far quei viaggi temerariamente, ma per cercar di saluare le pouere anime, che stauano quasi come disperse per quei mõti, oue difficilmẽte vi possono habitare Sacerdoti per la grande asprezza del paese. Ma era cosa di stupore a veder la

festa,

A festa, e l'allegrezza, che faceuano quei poueri Montanari, & quelle gēti quasi seluaggie, per la visita, e presenza del loro Santo Arciuescouo; tutti correuano quei pouerelli à vederlo, chiamandolo Santo Padre; vsciuano quelli Popoli delle Ville, e delle Terre processionalmente a incontrarlo, cantando con somma letitia, e giubilo di cuore, hinni, e litanie, mentre l'accompagnauano alla Chiesa; si communicauano più volte di sua mano, e gli faceuano di nascosto toccare le vestimenta con le corone; alcuni conseruauano li bastoni, ch'egli portaua in mano per quelle Montagne, per reliquia; altri i coltelli, che adopraua, & altri altre cose, che hauessero toccato il suo corpo; & hauendo egli consacrata vna Chiesa parochiale posta in vna B selua dedicata a San Martino nella Valsasna, lasciò in quel Popolo tal'opinione di Santità, che sin la scala, che adoprò in quell'attione, fù conseruata da vna pia donna, non volendo che s'adoprasse più ad vsi profani. Non si moueuano già leggiermente a credere la Santità di lui, imperoche ne vedeuano con gl'occhi proprij, chiarissimi argomenti, quali erano le fatiche continue, & intolerabili, che faceua ogni giorno, caminando per luoghi inacessibili; il suo digiuno di pane, & acqua; il non dormire la notte ne i letti preparati, mà giacere pochissime hore sopra la paglia, ò sopra le foglie d'alberi, e ben spesso sopra la terra; il far larghe limosine a' poueri, & alle Chiese, & darui alle volte fina gli stessi paramen- C ti, ch'egli vsaua; la carità ardente, che a tutti mostraua; con l'ardore che dentro al suo Santo petto auampaua del zelo delle anime. Così anche argomentauano la sua Santità dalli strepiti, e dalle strida, che gli spiritati faceuano alla presenza di lui, non potendolo sopportare, ne tolerare; abondandone assai in quelle parti: Et vedere che i Demonij obediuano alla semplice sua parola, perche quando communicaua questi vessati da maligni spiriti, dicendo solamente alla persona, che si communicaua, che aprisse la bocca, si ritiraua immantinente il Demonio, e come che fosse stato vn precetto fatto a lui da Dio, non ardiua più di far moto alcuno. Era poi tanto grande l'amoreuolezza, e la carità, che il Santo Pastore mostraua D a quelle persone, quantunque pouere, e rozze, che non poteua esser maggiore quella d'un Padre verso l'amato Figliuolo. Però queste cose, & altre somiglianti manifestauano a quei Popoli, qual fosse la Santità del Beato Arciuescouo, e s'accendeuano à tanto amore verso di lui, che quando si partiua dalle Terre, pareua che se ne gisse ogni loro bene; onde tutto il Popolo l'accompagnaua con lagrime, e sospiri, per il dolor'estremo, che sentiuano della lui partenza, molto più che se fosse stato il proprio Padre di chiascheduno di loro.

Finita la visita congregò il Clero di quelle parti in vn luogo a

sue spese, per auuisarlo di tutti i bisogni ritrouati nella visita, & A ordinarli l'essecutione de' suoi decreti, & essortarlo a seruir a Dio perfettamente, & attendere con ogni cura, e diligenza possibile, alla salute dell'anime. Ritornò poi a Milano a celebrarui la solennità della Natiuità di Maria Vergine: & essendo frà questo tempo venuto nuoua che il Rè Cattolico haueua ottenuta la vittoria della guerra di Portugallo, sentendone molto contento, ne rendè gratie a Dio, con vna solenne processione di tutto il Clero, e Popolo di Milano.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE

Patritio, & Arciuescouo di Milano.

LIBRO SETTIMO.

Dell'vltimo viaggio, che S. Carlo fece a Roma. Cap. I.

A 1582 ESSENDO scorso il triennio, che questo B. Cardinale non era stato a Roma, determinò d'andarui, e per obedire all'ordine di visitare i Limini Apostolici, e perche haueua da trattare negotij molto importanti col Sommo Pontefice, e da far confermare il Sesto Concilio Prouinciale; e Sua Santità ancora l'aspettaua con gran desiderio, per consultar seco due negotij grauissimi; vno de'quali era attinente alla Città di Bologna, che poi risoluè col suo parere, e l'altro si dirà più a basso. Era oltre di ciò stimolato andarui da molti, per B cause di grande importanza per seruitio di Santa Chiesa. Voleua aspettare sino al fin di Nouembre a mettersi in strada, mà accellerò la sua partenza vna cattiua nuoua, che gli venne dell'infermità di Donna Camilla sua sorella, che fù moglie di Don Cesare Gonzaga, la quale staua in caso di morte; per lo che prese i Caualli da posta, e con tutto che egli facesse il viaggio con ogni celerità, giunto a Guastalla, oue ella era, la trouò già morta; essendole morta similmente pochi mesi innanzi Donna Anna sua amantissima Sorella, della cui Santità di vita hauemo parlato altroue. Si fermò a farli l'essequie, e poi si ritirò subito a Sabbioneta nel Monastero de' Capuccini, a prepararsi per il viaggio di Roma, lasciando quei Padri pieni di edificatione, & insieme di marauiglia, per la sua asprezza di vita, che

teneua; non contentandosi della seuerità del viuere vsata da loro, ma A
volendoli auanzare; massime con dormire sopra le tauole, con vna sola schiauina sotto. Diede parte della sua partenza di Milano a Monsignor Cesare Gambara Vescouo di Tortona, Decano della Prouincia, volendone l'approbatione, conforme alli decreti del Sacro Concilio di Trento, e delli suoi Concilij Prouinciali. Le cose ch'egli fece nel viaggio circa le visite delle Chiese, e de i luoghi diuoti; del concorso de i Popoli a vederlo; gl'honori, che v'erano fatti; l'ingresso suo in Roma, con quanta edificatione fosse: & altre cose simili, voglio tacerle, perche sarei troppo lungo; riferirò solo sommariamente vna depositione del P. Don Luciano da Fiorenza Monaco di Valombrosa, che al presente è Priore nel Monastere di S. Prassede in Roma, il quale hauendo osseruate l'attioni, & il modo di viuere, che questo Santo B tenne all'hora in quella Città, essendo alloggiato nel suo Palazzo titolare di Santa Prassede, fa testimonianza, che lo vide far cose di gran stupore, e più tosto Angeliche, che humane. Dice adunque questo Padre, che S. Carlo recitaua sempre l'vfficio Diuino in Chiesa inginocchione, col capo scoperto, in compagnia d'vno, ò di duè Capellani; diceua particolarmente il mattutino nella Capella della Colonna di nostro Signore, entrando in Chiesa alle dieci hore di notte, hauendo prima fatto vn pezzo oratione mentale, ancorche il luogo fosse humido, e freddo, e la stagione freddissima. Finito l'vfficio, con le litanie, si riconciliaua da Lodouico Moneta ogni mattina, dipoi C celebraua la messa nella medesima capella; alla quale concorreuano molti Signori, e Signore, e specialmente il Conte d'Oliuares Ambasciatore di Spagna, benche fosse a buonissima hora; il quale soleua dire, che il Cardinale gli pareua più tosto Angelo, che huomo, e staua sempre alla sua messa con ambedue le ginocchia in terra nuda, per la molta diuotione, che gli haueua. Si communicauano da lui molte persone, con ardente affetto, quantunque fossero giorni feriali. Finita la messa attendeua a dar'audienza, se non era chiamato dal Papa, come souente occorreua, e consolaua tutti. Andaua poi a trattare i suoi negotij, e nel ritornar'a casa, la prima visita era quella della Chiesa, recitandoui l'hore Canoniche. La sua ordinaria refettione era pane, D & acqua: & andando il giorno di Natale in Refettorio con i Monaci, per allegrezza di quella solennità, si contentò di gustare vn tordo appresso al pane, & acqua. All' hora di pranzo il suo Cortile era sempre pieno di poueri d'ogni sorte, a'quali era fatta buona limosina. La sera alle cinque, ò sei hore in circa, andaua in Chiesa con la famiglia, oue si faceua oratione mentale per vn terzo d'hora, nella Capella sudetta; dopò la quale, egli faceua vn diuoto ragionamento spirituale, e nel fine proponeua trè, ò quattro punti da meditare, per

A l'oratione del giorno seguente. Il suo ordinario era di pigliar poco sonno, e'l letto era vna sedia dentro al suo Oratorio, sopra la quale dormiua sedendo per due, ò trè hore al più. Et anche si nascondeua solitario nelle grotte sotto l'Altar Maggiore, oue sono molti corpi Santi, & iui se ne staua la notte in oratione. Et in questi buoni essercitij egli perseuerò per tutto il tempo, che dimorò in Roma, cioè sino passata l'Epifania dell'anno 1583. E nella sua partenza, essendo informato come la sacristia di questa Chiesa haueua bisogno di reparatione, ordinò a'suoi Agenti, che ne facessero fabricare a spese di lui vna nuoua, e che la fornissero di vestiarij, e d'altri bisogni, come fù subito essequito; la qual fabrica a punto fù finita l'anno seguente 1584. B quando Iddio lo chiamò alla celeste patria.

Nõ mãcò poi quel tẽpo che stette in Roma d'andar porgendo anche tutto l'aiuto spirituale, che pote a quella Città, ardendo in lui vn viuo zelo di fare, che ne i Prelati di q̃lla Corte risplendessero le antiche virtù Apostoliche, per beneficio di tutto il Popolo Christiano. Perciò oltre li priuati vfficij di carità, che faceua nella cotidiana conuersatione, in auisare, ammonire, riprendere, & essortare, per simil fine, chiunque poteua, e conosceua hauerne dibisogno, istituì anche vna Congregatione nell'Oratorio di S. Ambrogio, di tutti i Prelati di Lõbardia; nella quale ordinò che si facessero diuersi Santi essercitij, appartenenti al proprio profitto spirituale, & al zelo della salute delle C anime; che era come vna scuola di formare buoni Vescoui. E trà l'altre cose voleua, che ogn'vno s'essercitasse in fare ragionamenti, e sermoni nell'istesso Oratorio, perche si assuefacessero a saper poi predicare con frutto a i Popoli la parola di Dio. La qual Congregatione, perche si fece molto numerosa di Prelati d'altre nationi ancora, fù poi trasferita a S. Pietro, e partorì buonissimo frutto, essendo vsciti da essa, e Cardinali, e Vescoui molto essemplari, & vtili alla S. Chiesa, hauendo perseuerato per tutto il resto del Ponteficato di Gregorio Decimo Terzo.

Era nata vna differenza di molta importanza trà due Principi grandi d'Italia, i nomi de' quali si tacciono per degni rispetti, per D vna causa difficilissima, la cui decisione spettaua al Sommo Pontefice; e pareua quasi impossibile trouaruisi rimedio tale, che si potesse terminare, con sodisfattione, e riputatione d'ambe le parti. Sua Santità la consultò col nostro Cardinale, e sapendo ch'egli era dotato di gran prudenza, e di Spirito Diuino, e che riduceua a buon termine i negotij, etiam che fossero difficilissimi, impose a lui tutto il carico di accommodare tal differenza; massime perche era amicissimo, e molto confidente d'ambedue le parti. Non ricusò egli l'impresa, con tutto che fosse tanto difficile, sperando nell'aiuto Diuino, il quale

hebbe

hebbe poi molto fauoreuole, come diremo frà poco.

Hebbe mira sempre S. Carlo, che i suoi viaggi di Roma recassero vtile alla sua Chiesa, però non si partiua mai da quella Città, che non ottenesse dal Sommo Pontefice qualche ornamento, ò ricchezze spirituali per questa diletta sposa sua. Così hora egli fù fauorito da Sua Santità, non solo di molte gratie spirituali, mà ancora d'alcune spettanti al temporale; e trà l'altre ottenne due Prepositure per il suo Seminario, nella Terra di Carauaggio, che già furono delli Frati Humiliati: & vn'Abbatia nella Terra di Sezzè Territorio Alessandrino, per la Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio, vacata per la morte dell'Abbate Raffaele Corte Pauese.

Trouandosi hormai la sua Chiesa ridotta, con la Diuina gratia, in buonissimo stato, hauendo egli leuati gl'abusi, e corruttele, & introdotta vna Santa disciplina: & essendo insieme cessati gl'impedimenti, e contrasti, che prima egli patiua in questo gouerno; in maniera tale, che la poteua hora gouernare con molta facilità, hauendoui specialmente formata vna numerosa scuola di peritissimi Ministri; ciascuno de' quali era molto atto per gouernar da sè qualsiuoglia Chiesa; spinto dal zelo ardentissimo, c'haueua di propagare la fede Cattolica, pensò d'impiegarsi in vna impresa importantissima per simil fine, che fù di voler passare in persona, con autorità Apostolica, nelli paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni, & anche estendersi poi più oltre per la Germania, ne i luoghi infetti d'heresia, per purgarli da quelli errori, e ridurre quei Popoli alla fede Cattolica, e nel grembo di Santa Chiesa. Trattò adunque col Sommo Pontefice di questo negotio, e si essibì di far'egli del suo tutte le spese, che vi andauano. Riceuè il Papa molto contento d'vna sì Santa proposta, per il desiderio ch'egli ancora haueua d'aiutare quelle pouere Prouincie, e liberare tante anime da i lacci del Demonio; però dopò hauer commendato assai il Santo zelo del Cardinale, e laudato il suo buon pensiero, gli concesse volentieri ampla facoltà di poter visitare in nome della Santa Sede Apostolica, come suo visitatore, riformatore, & Delegato generale, e speciale nella Diocesi di Como, di Coira, di Constanza, e delle l'altre Città, e Diocesi, così de' Grigioni, come de' Suizzeri, di quà, e di là da i Monti, con la licenza di tutti i casi, e censure riseruate, etiam nella Bolla in Cœna Domini, in vtroque foro; e di assoluere particolarmẽte li Heretici, e dispensare sopra ogni irregolarità, eccetto quella dell'homicidio volontario, e della bigamia; e di poter dispensare nelli matrimonij contratti, e da contrahersi, in terzo, e quarto grado di cõsanguinità, d'affinità, e nella cognatione spirituale. Di habilitare li Simoniaci, e conferirli di nuouo i titoli de' beneficij Ecclesiastici; rimettere i frutti de' beneficij malamente percetti, ò disponer di essi in

altro modo a suo arbitrio; con tante altre facoltà, e Privilegi, che contenevano poco meno, che tutta la pienezza della potestà Pontificia; acciochè egli potesse far tutte quelle cose, che erano necessarie, per liberare le anime da ogni peccato, restituire il culto Divino, la purità della nostra Santa fede, & i buoni costumi Christiani in tutti quei paesi.

Spediti i suoi negotij prese licenza da Sua Santità di far partenza nel mese di Gennaro 1583, benche fosse malissima stagione, e passando per la Città di Siena l'Arcivescovo Piccolomini l'alloggiò in casa sua, e per desiderio d'honorarlo più che poteva, invitò molti Nobili di quella Città a servirlo in un pranzo, che gli diede alla grande; non senza disgusto del Santo, a cui dispiacevano estremamente simili superfluità, e principalmente nelle persone ecclesiastiche; e molto più perche dopò le vivande, fù di nuovo caricata la tavola de confetti di varie sorti; onde egli, si come mangiò parcamente, con maraviglia di quei Nobili, che lo servivano, così mostrò molto abhorrimento di quella seconda mensa, levandosene subito senza gustarne, & a pena vederla. Nel qual tempo si levò una pioggia grossa, con tempo fastidiosissimo, il che non ostante il Cardinale si preparò per far viaggio; e facendole instanza l'Arcivescovo, che non partisse in quel mal tempo, gli rispose in questa guisa. Monsignore nò voglio essere in danno de' poveri, se resterò quì questa sera, si spenderà altretanto, del che ne patiranno i poverelli di questa Città, stando che il Vescovo è tenuto distribuir'a loro ciò che avanza a se de' suoi bisogni; e lasciandolo cõ questa paterna ammonitione se ne partì, venendo di lungo a quella Città, dove l'haveva destinato il Papa, per accommodare quella differenza trà li due mentovati Principi; e ricorrendo prima all'aiuto di Dio, con molte orationi, e publiche, e private, maneggiò quella grave causa, con tanta prudenza, e destrezza, e trovò partiti tali, che la terminò giustissimamente, con ogni riputatione delli interessati, e con molta loro sodisfattione, il che fù al Sommo Pontefice di sommo contento, & a lui d'infinita lode.

Celebra trè processioni per la morte del Principe di Spagna, & un'altra per il buon governo del Duca di Terra Nuova Governatore di Milano: & il Decimo Concilio Diocesano. Cap. II.

1583 RItornato a Milano hebbe S. Carlo una travagliosa nuova, che gli recò infinito cordoglio, e fù della morte del Principe di Spagna Don Diego figliuolo del Rè Cattolico; il quale era d'età d'anni dieci, e spirito di buona speranza. Gli dispiacque sommamente questo caso, tanto per la perdita del figliuolo, quanto per il trava-

trauaglio del Padre, onde spinto dall'amore ch'egli portaua a quella Maestà gli scrisse vna lettera piena d'amoreuole vfficio, essortandola & animandola alla patienza, & a pigliare questo accidente dalle mani di Dio, con rendimento di gratie, come haueua presi tutti gl'altri passati. Così però a punto si portò Sua Maestà, poiche ordinò, che non si facesse ne' suoi Regni, e Stati, dimostratione alcuna di mestitia, mà si ricorresse a Dio, ringratiando Sua Diuina Maestà di tutti i beneficij, che gli faceua, e raccommandandogli se, e gl'altri suoi figliuoli, e tutte le cose sue, accioche ne disponesse sempre secondo il suo Diuin' beneplacito. Della qual cosa riceuè S. Carlo molto contento, veggendo in vn Principe così grande, vna mente tanto retta, e purificata, & in tal guisa risegnata in Dio, che è degna d'eterna memoria, non potendo esser maggiore in vn perfettissimo Religioso. Non volle adũque mancare dal canto suo di corrispondere al pio, e Santo desiderio di Sua Maestà Cattolica; perciò fece a questo fine, trè processioni alle Chiese solite, alle quali conuennero tutti gli Ecclesiastici della Città, e frequentissimo Popolo; non solamente per l'instanza, ch'egli ne fece all'hora, mà perche s'era forzato sempre di tenerlo ad ogni suo potere molto affettionato, e diuoto alla Corona di Spagna.

Questo medesimo anno 1583 venne al gouerno dello Stato di Milano Don Carlo d'Aragona Duca di Terra nuoua, Principe di molta integrità, & valore, con ordine espresso di Sua Maestà di passare con buona intelligenza col Cardinale, come già hauemo detto; anzi di valersi del suo consiglio nelle occorrenze del gouerno. Della cui venuta riceuè S. Carlo somma consolatione, sperandone pace, e quiete, e molto aiuto nel gouerno della Chiesa. Però auicinandosi a Milano mandò alcuni suoi Gentilhuomini a rincontrarlo; e nell'ingresso della Città l'honorò con l'incontro del Vicario Generale, accõpagnato da molti Prelati, e da tutta la famiglia Archiepiscopale: & egli lo visitò poi subito nel suo Palazzo, mostrandole viui segni, & affetti di vero amore, e di grande amicitia. E perche i Principi in tanto gouernano bene i loro Stati in quanto sono fauoriti, & aiutati da Dio, tenendo eglino il suo luogo nel reggere i Popoli, non mancò il Beato Arciuescouo di ricorrere principalmente all'oratione, per implorare la Diuina misericordia, & il celeste aiuto in questo gouerno. Al cui fine fece vna processione, con tutto il suo Clero, e Popolo, essortando ogni vno a porgere caldi prieghi a Dio per simil'effetto, poiche sarebbe risultato di quà vniuersale beneficio a tutta la Città, e Stato di Milano. Si videro poi in questo gouerno buonissimi effetti, cagionati da gl'ordini Regij; imperoche il Duca cominciò fare nel bel principio diuerse prouisioni, ch'erano indrizzate al mantenimento della disciplina Christiana, & ordinò molte cose a gusto del Cardinale, conforme al

A trattato fatto dal P.Don Carlo Bascapè con S.M.Cattolica;e fù sempre poscia trà loro molta intelligenza,e grande vnione; perciò passaua l'vn gouerno,e l'altro molto felicemente, con somma pace,e consolatione del PopoloMilanese;il quale solea dire gloriandosi,d'hauere due Carli in vn cuore solo , e che li due gouerni spirituale, e temporale,erano quasi ristretti in vn solo ; il che apportaua, e beneficio , e commodo grande,non solo all'anime , mà insieme ancora a i corpi, & augumento de'beni temporali ; conciosiache viueuano i Cittadini in somma pace,non seguiuano homicidi, ne altri misfatti; fauorendo anche Iddio questo felice tempo,con molta abondanza de'frutti della terra ; La onde Milano godeua d'vna quiete,e tranquillità mirabile.

B I Criminalisti solamente(come alcuni diceuano)& i Giudici de'maleficij,ne sentiuano danno,& erano quasi falliti,per le pochissime cause,che erano in quelli vfficij . Essempio che douerebbe mouere chi ha tali gouerni , a caminare per l'istessa strada . Occorse all'hora vn caso notabile , che fece palese a tutti la buona amicitia , che era trà questi due Signori . Facendosi la mostra della Caualleria di tutto lo Stato di Milano , il Gouernatore vide vn soldato poco bene a cauallo,e riprendendolo come conueniua,egli vi rispose parole, che lo cōstrinsero a farlo prender subito,e secondo le leggi militari , condannarlo alla morte.Mentre adunque egli era condotto al luogo del supplicio,alcune persone pie corsero a darne parte al Cardinale, che era

C in vna Congregatione de i Deputati dell'Hospitale de'Mendicanti,il quale intendendo che quel pouerello lasciaua molti figliuoli mendichi,fece scusa con quei Signori congregati , & andò incontanente a trouar'il Gouernatore nel suo Palazzo Ducale,e l'indusse a perdonare al reo;ilquale fù liberato subito senza patire pena alcuna,riceuendo di tal gratia tutta la Città molta consolatione .

Trà le funtioni che il Cardinale fece il presente anno 1583.nella sua Chiesa , vi fù la celebratione del Decimo Concilio Diocesano , nel quale fece leggere il Concilio Prouinciale Sesto, e ne ordinò l'essecutione a tutto il Clero; non mancando,come faceua sempre in tutti i Sinodi, d'essortarlo a far progresso nella disciplina Ecclesiastica,

D & a promouere le anime sempre a maggior perfettione, per guidarle sicuramente per la strada dell'eterna salute . Et accioche niuno pensasse , che si fossero fatte gran cose in materia della riforma , mi ricordo che nel suo primo sermone fatto in questo Sinodo , egli prese il tema dall'historia di quelli Hebrei , che al tempo di Esdra , dopò la cattiuità di Babilonia , reedificarono il Tempio di Gierusalemme, quando faceuano i giouani gran festa di questo nuouo Tempio , non hauendo vista la fabrica dell'antico ; mà i vecchi consapeuoli della

magnifi-

magnificenza del primo, c'haueuano visto di gran lunga maggiore, piangeuano per tristezza: et l'applicò alla fabrica spirituale della sua Chiesa; volendo inferire, che se bene si era fatto qualche cosa nella riforma d'essa, di che forse alcuni si rallegrauano, nulladimeno paragonandosi lo stato presente di questa Chiesa, con quello della primitiua, certo che ogni vno haueua più tosto occasione di piangere, che di far'allegrezza, veggendo quanto ci restaua ancora da fare, e quanto si era lontano da quel feruore, e perfettione de i primi Christiani. Col qual'essempio procurò d'accendere gl'animi del suo Clero a desiderare, e procurare gradi più alti di perfettione, e ne partorì, non solo gran gusto nelli auditori, mà effetti ancora di segnalato frutto. A

Si trouò presente a questo Concilio Agostino Valerio Vescouo di Verona, ilquale frà poco fù poi promosso al Cardinalato; e per essere egli osseruantissimo di S. Carlo, si trattenne alcuni giorni in Milano, con fruttuosa occupatione, che di giorno in giorno gli era dal Santo apparecchiata, per beneficio dell'anime, & sommo contento di questo buon Prelato. Perche si come andaua osseruando, non senza molto stupore, tutte l'attioni di questo gran seruo di Dio, chiamato da lui vn'altro Ambrogio (affermando egli d'esser venuto a Milano per simil fine) così godeua sommamente d'andarle imitando, per riportarne poi vn'viuo essempio nella sua Chiesa Veronesa; e le serbò tanto viuamente nella memoria, che le diede poi alle stampe compendiosamente, a beneficio de gl'altri Prelati, e Pastori d'anime. B C

Dà principio a vn Collegio in Ascona; visita il Duca di Sauoia grauemente infermo in Vercelli, il quale risana subito: & il Rè di Polonia gli manda vn suo nipote, per essere instrutto nella disciplina Ecclesiastica. Cap. III.

1583 MOrì in Roma l'anno 1580, vn Bartolomeo Pappi della Terra d'Ascona nella riuiera del Lago maggiore, soggettà in temporale alli Signori Suizzeri, il quale non hauendo figliuoli lasciò per testamento, che delle sue facoltà, le quali erano assai copiose, se ne fondasse vn Collegio in detta Terra, a beneficio de i proprij terrazzani, acciochè i figliuoli fossero ammaestrati nelle lettere, e ne i buoni costumi Christiani; lasciandone essecutore l'istesso Sommo Pontefice, ilquale diede il carico di questo negotio a S. Carlo, deputandolo administratore, giudice, e conseruatore d'esso Collegio, con omnimoda facoltà di fondarlo, e stabilirui leggi, regole, & ogni altro ordine necessario per il suo mantenimento, & buon gouerno, con quella forma, che a lui più fosse piacciuta. D

A Accettò egli volentieri questo carico, e con molto suo contento, per essere opera, che risultaua a così gran beneficio di quei paesi, posti sotto la sua protettione, per essere indrizzata alla buona educatione de' figliuoli, cosa sommamente da lui desiderata. Si trasferì adunque in quelle parti il mese di Luglio, & hauendo considerato benissimo il luogo, elesse vn commodo sito per fabricarui il Collegio, oue a punto era vna Chiesa congiunta dedicata alla Beatissima Vergine; e stabilito il dissegno, fece incontanente dar principio alla fabrica, laquale si tirò innanzi così presto, che il seguente anno fù ridotta a termine di poterui fondare il Collegio de' giouani, come diremo poi al suo proprio luogo, nel Capitolo 11. seguente.

B Con questa occasione andò a visitare la Terra di Brissago, non molto discosta d'Ascona, dentro però a i confini della Diocesi di Milano, oue era la peste, e con molta carità consolò tutti li poueri infermi, e sospetti di quel mal contagioso; e dopò hauer prouisto a molti bisogni, che erano necessarij, per la loro cura, vi lasciò per limosina tutti i denari, che seco haueua, e quelli de' suoi familiari, non lasciando loro ne anche vna picciola moneta. Onde fù poi costretto giunto a Canobio, pigliar' in presto quanti denari gli bisognauano per ritornar' a Milano.

Essendo egli il seguente mese di Settembre in visita nella Pieue d'Appiano, fù auuisato per Corriero a posta, che il Serenissimo Don C Carlo Emanuello Duca di Sauoia era oppresso da grauissima infermità nella Città di Vercelli, con gran pericolo della vita. La qual nuoua lo afflisse molto, per l'amore paterno, che le portaua, e per la protettione c'haueua di lui, & in particolare perche haueua conosciuto in questo Principe vn zelo ardentissimo della fede, e religione Cattolica. Oltre che vi era molto dubbio, che morendo egli, si suscitassero tumulti bellici, e trauagli grandi nella Christianità, stando li molti pretendenti de' suoi Stati, poiche non lasciaua successione. Per tanto non volēdo il Cardinale porre indugio alcuno a porgere quelli maggiori aiuti, c'hauesse potuto alla salute di questo Principe, essendo stato auuisato di notte del suo male, preso solamente vn poco di ripo-D so sopra vna sedia, dipoi (fatto prima oratione, & scritto a Milano, che si facessero publiche orationi per la salute di Sua Altezza) montò a cauallo, e caminò con diligenza tutta la notte, giungendo alla Città di Nouara la mattina a buonissima hora, oue celebrò messa, con concorso quasi di tutta la Città, e communicò molte persone: & hauendo i caualli stracchi montò nella carozza del Vescouo di quella Città, e seguitando a buon passo il suo viaggio per strade difficili, e molto fangose, la carozza cadè per disgratia in vn fosso, trabocando il Cardinale con quei, che lo seguiuano, tutti nel fango, benche non

patissero

patissero altro male, che imbrattarsi le vesti; non mostrando il Santo pur'vn minimo segno d'alteratione d'animo, per tal accidente; anzi che acquietò lo sdegno de'suoi, che vide turbati. Ciò hauendo visto vn Contadino di quelle parti, si mise a seguitar la carozza, essendo scalzo, e quando la vedeua vicina a qualche mal passo, gli metteua sotto le spalle, acciò non desse più la volta, senza che alcuno gli ne hauesse fatto moto. Del che accorgendosi il Cardinale, hauendo di lui compassione, gli commandò che non andasse più innanzi, ringratiandolo della sua carità. Non volle fermarsi il Cōtadino, ne per questa, ne per molte altre instanze, che gli ne fece il Santo, onde fù dibisogno che gli lo commandasse espressamente. All'hora il pouer'huomo inginocchiato in terra disse. Io voglio seguirui in ogni modo Monsignor Illustrissimo, perche voi sete vn Santo. Il Cardinale sentite quelle parole, come che molto gli spiacesse simil lode, fece fermar la carozza, nè consentì che più lo seguisse. Il quale gli raccontò poi con molta semplicità vn suo trauaglio, dicendole come sua moglie s'era separata da lui, sotto pretesto d'impotenza, e che la causa pendeua nel Vescouado di Vercelli, però lo pregaua a fauorirlo in detta causa. Gli rispose il Cardinale, che si trouasse la mattina seguente a Vercelli, che l'harebbe aiutato, come fece poi con molta carità. Giunto a Vercelli andò di lungo al letto del Duca (essendo incōtrato fuori della Città dalla Corte di Sua Altezza, e da tutta la Nobiltà) il quale quando lo vide entrare in camera si riempì di tanta consolatione, che gli pareua d'essere sanato del tutto; però alzando le mani al cielo, con dar segno grande d'allegrezza, proferì con tenerezza di cuore, queste parole. Io sono guarito. Persuadendosi di certo, che la presenza del Santo Cardinale gli harebbe recato salute, e sanità intera. Si trattenne seco per lo spatio di mez'hora, discorrendo delle cose interne dell'anima, cercando prima che quella fosse ben risanata, dalla quale più ageuolmente ne risulta poi la sanità del corpo ancora; essendo souente l'infermità dell'anima l'origine, e la causa di quella del corpo. Oltre a ciò fece ricorso al Signor Dio con l'oratione, e s'incominciò immantinente nella Chiesa Cathedrale vna oratione di Quarant'hore, che fù fatta con molta frequenza di Popolo, hauendoui fatto esporre il Cardinale il Santissimo Sacramento, con solennità particolare. E dipoi egli communicò di sua mano Sua Altezza la seguente mattina, e con ogni sollecitudine, & affetto attese ad aiutarla con buoni, e Santi ricordi, appresso alla feruente oratione, che faceua. In questo tempo medesimo visitò ancora il Duca di Nemors, e Dō Amadeo di Sauoia fratello del Duca, i quali parimente erano infermi. Il Duca prese marauiglioso miglioramento, e quasi in vn subito fù sicuro della salute. Per la qual gratia il Cardinale cātò vna messa

di

A di rendimento di gratie a Dio; e si vide il Popolo, e la Nobiltà principalmente conuenirui tutti pieni di letitia incredibile, per la sanità, che la Maestà Diuina s'era degnata concedere così gratiosamente al loro amato Principe, che si teneua per morto. Se ne mostrarono perciò obligatissimi al Santo Arciuescouo, dalle cui orationi, & intercessione la riconosceuano. Quanta certezza hauesse di questo fauore il Duca istesso, appare da vna sua publica testificatione, sotto scritta di sua mano, e col Ducale Sigillo segnata; la quale egli mandò a Milano l'anno 1602, insieme con quel ricco lampadario d'argento d'vndici lampade già scritto, e mille doppie d'oro per mantenerle accese perpetuamente auanti il deposito di questo Santo, in recognitione

B delli oblighi, che Sua Altezza professa hauergli. Nella qual scrittura dopò hauer narrata la sua pericolosa infermità, l'vfficio, che fece con lui il Cardinale, e la sanità riceuuta, con sì special fauore Diuino, vi aggiunse queste formate parole. *Hanc a Deo. O. M. acceptam precibus, & meritis illius optimi Cardinalis, cognouimus, & perpetuo profitebimur.*

Il Rè di Polonia Stefano Battorio, che successe in quella Corona dopò la partenza d'Henrico III Rè di Francia, di cui s'è ragionato di sopra, haueua vn nipote carnale nomato Andrea, il quale s'era dedicato al seruitio di Dio nello Stato Ecclesiastico. Volendolo mandare il Rè a Roma Ambasciatore al Sommo Pontefice, per ne-

C gotij graui di quel Regno, essendo informato per publica fama delle virtù grandi, e della Santità di vita del Cardinale, a lui l'indrizzò, allungando la strada più di cento miglia, sì per visitarlo in nome suo, come Rè molto Cattolico, e pio, sì ancora perche riceuesse buoni documenti, & instruttione per la vita Ecclesiastica, e spirituale, e consultasse seco alcuni dubbi, c'haueua intorno a certi titoli d'Abbatie regolari, dubitandosi Sua Maestà, ch'egli fosse tenuto fare qualche professione; perciò l'inuiò al Cardinale per assicurarlo in conscienza, & acciò egli l'aiutasse col Sommo Pontefice circa la dechiaratione di tali dubbi, come fece poi compiutamente, per mezo di Monsignor Speciano suo Agente in Roma; Per lo che Sua

D Maestà scrisse al Cardinale quanto desideraua da lui per simili fatti. Partì questo Prelato di Polonia circa il fine di Luglio, accompagnato da vna nobilissima Corte; di che essendo auuisato il Cardinale, prima consultò come doueua honorarlo in priuato, & in publico, desiderando farli i maggiori honori, che gli conueniuano, per rispetto della persona del Rè, di cui faceua gran stima, per essere molto zelante della fede, e religione Cattolica; come mostrò in vna Congregatione, nella quale interuenni ancor'io; e dipoi lo mandò a incontrare honoratamente fuori di Milano, & ancora nell'ingresso della

Città,

Città, riceuendolo nel palazzo Archiepiscopale, con tutta la sua Corte, e trattandolo alla grande. Non mancò poi di sodisfare al desiderio, e pia volontà del Rè ne i particolari, che ricercaua del nipote; adoprandosi con ogni diligenza, & affetto, per incaminarlo con vero spirito, nella disciplina Ecclesiastica; e la maggior parte de' trattenimenti, che gli diede, furono indirizzati a questo fine. L'inuitò vn giorno alli Diuini vfficij nel Duomo, oue veggendo egli il decoro, & la Maestà Ecclesiastica, con la quale si celebrauano; i riti, e cerimonie misteriose, che s'vsauano, col concorso incredibile del Popolo, nè restò non meno marauigliato, che a pieno sodisfatto. Gli diede poi tutti quei ricordi, che giudicò bisogneuoli prima che partisse; e giunto in Roma non restò di ridurli a memoria con lettere, tutte le cose, che già a bocca gli haueua dette; si come diede risposta alle lettere del Rè, auuisando Sua Maestà di quanto hauea operato col nipote. La cui risposta, perche m'è parsa degna di memoria, hò voluto riferire in questo luogo.

Lettera di S. Carlo al Serenissimo Stefano Battorio Rè di Polonia.

HO riceuute due lettere da Vostra Maestà, vna delli 23 di Decembre, mà resami molto tardi, e l'altra delli 15 di Luglio, che mi fù presentata dall'Illustrissimo Signor' Andrea. Ad amendue risponderò hora con la presente. Mi congratulo primieramente con la Maestà Vostra, della mente, e zelo grandissimo, che tiene verso la religione Cattolica, poiche non è di tanta gloria il regnare istesso, quanta è il farsi veramente, e di tutto cuore, obediente al Rè del cielo; ne è cosa tanto nobile, & eccelsa il commandare a grandissimi Popoli, e signoreggiare paesi, quanto è il sottoporre l'Imperio suo, e le genti soggette, alla legge di Dio, non col timor d'armi, mà col dilatar l'Euangelio, massimamente in questi tempi, ne' quali il culto di Dio, e la Religione vien combattuta, con tanto impeto, da huomini scelerati. In quello poi che la Maestà Vostra hà voluto, che l'Illustrissimo Signor' Andrea, nel presente viaggio di Roma, venghi da me, e me l'hà raccomandato con le sue amoreuolissime lettere; prima m'hà obligato grandemente, per tanta confidenza, che mostra hauere della beneuolenza, ò più tosto amor mio verso il suo nipote, qual certo non è minore di quello, ch'ella stima. Dipoi vorrei, che Vostra Maestà si persuadesse che io, & in questa occasione hò abbracciato il Signor' Andrea, con tutti gl'vfficij, che doueuo, per la sua ottima natura, e candidezza d'animo, e nell'auenire non tralascierò cosa veruna, che possi aiutarlo a far profitto spirituale.

Et a

A *Et a fine che Vostra Maestà vegga con quanto affetto io l'habbi ritenuto, e procurato d'instruerlo ne i precetti della disciplina Ecclesiastica, mando hora a lei quei capi, che per buona instruttione, e maniera di viuere, gli dichiarai a bocca, e poi mi parue di replicarli ancora con lettere, giunto ch'egli fu a Roma; acciò la Maestà Vostra, se così le parerà ispediente, l'essorti, e stimoli ancora con l'autorità sua, ad osseruarli, e praticarli; che a questo modo possiamo sperare, ch'egli ammaestrato, & aiutato da tali documenti, in questa tenera età, debba ascenderſi ad ogni eccellenza di virtù.*

Il nipote scrisse egli ancora da Roma a Sua Maestà, ragguagliandola minutamente delle molte accoglienze, e di tutti i buoni vfficij,
B che seco hauea fatto il Cardinale; del che sentì il Rè sommo contento, e lo ringratiò molto con lettere, tenendosigli obligatissimo. Fù poi questo Signore Creato Cardinale da Gregorio Decimo Terzo; a cui scriuendo S. Carlo, per congratularsi seco di questa dignità, gli ricordò insieme l'importanza di così eminente grado, acciò fosse auertito dell'obligo, che haueua di corrisponderui, con la Santità della vita, e queste sono le sue parole, che a bello studio si sono lasciate nell'idioma Latino. *Hac enim dignitate factum est, vt ne si velis quidem hominum oculos latere possis. Posita est virtus tua in excelso quodam loco, vnde velut lampas quædam clarissima errantibus viam monstrare, rectam viam tenentibus prælucere, atque exemplo esse possit. Magnam*
C *affert secum auctoritatem Cardinalatus, magnam habet dignitatis amplitudo vim ad hominum mentes a scelere reuocandas, vel in officio continendas, vel ad studium virtutis incitandas. Huic auctoritati si diligentia, ac solicitudo, & ardor quidam charitatis (quæ zelum vocant sanctæ literæ) ac studium accedat diuini nominis illustrandi, difficile dictu est quam magnos, & quam vberes fructus afferre soleat.*

L'anno seguente partì di Roma questo Cardinale, per ritornar'in Polonia, & volle passare per Milano, a riuedere S. Carlo, e riceuere nuoui consigli, & aiuti spirituali. Anzi per la gran stima, che faceua di lui, e di tutte le cose sue, gli chiese, che per qualche tempo volesse concederli vno de' suoi familiari, hauendo intentione, che gli fosse co-
D me vna guida della vita spirituale. Se ne contentò, e gli diede Domenico Ferro Viterbese, Sacerdote di molte buone qualità, & Dottore in Sacra Theologia: & gli donò insieme alla sua partenza alcune Sacre Reliquie, & vn Crocefisso di corallo molto pretioso: & altre diuerse cose di diuotione distribuì alli suoi Gentilhuomini. Et gli diede anche vn diuotissimo Crocifisso d'Auorio da portare al Rè suo Zio; a cui egli scrisse vna lettera molto pia, con queste particolari parole. *Mitto ad Maiestatem Vestram Iesu Christi Cruci affixi effigiem, atque simulacrum ex ebore, vt cuius amore ipsam flagrare, maximasque dimicationes*

tricationis suscipere intelligo, ipsum habeant semper ante oculos ducem belli, moderatorem pacis, perfugium in rebus aduersis, ornamentum in prosperis. In hoc enim signo vincendum est, & ad eius pedes hostium spolia, ac trophea desigenda. Idem Iesus Christus erit charitatis, atque obseruantiæ erga Maiestatem Vestram meæ locupletissimus testis, quemadmodum parens, atque auctor hactenus fuit.

Comincia la Visita Apostolica nel paese de' Signori Grigioni. Cap. IIII.

1583 ESsendo stato delegato dal Papa Visitatore Apostolico, per tutti i paesi de' Signori Suizzeri, e Grigioni, come dicemmo di sopra, e hauendo ordinato benissimo le cose del gouerno della Chiesa sua, sotto la cura di Monsignor Audoeno Lodouico Inglese suo Vicario Generale, che fù poi Vescouo di Cassano, in modo che non poteuano patire detrimento notabile per l'assenza sua, determinò di dar principio alla detta visita, circa il fine di quest'anno 1583, volendo cominciarla nella Valle Mesolcina, perche era in malissimo stato circa le cose della Religione Christiana; hauendo gran bisogno d'vna gagliarda riforma, come si vederà dallo stato cattiuo, in cui ella si ritrouaua, che notaremo qui appresso. Sono nel dominio di questi Signori cinque amplissime Valli di quà da i Monti verso l'Italia, nelle parti doue ella confina con quella Regione di Germania, che fù chiamata Retia, la cui Metropoli è Coira, che ha vn'amplio Vescobado, il quale anticamente era sotto l'Arciuescouado di Milano, come appare da vna lettera Sinodale scritta dall'Arciuescouo Santo Eusebio, e da i Vescoui della sua Prouincia, a S. Leone Papa primo di questo nome; nella quale S. Abondio Vescouo di Como sottoscrisse ancora in nome d'Asinone Vescouo di Coira. La prima di queste Valli si chiama Mesolcina; così denominata per vn Castello principale della Valle chiamato Mesoco: & è lunga circa 20 miglia Italiane, & assai popolata. Questa Valle era altre volte sotto il Dominio de' Signori Triuultij Milanesi, mà i Terrazzani si redemirono, e fatti liberi entrarono in lega con i Signori Grigioni, e si congiunsero particolarmente con la liga Grisa, dalla quale come principale, pigliano il titolo l'altre due lighe, che sono chiamate la casa di Dio, e le Dritture; dimandandosi tutti questi collegati i Grigioni. La seconda Valle è quella di Poschiauo, così detta per il luogo principale d'essa, che hà l'istesso nome; la quale è parimente nella liga Grisa; e queste due Valli sono nella Diocesi di Coira. Le altre tre Valli non sono delle collegate, mà sono suddite a questi collegati: et a prima si dimanda la Valle telina, che è lunga almeno cinquanta miglia, e con-

A contiene molte terre grosse, e ricche, e molto Popolate. La seconda è la Valle Chiauena, che parimente è ricca, numerosa di Terre, e piena di Popolo. E queste due Valli confinano con lo Stato di Milano, per il Lago di Como; il quale fà capo nel fine d'esse Valli, essendo riempiuto da i fiumi, che per quelle scorrono; massime dal fiume Adà, che passa per la Valle Telina. L'vltima Valle si chiama di San Iacomo, che è congiunta con la Valle Chiauena; e queste tre Valli sono nella Diocesi di Como. Essendosi infettati i paesi di là da i Monti, e principalmente la Città di Coira, della pestifera dottrina delli Heresiarchi Zuinglio, Caluino, & altri scelerati membri di Satanasso, per il dominio, e commercio continuo, c'hanno quelli oltramontani di quà in

B queste loro Valli, si dilatò, e disseminò in esse ancora questa medesima infettione, e falsa dottrina; in modo tale, che erano fatte ricettacoli, & asilo di molti Apostati, Heretici, e maluiuēti, così Ecclesiastici, come laici; i quali per fuggire la correttione della potestà Ecclesiastica, e per viuere nella libertà della carne, si ritirauano in queste vltime parti d'Italia, come in luogo sicuro; doue col mal'essempio della vita, e pessima dottrina, peruertiuano quelle pouere persone idiote, e semplici; inducendole a ribellarsi al Sommo Pontefice, e separarsi dalla Santa Chiesa Romana, vera madre de' Fedeli Christiani; viuendo con quella libertà di vita, che più loro aggradiua, senza pericolo d'essere corretti, ne castigati dalle Sacre, e Canoniche

C leggi. E quelli Ecclesiastici, che pur riteneuano la fede Cattolica, erano essi ancora di così mal'essempio, e di costumi tanto corrotti, che più tosto apportauano gran danno a i Popoli idioti di quelle parti, che aiuto alcuno. Onde questi infelici paesi erano in pessimo stato, & in pericolo manifesto di perdere affatto tutto il lume della vera, & antica fede Christiana, perche l'heresia vi faceua continuo, e gagliardissimo progresso, & alcune delle Terre principali erano già quasi del tutto perse. Il Beato Cardinale, che n'era benissimo informato, non mancaua di vigilarui sopra in tutti i modi, che poteua, per essere il male tanto vicino alla sua Diocesi di Milano, temendo che il Demonio col tempo potesse con le sottili sue astutie, trouar via

D di farci qualche ruina. Però, oltra al zelo vniuersale, c'haueua di propagare la Santa fede, e dilatare la potestà Diuina concessa al Pontefice Romano suo Vicario in terra, per ogni parte del mondo, desideraua in particolare d'aiutare queste pouere Valli, per assicurare la sua Diocesi, e l'Italia insieme, dal pericolo di così velenoso contagio. La Valle Mesolcina, appresso all'heresia, & altri mali già narrati, era anche piena tutta di Malefichi, e Streghe, le quali p opera del Demonio, a cui si dedica questa maladetta sorte di gente, faceuano danni grandissimi, & intolerabili; percioche con le loro fattucchierie, incāti,

e malie,

e malie, noceuano a' fanciulli, a gl'huomini, & alle bestie; non solo con A diuerse infermità, & varij mali, mà con la morte ancora; e si vedeuano talhora precipitare da gl'alti monti, e gl'huomini, & i greggi interi; che era d'infinito trauaglio, e ruina a quelle gēti. E tanto più perche non vi trouauano rimedio alcuno. Per il che quest'anno a punto quei Popoli radunarono il Consiglio generale della Valle, per consultare come potessero prouedere a questi mali, e conclusero di far ricorso a S. Carlo, e supplicarlo a voler dar loro in ciò il suo consiglio, & aiuto. Mandarono adunque a Milano alcuni principali della Valle a farle l'Ambasciata, i quali furono accolti da lui con molta amoreuolezza; e rallegrandosi che Dio nostro Signore gli aprisse la strada di adoprarsi in seruitio di quei Popoli, promise loro benignemente tutto il suo B aiuto, e si offerse di andare in persona in quella Valle per riconoscer meglio, e prouedere a quāto richiedeuano, cō che li rimādò cōsolati.

Consultò poi con gran maturità, e prudenza, l'importanza di questo negotio, e giudicò necessario mandarui prima vn Giudice, con titolo d'Inquisitore, il quale procedesse cōtro quei Malefichi, e streghe, co'i debiti termini di giustitia; per il cui carico elesse Francesco Borsatto celebre Iureconsulto Mantouano, il quale essendosi posto poco tempo innanzi in habito Ecclesiastico, tirato dalla fama publica di S. Carlo, s'era venuto a Milano per riceuere gl'ordini Sacri di sua mano, & imparare nella scuola di lui, la prattica della disciplina Ecclesiastica. Andò il Borsatto, e con molta prudenza, e destrezza, fece le debite inquisitioni, e trouò quasi tutto il paese infetto di stregherie; e quello che è peggio scoprì, che l'istesso Preposito di quel- C la Valle, residente nella Chiesa Collegiata di Rouereto, era come capo, e guida de i Malefichi, e delle Streghe di tutto il paese; essendo di Pastore diuenuto Lupo rapacissimo del suo proprio gregge. Fece adunque i processi giuridici, niente alterando quella gente; anzi procedè con tanta humanità, e piaceuolezza, che si acquistò i cuori di tutti in tal guisa, che poteua dispor di loro a modo suo. Le quali prudēti operationi furono di gran giouamento alla visita, che il Cardinale vi voleua fare, e come vn buonissimo apparecchio, e dispositione a cose maggiori. Mà sapendo il Santo con quanta circonspet- D tione fosse bisogno di caminare, e quanto hauesse da combattere col nimico infernale, e le difficoltà, che soleuano nascere nel distruggere le malie, e le arti diaboliche, e molto più le maledette heresie; dopò hauer fatto ricorso cō viuo affetto alla Santa oratione, secōdo il suo costume, giudicò che fosse bisogno far' elettione d'alcuni huomini segnalati in bontà, e dottrina, che gli seruissero in varie funtioni per quella impresa; trà quali furono il Padre Francesco Panigarola nobile Milanese famosissimo Predicatore, che poi fù Vescouo d'Asti;

A Il P. Achille Gagliardi della Compagnia di Giesù, huomo di grande autorità & isperienza, dottissimo Theologo; e Bernardino Morra suo Auditore Generale, il quale fù fatto poi Vescouo d'Auuersa da Clemente Ottauo, dopò molte fatiche sostenute nel seruitio della Chiesa vniuersale, con gradi honorati ssimi. Stabilite tutte queste cose si partì da Milano al principio di Nouembre, & andò a far capo a Rouereto, Terra principale della Valle; oue fù riceuuto con sommo giubilo, & applauso da quel Popolo; il che gli diede gran speranza del frutto segnalato, che far vi doueua. Entrato in Chiesa, e fatta l'oratione ascese di lungo in pergamo a predicare al frequentissimo Popolo sui concorso; dando principio alla predica, con l'historia di Giosesso, B quando fù mandato dal Patriarca Giacob suo Padre a Visitare i fratelli, per hauer nuoua di loro, e dello Stato, in cui si ritrouauano: e disse che ad imitatione di questo Patriarca il Sommo Pontefice Romano Vicario di Dio, e commune Padre di tutti i fedeli, l'haueua mãdato a visitarli come suoi figliuoli, & a lui fratelli; con che mostrò insieme, e l'amore del Sommo Pontefice, che l'haueua mandato, e'l suo ancora, poi che s'era scommodato in tempi freddissimi, passando alti monti, e strade pericolose, e patendo molti disagi, non ad altro fine, che di visitarli, e giouarli in quanto hauesse potuto, e principalmente nelle cose della loro eterna salute. Fù tanto efficace in questa predica, che li auditori non potero contenersi dalle lagrime; e stimarono C che Dio l'hauesse mandato a consolarli, non hauendo eglino hauuto mai fin'all'hora altre tanto conforto spirituale, però gli restarono obligatissimi, e quasi legati con vna interna, e suiscerata affettione.

Diede principio alla visita, e per apportar il maggior'vtile, che poteua a quelle pouere anime tanto bisognose, distribuì le funtioni in questo modo. Il P. Panigarola faceua ogni mattina vna predica circa i dogmi della fede, e Religione Cattolica, per confermar'i Cattolici in essa, e conuertir gl'Heretici; dopò la quale il Cardinale celebraua messa, e faceua anch'egli vn'altra predica, indrizzata alla cõuersione de' peccatori, alla riforma de'costumi, & alla restitutione del culto D Diuino. Dopò il pranzo il P. Achille attendeua a dechiarare il Catechismo, & a insegnare la Dottrina Christiana; ma con tanta chiarezza, e con si eccellente maniera, che i Popoli ne sentiuano, e frutto, e gusto mirabile insieme, trattenendosi quasi tutto il giorno in Chiesa. Vi erano poi molti Confessori, che faticauano continuamente in sentire le confessioni, per la cõmunione cotidiana del popolo, che faceua il Cardinale alla sua messa, con gran frequenza. E con tutto che fossero giorni feriali, e quelle persone gente di negotij, & per lo più lauoranti di campagna, nondimeno lasciauano ogni occupatione, per

attendere

intendere alli manuali essercitij spirituali. Ma sapendo S. Carlo che più oprano gl'essempi, & i fatti lodeuoli del Prelato, che le parole nell'acquisto dell'anime, per guadagnare quei Popoli stranieri, massime gl'Heretici inuecchiati ne gl'errori, e priui affatto della vera luce diuina, pensò che fusse necessario vn grād'essercitio di virtù nella persona sua, acciòche col chiaro splendore del suo buon essēpio, si potesse cacciare quelle dense tenebre, & illuminare quei poueri ciechi. Per tanto in tempo durò questa visita attese con molta assiduità all'oratione, digiunò ogni dì a pane, & acqua, eccetto le feste, mangiando vna volta sola il giorno al suo solito; e tutta la sua famiglia faceua Quaresima, essendo tempo d'Auuento; il che riusciua loro con molto patimento, per la penuria de' cibi quadragesimali in quei luoghi. Era larghissimo in far limosine assai più dell'ordinario; facendo egli tutte le spese della visita, senza aggrauar' i Popoli in cosa alcuna. Al cui fine fece portar da Milano buona somma di danari, essendo solito dire, che la liberalità del Prelato in aiutar' i poueri, e soccorrere alle Chiese, è vn mezo efficacissimo d'aiutar' i Popoli, e conuertirli a Dio. Dormiua poche hore della notte sopra vn poco di paglia, & ancora su le tauole ignude; Castigaua il corpo con discipline, e con molta patienza sofferiua il rigore del freddo, che in quelle montagne, tutte coperte di neue, all'hora era asprissimo, & eccessiuo; per la qual causa i terrazzani habitano nelle stufe; delle cui commodità non volle egli in niun luogo mai seruirsi; anzi per desiderio di patir maggiormente non voleua che la sua camera fusse stufata, manco con impenate; si come s'asteneua dall'vso del fuoco, conforme al costume suo, quantunque fusse vestito poueramente, vsando in camera vna sola veste, che era ben pelata, e vecchia; facendo egli più profitto con questo modo di viuere, e con l'essempio di virtù si rare, che con qualsiuoglia altra cosa. Imperoche veggendo quei Popoli in vn Card. di S. Chiesa tāto famoso al mōdo, vna tal asprezza di vita, accompagnata da zelo ardētissimo della loro salute, e da altre virtù heroiche, restauano sgānati, per essere tutto il contrario di quello era loro significato dalli Apostati, e peruersi Predicanti *Heretici* intorno alla vita de' Cardinali, e Prelati Ecclesiastici; anzi più tosto si stupiuano a vedere vn tal' essempio di Santità di vita; il che hebbe maggior forza di conuertire i peccatori, e gl'Heretici istessi, che le prediche, e la dottrina insegnata da lui.

Hauendo il Borsatto finiti i processi de' Malefichi, e Streghe, ne fece relatione a San Carlo, il quale sapendo, che questa sorte di gente è la più difficile d'aiutarsi, per i patti stretti, e grande amicitia, che ha col Demonio; tentò tutte le vie, con incredibile patienza (aiutato anche da' Ministri suoi) acciòche quei miserabili si riconoscessero de'

loro pessimi errori, e rinuntiando al Diauolo, & alle sue false arti, si conuertissero a Dio di cuore. E non furono vane le sue fatiche, percioche ne conuertì assai; ne fece abiurare più di centocinquanta in vna volta sola; i quali si confessarono poi, e si communicarono da lui. Vndeci Streghe vecchie capi dell'altre, lequali s'erano date totalmente in preda al Diauolo, e che forse non meritauano più misericordia da Dio, per i grauissimi peccati commessi contro la Maestà sua Diuina, stettero pertinaci nel peccato, e non giouando con loro opera alcuna, furono date al braccio secolare, e castigate con la pena del fuoco. Nella medesima ostinatione perseuerò il Preposito di Rouereto, che era poi il capo supremo di quella scelerata setta; e per quanti vfficij facesse seco il Cardinale, e gl'altri suoi Ministri, non si pote piegar mai quell'indurato cuore ad vn vero riconoscimento. La onde fù di necessità per obedire a' Sacri Canoni, venire alla sua degradatione, con atto publico; il quale fù accompagnato da lagrime, e da dolore estremo del Beato Cardinale, e da vna predica, ch'egli fece al Popolo di condoglienza in persona del reo; dispiacendole infinitamente d'esser astretto per termini di giustitia, a far cosa tanto aliena dalla sua pietà, e clemenza. Vedete figliuoli (così cominciò la predica) la risolutione di Santa Chiesa, con li Ministri, che si sono resi indegni del ministerio Ecclesiastico; e poi seguitò mostrando quanto abhorisca la Chiesa Santa, come madre pijssima, di far tali risolutioni.

Conobbe particolarmente in questa visita, che la ruina dell'anime, e della vera Religione Christiana in quelle parti, era venuta principalmente dalla pessima vita delli Ecclesiastici; però attese molto ad aiutarli loro. Vi ritrouò due Frati Apostati, che viueuano con le loro concubine, e figliuoli in casa publicamente; e cōpatendo a quello misero stato, procurò paternamēte di farli riconoscere. I quali veggēdo in lui tanta clemenza, si gettarono a piedi suoi, con le lagrime sù gl'occhi, mettendosi nelle sue pietose braccia; supplicandolo si degnasse prouedere alla loro salute, & a quella delle pouere donne, e figliuoli. Riceuendo egli infinito contento del guadagno di queste anime, operò che i Frati fossero riceuuti nelle loro Religioni, e restituiti al primo stato d'osseruanza regolare; e fece condurre le donne, e figli a Milano, collocandoli in luoghi pij. Vi ritrouò similmēte alcuni Preti maluiuenti, parte de quali sospese dalle funtioni de gl'ordini, gl'altri bandì da quel paese: & vno, che mostraua buona volontà, mandò a far'instruire a Milano nelle cose della disciplina Ecclesiastica; il quale fece poi buona riuscita. In luogo di questi scandalosi Sacerdoti, ne rimise de' buoni, & essemplari, alcuni Oblati, & altri della Compagnia di Giesù: & il carico della Prepositura lo diede a Gio.

Pietro

Pietro Stoppano Dottore in Theologia della Congregatione delli A Oblati; con che prouide assai bene a i bisogni spirituali di quella Valle; mantenendo questi Sacerdoti, parte a spese sue, e parte col soccorso, che gli veniua dalla paterna carità del Pontefice Greg. XIII.

Non si può esprimere la diligenza, ch'egli vsò nel conuertire gl'Heretici, e nel purgare quel Popolo dalle superstitioni; poiche consumò gran tempo in far capaci queste persone della verità; e con vili donniciuole hebbe vn'estrema patienza, rendendosi alcune d'esse ostinatissime, e dãdole risposte troppo impertinenti; mà egli il tutto dissimulaua, ne restaua di trattenersi lungamẽte con loro, per il zelo c'haueua di guadagnarle a Dio. Si conuertirono diuersi Heretici, etiandio delli principali della Valle, assoluendoli tutti, con l'abiuratione B della heresia, e riconciliandoli con la Santa Romana Chiesa. Guadagnò il Cancelliere della Valle, habitante in Mesoco, che si mostraua ostinatissimo da principio, e lo ridusse a tal termine, che dopò hauer abiurato, e detestato le heresie, abbruciò anche publicamente tutti i libri, e scritti heretici, che da Predicanti Caluinisti haueua riceuuti. L'istesso fece il Cardinale di molti altri libri heretici, che fece dar'al fuoco vna notte in mezo d'vn prato; in luogo de' quali ne fece venir da Milano di buoni, e diuoti, distribuendoli per sua liberalità a quelle genti. Oltre a ciò ritrouò diuersi matrimonij inualidi, e contratti in grado prohibito senza dispẽsa, e molti vsurarij posti in malissimo stato: & altre persone assai, ch'erano incorse in varie censure, C & in altri eccessi, che troppo lungo sarebbe il narrarli tutti in specie. Alli cui bisogni prouide, cõ la piena potestà, ch'egli haueua dal Sommo Pontefice; si che liberò moltissime anime da i lacci del Demonio, e le restituì a Dio, incaminandole con santi documenti, & ottima dottrina, nella via della salute. Si come restituì similmente tutte le cose del culto Diuino, & ornamento delle Chiese a degno stato, hauendole trouate quasi del tutto neglette.

Mentre faceua la visita di questa Valle non restò d'andare fin nella Valle Calanca a visitare vna Chiesa dedicata alla Madonna Santissima nostra Signora, posta sopra la Montagna, la cui salita è di quattro miglia, con strada difficilissima; e con tutto che vi fosse la neue al- D ta, la fece nondimeno a piedi, e vi celebrò messa, e predicò a quelle persone quasi seluaggie, per confermarle nella fede Cattolica. Ministrò ancora alcuna volta il Sacramento del Battesimo vestito Pontificalmente, a fin d'eccitar in quei Popoli vna vera riuerenza verso questo Sacramento, e per dar essempio alli Ecclesiastici del sommo honore, che attribuire si deue alle cose Sacre. Riconciliò alcune Chiese pollute, nelle quali erano stati sepelliti Heretici, e prouide a molte altre cose necessarie, per il seruitio di Dio, & aiuto dell'anime. La

A onde egli riformò tutta quella Valle, e la ridusse a buon stato di salute; operatione, che parue più tosto miracolosa, che humana. Perciò si diuulgò in vn tratto la fama di lui per tutti quei contorni, e passò anche a volo di là da i Monti, non senza buon'effetto circa la conuersione de gl'Heretici, posciache i Popoli della Valle del Reno, che sono tutti Heretici, mandarono secretamente Ambasciatori a supplicarlo di voler trasferirsi in quella Valle, per visitarli ancor loro, promettendoli di lasciarlo dir messa, predicare, e far ciò che hauesse voluto. Se ne rallegrò egli grandemente veggendo quanto Iddio operaua in quei poueri, e semplici Popoli, ingannati da falsi Profeti, che sono i Predicanti Heretici: & accarezzando assai quelli huomini, li ri-B mandò con speranza di consolarli vn'altra volta, poiche all'hora non poteua sodisfare alla loro petitione, per non hauer con lui chi sapesse la lingua di quel paese, & ancora per altri rispetti.

Come egli mandò Monsignor Bernardino Morra a Coira, per interesse della fede Cattolica, & egli visitò Bellinzona, e'l suo Contado. Cap. V.

1583 DEsiderando S. Carlo, che il frutto fatto in questa visita, fusse durabile, e che si potesse mantenere la Religione, pura, e Santa, introdotta in quella Valle, anzi accrescerla, e dilatarla per le altre parti del medemo dominio, per beneficio dell'anime; vide, che conueniua prouedere alli Ministri Ecclesiastici, poiche dipende da loro principalmente questo bene. Però intendendo, che i Signori di quelle Lighe erano congregati all'hora nella Città di Coira per fare vna dieta, giudicò bene mandarui persona a posta, per trattare con essi loro de i bisogni grandi di quei paesi, & operare, che non s'accettassero più Apostati, nè Religiosi forestieri maluiuenti, essendo questi tali la ruina del paese, e la perditione dell'anime, per la loro mala vita; mà lasciassero libertà a i Popoli di potersi prouedere di buoni Sacerdoti, ancorche non fossero natiui del loro Dominio, non ostante la prohibitione, che vi era in contrario, narrata di sopra. Alla qual D legatione destinò Monsignor Bernardino Morra Casalasco Dottore di leggi, huomo di molta prudenza, e sodezza, il quale hauendo lasciato poco innanzi il Magistrato Ciuile, & abbracciata la vita Ecclesiastica, si era messo nella seruitù sua. A cui diede per guida, & interprete Gio. Ambrogio Fornero, con vna lettera, direttiua al Vescouo di Coira, piena di paterni auuisi, congiunti con graui riprensioni, per la sua gran negligenza circa la cura, e sollecitudine Pastorale; essortandolo, e con ardente affetto pregandolo a stimar più il peso del suo vfficio, che non faceua, & attendere con diligenza alla salute delli anime

anime con visitarle, e prouedere, che il Demonio non ne facesse tanta strage.

Partirono dalla Valle, & ascesi nella sommità della Montagna di S. Bernardino per passare i Monti, smarrirono il camino, con tutto c'hauessero vna guida in compagnia; non apparendo vistigio alcuno di strada, per la gran copia delle neui, che vi erano ammassate. Per lo che si ritrouarono a malissimo termine, non sapendo da qual parte volgersi, stando che il paese era deserto, & inhabitato, con freddo intolerabile. Il Fornero come più pratico di quelle Montagne, fece fermare Monsignor Morra con la guida appresso i caualli, & egli discese a piedi giù verso il Reno, doue la neue gli passaua la cintura; e mētre caminaua per quella solitudine tutto mesto, poiche il pericolo, nel quale si ritrouauano era grādissimo, ecco che all'improuiso vide cōparirsi innanzi vn picciolo cane, oue nō era vestigio veruno humano, il quale come se fosse stato mandato a posta, gli fece la strada, e lo cōdusse a vn pōte del fiume Reno, e d'indi a vna terra vicina, chiamata a punto Ponte del Reno, doue egli prese alcuni huomini, con pale per far la strada nella neue, e cibi, con che cauò Mōsignore Morra da quella Montagna, ridotto già a mal stato, per l'estremo freddo. Ristorati con quelli cibi seguirono poi il loro viaggio felicemente. Alloggiarono vn venerdì nella Terra di Tosana tutta heretica, e mettendo l'Hoste in tauola cibi grassi, e magri, conforme al costume di quei paesi, oue praticano Cattolici, & Heretici, acciò ogn'vno possi mangiare ciò che le piace; intendendo gl'Hospiti dal Fornero, che Monsignor Morra era Ministro del Cardinale Borromeo, n'hebbero tanto rispetto, che non vi fù Heretico alcuno, che ardisse di mangiar carne alla sua presenza quella sera. Et entrando l'Hoste in ragionamenti con lui della bontà, e Santità del Cardinale, si gloriaua d'hauer riceuuta la sua benedittione. A cui rispōdendo il Morra, che nulla le giouaua, per esser egli di religione contraria, soggiunse l'Heretico, che speraua riceuerla vn'altra volta con frutto, accennando alla sua conuersione. Stauano aspettando S. Carlo in quelle parti con allegrezza vniuersale, e già trattauano d'apparecchiarui le strade, e di volerlo incontrare; però gl'Heretici si disponeuano alla conuersione a questa sola voce, tanto valeua appresso di loro l'opinione della Santità di questo seruo di Dio. Giunto a Coira il Morra compiè la sua legatione con li Signori Grigioni congregati nella Dieta, i quali l'accolsero, e lo sentirono benignemēte, e l'honorarono assai, cō tutto che fossero la maggior parte di religione contraria; e mostrarono quanto stimassero S. Carlo, conciosiache non solo diedero volentieri orecchie alle sue proposte, mà essequirono ancora quanto egli riceueua da loro; eccetto che nell'ammettere nello Stato loro Sacerdoti fore-

A stieri, volendo che fossero del paese, ò di quello de' Signori Suizzeri.

Mentre Monsignor Morra attendeua a spedire questa legatione, il Cardinale si partì della Valle Mesolcina circa il principio di Decembre, lasciando quei Popoli con gran desiderio di riuederlo; e si trasferì a far la visita di Bellinzona, e suo Contado, che confina con questa istessa Valle; essendo però in temporale nel Dominio de' Sig. Suizzeri, e nello spirituale sotto il Vescouado di Como. E benche questo luogo nõ fosse infetto d'heresia, si ritrouaua però in cattiuo stato, per quello spetta alla bontà, e costumi Christiani; peroche li Ecclesiastici viueuano con poca riforma, & alcuni si trouauano allacciati da censure ecclesiastiche, per rispetto di beneficij mal impetrati, che godeuano; e

B nel Popolo erano molti matrimonij inualidi, e diuersi contratti illeciti; e quelli che gouernauano in temporale, per hauer vsurpata la giurisditione Ecclesiastica, stauano in peccato mortale, & intricati in scõmuniche. S. Carlo, osseruando il solito suo modo di viuere, e l'istessa maniera di procedere vsata nella Valle Mesolcina, commosse tãto i Bellinzonesi, che gli scoprirono liberamẽte il loro mal stato, & i peccati inuecchiati di molti anni, benche occulti, a guisa de gl'infermi d'vna Terra, nella venuta d'vn Medico Eccellente, che hà fama di sanare tutte le infermità corporali. Attese egli con gran patienza, e carità, alcuni giorni alla salute di queste anime, tanto nel Borgo di Bellinzona, quanto nel suo Contado, e con le prediche cotidiane, & am-

C ministrationi di Sacramenti, fece vn frutto mirabile; liberando i poueri peccatori dal mal stato, in che giaceuano, e nell'assoluere quelli c'haueuano offesa la giurisditione Ecclesiastica, li fece giurare di non incorrere più in così graue eccesso. Eresse in Bellinzona vna prebenda scolastica, per prouedere d'vn Maestro Ecclesiastico a quel nobile luogo, il quale insegnasse a' figliuoli, e lettere, e buoni costumi Christiani, e particolarmente la Dottrina Christiana, per ripararli dall'heresie, che vi erano molto vicine. Per questa causa dissegnò ancora di fondare vn Collegio di giouani di quelle parti nel Castello di Mesocco, e già haueua prouisto a simil'effetto, d'vn gran casamento, che altre volte era il Palazzo de' Triuultij Signori di quella Valle; non gli

D diede poi perfettione sopragiunto dalla morte. Fece comporre dal Padre Achille Gagliardi vn Catechismo della fede Cattolica, per istruttione, & aiuto di quei paesi, che insegnaua tutte le pertinenze della nostra fede, con gran chiarezza; che fù dato alle stampe il seguẽte anno 1584. Fatta ch'egli hebbe questa gran raccolta di frutti spirituali, se ne ritornò a Milano per celebrarui le feste Natalitie di nostro Signore, e consolare il suo diletto Popolo con le prediche, & amministratione de' Santi Sacramenti.

Si rac-

Si raccontano i romori, che eccitarono i Predicanti Heretici ne i Grigioni, e ciò che fece S. Carlo per aiuto di quei paesi. Cap. VI.

LA grande autorità, e credito, che acquistato haueua S. Carlo appresso i Signori Grigioni, era bastante per disporli a concedere quanto egli desideraua da loro, per il fine che pretendeua di ridurre tutte le Lighe, all'antica obedienza della Santa Romana Chiesa, e purgarle dalle heresie, e da tutti gl'altri errori, e peccati, come già haueua cominciato di fare nella passata visita; mà il Demonio infernale perpetuo persecutore di questo seruo di Dio, e perturbatore di tutte le heroiche sue operationi, si leuò cōtro di lui, per impedirlo, seruendosi del mezo de i Predicanti (così chiamano i Maestri, e Predicatori dell'heresia) suoi viui membri, i quali per essere huomini sceleratissimi, Apostati, e fuggitiui dal grembo di S. Chiesa, dubitando, anzi tenendosi sicuri d'esser scacciati da quei paesi, dopò la partenza di Monsignor Morra da Coira, hauendo fatto consiglio, e consulta trà loro, andarono ancor'essi a quella Dieta, & esposero, cō malissimo modo, e con molta essageratione, alli Signori congregati, sotto colore di turbata giurisditione, l'andata del Cardinale nella Valle Mesolcina, e seruendosi della ragione d'interesse di Stato, per metter loro gelosia, dissero che i Mesolcini erano meriteuoli d'esser castigati come ribelli, & violatori della lega, e confederatione, c'haueuano insieme, allegando, che contro le loro leggi, hauessero condotto vn'Inquisitore dell'heresia (intendendosi il Borsato) e riceuuto vn Cardinale, ch'era Principe aderente a Spagna, a cui haueuano dato per alloggiamento vn'luogo munito, che poteua seruirli per fortezza; e che questa era la via di rompere la loro confederatione con Francia, e procurarne vna nuoua con Spagna; finalmente questi erano principij molto cattiui, da cui sarebbe facilmente deriuata la perdita della loro libertà, se prestamente non vi si prouedeua. Con li quali vani pretesti, e colorate ragioni, procurarono i scelerati seduttori d'operare non solamente che fossero incarcerati i Capi de i Mesolcini, e seueramente castigati, mà ancora (questo era il loro principal intēto) che il Cardinale Borromeo non fosse più in modo veruno ammesso nelli Stati, e paesi loro; poi che così si manteneuano poi essi in stato, e fuggiuano il pericolo d'esser cacciati di là. Questi pessimi huomini sono molto amati, e stimati dalli Heretici, perche, con le loro astutie, & adulationi, procurano di conseruarsi nella loro gratia, nutrendoli ne i proprij affetti, e conducendoli alla cieca per la via larga della perditione, a loro propria imitatione.

A Per lo che sono seguitati, e fauoriti da tutti gli nimici della Croce di Christo. Così fecero Lutero, Caluino, Zuinglio, e gl'altri Heresiarchi, insegnando dottrina contraria totalmente all'Apostolica; cioè libertà di conscienza, licenza di peccare, vita carnale, e tutta aliena dalle Sacre, e Canoniche leggi. Perciò hanno hauuto infiniti seguaci, & imitatori, per essere la natura nostra mal'inclinata, e pur troppo facile a correre per questa strada spatiosa dell'inferno. Essendo adunque li detti Ministri de gl'Heretici tanto ben visti, non furono tardi i Grigioni a prestar loro benigne orecchie, trattandosi massime di cosa, che pareua interessarsi con ragione di Stato, che è materia tanto gelosa. Et auuenga che fossero in quel Concilio molti Cattolici, etiandio de i principali delle Lighe, & inclinati assai a S. Carlo, come desiderosi della propagatione della fede Cattolica, & estirpatione di quelle heresie; i quali non s'accostauano alli bugiardi consigli di questi falsi ingannatori, nondimeno perche li Heretici erano in maggior numero, e preualeuano ne i voti, fù determinato, che si procedesse contro quelli, c'haueuano accettato il Cardinale nella Valle Mesolcina. La onde furono forzati molti di loro andarsi a constituire prigioni nelle carceri di Coira, come capi di questo fatto. Della qual'ingiustitia si risentirono quelli della Liga Grisa, e ne presero la difesa, sotto pretesto, che ad essi solamente appartenesse questa causa, per la collegatione, che hanno con loro, e non l'altre due Lighe, non essendo i C Mesolcini a loro sudditi, ma solo confederati. Il Cardinale, che ciò intese con suo molto dispiacere, non mancò di fare ogni vfficio a fauore de' querelati, adoprando l'aiuto de' Signori Suizzeri Cattolici, per mezo de i loro Ambasciatori; in modo che fece liberare i prigioni, senza alcuna punitione, restando fermo tutto quello, ch'egli haueua fatto in quella Valle. Dal che prese tanto animo quel Popolo, che determinò di difendere la fede Cattolica, e la buona disciplina, che il Santo gli haueua insegnata, etiādio con l'armi bisognando, e di porui la vita istessa.

Conoscendo il Santo Cardinale, che questi contrasti erano cagionati tutti dal Demonio, il qual si forzaua d'impedire la salute di quei D Popoli, e la conuersione de gl'Heretici, da lui ingannati, per mezo de' falsi Ministri, non volle abbandonare l'impresa cominciata di proseguire quella visita; però andò cercando rimedi efficaci, per superare le nate difficoltà, volendo in ogni modo, che restasse libertà a' Cattolici di poter prouederfi di buoni Sacerdoti da ogni parte, come loro pareua, e che potessero essere visitati dal proprio Vescouo, a suo beneplacito, e dalla S. Sede Apostolica ancora; e non s'ammettessero più Apostati, ne altri vagabondi, e fuggitiui, a cura d'anime, ne a ministrare Sacramenti, come si era fatto per lo passato. E trà gl'altri

aiuti ritrouati da lui per quest'effetto, vno molto efficace fù, che indusse i Suizzeri Cattolici a mandare Ambasciatori a i Grigioni in occasione d'vn loro consiglio, a fin di persuaderli à lasciare la libertà circa le cose della fede, e Religione Cattolica, à'loro sudditi; protestando loro da parte di tutti i Cantoni Cattolici, che se non lo concedeuano, come era conueniente, e come ricercauano i patti della loro confederatione, di non volerli aiutare in euento d'alcun bisogno: Questo harebbe sicuramente fatto buonissimo effetto, e col mezo ancora d'altri aiuti, il Cardinale superaua certo quelli contrasti, & otteneua il suo intento di conuertire alla Santa Fede quei paesi, e guadagnare infinite anime perse, se Iddio per occulti suoi giudicij, non l'hauesse chiamato à se nel tempo, che doueua mādar'ad effetto questi suoi Santi pensieri, e proseguire la cominciata visita.

Intendendo i Cattolici dell'altre Valli mentouate di sopra, il frutto segnalato, che S. Carlo haueua fatto nella Mesolcina, e come haueua anco trouato mezo di far liberare quei prigioni querelati da i Predicanti Heretici, e che restaua perciò quella Valle sommamente consolata, e prouista de'buoni Sacerdoti, per essere sotto la protettione di lui; mandarono secretamente à manifestarli il misero stato loro, essendo eglino oppressi dalli Heretici, & impediti circa le cose del viuer Christiano, e che come famelici delle cose di Dio, dimandauano pane, e non haueuano chi lo spezzasse loro; però lo supplicauano per le viscere della misericordia di Dio, a volersi pigliare cura di loro ancora; & andarli a consolare con la presenza sua, ouero almeno mādarui buoni Sacerdoti, che gli instruissero, & aiutassero nelle cose della salute. Il Cardinale, che non haueua brama maggior di questa, li consolò, e promise d'aiutar li quanto hauesse potuto; e poiche all'hora le cose non erano ben disposte, per poteruisi trasferire personalmente in visita, non mancò di soccorrerli per modo di prouisione, d'alcuni buoni Sacerdoti. Perciò circa il mese di Febraro, e di Marzo dell'anno seguente 1584 mandò il Padre Francesco Adorno di sopra nominato, col P. Domenico Bouerio Chierico Regolare della Congregatione di S. Paolo, a Chiauena, per esser luogo molto popolato, e posto in estremo bisogno d'aiuto, per l'heresie, c'haueuano presa la maggior parte di quella Terra; passando dipoi il Bouerio a Poschiauo; e mandò Marco Aurelio Grattarola Sacerdote della Congregatione delli Oblati (di cui si è poi seruito Dio nostro Signore, nel cominciare, e ridurre a fine tutta la causa della Canonizatione di S. Carlo, nella qual'opera ha affaticato, con gran diligenza, dieci anni continui) a Plurio, Terra assai popolata, e ricca, nella Valle Chiauena, molto infetta d'heresia. Questi Sacerdoti, con le prediche, ministratione de Sacramenti, & instruttione della Dottrina Christiana; e principalmente

col-

A coll'essempio di Santa vita, cominciarono a far gran frutto nell'anime, con allegrezza incredibile de i buoni Cattolici, i quali con mirabile auidità correuano a sentire, & imparare le cose di Dio; venēdo ancora da Terre lontane per questa causa; onde ben si vedeua, c'haueuano desiderati lungo tempo tali aiuti. Vedendo i Predicanti Heretici, che il primo vfficio fatto da loro per impedire l'opere, che S. Carlo faceua per aiutar quei paesi, non hauea sortito l'effetto sperato, mà che mandaua Sacerdoti ancora in quell'altre Valli, ritornarono a Coira a metter sospetto a'Signori, che il Cardinale caminasse con dissegno di leuarli i paesi di quà da i Monti a nome della Corona di Spagna; poi che erano stati altre volte dello Stato di Milano, &

B Sua Maestà Cattolica vi pretēdeua ancora ragione sopra; ricordando loro che Gio: Iacomo de Medici famosissimo Capitano, tentò altre volte la medesima impresa, il quale già gli haueua presa la Terra di Chiauena, e Morbegno nella Valtelina, e che questo Cardinale suo Nipote haueua i medesimi pensieri, perciò si vedeua, ch'egli mandaua spie per quelle Valli, sotto pretesto d'aiutare i Papisti (così dimandano essi i Cattolici) accennando che i detti Sacerdoti fossero spie del Cardinale; e diedero insiememente alcune querele false contro di loro, e particolarmente contro il Bouerio, e Grattarola; per il che cōmossero tanto gl'animi di quelli Heretici, che determinarono di mandarli a prendere, e procederui contro con rigorosissimi castighi.

C Et oltre i mali vfficij, che i maluagi Predicanti fecero appresso i Signori, cercarono anche di solleuar'il Popolo Heretico, e muouerlo contro essi Padri. La onde la Valle Bregaglia tutta heretica, voleua mettersi in arme, per venir'a Chiauena a far prigione il P. Adorno, se non prendeua subito fuga, essendone auuisato da'Cattolici. Il P. Bouerio fù citato a Coira, è messo prigione, e benche lo trouassero incolpeuole, non lo vollero rilasciare fin che non gli hebbe promesso di partirsi da quei paesi frà certo definito tempo. Per il Grattarola vennero dalle tre lighe quindici Signori principali, la maggior parte Heretici, e lo citarono in Chiauena auanti di loro, con animo d'incarcerarlo, e punirlo seueramente, per le querele date contro di

D lui da i Predicāti Heretici, come che fosse vna spia del Cardinal Borromeo, andato ne i loro Stati contro gl'ordini da essi stabiliti, che predicaua dottrina falsa, che solleuaua i Cattolici contro gl'Heretici, per indurli a rebellione; c'haueua publicato il Calendario Gregoriano, il quale non era accettato da loro: & altre cose tutte false, e bugiarde. Mà egli, che era innocente, si come non hebbe timore di comparire auanti di loro, così si difese da tutte le narrate querele, facendo constare a quei Signori delle loro falsità; essendo aiutato dal Podestà di Plurio, huomo Cattolico, & vno de i Signori, il quale fece

fede

fede della sua bontà, e come le querele erano tutte false. Onde conosciuta dalli Signori la sua innocenza lo lasciarono ritornar'a Plurio, senza farli patir prigionia, ne altro danno; permettendoli di seguitare nelle sue solite funtioni Ecclesiastiche. La qual cosa, si come apportò consolatione infinita a' Cattolici, così fù di sommo disgusto de gli Heretici, i quali credeuano che douessero farlo morire. Donde si può conieturare, che restando i Signori sgannati de i falsi sospetti, che i Predicanti metteuano loro d'interesse de Stati, non hariano impedita, ne la visita, nè l'attioni del Cardinale, perche l'haueuano, e teneuano per huomo Santissimo.

D'alcune attioni, che fece S. Carlo nell'vltimo anno di sua vita, che fù questo del 1584. Cap. VII.

1584 QVantunque egli dissegnasse d'impiegarsi nella conuersione delli Heretici, & in aiuto de i paesi detti di sopra, si vedeua però che presentiua d'esser'vicino il fine della vita sua; imperoche non solo lo predisse, ò accennò almeno, come diremo poi, mà fece ancora due attioni notabili, che mostrauano questo sentimento. La prima fù vna lunga Congregatione de' suoi Prefetti, Visitatori, & Vicarij Foranei; e l'altra la Sinodo vndecima, & vltima Diocesana; della quale parleremo nel seguente Capitolo. Soleua dire, che non bastaua al Vescouo far'ordini, e decreti, per il buon gouerno della Chiesa sua, mà che conueniua trouar via d'essequirli; però a quest'effetto egli fece venir'a Milano, passata la festa dell'Epifania, tutti i Vicarij Foranei al numero di sessanta, e li alloggiò in casa sua; oue diede principio a questa Congregatione, che durò circa trè settimane. Nel qual tempo fù soprapreso da vna infermità d'vna erisipila in vna gamba, che molto lo trauagliò, e lo forzò star'in letto; benche nõ lasciasse per questo di faticar continuamente, facendosi accõmodare vn letto nella camera dell'audienza; doue giacendo, vestito del solito habito, che portaua in publico, attendeua a negotiare assiduamente. Fece prima vn graue ragionamento a i congregati, nel quale spiegò il fine, che l'hauea mosso a chiamarli a quella Congregatione, che era per intendere se tutti i suoi decreti erano a pieno osseruati, e le cause, che impediuano la loro osseruanza, con i mezi opportuni d'essequirli nell'auenire. Mentre durò questa Congregatione non volle attendere ad altri negotij; occupando parte ancora della notte in trattare simili materie; hauẽdo vn'volume manuscritto formato da lui, in cui erano notati sommariamente tutti i decreti de' Concilij, ridotti per ordine sotto i loro capi, e tenendoselo innanzi lo lesse tutto, volendo sapere a capo per capo, come erano osseruati; facendo nota di quanto veniua proposto, e concluso.

Appresso

A Appresso di questo s'informò di tutti gl'abusi, che restauano, si nel Clero, come nel Popolo, consultando, e concludendo i mezi per leuarli. In modo tale, che questa Congregatione seruì per vn'essame generale per tutti i bisogni della Chiesa sua, e de i loro rimedi appropriati. I quali fece ridurre in vn volume, che publicò poi al Clero nel seguente Sinodo, e n'ordinò l'essecutione, come a suo proprio luogo diremo; mostrando in vn certo modo, che questa fosse l'vltima mano, che egli era per dare all'opera della riforma, in cui s'era affaticato tanti anni, con sì grandi sudori, facendo vna così essatta inquisitione di tutti i difetti, che vi restauano, e prouedendoui nel modo narrato; come se a punto fosse stato il termine suo di partirsi per il cielo, hauendo finita l'impresa a lui imposta da Dio della perfetta riforma

B della sua Chiesa.

In questa Congregatione fece vn'altra cosa, colla quale, non solo mostrò l'amor paterno, ch'egli portaua al suo diletto Clero, ma ancora come lo doueua tosto abbandonare, percioche concesse amplissima facoltà a tutti li Ecclesiastici, per priuilegio ottenuto a posta da Roma, di potersi far'assoluere da ogni censura, e dispensare sopra le irregolarità, nelle quali fossero incorsi per causa di ministratione de'Sacramenti, deputando nella Città, e Diocesi, Confessori particolari, con questa licenza; che fù cosa di somma consolatione al pio Clero, il quale riconobbe tal fauore per vn chiaro segno dell'immenso

C amore, che il Santo Pastore le portaua.

Vna cosa sola gli restaua di fare per sodisfar'al desiderio, c'haueua di leuare ogni imperfettione dal suo Popolo, & introdurui vna perfetta osseruanza di Santa vita; e questa era l'abuso del Carneuale, che a lui dispiaceua estremamente, parendole cosa pur troppo disdiceuole, che huomini ragioneuoli, e Christiani, i quali come gente santa, & eletta da Dio per suo Popolo peculiare, deuono impiegare la vita, e forze loro tutte, nell'ossequio Diuino, intenti sempre a dar lode a Sua Diuina Maestà, e far'opere meritorie per la vita eterna, si diano in preda a i bestiali diletti del senso, e perdino il tempo tanto ciecamente in passatempi mondani, e come quasi priui d'intelletto si la-

D scino tirar dal mal'vso del mondo, a far'quelle pazzie, da i mondani essercitate nel tempo del Carneuale, quando la Chiesa Santa, con riti varij, e misterij Diuini, inuita i figliuoli suoi a piangere a punto la pazzia, che fecero i primi nostri parenti nel trasgredire il precetto Diuino, e prepararsi a celebrare il Sacro digiuno Quadragesimale degnamente. Però si come egli haueua prohibite, e leuate tali profanità ne i giorni festiui, così s'affaticò quest'anno di voler leuarle, e sradicarle affatto ancora ne i giorni feriali, & indurre il suo Popolo a dilettarsi di cose Diuine, e trattenersi in operationi spirituali degne

del

A terna carità; mostrando quanto dispiacessero a Dio i graui peccati, che per opera diabolica si commetteuano, con quei spettacoli profani, fatti in giorni così Sacri: & essortando tutti a fuggirli, & essercitarsi in opere da veri Christiani, che le potessero giouare a saluar l'anima, & acquistar' i beni di vita eterna. Dipoi scrisse vna lettera a ciascun Curato, ordinandole che publicasse al Popolo nella messa parochiale quelli ordini, e leggesse insieme la lettera Pastorale fatta da lui sopra il misterio della Settuagesima, e di quei giorni dalla Santa Chiesa, con particolar' veneratione celebrati; e si forzasse di spingerlo, con viue, e calde essortationi, ad abbracciare mezi così vtili, e proportionati di seruire a Dio santamente in giorni tanto pretiosi. Per B ciò non fù marauiglia se poi il fedel Popolo attese in questo tempo, con tanta frequenza, e concorso, alle narrate diuotioni, poiche il Santo Pastore lo moueua con sì grande efficacia.

Mi souiene a punto adesso, come parlando egli di questi esserciti prima che si facessero, gli disse vn suo Ministro, che sariano stati di poco frutto, perche il Popolo non haria lasciati li soliti, & antichi spassi, per attendere a cose spirituali fatte fuori di tẽpo: & egli rispõdendo gli mostrò con viue ragioni, che ciò non era vero, mà che sariano stati di molto frutto, secondo i varij fini, e sentimenti suoi: & disse prima, che se il mondo, & il Demonio erano tanto solleciti ad inuitar le persone a far male, egli era tenuto dall'altra parte, come C Vescouo, e Pastore del suo gregge, a vsar diligenza particolare, per impedire questo male, e darle trattenimenti santi in luogo de i spassi sensuali, che il mondo gli proponeua; e che si come molti, sentendo la voce del mondo lo seguitano, e se le danno in preda, così molti sentiriano la voce del Pastore, lasciando il mondo, quando egli sia vigilante come conuiene, e faccia la parte sua a questo proposito. Dipoi disse, che l'essempio de i buoni fù sempre efficace a inuitare, e mouere almeno quelli, che non sono del tutto mali, ad imitarli; però col trattenere i buoni in sante occupationi, si sariano inuitati, & eccitati molti altri a far l'istesso; e diuersi anche si sariano vergognati di non seguire l'vtile essempio de i buoni nelle attioni publiche. Aggiungendo, che la parola di Dio fù sempre feconda, e D fruttuosa; però in quei giorni a punto, che il mondo fà le sue prediche, e profane dimostrationi, non si doueua mancare in modo alcuno di predicare la Diuina parola, e far publiche attioni spirituali, per impedire il mal'effetto del mondo, e fare qualche particolar' acquisto dell'anime. Et finalmente disse, che quando si vedono perire le anime, e prouocarsi dal Popolo i flagelli dell'ira Diuina, è tenuto all'hora il Vescouo, con l'aiuto de' buoni, a ricorrere all'oratione, alla penitenza, & ad altri santi esserciti, per placare

Iddio,

Iddio, e mouerlo à compassione verso i peccatori. Queste furono le ragioni, che il B. Cardinale apportò a quel tale, per farle intendere quanto santamente istituiua quelli buoni essercitij. Dal che si può comprendere qual fosse l'amore, ch'egli portaua alle sue anime, & il zelo della sua salute, & con quanta sollecitudine andasse inuestigando tutte le vie, per guidarle sicure per la via della salute.

Dà principio S. Carlo alla magnifica fabrica della Madonna di Rhò, & ad vn'Hospitale de' Conualescenti; e celebra l'Vndecimo, & vltimo Concilio Diocesano. Cap. VIII.

1584 SI ritrouaua vicino alla Terra di Rhò, luogo assai popolato, discosto da Milano otto miglia, vn picciolo Oratorio, sopra vna strada, nel quale era dipinta nel muro vna diuota Imagine di Maria Vergine, col figlio morto in braccio, che era in molta veneratione appresso il Popolo, per hauer altre volte mostrati segni miracolosi. Spargendosi poi voce, che la Madonna Santissima hauesse fatti nuoui miracoli auanti di questa Sacra sua Imagine, s'eccitò circa il fine d'Aprile 1583, concorso notabilissimo di Popolo a visitarla da tutte le parti della Lombardia, e gli veniuano fatte ricche oblationi. Il che intendendo il Cardinale, ne fece formar processi, e consultatosi poi con la Santa Sede Apostolica, & visitato il luogo, determinò d'ergerui vn magnifico tempio, in honore dell'immacolata Madre di Dio; e stabilirui vn Collegio de Sacerdoti, per augumento del culto Diuino, e beneficio de' fedeli, che quiui con tanta frequenza concorreuano; e frà tanto che veniua allo stabilimẽto, vi mise buonissimo gouerno, per la cura delle cose spirituali, & anche per custodia delle oblationi, che giornalmente in molta copia vi erano fatte. Passato lo spatio d'vn mese in circa ritornò a visitare questa diuotione, & vedendo, che cresceua tuttauia il cõcorso del Popolo, e già s'era raccolta notabil somma di denari, ordinò che parte d'essi s'impiegasse in vna proprietà stabile, per mantenimento de i Ministri Ecclesiastici, e'l resto si spendesse nella fabrica della nuoua Chiesa; determinando che s'osseruasse il medesimo modo ancora ne' tẽpi auenire, impiegando sempre parte delle limosine in beni stabili, p il sudetto fine; nõ volendo che si fabricassero Chiese senza la prouisione di poterui mantenere il debito culto. Fece insiememente far'il dissegno del nuouo tempio dall'Architetto Peregrino, di quella ampiezza, e magnificenza, che hoggidì si vede; hauendo consideratione, non solamẽte alle presenti limosine, mà a quelle ancora, che si fariano raccolte ne' tẽpi futuri, poi che l'esperienza gli mostraua come molti altri, che tal cõsideratione non hebbero, haueano in ciò errato.

Onde

A Onde marauigliandosi alcuni, ch'egli disegnasse d'erigere in quel luo-
go vna fabrica tanto magnifica, & ampia, che sarebbe bastata per ca-
tedrale d'vna gran Città, rispose loro somiglianti parole. Voglio che
questa occasione a nostri posteri, d'impiegar honoratamente le limosi-
ne, che in questo luogo saranno fatte; e continuamente auuertire, che i tempij
si denno edificare, non secondo la consideratione delle forze humane,
mà conforme alla prouidenza Diuina. Volendo che la fabrica fosse
ben regolata, instituì vna Congregatione di Deputati Fabricieri, par-
te Ecclesiastici, e parte laici, persone Nobili, i quali n'hauessero cura.
Alli sette poi di Marzo dell'anno presente 1584. pose di sua mano la
prima pietra ne' fondamenti d'essa fabrica con molta solennità, e cõ
B grandissimo concorso di popolo; diandone il gouerno alla Congrega-
tione delli Oblati, con disegno d'instituirui vna casa Collegiata de
Sacerdoti della detta Congregatione, i quali seruissero alla Chiesa,
con ogni decoro, nelli Diuini vfficij, & aiutassero anco l'anime,
con le prediche, e ministrationi de' Santi Sacramenti, come hora se ne
vede l'effetto seguito.

L'amore ch'egli portaua a' pouerelli del Signore, e la carità sua
verso i bisognosi, lo spingeua a cercar tutte le vie, per prouedere a i
loro bisogni; però gli souenne in questo tempo di fondare vn Hospi-
tale di Conualescenti, per aiuto de' poueri infermi, che si partiuano
dall'Hospital Maggiore, il quale è molto celebre per l'ampiezza sua,
C e per diuersi altri Hospitali, che ha sotto di sè, doue sono accettati
tutti i poueri infermi ancora forestieri, e con gran carità curati; mà
perche se ne partiuano gl'infermi in stato di conualescenza, i quali
per non hauer il modo di prouedersi delle cose bisogneuoli a ricupe-
rare le pristine forze, molti faceuano poi graui ricadute, e ne moriua
perciò non pochi; pensò di voler prouedere a questo bisogno, con fon-
dare il detto Hospitale de Conualescenti, nel quale stessero i poueri
fin che hauessero acquistate le forze, e fatti si atti a guadagnarsi il vi-
uere ne i loro essercitij. Per tanto fece elettione d'alcuni Nobili della
Città p Deputati, i quali gli fossero cooperarij nell'erettione, e gouer
no dell'Hospitale. Dipoi prouide del luogo, e cominciò preparare i
D mobili della casa, spendendo di sua borsa; mà essendo sopragiunto in
questo tempo dalla morte, restò così Santa institutione imperfetta; ha-
uendo però Dio nostro Signore voluto che il pio pensiero del Seruo
suo fosse essequito in ogni modo, posciache Monsignor Gasparo Vi-
sconte suo immediato successore, diede luogo poi in questa Città alli
Padri della Congregatione di Giouanni di Dio, a simil fine, i quali vi
hanno eretto vn Hospitale de Conualescenti, che hoggidì si vede in
piedi, a beneficio vniuersale de' poueri.

L'altra attione accennata nel precedente Capitolo, nella quale [illegible]

S. Carlo mostrò sentimento, ch'egli fosse vicino al fine di vità sua, fù il Concilio Diocesano Vndecimo, & vltimo suo, che celebrò dopò le feste Pascali circa mezo il mese d'Aprile; nella qual'attione posso dire liberamente, ch'egli facesse il suo vltimo testamento, e che lasciasse vna ricchissima heredità all'amato Clero suo. In questo Concilio fece leggere, e publicare quel volume preparato nella precedente Congregatione de' Vicarij Foranei, che conteneua tutti gl'auuisi, e rimedi, per dar l'vltima mano alla perfetta riforma di questa Chiesa. Il qual volume fù la maggior ricchezza, & heredità, che a noi potesse lasciare, perche abbraccia, e contiene la somma di tutta la disciplina da lui introdotta, & insegnata, col modo pratico della sua perfetta osseruãza. E di questa si cara heredità ne dispose con quattro prediche, come con vn lungo testamento, le più ardenti, & efficaci, che mai hauesse fatto in vita sua; che pareua bene come questi erano gl'vltimi ricordi, auuisi, & ammaestramenti, ch'ei lasciaua al suo caro Clero; perciò pareua, che quel cuore tutto auampasse di carità, e di paterno amore, e che harebbe communicato s'hauesse potuto fin le proprie viscere a noi suoi diletti figliuoli. E disse liberamente nella prima predica, come non sapeua di poter celebrar più altra Sinodo con essi noi. Non stenderò quì le materie, ch'egli trattò in queste prediche, perche sono stampate nella settima parte de gli atti di questa Chiesa; mà dirò solamente, che era sì grande l'affetto suo, & il feruor di spirito, che rapì talmente i cuori, e le menti di tutti noi, come se n'hauesse portati in estasi, e fuori de' proprij sensi; sentendo ogni vno vn godimento interno, a guisa d'vna virtù soprana, mentre questo Santo parlaua, che ne rapiua al cielo; cosa che cagionò gran commotione, con pentimento insieme delle colpe, e negligenze nostre passate, e propositi di vita nuoua, e di viuere pfettamẽte. E si poteua conoscere come egli era vicino a far'il passaggio all'eterna Beatitudine, essendo tanto acceso di carità, e di Diuino amore, come se quasi fosse stato collocato ne gl'ardori del Paradiso; perciò non fù marauiglia che le sue parole facessero ne gl'ascoltanti i narrati effetti. E perche egli parlò in queste prediche de i bisogni grandi, che patiuano i Popoli ne i paesi de' Grigioni circa le cose spirituali; e come vi haueuano estrema necessità di buoni Sacerdoti, che ministrassero loro le cose Sacre; molti del suo Clero si gli offersero prontissimi a impiegarsi in aiuto di quelle anime, non hauendo riguardo ad alcuno priuato interesse.

Haueua in questo tempo il Serenissimo Duca di Mantoua Guglielmo Gonzaga inuitato S. Carlo a voler'honorare con la presenza sua le nozze del Principe Don Vincenzo suo figliuolo hoggidì Duca, con

Ff Donna

A Donna Margherita de Medici, che ſi doueuano celebrare nell'illuſtriſs. Città di Mantoua; mà perche cadeuano ne i giorni dell'inuentione della Croce, non volle compiacerla, benche foſſero amici ſtrettiſſimi, per hauer da celebrare la proceſſione del Santiſſimo Chiodo il medeſimo giorno della Croce, alla cui ſolennità haueua inuitato Agoſtino Valerio Veſcouo di Verona, aſſunto alla dignità Cardinalitia l'anno precedente, per honorare più quella celebrità, e godere della preſenza di lui in Milano, come haueua fatto più volte, mentre egli era ſemplice Veſcouo, per la familiar'amicitia, che trà loro era. Mentre adunque lo ſtaua aſpettando, e s'andaua inſieme preparando per celebrare quella feſta maeſtoſamente, fù auuiſato vna Domenica ſera come

B Monſignor Giouanni Delfino Veſcouo di Breſcia era amalato a morte; onde non oſtante d'eſſer ſtato tutto il giorno in Chieſa alli Diuini Vfficij, montò con tutto ciò a Cauallo incontanente, e facendo la notte vn viaggio di ſeſſanta miglia, ſi trouò la mattina a buon'hora all'improuiſo alla camera dell'infermo nella Città di Breſcia; e dopò hauerlo conſolato, e diſpoſto a morir volentieri, & aiutato con i Sacramenti, che gli miniſtrò di ſua mano, vi moſtrò anche queſt'affetto di carità di ſtarle aſſiſtente fino all'vltimo tranſito; e dopò la morte l'accompagnò alla ſepoltura, e gli fece l'eſſequie ſolenni, cantando la meſſa, e predicando al Popolo, come ſoleua far ſempre in ſomiglianti caſi; per lo che ſi trattenne in quella Città fino alla ſera del mercoledì. E perche la mattina ſeguente era il giorno della Santa Croce,

C pigliò i caualli da poſta, e correndo tutta la notte, ſi trouò la ſeguente mattina in Milano all'otto hore; e come ſe all'hora foſſe vſcito da vn commodo letto, ſi miſe di fatto a parecchiare la predica di quella mattina; dipoi viſitò il Cardinale di Verona, che era venuto a Milano conforme all'inuito, e lo diſpoſe a fare vna predica al Popolo egli ancora nel tempo del veſpero: & immediatamente andò in Chieſa alli Diuini vfficij, e celebrò quella ſolennità, cantando meſſa, predicando al Popolo, e facendo la proceſſione lunga, e faticoſa al ſolito, nella quale portò egli medeſimo il Santiſſimo Chiodo; ſi come cantò ancora il veſpero, e la compieta, con vna celebrità, che durò quaſi fino

D a notte; hauendo aſtretto il Cardinale di Verona a benedire il Popolo in ſuo luogo ſolennemente; & lo trattenne poi in Milano alcuni giorni, occupandolo fruttuoſamente in varie attioni ſpirituali, per ſeruitio di Dio, & aiuto dell'anime.

Dell-

Dell'erettione della Collegiata di Legnano, e d'alcuni altre attioni di S. Carlo ne gli vltimi mesi di sua vita. Cap. IX.

1584 PArtito che fu da Milano il Cardinal di Verona, vscì S. Carlo nella visita della sua Diocesi, conforme al suo solito, per essere i mesi dell'estate; leggendosi in questa sua vltima visita segni molto straordinarij dell'ardentissima sua carità, a guisa che fà il lume, quando nell'estinguersi manda maggior splendore di prima. Perciò si conosceua apertamente, e dall'aspetto, e dalle parole, come egli era tutto acceso dell'amor di Dio, parendo che fosse più in cielo, che in terra; e che egli hauesse più del Diuino, che dell'humano; il che cagionaua ne i Popoli vna marauigliosa commottione, concorrendo tutti a vederlo, à sentirlo, a communicarsi di sua mano, a seguitarlo douunque egli andaua, assai più di quello hauessero fatto per l'adietro. Perciò queste sue vltime visite furono di frutto molto straordinario, & operò alcune cose segnalate; vna delle quali fù l'erettione della Collegiata, che hoggidì si vede nella Terra di Legnano (Questo è vn luogo nobile, e molto popolato, nel quale Leone Perego Arciuescouo di Milano fece già fabricare vn magnifico palazzo, per vso de gl'Arciuescoui, nel tempo di Celestino IIII, che ancora si vede in piedi) oue si patiua assai nelle cose spirituali, perche essẽdo in questo Borgo nõ meno di cinquecento famiglie, cõ più di due mila anime da communione, non haueua altro che vn Sacerdote mercenario, per il suo gouerno spirituale, non ostante che fosse separata, e diuisa dal corpo della Terra dal Fiume Olona, vna gran contrada detta Legnarello, che rendeua maggior difficoltà assai nel partecipare delle cose Sacre. Hauendo ritrouato il Cardinale nella Terra di Parabiago vna Collegiata, col Preposito, e cinque titoli Canonicali, oue risedeua solamẽte il Preposito, & egli solo faceua la cura d'anime, che è molto sparsa in diuersi Casali, e numerosa di settecento anime da communione: & i Canonici non poteuano risederui, così per la tenuità delle rẽdite, come per non esserui case Canonicali da poter'habitare; si risoluè di trasferirla in Legnano; come in luogo più segnalato, e che è principale nella medesima Pieue, per prouederui d'aiuti spirituali, & accrescerui il culto Diuino. Lo mosse anche a farlo la difficoltà, che ritrouò in voler restituire in piedi la residenza in Parabiago, perche hauendoui messa la mano, e dato principio ancora alla fabrica delle case Canonicali, vi nacquero tali difficoltà, che lo fecero mutar pensiero. La trasportò adunque in Legnano il mese d'Agosto del presente anno 1584, hauendo eretto in Parabiago vn titolo di Curato, con vn Coadiutore, i quali attendessero alla cura dell'anime: & in Legnano eresse

A in Prepositura, e capo di Pieue la Chiesa parochiale intitolata a S. Magno, & vi trasferì quattro Canonicati di Parabiago, vno de' quali vnì alla Prepositura, vn'altro eresse in prebenda Theologale, & applicò li altri due alla massa residentiale: & a quattro Canonicati semplici, che erano in detta Chiesa di Legnano, diede il carico di residenza; aggiongendo a due l'obligo di coadiutore al Preposito nella cura dell'anime. E trouandosi la Chiesa di Legnarello semplice capellania, la vnì a vno di questi Canonicati coadiutoriali, volendo che quiui habitasse il Canonico curato, & vi si mantenesse il Santissimo Sacramento perpetuamente, per commodità del luogo. Onde in vn tempo medesimo egli prouide a Parabiago di maggior'aiuto, per la B cura dell'anime, accrebbe in Legnano il culto Diuino, & l'honore di quella nobil Terra, con ergerui la Collegiata, & vi multiplicò i Ministri delle cose Sacre, e diede commodità al Popolo di Legnarello di hauere il Curato nella loro propria Terra.

Non restaua questo Santo, spinto da spirito ardentissimo, benche fosse occupato in queste visite Diocesane, con tanto frutto dell'anime, d'interromperle anche quando n'occorreua il caso, per attendere ad altre imprese, ò funtioni Sacre, come si è detto vn'altra volta, come fece pure in questo tempo, che venne due volte a Milano per consacrare due Vescoui suoi comprouinciali; il primo fù Lodouico Michaelli Mantouano Vescouo d'Alba Città di Monferrato: & il secon-C do il Vescouo d'Alessandria della Paglia Ottauio Parauicino, il quale dopò hauer seruito alla Sede Apostolica con molto sua lode, nella Nuntiatura de' Suizzeri, e Grigioni, fù creato Cardinale da Gregorio XIIII, però come soggetto di gran valore S. Carlo lo stimaua assai, e dopò hauerlo consacrato Vescouo lo trattenne seco molti giorni, mostrandole vna singolare affettione.

Fondatione del Monastero delle Monache Capuccine di Santa Barbara in Milano; e dell'andata di S. Carlo a Nouara, Vercelli, e Turino. Cap. X.

D 1584 SI deue annouerare trà le degne operationi, che fece S. Carlo gl'vltimi mesi della vita sua, la fondatione del Monastero delle Monache Capuccine di S. Barbara in questa Città di Milano, benche non soprauiuesse tanto, che gli potesse dare l'vltima perfettione; il che fù poi fatto sotto Monsignor Gasparo Visconte; quantunque si possa credere piamente, che anche dopò morte n'hauesse cura particolare, & aiutasse dal Cielo a stabilire tal fondatione, per quello che seguì poi, come diremo nel cap. 14 del presente libro. Viueua in questa Città a quel tempo vn mercante detto Annibale

Vestarino,

Vestarino, che haueua per moglie vna donna di molto giudicio, e pietà, nominata Madonna Giouanna; i quali non hauendo figliuoli fecero risolutione di spendere le loro facoltà in qualche opera pia, che fosse di molto seruitio di Dio, e d'aiuto per la salute dell'anime. La moglie conferì questo loro pensiero col suo Padre Confessore, per il cui consiglio conclusero d'aiutare le pouere Vergini, che desiderauano seruir'a Dio ritirate dal secolo, e non haueuano il modo, ne il mezo di farlo. S'affatiò adunque Madonna Giouanna, con tanta pietà in questa Santa opera, che in poco spatio di tempo hebbe congregate insieme molte di queste Vergini. E per tenerle lontane da i pericoli del mondo, le rinchiuse in vna casa, che altre volte era Monastero delle Monache di Sant'Agostino, chiamato il Monastero Orone, che ella comperò per tal'effetto dalle medesime Monache: e formò vn Collegio di dette Vergini, incaminandole ne gl'essercitij della vita spirituale, sotto certe regole da lei stabilite, con vn particolar Cōfessore, che gli diede S. Carlo; aiutata da alcuni Deputati laici, i quali sopraintendeuano al gouerno temporale. Crescendo in queste figliuole il desiderio di seruire a Dio con maggior perfettione, si risoluerono di farsi Monache: & hauendolo conferito, di consenso del lor Confessore con Madonna Giouanna, ella se ne contentò, con conditione che non pigliassero regola non approbata da lei. Ricorsero poi al Cardinale, acciò si prendesse egli cura di monacarle; il quale hauendo preso tempo di pensar sopra al negotio per maturarlo bene, e raccommandarlo a Dio nell'oratione, il terzo giorno di Settembre di questo anno si trasferì poi al detto Collegio, e celebrata la messa, e communicate le Vergini, che erano al numero di 26, le essaminò tutte per sapere la loro intentione; le quali vnanimemente si misero nelle sue mani, supplicandolo a volerle claustrare sotto vna regola, che fosse fondata nel più perfetto grado di pouertà, che si potesse trouare; resignandosi nella sua volontà quanto all'habito, & al resto dell'istituto. Egli ci propose la prima regola di Santa Chiara, come quella, che contiene grā pouertà, & asprezza di vita; e promise che le harebbe monacate con l'habito, & istituto delle Capuccine sotto questa regola; il che fù di sommo contento alle Vergini, come cosa in tutto conforme alla loro Santa intentione. Intendendo dipoi egli come Madonna Giouanna non voleua che si partissero da quelle sue prime regole, le quali, oltre che erano nuoue, si vedeuano anche molto imperfette, e non piaceuano alle Vergini in modo alcuno; la prese nelle mani, e con molta piaceuolezza, & efficaci ragioni la ridusse a contentarsi di questa regola di S. Chiara, rimettendosi in tutto al voler di lui. Il quale perciò diede ordine che si stendesse l'instromento della fondatione del Monastero, e si preparassero l'altre cose necessarie per venir tosto all'effetto

A fetto di dar l'habito alle Vergini, e metterle in perpetua clausura. Frà tanto attese a spedire la visita del Seminario, e del Collegio Elvetico, che soleua far sempre in questo tempo, e celebrò la solennità del nascimento di Maria Vergine, dando al suo diletto popolo l'vltima beneditione solenne. Mentre poi si preparaua per tenere le sacre ordinationi nelle tempora di Settembre, hebbe auuiso a quattro hore di notte, che Monsignor Francesco Bosso Vescouo di Nouara era vicino a morte, e che desideraua la sua beneditione prima che passasse di questa vita. Il che intendendo egli, lasciando che il Vescouo Cittadino tenesse l'ordinatione, si mise in viaggio alle sette hore dell'istessa notte, il dì 18 di Settembre, e con tutto che caminasse con gran velo-B cità, non potè però giungere a tempo di ritrouarlo viuo, essendo poco prima del suo arriuo passato a miglior vita; cosa che gli dispiacque assai per il desiderio c'haueua di consolar quel buon Vescouo suo molto caro, in quel trauaglioso punto della morte, e si dolse molto che non l'hauessero auuisato più presto. Gli celebrò le solenni essequie, e predicò al Popolo, essortandolo a pregar'Iddio con ogni affetto, per l'anima del defonto Pastore, e che tosto ne concedesse loro vn'altro di Santa vita. Al cui fine ordinò che si facessero alcune processioni, e diede al Capitolo della Catedrale molte regole, per il buon gouerno di quella Chiesa mentre staua vacante.

Essendo auuisato il Cardinale di Vercelli Guido Ferriero, che si C trouaua in Messerano, di questa venuta di S. Carlo a Nouara, come suo parente, & amicissimo, lo venne a visitare; e l'auuisò come il Marchese di Messerano, loro commune parente, era molto aggrauato d'infermità, con manifesto pericolo della vita. Andarono perciò tutti due insieme a visitarlo, riceuendo il pouero infermo marauigliosa consolatione di vedersi presente il Santo parente in quell'estremo della vita sua; e le domandò per gratia la Santissima communione di sua mano. Non mancò S. Carlo di consolarlo, e con questo aiuto, e con molti buoni ricordi, che le diede, si forzò di disporlo a morir bene. Quindi partirono poi i Cardinali per Vercelli, che non era molto lontano, hauendo ordine il Borromeo da Gregorio Decimoterzo, di D trasferiruisi, per prouedere ad alcuni importanti bisogni di quella Chiesa, ritrouandosi all'hora il suo Vescouo, Monsignor Gio: Francesco Bonomo, Nuntio Apostolico appresso l'Imperatore; e con la dimora di dieci giorni, che fece in questa Città, prouide non solamente a ciò c'haueua in commissione dal Papa, mà rimediò ancora a vn grã pericolo, che soprastaua all'istessa Città, per certe graui inimicitie nate trà alcuni principali Cittadini, temendosi che ne douessero nascere graui disordini. Al che prouide egli con la sua carità, prudenza, & autorità, quietando i romori, e riconciliando i discordi. Però quei

quei Cittadini pacificati tutti insieme, gli restarono obligatissimi, e gli resero infinite gratie del beneficio da lui riceuuto.

Mentre stette in Vercelli, non mancarono molti Vescoui, e Prelati di quelle parti di visitarlo, trà i quali vi fù ancora il Cardinale Vincenzo Lauro Vescouo di Mondouì in Piemonte; il quale l'inuitò a Turino in nome del Duca di Sauoia, che desideraua molto di vederlo in quella Città, all'hora che si era concluso il matrimonio trà Sua Altezza, e la Serenissima Infante Caterina d'Austria figliuola del Potentissimo Rè di Spagna Filippo Secondo, poi che già si ritrouaua ne' suoi Stati. Il Cardinale che amaua tanto questo Principe, e gustaua assai molto di compiacerli, accettò volentieri l'inuito, tanto più per hauer occasione di visitare vn'altra volta il Sacro Linteo del Signore. S'inuiarono adunque verso Turino tutti tre i Cardinali insieme; doue furono accolti da Sua Altezza, con somma allegrezza, & honore; & vi si trattenhero, con commune consolatione, godendo molto S. Carlo della diuotione del Sacro Lenzuolo, parendo che non potesse spiccarsi dalla sua vista, quasi presago, che quella era l'vltima volta. Passarono poi familiari ragionamenti trà lui, & il Duca, e nel prender finalmente licenza di partirsi per la volta del Santo Sepolcro di Varallo, Sua Altezza lo supplicò fauorirlo di ritornar'a Turino all'arriuo di Spagna della Serenissima Infante sua sposa, per benedirli le nozze; al che non dando egli libera risposta, e replicando il Duca che non le negasse tal gratia, gli rispose finalmente, che non si sariano forse visti mai più, accennando con queste parole la vicina sua morte, la quale seguì poi frà pochi giorni. Così afferma Sua Altezza nell'attestatione toccata di sopra, con le seguenti parole. *Praeterea cum anno sequenti 1584 mense Septembris, praefatus Illustrissimus, & Reuerendissimus Cardinalis Taurinum appulisset ad Sanctissimam Sindonem Domini nostri Iesu Christi venerandam, & nos visendi gratia, antequam in Hispaniam ad matrimonium cum Serenissima Catherina magni illius Philippi Regis filia contrahendum proficisceremur, quem profectum tunc cogitabamus, dum obnixe a nobis rogaretur, vt post nostrum reditum huc rursus accederet ad nuptias nostras benedicendum, quod vbi audiuit, partim tergiuersando, partim officij gratia negando, liberè tandem dixit. Mihi post hac te visendi non dabitur fortassis facultas. Quod tunc à me animaduersum non fuit; Verùm cum sequenti mense Nouembris de suo obitu mihi molestissimo relatum fuisset, eius vltima verba in mente subiere, illumque velati spiritu prophetico afflatum se me non visurum post hac dixisse quasi sui obitus praesagū.* Tenne perciò il Duca, che il Santo fosse cōsapeuole della vicina sua morte, essendo certo, che nō li haurebbe negata vna simil gratia dimādata cō tāta instāza

A Affermarono ancora altre persone, che parlando S. Carlo in Nouara con vn parente del morto Vescouo Bosso, e discorrendo sopra la morte sua, soggiunse parole, colle quali accennaua esser vicino similmente il suo fine. Il che corrisponde al detto del Signor Duca, che fosse consapeuole come in breue haueua a morire. Il Padre Francesco Panigarola nell'oratione funebre dell'essequie di questo Santo, & in altre occasioni ancora, riferì d'hauerlo sentito dir più volte, come egli sarebbe morto quest'anno. E nel mese d'Agosto precedente caualcando in quei gran calori del sole, gli disse Monsignor Antonio Seneca, che portasse di gratia vn capello più leggiero, e lasciasse la beretta col capello Cardinalitio grande, che vi portaua
B sopra; gli rispose il Santo con molto sentimento, queste parole. Seneca ce n'è poco. Intendendosi della vita sua; soggiungendo poi, che le cose appartenenti al proprio vfficio, a chi lo fà per amor di Dio, non sono di peso; e ciò diceua perche douendo egli come Arciuescouo, dar la benedittione alle persone, che trouaua per viaggio, non lo voleua fare senza il capello Cardinalitio in capo; perciò lo portaua sempre in viaggio nella sua Prouincia sopra la beretta. Partì da Turino per la volta di Varallo, mà giunto la sera a Chiuasso hebbe la nuoua della morte del Marchese di Messerano mentouato di sopra, che lo fece voltar strada, per che andò a farui l'essequie, & a consolare la Marchesa sua moglie, e tutta la
C famiglia.

Delli essercitij spirituali, che fece S. Carlo nel Monte di Varallo, doue s'infermò; e come stabilì l'erettione del Collegio d'Ascona. Cap. XI.

1584 PErche soleua il B. Cardinale ritirarsi ogni anno in qualche solitudine a fare gl'essercitij spirituali, & vna confessione generale di tutto quell'anno, volle sodisfare adesso a questa sua diuotione nel Monte Sacro di Varallo, doue sono rappresentati tutti i misteri della vita, e Passione del Signore, col suo Santo sepol-
D cro, come dicemmo di sopra, per la diuotione particolare ch'ei portaua a questa Sacratissima passione. Per ciò egli venne da Messerano di lungo in questo Santo Monte, hauendo fatto chiamar da Milano il Padre Francesco Adorno, per gouernarsi sotto il suo indrizzo, e dipendere dall'obedienza di lui, perche era huomo di Santa vita, e di molta isperienza nelle cose spirituali, e nel gouerno dell'anime; del quale soleua seruirsi ordinariamente in somiglianti bisogni. Et auenga ch'egli fosse solito d'vsar sempre gran diligenza per cauar copioso frutto da questi suoi ritiramenti, questa volta vi mise però stu-

dio.

dio, & applicatione maggiore, c'hauesse mai fatto, con singolarissimo essempio d'vna estrema asprezza di vita, come adesso diremo. Se lo facesse egli a bello studio per prepararsi a morir bene, hauendo la morte tanto vicina, ò vero se a ciò Iddio lo spingesse, a fin che illustrasse la vita sua Santissima, con vna essemplarissima morte, l'vno, e l'altro si può piamente credere. Giunto adunque al sacro Monte egli licentiò la famiglia, non ritenendone seco se non alcuni pochi; & ordinò che non si gli desse fastidio alcuno, ne disturbo mentre staua in quel Santo luogo. Si elesse per stanza vna angusta celletta, con vna lettiera coperta d'vna sola schiauina, senza paglia, & si diede al digiuno cotidiano di pane, & acqua, che già per molto tempo innanzi soleua vsare; dormiua pochissimo tempo della notte sopra quelle dure tauole, le faceua asprissime discipline; come si vide poi dalle sue camiscie molto bagnate di sangue, e dal suo corpo nella morte, che era flagellato tutto, come diremo più a basso; e per i primi giorni faceua sei hore d'oratione mentale, trà il giorno, e la notte, per quelle Capelle del Monte, andando soletto di notte, con vn picciolo lanternino in mano nella visita di tutti quei santi misteri. Portaua anche egli stesso a hora debita, il lume auanti il giorno, al Padre Adorno, acciò che si leuasse poi a risuegliare gl'altri della famiglia, i quali parimente faceuano gl'essercitij spirituali del suo ordine; mà portaua a questo Padre tanto rispetto, che si come entraua in camera sua con gran silentio, per non destarlo dal sonno, così nel passarle auanti gli faceua sempre riuerenza col capo, con tutto che lo vedesse talhora dormire. Occorse in questo tempo, che era circa mezo il mese d'Ottobre, tempo delle vacanze per gli studi, che Alfonso Oldrado, e Cesare Besozzo, Chierici del Seminario, e suoi Oblati, nobili Milanesi, andarono eglino ancora a quella diuotione, e mentre visitauano i Sacri Misteri per il Monte, ritrouarono all'improuiso S. Carlo inginocchiato in vna di quelle Capelle, tutto rapito in oratione; del che restarono attoniti, per non hauer saputo, che fosse in quel Monte. Ritirato che fù alla sua Cella gli fecero riuerenza, & egli, che li amaua da figli, li raccolse con molto contento, e parendole buona occasione di giouar loro all'anima, gli fece fermare a far seco gl'essercitij spirituali, ne i quali il Padre Adorno daua i punti da meditare, per il giorno, e per la notte, e ciascuno s'eleggeua vna Capella, secondo la sua diuotione, per far l'oratione, dipoi a certa hora determinata conueniuano tutti insieme alle conferenze, e collationi spirituali, per communicarsi lo spirito l'vn l'altro, e pigliar forze di continuare nell'oratione, con buon feruore. Il Cardinale andaua ogni notte, con molta

carità

A cittadini ad accender li lumi alli due Chierici, e farli leuare all'oratione; e si giudicò dipoi, che non fosse riuscito senza frutto particolare questo suo paterno vfficio, per li buoni effetti, che si videro poscia in quei giouani; imperoche l'Oldrado diuenne famoso predicatore Euangelico, e mosso da spirito di vita più perfetta entrò nella Religione de' Capuccini, diuenendo ne i primi seruori del suo Nouitiato: & il Besozzo, dopò hauer faticato alcuni anni nell'aiuto dell'anime, con molto frutto, per zelo di religione prese il viaggio di Gierusalemme, & hauendo visitato tutti quei santi luoghi della Palestina, nel ritornare in Italia rese lo spirito a Dio.

Attese nel principio S. Carlo a prepararsi per la confessione genB erale, che fece poi il quinto giorno, con tanta compuntione diuote, e feruore di spirito, e con sì abbondante copia di lagrime, che l'istesso confessore non poteua trattenersi dal piangere. La notte precedente alla confessione perseuerò otto hore continue in oratione genuflesso, stando come immobile, senza appoggiarsi a cosa alcuna, che fu dalle due fin'alle diecì hore; & anche le parue molto breue il tempo, e che l'horologio fosse scorso troppo presto. Il giorno seguente fu costretto trasferirsi al Castello d'Arona, per abboccarsi col Cardinale di Vercelli, che iui l'aspettaua, per negotij, i quali non patiuano dilatione; ma tosto se ne sbrigò, e ritornò immantinente a continuare gli cominciati essercitij; accrescendosi le

C penitenze, quasi che vi restasse più poco tempo da meritare; come il sollecito agricoltore, che tanto maggiormente s'affretta nell'opera, quanto più si vede vicino il fine della giornata. Il Padre Adorno, & altri ancora, scopersero, ch'egli era del tutto alienato dalle cose di questa vita; perche se bene fù sempre strettissimo al Signore, & mostrò in ciò vna virtù molto rara d'humiltà, di tenere celati i celesti fauori interni; adesso però gli soprabondauano in guisa, che non potendoui far più resistenza, ne daua segni manifestissimi, apparendo come l'anima sua benedetta era vnita tutta con Dio, e già godeua delle celesti delitie; e particolarmente quando celebraua la Santa messa, si vedeua che tutto era

D rapito in ispirito, e per l'interiore commotione dell'anima, si gli moueuano le lagrime in tanta abbondanza, che restaua alle volte interrotto di non poter seguitare la messa. E Monsignor Bernardino Morra Vescouo d'Auersa depone in vna sua scrittura testimoniale, d'hauerle visto in quel tempo la faccia luminosa, e risplendente; congietturandosi che ciò nascesse dal lume celeste, di cui l'anima sua era irradiata, che si diffondesse ancora nell'esteriore, e communicasse al corpo parte di quella chiarezza, della quale sarà dotato nella celeste patria.

Se bene

Se bene egli hebbe lunghissime meditationi in tutti i Misteri di quel Sacro Monte, si trouò nondimeno più prolisso in due particolarmente, in quello dell'oratione dell'Horto, & in quello del Santo Sepolcro: & anche più assiduo in questo, parendo che quasi non se ne potesse spiccare, come che vedesse vicino il suo fine, e l'vltima visitata all'istesso sepolcro; ò vero che non hauesse più altro gusto che di pensare alla morte, & alla sepoltura; come che *Cupiret dissolui, & esse cum Christo*. Però Dio nostro Signore si compiacque di essaudire il desiderio suo, e liberarlo dal penoso esilio di questa vita; conciosiache nel medesimo tempo, che fù il giorno 24 d'Ottobre, gli sopragiunse vn termine di febbre, e tenendolo tanto celato, che niuno delli suoi se n'accorse mai, seguitò la sua oratione, e santi esserciti, i quali tutti preparauano la strada al ben morire. Alli 26 fù assalito di nuouo da vn'altro termine di febbre, segno euidente che era terzana, però ne diede parte al Padre Confessore, il quale ordinandole, che rimettesse alquanto il rigore della penitenza, e che moderasse le fatiche delle sue lunghe, e frequenti meditationi, egli obedì con molta prontezza, contentandosi che gli fosse cotto il pane; mà però in acqua semplice senza sale, ò condimento; e mettendosi sotto nel dormire vn saccone di paglia: & ammesse qualche altro trattenimento frà l'essercitio dell'oratione, come fù quello di riuedere tutte quelle Capelle del Monte, e disporre, che fossero riformate, e ridotte a stato più perfetto. Non restò di celebrare la messa ogni giorno, etiandio in quelli della febbre, non venendole il parocismo in talhora. Alli 28 gli s'aggiunse il terzo termine del male, che molto l'afflisse; sosteneua però egli, con gran vigore di spirito, quasi tutta la languidezza dell'afflitto corpo; e perche era vicina la festiuità di tutti i Santi, volse por fine a questi santi esserciti, per trasferirsi a Milano a celebrarla Pontificalmente, secondo il suo costume; dissegnando d'andar prima ad Ascona a stabilirui la fondatione del Collegio da lui principiato, come si disse di sopra, poiche erano disposte tutte le cose per far tal fondatione. Diede adunque ordine a suoi di far partenza dal Monte, e mentre essi s'inuiarono a basso, per la discesa del Monte, egli entrò senza farne motto alcuno, nella grotta del Santo Sepolcro, oue si mise in oratione, parendo che nō potesse partirsi di questo luogo. Accorgendosi i suoi di nō esser seguiti da lui, ritornarono indietro, e dopò hauerlo ricercato in vano hor quà, hor là p quelle Capelle, lo ritrouarono a far'oratione in detta grotta. L'accompagnarono poi a basso, caminando egli a piedi assai

franca-

A francamente, e montando a cauallo nel Borgo di Varallo, se ne venne di lungo ad Arona suo Castello, che era viaggio di diciotto miglia, il dì 29 d'Ottob. doue giũto al tardi, fece preparar subito vna barca, per andar quella notte verso Ascona per il Lago Maggiore, discosto d'Arona circa cinquanta miglia. E ben che fosse pregato assai dal Conte Renato Borromeo suo Cugino, (fratello del Cardinale Federigo Arciuescouo hoggidì di Milano) Caualliere principalissimo di questa Città, Capitano di gente d'arme del Rè Cattolico, e del suo cõsiglio secreto in questo stato) che iui si ritrouaua, a fermarsi con lui quella notte, non volle però starui, iscusandosi che era necessitato a far all'hora quel viaggio, per poter ritornare a Milano a tempo di

B celebrarui la solennità di tutti i Santi: & essendole detto da vno de' suoi familiari, che poteua differire la fondatione di quel Collegio d'Ascona ad altro tempo più commodo, gli rispose, che era necessario andarui all'hora, perche non ci saria stato poi più tempo. Entrò in barca alle trè hore di notte, hauendo presa vna sola panatella in casa del Curato d'Arona, doue era smontato per fuggire le commodità del palazzo di casa sua. Partendo recitò inginocchio nella barca l'Itinerario, le litanie, con altre orationi per i defonti, in compagnia de' suoi; dipoi voltandosi a i Barcaroli, gli interrogò se faceuano oratione quando entrauano in barca, e si fece promettere da loro di dir sempre nell'auenire l'oratione Domenicale, la salu-

C tatione Angelica, & il Simbolo Apostolico, quando nauigauano; & volle che recitassero all'hora le dette orationi, con voce alta di parola in parola in sua compagnia, per buon principio di questa diuotione. Dopò i quali effetti di carità, incominciò a far' vn ragionamento spirituale a tutta la compagnia; e così in questo, come in altri discorsi familiari, che fece in questo viaggio, mostrò come bisognaua stare sempre preparati per far la volontà di Dio in ogni cosa, e forzarsi di seruire perfettamente a Sua Diuina Maestà, posponendo al suo santo seruitio ogni proprio, e temporale interesse, e fare poca stima delle cose humane. E trà questi discorsi parlaua assai della morte, e della dispositione, che si

D deue hauere d'esser sempre apparecchiati per quella; mostrando apertamente come egli si saria partito volentieri per l'altra vita, dicendo come i suoi maggiori haueuano vissuto pochi anni. Dal che s'è poi compreso come egli preuedeua d'esser' vicino il suo fine, benche per all'hora questi discorsi non fossero da' suoi familiari penetrati, ne bene intesi, perche niuno harebbe pẽsato, che Dio volesse priuare all'hora la Chiesa sua d'vn tal'huomo, in tempo massime che si teneua fosse per fare frutto molto segnalato nella conuersione de gl'Heretici, e propagatione della Santa fede.

Finiti

Finiti quelli ragionamenti si riposò così vestito sopra vn trapontino, e leuandosi alle noue hore recitò, con i suoi, il mattutino, stando sempre genuflesso; dopò il quale fece vn'hora, e meza d'oratione mentale, perseuerando in essa fin che si giunse alla Terra di Canobbio, che fù circa le dodici hore; doue si ritirò in casa del Preposito di quella Collegiata, e subito si diede di nouo all'oratione, nella quale continuò fino a giorno chiaro; dipoi recitate l'hore di prima, e terza, si confessò, e celebrò la messa, con vna singolarissima diuotione; e finalmente essendosi refociato con vn pan cotto, rimontò in barca, & andò di lungo ad Arona, ben che fosse vento gagliardo nel Lago, e tempo molto trauaglioso; attendendo in questo tempo a spedire alcuni de' suoi Ministri, per negotij spirituali nelle parti de' Suizzeri; & altri in quelle de' Grigioni. Era all'hora la pestilenza nella Terra d'Ascona, con tutto ciò non restò il Cardinale d'entraui, andando a drittura alla Chiesa; oue dopò l'oratione, fece prima vn breue ragionamento a' circonstanti, dipoi eresse il Collegio, facendone rogare publico instromento; e vi constituì il suo Rettore, col modo del gouerno: & anche diede ordine, che fossero essaminati alcuni giouani per l'ingresso del Collegio, a fin che se gli desse subito vn buon principio; benche non si potesse poi effettuare in quell'istante il suo buon pensiero per causa di quel male contagioso. Intendendo come nella vicina terra di Locarno, luogo molto principale in capo del Lago, nella giurisditione temporale de' Suizzeri, moriuano tante persone di peste, che non li poteua più capire il Cimiterio della Chiesa, determinò di trasferiruisi, per consacrare vn Cimiterio nuouo, etiam che non fosse nella sua Diocesi, ne Prouincia, per mero affetto di carità, hauendole però giurisditione delegata della Santa Sede Apostolica; ma mutò pensiero trouandosi mancar la mitra, che si era lasciata in Arona; non volendo fare tal funtione senza le debite solennità.

Mentre si leggeua l'instromento della fondatione di quel Collegio, fù soprgiunto dal quarto termine di febbre, essendo circa le diciotto hore, per lo che s'affrettò finita quell'attione, di ritornar'a Canobbio; oue essendole preparato vn letto, lo fece leuare, collocandosi nel feruore del male sopra il pagliarizzo, per mantenere l'vso della solita sua penitenza. La febbre lo trauagliò fino alle tre hore di notte, & egli per non perdere inutilmente questo tẽpo, mandò a chiamare i Padri Capuccini di quel Conuento, colli quali si andò trattenendo in ragionamenti spirituali, discorrendo sopra la vita, e virtù di S. Francesco: & occorrendo a caso di parlare della Sãtità di Pio V. egli soggiunse molte cose in lode d'vn così gran Pontefice. Percioche hauendo conosciute le sue virtù intimamente, & viste l'opere segnalate fatte nel suo Põtificato, lo teneua in cõcetto di Sãto.

Cessato

A Cessato il parocismo del male, parendoli di potere far viaggio, prese vn pan cotto, poi voleua mettersi in barca, per trouarsi a Milano alla festa di tutti i Santi; ma essendone dissuaso, per il pericolo, a cui s'esponeua di maggior male, a voler nauigare la notte, si quietò, e prese riposo. La mattina di gran tempo auanti il giorno fù ritrouato in oratione nella sua camera, oue inginocchiato recitò ancora il Diuino officio, e si preparò per la messa, la quale celebrò ad buonissima hora, dopò essersi confessato, nella Chiesa della pieue; benche fosse tanto fiacco, che non poteua abbassarsi a fare le genuflessioni, se non era aiutato dalli assistenti. E perche era la vigilia di tutti i Santi, non volle tralasciar'il digiuno, perciò pigliò solamente vn cucchiaro d'agro di cedro,

B per obedienza del Medico, poi montò in barca per Arona, & inginocchiato non lasciò di recitare l'Itinerario, le litanie, & altre orationi; & voltandosi a' Barcaroli tornò a dire le litanie Romane con loro, per osseruarsi in Arona tal Rito; e queste finite fece vn ragionamento spirituale sopra la solennità di tutti i Santi, con tanto spirito, & efficacia, che cauò le lagrime da gl'occhi a tutti gli audienti; & appresso diede i punti da meditare a proposito di detta solennità, e fatta da tutti circa vn'hora d'oratione mentale, si trattenne in conferenze spirituali per buon spatio di tempo, mostrando tanto ardore di carità, che harebbe voluto far Santa tutta quella sua compagnia, s'hauesse potuto. Il resto del tempo fino ad Arona lo spese in spedire diuerse

C cause per seruitio dell'anime, mandando particolarmente alcuni Sacerdoti nella Valle Mesolcina, per supplire al bisogno di quei Popoli; e prima di giungere al porto disse vn'altra volta le litanie, col resto dell'vfficio Diuino di quel giorno, essendo sempre inginocchiato, non ostante la debolezza, & afflittione corporale. Giunto alle 22 hore ad Arona, fù riceuuto dal Conte Renato, che lo staua aspettando, & volendolo condurre al suo palazzo, oue gli haueua apparecchiato l'albergo, non lo potè indurre a compiacerlo, perche volle alloggiare con i Padri Giesuiti; portando per iscusa al cugino, che voleua stare più presso questi Padri, per la commodità delli aiuti spirituali.

Riposò assai quietamente la notte, e circa le sette hore, e meza

D si leuò all'oratione, nella quale perseuerò sino alle vndici, di poi disse l'vfficio Diuino, e si preparò per la Santa messa, con la confessione sacramentale, che celebrò poi alle tredici hore, e meza; e per essere di solennità di tutti i Santi, concorse gente assai a communicarsi da lui, a' quali sodisfece fin che gli furono communichini consecrati; e tra gl'altri communicò tutti i Nouitij di quel Collegio, essendo questa l'vltima messa, e l'vltima sua funtione Episcopale. Si fermò poi in Chiesa a sentire la messa del Padre Simone Arpi Rettore del Collegio, & a fare altre orationi sempre in ginocchio. Percioche il giouedì

della

della febbre i Medici lo consigliarono à non far viaggio, e gli ordinarono, che pigliasse nell'augumento del male certa quantità d'acqua d'orzo calda, e che vi dormisse dietro, a fin di prouocar' il sudore; il che essequì venendole il parocismo assai più gagliardo de gli altri, alle diciotto hore, mà con nocumento notabile; per il che la febbre non l'abbandonò più, e stette poi assai inquieto. Il venerdì mattina, che era il giorno de' morti, voleua celebrar messa, mà non le fù possibile, per la grande fiacchezza, andò però in Chiesa a vdir la messa, doue anche si riconciliò, e fece la Santissima communione, con gran diuotione, e stando sempre in ginocchio, vi recitò il Diuino vfficio: & presa dopò vn poco di refettione, se ne montò in barca, e venne a Milano l'istesso giorno, giù per il Tisino, e Nauilio, accompagnato dal Conte Renato, il quale non l'abbandonò più fin' alla morte. Gli fù mandata incontro la lettiga per due miglia, nella quale entrato arriuò in Arciuescouado alle due hore di notte, doue erano alloggiati il Conte Annibale di Altaemps suo cognato, col Conte Gasparo suo figliuolo, & il Sig. Fabritio da Correggio, i quali stauano aspettando la venuta di lui: & intendendone l'arriuo, lo visitarono alla lettiga, & egli li abbracciò per segno d'amore, e nell'ascendere le scale dell'Arciuescouado, mostrandosi più sollecito dell'altrui salute, che quasi di se stesso, raccomandò strettamente al Preposito della casa la cura d'vn Staffiero, che seco era venuto parimente amalato. Non volle manco lasciare il Santo suo costume d'andar di lungo in capella a far' oratione; dopò la quale si ridusse a letto, non potendo quasi più sostenersi in piedi, per la gran sua fiacchezza: & auenga che fusse tutto rassignato in Dio, e già hauesse disposto, e preparato l'animo per far passaggio all'altra vita, se così piaceua a Sua Diuina Maestà, volle però anche adoperare i rimedi humani, per che così conueniua. Però fece chiamar' incontinente vn Medico, a cui diede minutissimo conto di tutto il progresso del suo male, acciò li applicasse i debiti rimedi; auuisandolo però, che auertisse di non impedirli le sue operationi spirituali.

Del felice Transito di S. Carlo. Cap. XII.

Quanto più s'auicinaua l'hora del suo passaggio da questo mondo, tanto maggiormente haueua lo spirito, e'l cuore eleuato in Dio; e come fù sempre cautissimo circa le sue attioni, per farle bene, e senza alcuna offesa di Dio, così in quell'vltime hore della vita sua, le regolò benissimo, volendo in ogni cosa il parere del Padre Adorno, e dipendendo in tutto dall'obedienza sua. Per tanto la mattina seguente, hauendo circa le sedici hore presa la refettione ordinaria

tali

A tali dal Medico, fece chiamar'i Camerieri, per recitare al suo solito, l'vfficio Diuino in compagnia loro; mà essendo auertito, che questo gli harebbe apportato troppo nocumento, per la febbre continua, c'haueua, e che bastaua vdirlo da altri, egli se n'astenne, volendone però il parere del Padre Adorno; il quale gli affermò il medesimo, al cui volere s'acquietò: & all'hora il Signor Girolamo Castano suo Cameriero, hora Canonico Ordinario in questa Metropolitana, lo recitò inginocchiato a i piedi del letto, con l'vfficio de morti appresso, stando egli con molta attentione, e diuotione a sentirlo. Haueua tanto scolpita nel cuore la passione, e morte di Christo nostro Signore, che mostraua d'hauer'in essa fissi tutti i suoi pensieri, e che in questa
B sola trouasse consento; e poi che l'infermità l'impediua di nō poter'al suo solito sequestrarsi a contemplarla, ne voleua almeno rimēbranza auanti gl'occhi; al cui fine fece accommodare vn'altare iui in camera dirimpetto al letto, hauendosi fatto mettere il letto nella camera, oue dàua l'audienza ordinaria, detta la camera della Croce, per maggior commodità d'essere visitato, e seruito nell'infermità; sopra il cui altare fece porre vn quadro della sepoltura di nostro Sign. & vn'altro simile, che teneua nel suo secreto camerino sotto i tetti, fece mettere sopra il suo letto, & vn'altro a'piedi dell'istesso letto, nel quale era similmente nostro Signore orando nell'Horto; per potere da ogni parte, che si volgeua, fissar gl'occhi ne i misterij Sacrati di
C questa Santissima Passione. Haueua quella mattina il P. Francesco Panigarola predicato in Duomo, con l'occasione, che in quei dì vi si cāta vna messa dello Spirito Santo, alla quale interuengono tutti i Magistrati della Città, perche s'aprono in tal giorno i loro Tribunali; del che ricordandosi S. Carlo fece chiamare esso Padre dopò la predica, a cui egli portaua affettione, per il valor suo, e per il gran talento, c'haueua nel predicare; e seco si trattenne qualche tempo, in discorsi di cose spirituali, & appartenenti al seruitio di Dio; e risguardando il Padre tante pitture, con qualche marauiglia, le disse il Santo di ciò accorgendosi. Io riceuo grandissimo conforto, e consolatione, in occasione d'infermità, dalla contemplatione de i Misteri della pas-
D sione di nostro Signore; e specialmente della sua agonia nell'Horto, e della sua sepoltura, principio, e fine della Santissima passione. Vennero trà tanto i Medici, i quali consultato bene lo stato dell'infermo, conobbero, che il male era graue, e non senza pericolo della vita. Per lo che deliberarono di voler'vn'altro Medico in compagnia, per assicurarsi meglio in caso di sì grande importanza: & auuisandone i Camerieri, essi lo riferirono al Cardinale, il quale non volle fare altra risolutione senza il parere del Confessore, e di Lodouico Moneta, col consenso de' quali se ne contentò poi; mà però con conditione che

auertissero

auertissero di non impedirli i suoi essercitij mentali. Haueua determinato d'vdir messa in Capella la mattina seguēte, che era Domenica, e communicarsi; e conferendone con li due sudetti, lo dissuasero, per fuggir'il pericolo d'accrescer'il male, e le dissero, che poteua communicarsi in camera, leuandosi del letto; e'l Padre Adorno s'essibì di celebrar'egli la messa a l'altare iui preparato, e communicarlo; mà non se ne contentò, per non essere luogo Sacro; e replicando il Padre, che ben si poteua fare, essendo tutta la casa del Vescouo Sacra; gli rispose, che se bene era così, non voleua però dar'egli quest'essempio ad altri, e concluse d'andar'in Capella, se la grauezza del male non l'hauesse impedito.

Circa l'hora vigesima prima ritornarono i Medici, & vedendo come non gl'era sopragiunto il solito termine di febbre, l'hebbero per buona nuoua: & essendo riferto al Cardinale, non ne diede però segno alcuno d'allegrezza, mà come rimesso in tutto nel diuin volere, disse. Sia fatta la volontà di Dio. Frà poco poi le sopragiunse il parocismo, accompagnato da grandissimo sonno, e ritornando i Medici, nel toccarli il polso, conobbero che la virtù mācaua, e che gli restauano più poche hore di vita; cosa inaspettata, e che riempiè d'incredibil dolore, e spauento il cuore di tutti gl'astanti. Il Padre Adorno n'auuisò incontanente il Cardinale, e le disse, con molte lagrime, che era giunta l'hora sua di partirsi di questa vita, e che il Signore lo chiamaua a sè, auuisandolo se voleua il Santissimo Viatico. Rispose, che lo dimandaua instantemente; & interrogato, chi lo doueua communicare, disse, l'Arciprete del Duomo. Questi era Monsignor Giouanni Fontana hora Vescouo di Ferrara, che era all'hora Arciprete in questa Metropolitana. Vennero in tanto i Canonici Ordinarij della Chiesa Maggiore per visitarlo, non sapendo, che fosse tanto aggrauato: & veggendolo in quello stato, inginocchiati tutti in terra, li chiesero la beneditione, con gran copia di lagrime; mà egli era già ridotto a termine, che non pote dir loro cosa alcuna. Perciò andarono di fatto in Duomo, per accompagnare il Santissimo Sacramento, esponendolo prima sopra l'Altar Maggiore, ad effetto di pregar'Iddio per la salute del Santo Arciuescouo. In questo mentre vi si inginocchiò auanti il Conte Annibal'Altaemps, con suo figliuolo, il Conte Renato Borromeo, e tutta la famiglia, bagnati di lagrime, a chiederli la benedittione. Si vide questo amoreuol Padre mouer le dita, & voler leuare il braccio per benedirli, mà nō haueua più forze di farlo da sè stesso, per lo che fù aiutato, e così diede a tutti la benedittione: & arriuando all'hora il Capitolo della Chiesa Maggiore, col Santissimo Sacramento, egli fece mossa, e diede segno chiaro, con le mani, e col capo, di voler'vscire fuori del letto per riuerenza, benche non potesse, mostrando d'ha-

A uer memoria di quanto s'era concluso la mattina circa il modo di communicarsi. Gli misero indosso il rocchetto, e la stola al collo, la quale volle prima baciare, e fatte le solite cerimonie, riceuè il Santissimo Viatico; mostrando nell'esteriore, per quanto le concedeuano le indebolite forze, l'interno suo grande affetto di diuotione. Interrogato se voleua l'estrema vntione, alzando il capo più che pote, fece segno di sì, e mentre era vnto con l'oleo Santo, si forza di rispondere al Sacerdote, che l'vngeua, e poi quasi subito entrò nell'agonia della morte. Si ricordarono i suoi familiari come egli haueua più volte detto, che desideraua morire coperto di cenere, e cilicio, al modo de gl'antichi Santi Vescoui, hauendolo anche ordinato nel suo Ri-
B tuale; perciò due hore auanti che spirasse, il P. Don Carlo Bascapè, che gli fù sempre assistente sino all'vltimo transito, gli pose adosso vno delli proprij cilicij del Santo, asperso di cenere benedetta, nel cui modo mandò lo spirito a Dio; e ben così conueniua per mostrare la grandissima sua austerità di vita, & continua penitenza. Si riepiè presto tutta la camera di Sacerdoti, e familiari della casa, i quali inginocchiati in terra, alcuni gli raccomandauano l'anima, secondo il rito di S. Chiesa, & altri leggeuano la passione del Signore, e'l P. Adorno col Crocifisso in mano attendeua a ricordarle continuamente cose Diuine; mà erano sì copiose le lagrime, che cadeuano da gl'occhi d'ogni vno, che restauano le sue pie preci souente interrotte; e quando lo
C videro poi priuo di sentimenti, rallentando all'hora il freno al dolorato senso, erano così grandi i singulti, e lamenti, e tanto abondanti le lagrime, che vn cuore di pietra si saria per pietà spezzato, veggendosi la mesta famiglia rubar dalla morte tanto furtiuamente il caro Padre, senza hauer tempo di mostrarle pur'vn segno del suiscerato amore, che ogni vn le portaua, ne potere dalla benedetta bocca di lui riceuere in quella final dipartenza, alcun salutare documento; e molte erano le cause di questo dolore, percioche chi piangeua il danno di tutta la Republica Christiana, chi il detrimento di questa Chiesa di Milano, chi la relassatione, che preuedeuano della buona disciplina, e santi ordini da lui introdotti: & altri si lamentauano del lor partico-
D lare interesse; ma tutti insieme si doleuano di vedersi morire il cordialissimo Padre, e restare da lui per sempre in questa vita abbandonati: Et erano tali i gesti di mestitia, che faceua la dolente famiglia, e tutti i circonstanti, che figurauano vn doloroso spettacolo. Si sparse in vn subito per tutta la Città la trauagliosa nuoua di questo strano accidente, in tempo che niuno vi pensaua, per lo che il diuoto Popolo di Milano, pieno di spauento, e di dolore, tutto si solleuò, e si mise in bisbiglio; percioche se bene era l'hora tarda, e di notte, nondimeno vscendo ogni vno di casa sgomentato, correuano, altri all'Arciuescouado,

uado, per vedere il Santo Arciuescouo, & altri alle Chiese a far'oratione per lui; e congregandosi insieme le Compagnie delle Croci, i Disciplinanti, e le Scuole della Dottrina Christiana, & altro Popolo ancora, s'inuiarono processionalmente nell'oscuro della notte, verso le sette Chiese, cantando mestamente litanie, salmi, & altre preci, per domandar'a Dio la vita del B. Pastore. Altri si sentiuano andar gridãdo per la Città, con pietosissime voci. Orationi, orationi per la salute del nostro Pastore: & altri ancora a piedi ignudi, afflitti da estremo dolore, caminauano per le strade flagellandosi vestiti di sacco. In modo tale, che la pouera Città stette tutta quella dolorosa notte in piãti, & in lagrime. E penetrando questo vniuersal lamento fin dentro a' Chiostri delle Sacre Vergini, ò Dio che affanno ne sentirono quelle benedette anime; non vi fù Monaca, che tutta bagnata di lagrime, non corresse in Chiesa a far'oratione; oue si fermarono poco meno di tutta la notte, a pregare Iddio per la salute d'vn si gran loro benefattore. Il trauaglio, e'l dolore era vniuersale, mostrando di sentirlo tanto i forastieri, e d'altre nationi, e paesi, quanto i Milanesi istessi. poiche ancora la perdita, e'l danno era commune a tutti. Et era tale il concorso del Popolo all'Arciuescouado, che fù di necessità metterui i Suizzeri della guardia del Gouernatore, per reprimerlo, e tenerlo in dietro, acciò non ne seguisse qualche gran disordine. Il Duca di Terra Nuoua Gouernatore di questo Stato fù incontanente a visitarlo, mà trouandolo già priuo de' sensi, altro non pote fare, che accompagnare la commune mestitia egli ancora, con molte lagrime, sentendo dolore estremo di tanta perdita; come fecero parimente il Senato, e tutti i Magistrati. Stette quella benedetta anima in agonia dalle ventiquattro hore, sino alle trè hore di notte; mà però con molta quiete, senza mostrar segni, ne' mouimenti sconci, come che riposasse: & alle tre hore quietissimamente, con gl'occhi fissi in vna Imagine di Giesù Christo nostro Signore, quasi ridente, e con sembiante Angelico, fece il suo felice passaggio all'altra vita; hauendo fatto il pio vfficio di chiuderli gl'occhi il P. Don Carlo Bascapè, che le staua a canto, raddoppiandosi all'hora i singulti, e le lagrime di tutti gl'astanti. Quando il Popolo senti il doloroso segno di questa morte, per l'horribile suono delle campane della Chiesa Maggiore, e di tutte l'altre Chiese della Città, non si possono raccontare i lamenti, che da ogni parte s'vdiuano, sentendosi voci gridare misericordia per le strade, come se fosse stato il sacco, e l'vltimo esterminio della Città; e fù all'hora necessario tener chiuse, e custodite le porte dell'Arciuescouado da gente armata, per impedir l'impeto dell'infinito Popolo, che da tutte le parti della Città vi concorreua, per entrarui, a vedere il Santo Arciuescouo morto, e per ouiare a i disordini, che poteuano nascere da quel-

A le hore della notte, & anco perche si potesse curare il Santo corpo, senza impedimento di tumulto di gente. Successe questa morte li trè di Nouembre 1584 in giorno di Sabbato, alle tre hore di notte, essendo all'hora S. Carlo d'età d'anni quarantasei, vn mese, & vn giorno, per esser nato alli due d'Ottobre 1538, di due hore auanti il giorno, come dicemmo al suo luogo; hauendolo Iddio fauorito d'imitare la morte di S. Martino Vescouo di Turene, si come egli procurò d'esserle simile in vita in molte grandi virtù; imperciochè a S. Martino ancora occorse d'infermarsi, e mancarui le forze tutto in vn tratto, mentre egli era assente da casa per negotij Ecclesiastici, e con tutto che si sentisse ogni dì più crescer la febbre, che molto l'affligeua, non volle però B tralasciar mai, ne interrompere le solite sue orationi, nè meno le vigilie, & asprezze corporali, non permettendo che ne anche nel fine della vita, si gli mettesse sotto il moribondo corpo già ottuagenario, pur'vn vile stramento, mà se ne morì sopra il suo letto ordinario, che era cenere, e ciliciò, come narra Seuero Sulpitio.

Della sua Sepoltura. *Cap.* XIII.

SI diede ordine al corpo da i familiari di casa, i quali per il vero amore filiale, che al Santo portauano, non poteuano finir di baciarlo, e di lauarlo con le proprie lagrime. Non haueua quasi altro il C benedetto corpo, che la dura pelle sù l'ossa, apparendo sopra le spalle segni chiarissimi di molte battiture, per le frequenti discipline; e la carne si vedeua macera, e tutta aspra, per il rigore del Cilicio: & anche vi era impresso nel mezo della schiena il segno, che vi lasciò l'archibugiata, che si vedeua benissimo. Lo vestirono di paramenti bianchi Pontificali, portandolo nella Capella Archiepiscopale, doue a vicenda gli fecero la vegghia i suoi familiari il restante della notte, recitando per suffragio di quell'anima Santa, l'vfficio de'defonti, quantunque tenessero piamente per cosa certa, ch'ella se ne fusse di lungo salita in cielo accompagnata da gl'Angeli. Hauendo in quel tempo i medesimi familiari, mossi da simil credenza, procurato con D molta auidità, di leuarli qualche cosa del suo, a fin di conseruarlo per sua memoria come Reliquia d'vn Santo; però chi igliò la corona, chi l'Agnus Dei, che gli pendeua al collo, chi il berettino, c'haueua in testa, e chi altre somiglianti cose: & altri più auertiti corsero a dar di piglio a cose più pretiose, come la camiscia, e la disciplina, macchiata del suo sangue, il cilicio, che si diuisero trà molti; libri, imagini, vestimenti, e quanto poteuano hauere, venendo a diuidersi trà quelli, che non potero hauer'altro, sino la paglia istessa, sopra la quale il Santo giaceua.

La

La seguente mattina, che era giorno di Domenica, apparue la mesta Città nel modo a punto, che si vede vna smarrita famiglia, quando all'improuiso si troua presente il Padre morto; perciò non s'vdiua altro che pianti, e lamenti, e nell'incontrarsi gl'huomini, e le donne per le strade, il primo saluto, nella maggior parte, erano le abondanti lagrime che loro da gl'occhi cadeuano; abbracciandosi molti l'vn l'altro per dolore. Et era spettacolo molto doloroso il vedere quella mattina nelle Chiese i Sacerdoti nel celebrar le messe, & i Predicatori nelle prediche, restar'interrotti dalle lagrime; in modo che anche pareua che il Popolo prorompesse in pianti, & in sospiri, come se a ogni vno fosse morto il padre, la madre, fratelli, ò figli. Nè d'altro si sentiua parlare in tutti i luoghi, che di questo doloroso caso, essendo occorso tanto inauedutamente, & in tempo, che niuno ci pensaua. E non mancarono molti, che dissero, come Dio nostro Signore, quasi violentato dalle grandi penitenze, fatiche, & orationi del seruo suo, l'haueua leuato da gl'occhi de' mortali, per premiarlo, come che il tempo fosse maturato, senza lasciar commodità al pio Popolo Milanese d'ottenerli la prolungatione della vita con calde preci.

Era tanto grande il cócorso del Popolo, che fù bisogno tener chiuse le porte dell'Arciuescouado tutta la Domenica, p timore di qualche inconueniente; non potendo capire le strade, ne le piazze tanta moltitudine di Popolo, che con incredibile ardore di pietà, desideraua di vedere, e venerare il Santo corpo. S'aprirono poi le porte il lunedì mnttina, essendosi prima fatto vn forte cancello attorno alla barra, per difesa di quel pretioso pegno. Mà quiui difficilissima cosa sarebbe il voler'esprimere l'auida voglia, che ogni vn mostraua d'arriuar tosto a vederlo; dirò solamente che bisognò rompere il muro della Capella, e farui vn'altra porta ampia, per dar'esito al flusso, e reflusso della gente, che concorreua: & al sicuro fù cosa di molto stupore il veder'i segni dell'amore, e zelo, che questo Popolo mostrò al suo caro Pastore, non stimando il pericolo d'esporre quasi a rischio la vita, per entrare nella Capella in tanta gran calca, a tutte l'hore, per tre giorni, che quiui stette; venendo ancora dalle Terre, e Castella circonuicine a molte miglia. Però era tale questo concorso, che nell'ascendere, e discendere per le ampie scale del palazzo, sembraua a punto vn flusso, e riflusso d'onde marine da gagliardo vento agitate. E molti non potendo auuicinarsi a baciare il venerando corpo, si forzauano almeno di toccarlo con le corone, rosarij, & altre cose per diuotione. Era cosa troppo mesta il vedere le lagrime che si spargeuano, e sentire le voci lamenteuoli, e la pietà, che vi si scopriua, con chiamarlo, chi padre vniuersale, chi vero, e buon Pastore, e chi Santo Arciuescouo; e li poueri, le vedoue, & orfanelli, piangendo diceuano,

A che morto era il loro sostegno, e rifugio. Nella cui mestitia vniuersale furono visti piangere dirottamente tali persone, che forse mai dagli occhi loro, per qual si vogli altra sciagura, cadero lagrime. Restauano però alquanto consolati, per la molta diuotione, nella qual infiammar si sentiuano dalla veneranda faccia del Santo, perche si vedeua tutta gioconda, e serena con la bocca ridente; cosa che fù auertita per segno particolare di gran Santità. Mentre il corpo Santo stette insepolto, furono a quello sempre assistenti molti Ecclesiastici, che recitauano alternatamente l'vfficio de' morti, essendosi distribuite l'hore a tutte le Collegiate della Città, acciochè in ogni tempo vi fosse almeno il Clero d'vn' Capitolo, così la notte, come il giorno.

B In questo tempo si publicò il testamento, ch'egli fece sino nel principio della peste di Milano, sotto il dì 9 di Settembre 1576, quando stabilì nell'animo suo di mettere a sbarraglio la propria vita per salnezza del gregge suo. Nel qual testamento lasciò d'esser sepolto in questa Chiesa Metropolitana, nel piano del pauimento, auanti li primi scalini, per i quali s'ascende al Choro, luogo il più humile, e calpestrato della Chiesa; con questo Epitafio.

CAROLVS CARDINALIS TITVLI SANCTAE PRAXEDIS, ARCHIEPISCOPVS MEDIOLANI, FREQVENTIORIBVS CLERI, POPVLIQVE, AC DEVOTI FOEMINEI SEXVS PRECIBVS SE C COMMENDATVM CVPIENS, HOC LOCO SIBI MONVMENTVM VIVENS ELEGIT.

Ordinò che non s'accendessero più di sei cerei alla tomba, che si facessero trè vfficij da morto subito dopò la sua sepoltura, e si celebrassero per l'anima di lui mille messe, & vn'annuale in perpetuo, nel giorno proprio del suo transito, se però la morte sua non fosse caduta nel dì, che si fanno gl'vfficij per i defonti Arciuescoui, che è il giorno dopò quello della commemoratione di tutti i defonti alli 3 di Nouēbre, perche morendo egli in tal giorno, commandaua che l'anniuersario si trasferisse nel dì seguente; e perche a punto gl'occorse morire in quel giorno medesimo, parue a molti, che hauesse qualche riuela-D tione nella dispositione del detto annuale. Lasciò alla Chiesa Maggiore trà argenterie, e paramenti, per molte migliaia di scudi, e tutta la libraria, che era di grā valore, al Capitolo de' Canonici ordinarij del Duomo, eccetto i manuscritti, e le prediche sue legate in molti volumi, che lasciò a Monsignor Gio: Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli; i quali son' poi peruenuti nelle mani del viuente Cardinale Federico Borromeo. Volle riconoscere ancora diuersi altri suoi intrinsici, cō lasciar loro per segno d'amore, quadri de Santi, e cose diuote; oltre alcune pensioni, e legati. Nel resto constituì herede suo vniuersale l'Hospi-

l'Hospital Maggiore di Milano, come s'è detto altroue; non riconoscendo i parenti in cosa alcuna, eccetto de i beni feudali, & allodiali, che per fideicōmisso antico de' suoi maggiori perueniuano alli Conti Borromei suoi Zij, e Cugini. Nel che mostrò quanto egli fosse staccato dall'amore disordinato verso di loro. Fece poi palese nell'istesso testamento quanto amasse questa Chiesa di Milano sua Sposa, percioche lasciò, che il suo corpo fosse portato a sepellire in Milano, ogni volta che la morte l'hauesse sopragiunto in altro luogo, volendo stare seco, e viuo, e morto. A

Il mercoledì mattina si fecero l'essequie con molta pompa, e funebre mestitia; le quali furono celebrate da Nicolò Sfondrato Card. e Vescouo di Cremona, che assunto al Pontificato, si chiamò Gregorio XIIII. il quale venne a posta da Cremona, per la molta affettione, che portaua al Santo defonto; cō l'interuento ancora de i Vescoui d'Alessandria, di Vigeuano, e di Castro. Cōuennero nell'Arciuescouado nell'hora stabilita i Capitoli delle Collegiate della Città, cō tutto il resto del Clero, i Conuenti de' Regolari, e tutte le Cōfraternite, e Scuole pie della Città, che faceuano vn numero grandissimo, ciascuno col suo torchio, ò cereo in mano, cōprato spontaneamente de' proprij denari. Nell'arriuo che fece il Capitolo del Duomo nella Capella alla presenza del corpo, furono cātati due motteti in mestissima, e lagrimeuole musica; vno che diceua. *Defecit gaudium cordis mei; versus est in luctum Chorus noster; cecidit corona capitis nostri; veh nobis quia peccauimus, propterea mæstum est in dolore cor nostrum; ideo contenebrati sunt oculi nostri.* E l'altro è questo. *Placens Deo factus dilectus, & viuens inter peccatores translatus est, raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius, aut fictio deciperet animam illius; consumatus in breui expleuit tempora multa; placita enim erat Deo anima illius; propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum.* Fù accompagnato alla sepoltura il Santo corpo cō l'ordine seguēte. Precedeuano a tutti le Confratrie, e le Scuole numerosissime di gente; a cui succedeuano tutti gl'ordini de' Regolari, e del Clero secolare della Città; strascinando per terra i Canonici Ordinarij del Duomo le code delle lunghe cappe lugubri, con mesta vista; essendo in vltimo appresso al corpo i tre Vescoui, e'l Cardinale parati Pontificalmente. Dietro al corpo veniua il Conte Federigo Borromeo hora Cardinale, & Arciuescouo nostro, in mezo del Conte Renato suo fratello, e del Conte Annibale d'Altaemps, con li Vicarij, e tutta la famiglia Archiepiscopale appresso, a due a due, vestiti di corruccio, con gramaglie lunghe fino in terra, e cō vn' largo velo, che pendeua, a tutti quelli della famiglia, dal capo fino al petto; il che rendeua vna mestissima, e lagrimeuole vista. Dopò questi veniuano il Gouernatore dello stato, il Se- B C D

A nato,e Magiſtrati,i Collegi de'Dottori,i Sig.e Caualieri della Città, cõ Popolo quaſi infinito,cõcorſo etiandio dalle Terre,e Città di queſto Stato;tenendoſi quel lagrimeuole giorno,benche foſſe di lauoro, chiuſi i Tribunali,e ſerrate le botteghe per ogni parte della Città;hauendo il dolente Popolo laſciato ogni arte, e negotio, per honorare ſpontaneamente l'eſſequie del S.Arciueſcouo.Perciò ſi vedeuano piene tutte le piazze,le ſtrade,le porte,e fineſtre,e carichi i tetti di moltitudine innumerabile di gente,per tutta la ſtrada della funebre proceſſione,che fù per il circuito di mezo miglio in circa; non potendoſi caminar'innanzi ſe nõ con grandiſſima difficoltà, per la tròppo folta calca delle perſone. Quiui ſi conobbe l'amore ardente, e cordiale B del Popolo Milaneſe verſo il loro buon'Paſtore,& S.Arciueſcouo,imperoche non ſolo piangeua ogni vno dirottamente la morte ſua, mà penetrati tutti ſino dentro all'vltimo del cuore da eſtremo dolore, quando lo vedeuano comparir'morto nella barra,alzauano le doloſe grida ſino al cielo, chiamando miſericordia miſericordia più volte,come ſe foſſe leuata loro l'anima dal petto;coſa che riempiua ogni vno,non ſolo di cordoglio, e di doglioſa meſtitia,mà di ſpauento ancora, e che eccitaua ſempre a pianto maggiore; tanto che ſi vedeua trà gli altri il buon Cardinale di Cremona mutare ad ogni quattro paſſi vn'fazzoletto tutto lauato di lagrime, così il dolore gli trafiggeua il cuore. Et fu coſa notata per molto marauiglioſa,che il C cielo iſteſſo moſtrò di dar ſegno manifeſtiſſimo di dolore, e di lagrime, percioche nel tempo che ſi leuò il corpo fuori dell'Arciueſcouado, reſtò il ſole velato da vna denſa nuuola, e ſi miſſe a piouere vna certa acquetta minuta,a guiſa di groſſa rugiada, che durò per tutta la ſtrada ſino al Duomo;la qual diede occaſione di dire,che fin'il cielo piãgeua.Erano poi tante, e tali le grida,& vrli de i Demoni, nelle perſone da eſſi veſſate, per tutta la ſtrada,& in Duomo ancora, tormẽtati dalla preſenza del corpo Sãto,che pareua quaſi la fine del mõdo: & vn graue teſtimonio depone con giuramento nel proceſſo de i miracoli del Cardinale,ch'egli vide liberarſi delli ſpiritati in quella occaſione.Frà tanti pianti vi furono diuerſi,che diſſero (e non ſenza D ragione) come quelle lagrime non erano per hauer'termine mai, e che quella commune afflittione, e cordoglio, non era capace d'alcun rimedio, ne anche col beneficio del tẽpo, il quale ſuole pure por fine ad ogni eccesſiuo male; anzi che queſto era per accreſcere vie ſempre più di tempo in tempo,quanto più chiaramente ſi ſarebbe conoſciuta la perdita di vn'ſi grande Arciueſcouo,e'l danno irreparabile, che per eſſa patir'ne doueua, non ſolamente Milano, e la ſua Prouincia, mà inſieme ancora tutta la Republica Chriſtiana.

Fu portato il corpo per tutta la ſtrada da i Canonici Ordinarij

della

della Chiesa Metropolitana, cãtando sempre per viaggio la moltitudine del Clero i dolorosi cantici per li morti, inginocchiandosi molti del Popolo in terra mẽtre lo vedeuano passare, per segno di somma riuerenza; e giunti in Duomo fù dibisogno armare intorno intorno il catafalco, con forti ripari, per impedire l'impeto delle genti, che in ogni modo voleuano auicinarsi al corpo Santo per baciarli, e toccarli almeno i paramenti; a quali fù forza di compiacere in lasciarlo toccare, con le corone, e rosarij; diuotione che cõtinuò con gran frequẽza, tutto il tempo, che stette in Chiesa. Cãtò la messa il Card. di Cremona, mà con molta interrottione di pianto; e'l P. Francesco Panigarola fece l'oratione funebre, con tanto sentimento di dolore, che lagrimando egli indusse tutta l'audienza a dirottissimo pianto; essendosi diffuso nell'esplicatione di cinque virtù principali, che al viuo risplenderono nel S. Card. cioè amore ardentissimo verso la Chiesa sua; bontà, e Santità di vita grandissima; prudenza singolare; diligenza senza essempio nel gouernare; e fortezza d'animo incomparabile. Finiti gl'vfficij fù necessario lasciar'il corpo sopra il catafalco alcune hore, per sodisfare al Popolo, che voleua almeno vederlo, poiche non se le cõcedeua gratia di toccarlo. Fù poi messo il corpo nella Capella de'Medici, serrata di forti cancelli di ferro, acciò non nascesse qualche disordine; & continuò il concorso tutto il giorno, e gran pezzo della notte, fin che si diede il corpo alla sepoltura, che fu alle cinque hore, perche all'hora si chiusero le porte del Duomo, & si sepellì rinchiuso in vna cassa di piombo coperta d'vn'altra cassa di grosse tauole, riposta sopra vna grate di ferro, nella sepoltura da lui ordinata, che all'hora si fece di nuouo. Li miracoli seguiti in questo tẽpo si leggono nel cap. 3. del libro Nono

Si raccontano alcune apparitioni, & altri segni celesti seguiti in questo tempo, e come si stabilì il Monastero delle Capuccine di S. Barbara in Milano marauigliosamente. Cap. XIIII.

1584 Essendo sempre stato assistente il P. Francesco Adorno a S. Carlo fino all'vltimo spirar dell'anima, come suo Padre spirituale, si ritirò poi subito al suo Collegio di S. Fedele, e postosi a letto stette il rimanẽte di quella notte fino verso il far'del giorno senza poter'prendere sonno, trafigendole il cuore vn'dolore estremo, cagionato dalla perdita, che fatto haueua la Chiesa santa di vn'si gran'Prelato. Prese finalmente vn'poco di sonno vicino al giorno, nel qual tempo le apparue il B. Cardinale in habito Pontificale, tutto risplendente di gloria, con la faccia giubilosa. Del che marauigliãdosi il Padre, così le disse. *Come stà questa cosa, mi par pure che fosti amalato, & anche morto?* & hebbe dal Sãto q̃sta risposta, *Dominus mortificat, et Dominus viuificat. Io stò bene, e voi presto ancora mi seguirete.*

Il Padre

A Il Padre restò consolatissimo di quella apparitione, e la riferì a molti suoi amici, e la raccontò anche in pergamo in vna sua predica; e perche si conoscesse, chè ciò non fù vn'puro sogno, mà cosa reale, si vide tosto verificata la preditione; percioche frà pochi mesi il Padre andò a Genoua sua patria, oue sopragiunto da gran male, passò a miglior'vita, lasciando dopò se tanta opinione di santità, che il popolo faceua toccar le corone al suo corpo, come a corpo d'vn Santo.

Apparue similmente in sogno vestito del suo habito Cardinalitio rosso, tutto allegro, e risplendente in faccia, a vn'Sacerdote di molta autorità, e bontà di vita, suo famigliare, e Ministro; prima quasi subito dopò la morte; e dicendole il Sacerdote. Che nouità è questa Mon-
B signor Illustrissimo; Gli rispose. Consolati ch'io stò bene, e sono nella gloria del Paradiso. Dipoi sparì subito: E due altre volte nello spatio di dieci, ò quindici giorni dopò essa morte; la prima di queste apparitioni fù pur'anche in forma gloriosa, e l'auuisò di due cose, che doueano succedere. L'vna fù, che Greg. XIII. douea morire frà sei mesi; il che seguì: e l'altra ancora si verificò, mà egli non la racconta per degni rispetti. Nella seconda d'esse apparitioni, che fù parimente in gloriosa similitudine, gli predisse alcuni disordini, che doueuano succedere in questa Chiesa di Milano, li quali si verificarono pienamente. La molta autorità, e bõtà del Sacerdote, il cui nome si tace per sua sodisfattione, e l'euento delle cose predette dal Santo, denotano, che
C queste fossero similmente vere visioni, e non cose imaginarie.

Alcuni mesi innãzi a così gran'perdita furono visti varij fuochi in aria, e fù frequẽtissima fuori dell'vsato la caduta del folgore, e nella Città, e più nella Diocesi di Milano, massime nelle Chiese: & cascò ancora in q̃staChiesa Metropolitana, offendẽdo alquanto il baldachino, sì della Sedia Archiepiscopale, come q̃llo ch'era sopra l'Altar Maggiore. In Roma percosse parimente l'albero di Castel S. Angelo, arriuãdo in quella Città il giorno seguente la mala nuoua di questa morte, mentre ancora si vedeua il fuoco viuo nel legno. Li quali segni sogliono apparire, come inditij della morte di personaggi grandi.

Nella vniuersal commotione di dolore, e di pianto, cagionato in
D Milano dall'acerba morte del S. Arciuescouo, stauano le pouere Vergini di S. Barbara, memorate di sopra, tutte d'affanno, e di mestitia ripiene; si p la morte del B. Pastore, si ancora perche era restato imperfetto lo stabilimento del loro Monastero già dal Santo incominciato sotto la prima regola di S. Chiara, con l'habito delle Capuccine. Non mancarono però di perseuerare nel loro buon'proposito, sperãdo molto nell'aiuto diuino, e nella protettione di S. Carlo, che teneuano esser in gloria, e che di là le hauesse da proteggere, e ottenerle gratia di perficere l'opera da lui cominciata, quãtunque hauessero la Vestarina

lor

lor Protettrice cõtraria;percioche subito che seppe la morte del Card. A
si lasciò intendere di non volere in modo veruno, che elleno abbracciassero l'istituto Capuccino, stando ferma nel primo proposito, che si monacassero sotto quella regola da lei ritrouata; per ciò fù trà loro lunga, e contentiosa disputa, che si tirò innanzi fin'al seguente anno 1585, in tempo che era stato prouisto di Pastore a questa Chiesa dalla S. Sede Apostolica. Essendo adũque stato creato Arciuescouo da Gregorio XIII. Monsig. Gasparo Visconte, che fù prima lettore nel publico studio di Pauia, e dipoi Auditore della Sacra Romana Rota, Prelato di grande integrità di vita, e di molta pietà, e ritrouandosi suo Vicario Generale quì in Milano Monsig. Gio. Fontana detto di sopra, essendo nel mese di Settẽbre, le dette Vergini faceuano instanza assai B
p venir'al fine della loro fondatione; il che intẽdẽdo Madõna Giouãna (mẽtre dalla Cõgregatione sopra il gouerno delle Monache, s'andaua consultando il modo di farla) per impedirla, e piegar l'animo delle Vergini al suo volere, fece con esse loro ogni gagliardo vfficio, passãdo fina a qualche minaccia; mà esse, ch'erano ben stabilite nel primo proposito, stettero sempre costantissime; e faceuano cõtinue orationi a Dio, accõpagnate da varie penitenze, per mouere S.D.M. a porgere loro aiuto; hauendosi preso per Auuocato, e Protettore il B. Card. alla cui intercessione faceuano ricorso, dicẽdo souẽte. O S. Card. quello che nõ hauete potuto far in vita, operate adesso appresso il Sig. che si essequisca, e aiutatine con la vostra sãta protettione. E trà gli altri essercitij di pietà, fecero a questo fine tre processioni dentro nel loro Col- C
legio, portando vna imagine del Card. in processione, per inuocare il suo aiuto. Giunta la festa del glorioso Arcangelo S. Michele, la Vestarina risoluta di voler fare a suo modo, andò a trouare le Vergini in tempo ch'erano congregate tutte nel luogo cõmune de i lauori; e dopò hauer spiegata loro la sua risoluta volontà, disse se nõ faceuano a modo di lei, che voleua rimandarle alle proprie case. Restarono esse molto trauagliate, posciache da vna parte nõ ardiuano di contradirli in faccia, e dall'altra erano risolute di non volere in ciò obedirla; e mẽtre stauano in questa perplessità, Ecco che Dio N.S. cõ modo marauiglioso, prestò loro soccorso; conciosiache in quel medesimo tempo D
sonò l'Aue Maria nella Chiesa Maggiore, precedente al primo segno del Vespero: & esse voltandosi alla imagine di S. Carlo, che teneuano p loro diuotione appesa al muro nel Lauorerio, pregarono tutte cõ molta efficacia, la sua anima benedetta, che si degnasse aiutarle appresso il Sig. in q̃ll'estremo bisogno, e non permettesse, che fossero astrette a far contro il suo ordine dato loro di farsi Capuccine. In questo istante (cosa marauigliosa) Madonna Giouanna è chiamata alla porta del Collegio da vna persona, che voleua parlarle, & Monsig. Fontana Vicario

A cario Generale si troua anch'egli frà poco alla medesima porta, accõpagnato da due soli seruitori; il quale fà chiamar' in fretta in Parlatorio la M. Frãcesca Lãdriana superiora del Collegio (che è qͣlla istessa, che hà deposto questo fatto in processo cõ giuramento; la quale è poi stata più volte Abbadessa del Monastero, e l'ha gouernato con molta sua lode) & le disse, che cosa era occorso in quella casa, e che bisogno c'era:, perche essendo egli in camera sua nell'Arciuescouado, haueua sentita vna voce, che per tre volte le disse. Leuati, e và a Santa Barbara, che qͣlle figliuole hãno bisogno di te. E però sẽza dimora era venuto a posta per intendere, e prouedere a questo bisogno. All'hora la Madre, e l'altre Vergini, riconoscendo questo caso, per vn'effetto chiaro della misericordia di Dio, e tenendosi sicure, che S. Carlo loro

B Protettore, alla cui intercessione haueuano fatto ricorso, le hauesse essaudite, e impetratole aiuto dal Sig. ripiene d'allegrezza, e di conforto, esposero a Monsig. Fontana il bisogno, & le angustie, in cui si ritrouauano; e ciò che voleua da loro la Vestarina; supplicandolo a pigliarle in protettione, & operare che quanto prima fossero vestite, e claustrate, ergendosi il Colleggio in Monastero di Capuccine, conforme alle regole, & ordini stabiliti da S. Carlo; il che egli promise di fare infallantemente quanto più presto hauesse potuto, consolandole molto, & essortandole a star' ferme nel buon'proposito. Partito che fù egli dal Collegio, non tardò molto a venirui l'istesso giorno

C Luigi Boccalodio Penitentiero Maggiore del Duomo, che era vno delli Deputati del Collegio; il quale chiamata la medesima superiora in Parlatorio, le disse. Io veniuo a cauallo dal conuento di S. Marco, per andare in Arciuescouado, e quando son stato qui in capo di questa strada, la mula s'è voltata da sè quà verso il Collegio, ne l'hò potuta trattenere mai per violẽza che gli habbia fatto; io mi sono imaginato, che forse habbiate qualche bisogno di me, e per questo v'ho fatta chiamare. Questo fatto accrebbe maggiormente la marauiglia alle Vergini, e le fece tener per sicuro, che v'era la mano di Dio, e che S.D.M. haueua essaudite le loro preghiere. Però la Madre informò similmente il Boccalodio di quanto occorreua, & egli le promise

D ogni suo aiuto. Fù perciò fatta prestamẽte vna Congregatione in Arciuescouado, nella quale si stabilì di venire all'essecutione di questa fondatione, che si fece poi il giorno di S. Francesco alli 4 d'Ottobre 1585. a gloria di Dio, e beneficio di questa Città di Milano; hauendo quelle Sacre Vergini fatto tal profitto nella via Spirituale, e nella Sãtità della vita, che sono vn'specchio di buon'essẽpio in questa Città, & vn'rifugio de i tribulati, & afflitti, i quali ricorrono alle loro orationi, per ottenere aiuto da Dio, come a vere amiche, e serue di S.D.M. le quali tẽgono qͣsto Santo fondatore per loro Auuocato nel Cielo.

Del

Dal dolore vniuersale, che fù sentito per la morte di S. Carlo, e di quanto fece il Clero, e Popolo Milanese dopò la sua sepoltura. Cap. XV.

1584 SI come fù vniuersale la perdita, che fece tutta la Chiesa per la morte di questo Beato Cardinale, così fù similmēte generale, e incredibile il dolore, che tutti i buoni sētirono d'essa morte; non tanto nella Diocesi, e Prouincia di Milano, quanto ancora in tutte l'altre parti della Christianità, etiandio nelle Prouincie remotissime. Mà fù particolarmente pianta molto questa morte da i buoni Cattolici ne i paesi Suizzeri, e Grigioni, sì per l'amor cordiale, che le portauano, come per lo danno irreparabile, che patire ne doueuano, hauendo perso il vero Padre, e Protettore, e quello, da cui sperauano ogni bene, e salute. Cordoglio estremo ne sentì il Sommo Pontefice Gregorio XIII, subito che n'hebbe la trista nouella, sapendo quanto detrimento ne doueua patire tutta la Chiesa di Dio, onde con molto sentimento disse queste formate parole. *Extincta est lucerna in Israel*. Alludendo a ciò che dissero già al Santo Rè Dauid alcuni suoi amici, quando voleua vscire ancor'egli in campo contro i Filistei, essendo già carico d'anni, con queste parole. *Iam non egredieris nobiscum in bellum, ne extinguas lucernam Israel*. Fece dipoi vn grande encomio nel primo Concistoro a tutti i Cardinali, delle virtù singolari, e meriti grandi di questo gran seruo di Dio; affermando come egli era stato d'ornamento massimo a quel Sacro Collegio. Fanno fede i Diarij di Francesco Mocante Maestro delle Cerimonie del Papa, sotto il giorno settimo di Nouembre 1584. del grandissimo dolore che sentì tutta Roma di questa morte, le cui parole proprie sono queste, parlando egli del Cardinale di Santa Prassede. *De eius obitu Roma omnes contristati sunt, cum ob vitae innocentiam, moresque exemplares, indefessum studium in corrigendis subditorū vitijs, remouendisque abusibus, summam erga omnes charitatem, spectatamque in difficilimis temporibus constantiam, singularem pietatem, aliasque virtutes cunctis admirabilis, charusque esset*. Si videro poi da ogni parte comparire Epigrami, elogij, orationi, & altre innumerabili compositioni in prosa, & in versi, scritti in lingue diuerse; che mostrauano da vna parte la mestitia vniuersale, che ogni vno sentiua di questa morte, e dall'altra magnificauano, & essaltauano le virtù heroiche, & i fatti magnanimi di vn sì gran Cardinale; e trà gl'altri l'eruditissimo Cardinal Sirleto compose il seguente Elogio, per allegerirsi in parte il dolore, ch'egli sentiua nel cuore, per la troppo gran perdita, c'haueua fatto il Sacro Collegio Apostolico di questa morte.

Gulielmi

A

Gulielmi Cardinalis Sirleti in Caroli Cardinalis Borromæi obdormitione Elogium.

CArolus Borromæus, qui corpore tenebatur in carcere, anima vero in cælo, in quo nihil carnis erat ferè nisi visio sola.

Is homo specie, Angelis gratia, Christianæ pietatis exemplar, Episcopalis dignitatis speculum, Cardinalitiæ dignitatis specimen; antemurale aduersus impios firmissimum.

Decus Ecclesiæ Dei speciosissimum; fuit sal, lux, Ciuitas supra montem Sion; fuit lucerna ardens Euangelica; sal in vita, & moribus; lux in doctrina, & prædicationibus; Ciuitas in præsidijs, & dissensionibus; lucerna in accensionibus.

B

Effulsit in Ecclesia fide, sapientia, vita, & regimine; fide vt Martir; (neque enim ipse martirio, sed ipsi defuit martirium) sapientia vt Doctor; vita vt Confessor; regimine vt Pastor.

Innocentia fuit Abel; probitate Noe; Abraham fide; obedientia Isaac; labore Iacob; Castitate Ioseph; charitate Moyses; humilitate Dauid; zelo Elias; operarius inconfusibilis, & nunquam otiosus, recte tractans verbum veritatis, neque aliquid gerens quod ad Deum non tenderet. Cuius animum ita Dei spiritus solidauit, vt eum inuictum vndique, & inuulnerabilem præstiterit. Omnium denique fuit ferè charismatum ærarium, & habitaculum.

C

Is seruus fidelis postquam sibi commissi operis impleuit pensum, ante faciem Domini apparere gestiens, in celebritate Sanctorum omnium ad cælum fuit vocatus. Intempestiua nobis, congrua sibi ipsi hæc transmigrationis dies. Cũ enim ipse tutatus, & veneratus esset omnium ferè Christi militum dignitatem, eorumque mores piè foret æmulatus, ab eorundem Sanctorum legionibus decuit ante thronum altissimi præsentari, vbi de ipsius negotio lucrum Deo placante Borromæus illud proferre posset. Domine quinque talenta tradidisti mihi, Ecce alia quinque superlucratus sum.

Mostrò il Popolo di Milano l'amor grande, che portaua al suo Santo Pastore, non solo col piangere inconsolabilmente la sua morte, & visitare, con inaudita frequenza, e diuotione il Sacro corpo suo, come dicemmo; mà ancora col ricordarsi della sua anima benedetta, & aiutarla con molti suffragi, benche tenesse ogni vno piamente, ch'ella godesse i beni di vita eterna. Il Clero oltre le numerose messe, che ciascuno spontaneamente le disse, gli celebrò ancora vfficij, e messe solenni; posciache in tutte le Collegiate della Città fecero a tal fine i Canonici cose grandi, ergendo catafalchi nobilissimi, ripieni d'innumerabili lumi ardenti; hauendo vestito a bruno tutte le mura delle

D

Chiese,

Chiese,e celebrandosi gl'vfficij,e le messe,con la maggior solennità, e pompa,che a ogni Capitolo fù possibile; con forzarsi d'andarsi auanzando l'vn l'altro,con vna santa emulatione, spinti dal desiderio ardente, c'haueuano d'honorare la santa memoria del loro B. Arciuescouo. Et il medesimo fecero l'altre Chiese inferiori, e tutte le Cõfraternità de'Disciplinanti, e Compagnie d'huomini pij in Milano; mostrando tutti i maggiori segni che poteuano dell'amore, che portauano al loro caro Pastore. Il qual'vfficio di pietà fecero similmente i Sacerdoti, e Popoli della Diocesi fino nelle parti più remote de i Monti,e delle Valli;ricordeuoli delle molte fatiche, che il Santo fece per la loro salute in quelle parti. Et in alcuni d'essi luoghi, per celebrar gl'vfficij, con degni apparati, mandarono a posta alla Città a comprar bastoni pastorali, mitre, e somiglianti cose, benche fossero poueri,e lontani molte miglia. E non minor pietà di tutti questi mostrò il sesso feminile, alle cui particolari orationi si raccõmandaua il Cardinale nell'Epitafio del suo sepolcro; poi che s'vnirono insieme molte donne,facendosi capo alcune, ch'erano al Santo sommamente diuote,e con commune contributione di denari, gli fecero celebrare vn solenne vfficio,con molte messe nella Chiesa Maggiore; e poscia processionalmente ragunate in grosso stuolo, andarono a visitare le sette Chiese per l'anima sua, portando a i piedi del Crocifisso vna diuota imagine di lui per tutta la strada: E non contente di questo formarono vna Compagnia,e la fondarono per istituto,chiamandola la Compagnia delle donne di Santa Prassede, per essere il titolo Cardinalitio del Santo;pigliandosi per obligo di pregare per l'anima sua,& visitare nel modo narrato, le Chiese predette vna volta il mese,e farli celebrare ogni anno vno annuale. Nella qual diuotione hãno perseuerato sempre fin che furono poi tramutate per ordine di Roma le messe,& vfficij da morto nella messa solenne,che si cominciò celebrare l'anno 1601,come nel Capitolo seguente diremo; mostrando il pio sesso vna diuotione incredibile verso quella sant'anima. S'vnirono parimente insieme tutte le Scuole della Dottrina Christiana,dell'vno,e l'altro sesso, che furono vna moltitudine quasi innumerabile di persone,le quali con buonissimo ordine andarono processionalmente a visitare le medesime sette Chiese,cantando salmi, & orationi per tutta la strada; cosa che rese molta marauiglia a tutta la Città,parendo vna adunanza d'vn grossissimo essercito, per essersi accõpagnati cõ questi Scolari molti del Popolo ancora, huomini, e dõne, spinti da particolar diuotione; i quali tutti visitarono poi il sepolcro del Santo,mostrando verso di lui segni di gran pietà, con baciarlo,e bagnarlo di lagrime,per la rimembranza della Beata memoria del loro caro Arciuescouo. La qual processione hanno continuata

parimente

A parimente ogni anno la prima Domenica, che segue dopò il transito del Cardinale, fino al giorno d'hoggi, per sua memoria.

In quanta stima di santità, e veneratione sia stato tenuto S. Carlo dopò la morte sua. Cap. XVI.

LAsciò il Santo Cardinale tal impressione di se stesso, e della Santità sua ne gl'animi di tutto il suo Popolo Milanese, e d'altre Prouincie ancora, che ne la morte, ne meno la diuturnità del tempo, l'hà potuta cancellar mai; anzi che a guisa di fruttuosa semente gettata in fertile, e ben disposto terreno, è sempre andata radicãdosi vie più, B e germogliando, e producendo insieme effetti marauigliosi di vero, e ben radicato amore, e diuotione nel Popolo verso di lui; portandolo ogni vn scolpito nel cuore, & hauendolo in sommo honore, e riuerenza, come grandissimo Santo: & a lui ricorrendo, come a particolar' Auuocato appresso Iddio, in tutti i bisogni; e riportandone insieme le desiderate, e dimandate gratie. Della quale intensa affettione ne furono manifesti testimoni le imagini, & i ritratti di lui, che si videro sparsi in vn tratto dopò sua morte, per tutte le parti di questa gran Città, e Dominio di Milano; non restandoui casa, ne bottega alcuna, in cui non si vedesse l'imagine di questo Santo appesa, come diremo più particolarmente nel libro Nono di questa historia. E pare cosa di C molta ammiratione, che questa vniuersal diuotione sij restata, non solo nel petto de' Padri, e delle Madri, li quali conobbero, e gustarono il Santo; mà si veda ne i figliuoli, e discendenti ancora, che dopò lui sono nati nel mondo; parendo che passi come vna pretiosa heredità da quelli in questi, e che la portino dall'istesso vẽtre materno; posciache nelle prime parole, che cominciano a proferire i semplici fanciulli, vi è il nome di questo Santo; e frà le prime orationi, che cominciano fare a Dio, & a'Santi, ci è quella di S. Carlo; tenendolo ogni vn per auuocato, e mettendosi sotto la lui protettione; mostrando il pio Popolo d'hauerlo radicato nel cuore, con molto più viuo amore, che non è quello, che si portano insieme i più congiunti parẽ- D ti. Il cui nome si hà hauuto parimente in tanta veneratione, che molti si scoprono il capo per riuerenza quando lo sentono nominare; imponendolo frequentemente i Padri, e le Madri a i lor figli nel battesimo per affetto di diuotione, e per metterli sotto la lui protettione. Così cominciarono a fare fin da principio subito dopò la morte del Sãto, & hanno continuato sempre. E' poi cresciuta tanto questa diuotione per la gran fama de' suoi miracoli, che si è fatta come vniuersale in tutte le parti del mondo, essendo hoggidì, & anche prima che fosse canonizato, in somma veneratione appresso d'ogni natione, per tutte le

parti

parti della Christianità. E lasciò dopò morte così ferma l'opinione della sua santità, che le persone più pie, cominciarono il primo anno dopò il suo transito, per propria diuotione, a guardar la sua vigilia, e santificar la festa, come l'altre vigilie, e feste di precetto, & inuocarlo nelle litanie priuatamente insieme con gl'altri Santi Canonizati dalla Santa Romana Chiesa. La qual diuotione di priuata s'è poi fatta publica già noue anni sono, in modo tale, che tutta la Città di Milano, dopò che fù ordinato da Roma l'anno 1601, per lettere del Cardinale Baronio Confessore di Clemente Ottauo Sómo Pontefice, che si mutasse l'anniuersario da morto, che l'Hospital Maggiore faceua celebrare, lasciato per testamento dal Cardinale, in vna messa solenne del Santo corrente di quel giorno, in cui cadeua il transito suo; hà preso per ferma cósuetudine di solénizare tal giorno come le feste commandate delli altri Santi; anzi con celebrità, pompa, & apparati, quanto si possi fare in vna delle principali solennità dell'anno; conuenendo a Milano in tal giorno Vescoui, Prelati, e numero incredibile di Popolo da tutte le parti di questo Stato, e da più lontano ancora. E si osserua similmente la sua vigilia communemente come l'altre vigilie de'Santi di precetto. La qual festa, & vigilia, è celebrata dal Popolo p suo mero instinto, e diuotione, senza precetto, nè ordine d'alcun superiore. E fù tenuta per cosa molto marauigliosa quella, che successe il primo anno, che s'introdusse l'osseruanza di questa festa; percioche essendo giorno feriale, si mosse da se tutto il Popolo di questa gran Città a far festa, non essendone preceduto auuiso alcuno, ne meno sapendo vno il pensiero dell'altro; cosa che diede a credere che Dio mouesse i cuori d'vn Popolo di trecentomila anime, con instinto particolare, ad abbracciare tal diuotione, per honore del Santo Arciuescouo; massimamente per l'ardente affetto, che ogni vn mostra in accrescere più che può tal honore, con apparar in molti luoghi le strade, & ornarle di pretiose tapezzarie, e di quadri diuoti; con ergere molti altari in varie parti della Città, adobati ricchissimamente; con accendere infiniti lumi, accommodati con bellissimi artificij, & esporli anche alle finestre la notte, come si costuma di fare in tempo di publica letitia; e con congregarsi insieme tutte le Compagnie delle Croci, & altre pie adunanze, e có grossi cerei, e torchi in mano accesi, andare processionalmente a visitare il sepolcro del Santo, con suoni di trombe, e con Chori di musica, & anche con fuochi publici, e sparar de mortari, per segno di publica festa, e d'infinita letitia. Dimostrattioni, che muouono i Popoli delle Città di questa, & altre Prouincie a far lunghissimi viaggi, per venirle a vedere. Et auuenga che il Cardinale Federigo Borromeo Moderno Arciuescouo, si forzasse ne i primi anni d'impedire, ò di moderare almeno tali publiche dimostra-

A tioni,perche nõ era ancora il B.Cugino suo ascritto nel Catalogo de' Santi,non pote però farlo , rispondendo il Popolo,che a ciò si sentiua spinto da vn spirito,a cui non poteua contradire: & egli poi si quietò per l'ordine che vi era di Roma , che si permettesse libertà al Popolo, di far la sua diuotione.La qual festa è solennizata non solo dalla plebe,mà da tutta la Nobiltà,da'Magistrati,e dall'istesso Senato ancora, il quale questi anni a dietro dichiarò nulla vna cattura ciuile fatta in quel dì,come fatta in giorno festiuo,osseruato publicamente da tutta la Città : e quel giorno medesimo tutto il Senato vnito và in Domo alli Diuini vfficij,cosa che non fà mai il Senato vnito,se non in festa celebre,e solenne.

B *Quanto fosse stimato S. Carlo,in vita, e dopò morte, particolarmente da'grandi. Cap. XVII.*

SI videro in questo Santo congiunte insieme alcune virtù tãto singolari,e segnalate,che lo resero ammirabile appresso di tutti : & in particolare ne'Principi,e Signori,gli cõciliarono vna stima,& veneratione della persona sua, che non solamente lo mostrauano degno di così eminẽte grado di Card.di S. Chiesa,mà lo fecero riguardeuole al mondo,come huomo di eminente santità , e pieno d'ogni virtù. Fanno fede trent'vno volumi di lettere scritte a lui daPrincipi,e persone grandi da tutte le parti della Christianità,che si conseruano in C Milano nella libraria di S. Sepolcro: & vna epistola,che è la decima quinta del secondo libro delle epistole Latine,date in luce daGio:Botero,che fù Secretario di S.Carlo,scrittore celebre, scritta in risposta al Sig. Volfango Hamastiense Germano;dalla quale si caua come q̃sto Sig.gli haueua scritto,che tutti i Principi Cattolici della Germania l'amauano,e riueriuano.Anzi gliHeretici istessi,& inimici della S.Sede Apostolica di quelle parti,restauano tanto edificati dell'eminenza delle virtù,& opere sãtiss.di lui,ch'erano forzati a riuerirlo,come da molti fatti occorsi in vita sua fù palese;vn solo de'quali accennerò p̃ essempio.Essendo prigione vn Frate Francescano, oltra i Monti della Germania,nelle forze d'vn Sig.Heretico, il Prouinciale per aiutar'il D Frate,andò cõ molte lettere di fauore de'Principi,trà le quali ve n'era vna del Card.Borromeo,a far'vfficio con quel Sig.che lo rilassasse; il quale aprendo le lettere , le andaua mettendo da parte;mà quando giunse a quella del Card.tutto d'allegrezza ripieno cauò il capello,e se la mise in capo,e poi baciandola disse più volte al Prouinciale. Per questo Sig.vi farò la gratia,e nõ per altra intercessione, a questo voglio obedire,perche lo merita; e così liberò il prigione. Et vn'altra Epistola dell'istesso libro,piena di consolatione,direttiua alla Regina Maria di Scotia,tenuta prigione , e poi fatta morire dall'empia Elisabetta

Isabella Regina d'Inghilterra, nella quale si vede l'amicitia, c'haueua con lui quella Regina, e come lo teneua in concetto di grande amico di Dio, raccōmandādosi alle lui orationi in quella sua penosa vita, & estrema afflittione. Quādo il Rè di Francia Henrico III, hebbe nuoua della sua morte, sentendone dispiacere, disse, che se tutti i Prelati Italiani fossero stati di quella bōtà, e sātità di vita, che era il Card. Borromeo, e Monsign. Gio: Battista Castello Vescouo di Rimini Nuntio Apostolico appresso S.M. morto pochi mesi prima (che fù Ministro di S. Carlo, e suo Vicario Generale in Milano) non harebbe mai nominato alcun Prelato Francese nelle vacanze, mà li pigliaria tutti Italiani. Il Rè di Spagna Filippo II, si come sentì gran cordoglio intendendo la sua morte, così volle conseruar memoria di lui, tenēdo il suo ritratto appresso di sè nella camera della sua audienza: & essendo vna volta interrogato da Monsig. Cesare Speciano Nuntio appresso S.M. in che contò egli teneua il Card. Borromeo, per esser passati molti disgusti, e dispareri, trà esso, & i Ministri Regij in Milano. Gli rispose il Rè, con viso molto allegro, che lo teneua per vn'huomo Sāto, e che riceueria molta gratia da Dio, se in tutte le Città, che sono ne' suoi Stati, e Regni, ci fossero di simili Vescoui. E quando Clemente VIII, diede l'Arciuescouado di Milano al Card. Federigo Borromeo, alcuni Ministri principali fecero vfficio con S. M. Cattolica, che volesse impedire appresso a S.S. tal promotione, p dubbio ch'egli ancora, come cugino, & allieuo del Card. Carlo, potesse per causa di difendere le ragioni della Chiesa, cagionare molti disordini. Al che rispose il Rè. Che questo Card. faccia la vita Santa come il Cugino, e difenda poi le ragioni della Chiesa, che l'habbiamo appiacere. La qual opinione di Sātità è poi passata da Filippo II, in Filippo III, come hereditaria del Padre nel figlio; Però S.M. Cattolica da se stessa, si mosse a far'instāza in nome suo appresso la S. Sede Apostolica, per la Canonizatione di S. Carlo, hauēdola sollecitata sempre fino al fine, e con lettere, e col mezo del suo Ambasciatore residente in Roma. Non voglio estendermi a mostrar la grā stima, in che l'haueuano tutti gl'altri Principi, essendone nell'historia bastanti casi p conoscerlo; aggiungerò solamēte come Alessandro Farnese Duca di Parma, tanto famoso al mondo, p la sciētia militare, e per le segnalate prodezze fatte nella guerra di Fiandra, nel mettersi in viaggio per andar'al gouerno di quei Stati, raccomādò se stesso, e le sue imprese, alle orationi di lui, come che quelle douessero offerli vn fortissimo scudo, & vn sicuro riparo in ogni auuerso caso. Pio IIII. conobbe in questo nipote tanta prudēza, e sapiēza, in età giouenile, che si assicurò fidarli nelle mani tutto il maneggio del gouerno Pontificio, e darle tal'autorità che era tenuto p vn secōdo Papa, come si può veder da vn suo motu proprio nel Bollario f. 709. che comincia

A *Cum noi ingrauescente iam ætate nostra*.. Quanta stima ne facesse poi Pio V, e'l concetto c'hauesse di lui; si può ageuolmente comprendere dalle cose già narrate in questa historia, e dalle ample facoltà, e priuilegi, che gli concesse, per il buon gouerno della Chiesa sua; nominãdolo alle volte. *Vir innocens, & egregia animi pietatis, & sinceritatis*; altre volte. *Vir sedulæ deuotionis; vitæ, & morum integritatis*. Gregorio XIII. lo stimaua, & honoraua come huomo Santo, e lo fauorì di tante facoltà, e concessioni, che quasi gli haueua dato in Milano, & altroue, la pienezza della potestà Pontificia. Et oltre à gl'altri epiteti, lo lodaua, chiamandolo: *Honorabile Sedis Apostolicæ membrum, qui suæ etiam vitæ animarum salutem, maxima cum charitate,*

B *semper anteposuit. Vir admirabilis sollicitudinis, & spectatæ integritatis; insignitus multiplicis muneribus a Deo gratiarum*. Sisto V. doue pote gratificò i suoi meriti, e particolarmente fece Cardinale il Conte Federigo suo Cugino d'età di 22 anni: & in vna sua Bolla lasciò scritto di esso. *Cuius eximia dum vixit religio, sapientia, & vitæ sanctimonia*. In così gran concetto di santità l'haueua Gregorio XIIII. che lo chiamaua vn secondo Ambrogio. In quanta stima d'honore lo tenesse Clemente Ottauo, si può facilmente scorgere dal hauerlo giudicato degno della Canonizatione il vigesimo anno dopò sua morte, come mostrò nell'aggradire sommamente l'Ambasceria della Città di Milano, mandata a Roma à tal'effetto, cõmettendo subitamente

C questa causa alla Sacra Congregatione de i Riti, con vn Breue dato sotto il dì 24 d'Aprile 1604. e con vn rescritto fatto di proprio pugno supra il memoriale della Città di Milano, del seguente tenore, col quale mostra in che opinione di Santità lo tenesse. *Al Signor Cardinale di Como, che nella Congregatione de i Riti, tratti di questo, con quella diligenza, & assiduità, e circonspettione, che merita, e richiede cosa di tanta importanza, e qualità; e per la qualità della cosa istessa, e della persona stata tanto eminente nella Chiesa di Dio, non essendo, per quello, che piamente opinamur, Regione in terris non plena famæ sanctitatis tanti Præsulis*. Leone XI, e per esserne instato da tutto il Sacro Collegio, con ogni caldezza, e perche era benissimo in-

D formato di tutta la vita, & attioni del Cardinale Beato, per lunga pratica seco hauuta, non solamente promise di volerlo canonizare prima d'ogni altro, mà vna delle prime cause, che cominciò trattare nel principio del suo Pontificato, fù questa Canonizatione, ordinando ore proprio a Monsignor Francesco Penia Decano della Rota primo Giudice in detta causa, che vi si attendesse con diligenza, per venirne presto al fine, dicendo che per essere carco d'anni, vi haueua poco tẽpo; non volendo che il Cardinale Federigo Borromeo partisse di Roma, per la sua residenza di Milano, a fin che vi si trouasse presente;

lascian-

lasciandosi intendere di voler'ergere in Roma vn nuouo Tempio a honore di questo Santo, e farlo titolo Cardinalitio; mà concedendole Iddio solamente 27 giorni di Pontificato, non hebbe tempo di mandar'ad effetto tali buoni propositi. In che concetto egli poi l'hauesse di Santità, si può conoscere dalla seguente sua lettera, ch'egli scrisse alla Città di Milano a preposito di questa Canonizatione pochi mesi innanzi che fosse assunto alla dignità Pontificia.

Capo d'vna lettera d'Alessandro de Medici Cardinale di Fiorenza, che fù Papa Leone Vndecimo; Alli Signori Sessanta Consiglio Generale della Città di Milano.

Molto Illustri Signori. Io hebbi già seruitù tale col Cardinale Borromeo Santa memoria, che sono a pieno informato, non solo dell'innocenza della vita, e della santità de' costumi, mà ancora egli stesso per sua gratia mi fece partecipe di molti suoi pij concetti: & io con gl'occhi proprij vidi nelle sue attioni essempi rari di virtù christiana. Onde con ragione affermo non hauer conosciuto in vita mia mai, nè il più vero, nè il maggior seruo di Dio. Creda dunque cotesta Città, che si come m'hà apportato piacere infinito l'intendere il concorso che hà il suo corpo, la quantità de' lumi, & voti, che si offeriscono, la diuotione, con che si osserua da cotesti Popoli il giorno del suo felicissimo transito; così assicurisi d'hauer'a trouare in mè desiderio grande d'impiegare tutte le mie deboli forze per la Canonizatione d'vn Cardinale tanto degno, e sì benemerito di questa Santa Sede.

Mà non è stato punto minore la inclinatione, e buona volontà, che vi hà mostrato la Santità di nostro Signore Paolo V, che pur'ancora lo conobbe benissimo in vita, poi che trattandosi altre Canonizationi, che erano più innanzi, per instanza fatta da tutto il Sacro Collegio al tempo della Canonizatione di S. Francesca Romana, Sua Santità si contentò di dare il primo luogo al Cardinale Carlo, e Canonizarlo prima d'altri Beati più antichi, per i meriti singolari di lui, e per l'obligo particolare, che la S. Sede Apostolica conosce d'hauerli; e Sua Beatitudine abbracciò questa causa con tanta pietà, e Santo zelo, che si come si degnò di far più volte calda instanza alli Giudici, che la trattauano, per la sua espeditione, così n'è venuta presto al bramato effetto, con sommo suo contento, e lode, e con allegrezza, e giubilo vniuersale di tutta le Republica Christiana.

La stima che di S. Carlo hà fatto il Collegio de' Cardinali si può conoscere dalle dette instanze, che tutto vnito fece appresso alli due Sommi Pontefici, per la lui Canonizatione, sì ancora da quello, che della sua vita, e virtù, hanno scritto molti di quel Sacro numero. Il

A Cardinale di Verona Agostino Valerio, huomo di gran dottrina, e di singolar bontà di vita, diede in luce la vita di lui compendiosamēte; e perche fù testimonio delle sue heroiche imprese, e spettatore delle sue nobili attioni, e segnalate virtù, lo mostra meritamente, e con molto giudicio, con vna lunga comparatione, vn naturale ritratto di S. Ambrogio, e che però veniua chiamato vn'altro Ambrogio; & haueua così alto concetto della sua Santità, che scrisse fin'all'hora, cioè quasi subito dopò la morte, come sarebbe stato canonizato: & gli dà particolarmente questi Epiteti, chiamandolo. *Vir Dei, vir Pij V, & Gregorij XIII testimonijs, & laudibus celebratus. Cuius vita variarū fuit exemplar virtutum. Nobilibus viris vera nobilitatis forma; Cardinalibus exēpla egregia proposita. Cum egregia hilaritate, castigatio corporis perpetua; sacrarum litterarum studium assiduum; cum curis, & maximis negotijs, inuictus animus, mira humanitate temperatus; Mortis contemptus, cum interiori gaudio; Charitas eximia erga pauperes, cum vita etiam periculo; Prædicationis studium, meditationibus enutritum; Pascēdarum animarum excellens quædam ars; Synodorum conficiendarum documenta præclara; virtutum omnium specimen nobilibus viris cuiusciūq; gradus; sanctitas viri ætate nostra prestātissimi.*

B

Il Card. Gabriello Paleotto Arciuescouo di Bologna, tanto celebre nella S. Chiesa, sì per dottrina, come per meriti, e bōtà di costumi, nel suo Archiepiscopale Bononien. par. 4. e nel lib. de Bononien. Ecclesiæ administratione, scriue egli ancora, i seguēti Encomij di questo Sāto, nominandolo. *Nouum reliquiarum genus intra intimos vinctis hominis sensus conditum; Elaboratum tabernaculum sacri cuiusdam, et Diuini latentis, ac summam religionem spirantis. Priscorum morū exemplar; sanctitatis, & innocentiæ simulacrum; vniuersæ virtutis domicilium; Vera dignitatis Episcopalis forma, noua præbens quotidie exempla, vigilantiæ, sollicitudinis, rerum cælestium cupiditatis, humanarum dispicientia, perpetui laboris, insolita, & admirandæ abstinentiæ, inuicta in omnium rerum varietate constantia. Præclarissimus, & Sanctissimus Præsul, cuius merita sole clariora. Cardinalis Sanctissimus, verum nostri temporis Episcoporum exemplar.*

C

D Il Cardinale Sirleto, oltre l'Elogio posto di sopra, fà ancora questo testimonio della Santità di Carlo Borromeo, nel suo libro de i successori di S. Barnabà Apostolo, e dice. *Integer vita, qui vitam sanctissimam more antiquorum Sanctorum Patrum vixit.*

Il Cardinal Cesare Baronio, ilquale per la sua grande eruditione, con somma bontà di vita congiunta, è tanto celebrato nel mondo, si come hebbe S. Carlo in somma veneratione, così di lui rende chiaro testimonio in vna sua Epistola al Cardinale Federigo Borromeo, posta nel secondo tomo delli suoi Annali, con queste parole. *Alter Ambrosius*

bresius praedicatus, cuius pia, dignaque memoria in benedictione est; Cuius morte graui damno affecta est Ecclesia; Cuius mors non tam immatura, quam bonis omnibus acerba. Ad aeterna praemia euocatus ad celestem patriam commigrauit. A

Il Cardinale Silvio Antoniano nel libro della educatione de i figliuoli lo domanda vigilantissimo Pastore, e lume chiarissimo di Sãta Chiesa. E nella sua Epistola scritta al Cardinale Andrea Battorio, posta auanti la vita di S. Carlo scritta dal Cardinale di Verona, parla in questo modo. *Nuper, ac plane paulo ante ipsi vidimus magnum illum seruum Dei, imaginem antiquitatis, specimen temperantiae, exẽplum veteris disciplinae, alterum nostri temporis Ambrosium, Carolum dico Borromaeum Cardinalem Sanctae Praxedis Archiepiscopum Mediolani, qui illustri genere natus, & virtute, ac pietate multo illustrior, in sublimi loco Dei prouidentia collocatus, Summi Pontificis sororis filius, non solum Mediolanensem Prouinciam, finitimasque Regiones suauissimo Christi odore compleuit, sed tamquam lucerna ardens, & lucens in excelso candelabro, toti luxit Ecclesiae.* B

Il parere di così grandi, e pij Cardinali circa la vita, e Santità del Cardinale Carlo, tanto più si deue stimare, e credere che sia conforme al vero, quanto che essi lo praticarono lungamente, e lo conobbero molto d'appresso, per la grande intrinsichezza, e per li negotij graui di Santa Chiesa, che spesse volte hebbero a trattar'insieme. Alle cui certissime sentenze non voglio lasciar d'aggiungere alcuni detti di religiosissimi Vescoui, e d'altri huomini grauissimi, scielti da molti altri, che si potrebbono addurre. C

Gabriel Fiãma famoso Predicatore Euangelico, Vescouo di Chiozza, nelle sue annotationi al terzo libro sopra la vita di S. Eriberto Arciuescouo di Colonia, parlando del Cardinale Carlo Borromeo, dice queste parole. *Santo Prelato, Angelo terrestre, la cui vita perfetta posso forse lodare, mà non già imitare. Questo con le prediche, humiltà, e carità, ci rappresenta i Basilij, i Chrisostomi, i Gregorij; con la mortificatione, gl'Ilarioni; gli Antonij; con la costanza gl'Atanasij, gli Ilarij; con la diligenza, i Cirili, i Girolami, i Paolini. Viuo essempio de' Prelati, norma de' Vescoui, Maestro de' fedeli, soccorso de gl'afflitti, sferza de gl'ostinati, freno de' licentiosi, vita della disciplina Ecclesiast.* D

Francesco Panigarola Vescouo d'Asti, celebratissimo predicatore, con gratioso, e mirabile artificio, in due sue orationi stampate in Milano, ristringe in poche parole le grandissime, e singolarissime lodi di questo Sãto, e discorrendo della Santità sua, la mostra eminẽtissima, & indicibile; e doue parla delle sue asprezze corporali, e penitenza della vita, dice, che è stato miracolo, che habbia potuto viuere tanti anni di quella sorte di vita, essendone egli molto ben'informato, per

A la intrinsica familiarità, che seco haueua. Et afferma che baciandoli le mani dopò esser da lui benedetto nell'ascendere in pergamo, lo trouaua sempre freddo come vn ghiaccio, etiandio di meza estate, come se il suo corpo fusse stato morto, e che lo spirito solo lo tenesse viuo.

Il Vescouo di Nouara Don Carlo Bascapè, rende più d'ogni altro chiaro testimonio del gran nome di Carlo Cardinale di Santa Prassede, perche hauendo raccolte le sue attioni principali, ne hà composta vna lunga, e graue historia, che da tutti i conoscenti del Santo, è tenuta come vn Vangelo, nella quale si vede con gran chiarezza l'eminenza della Sua Santità, e che fama habbia egli lasciato al Mondo di se stesso.

B E così parimente quel gran Vescouo di Vercelli Gio: Francesco Bonomo, che hà scritto di lui vn libro in versi intitolato *Borromaidos*.

Paolo Fosco Vescouo di Serno, mostra ne suoi libri *de Visitatione* in quanta stima, & veneratione egli l'hauesse, e quanto fosse da altri tenuto in conto di gran Santo: & in particolare scriue così. *Ciuitas Mediolani exultat de sanctitate, & vigilantia, atque sapientia Caroli Borromaei Archiepiscopi, omnis sanctitatis illustratoris.* E se noi vogliamo testimoni ancora più informati delle virtù, e Santità sua, vediamo che cosa n'hà scritto Monsignor' Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, Prelato di tanta integrità di vita, e così caro alli Sommi Pontefici Clemente VIII, e Paolo V. hoggi regnante, il quale fù Ministro

C delli più intimi, che hauesse il Sãto, e lo seruì li otto vltimi anni della vita sua, nel gouerno di questa Chiesa di Milano; percioche ne' suoi manuscritti *de Visitatione*, ha fatto di lui questa memoria. *Carolus perpetua naturae violentia; sensuum vigilantissima, & indefessa custodia; Bene viuendi exemplum; irreprehensibilis Euangelicae vitae norma; Purum, ac lucidum spiritualis vitae speculum; lucerna officium gerens; Passionum, & appetituum emunctorium aureum; Catena omnium virtutum. Fuit enim cum simplicitate prudens, cum misericordia iustus, cum humilitate magnanimus, cum mansuetudine seuerus, cum modestia grauis, cum zelo discretus. Dominici gregis non dissipator, non lacerator, sed beneficus Pastor. In gregis, & iurium Ec-*

D *clesiae defensione, ciuitas munita, columna ferrea, murus aeneus; in vitijs euellendis virga vigilans; In correctione beneuolus, in iudicio iustus, in punitione pius; humanae fragilitati compatiens; contumaciae vindex; cum pietate iustus, cum mansuetudine seuerus, cum lenitate securus. Disciplinae demum populo, & Clero salutaris diligens custos, & conseruator.*

A questi grauissimi testimoni ne voglio aggiungere vn'altro solo del Padre Achille Gagliardi Sacerdote, e Theologo grauissimo della Compagnia di Giesù, huomo di gran conto, che fù Preposito della

Casa

Casa professa di S. Fedele alcuni anni in Milano, & molto domestico & intrinseco del Card. e suo Ministro nella conuersione delli Heretici nella Valle Mesolcina; il quale parlando della Santità sua in vna scrittura testimoniale fatta da lui con giuramento, e registrata nel processo informatiuo formato sopra la vita di S. Carlo, dice che trouandosi nella Chiesa Santa tutte le varietà, e differenze de gl'istituti di vita spirituale, e Santa, ridotti a due capi principali, cioè a vita attiua, & a vita contemplatiua: & essendosi appigliati i Santi, chi all'vna, e chi all'altra di queste due vite, & hauendo pochi, ò niuno osseruato insieme l'vna, e l'altra d'esse vite perfettamente, come cose trà se stesse repugnanti; e che se pure si è ritrouato alcun Santo, che attendesse a tutte due, non è stato cosa ordinaria, mà singolare, e miracolosa, come si proua per l'autorità dell'Abbate Giouanni appresso Cassiano, col. 19. c. 8. che dice parlando di queste due vite. *Magnum siquidem est in qualibet earum consumatum quempiam reperiri, quo magis ad plenum vtramque perficere arduum, ac penè vt ita dixerim homini impossibile esse perspicuum est.* Soggiungendo dipoi. *Si quæ vero rarissimè, atque a paucissimis obtinentur, possibilitatem communis virtutis excedunt, velut supra conditionem humanæ fragilitatis, naturamque concessa, a præceptis sunt generalibus sequestranda, nec tam pro exemplo, quam pro miraculo proferenda.* Nondimeno dice questo sapiente huomo, che il Cardinale Carlo, per quãto egli haueua potuto raccogliere dalla conuersatione frequente, e seruitù hauuta con lui gl'vltimi quattro anni della vita sua in Milano, oltre quello che da molti altri haueua sentito raccontare, se bene visse sẽpre trà gl'huomini, e conuersò, fù nondimeno chiamato da Dio all'vna, & all'altra professione insieme, e con grande eminenza nell'vna, e nell'altra visse, & essercitò tutte le più alte virtù, che all'vna, & altra si appartenghino. Onde ne riuscì, dice egli, quel genere di vita sublime, che è degno d'essere proposto, non tanto per puro essempio, quanto che per gran prodigio, e miracolo. E poi appresso questo dice. *Quanto all'essempio delle sue virtù, fù veramente tale, che se ne sparse l'odore per tutto il mondo: & è giudicio vniuersale, & voce di tutti, che era Santo. Fù il medesimo essempio tanto efficace, che si stendeua a far mutar gl'huomini notabilmente dal male al bene: & a buoni daua tanta forza il vederlo operare tante cose, che non si stancauano mai, in modo che pareua, che come la calamita tanto soauemente tira a se così dura cosa, come è il ferro, così il Signore desse marauigliosa forza a quel Sant'huomo di santificare gl'altri. Nè solo questo era vero di quelli, che con lui conuersauano, mà anche ne i molti lontani; molti de' quali all'vdito, & al suono delle sue virtù, si sentiuano inuigorire da quelle, e si diedero ad imitarle. Il che hauendo io in molti chiaramente con isperienza*

A rienza conosciuta, confesso che molte volte m'hà fatto restar stupito, parendomi, che da Dio nostro Signore fosse stata infusa in quell'anima Santa una singolar virtù attrattiua de' cuori altrui ad ogni bene, per via d'una efficace imitatione di lui, che a me pareua una certa simpatia sopranaturale, la quale non sò esprimere nel modo, col quale mi pare d'hauerlo penetrato nella familiar conuersatione hauuta seco quattro anni: & in confermatione di questo hò veduto, e toccato con mano molte, e molte volte, che non essendo egli dotato d'eloquenza, anzi stretto, e sterile in parole, ne meno nel conuersare di natura molto attrattiuo, anzi parẽdo più tosto che hauesse dell'austero, nondimeno con pochissime parole, proferite in modo, che a pena s'vdiuano, persuadeua, moueua, B violentaua gl'ascoltatori a far ciò che proponeua; il che in cose molto graui, & in casi difficili, molte volte gli riusciua. Onde mi ricordo hauer di quà raccolto, che si come da effetti naturali, mà mirabili, i Filosofi, non apparendo virtù niuna delle ordinarie atte a produrli, inferiscono vn'altra virtù, che chiamano occulta, e diuina, così da simili mutationi efficaci della destra di Dio nell'anime, bisogna credere, che virtù rara, e priuilegiata, fosse quella, che operasse per quel Sant'huomo, cose così marauigliose, e Sante; e che fosse simile a quella Apostolica, della qual scriue l'Euangelista Marco cap. 16. Domino cooperante, & sermonem confirmante, sequentibus signis. E tutto questo segua per vn segno de i maggiori, che si possono hauere della pienezza delle C sue virtù. Al che anche si può riferir tutto quello, che fin'hora habbiamo detto, conciosiache ogni capo di quanti habbiamo quì toccati, e proposti, è argomento euidente d'vn colmo, e pelago di virtù, dal quale, come da vn'Oceano, a guisa di fiumi, vsciuano, e deriuauano tutte, & operauano le gran marauiglie, che habbiamo accennate. Et in somma, come se si dicesse, che hebbe tante, e tali virtù, quali si richiedeuano a fare quanto di sopra habbiamo detto. E non si può negare, che sopra tutto haueua non sò che del Diuino, si che a me pareua, che, & i suoi pensieri, & i sguardi, e gesti, e le parole, e l'opere, fossero tutte improntate col sigillo dell'humanità, e Diuinità di Christo nostro Signore, come se egli stesso gli hauesse impresso vn carattere suo. E bene D spesso in mirarlo mi souueniua di quell'infocato calcolo, ò pietra, colla quale fu mondato di dentro, e di fuori il Profeta Esaia; e di quell'altro, che è registrato nell'Apocalisse. & massime essendo verissimo quello, che di sopra hò accennato, che mai quel Sant'huomo era intento ad altro, che a Dio, con vn zelo inesausto della sua gloria; d'onde, come da viuo fonte deriuaua vn fiume perenne di pensare, parlare, & operare in Dio. E tutto questo affermo coram Deo, che lo dico a viua forza di quella verità, che chiara, e lunga isperienza mi fà confessare. Et è questa mia espressione molto minore del concetto, che hò nel

cuore,

cuore, si come stimo anche, che di gran lunga il concetto ceda all'istessa verità. Il che testifico coram Deo col più solenne giuramento ch'io possi fare. Fin qui sono parole del Padre Achille, il quale concorda benissimo col sentimento del Padre Francesco Adorno, che stupendosi della gran Santità di vita del Cardinale Carlo, soleua dire dopò la morte sua, come a certi tempi di bisogni grandi della Chiesa suole Iddio mandar'huomini di straordinaria Santità per aiutarla, e che il Cardinale erano vno d'essi; come al tempo dell'heresia Arriana, che mandò quei gran lumi della Chiesa Ambrogio, Agostino, & altri grandissimi Santi; al tempo delli Heretici Albigensi, San Domenico, e San Francesco; & altri Santi grandi in altri così fatti bisogni. Però restando il buon Padre quasi come fuori di se per il dolore estremo, che sentiua della sua morte, successa tanto repentinamente, andaua esclamando, e dicendo. *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem excelsi.* Perciò non è marauiglia che i buoni Cattolici nel Regno d'Inghilterra, come si legge ne i processi remissoriali formati sopra la vita, e miracoli di questo Santo, hauessero composto anch'essi, e data alla Stampa la sua vita, con quel fine, e scopo, che proponendo al viuo l'essempio delle sue Sante attioni, e la vita Apostolica, che menò in terra, quell'infelice Regno fosse per riceuerne molto frutto, a confusione delli Heretici, che ardiscono di sparlare della vita de' Prelati di S. Chiesa. Si leggono similmēte moltissimi Autori di diuerse Prouincie, e Regni, etiandio molto remoti, come Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, Pollachi, & altri, che hanno fregiate le loro historie, col chiaro nome di questo Santo Cardinale, & ornate cō le lui virtù, e famose operationi; hauendo voluto, per così dire, ogni gente, & ogni natione, e lingua, impiegarsi nelle sue immortali lodi; onde ne viene per ciò Dio nostro Signore glorificato per tutte le parti della Christianità, in qualsiuogli Prouincia, e Regno.

Della cui fama essendo troppo inuidioso il maluagio Demonio, non restò d'vsare molte arti per estinguerla affatto, ò oscurarla almeno s'hauesse potuto; e leuar'insieme l'autorità a tutte l'opere sue, & alla disciplina massime da lui con tāti sodori, e stenti insegnata, & introdotta in questa Chiesa di Milano, a beneficio ancora dell'altre Chiese. Seruendosi per tal'effetto del mezo d'alcuni Regolari poco timorati di Dio, e poco pij; de' quali se volessi potrei addurre molti essempi manifesti, che passo con silentio per degni rispetti. Due soli mi pare poterne accennare, perche oltre che ne fù fama publica, ne appare ancora per scritture autentiche. E l'vno fù vn Regolare, che faceua vita non corrispondēte al grado, & vfficio publico, in cui si ritrouaua. E perche il Cardinale lo ammoniua, e riprendeua de' suoi errori, a fin che si correggesse, e procurasse di dare quel buon'essempio, che conueniua;

A niua, e mostrandosi egli incapace di tal'aiuto; anzi pigliando le cose sinistramente, si lasciaua accender dal Demonio a odio contro di lui; Onde oltre molti disgusti, che gli diede in vita, procurò poi anchè dopò la morte in varij modi di spegnere la fama sparsa della sua Sãtità; e particolarmente essendo egli di molta autorità in Milano, impedì che non si desse alle stampe vn trattato fatto in sua lode dal Theologo Gio. Pietro Stuppano; molestò per via del Sãto vfficio dell'Inquisitione il P. Frãcesco Panigarola, perche nell'oratione funebre fatta da lui nella morte del Cardinale, l'hauesse nominato Santo (se bene egli poi si giustificò in Roma, e prouò d'hauerlo potuto legitimamente dire) e fece altre somiglianti cose. Mà mentre egli, mosso da

B cattiuo spirito, andaua cercando di leuar la degna fama del Sãto iniquamente, Iddio gli ne leuò le forze; percioche fù citato a Roma, e carcerato d'ordine del Sommo Pontefice, per causa de' suoi misfatti, e frà pochi giorni vi morì miseramente. L'altro fù similmente vn Regolare dell'istesso Ordine, e seguace di questo primo, il quale caminando co'i medesimi pessimi dissegni, si sforzò d'infamare il nome del Cardinale appresso tutta la posterità, in ogni parte del Mondo, mostrando come l'opere sue (poiche non le poteua celare) fossero state fatte da lui con sinistra intentione, e con finti pensieri; conciosiache essendosi posto costui a scriuere l'historia delle cose di Milano di quei tempi, quando venne alla narratiua del successo della pestilẽza,

C diceua empiamente, che il Card. fù cagione, con la sua imprudenza, di fomentare, e pur troppo allungare quel contagio; che per ambitione di dominare egli entrò in quelle differenze giurisditionali, co'i Ministri Regij; e forzauasi di dar'ad intendere, che non fosse veramente stato colpito dall'archibugiata, mà che la palla hauesse ferito nel muro, e poi gli fosse scorsa di dietro alli piedi: & in somma egli andò malitiosamente vituperãdo tutte l'operationi più segnalate, che rẽdono glorioso, & immortale il nome di questo huomo di Dio. Gran colpo certo pensò di fare il nostro perpetuo nimico, per questa via cõtro di chi gl'haueua sturbato il suo Regno; mà gli andò errato il pensiero, perche Iddio, che hà cura dell'honore de' serui suoi, e vole, che *in me-*

D *moria æterna viuat iustus*, fece penetrare le falsità di questo infedele, e mal'affetto Historico, all'orecchie del Sommo Pontefice Sisto V. ilquale ordinò subito, che il Sãto vfficio prouedesse a così scandaloso disordine. Però cõ molta prestezza furono, nõ solo cauati dalle librarie tutti i libri stampati di costui, mà ricuperati anche alcuni pochi, che erano passati in mano de particolari, & aggiustati come la verità, e giustitia richiedeua, e poi ristampati. Non potè il Sant'vfficio procedere al castigo contro la persona del falso Autore, perche nell'istesso tempo, gli fù troncato dalla morte il corso della sua vita.

Dell'a

Della diuotione grandissima, che il Popolo hà hauuto al Sepolcro di S. Carlo dopò la sua morte; e le ricche oblationi, e doni, che gli sono stati fatti. Cap. XVIII.

A

RIuoltò il Popolo Milanese la diuotione c'haueua a S. Carlo, dopò che al cielo lo chiamò Iddio, tutta verso la sepoltura, e Santo corpo suo, con visitarla riuerentemente, e bagnar souente di lagrime la pietra, che la copre; oue essendo interrogata vna donna, perche tãto lo piangesse, poi che il Papa harebbe mandato presto vn'altro Arciuescouo, rispose ella. E' verò, mà non ne verrà mai più vn'altro simil'a questo. La qual diuotione del sepolcro s'è stesa poi ancora alli B stranieri, e particolarmente in Prelati, Principi, e persone grandi, i quali venendo a Milano, lo visitauano di proposito per venerare il corpo del Santo. E non è da tacere, che Don Carlo Emanuello Duca di Sauoia ritrouandosi quiui, con l'occasione del passaggio in Ispagna della Serenissima Regina Margherita d'Austria, andato al detto sepolcro, subito che lo vide, riuolto alli Signori del suo cortegio, disse loro. Qui stà sepolto quel Santo Cardinale, dalle cui orationi io fui soccorso in vna mia infermità mortale. Et inginocchiatosi in terra, con tutti loro, vi fece particolari orationi, dando segno manifesto, etiandio dopò la morte del Cardinale, di quella singolar diuotione, che le portò sempre in vita. E la Regina istessa gli mostrò similmente C molta riuerenza, con grande edificatione di tutti. Vi concorreuano ancora molti oltramontani, tra' quali il Colonello Lusio, principalissimo frà i Signori Suizzeri, si partì a posta dalla Città di Lucerna sua patria, e passando a piedi per il sacro Monte di Varallo, venne di lungo a Milano a visitare esso sepolcro, quasi subito dopò la morte del Cardinale.

Questa diuotione fù continua, & ordinaria fin'all'anno 1601, nel qual tẽpo correndo a volo per ogni parte del mõdo la fama de i molti miracoli, che nuouamẽte faceua S. Carlo, si eccitò vna tal cõmotione, e feruore in tutti i Popoli della Lombardia, e d'altri paesi più lõtani, che si vedeua, come vn gran profluuio di gente, d'ogni Stato, e condi- D tione, che veniuano, con sommo ardore di diuotione, a venerare il Sacro corpo suo, a chiederli gratie ne i loro bisogni, & offerirli doni, e renderle lodi, per i fauori da lui già riceuuti. Et oltre al Popolo innumerabile, che da tutte l'hore del giorno, & anche per due, e tre hore di notte, vi si vedeua promiscuo, vi veniuano ancora numerose cõpagnie d'huomini, e di donne forestiere processionalmente, accompagnate da Chori di musica, e da cõpagnie di trombe, per segno di giubilo, e di letitia infinita: & altre compagnie erano vestite d'habiti di-

uersi

A uersi di particolari istituti, & alcune di sacco, per segno di penitenza. Anzi si vedeuano comparire sotente le Terre intiere, col Clero, e tutto il Popolo, che passauano le molte miglia di persone, per ogni adunanza. I Pellegrini erano frequentissimi d'ogni paese, e molti Oltramontani: & oltre la Nobiltà di Milano, vi veniuano ancora assai Signori forestieri, etiandio Vescoui, e Cardinali. E non è da tacere la molta pietà del Cardinale Francesco Sordino Francese, il quale venendo a visitare questo Santo Sepolcro, fece a piedi vn pezzo di strada, e benche gli fossero mandate in contro fuori di Porta Romana, e lettica, e carozza, non se ne volle seruire, mà giunse a piedi al Sepolcro; oue si fermò più hore in oratione; non potendosi satiare di B baciarlo per diuotione; e per otto giorni, che dimorò in Milano, non mancò di visitarlo due volte il dì, per ordinario; e nel far dipartenza portò a toccarlo molte corone, e medaglie, per distribuirle poi a suoi Popoli della Francia.

Non s'hà da lasciar'adietro la diligenza, e'l sforzo, che fecero li Canonici Ordinarij del Duomo, per impedir da principio questo straordinario concorso, perche sapendo eglino esser'vietato da Sacri Canoni, e dalle Pontificie leggi, il dar nuouo culto a Santi, ò Beati senza licenza della Sãta Sede Apostolica, ordinarono alli Ostiarij, ò sia Custodi del Duomo, che non tenessero mano in conto alcuno a questa straordinaria diuotione del Popolo, ne ardissero di pigliare mãco vna C candela da alcuno, per accenderla al sepolcro. Dipoi fecero sbarrare il sepolcro con banche, e gettarui sopra quantità d'acqua, a fin che il Popolo nõ vi si potesse accostare, e fecero altre simili diligẽze; le quali tutte furono vane, per che il feruore del Popolo era tale, e tanta la calca, che metteua sottosopra ogni cosa, ne stimauano d'inginocchiarsi nell'acqua. E perche li Ostiarij leuauano i candellieri dal sepolcro, e nascondeuano i voti offerti, non restaua il Popolo d'accender'i lumi, & attaccarli in terra, & al tauolato di legno, che diuide la Chiesa. Et era così ardẽte il feruore, che voleuano starui ancora la notte, però conueniua passate le due, e tre hore di notte, cacciar a viua forza il Popolo di Chiesa. Fù poi dato parte di tutto a Roma, & hauendone D il Cardinale Cesare Baronio informato Clemente Ottauo Sõmo Pontefice, scrisse che non s'impedisse più il Popolo, mà si lasciasse fare la sua diuotione, aggiungendo nella lettera queste parole. *Scitote quia mirificauit Dominus Sanctum suum.*

Non hà reso manco marauiglia la moltitudine de i lumi, che sono stati accesi, & abbruciati dal Popolo all'istesso sepolcro tutti questi anni passati dal seicent'vno in quà. Questa certamente è cosa stupenda, e che si può quasi chiamar miracolosa, poiche è stato sempre circondato da tanta copia di lumi ogni dì, & ogni hora, che dalla

sola

sola colatura della cera, che casca in terra, si è cauato per ordinario 50 scudi il mese, e tal mese ha passato 100 scudi; onde si è fatto cōto, che tutta la cera passasse 500 scudi ciascun mese più anni cōtinui. A

I doni, e l'offerte fatte a questo sepolcro, sono similmente in gran copia, e di molto valore; e lasciando di notare i denari dati per limosina da celebrar messe a honore del B. Cardinale, che passano molte migliaia di scudi, scriuerò solo le cose più degne, e le pretiose lampade, vna delle quali donò il Cardinale Filippo Spinelli Napolitano, che è tutta d'oro. Il lampadario del Sereniss. Duca di Sauoia scritto di sopra. Vn'altro lāpadario d'argento di trè lampade del Principe Doria. Vna lampada d'argēto grāde della Sereniss. Antonietta di Lorena Duchessa di Cleues. Vn'altra lampada similmente d'argēto molto nobile, donata da Massimiliano Spinola Genouese. Tutte queste lāpade ardono al detto sepolcro. E poi vi è vna statua di S. Carlo d'argento in piedi grande al naturale in habito Pontificale tutta gioielata, stimata di pzzo d'otto mila scudi, donata dall'vniuersità delli Orefici di Milano. Vn busto, e testa d'argento fatto al naturale del Santo, con piuiale, e mitra, delli Disciplinanti di Milano, che vale 400 scudi. Vna statua d'argento in forma d'vn bambino, mādata dalle Sereniss. Arciduchesse d'Austria di Graz, p la causa, che si vederà espressa nella lettera posta nel fine di questo Capitolo. Vn'altra statua simile, offerta da persona incognita. Vna pretiosa Croce ornata di gēme, con vn calice, e patena d'argento del Vescouo di Cremona Cesare Speciano. Vn paro di nobili cādellieri d'argento offerti da Marsilio Lādriano Vescouo di Vigeuano. Vn'altro paro di candellieri belli d'argento della communità di Triuiglio. Vn stendardo fatto a ricamo, cō l'effigie del Sāto, donato dalla Dottrina Christiana di Milano, che vale più di 300 scudi. Vn'altro simile stēdardo offerto dalla Città di Vigeuano, nel quale si vede quella Città posta sotto la protettione di S. Carlo. Quattro pretiosi palij da altare di broccato d'oro; sette altri palij fatti di varie opere di seta, con le frangie d'oro; Vna pianeta fatta di ricamo d'oro, stimata di prezzo di 200 scudi, donata da Monsig. Speciano Vescouo di Cremona. Noue pianete di broccato d'oro di varie fatture, con le stole, manipoli, e borse da corporali, & alcuni cussini da messale dell'istessa opera, che vagliono migliaia di scudi. Sette altre pianete d'opere diuerse di seta: e molti camisi da messa, touaglie d'altari, & altre biancherie per la Chiesa. Et anco vi sono altre gioie, ori, argenti, e denari offerti tutti dal Popolo dentro allo spatio d'otto anni, che ascendono alla somma di 50 mila scudi d'oro, e più. Cō che si mostra Iddio a' nostri tempi molto largo rimuneratore verso questo seruo suo, percioche hauendo egli col suo essempio illuminato il mondo, & in vita honorato grandemente i tempij B C D

A venerate le Reliquie de' Santi; restituito nella sua Chiesa, & in molte altre il culto Diuino in sommo grado d'honore; essendosi egli priuato di grossissime rendite, & spogliato della propria supellettile, & vestimenti ancora, per soccorrere a' poueri, per ornar le Chiese, e per seruire altamente a Dio, con immenso splendore di Santa Chiesa; Sua Diuina Maestà hà voluto dall'altra parte, che le sue ossa, e ceneri, che furono instromento di tanto bene, siano honorate; e che il suo humile sepolcro sia fatto glorioso; a fin che ogni vno, e li Prelati massime, mossi da tal essempio, si forzino d'imitarlo. E si conosca da tutti quali siano i mezi certi d'acquistarsi nome, e fama immortale, e le vere, e permanenti ricchezze, per conseguirle. Nostro Signore Papa B Paolo Quinto, ha prohibito, che non si possino vendere, ne distrahere li ori, argenti, e gioie, che sono offerte al sepolcro di S. Carlo, per lasciarne ricco esso sepolcro.

Lettera dell' Arciduchessa Maria di Graz Madre della Regina di Spagna Margherita d' Austria, all' Arciprete del Duomo di Milano Ottauiano Abbiato Forrero.

Diletto Arciprete, dall' vltima vostra ho inteso quanto sia seguito in quel famoso Duomo di Milano circa il felice parto della Regina mia figliuola, & anche della figura, ò vero statua d'argento presentata C alla sepoltura del B. Carlo. Hor desiderandosi di sapere a che fine sia stato fatto questo presente, come scriuete al Secretario Casal; con questa confidentemente mi è parso di spiegaruelo. Hauendo gl' anni passati partorito mia Nora consorte di mio Figliuolo Ferdinando due volte in tal maniera, che li figliuoli nati habbino vissuto pochissimo, la mia dilettissima figliuola Maria Christerna fece all' hora vn tal voto, che nascendo a detta sua Cognata vn' altro figliuolo con sanità, e salute, di voler presentare a detta sepoltura vn Bambino d'argento del medesimo peso, che sarà quella Creatura. Hora si come per special gratia del Signore è seguito l' vno, così anche debitamente si hà essequito l' altro. Tenendosi per certo, che per il voto, e mediante l' intercessione di quel D Beato, si habbi ottenuto il desiderio. In fretta, non altro. Iddio vi conserui. Da Graz alli 19. di Nouembre 1607.

Delle fattezze, temperatura, e gesti corporali di S. Carlo. Cap. XIX.

PArmi d'esser obligato, per seruare lo stile de gl'altri Scrittori delle vite de' Santi, d'aggiungere per fine di questo libro, vn breue ritratto delle fattezze di S. Carlo, gesti corporali, e temperamento suo, per sodisfattione de' pij Lettori; e per mostrare come Iddio l'haueua

l'haueua priuilegiato d'vn corpo molto complesso, ben'organizato, e A
dotato d'eccellēti, e perfette qualità naturali, p valersene poi in ope-
re marauigliose, e segnalate a beneficio della Chiesa sua. Era dunque
di statura alquanto più che commune, a cui rispondeuano le mēbra a
giusta proportione; si che egli era huomo assai grande, e ben forma-
to, e di grossa ossatura; e ne' primi anni della sua giouentù era assai
carnoso, hauendolo poi le graui penitenze, & asprezze corporali, e
le fatiche continue, molto estenuato. Haueua la faccia alquanto
lunga, con la fronte serena, e spatiosa, & il capo ben formato, secon-
do la perfettione, che descriue Aristotile, con i capelli di colore trà
il castagno, e nero. Gli rispondeuano due occhi grandi, mà propor-
tionati, di colore ceruleo, ò sia azzurino. Il naso era alquanto B
grande, & aquilino; il che era vn segno molto stimato appresso i
Persi, per hauer del Regio, e signorile. Mostraua la barba, prima
che vsasse di raderla, di color fosco; mà incolta, e negletta, e non
molto lunga; ponendo più studio intorno a gl'ornamenti dell'ani-
mo, che nella souerchia politia del corpo. Dopò che cominciò a
raderla, che fù l'anno trenta otto di sua etade, & massime ne gl'vl-
timi suoi anni, si gli vedeuano alcune crespe, che discendeuano dalle
guancie fino al mento, cagionate dalla sua macilenza; hauendo la
faccia velata da vna certa pallidezza, a similitudine delli antichi
Santi Padri, che in lui denotaua Santità grande. Haueua dalla na-
tura buona, e sana complessione, benche, come s'è narrato, fosse C
per causa accidētale trauagliato da vn catarro, e da vna resipilla in
vna gamba, per lo che haueua forza dalla propria natura, per poter
sostenere molte fatiche corporali.

La sua temperatura era di predominio sanguigna, con mediocre
mistura d'humore malinconico, il quale suole temperare il souer-
chio moto del sangue; e si fatto temperamento è solito dare ordina-
riamente signorile, e maestosa presenza; fà l'huomo di corpo
sano, con l'inclinatione dell'animo moderato, inclinato al giu-
sto, al magnanimo, & al clemente; e si gl'imprimono facilmen-
te le regole delle dottrine, gl'habiti delle virtù, & i precetti della
prudenza: & suol portar seco fin dalli primi anni vn certo attrattiuo, D
che con secreta forza tira a sè, & alletta gl'animi altrui. Le quali
proprietà si videro in lui molto manifeste, massimamente ne i loro
effetti.

Quanto a i gesti, e moti del corpo suo, i quali sogliono dare non
poco indicio dell'animo, come dice Sant'Ambrogio ne' suoi vfficij,
mostrauano grauità ben regolata, non potendosi notare in cosa veru-
na disdiceuole, nè incomposta; gouernando egli il moto de membri
suoi con giusta misura, e con vna compositione molto essemplare.

A Caminaua con passi, ne frettolosi, ne tardi, mà graui; non faceua gesti di mano se non a tempo, e per degna causa; miraua tutti con faccia allegra, e giouiale; non rideua mai con voce alta, mà solamente, con buona occasione, piegaua talhora la bocca in riso; il che faceua con tanta gratia, che pareua riempisse di letitia mirabile, chi lo vedeua. Non era molto fecondo di parole, anzi più tosto si mostraua impedito nella fauella; ben che alcuni attribuissero ciò ad arte, volēdo dire, ch'egli premeditasse le parole prima che dirle, per guardarsi da tutti i difetti di lingua. Quando daua audienza staua con modestissima positura, & in piedi per lo più, ò appoggiato a qualche tauola, ò finestra: Et Iddio gli haueua cōmunicato vna certa maestà, e de-

B coro, che scopriua non sò che del Diuino, cosa che cagionaua molto rispetto, e riuerenza in chi parlaua seco. Però gl'istessi suoi familiari, e domestici, non ardiuano mai d'entrare in ragionamenti con lui, che non fossero tutti di cose serie, & vtili, e con quelle sole parole, che comportauano i negotij. Ne gl'vltimi anni si mostraua alquanto curuo, per il continuo studio di libri Sacri, per le grandi fatiche sue, e per l'estreme vigilie, e macerationi del suo corpo; mostrando d'hauere maggior'età assai di quello haueua. Benche potiamo dire, che quanto alle opere sue, e fatiche fatte, egli fosse vecchio assai, & hauesse vissuto moltissimi anni; adempiendosi in lui quelle parole della Sapienza al quarto Capitolo. *Consumatus in breui expleuit tempora multa.*

VITA

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE

Patritio, & Arciuescouo di Milano.

LIBRO OTTAVO.

Nel quale si tratta delle sue virtù, e del frutto grande da esse deriuato nella Chiesa di Milano.

Della Fede. *Cap. I.*

V' dotato dalla Diuina Maestà il Cardinale Carlo di grado molto eminente della Fede, virtù Theologale, perche egli non solamente hebbe vn lume grande, & vn'altissima cognitione di Dio, e delle cose sue, che lo fece tener se stesso, e'l mondo tutto per niente, come s'è visto nella sua vita; mà fù acceso sempre d'vn' ardente desiderio, che tutti gl'huomini, e tutte le nationi del mondo, haueßero il vero conoscimento di Dio, e viueßero con gran religione Christiana, nel grembo della Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana, sotto l'obedienza del Sommo Pontefice Vicario di Dio. La onde per propagare la fede non tralasciò egli mai fatica, ne trauaglio, ne spesa veruna; anzi per estirpare qualsiuoglia heresia, ò errore, c'haueße potuto in qualche parte macchiarla, ò contaminarla, s'adoprò sempre con tanto zelo, che posponeua ogni altra cosa di questo mondo, e l'isteßa vita all'augumento, & eßaltatione della Santa fede Cattolica; che perciò hanno tenuto molti di questo eßere stato inditio chiaro quel lume, ch'apparue sopra di lui miracolosamente nell'hora steßa del suo nascimẽto, si come la Stella de'Maggi denotaua, & vien'interpretata da Sacri Dottori, la gran fede, che quei trè Sãti hebbero in Christo nato.

A

B

A Gli effetti della fede si videro manifestissimi in questo Santo fino da'suoi primi anni,quando si diede tutto all'essercitio dell'opere buone per seruitio di Dio;mà subito che hebbe maggior'occasione d'operare,mostrò insieme qual fosse il suo zelo di difendere, e propagare la Santa fede; poiche nel Pontificato di Pio Quarto suo Zio,per impedir'il continuo progresso, che faceuano l'heresie in molti Regni d'Europa; anzi per estriparle, e annichilarle s'hauese potuto, con vn ardente desiderio animò il Zio Pontefice a voler'proseguire,e cõdurre a fine il Sacro Cõcilio di Trento: Et egli stesso ne pigliò particolar cura,e sollecitò in maniera quest'opera,che volle vedere finito, e conchiuso il detto Concilio, come dicemmo al suo luogo, non B ostante i grandissimi impedimenti, e potentissimi contrasti, che il Demonio u'interponeua per farlo dissoluere,& andar'in niente. Dal quale Concilio è poi venuto il bene, e'l frutto nella propagatione della Santa fede, che tutti vediamo, e sappiamo. E così non mancò il Cardinale, si nel tempo del Zio,come ne gl'altri due seguenti Pontificati,d'aiutare in tutto quello, che pote, e cõ consigli,e con opere l'impresa dell'estirpatione dell'heresie in tutta la Chiesa Santa. E quando fù residente nella sua Chiesa di Milano hebbe principalmente a cuore di preseruarla dall'heresie, e da ogni minimo sospetto d'essa; e farla risplendere particolarmente con vna purità grande della Santa fede Cattolica.Onde nel principio del suo gouerno cercò C d'vsare nuoue diligenze, e d'aggiungere, nuoui ordini, e decreti per tal causa:& a quest'effetto fece riconoscere tutte le librarie,e purgarle da ogni libro sospetto;e prohibì che non si stampassero,ne introducessero nella Diocesi,ò Prouincia sua,libri sospetti d'heresia,e contro i buoni costumi;volendo che i Maestri da scuola fossero huomini approbati di buona fama,e dottrina,e che insegnassero a figliuoli, non tanto lettere,quanto ancora le cose della nostra fede,e della Dottrina Christiana. Occorrendo che alcun figliuolo de'paesi heretici venisse nel dominio di Milano per imparar lettere, ò lingua Italiana,ne voleua nota particolare,per prouedere che fosse instrutto,con molta diligenza,ne'buoni costumi della vita Christiana. Quando alcun Here- D tico entraua per cause necessarie, dentro a'confini della sua Diocesi, voleua esserne auuisato incontanente,per vigilare sopra di lui, a finche non potesse portar nocumento a'Cattolici;onde gli assegnaua habitatione particolare, con prohibitione che non entrasse in Chiesa se non al tempo della predica;e che almeno nell'esterno non desse mal'essempio. Quando occorse, che soldati Heretici alloggiarono in questo Stato di Milano,non si può dire,che cura egli haueua all'hora del suo gregge,e che diligenza vsaua,per custodirlo da ogni infettione. Commandaua a i Curati delle Terre, che andassero osseruando con

ogni

ogni studio, in tutti i tempi, i loro costumi, e portamenti; prohibendo che niuno desse loro da mangiare cibi prohibiti dalla Santa Chiesa, ne hauesse con essi prattica, ò domestichezza alcuna. Et voleua minuto ragguaglio da gl'istessi Curati di tutto quello passaua intorno a ciò, per poter prouedere subitamente ad ogni disordine. Essendo alloggiate vna inuernata nella Diocesi di Milano, molte compagnie di soldati Alemani infetti d'heresia, & intendendo, che voleuano mãgiare per forza carne il venerdì, e le vigilie publicamente, ne fece tal lamento col Gouernatore di Milano, che egli commandò immantinente ad essi soldati sotto graui pene, che non ardissero più di mangiare cibi prohibiti, ne dar'altro segno esterno d'heresia. Anzi per il gran zelo c'haueua, andò il Cardinale in persona in alcune di quelle Terre, per porgerli tutti quei rimedi, che fossero stati bisogneuoli ad euitare ogni danno, che potessero fare quelli Heretici. E trà l'altre cose ordinò a tutti i Prepositi, e Curati di quei luoghi, oue erano soldati, che non lasciassero entrar'in Chiesa alcun di loro, se prima non haueua fatta la professione della fede, secondo vna certa forma da lui data a tal'effetto, e n'essibisse la fede in scritto; il che fù a pieno essequito; con la qual diligenza si leuò prestamente quel publico scãdalo. Oltre a ciò, per la somma vigilanza, e sollecitudine, c'haueua della sua Chiesa, volendo prouedere a si grandi pericoli d'heresia, ne scrisse in Ispagna alla Maestà Cattolica, dandole auuiso di quanto era seguito, e supplicandola ordinare, che nell'auenire non s'introducessero più soldati d'aliena Religione in questo Stato di Milano, per il dishonor di Dio, che ne seguiua, e per il dubbio, che c'era d'infettare l'anime d'heresia; anzi perche questo era vn potentissimo mezo di ruinar le Prouincie, e gli Stati interi, poiche non vi è cosa, che habbia maggior forza di metter tumulto, e riuolutioni ne i Regni, quanto è questo pestifero morbo.

Non potendo poi leuar totalmente il commercio del suo Popolo con gli Heretici, ꝑ la molta vicinãza dalla sua Diocesi con i paesi de' Grigioni in parte Heretici, come è la Valtelina, e Val Chiauena, che confinano con la Diocesi, e Stato di Milano, era vigilantissimo, e molto circospetto, che il Demonio non potesse far danno veruno alle sue anime, che per necessità praticauano con li Heretici, & andauano in quei paesi; hauendo ordinato strettamente, che i Curati hauessero di questi tali particolar cura, & vigilassero molto sopra i costumi, & attioni loro. Et oltre la licenza che voleua pigliassero in scritto di poter'andare in quei paesi, intendeua anche se si confessauano, e communicauano a tempi debiti, se vdiuano messa le feste commandate, e se osseruauano tutti i commandamenti della Santa Chiesa; astringendoli a portar fede autentica d'essere vissuti Cattolicamente tutto il

A tempo ch'erano dimorati in quelle parti. Non permetteua poi in modo veruno, per quanto poteua, che i suoi sudditi trasferissero in simili luoghi il loro domicilio, per tenerli lontani dal pericolo di perder la fede, e la vera Religione Cattolica.

Oltre a ciò per conseruar maggiormente intatta tutta la sua Diocesi, e Prouincia dall'heresia, haueua ordinato a tutti i Curati, che publicassero due volte l'anno, cioè al principio dell'Aduẽto, e della Quaresima, l'Editto fatto da lui contro gl'Heretici, che obligaua ogn'vno a denuntiare gl'Heretici, ò sospetti d'heresia, ò chi leggeua, ò teneua libri prohibiti, sotto pena della scommunica di lata sentenza; procedendosi poi dal S. Vfficio dell'Inquisitione contro i denuntiati, con

B quel rigore di giustitia, che conueniua. Et era essattissimo nella professione della fede, volendo che la facessero, e che promettessero obedienza al Sommo Pontefice Romano, non solamente li Ecclesiastici beneficiati, e constituiti ne gl'ordini Sacri, mà ancora i Predicatori, e Confessori, che veniuano d'altre Prouincie, gli Medici, Cirugici, Maestri di Scuola, e quelli, che insegnano qualsiuoglia scienza, ò arte liberale; li Auuocati, e Procuratori nelle cause del Sant'Vfficio: & ancora i Stampatori de libri, e Librari; per prouedere con tutti i modi possibili, che non si trouasse alcuno in questi vffitij, il quale non fosse veramente Cattolico; preuedendo il gran danno, che qualsiuoglia di loro poteua far'all'anime, quãdo hauesse dissentito pur vn poco dal-

C la vera Santa fede. Così egli parimente prouide cõ molti ordini, che niun Christiano hauesse conuersatione con Hebrei, prohibendo in particolare il mangiare, e'l giuocare con loro, l'andare alle feste, e sinagoghe d'essi, & ogni altra loro pratica, e familiarità.

Per le predette diligenze, & ordini, e moltissimi altri, che si tralasciano per breuità (essendosene anche parlato nel principio della riforma) egli rimediò che nella sua Chiesa non ci fosse vna minima sospettione d'errori, ò falsi dogmi; e leuò insiememente molte cose superstitiose, & impure d'incanti, diuinationi, d'artemagica; e particolarmente molti segni, e medicamenti superstitiosi, e cose somiglianti, che aprono molto la strada all'heresia; le quali superstitioni abonda-

D uano nel principio del suo gouerno, al che prouide cõ buoniss. ordini: onde ridusse le cose della Santa fede, e Religione Christiana ad vna vera chiarezza, e purità in tutte le parti della sua giurisditione.

Questo zelo della fede Cattolica era tanto grande in lui, che desideraua prouedere a tutte le parti della Christianità, e passar'egli stesso nelle Prouincie infette d'heresia, massimamente nella Germania, e nella Francia, per impiegare l'opera, e fatiche sue nella conuersione di quelli Heretici, & aiutare esse Prouincie. E doue non poteua arriuare con la persona, faceua con lettere quanto poteua per seruitio

della fede Cattolica,essortãdo i Vescoui,e Principi tẽporali, a impiegare volentieri le forze loro,nella sua difesa,e propagatione.Cercãdo a posta di contrahere amicitia cõ i Principi delle Prouincie oltramontane infette d'heresia,& hauerui corrispondenza di lettere, per poter'aiutare per loro mezo quelle parti.E se gli veniua occasione di mostrar questo zelo della fede Cattolica,ne diede sempre chiarissimi segni;e se ne vide la proua al tempo di Pio IV suo Zio nella Città di Brescia;percioche essendo a tauola,con molti Prelati,e Sign. grandi, quando andò a incõtrare a Trento le due sorelle di Massimiliano Imperatore,vno di quei Sig.scorse in alcune parole hereticali,& hauendolo egli corretto senza frutto, si leuò immantinente da mensa per scriuerne al Sommo Pontefice,a fine che prouedesse, con la suprema sua autorità,alla salute di questa persona,& si leuasse il pericolo dell'heresia.E benche fosse pregato assai a desistere,da persone di molta autorità,non si volle però quietare sin tanto che il colpeuole nõ hebbe disdette le parole,e detestato l'errore commesso, quantunque egli fosse persona di grande affare,e di suprema autorità in quella Città. La qual cosa apportò si gran marauiglia, che se ne sperse tosto la fama,come d'atto molto heroico. Non sarà bisogno aggiungere quiui altri essempi, poiche tutta questa historia n'è ripiena,i quali mostrano qual fosse la fede sua,e quanto per essa egli habbia, con zelo ardentissimo,continuamente operato.

Della Religione. Cap. II.

ERa tale la sua religione, che quando nominaua,ò sentiua nominare da altri il nome di Dio, sempre gli faceua riuerenza scoprendosi il capo, e si guardò con diligenza di non parlar mai di Dio se non in cose graui,e che risultassero a suo honore,e gloria. Et acciò fosse riuerito il suo Sãtiss.nome da tutti mise pene graui a bestẽmiatori,& a chi daua loro ricetto, ò li sentiua bestẽmiare senza farne la correttione;riseruando a se l'assolutione della bestẽmia:& essortẽdo i Principi, e Magistrati a forzarsi di leuarla affatto da i Popoli a loro soggetti:& instituì anche vna Cõpagnia d'huomini cõ carico particolare di correggere i bestemmiatori,per leuare così graue peccato.

Stimaua molto la Scrittura Sacra,facendo in quella continuo studio;e l'hauea in tanta veneratione, che la leggeua sempre inginocchiato col capo scoperto;e ne gl'vltimi anni della sua vita portaua le calze spezzate al ginocchio, le quali prima vsaua intere, per poterla leggere a ginocchi ignudi.Nel primo Concilio Prouinciale fece vn decreto, che niuno ardisse d'vsarla per giuoco, ne in parlamenti inutili,e molto meno in cose superstitiose,ò profane; commandando a'Confessori,Predicatori,e Rettori d'anime, che mettessero ogni diligenza per leuare si fatto abuso dal Popolo.

A Mostrò molta pietà verso le Sacre Imagini, tenendone diuerse nelle sue stanze: & ordinò ne' Concilij, che da tutti fossero riuerite, & vsate nelle Chiese, e sopra gl'altari, con gran decenza, benedette prima solennemente da i Vescoui, con particolari cerimonie, & orationi. Non volendo che le vecchie, e consumate dal tempo fossero profanate, mà abbruciate, e le ceneri si sepellissero sotto il pauimento della Chiesa, acciò non fossero conculcate con i piedi; conforme a gl'ordini dati ancora circa i paramenti della messa, altare, libri di Sacra Scrittura, & altre cose Sacre. Celebraua messa ogni giorno, cõ gran preparatione d'orationi, vocale, e mentale, e con la sacramentale confessione cotidiana, e prima di trattar negotij; essẽdo solito dire, che è cosa troppo

B disdiceuole a' Sacerdoti, l'occuparsi in cose temporali auanti d'hauer celebrata la S. Messa. Non si troua che in tante sue occupationi, & in così frequẽti viaggi, che faceua, lasciasse mai vn giorno di dir messa; e quando per graue infermità non poteua celebrare, si cõmunicaua almeno; sì come recitaua sempre nel confessarsi ogni mattina, il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, & i precetti del Decalogo, per osseruar il decreto de' suoi Cõcilij, che lo commanda. Dopò la messa si fermaua in oratione auãti l'altare vn pezzo, e poi recitaua Sesta, e Nona, ò altr'hora del Diuino vfficio, secondo il tempo. Per questo suo vso di dir messa ogni giorno, le persone semplici nella sua Chiesa, pensauano che così facessero tutti gli altri Cardinali, & Vescoui; però essendo in

C Milano vn Vescouo, ilquale lasciando egli di celebrare spesse volte, sentiua la messa del suo Capellano, vna donna ne restò tanto marauigliata, che domãdò s'era sospeso. Il Diuino vfficio lo recitaua sempre genuflesso col capo scoperto, e con attẽtione molto particolare; essendo talhora tirato in astratto, lasciandosi rubar la mente dalla molta vnione c'haueua con Dio; leggendo tutto l'vfficio senza dirne parte alcuna a mente, per fuggir' ogni pericolo d'errare; il che ordinò anche di far'a tutto il suo Clero: & auuertiua molto di dirlo a suoi tempi, & hore debite, secondo l'vso della sua Chiesa Metropolitana. Nõ lasciò mai di recitarlo tutto, se nõ quel giorno che morì, & all'hora l'vdì re-

D citare da Girolamo Castano suo Cameriero, che lo disse inginocchiato vicino al suo letto.

Era diuotissimo della Beatissima Vergine nostra Signora, hauẽdola eletta per particolar suaAuuocata, alla quale in ogni suo bisogno soleua ricorrere con gran confidenza. Riformò il suo vfficio, e lo recitaua ogni giorno inginocchioni, e similmente la corona, etiandio ne i viaggi; essendo solito meditare il Rosario, secondo i Misteri, mentre lo diceua, quando il viaggio era lungo. Digiunaua a pane, & acqua, tutte le sue vigilie, e quando sentiua dare il segno dell'Aue Maria, s'inginocchiaua subito a dirla nel luogo doue si trouaua, bẽche fosse

stato

stato in mezo del fango, come io stesso hò osseruato; e quando era a cauallo smontaua per dirla in ginocchio; si come tutte le volte che s'incontraua a vedere portare il S. Sacramento a qualche infermo, lasciaua il suo camino, & accompagnaua il Sig. fino che era riportato in Chiesa, e riposto nel tabernacolo. Per la diuotione c'haueua alla Madonna Santiss. gli dedicò nella sua Chiesa Metropolitana vn'altare particolare, e vi eresse la Cōpagnia del S. Rosario, ottenendo dal Sōmo Pontefice tutte l'Indulgenze, e priuilegi concessi ad essa Cōpagnia nella Minerua in Roma; E istituì che ogni prima Domenica del mese si facesse la processione con l'effigie della Madonna, che hora si vede esser'in consueto; e come accennamo di sopra, egli donò a quest'altare vna tauola dipinta, nella quale è effigiato al viuo il ritratto della imagine dell'Annunciata di Fiorēza, che gli fù donata dal Gran Duca di Toscana Francesco de Medici; il quale la fece ricauar a posta dal suo originale da Alessandro Allori eccellente pittore, per farne questo dono. Procurò poi, che in tutte le Collegiate, e parochiali si cātasse la sua antifona corrente ꝑ ragione del tempo, cōgregādo il Clero, e'l Popolo al suono delle cāpane; che i Sacerdoti nel celebrar la messa, e'l Chierico che serue, inchinassero il capo al suo nome, ꝑ honorarlo, e ꝑ dar'essempio al Popolo di far'il medesimo: e che si dipingesse la sua Imagine sopra le porte delle Chiese parochiali. Essortaua il Popolo a communicarsi nelle sue feste principali, & ordinò fino a i soldati, che tenessero la sua effigie cō essi loro, e recitassero ogni giorno il suo vfficio. Et a tutti Collegi, luoghi pij, Congregationi, e Cōfraternite, ch'egli fundaua, daua per Auuocata particolare Maria Vergine; aggiungendoli di recitare per diuotione il suo vfficio, & il Rosario.

Fù similmente diuotissimo delli Santi, e n'elesse alcuni per Auuocati, e Protettori in Cielo, come fù S. Ambrogio, il quale procurò ancora d'imitare in tutte le virtù: & i S. Martiri Cittadini Milanesi Geruaso, e Protaso: & ordinò per decreto la celebratione della loro festa; raccōmandādo insiememēte l'osseruanza della vigilia; Et che la festa dell'ordinatione di S. Ambrogio, come patrone Metropolitano, si celebrasse per tutta la Prouincia di Milano; e di far commemoratione di questo Santo nell'vfficio Diuino, quādo è di Santo nō solenne, perche sia riconosciuto, & honorato come patrone della Chiesa di Milano. Mise in osseruāza la festa di S. Barnaba Apostolo, fondatore di q̄sta Chiesa; e la festa del glorioso Martire S. Sebastiano parimēte Milanese; e cō vn'altro decreto cōmādò che si santificasse la festa del S. Titolare di ciascuna Parochia, obligando tutto il Popolo della parochia a seruarla, come festa di precetto; essortandoli a digiunar la sua vigilia.

Quanto poi egli fosse diuoto delle Sacre Reliquie si è potuto conoscere dalla narratiua dell'historia. Pareua veramēte che hauesse posto in esse

A in esse tutto il suo cuore, mostrando di nõ hauer'altro diletto al mõdo, che di venerarle, & honorarle, e metterle in gran stima appresso il Popolo, con farne solenni traslationi; vegghiando tante volte le notti intere in oratione doue erano Sacre Reliquie, e corpi de Santi; facendo lunghi, e faticosi viaggi per visitarle, e cercando insieme d'hauerne da tutte le parti doue poteua, p arricchirne questa sua Chiesa; si come n'hebbe molte da diuersi luoghi, e massime dall'Arciuescouo Herneste di Colonia, e dal Serenis. Guglielmo Duca di Bauiera suo Padre, i quali gli ne mãdarono molte, essendo suoi amicissimi, e molto cari; benche quelle del Duca, mandate in vna cassetta d'argẽto sopra indorata, guarnita di gioie, e d'altri vaghi ornamenti di molto B prezzo, non arriuassero a Milano se non dopò la morte del Santo, lequali furono poi conseruate cõ l'altre Reliquie della Chiesa Metropolitana. Et a questo proposito voglio riferir quiui alcune parole d'vna epistola dell'istesso Santo scritta al detto Arciuescouo in risposta d'vna sua, con la quale l'auuisaua d'hauer cõsegnato le Reliquie da lui ricercate, a Francesco Bernardino Cassina Milanese residente in Colonia, dalle quali si può ageuolmente comprendere quanto egli stimasse le Sacre Reliquie. Queste sono le parole. *Magna mihi iucunditati fuerunt litteræ a te Cal. Iulij ad me datæ, quibus studium tuum significas mihi de Sacris Reliquijs gratificandi. Cum enim nihil mihi antiquius, nihil carius sit Dei gloria, & Sanctissimorũ virorum, qui se* C *graues, & strenuos Iesu Christi famulos præstiterunt, cultus, non mihi gratissima esse non potest benignitas tua, qua quidem fiet, vt fortissimorum Martyrum ossa aspicere, ac tractare, & etiam ardẽter quodam animi sensu colere, & venerari mihi liceat. Itaque Cassinam cum tam præclaro Thesauro expecto.* Per questa si gran diuotione sua verso le Sacre Reliquie, ne portaua ordinariamente vna crocetta piena appesa al collo, la quale dopò la sua morte peruẽne nelle mani di Lodouico Moneta, che la ripose poi nel Monastero delle Monache Capuccine di S. Barbara, a fine che fosse conseruata con ogni riuerenza, si per le Reliquie Sacre, come per essere stata di vn si gran Santo; hauendone anche donata vn'altra d'oro S. Carlo, che si leuò dal collo, all'Ab- D bate Giouãni Simonetta quando passò in Ispagna con suo padre Scipione Simonetta, chiamato dal Rè Cattolico Filippo II, per suo Cõsigliero, nella quale era dentro ancora del legno della Santiss. Croce. Et oltre la detta Crocetta portaua parimente vn'Agnus Dei consacrato dal Sõmo Pontef. per sua diuotione, che alla morte gli fù leuato dal collo dall'Abbate Bernardino Tarugi suo Maestro di Camera, e con occasione ch'andò a Turino lo donò poi al Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello, riceuendolo S. A. con molta riuerenza, facendone rogare instromẽto, acciò ne restasse a suoi posteri ꝑpetua memoria.

Per

Per la grã stima ch'egli faceua delle Sacre Reliquie stabilì molti decreti ne' suoi Concilij appartenenti al loro culto, & vno in particolare, col quale prohibiua, che non se ne potesse tenere in luoghi priuati, mà si conseruassero nelle Chiese, e luoghi Sacri; dandone egli medesimo essempio a gl'altri, con riporre, con libero dono, vn pretioso reliquiario, c'haueua fino in Roma al tempo di suo Zio, nella Chiesa di S. Barnaba de i Padri di S. Paolo, pieno di pretiosissime Reliquie; trà le quali ci sono trè pezzi della Santiss. Croce del Signore, due Spine della sua corona, vn pezzetto della sua camisia, tonica, cinta, colõna, spugna, culla, e del presepio; con Reliquie della Madonna Santiss. di S. Gio: Battista, di tutti li Apostoli, e d'altri varij Santi. Il quale hora essi Padri tengono in sommo pregio, & veneratione, sì per essere in se stesso gran tesoro, sì ancora per la persona, che lo donò. Volendo poi prouedere alla perpetua conseruatione delle Sacre Reliquie nella Chiesa sua, leuò vn Breue Pontificio, che prohibisce sotto pena di scõmunica di lata sentenza in tutta la Prouincia di Milano, che nõ si leuino le Reliquie di luogo alcuno, senza licenza del Sommo Pontefice, per la qual via assicurò questo Santo tesoro.

Mostraua in oltre qual fosse la sua Religione nella visita frequẽte de' luoghi Sacri, e delle Chiese di qualche particolar diuotione, come s'è visto nell'historia, ch'egli visitaua a piedi le Chiese di Roma, faceua a piedi parimente viaggi lunghi, e difficili per visitare i Tempij dedicati alla Beatiss. Virgine; e la medesima diuotione mostraua nella visita delle Chiese di Milano, facendo oratione a tutti gli Altari. E pareua che non si potesse leuare da i luoghi Sacri tanto era grande l'affetto della sua diuotione verso essi. Soleua stare cinque hore continue in oratione in Roma nella Capella della colonna a S. Prassede, & vna volta essendo stato tutta vna notte nelle Catacombe di S. Sebastiano fuori delle mura, la mattina, per essere la festa di S. Agnese, egli andò a piedi alla Chiesa di detta Santa fuori di Porta Pia, doue celebrò messa, e vi stette lũgo tempo in oratione; e così a piedi ritornò a Santa Prassede, ch'era venti due hore. Si è detto anco nell'historia come faceua le quarant'hore, non vscendo mai di Chiesa in tutto quello spatio di tempo; E soleua dire, che le delitie sue erano di star in Chiesa. Ardeua di gran desiderio di peregrinare in TerraSanta, per visitare il Sepolcro del Signore, e tutti quei luoghi Sacri, mà trouandosi carco del peso dell'anime, non volle abbandonare la sua residenza, per sodisfare a tal diuotione; oltre che ne anche il Papa si contentaua dì dargline licenza.

Le funtioni Episcopali erano tutto il suo giubilo, e le faceua cõtãto decoro, che ogn'vno ne stupiua; e rapiua in maniera i cuori delle psone, che stauano i giorni intieri cõ lui in Chiesa come dimẽticati

d'ogn'altra

A d'ogn'altra cosa, sostētati dalla consolatione, e gusto, c'haueuano nel vederlo celebrare i Diuini vfficij, cō i suoi Canonici. Celebraua i Cōcilij, le Sinodi, e tutte le attioni Pōtificali, cō sōma maestà, e religione, benche fossero frequenti, hauendo ordinato nel Quarto Conc. Prouinciale ventisette messe, e vesperi Pontificali. Quādo egli compariua in Chiesa all'altare, ò in pergamo vestito Pontificalmente, si vedeua vn decoro, & vna maestà tale, che non è possibile esprimerlo con parole, parendo più tosto cosa della Gerarchia celeste, che operatione humana. Scriue di ciò il P. Achille Gagliardi in quella sua attestatione, in questo modo. *Spiraua vn'odore di Santità, e faceua vdir vn'armonia celeste soauissima, che vsciua da lui; e mi ricordo, che trouandomi bene*
B *spesso io nelli Sinodi, e nelle solennità in sua Chiesa, mi soleua venir in mente, che solo a tal vista, e proua, etiam che vno fosse stato vn'altro Balaam nimico di tanto bene, saria stato forzato ad esclamare. Quam pulchra tabernacula tua Iacob, & tentoria tua Israel, & Valles nemorosæ, vt horti iuxta fluuios irrigui, vt tabernacula, quæ fixit Dominus, con quello che segue.* Stimaua tanto queste sue funtioni, che non ne haurebbe tralasciata vna per gran cosa, lasciando ogni altro graue negotio per questo, facendo viaggi lunghi, e correndo ancora per le poste, quando era lontano, & angustiato dal tempo, per trouarsi a Milano, a celebrare queste solēnità: & vna volta, che si trouaua in letto infermo nella festa del SS. Sacramēto, si leuò a posta per far la proces-
C sione, e portar'egli stesso il Signore, secondo il suo solito, non guardādo ad alcun patimento, ne incommodità sua, per dar perfettione all'opere di Dio. Vn'altra volta, che faceua pur l'istessa processione, venne vna pioggia grossa, che lo bagnò tutto, pche quelli, che portauano il baldachino, per inauertenza, gli riuersarono adosso, e nel collo l'acqua, che in molta copia vi era congregata sopra, & egli nō ne mostrò verun fastidio, mà perseuerò bagnato in quella guisa fino al fine di tutti gl'vfficij; il medesimo faceua quando predicaua, che era cosa molto frequente, se bene discēdeua dal pergamo tutto carco di sudore, si fermaua nondimeno in Choro al resto delli Diuini vfficij, senza asciugarsi. Et era tanto accurato in tutte le cose spettanti al culto Di-
D uino, e sacre funtioni, che notaua, e correggeua ogni minimo difetto, che fosse commesso da chi si sia, volendo che queste cose del culto Diuino, si facessero con ogni perfettione. Ministrando egli il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, per colpa di certo Ministro, gli volle quasi cadere la pisside delle mani, & si riuersarono alquante particole nel panno, che si teneua sotto, del che sentì tanto cordoglio, che bisognò trattenerlo, che non facesse egli la penitenza dell'altrui errore. E mentre era intento a queste cose diuine non voleua essere disturbato per cosa alcuna, che succedesse.

Essendo

Essẽdo egli vna volta nel Seminario occupato in vna Sacra funtione, A mà nõ però molto importante, giunse vn messo, che veniua da Roma, da lui aspettato cõ sommo desiderio, per grauissimo negotio, & essendocelo riferto, non volle sentirlo fin tanto, che non hebbe dato fine perfettamente alla cosa che faceua. Il medesimo afferma Monsignor Vescouo di Nouara nella sua historia, che occorse a lui, perche donẽdole dare vna risposta di negotio importantissimo, in occasione che faceua certe funtioni in vn Monastero di Monache, & accostandosele per dargli la detta risposta, non gli prestò mai audienza, mà attese a finire quella funtione, poi anche dopò predicò alle Monache, e finalmente passato lo spatio di due hore, nell'andar'a casa, lo sentì poi. Haueua per cosa indegna del seruitio di Dio l'interporui altri nego- B tij, perciò si mortificaua, non volendoli vdire, benche fossero di cose graui, & importanti. Faceua queste funtioni, non solo con somma applicatione d'animo, mà ancora con ogni compimento di cerimonie in ogni luogo, etiandio nelle parti montuose, e frà gente plebea, perche non haueua riguardo al luogo, ne meno a gli astanti, mà alla maestà grande di Dio, a cui egli seruiua; e se per auentura gli fosse mancato qualche cosa necessaria, più presto tralasciaua le funtioni, che farle con vna minima imperfettione, ò difetto. Nè acconsentiua che si facesse presto, ne che si pretermettesse cosa veruna delle debite cerimonie, perche fosse l'hora tarda, ò vero perche ci fossero cose assai da fare, mà voleua che ogni cosa fosse fatta compiutamente, e con C ogni perfettione, benche le cose andassero molto in lungo. Quindi è, che tardaua in Chiesa la mattina ben spesso sino verso l'hora del Vespero, e la sera sino a notte, & a buon pezzo di notte; non mostrando egli mai di sentir stanchezza, ò tedio, ò afflittione del corpo, ne remissione d'animo, ò di spirito, benche fosse stato più giorni continui in Chiesa, & occupato in graui, e continue fatiche; cosa giudicata sopra humana, e da tutti tenuta per molto miracolosa; massime riposandosi poco la notte, & affligendosi con digiuni, e penitenze tanto seuere, & aspre.

Et da questa sua gran Religione veniua ancora la diligenza, che vsaua in far'venerare, e portar rispetto alle Chiese, e luoghi Sacri, D hauendo fatto editti, & ordini, con i quali commandaua, che si conuersasse nelle Chiese con gran riuerenza, e diuotione; prohibendo in esse il cicalare, il spasseggiare, il portarci arme lũghe, & archibugi, & ogni altra cosa indecente. Volẽdo che le donne vi stessero col capo velato, e diuise da gli huomini; e gli huomini coperti col mantello sopra ambe le spalle decentemente, e con amendue i ginocchi in terra. Hauendo ordinato a i Rettori delle Chiese, che auuertissero a tutte q̃ste cose, & ammonissero chi erraua. E p introdurre questi buoni vsi

faceua

A faceua stare Chierici alle porte delle Chiese, che auuisauano quelli, che entrauano, a coprirsi, e starui cō diuotione: & egli stesso ci auuertiua, non potendo tolerare vna minima irreuerenza ne' luoghi Sacri. Nel tempo delle solennità, e feste principali, mandaua i suoi Vicarij, & vfficiali, con la Corte, alle Chiese, oue era il concorso del Popolo, per prouedere ad ogni disordine, ancora con far prigioni l'inobedienti, e contumaci, acciò i luoghi Sacri non fossero profanati. Al cui fine voleua che si sbarrassero le strade intorno alle Chiese, oue era il cōcorso, per impedir' il corso de cocchi, carrozze, e caualli, perche non impedisse la diuotione del Popolo. Ne voleua che secolare alcuno entrasse dētro nel Choro de gl'Ecclesiastici, ne si auuicinasse alli altari, hauendoli per questo fatti circondare tutti di cancelli di ferro, e d'altre materie decenti; si come non voleua, che ne anche Ecclesiastico alcuno si fermasse in Choro se non era vestito di cotta monda, e dell'habito Chorale. Hauendo insieme prohibito alli Chierici, e Custodi delle Chiese, che non si accostassero alli altari per ornarli, ne far' altro seruitio, se non haueuano la cotta in dosso; hauendo mostrato loro fino a far le riuerenze, li inchini, e le genuflessioni, che conuēgono nel passar' auāti gli stessi altari, ancora fuori del tempo de i Diuini vfficij. Come parimente riformò la musica, & i cantori, volendo che tutti fossero Ecclesiastici, come dicemmo di sopra nella riforma della Chiesa Metropolitana, & vestiti con la cotta quando cantauano C in Chiesa. Non volendo che si sonassero altri stromenti in Chiesa che l'organo, e regale, hauendo prohibiti tutti gli stromenti, che si vsano ne' canti, e suoni profani, parendole indecenza adoprarli nel seruitio del culto di Dio, tanto haueua questo culto in stima, & veneratione. Et voleua così essatta osseruanza di questi suoi ordini, che non concedeua priuilegio ad alcuno di contrafarli, per gran personaggio che fosse; si che tanto i Nobili, e grandi, come il Popolo basso, e plebeo gli erano sottoposti, ancorche fossero Principi. Essendosi vna volta sparso romore, che il Rè di Spagna veniua a Milano, vno lo interrogò, come si sarebbe portato con Sua Maestà, se gli haueria prohibito a lui ancora lo stare dentro al Choro de' Ecclesiastici, come faceua D con gli altri Principi. A cui egli rispose queste parole. Io tengo che Sua Maestà per la molta sua pietà, e Religione, non ci vorrà entrare. Nel che mostrò come ancora i Regi stessi nō deuono stare nel Choro de' Sacerdoti, come luogo distinto, che solo conuiene a persone Ecclesiastiche Ministri di Dio.

Del-

A

Dell'osseruanza verso la Santa Sede Apostolica, e dignità Ecclesiastica. Cap. III.

DAlla sua grandissima religione nasceua, come da proprio fonte, quella singolar'osseruanza, che mostrò sempre verso il Sommo Pontefice, e la Santa Sede Apostolica, & verso tutti gli ordini delle persone Ecclesiastiche, li quali haueua in sommo honore. Riconosceua il Sommo Pontefice, come vero Vicario di Dio, e come tale l'honoraua, & vbbidiua, sentendo dispiacere estremo quando alcuno lo nominaua con poco honore, ò di lui parlaua senza rispetto; e frà tutti gli errori, che commettono gli Heretici, gli dispiaceua sopra modo questo, che disubidiscono al Papa, e sparlano di lui, e dello stato Cardinalitio. Quando nominaua, ò sentiua nominare da altri il Sōmo Pontefice, che all'hora viueua, l'honoraua sempre scoprendosi il capo. Vna volta che si faceua capella Pontificale in Roma, celebrando egli la messa, ricusò di lauarsi le mani in vn bacile indorato, dicendo che ciò non conueniua alla presenza del Papa. Vn'altra volta nella Chiesa di Santa Prassede, gli prepararono quei Padri i cuscini, che vsaua il Sommo Pontefice quando andaua a quella Chiesa, & egli li fece leuare, dicendo non esser conueniēte, che altri li adoprasse, hauendoli vsati Sua Santità. Celebrando vna volta nell'Oratorio del Papa fuori di Roma, sopragiunse Sua Santità a sentir la sua messa per diuotione, & egli incontanente fece ritirar'i due Ministri, che lo seruiuano, e come semplice Capellano celebrò la messa, per riuerenza di Sua Sātità. Si mostrò sempre obedientissimo al Sommo Pontefice, & a tutti i suoi ordini, essequendoli con ogni prontezza, e con grande sommissione d'animo. Vedendo vn suo Ministro molto intimo, che in certe occasioni, e per certi bisogni particolari, nō veniua così presto da Roma quell'aiuto, che si desideraua, proruppe con zelo indiscreto in vna inconueniente querimonia contro il Sommo Pontefice, il che sentendo egli lo riprese paternamente, cō queste parole. Auuertite che bisogna in ogni cosa vbbidire al Signore Iddio, il Sommo Pōtefice tiene il suo luogo, chi non vbbidisce a lui, non vbbidisce ne anche a Sua Diuina Maestà; conuiene che l'huomo facci quello ch'è in suo potere rappresentando al suo Superiore quanto occorre, & hauer poi per bene tutto quello, che da lui viene disposto. Con le quali parole mostrò in che modo l'inferiore s'hà da portare col suo Superiore, e particolarmente col supremo di tutti, che è il Sommo Pontefice; il che egli osseruaua essattamente, poiche soleua rappresentare a Sua Santità i bisogni, e le cause, che gl'occorreuano, pigliando in bene poscia quanto gli veniua ordinato, come se fosse venuto dalle proprie mani di Dio. Nō si sentì

lamentar

A lamentar mai vna volta del Papa, nè de'suoi Ministri in tanto cumulo di negotij, ch'egli trattaua continuamente in Roma. Portãdo gran riuerenza ancora alli detti Ministri, come dipendenti da Sua Santità, procurando per quãto poteua di muouer tutti gl'altri, cõ l'essempio suo, a far'il medesimo. Si come non tralasciò d'andare ogni tre anni a Roma a visitar li limini Apostolici, conforme all'obligo, c'hanno tutti li Vescoui. Quado scriuendo, ò parlando, nominaua la Sãta Sede Apostolica, vi aggiungeua sempre il titolo di Santa, dicendo, la Santa Sede Apostolica, affermãdo che così conueniua per la sua suprema dignità, e Santità; cercando insieme di difendere, e propagare la sua dignità, & autorità in ogni modo possibile, non hauendo rispetto, B ne risguardo di pigliarsi disgusti di persone potenti, ne di nissuno, per honorarla, e difenderla. Tutte le cose, che gli soccorreuano alla mente, che potessero giouare per la sua essaltatione, ò per qualche vtile, e beneficio del buon gouerno del Pontificato, lo ricordaua, e lo proponeua, a i Sommi Pontefici, con debita modestia, e riuerenza; dal che ne seguì molto frutto in beneficio vniuersale di Santa Chiesa. Quando gl'erano presentati breui Apostolici, gli riceueua co'l capo scoperto, e li basciaua per riuerenza. Quando gli occorreua alcun dubbio circa il gouerno della sua Chiesa, ò per altri negotij, lo consultaua sempre a Roma, rimettendosi totalmente alla determinatione, che di là gli veniua, tenendo che tali determinationi fossero le migliori; essendo C la Santa Sede Romana gouernata dallo Spirito Santo.

Honoraua, e riueriua molto la dignità Cardinalitia, ancora quando era Nipote di Papa, nel qual tempo indusse il Zio a far' alcuni ordini, per mantenere il decoro d'essa dignità: & egli con l'essempio buono della vita, e con molte altre maniere, procurò ch'essa dignità fosse riuerita, e stimata, e risplẽdesse assai nella Santa Chiesa; e si portaua con gl'altri Cardinali, con modestissimo, e piaceuolissimo modo, benche fosse tanto fauorito dal Zio, & hauesse grande autorità, e potestà. Quando fù residente nella sua Chiesa, non si può dire l'honore, che faceua a'Cardinali; intendendo la venuta a Milano d'alcun di loro, vsciua della Città, ò a cauallo, ò in lettica, a rincontrarlo p buon D pezzo; e se fosse stato nella Diocesi, veniua incontanente a Milano, per accoglierli, alloggiandoli in casa, con ogni honore; seruando però sempre la modestia della disciplina Ecclesiastica; accompagnandoli per la Città, ò a cauallo, ò in lettica, non vsando d'andar'in carrozza; e con vna santa violenza li costringeua a benedir'il Popolo, mostrando loro il proprio cuore, perche li amaua con vera sincerità d'animo. E per honorarli più inuitaua molti Caualieri della Città, e Prelati, a tener loro compagnia, & a seruirli. La quale dignità procurò d'honorare principalmente nella persona sua, prima cõ faticarsi d'acquistare

quistare quelle virtù, che giudicaua conuenirsi alla grande eminenza dello stato Cardinalitio, cioè virtù di gran Santo, e somme virtù; parendole d'esser tenuto, come Cardinale, di ardere continuamente nelle fiamme del Diuino amore, e di douer'hauere vn zelo tanto grãde della Diuina gloria, e dell'essaltatione di Sãta Chiesa, e fede Cattolica, che fosse obligato di spargere per questo il proprio sangue; essendo solito dire nell'occorrenze. Porto questo habito rosso per segno, che hò da spargere il sangue per seruitio di Dio, e beneficio della Santa Chiesa; essendo molto pronto di farlo, quando fosse stato di bisogno. Poi voleua essere stimato da gl'altri, come conueniua, non come Carlo Borromeo, tenendosi in questa parte, per bassissimo, & vilissimo, mà come Cardinale di Santa Prassede; per il cui fine riceueua tutti gl'honori grandi, che gli veniuano fatti, riferẽdoli in Dio, & attribuendoli alla dignità, e non a se stesso. E di quì veniua, che molti si stupiuano di lui, vedẽdolo da vn cãto tanto basso, & humile, e dall'altro, che conseruaua vna Maestà si grande, che gli stessi Principi stauano con molta riuerenza auanti di lui, hauendo rispetto alcuni a coprirsi, benche ne fossero pregati da esso; non sapendo questi tali, che si stnpiuano, discernere i suoi sentimenti, ne intendere, come egli haueua disgiunta la persona dalla dignità, e che quãdo trattaua in persona sua, all'hora s'abbassaua sotto di tutti, mà quando trattaua come Cardinale, si vedeua eminente sopra ogni altra dignità alla sua inferiore; e n'era tanto geloso, che in occorrenza d'hauer da trattare con Principi grandi, consultaua prima benissimo di tutto il modo, che tener doueua nel conuersar con essi, per non lasciarui niente della sua dignità, come fece nel douersi abboccare co'l Rè di Francia nella Terra di Monza. Nè ciò apportaua molestia, ò disturbo a'Principi, i quali per se stessi si mostrauano facili a honorarlo, e stimarlo, per la sua gran Santità. E quando occorse, che qualche Principe non gli attribuì il douuto honore, se ne fece intendere, come auuenne vna volta, che essendo in Milano vn Principe molto grande, lo visitò, & honorò, sì per la persona stessa del Principe, come per altri graui rispetti; e non essendo da lui trattato con quelle maniere, che conueniua alla persona d'vn Cardinale, lo notò, e gli dispiacque assai, perche non mostrasse di stimare quella dignità quanto merita, & anche perche apportò non poca marauiglia alla Nobiltà. Ritornando poi vn'altra volta esso Principe a Milano, non volle visitarlo più in persona, mà mandò a complir con lui Monsignor Antonio Seneca, benche il Principe, e la sua Corte, l'aspettassero lui; dandogli ad intendere per questa via, che la dignità del Cardinale è maggiore di quello, che egli stimaua. Il qual'atto fù notato per cosa molto heroica, per rispetto del personaggio grande, con chi

A egli trattaua, e per altre circonstanze annesse.

Non fù meno osseruante della dignità Episcopale, la quale stimaua molto più grande di quella d'vn Principe terreno, si come è maggiore il dominio, e gouerno spirituale del temporale; perciò honorò molto i Vescoui, e restituì loro l'antico titolo di Reuerendissimo, essendo vso appresso molti Cardinali in quei tempi di darli solamente del molto Reuerendo. Quando intendeua l'arriuo di qualche Vescouo a Milano, lo mãdaua a incontrare da' suoi Gentilhuomini fuori della Città, facendolo accompagnare di lungo alla Chiesa Metropolitana, doue era riceuuto da due Canonici Ordinarij d'essa Chiesa, con altri Ecclesiastici in habito del Choro; e dopò fatta l'oratione,
B era accompagnato in Arciuescouado alle stanze deputate per i Vescoui; e li faceua seruire da' suoi Gentilhuomini con molto honore; e quando andauano per visitarlo, vsciua a rincontrarli, e nella partenza li accompagnaua fuori delle stanze, con segni d'amore, & honore straordinario. Mentre si fermauano in Milano daua loro fruttuosi trattenimenti spirituali, come di visitar Chiese, Collegi, e luoghi pij; e gli faceua fare funtioni Episcopali, come predicare, e ministrare Sacramenti, cercando che il suo Popolo cauasse da essi qualche frutto, e che eglino non perdessero il tempo inutilmente; procurando d'honorarli molto appresso il Popolo, con farli dar benedittione, essendo accompagnati per la Città honoratamente. Si come li aiutaua
C in quanto poteua, e con parole, e con lettere, e con fauori, appresso la Santa Sede Apostolica, & in ogni occasione in tutti i loro bisogni. Et hebbe sempre molto a cuore di farli honorare da' Principi, come giudicaua conuenirsi. Essendo in Turino nel Palazzo Ducale, in occasione che ragionaua col Duca Don Emanuello Filiberto alla presenza di molti Baroni, e Signori, gli fù detto, che veniua l'Arciuescouo di quella Città, & egli si leuò, e lasciando il Duca, e gl'altri, l'andò a incontrare; facendo volentieri quell'atto per mostrare a Sua Altezza, & a gl'altri Signori, come si deuono riuerire molto i Vescoui. Osseruando poi come l'Arciuescouo non faceua portar la Croce Archiepiscopale, quando entraua nel Palagio Ducale, lo riprese, e gli disse, che in
D ogni modo conueniua portarla anche nella Camera dell'istesso Duca. Quando caminaua per la Città con quell'Altezza, e che v'era in compagnia l'Arciuescouo, voleua che caminasse al pari di loro. E quando si licentiaua da esso, l'accompagnaua fino fuori delle stanze, benche lasciasse alcuna volta il Duca solo. Ritrouandosi in Ferrara in casa del Duca Alfonso da Este, e lauandosi le mani insieme con lui, per voler desinare, vide che il Vescouo di quella Città, che era presente, haueua in mano lo sciugatoio per porgerglilo, & egli lo prohibì, & volle che si lauasse, e sedesse a mensa con essi loro,

accom-

accompagnandolo nella partenza fuori delle stanze, lasciando il Duca solo. Somiglianti casi gli occorsero in Mantoua, & in altri luoghi, ne'quali mostraua come conuiene honorare molto i Vescoui. E quando era in Roma, occorrendo far visite de'Cardinali, ò de Principi, non voleua in compagnia sua Vescoui, parendole cosa indecente di lasciarli nell'anticamera. Questa sua riuerenza, & osseruanza s'estendeua ancora a tutti li Ecclesiastici, e Regolari, come persone consacrate a Dio, e Ministri di Sua Diuina Maestà; perciò li stimaua assai, li honoraua nel trattar con loro, massime se haueuano qualche dignità, ò grado. E quelli che conosceua di molta bontà di vita, amatori, e zelanti della disciplina, e della salute dell'anime, non si può dire quanto li amaua, e come gli accarezzaua, e fauoriua; questi haueuano più gratia appresso di lui, benche fossero anche di basso stato, che i grandi, e graduati, perche faceua più stima assai della bontà della vita, che della dottrina, e nobiltà di sangue, quando non era congiunta con questa bontà. Però soleua dare gl'Vfficij di Vicarij Foranei, & altri carichi spettanti al gouerno dell'anime, a questi Preti zelanti, etiam che nō hauessero eminēza di dottrina, e fossero anco di bassa stirpe, anteponendoli a'Theologi, e letterati, manco disciplinati di loro. Della nobiltà faceua conto grande quando era accompagnata da buoni costumi. Stimaua tanto la dignità dello stato Clericale, che parlando, e trattando con qualsiuoglia Ecclesiastico, quantunque d'humile conditione, non gli disse mai parole di poco rispetto, ò che denotassero seruitù, ò che hauessero del vile; mà trattaua con ogn'vno honoratamente. Si come non si lasciaua seruire in vfficij bassi da quelli, ch'erano constituiti ne gli ordini Sacri, benche fossero della sua famiglia, rispettando in essi la dignità dell'ordine Sacro. Onde quando gl'occorreua di smontar da cauallo in occasione che non si trouassero presenti seruitori laici, sarebbe più tosto stato tutto vn giorno con i stiuali in piedi, che lasciarseli cauare da vn'Ecclesiastico consacrato a Dio. Quando daua audienza a'Sacerdoti staua sempre in piedi per honorarli: Et cercò insiememente di mettere questo stato Ecclesiastico in stima, & honore grande appresso i secolari. & occorrendo di trattar negotio cō Ecclesiastico, e secolare, non toleraua, coprēdo il secolare la testa, che l'Ecclesiastico stesse scoperto, etiam che non hauesse grado alcuno. Vna volta gli fù suggerito, che fosse bene moderare i titoli Ecclesiastici della sua Chiesa, nel modo c'haueua fatto il Rè Cattolico, co' i secolari, e con tutto che ci fosse qualche eccesso, rispose, che conueniua tolerarlo per maggior honoreuolezza del Clero, perche oltre la stima, che si faceua dello Stato Ecclesiastico, si assuefaceua anche il Popolo a honorare, e tener conto

 di detto

A di detto Stato. Stimò poi grandemẽte i suoi Ministri Ecclesiastici per il ministerio, che faceuano verso il Popolo, & acciò tutti i sudditi li honorassero, mossi dal suo essempio. Veggendo in certa occasione, che vn Ministro per imitare le virtù di lui, si humiliaua più di quello conueniua al grado suo, egli lo riprese; soggiungẽdo come l'autorità, ch'esso Ministro teneua, non era sua, e però doueua auertire, con gl'atti d'humiltà, di nõ apportarli danno; non accadẽdo così a lui, perche hauendo congiunta la dignità con la persona, l'humiliarsi non gli scemeua punto dell'autorità, anzi l'accresceua, secondo quella sentenza di S. Matteo. *Qui se humiliat exaltabitur*. Era poi molto particolare la riuerenza, che portaua al suo confessore, tenendolo in B luogo di Dio; però quando gl'occorreua hauerlo seco fuori di Milano, in occasione massime de gl'essercitij spirituali, andaua per se stesso la mattina innanzi al giorno ad accenderui il lume, e nell'entrar' in Camera gli faceua profonda riuerenza col capo, il medesimo osseruaua nel partirsi, etiandio che non fosse risuegliato.

Della Religione particolare circa il culto Diuino nella sua Chiesa di Milano, e Prouincia. Cap. IIII.

HAuendo egli trouato nella sua Chiesa di Milano il culto Diui-C no abbandonato, e negletto, come s'è detto nell'historia, vi applicò l'animo con gran caldezza, e diligenza, e lo restituì in stato di tal perfettione, che pareua non vi si potesse aggiungere, ne vi restasse che desiderare di più in terra. Riformò il Rituale, ch'era pieno d'errori, e di mancamenti notabili, e prouide, non solo alle cose essentiali per la ministratione de' Santi Sacramenti, mà ridusse anche a perfettione l'vso delle cerimonie Ecclesiastiche, che serue molto alla diuotione de' Popoli. Onde fù prouisto a pieno, e con molto decoro Ecclesiastico, a infiniti abusi, e cose indecenti, le quali in materia di cerimonie si commetteuano. E per l'acceso desiderio, che haueua di veD der risplendere la sua Chiesa con gran Maestà, volle che si venisse alla pratica circa la celebratione de i Diuini vfficij, & egli medesimo insegnaua al suo Clero il modo di celebrarli, e come s'haueuano da vsar le cerimonie, fino nelle cose minime; nõ giudicãdo però egli cosa veruna minima, che appartenesse al culto Diuino, se bene appresso il volgo fossero stimate cose basse. Et acciochè le dette cerimonie si mantenessero in gran splendore, formò vna Congregatione d'huomini graui, e periti, i quali hauessero da consultare, e determinare tutti i dubbi, che occorreuano circa questa materia; dimandandola la Congregatione de i Riti; si come già n'haueua procurata vn'altra

simile in Roma presso il Sommo Pontefice, per beneficio vniuersale di tutta la Chiesa; la quale parimente fù chiamata la Congregatione de'Sacri Riti. Istituì poi nella Chiesa Metropolitana vn'Maestro di Cerimonie,cō vn Coadiutore;la qual cosa accrebbe splendor'grāde al Culto Diuino; e trouò via di fare che tutto il Clero della sua Città, e Diocesi imparasse, & essercitasse quest'vso di cerimonie da lui restituite,hauendo deputati Cerimonieri in tutti i Capitoli delle Collegiate, e per ogni Pieue, i quali si publicauano nella Sinodo Diocesana ogni anno;e cosi anche ne i Seminarij,e Collegi;in manieratche in ogni Chiesa della sua Diocesi si procedeua poscia vniformemente,e con tanta essattezza,che i secolari stessi erano instrutti delle cerimonie Ecclesiastiche, in sin tanto, che cantando messa Pontificalmente vn'Vescouo forestiero nella Chiesa Metropolitana, dopò la morte del Cardinale, perche mise mano alla mitra, facendo mostra di cauarla nel ritornare dall'altare alla Sedia, in segno di riuerenza al Gouernatore della Città,che se ne staua nella sua sedia fuori de'primi cancelli del Choro, vna donna notò quest'errore, e disse, che il Cardinale, quando haueua la mitra in capo non faceua tal dimostratione.

Riformò dipoi il messale secondo il rito di questa Chiesa Ambrosiana (del qual rito fu osseruātissimo in ogni parte,non volendo che fosse alterato, ne mutato in cosa alcuna, per la sua antichità, & approbatione dalla Santa Sede Apostolica, anzi egli lo restituì nell' antico suo splendore) & istituì a quest'effetto vna Congregatione d'huomini periti;e perche era cosa che richiedeua molto tempo, fece stampar'prima vn'libretto delle cerimonie della messa, per il Sacerdote,e Ministro,per metterle in osseruanza:& insiememente prouide, che la messa si celebrasse con vero spirto, e religione, conforme a gl'ordini del Sacro Cōcilio di Trento,leuādo ogni sordidezza d'auaritia, e conuentioni simoniache, e l'vso, ò più tosto abuso,che era all'hora in alcuni luoghi,di celebrare più d'vna messa il giorno; con stabilire la limosina, per lo sostentamento de'Sacerdoti celebrāti, e de'Capellani, e per gl'vfficij, e funerali de'defonti. Ordinò che nō s'ammettessero huomini illetterati, criminosi,vagabondi,ne altri Sacerdoti indegni di si alto ministerio; e che niuno potesse celebrar' messa,che prima nō fosse essaminato,e n'hauesse la licēza in scritto:e s'erano forestieri,cō le lettere testimoniali de'proprij Vescoui. Vietando che niuno seruisse alla messa, se non era Chierico tonsurato,e vestito della veste lunga,e della cotta monda,in ogni luogo,e tempo. Leuò l'vso di celebrare ne gli Oratorij priuati, volendo che la messa fosse detta nelle Chiese publiche; nel che procedeua con tanta osseruanza,che non volle concedere l'vso d'vn'Oratorio priuato ne anche

A all'istesso Gouernatore di Milano, quātunque n'hauesse ottenuta facoltà da Roma; si come prohibì il celebrare fuori delle Chiese, facēdo leuare li altari, che a quest'effetto erano fabricati auanti le porte delle Chiese. Essortando ogni persona a frequētare la sua Chiesa parochiale, & in quella sentire la messa, e riceuere i Sacramenti, e tutti gli auuisi, e buoni ammaestramenti dal proprio Curato, e Pastore; volendo che il Popolo stesse presente a quell'altissimo misterio, con ogni riuerenza, e pietà, e diuotione; escludendone i publici, e scandolosi peccatori, come indegni della presenza d'vn'attione tanto Sacra. Leuò oltre di ciò molti abusi, e corruttele, ch'erano nelle prime messe, che si cantauano, riducendole a molta Religione, e B pietà. Nella celebratione delle feste solenni, che occorreuano il giorno del Santo titolare delle Chiese (le quali prima piu tosto erano giorni di mercati, e di spettacoli, e bagordi profani, che di tempi Sacri) prohibì tutte le profanità, e corruttele, e ridusse quelle solenità ad vna vera, e Santa religione; in modo che si come il Popolo attendeua prima a mercati, balli, giuochi, crapule, & altri spettacoli, così s'impiegaua poi tutto il giorno in senuir messe, prediche, lettioni Sacre, in riceuere i Santi Sacramenti, & in altre cose spirituali; nō volēdo che si facesse più vegghia la notte nelle Chiese, secondo il consueto antico, per molti disordini, e peccati, che si commetteuano, per essersi rafreddato il feruore de gl'antichi buoni C Christiani. Proibì a gl'istessi Ecclesiastici titolari delle Chiese i conuiti, che in quei giorni si soleuano prima fare, a fine che potessero, senza disturbo di casa, star in Chiesa, e trattenerui il Popolo in essercitij spirituali, come poi s'è osseruato. Et il medesimo Santo vso introdusse in tutte l'altre feste di precetto; hauendo prohibito affatto in tali giorni, non solo l'opere seruili, & i negotij, mà etiandio le cose profane, de giuochi, balli, maschere, tornei, comedie, Ciarlatani, & ogni altro spettacolo, & otioso trattenimento; in luogo de' quali mise in vso in tutta la sua Diocesi, gl'essercitij spirituali detti di sopra, che tratteneuano il Popolo fruttuosamente tutto il giorno della festa; benche ciò non potesse mettere in vera D pratica se non con progresso di tempo, e con grandissime difficoltà, e contradittioni.

Riformò similmente le litanie, e le processioni, e restituì l'osseruanza de i tempi Sacri dell'Aduento del Signore, Quadragesima, vigilie, e Sacre tempora, che tutti erano pieni d'abusi, e di cose indecenti, e li ridusse all'antica pietà, & osseruanza, come se ne veggono i proprij decreti, ordini, e lettere Pastorali nel libro intitolato *Acta Ecclesiæ Mediolanen.* che tutti furono osseruati. Hebbe particolar cura, & vsò vn'estatta diligenza circa la veneratione del Santissimo

Sacra-

Sacramento dell'altare, e trouando che si conseruaua in pochissime Chiese, e senza la debita decenza, poi che si teneua dentro à certe fenestrelle nel muro, ordinò che si conseruasse riuerẽtemente in tutte le Chiese Collegiate, e Parochiali, e ne'Monasteri delle Monache, sopra l'Altar Maggiore, con la lampada accesa perpetuamente, dentro i più honesti, e nobili tabernacoli, che fosse possibile; fodrati di seta, e coperti di padiglioni decenti, oltre il baldachino, che commandò si tenesse sopra tutti gl'altari, con assai altre cose, che si possono vedere nel sudetto libro. Nè voleua che si rimouesse da quello altare in occasione di qual si voglia celebrità, nè di messe, ò vfficij, che vi si cantassero solennemente; giudicando cosa poco degna della Sua Maestà il collocarlo sopra altri altari inferiori. Fece decreto che s'istituisse in tutte le Chiese Parochiali nella Città, e Diocesi, la Compagnia del Santissimo Sacramento, & vi diede regole particolari, accioche questa Compagnia hauesse cura di prouedere di tutte le cose necessarie, per il suo degno culto, & hauesse obligo d'accompagnarlo a gl'infermi, e nella processione che ordinò si facesse ogni terza Domenica del mese in esse Chiese Parochiali. Le quali Compagnie hebbero felicissimo successo, e le vide egli stesso al suo tempo assai numerose, con molta gloria di Dio, frutto grande dell'anime, e beneficio notabile delle Chiese. Hauẽdo ritrouato in Milano vn'antico vso dell'oratione delle Quarant'hore, per la quale si teneua sempre esposto il Santissimo Sacramento in qualche particolar Chiesa, veggendo che questa diuotione era poco bene ordinata, e che ne nasceua tal'hora delli inconueniẽti, ordinò che si esponesse a vicenda in ciascuna Chiesa della Città, per lo spatio di quarant'hore, con quella osseruanza, e riuerenza che hora si vede. La onde egli restituì il culto del Santissimo Sacramento a sommo honore, & accese nel Popolo tanta diuotione, che frequentaua poi a riceuerlo, e riuerirlo con mirabile frutto, a imitatione della primitiua Chiesa.

In quanto honore, e stima mettesse gli altri Sacramenti appresso al Popolo, si può conoscere dalli molti ordini fatti a questo fine ne' Concilij, e dall'istesso Rituale; non hauendo tralasciata qualsiuoglia cosa, benche minima, la quale non habbia riformata, illustrata, & ornata, con molto decoro; ordinando che i Sacerdoti li ministrassero riuerentemente con la cotta monda, e stola al collo, etiandio quello della penitenza, con particolar preparatione, & orationi da lui stabilite; e che le confessioni delle donne si sentissero al fenestrino del Confessionale, con vn'intermedio, che leuasse la vista d'esse, e di giorno solamente, e con le inferme si tenesse aperto l'vscio della camera mentre il Sacerdote le confessaua. Fece dar alla stampa vn libro di

A molte auertenze,per far bene vn'vfficio così graue,insieme con i casi, e censure riseruate,e canoni penitentiali, che anticamente erano in vso nella S.Chiesa. Non voleua che i suoi Preti pigliassero cosa alcuna,per causa d'amministrar Sacramenti,ne anche per titolo di limosina,per leuare ogni occasione , & ombra d'auaritia, & acciò s'osseruassero da loro a pieno quelle parole.*Gratis accepistis, gratis date*.

Attese con gran studio a far che il Clero desse a Dio il debito culto nella celebratione de i Diuini vfficij ; e circa questo mostrò con molti ordini tutto quello,che si deue osseruare,sì nel recitar l'vfficio priuatamente,sì anche nel dirlo in Choro,discendẽdo a tutte le particolarità, dell'hore debite, delle cerimonie, dell'attentione,e diuo-

B tione,dell'habito decente Chorale,e d'ogni altra cosa , etiandio minutissima;formandone poi tabelle , che si teneuano affisse nelle sacristie,acciochè tutti potessero vedere questi ordini,e saperli ; de'quali voleua perfettissima osseruanza , hauendo deputati Puntatori nelle Collegiate, e nel resto del Clero,che notauano gl'errori di chi fallaua , con leuarli parte delle cotidiane distributioni per penitenza. Riformò il breuiario Ambrosiano , con l'aiuto di molti periti, riducendolo alla forma dell'vso antico della Chiesa di Milano , & ordinando che tutto il Clero recitasse l'vfficio con questo breuiario , e con l'osseruanza delle cerimonie nuoue. Per la qual cosa s'accrebbe molto la riuerenza , diuotione, & attentione, che si deue alli Diuini

C vfficij . Fece stampare vn Calendario per regolare l'vfficio ; & volle che l'vfficio delli Arciuescoui Santi di Milano , si celebrasse con rito solenne , per attribuir loro particolar'honore, come Auuocati , e Protettori , che sono di questa Chiesa , e ne mise nell'vfficio fino al numero di trent'vno.

Perche i Sacri Tempij, che sono case di Dio,nelle quali si essercita il suo Sãtissimo culto,e si trattano le cose Diuine,erano in malissimo stato,e molto declinati dall'antico suo decoro, mise cura grande nella loro ristoratione,facendo leuare le cose indecenti,come erano, statuete pitture profane,& insegne militari; e particolarmente i depositi,e sepolcri posti in luoghi eminenti ; Volendo che i cadaueri si se-

D pellissero sotto terra.Il che fece essequire così nella sua Diocesi,come in tutte l'altre Chiese,che visitò,se bene era tal volta con dispiacere di persone interessate , stimando più l'honor di Dio, che di sodisfare al gusto de gl'huomini. Et ordinò vna perfetta riforma,sì di tutte le parti delle Chiese,sì ancora de i vasi, e paramenti Sacri,e d'ogni supellettile Ecclesiastica,restituendoli a somma monditia,e decoro. Et a fine che vi fosse vna forma certa,la quale seruisse per tutte le fabriche della sua Prouincia vniformemẽte, diede in luce vn libro intitolato. *Instruttione della fabrica*. Che contiene tutte le cose necessarie

per

per il culto Diuino, e per la fabrica materiale; e deputò Lodonico Moneta, nominato di sopra, a sopraintenderui, con titolo di Prefetto delle fabriche Ecclesiastiche. Onde in progresso di tẽpo si sono viste tutte le Chiese di questa Città, e Diocesi, ò fabricate di nuouo, ò ristorate, e riformate almeno, & insiememente arricchite di supellettile Ecclesiastica ricca, e pretiosa, fin nelle Ville, e nelle parti pouere, e montuose; essendosi forzato ogni Popolo di rinouare, & ornare la sua Chiesa, e fornirla di ricchi paramenti, massime perche così gli ordinaua il Cardinale nelle visite, che faceua di tutte le Chiese.

Desiderando poi il zelante Pastore, che si tenessero le Chiese, gl'altari, le sacristie, & ogni cosa ad esse spettante, con gran monditia, e politezza, fece vna piena instruttione di quanto voleua si osseruasse in questo particolare, e datala alla stampa, n'ordinò l'essecutione, e con la diligenza sua, e de' suoi Prefetti, e Visitatori, la mise in pratica in tutte le Chiese. Con li quali ordini, e diligenze restituì il culto Diuino, e l'ornato delle Chiese in tutta questa gran Diocesi di Milano, & anche nella Prouincia, a tanta riuerenza, splendore, e Maestà, che ogni persona ne restaua molto edificata, e ne daua Gloria a Dio.

Al cui proposito voglio riferire ciò, che n'hà deposto il P. Achille Gagliardi più volte nominato; il quale parlando di S. Carlo, dice queste parole, come di cosa veduta con proprij occhi. *In vero la sua Chiesa riuscì al mondo vn Palazzo di Salomone, vn Tempio di Gierusalemme, vn stupore, & vna idea a tutto il mondo.* L'arricchì insieme di molti Tesori spirituali, ottenuti dalla Santa Sede Apostolica, per accrescere il culto Diuino, e la diuotione ne' Popoli, e per indurli alla frequente visita delle Chiese, come si vede nelle Sette Chiese priuilegiate a guisa di quelle di Roma, nelle Stationi parimente di Roma, & in tante altre Indulgenze, che si diceua esser Milano vn'altra Roma.

Dell'oratione, e contemplatione. Cap. V.

ERa dato in maniera all'oratione, ch'ella pareua il suo proprio cibo, e delitie, consumando in essa gran parte del suo tempo. Più hore d'oratione mentale faceua egli ogni giorno, e la notte (eccetto quelle poche hore, che concedeua al riposo del corpo) la spẽdeua tutta in studio, & oratione; mà se gli occorreua cosa graue, ò per la Sãta Chiesa, ò per beneficio publico, staua in oratione tutta la notte; e così anche ne' luoghi di gran diuotione, & in occasione di muouere Reliquie de' Santi, ò di consacrar Chiese, ò altari, perche vi pernottaua in oratione. Meditaua frequentemẽte la passione di nostro Signore; alla quale haueua singolare diuotione, distinguẽdola in varij punti; e si era formato vn libro di molte, e diuerse cartelle stampate, & effigiate, cõ tutti i suoi misteri, per aiuto della memoria, e per hauer

pronte

A pronte in vn subito, anzi rappresentarè auanti gli occhi le cose, che voleua meditare. Teneua insiememente vna selua di molte altre materie ordinate, e distinte in breui pũti, per vso dell'oratione; de' quali si trouarono alla sua morte trè, ò quattro volumi; parte de' quali si cõseruano hoggidì nella libraria de i Canonici Ordinarij del Duomo di Milano. Per starsene ritirato, e remoto nell'oratione quãto al luogo, s'haueua fatto fabricar' à posta vn piccolo Oratorio, con vna celletta cõtigua per dormire, sotto i tetti del Palagio Archiepiscopale, lontano da ogni romore. Oltre queste sue ordinarie orationi, soleua ogni anno ritirarsi due volte in luoghi solitarij, oue sequestrato da tutti i negotij, e tumulti del mondo per alcuni giorni, pasceua lo spi-

B rito suo con la Diuina contemplatione. Con la qual'occasione faceua anche vna confessione generale di tutto il tempo scorso dopò gl'vltimi essercitij; per il cui mezo rinouaua lo spirito, e ripigliaua le forze, & vigore spirituale, e dauasi dopò all'essercitio dell'opere buone con tanto feruore, come se nulla hauesse fatto per lo passato, e che all'hora per appunto incominciasse seruir' à Dio. L'istesso procuraua che facessero i suoi fami====liari, & massime i Ministri, che attendeuano al gouerno spirituale della Chiesa. Soleua andar' in Choro alli Diuini vfficij tutte le feste, e specialmente nelle solennità, oue consumaua tutto 'l giorno; & vi staua con tanta attentione, & applicatione d'animo, che tal'hora era come rapito fuori de' sensi; e fù qualche

C volta necessario che il Maestro del Choro lo scotesse, per farlo ritornar' in sè quando doueua rispondere alla sua parte dell'vfficio. Finiti gl'vfficij del Choro, si ritiraua nell'Oratorio inferiore sotto all'istesso Choro, detto Scurolo, e quiui dimoraua in oratione; hauẽdo vso di tener sempre le mani giunte mentre oraua, effetto di grande applicatione d'animo, e di tutto il suo interiore. Quãdo caualcaua, ò faceua viaggio a piedi, se non haueua da parlar di negotij con qualch'vno, consumaua tutto il tempo nello studio, & oratione, e se gli rapiua lo spirito in maniera, che nõ s'auuedeua molte volte se la Mula andaua bene, ò male; onde gl'occorse qualche volta di cader da cauallo senza auuedersene, come riferisce particolarmẽte Monsig. Speciano Vesco-

D uo di Cremona ne i processi fatti per la Canonizatione di questo Sãto, oue dice, che andãdo il Card. da Milano a Cassano s'ingolfò tãto nella contemplatione, che non tenendo conto delle redini della Mula, ella cascò insieme con lui senza accorgersene egli, come gli riferì, essendo in sua compagnia. Et vn'altra volta venendo da Como, volendosi trouare in ogni modo vna sera a Milano, circa la festa di tutti i Santi, per esserui giunto il Cardinale di Vercelli, caualcò di notte, & vicino a Barlassina cadè in vn fosso sotto alla Mula; & essendo tempo molto oscuro, fù trapassato da' suoi, i quali caminarono vn pezzo

senza

senza auedersene, ritornati poi a dietro lo ritrouarono in quel fosso, che staua con molto silentio: & egli disse a Monsig. Speciano, che all'hora egli era occupato nell'oratione. Soleua talhora consumare in oratione le notti intiere nella Chiesa di S. Ambrogio in Milano, come faceua in Roma nelle Catacombe.

Per queste sue ordinarie, e frequenti orationi si vedeua che sempre era tutto vnito con Dio, in modo che ancora nel tempo, che attédeua alle occupationi esterne, & a' negotij, se bene era attento a quãto trattaua, staua nondimeno con la mente sua eleuata in Dio, come se in quello si riposasse, astratto da tutte l'altre cose. A questo proposito il P. Gagliardi nella sudetta sua attestatione, dice così di lui. *Io non voglio anche qui tacere quello, che in osseruarlo mi faceua restar pieno di stupore, e non mi mancaranno in conformatione di questo molti testimoni di vista, e di proua. Et è, che tutto il tempo, che daua a' negotij, e conuersatione di tanti, e tanti, che per speditione de varij affari trattauano con lui, da vn canto era attentissimo, il che si conosceua dalla patienza in ascoltar' à pieno, e dal penetrare ogni sorte di negotio, e spedirlo con ogni sodisfattione di tutti; e dall'altro si vedeua chiaro etiam in faccia, e nella modestia de' gesti, e parole; che era così raccolto in Dio, che à me pareua fosse più di là, che di quà, come si suol dire; siche gli hò fatto più volte rifflessione nel vederlo negotiare: & à me pareua di penetrare il vero senso di quello, che è scritto in San Luca.* Oportet semper orare, & nunquam deficere. *Il che à me pare che sia il più euidente, & insieme il più alto segno della profonda contemplatione, nella quale mostraua essere immerso, di quanti altri se ne possano assegnare.* Altri ancora, che lo stauano notando, osseruarono il medesimo con gran marauiglia, massimamente ne gl'vltimi anni di sua vita. Questo grado di contemplatione egli l'acquistò con l'vso della frequente oratione, la quale, per poterla essercitare perfettamente, fù congiunta con vna diligentissima custodia di se stesso, & de' suoi sensi, fuggendo tutte l'occasioni di distrattione, & in particolare la curiosità, e le nouelle de' fatti altrui, alche egli era come morto, ne voleua che altri gli ne parlasse. Si che poziamo con verità affermare, che la sua vita fù vna perpetua oratione, caminando egli continuamente alla presenza di Dio, e stando con i suoi pensieri tutto eleuato al Cielo, che è vn'oratione molto perfetta. Con il frequente vso poi delli sudetti essercitij, arriuò a questo grado altissimo di perfettione, che vniua insieme gl'essercitij della vita attiua, con quelli della contemplatiua. Et a questo proposito egli soleua dire (parlando della custodia, che vsaua di se stesso) come questa guardia di se medesimo si ricerca molto in vn Vescouo, acciò l'attione non impedisca la contemplatione, essẽdo egli occupato nella cõtinua amministratione delle cose Sacre.

Con

A *Con quanto frutto introdusse la Dottrina Christiana.* .. Cap. VI.

CONsiderando il Cardinale, che l'heresia haueua origine in gran parte dall'ignoranza delle cose appartenenti alla Santa fede, e che queste nuoue heresie hauauano fatto così gran progresso in molte Prouincie dell'Europa per simil causa, non attendendo i Pastori dell'anime alla cura del lor gregge, nè a istruire, come è necessario, i fanciulli nell'età puerile, & anche i grandi, circa quello, che hanno da credere, & operare, dal che n'era venuta quella grande ignoranza delle cose di Dio, ch'egli trouò nel suo Popolo da principio, & insieme poi la relassatione d'ogni buona disciplina Christiana, che è vna strada molto patente all'heresie; mosso egli da vn zelo ardentissimo d'amplificare la Santa fede, e rimettere i buoni costumi Christiani nella sua Chiesa, B fin quando era in Roma occupato nel gouerno Pontificio impose all'Ormaneto suo Vicario principalmente la cura della Dottrina Christiana, acciò la promouesse con ogni potere, il quale non mancò d'essequirlo; e trouando che alcuni buoni Sacerdoti n'haueuano già erette circa quindici Scuole, egli vi attese con tanta diligenza, che le accrebbe fino al numero di trenta. Venuto poi egli alla residenza, ne prese cura particolare, e nel primo Concilio prouinciale ordinò cō vn decreto a tutti i Curati, e Pastori d'anime, che ogni Domenica, e festa commandata conuocassero dopò il desinare, con vn segno di campana, tutti i figliuoli della Parochia, & essi gli insegnassero C in Chiesa la Dottrina Christiana. Fece dipoi chiamare auanti di sè tutti i Curati della Città, e con calde essortationi li pregò ad attendere a questa pia opera, mostrando l'estrema necessità che ve n'era, e che questo era proprio vfficio, e carico loro, ordinato anche dal Sacro Concilio Tridentino; e li essortò con molto affetto, che non mancassero di porgere tutti li aiuti possibili alli Operarij laici nel fondar le Scuole, & in ogni altro bisogno. Dall'altro cāto fece congregare gl'istessi Operarij, a'quali con vn lungo, & efficace discorso, mostrò l'importanza d'ammaestrare, & alleuare bene i figliuoli nella disciplina Christiana, e nel Santo timore di Dio; quanto alto, & eminente fusse quest'vfficio di cooperare alla salute dell'anime, che è Aposto- D lico, e Diuino; e l'infinito premio, che Dio haueua loro apparecchiato; che il suo desiderio era d'istituire molte Scuole, sì in Milano, come in tutta la Diocesi, e di formare vna Congregatione d'Operarij, i quali hauessero particolar cura, e gouerno di tutta questa Sāta impresa. In oltre ordinò a tutti i Predicatori, che raccommādassero la Dottrina Christiana, & essortassero i Padri di famiglia a condurui i loro figliuoli in ogni modo tutte le feste; con mostrar loro l'obligo, che hanno di sapere le cose della fede, e ciò che è necessario alla salute, e d'ammaestrare in tutte queste cose la loro propria famiglia,

Con

Con le quali diligenze infiammò il Cardinale talmente gl'animi del A suo Popolo, che si vide in poco spatio di tempo vn concorso grandissimo di persone dell'vno, e l'altro sesso ad abbracciare quest'opera. Non mancaua poi egli di far la parte sua, andando frequentemente quando in vna Chiesa, quando in vn'altra, per visitar le Scuole, facendoui sempre calde essortationi a perseuerare, e dando ottime regole, per lo stabilimento, e buon progresso dell'opera. Nella Diocesi poi mandaua Operarij de i più esperimentati, e pij, cō particolar facoltà, e patenti, per tutte le Terre, etiandio lontane nelle Montagne, a fondare le Scuole, con quella forma, e regola della Città; e cōmandaua a'Curati, che dessero loro ogni aiuto, & hauessero essi cura particolare d'insegnare, e d'essortare il Popolo in tutte le prediche a B cōuenirci, & incaricarne la conscienza a i Padri, e Madri di famiglia, che vi conducessero i figliuoli. Con queste diligenze piantò le Scuole della Dottrina Christiana in tutte le Terre della Diocesi, ancora nelle più remote delle Valli, e Montagne, con molta facilità, in breue spatio di tempo.

Quando poi egli visitaua la Diocesi, metteua principal studio nella visita di queste Scuole, & a gl'Operarij daua calore, & animo grāde con le sue essortationi, e con i segni, che mostraua loro di singolar amore, con beneficarli nelle occasioni, e fauorirli, e tenerli quasi in luogo di fratelli. Perciò si vedeuano questi buoni Ministri tanto inferuorati in essa opera, che non stimauano fatica veruna, & volentieri, e con molta patienza, riceueuano ingiurie, & affronti da i discoli, C e dissoluti, & alle volte battiture ancora, quando voleuano suiarli da i giuochi, dall'otio, e da altre cose mal fatte, per condurli alla Dottrina Christiana. Vigilaua il Cardinale in maniera sopra i Curati, che riprendeua i negligenti, e poco affettionati all'opera, e se era bisogno li castigaua con penitenze. Onde le feste si vedeuano piene tutte le Chiese nella Città, e Diocesi d'huomini, donne, e fanciulli, intenti, chi a insegnare, e chi a imparare; e si sentiuano da ogni parte cantare lodi a Dio, con litanie, hinni, salmi, & altre orationi, da questi buoni Scolari, & Operarij della Dottrina Christiana; il che recaua somma allegrezza, e consolatione a tutti, massime nelle Ville, e D Castelli: & i Contadini riceueuano tanto contento da questi essercitij spirituali, che lasciauano volentieri i spassi, e le ricreationi di balli, e feste mondane, in cui soleuano già consumare tutti i giorni di festa; e si dilettauano di cantar priuatamente, per vn certo alleuiamento d'animo, le orationi, e cose diuote imparate in queste scuole, tralasciando le antiche canzoni profane: & in breue spatio di tempo, doue gli huomini ancora di graue, e matura età, non sapeuano recitare ne anche l'oratione Domenicale, ne la salutatione Angelica,

dopò

A dopò i Fanciulli quasi balbutienti, disputauano fondatamente delle cose della santa fede, & i figliuoli insegnauano poscia a i Padri, & alle Madri ciò ch'erano tenuti di sapere, & operare come veri Christiani per saluarsi.

Veggendo S. Carlo quest'opera incaminata tanto felicemente, con vn'stupendo progresso, e con frutto marauiglioso, nella Città, e in tutte le parti della Diocesi, pensò di stabilirla, a fin che perseuerasse in tutti i secoli; perciò fece determinatione di formare vna Congregatione particolare d'Operarij principali, de i più graui, & esperimẽtati nell'opera, i quali haueſsero carico di gouernare tutta questa impresa, tanto nella Diocesi, quanto nella Città, & insieme darli B tali regole, che con esse si potesse guidare, e gouernare le Scuole, e tutta l'opera perpetuamente quando anche venisse a mancare la cura, e sollecitudine dell'Arciuescouo, e de i Pastori Ecclesiastici; e diuinamente trouò la forma, e vi diede lo stabilimento, come seguita quì appresso.

Formò dunque vna Congregatione primaria in Milano, di vẽtisei huomini, de i più graui, prudenti, e pij di tutta la Compagnia delli Operarij, eletti dall'istessa Compagnia, e confermati dall'Arciuescouo, mutabili d'anno in anno, con i seguenti vfficij. Vno è capo, con titolo di Priore Generale, e vn'altro è sostituito a questo, con nome di sotto Priore Generale. Seguitano appresso due Visitatori Generali, C due Discreti, vn'Auisatore Generale, vn'Cancelliere, e dodici, che si chiamano primarij, con sei assistenti. E per stabilir bene questa Congregatione l'appogiò alla Congregatione delli Oblati, dopò che l'hebbe fondata, volendo che il Preposito Generale d'essa Congregatione ne fosse perpetuo protettore, e che il Priore Generale, e'l suo luogo tenente, fossero Sacerdoti ambidue d'essa Cõgregatione. Et oltre di questo ordinò, che ci fossero sei Nobili della Città, cõ titolo di Deputati, i quali insieme col Protettore, haueſsero cura di questa Congregatione, e di tutta l'opera, e l'aiutassero nelle cose temporali. Et a questa Congregatione diede il carico di tutto il gouerno della Dottrina Christiana, con ordine che i detti Vfficiali si congreghino D insieme ogni festa, a trattare, consultare, e deliberare di tutto il gouerno dell'opera, e delle Scuole della Città, e Diocesi; hauẽdoli assegnato la Chiesa di S. Dalmatio in Milano, come Chiesa loro propria, nella quale si fanno le mentouate Congregationi. Stabilita la Cõgregatione, cõ l'ordine de gli Vfficiali, diede loro le regole, fatte da lui, e generali, per il gouerno di tutta l'opera, e particolari, accommodate all'vfficio di ciascuno; tanto di questi Vfficiali Generali sopranominati, quanto delli Ministri, & Vfficiali di ciascuna Scuola particolare; notando in dette regole le conditioni, che hauer deuono gli

Vfficia-

Vfficiali, e tutto quello, che hanno da fare, per sodisfar' perfettamente al proprio vfficio; discendendo ad ogni minima particolarità. Le quali regole si possono leggere nel libro de gl'Atti della Chiesa di Milano. Il carico ch'egli diede a gl'Vfficiali è qsto, che il Priore, e sotto Priore Generali, habbiano il principale, e generale peso di tutto il gouerno; l'vfficio delli due Visitatori, è di fondare le Scuole, in compagnia del Priore Generale, ò da se soli, quando esso non ci può interuenire, e di visitarle, aiutati dalli dodici Vfficiali Primarij, tanto nella Diocesi, quanto nella Città; procurando l'osseruanza delle Regole, leuando i disordini, e facendo che tutta l'opera camini bene, e con ogni possibil progresso. I due Discreti assistono al Prior' Generale, consigliandolo, & auertendolo in tutte le cose necessarie per questo gouerno. l'Auisatore poi hà carico di vigilare sopra i portamenti, e costumi di ciascun' Fratello di tutta la Compagnia, e scorgendo in alcuno qualche difetto, ò circa le cose della Dottrina Christiana, ò intorno a' buoni costumi, lo deue auuisare con carità, acciò s'emendi; e quando la sua ammonitione non faccia frutto, è tenuto darne notitia al Priore Generale, a fine ch'egli proueda con mezi più efficaci, per farlo correggere, perche altramente sono poi cassati, e licentiati dalla Compagnia quelli, che si mostrano incorriggibili, e non viuono con essempio di buoni, e veri Christiani. Il Cācelliere hà cura de i libri della Compagnia, e di scriuere, e notare tutte le cose necessarie intorno a questo gouerno. Li sei Assistenti aiutano nel consigliare, e regolare tutte le cose dell'istesso gouerno.

Oltre li detti Vfficiali Generali di qsta primaria Congregatione, ne stabilì ancora molti altri in ciascuna Scuola, i quali sono, il Priore, sotto Priore, Discreti, Auisatore, Cācelliere, sopra Maestri, Silentieri, Pacificatori, Infermieri, Pescatori, e quelli che accompagnano i Padri. Tutti questi sono vfficij distinti, e molto importanti, mà sopra gli altri è di massimo frutto quello de i Pescatori, i quali hanno carico d'andare per le piazze, e contrade, a disturbar' i giuochi, & altri spassi vani, i giorni di festa, e condurre le persone nelle Chiese alla Dottrina Christiana, con beneficio notabilissimo dell'anime. Il che fanno parimente quelli, che accompagnano i Padri (questi sono Oblati, e Giesuiti, i quali visitano ogni festa le Scuole della Dottrina Christiana, diuise trà loro, dechiarando le cose della nostra fede, e cercando d'infiammar gl'animi nella pietà Christiana con ragionamenti spirituali) perche mentre vanno per la Città, attendono a far' il medesimo vfficio di carità di disfare i giuochi, e condurre gl'otiosi alle Scuole, aiutati dall'essortationi, che vi fāno poi i medesimi Padri. Però non si può esprimere il frutto grande che fanno questi Pescatori, i quali sono nella Città non meno di quattrocento, e nella Diocesi più

A più di mille cinquecento, che tutte le feste s'affaticano in questa santa opera. Dal che si può conietturare quanto sia segnalato il frutto, che operano nell'anime, massime perche, con gran zelo della salute del prossimo, vanno raccogliendo i peccatori, & vagabondi, e con calde essortationi gli inducono a confessarsi, e communicarsi, a frequentar le Chiese, & a viuere Christianamente.

Per dar poi virtù grande, & efficacia a questa importantissima impresa, & a fine che tutto il gouerno caminasse bene, & vniformemente, ordinò che ogni festa dopò l'essercitio delle scuole, si congregassero nella Chiesa di S. Dalmatio, non solo tutti i sudetti Vfficiali Generali, mà ancora li primi Vfficiali dell'altre scuole della Città, & iui B alla presenza del Priore Generale dessero ragguaglio in publico, come era passata quel giorno ciascuna scuola, il frutto seguito, e se disordine alcuno ci fosse nato, ò vero se occorreua far qualche prouisione. Di modo che nello spatio di mez'hora, ò poco più, *il Priore* Generale, e tutta la Congregatione, restano informati dello stato di ciascuna scuola, & de i bisogni d'esse. Sopra che si fà poi matura consideratione dalla Congregatione de gl'Vfficiali Generali, e si prouede opportunamente ad ogni occorrenza. Il che procurò che si facesse ancora nella Diocesi, hauendo ordinate nelle Terre principali, e capi di Pieue, simili Congregationi, che hanno il gouerno delle Scuole di ciascuna Pieue; dando poi ragguaglio a Milano a questa prima Congre-C gatione di quando in quando, del progresso, che fanno le Scuole, e de' bisogni, che vi sono; a'quali prouedono, ò con lettere, ò con visite personali del Priore Generale, e de gl'altri Vfficiali. I quali vanno ogni anno almeno vna volta, per tutta la Diocesi, & danno poi ragguaglio all'Arciuescouo in vna piena Congregatione di tutto lo stato, e progresso della Dottrina Christiana, per prouedere a quanti bisogni se vi ritrouano, ancora con ordini, e cõmissioni dell'istesso Arciuescouo, ò suo Vicario Generale. E questo modo di gouerno ritrouato dal Santo Cardinale, è tanto raro, e singolare, che fà stupire ogn'vno, che ne sij informato: Et vna delle cose, che principal mente desiderano vedere i Prelati forestieri in Milano, è di trouarsi preseñt a questa Cõ-D gregatione, che si fà in San Dalmatio ogni festa, e sentire quelle relationi de i sopradetti Vfficiali, perche del certo è cosa degna, e singolare nella Christianità.

Per il desiderio che haueua il Beato Cardinale di tirar l'anime tutte a Dio, & incaminarle al Cielo, per la via d'vna vera vita diuota, prouide di molti aiuti spirituali a questi Scolari della Dottrina Christiana; prima ottenne dalla Santa Sede Apostolica diuerse Sante Indulgenze; dipoi ordinò loro, oltra la perfetta osseruanza de'commandamenti di Dio, e di Santa Chiesa, che facessero alcuni digiuni

partico-

particolari, & altre cose per diuotione; e che si confessassero, e communicassero almeno vna volta il mese; dãdo particolar carico alli Curati, che attendessero con diligenza al buon'gouerno spirituale di qste psone; che fossero insieme pasciute della parola di Dio, per l'essortationi spirituali, che gli fanno ogni festa nelle Scuole i sopranominati Padri. Li communicaua tutti egli stesso vna volta l'anno, e perciò faceua a posta vna communione generale nella Chiesa Metropolitana il giorno festiuo de' Santi Apostoli Filippo, e Giacopo il primo giorno di Maggio, hauendogli ottenuta ancora in detto giorno Indulgenza plenaria. E con questa occasione gli faceua vna predica, essortandoli, & infiammandoli alla perseueranza, & all'essercitio di tutte l'opere buone, & massimamente al zelo della salute dell'anime. Con li quali aiuti li tirò tanto innanzi nel seruitio di Dio, che molti d'essi Operarij dell'vno, e l'altro sesso, erano arriuati a stato di gran' bontà di vita; veggendosi in loro vn'spirito tanto grande, che si poteua assomigliare a quello delli buoni Christiani della primitiua Chiesa; perciò si seruiua di molti di loro, benche fossero secolari, in altre opere, & imprese del seruitio di Dio; essendo da essi obedito ad ogni cenno, e amato di vero amore filiale; si come reciprocamente egli li amaua loro d'amor paterno, & haueua d'essi tanta cura come se fossero stati suoi proprij figliuoli, e fratelli. E fù si notabile questo frutto, che quando egli passò dalla presente vita, lasciò la detta Compagnia nel seguente stato. Vi erano trà la Città, e Diocesi, settecento quaranta Scuole piantate; Vfficiali Generali, ducento settantatre; Vfficiali particolari, mille settecento ventisei; Operarij, tremilia quaranta; Scolari, quarantamila nouantotto; Come si legge nelle tauole stãpate nel sudetto libro de gl'Atti della Chiesa di Milano. E per il fermo stabilimento lasciato, e buone regole, non solamente hà perseuerato in questo stato, mà sempre hà fatto maggior' augumento, e progresso, massime dopò che successe nel gouerno di questa Chiesa di Milano l'Illustrissimo Cardinale Federigo Borromeo, il quale si come vã imitando il Santo Parente nell'altre virtù, così anche lo seguita in tenere ogni cura di questa Sant'opera, fauorendola, & aiutandola con ardentissimo zelo.

Della Speranza, e confidenza in Dio. Cap. VII.

SI come Santo Carlo haueua sempre tutti i suoi pensieri indrizzati a Dio, nè altro cercaua che la maggior gloria di S.D.M. così in ogni negotio, ch'egli trattaua, staua appoggiato ad vna ferma speranza, che douesse riuscirgli il meglio: & in tutti i suoi trauagli, e bisogni sopra l'istessa si riposaua, come in vn'Anchora sicura; onde ne i

A casi più disperati, ne i quali huomini graui, e di molta dottrina, & isperienza amici suoi, haueuano perduto ogni speranza, egli all'hora si teneua sicuro d'esser'aiutato, e soccorso da Dio senza punto dubitare; e se ne videro sempre gli effetti chiarissimi, con gran stupore del mondo. Però egli diceua, che chi serue a Dio di puro cuore, e posponendo ogni proprio, & humano interesse, cerca solamente la sua gloria, hà da sperare sempre vn buon successo delle cose sue; e maggiormente in quel tempo quando secondo il giudicio humano, non si vede esserui alcun rimedio; aggiungendo che l'humana prudenza non arriua all'opere del Diuino seruitio, come quelle, che la eccedono, e dipendono da più alto principio. Haueua egli adunque per costume di B ricorrere a Sua Diuina Maestà in tutte le cose sue, particolarmente col mezo dell'oratione; e con questa cominciaua, accompagnaua, e finiua tutte le opere, che faceua; e quanto più ardue, e graui erano l'imprese, che abbracciaua, tãto più vi metteua d'oratione; e s'aueniua che i casi fossero, non solo malageuoli, mà come disperati, egli per questo non cessaua di pregar'Iddio, nè si ritiraua vn tantino; anzi che si spingeua innanzi con maggior spirito, e frequenza d'orationi: & aggiungeua alle priuate orationi, le publiche della Chiesa, del Clero, delle Monache, e del Popolo insieme. Quindi è, che gli riuscirono felicemente tãte gran cose, che pareuano al giuditio humano impossibili, con marauiglia di tutti. Mi ricordo che ragionando egli vna C volta meco, andaua persuadẽdomi ad hauer cõfidenza in Dio in ogni occorrenza, perche non abbandona mai, ne anche nelle cose minime temporali, chi in lui mette le sue speranze; e per darmene vn poco di saggio, si compiacque raccontarmi il seguente fatto occorso a lui poco innanzi. Disse che il suo Preposito di casa s'era lamentato seco di trouarsi senza denari, nè sapeua come prouedere alle necessità della casa; però lo pregaua andar più trattenuto nello spendere in limosine, e nell'opere pie, essendo per questo rispetto ridotta la casa sua a tal'estremità: & voleua particolar'ordine di trouare danari in qualche maniera; egli altro non rispose, se non che si fidasse in Dio, e sperasse che Sua Diuina Maestà l'harebbe soccorso; mà non quietan-D dosi a queste parole, si partì mal sodisfatto. Frà due hore arriuò vn spaccio di lettere, nelle quali ve n'era vna di cambio di tremila scudi, che gl'erano mandati della pensione di Spagna, e fatto subito chiamare il Preposito gle la diede, dicendo. *Pigliate modicæ fidei, Ecco che il Signore non ci hà abbandonati*. E mi disse che quella fù veramente operatione della Diuina prouidenza, poiche non aspettaua all'hora tal rimessa de danari, nè gli doueua esser mandata prima di due mesi auuenire.

Si leggono nei processi fatti della sua vita, & attioni, che al tempo di quei

di quei grandi contrasti con i Ministri Regij, per le controuersie giu- A
risditionali, occorsero casi molto notabili, e grãdi, doue si scoprì vna chiarissima prouidenza di Dio in protegere questo seruo suo; e trà gl'altri ho letto la depositione d'vn grauissimo testimonio, e molto informato, che afferma come nel tempo di quei romori, quando le cose erano in gran rottura per quelle Scommuniche fulminate contro i Ministri Regij, il Gouernatore di Milano, con alcuni del Consiglio Secreto auuersi al Cardinale, hebbero più volte pensiero di stabilire rigorose essecutioni contro la persona sua, non trouandosi altra via per impedirlo dall'opere, che faceua in difesa delle ragioni della sua Chiesa; e tutte le volte, che si congregauano nel Regio Consiglio, per venir'allo stabilimento, gli si mutaua il pensiero nell'ani- B
mo, e le parole in bocca, non potendosi risoluere a far'cosa veruna contro di lui, parendo che Dio Nostro Signore mutasse loro l'animo, rappresentandoli auanti gli occhi la santità della vita sua, in modo che diceuano queste parole. *Hic homo multa signa facit*. Per la qual consideratione restauano confusi, non sapendo far'alcuna risolutione; il che a loro stessi rendeua grande ammiratione, stãdo che sempre gli succedeua l'istesso, quando voleuano venire a qualche trattato contro di lui.

Visitando egli la Pieue di Canobbio nel LagoMaggiore, & andando da Tresiume alla terra di Cauaglio, posta frà alpestri monti, nel passare vn'luogo pericolosissimo detto il Sasso della Crocina, la Mula C
gli cadè sotto, con pericolo euidentissimo di precipitar giù da quella montagna, per essere vn'passo tanto angusto, & erto, che (parlando humanamente) doueua pericolare. Fù perciò tenuto per miracolo l'essersi saluato insieme con la caualcatura, senza patirne nocumento veruno. Venendo vna volta da Desio di notte oscura, mentre staua egli intento all'oratione, cadè in vn'fosso profondo, e stretto con la Mula adosso, non potendosi muouere senza molto pericolo; e parendo a'seruitori che bisognasse vccidere la Mula per toruela da dosso, egli non volle, sperando che Dio l'harebbe aiutato; così la Mula si leuò da se stessa con gran destrezza, senza punto offenderlo. Era tan- D
to grande la sua speranza in Dio, che quando con prudenza, e maturità haueua ponderati i negotij, & imprese, a'quali si metteua, e giudicatili buoni per seruitio di Dio, benche ad altri paressero tal'hora irreuscibili, gli abbracciaua, e riduceua tutti a buon'fine. Per questa sua confidenza in Dio, non si guardaua di far'viaggi lunghi, e difficili di verno nel freddo, e d'estate ne i più gran caldi; di correr le poste di giorno, e di notte, e d'andar'a piedi per montagne precipitose; di passar laghi, e fiumi procellosi, e far altre cose somiglianti pericolose d'infermità, di disgratie, e d'altri infortunij, quando era per seruitio

 di Dio;

A di Dio; perche ſtaua ſempre appoggiato a S.D.Maeſtà, ſperando nel ſuo aiuto, e protettione. La ſua confidenza era di tanta efficacia, che anche tutti li ſuoi Miniſtri, e ſeruitori, ſentiuano, e participauano di queſta prouidēza, e protettione Diuina; percioche in tāti pericoli, che ſcorreuano di fiumi, di laghi, di precipitij, è d'altri molti, che ogn'vn di loro n'haueua ſempre la ſua parte da raccōtare, mai ne pericolò alcuno; e quando ſi trouauano in caſi diſperati, Iddio li aiutaua, e liberaua da quei pericoli miracoloſamēte, come occorſe a Giulio Homato, & all'Abbate Bernardino Tarugi, che furono ſaluati miracoloſamente dal pericolo della morte, l'Homato nel precipitio di Camaldoli, accennato di ſopra, e'l Tarugi nel fiume Ticino, come B diremo nel ſeguente libro; e come occorſe a Girolamo Caſtano ſuo Cameriero l'anno 1581, circa il principio di Giugno, che eſſendo il Cardinale in viſita nella Pieue d'Arciſato, egli conſacrò la Chieſa di Cuaſſo al Monte, e facendo la notte precedente le vigilie alle Sacre Reliquie, che haueua da porre nell'altare, tenne ancora i ſuoi occupati in oratione tutta la notte a vicenda, hora vna parte, & hor l'altra, e finita quella conſacratione ſi partì per Vareſe, caualcando innanzi il detto Caſtano con la Croce Archiepiſcopale in mano: & eſſendo oppreſſo dal ſonno per non hauer dormito la notte, cadè da cauallo, eſſendoſi la Croce intricata ne i rami d'vna noce, e reſtandole vn piede in ſtaffa, la Mula ſpauentata dal ſtrepito, ſi miſe in fu- C ga, e correndo a briglia ſciolta, lo ſtraſcinò per ſaſſi, e boſchi, per lo ſpatio quaſi di mezo miglio; e quando ſi credeua ch'egli foſſe morto, ò ſtroppiato, ſi trouò ſano, e ſenza vna minima offeſa; il che fù tenuto per miracolo chiaro, come appare dalla ſua propria depoſitione ne i proceſſi, e come mi raccontò, con ſua gran marauiglia, Mōſignor Gio: Battiſta Guenzato Veſcouo di Polignano, che vi ſi trouò preſente, hauendo egli ancora fatto compagnia al Santo nelle vigilie della precedente notte.

Quanto poi eſſemplar foſſe la ſperanza, e confidenza di lui in Dio, congiunta ſempre con gran virtù, ſi conobbe chiaramente per la ſin- D golar prudenza, che vſaua in guardarſi dall'altro eſtremo vitioſo, chiamato preſuntione, perche non ſi eſpoſe mai a pericoli fuori di propoſito, nè tentò impreſe ſtrauaganti, e che non foſſero di molto ſeruitio di Dio, e beniſſimo ponderate, e maturate, con graue conſiglio. Vſaua le debite diligenze, e cautioni, & in certe occaſioni non rifiutaua gli aiuti humani, non però come coſe principali, mà come ſubordinate dalla Diuina prouidenza; e queſto ch'io dico ſi vide maniſeſtamente nell'occaſione della peſte di Milano, perche, come già hò detto altroue, fuori dell'eſſercitio delle funtioni, alle quali ſi teneua obligato come Arciueſcouo, e Padre del ſuo Popolo, vsò ſempre molta cau-

ta cautione circa la persona sua, e circa la cura di quelli, che lo seguiuano, riprendendoli più volte quando vedeua, che si mettessero a qualche pericolo di pigliar'il male, dicendo che a loro non era lecito approssimarsi tãto a gl'infermi, e far'altre cose, ch'egli stesso faceua, appartenenti al proprio suo vfficio di Pastore; e se bene haueua tutta la speranza in Dio, & vedeua che da Sua Diuina Maestà doueua venir l'aiuto, tuttauia nõ ricusò mai li rimedi humani, per soccorrer gl'infermi, e liberar la Città da quel contagioso morbo; anzi li procurò, e se ne seruì, come si è narrato nell'historia; e seruò di far'il medesimo ancora in tutti gl'altri negotij, e bisogni. Onde guardandosi di star lontano da gl'estremi vitiosi, teneua il mezo della vera virtù, della speranza la qual fu in lui perfettissima.

Amore suo verso Dio. Cap. VIII.

L'Amore ch'egli portaua a Dio si può ageuolmente conoscere dalle grandi, & infinite opere, che fece in seruitio di Sua Diuina Maestà, essendo manifestissimo che questo solo, e non humani interessi, lo muoueua a operare. Il quale non essendo amore dolce, che si fermasse in delitie, & in gusti spirituali, ma vn'amor forte, potente, e vehementissimo, lo spingeua, non solamente a operare, ma molto più a patire cose grandi per Dio, senza straccarsi mai; anzi essendo sempre più fresco vn giorno che l'altro nelle fatiche, non hauendo fine, ne interuallo, ne intermissione veruna, il suo operare, e patire; di modo che quando i suoi Ministri, per le fatiche assidue, cadeuano quasi col peso in terra, egli stancando tutti gl'altri, mai daua vn'minimo segno di fiacchezza; ma quanto piu operaua, e patiua, dì, e notte, tanto più s'inuigoriua, come se le fatiche gli hauessero seruito per cibo, e per ristoro; non intermettendo fra esse in alcun tempo ricreatione, ne trastullo di veruna sorte. E di più pareua che non si contentasse mai di ciò, che haueua fatto, e patito, ma andaua continuamente inuestigando come potesse operar' e patir' di più: & mostraua apertamente che bramaua il martirio; attestando anche il Cardinale di Verona, & altri, che il martirio mancò a lui, e non egli al martirio. Però non lo potero mai indurre i suoi familiari, ne gli amici, a mettere custodia alcuna alla persona sua in tempo niuno, ne manco quando gli fù sparata l'archibugiata; e quando fù tanto trauagliato da i Gouernatori dello Stato, benche si vedesse il Palazzo Archiepiscopale circondato da Caualleria, e da gente armata, volle sempre in queste occasioni, che tutte le porte stessero aperte, & egli non restaua di far gli vfficij suoi, vscendo di casa spesse volte, per andare alle Chiese, e far altri negotij, con pochissima com-

A pagnia, e senza alcuna guardia; cose che furono giudicate essere di vna mente, la quale non ricusasse di patire la morte, se Iddio l'hauesse permesso; che è segno del più puro, e potente amor Diuino, che vn'anima possa hauer in questa vita. Quando egli scommunicò nominatamente il Gouernatore di Milano, & che il Barone Sfondrato Fratello di Gregorio Decimo Quarto, accompagnato da altri Signori principali della Città, l'andò a ritrouar a posta, pregandolo instantissimamente a voler riuocare la scommunica, per i pericoli grandi, che si temeuano; stando egli fermissimo nel suo proposito, rispose con gran'costanza, che egli era vestito di rosso per segno, che era preparato a spargere il sangue per seruitio della B sua Chiesa. E dicendo il Signor Barone, che almeno facesse tener chiuse le porte dell'Arciuescouado per sicurezza della persona sua, non se ne curò, mostrando che era pronto a porui anche la vita per amor di Dio. Ardeua poi di vn'desiderio insatiabile della Diuina Gloria, & andaua sempre macinando da tutte l'hore nella mente sua, come potesse accrescerla, & augumentare il culto di Dio; perciò si vedeua chiarissimamente, che mai pensaua ad altro, ne d'altro parlaua, che di Dio, ò di cose appartenenti al suo Santo seruitio; e desideraua s'hauesse potuto di tirare tutte l'anime, e tutto il mondo al suo amore; non trouandosi auaro tanto auido, e sollecito in accumular'danari, quanto egli era inferuorato di accrescer'ho-C nore, e gloria al suo Signore. La onde era tanto ardente nelle sue parole, massime nelle prediche, che pareua veramente portasse nel cuore de gli huomini vn'viuo fuoco di quest'amore; si come segni manifesti ne furono i frutti grandi, che riportò nella conuersione de' peccatori, e nell'aiutar l'anime; effetti espressi di quest'amore, che in lui operaua. Si crede secondo il giuditio di tutti quelli, che lo praticarono, e de' Medici stessi, che il suo corpo non hauerebbe potuto viuere tanto tempo, ne mantenersi naturalmente, stando le fatiche sue, & il patire, col poco cibo, e riposo, se l'amor di Dio, come sua vita, e cibo, e sostentamento sopranaturale, non l'hauesse inuigorito, e fortificato. Anzi si vedeua la sua faccia sempre sere-D na, e gioconda, benche pallida, e macilenta, la quale daua segni manifesti di gran contento interiore, e di vna strettissima vnione con Dio: & è stata vista risplender più volte marauigliosamente, come affermano testimoni grauissimi, e pij, con giuramento; e vi è anche il testimonio del Beato Filippo Neri, huomo di singolar'santità di vita, & illustre di molti miracoli, il quale hauendo hauuta gran' familiarità con esso lui, disse (come si legge nella sua vita volgare) che quādo parlaua seco gli vedea la faccia come d'vn'Angelo di Dio. L'istesso quasi operaua per mezo del suo parlare, e della conuer-

satione,

fattione, vscendo fuori vn'certo gaudio, e soauità tale, che haueua più che dell'humano, e che tiraua a se, e rubaua i cuori di chi parlaua, e trattaua seco, con vn modo marauiglioso; senza repugnanza veruna, massimamente nelle cose della propria salute; anzi la virtù che staua rinchiusa nelle sue parole, era tanto efficace, che apportaua insieme perseueranza, e toleranza grande delle cose contrarie, & auuerse; in modo che il bene, il quale egli introduceua nell'anime, era stabile, e permanente, come l'esperienza ci mostra ancora hoggidì in tanti buoni Sacerdoti, Religiosi, e secolari, i quali essendo stati aiutati da lui nelle cose della salute, hanno ritenuta sempre quella disciplina, e bontà di vita, che acquistarono per opera sua. Quelli poi che lo seruiuano, restauano talmente animati, anche da vna sua sola parola, che si spingeuano a fare gran cose, ne impresa veruna benche ardua da lui ordinata, hauerebbono mai tralasciata. Però le fatiche, che in quel tempo faceuano i suoi Ministri, e familiari, e la perseueranza, che in loro si vedeua, era tale, che si teneua per cosa quasi miracolosa; tanto più perche affaticando godeuano, e trauagliando viueuano con allegrezza, e giouialità grande di spirito, come che il Santo communicasse loro il proprio suo spirito, e gaudio interiore, ch'egli stesso sentiua, per il sommo grado d'amore, col quale staua congiunto con Dio. Le cose che passauano in secreto trà lui, e Sua Diuina Maestà, non si possono scriuere, perche egli caminaua con tanta secretezza, e riteneua in se con silentio si grande i fauori, e gratie, che Dio gli communicaua interiormente, che niuno li poteua penetrare. Da molti segni però, & inditij si congeturaua il consortio, e la conuersatione, ch'egli haueua con Sua Diuina Maestà; massime veggendosi stare le notti intere in oratione, perche vn'anima difficilmente potrebbe perseuerare in simile essercitio così lungamente, se Iddio, con vn'modo particulare, e straordinario, non gli assiste, e non se gli communicasse con gran soauità di spirito, e calor'd'amore. Ne gli vltimi anni della vita sua si vedeua ardere grandemente di desiderio di lasciare la presente vita, & di vnirsi con Dio in Cielo; e mi souuiene come ragionando meco Giouanni Andrea Pionnio suo familiare, e Ministro, & a lui molto caro, e mio particolar'amico, mi disse, che hauendolo seguito, e seruito molti giorni nella visita della Diocesi, e ragionato seco delle cose dello spirto, haueua da varij effetti, & anche dalle sue proprie parole, scoperto manifestamente, come egli desideraua molto di partirsi di questa vita; e mi riferì alcune particolarità; anzi credeua ch'egli ne facesse particolar'oratione a Dio; soggiungendomi esser'di parere, che presto douesse abbandonarci, come successe poi in breue. Monsignor Bascapè riferisce nella sua historia, come

A ragionando San Carlo col Padre Francesco Adorno de gl'anni della sua vita, la quale diceua esser vicina al fine, l'interrogò, che età haueua, e rispondendo, ch'era ne i cinquanta anni, gli disse così. O Padre ancora si deue restare in questa vita. Volendo inferire che erano troppo, & accennò come egli desideraua, che i suoi fossero più breui. Fù anche osseruato quando parlaua del suo fine, che mostraua di sentirne gran contento, come che preuedesse esser vicino, e bramasse di congiungere presto l'anima sua con Dio sommo bene, come che non potesse patir più di starne lontano, mosso da vehemente ardore dell'amor suo. Et era solito dire, che sentiua gran gusto quando s'incontraua ne i morti mentre si sepelliscono, perche gli B riduceuano alla memoria la morte, e'l passaggio suo medesimo all'altra vita, della qual materia parlaua volentieri, e souente i con lunghi ragionamenti, come di cosa, che gli dilettaua assai.

Amore suo verso il prossimo. Cap. IX.

Diede al mondo questo Santo vn singolarissimo essempio di perfetta osseruanza circa il precetto naturale, e Diuino dell'amore verso il prossimo; percioche a chi lo considera bene, pare che egli non facesse mai altro in questa vita, che adoprarsi in cose con- C cernenti l'vtile, il commodo, e beneficio del prossimo; e che tutta la vita sua non fosse altro, che vn continuo essercitio d'opere di misericordia, e di carità; perciò egli era tenuto per vero Padre vniuersale di tutto il suo Popolo, & ogni bisognoso a lui ricorreua per aiuto, gli orfani, le vedoue, i poueri vergognosi, i tribulati, i peccatori, & ogn'altra persona: & erano soccorsi, perche haueua nel cuore le proprie viscere della misericordia, che lo moueano a communicare se stesso, e tutte le cose sue, non guardando ad alcuna sua incommodità, spesa, ne fatica; come s'è potuto conoscere da molti essempi addotti nell'historia, e particolarmente da quello, che fece nel tempo delle peste di Milano; leggendosi anche ne i pro- D cessi della sua vita molti casi di eccessiua carità occorsi in quell'occasione della peste, oltre i narrati nella presente historia.

Mà la carità, che mostraua verso gl'infermi, era incredibile, andando a visitarli di giorno, e di notte alle proprie case, massimamente quando erano Prelati, Principi, e persone grandi; leuandosi tal volta del letto essendo amalato, per far quest'vfficio, come si vide in Alessandro Cremona nobile Milanese, che essendo auuisato come egli era in pericolo di morte, si leuò subitamente dal letto amalato, & andò a casa sua per aiutarlo a morir bene.

La qual

La qual carità vsaua etiandio in persone basse, specialmente s'erano A di vita essemplare, come faceua con li Operarij della Dottrina Christiana, i quali amaua tenerissimamente. Benche poi nell'vltimo andasse più trattenuto, perche diuolgandosi, che gl'infermi riceueuano la sanità per le sue visite, ogn'vno desideraua d'esser visitato da lui, con questa speranza di risanarsi; del che accorgendosi egli, per humiltà; e per leuar questa opinione, andaua poi con più risguardo. E questa sua carità era molto particolare verso li Ecclesiastici, de' quali si teneua come proprio Padre; per tanto non solamente gli visitaua nell'infermità, mà haueua insieme cura che fossero seruiti, e non gli mancasse cosa veruna, benche non fossero della sua famiglia; e quando erano conualescenti, ò che le infermità B fossero lunghe, e fastidiose, gli faceua mutar'aria, pagando egli le spese a quelli, c'haueuano dibisogno; & alcuni li mandaua ad vna Villa della sua Chiesa detta Groppello, che è luogo di buonissim'aria. Si come la sua carità lo muoueua ad hauer cura, non solo delle persone loro, mà insiememente ancora de i loro parenti poueri, con soccorrerli in molti modi, e maritargli sina le sorelle, comeche per la gran misericordia si vestisse, per dir così, de i proprij loro panni, e necessità.

Confidati nella carità di questo Beato Arciuescouo, erano soliti, non tanto i poueri, quanto ancora i ricchi, e Nobili, di ricorrere a lui per consiglio nelle loro cause graui, e difficili, e ne i negotij più importanti; e se ne partiuano prouisti, e consolati. Quan- C do la Città di Milano si ritrouaua in qualche angustia, ò calamità, il suo vero rifugio era Santo Carlo; li incarcerati, & abbandonati d'ogn'altro aiuto, faceuano a lui ricorso; quelli che si trouauano inuolti in graui peccati, e come disperati della propria salute, per eccessi enormi, col mezo suo si riduceuano nella buona strada della salute. Onde così il Clero, come il Popolo, differiuano tanto alla sua carità, e tanto se ne prometteuano, che non temeuano alcuna cosa auuersa, ne accidente, che potesse nascere, ò trà loro, ò da stranieri, i quali parimente soccorreua di consiglio, e di fauore doue poteua. Essendo egli in Roma nel Ponteficato di Grego- D rio Decimo Terzo, vna pouera vedoua, che si trouaua prigione, condannata alla morte, per hauer confessati delitti non commessi a forza di tormenti, trouandosi disperata d'ogni aiuto, mandò à lui, significandoli la verità del fatto, e come moriua senza colpa; & egli andò subito in persona dal Papa, dimandò la ricognitione della causa, pigliò il patrocinio di questa poueretta, la quale essendo trouata innocente, fù liberata senz'altro castigo.

Per la gran fama della sua carità ricorreuano a lui ancora da paesi

A paesi molto lontani, persone poste in bisogni grandi, & estremi, per esser'aiutati dal suo fauore, e patrocinio; e trà gl'altri ci fù vn Frate Apostata, il quale hauendo commessi eccessi grauissimi nella sua Religione, per fuggirne il castigo andò trà gl'Heretici della Germania, doue stette alcuni anni, predicando contro la nostra Santa fede; essendosi poi riconosciuto, e desiderando ritornar nel grembo di Santa Chiesa, diede parte a S. Carlo del suo stato infelicissimo (auuenga che non hauesse altra cognitione di lui, che la sola fama della sua carità) pregandolo a pigliar la sua protettione, & aiutarlo presso la Santa Sede Apostolica, acciò gli fossero perdonati i suoi misfatti. Ne scrisse egli a Roma per aiutarlo, mà non B ne pote ottenere gratia, per la grauezza de gl'errori di costui; e non ostante questa risposta, venne l'Apostata in persona a Milano, mettendosi nelle sue braccia, che facesse di lui ciò che voleua. Ne scrisse di nuouo a Roma, & venne ordine, che lo facesse incarcerare, a fin di darle il debito castigo per esser relapso; il che essequì, non senza suo dispiacere, per il desiderio, ch'haueua d'aiutare questo pouerello, il quale stette prigione alquanto tempo, e frà tanto il Cardinale passò a miglior vita. Gli fù poi perdonato fuori d'ogni opinione, tenendosi, che hauesse questa gratia per rispetto del Santo, che l'haueua raccommandato con molta caldezza.

La sua carità era tanto grande, che l'induceua a far molte pe- C nitenze per i peccati del suo Popolo, per trattenere l'ira di Dio, che non mandasse flagelli. Venendole scritto da vn Prelato suo amico, che s'astenesse di far tanta penitenza; gli rispose, che il Vescouo è obligato indolcire co'l suo essempio, l'asprezza delle cose dure, & amare, gioueuoli alla salute, acciochè il Popolo le possa saggiare; onde si vede come egli si vestiua d'vn vero affetto materno verso il suo Popolo, perche si come la pietosa Madre mastica il duro cibo al tenero figlio, acciò lo possa mangiare, così faceua egli, dandosi a vita austerissima, con tanti digiuni, discipline, e penitenze, etiandio per fine di render queste cose facili, e gustose al suo Popolo, e co'l suo essempio indurlo a far'il medesimo; il D che non fù senza frutto segnalatissimo, imperoche hebbe poscia molti imitatori, in tanto che non digiunandosi in Milano ne anche la Quaresima, come si è detto, venne poi il digiuno in tanta diuotione, che appresso di molte persone diuote, era poco meno di cotidiano, così fecero dell'altre penitenze, indotti dall'essempio del Santo Arciuescouo.

Amore

A

Amore singolare verso la sua Chiesa di Milano. Cap. X.

POsso affermare indubitatamente che l'amore, il quale portaua questo B. Pastore alla Chiesa sua, passaua, & auanzaua molto ogni amore creato, etiandio quello della Madre verso il figliuolo, della moglie verso il marito, e se altri ce ne sono maggiori; come si può benissimo conoscere da tutta la narratiua di questa historia, e dalle parole istesse sue, che si leggono nell'oratione, ch'ei fece nel primo Concilio Prouinciale, oue assimiglia a punto questo suo amore a quello de' figliuoli a' parenti, e de' parenti a' figliuoli, non potendo egli mostrare più chiaramente la grandezza di tal'amore, che con si fatta similitudine. Il quale amore haueua tutte quelle conditioni, che si possono ritrouare in ogni Santo, e perfettissimo amore. Prima egli l'amò d'amore purissimo, senza mescolanza di qualsiuoglia minimo suo interesse, perche si come pigliò questa Chiesa, non per interesse della dignità, nè per l'entrata, mà per mera obedienza del Sommo Pontefice, e per il zelo, ch'egli haueua d'affaticarsi per lei, & aiutarla, essendo benissimo informato de' suoi grandi bisogni; così non pretese mai altro, nè altro cercò in tutto il tempo, che ne fù Pastore, che il bene solo di lei, e la salute dell'anime, e per questo solo fine operò, e patì tanto, quanto hà operato, e patito.

B

L'amò vnicamente, perche quantunque hauesse altri titoli degni, & honorati, come era l'essere Sommo penitentiero, Arciprete di Santa Maria Maggiore di Roma, Abbate di dodici nobilissime Abbatie, Legato Apostolico di più Prouincie, Principe di segnalato grado, Conte, Marchese, & Signore di tanti Castelli, Protettore di Regni, e di varie Religioni, non pose però mai affettione a niuna di queste cose, benche gli potessero recare honore, diletto, contento, ricchezze, e cose somiglianti, essendo titoli tanto riguardeuoli, e così prezzati, e stimati dal mondo; anzi acciò non gli fossero d'impedimento nell'amore di questa Sposa sua (che così egli chiamaua la sua Chiesa) e nel seruitio di lei, si priuò affatto, e fece voluntaria rinuntia di questi nobilissimi, e ricchissimi gradi, con marauiglia, e stupore di tutto il mondo; quantunque nõ mancassero molti personaggi congiunti di sangue, e d'amicitia, che lo dissuadeuano, parendo loro quest'attione troppo singolare, e non vsata da altri. Dal che si può conoscere quanto grande, e potente fosse l'amore della Chiesa sua, hauendolo indotto a far cosa sì heroica, e così rara.

C

D

Fù amore molto ardente, che non lo lasciaua riposare, ne giorno, nè notte, mà si come il fuoco sempre arde, e sẽpre opera, così ardeua, & operaua in lui il fuoco di quest'amore, in modo che non lo lasciaua

dormir

A dormir di notte, ne riposar di giorno, mà lo teneua in continua vigilia sopra la cura del gregge suo; non facendo mai altro, che andar pẽsando, e inuestigando ogn'hora, nuoui rimedi, nuoui aiuti, e nuoue prouisioni, per far bene alla sua Chiesa, & alle sue anime; in tanto che hà ammassati, & adunati per questa causa, tutti quelli ordini, decreti, editti, instruttioni, formule, lettere pastorali, e tante altre cose, che si leggono nel gran volume de gl'Atti della Chiesa di Milano, tãte volte nominato, cosa che rende stupore à tutti.

Fù amore vnitiuo, che lo legò talmente con lei, che non se ne poteua partire, ne starne lontano. Quãdo fù morto il Conte Federigo suo fratello, e che il zio Pontefice dissegnaua di stabilire in lui la sua casa, e innalzarlo ancora a dignità, e stati maggiori di quelli haueua nel B secolo, essendo restato solo herede di tutti i beni paterni, e che era persuaso a lasciar l'habito Ecclesiastico, per godere di queste grandezze, e splendori del mondo, all'hora si congiunse più strettamente con questa sposa sua; pigliando di nascosto il Sacerdotio, senza saputa del Zio; e lo disse poi apertamente, come hauemo riferito al suo luogo, cioè ch'egli haueua presa la sposa da lui desiderata, intendendosi la Chiesa di Milano; e fino all'hora cominciò ardere di desiderio di venire alla sua residenza, e ne fece molte volte instanza al Papa, come si è detto, e come egli medesimo afferma nell'oratione citata di sopra, nella quale appare l'ardente desiderio, C c'haueua di venire alla cura della sua Chiesa, & la somma consolatione che sentì quando il Sommo Pontefice gli ne concesse licenza; percioche dopò hauer detto, che l'obedienza l'haueua trattenuto di non esserui venuto molto tempo prima; soggiunse queste parole. *Cum primum igitur huius rei data est facultas, eam illam summo studio amplexi sumus*. E porta anche nel medesimo luogo la causa che lo spingeua, e lo stimolaua a venirui, che non era già l'auidità di raccoglier l'entrate, ne'l desiderio di godere di qualche commodo, ò interesse, mà solamente per farli bene, e giouarli; e lo dichiara con le parole d'Ezechiele Profeta, così dicendo, mentre parla alli Vescoui suoi suffraganei. *Vt quod perijt requiramus, quod* D *abiectum est reducamus, quod confractum est alligemus, quod infirmum est consolidemus, quod pingue, & forte custodiamus*. Chi pensa bene a questo fatto, che vn nipote di Papa, nel più bel fiore de' suoi anni, in tempo c'haueua il maneggio di tutto'l gouerno del Papato, posto nel maggior colmo delle grandezze, e fauori, che vno possi hauer nel mondo, desideri priuarsi di tale stato, e fortuna, per ritirarsi alla residenza d'vna Chiesa, a fine di farui spiritualmente in aiuto dell'anime, questi vfficij da lui espressi in quelle parole profetiche, sarà veramente astretto, e forzato dire, che

grande

grande amore era quello, c'hauea forza di spingerlo a fare tal risolutione. Quando poi fù morto il Zio, benche i successori Pontefici desiderassero, e procurassero tenerlo a Roma per aiuto del gouerno generale della Chiesa, non ci volle stare, hauendo fermo pensiero di risedere nella Chiesa sua; dalla quale quando si trouaua assente, pareua che fosse trattenuto da catene, stando con desiderio di ritornar alla sua residenza, come che quella fosse stata il suo proprio centro. Intendendo come il Sommo Pontefice gli voleua commettere la visita d'alcune Chiese fuori della sua Prouincia, cercò d'impedire tal commissione, scusandosi ch'era necessitato attendere a' bisogni della sua Chiesa. Visitò solamente i Vescouadi della sua Prouincia, tenendosi obligato di farlo, per il carico di Metropolitano, & i paesi de' Suizzeri, e Grigioni confinanti con la sua Diocesi, per aiutarli dall'infettione dell'heresia, acciò non ne patissero detrimento le sue anime; nel resto fuggì sempre l'assenza dalla sua Chiesa, non potendolo allontanare da essa ne anche le cause istesse grauissime di difendere le ragioni della sua giurisditione Ecclesiastica; eccetto che nell'vltimo hauendola ridotta a buonissimo stato, e ben prouista di gouerno, per gran zelo di estirpar l'heresie, desideraua impiegarsi nell'aiuto de' paesi oltramontani, e lo voleua fare se fosse soprauissuto.

Quando era astretto andar'a Roma, ò per la creatione de' Sommi Pontefici, ò per visitare li Santi limini Apostolici, studiaua come potesse ritornar presto alla sua residenza: & in quel poco tempo che si fermaua in Roma, andaua inuestigando di operare cosa, che fosse di giouamento all'amata Chiesa sua. E benche si ritrouasse assente con la persona, v'era però presente con lo spirito, & amore, non mancando di operar per lei douunque si fosse, hauendosi scolpiti nel cuore i suoi bisogni, e la cura sua. E quella volta che fù costretto andar'a Roma per le necessità della Chiesa sua, hauendo diuulgato i suoi Auuersarij, che non sarebbe ritornato più a Milano, rispose, che più tosto harebbe rinuntiato il Capello Cardinalitio, che abbandonare la Chiesa di Milano, quantunque vi patisse tanti trauagli, e disgusti. E questo suo essempio partorì gran frutto ancora in altri, perche diuersi Vescoui si mossero poscia a far residenza alle loro Chiese, & altri che non si sentiuano questo spirito, rinuntiarono i Vescouadi, massime quelli della sua Prouincia, i quali egli voleua in ogni modo che risedessero alle loro Chiese.

Fù amore tanto forte, e potente, che lo mosse a operare, e patire cose, che faceuano stupire ogn'vno; in modo che huomini graui diceuano quello, che Paolino riferisce nella vita di Sant'Ambrogio, che dopò la sua morte non sariano stati sufficienti molti Vescoui insieme per fare ciò, che operaua quel Santo solo; affermando che il

medesimo

A medesimo ancora era di questo Beato Pastore; & altri versati nell'historie diceuano, che fece più egli solo, che non haueuano operato tutti gli Arciuescoui suoi predecessori da quattro cento anni in quà; & l'opere sue erano orationi continue, studio di lettere di cinque, e sei hore trà il giorno, e la notte; le audienze cotidiane di tre, e quattr'hore, oltre che soleua dar'audienza ancora caminando a piedi per la Città, e diceua che volentieri andaua a piedi, per dar commodità ad ogn'vno di poterli parlare. Spendeua nelle visite molti mesi dell'anno, penetrando in Valli, e Montagne doue mai arriuò Arciuescouo; e quando le strade erano troppo pericolose, ò si metteua i ferri sotto i piedi, come hò riferito in altro luogo, ò vero caminaua con le ginocchia, e mani per terra, per non cadere da i precipitij, volendo visitar'in persona ogni Chiesa, & vedere la faccia di tutte le sue pecorelle, benche i luoghi fossero seluaggi, e deserti; per il che fece tanti viaggi a piedi, con molti sudori, andando in quelle visite ne i maggiori calori dell'estate. Consacrò più di trecento Chiese, & Altari; e fù notato come in diciotto giorni ne consacrò quatordici, spendendo ott'hore continue in cadauna di quelle funtioni, oltra le vigilie della notte precedente, & il digiuno di pane, & acqua del giorno auanti. La ministratione de' Santi Sacramenti era continua, e perpetua, massime quella della Santissima communione, che era fatica d'ogni giorno; lasciando a posta di celebrare nella sua Capella Archiepiscopale, per dar commodità al Popolo di communicarsi per le mani di lui nell'altre Chiese, doue andaua a celebrare; essendo solito dire, che vn Vescouo doueria sempre celebrare alla presenza del Popolo, e seruirsi dell'Oratorio Episcopale solo in caso di necessità. Onde ogni giorno communicaua gran numero di persone, e quando vsciua della Città faceua quasi ordinariamente come communioni generali; imperoche quando s'intendeua l'arriuo suo in alcun luogo, tutti si preparauano con la confessione, per communicarsi di sua mano, in ogni giorno, e tẽpo dell'anno; hauendo alcuni notato come egli communicaua fin'a vndici mila persone al giorno: Et nelle feste principali dell'anno, e ne i giorni deputati per le communioni generali della Città, staua occupato in questa fatica dalla mattina a buon'hora fin'all'hora del Vespero ben tardi, senza leuarsene mai, eccetto il tempo che diceua messa. Le sue prediche erano frequentissimo, e fatte con molto studio, e dottrina; e quando era in visita predicaua due, e tre volte il giorno; si come erano continue le funtioni Episcopali, cioè le processioni, le Sacre ordinationi, il vestir', e professar delle Vergini, le traslationi de' corpi Santi, le Sinodi Diocesane, e Concilij Prouinciali, & altre cose simili, nelle quali spendeua grandissimo tempo; facendo tutte queste attioni Sacre con ogni applica-

plicatione d'animo; e compimento di cerimonie, accompagnandole sempre con lunghe prediche. Le Congregationi, e consultationi, ch'egli faceua per trattare tutti i negotij, e cause del gouerno della Chiesa, erano cotidiane, perche ogni giorno haueua la sua Congregatione, e qualche volta erano moltiplicate, facendone due, e più in vn'istesso giorno, secondo l'occorrenza de'bisogni; hauendo a quest'effetto fatto vn Diario, nel quale erano notate di mese in mese, e di giorno in giorno, tutte le Congregationi, e funtioni ordinarie, nel qual si vede vn cumulo d'attioni, e di negotij tanto grandi, che pare impossibile, che humanamente vn'huomo potesse abbracciare, & attendere a sì gran fascio di negotij ordinarij. Il quale Diario si metterà nel fine di questa historia per sodisfattione di chi desidera vederlo. Et vn'altro Diario haueua delle sue attioni, e funtioni spirituali, compartite per tutto l'anno, che abbracciauano tutte le pie Congregationi, e Compagnie, gl'Hospitali, i luoghi pij, l'opera della Dottrina Christiana, le carceri, diuersi stati di persone da lui distinti, e cose somiglianti, delle quali haueua cura particolare; li visitaua, li predicaua la parola di Dio, gli ministraua la Santissima communione, hoggi in vn luogo, e domani in vn'altro, che era fatica quasi continua, e perpetua: & lo faceua per mantenere tutti questi istituti con ogni feruore di vita spirituale. S'aggiungeuano poi a queste cose ordinarie, i negotij straordinarij, che gli erano commessi, e da Roma, e da ogni altra parte della Christianità, riccorrendo a lui molti a consultare le cose più difficili, e più dubbiose, non tanto Ecclesiastici, quanto Signori, e Principi secolari, come hauemo detto ancora in altro luogo: & la continua moltitudine delle lettere, che riceueua, e che scriueua per tante parti, & a tante varie persone; delle quali se ne conseruano nella libraria di Santo sepolcro, come hò detto di sopra, trent'vno volumi; oltra più di trentamila d'altre, che sono in mano dell'Illustrissimo Cardinale Federigo Borromeo suo Cugino. Essendo egli così essatto, che daua risposta ad ogni minima lettera, che le fosse scritta da qualsiuoglia persona. Faticaua poi continuamente per trouar nuoui aiuti per le anime, nuoui ornamenti per le Chiese, & nuoui ordini per la disciplina, che mai si contentaua di quello haueua fatto, mostrando vna sete insatiabile di far sempre maggior progresso in se, e ne gli altri. In modo tale, che a metter insieme tutte le sue operationi, occupationi, e fatiche, se ne fà vn fascio tanto grande, che a giudicio di quelli, che sono stati presenti, & l'hanno visto con gli occhi proprij, pare cosa che ecceda tutti i termini d'ogni sapere, e potere d'huomo mortale.

Quanto

A Quanto poi egli habbia patito per amore della sua Chiesa, per riformar'i costumi, per introdur la disciplina, e per difendere la sua giurisditione, e quanto siano stati lunghi, e graui i suoi trauagli, e patimenti, non occorre narrarli in questo luogo, perche appaiono nell'historia, e si vede che doueua esser grande amore quello, che l'inducesse a patir tanto, e così lungo spatio d'anni. Non poteua tolerare di sentir dire, che vn Vescouo stesse in otio; quando quel Vescouo della sua Prouincia gli scrisse come haueua poco da fare, mandò a posta Monsignor Antonio Seneca, come hò detto vn'altra volta, a trouarlo lontano sessanta miglia per riprenderlo di tal parola; e dopò gli scrisse anche vna lunga lettera, nella quale auuisandolo di tutto quello, che B è tenuto far'il Vescouo, e quello particolarmente, ch'era obligato fare egli nella sua Chiesa, replicaua quasi ad ogni verso queste parole: Dunque il Vescouo non hà che fare? parendoli parola indegnissima d'vno, che hà carico d'anime, e ministratione de Vescouadi. Quando egli celebraua l'essequie del Vescouo Bosso di Nouara, gli fù detto, ch'esso Vescouo era morto per le molte fatiche fatte quell'anno nella visita della sua Diocesi, al che rispose egli. Così deue morire il Vescouo, cioè per le fatiche, e per seruitio della sua Chiesa. Soleua dire che il Vescouo hà tanto da fare quanto egli ne vuole hauere, n'hauerà assai se vuol'essere diligente a far l'vfficio suo, e poco se è trascurato, e negligente: & ancora diceua, che vn Vescouo non può sodisfare al suo C carico, se vuol pigliarsi le sue commodità, & osseruare quelle cose, che possono giouare, e portar nocumento alla sua sanità. Aggiungendo che i Vescoui sono la colpa del poco profitto, che fanno i Popoli nella via di Dio, per che essi sono negligenti nelle cose dalla loro salute.

Fù amore communicatiuo, che lo spinse a spogliarsi di quanto haueua, per darlo alla sua Chiesa, & al suo Popolo, sino li mobili della casa, il letto, le vesti, e la vita medesima. Et amore finalmente estimatiuo, che lo faceua tener più conto della sua Chiesa, che di tutte le cose del mondo, e di se stesso ancora. Stimaua più la sua Chiesa, che il grado Cardinalitio, essendo preparato a rinuntiare il Capello quan- D do fosse stato in seruitio di lei, e lo portaua volentieri solamẽte perche gli giouaua, per autorità, & ornamento; anzi più che il Papato, per dir così, hauendola anteposta, come già si è detto, allo stato sublime, c'hauea in Roma al tempo di suo Zio. E più che il proprio honore, e riputatione, non curandosi nel principio del suo gouerno, & in altri tempi, di quello dicesse il mondo di lui, ne che l'hauessero in basso concetto quelli, che non intendeuano le cose del seruitio di Dio, mentre egli attẽdeua alla riforma di questa sua Chiesa. La stimò più che i proprij parenti, hauendoli rinuntiati per attendere a lei; anzi

non

non curandosi ne anche della perdita de' feudi, e Castelli paterni, per A suo seruitio, cose tanto pregiate, e stimate da gl'huomini. La stimò finalmente più che se stesso, e che la propria vita, come si vide al tẽpo della peste di Milano, che per soccorrere i bisogni delle sue anime, haueua per nulla la vita propria, e si esponeua ad ogni pericolo della morte. Anzi egli haueua vn'amore verso questa sua Chiesa tanto grãde, che era incognito, & inesplicabile, & passaua assai quello di metter la propria vita, come egli disse al Padre Francesco Panigarola, che fù poi Vescouo d'Asti, le cui parole voglio riferire in questo luogo, acciò si veda fin doue arriuaua questo amore. Dice dunque così il detto Padre nell'oratione funebre, che fece sopra il corpo di questo Santo. *Ragionando vna volta egli solo meco del molto amore, che B deue portare il Vescouo alla Chiesa sua, mi disse. Quando l'huomo è peruenuto al desiderio del morir per lei, ad ogni modo molti altri gradi trouo io di più ardente amore, a' quali è dibisogno, che vada ascendendo, & arriuando.* Da queste parole si può comprendere come questo suo amore era sommo, & indicibile.

Dell'essempio, che diede circa l'amore verso i parenti. Cap. XI.

FV' cosa stupenda, e rara al mondo lo staccamento, ch'egli mostrò dalla carne, e dal sangue, perche alli suoi più prossimi parenti C non daua segno di beneuolenza, se non quanto s'estendeuano i termini della carità, e per altro nõ volle hauere a fare con loro, nè si muoueua più per essere parenti, come se non gli hauesse conosciuti, ben che fossero persone tanto nobili, honorati, e principali, & habitasse nell'istessa loro Città, oue haueua occasione, e di vederli, e di sapere giornalmẽte quãto ad essi occorreua. Quindi è che si vedeuano in lui effetti quasi contrarij, perche alcune volte li visitaua, cioè vna, ò due volte l'anno, specialmente la Contessa Margherita sua Zia Signora religiosissima. E quando erano infermi si pigliaua gran cura d'essi, assisteua alla loro morte, porgendogli ogni aiuto per ben morire; così D fece con Pio Quarto suo Zio, col Conte Federigo suo Fratello, & co'l Conte Francesco Borromeo suo Zio; accompagnandoli anche alla sepoltura; con Don Cesare, e con Don Ottauio Gonzaghi, e con altri; perche così richiedeua l'vfficio della carità. Alle volte interuenne alle nozze de' parenti, come a quelle della Signora Isabella sua cugina, co'l Caualiero Girolamo Visconte, li quali volle anche congiungere in matrimonio con solennità Pontificale, e con la persona sua honorare la mensa nuptiale; similmente a quelle d'vna sua parente della famiglia dal Verme maritata in Ottauio Speciano; &

A insieme moderò le spese grosse che dissegnauano di fare, con ordinare vna mensa frugale, accioche gl'altri Nobili della Città, mossi da quest'essempio, non commettessero eccessi, mà si leuassero li abusi in simili occasioni introdotti. Fece leggere a mensa continuamente, e ragionò con molta soauità di spirito, in vna predica, che fece in Chiesa, del modo di celebrar'le nozze Christianamente. La onde insegnò alla Città, per questa via, come s'haueano da Christiani Nobili a celebrar le nozze con frutto, & religiosamente, che era il fine, che lo moueua a interuenire a simili pompe. Batezzò egli stesso il Conte Giouanni Figliuolo del Conte Renato: & hebbe cura dell'educatione del Conte Federigo (suoi Cugini) hora Cardinale, & B Arciuescouo suo successore; e così moltissimi altri vfficij egli fece verso i parenti secondo l'occasioni, che mostrauano grand'affetto d'amore verso loro; mà il tutto nasceua da carità, la qual trouandosi in lui ben'purificata, gli prescriueua il modo, il tempo, e le persone d'amare, e beneficare. Per lo che si vedeua dall'altro canto, che punto non si muoueua, per il loro particolare, come se fossero stati stranieri, quando mancaua quest'obligo della carità. Per questa causa nō ritenne mai presso di se alcuno de'suoi parenti, non diede loro vfficio veruno, e manco voleua che s'impacciassero nelle cose del suo gouerno, e molto meno concedeua gratie per mezo loro, ò per raccommandationi, ò instanza, che facessero; anzi andaua C con tanto rigore, che li parenti suoi più stretti adoprauano mezi di persone pie, per ottener'da lui qualche cosa, che desiderassero per loro particolare interesse. Teneua lontana ogni domestichezza, e familiarità con essi; e però quando andauano alla sua audienza, si vedeua diportarsi con loro a punto come soleua fare con gli altri Caualieri, senza alcun'risguardo, che vi fosse congiuntione di sangue, ne parentela. Fù cosa grande che al Conte Federigo, con tutto che fosse in habito Ecclesiastico, e si portasse con somma modestia, e facesse grandissima riuscita ne'studi, e molto progresso nelle virtù, mai desse segno di particolar'affettione, non volendo ne anche tenerlo in Arciuescouado. E si come non diede a parenti alcuna D cosa temporale, così non volle impetrarne da altri per seruitio loro; più tosto per la dipendenza della parentela andarono a gran rischio di restar priui di quello haueuano, come si vide chiaramente in quelle turbolenze delle cose giurisditionali, quando gli fù leuata la Rocca d'Arona, con pericolo di perdere insieme gli altri feudi, non volendosi in modo alcuno muouere a far'vfficio con la Maestà del Rè Cattolico, perche gli fosse restituita questa fortezza.

Voleua ogni anno i frutti del suo patrimonio per spenderli in opere pie; sopra il quale mise anche alcune pensioni, per riconoscere

scere quelli, che haueuano cooperato seco in seruitio della sua Chiesa, in cangio di metterle sopra i beneficij Ecclesiastici, come pare che sia in vso: Et hoggidì viuono ancora di quelli, che le godono. Onde grande essempio ci recò, che hauendo lasciate molte cose a diuersi suoi amici, e familiari al tempo della morte, non riconobbe i parenti in cosa alcuna: Et gli manuscritti, ch'erano sue proprie fatiche, li lasciò a Monsignor Francesco Buonomo Vescouo di Vercelli, priuandone il Conte Federigo, a cui pareua che si douessero almeno per conuenienza. Nella rinuntia poi di tanti, e così ricchi titoli, non ci hebbero parte veruna i parēti, come se niēte gli appartenessero, quantunque n'amasse molti per le singolari loro qualità. Quando andaua a'suoi Castelli, e particolarmente ad Arona, oue era nato, lasciaua le paterne habitationi, & quelle de'parenti, & alloggiaua in casa d'Ecclesiastici, come se non riconoscesse quei Castelli per cosa sua. Lasciò il nome della sua famiglia, pigliando quello di Santa Prassede, suo titolo Cardinalitio, col consenso del Sommo Pontefice sina l'anno 1575, trouandosi in Roma per occasione dell'anno Santo, come già hò detto al suo luogo; si come lasciò d'vsare il sigillo della famiglia Borromea nelle speditioni circa al gouerno della sua Chiesa, e prese in luogo di questo l'effigie di S. Ambrogio, e de'Sāti Martiri Geruaso, e Protaso. La onde poteua dire con verità. *Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meæ.* Imitando il B. Laurentio Iustiniano, il quale osseruò il medesimo; giudicando che il staccamento dall'affetto de'parenti fosse più efficace mezo d'ogn'altro, per conciliarsi la beneuolenza del suo Popolo, & hauer'efficacia di spingerlo ad abbracciare prontamente l'opere virtuose; tenendosi certo di non potere con sicura conscienza, consumare l'entrate Ecclesiastiche, che hāno da seruire per cibo de poueri, in seruitio de' parēti, e dar loro occasione di spenderle in lussi, e pompe mondane.

Mà quanto s'allontanaua da parenti circa l'affetto del senso, tanto era verso di loro sollecito in procurarli tutto quello, che apparteneua alla salute dell'anima, hauendo cura particolare che caminassero per la vera strada della salute; sentendo estremo dispiacere quando s'attrauersauano cose contrarie. Trattandosi di dar'vn'Vescouado ad vn'suo affine nella Prouincia di Milano, s'oppose, per dubio grande, che non potesse pigliar quel peso con sicura conscienza, non conoscendo in lui le conditioni principali, che si ricercano in vn'Vescouo; e lamentandosi quel suo parente, & altri attinenti a lui, disse loro liberamente il suo sentimento, e che cosa l'haueua indotto a metterui impedimento. Il che non fù marauiglia, poiche fin da fanciullo pareua che in lui ardesse questo zelo, & ne diede segno manifesto quando, con senile giudicio, nō volle lasciare l'ami-

A nistratione delli frutti della sua Abbatia d'Arona al Padre, dicendole, che con buone conscienza non si poteuano spendere in vso della casa, e che n'haria sentito detrimento all'anima. Quando mandò da Roma a Milano l'Ormaneto per suo Vicario, viuendo ancora il Zio Pio Quarto, trà l'altre cose gli ordinò, che mettesse regola alli Monasteri delle Monache, massime quanto al parlare, e trattare con secolari, e che cominciasse da quel Monastero, oue era sua sorella, e due Zie sorelle dell'istesso Sommo Pontefice; con tutto, che potesse pensare, che tal'essecutione douesse spiacere, come cosa nuoua, che s'introduceua all'hora.

Tal spirito desideraua che hauessero li Ecclesiastici, però soleua B dir loro ben spesso, che fossero molto auuertiti a non inchinarsi all'amore de' parenti, ne'lasciarsi muouere dal loro affetto, a far cosa men che degna di Ecclesiastico; anzi non hauer con loro molta familiarità, perche quest'amore de'parenti hà gran forza di piegare l'animo, & deuiarlo molto da quella retta intentione del puro seruitio di Dio, che si ricerca in vn'Ecclesiastico; e di più lo raffredda nel feruore della carità, e ne gl'essercitij delle buone opere, & l'induce etiandio tal'hora a far cose aliene dalla vita, e professione sua. E soleua portare vn'essempio di se stesso, dicendo che mai andaua a casa de' suoi parenti, benche di rado vi gisse, che non sentisse in vn certo modo raffreddarsi lo C spirito, & indebolirsi le forze nelle cose spettanti al seruitio di Dio. Diceua che le domande fatte da parenti si deuono molto bene essaminare, per non lasciarsi persuadere a conceder loro cose, che non conuenghino; e con fortezza d'animo, e resignatione in Dio, star'apparecchiati a negarli le indebite petitioni. Auuisaua insieme che hauessero per molto sospetta la loro domestichezza, perche hà gran forza d'ammolir l'animo, & offuscar'il giuditio per la congiuntione del sangue, facendo parer lecito quello, che in effetto non è. Perciò prohibì al suo Clero l'habitare in case laiche, per tenerlo lontano dalla pratica, e domestichezza de' proprij parenti: & volendolo illuminare, & D ammaestrare, e persuaderlo ad anteporre il seruitio di Dio, e la sua gloria, alla carne, & al sangue, andaua innanzi, come vna lampada accesa, procedendo con tal strettezza con i parenti, che pareua di non conoscerli, se non quanto lo constringeua la carità, quantunque fosse con altri molto splendido, e liberale.

Qual fù l'amore, che portò alla famiglia. Cap. XII.

NOn restò anche nel gouerno della sua famiglia (cosa importantissima ad vn Vescouo) di lasciarci essempi rari di singolar virtù. Haueua egli in casa ordinariamente circa cento persone di varie nationi, & anche di conditione, e qualità trà loro diuerse, così richiedendo l'ampiezza della Chiesa, per il cui buon gouerno erano necessarij molti Ministri; e nondimeno viueuano insieme con molto ordine, e con tanta vnione, e carità, come se fossero stati tutti fratelli : & egli si diportaua verso di loro, con vn'amore di Padre vero, se bene era Signore, e Padrone : & in amarli non faceua differenza dal maggiore al minore, riconosceua però i meriti, e gradi di ciascuno differentemente. Onde in quel modo che vediamo vn lume accenderne molti, nasceua in tutti della famiglia sua quell'amore, & vnione, che hò detto d'amarsi insieme, & viuere in amicitia fraterna, illuminati, & infiãmati dal viuo essempio di bontà, e fuoco d'amore, che in loro si difondeua da questo loro capo, Padre, e Signore. Tutto questo si conferma con quello, che racconta Gio: Battista Posseuino Mantouano ne' suoi discorsi della vita, & attioni di questo Santo Cardinale, il quale si trouaua al suo seruitio nel tempo, che passò à miglior vita. Dice nel capo quinto.

Bisognaua chiunque veniua al seruitio di questo seruo di Dio, che mettesse da banda ogni vano, & indegno dissegno, come d'ottener beneficij, ne pensioni : & che vi venisse totalmente resignato nella volontà di Dio, e del Padrone, apparecchiato a far d'ogni cosa, e risoluto di viuere con ogni humiltà, e carità con tutti, senza singolarità di sorte alcuna : & in vero era cosa da marauigliarsi assai, e da ringratiarne, e lodarne il Signore, il vedere con quant'ordine, e carità si viueua in quella casa in vna famiglia sì numerosa, e di genti quasi tutte differenti l'vna dall'altra, poiche in quasi cento persone, che stauano in casa, frà Gentilhuomini, Vfficiali, e seruitori bassi, a pena ce n'erano trè dell'istessa patria, mà chi era d'vna Città, e chi d'vn'altra, cosa che spesso suol causare delle risse, e distordie. Mà la Santità del Padrone, e l'orationi sue, si deue credere, che causassero questa beneditione. Onde vedendo ogn'vno l'humiltà grande del Padrone, e le indefesse occupationi, si sforzaua di preuenire il compagno sempre (come dice S. Paolo) in honore, e di fuggir l'otio, & attendere all'vfficio, & occupatione sua; il che tanto essattamente si osseruaua, che se bene erano tutti insieme nell'istessa casa, nondimeno auueniua, che dopò molti mesi, alcuni non conosceuano gl'altri; per che si schifauano molto le confabulationi, e conuenticoli, mà finito il desinare, e la cena, nel qual

A *tempo sempre si leggeuano libri Sacri, seruandosi da tutti il silentio) e le orationi communi, ogn'vno si ritiraua a' suoi negotij. Amaua il Cardinale tutti di casa sua, non come seruitori, mà come figliuoli, e fratelli; e se bene non voleua che lo seruissero con mira de beneficij, ò pensioni, daua nondimeno a ciascuno prouisione, che bastaua a vestirsi, e se ne vanzaua anche per forza, poiche il vestire bisognaua che fosse molto positiuo. Mà oltre di ciò se occorreua ad alcuno de' suoi andar'a casa sua per qualche seruitio, gli daua commodissimo viatico, e caualcatura; il che soleua fare ancora con quelli, che veniuano alla sua seruitù, pagandoli tutte le spese del viaggio, & altre cose.*

Sin qui sono parole del Posseuino, le quali tutte, & altre maggiori B troueremo verissime, se vorremo discendere alla pratica del gouerno, perche fù marauigliosa la sua sollecitudine in procurar, che la famiglia fosse ben trattata in ogni cosa. Alle volte, mentre era a tauola, si faceua portar'il vino, e'l pane della seruitù, per sapere se erano conforme al suo desiderio. Et gran cura haueua de' suoi Gentilhuomini persone qualificate, occupati per la maggior parte ne' studi, & essercitij di mente, sino a voler'intendere i bisogni delle loro stanze. La carità poi che con essi vsaua quando erano infermi, non si può esprimere; ben spesso, ò che gli visitaua in persona, ò che li raccommandaua all'Infermiero, & alli Medici. Quando ò per vecchiezza, ò per infermità erano fatti inutili, non li licentiaua di ca- C sa, ne gli mandaua alli Spedali, mà li teneua in casa fino alla morte, etiandio che fossero persone basse, e di vile conditione; come occorse (per darne vn'essempio) a vn staffiero fatto impotente alle fatiche, che volendo il Preposito della casa licentiarlo, il Cardinale lo riprese, e gli ordinò che in ogni modo si tenesse in casa, e se gli desse la solita prouisione, e stipendio, facendolo essente dalle fatiche. Quando si ritrouaua fuori di casa haueua per regola di tener più cura della sua famiglia, che di se stesso; però pigliaua per se il peggio, e lasciaua loro le cose migliori, come in materia di letti, cibi, e somiglianti cose. Venendo egli da' paesi de' Suizzeri, arriuò vna sera all'improuiso in vna Villa del Lago Maggiore, e non trouã- D dosi nell'albergo letti per tutti, dormì egli sopra vna tauola, per dar commodità a' seruitori, e mangiò solo pane, lasciando a loro alcuni pochi pesci, che vi erano. Vna volta che faceua la visita nelle Montagne di Morterone, essendo assalito da vna grossissima pioggia, caminando per luoghi quasi deserti, si ridusse in vna pouera casetta d'vn Sacerdote, oue era vn letto solo, e quando fù l'hora d'andar'a riposo, egli pigliò quel letto in braccio, e lo portò fuori della camera a suoi, dicendo. Pigliate figliuoli, e riposateui, restandone egli senza. Monsignor Bascapè riferisce, che essendo con

lui

lui nella visita di Brescia gli venne male, e subitamente il Cardinale A
l'andò a visitare al letto, e dubitando che fosse mal coperto, gli diede la coperta del suo proprio letto. E Cesare Pezzano Canonico di Santo Ambrogio Maggiore di Milano, depone nel suo essame fatto sopra la vita di questo Santo, come seruendoli egli per Notaro nella visita di Val Mesolcina, fù assalito vna notte da vn catarro, che gli daua fastidio assai, e sentendolo il Cardinale, si leuò da dormire, & andò in sua camera à visitarlo, e con molta carità li fece raccontare il male, e per aiutarlo lo fece leuare con la testa alta, nel qual punto gli cessò ogni indispositione, cosa ch'egli hebbe per miracolosa. Mà questi simili essempi occorreuano molto frequentemente, per i quali si scorgeua carità verso i suoi seruitori, che pas- B
saua di gran lunga l'affetto, che sogliono mostrare il Padre, e la Madre verso i figliuoli carnali. Gran virtù mostrò egli in tolerare le imperfettioni naturali de' suoi (delle quali tutti ne siamo pieni, per la natura nostra corrotta) & voleua che si compatissero l'vn l'altro; e molta cura teneua egli di leuare ogni differenza, che occorresse trà loro, prouedendo di subito per non lasciar passar oltre alcun mal'affetto d'vno verso l'altro, mà si conseruasse frà essi quel legame della carità, che è il vincolo della perfettione Christiana. Onde poteuano dire al sicuro d'hauer vn Pontefice, che sapeua compatire alle loro infermità, ilquale essendo contro se stesso rigido, e seuero, verso d'essi poi era pieno di compassione, & insieme mol- C
to discreto, & haueua vna cura grande d'ogni loro salute spirituale, e corporale.

Il rispetto, & honore, che portaua ad ogn'vno, secondo lo stato, e grado suo, fù cosa di grand'essempio, imperoche d'alcuni (de' quali si seruiua, ò per scriuere, ò per studiare, ò per altro) non solamente non si sdegnaua quando non leuauano la notte à tempo, mà egli stesso andaua a chiamarli, & accendere il lume; e se occorreua passar per altre camere, oue dormissero de' suoi Gentilhuomini, cercaua d'andar con tanta cautela, che non gli suegliasse dal sonno, cauandosi a questo fine fin le pianelle de' piedi. Procuraua poi con D
ogni studio di leuar dal cuore di quelli, che lo seruiuano, l'amor proprio, e di sradicare li particolari interessi, desiderando solamente che viuessero con lui come veri figliuoli, e fratelli suoi; perciò riprendeua paternamente quelli, ne' quali scorgeua qualche affetto disordinato, offerendosi egli prontissimo a prouedere alli bisogni, non tanto di loro stessi, quanto ancora de' parenti, se gli haueuano poueri, ò bisognosi, come in fatti gli proucdeua, fino a maritarui le sorelle, e monacarle, pagãdo egli medesimo la dote, e far altre spese notabili; anzi mostraua dispiacere, e gli riprendeua quando erano tardi a ma-

A nifestarli questi bisogni; che erano tutti effetti di quella carità paterna, con la quale gli abbracciaua, & d'vn vero desiderio, che caminassero alla perfettione, e si rassomigliassero quanto poteuano, alli Christiani della primitiua Chiesa, quando trà loro. *Erat cor vnum, & anima vna.*

Del zelo circa la salute dell'anime. Cap. XIII.

DA quello si è narrato sin quì appare che il zelo suo di saluar l'anime era immenso, & indicibile, il quale, per discendere più B al particolare, si può da molti segni conoscere apertamente; e prima dalla sua gran vigilanza nel custodir l'anime, dal che ne venne così la sua continua residéza, accennata di sopra, come quella di tutti i Curati suoi Coadiutori, in ogni parte della Diocesi; hauendo procurato di prouedere, non solo ad ogni Chiesa Parochiale di Sacerdote residente, mà ancora che ogni anima in particolare fosse ben custodita. Per questo egli ordinò a' Curati, che facessero lo stato dell'anime vna volta l'anno, a fine che intendessero lo stato a punto di ciascun'anima, e le conoscessero anche per nome proprio, e n'hauessero diligentissima cura. Volendo poi che consegnassero il detto stato a lui per hauer informatione come viueua cadauna persona in tutta C l'ampiezza della sua gran Diocesi. Anzi era tale la sua vigilanza, che trouò via d'hauerne informatione ogni mese; perciò egli istituì le Congregationi, che si fanno vna volta il mese da tutti i Curati della Città; e Diocesi; dicendo d'istituirle perche fossero come scuole di disciplina, doue si riconosceua, così lo stato delli Ecclesiastici, come quello del Popolo di ciascuna Parochia, e d'ogni anima di quella: & i Vicarij Foranei nella Diocesi, e li Prefetti nella Città, haueuano cura di notare tutti i bisogni spirituali, e temporali, e darne conto a lui ogni mese. Di maniera che egli diceua d'hauer questo contento, di sapere, & intendere con questo mezo, i bisogni, e lo stato di ciascun' D anima della sua Diocesi. La qual custodia ricercaua poi molto particolare nel tempo, che l'anime hanno maggior necessità della presenza del Pastore, che è l'hora della morte, quando il lupo infernale fà ogni sforzo per trarle seco nella perditione, perche all'hora voleua, che i Curati fossero presenti, & assistessero a' poueri moribódi, per difenderli dalle tentationi diaboliche, che sogliono essere grandissime in quel punto, & aiutarli a morir bene. Et soleua per questa causa esser prontissimo egli ancora a visitar gl'infermi, quando sapeua ch'erano in caso di morte, & assisterli ancora alla morte, massime, s'erano Ecclesiastici, e Vescoui della sua Prouincia; per la qual causa faceua

faceua lunghi, e faticosi viaggi, come s'è detto di sopra in alcuni luoghi. Et vedendo l'vtilità, e l'aiuto grande, che si daua all'anime in quell'estremo della loro vita, con la visita del proprio Pastore, andò pensando il modo come potesse indurre tutti i Vescoui della sua Prouincia a questa pietà; si come poi gli successe felicemente, con impetrar loro vna facoltà perpetua dal Sommo Pontefice, di conceder' Indulgenza plenaria alli moribondi, con la visita, e benedittione loro Pastorale. Oltre le predette diligenze trouò vna rara inuentione di fare, che ogni Padre di famiglia fosse come Pastore, e curato dell'anime della sua propria casa, che fù mirabile inuentione, & effetto di marauigliosa vigilanza: & a questo fine ordinò, che i Curati facessero certe ordinarie Congregationi d'essi Padri di famiglia, nelle quali gl'imponeuano diuerse diligenze ordinate da lui, da vsarsi in custodire tutta la famiglia nel timor di Dio, e guidarla nella via della salute, domandandoli conto in ogni Congregatione come erano osseruati i detti ordini, e come passaua bene il loro gouerno. Nel che ogni anima veniua ad hauer persona, che continuamente gli era assistente alla sua cura fin nella propria casa. E questa custodia tanto particolare diceua il Santo conuenirsi, per il prezzo grande d'vn'anima, che vale molto più di tutti i tesori del mondo, massimamente perche il Demonio è tanto vigilante, e sollecito in procurare la dannatione dell'anime. Però diceua che vn'anima sola meritaua la cura continua d'vn Pastore; onde essortando egli vna volta vn Cardinale, che haueua il peso d'vn Vescouado, a starui residente, e scusandosi egli con dire, che era poca Chiesa la sua, e che poteua facilmente gouernarla per mezo d'altri; dispiacendo al Santo in estremo di vedere Prelati senza zelo Pastorale, & Vescoui, che non stimano la salute dell'anime, gli rispose questa degna sentenza. Non solamente molte mila, mà vn'anima sola è degna della presenza, e custodia d'vn gran Pastore.

Quando trouaua nelle Mōtagne, e ne' luoghi poueri, anime lontane dalla presenza del Pastore, le quali per pouertà non poteuano mantener Curati, si struggeua tutto, tanta era l'afflittione, che ne sentiua; come ancora quando le parochie restauano vacanti per la morte de' Sacerdoti Curati; desiderando d'essere egli vn semplice Sacerdote, atto a soccorrere ad essi luoghi; e volētieri sarebbe stato frà gl'alpestri Monti patendo ogni incommodo, e necessità, per aiutare le pouere anime bisognose. & vna delle cause principali, che lo mosse a fondare la Congregatione delli Oblati, fù per hauer Sacerdoti liberi da ogni obligo di residenza, per poterli mandare a suo arbitrio in quei luoghi bisognosi, doue le anime patiuano, e si trouauano in necessità d'aiuti spirituali; Volendo che li Oblati hauessero per proprio istituto, e per scopo particolare, la salute dell'anime, la quale gli

raccom-

A accommandaua con ogni affetto, mostrando nelle constitutioni, che diede loro, quanto li premeua, e come desideraua, che in loro ardesse vn santo zelo dell'anime, il quale gli restasse come inestato, e fermamente radicato nel cuore; massime nel capitolo Secondo del Terzo libro, oue spiega quanto siano nobili, e pretiose l'anime nel conspetto del Signore, e qual sia la grandezza della loro dignità, non hauendo rifiutato il Figliuolo di Dio di spargere il pretiosissimo sangue suo per redimerle; e come non è in terra, nè il maggiore, ne'l più nobile, & illustre vfficio di quello d'attendere alla salute dell'anime, perche fà l'huomo cooperatore dell'istesso Dio. Monsignor Vescouo di Nouara riferisce nella vita di S. Carlo, come essendo que-B sto Santo nel Seminario della Canonica, soleua ogni giorno dare certi punti dell'Euangelio da meditare ad alcuni Chierici, che domandauano d'esser'ammessi nella detta Congregatione, i quali erano a proposito per lo spirito ch'ei desideraua d'introdurre in essa Congregatione, appartenenti alla salute dell'anime. Li chiamaua poi il giorno seguente, per farli ripetere ciò c'haueuano meditato, a fine che capissero, e penetrassero bene, che sorte di spirito egli ricercaua. Il che fece molti giorni con gran carità, & humiltà: & vna volta mentre era intento a questo Santo essercitio, si voltò ad esso Monsignore, che si trouaua presente, e con grande ardore d'affetto gli disse. *O quanto volentieri, s'io non fossi costituito nel grado che sono,* C *abbracciarei io questo stato, di mettermi sotto l'obedienza d'vn buon Vescouo, che mi mandasse hor quà, hor là senza ferma habitatione, e senza stipendio veruno, per aiutar l'anime, non hauendo riguardo a incommodo, ò fatica alcuna.* Dal che vediamo fin doue arriuaua il suo desiderio di saluare l'anime.

Questo istesso zelo procuraua d'accendere quanto poteua ne gl'animi de'suoi Sacerdoti, e Curati, come si vede da tanti ordini stabiliti ne'suoi Concilij a tal fine, & anche dall'essortationi, e prediche, che loro faceua, parendo tal'hora che auampasse di feruore, mentre parlaua di questo particolare. Al cui proposito ne voglio riferir'vn solo essempio, cauato dalla terza predica, ch'ei fece nel-D la Sinodo Vndecima Diocesana, nella quale dopò hauer proposto al suo Clero alcuni essempi de'Santi, e particolarmente quello di Santa Caterina da Siena, nella quale ardeua talmente questo zelo, che si offeriua a Dio di patir le pene dell'Inferno, pur che l'anime, che si dannauano, fossero andare salue, dice queste proprie parole. *O zelo veramente dignissimo di tutti i Christiani; O' se vedessimo che cosa sia il liberare vn'anima sola dalle fauci dell'Inferno, non dubito certo, che hoggi molti verriano da noi per farsi Oblati, e non solamente andariano volentieri per le Montagne, mà s'esporriano prontissimamente a*

mani-

manifestissimi pericoli, doue fosse la speranza d'aiutare almeno vn'anima. Quam speciosi pedes huiusmodi Euangelizantium pacem. *che marauiglia è che questa Santiss. Vergine Senese s'abbassasse a baciar la terra calcata da i Predicatori douunque passauano, essendo cooperatori di Christo: Non vi è cosa più grata a Dio, che l'esser noi Coadiutori del suo figliuolo, nè si troua cosa tanto dilettevole a Christo istesso Nostro Sig. che ritrouare chi porti seco questo peso della custodia, e salute dell'anime; niente può ricrear più la Santa Madre Chiesa, che vedere i suoi figliuoli parturire anime in questo modo, questi spogliano l'Inferno, gettano a terra il Demonio, esterminano il peccato, aprono il Paradiso, ristipono le Sedie vacue del Cielo, letificano gl'Angeli, glorificano la Santissima Trinità, e preparano a se stessi eterne, & immarcescibili corone.* B

Non si contentaua di vedere gli Ecclesiastici ardenti di questo desiderio, de'quali è proprio vfficio d'impiegarsi nella salute dell'anime, mà si sforzaua d'infiãmare i cuori de'secolari, e de'laici ancora, bramando di vedere tutto il mondo ardere di fiamme tanto salutari; e per tal causa procurò d'impiegare tanti huomini, e donne in questo santo essercitio, con titolo d'Operarij della Dottrina Christiana, i quali essortaua caldamente a questo zelo; e nelle regole, che diede loro, sono notate le seguenti parole. *E' necessario c'habbiano (parlando delli Operarij.) gran zelo dell'anime ricuperate co'l pretioso Sangue del Saluatore Nostro Giesù Christo. Questo zelo sarà manifesto quando si vedrà, che ciascuno infiammato di desiderio, che non si perdino quell'anime, le quali con si grande pretio sono ricuperate, con ogni studio, e diligenza s'affatieherà, e s'essercitera fruttuosamente in questa opera.* C Quando egli conosceua vna persona zelãte del prossimo, l'amaua cõ grandissimo affetto, e ne faceua ogni stima, tenendoseli obligatissimo; a'quali concedeua facilmẽte ogni giusta gratia, bẽche fossero di basso stato, più che non faceua con persone grandi priue di simile spirito.

Secondo si scopriua questo suo zelo della cura Pastorale vsata da lui, nel sanar l'anime dalle piaghe, e da tutte le infermità cagionate dal peccato. Il che comprende le diligẽze, che vsaua per mezo de'suoi Ministri, e cooperatori, in trouar conto di tutti i peccatori, e maluiuenti, per prouedere alla loro salute: & insieme i rimedi opportuni, D per cauarli dal peccato, & incaminarli nella via del Cielo; non potẽdo soffrire che pur'vn'anima perisse. Nella qual cura egli mostrò vn zelo ardẽtissimo, essendo arriuata a tal perfettione la sua carità verso i peccatori, che egli medesmo voleua hauer'in custodia quelli, che erano come persi; a'quali non giouauano i rimedi generali; poscia che li voleua tutti in nota, e dipoi con obsecrationi, cõ osseruationi, cõ riprẽsioni, & con penitẽze li conuertiua, e li faceua risoluere a mutare vita; de'quali teneua poi cura fin tanto ch'erano radicati nel bene.

Al cui

A Al cui proposito mi ricordo, che essendo io Prefetto d'vna delle sei Regioni della Città, egli mi diede vna nota di tutti quelli d'essa Regione, ch'erano in questo Stato, perche hauessi cura di loro, e cercandone côto trouai, che per opera di lui, s'erano emendati, & viueuano bene. Il qual suo zelo non haueua eccettione di persona, ne termine alcuno, ò limitatione, mà s'estendeua ad ogni anima bisognosa; però mi pare, che in lui si scorgesse vna mirabile arte di guadagnar l'anime in tutti i luoghi, tempi, & occasioni, che se gli rappresentauano, a similitudine del buon pescatore, che riempie la sua rete d'ogni sorte di pesci; così faceua questo Euangelico pescatore, con quante persone egli trattaua, tutte le cercaua di guadagnar a Dio, forzandosi di ca-

B uar qualche frutto da loro; ò fossero Prelati, ò Principi, ò ricchi, ò poueri; non guardando che fossero della sua Diocesi, ò d'altre, perche l'ardor, c'haueua di guadagnar'anime, lo spingeua all'acquisto di chi si voglia; e donaua ad ogn'vno grani benedetti, corone, imagini diuote, libri spirituali, e somiglianti cose, per incitarli, e muouerli alla diuotione. E di qua veniuano anche le prediche, e ministrationi continue de'Sacramenti, che faceua in tutti i luoghi, doue andaua, etiam fuori della sua Prouincia. Quando caminaua per le Montagne, incontrando di quei poueri terrazzani, si fermaua a parlar con loro delle cose dell'anima, insegnandoli quello, che non sapeuano. Et in alcuni luoghi, faceua stendere molti pouerelli in fila, & vi insegnaua la

C Dottrina Christiana: & acciò l'imparassero volentieri, donaua a ciascuno vn giulio. Visitando vna volta a piedi la Valle Leuentina, & vedendo vn pouero figliuolo, che sedeua presso vna vile casuccia fuori di strada, andò a lui, e con essempio d'ineffabile carità, si fermò a insegnarli a fare il segno della Santa Croce, e dire il Pater noster, e l'Aue Maria, beneche fosse tutto sordo, per esser'alleuato trà le bestie, mostrando tanto ardore di carità, che potea dire con molta verità a Iddio. *Zelus domus tuæ comedit me*. Per questo fine faceua quelle grandi fatiche nelle visite delle Montagne, e spargeua tanti sudori: & vsaua nella Città quelle diligenze di tener conto d'ogni stato di persone, e ministrarli la Santissima communione, e farli prediche fre-

D quenti, differenti l'vn stato dall'altro; andando in persona quando in vn luogo, quando in vn'altro per questa causa; cioè vn dì al Collegio de'Dottori, vn'altro a quello delli Auuocati, & vn'altro in vn'altro luogo; congregaua vna volta i Magistrati, vn'altra i Canonici, vn'altra i Curati, ò Capellani; hora si trasferiua all'Oratorio d'vna Compagnia di persone pie, & hora in vna Chiesa d'vn'altra; così faceua nelle Chiese delle Monache, e de luoghi pij; dando a tutti pascoli differenti nelle sue prediche, conforme allo stato di quelle persone, alle quali parlaua; cosa che lo teneua quasi in continue fatiche, per il gran

numero

numero de gl'istituti, e pij luoghi di questa Città, da lui tutti ò ritrouati, & introdotti, ò riformati, per dar'occasione ad ogni persona di seruir'a Dio, e di far vita Spirituale. De'quali egli era la prima guida, & indrizzo, cosa certamente di molto stupore, per le molte, & varie inuētioni, e modi diuersi d'aiutar l'anime, che vsaua. Era poi cosa marauigliosa come trouasse tempo d'attendere all'essecutione, come faceua, portando seco quel suo Diario, detto di sopra, nel quale haueua notate di giorno in giorno tutte le funtioni, che far doueua in tutto l'anno, per aiuto dell'anime, hora in vn'luogo, & hora in vn' altro. Il qual zelo s'estendeua per tutte le parti della Christianità, procurando di far frutto in ogni paese, doue poteua, almeno con lettere, e ricordi amoreuoli; però si vede nelle sue lettere, che scriueua alli Vescoui, & Arciuescoui, & ad altre persone in molte Prouincie, che ardeua tutto di questo zelo, forzandosi d'indurre i Vescoui a far residenza alle loro Chiese, a celebrar'i Concilij, a far'visite, & attendere alla salute dell'anime: & i medesimi vfficij faceua appresso i Sōmi Pontefici, procurando che prouedessero a tutti i bisogni del Christianesmo, e che mandassero Visitatori per le Prouincie al detto effetto; e che istituissero Collegi, e Seminarij, per alleuare buon numero d'ottimi Ministri, in aiuto dell'anime: & n'era anche essaudito; si che questo suo zelo s'estese a far frutto in ogni parte della Christianità.

Finalmente si come dalli effetti si conosce la causa, così dal frutto mirabile, ch'egli fece in particolare nell'anime soggette alle sua cura, si può venire in cognitione quanto grande fosse il zelo suo, perche d'vn bosco seluaggio, che si poteua chiamar la Diocesi, e Prouincia di Milano, pieno di tanti abusi, e corruttele, e peccati, ne fece vn giardino spirituale, così ameno, diletteuole, & vago, come si trouò la Città di Milano, e sua Prouincia alla morte di lui; e ridusse la sua Chiesa a tanta perfettione, che era nominata con titolo di Celeste Gierusalēme, come la chiamò il Cardinale Gabriello Paleotto in vna sua predica, che fece in S. Nazaro in Brolio l'anno 1582. con occasione, che ministrò in essa Chiesa il Sacramento della confirmatione, dicendo simili parole; *O Milano non sò che predicarti, perche quando ti miro, e considero le tue attioni Sante, e la gran religione, mi par di vedere vn' altra Gierusalēme, mercè alle fatiche, & opere del tuo buon Pastore*. Il Clero era ridotto a tal riforma, e disciplina, che i forestieri giudicanano che i nostri Preti fossero Religiosi ben'osseruāti: & il Popolo era tanto pio, e diuoto, he la sua bontà si diffondeua a far buoni gl'altri Popoli confinanti; così disse a punto il Duca di Sauoia Emanuello Filiberto vna vòlta a S. Carlo, con le seguenti parole: *Monsig. Illustriss. ella hà con la sua Santità fatto tanto buono, e spirituale il suo Popolo, che ne sentono anco beneficio quelli che confinano con la sua Diocesi.*

Essem-

A

Essempio di dilettione verso gl'inimici. Cap. XIV.

HAuendo Dio nostro Sig. permesso, che questo seruo suo non viuesse senza grandi, e potenti Auuersarij quasi per tutto il tempo della sua residenza di Milano, si è visto come si seppe egli seruire sempre benissimo in questi mezi, e ne cauò molto frutto, amando di cuore quelli, che l'odiauano, e facendo bene a chi lo trauagliaua, e perseguitaua; come si è inteso delli Frati Humiliati, e d'altri, che lo perseguitarono, e gli diedero da patire in estremo. Fù grande particolarmente il segno che mostrò di questa dilettione de'nostri nimici ad vn Caualiere, che gli fù principalissimo auuersario, e che gli diede da patire più d'ogn'altro, & è quell'istesso che andò Ambasciatore a Roma contro di lui a nome della Città di Milano l'anno 1580, il quale trouandosi poi caduto, per Diuina permissione, da altissimo grado di fauori mondani, a stato di gran bisogno, & essendo chiamato in Ispagna dalla Maestà del Rè Cattolico, a dar conto di sè, ricorse al Duca di Terranuoua all'hora Gouernatore di Milano, per hauer da lui fauori, e raccommandationi, dubitandosi assai di sè stesso; Mà il Duca gli rispose di non poterli giouare, e che molto più efficace del suo sarebbe stato il fauore del Cardinale, stando che il Rè l'amaua, e stimaua grandemente. Il Caualiere, se bene per vn pezzo fù ambiguo se doueua valersi di questo mezo, non tanto per l'auuersione d'animo, che portaua al Cardinale, quanto che se ne riputaua indegnissimo, per i continui mali vfficij fatti contro la persona sua, e per i trauagli grandi, che gli haueua dato lungo tempo; tanto più per esser certo, ch'egli sapeua benissimo i suoi mali portamenti, de'quali più volte l'haueua paternamente ripreso; nondimeno al fine astretto da necessità, e confidato nella sua carità, e misericordia, lo fece pregare da alcuni Caualieri amici communi a perdonarli ogni offesa, & aiutarlo in questa sua disauentura. Rispose il Cardinale, che sempre haueua amata la persona sua, ben che gli spiacessero i vitij, e che però era prontissimo a farli ogni seruitio, e fauore, purche emendasse la vita sua, & viuesse co'l timor di Dio, che era quanto da lui desideraua. Dalle quali parole hauendo il Caualiere preso animo, gli fece prima sapere, che già si era emendato da alcuni peccati publici, e leuatane insieme l'occasione, e che gli darebbe ogni sodisfattione in questa parte nell'auuenire; poi andò a trouarlo in persona, e gli chiese perdono d'ogni offesa fattagli; e ritrouandomigli io stesso presente, restai stupito della gran carità del Santo, essendo io informato de i trauagli grandissimi, e lunghi di molti anni, c'haueua patito per sua causa; poi che humiliandosi profondamente, l'abbrac-

l'abbracciò con tal tenerezza, come se fosse stato il suo più stretto amico, ò caro parente; e con vn'allegrezza tanto grande, che mi faceua ricordare la festa, e'l giubilo, che mostrò il Padre del figliuolo prodigo, quando pentitosi della mala vita passata, ritornò a casa. Gli diede poi lettere direttiue al Rè in sua raccommandatione; anzi per mostrare, che gli fosse cõfidente, e p darli credito nella Corte di Spagna, lo constituì procuratore ad essigere vn suo credito di sei, ò sette mila scudi, per certi residui del Principato d'Oira, che cederono poi in beneficio dell'Hospital Maggiore di Milano suo herede. Questo fauore gli apportò gran giouamento, e poteua sperarne buonissimo successo, se colto da vna subitanea morte, nõ hauesse finito i giorni prima che fosse fornita la sua causa. Perciò si vedeua apertissimamente, che il Cardinale sentiua contentezza marauigliosa, quando poteua mostrare a'suoi auuersarij qualche segno d'amore, e che se tal hora veniua a gagliarde essecutioni cõtro di loro, lo faceua, ò costretto dalla propria cõscienza, che l'obligaua, ò perche voleua aiutarli in tutti i modi, doue si trattaua della loro salute; e questo appare da molti casi descritti nell'historia, mà in particolare essendo di suo ordine publicato per incorso in scommunica vn Ministro Regio Podestà della Terra di Varese, che incarcerò vn Sacerdote, si rendeua difficile ad assoluerlo, con tutto che ne fosse pentito, & hauesse promesso di darle ogni sorte di sodisfattione, volendo che riccorresse a Roma, per la grauità del caso, e per essempio d'altri; mà pregato poi dal Gran Cancelliere volle liberarlo ad instanza sua, non per altro, che per significarli, che se bene erano passati trà loro disgusti grandi, per causa delle controuersie giurisditionali, essendo egli ancora stato scõmunicato, nõ pure gli portaua odio, mà l'amaua, e desideraua farli cosa grata; perche chiamando a Bergamo, oue era in visita, Cesare Porto Preposito di Varese gli disse. *Non voleuo assoluere quest'huomo, mà il Gran Cancelliere m'hà pregato già due volte, e dopò ch'egli fu scommunicato non hauemo hauuta mai altra occasione di trattare amoreuolmente insieme, hora ricercandomi egli medesimo questa assolutione voglio farli gratia, in segno della mia buona volontà verso di lui, però l'assoluerete d'ordine nostro*. I quali segni d'amore mostraua con ogni altra persona, che l'offendesse in qualsiuoglia modo, facendo vedere come non gli restaua ramarico al cuore, per l'offese riceuute, anzi gli desideraua ogni bene.

Era in Milano vn Prete Curato d'anime molto discolo, a cui dispiaceuano gl'ordini, che il Cardinale faceua, per la riforma de'costumi, e della disciplina Ecclesiastica, e difficilmẽte si poteua ridurre all'osseruanza de'buoni istituti. Questi veggendosi prohibire di far cõuito il giorno della festa del suo titolo, quasi in onta del B. Pastore inuitò alcuni

A alcuni suoi compagni, huomini di poca disciplina simili a lui, a desinare in vn giardino molto commodo, ne i Borghi della Città, & iui, oltre gl'eccessi, che commisero nella crapula, si diedero anche a fare molti giuochi in dispregio del Cardinale, vilipendẽdo la persona sua, con parole indecenti, con gesti, e con rappresentationi ridiculose, & indegne, e consumarono quasi tutta la giornata in tali dissolutioni. E fù cosa d'eccesso si grande, che si diuulgò per tutta la Città, come cosa totalmente scandalosa, e degna di seuero castigo. Spiacque a Santo Carlo questo disordine, per il mal'essempio, che diede quel tale, mà perche fù cosa fatta contro di lui, da chi gli era poco amico, non fece altra dimostratione, se non che lo fece chiamare, e lo corresse B paternamente, in maniera che riconobbe il suo errore, e conuinto da vn'eccesso di carità, per le parole amoreuoli che il Santo vsaua seco, se gli gittò in ginocchio, e confessando liberamente il suo peccato, ne chiese perdono, e l'ottenne con molta misericordia; onde ne restarono grandemente edificati tutti quelli, che hebbero notitia di così gran carità del Santo Cardinale verso i suoi auuersarij.

Della sua paterna correttione. Cap. XV.

TRà gl'effetti di carità, che si vedeuano nel Beato Cardinale, quello era grandissimo d'aiutare, & emendare il prossimo, per via di C correttione paterna. Si come si sentiua commuouere tutte le viscere quando vedeua alcuna delle sue anime inuolta nelle miserie de' peccati, così quasi vn nuouo Santo Ambrogio le piangeua come proprie, & non haueua riposo fin tanto, che con debiti rimedi non gli haueua prouisto. Mi ricordo che essendo egli auuisato d'alcuni difetti commessi da persone Ecclesiastiche, si vedeua restar tutto trafitto dal dolore, che ne sentiua, considerando il danno loro, e'l mal'essempio, che ne poteua prendere il Popolo secolare. Nella cui correttione procedeua con prudenza, e carità molto grande, perche si come non voleua tolerare il male, così nel leuarlo auertiua molto di conseruar la fama, e l'honore di quelle persone, massime se erano Sacerdoti, D e molto più Curati d'anime; dicendo, che quando vn Sacerdote hà perso l'honore, stima poco il commettere nuoui peccati, e poi non è più riuerito dal Popolo, ne può far frutto alcuno nell'anime; perciò soleua tener nascosti i loro difetti quanto poteua, e nel correggerli li chiamaua a se, facendoli in secreto paterne ammonitioni, e dando loro ancora secrete penitenze; rinchiudendo anco tal'hora i colpeuoli dentro le sue camere secrete in penitenza di digiuni, e discipline. Et se trouaua c'hauessero occasione di far male nelle proprie Terre, e Parochie, gli mutaua luogo per qualche tempo, fin che cessaua l'occasione;

stone; ò vero daua loro altri titoli, e beneficij per allontanarli affatto da ogni causa di far male, senza che si scoprissero i loro peccati, e miserie; con che leuaua il peccato, e conseruaua la fama del peccatore. E con questo modo tanto caritatiuo si guadagnaua in guisa gl'animi, che molti si guardauano poi di commettere errori per non darli disgusto, e di far cosa che gli spiacesse. Si conobbe alla morte sua quanto l'amassero i suoi Preti, poiche lo piangeuano inconsolabilmente, dicendo d'esserli morto il proprio Padre, e che nõ haurebbero hauuto mai più vn'altro Arciuescouo simile a lui, che sapesse compatire alle loro infermità, & al quale hauessero potuto scoprire con sì gran confidenza le proprie piaghe, & bisogni.

A

Vsaua varij modi nel far le correttioni secondo le opportunità, & ò per vna via, ò per l'altra restaua ogn'vno conuinto, confessando liberamente il male commesso, benche fosse secreto, e senza testimoni, etiandio in casi grauissimi, de' quali ne saprei narrare io diuersi. Tal hora mostraua gran compassione di loro; altre volte scusaua l'intentione, & accusaua la fragilità humana; alcune volte, con persone di qualità, e delicate, per farli riuedere de i loro difetti, accusaua le sue proprie imperfettioni, dolendosi di non hauer chi l'auuisasse di esse; e con mirabile destrezza toccaua le piaghe, e le sanaua, senza dar dolore all'infermo: & in questa maniera faceua gran frutto in ogni stato di persone. Non mancaua poi d'ammonire chiunque n'hauea dibisogno, etiandio che fossero Principi, e Prelati principali, e chi teneua le prime dignità; anzi più volentieri con questi soleua far l'vfficio di carità, i quali sapeua non hauer persone, ò ben poche, che gli parlassero liberamente. Dalle quali ammonitioni ne nasceuano frutti segnalati d'emendationi, & anche conuersioni di graui, & ostinati peccatori. Et era cosa generale in ogni parte, che quando si sentiua la venuta del Cardinale Borromeo, ogn'vno si raccoglieua, e daua vn'occhiata a sè, & alle cose sue, per leuar tutto quello, che gli potesse dispiacere; fin'in tanto, che anche chi haueua cura della vettouaglia in Città principali, al comparir di lui, accresceuano il pane di peso a beneficio de' poueri, per non riceuerne riprensioni; nè mi mancariano molti essempi notabili, e di persone grandi, quando conuenisse nominarle. A proposito che conuertisse peccatori, voglio riferire due casi particolari, i quali apportarono non poca marauiglia a chi ne fù consapeuole. L'vno fù d'vn'Ecclesiastico inuecchiato in molti peccati, che viueua con scandalo publico, in vna Terra principale della sua Diocesi: & in occasione ch'egli vi andò, fù informato da psone zelanti, de i mali portamẽti di costui, e del cattiuo essẽpio, che daua a tutta qlla Terra. Lo fece chiamare, correggendolo de' suoi errori paternamente in secreto, poi lo licentiò senza

B

C

D

A darli altra penitenza apparente, il Popolo che staua aspettãdo di vedere qualche notabile dimostratione contro di lui, restò poco sodisfatto; mà veggendo poi ch'ei fece vna total mutatione di vita tutto in vn subito, ne prese molta ammiratione, parendole cosa quasi miracolosa, che vna sola essortatione hauesse partorito così segnalato frutto. Nell'istessa Diocesi era in vna Valle poco discosta da' paesi heretici, vn secolare di pessima vita, nimico della Chiesa, e delle persone Ecclesiastiche, dato tutto alla crapula, & all'ebrietà, nel qual vitio era talmente immerso, che infermandosi grauemente, ordinò in vn suo testamento, che quando fosse vicino al transito gl'infondessero vino in bocca continuamente fin che esalasse l'anima. Essendosi poi risanato, e perseuerando nella solita mala vita, il Cardinale mentre B visitaua quel paese, lo tenne seco in ragionamenti secreti per lo spatio d'vn'hora, riprendendolo della mala vita, che faceua: & hebbero tanta forza le sue parole, che costui mutò subito vita, annullò il bestiale testamento, & visse poi con buon'essempio, e con perseueranza fin'alla morte. Da questi casi, e da molti altri, che per breuità tralascio, de' quali sono informato, si vede il frutto, ch'egli faceua ne i peccatori, con la correttione paterna, e come con questo modo caritatiuo, che vsaua nell'ammonirli, li aiutaua molto più, che s'hauesse adoprato il rigore della giustitia.

C *Dell'humiltà sua.* *Cap. XVI.*

IL lume che Iddio communicò a questo suo seruo per conoscere, e non far stima di tutti gl'honori, che il mondo poteua darli, anzi di desiderare grandemente nel colmo delle sue grandezze di Roma, di ritirarsi a far vita priuata, e solitaria, e seruir'a Dio in stato positiuo, come s'è narrato nell'historia, fù manifesto argomẽto, che in lui staua nascosta vna virtù, la quale quanto era rara, tanto maggiormente vien commendata, cioè l'humiltà Santa; la quale vi partoriua effetti d'vna tal bassa stima di se stesso, e di tutte le cose humane, che fin quãdo fù creato il Zio Sommo Pontefice, lo fece risoluere di non partirsi D da Milano, ma d'aspettare il suo cõmãdamẽto, perche s'haueua proposto nell'animo di seruire solamente a Dio, e fare quanto Sua Diuina Maestà hauesse ordinato. Così poi nelli sommi honori di Cardinale, e di Nipote di Papa fauoritissimo, si mostrò sempre saldo, e stabile ne i propositi fatti; perche se bene per compiacer'al Zio, e per altri buoni fini, acconsentì d'essere arrichito di molte entrate Ecclesiastiche, & innalzato a quelli honori, non hebbero però mai forza di mutarli l'animo, ò farlo vacillare tanto che desse alcun mal'essempio; anzi si vede chiaramente che adoprò quelli honori, e grandezze solamente

mente per dare gran gloria a Dio, e procurar'il bene di Santa Chiesa, e per aiutar'il Zio nel gouerno di quella grandissima mole del Pontificato, e promouere vna buona riforma di tutto il Popolo Christiano; non volendo per sè cosa alcuna, nè attribuendosi altro che il proprio niente, nel quale s'era fondato, e stabilito; che è il maggiore, e più euidente segno, che potesse mostrare d'vna altissima, e profondissima humiltà. Onde non volle accettare altri titoli, che quelli, i quali erano indrizzati all'aiuto della Chiesa Santa, & al beneficio del prossimo; & offerendoli il Zio titoli, che poteuano ancora hauere altri fini, come fù il Camerlengato, e quei alti gradi mondani, che gl'erano preparati, se voleua lasciar l'habito Ecclesiastico, non ne fece veruna stima, e li rifiutò assolutamente; e poi quando non hebbe occasione d'essercitare il carico di questi titoli con quel profitto, ch'egli desideraua, li rinuntiò spontaneamente nelle mani del Vicario di Dio, con gran stupore del mondo, facendo nel suo interiore vna totale spropriatione di quanto haueua, e di tutto se stesso, ritirandosi come nel suo niente, con vna perfetta annichilatione. E fù parere che harebbe rinuntiato il Capello Cardinalitio, e l'Arciuescouado ancora, se non vi fosse stato il seruitio della Chiesa sua, e l'vtile dell'anime. E se bene Iddio l'haueua arrichito di tanti fauori, gratie, e doni spirituali, e sopranaturali, e che egli era quel gran Santo, che l'opere sue l'hanno mostrato, nondimeno si teneua vn vaso immondo, e pieno d'ogni imperfettione; e gli dispiaceua grandemente, che ogni vno non gli dicesse i suoi difetti, & egli stesso, secondo l'occasioni, che gli occorreuano, pregaua hor vno, & hor vn'altro, che gli palesassero i suoi errori, e mancamenti: & a quest'effetto soleua fare alcune conferenze spirituali con persone pie, nelle quali s'auuisauano insieme de'proprij difetti, per dar'occasione a quelli tali di scoprirli le sue imperfettioni. E dubitando che i suoi domestici restassero per qualche rispetto della persona sua di parlarli liberamente, soleua pregare i Prelati forestieri, che gli veniuano a casa, con bella maniera, a far seco quest'vfficio; così fece vna volta con Monsignor Sega Vescouo di Piacenza, che fù poi Cardinale, e Legato in Francia, pregandolo con molta humiltà, per esser Prelato ben qualificato, e zelante dell'honor di Dio, a scoprirgli tutto quello, che in lui conosceua hauer bisogno d'emendatione. Quando alcuno gli faceua la carità d'auuisarlo di qualche cosa, se gli teneua obligatissimo, et gli rendeua molte gratie. Et haueua dato carico a due Sacerdoti graui suoi familiari, che notassero tutte le sue attioni, e gli dicessero liberamente tutto quello, in che erraua.

Procedeua egli cō gran secretezza ne'doni, che da Dio gl'erano con-

A cessi, perche se bene haueua grande vnione con Sua Diuina Maestà, come s'è detto, e si crede che passassero molte cose, con particolar familiarità seco, teneua nondimeno celati tutti i fauori, e le gratie, che ne riportaua; e nell'Arciuescouado s'era eletto vn luogo secreto sotto i tetti, molto lontano dall'altre stãze, accioche niuno lo potesse vedere, ne sentire quando trattaua con Dio. Riceueua dispiacer grande quando intendeua che fossero publicate le sue virtù, e la sua astinenza, & aspra penitenza, procurando di coprirle quanto poteua; e mostraua che vi fossero diuersi fini, che lo inducessero a far così; il che osseruaua di fare per schiuar'ogni concetto d'esser tenuto Santo; e ne gl'atti esterni, fuggiua la singolarità in ogni cosa, eccetto in quel-
B lo che gli dettaua la prudenza Christiana, e l'obligo di dar buon'essempio. Et ancorche egli fosse così intelligente, & essercitato nelle cose dello spirito, si guardaua però di far del Maestro con gl'altri nelle cose spirituali; e desiderando pur d'aiutare l'anime, non restaua d'auisare, ammaestrare, e ricordare, mà con tanta maniera, che non pareua d'insegnare, anzi più tosto mostraua di voler'imparare, massime se erano Vescoui, ò Prelati. Non lodaua mai le cose sue, nè adduceua se stesso, nè le sue opere in alcun ragionamento, per essempio, se il fine suo non era di pigliare il parere d'altri. Non mostraua compiacenza delle sue cose, e quando erano lodate da altri ne sentiua disgusto se a lui attribuiuano la lode. Hauẽdo fatta quella solenne trasla-
C tione de'corpi Santi di San Simpliciano, con quel superbo apparato, e con maestà sì grande, come si è narrato al suo luogo, con l'interuento di tanti Prelati, e di numero infinito di Popolo, essendo riuscita tal'attione molto perfetta, il suo Maestro delle cerimonie, parlando seco, la lodaua, e magnificaua come cosa mai più vista in Milano: & egli, a cui dispiaceua sentir cosa, che risultasse in sua lode, per farlo tacere, gli disse queste precise parole. Voi vi contentate di poco. Ad vn'altro personaggio forestiero, che lo lodaua delle sue opere, dicendo di non sapere come egli potesse far tanto, rispose, che non si deue guardare all'opere, mà alle imperfettioni, che in esse si commettono, & al molto che si manca di fare. Gli dispiaceua assai veggendo che il
D Popolo facesse verso di lui atti, che denotassero santità; come quando gli toccauano con le corone le vesti, e cose simili; però il Popolo lo faceua da nascosto, acciò egli non se n'accorgesse; e si teneua per buona occasione di farlo nell'atto che communicaua, per essere egli all'hora tutto intento alla funtione Sacra, che faceua. Visitando egli l'anno 1582. la Chiesa di Cortenoua nella Valsasina, si leuò tutto il Popolo, mosso da certo spirito interiore di diuotione, per far toccar'le corone alla sua mitra, e piuiale, ch'eran'in mano d'alcuni suoi Ministri; del che accorgẽdosi egli, riprese assai essi Ministri perche lo permettessero.

Per

Per questa istessa causa s'asteneua di benedire gli spiritati, acciò non publicassero d'essere stati da lui liberati: & a pena poteua tolerare quel gran strepito, e grido, che sempre faceuano alla sua presenza in ogni luogo, per il tormento che sentiuano in vederlo, & vdirlo. Mentre egli predicaua vna volta fuori di Porta Tosa di Milano, con occasione che benediceua solennemente vna Croce iui eretta; due donne vessate da maligni spiriti faceuano tanto strepito, con vrli, e strida, che era cosa intolerabile; all'hora egli si mosse a posta a benedirle, perche non impedissero la predica; e ne seguì l'effetto, perche i Demoni amutirono subitamente senza far più moto alcuno, cosa che rese molta ammiratione a tutto il Popolo, che vi era presente. A

Se bene egli faceua operationi tanto heroiche, ne mai cessasse d'operare cose grandi, a lui però sempre pareua d'hauer fatto niente, e d'essere inutile seruo, e di non corrispondere alla Diuina gratia; laonde tenendosi per huomo da poco, se gli occorreua di riceuere alcuna mortificatione, & essere sprezzato, ò tenuto in basso conto, ne sentiua gusto. Fin da'suoi primi anni, quando beffeggiato da'suoi coetanei per rispetto delle diuotioni, che faceua, e perche non si daua alla loro conuersatione, mostraua di non curarsi di simili irrisioni; anzi faceua atto di ridere, come che più tosto ne sentisse contento. Trattando il Sommo Pontefice Gregorio XIII, di volerlo mandar Legato in Ispagna, per negotio importantissimo, vn Prelato di molta autorità, & a lui grandemente obligato, per particolari interessi, lo dissuase a Sua Santità, dicendo che non sarebbe riuscito in quella Legatione, stando ch'egli era balbutiente; e ciò venendogli riferto da vn suo domestico, che venne da Roma, rispose. Hà ragione, hà detta la verità. Et veramente egli si teneua per tale, però diceua di meritare, che il Signor Dio l'hauesse fatto restar mutolo nel pergamo, poiche voleua predicare non hauendo gratia, nè talento, per quella Sacra attione, e che desideraua di restar'vna volta confuso di non saper dir niente. Auuenne che fù mortificato più volte da vn Regolare, che predicaua nel Duomo di Milano, trattandolo publicamente in presenza sua, da huomo imprudente, con molte altre cose, a sua confusione, in tanto che il Popolo istesso non lo poteua tolerare; Mà egli riceueua quelle publiche mortificationi con molta pace, e quiete. B C D

Era quasi suo proprio costume di non fidarsi mai del suo parere in cose di momento, mà ne voleua il consiglio d'altri, perciò era solito consultare quasi ogni cosa: & a questo fine furono da lui istituite tante Congregationi, per il buon gouerno della sua Chiesa; nelle quali haueua ogni persona facoltà di dire liberamente quello sentiua, e da tutti voleua parere, per far poi elettione del miglior partito, secondo le cose, che occorreuano; e se egli giudicaua per seruitio di Dio, e del

A negotio, che si trattaua, che la sua opinione fosse la migliore, portaua sempre le ragioni, e spiegaua le cause, che lo muoueuano a credere così; in modo tale che gli altri ancora restauano sodisfatti. E quello che molto importa, ogn'vno miraua nella sua gran modestia, & humiltà, che si scorgeua nel trattare, e discorrere in dette Congregationi, & in ogni altra occorrenza, e ne pigliaua vn viuo, & efficace essempio di virtù. Faceua risplẽdere d'ogn'intorno lucidissimi segni d'humiltà, in modo che l'habito suo, e tutto l'esterno marauigliosamente staua composto: & inditio grande ne daua anche, e la casa doue habitaua, e la supellettile, & ogni altra sua cosa. Hò detto l'habito, perche se bene nelle vesti superiori, seruò il decoro

B della dignità Cardinalitia, vsandole conforme al suo grado, si guardò da l'altra parte da ornamenti, e fregi vani, compiacendosi della simplicità, e portando di dentro poi habiti pouerissimi, mostraua l'humilissimo suo sentimento, perche erano tali, che i più abietti, non gli hariano vsati. Soleua per veste di camera vsarne vna tanto vile, e bassa, che tal volta ne fu ripreso da'suoi amici, a'quali rispondeua, che non voleua altra veste di quella, ch'era propria sua, poiche l'altre erano non sue, mà della dignità Cardinalitia; in modo che fuori d'essa si riputaua vn pouero mendico. E godeua tanto di quella humile simplicità, che essendosele questa veste macchiata molto d'oglio, che gli cadè sopra vna notte dalla lucerna, ò lumicino, che

C teneua acceso in camera, non potero mai i suoi Camerieri indurlo a mutarla, e pigliarne vna nuoua, quantunque lo pregassero assai, e trouassero diuerse scuse per persuadercelo. Si legge ne i processi prodotti per la sua canonizatione, nella depositione dell'Abbate Bernardino Tarugi suo Maestro di Camera, che essendo stata data ad vn pouero per amor di Dio vna veste, che il Santo haueua dismesso, il pouero la vide tanto logora, e pelata, che ne prese sdegno, e tenendosi d'esser stato burlato, se ne andò a lamentare dal Cardinale istesso, il quale ne sorrisse alquanto. Onde si vede ch'egli vestiua non manco poueramente che gli mendichi istessi. Nel Palagio suo Archiepiscopale non voleua ornamento alcuno, ne abbellimento di scolture, ò pit-

D ture, mà si compiaceua delle stanze nude senza tapezzarie; delle quali, con tutta l'altra supellettile della casa, se ne priuò a bello studio, come fece di tutti li argenti, e d'ogni altra cosa pretiosa, come s'è raccontato; acciò tutte le cose concordassero, spirando humiltà in ogni parte vniformemente; e fece leuar'alcune belle pitture, che furono fatte nel suo Palazzo per ornamento la prima volta ch'egli venne da Roma, per ordine che diede di ristorarlo; compiacendosi di vedere le mura semplici, con la sola imbiancatura, riprendendone anche l'autore. Nell'istesso Palazzo fece leuare le insegne della

sua

sua famiglia, che erano dipinte in varij luoghi, co'l suo nome, & A vi fece dipingere le Sacre imagini di Maria Vergine nostra Signora, e di Santo Ambrogio Protettore della Città. Accorgendosi poi come nella nuoua fabrica della Canonica annessa al Palazzo Archiepiscopale, che si fabricaua de'suoi danari, erano in più parti state scolpite l'armi, e l'imprese di casa Borromea, ne sentì dispiacere grande, e commandò che fossero leuate, come si fece, eccetto in alcuni luoghi alti, ch'egli non vide. E disse che l'Arciuescouo di Milano, e non Carlo Borromeo faceua quella fabrica; prohibendo insieme, che non si mettesse alcuna memoria, di lui, ne della sua famiglia, (secondo la cattiua consuetudine, osseruata da chi hà poco lume interno) sopra i vasi, e paramenti Sacri, che donaua alle Chiese, e che si B faceuano per suo vso; e doue ne vedeua li faceua leuare; prohibendolo anche a tutti gl'altri, con vn decreto Sinodale, come cosa indecente, e che mostra superbia, & ostentatione. E quando vedeua il suo ritratto esposto in alcun luogo, ne sentiua disgusto, e commandaua che si leuasse; si come non volle che il volume dato alle stãpe di suo ordine, che contiene i suoi Concilij, e gli altri trattati, & opere fatte per la riforma della Chiesa sua, s'intitolasse co'l nome suo, mà si domandasse. *Acta Mediolan. Eccl.* e ciò per sentimento di grandissima humiltà: & a tal fine lasciò anche il cognome di Borromeo, nõ solamente per la causa detta di sopra, mà ancora a fin di tener nascosta la Nobiltà della sua origine, benche ne sia poi seguito effetto con- C trario, perche le strade per lequali egli pensaua di caminare alla sua annichilatione, al proprio disprezzo, & a sepellire il suo nome, e fama, l'hanno innalzato a gl'honori, e grandezze, in cui hora lo vediamo, essendosi sparsa la fama sua per tutte le parti del mõdo, con somma sua gloria: & essendo il suo nome non meno tremendo alle potestà infernali, che venerando a gli Angeli, & a gl'huomini; veggendosi in lui perfettamente adempito l'Oracolo Diuino, che dice. *Qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur.* Godeua tãto di questo sentimẽto d'humiltà, che se bene haueua in casa si numerosa famiglia, come di sopra dicemmo, non voleua però riceuere seruitio da alcuno D in priuato, seruendosi da se stesso; anzi desideraua seruir egli alli suoi seruitori, come si vede nell'accẽderui il lume la notte, e volentieri gli harebbe fatta altra seruitù se fosse conuenuto, e non hauesse procurato, insieme con l'humiltà, di seruare ancora il decoro della dignità Cardinalitia, perche il sentimẽto, che haueua della propria bassezza, era tale, che si teneua il minimo di tutti; e mostraua mirabile gusto quãdo trattaua cõ pouerelli, & volẽtieri conuersaua cõ loro, mostrãdo sommo cõtẽto di partecipare della loro simplicità. Essendo egli in visita nelle Montagne della Valsasna, e del Bergamasco, l'anno 1582.

A perche sono paesi alpestri, e molto poueri, occorsero diuersi pietosi essempi in questa materia, come fù quando discendendo da vn'alto Monte per vn'angusto calle, s'incontrò in vn pazzarello, scalzo, e mendico, che non sapeua parlare, il quale gli cauò il capello di lontano, & venendoli incontro con viso allegro, e faccia ridente, gli porse le mano, & egli con altretanta allegrezza, si fermò a riceuere quel saluto, e porgendole parimente la mano sua, se la strinsero insieme caramente, per segno di grande amicitia, come se fossero stati due stretti parenti lungo tempo nõ riconosciutisi. Passando per vna Villa detta Cremeno, fù incontrato, & accompagnato da quel semplice Popolo processionalmente, e trouandosi frà quelle pouere persone, si mi-B se a cantare con loro le litanie, come se fosse stato vno di quei pouerelli, che lodasse il Signore: & altri somiglianti casi occorsero in altri luoghi, i quali benche paiano cose leggiere, considerato però la grandezza, e dignità sua, e l'affetto humilissimo, col quale egli essercitaua tali attioni, si veggono essere atti di virtù rara, e molto singolare.

Mostraua il medesimo sentimento d'humiltà nell'alloggiare volentieri nelle pouere case, per il cui fine soleua fuggire gl'inuiti de'ricchi, e Nobili, quando poteua, ritirandosi nelle case de'Sacerdoti, e Curati; e quanto più erano pouere, & incommode, tanto maggior godimento ne sentiua. Mentre visitaua vna volta la Villa di Macagno di sopra, nel Lago Maggiore, hauendo la febbre già alcuni gior-C ni, che lo trauagliaua, benche prima non l'hauasse stimata, non restãdo per questo di seguitare le fatiche della visita, gli si ingagliardì talmente in quella Villa, che fù necessitato andar'a letto; e perche la casa del Curato non si poteua habitare, si ritirò nel letto d'vn pouerello, in vna humile stantiola, doue quel pouero huomo haueua, insieme co'l letto, li suoi pochi mobili sopra alcune pertiche intorno al letto. Venne a caso a trouarlo quiui Monsignor Giouanni Fontana, hora Vescouo di Ferrara, & veggendo vn'huomo tale in letto in vna casa tãto pouera, senza alcuna seruitù (non trouandosi all'hora con esso lui persona veruna) si senti commouere tanto interiormente a D compassione, che haueua fatica di poter formare parola; del che accorgendosi il Santo, con faccia allegra, e gioiosa, lo consolò, dicendole, che non si attristasse, perche egli staua benissimo in quel luogo, e meglio assai che non meritaua. La onde il Fontana restò stupito di vedere vna persona tanto famosa al mondo, che godesse di così fatta pouertà, & humiltà. Così mostraua di sentir molto contento quando haueua causa di seruir'alla mensa de'poueri, come fece alcune volte, e di lauare i piedi a'pellegrini l'anno Santo, in Milano, & in Roma nelle case di S. Prassede, non facẽdo quelli vfficij, per cerimonia esterna, mà per pietà vera, e proprio sentimento di somma humiltà.

In Milano poi si come caminaua sempre a piedi per la Città, benche fosse tempo di pioggia, e di fango, così non voleua corteggio, nè in casa, nè fuori, menando seco pochissime persone, tenendo tutto il resto della sua famiglia occupata in negotij, & attioni spettanti al gouerno della sua Chiesa: & andaua tanto positiuamente, che alcuni poco intendenti delle cose di Dio, e della vita, e procedere de' Santi, ne pigliauano lo scandalo de' Farisei, dicendo che auiliua la dignità Cardinalitia, e l'accusarono anche di questo particolare presso il Sōmo Pontefice Pio Quinto; e ciò intendendo egli, fece sapere a Sua Santità la forma del suo viuere, e'l modo di procedere, che teneua, e Sua Santità, che caminaua similmente per la via della Santità, non trouò in lui se non cosa degna di lode, e d'imitatione, non che di riprensione. Onde soleua tal'hora proporlo a gl'altri Cardinali, come vero essempio della vita Cardinalitia, perche l'imitassero. A questi sapienti del mondo, i quali, non hauendo capacità della virtù dell'humiltà, come priui del vero lume interiore, attribuiuano a difetto, e mancamento l'istessa virtù, daua egli ammaestramento, che il vero honore, e dignità de' serui di Dio, e Ministri suoi, non consiste nelli mondani fregi, & ornamenti (i quali però in casi particolari non si hanno da sprezzare) mà nelle Sante, e religiose virtù, le quali sono il vero, e proprio ornamento dell'huomo consacrato a Dio, e per le quali diuien grande presso a Dio, & a gl'huomini prudenti. Et ardeua di desiderio di veder questo spirito etiandio ne gl'altri Prelati di Santa Chiesa, e che caminassero con tal sentimento delle cose. E per indurre il suo Clero a seguitar questa via, che è stata propria delli Santi, l'essortaua souente a lasciar'ogni vanità, e dilettarsi della semplicità; e stabilì ne' suoi Concilij molti vtili ordini, per beneficio della sua Diocesi, e Prouincia appartenenti a questa materia; non restando di biasmare liberamente ancora nelle case de' Vescoui, i vani ornamenti, e gl'apparati mondani, che vi vedeua, come fece in più luoghi, nō senza frutto particolare; e la medesima modestia voleua che vsassero nel vestire, nel che premeua tanto, che vedendo a vn' Vescouo le calze con pompa, lo riprese assai, dicendo che il Vescouo deue esser nel buon'essempio risplendente d'ogni intorno, come vna lucerna accesa.

Dal luogo che s'elesse per sua sepoltura mostrò quanto era perfetta in lui questa virtù dell'humiltà, poiche è molto abietto, e doue è la maggior frequenza del Popolo, perche gli fosse raccommandato nell'orationi, & in particolare al diuoto sesso feminile, come lo prega di fare nell'istesso Epitaffio del suo sepolcro. Gli Demoni medesimi dauano indicio di quanto tormento fosse loro l'humiltà del Card. e come delle vesti, e pompe Cardinalitie, egli non si seruiua, se non per

il decoro

A il decoro della dignità esteriormente, poiche entrando vn giorno in vna Chiesa della Diocesi, con la coda lunga della veste distesa per terra, vn Demonio, che non poteua soffrir la sua presenza, facendo grã strepito in vna donna da lui vessata, vscì finalmente con molta rabbia in queste parole. O se ti potessi mettere vn poco di superbia in quella coda? Onde potiamo conchiudere, che l'humiltà sua fù tale, che, e da gl'huomini sapienti fù ammirata, e da i Demoni insidiata.

Mansuetudine. Cap. XVII.

CAminauano del pari l'humiltà, e la mãsuetudine in S. Carlo, imB peroche quanto era humile in sè, tanto si mostraua mãsueto verso gl'altri; e fù particolar priuilegio, che Dio gli concesse quasi fino dal ventre della Madre, che pareua non hauesse l'irascibile, poiche in lui era mansuetudine tanto grande, etiandio da fanciullo, che mai si vide alterato, ò far'atti di colera, per qualsiuoglia cosa contraria, che gli auuenisse, ne con li domestici di casa, ne meno con stranieri. Era tanto quieto, e patiente, che alcuni lo giudicauano poco sensato, e quasi stupido. Vna delle cose che raccontauano i suoi seruitori con marauiglia grande, mẽtre studiaua in Pauia, era di non hauerlo visto mai mostrar pur'vn segno d'animo alterato, benche fosse in tal'età, che difficilmente si può soggiogare il senso alla ragione. Non tolera-C ua già le cose male, nè meno le dissimulaua, massime nella sua famiglia, mà le riprendeua, e correggeua con grauità grande, e con vn'animo pacatissimo. Crebbe poi sempre con gli anni in lui questa virtù, e l'andò praticãdo in tutti i suoi negotij, e graui imprese, che trattò fino al fine della vita, con mirabilissimo essempio. E si vide risplendere particolarmente nella riforma della sua Chiesa, quando il Demonio gli solleuò contra quasi tutto il mondo, per impedirli gli alti suoi dissegni, e farli perder'il frutto delle sue grandi fatiche; percioche nelle maggiori contradittioni, c'haueua, mai disse, ò fece cosa fuori di ragione, ne che mostrasse animo turbato; sapeua regolarsi cõ somma prudenza, e tenendo vn pieno dominio sopra le sue passioni, D riferiua in Dio tutte le cose auuerse, e ne cauaua frutto grãde di mãsuetudine, trattãdo con gl'huomini malfattori, e con li suoi auuersarij, con ogni humanità, e piaceuolezza, come s'è inteso in molti casi nell'historia. Andò per visitare vn Monastero di Monache delle prime della Città, leuato da lui dal gouerno de' Regolari, & volendo entrare in clausura, le Monache cominciarono a tumultuare, non piacendo loro la riforma, ne quella mutatione di gouerno, e correndo tutte alla porta, con parole impertinenti, e con fatti violenti, gl'impedirono l'ingresso: & egli di così graue torto, & ingiuria, nõ mostrò segno ve-

runo

runo d'alteratione, ne in fatti, ne in parole, ne volle venire ad alcun castigo, ne a dimostratione rigorosa, come pareua che meritasse l'insolenza del fatto, mà se ne ritornò in Arciuescouado con animo quietissimo, & a bello studio diede tempo alle Monache di riconoscere il loro errore, per emendarsene poi, e farne la penitenza; dissegnando di non lasciar però vn'eccesso di così mal'essempio, senza correttione; come auuenne a punto, perche frà poco tempo se ne trouarono le Monache molto dolenti, e gli ne chiesero perdono, essendoli dopò molto obedienti, & ossequenti. Tolerò più volte con gran quiete d'animo parole di poco rispetto, & ingiuriose dette da huomini laici, persone vili, e basse; a'quali non rispondeua con imperio, mà con parole amoreuoli procuraua di renderli capaci delle cose, ch'egli faceua, acciò s'acquietassero, e non fossero renitenti a'suoi ordini; onde ne cauaua poi quanto pretendeua. Nel dar'audienza non si pigliaua sdegno alcuno, nè si alteraua nell'animo, con tutto che gli occorresse trattar molte volte con huomini fastidiosi, & insolenti, i quali si portauano seco con molta immodestia, massime ne'principij, quando introduceua la riforma. Et io confesso la mia imperfettione, che trouandomi presente alcuna volta in simili occasioni, quasi m'adirauo meco stesso di tanta sua piaceuolezza, parendomi che eccedesse i termini. Nelle occasioni di differenze, e controuersie giurisditionali, & in altri contrasti, che hebbe nel suo gouerno, come s'è detto in più luoghi, nõ solo s'astenne di querelarsi, e dire male di chi lo trauagliaua, e se gli opponeua, mà non comportaua manco che alcuno altro ne mormorasse; auuertendosi di mutar il ragionamento in altri affari, quando non poteua scusarli per l'apparenza de'fatti. Era però zelantissimo in correggere gl'altrui difetti, e peccati, congiungendo la pietà, e mansuetudine in tutte l'opere, col santo zelo, a guisa del prudente Samaritano dell'Euangelio, che infondeua vino, & oglio nelle piaghe di quell'infermo per sanarle. Onde mostraua apertamente che egli haueua molto a cuore la salute, & la riputatione insieme delli proprij auuersarij. Vedendo vn suo familiare esposta in luogo publico vna scrittura, che conteneua certe ingiurie, & calunnie contro la persona istessa del Cardinale, la leuò, e ve la portò di lungo, & hauendoli egli dato a pena vn'occhiata, commãdò che fosse gettata nel fuoco senza pigliarsene altro pensiero. Occorse l'anno di nostra salute 1579. che essendo inuernate alcune galere nel porto di Sauona, vn'certo Capitano Giorgio Lungo Capoano condannato alla galera, palesò al Vescouo di quella Città Monsignor Cesare Ferrerio, che si era fatto vn trattato d'amazzare il Cardinale Borromeo, e gli diede lettere, che conteneuano tutta la narratiua del fatto; della qual cosa il Vescouo sentì gran trauaglio, e spedì incontanente vn'messo a Milano

A Milano con quelle lettere, indrizzandole al Caualiere Girolamo Visconte suo Cugino, e Cugino similmente del Cardinale, informandolo del caso, parendo al Caualiere che la causa fosse grauissima, a cui si douesse prouedere senza indugio veruno, andò a trouar'il Cardinale la mattina nel far del giorno, e presentandole le lettere, gli scoprì la congiura, e gli disse che intenderebbe meglio il tutto dalle lettere istesse, hauendole scritto ancora il Vescouo. Il Cardinale senza pẽsar' ad altro, si fece portar'il lume da Girolamo Castano suo Cameriero, & abbruciò il plico prima d'aprirlo alla presenza del Caualiere, poi gli disse queste formate parole. *Sig. Caualiere la ringratio di questo amoreuole vfficio, e la prego ringratiarne in mio nome Monsignor Vescouo di Sauona, come farò anch'io con lettere; Non hò voluto vedere chi habbia mala volontà contro di me; perche hò da dir messa frà poco, e non voglio hauer tentatione di portar mala volontà ad alcuno.* Altro conto non fece di questo fatto; anzi non mostrò più segno di mouimento d'animo, come se niente gli fosse accaduto. Il che fece restar stupito il Caualiere, il quale lo publicò subito frà i Nobili della Città, come cosa mai più vdita. Mentre dopò la peste, egli benediceua la sua casa Archiepiscopale vestito Pontificalmente, gli sopragiũse la nuoua dell'homicidio d'vna persona principalissima della Città, & a lui molto congiunta, nel qual caso concorreuano altre circonstanze importantissime, che doueuano smarrirlo, e cagionarli C grandissima alteratione; nondimeno inteso il tutto senza rispondere vna parola, nè domandare altra informatione del fatto, seguitò la sua funtione, con la prima quiete d'animo, e con tanta saldezza, come appunto se non hauesse hauuto cognitione di caso così graue. La mansuetudine che mostraua nel fare le funtioni Ecclesiastiche, era quasi miracolosa, perche da vn canto egli voleua che riuscissero perfettissime, e maiestosissime, dall'altro occorreuano perciò giornalmẽte molte occasioni d'alterarlo, hor per causa d'vn Ministro, hor per causa d'vn'altro, i quali scorreuano in più mancamenti, massime per la gran variatione di luoghi, di persone, e di ministerij diuersi; del che sentiua interno dispiacere, mà nel auuisarli, e correggerli, lo faceua D con mansuetudine tale, che ne stupiua ogn'vno. In vn viaggio per Roma gli fù dato nel dir messa nella Valle Cimara, oglio per vino, & accorgendosene nel sumere il calice, non fece altro, che auuisare destramente il Ministro dell'errore, e con molta quiete d'animo consacrò di nuouo; e perche il Popolo se n'accorse, ne prese molta edificatione, e gli restò impresso nelle menti questo fatto per vn'essempio di vn'animo mansuetissimo. Nel commandare era così affabile, piaceuole, e mansueto, che non pure si guardò di dar'occasione di sdegno ad altri, mà più tosto quietaua gl'animi alterati, & indolciua i cuori,

che

che fossero in qualche modo turbati. Il suo modo, e forma di commandare, non arguiua imperio, ne dominio, mà era temperato in guisa dalla sua mansuetudine, che pareuano più tosto essortationi, e prieghi, che commandamenti. Quando conosceua che alcuno sentisse qualche difficoltà nell'essecutione delle cose, e che perciò si mostraua ritroso, e duro, non vsaua parole aspre, ne imperiose, per farlo obedire, mà soleua dire. Il Signore Dio vi aiuterà, lasciate fare al Signor Dio, lo farete bene sì, & altre somiglianti parole, che lo legauano in maniera di non potergli più contradire. La onde ogni persona volentieri lo seruiua, e con prontezza, e gusto particolare si metteua ad ogni gran fatica, & abbracciaua qualsiuoglia negotio difficile, se bene si correua tal'hora a pericolo della vita, come si vide nel tempo della peste, e quando si prese cura d'aiutar'i Popoli Heretici ne' Paesi de' Grigioni, che in vna sola esortatione, ch'ei fece nel Concilio Sinodale, mosse tanti Sacerdoti a voler'andar in quei paesi per aiuto dell'anime, che non pote sodisfare al pio desiderio di tutti quelli, che se gli offerirono, non ostante che fosse opera di trauaglio grandissimo, e non senza pericolo di carcere, e di patir'altri danni, come occorse ad alcuni di quelli, che vi andarono.

Ne i difetti, e mancamenti de' suoi familiari, e domestici di casa, tutto quello, che occorreua contro la persona sua, lo toleraua con ogni patiēza, senza darne alcun segno di disgusto, ò di alteratione. Si può addurre frà gl'altri d'vn suo Ministro, huomo di qualità, il quale haueua notabili difetti nel modo di trattare, e conuersare, scorrēdo per leggierissime cause in parole, & atti di molta impatiēza, e non solamente contro quelli di casa, mà anche con la propria persona del Cardinale, a cui ben spesso diceua parole impertinenti, e di poco rispetto; anzi pareua hauesse spirto di contraditione a molte opere sue. Mà egli lo tollerò sempre, trattando seco con tal piaceuolezza, che rendeua marauiglia a tutta la casa; e ciò faceua per i talenti grandi che quest'huomo haueua di seruitio della sua Chiesa, e per proprio essercitio nelle virtù. Quando auueniua che gl'altri di casa l'auuisassero, e si lamentassero perche non vi prouedeua, e lo sopportasse in quel modo, rispondeua scusandolo, che era difetto di natura (come veramente così era) e non di volontà, e che conueniua tolerarlo cō patienza hauendo tante altre buone qualità. Però se ne seruì fino alla morte, e lo riconobbe anche con lasciarui vna pensione sopra il suo patrimonio, oltre la buona prouisione, che gli daua di scudi ducento d'oro l'anno di più delle spese cibarie per se, e sua seruitù. Era dall'altro canto cosa di gran consolatione il vedere l'obedienza, che quest'huomo Santo haueua dal suo Clero, e Popolo, e l'affetto, con che lo seruiuano, tenendosi a gran fauore chi poteua far'
cosa

A cosa da lui ordinata. E nell'vltimo tempo della sua vita se gl'erano obligati gl'animi di tutti in guisa, che niuno sapeua più contradirli. Il che nasceua dalle grandi sue virtù, e dall'efficacia delle sue parole piene di pietà, e di mansuetudine; e ciò occorreua in molti casi, ancora con persone potenti. Si conobbe questo benissimo nelle cose delle controuersie giurisditionali, perche tal volta gli furono fatte proteste graui, e fù tassato alla scoperta di poco confidente verso la Maestà del Rè Cattolico, in maniera che i suoi familiari temeuano grandemente; mà egli riceuendo con molta accoglienza quelli, che facevano seco questi vfficij, gli parlaua cõ grãde humanità; e tale era la sua mansuetudine in cose tanto importanti, che restauano B vinti, e mutauano pensiero, e come guardandosi l'vn l'altro, si partiuano non sapendo in che cosa incolparlo. Quello che era tenuto per cosa molto rara in lui fù la grandezza dell'animo, che mostrò sempre nelle sue grandi, e quasi intolerabili auuersità, poiche fù si ben composto in tutti i tempi, che mai si vide depresso, ne auuilito, ne alterato, ne mai potero i suoi più domestici scorgere nella persona sua altro segno di turbatione, ò di disgusto, che di toccarsi il naso con vn dito. Infinite poi sono le cose, ch'egli operò, procedendo con questa sua mansuetudine, perche non solamente egli tenne sempre in pace tutti i suoi di casa, troncando ogni loro differenza, mà terminò molte liti, leuò discordie assai, e pacificò gli adirati, & insieme que- C sta virtù gli fece la strada a ricuperare i beni delle Chiese vsurpati, con molta facilità, & a indurre i Popoli, e le persone particolari a concedere molte cose per la ristoratione, & edificatione delle Chiese, e luoghi pij.

Prudenza nel gouernare, e nel dar consiglio ad altri. *Cap. XVIII.*

FV tale la sua prudenza, che gli huomini, anche più saputi, e Cardinali, e Principi grandi, gli dauano titolo di prudenza Diuina, già fin'a quel tempo, che trattaua i negotij di S. Chiesa nel Põtificato di Pio Quarto suo Zio, come che passasse i termini d'intelletto huma- D no. E se bene non mancarono chi lo trattasse anche da imprudente, e nelle rinuntie de' suoi titoli, e nella creatione di Pio Quinto, e nel mettere la vita a sbaraglio nel tempo della peste; si vide poi chiaramente nel successo delle cose, come questi tali erano spinti da spirito mondano, e regolati solamente da ragione di stato inimica dello spirito Christiano, non che Apostolico. Fù più manifesta in Milano, per la molta lunghezza del tempo, la prudenza sua, della quale restauano stupiti tutti i suoi Ministri, che la vedeuano in pratica ogni giorno in tanti negotij, ch'egli trattaua, e particolarmente nelle Congre-

gationi,

gationi, nelle quali si consultauano le cose più difficili del gouerno A
della sua Chiesa, da huomini di gran dottrina, & isperienza, perche egli co'l suo giudicio, eccitando, promouendo, e risoluendo, arriuaua doue niun'altro poteua giũgere per molto dotto, & esperimẽtato, che fosse; non cessando egli con questo lume infuso in lui da Dio, di caminare per li mezi, che l'aiutassero nel gouerno, doue si scopriua maggior prudenza: Et hebbe sempre per familiare l'oratione, il digiuno, & il consiglio, senza i quali aiuti mai operò cosa di rilieuo. E se bene l'orationi sue erano feruenti, & assidue, nondimeno per la grauità de' negotij, ch'ei trattaua souente, e per la difficoltà loro, aggiungeua a quelle molt'altre orationi di persone diuote, & anche di tutto il Clero, e Popolo; onde pareua da vn canto, che tutto dipendesse da Dio B
solo, e che non facesse stima veruna dell'humana diligenza, e dall'altro procedeua tant'oltre con la consideratione delle cose, per molte consulte, e congregationi, che rendeua a tutti ammiratione grande; tanto più, perche procuraua che le cose spettanti alla sua Chiesa, non solo riuscissero vtili, e buone, mà ancora senza difetto, e perfette da ogni parte, & che fossero permanenti, e gioueuoli ancora a l'altre Chiese, e Prouincie. Et osseruaua questo, che quanto si spediua per mano d'altri, e de' suoi Ministri, quantunque dotti, e molto esperimẽtati, voleua sempre riuederlo, & ogni volta haueua, che aggiungere, ò che correggere, nõ potẽdo arriuar alcuno, per perito che fosse, a quel segno, al quale perueniua egli col lume del suo intelletto, e niente la- C
sciaua vscire in publico, che non fosse limato, e perfetto in ogni parte. Nel che si mostrò, e prudente, e patiente insieme, mettendoui tutto il tempo necessario in vedere, e correggere ogni scrittura, in riformare, e consigliare a bocca, & in scriuere di sua mano le cose, che erano dibisogno.

Due Congregationi de Regolari gli faceuano instanza, che concedesse loro la Chiesa d'vn'Abbatia vnita a' suoi Collegi, hauendone egli facoltà per Pontificia concessione, e si valse del fauore d'vn Principe grande vna di quelle Congregationi, il quale essendo suo amico fece vfficio per quest'effetto con lui. Egli non volle far risolutione alcuna senza proporre queste dimande, con l'vfficio fatto dal Princi- D
pe, in vna Congregatione d'huomini graui, la quale giudicò maggiore seruitio di Dio il dare la Chiesa a quell'altra Congregatione, che non haueua adoperato fauore alcuno; onde egli poco stimò di negar la gratia al Principe, per essequire il parere della Congregatione, ancor che desiderasse sommamente di farli piacere. Vi era vna differenza graue trà vn Monastero di Monache in Milano, & vn Nobile vicino, per causa d'vna muraglia diuisoria, e tenendosi certo il Gentil'huomo d'hauer ragione, difendeua la causa sua gagliardamente.

Ne fù

A Ne fù auuisato il Cardinale, il quale per troncar questa lite, abbracciò egli stesso la causa, & andò in persona a visitar il luogo. Il Nobile se vi trouò egli ancora benissimo preparato, con animo risoluto di difendere la sua causa. Conoscendo il Santo che le Monache haueuano ragione, & veggẽdo dall'altra parte il Gẽtilhuomo tutto intestato dell'opinione contraria, vsò prudenza, e modo tale in persuaderui la verità, che l'indusse a ceder di fatto alle Monache, senza pur vna replica, mutãdosegli in vn subito ogni dissegno, ch'hauesse fatto. Questi due casi basteranno per mostrare, con qual prudenza trattaua i suoi negotij, occorrendone di simili quasi ogni giorno.

Se ne i negotij temporali spettanti alla sua Chiesa era tanto prudente, molto più si mostrò egli nel gouerno spirituale, e dell'anime a lui commesse, e di se stesso ancora; percioche nel particolar dell'anima sua, volle dipender sempre da l'indrizzo de' suoi Confessori, e prouare li spiriti s'erano da Dio, prima che gli credesse, non lasciandosi guidare da zelo indiscreto in cosa veruna. E circa le asprezze della vita sua, non si mise a tentar cosa che non potesse farla, ne arriuò a quel sommo grado di penitenza, se non caminando a poco a poco, per i debiti mezzi, come diremo più a pieno nel capitolo 21. seguẽte, nelche si scorge vna grandissima prudenza. Circa la bontà, e santità di vita, che veniua commendata in alcuna persona, non era facil' a credere, se prima non si assecuraua, con farne proua certa, benche C fosse publica fama, e tale l'opinione commune; sapendo benissimo che il Demonio si suole tal hora trasformare in Angelo di luce, per ingannare le persone incaute, e che troppo facilmente credono ad ogni spirito, & visione che gli viene. Ne gl'vltimi anni suoi si ritrouaua in Milano vna giouane, che stando nel secolo mostraua d'essersi data tutta a seruir'a Dio in stato di verginità; la quale in progresso di tempo eccitò nell'opinione de gl'huomini vn'concetto d'esser Santa, e per tale quasi communemente era tenuta da tutti; perciò molti ricorreuano a lei, etiandio persone principalissime, per consigliarsi nelle cose dubbiose, e per ottener gratie da Dio per suo mezo; e si diceuano gran cose publicamente della penitenza, & asprezza di vita, ch'el- D la faceua. Il Cardinale per non autorizare la vita, & attioni di lei, prima d'esserne ben sicuro, non volle parlarle mai, mà la diede nelle mani del Padre Francesco Adorno, acciò esperimentasse lo spirito se era buono, e da Dio; il Padre essendo da lei ingannato, etiam che hauesse gran spirito, dottrina, & esperienza, ne fece al Santo buona relatione, il quale non s'acquetò, ne si afficurò bene per questo, mà determinò di farne proua maggiore, con più lunga, e diligente inspettione in vn'Monastero claustrale, il che harebbe essequito se non si fosse interposta la morte di lui. Si scoperse poi che ella era vna finta, e

simulata

simulata femina, che faceua vita carnale, e diabolica sotto coperta di Santità, e fù di publico scandalo a tutta la Città; venendo ad essere la prudenza di San Carlo maggiormente conosciuta, e magnificata da tutti, poiche non si mostrò facile a prestarui fede. Essempio molto degno d'esser'auuertito, & osseruato da tutti i Pastori d'anime in somiglianti casi. Mà chi pensa bene all'inuentione di tanti ordini, e decreti, & al modo d'introdurli nella sua Chiesa: & alla riforma, e disciplina lasciata nel suo Clero, e Popolo; a tante regole, & istituti di viuere christianamente, così vtili ad ogni stato di persone; alle varie, e piene instruttioni, auuertẽze: & a infinite altre cose, che si leggono nel volume delle sue opere stãpate, nõ potrà fare di meno, che non stupisca, & ammiri sommamente la sollecitudine, la destrezza, la vigilanza, la circonspettione, & la prudenza sua in tutte le cose, che da Dio Nostro Signore gli furono communicate con particolar'gratia, per edificatione di Santa Chiesa.

Quanto prudenti fossero poscia i suoi consigli, lo mostraua euidentemente l'effetto istesso, percioche, non dirò le persone priuate, & ordinarie, mà i Principi grandi, anzi i Sommi Pontefici medesimi, soleuano consigliarsi con lui, ne i loro negotij graui, e consultare seco le cose più ardue de i loro maneggi; perche esperimentauano che il suo consiglio, non solamente era fedele, graue, e maturo; mà haueua ancora non sò che del sopra humano, come apunto hebbe a dire Pio Quinto, con occasione che gli haueua commessa la cognitione, & essecutione d'vna causa grauissima, doue correua l'interesse, & l'honor di personaggi grãdi, nella cui cognitione si portò in maniera, che parue hauere del miracoloso; però sua Santità disse somiglianti parole. *Veramente il Cardinale Borromeo ha lo Spirito di Dio con esso lui*. Nel dare i suoi consigli diceua poche parole, mà quelle erano tutto suco, e sostanza, nel che mostraua anche somma prudenza. Ne voglio portar'vn essempio solo, col quale finiremo questo capitolo. Vn gentilhuomo suo Cameriero lo pregò farlo partecipe di qualche buon documento per guadagnarsi il Cielo, poiche egli era venuto di lontano paese a dedicarsi al suo seruitio per simil fine, e non per humani pensieri: & egli lo ammaestrò con queste poche parole, dicendoli. *Chi vuol fare continuo progresso nella via di Dio gli bisogna cominciar sempre (cioè forzarsi di seruir a Dio sempre con quel feruore, come se ogni dì si cominciasse) caminare attualmente alla presenza di Dio: & hauer Dio solo per fine d'ogni operatione*. Mi pare ch'egli ristringesse in tre parole tutta la disciplina dell'huomo interiore, e quanto si può insegnare per far vita spirituale.

A

Fortezza, e costanza d'animo. Cap. XIX.

QVanto fosse grande questa virtù in S. Carlo appare molto chiaramẽte da tutto qllo, che s'è detto di lui fin qui, perche hauemo visto come l'animo suo era indefesso, & inuitto in tutte le cose; e quando gl'altri temeuano, e si spauẽtauano nelle cose più graui, e pericolose, egli solo, sopra'l quale cadere doueua tutto il timore, si mostraua così fermo, e costante, come se niente fosse occorso. La onde la morte istessa, che è l'vltima di tutte le cose terribili, non haueua possanza veruna d'auilire, ne punto abbassare la grandezza, e B generosità del suo gran cuore. Si diceua al tempo dell'archibugiata, che fù maggior miracolo il nõ temer'egli in vn caso di tãto spauento, che rendersi il suo rocchetto, semplice tela di lino, più forte, che'l duro acciaio. Al tempo della peste, quando per timore della morte la madre abbandonaua il figliuolo, e la moglie il proprio marito, egli quasi sprezzata la morte, andaua cercando i moribondi di peste, per consolarli, & aiutarli a far buona morte; E quando i suoi Ministri huomini di molta virtù, & valore haueuano horrore d'auuicinarsi alle porte delle camere di questi tali, egli senza verun timore vi andaua coraggiosamente al letto, e di propria mano gli ministraua i Santi Sacramenti. E' cosa publica a tutti quelli che l'hanno visto, e pratti- C cato, che nelle maggiori tribulationi, e pericoli suoi, quando tutta la Città staua con spauento, e che i principali della Nobiltà l'auuisauano secretamẽte delle cose, che si machinauano contro la persona sua, a loro certissime, e lo pregauano a guardarsi, e fuggire ogni pericolo, egli all'incontro, quasi sorridendo, li essortaua loro a non temere, come se per sua difesa si douesse trouare insieme grandi esserciti armati. La onde si vide, che ꝑ qualsiuoglia grã pericolo che gli soprastasse, mai volle abbandonare la sua Chiesa, nè lasciare la residenza, risoluto più tosto di morir mille volte. Soleua dire, che hauerebbe sentito maggior trauaglio quando vn'Ecclesiastico fosse incorso in qualche inosseruanza della disciplina, che il veder molti Principi temporali à D lui cõtrarij, per causa di difender la Chiesa; e che molto più gli spiaceua, che la Chiesa patisse detrimento, benche minimo, che se fossero cascate sopra la persona sua tutte le auuersità, ò tribulationi del mõdo, e che hauessero anche toccato la propria sua casa paterna. Si è veduto (cosa mirabile) tanta fortezza d'animo in lui, che nelle contrarietà pareua se gl'inuigorisse maggiormente l'animo, la doue in altri, etiandio di gran cuore, s'indebolisce, e s'arresta, per dir così, a mezo il corso. Quindi nacque, che ogni sua impresa gli riuscì eccellentemente, e di tutti i contrasti, e difficoltà di molto tempo, che

ben spesso ogni giorno più s'augumètauano, con la sua costāza inuincibile, riportò sempre gloriosa vittoria. Indicio di gran costanza fù anche, che quando naturalmente da tutti si manifestano, con segni esterni, gli interiori affetti dell'animo, hora con pallidezza, hora con rossore di faccia, alle volte con mestitia, & altre con allegrezza, e simili, che non si ponno nascondere, in lui però non si videro queste alterationi, mà era sempre l'istesso, sempre fermo, e stabile a vn modo, non hauendo forza la varietà delle cose, ne li accidenti del mondo, quanto graui, & auuersi fossero, di rimuouerlo punto da quella saldezza d'animo, ch'era accompagnata con la virtù, e fortezza Christiana. La quale finalmente ne gl'vltimi anni giunse a tanta perfettione, che restò superiore, con non hauer più contrasto veruno, mà da ogni canto godeua pace, e quiete, perche non vi era chi non l'vbbidisse senza contradittione; se bene che poi all'hora il Demonio gli suscitò nuoua guerra nelle parti de'Grigioni, la quale abbracciò egli volentieri, e spontaneamente per il desiderio ardente c'haueua d'aiutare quei paesi heretici, come si è detto. Mà in questo anche mostrò vn'animo intrepido, & vn cuore inespugnabile, non lo ritirando le molte difficoltà, ne le grosse spese, come ben fondato sopra la ferma pietra di Christo, di cui procurò essere perfetto imitatore anche in questa virtù tanto necessaria al Vescouo, che hà carico, & vfficio di saluar l'anime; perche si come egli deue amar Christo Crocifisso, e portarlo sempre nel cuore viuamente scolpito, così hà da armarsi d'vna fortezza d'animo tanto grande, che lo renda inuincibile, onde non habbia a temere d'esporre la vita, e spargere il sangue per la salute dell'anime, come l'istesso Christo nostro Signore fece con la morte sua; e per difender l'autorità, e la riputatione della Chiesa. Però questa è il saggio, e paragone de' Vescoui buoni, distinguendoli da' Mercenarij; perche questi viuēdo, e pascēdosi solamente d'amor proprio, si sbigottiscono, e si sgomētano ad ogni picciolo trauaglio, e fuggono anche, oue non è pericolo, e temono, oue non è che temere, essendo pur troppo facili a cedere ad ogni minimo incontro, che li venga; si come i veri Pastori mettono l'anima per le pecorelle.

Questa costanza, e saldezza d'animo inuincibile nel S. Cardinale, veramente essemplare, e Diuina, fù dallo spirito mondano d'alcuni, poco inclinati alla pietà, come totalmente contrario allo spirito di Dio, interpretata durezza di testa, ostinatione, e pertinacia nelle cose proprie, pigliando la virtù per vitio; il che auuenne per voler egli sostenere l'essecutione de i decreti, & ordini del Concilio di Trēto, e de suoi di Milano, e nō ceder punto, con vn'animo inuitto, a tutte le machine delli auuersarij, & a prieghi di tutto'l mōdo; si come cō l'istessa grādezza, e costanza d'animo, ridusse a fine il Concilio istesso, & andò

A fortificando, e dādo vigore al pio, e santo zelo del Zio Pontefice, e difese le antiche ragioni di questa Chiesa Ambrogiana. La onde si prouaua manifestamente che quando haueua stabilito d'essequire alcuna cosa buona, tutta la potenza mondana non haueua forza di farlo cangiar pensiero, nè punto ritardarlo. E possiamo affermare, che da queste due virtù, che in lui furono tanto eccellenti, cioè la prudenza, e la costanza, ne sia seguita quasi tutta la riforma della sua Chiesa, perche con la prima egli preuedeua, e prouedeua di tutti i rimedi opportuni, indrizzaua, & ordinaua per la riforma, con decreti, ordinationi, e simili; con la seconda intimaua gl'ordini, li essequiua, gli praticaua, e ne voleua vna intera osseruanza in ogni grado, stato, e qualità di persone, non stante che se gli opponessero tante difficoltà, e cōtradittioni quante se ne veggono in tutta l'historia, e che se gli voltassero contro quasi tutte le forze dell'inferno.

Patienza ne' trauagli, e patimenti. *Cap.* XX.

QVelli che erano informati intrinsecamēte della vita sua la soleuano chiamare vn'lungo, e lēto martirio, nō solamēte per la grāde penitēza, che volōtariamēte faceua, della quale si parlerà nel seguente capitolo, mà ancora per i trauagli cōtinui, ch'egli hebbe in tutto il corso della vita sua, come si è detto a' suoi luoghi, e p diuerse infermità, che Dio N. Signore gli permise di patire; aggiunti li stenti, e le fatiche cotidiane, e perpetue; hauendo nel sopportare tutte le cose a se contrarie, mostrata vna inuita patienza, pigliandole come che fossero cose di diletto, e di gusto grande, ad imitatione pure di molti altri Santi, i quali riputauano delitie i trauagli, & i tormenti di questa vita. Nelle infermità, e dolori del corpo, hebbe tanta virtù, che quasi non pareua alle volte huomo passibile, mà come fosse priuo di passione. Fù cosa a tutti manifesta, ch'egli con la febbre affaticaua, a perseueraua nelle sue solite penitenze, come se fosse stato ben' sano, tenēdo la febbre nascosta anche per molti giorni: & era sua sentenza, che non doueua vn'huomo, che hauesse carico d'anime, mettersi al letto se non dopò tre parocismi di febbre. Vna estate fece la visita di Valtrauaglia, e della Pieue di Canobbio, che sono paesi montuosi, e difficili, ne' confini del Lago Maggiore, cō dicisette termini di febbre terzana, senza mai interrompere la visita, visitando, e faticando ancora nel tempo del parocismo; onde si vedeua hora tremar' di freddo; hora acceso di gran calore, per il male. Non restò di consacrare la Chiesa de' Padri Capuccini di Canobbio, con tutto che gli sopranenisse il rigor' della febbre, facendo vna lunga predica fuori della Chiesa, per la moltitudine delle persone, acioche tutti potessero sentirlo, soppor-

sopportando con patienza il calore interno della febbre, & il caldo esteriore del sole. Faceua per ordinario le visite della Diocesi ne' trè mesi più caldi dell'anno; e finita la visita d'vna Terra andaua di lungo ad vn'altra; e pche questo cadeua sempre passato il mezo giorno, per non perder tempo, caualcaua in quell'hora, che era la più calda, senza alcun riparo da' raggi del sole; e se occorreuano luoghi alpestri difficili per i caualli, caminaua a piedi nell'istesse hore; onde si vedeua tal hora così bagnato di sudore, che gli passaua le vesti di fuori; e se bene giunto ad vn'altra Terra poteua asciugarsi non lo faceua però, mà andaua di lũgo in Chiesa a far'oratione, a predicare, & a dar principio alle funtioni della visita, come che non sentisse i patimenti della propria persona; posciache quãdo era bagnato anche per causa di pioggia, ò per hauer passati fiumi, & acque grosse, faceua l'istesso, applicandosi subitamente alle cose che haueua da fare. Andando vna volta alla visita della Chiesa Prepositurale di Settala, passò vn'acqua tanto grossa, che lo bagnò tutto quasi fino alla cintura, nè restò per questo d'entrare in Chiesa, e senza mutare panni, nè sciugarsi, attendere alle sue funtioni. E si deue credere, ch'egli patisse assai, tanto più perche caualcaua sempre con gran velocità, facendo viaggi straordinarij di giorno, e di notte, per il gagliardo spirito che lo portaua, desiderando di giungere presto a i luoghi, e lauorar'assai; e perciò se gli accresceua il patire ne i viaggi; non pigliando poi riposo, nè ristoro alcuno, se non la sola necessità del cibo, e quiete della notte; e questi anche secondo il suo austero modo di viuere. Nelle consacrationi delle Chiese, de' cimiteri, & altre funtioni, quando così richiedeua la Sacra cerimonia, staua col capo scoperto sempre alli raggi del sole, benche fosse ardentissimo, e di mezo giorno; e perche quest'attioni erano molto frequenti, perciò si vedeua, ch'egli haueua il capo come arso, & abbruciato dal Sole.

Daua essempio dell'istessa patienza nel sopportar il freddo, sì ne' viaggi, come in casa, hauendosi prohibito l'andar al fuoco, il portar pellicie, e fino i guanti; in modo tale, che caualcaua ne' freddi maggiori del verno con le mani scoperte, quando ogni cosa era pieno di giaccio, e se bene gli crepauano in guisa, che pioueuano tal'hora sangue, e fosse anche pregato da' suoi familiari ad hauersi compassione, e portarle coperte almeno per decenza; non voleua farlo, anteponendo il merito del patire per amor di Dio, a questa poca imperfettione; si come non ascoltaua quelli, che l'essortauano a portar panni migliori per difendersi dal freddo, quando lo vedeuano alle volte, che tutto tremaua. Al cui proposito non voglio tacere ciò che disse Monsignor Francesco Panigarola Vescouo d'Asti nell'oratione funebre di questo santo, con le seguenti parole. *Egli hormai per la persona*

A *sua altro non godeua delle sue entrate, che poco pane, & acqua, che mangiaua, & vn poco di paglia, oue dormiua. Et a questo proposito, è bellissima cosa vna, che pur gli auuenne meco; perciochè hauendolo hora vn' anno in paesi fastidiosissimi, e di notte, trouato che studiaua, con vna veste da camera di puro panno nero anco stracciato (questo fu nella Valle Mesolcina) & essortãdolo a tor veste migliore, per nõ morir di freddo. E quale, mi rispose egli ridendo, se io ne altra ne hò, ne altra voglio hauerne; le altre della dignità sono vesti, e non son mie, mà quanto a me io, e di verno, e di estate di questa sola veste son contento, ne altra voglio hauerne in vita mia.* In occasione de' forestieri di qualità andaua al fuoco con essi loro per compagnia, mà non voleua per questo B godere del beneficio del caldo, perciò se ne staua alquanto lontano, & gli voltaua le spalle. Giulio Petruccio suo Cameriero, vn giorno si lamẽtaua seco di tãt'asprezza, e particolarmente pche nõ vsaua di farsi scaldare il letto; Gli rispose il Santo, quasi non tenendo niun conto della commodità del corpo, e stimandola sensualità. Vi è vn bel modo di non sentir il freddo del letto senza scaldarlo, cioè andar'a letto più freddo che il letto istesso. Lo pote dire per isperienza, occorrẽdoli frequentemente simili accidenti, tanto più che non mangiaua la sera, e nel letto haueua vn poco di paglia solamente, tanto sopra, quanto di sotto; onde si come gli huomini sensuali del mondo, fuggendo il patire, cercano tutte le commodità, e s'attaccano ad ogni C sensualità, così egli faceua tutto l'opposito, fuggendo ogni cõmodità, cercaua, e desideraua tutte quelle cose, che più gli dauano da patire, & affliggeuano maggiormente il suo corpo. Vna volta che si era rinchiuso per attendere all'oratione in vna di quelle cellette da lui fabricate per gli essercitij spirituali al Seminario della Canonica, essendo tẽpo di pioggia, il Castano suo Cameriero lo pregò assai a leuarsi di quel luogo, perche vi cadeua molt'acqua dal tetto, che lo bagnaua tutto, & a pena ottenne di mettere vna tauola sopra il letto, che non poteua manco reparar l'acqua; ne volle partirsi d'indi, quantunque vi fossero stanze commode in quel Seminario da ritirarsi, godendo di star'iui in quel patimento; mostrando in fatti, come disse D alcuna volta, ch'egli sentiua contento in queste afflittioni; e si vedeua in faccia, perche ne daua segno chiaro d'allegrezza, che è testimonio grande dell'odio Santo di se stesso, e d'vna stretta vnione con Dio.

Ritrouandosi alloggiato in casa d'vn Vescouo della sua Prouincia, essendo a mensa sentì sonare certi stromenti, e far musica, e dispiacendole, lo riprese, dicendo. Il Vescouo hà da repugnare a tutte le cose, che dilettano al senso. Vedendo vn'altra volta vn Sacerdote suo Ministro beuere fuori di pasto, gli fece la correttione, dicendoli che acconsentendo all'appetito del senso, se gli sarebbe fatto schiauo, e che

il giorno

il giorno seguente harebbe tornato a bere all'istessa hora: & iscusandosi egli d'hauere solamente sciacquata la bocca, disse che quell' ancora era sensualità, la quale si douea mortificare, e lasciarla, e più tosto patir sete. Così faceua egli, hauendo per costume di non beuere mai fuori di pasto, ne anche vn poco d'acqua ne' grãdi caldi, e fatiche.

Al tempo della peste di Milano faceua volẽtieri le processioni mẽtre vi erano i ghiacci, quando vi andaua con i piedi ignudi, perche all'hora gli creppauano i piedi, e n'vsciua sãgue, quasi c'hauesse diletto in sparger quel sangue per amor di Dio; come fece parimente nel voler portare quel piede ferito tre giorni continui nelle processioni così scoperto, senza medicamento alcuno, perche vsciua del sangue dalla ferita. Ne volle contenersi in casa, quando si fece poi tagliare l'vnghia staccata, ne star in riposo come conueniua, per il che gli occorse poi di cader nel caminare, onde si mosse da suo luogo l'osso d'vna mano, e vi fù difficoltà dopò a cõmodarlo, & in questo fatto mostrò di sentir più fastidio il Cirugico, che nõ fece egli, che era il patiẽte.

Penitenza, & asprezza di vita. *Cap.* XXI.

VNa delle cose, che particolarmente fecero marauigliar'il mõdo circa l'opere, e virtù di questo Santo huomo, fù la penitẽza, che fece egli, e l'asprezza della vita, congiunta con vna incredibil sollecitudine nella cura della sua Chiesa, con tãti negotij, che perpetuamẽte trattaua grãdissimi, & importantissimi. Era arriuato nell'vltimo della sua vita a questa perfettione, che il suo digiuno era quasi cotidiano di pane, & acqua, eccetto le feste di precetto, nelle quali mangiaua qualche altra cosa, senza carne però, ne oui, ne pesce, e senza vino. Nel tempo della Quaresima lasciaua anche il pane, e si cibaua di fichi secchi, e faue molli, e la settimana Santa la digiunaua con soli lupini: & vna volta sola il giorno mangiaua tutto l'anno. Il dormire era vna trapunta di paglia, che seruiua per letto, cõ coperta di paglia, capezzale di paglia: & i lenzuoli erano fatti di caneuaccio grosso, e rozzo, come veniua dal telaro. Si era prima vsato a dormire vestito sopra la nuda lettiera fino al tempo della peste di Milano, mà rimettendo di questo rigore, pregato dalli Vescoui della Prouincia in due Concilij Prouinciali, come già dicẽmo, quasi per obedienza adopraua poi q̃sta forma di letto, con la paglia, e cõ vna vile, e bassa lettieruccia da due parti al muro appoggiata. Portaua vn duro cilicio sopra la carne, il quale hora si conserua, con veneratione in vn reliquiario nell'Hospital Maggiore di Milano, e si vede rapezzato in molti luoghi, per il continuo vso; hauendone pur'anche de gl'altri, vno de' quali fù diuiso in molti pezzi alla sua morte. Si castigaua con aspre discipline tutto l'anno tanto seueramente, che alla sua morte appariuano nel suo corpo i segni chiari d'esse, come hauemo riferto nel cap. 12. del 7. libro.

A Et egli arriuò a questi gradi tanto alti di virtù caminando gradatamente per i debiti mezi, procedendo con molta prudenza, e discretione nell'acquistarli, dando al suo corpo il peso solo, che poteua portare di tempo in tempo. Perciò essendo nato si nobilmente, & alleuato con la delicatezza dello stato, e grado suo, hauendo risoluto d'acquistare quelle virtù, che cõuengono ad vn' Cardinale, & Arciuescouo Santo, si come si andò per gradi essercitãdo nelli atti dell'altre virtù, così fece in questa della mortificatione, & asprezze corporali. Cominciò dunque da i digiuni facili, poi auanzandosi ogni giorno più passò a gli estremi; hoggi s'asteneua da vna cosa, e domani da vn' altra, e con questo continuo essercitio, arriuò a poter sopportare la B grande, & austera astinenza narrata. Non contentandosi mai di quãto haueua fatto, mà forzandosi di crescere ogni hora, si in queste asprezze, come in ogni altro genere di virtù; però non si quietando nel digiuno di pane, & acqua, arriuò a quello de' lupini, e fichi, e di più duro ancora n'haria prouato, se di maggiore se ne fosse trouato; il che tutto nasceua da quel proponimento, che fatto haueua di nõ fermarsi in vn' stato di vita spirituale, mà di far' progresso sempre, si come fece sino all'vltimo spirar' dell'anima; non lasciando mai vn buono istituto preso, mà aggiungendoui ogni giorno qualche cosa, e quando fù giunto a termine che quasi non poteua andar' più innanzi, & *cupiebat dissolui, & esse cum Christo*, pare che Dio Nostro Signore C gli aprisse la porta, e lo riceuesse nel suo Celeste Regno. Che in così rigorosa penitenza egli seruasse il mezo della virtù, e la discretione, è argomento chiaro, che mai si ridusse a termine di non poter far' le sue funtioni, nè s'infermò nè s'infiacchì che l'impedisse, ne anche in minima cosa nelle continue sue fatiche, che toleraua in seruitio di Dio, e della Chiesa, quasi incredibili; trouandosi nel fine della vita hauer' forze al pari di quello che mostraua nel fiore della sua età, o poco manco. Dirò bene che spesso crescendo le fatiche, e li pesi nella cura della sua Chiesa, si vedeuano insieme crescere maggiormente le forze del corpo in lui, onde a quelle mai soggiaceua. E posso con verità affermare, che in così grande austerità, & penitenza di vita, D che vsaua, non si vide oppresso da infermità come auanti soleua, quasi ch'ella seruisse per medicina corporale. Et egli soleua dire quando alcuno lo pregaua a temperarsi nelle fatiche, & metter' modo all'asprezza della vita, che egli si sentiua gagliardo per sostenerle, e che in Roma su'l fiore de' suoi anni a pena poteua nel tempo del caldo soffrire in capo vn' capello d'ormesino molto leggiero, & all'hora portaua la beretta col capello Cardinalitio sopra alla scoperta del sole ne' maggiori caldi, senza sentir' alcuna molestia. Di più diceua, che il Signore dà a ciascuno le forze conforme al bisogno, & al peso

che

che porta, e che a' serui suoi concede particolar' gratia, e forze d'operare tutte quelle cose, che appartengono al proprio vfficio, e carico loro, quando hãno buona volontà, e pura intentione, e fanno dal canto loro quanto deuono. A

E perche nelle cose grosse, e vili può cadere tal'hora proprio gusto, e sensualità, per schiuare tutto questo, acciò non si mescolasse con le sue penitenze, & asprezze, non voleua che si cercassero con esquisitezza le cose, che vsaua; perciò non mangiaua pane particolare, mà di quello che si trouaua a caso in tutti i luoghi, doue andaua; similmente beueua dell'acqua naturale appunto come gli occorreua, che era molte volte fangosa, e di cattiuo gusto. E quando i suoi diceuano di farla cuocere, per leuarui la crudezza, ò altro difetto, non voleua, dando loro documento, che questa era vna sensualità, e che la vera virtù consiste non solo in far' resistenza alli proprij gusti, e diletti del sẽso, mà molto più in reprimerli, e pseguitarli; cioè non tanto nel negare a nostri sensi il piacere, e diletto, che può esser' congiunto con qualche difetto, mà in prouocarli anche a cose cõtrarie, e farli gustar' dell'amaro. La onde ne' paesi poueri delle montagne molto alpestri, pareua che sommamente godesse quando alle volte non si trouaua pane, e che gli conueniua cibarsi solamente di castagne, di latte, e di altre cose grosse; e quando haueua da dormire sopra le banche, e sopra le tauole. Per il che fù giudicato, che la pugna, la quale egli pigliò col suo corpo di non lasciarli gustar' diletto d'alcuna cosa, l'hauesse mortificato in guisa, come se non si seruisse più dell'vso de sensi, e dell'appetito, hauendo captiuata la libertà loro, e ridotta ad vna intera, e perfetta obedienza alla ragione, & allo spirito; però non mangiaua, ne dormiua se non quando, e quello che voleua. B C

Aggiungeua all'altre asprezze di vita ancora le vigilie, perche oltre il dormir' poco d'ordinario, ne tẽpi di straordinarij negotij, e bisogni, come de Concilij Prouinciali, e Diocesani, in tempo di traslatione di corpi Santi, & in molte altre occorrenze, ò che non dormiua niente la notte, ò molto poco, vsando in queste occasioni di riposarsi solamente vn' poco sopra vna sedia; il quale modo di dormire gli piaceua assai, e se l'haueua fatto molto familiare, p vna ragione particolarmente ch'egli soleua addurre. Sapeua che ci furono alcuni Capitani di guerra tanto vigilanti, che non si corricauano in letto, mà dormiuano vestiti sopra vna sedia, e trà gl'altri haueua l'essempio di Giouan Giacopo de Medici suo Zio. Onde diceua, che il Vescouo, il quale hà il gouerno dell'anime, & hà da far' guerra, non con huomini solamente, mà con gl'esserciti dell'inferno, non deue esser' manco vigilante d'vn' Capitano di militia mondana. E vero che questa gran' vigilia gli era di trauaglio, e afflittione, e forse la maggior' che hauesse D

in vita

A in vita, poiche essendo p natura inclinato al dormir'assai, & affaticando, e straccando il suo corpo, con estreme fatiche continue, haueua bisogno di molto maggior riposo di quello, che gli concedeua; e perche glie lo negaua per mera violenza, ne nasceua in lui vna gagliarda ribellione del corpo allo spirito, e perciò vna continua battaglia. Che se bene gli era obediente la parte inferiore, come si è detto, non potè però mai domarla affatto nella passione del dormire, agitato, e tribulato da vna gagliarda, e perpetua inclinatione della propria natura al sonno, e da potenti forze, che quasi lo violentauano al dormire. Il P. Gagliardi, di sopra citato, ne scriue cō marauiglia, in questo modo. *Quanto all'asprezze quante, quanto graui, e quanto assidue le vsasse in* B *vita sua, è cosa manifesta, e da' suoi familiari sono state numerate, e con diligēza osseruate, e di ciò mi rimetto alla loro testificatione, della quale non si può dare la più piena, poiche seruendolo dì, e notte, nō si poteua da loro nascondere; oltre che è cosa notoria al mondo, il quale restaua stupito del grand'eccesso, in modo che non sono mācati di quelli, che giudicassero che facesse in ciò troppo, mà tutti i gran Sāti per ordinario sono passati per la medesima via. Io dall'altro canto hò osseruato la discretione grāde, che in mezo di tali, e tanti eccessi, che dauano stupore al mōdo, come Regina de tutti gl'atti, che in ciò faceua, risedeua, e dominaua.* E poco dopò soggiūge. *Mà oltre tutto ciò io soleuo ammirare, e stupire in quel Sant'huomo vna cosa, che pochi forse haurāno osseruato, se bene an-* C *cora questa è notoria, et è, che oltre il far' violenza grandissima a se stesso, nell'vso delle sudette asprezze, per arriuare alla destinata vittoria di soauità, e facilità, e per via di frequenza d'atti virtuosi, cōsuetudine, & acquisto d'habiti Santi di tutte le virtù, che da dette asprezze deriuano, nelle quali tutte fu eminente, permise la Diuina prouidenza che in alcune restasse sempre la natura superiore, e però nō potesse acquistar facilità, mà vi sentisse vn'estrema violēza; come per essempio in astenersi dal sonno; acciò si scoprisse in lui l'efficacia della Diuina gratia in non rimetter punto del solito rigore delle continue vigilie, con tanta assiduità, viuacità, e perseueranza, che daua chiaro ad intendere, che egli hauesse vn grandissimo gusto della pura violenza, etiam che tanto durasse,* D *ne mai scorgesse segno di poterla superare, nel modo dell'altre, con farla cessare, mà combattendo con quella ottenne ciò che voleua, quanto alla vigilia, che mai tralasciaua, se bene insieme sentiua nell'inimico restar le forze medesime. Raro, e singolar modo a me sempre è parso questo, leuar la preda dalle mani all'inimico senza leuarli le forze, vincerlo senza abbatterlo, e gustare d'vna estrema, e pura violenza: & credo che ne ciò nelli antichi Santi ne siano pochi essempi.*

Si vedeua da tutti publicamente questo cōbattimento del sonno, mostrando con segni apparenti, come questo inimico lo trauagliaua perpetua-

petuamente, e si vedeua congiuntamēte, che nō si lasciaua vincer mai, ma restaua di lui superiore, perche se ben pareua che dormisse, e mostraua di dormire violentato così dalla natura, era però talmēte desto, che intendeua ogni cosa, e sapeua dar conto di quanto diceuano i Predicatori, e notarli se errauano in alcuna cosa quando era alla Predica, come se fosse stato il più vigilāte, e desto huomo di tutti gli altri; cosa di somma marauiglia, e stupore. L'vltima volta ch'egli fù a Roma, andò alcune volte a sentire il P. Francesco Toledo, eccellente Predicatore, che fù poi Card. & vna volta frà l'altre parue che sēpre dormisse, perilche vn Prelato disse al Caualiere Francesco Bernardino Naua, mio fidelissimo cugino, che all'hora si ritrouaua in Roma, queste parole. *S'io fossi il Confessore del Card. Borromeo gli darei per penitenza che dormisse la notte, per poter star suegliato il giorno, massime quando stà alla Predica.* Occorse che S. Carlo diede da mangiare quella mattina a vn Card. & ad altre persone, & egli dopò prāzo, per trattenimento, andò discorrendo sopra di essa predica, sapendone dar minutissimo cōto; del che il Card. e quelli che l'haueuano veduto dormire, ne restarono molto stupiti; vi si trouò anche presente il detto Caualiere, e lo raccontaua poi come cosa marauigliosa. Alcuni che gli haueuano compassione, vedendolo perseuerare in sì dura penitenza, & in così aspra battaglia, lo psuadeuano a dormire vn poco più, & vno gli portò il detto d'vn Padre spirituale, psona di molta autorità, che affermaua, come conueniua pigliarsi almeno sett'hore di riposo, per poter mantener'il corpo in sanità, e gagliardo per far le fatiche; a cui egli rispose, che quel Padre non s'era inteso di parlar del Vescouo.

Gli era di trauaglio grande, e di molta molestia il vedere, che non fosse approuata questa sua vita tanto rigorosa, poiche molti l'auuisauano che s'astenesse da fare tanta penitenza, perche si sarebbe abbreuiata la vita, & altri huomini grauissimi gliе lo scriueuano, procurando di rimuouerlo da tanta seuerità, trà quali fù il P. F. Luigi di Granata, e l'Arciuescouo di Valenza in Ispagna: & vi fù anche vn suo principale familiare, che ne fece lamento appresso il Sommo Pontef. Greg. XIII. scriuendole, che se Sua Santità non ci proued eua harebbe presto finito i giorni suoi, nō essendo possibile che vn corpo carico di tanti negotij, potesse viuere lungamente. In modo tale che Sua Sātità gli scrisse vn Breue a posta, prohibēdole penitenza si grande, il quale Breue gli fù portato a punto l'anno 1584, circa il principio della settimana Santa, hauendo vsato per cibo quella Quaresima fichi secchi, & entrato poi nella settimana Santa, era passato a māgiar solamente lupini, quali lasciò subito per obbedire al Sōmo Pontef. facēdo l'obedienza di Sua Santità fin tanto che l'hebbe informato della vita sua; si come procurò di dar sodisfattione ancora a gl'altri, che si lamen-

tauano

A tauano seco, portandoui l'essempio di molti Santi, che haueuano fatta la medesima vita, come si vede dalla risposta, che diede al P. Granata, con le seguenti parole, cauate dall'istessa lettera, che gli scrisse. *Nam sanctissimos viros Nicolaos, Chrisostomos, Spiridiones, Basilios, qui cum maximarum Ecclesiarum Episcopi essent, perpetuis ieiunijs, vigilijsque vitam traduxerunt, & ad summam tamen senectutem peruenerunt, tibi commemorare superuacaneum est.* Con i quali essempi mostraua che con buona conscienza, e senza scrupolo d'abbreuiarsi la vita, poteua perseuerare nelle solite penitenze, essendo vissuti questi altri sino alla vecchiaia, con gran rigore di vita. E quando bene Dio N.S. l'hauesse voluto presto chiamare a se, e breuiarui i giorni p simil B causa, se l'hauerebbe riputato a gran fauore, per il desiderio, c'haueua di mettere la vita in qualche modo p amor di S.D.M. e per seruitio della Chiesa sua; il quale sentimēto mostrò all'Arciuescouo predetto di Valenza in vna risposta, che gli diede, con qste parole ꝑprie. *Quod si etiam dum Ecclesiæ, pro qua Christus acerbissimam mortem pertulit, opera nauatur, virium quas debilitari, vita quam interire necesse est, iactura fiat, id vero maximi lucri, atque emolumenti loco ponendum est. Nimis delicati hominis, nedū Episcopi, est a muneris sui, quo nullum amplius, nullum præstantius est, administratione, & cura, aut valetudinis studio retardari, aut mortis formidine deterreri.*

Si è poi visto in fine, che se bene questa vita tanto dura, non era lo- C data da tutti gl'huomini, perche passaua i termini del viuere humano, era però grata a Dio, il quale voleua, con l'essempio suo, in tempo che si viueua con sensualità si grande, richiamar gl'huomini, & i Pastori d'anime in particolare, da queste commodità, e diletti corporali, alla vera disciplina della vita Ecclesiastica, e spirituale; però ha manifestato al mondo con tanti segni, e miracoli, che il modo di viuere di questo seruo suo gli fù gratissimo, & accettissimo benche non fosse bene inteso, & approuato da tutti gl'huomini.

Della Castità. *Cap.* XXII.

ESsendosi vestito fino da fanciullo dell'habito Clericale, lo stimò sempre tanto, che si guardaua da ogni minimo atto di leggierez- D za, che non conuenisse alla grauità, e dignità di quell'habito Santo, quantunque non ci fosse materia di peccato; mà sopra ogn'altra cosa in tutti in tempi della vita sua, fù studiosissimo di conseruare il cuore, e l'anima sua pura, e monda da ogni macchia d'impudicitia; il qual vitio haueua in sommo odio, & abhorrimento, come cosa molto contraria a qlla purità Angelica, che si ricerca nelle ꝑsone Ecclesiastiche le quali sono viui Tēpij di Dio, e Tabernacoli Sacri dell'humanità, e Diuinità di Christo benedetto; la onde egli si guardò da ogni pēsiero, parola, & operatione, che lo potesse imbrattare in qualche modo

di tal

di tal vitio, stando lontanissimo da tutte le sue occasioni. E benche il Demonio infernale gli tendesse piu volte le sue reti, e lacci per farlo cadere, e trouasse via d'introdurui le giouani vaghissime nella propria camera, che lo tentauano di libidine, come si è detto nell'historia, nell'età, e tempi più pericolosi della vita sua, casi simili a quelli di San Tomaso d'Aquino, e di San Bernardo, egli nondimeno, aiutato dalla Diuina gratia, e dall'Angelica protettione, fuggì sempre quei pericoli, e vinse tali inganni, conseruando intatta la sua pudicitia; si che fù, & è stata opinione di tutti quelli, che l'hãno domesticamente praticato, ch'egli viuesse, e morisse vergine; e questo lo diceua assertiuamente quel buon vecchio Georgio de Rossi, che fu testimonio occulato di tutta la vita sua, e vigilãte osseruatore d'ogni sua attione; il che veniua anche accertato da altre psone antiche di casa Borromea, che lo conobbero, e praticarono fin da fanciullo, e in tutti gli anni successiuamente della vita sua: & lo depongono ne' processi fatti della vita di questo Santo diuersi testimoni graui con giuramẽto: & ciò vien similmente confermato da Monsignor Bascapè Vescouo di Nouara nella vita di San Carlo, oue raccontando l'attioni sue al tempo di Pio Quarto, dice che custodì cautamente la sua virginità: Al che aggiunge queste precise parole. *Et in eo genere non modo quidquam male appetere nunquam visus est, sed insidias quoque non semel paratas sanctè admodum vitauit.*

Nel tempo che fu residente in Milano i costumi suoi sono stati tãto publici, e manifesti, che tutta questa Città sà, & è testimonio della innocentissima vita sua, mà molto più ne sono informati i suoi domestici, che lo praticauano ogni giorno, i quali depongono con giuramento ne i detti processi, come egli era tanto lontano da ogni impurità del senso, che non poteua soffrire di sentire vna parola, che hauesse dell'immondo, parendole che potesse hauer forza di macchiarli in qualche modo il casto cuore. E quando a lui conueniua parlare di cose impudiche, per necessità di negotij che trattaua, non proferiua mai parole inhoneste per nõ imbrattarsi le caste labra con esse, mà si seruiua di circonlocutioni, quando poteua, altramente le pronunciaua con parole latine, e così voleua che facessero quelli che parlauano seco. E perche vna volta vn Religioso, che lo seruiua in certo vfficio, nel manifestarli vn caso occorso circa tal materia, non solamente nominò la persona, mà proferì etiandio senza rispetto veruno, il vitio, col proprio, e commune vocabolo, li dispiacque tanto questa immodestia, che lo riprese grauemẽte, e lo fece correggere dal suo superiore, & insieme gli leuò l'vfficio, che haueua non volendo seruirsi più dell'opera sua. Dicono i suoi Camerieri, che nel tempo quando si seruiua di loro nel spogliarsi, & vestirsi, era tanto verecondo, che non

gli vide-

A gli videro mai parte alcuna del suo corpo scoperta; si che ancora quando gli cauauano le calzette, copriua la nudità delle gambe con la coperta del letto, acciò essi non le potessero vedere ignude: & era solito di tener sempre vn paio di mutande la notte, per maggior custodia della sua castità. Visitando egli vn suo di casa infermo, vedendo, con occasione che il Medico gli toccò il polso, che mostrò vn braccio ignudo; partito il Medico lo riprese, dicendole che era contro l'honestà il lasciarsi vedere il corpo scoperto; si come riprendeua quando vedeua alcuno star supino nel letto. Stimaua tanto il pericolo del cadere, e l'occasione del peccato, che quantunque fosse priuilegiato, e fauorito da Dio di molta gratia, e tenesse il suo corpo

B in gran seruitù, & afflitto da digiuni, e penitenze graui, come si è detto, nondimeno fuggiua talmente la conuersatione del sesso feminile, che non voleua parlare con donna alcuna se non in luogo publico, & alla presenza almeno di due persone graui, quantunque fossero sue parenti strette; il che osseruaua etiandio quando parlaua con l'istessa Contessa Margherita sua Zia, Signora tanto religiosa, e pia, e d'età matura. Parlando egli vna volta con la Marchesa di Melegnano sua parẽte, alla presenza del Moneta, e del Castano, perche il Castano vsci vn tratto del luogo oue erano, lo riprese assai, & essagerò molto in mostrarui l'errore, che haueua fatto, non auuertendo la causa, ch'ei fece, che ci fosse il Moneta, e che quella Signora gli fosse parente; Anzi

C non voleua parlare manco con esse parenti, se non era per causa necessaria; però trouãdosi egli in Roma, e desiderando Donna Anna sua sorella, moglie di Don Fabritio Colõna, di parlar con lui, per sua consolatione, benche ella gli fosse sorella carissima, e Donna di tanta pietà, e bontà di vita, come si è detto altroue, nulladimeno fuggiua la sua conuersatione, e bisognaua che ella andasse qualche volta a trouarlo a posta nelle Chiese, se voleua vederlo, e parlarui.

Vsaua parimente cautione grandissima nel parlare, e trattare con Monache, non andando a Monasteri, se non per cause vrgenti; auuertendo molto di non trattenersi in ragionamenti con Monache particolari, ne anche di cose diuote, hauendo sospetta ogni minima occa-

D sione. Quãdo gli conueniua parlare con alcuna per causa d'vrgente bisogno, voleua che sempre ci fossero presenti due graui Sacerdoti; si come non entraua nella clausura, se non accompagnato da alcuni de' suoi Ministri d'età graue, e matura, vno de' quali era Lodouico Moneta. Et andaua tanto circonspetto in questa parte, che auuertendo vna volta come vno de' suoi, che scriueua le sue attioni cotidiane per via di Diario, notò ch'egli era entrato in vn Monastero di Monache, e nõ vi aggiunse la causa, lo riprese assai, dicendo non conuenirsi scriuere, che vn Vescouo fosse entrato in vn Monastero di Monache, se ancora

non

non si metteua la causa: e gli prohibì che non seguitasse più a scriuere quel Diario, come cosa che a lui dispiaceua.

Era tanto grande la candidezza, e purità sua interna, che risplendeua mirabilmente anche nell'esteriore, e chi lo fissaua bene in faccia si sentiua mortificar i sẽsi, reprimer le passioni, & eccitare particolarmente a questa Angelica virtù della castità Santa: & gli communicò Iddio in questa parte tanta efficacia, che con l'essempio, & essortationi sue indusse molti dell'vno, e l'altro sesso a viuer castamente, eleggendosi gli huomini, alcuni la vita Clericale, altri entrauano in religione, molti conseruauano perpetua castità nelle proprie case, e diuersi finalmẽte s'adunarono in vna Cõpagnia particolare di vita celibe, eretta da lui, sotto'l nome, e protettione di S. Mauritio. Mà molto maggiore fù il numero delle donne, riempiendosi di vergini, non solo i Sacri Chiostri, mà diuersi nuoui Collegi, a quest'effetto fondati nella Città, e Diocesi, oltre la Compagnia di Sant'Orsola, che s'estendeua quasi per ogni parte di questa Chiesa, così piena di buone Vergini (le quali viuendo con regola particolare, fioriuano al tempo suo, in ogni virtù) che se ne sarebbono riempiti molti Monasteri. Et la compagnia similmente di S. Anna tanto numerosa di donne vedoue, le quali seruiuano a Dio con molta purità di vita, sotto l'osseruanza di proprie regole. Questo mirabil frutto si riconosceua come effetto della gran purità del Cardinale, e del singolar suo essempio di castità, che fù bastante a persuader l'acquisto della medesima virtù a così gran numero de' suoi figliuoli spirituali d'ogni qualità, e stato.

Purità di conscienza, e maturità di costumi. Cap. XXIIII.

FIn da' primi anni della sua vita egli cominciò amare, e temere Iddio, & a preseruarsi da' peccati, essercitandosi nelle Sante virtù, come si può raccorre da quanto si è scritto di lui fin qui. Peruenuto poi ch'egli fù all'vso chiaro di ragione, non lasciò otiosa la Diuina gratia, mà coltiuando l'anima, aiutato da quella, procuraua di viuere con ogni purità di conscienza. S'andaua essercitando nell'oratione, & essame di conscienza, nella frequenza de' Santi Sacramenti, nella guardia, e mortificatione di se stesso, e fuggiua ogni minima occasione di male. Ne' quali sãti essercitij fece tal progresso, che doue prima si confessaua ogni otto giorni, riceuendo insieme la Santiss. cõmunione, venne poi all'vso di confessarsi ogni dì, & ogni giorno ancora communicarsi; così peruenne a poco a poco all'vso della continua oratione; e doue innanzi essaminaua la sua conscienza vna, ò due volte il giorno, co'l progresso del tempo arriuò a tal perfettione, che nõ solamente essaminaua ogni particolar attione, acciò riuscisse accompagnata da tutte le conditioni, che la potessero rẽdere più fruttuosa, & essemplare; mà ponderaua anche le parole, che diceua, per nõ cadere

in ragio-

A in ragionamenti infruttuosi, ò che hauessero alcun difetto. La onde affermano i suoi familiari, che lo praticarono domesticamente molti anni, e lo depongono in processo con giuraměto, oltre che è publico; di non hauer'vdito vscire mai dalla sua bocca vna parola otiosa; cosa che pare molto difficile, per la conuersatione continua, che haueua con gl'huomini, per i negotij grauissimi, che sempre trattaua, e per le cotidiane occasioni, ch'egli hebbe da inciampare in qualche difetto di lingua; e pure è verissimo che la custodì nella maniera che si è detto, con singolarissimo essempio; hauendo bandite da sè affatto tutte le facetie, tutte le burle, & ogni parlar curioso, inutile, & vano; in modo tale che tutti i suoi ragionamenti erano, ò di cose di Dio, ò

B vero di negotij vtili, e spettanti al seruigio Diuino. E perche si sapeua questo Santo suo vso, niuno parlaua seco se non di negotij, e di cose vtili, e spirituali; il che aiutaua assai vn'altra sua osseruanza, che era di non perdere vn momento di tempo inutilmente, in modo che, non hauesse d'accusarsi in confessione d'hauer consumato tempo vanamente. E queste furono due cose ammirate in lui come singolari, e forse viste in pochi altri serui di Dio; cioè che stando egli così ingolfato ne i negotij, e cōuersatione del mŏdo, gouernasse la lingua sua in maniera, che in dicinoue anni di residenza in Milano niuno lo potesse notar mai d'vna parola otiosa, nè d'vn momento di tempo perso inutilmente. E non pure fuggiua ogni otio, mà era sì auido

C di spender'il tempo con frutto, che quando poteua faceua due operationi in vn tempo, qual'era di spedir memoriali, ò studiare mentre mangiaua, il che faceua ordinariamente dopò che si ridusse al suo digiuno di pane, & acqua; si come quando mangiaua con altri voleua sempre la lettione a mensa, alla quale staua attětissimo; e perche leggeua la Scrittura Sacra inginocchioni, & in essa faceua studio continuo, perciò molte volte staua inginocchiato, mangiando, e studiando essa Sacra Scrittura; e fù visto ancora tal'hora piangere nell'istesso tempo, per l'interna contemplatione delle cose Sacre, che leggeua; si che faceua trè attioni in vn tempo, cioè mangiare, studiare, e meditare. Nel tempo che si faceua tagliar'i capelli, leggeua, ò si faceua

D leggere vn libro, & ordinariamente ne'suoi viaggi, ò che oraua, ò veramente studiaua; per il cui fine portaua seco vna facchetta piena di libri dinanzi al cauallo. L'hora del dopò pranzo la spendeua in dar'audienza a'suoi Vicarij, & altri Ministri, per esser tempo di non occupar la mente, e così lo spendeua benissimo. Nŏ hauendo nella nota, che fece della distributione del tempo, datone parte alcuna a ricreatione, ò alleuiamento d'animo, come sogliono fare tutti gli altri, etiandio i più perfetti, e strettì Regolari.

E perche, come è stato toccato di sopra, haueua vn dominio pienissimo

nissimo de' suoi sensi interni, & esterni, egli non li vsaua se nō cō molta virtù, e con la medesima regola gouernaua tutte le sue passioni, nō lasciandosi innalzare leggiermente dalle prosperità, ne deprimere dalle auuersità, perciò nō si vedeua ne troppo allegro, ne troppo mesto, seruando grande equalità in tutti gli euenti, per diuersi che fossero trà se stessi: & era si graue, maturo, e circonspetto nelle sue attioni, che si guardaua da ogni minimo mouimento, che potesse esser notato per difetto, benche non fosse peccato; a tal che se bene daua molte volte audienza appoggiato a vna finestra, non si vide però mai guardar'in strada da essa finestra, per qualsiuoglia occorrenza, ne meno soleua passeggiare, ne da se, ne meno con alcun'altro, parendole che non conuenisse alla grauità del Vescouo; si come non si lasciaua veder mai (eccetto che da' suoi intimi Camerieri) se non era vestito dell'habito decēte Cardinalitio, per seruare la dignità, e grauità della persona sua; non vscendo dalle sue stanze secrete la matina fin'che non era vestito di quest'habito, qual soleua porsi per ordinario quando vscina per andar'a celebrare la messa, poiche auanti la messa non daua audienza ad alcuno, se non fosse stato per qualche bisogno vrgentissimo. Soleua seruare silentio dall'oratione, e aspersione dell'acqua Santa della sera fin all'hora che celebraua la messa, per riuerenza di quell'altissimo, e Diuinissimo misterio. In modo tale che egli spiraua santità, e buon'essempio in ogni sua parola, opera, e mouimento, hauendo l'occhio fino a cose minutissime, non stimando per poco vn'difetto leggiero nella persona d'vn'Prelato di Santa Chiesa, per rispetto non del difetto solo, mà della persona istessa, qual diceua douer'risplendere di virtù in ogni parte. Essendo vna volta interrogato da vn'huomo graue, per qual causa non voleua intendere le nouelle delle cose, che si fanno per il mondo, come soglino far'molti altri, che hanno carichi, e maneggi graui, parendo che gioui il saperle; rispose che ciò non conueniua al Vescouo, che hà da occupare il suo cuore nella meditatione della Diuina legge, & non in cose curiose, e mondane. Et volendo mostrare quanto conuenisse alla persona dedicata a Dio d'essere graue, e matura in ogni suo mouimento, e operatione, portaua per essempio quel fatto di Sāt'Ambrogio, il quale nō volle ammettere vn'giouane nella militia dello stato Ecclesiastico, perche lo vide incomposto, e leggiero nell'andare. Et soleua riprendere assai i suoi Ecclesiastici quando li vedeua commettere difetto alcuno nella maturità de costumi, e nella esterna compositione; e li ridusse a tanta riforma, & a così buon'essempio di vita Ecclesiastica in tutte le parti della sua Chiesa, che erano grandemente riueriti dal Popolo secolare, si come innanzi erano sprezzati, per il mal'essempio che dauano.

A Haueua tanta cura di fuggire il peccato, e conseruar pura la conscienza sua, che si guardaua di lontano da ogni minima occasione, che hauesse forza di macchiarla, però non faceua cosa che potesse hauere del dubbioso, se prima non l'haueua ben consultata, per assicurarsi di non peccare. Nelle tante facoltà, che impetraua da Roma, nel trattar le cose, che toccauano l'autorità del Sommo Pontefice, dimandaua sempre maggior autorità di quella, ch'era necessaria. Quando gli veniua raccommandato qualche negotio, doue fosse scrupolo di conscienza, ò che lo recusaua, ò veramente prima voleua chiarirsi bene che non vi corresse peccato. E di quì ne veniua che consultaua quasi tutte le cose sue graui con Roma, e ne voleua il parer d'huomini sapienti, e dell'istesso Vicario di Christo. Era particolarmente auuertito di fuggir'ogni scrupolo circa la distributione delle sue entrate, procurando che non si spendesse cosa alcuna inutilmente, massime de' beni Ecclesiastici, tenendosi di douer rendère di questi strettissimo cōto a Dio. Al cui proposito mi souiene, che parlando egli meco vna volta di questo particolare, mi disse come faceua tener conto sina d'vn baiocco delle sue entrate, per non hauerne a dar conto al supremo Giudice; perciò haueua fatto vn compartito d'esse entrate, e diuisele in trè parti, spendendo la prima in mantenere la famiglia; la seconda in vso de' poueri, e dell'hospitalità; e la terza in beneficio della Chiesa. E faceua notare minutamēte ogni cosa, e poi quādo celebraua i Concilij Prouinciali, ne rendeua all'hora conto alli Vescoui conprouinciali, come di entrate non sue, mà come di amministratione commessagli da Dio. Li suoi Confessori diceuano d'imparare molte cose da lui mentre si confessaua, per il gran lume, che haueua, e per le marauigliose virtù, che in lui risplendeuano, anche mentre s'accusaua de' suoi difetti. Così affermaua il Padre Francesco Adorno, benche egli fosse huomo di grande isperienza nella vita spirituale, e di vita molto essemplare, e Santa; e Griffidio Roberti Canonico Theologo del Duomo, che era il suo confessore ordinario.

Mentre egli communicaua il Popolo vna volta nella Città di Brescia, gli cadè in terra, per colpa di chi lo seruiua, vna particola consacrata, del che sentì tanto dolore, che digiunò a posta per questo caso, otto giorni continui, e si astenne quattro mattine dalla celebratione della messa, e più tempo voleua astenersi se li suoi non l'hauessero persuaso a celebrar, dicendoli che era maggior'assai il danno, che ne patiua il prossimo di non sentir la sua messa, e communicarsi da lui, che il frutto, che egli cauaua da quella penitenza, che faceua senza veruna colpa sua. Per tenere l'anima sua più monda da ogni macchia di peccato, oltre la confessione Sacramētale, che faceua ogni giorno, voleua anche essaminare con molta diligenza la sua conscienza, e far'

vna

vna cõfeſſione generale vna ò due volte l'anno, come ſi è detto, nel tẽpo che faceua gli eſſercitij ſpirituali, lauãdo cõ lagrime le macchie de' ſuoi difetti, che haueua per fragilità commeſſi in tutto quell'anno; nel qual buõ iſtituto pſeuerò ſin'a gl'vltimi giorni della vita ſua; e fù coſa che apportò anche nel Popolo, e nel Clero vtilità grãde, poiche molti l'imitauano poſcia, inuitati così dal ſuo eſſempio, come dalle frequenti ſue eſſortationi, che faceua a queſto propoſito; hauendo prouato in ſe ſteſſo, che la meditatione delle coſe di Dio fatta attentamente in luogo ritirato, è il più efficace mezo, che ſi poſſi trouare per illuminare vn'anima, e fargli conoſcere quanto gran pazzia ſia l'allontanarſi da S.D.M. fonte d'ogni bene, & inuiſchiarſi ciecamente nell'amore di queſte coſe vane, e caduche della terra. Non tanto ſi guardaua dal peccato, quanto ancora da tutte l'imperfettioni, e difetti naturali, che non ſono congiunti con peccato alcuno, per quanto poteua, vſando ogni ſtudio, e diligenza per laſciarli, ſapendo che impediſcono la chiarezza della virtù, e ſmorzano quella ſoauità di ſpirito, con la quale l'huomo fà gran progreſſo nella ſantità della vita; però egli era arriuato a tanta purità di conſcienza, & a vita così perfetta, e riſplendente di virtù, che i ſuoi, i quali lo praticauano domeſticamente, non ardiuano auuicinarſi a lui, ne parlar ſeco quando ſi ſentiuano la conſcienza macchiata di qualche peccato; & vno de' ſuoi Vicarij ſoleua confeſſarſi, prima che andaſſe alla ſua audienza, hauendo opinione (come alcuni credeuano, & non leggiermente, per hauerne hauuti ſegni quaſi manifeſti) che per la ſua gran purità egli penetraſſe fin nell'interiore dell'anima, ſi come creſceua ſempre in loro la riuerenza verſo la perſona ſua, quanto più lo praticauano; onde anche i più intimi, e domeſtici ſuoi, & le perſone principali della ſua Chieſa, haueuano gran riſpetto a parlar ſeco, per la ſantità, che in lui ſcorgeuano ogni giorno maggiore.

Rettitudine, e ſincerità ne' ſuoi affari. Cap. XXIIII.

IL timor di Dio, & l'abhorrimento che queſto Santo haueua al peccato, lo rendeua così retto, e giuſto, che in lui non hebbero mai vna minima efficacia, nè il riſpetto de' Principi, ne la gratia d'amici, ò parenti, nè meno premio, ò minaccia alcuna, per farlo muouere punto dal giuſto, e dall'honeſto. Era molto circonſpetto nel conceder le gratie, che gli veniuano chieſte, perche ſe bene egli era amoreuole, e di cuore pietoſo, e molto piaceuole a fauorir, e compiacere ad ogn'vno (effetti tutti della grandiſſima ſua carità) nondimeno la retta mente ſua lo faceua ſtar ſaldo a nõ cõdeſcendere

A se non a cose giuste, e che non impedissero la disciplina Santa, che introduceua nella sua Chiesa; però egli fu strettissimo nel dispensare ne gl'ordini da lui stabiliti a questo proposito, il che non soleua fare se non quando vi erano legitime cause, quãtunque fosse la materia leggiera, dicendo che da deboli principij ne soglino a poco a poco venire cose maggiori, e finalmente grandi ruine; per tanto voleua essatta osseruanza d'ogni ordine, benche minimo, col quale spirito procuraua che procedessero ancora i suoi Vicarij, e tutti gl'altri Ministri. Il che fù cagione che s'introducesse in ogni parte di questa Chiesa la riforma, e disciplina vista, & ammirata da tutti. La qual osseruãza voleua tanto dalle persone grandi, quanto da gl'altri, non essendo ap-
B presso di lui accettatione di persona veruna, dispiacendole estremamente quando vedeua ne i Prelati Ecclesiastici troppo facilità a condescendere alle dimande de' laici in questa parte, quando non erano accompagnate da cause giuste. Mi ricordo che essendo stato preso vn Banchiere in Milano per debiti, mẽtre era condotto verso la prigione, scappando dalle mani della Corte, si saluò in vna Chiesa: & perche i creditori, che erano potenti, hebbero licenza da Roma per mezo d'vn Prelato grande, c'haueua i primi maneggi del Põteficato appresso il Papa, di leuarlo di Chiesa, e condurlo nelle carceri del foro secolare, egli impedì, e scrisse subitamente vna paterna lettera a quel Prelato, & auuisandone anche il Papa istesso, fece riuocare di fatto tal
C licenza, come che fosse stata concessa senza causa graue. Nel tempo ch'egli riformaua la clausura delle Monache, vna Matrona principalissima di Milano lo supplicò concederle licenza d'entrare in vn Monastero, per visitare vna sua figliuola Monaca aggrauata d'infermità; parue a lui, che tal concessione potesse portar nocumento alla buona osseruanza, però li negò liberamente la gratia, dicendole. *Breue sarà a voi questa cõsolatione, e se vi cõtentarete voi, che sete di tãta autorità, di seruare interamente gl'ordini nostri, mi sarà d'aiuto grandissimo nell'osseruanza della clausura, perche mi valerò dell'essempio vostro, per tener gl'altri in vera obedienza.* Alle cui parole s'acquietò quel-
D la Signora, e restò consolata, come se hauesse ottenuta la desiata gratia. Il quale modo piacendole soleua seruare ancora con gl'altri, sodisfacendo loro con risposte tanto ragioneuoli, che restauano appagati, e contenti, tutto che non li fussero concesse le gratie dimandate.

Nell'amministratione della giustitia procedeua con tanta cautela, & era si vigilante sopra de' suoi Vicarij, & altri Ministri del Tribunale, a fine che si seruasse perfetta giustitia, che rendeua marauiglia. Diede a quest'effetto in luce vn libro intitolato. Instruttione per il gouerno del foro Archiepiscopale, che contiene quanti ordini si possono desiderare per il Santo gouerno d'vn Tribunale, hauendo le-

nato, e prohibito tutto quello che poteua in qualche modo cagionare impedimento, ò difetto nell'amministratione d'vna rettissima giustitia. Prohibì a'suoi Vfficiali, Giudici, e Ministri, come s'è detto vn'altra volta, le propine, & ogni sorte di donatiui etiandio minimi; volendo anche che i suoi Vicarij, e Giudici, fossero tutti forestieri, accioche ne la congiuntione del sangue, ne la mira del proprio interesse, nè altro intoppo, ò causa humana, li potesse deuiare dalla rettitudine della giustitia. E sì come hebbe per bene di seruirsi de forestieri per buon gouerno di quella parte, che tocca alla giustitia, così anche volle che i Ministri della disciplina, e gouerno spirituale, fossero della stessa Chiesa, a fin di conseruarui perpetuamente vna scuola di disciplina Ecclesiastica, e che essi medesimi ne fossero i Maestri; etiandio al tempo d'altri Arciuescoui ne'tempi futuri. In modo che facilitaua assai l'essecutione d'essa disciplina in tutto il resto del Clero, perche con l'essempio loro si rendeuano gli altri più facili, e capaci in abbracciarla volentieri. Haueua parimente prohibito a tutti i suoi familiari, che non s'impacciassero di fauorir persona alcuna in materia di giustitia. E li premeua tanto che i suoi Vfficiali procedessero con ogni giustitia, che oltre le leggi stabilite, & oltre la sua cura, & vigilanza, voleua che i Visitatori Generali constituti sopra il buon gouerno della Città, e Diocesi, vigilassero anche sopra essi Vfficiali, & Vicarij: e spesso visitaua egli in persona le Carceri alla presenza della Congregatione del suo Tribunale, volendo intendere lo stato delle cause de' carcerati, e come essi erano trattati; ch'era d'aiuto grande per la giustitia, perche se scorgeua negligenza, ò difetto in qualche vno de'suoi Minestri, prouedeua opportunamente, etiandio col mandarli di casa, quando la causa lo ricercaua; come fece con vno, il quale haueua riceuuto vn presente.

Per esser'egli in molta stima appresso i Sommi Pontefici, Regi, e Principi, e per la grande carità, che in lui si scorgeua, molti ricorreuano a lui per fauori, & aiuti, i quali però non essaudiua, se non conosceua le domande loro essere ragioneuoli, e giuste, benche fossero anche cause pie, come si vide (per darne vn'essempio) vna volta in Roma, che essendo pregato con instanza grande, e lagrime, da vna donna a fauorir la causa d'vn suo figliuolo, che staua prigione, con pericolo della vita, con tutto che lo muouesse assai a compassione il trauaglio, e le preghiere dell'afflitta madre, non volle però muouersi a fare vfficio alcuno in suo fauore, perche informandosi della causa di tal prigionia, trouò che non conueniua impedire, ne ritardare la giustitia con fauori particolari; sì che consolò solamente con parole caritatiue quella pouera donna. Procedeua con tanta schiettezza, e sincerità con tutti, che non pasceua mai le persone solo di belle parole,

A come si suol fare alla cortegiana, mà diceua liberamente l'animo suo, e la sua intentione; però quando non voleua concedere vna gratia, ò far qualche vfficio con altri, lo diceua anche all'aperta, portando insieme la ragione, che lo muoueua a non farlo, per dar sodisfattione a chi lo supplicaua, parendole cosa molto inconueniente all'vfficio di buon Christiano, e di persona Ecclesiastica, il far'altramente. Il che seruaua ancora quando era in Roma al tempo del Zio Pontefice, perche essendosi nel principio accõmodato all'vso della corte di dar parole, a chi lo supplicaua, senza ponderar bene le cause, e le domande s'erano degne d'essere essaudite, facendole poscia riflessione sopra, conobbe che vi correua difetto, perche molte volte non conueniua B fare tali gratie, e fauori, e così non sodisfaceua alle promesse fatte; per ciò adũque determinò d'andar più cauto, e promettere solamẽte quelle cose, che sapeua di poter'attendere, come poi osseruò di fare con ogni qualità di persone. La onde quando gli veniua richiesta vna gratia, se non giudicaua bene di farla, ò non poteua, lo diceua apertamente, leuando le persone di speranza; anzi se v'erano domandate cose, che non conuenissero, faceua l'vfficio di carità, con persuadere a lasciar simili cause, massime quando vi scorgeua qualche pericolo della salute dell'anima. Per lo che era poi creduto alla parola sua, più che alle scritture autentiche, e chi haueua vna sua promessa la teneua tanto sicura, quãto il fatto istesso, perche non mancaua C mai ad alcuno. Con la qual sincerità soleua procedere ancora con le persone grandi, e con gli stessi Sommi Pontefici, dicendo loro liberamente ciò che sentiua nel cuore, non lasciandosi trattenere da rispetto veruno del mõdo; per questo volentieri cõsultauano con esso lui i negotij graui, e difficili, massime quãdo vi era interesse de Principi, e di persone grãdi, perche sapeuano di non essere ingannati. Così a lui riccorreuano parimente i Principi nelle cause graui, essendo certissimi della sua fedeltà, e sincerità, & hauendo il suo parere per sicurissimo; come fece Henrico Cardinale di Portugallo, che successe in quel Regno, per la morte del Rè D. Sebastiano suo nipote. Perche finiua in lui la linea di quei Regi, e morendo senza herede, si dubitaua che D ne douesse succedere gran romore nel Regno, per li molti pretendenti, i principali del Regno lo supplicarono a prender moglie, a fine di lasciar successione; e l'indussero con molte ragioni, e preghiere, a contentarsi di farlo; Essendo necessaria la dispensa del Sommo Pontefice, per esser egli Sacerdote, e sapendo il detto Cardinale quanto poteua San Carlo appresso S. Santità, che era Gregorio XIII. lo pregò con lettere, come amicissimo, e molto confidente suo, a fauorirlo, significandoli la causa che lo muoueua, la quale non era altro, che la pace, e quiete di quel Regno. Gli scrissero similmente quei principali, suppli-

candolo

candolo con ogni caldezza, tenendosi sicuri della gratia, ogni volta ch'egli l'hauesse richiesta a S. Beatitudine. Fece egli prima matura consideratione sopra vna causa tanto graue, e parendo a lui, che non conuenisse aprir' questa strada di concedere a vn' Sacerdote, & Arciuescouo, di congiungersi in matrimonio, poiche sarebbe stato di mal' essempio nella Chiesa, e con progresso di tempo hauerebbe potuto cagionare disordini grandissimi, rispose liberamente al Cardinale il suo sentimento, mostrandole con molte ragioni, & essempi d'altri Rè, e Principi, i quali essendo secolari haueuano seruata volontaria castità per piacere più a Dio, come non era bene, che lasciasse lo stato Sacerdotale tanto degno, per prender' moglie, a fin di mantenere successione in vn' Regno, a cui non sariano mancati legitimi successori; e quãdo pur' volesse dar' qualche sodisfattione al desiderio de' suoi Vassalli, bastaua che proponesse il fatto a S. Santità, senza però farle instanza alcuna della dispensa, dipendẽdo dalla sua determinatione, & a quella acquietarsi, come a cosa ordinata da Dio. Scrisse parimente al Sommo Pontefice il suo parere circa questa causa, e si vide poi il buon' successo, posciache non seguì effetto alcuno di detta dispensa, e'l Cardinale perseuerò con buon' essempio nello stato, & habito Ecclesiastico fino alla morte, ne è mancato a quel Regno ottimo successore. Onde si vede con quanta candidezza di mente, e fermezza d'animo egli procedeua, etiandio doue correua l'interesse de' Regni.

Era tanto amico della verità, e sincerità, che non poteua soffrire gli adulatori, come suoi contrarij, ne volle mai tenere in casa persona, che hauesse questo difetto, ne hauere pratica con huomini tali; e per poterli schiuare ne teneua nota particolare, per fuggir' il pericolo d'esser' ingannato in qualche modo dalle loro lusinghe, e mendaci parole, volendo che quelli, i quali trattauano seco procedessero essi ancora con ogni verità, e sincerità, e gli dicessero liberamente il sentimento loro in ogni cosa, massime s'erano Ministri suoi, e de quelli, che lo seruiuano nel gouerno della Chiesa. Al cui proposito mi souiene come mi trouai presente vna volta ad vna buona correttione, ch'egli fece, a vn' suo Ministro, perche trattando seco d'vn' certo negotio, gli rispose queste parole. *Monsignor Illustrissimo io dirò liberamente quanto sento in questo negotio*. A cui egli rispose con molto sentimento in questa guisa. *Dunque non parlate sempre liberamente? assicurateui che non sarete amico mio se non parlarete liberamente, ne terrò alcuno per amico, che non mi parli sinceramente, scoprendo con la bocca come la sente nel cuore*. Con la qual occasione andò mostrando come tali persone sono hipocrite, e degne di biasmo, e castigo seuero, per essere eglino cagione di molti mali, e dall'altra parte quãto pretiosa sia la sincerità, e schiettezza in chi professa la legge Christiana,

A e come ella conuenga a chi è domandato per dar consiglio, specialmente a chi hà gouerno di Stati, e di Chiese. Dal cui discorso io ancora imparai molte cose, e conobbi insieme quanto fosse grande la sincerità dell'animo suo.

Liberalità, e magnificenza. Cap. XXV.

LE virtù di questo gran seruo di Dio, erano tutte così eminenti, & vgualmente arriuate a somma perfettione, che non s'è mai potuto conoscere quale fosse la maggiore, e tenesse il primo luogo. E quelli che l'hano conosciuto, e praticato, & i suoi più intimi, e B familiari, confessano che non sanno discernerein esso lui la virtù più grande, perche erano tutte eccellenti, e perfette. Francesco Besozzo, scriuendo la sua vita nell'historia Pontificale di Milano, hà fatto vna raccolta di tutte le virtù, che furono risplendenti, e segnalate ne gl'Arciuescoui Santi di questa Città, e le ha collocate in lui, mostrando come le virtù sparse in più di trẽta cinque Santi, erano tutte insieme cõgiũte in lui solo, con marauiglia di quelli, che l'hanno conosciuto. La onde si come egli era religioso verso Iddio, assiduo nell'oratione, caritatiuo col prossimo, giusto, e Santo in se stesso, & eminente in tãte altre virtù, come s'è detto, così si mostrò liberale, e magnifico nel rimunerare, nel donare, e nel spendere in tutte l'occorrenze, che gli C veniuano, purche vi scorgesse la gloria di Dio, e qualche beneficio del prossimo. Perciò era molto più parco verso di sè, e delli suoi proprij commodi, che verso gl'altri, mostrandosi sempre liberalissimo in tutte le cose appartenenti al prossimo nella pietà Christiana; apparendo da tutto il corso della sua vita, come egli fece così larga distributione delle sue ricchezze, che quando non fosse stato di ciò origine, e fondamento, lo spirito buono, & vna Christiana liberalità, di cui era dotato, si poteua domandare prodigo, e dissipatore delle sue facoltà; onde lo potiamo ragioneuolmente chiamare vn magnifico sprezzatore delle mondane ricchezze. Perciò vna persona di gran qualità, scriuendo a Gregorio XIII in materia della morte di lui, disse, D che con lui era morta la liberalità Ecclesiastica; volendo inferire, ch'egli era l'istessa liberalità Ecclesiastica.

La pratica di questa virtù in lui si può raccorre dall'historia narrata, e da altri rarissimi essempi. In Roma le tante fabriche di Chiese; quello che fece al suo titolo di Santa Prassede; il dono alla Chiesa di Santa Maria Maggiore de'Candellieri d'argento di molto valore, quando era Arciprete di quella Chiesa; tante tapezzarie, argenterie, & altre mobilie, donate in quella Città a diuerse Chiese, e luoghi pij; il suo palazzo, e giardini di Roma di grandissimo prezzo, che donò a

Mar-

Marc'Antonio Colonna, e figlio suo primogenito: & altre cose assai accennate a suoi luoghi, furono segni della sua magnifica liberalità; si come licentiando in vna volta ottanta persone, trà gentil'huomini, e seruitori, diede loro tal rimuneratione, che restarono tutti sodisfattissimi, e fù giudicata attione grande, anzi heroica. Mà maggiore fù quella, quando persuase al Zio Sommo Pontefice di fare quelle tante spese, che occorsero per celebrare il Concilio di Trento, e de diuersi Legati, e Nuntij mandati in molte parti della Germania, & in altre Prouincie; & altre cose molto straordinarie, per ridurre le cose del Concilio à buon termine; e con tutto che il Papa si lamētasse di quelle eccessiue spese, nondimeno il zelante Nipote andaua facendole animo, e mostraua l'impresa esser tanto importante, che per ridurla ad vn felice fine, niente rileuauano tutti li denari del mondo, nè s'haueuano a stimare, trattandosi della salute d'infinite anime, e della riputatione, & autorità della Santa Chiesa. Fù grande anche l'impresa di indurre il Papa suo Zio a fabricare alle Terme Diocletiane, la Chiesa dimandata hora S. Maria delli Angeli, co'l Monastero de' Padri Certosini contiguo. Mentre egli fù Legato di Bologna, diede animo a molti, con spendere grossa somma de danari nella fabrica delle scuole publiche, & in fare quella nobile, e commoda fontana, che si vede hoggidì nella piazza di quella Città. Mà in Roma, & in altri luoghi, risplendeua questa liberalità, e magnificenza sua, tutta congiunta con pietà, e carità ardentissima, quando a' Cardinali, e Prelati poueri, soccorreua largamente, e molto più a' letterati, & virtuosi; riconoscendo i meriti d'essi, anche fuori d'ogni loro speranza.

In Milano diede essempi rarissimi di questa singolar virtù, perche per la cura essatta, che hebbe del splendore, & ornamento delle Chiese, e che fossero fornite d'ogni supellettile necessaria, e decente, aiutò molte fabriche di Chiese, quando erano pouere, & in necessità di ripararsi, donandole anche, & vasi, & vesti Sacre, secondo il bisogno, e che il Popolo gli ne faceua instanza; e per fare la fabrica del Seminario Maggiore, si valse del prezzo d'alcune sue nobili tapezzarie, che fece vendere a posta. Et in diuerse Terre della Diocesi, oue l'Arciuescouo hà alcune entrate, le donò alle loro Chiese; ad vna semplice domanda, che gli ne fecero i Sindici di quelle Chiese. Alla sua Chiesa Metropolitana fece volontario dono di pretiose tapezzarie di seta, guarnite d'oro di gran valore, e d'alcuni vasi grandi d'argento, con molti paramenti di prezzo, che hora s'adoprono nelle principali solennità dell'anno, di valore di molte migliaia di scudi. Alli Canonici Ordinarij d'essa Chiesa Metropolitana fabricò da fondamenti la Canonica, con marauigliosa struttura, la più commoda, e magnifica d'Italia, con vna strada sotterranea per andar'in Duomo; e diede forma a vn'

A ma a vn'altro luogo contiguo, oue era l'Hospitale della Pietà detto volgarmēte l'Hospitale de' Vecchi, che trasferì altroue, per l'habitatione del Clero, e Capitolo inferiore dell'istesso Duomo, acciòche tutti i ministri di questa Chiesa habitassero in vna medesima Canonica vicina, e commoda all'istessa Chiesa. Accrebbe anche molto l'entrate de' beneficij della Metropolitana, con applicarui delle sue rēdite, e pagare del proprio diuerse speditioni in Roma; e teneua in casa buon numero de' suoi Canonici a spese proprie, fino dodici, e tal'hor quindici, amandoli come fratelli. Reedificò tutto il Palazzo Archiepiscopale, cō la Capella, & appartamenti, che vi si veggono, e le Carceri, & stalle tanto ampie, e di così rara architettura. Ma cosa che rendeua

B gran marauiglia era, che facendo egli venire da ogni parte, massimamente da Roma, tanti soggetti forestieri, come s'è narrato, a tutti pagasse ogni spesa di viaggio, gli vestisse honoratamente, conforme alli decreti de' suoi Concilij, & alcuni, i quali non haueuano finiti gli studi, mantenesse allo studio, e li facesse anche dottorare tutto a sue spese. Ne' suoi Collegi poi, e Seminarij prouedeua alli giouani poueri, de libri, de vestimenti, e d'ogn'altro bisogno, acciò potessero studiare. Introdusse con gran pietà, come s'è detto, molti Religiosi in Milano, e fondò diuersi Collegi, in particolare la Congregatione delli Oblati, & eresse tanti altri luoghi pij: & a questi tutti, con molta liberalità, e grandezza d'animo, nelli principij prouide del suo sufficien-

C temente, di supellettile, e mobili, e d'altre cose necessarie. In Pauia fabricò il Collegio Borromeo sin da fondamenti, che a giudicio diperiti è delle magnifiche, e principali fabriche d'Italia. Edificò la Chiesa, e casa Parochiale nella Villa di Gropello, laquale è della mensa Archiepiscopale, e diede parimente principio iui a vna fabrica per l'habitatione delli Arciuescoui, la quale di presente vien finita dal successore, e cugino suo Federico Cardinale Borromeo; e nel Seminario maggiore in Porta Orientale fece fare vna buona fabrica, e nella Canonica ancora di Porta Nuoua, oue edificò in particolare, oltre il Refettorio, Cucina, e Dormitorio grāde per i Chierici, il luogo detto di sopra, de gli essercitij spirituali alla forma d'vn monastero di Ca-

D puccini. Nel Collegio de' Nobili nella Città, & in tre Seminarij della Dioceſi, aggiunse molti edificij per maggior commodità di quei luoghi. Volle ordinare anche il Tribunale per il gouerno della Chiesa, non guardando a spesa alcuna, acciòche fosse pieno d'huomini, e pij e letterati; dal quale riceuessero forma essemplare molte altre Chiese, che in ciò mācauano, come per innanzi si vedeua nell'istessa Chiesa di Milano, che era gouernata da vn sol Vicario. Per il che accrebbe assai il numero de' Ministri, a' quali tutta daua stipendij molto honorati, & la mensa, e tutta la supellettile necessaria delle camere, con la

seruitù conueniēte, & i libri, che erano dibisogno, con ogni cōmodità di seruitù, e di medicine pagate in tempo d'infermità, come più a pieno si è detto nel suo proprio luogo, accioche essercitassero l'vfficio loro senza sordidezza d'interessi di cose terrene, & vsassero essi l'istessa liberalità impiegandosi in beneficio della sua Chiesa. Fece egli vna volta calcolare i conti, per sapere se haueua debito, ò credito, e trouando che vi erano solamente trecento scudi di debito, come che gli dispiacesse si poco debito, disse. E' honore del Vescouo hauere più tosto debito che credito, mà l'Arciuescouo di Milano, è vergogna, che non habbia almeno tremila scudi di debito. E diede subito ordine che si facesse vn paramēto bianco Pontificale per la sua Chiesa, di valore di tre mila scudi. Per queste, e simili altre attioni, furonò indotti molti Ecclesiastici ad essere liberalissimi in spendere nella supellettrile, e fabriche delle Chiese, e case de i loro titoli.

Mostrò l'istessa liberalità in fare pretiosi donatiui a' Principi di cose diuote, come si è detto in alcuni luoghi dell'historia, & in remunerare chi lo seruiua, oltre i stipendi ordinarij, massime quando si partiuano dal suo seruigio, come fece particolarmente al tēpo della peste di Milano, quādo molti si partirono da lui per timore della morte, i quali egli riconobbe con doni molto liberali, che arriuarono fino a ducento scudi a tal'vno. Nel tempo delle controuersie giurisditionali, non si guardaua di far spese molto notabili, per difesa della libertà Ecclesiastica, sì in Roma, come in Milano, valēdosi dello studio, e consulte d'huomini principali; e mandando persone a posta a Roma, per attendere a questa causa sola; e molte volte corrieri, oltre i suoi Agenti ordinarij; nel che gli conueniua spendere assai; si come ancora mādò in Ispagna il P. D. Carlo Bascapè, come dicemmo. E faceua similmente pagare del suo molte speditioni, & Bolle appartenēti a diuerse Chiese, e luoghi pij da lui instituiti, ò aiutati. Oltre che spendeua notabil somma de danari nelle parti de' Suizzeri in donatiui, in ricognitione di seruigi riceuuti da persone di quelle parti, e per altre cause, per cagione della sopraintendenza, c'haueua in quei paesi circa le cose della fede Cattolica; si come per causa di mantenere in Milano il Tribunale del Santo vfficio con autorità, daua al P. Inquisitore ducento scudi l'anno di volontaria pensione, come in vn'altro luogo hò riferto. E chi può narrare gl'effetti della liberalità di questo Santo, poiche quasi ogni persona professa d'hauere riceuuto in qualche modo beneficio da lui.

Questa liberalità desideraua egli, e procuraua sommamēte di vedere ancora ne' suoi Ministri, che haueuano il maneggio delle sue entrate, e cose tēporali, abhorrēdo in loro il vitio dell'auaritia, p ciò venēdogli vna volta riferto, che il suo Economo era troppo auido nell'ac-

crescere

A crescere l'entrate della mensa Archiepiscopale, e che faceua cõt[...]ra ti, che non erano di buon'essempio, quantunque non ingiusti, sentendo di ciò molto dispiacere, lo fece dimandare, & alla presenza d'altre persone lo riprese assai, parendole che non solo la persona del Vescouo, mà tutti quelli, che dipendono da lui debbano essere lontanissimi da ogni disordinato affetto delle cose terrene, e risplendere eglino ancora di Sante virtù, accioche non offuschino la chiarezza della vita Santa del padrone, & venghino in qualche modo a impedire il frutto ch'egli far deue nell'anime. La quale riprensione penetrò tanto al cuore di questo Economo, che per questo (come fù temuto) s'infermò, e frà pochi giorni passò di questa vita, lasciando essempio a successori di fuggir'il sordido vitio dell'auaritia, & esser liberali. Abhorriua

B grandemente il Cardinale le liti, e controuersie, intorno alle cose temporali, e quando il danno risultaua solamente contro di lui, e non vi era il pregiuditio della Chiesa, e successori, voleua più tosto perdere, che litigare; perciò intendendo come i suoi Agenti, fino ne' primi anni del Pontificato di Pio V. haueuano mosso lite contra vn Cardinale sopra l'entrata d'vna Abbatia, che rendeua dodici mila scudi l'anno, e che già la Sacra Rota haueua decise alcune ragioni in suo fauore, per lo che si teneua come certa la sentenza fauoreuole, non volle che si andasse più innanzi nella lite, mà cedè alle sue ragioni, e spontaneamente remise alla parte ogni sua pretensione; mosso da non voler di-

C strahere (come egli diceua) l'animo suo dalle cose Diuine, per simili intrichi temporali, e per non contendere in giudicio con vn suo Collega: & anche per hauer determinato nell'animo suo di nõ proseguir lite alcuna apartenente al suo priuato interesse, della quale egli fosse attore, benche potesse lasciarne la cura ad altri, per non dare al suo prossimo il trauaglio, che suole ordinariamente nascere dalle liti; facendo assai più stima della quiete, e pace del prossimo, che d'ogni mondano vtile. Il cui fatto fù molto lodato dal Sommo Pontefice, e da Cardinali, e da tutti ammirato, come cosa di singolar'essempio. Dalle quali cose, e moltissime altre, che si potrebbono addurre, appare chiaramente, che la virtù della liberalità fù in lui grandissima,

D e molto ben regolata, poi che era congiunta, & accompagnata, sempre da vna retta conscienza, che non lo lasciaua piegare alli estremi, mà con giusta misura l'indrizzaua là doue lo spingeua l'amor di Dio, e la carità fraterna, e non altramente. La onde si vede, che non si mostrò mai liberale nel spendere in cose vane, inutili, e leggiere, ò vero per sodisfare a qualche gusto, ò diletto del senso; nè meno per vtile di sua casa, poiche in tante sue fabriche, non fece metter pur vna pietra sopra i suoi beni patrimoniali, nè spese vn quattrino per comodo di casa sua. Soleua dire che il Vescouo è solamente dispensatore

delle

delle sue entrate, e non padrone assoluto, e che però non si può mostrare liberale con spenderle a suo modo in cose souerchie, ò che habbino del mondano, mà è tenuto a dispensarle in cose vtili spettanti al seruitio di Dio. Quando poi conosceua che in questi atti di liberalità potesse nascere qualche gusto, e propria sodisfattione men che ragioneuole, e pia, haueua l'occhio sempre a mortificarsi, accioche la virtù restasse nel mezo perfetta, senza neo di difetto alcuno; e dirò per essempio come vn forestiero vestito molto nobilmente, andò a chiederui limosina, & veggendo egli quest'huomo in habito Nobile, gli cadè in pensiero di farle vn splendido donatiuo, per mostrare la sua liberalità, mà accortosi che questo procedeua da propria compiacenza, si trattenne, e mortificò tal'appetito, dandole solamente vn quarto di giulio, la minor limosina, che soleua fare a qualsiuoglia pouero.

Dell'hospitalità. Cap. XXVI.

Stimaua sommamente la virtù dell'hospitalità come propria del Vescouo, tanto commendata dall'Apostolo San Paolo, onde teneua la casa aperta, non solo a poueri, mà ancora a Pellegrini, e forestieri d'ogni sorte, e d'ogni natione: & haueua deputato vno de' suoi Gentilhuomini con carico di Prefetto dell'hospitio, e commessogli strettamente, che hauesse diligente cura, che tutti i Cardinali, Vescoui, Prelati, & i loro Agenti, i quali passauano per Milano, fossero alloggiati in casa, per il cui fine haueua il Prefetto persone particolari all'hosterie, che l'auuisauano subitamente, dell'arriuo d'essi forestieri: & egli li andaua a leuare con tutte le loro famiglie, e caualcature; e perche veniuano a Milano molti Vescoui, così della Prouincia, come Oltramontani, e per passeggio, e per vedere il gouerno di questa Chiesa, il Cardinale li riceueua tutti con tanta liberalità, & affetto d'animo, che s'allargauano a scoprirui liberamẽte tutto il desiderio, che teneuano d'imparare, quelli, che per tal fine v'erano venuti. La onde visti tratteneuano per mesi interi, e li concedeua seco in visita, li faceua interuenire nelle Cõgregationi, nelle Sinodi Diocesane, e Prouinciali, e mostraua loro i Collegi, e Seminarij, con le regole, e modo di gouerno, tal volta gli impiegaua in funtioni Episcopali per honorarli, e per mostrar loro il modo ch'egli seruaua, come in tener'ordinationi, consacrar Chiese, & altari, cresimare, professar Monache, e simili altre cose. In maniera tale che erano frequentissimi i Vescoui, & i Prelati, che vi alloggiauano. Se erano poi viandanti, e poueri, li soccorreua di limosine; e daua loro danari, e caualcature, per far il viaggio, & alcuni ancora ne vestiua dinnuouo, il che gli occorreua fare con Vescoui di lontani paesi, e poueri, che passauano per andare, e ritornar

A ritornar da Roma; hauendo egli molto a cuore che i Vescoui comparissero con degno habito, & honoratamente. E quando s'infermauano, non si può dire la cura che di loro faceua tenere. Occorse l'anno 1576, che vn Vescouo oltramontano si amalò a morte in casa sua, & egli istesso vi assisteua al letto, & gli ministrò di sua mano i Santi Sacramenti dell'Eucharistia, & estrema vntione, e l'aiutò a morir bene, mostrandole tutti i segni possibili di vera carità. Poi gli fece vn funerale honoratissimo degno d'vn Vescouo a sue proprie spese.

Gli era gratissima l'occasione di poter alloggiare Principi, e Signori secolari, per hauer commodità di giouar loro nelle cose della salute, hauendo per fine di questa sua liberale hospitalità, non solamente di essercitare l'opera della misericordia corporale, mà insieme ancora la spirituale, di dar buon'essempio, e consiglio, d'insegnare, & aiutare il prossimo in tutti i modi possibili circa le cose dell'anima. Il che faceua con tutti, mà principalmente con molti Principi, e Signori, che vi alloggiauano; trà i quali ci furono Andrea Battori Nipote di Stefano Rè di Polonia, che vi alloggiò due volte, con più di cinquanta caualli con lui; Pietro Gaetano, con vinticinque caualli, quando passò alla guerra di Fiandra; Il Conte Annibale Altaemps; li Signori Gonzaghi, i quali erano sempre accompagnati da gran Corte, & altri molti. Nella quale occasione soleua il Cardinale inuitare alcuni Caualieri della Città, per compagnia di questi Principi, facendoli trattare, e seruire tutti honoratissimamente, si alla camera, come alla mensa, parendo che non vi restasse cosa veruna da potersi desiderare di più; partēdosi eglino cō tanta sodisfattione, che restaua in loro vn viuo desiderio di ritornarui dell'altre volte, benche non si passasse mai i termini della modestia Ecclesiastica, e senza splendori mondani, del che restauano anche edificatissimi.

Sentiua egli molto contento di farli mangiare nel Refettorio commune, quantunque fossero Signori grandi, con la continua lettione de' libri spirituali a tutta la mensa, per il desiderio che haueua d'introdurre questo Santo vso, massime nelle case de' Cardinali, e de' Vescoui, come poi da molti è stato osseruato, mossi dall'essempio suo.

D Alli Signori Suizzeri, e Grigioni mostraua affettione particolare, e molto straordinaria, per essere parte di loro di paesi infetti d'heresia, desiderando di fondare, e stabilire in essi la vera fede Cattolica, e la disciplina Christiana, & incaminarli nella via della salute; però si mostraua affabilissimo, mangiando con essi loro, etiandio de i cibi, de' quali soleua astenersi per sua mortificatione, e beuendo ancora tall'hora del vino, per accommodarsi alla loro natura, e modo di viuere, a fin di guadagnarli a Dio; si come per questa via n'aiutò molti, e delli principali di quelle nationi; onde poteua dire con l'Apostolo:

Factus

Factus sum omnia omnibus, vt omnes lucrifacerem.

Era grandissima, e continua la frequenza de' forestieri, e pellegrini poueri, perche allettati da tanta liberalità, e da così espressi segni di carità, veniuano ad alloggiarui Germani, Fiamenghi, Inglesi, Scozzesi, e d'altre Prouincie oltramontane, i quali faceuano il viaggio di Roma, tanto i secolari quanto gli Ecclesiastici, essendo la Città di Milano, per la cōmodità del passaggio, frequentatissima da queste nationi; hauendone perciò tal volta in casa trenta, e quaranta; molti de' quali andauano a Roma ne i Collegi fondati da Gregorio Decimo Terzo, per aiuto di quelle Prouincie, douendo poi eglino ritornare nelle patrie loro a faticare per beneficio dell'anime finiti gli studi, e fatti Sacerdoti. Questi nell'andare, e nel ritornare, si seruiuano ordinariamente per hospitio della casa del Cardinale, il quale mostraua loro particolari segni d'amoreuolezza, per darui maggior'animo a mātener la fede in quelle Prouincie tanto bisognose; onde anche gli soccorreua di limosine per proseguire il viaggio, quando n'haueuano di bisogno, & insieme daua loro documenti per promouere la fede Cattolica in quelle Prouincie. E perche s'andaua diuulgando vie sempre più in ogni parte questa liberalità di Santo Carlo, cresceua ancora l'hospitalità in casa sua, ogni giorno maggiormente: & si è trouato che molti Caualieri, e Signori di conto ci veniuano a posta per conoscerlo, essendo sparsa gran fama della sua Santità, & anche per li aiuti spirituali, che da lui riceueuano, e per negotij d'importanza, che seco communicauano; non mancando egli di far con tutti gli douuti complimenti, & ogni sorte d'vfficio di pietà, e di buona creanza, conforme al grado, e qualità di ciascheduno, quantunque fosse sempre occupatissimo in molti negotij; per il cui fine voleua essere auuisato dal Maestro di Camera ogni giorno di tutti i forestieri, che erano in casa. Mà era cosa certamente degna di molto stupore a vedere quella casa con tanta quiete, che se bene vi si trouaua gran numero d'hospiti, si seruaua però tal'ordine, che pareua nō ci fosse niuno più dell'ordinario, seruandosi la disciplina, e modestia in casa con forestieri, che ordinariamente s'vsaua trà gli stessi domestici. Godeua poi sommamente il Santo Cardinale di farli intrauenire a gli essercitij spirituali della casa, cioè all'oratione, alli punti della meditatione, che si dauano ogni sera in Capella, alle conferenze spirituali, e simili essercitij, hauendo gran desiderio che i Vescoui, & i Prelati imparassero, e si mouessero a far'il medesimo nelle case loro. L'istessa hospitalità si vide essercitare da lui similmente in Roma nelle case del suo titolo di S. Prassede, e fù notabile l'anno 1575, con occasione del Giubileo dell'anno Santo, dando albergo non solamente a Milanesi, mà ad altre nationi ancora, e particolarmente a Suizzeri, e Grigioni Cattolici.

Arriuò

A Arriuò a tal termine la frequenza de gl'hospiti, che vedendo i Gabellieri come s'introduceua nella Città tanta quantità di vettouaglie sotto il titolo del bisogno della casa Archiepiscopale, che gli pareua cosa troppo eccessiua, dubitandosi d'esser ingannati, perche queste robbe nõ pagauano grauezza veruna, ne fecero lamento co'l Tribunale del Magistrato ordinario dell'entrate Regie; onde il Presidẽte del detto Tribunale, accompagnato da altri Signori, andò a trouare S. Carlo, supplicandolo a prouedere che i suoi Agenti non facessero qualche fraude nella sudetta introduttione, non essendo possibile che la sua casa cõsumasse tanta robba. Gli diede benigne orecchie, e per assicurarsi della verità, fece portar' i libri de' conti della casa, e B facendo vedere minutamente ogni cosa, trouò che non ci era inganno veruno; e nel vedere le partite delle spese, che si faceuano giornalmente, perche si notauano ancora i forestieri, si trouò il conto, che in vn mese solo vi erano alloggiati trecento forestieri; cosa che apportò gran marauiglia a quei Signori del Magistrato, e gli leuò il dubbio della fraude; partendosi molto edificati della gran carità, e liberalità sua.

Vedendo i Ministri delle cose temporali della casa, che queste spese erano tanto grandi, che pareua impossibile poterle sostenere, con l'entrate, che vi erano, aggiunte le molte limosine, che si faceuano; & altre spese straordinarie, massimamẽte pche gl'hospiti andauano ogni C giorno più multiplicando; si lamentarono più volte col Cardinale, tanto ch'egli si risoluè finalmẽte di farui sopra consideratione; al cui fine domandò vna Congregatione d'alcuni suoi Ministri, volendo il parere, e consiglio loro sopra questo particolare; e proponendo da vna parte la spesa, che ci andaua, e dall'altra il frutto, e merito dell'hospitalità, ricercaua come douesse portarsi; e dopò diuersi discorsi fatti concluse egli il dubbio, e disse, che era meglio essercitare la carità, perche Iddio con la sua benignità, e misericordia haurebbe prouisto a tutte le spese. Si come disse al predetto Presidẽte del Magistrato, con occasione che il Preposito della casa nel far quei cõti di sopra narrati, haueua detto essere bene trouar temperamento di mo-D derar l'hospitio, parendole cosa impossibile, che si potesse sostenere tanta spesa; disse dico. *E' proprio carico del Vescouo d'esser hospitale, e'l voler leuarli, ò sminuirli quest'obligo, non sarebbe altro, che torli la più pretiosa corona, che possa hauere nel mondo, & appresso al Sig. Iddio.* E tanto era lontano da voler moderare queste spese, che l'vltimo anno di vita sua, fece risolutione d'accrescere molto più la detta hospitalità, perche stabilì ordine d'alloggiare in casa sua tutti gli Ecclesiastici della sua Diocesi, che veniuano a Milano. Gli premeua tanto la buona disciplina del Clero, e'l progresso suo nelle sante virtù, che andaua

andaua cercando ogni inuentione per porgerli aiuto; perciò hauendo prouisto con Santi ordini alla detta disciplina mentre erano residenti alle loro Chiese, in tutto quello, che apparteneua all'essercitij spirituali, alla modestia del viuere, del vestire, della conuersatione, e d'ogn'altra cosa, volle prouederui ancora quando veniuano alla Città: & acciò fuggissero ogni occasione di male, & viuessero con questa disciplina Ecclesiastica, gli prohibì l'alloggiare all'hosterie, hauendoui preparato vn'Hospitio particolare vicino al Palazzo Archiepiscopale, prouisto di tutti i mobili necessarij; nel quale teneua seruitù d'huomini di buon'essempio, e ben'qualificati, con buonissimi ordini; onde gli hospiti viueuano come in vn'luogo d'osseruanza regolare, facendoui ancora leggere alla mensa, massime al tempo de' Concilij, quando vi era gran'numero di persone; ne voleua che pagassero più del prezzo, che valeuano le robbe; cosa che risultaua in molto vtile temporale a tutto il Clero Forense. Ma essendo poi cresciuto molto nella carità nel fine della vita sua, determinò d'alloggiarli tutti in casa a proprie spese, e ne diede ordine espresso al Proposito della casa, che era all'hora Monsignor Antonio Seneca, acciò prouedesse delli mobili, e seruitù, che bisognauano. Il che si cominciò essequire a punto nel tempo quando Dio Nostro Signore lo chiamò a riceuere il premio nel Cielo di queste sue grandi opere di misericordia. E venendole opposto p ragione della spesa, che sarebbe stata intolerabile, disse che in ogni modo così voleua, perche ne sariano risultati molti beni in seruitio del Clero, il quale riceuendo questa carità saria stato piu ossequente nel seruitio di Dio, non sariano venuti a Milano li Ecclesiastici senza causa legitima, ne fermati più del l'vrgente bisogno, e stando lontani da ogni occasione di male, hariano imparato dalla disciplina della casa Archiepiscopale come doueuano viuere nelle case loro, & ammaestrare in quella disciplina ancora i secolari, commessi alla loro cura; e finalmente hauerebbe hauuto in Arciuescouado quasi come vna continua sinodo, con molte occasioni di poter trattare con i suoi Sacerdoti della loro salute, e per beneficio dell'altre anime; oltre che essi hariano imparato da lui ad essere hospitali, e alloggiarsi l'vn l'altro p tutta la Diocesi, come gia faceuano, essendo le case delli Ecclesiastici quasi communi trà essi, & hauẽdo alcuni ancora prohibito alli Hosti, che non alloggiassero niuno Ecclesiastico, mà li mandassero tutti ad essi per albergo, tanto fù potente appresso di loro l'essempio del Santo Pastore.

A *Dispregio delle cose terrene, & affetto alla pouertà. Cap. XXVII.*

SI come era lo spirito suo purissimo, e solleuato dalle cose terrene, così lo mostrò chiaramente, e con grande impressione nelle menti de gl'huomini, quando si conobbe in effetto ch'egli stimaua nulla le mondane ricchezze, e che era giunto a tal perfettione, che si poteua dire di non hauer'ne anche vn'minimo affetto ad esse; onde se bene egli viueua nel secolo, e nell'ampiezze de'Palagi, ricchezze, e grãdezze del mondo, non fù però inferiore la sua vita a quella de'Religiosi, che professano per voto solenne la santa pouertà; anzi si poteua chiamare maggiore, e più perfetta, come da tutto quello che hauemo scritto fin quì di lui, si può benissimo comprendere; cioè dal-
B la rinuntia volontaria, che fece di tanti titoli, e di rendite si grandi d'Abbatie, de Principati, delle Signorie; e di cumuli di danari, come se fossero stati vn'poco di poluere, che vien portata dal vento per l'aria; che è vna delle cose che lo rendeuano al mõdo ammirabile. Haueua egli così poco amore a'danari, che non voleua manco vederli, ne toccarli, eccetto quando la carità verso i pouerelli l'astringeua a portarne seco per far'limosine; e non comportaua che se ne tenessero in casa ammassati, come cosa molto disdiceuole al Vescouo; desiderando che più tosto vi fossero debiti, che auanzi di danari. Vn'giorno gli furono portati in camera quaranta mila scudi, per il prezzo del Principato venduto, con occasione, che si doueua rogare Instro-
C mento di quella vendita, e subito che apparirono, si ritirò in vn'altra stanza, non volendo quasi vederli, e commandò che finito il contratto si leuassero di lungo di casa, e si distribuissero a luoghi pij. Fù tra gl'altri vn'gran'disprezzo delle cose del mondo quello, quando nõ mostrò di far'conto, ne anche de proprij feudi, e castella dell'heredità paterna, cose tanto stimate, e prezzate da gl'huomini, perche venendogli leuata la fortezza d'Arona, che è il più nobil feudo dello stato di Milano, che si tiene presidiato da buon numero di soldati per esser'vna chiaue d'esso stato, posta alle frontiere de'paesi oltramontani, non si potè mai ridurre a far'vfficio appresso il Rè Cattolico, acciò che gli fosse restituita; e quando intese che il Sommo Pontefice Gre-
D gorio XIII. voleua operare con S. Maestà per tal'effetto, lo supplicò con lettere, a non farlo, mà volesse impiegar'quel fauore in difendere le ragioni della sua Chiesa.

Era cosa manifestissima a tutti i suoi domestici, e conoscenti, come egli non mostrò mai d'hauer vn'minimo gusto in cosa che possedesse in questa vita; e le haueua in tanto abhorrimento, che difficilmente ne poteua sentir parlare; e quando il suo Economo era astretto trattar'con lui di cose bisogneuoli circa il maneggio dell'Economia, gli conueniua andarlo a trouar fuori della Città, e

par-

parlargliene per viaggio quãdo caualcaua, bisognando tirarlo quasi a forza in tali ragionamenti. Fù insieme osseruato che non pure s'asteneua di andar per diporto a veder le cose, che sono amene, e tenute per delitie del mondo, come v.g. bellissimi Palazzi, ameni giardini, luoghi vaghi, ò cose somigliãti, mà quando a caso, ò per negotio se vi trouaua, non voleua manco a fatica alzar gl'occhi a rimirarle. Hò notato io l'istesso in occasione, ch'egli stette vn giorno intiero in vna Villa di Monsignor Alessandro Simonetta, che fù Prelato Milanese di molta qualità, & valore, e che seruì alla Santa Sede Apostolica in diuersi degni vfficij, amicissimo di S. Carlo, detta il Castellaccio, dieci miglia longi da Milano, che è luogo assai delitioso, per l'ampiezza, & amenità de' giardini, ne' quali sono lunghissimi viali da passeggiare, belli fonti, e peschiere; e se bene è situato in pianura, vi sono nondimeno piaceuolissimi colli, & valli fiorite, dall'arte mirabilmente fabricate; perciò rende grandissima bellezza, & vaghezza à riguardanti. Fù introdotto il Cardinale in questo luogo per la via di quei giardini, a bello studio per darli occasione d'vn poco di trastullo, se bene in darno, posciache egli mai volle volger'il capo a niuna parte, per guardar a posta la bellezza del luogo, si riuolse a mè vna volta solamente, che gli ero vicino, e dissemi. *Questo è vn bel luogo*. E di lungo andò nelle stanze, ne mai più n'vscì se non la seguente mattina, che andò a dir messa all'Oratorio fabricato dẽtro a gl'istessi giardini; e detta la messa ritornò in casa a drittura, senza piegar'vn passo a veder cosa alcuna di q̃lle delitie. Restauano tutti ammirati a vedere vna così grãde astrattione da queste cose terrene, come che le stimasse per niẽte. Passando vna volta per Caprarola, luogo delitiosissimo della Serenissima casa Farnesa, entrò subito nelle stanze per lui preparate, nè da quelle vscì mai, per vedere le magnifiche fabriche, nè l'ampiezza, & amenità de' vaghi giardini, nè cosa veruna, del che ogn'vno restò stupito; e discorrendo con esso lui vn Prelato, della magnificenza di quei edificij, come se questi discorsi non gli piacessero, lo fece tacere, dicendo: *Bisogna edificare case eterne, e permanenti, e cercare edificij più alti*. In Vigeuano essendogli detto che harebbe hauuto bisogno d'vn giardino vicino al suo Palagio Archiepiscopale, come era quello del Vescouo di quella Città, p poter tal'hora pigliar'aria, e ricrearsi trà le molte sue fatiche, & occupationi; egli rispose. *Il giardino del Vescouo deue essere la Sacra Bibia*. Occorrendole passare per Bagnaia, nel territorio di Viterbo, fù incontrato, & accolto dal Card. Gambara, che si ritrouaua in quel suo Palazzo, ilquale lo condusse p le amenità di quei vaghissimi giardini, mostrandoli hor'vna cosa, hor vn'altra, mà hauendo egli contrarij pensieri, non gli rispose mai, e seguitãdo il Gambara a interrogarlo, gli rispose finalmẽte, così dicẽdo.

A *Monsignore haresti fatto meglio edificare vn' Monastero di Monache, con i danari, che hauete gettati a fabricar' questo luogo*. All'hora il Gambara lo menò di lungo nelle stanze. Per questi, & altri pensieri simili pieni d'vna Santa cognitione della nullità delle cose humane, fù ridotto a stato tale, che come disse il sopra nominato Panigarola in quella oratione funebre fatta nella morte d'esso Santo, non vsaua più delle sue facoltà di quello si faccia vn' pouero cane nella casa del suo Padrone, che è pane, acqua, e paglia; pigliando da tutte le cose di questo mondo la sola necessità, e quel poco che non poteua di meno. E benche la casa fosse tanto frequentata da Prelati, da Principi, e Signori, non per questo volle mai mostrar lusso, ne pompa mondana in
B cosa alcuna; ne anche con apparati di stanze, dando ad intendere in questo modo, che ancora nelle Corti de Cardinali, e de Prelati, si può essercitare il dispregio delle cose, la pouertà, l'humiltà, e l'altre virtù, insieme con lo splendore del grado, e dignità Ecclesiastica, del che restauano edificatissimi tutti li hospiti, che vi alloggiauano, molto più che se il palazzo fosse stato ornato d'arazzi, e di pretiosa supellettile. Et era di tanta edificatione ancora al Popolo Milanese, che vedendosi poi vsar'altramente da altri Prelati, ne restaua con poco buon'essempio.

Diuēne egli perciò così grand'amatore della pouertà, che quādo intēdeua, che la sua casa si trouaua pouerissima, & in bisogno, si vedeua
C all'hora molto allegro, per il contento che sentiua di prouar' gl'effetti di virtù tāto pregiata, massime quādo si trouaua astretto di mandar a raccogliere limosine per la Città, per aiutare i pouerelli, essendosi ridotto egli all'estremo della sua robba: & volentieri sarebbe andato in persona ꝑ le porte a chiedere limosina ꝑ amor' di Dio, se la dignità del grado suo gli l'hauesse concesso. Il qual sentimento si vide in lui anche quando era in Roma, nel colmo delle sue grandezze, mostrando di non prezzarle niente; e auenga che hauesse all'hora centomila scudi d'entrata, non gli pose mai affetto, ne volle farne massa, mà li spendeua con tanta liberalità in beneficio della Chiesa, e de' poueri, che sempre era carico di molti debiti.

D Questo Spirito del disprezzo delle cose, si come l'haueua stampato nel cuore, ad imitatione della vita Apostolica, così desideraua molto d'introdurlo nel suo Clero, dispiacendole in esso sopra ogn'altro difetto, il vitio dell'auaritia, non potēdo tolerare che persone sacre desiderassero hauer' ricchezze, stimandola cosa molto sordida, & indegna dell'vfficio, e della degnità Ecclesiastica. Fece perciò molti ordini, con i quali leuò diuersi abusi, che si erano introdotti di pigliar' danari, e donatiui nell'amministratione delle cose Sacre, e de Santi Sacramenti, volendo che operassero per carità, e non per auidità

dità d'interesse; e riprendeua assai quelli, che conosceua interessa- A
ri,& auidi di cumular danari;& il medesimo faceua cô i Vescoui suoi
suffraganei. Vacò vn'Abbatia in vna Diocesi della sua Prouincia, e
quel Vescouo mandò a posta da lui vn Corriero,per supplicarlo a far
ufficio col Sommo Pontefice, che l'vnisse al suo Vescouado, dicendo
d'hauer poca entrata. Gli rispose egli,che ne'bisogni spirituali della
sua Chiesa l'harebbe aiutato con ogni potere, mà in materia di cre-
scer'entrate,non voleua farne parola alcuna, non essendo cosa di ne-
cessità, e che se i Vescoui suoi antecessori, frà i quali si numerauano
alcuni Santi,erano vissuti cô quell'entrata,che il Vescouado haueua,
così poteua far'egli ancora; soggiungendo che l'Abbatia era stata
fondata con altro fine,& obligo,e gli portò l'essempio di S.Agostino, B
il quale pregaua Iddio che gli leuasse dal cuore il desiderio delle ric-
chezze terrene,come quelle,che hanno gran forza di ritirar l'huomo
dall'amor di Dio,& alienarlo dalle cose spirituali,e celesti. E nel fine
della lettera gli disse, come harebbe fatto meglio a spendere in benefi
cio de'poueri,ò della Chiesa, i sessãta scudi dati al Corriero, perche
così sariano stati meglio impiegati, e con più vtilità dell'anima sua.

Delle grandi limosine,ch'egli fece. *Cap.* XXVIII.

PORTÒ la misericordia verso i poueri S.Carlo fino dalle fascie, ha-
uendola quasi per heredità dal Padre, che fù così grande amato- C
re de'poueri;onde si come egli fin da fanciullo hebbe cura de'poueri,
come si è riferito al suo luogo,così andò crescẽdo in lui sempre que-
sta pietà insieme cô gli anni, perciò se ben'le limosine, che fece in Ro-
ma nipote di Papa, furono grandissime, e continue, sono però state
maggiori quelle de gl'altri tempi seguenti. Non voglio tacere vn'at-
tione,che fece dopò la morte del Fratello, che fù di molto essempio.
Trouandosi egli hauere molte cose pretiose, e rare, di statue, meda-
glie antiche,e pitture di gran'prezzo, non gli rincrebbe priuarsene,e
far'buona somma de danari da maritar zitelle pouere:& congregan-
done vna mattina vn'centinaio,le mandò processionalmente a Santa
Maria Maggiore,oue egli celebrò messa,dopò la quale se le fece pas- D
sare tutte auanti a due a due, e diede loro la dote da maritarsi. Fece
anche vẽdere parte della sua argenteria, e distribuì il prezzo a luo-
ghi pij,essendo solito dire,con l'essempio del Fratello morto in si flo-
rida età, che pazzi sono quelli, i quali tesaurizano i loro tesori
qua giù in terra, oue periscono, e che molto miglior sorte è quella
di chi tesauriza in Cielo, i quai tesori si godono eternamente; che è
conforme alla dottrina insegnataci dal figliuol di Dio nel S.Vangelo.

A Venuto alla residenza della sua Chiesa di Milano, conobbe il bisogno di molti luoghi pij, e perciò fece vendere in Roma, in Venetia, & in Milano, molti argenti, & altra supellettile pretiosa, per la somma di trenta mila scudi, i quali distribuì in elemosina a'poueri, & à pij luoghi; e poi vendè il suo Principato d'Oira nel Regno di Napoli, per quaranta mila scudi, e nel far'il compartimento per darli parimente a simili luoghi bisognosi, Monsignore Cesare Speciano, che all'hora era Preposito della casa, errò di due mila scudi, che aggiungesse di più, e dicēdolo al Cardinale, per ritirarli in dietro, gli rispose, che che non occorreua, poi che era errore molto gioueuole, a poueri, e così in vn sborso solo fece limosina di quaranta due mila scudi. Ol-

B tre a ciò assegnò vna limosina ordinaria di ducento scudi il mese, da compartirsi a detti pij luoghi, di mese, in mese, come se fosse paga ordinaria; hauēdo deputato vno de'suoi Camerieri, con titolo di elemosinario, di cui era proprio vfficio tener'cōto de'poueri, e dar'loro le limosine, nomato Giulio Petrutio Senese, che morì in Roma pochi anni sono, arriuato all'età d'anni 86. huomo di molta bontà di vita, e di gran'pietà; da cui egli era seruito a punto come bramaua, percioche era tanto liberale verso i poueri, che molte volte faceua lamentar'il Preposito della casa, per le molte limosine, che distribuiua, hauendole il Cardinale dato libertà di pigliar'tutto quello, che voleua per bisogno de'poueri: Et al Preposito, che si querelaua di que-

C sta larghezza, e liberalità, non daua orecchia, anzi diceua che bisognaua portarsi così verso i poueri, che hāno bisogno. Deputò ancora vn'altro elemosiniero secreto, che hauesse cura d'intendere le necessità de'poueri vergognosi, per soccorrerli secretamente; al quale similmente voleua, che fossero dati tutti i danari, ch'egli ricercaua, perche manteneua molti poueri vergognosi, massime donne vedoue, e zitelle da marito: & gli venne occasione di prouedere per questa via a molte necessità di persone principalissime, e titolate cadute in pouertà: & gli occorse di soccorrere fino a Tomaso da Marino, nel tēpo delle sue disgratie. Ne mai si rimandaua alcun'pouero senza limosina, & vsaua anche egli di portar'vna borsa sotto il rocchetto, con

D denari per soccorrere a' poueri in assenza delli due Elemosinarij, perche non gli pareua conueniente, che il Vescouo, il quale deue esser Padre de'poueri, lasci partire alcuno da sè senz'aiuto: Onde soleua far'molte limosine di sua mano, cosa che era anche di buonissimo essempio. Perciò i poueri haueuano sempre tre borse aperte, e per seruitio della sua casa ve n'era vna sola.

Hauendoli Donna Virginia della Rouere, che fù moglie del Conte Federigo suo Fratello, lasciato per testamento vn'legato di venti

mila

mila scudi, per sodisfattione di certo obligo, che gli haueua; subito che n'hebbe notitia ne fece cessione a luoghi pij, non riseruandone per sè pur vn quattrino. Quando occorreuano necessità straordinarie per bisogno de' poueri, all'hora accresceua anche straordinarie limosine, come dicemmo di quella gran carestia dell'anno 1570. e del tempo della peste; il che fece ancora in altre occasioni; e'l medesimo osseruaua ne' bisogni particolari de' luoghi pij, e di persone priuate, perche soccorreua a quei bisogni, quantunque vi andasse quantità di danari. E perche non soleua mai far conto con la borsa nel far le limosine, nè manco nè conferiua co'l suo Economo, ò Prepósito della casa, per intendere se ci erano danari, mà appoggiato alla Diuina prouidenza attendeua solamente a prouedere a chi haueua di bisogno, ridusse più volte la sua casa a necessità. Al che volendo prouedere l'Economo, lo pregaua a mettere vna certa, e limitata misura alle limosine, & opere pie, per non venir'a questi termini: & egli rispondeua, che la carità non hà termine alcuno, e però non si deue metter misura alle limosine, che sono effetti della carità. E quando auueniua che non fossero denari in casa per far limosine, mandaua a cercarne per la Città da persone ricche, essendoui alcuni principali, i quali soleuano soccorrerlo in queste occorrenze. Mà era cosa molto pietosa al tempo della peste, a vedere i suoi Gentilhuomini andare cercando per le porte con le sacche in spalla, come tanti poueri mendicanti. Soleua ancora ricorrere all'oratione pregando Dio Nostro Signore, che lo soccorresse, e se ne vedeuano marauigliosi effetti, poiche più volte gli furono portati sacchetti di danari a casa da Nobili, da Mercanti, & ancora da parte di persone secrete, che non voleuano essere nominate, a fine che egli li distribuisse a' poueri a sua sodisfattione; dalle quali limosine veniua molto aiutato; hauendosi anche riseruata la pensione di Spagna, quando rinuntiò tanti altri titoli, e pensioni, a questo effetto di far limosine. Delle quali rinuntie essendo talhora ripreso da' suoi familiari, come che hauesse fatto male, occorrendole poi tante occasioni di poter spender bene quell'entrate se l'hauesse ritenute, come faceua dell'altre; soleua rispondere, che è maggior dono dare la pianta insieme co'i frutti, che i frutti soli. Trouandosi egli al tempo della pestilenza di Milano il carico di sessanta, ò settanta mila poueri da sostentare di limosine, gli disse il Seneca, che harebbe fatto bene a trattenersi quelle entrate, che resignò, poiche adesso potrebbe spenderle in cosi buona occasione d'aiutare, e soccorrere à tanti poueri; gli rispose, che non si trouaua punto pentito d'hauerle rinuntiate, per il peso graue, e pericolo della propria conscienza, che vi è nel di-

A stribuire il patrimonio di Christo, e per hauerne a dar conto a Dio; però si troua contentissimo d'hauer fatta quella rinuntia, essendosi di più sbrigato dal trauaglio, che haueua, di tener' entrate superflue; soggiungendo che il Vescouo deue contentarsi del titolo della sua Chiesa, & esserui fedele, come a vera sua sposa.

In somma la sua carità era tale verso i poueri, che si era ridotto egli stesso a estrema pouertà di viuere, e di vestire, pigliando la sola necessità, e per il più d'vn poco di pane, & acqua, per il suo vitto, & vn poco di paglia per il dormire, e vestimenta di pochissimo prezzo, come di huomo pouerissimo, si per affetto, che haueua alla pouertà, come per poter fare più larghe limosine. E quando alle volte gli fa-B ceuano vestimenti nuoui di più valore che non voleua, soleua mandarli all'Hospitale de vecchi a quelli poueri; e difficilmente poteuano i suoi Camerieri indurlo a mettersi calze, ò altri vestimenti nuoui sotto le vesti Cardinalitie, tutto che fossero troppo frusti quelli c'haueua, tanto egli godeua della santa pouertà. Finalmente alla sua morte volle sottoscriuere quasi per sigillo di tutta la vita, questa sua grande carità verso i poueri, lasciandoli herede di tutto il suo, col testamento fatto a beneficio dell'Hospital grande di Milano, mostrando come questi erano i suoi figliuoli, e che egli era il loro Padre; non riconoscendo altri Parenti heredi che questi; a' quali ancora volentieri harebbe dati i beni patrimoniali, e in vita (come disse C più volte) & in morte, se le leggi, statuti, e stretti fideicommissi de' suoi maggiori non gli l'hauessero prohibito. E si vide che la Diuina prouidenza non gli fù punto scarsa, posciache pagati tutti i debiti, restò ancora all'Hospitale buona somma de danari. Et si crede che l'essempio suo mouesse poi molti altri, si Ecclesiastici come laici, a lasciar' all' Hospitale tutte le loro facoltà; trà li quali ci furono, il Cardinale Agostino Cusano, e l'Arciuescouo Gaspar Visconte suo immediato successore.

Scienza, e dottrina sua. Cap. XXIX.

D FRà i grandissimi doni che da Dio Nostro Signore gli furono concessi, con ogni liberalità, vno fù quello della scienza, e dottrina sua; fino dalla sua fanciullezza hebbe egli molta inclinatione alle lettere; cresciuto poi in età, andò allo studio di Pauia, oue vi attese con tanta sollecitudine, & applicatione d'animo, tralasciando quasi ogni ricreatione del corpo, che cadè in vna infermità grande, dalla quale rihauutosi per Diuina bontà, non mancò di ripigliar lo studio; congiungendo insieme la diuotione, e pietà Christiana, con le buone lettere

lettere, & ottimi costumi, de' quali era ornato fin'a quel tempo. In Roma oue si trouaua oppresso da vna gran mole de negotij, per il carico del Pontificato, che in gran parte sosteneua, non potendo di giorno attendere allo studio, soleua rubar'il tempo al sonno, & al riposo della notte. Et oltre a ciò con gran prudenza istituì quella nobilissima Accademia domandata, Notti Vaticane, d'huomini, e dotti, e molto religiosi, nella quale si vedeuano fiorire le più rare lettere del mondo; e cō li continui essercitij, che in essa si faceuano a vicenda, andaua il Cardinale perfettionandosi nelle scienze morali, e fuggiua insieme l'otio detestabile della Corte. Onde co'l suo essēpio, e col mezo di tal'Accademia, s'eccitarono poscia allo studio delle buone lettere molti altri Prelati; cosa che apportò gran frutto a Sāta Chiesa, poiche da questa ornatissima Accademia vscirono huomini di grandissimo valore, dotati di virtù rare, e singolari; trà li quali furono molti Cardinali, e Vescoui (come hò narrato in vn'altro luogo) li quali ne' gouerni, e ne i maggiori negotij di Santa Chiesa riuscirono in eccellēza. S'andò poi l'Accademia riducēdo alle cose dello spirito, e di perfettione nella vita Christiana, secondo il profitto ch'egli faceua nella via di seruire a Dio. Mà riuolgendo nell'animo che l'vfficio, al quale Iddio l'haueua chiamato, era di curar l'anime, s'applicò ad vna fatica giudicata estrema, cioè allo studio della Filosofia, e pòi àlla Theologia Scolastica; onde gli era necessario, per non lasciar patire i grauissimi suoi negotij, rubar quasi tutto il tempo, che daua a questo studio. E ben spesso non dormiua più di due, ò trè hore della notte, cosa d'infinita sua lode; per esser'egli all'hora nel fiore de' suoi anni, e nel maggior colmo delle grandezze sue. Haueua però in costume di dar'il suo tempo all'oratione, la quale non tralasciaua mai per gran cosa che gli occorresse. Volendo Iddio co'l suo essempio insegnare a quelli che gouernano, benche occupatissimi, di non intermettere il Santo essercitio dell'oratione, e dello studio, come mezi potentissimi per il ben operare, e per terminare i negotij, e ridurli a perfetto fine.

Fatto residente nella sua Chiesa attese di continuo allo studio della sacra scrittura, de Santi Padri, e dell'historia Ecclesiastica, impiegandoui per ordinario tre, e quattro hore, tra'l giorno, e la notte, etiandio mentre era occupato nella visita della Diocesi, e Prouincia; al cui fine faceua condursi seco due casse de libri, accommodate, come scantie d'aprirsi dalle parti, per poter pigliar subito i libri, che voleua. Auertiua però, che lo studio fosse senza alcuno detrimento del gouerno della Chiesa, e de negotij occorrenti per quella, li quali anteponeua allo studio stesso; e soleua dir vna cosa degna di memoria, che si deue

A deue amare tanto le lettere quanto lo comportano i carichi, che si hanno, e che non si deue dar più tempo alli studi di quello auanza a gl'altri negotij appartenenti al proprio carico, & di quello che è necessario per far bene l'vfficio suo. Benche lo studio suo principale fosse circa le materie già dette, nel quale fece tanto profitto, che si poteua chiamare letteratissimo, e chiaramente lo mostrauano le prediche, e le lettere pastorali piene di gran'dottrina, li molti decreti fatti per la riforma, e molto più i pareri, che egli nelle Congregationi, secondo le cause occorrenti, con molto giudicio, e sapienza apportaua; si dilettaua nondimeno d'altre scienze ancora, anzi egli diceua, che vn'huomo vale poco se non si affatica per B hauer cognitione d'ogni cosa: & io l'ho sentito fare dottissimi discorsi sopra la filosofia morale, per lo studio, che in essa haueua fatto. La qual scienza gli costaua assai, perche essendo tanto occupato in altri negotij, conueneuale guadagnarla a forza di vigilie, e di fatiche; però rubaua il tempo al sonno, & al riposo della notte, come si è detto. Nè mai tralasciò lo studio in tempo alcuno, anzi ogni dì più se gli affettionaua maggiormente, tanto che ne gl'vltimi anni della vita sua, era arriuato a studiare per ordinario sei hore intiere innanzi di dir la messa.

Nelli suoi studi era velocissimo, e diceuasi che diuoraua i libri, poscia che quasi in vna occhiata scorreua tutta la pagina del libro; e'l C fine di quelli non fù di farsi dotto, mà d'imparar assai per giouar al prossimo, & alla Chiesa; però si vide, che gl'indirizzo tutti alla riforma della disciplina Christiana, & alla salute dell'anime. La onde lasciò arricchito il suo Clero, e Popolo di tanti decreti, ordini, & instruttioni, tutti belli, e dotti, e pieni dello spirito di Dio, e di prudenza Santa, come appare dalle sue opere stampate, e da molti libri di prediche manoscritti, ordinati con bellissima dispositione, per via d'arbori, che si conseruano nella magnifica liberaria Ambrogiana di questa Città, fondata ad vso publico dal Cardinale Federigo Borromeo; nelle quali, come in vna viua imagine, si vede ardere il zelo della salute dell'anime, della riforma de'costumi, & di vna vera di- D sciplina Christiana; le quali si può sperare che vn giorno verranno in luce, insieme con altre opere dell'istesso Santo, massime vna selua Pastorale, ch'egli con lunga fatica, e studio, raccolse dalla scrittura Sacra, e da Santi Padri, per commodità, e beneficio de'Pastori di Santa Chiesa.

Dal grande suo amore alli studi, e scienze nacque la molta stima, che sempre fece de letterati, hauendo auanzato quasi ogn'altro nel amarli, stimarli, e fauorirli, e molto più nel riconoscerli, con bene-

ficij,

fitij, e gradi Ecclesiastici. E di quà ancora deriuò l'erettione delle scuole publiche di Brera in Milano, la fondatione di tanti Collegi, e Seminarij, e l'istitutione di molte prebende Theologali, Dottorali, e Scolastiche, nelle Collegiate della Città, e della Diocesi sua; con gl'ordini varij, che stabilì al suo Clero, per attendere allo studio continuo in ogni sorte di ottima scienza. Onde con verità si può affermare, ch'egli habbia rauiuate, e restituite le buone lettere, quelle massime, che spettano al culto Ecclesiastico, le quali si trouauano quasi del tutto sopite, e spente. E perciò si come auanti, ch'egli venisse al gouerno di questa Chiesa, era tale l'ingnoranza del Clero, che a pena vi era chi sapesse leggere, ò vero intendere la lingua Latina, così hora per sua opera, vi è tanto gran numero di Theologi, e legisti, che non pure si prouede d'essi a tutte le dignità, e prebende theologali, mà ancora a molte Chiese parochiali di tenui rendite. Meritamente dunque si deue a lui il nome di Padre, e di restitutore delle scienze, e d'ogni buona disciplina nella Città, e Dominio di Milano.

Come si portò circa la collatione de'beneficij Ecclesiastici. Cap. XXX.

Essendo la distributione, e collatione de'beneficij Ecclesiastici di gran pericolo della conscienza del Prelato, si come è di molto seruitio del culto Diuino, e della salute dell'anime, & insieme mezo molto potente di promouere il Clero a vera disciplina, chi auuerte di farla bene, e rettamente; perciò soleua il Cardinale procedere con ogni cautione in questa materia tanto importante, per non errare, massime correndoui pericolo ancora del danno del terzo, quando non hauesse seruata la debita giustitia distributiua. Hauendo egli adunque amplissimo indulto dalla Santa Sede Apostolica di conferire tutti i beneficij della Chiesa sua, per assicurarsi di non errare in materia tanto importante, chiuse primieramente la porta ad ogni fauore humano, non lasciandosi piegare da preghiere, nè da suppliche d'huomo alcuno del mondo, per potente, & anche congiunto a lui di sangue che fosse; sapendo il pericolo, che in ciò si corre di Simonia, d'ingiustitia, e d'altri peccati. Et era conosciuto per tanto stabile, & incorrotto in questa parte, che niuno ardiua far seco simili vfficij di fauori, ò raccommandationi, sapendo che saria più tosto stato in danno del soggetto, che veniua raccommandato. Dipoi non voleua conferire beneficio a persona veruna, per ricompensa di fatiche, tenendo per cosa inconueniente premiar' alcuno di seruitù riceuuta col patrimonio di Chri-

A di Christo, così chiamando egli i redditi Ecclesiastici. Non si troua che conferisse mai beneficio sotto questo pretesto, ò assegnasse pensione ad alcuno de' suoi familiari, ò Ministri. La seruitù, e meriti de' quali riconosceua però compiutamente per altra via, ò con buoni stipendi, ò con larghi donatiui, ò con mettere le pensioni sopra l'istesso suo patrimonio, come appare dal suo testamento, non lasciandone alcuno irremunerato, nè scontento. Abhorriua grandemente il caricare i beneficij di pensioni, sì perche gli dispiaceua, che vno godesse doue non faticaua, come per il danno che ne patiscono le Chiese, allequali non si può prouedere di degni soggetti, quando se gli leuano i redditi, nè gl'istessi prouisti possono vsare, e mostra-
B re quella carità, che deuono verso i loro sudditi, e perche è anco contro l'intentione di quei pij fedeli, i quali con le proprie facoltà hanno fondate, e dotate le Chiese, acciò si spendano in loro seruitio l'entrate, e non si diano a chi non vi serue. Diceua che vn Vescouo non hà spirito Episcopale, ilquale tenga mano a grauare di pensioni i beneficij di residenza, e specialmente quelli di cura d'anime; e che in vn caso solo lo può fare con buona conscienza, cioè per prouedere a quei soggetti, che per lungo tempo hanno faticato in seruitio della Chiesa, e che per l'età, ò infermità non sono più capaci di beneficij. Et questa dottrina la praticò nella sua Chiesa, e procurò che tutti i
C Vescoui della sua Prouincia l'osseruassero, desiderando grandemente che si mettesse in vso in tutto il Christianesmo; per il cui fine lo ricordaua souente nell'occasione de' Concilij Prouinciali a gli istessi Vescoui. E procedeua egli con tanta sicurezza in questa materia, che si guardaua ancora di non conferir beneficij semplici, per causa di gratificar'alcuno, mà più presto quando vacauano li vniua alla massa residentiale delle pouere Chiese Collegiate, ò vero parochiali, per stabilirui la residenza, ò veramente per ergerui coadiutorie, doue era grande il numero dell'anime: & ancora ne vniua alle dignità quando i titoli erano poueri, acciò i titolari potessero stare conforme al grado loro; come fece ad alcune digni-
D tà della sua Metropolitana. Conferiua ancora simili titoli ad alcuni buoni soggetti, per ordinarli in sacris, de' quali haueа bisogno per seruitio della Chiesa; mà quando poi prouedeua à questi tali d'altri titoli, voleua che i primi vacassero; dispiacendole molto, che vno possedesse più d'vn titolo, quantunque fossero compatibili, per l'obligo che l'huomo Ecclesiastico hà di star lontano, non solo dal sordido vitio dell'auaritia, e desiderio d'hauere, mà anche da ogni minimo affetto à queste cose humane per farsi capace, e degno dell'amor di Dio, al cui seruitio s'è dedicato. Et sopra modo procuraua di radicare nel

suo

suo Clero quella Santa disciplina antica, che ciascuno si contentasse d'vn titolo solo beneficiale: & ne consegui facilmente l'intento, sì per l'essempio ch'egli medesimo ne diede al mondo, & al suo Clero, restando solo col titolo suo Archiepiscopale, sì anche per l'inclinatione, che l'istesso Clero mostraua d'essequire i suoi Santi documenti; talmente che trà li Ecclesiastici si teneuano per poco disciplinati, e timorati di Dio, quelli che possedeuano più d'vn titolo: & arriuò tant'oltre questo spirito, che generò nelli stessi Ecclesiastici, c'haueuano beneficij, vna erubescenza, e vergogna tale, che faceuano vffitii (seruendosi de' fauori de' grandi) di esser chiamati nel scrutinio Sinodale per vn titolo solo. Dal che il Santo Arciuescouo faceua argomento dello spirito, che il suo Clero haueua acquistato. Inuigilaua egli grandemente in questo, d'aiutare i buoni soggetti poueri, che non haueuano il modo di studiare, a' quali conferiua simili beneficij semplici; per la qual via li faceua riuscire nelli studi, & così prouedeua poi de buoni Ministri alla Chiesa sua.

Abhorriua, e detestaua quell'vso introdotto nella Chiesa di Dio, che spesso lo faceua sospirare, che i Collatori de beneficij hauessero l'occhio di prouedere alle persone principalmente, sēza hauer consideratione al bisogno, e necessità delle Chiese, le quali, ò per ragione del luogo, ò di sudditi, ò de i Tempij, hanno bisogno de soggetti, ò di maggior Santità, ò di maggior prudenza, ò di maggior autorità, ò di forza, ò di maggior scienza, ò destrezza, e cose simili, in beneficio de' Popoli; e però nel conferire i beneficij soleua primieramente far ricorso a Dio con l'oratione, per prouedere giustamente, & alli luoghi, & alle persone, con frutto dell'anime; e perche egli stesso spesse volte, facendo riflessione nell'ampiezza della sua Diocesi, diceua d'hauer bisogno di molti Operarij, per sodisfare alle varie funtioni Episcopali, ò di predicatione, ò di ministratione de' Sacramenti, ò di visite (che perciò fondò quella honorata Congregatione delli Oblati) procuraua di conferire i canonicati, e le dignità della sua Chiesa Metropolitana, e delle altre Chiese Collegiate, a persone, che hauessero talento, e attitudine di poter cooperare in detti ministerij Episcopali principali; e l'istessa regola osseruaua in dare ciascuno beneficio inferiore, ò fosse canonicato, ò capella, le quali conferiua sempre a soggetti, che potessero sodisfare, non solamente alle funtioni del suo beneficio, mà anche di cooperare nel sentir le confessioni de i Popoli, delle Monache, & altri bisogni dell'anime. Si che diceua non conuenirsi a buon Vescouo il dar vn beneficio principalmente alla persona, cioè per suo vtile, e per farlo commodo, che ciò giudicaua inconueniente, mà al seruigio della Chiesa, & al maggior bene dell'anime, che così hauerebbe seruata la giustitia, e fuggito questo inconueniente,

A cōueniēte, ch'esso diceua hauer'visto in alcuni prouisti, i quali accettauano i beneficij più presto con intentione di rinunciarli con pensioni, e collocarli in altri soggetti, nipoti, e parenti, che forse all'hora non n'erano capaci; cosa ch'egli chiamaua lagrimabile, e più tosto vna sorte di mercantia di beneficij. Onde nel prouedere alle Chiese, haueua l'occhio nell'istesso tempo, non solo al bene della persona, mà principalmente a quello della Chiesa particolare, e dell'vniuersale; e procuraua di sapere le inclinationi, le complessioni, e gl'affetti istessi interiori di quelli, che promoueua, acciò non hauessero repugnanza nelli vfficij, e funtioni, che doueuano essercitare per ragione del beneficio. Però volendo vna volta conferire vna dignità principale nella B Chiesa a vn suo Ministro, che lungo tempo l'hauea seruito in ministerij principali, e, conoscendolo intrinsicamente che era di sua opinione, & alquanto duro di testa, onde inclinando bene poteua giouar molto al progresso della disciplina, si come all'incontro poteua apportar nocumento grande come testa capitolare; dopò hauerci pēsato quindici giorni continui, e fattone oratione a Dio, e communicatolo con principali suoi Ministri, lo fece chiamare, e li disse, che quando si potesse assicurare di due cose, credeua di non hauer mai dato beneficio con maggior gusto di questo. L'vna era, che non resignasse detta dignità, l'altra che douesse essere sempre in aiuto delli Arciuescoui in osseruare, custodire, e promouere la disciplina Ecclesiastica. C Al che rispose quello, che doueua esser prouisto, che la prima cosa non poteua far di meno di non osseruare se era Christiano, poiche nō gli era lecito disporre de i frutti, e goderli come suoi tenendo il beneficio con intentione di resignarlo; l'altra non fidandosi di se stesso, disse che Iddio più tosto gli leuasse la vita, che permettere, di hauer' egli quella dignità con spirito di contradir'alla riforma, e disciplina Ecclesiastica, della quale era stato cooperatore tanti anni, come Ministro suo. Dalla qual risposta restò il Santo molto consolato, & immediatamente, con suo gusto, gli conferì la dignità, che fù di gran beneficio alla sua Chiesa, essendo poi stato vn Ministro zelantissimo, e principale cooperatore de gli Arciuescoui successori nel buon go- D uerno dell'istessa Chiesa.

Circa il conferire i beneficij Prepositurali, ò altre dignità, ò vero con carico di Cura d'anime, era molto auuertito di non darli se non a persone più degne, & atte per quelli carichi; e benche seruasse l'ordine de'Sacri Canoni, e del Concilio di Trento, di dar tali beneficij per concorso, esponendone le cedole, il suo Clero si mostraua tanto resignato, & obediente nella sua volontà, che niuno compariua all'essame, se da lui non era domandato, dependendo tutti dalla cura sua,

e dal

e dal solo suo beneplacito, stando sicuri d'esser prouisti di beneficio, A e d'impiego conforme alla propria virtù, e merito; e che in conscienza erano certi di non errare, pigliando i beneficij, e carichi per obedienza dalla mano del proprio Prelato, huomo tanto illuminato da Dio; e si sarebbe reputato indegno del beneficio chi l'hauesse richiesto, ò procurato; anzi era cosa di poca riputatione, e di persona che non hauesse spirito Ecclesiastico; si come non vi mancauano quelli che seruiuano a Dio per puro amore ad imitatione del Santo Arciuescouo, rifiutando nobili titoli di beneficij, che gli veniuano da lui offerti. Et ancorche egli sentisse consolatione grande del progresso, che faceua il suo Clero nelle cose dello spirito, e conoscesse apertamente che tutto ciò fosse operatione Diuina, temeua però che B dalla parte sua non si essequisse particolarmente quanto sopra ciò è ordinato dal Concilio di Trento; e per caminare sicuro, come soleua in tutte le cose sue, ne diede conto a Papa Gregorio Decimo Terzo, il quale lodò lo spirito del Clero, e teneua per sicuro che tutto ciò procedesse dalla buona educatione riceuuta dal loro Pastore, à cui si poteua permettere sicuramente di tenere questo modo. Soleua dunque egli seruare tal'ordine nel conferire si fatti beneficij, per assicurarsi di non errare. Voleua di tempo in tempo la nota di tutti li Chierici, che haueuano l'età d'esser prouisti; di quelli de' Seminarij, e Collegij da' suoi Rettori; e di quelli della Città, e Diocesi, dalli Prefetti, & Visitatori. C Haueua poi ordinate quattro Classi distinte, per sapere per via dell'essame, la scienza di ciascuno; la prima Classe era de' Letterati, e nell'altre, quelli, che sapeuano manco, di grado in grado; nella prima Classe si notauano i più eccellenti in lettere, i quali erano impiegati nelle principali dignità; e nell'vltima i men dotti, a'quali si conferiuano i beneficij di poco carico. Non ammettendo alcuno al Sacerdotio, che almeno non passasse all'essame per quella Classe. Quando occorreua di prouedere alli beneficij vacanti, e che niuno era comparso, nè descritto in vigore delli Editti proposti, faceua chiamare i Visitatori, & alcuni Prefetti della Città, e discorreua so- D pra lo stato de' beneficij, e del bisogno loro, distinguendoli secondo le quattro Classi de' soggetti; dipoi pigliaua il suo libretto della nota sudetta de' Chierici, che sempre haueua seco, distinti secondo lo stato, e prerogatiue di ciascheduno, come di Theologia, de' Sacri Canoni, e di altre scienze inferiori, e co'l consiglio de i detti Visitatori, eleggeua i più atti a quelli carichi, conforme alla qualità de' beneficij, hauendo consideratione all'età, scienza, prudenza,

A sanità corporale, e buoni costumi. Et auuenga ch'egli hauesse notitia d'ogni Ecclesiastico della sua Diocesi, e per se lo conoscesse benissimo, e li chiamasse tutti per nome, si che poteua per se stesso fare ottima deliberatione, non volle però arrogarsi mai tanto, che non vsasse sempre il consiglio de Sacerdoti sauij, e prudenti; stimando tãto questo negotio di prouedere bene alle Chiese, che giudicaua necessario il consiglio di molti, non altramente, che in far leggi, & ordini Sinodali. Fatto poi lo stabilimento ordinaua che si chiamassero all'essame, onde seguiua in quelli, che si promoueano, incredibile consolatione, perche si vedeuano chiamati a ministerij, e carichi Ecclesiastici senza loro opera, ò pẽsiero; e perciò tal'elettione attribuiua-B no a Dio, & a sua vocatione; e questo era il fine principale, che il Sãto Cardinale ricercaua in essi promouendi. Essaminati dalli deputati in Sinodo, gli conferiua il beneficio, dicendo a ciascuno di loro. *Figliuolo noi non habbiamo dato a voi il beneficio, mà habbiamo prouisto alla Chiesa, e però l'obligo vostro è di corrispondare con una Santa sollecitudine, in tutto quello che spatta al culto Diuino, & al beneficio dell'anime; Nelle visite che faremo della vostra Chiesa, e della persona vostra, vsaremo diligenza sopra tutte le vostre operationi, e nell'essecutione degl'ordini, e decreti de Sacri Concilij, e con lettere nostre Pastorali, le quali scriueremo al vostro Popolo, manifestaremo la speranza, che noi habbiamo della pietà, religione, e carità vostra, nel modo che vien pre-C scritto ne' nostri Concilij; Andate in pace, e Dio sia con voi.* Alli giouani, se non erano di qualche qualità eccellenti, nel principio daua beneficij più tenui, & andaua osseruando i loro portamenti, e conforme alla riuscita, che faceuano, li mutaua, conferendo loro altri beneficij migliori, senza però ch'essi lo ricercassero. Dal che seguiua q̃sto buon effetto, che prouedendo alle Chiese, che hanno dignità, e carichi grã-di, cõ metterui huomini qualificati, che già haueuano faticato, e meritato d'esser promossi a più degni titoli, prima le Chiese erano ben prouiste conforme al bisogno di Ministri buoni, e sicuri, e riconosceua insieme i meriti di ciascuno; & in altri s'accresceua l'animo di affaticare per la Chiesa, e d'attendere con ogni diligenza, a i loro cari-D chi, nodriti da quel contento di vedere quanto cari, e grati fossero al loro Prelato tutti quelli, che non mancauano al loro vfficio. Quelli poi che non erano promisti attendeuano alli studi continuamente, certi, e sicuri d'esser'aiutati, e proueduti, secondo i loro talenti, che seruiua anche per freno ne' giouani, che non facessero vita licentiosa, mà operassero virtuosamente, & viuessero con buoni, e Santi costumi. L'istessa maniera teneua con quelli famigliari, e Ministri suoi, che per valore, e per meriti giudicaua ispediente di guadagnarli, & ascriuerli alla sua Chiesa, quando non erano della sua Diocesi; mà rari ne Promo sse

mosse, e si vede che ciò auuenisse, perche con la familiarità stretta, molto meglio conosceua le loro conditioni, e se erano idonei per la sua Chiesa, che era il fine; il quale lo muoueua a promouere i suoi familiari. Li soggetti che in altra maniera soleua hauere, come quando ritornaua da Roma, che conduceua sempre molti Ecclesiastici, e ne raccoglieua da molte altre parti, a fine di seruirsene per la sua Chiesa, per assicurarsi del loro spirito, e per meglio conoscere il talento, & inclinatione di ciascuno, li teneua qualche tempo ne' suoi Collegi sotto buona disciplina; e quelli che vedeua capaci de' suoi ordini, gl'impiegaua in beneficij, e molti (non potendo resistere a quella osseruanza, e disciplina) con buona licenza se ne partiuano. Quindi ne nacque che la Chiesa era ben seruita, senza che punto vi mancasse cosa alcuna, e con gran decoro, e marauiglioso ordine, e con tanta pace, & vnione frà il Clero, che non si trouò in quel tempo felice nel foro Archiepiscopale pur'vna lite in materia de' beneficij Ecclesiastici, come di risegne, permute, ò simili, mà ogn'vno, confidando nella paterna cura del loro Santo Arciuescouo, viueua senza alcun pensiero di questo, attendendo alle virtù, e buoni costumi. Però conobbe San Carlo, come egli stesso diceua, che il mezo potente, e l'instromento principalissimo di fondare vna vera disciplina Ecclesiastica, è di estirpare quelle radici, che sogliono corrompere, & infettare qualsiuoglia buona cultura, cioè l'auaritia, & ambitione, era il caminare per via de' meriti nella distributione de' beneficij Ecclesiastici, & hauere particolar pensiero di prouedere alle Chiese, e non alle persone, nel promouere i soggetti a gradi Ecclesiastici. Daua poi il compimento alla integrità, e carità di questo grande Arciuescouo, in materia di conferire i beneficij Ecclesiastici al suo Clero, l'ordine espresso fatto da lui, che non pagassero altro nell'espeditione delle Bolle, che il solo costo della carta, con la mercede limitata del Scrittore, che in tutto non passaua vn scudo per ricco beneficio che fosse.

VITA DI S. CARLO BORROMEO CARDINALE DEL TITOLO DI S.TA PRASSEDE

Patritio, & Arciuescouo di Milano.

LIBRO NONO.

De molti miracoli operati da Dio, per intercessione, & meriti di S. Carlo. Cap. I.

A E gratie, & i miracoli seguiti per mezo dell'innocatione, & intercessione di S. Carlo, sono quasi innumerabili, e chi hauesse da raccoglierli, e scriuerli tutti, saria come voler'abbracciare vna impresa impossibile; conciosia che non vi è casa in Milano, oue non sia arriuata la benedetta mano di questo S. Arciuescouo a operarui effetti di molte gratie, e miracoli; così hà fatto similmente nella sua Diocesi, & in molte altre parti, non solo d'Italia, mà ancora d'altre Prouincie, e Regni lontanissimi. Onde se ne sono formati processi in Milano, Pauia, Cremona, Piacenza, Bologna, Pisa, nel Monferrato, & sino

B in Polonia. Leggendosene nel sol processo di Cremona fatto da Cesare Speciano Vescouo di quella Città, non meno di sessanta, tutti casi notabili; e ne i libri, che si scriuono alla sepoltura di questo Santo, ce ne sono notati a quest'hora le migliaia, deposti da quelle persone medesime, che li riceuono, e scritti fedelmente da persone deputate a ciò dal Vicario Generale di Milano. Di cui fanno testimonio manifesto il numero infinito de i voti di cera, le migliaia delle tauolette, nelle quali sono espressi in pittura i miracoli istessi seguiti: & i quadri pieni di figure, & voti d'argento (passano il numero i soli voti d'argento di diecimila trecento cinquanta) che distesi questi in fila in forma di fregio intorno al Duomo, & appesi gl'altri alle alte colonne

marmoree,

marmoree, ingombrano tutta l'ampiezza di questa vastissima Chiesa Metropolitana, e fanno credere a riguardanti, e confessare, che i miracoli di S.Carlo siano, come dicemmo di sopra, innumerabili, e quasi infiniti. Dalli quali io n'hò scielti alcuni, cauati fedelmente dal detto de'testimoni giurati ne i processi autentici formati in Milano, & in altre Città, con autorità ordinaria, & anche parte da i processi fatti con autorità Apostolica, per la Canonizatione di questo Santo, a fin che resti sodisfatto, chi desidera hauer qualche cognitione in particolare d'essi miracoli. Et li hò distinti in sei ordini; nel Primo noto quelli seguiti in vita del Cardinale; nel Secondo li occorsi nel tempo della morte; nel Terzo per mezo de'voti, & inuocationi; nel Quarto i succeduti alla sepoltura; nel Quinto per mezo de'suoi ritratti; & nel Sesto con i vestiti, ò altre cose da lui vsate.

Miracoli seguiti in vita di S.Carlo. Cap. II.

TRalasciando il stupendo caso dell'archibugiata sparata a S.Carlo, poi che già l'hauemo narrato nel Secondo libro, diremo prima, come nel tempo ch'egli visitò il Rè di Francia Henrico Terzo nella Terra di Monza, l'anno di nostra salute 1574. si ritrouaua in detto luogo vna giouane di Nobile famiglia (il cui nome si tace per sua sodisfattione) maritata in vn gentilhuomo poco tempo innanzi, la quale era caduta in vna infermità molto fastidiosa cagionata da maleficij, ò forse ancora da spiriti maligni, per quanto si scorgeua dalli contrasegni. Perciò haueua continua commotione di stomaco, & inquiettudine d'animo, con gran malinconia; parendole hauer nello stomaco vn groppo di spine, che sempre la tormentaua, e gli leuaua il respirare. Abhorriua la presenza de'Sacerdoti, & anche della propria madre, e stando in Chiesa non poteua sopportare la vista del Santissimo Sacramento nella eleuatione della messa, facendo diuersi atti incomposti. Hauendo patita questa infermità molto tempo, senza hauer riceuuto aiuto alcuno da varij rimedi vsati, ne meno da gl'esorcismi spirituali, intendendo che il Cardinale era in quella Terra, vēne in speranza certa d'esser risanata per mezo della sua benedittione quando l'hauesse potuta hauere. Et a quest'effetto, sentendo che passaua vicino a casa sua, vscì in strada, & inginocchiata in terra fù da lui benedetta; & gli parue d'hauer riceuuta all'hora vna gagliarda medicina, perche si sentì tutta infiacchire, & allegerire lo stomaco, e poi di fatto ricuperò le forze, e la sanità tutta in vn istante, senza restarle vna minima reliquia di male.

Nel fine della peste di Milano s'infermò Margherita Vertua moglie di Frācesco della Guardia orefice in Milano, d'vna graue febbre,

A & altri mali, che gli continuò più di sei mesi senza prendere miglioramento alcuno, benche vsasse in questo tempo tutti i rimedi possibili; anzi peggiorando sempre si ridusse a termine, che non haueua più se non la pelle, e l'ossa; nè si poteua volgere da sè per il letto, nel quale era giaciuta tutto quel tempo, conuenendo muouerla con i lẽzuoli: & i Medici istessi l'haueuano abbandonata come incurabile. Stando in questo misero stato pregò più volte il marito a farla benedire dal Cardinale, in cui haueua gran fede, tenendosi certa di riceuerne la sanità: & egli, che era molto conoscente suo, l'informò del mal stato della moglie, e pregandolo a consolarla con la benedittione, hebbe risposta, che douendo passare in processione la seguente Do-
B menica da casa sua, con tal'occasione l'harebbe benedetta. Fù la Domenica della Sãtiss. Trinità l'anno 1578. che facẽdo egli vna processione all'Hospitale de' Mendicanti nel Borgo di Porta Vercellina, nel passare auãti la porta dell'inferma (sopra laquale s'era fatta portare) nella cõtrada de gl'Orefici, il Santo si fermò alquanto a posta, e la benedì col segno della Croce: & all'hora Margherita si sentì tutta inuigorire, e leuar da dosso ogni male; onde con pochissimo aiuto ascese le scale, e trouandosi d'essere risanata, non ritornò più in letto, mà preso reficiamẽto vscì di casa, & andò a piedi senza aiuto alcuno, per tutta la strada della processione, che è lungha almeno vn miglio, per conseguir l'Indulgenza plenaria concessa a chi visitaua quel giorno
C il detto Hospitale. Non hebbe poi altro male, che due, ò trè volte vn poco d'alteratione di febbre, mà non fù cosa di momento.

Essendosi infermato grauemẽte in S. Sepolcro Gio. Pietro Stoppano Sacerdote Oblato, hora Arciprete di Mazzo nella Valtelina, di febbre continua, la quale passò poi in etica incurabile, che lo ridusse a termine, che i Medici lo teneuano per morto. Il Cardinale, a cui dispiaceua assai la perdita di questo buõ Prete, si trasferì alla sua cura, seruendolo egli medesimo al letto con somma carità, & humiltà. Lo cõfessò egli stesso, e lo communicò per viatico, non mancando di pregar continuamente il Sig. Dio per la salute sua, perche lo vedeua andar morendo; e quando fù all'estremo di spirar l'anima, continuando il
D Sãto a far'oratione per lui, gli fù restituita la sanità con marauiglia di tutti, p la chiarezza del miracolo. Lodouico Settali, e Gio. Battista Siluatico Medici primarij in Milano, che curauano l'infermo, depõgono il caso in processo per miracolo certo, oltre gl'altri testimoni.

Gio: Battista Berreta Milanese patiua flusso di sangue dal naso fin da fanciullo, vscendogliene gran copia sei, e sette volte trà il giorno, e la notte, almeno per lo spatio di due anni continui, non giouandole rimedio alcuno; onde il pouero figliuolo era tenuto per morto, massime essendo morto ancora vn suo Zio di simil male.

Era

Era diuenuto tanto pallido, & essangue, che sembraua la morte istessa, non hauendo hormai più forza di sostenersi in piedi, per l'estrema debolezza cagionata da tanta euacuatione di sangue. Leggendo egli il miracolo che fece Christo nostro Signore in sanare dal flusso di sangue di dodici anni quella donna dell'Euangelio, che gli toccò la fimbria della veste, venne in speranza certa di risanarsi egli ancora se poteua toccare le vesti al Card. per esser huomo Santo. E tutto pieno di questa fede, gli toccò riuerentemẽte le vesti il secondo giorno delle Rogationi circa l'anno 1581. mentre entraua processionalmente nella Chiesa di S. Nazaro in Brolio, e restò in quell'hora medesima sanato, bẽche fosse stagione calda, quãdo p. l'adietro gli solea crescer'il male. A

Mentre S. Carlo faceua la visita delle tre Valli soggette in tẽporale alli Sig. Suizzeri, gli occorse di passare il fiume Ticino, nell'andare dalla Madonna di Polegio alla Terra d'Iragna nella Valle delle Riuiere il giorno dell'Assuntione della B. Vergine 1581. il qual fiume per pioggie precedenti era grossissimo, e tutto torbido. Il Cardinale lo varcò senz'altro pericolo, hauẽdo per guida il Caualiere Giõ. Battista Pelanda natiuo del paese, e molto pratico del guado; lo seguirono i famiiliari, restando in vltimo l'Abbate Bernardino Tarugi Visitatore di quelle Valli, con vn Notaro della visita detto Giuseppe Caualiero; i quali entrando nel grosso corso del turbido fiume s'impaurirono dalla spauentosa sua vista in guisa, che tutti smarriti si lasciauano condurre da i caualli giù a seconda dell'acqua in luogo profondissimo, nel quale sariano pericolati sicuramente; essendo già entrati nell'alto dell'acqua fino alla gola. Il che veggendo il Caualier Pelanda, che già era passato nell'altra riua, disse a S. Carlo come quelli due erano morti, & altri che Dio non li poteua aiutare. All'hora il Santo riuoltandosi a loro, giunte prima le mani in oratione, e gl'occhi alzati al cielo, li benedì col segno della Croce; e tutto in vn tratto i caualli come s'hauessero l'ale saltarono di sbalzo fuori dell'acqua sopra vna riua del fiume molto alta, saluando i periclitanti con modo marauiglioso, e con chiaro segno d'aiuto sopra naturale. B C

Vn giouanetto d'anni 15 in circa figliuolo d'vna pouera vedoua molto pia della Parochia di S. Simpliciano in Milano, fù trauagliato da maligni spiriti più d'vn'anno, e mezo, e benche si facesse essorcizare tutto il detto tempo dal P. Pio Camucio Monaco della Congregatione Cassinense di S. Benedetto Sacristano della Chiesa di S. Simpliciano, che morì poi Abbate d'esso Monastero, non le giouarono però mai gl'essorcismi. Mentre si preparaua di far la traslatione de i corpi Santi di quella Chiesa, narrata di sopra, questo Padre hauendo opinione grande della Santità del Card. consigliò il giouane a farsi benedir da lui, nell'occasione di quella traslatione, dicendo. Il Card. è vn D

A huomo Santo, e tengo certo, che hauerà virtù di cacciar' i Demoni. Il giouane prese il buon consiglio, e mettendosi inginocchi a' piedi del Santo il dì 29. di Maggio 1582. le chiese la benedittione, e subito che l'hebbe riceuuta cadè in terra tramortito, e poi se ne leuò libero, e sano, nè mai più patì molestia alcuna per simil causa.

Era nel Monastero delle Monache di S. Marta in Milano vna diuotissima serua di Dio, chiamata Suor Bianca Lucia Caima, la quale fù essercitata lūgo tempo dal Signore nel patire vna infermità in vn'occhio, che la trauagliaua grandemente, con pericolo di perdere la vista: & era tenuto mal'incurabile dall'istesso Cirugico, che la curaua, perche non le giouaua rimedio alcuno humano, essendosi conuertito il B male in vna fistola, dalla quale vscina molta copia d'humore, e di materia corrotta, che l'impediua assai nel vedere, e la forzaua a stare molte volte a letto per la grauezza del male. Vna mattina circa l'anno 1584, che questa Monaca sentiua la messa di S. *Carlo nel suo* Monastero, inspirata da Dio fece q̄sta oratione, e disse. Sig. Dio prego V. D. M. a voler concedermi la sanità del mio occhio, per i meriti di questo fedelissimo vostro serno, s'egli è quel Santo, che da mè, e da altri è tenuto. Fatta la domanda ella si trouò sana in vn subito miracolosamente, benche non volesse poi palesare il miracolo se non dopò la morte del Santo.

Potrei far memoria di molte altre sanità seguite miracolosamēte, C mentre il Card. visitaua gl'infermi al letto, se volessi andar raccogliēdole, come furono quelle di Marcello Rincio, Gio. Paolo Balbo, e Ferrante Nouato Nobili Milanesi, sanati, li primi due da malatie grauissime, e'l terzo da vna ferita mortale in Merato; del Marchese Filippo da Este, liberato da vomito pericoloso di sangue in Milano; del Marchese di Melegnano Ferdinādo de Medici, restituito in vn subito quasi da morte a vita, mentre era ancora nelle fascie, visitandolo a *posta* in Melegnano; e di diuersi altri, che pur si leggono ne i processi, ch'io per breuità tralascio. Si come hò trouato similmente esser stato deposto con giuramento da Domenico Missalia Preposito di Mezana, che in sua presenza il Cardinale non volse communicare vn Contadino di D quella Terra mentre vi era in visita, chiamato per sopranome il Buschino, conoscēdolo per via occulta, come egli non era digiuno; auuisandone l'istesso Preposito, a fin che lo correggesse di cosi graue errore; e trouò esser verissimo quanto il Santo haueua con spirito Diuino conosciuto.

Miracoli seguiti nel tempo della morte di S. Carlo. Cap. III.

VNa pia operaria della Dottrina Christiana, Priora della Scuola di S. Maurilio in Milano, dimādata Constanza Rabbia, haueua il braccio destro stroppiato di molti anni, p infermità venuta in esso; e tal-

era l'inuerno n'era destituita, che non poteua adoprarlo a far fatica alcuna, nè meno drizzarlo, & a pena mouerlo, e gli conueniua portarlo sempre appeso al collo con vna benda, essendo la stroppiatura incurabile. Intendẽdo ella la morte del S. Arciuescouo, tutta piena di dolore, e mestitia, per l'amor che le portaua, cominciò a querelarsi, e dire. Pouera me, io che son vecchia, stroppiata, & inutile al mondo, me ne resto in vita, & è morto quest'huomo Santo, che era di tanto giouamento alla Chiesa, & al Popolo suo. Voglio visitar' il suo corpo; perche spero, se potrò toccarlo col mio braccio infermo, di riceuere la sanità da Dio benedetto per i meriti suoi. Con la qual fiducia andò la pia donna nell'Arciuescouado quando il corpo del Santo era nella Capella, e fatto prima oratione, e dimandata la sanità a Dio, per i meriti del seruo suo, lo toccò con molta fede col braccio infermo: & in quello medesimo instante ne fù sanata interamente. Onde ritornata a casa tutta allegra ne fece proua, adoprãdolo senza alcun impedimento a far'ogni facenda; etiandio in fatiche graui di lauar panni, tagliar legna, e cose somiglianti, come faceua con l'altro braccio sano; nella qual sanità perseuerò fino alla morte.

Ottauiano Varese Nobile di Milano, molto diuoto del Card. si trouaua in letto già tre mesi continui, con la febbre terzana doppia, alla quale i Medici non sapeuano trouare rimedio; però lo teneuano molto pericoloso della vita, ò che almeno il male douesse andare in lũgo assai, massime per esserui la stagione troppo cõtraria. Intendẽdo l'infermo con suo gran dispiacere, la morte di S. Carlo, e dolendole di nõ poter visitare il suo corpo, e farli almeno l'ossequio d'accõpagnarlo alla sepoltura, tenendosi certo, che fosse salito al Cielo, si raccomãdò alla sua intercessione, chiedendole la liberatione di così graue, e lũga sua malatia, e ne fù incontanente essaudito.

Erano in Milano alcune pie donne, c'haueuano singolar diuotione a S. Carlo, e lo seguiuano quasi ꝑ tutte le Chiese, a sentire la sua messa, e predica, e communicarsi quasi cotidianamente da lui, trà lequali ci era vna Vergine della Nobile famiglia Besozza, nomata Orsola, la quale hauẽdo rifiutato il terreno sponsalitio, s'era dedicata tutta al seruitio dello sposo celeste, facendo vita molto essemplare, e spirituale nella propria casa paterna: & volendola Iddio essercitare in qualche corporale patimento, per maggior merito di lei, gli permise (per il lũgo star genuflessa in oratione) vna graue infermità in vn ginocchio, ilquale se le gonfiò notabilmente, e con progresso di tempo se gli cõfermò vna grossa gomma, che gli daua dolore continuo, e non poteua piegar il ginocchio, nè posarlo in terra, essendosi fatto il male incurabile. Morto il S. Arciuescouo la diuota Vergine lo piãgeua come Padre, e stando nella Capella Archiepiscop. a far cõpagnia al suo corpo,

A recitando molte orationi, per la benedetta anima di lui. Dipoi l'accompagnò alla sepoltura, non volendo abbandonarlo fin che lo poteua vedere. Ritornata poi a casa, non sentendo più dolore alcuno al ginocchio infermo, se lo scoperse, e lo ritrouò sano, essẽdosi leuata quella gomma, e grossa enfiagione, & ogni altro male miracolosamente, mentre ella era intenta a orare per il suo B. Pastore, senza hauerne manco dimandata la gratia; riconoscendo questo effetto dall'infinita misericordia di Dio, per l'intercessione del Santo defonto. Della qual sanità godè poi sempre fin'alla morte.

B *Miracoli occorsi dopò la sua morte, per mezo di voti, ò diuotioni fatte a lui.* *Cap. IIII.*

Circa l'anno 1585, che fù il primo anno dopò la morte del Card. suor Eufrosina Balcona Monaca Capuccina in S. Barbara di Milano, molto diuota serua di Dio, fù trauagliata per vn'anno da vna infermità, che gli venne nel ginocchio sinistro, essendosele gonfiato, con gõma molto grossa, e cõ dolore grandiss. per lo che nõ poteua posarlo in terra, nè inginocchiarsi nè anche nel veder leuar la messa; restãdone molto afflitta, massime per non giouarli alcun rimedio, hauẽdoli perciò tralasciati. Mẽtre era vn giorno in Chiesa alli Diuini vfficij, vedendo tutte l'altre sue consorelle inginocchiate, e sentendo gran

C trauaglio a non poterle imitare, si mise con gran confidenza a pregar S. Carlo, a cui ella era diuotissima, che volesse ottenerle da Dio benedetto la sanità del suo ginocchio; e sentì subito dirsi interiormente. Proua d'inginocchiarti, che hai ottenuta la gratia. Del che facendo isperienza, trouò esser vero l'interno auuiso, percioche s'inginocchiò senza sentire pena alcuna, e finiti i Diuini vfficij andò in cella tutta ripiena d'allegrezza, e trouò il suo ginocchio sano, e senza alcuna macula, ne mai più vi hà patito dopò altro male.

In vna Villa del Milanese detta Pinzano, si trouaua vn pouero cõtadino chiamato Domenico Pequaso hidropico d'otto, ò noue mesi, cõ

D febbre cõtinua, ilquale haueua il suo corpo tanto gonfio, e giallo, massime il ventre, e le gambe, che metteua gran compassione a chiunque lo vedeua. Staua per questo male gran tempo in letto con molto dolore, e trauaglio; non potendo manco per la sua pouertà, farsi curare da' Medici. Mentre andaua pensando il pouerello di farsi condur' allo spedale, fù consigliato a raccõmandarsi all'intercessione del Card. Sãto, perche egli l'harebbe risanato senza pigliar' altre medicine. Accettò il buon consiglio, & hauendo fatto voto di recitare ogni giorno in vita sua due Pater nostri, e due Aue Marie in memoria d'esso Santo, se gli otteneua la sanità; nel cominciare a cõpir' il voto sentì leuarsi il male

nota-

notabilmente, restando senza febbre, e nello spacio di quindici giorni gli cessò tutta l'enfiagione, il cattiuo colore, & ogni altra indispositione, ritrouandosi hauer acquistate miracolosamente le pristine forze, & il primo suo stato d'intiera, e perfetta sanità; il che occorse circa l'anno 1591.

Suor'Arcangela Gussona Monaca Capuccina nel predetto Monastero di S. Barbara, era stata inferma circa quatordici anni di flusso di sangue, per l'apertura d'vn ramo della vena Porta; E benche hauesse presi in tutto questo tẽpo infiniti rimedi, non gli haueuano però giouato in cosa alcuna, anzi per esser sempre andata peggiorando ogni giorno, haueua perse tutte le forze, e s'aspettaua d'hora in hora, che restasse morta all'improuiso, che così giudicaua il Medico suo, per la gran copia del sangue, che gli veniua da dosso: & era mal'incurabile. Vn giorno del mese d'Agosto 1600. trouandosi in malissimo stato, si gettò prostrata in terra in Chiesa auanti al Santiss. Sacramẽto, e pregò col maggior'affetto che pote S. Carlo, che si degnasse impetrarle la sanità dal Sig. se era per maggior bene dell'anima sua, facẽdo voto se risanaua, di tenerlo per suo particolar'Auuocato, e digiunare a pane, & acqua la sua vigilia tutto il tempo della vita sua. Fatto il voto ella senti vna marauigliosa allegrezza al cuore, accõpagnata da ferma speranza d'esser stata essaudita, che fù indicio manifesto della gratia riceuuta. La qual gratia fù tanto copiosa, che non solo le fù leuato ogni male in quell'istante, mà riceuè tanta forza, che si mise di fatto a far le facende del Monastero come sana, e fù restituita dalla superiora all'osseruanza della Regola, come se non fosse mai stata amalata. Trà i testimoni essaminati sopra questo caso vno è Cesare Bergamio Medico, che curaua l'inferma, che lo giudica manifesto miracolo.

Vna Monaca conuersa in S. Caterina di Brera in Milano detta Suor Agnese Giezzi, che era diuotissima del Cardinale per hauerla aiutata egli a farsi Monaca, e che perciò soleua raccommandarsi ogni giorno alla sua intercessione; hauendo portato vn'apertura da vn lato (per la quale gli descendeuano l'interiora molto sconciamente) per lo spatio d'otto in dieci anni, con suo estremo dolore, e patimento, ne hauẽdole giouato mai rimedio alcuno humano, e crescendole sempre più il male, non sapeua far'altro, che raccommandarsi al suo diuoto Auuocato Carlo, e pregarlo continuamente, che gl'ottenesse da Dio nostro Signore patienza, per potter sopportare così gran trauaglio, e dolore. Vna sera, circa il mese d'Ottobre 1600, ella andò a letto con vn dolore tanto acerbo, che mai la lasciò prender sonno, ne riposo in tutta la notte; quando fù vicino all'aurora, non potendo tolerar più l'asprezza del male, si leuò a sedere nel letto, e con molto affetto pregò il Signor Dio, & la Santissima Vergine nostra Signora, che hauessero

com-

A compassione di lei, e si degnassero mãdarle soccorso dal Cielo in quella sua estrema pena. Fatta questa oratione si collocò nel letto, e prendendo vn poco di sonno leggiero, gli parue di veder'entrare nel Dormitorio il S. Cardinale risplendẽte di gloria a guisa de i luminosi raggi del Sole, il quale s'accostò a lei, e consolandola (toccandole con la mano il luogo del male) le disse, che mai più harebbe patito nell'auenire quella infermità, e poi disparue. In quel medesimo punto si risuegliò questa buona serua di Dio, piena di tanta consolatione, come se propriamente fosse venuta dal paradiso, e trouandosi l'interiora ritornate a suo luogo, e l'apertura saldata, e sanata benissimo in quell'istante, si leuò immantinente, & andò a dar parte alla Madre Ab-B badessa di vn così stupendo miracolo, e poi anche all'altre Monache, con molto giubilo, & allegrezza; e come sana si mise subito alla vita commune, & a far tutte le fatiche del Monastero, con buonissime forze.

S'infermò vn giouanetto nominato Gio. Battista Brasca habitante nel Borgo di Porta Ticinese di Milano l'anno 1601. d'vna grandissima malatia di febbre, gonfiezza di corpo, & altri mali, la qual'infermità andò crescendo tanto, che il pouero infermo si ridusse a punto di spirar l'anima, & in stato, c'haueua già gl'occhi trauolti, i denti insieme ristretti, persi i sensi, & era tutto freddo, e morto dal mezo in giù, e stauano i parenti mirandolo in viso per conoscere s'haueua spi-C rata l'anima; e lo teneuano morto tanto certamente, che già haueuano apparecchiata l'acqua calda per lauare il suo cadauero, & i vestimenti per la sepoltura. Venne all'hora in mente a Francesco Brasca Padre del moribondo, di raccommandarlo al Cardinale Carlo, che sapeua esser stato vn Santo huomo, c'haueua fatte grandissime opere buone, & alzando la mente a Dio, pregò Sua Diuina Maestà, che per intercessione d'esso Cardinale volesse donarle questo figliuolo, che era vnico, essendogliene morti sette altri nella medesima età. A pena hebbe fatta tal dimanda, che il figliuolo quasi finito di morire, ritornò ne'suoi sensi, & in quel medesimo istante cominciò aprire gl'occhi chiari, e sereni, riceuere reficiamenti per bocca, diuenne tut-D to caldo nelle parti già morte, e poi si leuò da sè a sedere nel letto allegramente, dal quale vscì frà trè, ò quattro giorni: & in otto dì fù fatto gagliardo; essendo del mese di Marzo 1601.

Vna figliuola di Giulio Bonaccina Causidico in Milano nomata Barbara, s'infermò dell'occhio destro circa il mese d'Aprile 1601. d'vn male grauissimo, a cui nõ si pote mai trouar rimedio; vscendole dall'occhio vna certa acqua tãto ardente, e mordace, che gli mangiaua tutta la guancia doue toccaua: & in fine la putta perdè l'occhio, hauendo quell'humore rabbioso consumato tutto il corpo dell'oc-

chio

chio. Essendo stata in questa infermità circa quattro mesi, la madre sua, che è diuotissima di S. Carlo, indusse la fanciulla a far certa diuotione a questo Santo, e dimandarle la sanità, il che faceua ella ancora; e mentre essequiuano tal diuotione fù restituito l'occhio alla figliuola vna notte all'improuiso, leuandosi ella la mattina del letto con vn'occhio miracoloso, tanto chiaro, e lucido, che (come afferma il Padre con giuramento in processo) pareua a punto vn'occhio venuto dal Cielo.

Suor'Angela Antonia de Seni Monaca in Sant'Agnese di Milano, d'età d'anni settanta in circa, si trouaua inferma d'vn catarro, che l'haueua indebolita in guisa in tutte le parti del suo corpo, che non vi haueua più forza alcuna; non poteua vestirsi, nè spogliarsi da sè, nè meno sostenersi in piedi, e molto meno caminare, conuenendo che altre Monache la sostenessero, essendo forzata star nel letto gran parte del tempo. Hauendo patito per lo spatio d'otto anni questa infermità con peggioramento continuo, giudicata da'Medici insanabile, poi che infiniti medicamenti presi mai li giouarono, fù restituita a perfetta sanità in vno istante vn sabbato mattina alli 16 di Giugno 1601. per vn'voto, che fece a S. Carlo di recitare a suo honore la corona cinque giorni mattina, e sera, e'l quinto giorno apunto, che compiua il voto, ottenne la gratia, con tanta allegrezza dell'altre Monache, che correndo tutte in Chiesa a vederla, doue ella andò a ringratiare Iddio, vi cantarono il *Te Deum laudamus*. Restò sotto la lacca delli ginocchi a questa Monaca vn segno morello, che pareua l'impressione d'vna mano, come che il Sãto l'hauesse toccata in quelle parti nel risanarla.

Vn Conte Ferrarese giouane, e poco diuoto de'Santi (il cui nome si tace per degna causa) si trouaua in Milano per passaggio il mese d'Ottobre 1601. & vedendo egli in casa di Francesco Moghino, beneficiato nel Duomo, suo conoscente, vn ritratto cõ l'effigie di S. Carlo, riprese il Sacerdote perche tenesse conto di questa imagine, e disse alcune parole offene in biasmo del Santo. Il Moghino lo corresse, minacciandole gran castigo, per che hauesse dette quelle scandalose parole contro vn Santo tale; e non volendo il Conte riceuere la correttione, fù assalito incontanente da vna gagliardissima febbre acuta, che lo ridusse prestamente a caso di morte. Visitandolo poi il Moghino al letto, lo persuase a cõfessarsi del peccato cõmesso contro S. Carlo, e l'indusse a farui vn voto, e chiederui la gratia della sanità; il che essendo essequito dall'infermo, cõ molto pentimento, e dolore di cuore, il suo male diede la volta di fatto, e fù restituito nel suo primo stato di sanità; confessando poscia, e publicando, che il Cardinale Borromeo era vn gran Santo.

S'infer-

A S'infermò nella Villa di Molena Pieue d'Incino Diocesi di Milano, vna giouane di honorata famiglia, domandata Isabella Porra, d'vn male incognito a'Medici, non potendosi conoscere se fosse tisica, ò maleficiata, ò hauesse altro male; e peggiorando sempre, non ostante che se gli facessero tutti i rimedi possibili, tanto spirituali quāto corporali, la giudicarono finalmente i Medici incurabile, nè gli dauano più altri medicamenti, che alcune cose leggiere per tenerla in vita. Dopò lo spatio di due anni di male, venne a termine che staua tutta incuruata nel letto, & andaua mancando, e morendo; e mentre era in atto di spirar l'anima, vn suo fratello Prete per nome Pellegrino, che gl'era assistente alla morte, veggendola morire, fece voto di condurla B al sepolcro di S. Carlo, & accenderui vn torchio di sei libre, se gl'otteneua la sanità da Dio benedetto: & incontanente la moribonda prese tal miglioramento, che la mattina seguente si leuò di letto, e frà due, ò trè giorni cominciò vscir di casa sana, e gagliarda. *Il miracolo* occorse vn giouedì di notte alli diciotto d'Ottobre 1602.

Virginio Casato Dottore di Leggi del Collegio di Milano, haueua patito cinque anni i dolori colici, i quali l'assaliuano spessissime volte con tanta asprezza, che lo riduceuano a malissimo termine della vita; Vltimamente circa il mese d'Agosto 1602. essendo afflitto da quelli più grauemente del solito, si voltò a S. Carlo, e le chiese la sanità con molto affetto, facendo voto di portar'vn quadro d'argento al suo C sepolcro, se lo liberaua da tanto male. E subito prese sonno, e parendole di veder'il Santo inginocchiato auanti vn Crocifisso, che pregasse per lui, frà vn'hora si risuegliò libero da ogni male, tutto ripieno di marauigliosa consolatione; nè mai più ha patito dopò di simil male, con tutto che non si sia guardato nel viuere, come faceua prima, & habbia vissuto senza alcuna regola.

Vna Monaca Capuccina nel Monastero di Santa Prassede di Milano, che hà nome Suor'Angelica Landriana, era inferma d'hidropisia già più di noue anni; haueua il ventre tutto gonfio, e lo stomaco rileuato, con tanto dolore, che non lo poteua toccare; con dolori grandi in tutte le giunture, & vna strettezza di petto, e riuolgimento nello D stomaco, che a fatica poteua formar parola; e quando voleua parlare sentiua vn tal romore, e mormorio nello stomaco che a pena si poteuano vdir le parole; non potendo respirare se non con fatica grandissima, per l'asma, che pareua gli leuasse tal volta la vita. Era poi ridotta a tanta debolezza, che non poteua più caminare senza aiuto d'altri, & a pena sostenersi in piedi; se ne staua pciò all'infermeria libera dall'osseruāza delle Regole del Monastero, e derelitta da'Medici. Questo grā male la rēdeua poi tāto fastidiosa, & inquieta, ch'era fatta hormai insopportabile a se, & a tutte le consorelle, che la curauano.

Hauen-

Hauendo Iddio fatti alcuni miracoli in quel Monastero per intercessione di S. Carlo, ella ancora cominciò raccommandarsi a lui, benche le paresse impossibile di poterſi ſanare da tanti mali, così inuecchiati: & hauendo perſeuerato circa tre meſi in pregarlo, non eſſendo eſſaudita, quaſi che ſdegnata contro di lui, poiche faceua le gratie agl'altri, e non a lei, ſi riuoltò a pregare S. Raimondo, e S. Iacinto poco innanzi canonizati, dicendo a S. Carlo, che altri l'hariano ben'aiutata, poi che egli non la voleua eſſaudire. Mentre faceua oratione a questi Santi ſentì vna voce interiormẽte, che l'auuiſaua di non laſciar la diuotione di S. Carlo, perche non haria ottenuto la gratia da altri Santi. Tornò adunque a pregarlo lui, e perſeuerando a farli molta instanza per la ſanità, la vigilia del naſcimento di Maria Vergine l'anno 1602. ſentì ſimilmente vna voce, che le diſſe nel cuore. Và in Refettorio alla vita commune. Non volendo ella conſentirui, perche gli pareua coſa impoſſibile di poter andare alla vita commune così aggrauata di male, ſentì più volte la notte ſeguente l'iſteſſa voce, che la ſpingeua andar nel Refettorio; e l'iſteſſo ſentì la mattina della feſta con gran vehemenza: & in Chieſa ſimilmente mentre odiua meſſa, parendo che gli foſſe quaſi fatto violenza, con gran ſpinta, dicendo la voce, che tale era la volontà di Dio. Sentendo queſto, manifeſtò tutto il fatto alla Madre Badeſſa, per non far coſa alcuna ſenza la ſua obedienza, e lo fece intendere ancora al Padre Confeſſore, e con la loro licenza, partendoſi di Chieſa all'hora del pranzo, andò in Refettorio, e nel metter'i piedi in eſſo (coſa ſtupenda) gli fù leuato da doſſo ogni male tutto in vn tratto, ripigliando ancora in quel momento il ſuo buon colore naturale. Onde ſedendo a menſa con l'altre Monache, mangiò con buon guſto, e fù fatta habile in quel medeſimo tẽpo, a oſſeruare la ſua Regola, benche dura, & aſpra. Et oltre di queſto, per gratia più fauorita, gli fù communicato da Dio tanta diuotione, e ſpirito interiore, che diuenne à guiſa d'vn ſpirito celeſte, tutta piena d'amore di Dio, con vna conformità con la Diuina volontà ineſplicabile; reſtandole il S. Card. impreſſo nel cuore con vn'amore ardẽtiſsimo, p ſegno ch'egli fù il mezano a ottenerui da Dio qſti fauori.

Gio. Battiſta Podio Milaneſe d'età d'anni otto in circa, volẽdo cauar'vn ſecchio d'acqua da vn pozzo, il quarto giorno di Decẽb. 1602. vi cadè dentro con la teſta innanzi, & andò giù fina nel fondo, oue s'imbrattò tutto di loto: & inuocando egli l'aiuto della B. Vergine, e di S. Carlo, di cui era molto diuoto, & al quale ſoleua ſpeſſo raccommandarſi, ſi trouò miracoloſamente eſſer portato ſopra l'acqua circa vn braccio, ſenza alcuna ſua induſtria, con le mani appoggiate ad vn lato del pozzo, & i piedi all'altro, con modo marauiglioſo. Di doue fù poi cauato ſano, eſſendoſi guaſtato ſolamente il ſecchio di rame.

Si par-

A Si partirono di Milano l'anno 1602. due diuoti Padri della Compagnia di Giesù, chiamati il P. Alfonso Vagnone Piemontese, & il P. Gio. Battista Potro Milanese, per andare nell'Indie a predicare il Santo Vangelo a quei Gentili; i quali Padri haueuano particolar diuotione a S. Carlo, e portauano con essi loro alcuni ritratti di lui, e reliquie de' suoi vestimenti. S'imbarcarono in Genoua sopra vn vascello di Passaggieri, per la volta di Barcellona, e giunti nel golfo di Leone, si leuò vna horribile procella nel mare, con vento tanto gagliardo, che portaua l'onde quasi fino al cielo. La qual fortuna crescendo vie sempre più, ridusse il vascello a pericolo euidente di naufragio, & a termine, che già l'acqua vi era dentro alta al ginocchio, si B che i Marinari istessi si teneuano persi. Veggendosi i Padri in questo estremo pericolo, ricorsero con ferma fiducia all'intercessione del Cardinale Carlo, & insieme con tutti i compagni del Vascello gli fecero vn voto, supplicandolo per la loro salute: & in istante cessò il vento, e la borasca, e restò il mare tranquillissimo, con segno manifesto della fauorita gratia riceuuta. Digiunarono poi tutti il giorno seguente in honore del Santo, per sodisfattione del voto fatto.

Il Cont'Emanuello Filiberto Rotaro Seuerino gran scudiero del Serenifs. Duca di Sauoia, si trouaua in letto in caso di morte, nella Città di Turino, circa il mese di Decēbre 1602. per grauissima infermità di febbre, che se le radoppiaua più volte il giorno, cō dolori, vomiti, C & accidenti fastidiosissimi; hauendo vn grand'impedimento d'orina; a cui non si trouaua rimedio alcuno. Dopò che i Medici, & i Cirugici di quella Città hebbero prouato in vano tutti i rimedi possibili, lasciarono il pouero infermo per disperato, e per morto. Il quale veggendosi abbandonato dalli aiuti humani, prudentemente ricorse a i Diuini, pregando Santo Carlo, che si degnasse soccorrerlo in quell'estremo bisogno; e fece voto di venir in persona, a visitare il suo Sāto sepolcro se lo risanaua. Cominciò subitamente cessarli il male, e prēdendo vn poco di sonno (tenendolo all'hora ogn'vno per morto) gli parue di uedere vn certo raggio, e lume, che gli porgesse la vita, & in quel punto si leuò da sè l'impedimento d'orina, e cessò la feb- D bre, i dolori, & ogni male, alla presenza di molti Medici, Notomisti, & Cirugici, i quali giudicarono il caso chiarissimo miracolo. Venne poi il Conte a Milano a sodisfare al voto, & offerse alla sepoltura di S. Carlo due tauolette d'argento, vn cuore d'oro, e la sua Croce dell'habito de' Caualieri di S. Mauritio di Sauoia; oue depose anche il miracolo in processo.

Vn Maestro da muro, che hà nome Domenico Brusatore, habitante in Porta Vercellina di Milano, haueua preso in diuotione S. Carlo, e cominciò subito dopò la sua morte a dirui vn Paternoster, & vn'Aue

Maria

Maria ogni giorno, tenendo in casa vn suo ritratto con gran riuerenza. Occorse l'anno 1603. circa il principio del mese di Luglio, che facendo egli vna fabrica a Donato Toso nel luogo detto il Molinazzo fuori di Porta Vercellina, per la stagione caldissima soleua ritirarsi a riposo sul mezo giorno in vna Chiesa dedicata a S. Iacomo, e mentre vn giorno staua dormendo in essa Chiesa, coricato sopra la predella dell'altare, gli apparue S. Carlo vestito Pontificalmente, il quale abbassandosi verso lui, disse. *Fratello leuati di qui, per che la Chiesa vuol cadere*. Si risuegliò il Muratore tutto impaurito da questa visione, parendole di vedere ancora il Santo, che l'instaua a fuggire; e credendoui fermamente vscì in fretta di Chiesa. Alcune persone che lo videro vscire tutto alterato in faccia, lo interogarono che cosa le fosse occorso, a' quali raccontò la visione, mà non credendoui, dissero. Sì la Chiesa vuol cadere? perche non mostraua offesa in parte alcuna, nè si poteua conoscere da segni esterni, che minacciasse ruina. E stando egli fermo nel suo proposito, si voltarono tutti a mirar la Chiesa, & in quell'istante ella ruinò a terra in loro presenza, cadendo a punto il campanile sopra il luogo, oue Mastro Domenico era coricato; sì che s'egli era in Chiesa vi restaua sotto sepolto.

Molto segnalato è il miracolo che fece S. Carlo nella Città di Pauia l'anno 1604. del mese di Maggio, oue essendo caduto nel fiume Ticino vn putto di cinque anni, figliuolo di Bernardo Tirone della parochia di S. Theodoro, che si chiama Gio. Battista, in tempo che il fiume era grandissimo, gli apparue il Santo visibilmente, hauendolo chiamato il fanciullo nel cadere in suo aiuto; e pigliandolo nelle braccia, lo portò più di cento braccia nel spatio d'vn quarto d'hora, sopra le turbide onde dell'impetuoso fiume, senza lasciarlo patire male alcuno; fin tanto che vn certo Barcarolo chiamato Bernardino, che sapeua notare, entrando nell'acqua fino alla gola, lo leuò di braccio al Santo, e lo portò alla riua. Corse gente assai a vedere questa gran marauiglia, e se bene il Santo era visto solamente dall'innocente fanciullo, pareua però a tutti cosa stupenda, che l'acqua non lo sommergesse, e che egli andasse a gala sopra l'onde tanto tempo a guisa d'vn barile voto, ò d'vn vccello pennuto; tanto più perche il fiume faceua certi rigorghi, come voragini, che doueuano tirare sotto anche ogni huomo, che sapesse ben notare. Conobbero poi il miracolo, perche correndo la madre del putto a vedere questo caso, quando vide che era il suo figliuolo cominciò piangere, & egli le disse queste precise parole. Non piangete mamma, e tacete, che son ben viuo, è il B. Carlo, che mi hà aiutato, e che mi hà sempre tenuto suso, che non negassi. E l'istesse parole replicò a Bernardo suo Padre giunto in casa, mostrando a dito vna imagine di S. Carlo, che teneuano in

casa

A casa, auanti alla quale il fanciullo soleua recitare il Pater, e l'Aue Maria ogni sera inginocchiato, e dicendo. E' stato il B. Carlo, che è là, che mi hà aiutato, che non son'annegato pigliandomi in braccio. E seppe dire ch'egli era vn bell'huomo grande in habito rosso; e che quando il Barcarolo gli lo leuò di braccio, il Santo salì al Cielo.

Maggior di questo assai fù vn'altro miracolo, che San Carlo fece in Milano l'istesso anno 1604. nella illuminatione d'vn cieco nato caso che seguì in questo modo. Mentre il Cardinale visitaua gl'infermi alle Capanne di Porta Romana nel tempo della pestilenza di Milano, ritrouò vna donna grauida in termine di parto in vna di quelle Capanne, c'haueua la peste, con vn figliuolo appresso, che staua B morendo. Egli consolò assai l'afflitta donna, diede la raccommandatione dell'anima al moriente, & partorito che ella hebbe, pigliò il parto, che era femina, e la batezzò all'acqua d'vn fonte vicino; e perche era nera come vn carbone, per esser nata da madre appestata, la fece poi alattare dalle Capre, che teneua a posta p simili casi. Questa figliuola cresciuta all'età nuptiale si maritò in Filippo Naua habitante nella parochia di S. Giouanni in Conca, e fattasi grauida partorì alli sedici d'Ottobre sudetto vn maschio, con gl'occhi chiusi, e nell'aprirui le palpebre non vi trouarono segno alcuno del corpo de gl'occhi, essendo le case piene solamente di marcia puzzolente, la quale abondaua tanto, che conueniua nettarla di quarto in quarto d' C hora, altramente harebbe consumate anche le guancie al figliuolo, tanto era mordace, e rabbiosa. Per lo che si conobbe, che il putto haueua qualche graue infermità nel capo nelle parti di dentro, massime perche il secondo giorno del suo nascimento gli vennero sopra gl'occhi nelle parti esterne due tumori della grossezza di due mezi voui, che lo rendeuano molto mostruoso, non senza gran'dolore, e trauaglio de' suoi progenitori, specialmente per essere caso irremediabile, poi che sapeuano benissimo, che niun rimedio humano poteua restituir gl'occhi a vno, che era nato cieco. Però non gli adoprauano medicamento alcuno, eccetto che nettauano quella materia corrotta cõ vn pãno bagnato nell'acqua. La madre haueua gran diuotione, a D San Carlo, come suo padre particolare, e mise il suo nome al figliuolo, con speranza ch'egli solo lo douesse aiutare. Il decimo giorno di Nouembre, che era il vigesimo quinto del nascimento del fanciullo, trouandolo la madre nel peggior termine che fosse stato mai, tutta dolente lo diede in braccio a vna giouane sua figliastra nomata Isabella, mentre voleua accender'il fuoco per fasciarlo: & ricordandosi all'hora del suo Auocato S. Carlo, alzò la mente a lui, e con le lagrime sù gl'occhi lo pregò caldamẽte, che si come egli faceua tanti miracoli in altri, così volesse fare questo miracolo ancora in questo suo figliuolo,

figliuolo, e' darle la vita, poiche gli haueuano messo nome Carlo per sua diuotione. Mentre ella faceua questa damanda vna sua figliuola d'età d'anni quattro in cinque, che hà nome Clara, s'inginocchiò in terra, e cominciò gridare, e dire. O' mamma, mamma, il B. Carlo, che hà dato la benedittione, e Carlino hà aperto gli occhi. Si voltò incōtanente la madre, & Isabella al figliuolo, e lo videro hauer gl'occhi naturali sani, nè esserui restato segno, nè macula alcuna di male. Onde tutte ripiene d'inenarrabile letitia s'inginocchiarono subito a render gratie al Santo di così gran fauore; e poi la madre andò al sepolcro a reiterare l'istesso vfficio, e vi portò anche il figlio, offerēdoui due occhi d'argento. E seppe dire la innocente fanciulla, che il Cardinale era vestito di cremesino quando apparue visibilmente in aria, e benedisse con la destra Carlino, sapendolo imitare nel modo, che tenne in darle la benedittione.

Miracoli seguiti al sepolcro di S. Carlo. *Cap. V.*

ERa in Milano vn nobile Cittadino per nome Gio. Iacomo Lomazzo, il quale essendo poco affettionato al Cardinale, perche egli haueua leuato il Carneuale nella prima Domenica di Quaresima, e certe prouisioni, ò sia paghe morte, ad alcuni Artefici della fabrica del Duomo, che non le meritauano, soleua mormorar di lui alla scoperta, e tassare le sue Sante operationi, interpretandole sinistramente, per le proprie passioni, che l'accecauano; e quantunque ne fosse ripreso assai da gl'amici, non s'asteneua però da simili maledicenze; anzi perseuerò anche in questa sua mala volontà fin dopò la morte del Santo, benche vedesse che tutti lo teneuano per Beato, e per Santo. Iddio permise a quest'huomo vna graue infermità di febbre, la quale gli lasciò vn male detto della formica nelle gambe, che si fece incurabile, e se gli infistolirono tutte le gambe in guisa, e con tāti dolori, che poteua dire d'hauer'il purgatorio in questa vita; e si ridusse a così mal termine, in cinque anni di male continuo, che non poteua quasi più sostenersi in piedi, massime per essere molto graue d'anni, però non poteua caminare senza l'appoggio del bastone, e con quello anche poco poteua scostarsi da casa; vscendole continuamente grā quantità di materia corrotta dalle inuecchiate, & incurabili piaghe. Li rimedi, che vi fece furono grandissimi, presi dalli migliori Medici, e Cirugici di Milano, ma tutti vani, e senza profitto veruno. La notte della vigilia di S. Tecla, alli 24 di Settembre 1587, hebbe così acerbo dolore nelle gambe inferme, che non pote dormire, nè riposare mai; onde tutto impatiente si leuò di letto la mattina più per tempo del solito, e così zoppicando andò col suo bastone in Duomo, di doue nō

A haueua molta discosta l'habitatione, per odir messa, e di lungo s'inginocchiò al sepolcro di S. Carlo a far'oratione, e sopragiunto all'hora da vn repentino dolore molto insopportabile, gridò, e disse. O beatissima anima del Card. Borromeo, se tu sei hora in Cielo, e godi cō i Beati dell'eterna felicità, come gl'huomini pij credono, e predicano, ti prego supplicheuolmente, che mi vogli impetrare da Dio onnipotente la pristina sanità delle mie gābe, e di tutto il corpo. Fatta questa oratione, sentendo che vsciua vna messa, l'andò à vdire, laquale finita, si trouò affatto libero, e sano da ogni male. Per lò che rendendone gratie infinite alla Maestà Diuina, gettato via il bastone, pieno di stupore, e d'allegrezza infinita, ritornò francamēte a casa a dar parte

B alla moglie, e famiglia del marauiglioso miracolo seguitò nella persona sua; e facendosi cauar le calzette, mostrò come le piaghe, che haueuano visto poco più di meza hora innanzi tutte fetenti, e piene di carognosa materia, hora erano saldate, e sanate, restandoui a pena il segno delle cicatrici. Diede all'hora il pouero vecchio in vn piāto tāto dirotto, che stette lungo spatio di tempo senza poter mai formare parola alcuna, per il dolore estremo che sentiua del mal concetto hauuto del Cardinale, e per le mormorationi fatte ingiustamēte di lui; e per scaricare la sua conscienza mandò a chiamare quelli, con i quali soleua dir male più frequentemente del Santo, & informandoli del miracolo seguito, e scoprendo loro le gambe sane, diceua colpa del

C graue peccato commesso, e fece anche formare scrittura autentica di tutto il fatto come era seguito, acciò ne restasse al mondo memoria perpetua; la quale scrittura ha poi seruito per prouare la verità del miracolo nella Relatione della Canonizatione.

Antonia de Geroni della Villa di Torre Vecchia, discosta da Milano quatordici miglia, essendo vessata da maligni spiriti, e stroppiata da loro in guisa nella coscia, e ginocchio destro, che non poteua aiutarsi a far cosa alcuna, nè a pena muouersi; non hauendo gusto de' cibi, in modo che non poteua mangiare senza gran difficoltà; non giouandoli punto i soliti rimedi delli essorcismi, fece ricorso a Dio pregando S. D. M. che si degnasse aiutarla, poiche si trouaua in gran tra-

D uaglio, per essere poueretta, e non potendo lauorare a guadagnare il viuere. Mentre perseueraua in questa oratione, gli venne inspiratione di farsi condurre alla sepoltura del Card. con speranza ch'egli l'harebbe liberata da' suoi mali. Si fece adunque menare a Milano il mese di Luglio 1594. da vn suo zio sopra vn carro, legata con vna stola, perche il Demonio non voleua, che vi venisse, e giunta sopra la detta scpoltura cadè quasi di fatto in terra tramortita, e frà lo spatio di due hore in circa, ritornata in sè, si leuò in piedi, hauendola Iddio in quel pūto liberata dalla stroppiatura, dalli spiriti maligni, e da ogni

altro

altro male. Onde rese le debite gratie a Dio, & al Santo intercessore, ritornò a casa sua a piedi, cō buonissima sanità, nella quale perseuerò per trè anni, che soprauisse.

Vna Vergine di Milano della Compagnia di S. Orsola, il cui nome si tace a posta, era molestata da crudelissimi assalti d'vn Demonio, il quale la tentaua con mille arti di cose impudiche, comparendole frequentemente di giorno, e di notte in forma visibile, hora di bellissimo giouane, hora di Frate, e talhora di Prete. E perche la Vergine, che è timorata di Dio, gli faceua gagliarda resistenza, defendendosi con i mezi, che gl'erano insegnati dal suo Padre spirituale, quella bestia infernale gli daua ben spesso delle battiture, e si forzaua di voler venire anche a violenza con lei, per hauere il suo sfrenato, e bestiale intento. Onde la pouerella restaua tāto afflitta, e trauagliata, che quasi gli rincresceua la vita, e pregaua Iddio continuamente che volesse liberarla da così lungo, e pericoloso martirio, che già quattro anni cōtinui haueua patito. Il suo Confessore, che non sapeua trouar più rimedio alcuno per aiutarla, l'essortò a raccommandarsi a S. Carlo, & visitare con diuotione il suo sepolcro. Lo fece la Vergine, & essendoui andata cinque Venerdì, l'vltimo giorno, che fù la vigilia dell'Annuntiata di Maria Vergine, alli 24 di Marzo 1601, chiedendo istantemēte aiuto al Santo inginocchiata sopra esso sepolcro, sentì vna voce da alto, che le disse. Và a casa figliuola, che sei liberata dal tuo trauaglio. Cosa che la riempiè d'infinita allegrezza, e consolatione. E trouò poi in effetto, che quella voce non fù vana, nè fantastica, mà vera, perche da quell'hora in poi mai più gli è apparso il Demonio.

Venne vna infermità grauissima nè gl'occhi a Marta figliuola di Gio: Ambrogio de Vighi di Milano, cagionata dalle varole, nell'età sua di noue anni; che era vn'humore caldo, il quale discendendole dal capo nè gl'occhi, gli daua dolore estremo, e l'impediua assai nel vedere. Andò crescendo il male per lo spatio di sei anni, tanto che perdè finalmente la vista, e restò cieca affatto, senza speranza di salute; e come cieca conueniua condurla a mano, come si fà a'ciechi. Hauendo la pouera figliuola (arriuata già all'età di 15 anni) pseuerato da sei settimane in due mesi, in questa cecità, con suo gran cordoglio, e dolore, credēdo di nō mai più vedere il lume del Cielo, sentì dire che il Cardinale faceua molti miracoli, il che gli diede speranza d'esser'aiutata da lui; massime perche egli le apparue trè, ò quattro notti in sogno, vestito di pauonazzo, con la beretta rossa in testa, bianco in faccia, e gli disse, che ella andasse alla sua sepoltura, poiche gli sarebbe restituita la vista. Credendo a q̄ste visioni, le riferì a Flaminia sua madre, la quale la fece condurre da Camilla sua suocera alla detta sepoltura vn Venerdì mattina del mese di Giugno 1601, oue essendosi

A fermata tre hore in oratione, nell'abbassarsi a baciare la pietra posta sopra il sepolcro, ricouè l'intiero lume delli suoi occhi; si che nel alzar il capo vide benissimo le persone presenti, e si trouò gl'occhi tanto sani quanto li haueua innanzi alla sudetta infermità, con vna consolatione indicibile al cuore. Si fermò poi per due altre hore iui al sepolcro a ringratiare il Santo di tanta gratia, laudandone insieme infinitamente Iddio.

Nacque ad Angelo Monte habitante vicino alla piazza del Duomo in Milano, vna figliuola nomata Margherita, con tutti due i piedi stroppiati in maniera, che le piante erano riuolte in dentro verso la gamba, e la parte di sopra del piede seruiua per pianta, essendo anche B aggroppati insieme a guisa di due mazzole molto mostruosamente. Crebbe la fanciulla fino all'età d'anni sei con questa stroppiatura, nõ facendole i parenti altro rimedio come caso incurabile. Sentendo poi raccontare Militia Verga madre della putta i miracoli grandi del Cardinale, tutta piena di speranza d'ottenere la sanità della figliuola, la mandò a visitare il suo sepolcro, & accenderui vn lume; & ecco che se gli drizzò all'improuiso il piede destro. E tenendosi la fanciulla sicura dell'intera sanità, tornò con altri lumi a visitare l'istesso sepolcro, e così nel medesimo modo si drizzò l'altro piede ancora, con tanta compita gratia, che non gli restò pur vn minimo segno di difetto, essendo del mese di Giugno 1601.

C L'anno istesso 1601. del mese d'Ottobre s'infermò grauemente vn putto d'età di trè anni, e mezo, che haueua nome Iacomo Antonio figliuolo di Venturino Taueggio della Terra di Bruzzano, poco lontano da Milano, d'vna malatia, che lo fece venire tutto gonfio, col ventre grosso fuori di misura, e duro come vna pietra; con dolori così acerbi, che lo ridussero a caso di morte, hauendo già la faccia liuida, che pareua hauesse spirata l'anima. Il pouero Padre, che vi si trouaua presente, veggendo che non vi era più speranza alcuna della vita del figlio, lo raccommandò a S. Carlo, facendo voto di portarlo alla sua sepoltura, s'haueua vita; e tutto in vn tratto il male diede la volta, cessandole incontanente ogni dolore; e portandolo poi il Padre il seguente giorno al detto sepolcro, vi riceuè la total sanità, con segni D manifestissimi d'effetto miracoloso.

Il mese seguente di Nouembre 1601. venne all'istesso sepolcro Frãcesca de' Crespi Vergine della Compagnia di S. Orsola, habitante nella Villa di Vigintino poco lungi da Milano, la quale fù cara assai in vita a S. Carlo, per essere molto spirituale, e timorata di Dio; e perche ella patiua il mal caduco già erano cinque anni, con accidenti frequentissimi, mentre staua pregando il Santo per la sua salute, fù soprapresa dal solito accidente, che la fece cadere in terra tramortita;

[illegible] nel qual tempo le apparue esso Santo vestito de' paramenti da messa, ilquale la benedisse, e l'essortò ad essere patiente in tutte le infermità, perche Iddio gli harebbe dato sempre da patire qualche cosa; mà che stesse sicura, d'esser libera dal mal caduco, conciosiache nõ sarebbe mai più da quello molestata. Ritornò in se la Vergine frà vn quarto d'hora, ripiena di tanta allegrezza, e consolatione, che nõ poteua contenere le lagrime, che le soprabondauano; e manifestò subito la visione a vna donna, che haueua in sua compagnia; e ne prouò l'effetto, perche cominciò digiunare, beuer vino, e mangiar d'ogni cibo, cose che prima far non poteua; e si come non hà patito più di mal caduco, così hà hauuto delle altre indispositioni, che gli hanno dato occasione d'vsare la patienza a punto come il Santo le predisse. A

Vn Paggio d'Alessandro Secco Dottore Collegiato di Milano, d'età d'anni dodici, dimandato Francesco Cuniolo Tortonese, patiua già per cinque anni il male della pietra, con tal'ardore d'orina, che gli daua quasi la morte, particolarmente nella mutatione de' tempi, perche il male cresceua all'hora assai; nè trouandosi rimedio alcuno gioueuole, conclusero i periti, dopò hauer fatto proua certa che la pietra era nella vessica, di venir'al taglio; e mentre s'aspettaua il tẽpo a proposito, il figliuolo si voltò alla diuotione di S. Carlo, con animo di visitare otto mattine il suo sepolcro, & accenderui sempre vna candela, con speranza, che l'hauesse a risanare; e mentre perseueraua in questa diuotione, la settima, ò vero ottaua mattina, ottenne la gratia, essendosi smarrita la pietra miracolosamente, benche fosse nella mutatione del tempo, quando altre volte il male cresceua; e questo occorse il mese d'Ottobre 1601. B C

Girolamo Baio habitante nella Cassina detta la Visconta Territorio d'Albairato nel Milanese, era paralitico di quattro anni, e mezo, e priuo affatto d'ogni moto in tutti i membri del suo corpo, a similitudine quasi d'vn cadauero, non potendo mouere altro che la lingua sola; onde conueniua imboccarlo nel mangiare, e portarlo di peso per li suoi bisogni, come si fà con vn bambino di fascia. Et era talmente disfatto, e consumato, che pareua l'istessa morte. Nè mai le giouò medicamẽto alcuno, perciò era giudicata da Medici, e Cirugici, paralisia incurabile. Venendo all'orecchie di questo pouero infermo la fama de i miracoli del Cardinale Borromeo, si sentì accendere a desiderio di raccommandarsi a lui; e facendole voto di farsi portare alla sua sepoltura, sentì subito tanto miglioramẽto, che cominciò muouere alquanto le mani; il che gli diede speranza d'ottenere l'intera sanità se poteua visitare il suo sepolcro; al quale si fece condurre in vna cassa di legno fatta a posta, e nell'entrare in Duomo si sentì infondere miracolosamente tante forze nel suo corpo, che alzando vigorosamẽte, D

A il braccio si cauò da se stesso il capello; visitato che hebbe il sepolcro riceuè maggior miglioramento, e per essere così disfatto andò poi a a poco a poco repigliando le perdute forze, tanto che ritornò al suo primo stato di salute, l'anno 1602. del mese di Giugno.

Il P. Fra Sebastiano da Piacenza Capuccino, haueua per lo spatio d'anni 24 vna infermità tanta graue, e strauagante, che i Medici cófessauano di non hauer mai visto vn caso simile. Alcuni l'attribuiuano à spetie di mal caduco, & altri a palpitatione di cuore insanabile, essendo questo Padre assalito, e tormentato da diuersi strani accidenti, i quali pareuano quasi eccedere i termini della natura, non restando in lui parte veruna del corpo, che non fosse con mouimenti spasmosi, e B come fuori dell'ordine naturale, mossa, & agitata con tanta vehemenza, e fierezza, che il pouerino era costretto dare del capo, mani, e piedi nel muro, non potendosi in modo alcuno trattenere, durando l'accidente tre, e quattro hore. Nel qual tempo so venina toccato nelle mani, ò nella testa, se gl'accresceua infinitamente il dolore. Nè cessaua mai questa crollatura, e scotimento del corpo fin che non seguiua fluxus seminis, cagionato da quella crudele agitatione: & all'hora egli strideua come vn'anima tormentata, per li insopportabili, & eccessiui dolori, che patiua. E crebbe tanto questo male, che l'assaliuano gli accidenti fino a sei volte il giorno, lasciandolo nel fine fuori di se stesso, come che fosse impazzito. Dopò esser stato curato lungo tempo da C molti Medici in diuerse Città, e luoghi, e riceuuto in vano infiniti rimedi, conclusero i Medici, che questa fosse infermità incognita, alla quale non si potesse prouedere con medicamento humano. Sentendo il buon Padre raccontare tanti miracoli che faceua il B. Cardinale, venne a posta da Piacenza a visitare il suo sepolcro, oue giunto stette alquanto tempo in dubbio se doueua chiederli assolutamente la sanità, ò solamente patienza nel patirla, hauendo fatto proua molte volte, che gli cresceua sempre il male quando ricorreua all'intercessione de' Santi. Si sentì spingere a chiedere liberamente la sanità a S. Carlo, il che hauendo fatto, fù tale la consolatione del suo cuore, che gli fece credere d'esser stato essaudito, e lo trouò in effetto, poiche D si partì sano, e tanto gagliardo, che cominciò immantinente i suoi digiuni, penitenze, e fatiche, nelle quali hà perseuerato fino al giorno d'hoggi gagliardissimamente, essendoli comparso S. Carlo alquante volte in sogno, rendendolo certo, che era stato essaudito, e liberato da ogni male.

Venne vn male a Beatrice figliuola d'Antonio Francesco Crespi Mercante di seta in Milano, sotto la mamella destra, che gli penetraua fino alla spalla, con dolore tanto eccessiuo, che con difficoltà poteua respirare. Si conuertì poi finalmente in vna gran piaga, che gli

passaua

paſſata dentro nell'interiora, dalla quale vſciua grandiſſima quantità di materia corrotta, con tanto gagliardo vento, che haria ſpento ogni lume. Onde queſta figliuola, che era d'età di quatordici in quindici anni, reſtò tutta ſtroppia, e gobba dalla parte deſtra, eſſendoſele moſſe fino l'oſſa dal proprio luogo. I Medici, e Cirugici, non ſeppero mai trouar medicamento giouevole, però ella peggioraua ſempre, nõ potendoſi hormai più mouere per il letto, nel quale era ſtata cinque meſi continui, e ſi teneua certo che doueſſe morir preſto, perche era tanta l'abondanza della materia, che vſciua dalla ſpalla, e dalle parti di dentro tutte guaſte, che non potendo euacuarſi tutta per vna cannetta d'argento, che ſi teneua nella piaga, conueniua alla pouera patiente mandarla fuori per la bocca, con vna nauſea, e fetore intolerabile; eſſendo anche la parte offeſa intorno alla piaga nera come vn carbone. Venne al Padre di queſta giouane vna gran ſperãza nel cuore, che il Cardinale Carlo la doueſſe riſanare, però egli fece voto di mãdarla tre venerdì alla ſua ſepoltura a piedi a chiederle la gratia. E con tutto che foſſe nello ſtato già detto, la inuiò alla ſepoltura del S. vn venerdì del meſe d'Agoſto 1603. accõpagnata da vna ſerua, con ordine che l'aiutaſſe nel caminare, e ſi riposaſſero ſpeſſo, tãto che ſi poteſſe ridurre con i ſuoi piedi ſopra il benedetto ſepolcro. Mà nõ fù biſogno di tanto aiuto, perche la figliuola riceuè dopò il voto, tãte forze, che andò gagliardamente al ſepolcro à far la ſua diuotione, e ritornò à caſa ſana, in modo che quando penſò di nettare la piaga, la trouò ſaldata miracoloſamente, eſſendone vſcita da ſe quella cannetta d'argento. E ſi drizzò poi anche la ſtroppiatura del corpo, ritornando la giouane nel ſuo naturale ſtato di ſanità.

Domenica figliuola di Pietro Nabone della Canargna ſopra le Mõtagne di Porlezza Dioceſi di Milano, fù oppreſſa da vna infermità, che gli leuò la fauella, e'l moto di tutto il corpo, reſtando à punto come vn corpo morto, fuori che il reſpirare; hauendo perſo l'vſo di tutti i ſenſi, etiandio de gl'occhi. Nella quale infermità, che era incognita a' Medici, perſeuerò per ſpatio di 15. meſi; nel cui tempo ſe gli applicarono molti medicamenti, corporali, e ſpirituali, ſenza alcun profitto; eſſendo venuta per coſi lungo male, come vna ſtatua, con la ſola pelle, e l'oſſa. Il Prepoſito di Porlezza induſſe il Padre della putta (la quale era d'età d'anni 12 in circa) a cõdurla alla ſepoltura di S. Carlo, e raccõmandarla al ſuo aiuto. La miſe Domenico in vna ceſta grãde ſopra vn'aſinello, & a guiſa d'vn corpo morto la cõduſſe a Milano circa il dì 10 di Maggio 1604. Et hauendola portata due volte ſopra la ſepoltura del Santo, fù riſanata da ogni male, hauendo anche ricuperate nel medeſimo iſtante buoniſſime forze; ſi che ritornò à caſa ſua, caminando à piedi dietro al ſomaro.

A Nacque a Gio. Battista Marone habitante nella parochia di S. Michele alla Chiusa in Milano, vna figliuola nomata Giouanna, che nell'vscir dalle fascie si scoperse stroppiata, e sidrata ne i piedi, e nelle gãbe; hauendo oltre a ciò snodate le giunture de i piedi, e de i ginocchi in guisa, che li giraua intorno, come vn menarosto, e si gettaua le gãbe in ispalla, e dietro al collo, come le pareua, perche quelle parti stauano attaccate insieme con la pelle sola, senza connessione alcuna di nerui, nè di altra compagine. Non potendosi adunque sostenere sopra le gambe, s'auezzò la figliuola a caminare col sedere a struzzone per terra, con vn pezzo di cuoio sotto; e con tal stroppiatura crebbe fino all'età di quattro anni, non facendole i parenti rimedio alcuno, per B essere nata in quel modo. Sentendo la semplice fanciulla dir'a Veronica sua Madre, che voleua portarla alla sepoltura del B. Carlo, cominciò farne grande allegrezza; e perche alcuni suoi serui di casa la burlauano, dicendole che era gran vergogna la sua a voler'andare alla sepoltura di questo Santo col sedere per terra, rispondeua loro arditamente, che sarebbe bene andata in piedi all'hora, quasi che fosse certa della gratia. La Madre ve la fece adunque portare da vna sua serua il mese di Luglio 1604. & ella ancora ve la accompagnò, e posatala in terra alla sepoltura vi offerse vna sua veste di veluto nero fatto a opera, e mentre vn suo figliuolo chiamato Francesco faceua recitare il Pater, e l'Aue Maria alla putta, ella si mise a pregare il C Santo per lei, nel qual tempo Giouanna, sentendosi consolidare le gambe, & inuigorire tutte quelle parti sidrate, e stroppiate, si leuò in piedi da sè, e caminando dietro il serraglio della sepoltura, tutta festeggiante, & allegra, per la miracolosa sanità riceuuta, cominciò chiamare sua madre, e dire. Mammà, mamma in pè mi: Con mostrare, ch'ella era in piedi, e che S. Carlo l'haueua risanata, secondo la speranza, che n'hebbe fin'a casa. Ottenuta all'hora la perfetta sanità, imparò poi in due, ò trè giorni a caminare benissimo per non hauerne hauuto prima l'vso.

Nel mese d'Agosto 1604. venne alla detta sepoltura Giulia Milliauacca della Città di Pauia, la quale haueua portata la febbre quartana adosso sei anni, e nel quinto anno si scoperse ancora spiritata, e D chiedendo aiuto in questa sua infermità a S. Carlo, restò libera dalla febbre; e non essendo partiti li spiriti, dopò hauer'vsati in darno molti essorcismi, ritornò a l'istessa sepoltura il giorno di S. Bartolomeo, e prima che se ne partisse ottenne ancora la gratia della total liberatione dalla vessatione di quelle bestie maladette.

Margherita de Simoni serua del Dottore Ottauio Bonamico Pauese, s'infermò di febbre, & hauendo preso in otto mesi molti medicamenti, più tosto con danno, che vtile, si fece essorcizare, e trouò che

era

era maleficiata, con spiriti cattiui adosso: & hauendo vsato frequentemente gl'essorcismi per molto tempo, senza alcun miglioramento, mossa dall'essempio della predetta Giulia, venne a visitare la sepoltura del Cardinale, oue inuocato l'aiuto suo, il giorno della Decollatione di S. Gio. Battista dell'anno 1604, restò subitamente libera dalli spiriti maligni, e dalla febbre ancora.

Antonia figliuola di Michele Vghetti della Parochia di S. Giorgio in Palazzo di Milano, per causa d'vna infermità patita gli restò vna debolezza così grande nelle reni, e nella schiena, che non poteua per modo alcuno leuarsi in piedi da se stessa, se era coricata, ò vero sentata; conuenendo che si facesse aiutar sempre da altri quando voleua leuarsi, così del letto, come da ogni altro luogo; il qual male gli durò quattro anni continui. Fù poi inspirata vna notte che a visitare il sepolcro di S. Carlo si sarebbe sanata, con la qual speranza vi andò la mattina a buon'hora, il dì 27 d'Ottobre 1605. oue giunta, nõ osando inginocchiarsi, per timore di non potersi leuare, vdì vna voce interna, con vehemente impulso, che la spingeua a inginocchiarsi, dicendole che ben si sarebbe leuata. Si mise adunque inginocchio, & hauendo dette due corone per domandar gratia al Santo che la risanasse; dubitò ancora di non potersi leuare, & voleua perciò attaccarsi al serraglio della sepoltura, mà quella voce gli repplicò che si leuasse da se, perche haueua ottenuta la gratia. Ne fece la proua, e trouossi libera da quella indispositione, con hauer poi perseuerato nella buona sanità ottenuta così gratiosamente.

Non voglio lasciar d'aggiungere, per conclusione di questo capitolo, come essendo andato a visitare il sepolcro di questo seruo di Dio Giulio Cesare Coiro Dottore Collegiato di Milano, in compagnia di Giuseppe de Regi, il dì 20 d'Ottobre 1601 circa l'hora vigesima terza, vi sentirono ambidue vn'odore fragrantissimo a guisa d'odore di viole nel tempo della primauera; del che restarono molto marauigliati, & vsando diligenza per conoscere d'onde vsciua tal'odore, conobbero che non poteua venire da altra parte che dall'istessa sepoltura. Però come cosa molto marauigliosa l'istesso Dottore Coiro lo depose in processo nel suo essame fatto sopra la vita di S. Carlo.

Miracoli seguiti per mezo delle imagini di questo Santo.
Cap. VI.

GIà hauemo detto di sopra in quanta veneratione siano tenute le imagini di S. Carlo, non solo dalla plebe, mà ancora da' Principi, e Signori grandi, per tutte le parti della Christianità, con tenerui ancora accesi lumi innanzi, etiandio prima che fosse Canonizato; e

non

non ſenza propoſito poiche Dio noſtro Signore hà operato grandiſſimi miracoli per mezo di tali imagini, come ſi vederà da alcuni eſſempi, che noteremo qui appreſſo; con tutto che eſſe imagini ſi vedino diſſimili aſſai dal naturale, non eſſendo arriuato alcuno a rappreſentarlo naturalmente per non hauerſi egli laſciato ritrar mai; però ſe ne veggono pur di troppo diformi, e lontaniſſime dalla ſua vera ſimilitudine. E prima voglio narrare alcuni ſegni marauiglioſi, e prodigioſi inſieme, che apparuero in vna picciola effigie d'eſſo Santo, che hanno le Monache di S. Agneſe di Milano, l'anno 1601 alli 15 di Giugno. Diuulgandoſi ogni dì più i miracoli di queſto B. Paſtore, Suor Radegonda Pogliaſchi Monaca in S. Agneſe, che ſi trouaua hauere vna di queſte imagini in vn picciolo quadretto, la mandò a far coprire con vn criſtallo, per tenerla con maggior riuerenza, come imagine d'vn grande amico di Dio; e nel ricouerla nel Monaſterio, ſi vide il criſtallo coperto d'vna nuuola tanto denſa, & oſcura, che offuſcaua tutta la figura del Cardinale; e quantunque vna Monaca ſi forzaſſe di leuarla, hora col fazzoletto, & hora con la manica, non le fù però poſſibile a farlo mai. Vi concorſero molte Monache, e mentre ſtauano tutte attente a queſto fatto, la nuuola ſi ſpiccò da ſe dal criſtallo, & andò girando alquanto per aria, e poi calandoſi piano piano, formò ſopra il medeſimo criſtallo la figura d'vn belliſſimo cuore, & alzataſi di nuouo, tornò a caderui ſopra diuiſa in trè parti; e frà poco ileuandoſi diſparue da sè, reſtando il criſtallo lucido, e chiaro come era di prima. Della qual coſa reſtarono all'hora le Monache ſopramodo ſtupefatte, non ſapendo che coſa voleſſero denotare tali ſegni; mà ſuccedendo poi la ſeguente mattina in quel Monaſtero il miracolo di Suor Angela Antonia de Seni ſcritto di ſopra, & in capo d'otto giorni due altri ſegnalati miracoli, fece lor credere, che i ſegni viſti nell'imagine, ne foſſero inditio, e che il cuore ſignificaſſe l'amor paterno, che a quel Monaſtero, e Monache portò ſempre S. Carlo; il quale anche in vita n'hebbe tanta cura, che lo volle ſotto il ſuo gouerno, leuandolo a Regolari, con autorità Apoſtolica, per poterlo ridurre a ſtato di vera diſciplina, & oſſeruanza religioſa, per il biſogno eſtremo, che n'haueua, come fece poi, con beneficio grandiſſimo dell'anime di quelle ſerue di Dio, benche elleno al principio di tal mutatione ne riceueſſero grã diſguſto, e ſe ne reſentiſſero aſſai, per non ſapere il bene, c'haueuano da riceuerne; il che voleua forſe ſignificare la denſa nuuola, che copriua la faccia del Cardinale nel ſuo ritratto, volendo dire che era loro naſcoſta la ſanta mente, e pia volontà, che il buon ſeruo di Dio haueua verſo di loro, e l'vtile, che riceuer doueuano da ſimil mutatione di gouerno.

Suor Candida Franceſca de Forti Monaca profeſſa, nell'iſteſſo Monaſtero

A e coſi ſcalza diſceſe dalla cella in Chieſa, doue conuennero tutte le Monache, le quali con voci di giubilo, interrotte da lagrime di conſolatione, andarono cantando proceſſionalmente il *Te Deum laudamus*, per tutto il Chioſtro, in compagnia della bene auenturata Monaca riſanata, la quale andò poi a viſitare tutte le parti del Monaſterio ſino ne i Dormitori più alti, trouandoſi più gagliarda di forze, che auanti s'amalaſſe. Però non hauendo biſogno d'altro ripoſo, ſi miſe ſubito all'oſſeruanza della regola, & a far le fatiche del Monaſtero, hauendole Dio benedetto communicato nel medeſimo tempo, per maggior fauore, vna grande abondanza di ſpirito interiore, di diuotione, e d'amore celeſte. Delle quali gratie ſi è poi ſempre ſeruita a
B gloria di Dio, e beneficio ſuo, e del ſuo Monaſtero.

Due giorni appreſſo, cioè alli 24 di Giugno ſudetto, ſeguì vn'altro miracolo molto ſtupendo nel vicino Monaſtero di S. Mauritio detto Monaſtero Maggiore, in Donna Paola Iuſtina figliuola di Bernardo Caſato, che fù Medico di grā ſtima in Milano, la quale era ſtata otto anni, e mezo in letto paralitica del braccio, coſcia, e gāba deſtra, e di tutta la metà del corpo, in maniera che non ſi poteua muouere da ſe, ne manco leuarſi a ſedere ſul letto, eſſendo deſtituta affatto d'ogni moto, e ſenſo di quella parte, in tanto, che ſe bene era punta cō ferri, ne ſentiua dolore alcuno, ne meno n'vſciua ſangue, come ſe foſſe ſtato vn corpo morto, e come tale ancora rendeua fetore tutta quella
C parte offeſa, eſſendoſele allungata la gamba aſſai più dell'altra, nō apparēdo in eſſa vene di ſangue, ne ſegno alcuno di vita. Oltre a ciò patiua ancora di vertigine, di mal caduco, & altri mali; venendoli gli accidenti che gli sbatteuano la teſta, con ſi gran fierezza, che due Monache ben gagliarde nō baſtauano a tenerla ſalda. I medicamēti fatti, da trè, ò quattro de' migliori Medici di Milano, furono tali, che i Medici iſteſſi hanno depoſto in proceſſo con giuramento, che a vna Regina, & a vna Imperatrice, non ſi poteuano far maggiori. Con tutto ciò niuna coſa le giouò mai. Hauēdo ſentiti raccontare li due miracoli fatti dal Cardinale in S. Agneſe, cominciò raccommandarſi a lui, e facendoſi portar' in camera vn ſuo ritratto, gli fece vn'voto, e
D propoſe di dare vn ſuo veſtito (con licenza della Madre Abbadeſſa) a qualche poueretta, a imitatione delle grandi limoſine, che faceua S. Carlo. la mattina di S. Gio. Battiſta ſi fece portar' in Chieſa entro vna cocchietta, hauendo ferma ſperanza d'eſſere riſanata quel giorno, & volendoſi communicare non pote mai rizzarſi al feneſtrino della communione; onde fù biſogno che il P. Confeſſore entraſſe nella Chieſa interiore a communicarla. Si fece poi riportar' in cella da vna Cōuerſa venēdole pēſiero che il Sāto l'harebbe ſanata in cella, e nō in Chieſa. Nell'entrar' in cella il braccio paralitico fece vn ſtrepito come

se si fosse spezzato l'osso a trauerso. Riposta nel letto staua tutta impatiente, per il desiderio d'ottenere la sanità: però circa le 16 hore dell'istesso giorno, facendosi sostenere da due Monache, hauendo il ritratto predetto dinanzi, vi mise sopra la faccia, e fece vn poco d'oratione con gran vehemenza di spirito, & all'hora gli fù restituita la sanità di tutta la sua vita, con marauigliosa consolatione interiore. Onde sentendosi viuificata in tutta la parte morta, e ritornata la gamba alla sua misura naturale, si leuò in piedi sana, e di fatto andò in Chiesa a ringratiare Iddio di così gran miracolo; e concorrendoui tutte le Monache bagnate di lagrime per allegrezza, cantarono il *Te Deum laudamus*, con giubilo infinito. Ritornò poi il sangue nelle vene a poco a poco, & essendo restata qualche poco di debolezza nel piede, e gamba paralitica, si fortificò da sè benissimo, e la Monaca imparò poi il Pater noster, & le altre orationi, che gl'erano vscite di memoria per la grauezza del male.

Venne il male del canchero nella gamba sinistra, dal ginocchio fino al collo del piede, ad Aurelia de gl'Angeli, moglie d'Antonio Cabiaco, habitante nella parochia di S. Maria Beltrà in Milano; la quale haueua li buchi nel ginocchio profondi la lunghezza d'vn dito, & vno nel calcagno molto smisurato, d'onde furono cauati trè pezzi di neruo guasto. La gamba se gl'era poi in modo marcita, che il Barbiero ne tagliaua pezzi di carne tanto puzzolente, che egli istesso veniua quasi meno, per il gran fetore, che sentiua nel medicarla. Portò l'inferma questo male più di trè anni, con la febbre continua, stando gran parte del tempo a letto; nè gli giouò mai alcun medicamento, anzi peggioraua sempre, perciò il male era tenuto per incurabile, e che ella non potesse campar più molto tempo. Si cominciò poi raccommandare a S. Carlo auanti vna sua imagine, c'haueа in camera, pregandolo che si come faceua tanti altri miracoli, si degnasse di sanarla lei ancora: & facendo voto di visitare il suo corpo, & accenderui vn cereo, sentì gran miglioramento, con molta consolatione interna, parendole d'essere resuscitata da morte a vita. Questo fù vn giorno circa le 20 hore nel mese di Giugno 1601, e la mattina seguente si trouò in benissimo stato perche gl'era cessata la febbre, le piaghe si erano nettate, e saldate da se stesse, & anche se gl'era allungata la gamba ritirata per attrattione di nerui. Onde in due, ò tre giorni fù fatta gagliarda, e tutta sana, con manifestissimo segno di miracolo.

Clara de Boccoli moglie di Gio. Tomaso Bordigallo nobile Cremonese, era inferma di dolore grauissimo di testa, con febbre, e segni manifesti de maleficij diabolici: & era talmente aggrauata, che staua a letto continuamente, senza poter leuare la testa dal capezzale, per l'estremo dolore del capo; hauendo ancora la vista molto abbagliata.

Non

A Non haueua più gusto alcuno de' cibi; & era in somma in cattiuissimo stato, massime perche nó riceueua seruitio alcuno da i rimedi corporali, e spirituali, che prendeua. Trouandosi vn giorno dopò due mesi continui di male, nel peggior termine, che fosse stata mai, mandò a chiamare il P. D. Gio. Antonio Gabuti Chierico regolare di S. Paolo, Preposito all'hora di S. Vincenzo in quella Città, ilquale sanaua molte persone da grauissime infermità, nel segnarle con vna medaglia, nella quale era improntata l'effigie di S. Carlo; e facendosi benedire da lui con quella medaglia, inuocando l'intercessione del Sãto in suo aiuto, cõ particolar'oratione, riceuè la sanità intiera, e la liberatione da ogni male in vn'istante il 3 giorno d'Agosto 1601, leuandosi frà B mez'hora del letto più gagliarda, che non era prima d'amalarsi.

Vna pouera vecchia di Cremona d'età d'anni 60. chiamata Caterina de Bignoni, per vna graue percossa riceuuta nel cadere in terra, era restata stroppiata in guisa del suo corpo, che non poteua star'in piedi, nè caminare senza aiuto, & appoggio, per hauer in particolare sconcie l'ossa d'vn fianco, & essendo quasi morta tutta dalla parte sinistra; e perche i medicamenti, che prendeua, non gli giouauano, si teneua per incurabile, & inutile al mondo. Hauendo intesi i miracoli che faceua il B. Card. in Cremona, per mezo delle sue imagini, si sentì per trè notti vna gagliarda ispiratione, che l'induceua a farsi benedire con vna di quelle imagini, perche sarebbe risanata. Per lo che C vna mattina del mese d'Agosto 1601. andò zoppicando, sostentata da due croccie, fino alla Chiesa di S. Vincenzo, oue cõfessatasi prima de' suoi peccati, si fece humilmente, e con buona fede nella intercessione di esso Santo, benedire con quella medaglia, che haueua improntata la sua effigie, dal P. Preposito sopra nominato, e nell'atto istesso della benedittione, inuocato ancora l'aiuto del Santo, gli parue di sentire grande allegrezza, & vn disgroppamẽto di tutta la vita, in modo che si leuò liberamente in piedi senza difficoltà veruna, e senza dolore; e lasciando le croccie nelle mani del P. Preposito, senza lequali non poteua prima muouer passo, circondò due volte la Chiesa gagliardamente, e fattasi sicura della sanità recuperata in quell'istante, ne rese D le debite gratie a Dio, & al S. Cardinale, dipoi ritornosene a casa sanata, con marauiglia grandissima di tutti i suoi vicini, & conoscenti.

Suor Maria Elisabetta de' Borghi Monaca professa nel Monastero dell'Annuntiata in Cremona, si trouaua per spatio di 2. anni oppressa da grauissimi accidenti histerici, ò sia dolori matricali, con vn'empito, e moto di tutto il corpo tanto vehemente, che nõ bastaua la forza di molte persone à trattenerla, nè rimedio alcuno ad acquietarla; e la faceuano vscire di sè in guisa, che non intẽdeua niente, ne poteua rispondere:

rispondere;e se gli gonfiaua il corpo,e riduceuasi a stato quasi di morte,rinforzandosi gl'accidenti sino a due, e trè volte il giorno. Onde il caso era molto lagrimeuole , massime perche i Medici concludeuano, che era male senza rimedio;non hauendo ella mai riceuuto giouamẽto da vna infinita copia di medicamenti presi in vn così lungo spatio di tempo di questa infermità . Peruenendole all'orecchie la fama de i miracoli del Cardinal Borromeo,cominciò ad hauerlo in diuotione, e raccommandarsi alla sua intercessione,dimãdandogli la gratia della sanità,se era per maggior bene dell'anima sua;e fece anche vn voto d'offerirli vna imagine di cera;e finalmente riceuè la benedittione con la sua imagine,dal detto P.Preposito di S.Vincenzo, aggiunta l'inuocatione del Santo, nel qual tempo sentì tanta consolatione , & allegrezza nel cuore,che non si potrebbe esprimere, parendole d'esser mutata tutta in vn'altra nel suo interiore: & quello che più importa cessarono i dolori,che per trè giorni continui haueua patiti, e ne restò sana,e libera affatto , essendo il giorno dell'Assuntione di Maria Vergine dell'anno 1601.

L'anno medesimo seguirono questi quattro miracoli in Bologna nel Monastero di S.Maria delli Angeli. Il primo fù,che la Priora del Monastero Suor Agostina Bõsilia,c'haueua patito per due anni grandissimi dolori nelle interiora, & era parere de Medici c'hauesse alcune vlceri nelli intestini,e che però il male fosse insanabile,p nõ hauerui giouato mai alcun medicamento , si voltò con molta fede all' intercessione di S. Carlo,e facendosi benedire alcune volte con la sua imagine, dalla Madre Vicaria del Monastero , nell'vltima benedittione sentì interiormente molta consolatione,& hebbe la sanità di detto male.

Il secondo auenne che Suor'Angela Lodouica Gozzadina Vicaria in detto Monastero,patiua già vn'anno trauaglioso dolore di testa,cõ male di stomaco,e di corpo,che molto l'affligeua,non potẽdo salmeggiare,nè occuparsi in altri essercitij: & era venuta a termine,c'haueua tralasciato i medicamenti,poiche nulla li giouauano. Hebbe ricorso al Card. Carlo,con particolari orationi , e facendosi segnare con la imagine di lui , entrò nel suo cuore vna marauigliosa contentezza , e commotione,e restò sanata subito ; in modo tale che andò in Chiesa l'istesso giorno al Diuino vfficio,senza sentir più alcun fastidio.

Il terzo è di Suor'Iacoba Boccadella,laquale hauendo portata vn'apertura nel lato stanco 36 anni, con dolore grande,per la quale gli descendeuano le interiora alla grossezza d'vn pane,nõ hauẽdoui trouato mai alcun rimedio in tanto tempo,nè restò libera,e sana , con hauersi fatto segnare tre volte dalla Madre Vicaria , con l'effigie di S.Carlo,inuocando il suo aiuto,non essendoui restato segno del male.

Il quarto fù , che Suor Serafina Minganti d'età d'anni 50. patiua

sin da

A sin da fanciulla frequentissimamente vna infermità di dolor di capo, che l'impediua di non potere vdir romore alcuno, ne sentir leggere, ne recitare l'vfficio Diuino in Choro, e con gran pena poteua parlare. Questo male gli andò sempre crescendo, in tanto che nelli vltimi due mesi gli causaua accidēti molto fastidiosi, con contrattione di nerui, e suenimento grandissimo, non sapendo alle volte doue ella si fosse; e non era possibile trouarui alcun rimedio, ne alleuiamento, onde come male incurabile non lo medicaua più. Fù poi essortata dalla Priora a farsi segnare con l'imagine del Cardinale Borromeo, promettendole la sanità; e se bene per il gran male della testa non poteua applicar la mente a far'oratione, si ridusse però in Choro, doue vdita la B messa, si fece segnare, e pregò S. Carlo a impetrarle da Dio benedetto la gratia della sanità, e sanò subitamente.

Anastasia de Maggi in Milano già 36 anni era stata vessata da spiriti diabolici, con tanto trauaglio, che la vita sua era vn viuo, e continuò martirio; nè trouò mai in tanto spatio di tempo pur'vn poco di solleuamento, ancorche oltre gl'essorcismi, ricorresse più volte con diuotione, all'intercessione di molti Santi, e facesse per tal causa diuersi viaggi a piedi a diuoti, e Santi luoghi. Si raccommandò poi finalmente a S. Carlo, facendo voto di visitare quindici giorni continui il suo sepolcro, e dirui vna corona, e cinque Pater nostri ogni volta; e mentre attendeua a compire questo voto, il Demonio la traua-C gliaua assai più dell'vsato, dicendo che ella l'haueua legato, e che era forzato partirsi, e poi soggiungeua. Non posso star più qui, te la farò la gratia Carlone, sì sì che te la farò. Dopò hauer continuata questa diuotione per otto giorni, vn venerdi sera alli 23 di Nouēbre 1601. mentre ella era in casa sua in oratione auanti vna imagine di questo Santo, il Demonio gli venne alla gola, come che volesse affogarla; e si sentì dare vna così graue percossa nel petto, che cadè in terra tramortita; e dopò esserui stata per lo spatio di due hore, se ne leuò libera, nè mai più hà sentito molestia alcuna.

Angela Paola Bottigella moglie di Gio. Paolo Emanuele speciale in Pauia, era oppressa dalla gotta artetica, con febbre, tanto aspra-D mente, che non si poteua mouere più che vn corpo morto, non restādole in libertà altro che la lingua; tormentandola in guisa i dolori, che ogni vn la teneua per morta. Dopò otto, ò dieci giorni di questo male (essendo stata medicata con gran diligenza, senza alcun giouamēto) in tempo che staua malissimo, si voltò a vna imagine di S. Carlo appesa vicino al letto, mentre Lelio Francesco de Medici suo figliuolo leggeua in presenza di lei la vita d'esso Santo, e fissando gl'occhi in essa, pregò il Santo con ogni affetto, che volesse ottenerle gratia da Dio di poter almeno giungere le mani insieme in oratione,

come

come haueua quel suo ritratto, & ciò disse, perche non le poteua A mouere. Dette queste parole sentì subitamente vn'certo suenimento, che pareua li mancassero tutti i spiriti, & dipoi vna tanta consolatione, e soauità di spirito, che le parue cosa mariuigliosissima: & in quel punto gli cessò ogni dolore, & ogni male; & sentendosi sana si leuò di fatto del letto, e rendute le debite gratie à Dio, & al suo Santo intercessore, cominciò andar'per casa a far'le sue facende, come se non fosse mai stata amalata.

Melchior Bariola d'età d'anni cinque in circa, della Terra di Chignolo nel Pauese, era infermo d'vna apertura dalla parte sinistra, tanto sconciamente, che non poteua viuere più lungamente. Gli fece fare Hieronimo suo Padre quanti humani rimedi pote trouare dalli B Medici, e Cirugici di Milano, Pauia, Piacēza, e di Lodi, mà peggioraua sempre, hauendo ancora il ventre gonfio, con dolori grandissimi. Vn giorno, che Agnese dalla Chiesa sua Madre se lo smenticò in letto, fino a sera senza la ligatura, che gli soleua vsare, hebbe così gran'male il figliuolo, e pianse tanto tutto il giorno, che lo trouò col ventre guasto, e gonfio come vn'pallone, con le interiora discese giù fin alle ginocchia, & in caso di morte. La pouera madre, dopò hauerli fatti tutti quei rimedi, che seppe trouare inutilmente, vedēdolo in vna pena estrema, s'inginocchiò circa vn hora di notte il di 18. d'Aprile 1601. auanti vna imagine del seruo di Dio, c'haueua nella sua camera, alla quale ella, & il figlio portauano grandissima diuotione, e vi C soleuano fare ambidue oratione particolare ogni giorno: & pregò il Santo caldamente, che volesse intercedere da Dio Nostro Signore, ò che gli leuasse dal mondo il figliuolo, nō potēdo comportar'di vederlo penar tanto, ò pure per i suoi meriti, gli ottenesse la sanità. Fatta q̄sta dōmāda il putto prese sonno, e risuegliādosi dopò tre hore tutto allegro, chiamò sua madre, dicendo, ò Mamma dormite? e rispondendo ella di nò, le soggiunse. Non sapete che il nostro bel Cardinale m'hà guarito. E ricercandole la madre come hauesse fatto; mettendosi egli la mano doue haueua il male, disse. Ha fatto così con la sua mano, nella quale haueua l'annello rilucente. Mostrando come l'haueua toccato con la mano nelle parti inferme. La madre prese il lume, e D trouò l'innocente fanciullo sanissimo. Pensate che allegrezza ella ne sentì, e che lodi rese a Dio, & al Beato Cardinale di vn così segnalato fauore? sapeua poi dir'il putto come il Cardinale gl'era apparso in sonno vestito di rosso col capello in capo, quando lo toccò, e sanò.

Nacque vn'figliuolo a Gianuario Foresti speciale in Bergamo il dì 13. di Febraro 1604. il quale si scoperse soggetto al mal caduco, per alcuni accidenti, che gli vennero ne i primi giorni del suo nascimento, tanto graui, che la Comare secondo l'isperienza, c'haueua di simil

A male, giudicò, che il putto nõ potesse cãpare, e n'auuisò però il padre essortãdolo ad hauer patiẽza. Il sesto giorno le sopraueñe il solito accidẽte, che lo fece diuenire tutto nero, e fù tãto atroce, che lo priuò di vita, essẽdoui presẽte il Padre, e la Madre, e vn'altro testimonio a vederlo spirar l'anima, e morire, e mutarsi in colore di morto. Lo toccarono dopo esser spirato in diuerse parti del corpo e lo trouarono tutto freddo, con i segni di vera morte. Il padre, ch'era molto diuoto di S. Carlo, e teneua in camera la sua Imagine, vi si inginocchiò auanti, e lo pregò con gran caldezza, che volesse risuscitarli il figlio morto, facendo voto di venir'a piedi a visitare il suo sepolcro, e recitare alcune orationi; hauendo ferma speranza, che Iddio lo douesse essaudire; mà trouando ancora il fanciullo morto, andò in bottega a prepa-

B rar' la cera per sepellirlo, & poi fece nuoua instanza al Santo per la gratia, reiterando il voto; e fù tale la sua fede, & efficaci le domande, che Iddio gli restituì finalmente il figliuolo in vita, con somma sua allegrezza, e consolatione. Venne dopò a Milano a compire il voto, oue fece mettere il miracolo in processo: & auenga che il fanciullo stesse morto solamente circa due hore, le circonstanze sono però tali, che non lasciano dubitare del miracolo, perche prima egli nacque tanto infermo, che la Comare tenne per certo, che non potesse campare: & dipoi i testimoni lo videro cadere nel solito accidente, & appresso lo videro morire, & spirar' l'anima nel modo istesso, che il Pa-

C dre, e la Madre haueuano visto morire altri loro figliuoli piccioli: & queste sono le parole del Padre, il quale essendo huomo di molto giudicio, & essercitando l'arte del speciale, s'hà da credere, che habbia molta cognitione di simili accidenti. *Et all'hora essendo il detto putto in braccio a mia moglie spirò da questa vita, che lo vidi io a spirare il fiato, restando senza sentimento, senza vita, & senza calor naturale, essendomi poco prima morta vn'altra figliuola, facendo il medesimo effetto nel spirare.* e queste sono le parole della Madre. *& vidi che detto putto era tramortito, essendo morello, & nero, come hò detto, mà frà poco diuenne pallido, e morto, e passò di questa vita, che gli vidi a spirar il fiato in quella guisa, che hò visto altre due puttelle mie a morire; e*

D *toccai il naso, li piedi le mani, & li polsi al detto puttello, e trouai che era freddo, & senza alcun' sentimento.* Et il medesimo depone in processo vna Madonna Iacoba de Aldegani, la quale dice che lo vide morire, & spirar' l'anima, e che restò morto, e tutto freddo, & agghiacciato. Al che s'aggiunge, che il figliuolo dopò tal accidente, non ha patito mai più mal alcuno; anzi si è mostrato tanto robusto, e gagliardo, che pareua passasse le forze ordinarie dell'età sua, come che gli fosse stata concessa dal Cielo virtù sopra naturale.

Miracoli operati da Dio nel Regno di Polonia, per mezo d'vna imagine di S. Carlo, cauati da vn processo fatto in quel Regno dal Nuntio Apostolico. Cap. VII.

A

VEnne vna infermità tanto graue nelle mani alla Contessa Anna Miskovvski de i Marchesi di Mirovv, moglie del Conte di Raiscza Giouanni Braniki, Castellano Biecense, & Capitano in Niepolonicze vicino alla Città Regale di Crauouia in Polonia, che la priuò affatto del vigore naturale, & vso di quelle, con gonfiezza grande, & attrattione, & stupidezza delli diti, in maniera, che non se ne poteua seruire in cosa alcuna benche minima, essendo per ciò necessitata farsi vestire, & spogliare, e tagliar'sina il pane per altrui mano. Oltre di ciò gli patiua dolori sopramodo acerbi,& atroci, li quali non la lasciauano hauer riposo,ne giorno, ne notte, desiderando ben'spesso, che Dio Nostro Signore la chiamasse più tosto a sè,che permetterli vna pena tanto intolerabile. A questa afflittione s'aggiungeua, che il male era giudicato incurabile, percioche essendogli applicati, per lo spatio d'vndici anni continui (tanto tempo durò questo male) infiniti rimedi, procurati non solo da ogni parte di quel Regno,mà da Italia,e da altri paesi; e facendo ella continuamente oratione a Dio,& a Santi suoi particolari diuoti(per essere signora di molta pietà, e religione)niuna cosa le giouò mai; anzi staua sempre peggio. Onde non le restaua più di far'altro, se non domandar al Signore, come faceua con molte lagrime, vna vera patienza. Ritrouandosi adunque in questo infelice stato, véne occasione a Giouanni Rinaldi suo seruitore di venir'in Italia nella Città di Bologna, sua patria per alcuni negotij, e nel ritornar'in Polonia si fece dar'vn ritratto di San Carlo da Suor Felice Riaria Monaca nel monastero del Corpus Domini,per portarlo alla Signora Contessa,con speranza, che ne douesse riportare la sanità delle mani.La quale lo riceuè inginocchiata in terra con gran'riuerenza,e hauendolo riposto nella sua camera, se vi inginocchiaua innanzi quando era trauagliata assai dal dolore delle mani,sperando che la douesse aiutare per i suoi grãdissimi meriti, hauendo sentito lodar grandemente la sua Santità, & operationi da quelli,che lo conobbero in vita.Dopò vn mese,e mezo, nel giorno della solennità di tutti i Santi l'anno 1604.essendo assalita da i dolori delle mani, cõ maggior'tormento dell'altre volte,si gettò prostrata,con gran'copia di lagrime,auanti alla detta imagine,e con grido inusitato disse queste parole precise. *Cardinal Santo prega per me,io sono indegna d'essere essaudita; impetra a me pouera afflitta dal mio diletto Giesù la sua misericordia; dubito io, che per impatienza, mossa dall'acerbita de i dolori, non mi prouochi maggior'ira di Dio.*

B C D

A Appena hebbe finita questa oratione, che si sentì all'improuiso leuare miracolosamente ogni dolore, e infermità delle mani, ritornando in quell'istante i diti attratti nel suo vigore naturale. Onde la Contessa diede subitamente parte al Conte Giouanni suo marito della segnalata gratia riceuuta da Santo Carlo: & spargendosi in vn tratto la fama di questo gran'miracolo per tutta quella Terra, e per i luoghi vicini, fù tale il concorso della gente a vedere la miracolosa Imagine del Santo, che per darli sodisfatione, la collocarono nella Chiesa parochiale dell'istessa Villa, dedicata a dieci mila Martiri, nella Capella, ò sia altare di Sant'Anna, accōmodata con bellissimi ornamenti; con due mani d'argento appresso per testimonio del miracolo B seguito. La cui fama arriuò presto in diuerse parti di quel Regno, e cagionò che molti aggrauati da varie infermità, e dolori ricorreuano al seruo di Dio per aiuto auanti quella Imagine, e ne veniuano essauditi, con succedere altri miracoli, e gratie grandissime, delle quali fù partecipe sino la persona istessa del Rè, come scrisse la Regina a Nostro Signore Papa Paolo V. & si può ancora vedere dalla seguente lettera, scritta dall'Auditore del Nuntio Apostolico appresso quel Rè, a Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni.

Lettera di Gio: Maria Belletto Auditore del Nuntio Apostolico in Polonia a Monsignor Antonio Seneca

C

Molto Illustre, & Reuerendissimo Signore &c. Io mando a V. S. Reuerendissima copia della lettera che la Serenissima Regina ha scritto a Nostro Signore intorno alla Canonizatione del Beato Carlo, verso di cui questi popoli, per quanto intendo, vanno giornalmente mostrando maggior' diuotione, si come fà questo Serenissimo Rè, il quale essendo alli mesi passati grauissimamente tormentato da dolore di denti, per il che, non trouandosi rimedio humano, fu raccommandato vna volta a questo Beato dalla Serenissima Regina, e non cessando il dolore, ne trouandosi parimente riposo da sua Maestà, si fece di nuouo ricorso al Beato dalla medesima Regina, in compagnia di quella Signora, la quale fù già liberata dalla assidratione delle mani: D *& in vn subito Sua Maestà voltatasi vn'poco sul letto, sopra del quale giaceua, pigliò riposo & sonno dal quale poi da lì ad alcune hore suegliatasi libera, & sana, ne diede il douuto riconoscimento all'intercessione del Santo, & ne rese le douute gratie a Dio. Di che, io che professo particolar' diuotione a questo beatissimo Cardinale, hò voluto farne parte a V. S. Reuerendissima, che lo seruì in terra, & hora lo riuerisce in Cielo. Con che le bacio humilmente le mani. Di Cracouia li 10. di Maggio 1608.*

Questa

A

Questa è la lettera sudetta della Serenissima Donna Constanza d'Austria Regina di Polonia; dalla quale si conosce molto meglio, così la diuotione, che si hà in Polonia à Santo Carlo, come i miracoli fatti da lui in quel Regno.

Santissimo, & Beatissimo Padre. Dopò l'osculo de i beati piedi della Santità Vostra, & la mia humilissima raccommandatione. E' già lungo tempo, che la Santità dell'ammirabile vita del B. Carlo Cardinale Borromeo Arciuescouo di Milano, approbata da molti, e segnalati miracoli seguiti dopò la morte di lui, viene celebrata in questo inclito Regno di Polonia; e tanto maggiormẽte viene a crescersi, e propagarsi di giorno in giorno, quanto più la Diuina virtù sua largamẽte, e manifestamente si diffonde ne gl'huomini distanti lontanissimamẽte dal suo sepolcro, in queste estreme parti massime, li quali implorano il suo aiuto, e fauore. Della qual cosa sarebbe troppo lũgo il voler far memoria delli molti, & illustri casi, & essempi fedelissimi, che ci sono. Mà hauendo io medesima conosciuta manifestamente l'istessa virtù nella Regia Maestà del Signore, & marito mio osseruandissimo, il quale poco fà confessò publicamente d'hauer riceuuta la sanità d'vn suo repentino, e graue male, con stupore, e marauiglia di tutti, dall'istesso B. Carlo, per i cui meriti facessimo voto noi a Dio, a fin d'hauerne la gratia; e sapendo io oltre di ciò, che questo Santo huomo mentre viueua, portaua particolar'affettione, e beneuolenza alla nostra casa d'Austria, & insieme ancora alla natione Pollacca, tanto m'accesi nell'admiratione, & veneratione di lui, quanto hora ancora confesso ingenuamente d'ardere di tal desiderio, che reputarei a somma felicità mia, e di tutto il Popolo Christiano, se l'honore, e'l culto, che la Santa Chiesa Cattolica suol dare a gl'altri Santi, che regnano in Cielo, l'attribuisse parimente a quello, il quale la Diuina clemenza, quasi col dito, dimostra essere pretioso nel suo cospetto, e gioueuole al genere humano. La qual cosa essendo posta nel grauissimo giudicio, e potestà della Santità Vostra, nè dubitando io, che ciò non le sia grandemente a cuore, e che la maggior parte de' Principi Christiani, per la pietà di ciascuno, non gli ne facciano grandissima instanza; non hò voluto mancare io ancora di porgere, aggiunte a i pij desiderij loro, e di tutti i buoni, queste mie humili preci, & voti con animo pronto alla Santità Vostra, per il medesimo fine. Così credo certo, che ne debba risultare grande accrescimento di felicità alla Santità Vostra, ascriuendosi, co'l suo medesimo decreto, nel numero de' Santi Confessori, quell'istesso il quale è stato notissimo à Vostra Santità, & hà con li essempi, e meriti della Santità Sua, illustrato il Senato Apostolico, la Città di Roma, e tutta Italia,

B

C

D

A *essendo viuo, e dopò morte, con li fauori celesti, molto più gloriosamente illustra. Del resto io desidero a Vostra Santità lunga, e prospera vita, e raccommando me stessa alla sua gratia, & alli Diuini suoi sacrificij, & orationi appresso alla Diuina Maestà. Data in Cracouia alli 22 d'Aprile 1608.*

Hauendo nostro Signore Papa Paolo V. hauuta notitia del miracolo della Cõtessa Anna, hebbe caro, che se ne formasse processo, però fù spedita vna Remissoria a Monsignor Frãcesco Simonetta Vescouo di Foligni Nuntio Apostolico in quel Regno, con ordine, che ne pigliasse le debite proue, il quale aggiunse a quello i seguenti miracoli ancora, con le loro proue.

B La Beata Constanza di Mirovv sorella d'essa Contessa, e del gran Marscial del Regno di Polonia, Monaca in Sant'Agnese di Stradomia della Città di Cracouia, hebbe vna infermità così graue in amendue gl'occhi, che quasi del tutto gli leuò la vista; e benche per vn'anno intiero gli facesse ogni rimedio possibile, niuna cosa le giouò però mai; la onde niuno, ò poco aiuto speraua hormai più da medicamenti. Hauendo intesa la sanità miracolosa di sua sorella, andò ella ancora, con gran fede, e speranza a visitare l'imagine di S. Carlo nella Chiesa de i diecimila Martiri, e mentre faceua calde orationi al Sãto, gli fù in vn tratto restituita la vista, e la sanità perfetta de gl'occhi. Per la cui memoria fece poi mettere due occhi d'argento appesi

C auanti l'imagine.

Adriano Lubovviecki Nobile della Villa di Skontinki, fù soprapreso da vn male, con tal'accidente, che gli leuò la fauella, e dopò hauer presi in vano molti giorni varij medicamenti, intesi i miracoli, che per intercessione del nostro Santo seguiuano auanti quella sua imagine, andò con gran fede, e diuotione a visitarla, e mentre staua iui inginocchiato ricuperò miracolosamente la fauella. In testimonio del qual miracolo vi offerì vna figura d'argento.

Hauendo partorito Marina moglie di Giouanni Ferraro di Niepolonicze circa le feste Natalitie del Signore l'anno 1606. fù assalita da vna gran febbre, accompagnata da hidropisia, gonfiandosele in

D guisa tutte le parti del corpo, massime il ventre, e la faccia, che la rendeua troppo mostruosa. Continuò sei mesi in questo male, con tal peggioramento, che si ridusse a pũto di morte, & a stato che staua per spirar l'anima. Fù auuisata di raccommandarsi all'intercessione del B. Cardinale Borromeo; hauendolo fatto, e sentendosi migliorare, si condusse (parte aiutata da altri, e parte forzandosi di caminar da se) auanti alla sua imagine, e vi sanò subito, ritornandosene a casa gagliardamente, senza alcuno aiuto, con stupore di tutto il Popolo di quella Terra. Fù il giorno di S. Anna alli 26 di Luglio 1607.

Alberto

Alberto Krupiella di Niepolonicze haueua patito per cinque mesi dolori grandi nel capo, e per tutto il corpo: & la pena, e trauaglio, che sentiua si faceua ancora maggiore, perche non vi trouaua rimedio, mà visitando poi la sudetta imagine in vno istante fù fatto sano.

La Signora Zofia Ligocka familiare della Contessa Anna, si trouaua inferma d'vna febbre molto tediosa, per la lunghezza massime quasi d'vn'anno, a cui niun medicamento giouaua, & sanò in vno istante, per hauerne domandata la gratia per lei a S. Carlo l'istessa Contessa, con caldi prieghi.

La Marchesa Elisabetta moglie del Signor Sigismondo Misckovvcki Marchese di Mirovv, Gran Marscial del Regno di Polonia, hebbe l'anno 1606. dolore così aspro di denti per quindici giorni continui, che pareua ne douesse morire, ò impazzire, non hauendo riposo, nè giorno, nè notte. E dopò hauer'in vano vsati infiniti rimedij, si votò finalmente al Santo Cardinale, & visitando la sua imagine fù incontanente sanata.

Miracoli operati da Dio per mezo de i vestimenti, & altre cose vsate da S. Carlo, & in quanta veneratione si hanno.
Cap. VIII.

LA commune opinione della gran Santità del Beato Cardinale, operò che fino in vita sua fossero i suoi vestimenti, e tutte le cose da lui vsate, tenute, & hauute in veneratione grandissima. Onde (come s'è potuto intendere dalla presente historia) mentre egli viueua, i Popoli faceuano toccare le corone alle sue vestimenta, conseruauano i bastoni portati da lui in mano, & haueuano in riuerenza fino le camere, doue la notte pigliaua il riposo, come s'è riferito, che fece il Luzzago in Brescia, e l'istesso hà fatto ancora il Conte Paolo Camillo Marliano Caualiero Milanese, non meno religioso, che Nobile, il quale hà conuertito in vn diuoto Oratorio nella sua casa di Pogliano, vna camera, oue dimorò vna notte il Cardinale, parendole cosa molto indecente, che seruisse più per vso profano, quel luogo, che era stato honorato dalla presenza d'vn tal Santo: & dopò hauerla ornata con belle historie fatte a pennello, rappresentanti alcune heroiche imprese d'esso Santo, l'hà poi fregiata con questa pia inscrittione.

A

QVID MIRARIS SACELLVM EX CVBICVLO EFFECTVM? P. CAMILLVS MARLIANVS, ET IVLIA MARTINENGA OPTIMA, ET AMANTISSIMA EIVS VXOR REVERENTIAE CAVSA ERGA B. CAROLVM ILLVD COMMVTARVNT, NE PROPHANVM HABERETVR, QVOD OLIM TANTVS ANTISTES IN OBEVNDA DIOECESI NOCTVRNA COMMORATIONE CONSACRAVIT.

Maggior marauiglia hà apportato vedendo in alcuni serbarsi i coltelli, c'haueua adoprati nella mensa, & fino il pane istesso, che gli vanzaua, per valersene poi per medicina in occorrenza d'infermità; & in alcuni procurar d'hauere de' suoi vestiti, e tenerli con tanta diuotione, come che fossero pretiose reliquie de' Santi, etiandio fin quando egli viueua; anzi quelle cose, c'haueuano toccato in qualche modo il suo corpo, ò vero almeno la sua effigie, ò sepolcro. E fina gl'Heretici, per il concetto, che teneuano della lui santità, s'è visto, che alcuni di loro hanno procurato di cõseruare dell'istesse cose per memoria sua. Ritrouandosi in casa d'Ambrogio Fornero nominato più uolte nell'historia, vn'Heretico chiamato Sigismondo Curtio di San Gallo, & vedendo egli in mano della moglie d'esso Fornero vn picciolo sacchettino di tela macchiato di sangue, che ella trouò in vna calzetta del Cardinale, mentre le acconciaua, nel ritorno che fece da quella peregrinatione di Turino, narrata al suo luogo, hauẽdolo portato sotto quel piede, che gli fù tagliato dal Cirugico, come si disse; gli lo domandò con molta istanza; e rispondendo ella. Che volete fare di questa cosa voi che sete luterano? soggiunse egli. Hò tanta diuotione a quest'huomo, che lo tengo per vn Santo, per l'opere buone che fà, che hò visto io, e sentito dire da altri; però per sua memoria voglio tenere questa cosa macchiata del sangue suo. Così se la portò seco, e la conseruò come tesoro pretiosissimo.

Diuerse persone poi haueuano molta diuotione all'acqua benedetta da lui, e nè conseruauano, per valersene nelle loro infermità, perche s'è trouato, che haueua virtù grande, non solamente contra le malie, e fatture diaboliche, & in cacciare gli spiriti istessi cattiui, mà ancora in sanare le altre infermità corporali; però si teneua in tanta veneratione, che n'è stato portato fina in Ispagna da persone principalissime. Hò hauuto io informatione certa di sanità miracolose seguite per mezo di tal'acqua, e per essempio ne voglio scriuere questo caso solo.

Orsola Caualla Nobile di Milano haueua vna figliuola per nome

Caterina

Caterina d'età d'vn'anno,e mezo,la quale patiua vna infermità, che gli haueua impiagata,& incrostata tutta la testa;e dopò esser durato il male per lo spatio di sei mesi, a cui non si poteua trouar rimedio, sanò poi miracolosamente,con esser lauato con quest'acqua. A

Non tanto sono tenute in gran pregio tali reliquie dalla plebe, quanto ancora da'Signori, e Principi grandi,i quali le conseruano, e riueriscono con sommo honore; così hà fatto il Rè Cattolico Filippo Terzo con vn poco di cilicio, che le portò da Milano il P. Diego de Torres della Compagnia di Giesù; e la Regina Margherita sua moglie,con vna pianeta,che gli fù mandata pur da Milano, dal Cardinale Federigo Borromeo;e Maria Arciduchessa d'Austria madre d'essa Regina,con alquanto di camiscia del Santo, che ella ricercò con molta istanza,scriuendo a posta all'Arciprete del Duomo di Milano, e ringratiandolo con altre lettere infinitamente dopò hauer riceuuta la reliquia. Hauendo il Cardinale Borromeo mandato a donare il rocchetto,che S. Carlo haueua in dosso nella sepoltura,al Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello, per segno di gran veneratione Sua Altezza volle riceuerlo publicamente nella Chiesa Metropolitana di Turino,alla presenza del Nuntio Apostolico,dell'Arciuescouo di q̃lla Città (chiamati a posta),e di tutti i Principi,e Principesse suoi figliuoli,e di tutti i Signori della sua Corte; facendolo riporre entro la medesima custodia,sopra l'altar maggiore, oue si conserua la Santissima Sindone di Giesù Christo nostro Sign.& il corpo del glorioso Martire S. Mauritio Capitano della Sacra Legione Thebea; parendole di non le poter dar luogo più degno,nè più honorato; e donò a Girolamo Castaño già più volte nominato,che ne fù portatore vn diamante di molto prezzo. Non diede manco segno di simile riuerenza Madama Christierna Gran Duchessa di Toscana, verso vn guanto Pontificale, di quei pure, che si trouauano essere in mano del Santo nel sepolcro, perche hauendocelo mandato l'istesso Cardinale, lo riceuè nella sala dell'audienza,presente la sua Corte,inginocchiata in terra, ella con tutti gl'astanti;e dopò essere stata circa vn quarto d'hora inginocchio, lo fece baciare con gran riuerenza alli Principi suoi figliuoli,essortandoli ad hauere S.Carlo per particolar'Auuocato, e poi lo ripose con le proprie mani sopra l'altare del suo Oratorio entro vna nobilissima cassetta. Fù così accetto questo dono al Gran Duca Ferdinando,che ringratiandone molto il Cardinale con lettere, disse trà l'altre cose di proposito, all'Abbate Gio: Battista Besozzo, che lo portò, che gl'era più caro d'vn Stato Tralasciando per breuità altre simili dimostrationi fatte da molti Principi d'Italia,non mi pare però di douer tacere la riuerentia, che portano a queste reliquie li Principi Oltramontani, e principalmente l'Arciduca Massimiliano B C D

d'Austria

A d'Austria fratello dell'Imperatore Ridolfo, il Duca Guglielmo di Bauiera, e li fratelli Arciduchi Austriaci di Graz, i quali ritrouandosi tutti in Graz, con altri Principi, e personaggi grandi di Germania, hebbero così care alcune particelle d'vna camiscia di S. Carlo, donate loro dall'Arciprete del Duomo di Milano, che si trouaua in quella Corte l'anno 1607, che oltre molti ringratiamenti, gli fecero anche vn nobile donatiuo d'alcuni vasi d'argento. Non voglio raccōtar hora in che veneratione siano tenute dalli Prelati, & Illustrissimi Cardinali, perche come molti di questi conobbero più al viuo la Santità di Carlo, così stimano maggiormente le cose sue. In occasione che M. Aurelio Grattarola Preposito dell'Oblati di Milano, donò vna stola vsata dal Sāto al Cardinal Cesare Baronio in Roma, egli nel riceuerla s'inginocchiò in terra, e battendosi il petto più volte; disse di non essere degno di toccare vna così pretiosa Reliquia, e bisognò che l'istesso Preposito la rimettesse nella cassetta, in cui l'haueua portata, perche il Cardinale s'astenne di toccarla per riuerenza. Anzi la Santità istessa di nostro Signore Papa Paolo V. ce ne diede particolar'essempio, imperoche nel dar'il rocchetto a Mōsignor Seneca, quando le conferì il Vescouado d'Anagni, intendendo come il B. Cardinale Carlo l'haueua vsato, lo baciò a posta riuerentemente per diuotione, & hebbe carissima vn poco della camiscia che il Santo haueua in dosso nella sepoltura, che l'istesso Monsignor Seneca diede a Sua Beatitudine. E non mouendosi personaggi di tanta grandezza leggiermente a riuerire, e stimare cose tali, si può inferire, che anche per questa via si compiaccia Dio nostro Signore di dare ad intendere al mōdo quāto le sia caro questo seruo suo; degnandosi massime di mostrare ancora segni grandi delle sue gratie, e miracolosi effetti in molte persone, che si risanano da ogni sorte d'infermità, etiandio grandissime, & incurabili, in vn subito, col solo contatto di tali cose vsate dal Cardinale, come da i seguenti casi si può vedere.

Essendo grauida di cinque mesi Maddalena moglie d'Ottauio Bonamico Dottore nella Città di Pauia, gli vennero i dolori dell'immaturo parto, che continuarono per lo spatio di 24 hore, senza mai poter partorire, non giouandole rimedio alcuno; perciò trouandosi ella in manifesto pericolo della vita, si pose cō diuotione vna calzetta del Card. sopra il corpo, & inuocando il suo aiuto, partorì di fatto vna femina, senza difficoltà veruna, che soprauisse vn giorno, tanto che si pote battezzare alla Chiesa Parochiale, essendo circa vn'anno dopò la morte del Santo.

Era Clementia Aresa moglie di Prospero Criuello Nobile di Milano grauida, & vicina al parto, quādo fù assalita da dolori grauissimi, e da male tanto grande, che poca speranza vi era più della vita sua, perche

perche se gl'era attrauersata la creatura nel corpo, e l'haueua portata in questo modo circa venti giorni, tenendosi che fosse morta, conciosia che non la sentiua più mouere, e passaua il tempo ordinario del parto. Onde la Comare istessa teneua il caso per disperato; mà mettendosi Clementia sopra il corpo con gran fede, vna camiscia di S. Carlo, che suo marito teneua in casa per Reliquia, per mezo della quale sono seguiti molti altri miracoli in altre persone aiutate così in parto, come in altre infermità col suo contatto, la creatura (che era vn maschio) venne a parto felicemente, hauendo già la testa tutta nera, e guasta, e la gola gonfia, con segno manifesto che si corrompeua, e che poco più poteua viuere. Questo occorse il dì 18 di Luglio 1588. e pensandosi che il figliuolo non potesse campare lo battezzarono subito, mettendoui nome Carlo, per memoria del suo nasciméto miracoloso, mà soprauisse poi risanādosi dalle narrate indispositioni.

Clara Mondui moglie di Iacomo Filippo Calerio, era similmente grauida in Milano l'anno 1593. & in grandissimo pericolo della vita, percioche stette otto giorni cōtinui, con i dolori del parto, tāto acerbi, & aspri, che non trouaua riposo; e non potendo partorire se gl' ingrossò il corpo tanto, che pareua volesse crepare, perche se le apriua la pelle del ventre in più parti; E pensando certo di morire, si raccōmandò all'intercessione di S. Carlo: & portandole suo marito vna lettera scritta dall'istesso Santo a Girolamo Arabbia Canonico Ordinario del Duomo; ella se la pose al collo, con speranza di riceuerne aiuto, & inginocchiandosi per fare vn poco d'oratione, partorì incontanente senza vna minima difficoltà, vn maschio, raccoghiendolo il Padre nel proprio mantello, perche non vi fù tempo di domādar' aiuto.

Non voglio tacere in questo luogo vn caso occorso a me stesso (bēche ne fossi indegno) circa il fine del mese di Luglio 1600. per mezo d'vna mozzetta di questo S. Card. quale sempre hò tenuta con veneratione, come Reliquia d'vn Santo. Mi ritrouauo in leto afflitto dalla podagra, che soglio patire molti anni sono, la quale all'hora mi tormentaua nella giuntura della mano destra, con vn dolore insopportabile, il quale crescendomi vie sempre più, per l'humore, che scorreua in quella parte, venne a tal'asprezza, che non lo poteuo più soffrire. Ricordandomi io all'hora, che quella pena doueua crescere fino alla meza notte, secondo il solito (mentre andauo inuocando l'aiuto di Dio, della Verg. Santiss. e de i Santi del Cielo) mi ricordai di quel tesoro, che haueuo in casa, dico della benedetta mozzetta, e mandando per essa, me la posi con molta fede, e diuotione sopra il luogo del male, & al primo tocco, cominciò cessarmi il dolore, anzi quasi in istāte cessò affatto: & se bene poi per tre giorni discédeua, e scorreua nella parte offesa il solito humore, che si faceua sentire, era però sēza

alcun

A alcun dolore, effetto manifestissimo di gratia sopranaturale, che Iddio si degnò concedermi per mezo di quella mozzetta; come sò che molti altri n'hanno ottenuto aiuto nelle loro infermità; e trà gl'altri casi fù giudicato molto segnalato quello d'vna donna della parochia di S. Carpoforo di questa Città, la quale essendo stata tre giorni, e tre notti in parto, con estremi dolori, e con euidente pericolo della vita sua, non potendo partorire con rimedio alcuno, mandò in vno istante la creatura a luce felicemente senza alcun dolore, essendole posto adosso questa Reliquia dal suo proprio Curato, che si chiamaua Bartolomeo Alchisio, il quale teneua in casa la medesima mozzetta, da cui io poi l'hò hauuta.

B Essendosi infermata di febbre acuta Dorotea moglie di Gio: Battista de Rè nobile della Città di Pauia, accompagnata da dolori acutissimi, al cui male non si trouaua rimedio, che però era ridotta a caso di morte, si applicò al corpo quella calzetta del B. Cardinale mentouata di sopra: & aggiunto vn voto, che l'inferma fece al Santo, ne riceuè incontanente la sanità, con restarli nel cuore vna marauigliosa allegrezza, e consolatione; e ciò successe il dì 27. di Maggio 1601.

Vna Monaca Capuccina in S. Prassede di Milano nominata Suor Candida Agudi, era stata tre anni, e cinque mesi continui sopra la lettiera inferma di febbre etica della terza specie cõfermata, che non ammette cura veruna; hauendola i Medici per disperata affatto, e però non la medicauano più per sanarla, mà gli dauano qualche cosetta leggiera per tenerla viua. Essendo anche ridotta a tal'estremità di virtù naturale, che non haueua più forza alcuna nel suo corpo, manco per poter'alzare il braccio alli Medici quando gli toccauano il polso. Anzi pareua quasi vn cadauero, perche puzzaua a guisa d'vn corpo morto, e se le rompeua, e staccaua dalla carne la pelle del corpo tutta guasta per la putrefattione dell'istesso corpo. Nell' vltimi giorni poi gli soprauenne vn moto conuulsiuo totalmente insanabile; Onde gli furono ministrati tutti i Sacramenti, come in caso di morte, hauendo anche persa quasi affatto la voce, non potendo manco alzar'il capo a riceuere la Santissima Eucharistia. Questa Monaca D quando fù a termine di spirar l'anima, si leuò di letto da sè stessa sana, e gagliarda il giorno di S. Pietro 1601. perche essendole messa adosso quella mattina la veste pouera di S. Carlo, che diceua esser la sua veste, e le altre della dignità (laquale si conserua nell'istesso Monastero, oue fù riposta da Lodouico Moneta dopò la morte del Cardinale) la moribonda si raccommandò al Santo, & fece voto di digiunare a pane, & acqua la sua vigilia, e di recitare ogni dì la sua commemoratione nell'vfficio Diuino, se la sanaua; poi sentendosi infondere forze miracolose dal Cielo, si segnò con la veste, e leuò immantinente

mente del letto tutta viuificata, e sanata perfettamēte da ogni male: A e con la veste in braccio caminò in Chiesa a ringratiare Iddio, doue conuennero tutte quelle buone Capuccine piene di stupore, e bagnate di lagrime d'allegrezza, a dire il *Te Deum laudamus*, e lodare il Signore delle marauiglie, che operaua nel loro Monastero, per intercessione del loro proprio Fondatore; mettendosi poi la Monaca sanata all'osseruanza della regola.

A questo miracolo ne successe vn'altro similmēte grande, nell'istesso Monastero, nella persona di Suor Beatrice Besana, la quale hauendo portata vna vena rotta nel petto molti anni, che la ridusse a termine di non poterfi quasi più mouere manco nel letto, nel quale era stata li vltimi due anni, e mezo, tanto priua di forze che non poteua B recitare il Pater noster, nè a pena formar parola; hauendola i Medici per incurabile, fù sanata ella ancora miracolosamente, con applicarsi al petto la medesima veste di S. Carlo, e raccommandarsi alla sua intercessione nel principio di Luglio 1601, ritornando all'osseruanza della regola, dalla quale era stata essente molti anni.

Suor Mansueta Criuella Monaca Conuersa in S. Agostino di Porta Nuoua in Milano, cadè in vna malatia di febbre, cō dolore di stomaco, e di testa, debolezza di vista, & altri mali, che l'afflissero p quattro anni continui; nel qual tempo, si come prese infiniti rimedi, senza alcū giouamento, che però i Medici l'haueuano per insanabile, così stette priua di tutte le forze quasi disperata della sua salute. Intese vn giorno, che fù il dì 21 di Luglio 1601. come era stato portato vn fazzoletto del Card. nel Monastero, per seruitio d'vn'altra inferma, e sapēdo C che questo Santo faceua molti miracoli, disse tra sè. Se io potessi hauere quel fazzoletto, & applicarlo al mio stomaco, & alla mia testa, hò sperāza, che il B. Carlo mi sanaria. Colla qual speranza ella si leuò, & andò alla Cella dell'altra inferma, e nō potendo hauere il fazzoletto, prese la carta in cui si teneua inuolto, e se la pose con gran fede sopra lo stomaco infermo, & hauendo fatto voto di digiunare la vigilia di S. Carlo, santificare la sua festa; recitare in esso giorno vna volta di più l'vfficio, che dicono le Conuerse, e far celebrare vna messa, tutto a honore del Santo, andò a letto, essendo la sera, riposò benifs. la notte, e la mattina si leuò sanissima, e cominciò subito a lauorare, e far le fatiche del Monastero, hauēdo riceuute duplicate forze. D

Frācesca de Crespi habitāte in Vigintino, vn'altra volta nominata di sopra, fù soprapresa da vna gagliardissima febbre, che la ridusse a caso di morte, hauendo già persa la fauella; nè potendo riceuere più cosa alcuna, che si gli mettesse in bocca già tre giorni erano, e stando in somma p spirare l'anima. Essendoli psēte Bernardino Borrone suo Curato p darle l'oleo Sāto, gli trouò al collo vn pezzo di beretta del Cardi-

A Cardinale, e tagliãdone alcuni fili, glie li diede da bere in vn cucchiaro di stillato: & auuenga che poco prima l'inferma nõ potesse riceuere cosa alcuna per bocca, riceuè però senza alcuna difficoltà questa reliquia, facendo vn strepito nel discẽderli nello stomaco come fà vn secchio d'acqua, che cade nel pozzo. La raccommandarono ancora gl'astanti a S. Carlo con particolari orationi; e dipoi il Curato gli diede l'oleo Santo, trouãdola carca d'vn sudore puzzolẽtissimo, come quello d'vno che more. Sentì Francesca riceuuta la reliquia, vna virtù interna, che le diede forza di mouersi da se stessa, e gli restituì la fauella, tanto che cominciò rispondere alle parole Sacre del Sacerdote, che l'vngeua. E finito di riceuere l'oleo Santo, non sentendosi più male B alcuno, chiese da mangiare, volendo leuare incontanente dal letto, mà prohibẽdocelo il Curato, si leuò almeno a sedere in esso, dal quale vsci poi il giorno seguente con buonissima sanità. Successe questo miracolo il giorno decimoterzo d'Ottobre 1601. il quale giorno Frãcesca hà sempre santificato ꝑ memoria della miracolosa gratia riceuuta.

Fù grande ancora la gratia, che riceuè da S. Carlo Giulia d'Adda moglie di Lodouico Busca Nobile Milanese, ꝑche trouandosi oppressa l'anno 1601. da intensissimi dolori di fianchi, e di stomaco, con vomito fastidioso: & hauendo prouato in vano diuersi rimedi per trè, ò quattro giorni, si fece stendere sopra lo stomaco vn cilicio del Cardinale, che si conserua per Reliquia nell'Hospitale Maggiore di Mi- C lano, & inuocando l'aiuto suo, si sentì in vn momento leuare quei dolori, e punture, a guisa di tanti spontoni, che gl'vscissero della carne, e restituire l'intera sanità nello spatio di trè quarti d'hora.

Del mese di Marzo 1602. fù assalita Orsola Sarona Cassina Nobile di Milano, all'improuiso da i dolori colici, cõ tanta vehemenza, & acerbità, che la trassero fuori di sè; e benche se gl'applicassero quanti medicamenti si poteuanò trouare, non si mitigarono però mai; mà mettendosi poi sù lo stomaco alcune reliquie de' vestimenti di S. Carlo, hauendo prima inuocato il suo aiuto, ne fù in quell'istãte liberata.

Suor Gio: Francesca Mendozza Monaca in S. Marta di Milano, haueua vn catarro freddo nella testa, congiunto con humore malẽconi- D co, dal quale era talmente tormentata, che non trouaua alcun riposo, parendole che il capo se li spezzasse per la vehemenza del male; non potendo soffrire d'essere toccata nel luogo del dolore, ne anche con i sottili veli della testa. Haueua quella parte inferma tanto agghiacciata, che ogni cosa, per caldissima, e bollente, che fosse, si raffreddaua subito come vn ghiaccio. Di più non poteua star'in piedi, haueua la vista abbagliata, e con estrema difficoltà riceueua vn poco di cibo. Durò il male molti mesi, e peggiorò tanto, ch'ella era tenuta per morta, e già cominciauano le Monache a farle la vegghia, come a

moribonda.

moribonda. Gli forono portate due pianelle del Cardinale, e ponendosene vna in capo sopra il luogo del male il dì 18 d'Aprile 1602. con piena fede d'esser sanata da questo Santo, a cui s'era prima raccommandata, & hauendocela tenuta per spatio di mez'hora, nõ sentendo più mal'alcuno, se la leuò, e la trouò tutta calda, come se fosse stata al fuoco, effetto contrario di quello faceuano l'altre cose calde, che si raffreddauano. Si trouò questa buona serua di Dio tanto sana, che l'istesso giorno si leuò dal letto, come se non fosse stata amalata.

Era venuto a Milano il P. Angelo Cerro Capuccino Milanese, per predicare in Duomo la Quaresima dell'anno 1602. & essendo sopragiunto dalla podagra nel piede destro quindici giorni innanzi al tẽpo di cominciare le prediche, mandò a dar'auuiso, che si prouedesse d'altro Predicatore, perche quando gli veniua questo male, staua tẽpo assai indisposto, & impedito di non potere far fatica di momento. Stando adunque nel letto co'l piede addolorato, e tutto infiammato, e gõfio, gli fù portata vna mozzetta del Cardinale, colla quale si fece segnare il piede tre volte vna notte, e si trouò la mattina senza alcun male, hauendo recitate certe orationi acciò S. Carlo lo liberasse. Predicò poi tutta la Quaresima con molto frutto dell'anime.

S'infermò una figliuola di poca età di Paolo Areso Patritio Milanese, nella Terra di Bollate il mese di Maggio 1602. con febbre acuta, e puntura, e peggiorò tanto, che il proprio Medico la teneua per spedita. Il Preposito di quella Terra chiamato Gio: Battista Samaruga la visitò, & vedendola moribonda, le pose adosso con riuerenza vna berreta di S. Carlo, che haueua appresso di sè, & inginocchiato, con quelli di casa, inuocarono l'aiuto d'esso Santo, & immantinente cessò la febbre, con tutto che fosse nel principio del suo augumento, e restò la fanciulla sana tutta in vn tratto.

Discese vn catarro tanto freddo nelle ginocchia, e gambe a Donna Cornelia Grampi Monaca in S. Maria Valle di Milano d'età d'anni 65, che gli pareua hauer sempre vn ghiaccio in quelle parti, con dolore continuo; non potendo inginocchiarsi, nè salire le scale. La quale infermità fù lunga due anni, e pareua che non restasse più speranza alla pouera vecchia di risanarsi, perche i medicamenti non giouauano niente. Haueua oltre di ciò vn male vecchio di 47 anni in vna mamella incurabile: & essendo benedetta dalla Madre Badessa due volte, con vna mozzetta di S. Carlo, l'vltimo giorno di Maggio 1602. fù sanata con la prima benedittione dal male del petto, e con la seconda da quello de i ginocchi, e delle gambe, sentendosi riscaldare sensibilmente tutte le parti inferme, con vn calore tanto soaue, che la ristorò tutta, e gli leuò in vn momento ogni indispositione.

Era stata Suor Clara Francesca Decia Monaca in S. Agnese di questa Città,

A sta Città, più di dodici anni tormentata da maligni spiriti, non giouandole alcun'essorcismo. Hauendo visto li due miracoli fatti da S. Carlo in quel Monastero narrati di sopra, propose di dire ogni dì per vn mese 5 Pater, e 5 Aue Marie a diuotione di lui; e mentre li recitaua il Demonio tormentandola più terribilmente del solito, disse esser astretto partirsi dal suo corpo, perche ella s'era raccommandata al Card. e che il giorno di S. Gio: Battista ne sarebbe vscito. Quella mattina mentre era essorcizata dal suo Confessore, l'anno 1601, inuocãdo egli l'intercessione di S. Carlo auanti quel suo ritratto, che mostrò segni miracolosi in quel Monastero, il Demonio si partì da lei visibilmente in forma di Dragone, con l'ale nere, il capo di serpe, la lingua
B bifolcata, che sfauillaua fuoco; hauendo la bocca aperta, e le branche rampinate; e nel partirsi mandò vn rugito di bestia tanto terribile, che fù sentito lontano da altre Monache; essendo accompagnato da molti altri animali brutti di diuerse specie. Cadè la Monaca in terra come morta, & hauẽdola portata le Monache in Chiesa, vi stette tramortita 5 hore, dipoi ritornata in sè si trouò libera dalli spiriti; mà essendole vscite quelle male bestie per le parti naturali, conobbe che l'haueuano vlcerata, e guasta di dẽtro; oue nõ potẽdosi applicare medicamẽti di veruna sorte, il male andò crescẽdo in guisa, che ella staua malissimo, perche patiua estremi dolori, nõ solo nelle parti offese, mà ancora per tutta la vita, massime nel petto, e nel capo; parendole
C d'hauer sempre vna fornace di fuoco adosso, e che le viscere fossero stracciate, e stessero per vscir fuori. Onde ella staua a letto il più del tempo con estrema pena, e con la gãba stanca più corta della destra, per attrattione de nerui. Essendo stata la meschina in questo misero stato più d'vn'anno, quasi disperata della salute, non restandole altra speranza, che nelli meriti del S. Cardinale, a cui si raccommandaua di cuore ogni giorno, le fù dato da bere alcuni fili d'vna camiscia d'esso Santo entro vn cucchiaro di brodo, e nel riceuerli sentì nello stomaco vn riuolgimento grandissimo, con dolore tanto vehemente, che la faceua gridare a guisa d'vn'anima tormentata. Non potendo tolerare sì gran pena, si fece portare auanti quella benedetta imagine del
D Santo detta poco sopra, & a pena vi hebbe recitati tre Pater, e tre Aue Marie, che si sentì leuare da dosso ogni male; essendole allongata la gamba attratta, cessati i dolori, e saldate le infistolite piaghe ne gli intestini tutto in vn tratto. Onde piena d'innenarabile letitia andò in Chiesa con l'alre Monache a cãtare il *Te Deum laudamus*.

Gio: Battista Porta Dottore Collegiato di Milano cascò in vna infermità di dolore, e passione di stomaco, cõ febbre, vomito, & abhorrimento di cibo; non riceuendo giouamento da vna gran copia di medicamenti, che da peritissimi Medici più volte gli furono dati;

però

però egli cominciaua andarsi preparando per la morte. Ma essendole portato al letto vn giubbone, & vna beretta del B. Cardinale il mese di Maggio 1602. se li pose (con gran speranza ne i meriti di questo Santo Pastore) sopra lo stomaco, e quasi subito gli cessò la febbre, la indispositione di stomaco, & vna fastidiosissima sete, che patiua, & ogni altro male. Si rimise poi a poco a poco dalla sua debolezza; rendendo molte gratie al Santo intercessore per hauerli ottenuto da Dio vna sanità così miracolosa.

Oriana Parolina patiua vna graue infermità nella gamba sinistra mentre era nel Monastero delle Monache di Cantù per educatione, in modo che ogni trè, ò quattro giorni restaua come stroppiata di quella gamba, conuenendole farsi portar di peso da vn luogo all'altro. Peggiorò assai nel principio di Febraro 1603. essendosele gonfiata tutta la gamba fin'al ginocchio; e non trouandoui rimedio, fecero le Monache ricorso all'intercessione di S. Carlo, e mettendo vna di loro sopra la gamba inferma vna lettera scritta da esso Santo, che teneuano riuerentemente nel Monastero come reliquia, sanò la giouane subitamente.

Vna Monaca conuersa nel Monastero di S. Caterina di Brera in questa Città dimandata Suor'Apollonia Ridolfa, haueua patito per dieci anni continui vna malatia di febbre, con dolore di capo quasi continuo, gonfiezza grande nelle braccia, gambe, e corpo, dolore di stomaco, & enfiagione alla bocca d'esso. Li quali mali crebbero tãto, che gl'vltimi sei mesi nõ poteua ritener più il cibo nello stomaco, essendo forzata renderlo subito, accompagnato da altra materia cattiua, restando ella dopò con grandiss. fiacchezza. Staua l'inferma il più del tempo sopra il letto, e li vltimi sei mesi vi stette sempre, con nausea continua, & in fine si scoperse anche spiritata. Si fece curare con gran rimedi, mà il tutto fù in vano; eccetto che essendole portato vn giubbone del Card. e mettendoselo in dosso vna sera nella vigilia della Santiss. Trinità l'anno 1603, con essersi prima raccommandata alla intercessione di lui, e della B. Vergine, da quello riceuè aiuto; percioche nõ potẽdo il Demonio sopportare la presenza di questo giubbone, la tormentò terribilmente fino alla 4. hore di notte, dipoi la lasciò riposare; e mentre ella dormiua con sonno leggiero, gli parue di veder'entrare in cella la B. Verg. vestita di manto azurro, con vn giglio in mano, in compagnia di S. Carlo, vestito Põtificalmente di biãco, i quali s'auicinarono a lei, e la Madonna le fece adorare il giglio, e'l Card. le disse, che si leuasse del letto, e mettendole le mani in capo, commandò al Demonio che si partisse da lei; dipoi la benedissero ambidue, e si partirono. Sparita questa visione la Monaca si risuegliò, e trouossi inginocchiata in terra, con sua gran meraniglia, perche era

A in letto quando prese sonno; e sentì ancora l'odore del giglio, che durò tutta la mattina in quella cella; il cui uscio, e finestre si trouarono aperte, benche fossero state chiuse la sera: Et ella si sentì libera dalli cattiui spiriti, e sanata da ogni male, in modo che leuandosi in piedi ripiena d'allegrezza incredibile, andò di fatto in Chiesa, essendo l'hora del mattutino, a ringratiare Iddio di vn così gran miracolo; e concorrendoui l'altre Monache tutte piene di stupore, cantarono il *Te Deum laudamus*; raccontando alcune di loro d'hauer sentito quella notte il Demonio a far molto romore per il Monastero. Quello che accresce assai questo miracolo è, che suor Apollonia riceuè insieme con l'intiera sanità, forze maggiori di quelle haueua prima che s'ammalasse, B si nel corpo, come nell'anima, hauendole Dio nostro Signore communicato gran spirito interiore: & già sono passati sette anni, che ella perseuera nella buona sanità acquistata.

Vn miracolo molto segnalato occorso quando fù visitato il Corpo di S. Carlo per ordine della santa sede Apostolica; con vn sommarietto d'altri miracoli aggiunto. Cap: IX.

Essendo stati delegati li Reuerendissimi Monsignori Filippo Archinto Vescouo di Como, & Claudio Rangone Vescouo di Piacenza, dalla santa Sede Apostolica, a formar processo della vita, & mi- C racoli di S. Carlo, come diremo poi nella relatione della sua canonizatione; dopò che hebbero finito l'essame de' testimoni, visitarono poscia anche il corpo del santo nel suo sepolcro la notte dopò il sesto giorno di Marzo 1606. conforme all'ordine che haueuano nella Remissoria, il quale trouarono ancora tutto compaginato, & in molte parti intero, con la carne palpabile, & senza niuno odore cattiuo, con tutto che fusse penetrata tanta humidità nella sepoltura, c'haueua consumata, & sbusata fino l'istessa cassa di piombo in più luoghi, in cui staua rinchiuso, se bene era coperta d'vn altra cassa di grosse tauole. Onde si vedeua quel pretioso tesoro tutto bagnato, non altramente che se fosse stato in vna fossa d'acqua: & rese marauiglia assai, D che non fossero consumate l'ossa istesse per la lunghezza di 22. anni, che era stato in quel luogo. Li suoi vestimenti s'erano parte infraciditi, & più sana si trouò la camiscia, che staua sopra la carne che l'altre vesti più lontane; segno chiaro che la putrefattione loro procedeua dall' humidità estrinseca, e non dal santo corpo. Vn' altra cosa rese molta ammiratione, e fù, che mentre quei vestimenti guasti, e putrefatti erano congiunti al corpo, non rendeuano alcuno cattiuo odore, mà separati da esso, puzzauano assai. Fù poi riuestito di nuoui paramenti Pontificali, & rimesso in vna nobile cassa di cipresso ornata

degnamente;

degnamente; e fù di bisogno rifare la sepoltura per essere la vecchia A tutta ruinosa, per cagione della narrata humidità.

Hora essendosi diuisa in molte parti quella camiscia, ne peruenne vna particella alle mani d'vna donna Milanesa d'honorata famiglia, (il cui nome si tace per degni rispetti) c'haueua patito per molti anni continui grandissimi trauagli di malie, & maleficij diabolici: & nel fine per opera pur del Demonio, gli si era formata nelle viscere vna cosa mostruosa (per honestà non conuiene specificarla maggiormēte) tanto horribile, che mai si è vdito caso simile; la quale gli cagionaua effetti d'incredibili angustie, che mi conuiene passarli con silentio per buoni rispetti. Io, che ho certissima, & piena informatione di tutto il fatto, assicuro il lettore, che si come non lessi, nè vdì mai caso B tale, così il solo pensarui mi sgomēta, massime perche nō se vi poteua trouare rimedio humano. Perciò la infelice non speraua refugio da altra parte, che dalla misericordia di Dio, e dall'intercessione di S. Carlo, a cui si raccommandaua continuamente. Essendole adunque peruenuto alle mani vn pezzetto della detta camiscia, la prese per bocca, e l'inghiottì nello stomaco inuolta in vn' poco d'hostia, con fede certa di riceuerne salute. Ne fù vana tal fede, percioche sentendo in prima vn' terribile soffocamento alla gola nel inghiottirla, arriuata poi nello stomaco, disfece tutte l'arti, e incanti diabolici, e quella mostruosa fattura si risoluè in materia liquida, che gli vscì all'hora dal corpo in molto copia, restando ella in quell'istante con vna stra- C ordinaria fiacchezza, mà accompagnata da marauigliosa allegrezza, e consolatione d'animo per ritrouarsi nello spatio d'vn' hora libera affatto da ogni male, con hauer ricuperate interamente le forze corporali, e rihauuto il suo buon colore naturale, già molti anni innāzi perso. Nella quale compita sanità, seguita il dì 23. di Marzo 1606. ha sempre Iddio mercè perseuerato fin al presente giorno.

Essendo stata spiritata molto tempo Dania Frata della Parochia di S. Satiro di Milano, ne giouandole li essorcismi, vna sua Zia per nome Angela gli mise adosso vn fazzoletto, che haueua toccato il corpo di S. Carlo nel tempo della sua morte, è non potendolo sopportar il Demonio, doppò hauer mandate molte grida, disse, che non D lo tormentassero più con quel straccio, che si sarebbe partito, e n'harebbe lasciato segno: & quasi subito la giouane cadè in terra tramortita, e di poi se ne leuò libera, hauendole il Demonio rotta vna scarpa in segno della sua partenza.

Vna Monaca del Monastero di santa Grata di Bergamo, che ha nome Cecilia Litotti, era stata pazza due anni, tenendola le Monache in catena cō buonissima guardia: & essēdole messa adosso vna mozzetta del santo, & inuocato il suo aiuto con vn voto, che fecero congiunta-

A mére tutte le Monache di quel Monastero, fù miracolosamẽte sanata.

Margherita moglie di Simone Spinelli habitante in Milano nella contrada di Brisa, era stata il mese d'Agosto 1601. cinque giorni con i dolori del parto, & essendole finalmente morta adosso la creatura, e stando ella ancora per passare di questa vita, le fù applicato al corpo vn poco del cilicio di S. Carlo, & inuocandosi il suo aiuto da alcune donne, che la curauano, ella parturì vn maschio tanto putrefatto, che pareua essere vscito dalla propria sepoltura.

L'anno 1602. del mese d'Ottobre si ritrouaua nell'Arciuescouado di Milano Monsig. Paolo Tolosa Chierico regolare Vescouo di Bouino, infermo di febbre continua, & accidenti grauissimi, con occasione B che Clemente VIII, lo mandaua Nuntio Apostolico a Turino; e credendosi di finire all'hora la vita sua, si raccommãdò al B. Carlo, e gli fece alcuni voti; il quale gli apparue al letto nel suo solito habito Cardinalitio di roccchetto, e mozzetta, e le disse le formate parole. *Non morirete di questo male, mà sarà lunga la malatia, & è ragioneuole cominciar la nuntiatura per via di Croce.* L'effetto seguì conforme all'oracolo, poiche la febbre gli durò quaranta giorni, e la conualescenza dieci mesi.

Susana figliuola di Gio. Ambrogio Tettamantio della Terra di Carato Diocesi di Milano, cascando da vna cassa percosse tanto fortemente cõ le sue parti naturali in vn'angolo d'essa cassa, che se le rup- C pero le parti interiori, dalle quali vsciua molta copia di sangue, che cominciò circa l'Aue Maria alli 7 di Decembre 1602. e continuò fino alle 15 hore del giorno seguente, senza che si potesse mai trouarui rimedio. Essendo ridotta a caso di morte, a persuasione del Padre fece voto di venir'a piedi al sepolcro di S. Carlo, & offerirui due cerei s'egli l'aiutaua in quel bisogno, & sanò incontanente.

Hà il Dottore Gio. Aluigi Leone del luogo di Cabiaglio in Valcuuia Diocesi di Como, vn figliuolo nomato Melchior Gio. Iacomo, il quale essendo d'età di 12 mesi, s'infermò di varole, vermi, e di male caduco, e peggiorò tanto che vẽne a caso di morte, e dopò esser stato due giorni senza poter riceuere reficiamento alcuno di latte, hauẽdo D segni manifesti d'essere in estremo di esalare l'anima, le sopragiunse l'accidente il 10 giorno di Marzo 1603. & all'hora videro i parenti, che spirò, nõ ostante, che hauessero fatto molti voti al Sig. Dio, & alla B. Verg. per lui. Veggendolo la Madre morto, e per tale tenendolo, lo pigliò in braccio, e lo portò innanzi ad vna imagine di S. Carlo, che teneuano nello studio insieme con altri quadri del Sig. e della Madonna, & inginocchiata essa, e'l marito, con cinque loro figliuole Vergini, con ferma fede, e certa speranza, e con gran copia di lagrime, inuocarono l'aiuto di questo Sãto, per la vita del pouero putto: Et ecco che

di fatto

di fatto miracolosamente egli fece atto come se si fosse destato dal sonno, e da se stesso cominciò all'hora all'hora a succhiare le poppe della madre come faceua auanti si amalasse, ne mai più patì accidente alcuno, ritornando in tre dì nello stato della sua buona sanità; essendosi riempita tutta quella Terra di gran stupore per questo miracolo. Mà quello, che accrescie l'ammiratione è, che il fanciullo mostra vn marauiglioso giudicio, & arriuato all'età di tre anni cominciò dire di voler seruire a Dio in stato Ecclesiastico, e tutti i suoi gusti, e diletti sono posti in andar'imitando il Sacerdote quando celebra i misteri Sacri, e cantare lodi al Signore.

A

Saluadora moglie di Battista de Panizzi di S. Polo territorio di Bergamo, era stata spiritata vn'anno, con tanti trauagli, e male nella vita sua, che non poteua riposare da niun'hora, ne meno haueua forze per lauorare. Il cibo gli veniua a nausea, e staua malissimo, con vn colore tutto giallo, e contrafatto. Non giouandole sorte alcuna di rimedi, nè corporali, nè spirituali d'essorcismi, si fece accompagnar'a Milano da suo marito il mese d'Agosto 1603, a visitare il sepolcro del Cardinale, oue si fermò due giorni in oratione, essendo nel fine essaudita, ritornando a casa libera dalli spiriti, e da ogni altro male.

B

Vna figliuola di Gio. Battista Limido chiamata Camilla, stette inferma in Milano due anni continui d'hidropisia, fatta tutta gonfia nel ventre, & in stato molto cattiuo. Il Padre la fece medicare con ogni cura, e diligenza, mà niuna cosa le giouò. Finalmente egli hebbe poi ricorso all'intercessione di S. Carlo, facendo voto di mandare al suo sepolcro i vestimenti di lei, se risanaua: & applicandole al ventre vna camisola, che fù vsata da esso Santo, incontanente riceuè gran miglioramento, & in otto, ò dieci giorni senza pigliar'altro rimedio fù fatta sanissima, e ciò occorse l'anno 1604.

C

Donna Vittoria Festi Monaca professa nel Monastero di S. Susanna in Roma, haueua patita vna grauissima infermità di catarro nella testa più di quattro mesi, con gran dolore di denti, che non la lasciaua riposare giorno, nè notte, parendole, che gli fosse trapassato il capo continuamente da ponture d'aco; non potendo sopportarui sopra cosa alcuna per leggiera che fosse, per il dolore estremo che vi sentiua; e non hauendole mai giouato medicamento alcuno, anzi sentendo da essi maggior male, raccommandandosi al B. Cardinale, e facendo voto di recitare a suo honore il Pater noster, l'Aue Maria, e la Salue Regina ogni giorno per vn'anno, gli fù restituita la sanità l'istesso giorno del voto, che fù il primo d'Agosto 1604.

D

Ercole Perego di Giussano portò vna sciatica 14 anni nella gamba sinistra, che era senza rimedio, essendo stato li vltimi due anni con

A la gamba come morta, con tanto dolore, che alle volte quasi spasimaua; staua in letto spesse volte per la granezza del male, & vltimamente vi stette più giorni molto aggrauato. Fece poi ricorso al S. Arciuescouo, e sentì subito buon miglioramento, che gli diede speranza di farsi cōdurre alla sua sepoltura, per l'intera sanità. Frà trè giorni egli vi venne a cauallo, e riceuè tanto aiuto, che lasciò le croccie, senza le quali non poteua caminare, e così le fù restituita la perfetta sanità miracolosamente, l'anno 1605. del mese di Marzo.

Si trouaua in letto amalata a morte Caterina Sarona nella Parochia di S. Maria Porta in Milano, con febbre, e catarro. Il giorno terzo di Nouembre 1606. che si celebra la vigilia di S. Carlo, ella si raccommandò a lui con molto affetto, e gli fece vn voto, e fù in quel medesimo istante sanata, apparendoli visibilmente il Santo, e benedicendola; sì che leuò l'istesso giorno dal letto, onde il Medico istesso, che la curaua, disse che vna sanità così repentina era manifesto miracolo, stando la grauezza del male, c'haueua questa donna.

Hauendo Monsignor Antonio Seneca, hora Vescouo d'Anagni, patito per due anni il male della vertigine, & essendo poi peggiorato tanto li vltimi sei mesi, che gli conueniua star spesso nel letto per tal indispositione, non potendo hormai più caminare manco per casa, senza il sostegno di due persone, ne restò libero affatto il mese di Gennaro 1607. perche facendosi leggere (mentre era in letto aggrauato molto da esso male in Roma) i miracoli di S. Carlo, lo pregò con molto affetto, che si come haueua impetrato da Dio benedetto tante gratie ad altri, volesse ottenere ancora a lui la sanità, se era maggior gloria di Dio, e sua salute, a fin che potesse affaticarsi in seruitio di Santa Chiesa; e fece voto di digiunare a pane, & acqua la sua vigilia se gl'otteneua la gratia. Et fù restituito subito nella pristina sua sanità.

Di molte gratie spirituali operate da Dio per intercessione di S. Carlo. Cap. X.

ALli detti miracoli, e gratie operate da Dio, per i meriti, & intercessione del suo seruo Carlo, se ne potrebbono aggiungere infinite altre, non solamente corporali, mà spirituali ancora, che sono seguiti per aiuto, e consolatione dell'anime, perche queste sono state molto frequenti, e si deuono stimar più assai, che quelle del corpo; mà non potendo io dar'al lettore quella certezza, che dò dell'altre, che sono deposte in processo, ò che mi sono manifeste, p la proua di molti testimonij, essendo elleno per lo più, ò secrete, ò tali, che non conuiene farle sapere a tutti, le tralascio, e ne accennerò solamente alcune, che sò di

di poter palesare senza offesa, ne disgusto di persona alcuna, delle quali sono benissimo informato.

Essendo restata vedoua nel fiore dell'età sua di 25 anni Paola figliuola di Battista, e sorella di Ermes Visconti, Caualieri principali di Milano, che fù maritata in Pomponio Cusano, fratello d'Agostino Cardinale del Titolo de' Santi Gio: e Paolo, & hauendo prouata per isperienza la vanità del mondo, con santa inspiratione deliberò farsi Capuccina nel Monastero di S. Prassede, eleggendo in ciò per padre, e sicura guida il B. Cardinale suo Arciuescouo, nelle cui mani, dopò hauerle commmunicato il suo buon desiderio, si resignò tutta. Onde egli trè mesi dopò la morte del marito, l'introdusse nel Monastero, gli diede l'habito di sua mano, & a suo tempo l'ammisse ancora alla professione, nominandola Suor Francesca. Mentre visse n'hebbe sempre particolar cura, e protettione, per hauerla conosciuta soggetto di molta qualità, e riuscita, come si è poi visto in effetto dal profitto grande, che hà fatto nelle Sante virtù, e nella vera osseruanza di quel rigoroso istituto, che per ciò hà più volte hauuto il carico di Badessa, col peso del gouerno di tutto il Monastero. Passato che fù poscia a miglior vita S. Carlo, ella fù soprapresa da graue infermità, che con varij accidenti la rendeua tanto afflitta, e debole, che non senza grandissima difficoltà poteua resistere alle fatiche della Religione, e portar'il peso dell'osseruanza di sì fatta regola. Cosa che le cagionaua trauaglio, e malenconia non poca; non già per il danno, e patimento del corpo, quale (resignata nel volere Diuino) volentieri soffriua; mà per il dubbio d'esser' astretta a pigliare, per tale indispositione, quelle commodità, che nell'istesso Monastero si sogliono permettere all'inferme, e restar defraudata dall'intentione, c'haueua di seruire a Dio, & honorarlo con quella perfetta osseruanza. Ritrouandosi ella adunque tutta afflitta da queste angustie, e da altri assalti, che l'inimico del profitto spirituale continuamente le daua, gli apparue vna notte in sogno il suo Protettore S. Carlo (in cui ella pienamente speraua) vestito Pontificalmente, accompagnato da vna gran schiera de Santi; & auicinandosi a lei, parue che prendesse per mano vna delle Sante, che gli stauano a canto, mà alquanto indietro (e questa riconobbe per S. Tecla, diuota particolare, che hebbe il Santo in vita) e tiratala innanzi, disse a Francesca queste formate parole. Vuoi ridere? piangi prima come questa ha fatto. E di fatto disparue. Onde risuegliandosi ella subito tutta piena d'allegrezza, e di conforto, per tal visione, ricordandosi che queste parole corrispondeuano molto bene a quello, che il Signore gli haueua viuamēte rappresentato quando la chiamò da principio a stato di tanta perfettione, cioè che la strada, e scala del Cielo è la Croce, & il patire per Christo, a imitatione del capo

A istesso, e de' suoi nobili membri, che sono tutti i giusti, e principalmente i Santi, prese tanta forza, e vigore, che da indi in poi, in tutte le infermità, & altri trauagli, in vece del tedio, che sogliono apportare, hà sentito sempre gran contentezza d'animo, e marauiglioso gusto. Anzi ella hà confessato, che da tal visione (la quale gli è restata singolarmente impressa nell'animo) riconosce questo effetto mirabile, che non solo non gode delle commodità del corpo, mà più tosto gli recano tedio, e disgusto, in modo che a pena si può accommodare a pigliarne quanto è necessario per viuere, e mantenersi con qualche forza nel seruitio del Signore. Gratia, ch'ella stima grande, e protesta di riconoscerla dall'intercessione, e protettione di questo suo Santo Padre, e Pastore.

B Vn Cittadino Milanese nobile, e pio, e molto diuoto di S. Carlo, si ritrouaua in oratione nella sua camera, & entrandoui vna giouane serua di casa, per rassettare il letto, il Demonio lo tētò di peccar seco, e le diede così grāde assalto, che dopò hauer combattuto vn poco, nel fine se gli rese, e leuossi dall'oratione cō animo di compire la pessima sugestione; mà mentre s'inuia alla volta della giouane, ecco che tutto in vn tratto se gli rappresenta innāzi il S. Card. vestito Pōtificalmēte, con faccia tanto minacciosa, che riempiendolo di vergogna, e di spauento, gli leuò la tētatione diabolica, e lo liberò dal peccato, che era per commettere. E questo occorse circa l'anno 1588. quattro anni dopò la morte del Santo.

C L'anno 1601 in Milano vn'huomo, che passaua 50 anni dell'età sua, il quale fin dalla sua pueritia s'era dato in preda bruttamente al vitio della libidine, e con starui dentro immerso per 40 anni continui, vi haueua contratto vn habito molto confermato. Mà poi riconoscēdosi d'vn tanto errore, e d'vna vita così cattiua, desideraua far vera emēdatione; tuttauia vi sentiua tāta difficoltà, come se quasi vn si lūgo habito fosse passato in natura, che non sapeua trouar mezo, nè via d'essequire il Sātō proposito. E sò io, che egli si mise a far aspri digiuni, discipline, & altre penitenze corporali; ricercò l'aiuto di più Confessori; si raccommandò all'oratione di molte persone religiose; e fece

D altre somiglianti diligenze; mà gli riusciuano tutte vane. Vltimamēte egli capitò nelle mani d'vn Confessore mio intrinsico amico, il quale dopò hauerli dato molti rimedi senza profitto, l'essortò a chiedere l'aiuto di S. Carlo al suo sepolcro, per l'esperienza che haueua d'altri suoi penitēti soccorsi in casi grauissimi per simil via. L'obedì costui, e ne riceuè così copiosa gratia, che oltre l'essere restato totalmente libero da ogni tentatione, e moto libidinoso, non sentendo più incentiuo alcuno, come se fosse stato vn pezzo di legno (così a punto egli soleua dire) riceuè anche vn feruore di spirito gagliardissimo, che

l'indusse

l'induſſe a menare il remanente della vita ſua, con gran rigore, per penitenza de' peccati paſſati.

A

L'iſteſſo anno nella Terra di Salò luogo molto principale nel Lago di Garda, ſi trouaua vn'huomo di honeſta conditione, il quale era ſtato immerſo per dodici anni nel vitio carnale d'vn concubinato; nè mai haueua voluto dar'orecchio a quanto gli foſſe detto da parenti, & amici, e minacciato da ſuperiori Eccleſiaſtici. Vna ſua figliuola Vergine della Compagnia di S. Orſola, reſtando molto trauagliata di così mala vita del Padre, moſſa da interna inſpiratione, s'inginocchiò auanti vn ritratto del Cardinale Santo, che teneua in ſua camera, e con affettuoſe preghiere, accompagnate da molte lagrime, domandò al Santo in gratia la ſalute del Padre; e ſe ne vide queſt'effetto, che il Padre determinò immantinente da ſe ſteſſo d'emendare la vita, e la mattina ſeguente licentiò di caſa la Cõcubina, e diede principio a viuere Chriſtianamente, con buona perſeueranza, e con ſomma conſolatione della figliuola, la quale mandò a Milano vna fedele atteſtatione di queſta ſegnalata gratia, con vn ritratto in pittura, a fin che ne reſtaſſe perpetua memoria.

B

Vn'altra perſona s'era data in preda a vn Demonio incubo, e dopò hauer'hauuto commercio continuo ſeco molti anni, e riuedutaſi poi dello ſtato di dannatione certa, in cui giaceua, & volendo perciò laſciare la diabolica pratica, nè potendo, per li continui aſſalti, e quaſi violenze dell'inimico, come diſperata quaſi della ſua ſalute, ſi raccommandò a queſto Santo, e dopò hauerlo pregato, e ſupplicato con gran copia di lagrime, fù finalmente eſſaudita da lui, e liberata da ogni moleſtia di quella beſtia infernale, dandoſi dopò a far'vita molto diuota, e ſpirituale.

C

Altri ancora hanno confeſſato d'eſſere ſtati liberati da tentationi moleſtiſſime di libidine, ò con la ſola inuocatione del ſuo nome, ò veramente con portar'adoſſo vn poco del ſuo cilicio. Il frutto è altreſi grande, che riceuono le anime in queſti tempi con la ſola memoria di lui; perche nelle perſone, che l'hanno conoſciuto, pare che habbi forza di tenerle ferme nel timor di Dio, e farle perſeuerare nella via della ſalute, che già da lui ſteſſo impararono. Oltre a ciò la moltitudine delle gratie, e de i miracoli, ch'egli opera continuamente, infiamma grandemente le perſone all'emendatione della vita, alla dinotione, e frequenza de' Santi Sacramenti, & al feruore delle buone opere. Onde è opinione che non ſia quaſi minore il frutto, ch'egli opera hora ſtando in Cielo, di quello faceua eſſendo in terra; maſſimamente perche le gratie corporali, che frequentemente per ſuo merito s'ottengono, paiono accõpagnate quaſi tutte dal beneficio ſpirituale della ſalute dell'anima.

D

Et quiui

A Et quiui pongo fine alla presente historia, dolendomi infinitamente di non essere arriuato per la bassezza dello stile, e per la debolezza dell'ingegno mio, ad isprimere le marauigliose operationi, e le virtù heroiche di questo Cardinale, e farle parere ad altri, in quella eminenza, e perfettione, che io in gran parte gli le vidi operare, e praticare, parendomi certo d'hauerne fatto più tosto vna rozza bozzatura, che vna vera, e perfetta imagine. Però a voi mi riuolto ò Santo Pastore pregandoui con tutto l'affetto, che vi degnate iscusare l'imperfettione mia, con la buona intentione, ch'io hebbi d'obedire a chi mi diede questo carico, e di fare che al mondo restasse perpetua memoria delle vostre Sante imprese, a gloria dell'onnipotente Iddio, & vostro honore, e per beneficio vniuersale del Popolo Christiano. B Siate vi supplico, mio Auuocato in Cielo, come mi foste Pastore, e Padre amoreuolissimo in terra, & impetratime dal Signore gratia in questa mia graue età, di poter perfettamente essequire, quanto per mia salute m'insegnaste, con l'essempio, e con la dottrina, affinche seguendo l'orme vostre possi (dopò il breue corso della presente vita, al cui fine mi vedo molto vicino) vederui nella celeste patria, oue hora voi godete con gl'altri Santi, li eterni beni, i quali per mezo di così grandi meriti, vi hauete giustamente guadagnati.

IL FINE.

DIARIO DELLE ATTIONI ORDINARIE, e cotidiane di S.Carlo, quasi tutte da lui istituite; alle quali interueniua in persona, quando non era impedito da negotij maggiori.

A

	La Congregatione del Santo Vfficio dell'Inquisitione.
Feria ij.	Congregatione del Tribunale.
	Il Capitolo della Fabrica del Duomo, e quello della Chiesa Maggiore.
Feria iij.	La Congregatione della disciplina del Clero, e Popolo.
	La Congregat. della disciplina regolare delle Monache.
Feria iiij.	Congregatione spirituale del Seminario, e de' Collegi.
	Il Sermone nell'Oratorio di S.Sepolcro.
Feria v.	La Congregatione del Tribunale.
	Congreg. dell'amministratione temporale del Seminario.
	La Congregatione della Penitentiaria.
Feria vj.	Congregatione temporale del Collegio Eluetico.
	Il Sermone all'Oratorio di S.Sepolcro.
Sabbato.	Il Capitolo dello Spedale della Pietà.
Domenica.	La residenza alli Diuini vfficij nella Metropolitana.
	Audienza cotidiana la mattina, e dopò il pranzo ogni dì.

B

Funtioni che cadeuano vna volta il mese.

C

La Congregatione de' Curati, e Capellani in ciascuna Regione della Città, & Vicariato della Diocesi.

Congregatione de i Riti due volte il mese.

La visita della famiglia Archiepiscopale.

Congregatione del Collegio de' Nobili,

Congregatione dello Spedale de' Mendicanti.

Congregatione delli Oblati in S.Sepolcro, e ne i quattro Consortij della Diocesi.

Congregatione de i studi di tutto il Clero.

Congregatione de' Pacificatori per leuar le liti.

Congregatione sopra la conseruatione de' beni Ecclesiastici.

D

Congregatione de' Padri di famiglia, per ammaestrarli nel modo di gouernar bene le loro case, e famiglie nel timor di Dio

Funtioni ordinarie di tutto l'anno.

Nel mese di Gennaro.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi, il giorno della Circoncisione del Signore, dell' Epifania, e della festa di S. Sebastiano Martire.

La

A La Congregatione della disciplina Ecclesiastica preparatoria alla Congregatione Generale del Clero.

La Congregatione Generale per il decreto 27 della Quarta Sinodo, disposta in questo modo.

Il dì 2 di Gennaro la Congregatione del Capitolo, e Clero della Metropolitana, co'l sermone dell'Arciuescouo. Facendosi il scrutinio, per sapere come passa il culto Diuino, la recitatione delle hore Canoniche; la disciplina del Choro; li studi; il Capitolo spirituale: & l'osseruanza della disciplina Ecclesiastica.

Il 3 giorno, la Congregatione de' Canonici di tutte le Collegiate della Città, co'l sermone, e scrutinio come sopra.

B Il 4, la Congregatione de' Curati, co'l sermone, & Scrutinio predetto, & in oltre intendere come passa tutto quello, che appartiene all'amministratione de' Santi Sacramenti, & alla cura dell'anime.

Il 5, la Congregatione de' Capellani, col sermone, e scrutinio delle cose, che spettano al loro Stato.

Il 6, la Congregatione de' Chierici inferiori, col sermone, e scrutinio già detto.

La seconda feria della seguente settimana, la Congregatione di tutti i Confessori, etiandio Regolari, co'l sermone, & scrutinio circa le cose dello stato, & vfficio loro.

La Congregatione de i Dottori Leggisti secolari nel loro Collegio, C con la Communione, e predica a proposito di far rettamente l'vfficio loro.

La Congregatione delli Medici in S. Sepolcro, con la communione, e predica all'istesso proposito.

La Congregatione de' Causidici d'amendue i Fori, nel scurolo del Duomo, con la communione, e predica come sopra.

La Congregatione secreta de i Curati eletti per sapere come passa la disciplina del Clero, e l'osseruanza de gl' ordini fatti per essa; la qual Congregatione si faceua almeno quattro volte l'anno.

La visita del Tribunale del foro Ecclesiastico.

D *Nel mese di Febraro.*

La Congreg. per la reduttione de i Legati, e per la loro essecutione.

La benedittione delle candele nella festa della Cõcettione della B. V.

La Congregatione preparatoria auanti la Congregatione de' Vicarij Foranei; nella quale si tratta principalmente della prossima futura Sinodo, e quello si deue ricercare da i Vicarij Foranei per simile effetto.

La Congregatione de i Vicarij Foranei, secondo il decreto 47 della Sinodo quarta; la qual cade nella 3 feria della settimana prossima auanti

auanti la Domenica in settuagesima. Danno conto i Vicarij Foranei di tutto lo Stato della Diocesi, e delle cose, che hanno bisogno di rimedio, per prouederui con decreti Sinodali. A

La visita della Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio.

Nella Settuagesima.

La visita delle sette Chiese di tutto il Clero, e Popolo della Città, che si fà distintamente in tuti i giorni della settimana.

Li Oratorij nella Chiesa delli Oblati in S. Sepolcro tutta la settimana, eccetto il Sabbato, co'l sermone dell'Arciuescouo ogni giorno.

Nella Sessagesima.

La communione generale in ciascuna delle sei Regioni della Città in giorni distinti, colla predica dell'Arciuescouo ogni dì. B

Li Oratorij in S. Sepolcro come di sopra, co'l sermone dell'Arciuescouo tutti i giorni.

Li essercitij spirituali prescritti, per tutte le Collegiate, e Parochiali, a fin che il Popolo s'astenga da i spassi, e spettacoli profani.

Nella Quinquagesima.

La communione generale nella Metropolit. con l'indulg. plen. ppetua.

La communione generale ne i giorni feriali in certi luoghi, e giorni determinati.

Li Oratorij di S. Sepolcro, col sermone dell'Arciuescouo ogni giorno, come sopra.

La processione generale a S. Maria delle gratie la feria quarta, con la predica dell'Arciuescouo sopra il modo di visitare le Chiese stationali, per conseguire le Sante Indulgenze. C

L'essame di quelli, che vogliono prendere gl'ordini, con la risegna generale di tutti gl'ordinandi, co'l sermone dell'Arciuescouo circa il modo di riceuere gl'ordini degnamente.

La Sacra ordinatione.

Vespero solenne la prima Domenica di Quaresima.

Nel mese di Marzo.

La visita de' Monasteri delle Monache, e delle Congregationi dell'altre pie donne.

La seconda ordinatione generale della Quaresima, con li essami, risegna, e sermone, come sopra. D

Odire le prediche Quadragesimali cotidianamente.

Nel mese d'Aprile.

La visita generale delle Carceri Archiepiscopali.

La benedittione delle palme nella sua Domenica.

Messa, & vespero Pontificale il Giouedì, e Sabbato Santo.

La benedittione del Sacro Fonte.

La Sacra ordinatione, con gl'essami, e risegna predetta.

Messa,

A Messa, & Vespero Pontificale il giorno di Pasqua.

La seconda feria dopò l'ottaua di Pasqua, vna Congregatione di tutti i Prefetti della Città, & Vicarij Foranei, come ordina il decreto 46 della quarta Sinodo Diocesana, per la preparatione della Sinodo.

La Congregatione per la reduttione de i legati pij, da farsi nella prossima Sinodo.

La visita de' Seminarij, e del Collegio Eluetico, con l'essame, e ricognitione di tutti gli Alunni.

La Congregatione della terza feria dopò l'ottaua di Pasqua, nella quale si ordinano tutte l'attioni Sinodali, per il vicino Concilio B Docesano.

Nel mese di Maggio.

La Congregatione di tre giorni auanti il tempo della Sinodo, per riconoscere le scritture, i decreti nuoui, e far'altre prouisioni per l'istessa Sinodo.

La Congregatione de i Vicarij Foranei il giorno auanti la Sinodo, nella quale si fà vn scruttinio essattissimo di tutto lo Stato della Città, e Diocesi, e si trattano altre cose per promouere la disciplina del Clero, e del Popolo.

Seguita l'attione Sinodale, che dura li tre seguenti giorni, con la predica dell'Arciuescouo ogni dì al Clero congregato, a proposito C de i bisogni maggiori, che in esso sono.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi nella festa dell'inuentione della Santa Croce.

La processione generale co'l Santissimo Chiodo alla Chiesa di S. Sepolcro l'istesso giorno.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi, nella solennità dell'Ascensione di nostro Signore.

Nel mese di Giugno.

Si fanno diuerse Cógregationi, per cominciare la visita della Diocesi.

La missione delli Visitatori, per le sei Regioni della Diocesi.

Nella solennità della Pentecoste.

D La benedittione del Sacro Fonte.

Messa Pontificale, co'l Vespero, la vigilia, & il giorno della festa.

L'amministratione del Sacramento della Confermatione ogni dì nelle Chiese determinate in ciascuna Regione, colla predica cotidiana dell'Arciuescouo.

L'essame, e risegna delli Ordinandi, co'l sermone.

L'ordinatione generale il suo giorno.

La celebratione della solennità del Corpo di nostro Signore, con la messa, & Vespero primo, e secondo Pontificali.

La

La processione generale del Santissimo Sacramento.

La Congregatione Generale delli Oblati di S. Ambrogio.

La Congregatione Generale di tutto il Clero della Città, in giorni distinti, nel modo descritto nel mese di Gennaro, secondo il decreto 27 della quarta Sinodo Diocesana, co'l sermone dell'Arciuescouo ciascun giorno.

Le litanie triduane, col digiuno, e predica dell'Arciuescouo ogni dì.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi, il giorno de'Santi Martiri Geruaso, e Protaso.

Messa Pontificale, con i primi, e secondi Vesperi la festa di S. Gio. Battista, e de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo,

Seguita la visita personale dell'Arciuescouo nella Diocesi, con quella di tutti i Visitatori.

Nel Mese di Luglio.

Si attende alla visita generale della Diocesi.

La processione alle sette Chiese il dì della Visitatione della B. Verg.

Messa Pontificale, co'i primi, e secondi Vesperi, la festa de'Santi Martiri Nazaro, e Celso.

Nel Mese d'Agosto.

Si seguita la visita della Diocesi.

Messa Pontificale, co'i primi, e secondi Vesperi, con la processione nella festa di S. Lorenzo Martire.

Messa Pontificale, con li due Vesperi, la festa dell'Assuntione di Maria Vergine.

Nel mese di Settembre.

La visita de'Seminarij, e Collegio Eluetico, con l'essame, e ricognitione de i Chierici.

La Visita del Collegio de'Nobili, con la recognitione delle persone residenti in esso.

Messa Pontificale, con li due Vesperi nella Natiuità di Maria Verg. festa Patronale della Metropolitana, e nella festa di S. Tecla.

L'essame delli Ordinandi, con la risegna generale, & sermone.

L'ordinatione generale di Settembre.

Nel mese d'Ottobre.

La recognitione dello Stato di tutto il Clero.

La Congregatione generale delli studi del Clero, e delle materie, che si hanno da leggere tutto l'anno seguente; e la destinatione di ciascun'Ecclesiastico, a sentire le lettioni stabilite, che si fanno per tutto l'anno da i Theologi, e Canonisti delle Collegiate, e nel Collegio di Brera.

Nel mese di Nouembre.

Messa Pontificale, con li due Vesperi, il giorno di tutti i Santi.

La

A La predica dell'Arciuescouo al Senato, e Magistrati, il giorno dopò la commemoratione di tutti i defonti.

La visita delle Chiese, Hospitali, e luoghi pij della Città.

Le Congregationi di tutto il Clero della Città, come si è detto nel mese di Gennaro.

Nel mese di Decembre.

Seguita la visita della Città come di sopra.

Messa Pontificale, con li Vesperi nella Ordinatione di S. Ambrogio, nella Vigilia, e festa di Natale, e di S. Stefano Protomartire.

Funtioni straordinarie per l'anno.

Consacrationi di Vescoui, Abbati, & Abbadesse.

B Promotione a gl'ordini extra tempora, ancora per l'indulto Apostolico.

Consacrationi di Chiese, Altari, Calici, e Campane.

Benedittioni di Vasi, e paramenti Sacri, di Croci, & imagini.

Vestire, e professare Monache.

Benedittioni d'armi, & insegne, ò sia stendardi di soldati.

Promottione di Caualieri, per autorità Apostolica, ò del Gran Maestro.

Promottione al Dottorato delli Alunni del Seminario, e Collegio Elnetico, per autorità Apostolica.

La processione del Santiss. Rosario ogni prima Domenica del mese.

C La processione del Santissimo Sacramento ogni terza Domenica.

Molte altre processioni ordinarie, e straordinarie, secondo i bisogni occorrenti.

Le prediche frequenti, massime ogni sesta feria in memoria della Passione del Signore.

Varie communioni, specialmente a i Collegi, Monasteri di Monache, e Congregationi di persone pie.

Le Congregationi delle Scuole della Dottrina Christiana.

Ordine di visitare.

Il verno la visita della Città.

La primauera la visita de' Monasteri delle Monache.

D L'estate quella della Diocesi.

Et l'autunno quella de' Seminarij, e Collegi.

Ogni triennio la celebratione del Concilio Prouinciale, con varie Congregationi, che si fanno in diuersi tempi per simil fine.

IL FINE.

Relatione sommaria della Canonizatione di S. Carlo. Cap. XII.

Essendosi sparsa con gran gloria, per ogni parte della Christianità, la fama della Santità di questo B. Cardinale, e operando Iddio chiari miracoli in molte persone, che ricorreuano alla sua intercessione, la Ven. Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio da lui fondata, giudicò suo carico di far formare processi della Santità della vita, e marauigliose operationi di lui, & de i miracoli ancora, così perche ne restasse al mondo perpetua memoria, come per ogni altro buon' fine. Ne fece adunque instanza appresso al Vicario Generale dell'Illustrissimo Cardinale Federico Borromeo Arciuescouo di Milano, il dì 26. di Febraro 1601. Il quale acconsentendo à vna sì giusta dimanda, e volendo procedere con ogni sicurezza, e maturità in causa tanto graue, chiamò vna Congregatione di Theologi, e Canonisti, col cui parere, e con gran' diligenza, formò i processi, che contengono il detto di trecento trenta testimoni giurati. E perche Iddio faceua molti miracoli à intercessione del seruo suo in diuerse altre Prouincie, e Stati, furono per ciò formati nell'istesso tempo altri processi ancora, in Pauia, Cremona, Piacenza, Bologna, Pisa, & in altri luoghi, da i Vescoui di quelle Città.

Crescendo poi sempre più ogni giorno la moltitudine de i miracoli, e'l concorso insieme de i popoli, i quali veniuano in numero incredibile da ogni parte d'Italia, e da altri paesi Oltramontani à venerare il suo sepolcro, oue offeriuano pretiosissimi doni, & accendeuano innumerabili lumi, appendendoui lampade, e tauolette dipinte, e voti d'argento, e di cera quasi infiniti, in segno di sommo ardore di pietà, e per testimonio delle molte gratie, che ogni vn riceueua dalla intercessione di questo gran seruo di Dio; parue alla Città, e Clero di Milano, che non si douesse tardar più à far instanza per la sua Canonizatione, poi che questa diuotione tanto straordinaria de i popoli, con i miracoli continui, che seguiuano, gli pareua argomento manifestissimo d'essere giunto il tempo, nel quale Iddio largo rimuneratore de' veri serui suoi, voleua dare à Carlo in terra i douuti honori. Però congregandosi al principio di Maggio 1602. tutto il Clero in vn' Concilio Diocesano, fu stabilito, con licenza dell'Illustrissimo Cardinale Arciuescouo, di destinare particolari Ambasciatori à Roma per domandare la Canonizatione del Beato Pastore al Sommo Pontefice Clemente Ottauo; & furono eletti all'hora sei Procuratori, huomini primarij nel Clero, con ampla facoltà di fare quanto conueniua in questa causa fino alla totale sua espeditione: i quali deputarono poi Ambasciatori, per tal effetto, Ottauiano Abbiato Forrero, Arciprete della Chiesa Metropolitana, Gio. Pietro Barca Canonico Dottore della Collegiata di S. Ambrogio Maggiore, & Girolamo Settalio Arciprete di Monza. Et il simile fece la Città deputando Procuratori, & eleggendo tre altri Ambasciatori del suo Consiglio generale, cioè Gio. Battista Castiglione Dottore Collegiato Vicario di Prouisione, & li Conti Ottauio Visconte, & Gio. Battista Serbellone.

Li quali Ambasciatori giunsero in Roma con nobilissima comitiua, il mese di Gennaro 1604. & hauendo hauuto audienza dal Sommo Pontefice, quelli della Città in Concistoro secreto il quarto giorno di Febraro: & quelli del Clero in Camera trè giorni dopò, alla presenza dell'Illustrissimi Paolo Camillo Sfondrato, Flaminio Plato, & Alfonso Visconte Cardinali Milanesi, supplicarono Sua Santità per questa Canonizatione; presentando M. Aurelio Grattarola Prepofito Generale delli Oblati di S. Ambrogio, à suoi Santissimi Piedi i processi di sopra accennati.

Alle quali instanze se n'aggiunsero molte altre nel medesimo tempo: & prima quella del Rè Catolico Filippo Terzo; del Duca di Sauoia Don Carlo Emanuello; del Duca di Parma Don Rannuccio Farnese; delli Signori Suizzeri Cantoni Cattolici; del Capitolo della Ven. fabrica del Duomo di Milano: & della Ven. Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio.

Hauendo sentita gratiosamente Sua Santità questa pia dimanda, commise di fatto la causa alla Congregatione de' Sacri Riti, la quale visti, & essaminati i processi maturamente, riferì à Sua Beatitudine, che questa causa si poteua delegare, secondo il solito, ad alcuni Auditori di Rota, à fin che si tirasse innanzi la Canonizatione, conforme alla dispositione de Sacri Canoni, & all'vso consueto della Chiesa Catolica. Perciò Sua Santità ne diede il carico con particolare commissione, alli Reuerendissimi Monsignori Francesco Pegna Decano, Gio. Garzia Mellino, & Alessandro Litta; i quali giudicando che conuenisse formare nuoui processi con autorità Apostolica, per non essere solita la Santa Sede Apostolica di venire alla Canonizatione d'alcun Santo con processi fatti da gl'Ordinarij, subdelegarono per simil fine li Reuerendissimi Vescoui Filippo Archinto di Como, & Claudio Rangone di Piacenza. Ma sopragiungendo poi la morte di Clemente Ottauo, & quella ancora di Leone XI. restò la causa impedita in guisa, che non si poterono hauere in Roma i processi prima del mese di Giugno 1606. nel Pontificato di Nostro Signore Papa Paolo Quinto; essendo stato sostituito Monsignor Alessandro Giu[illegible] in luogo di Monsignor Mellino hora Cardinale, che andò Nuntio in Ispagna: & poi in luogo di Monsignor Lit[illegible], che passò à miglior vita, Monsignor Bernardino Scotto, & finalmente à lui, che morì in Boemia in seruitio della Santa Sede Apostolica, successe Monsignor Horatio Lancellotto.

Essendo poi fatte nuoue instanze al Sommo Pontefice per questa Canonizatione dal Sacro Collegio de Cardinali; dal medesimo Rè Catolico; dal Rè di Polonia, e Suetia Sigismondo Terzo, & dalla Regina Constanza d'Austria sua moglie; dal Duca di Mantoua, e Monferrato Don Vincenzo Gonzaga; & da i Vescoui della Prouincia di Milano, i quali congregatisi à questo nel Concilio Settimo Prouinciale, destinarono Ambasciatori à Roma in nome di tutta la Prouincia, li Reuerendissimi Vescoui Carlo Bascapè di Nouara, e Tullio Carretto di Casale. & replicandosi le instanze de gl'altri Principi, & della Città istessa di Milano, Sua Beatitudine ordinò espressamente alli trè Auditori di Rota, che attendessero all'espeditione della causa, con quella maturità, e diligente studio, che conueniua. I quali essaminando i processi, e tutte le proue della Santità della vita, & operatione de miracoli diligentissimamente, e con lunga, e graue fatica, come ricercauano i meriti d'vna causa tanto importante, conclusero in otto Congregationi, che vi stettero tut-

no tutti i requisiti per la Canonizatione concludentemente prouati. Et essendo passato in questo tempo à miglior vita Monsignor Giusto, ne fecero la relatione à bocca, & in scritto li Monsignori Penia, e Lancellotto, prima à Sua Santità il dì 7. di Decembre 1609. & poi ancora d'ordine di Sua Beatitudine alla Congregatione de Sacri Riti alli 12. dell'istesso mese nel Palazzo dell'Illustrissimo Signor Cardinale Domenico Pinello Decano del Collegio Apostolico, & Capo d'essa Congregatione.

Sollecitandosi tuttauia l'espeditione della causa da parte de' Principi, con tutto che le cose fossero tanto chiare, che in breue spatio di tempo si poteua terminare ne i Sacri Riti, volle nondimeno Sua Santità, così ancora consigliata dalli medesimi Cardinali della detta Congregatione, che si procedesse con molta circonspettione, & maturità, tanto per la grauità della causa, quanto ancora perche si trattaua di Canonizare vna persona à loro molto congiunta, per seruare inuiolabilmente la giustitia, e più tosto piegare al rigore. Perciò attendendo gl'Illustrissimi Cardinali Domenico Pinello, Antonio Maria Gallo, Francesco Maria del Monte, Roberto Bellarmino, Girolamo Pamfilio, Gio. Garsia Mellino, Gio. Battista Leni, Odoardo Farnese, Andrea Peretto, Siluestro Aldobrandino, Ferdinando Gonzaga, & Luigi Cappone, con molto studio, e diligenza, à riuedere tutta la relatione delli Auditori della Sacra Rota, in vndici Congregationi, che hebbero trà di loro, conclussero essere ben'fatti i processi, & che dalle proue in essi contenute risultaua la santità della vita, l'eccellenza della fede, & l'operatione de i miracoli del Beato Cardinale. Et hauendone dato parte al Sommo Pontefice il Signor Cardinale Pinello, Sua Santità ordinò che si facessero i soliti trè Concistori per venire all'effetto della Canonizatione.

Il primo Concistoro, che fù secreto, si fece il dì 30. d'Agosto 1610. nel quale l'istesso Illustrissimo Cardinale Pinello fece vna graue, & fedele relatione latina di tutta la causa, raccontando con breuità la vita, santità, eccellenza della fede, & i miracoli del Beato Canonizando. Dalla quale tutto il Sacro Collegio restò benissimo informato, & fù di parere, che Sua Santità potesse passare auanti, se gli pareua espediente.

Il secondo Concistoro fù publico, & si fece il giorno 14. di Settembre suddetto, doue il Signor Giulio Roma Auuocato Concistoriale Milanese fece vna elegante oratione latina, nella quale raccontò con molta gratia, l'attioni principali, & alcuni miracoli di S. Carlo; dipoi inginocchiato in terra domandò à Sua Santità la Canonizatione in nome del Rè Cattolico, e d'altri Principi, & della Città di Milano; à cui rispose Monsignor Pietro Strozzi Secretario del Sommo Pontefice à nome di Sua Beatitudine, essere stata molto grata à Sua Santità la pia petitione, ma che per essere il negotio grauissimo, voleua considerarlo molto maturamente; essortando à quest'effetto tutti i Cardinali iui presenti, & i Prelati ancora, che con limosine, digiuni, & orationi, attendessero à supplicare Iddio, che inspirasse quello, che fosse maggior gloria di Sua Diuina Maestà, & seruitio di Santa Chiesa.

Il terzo Concistoro semipublico fù alli 21. dell'istesso mese, & anno, nel quale interuennero tutti i Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui, che si trouauano in Roma, & molti Protonotari participanti, li Auditori di Rota, il Maestro del Sacro Palazzo, i Secretarij, & il Procuratore Fiscale. Et essendo chiuso il Concistoro, Sua Santità fece vna graue, & pia oratione, nella

quale

A quale trattò con breuità, e con altissimi concetti, dell'eminente, santità, & grandi miracoli di questo Beato Cardinale, il quale haueua apportato mirabile splendore al Sacro Collegio Apostolico, e giouamento infinito à tutta la Chiesa di Dio. Finita questa oratione furono dati i voti da tutti i Cardinali, Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui, i quali con voti conformi dissero, che considerata la purità, e santità di vita del Beato Carlo, & i miracoli fatti da Dio à sua intercessione, si poteua Canonizare. Et Sua Santità vditi i voti, di consiglio, e consenso de i medesimi votanti, risoluè, e decretò, che si Canonizasse; essortando tutti, che con orationi, digiuni, & elemosine, supplicassero Iddio, che non lasciasse errare la sua Santa Chiesa in vn'negotio di tanta importanza.

Frà tanto che Nostro Signore Papa Paolo Quinto staua aspettando di dichiarare il giorno della celebratione della Canonizatione, la Città di Milano B attese à fare le solite preparationi, così de gl'apparati della Chiesa di S. Pietro, come di tutti gl'ornamenti, e paramenti necessarij per tal celebrità. Nel che non mancò di mostrare la solita sua grandezza, e splendore; imperoche si come l'apparato, & ornamento della Chiesa di S. Pietro in Vaticano, oue si fece la Canonizatione, fù molto raro, e riguardeuole per la fabrica d'vn' nobilissimo theatro colonnato di molte mila scudi di spesa, con la vita, e miracoli di S. Carlo viuamente espressi in trent'otto quadri di pittura fatti da peritissima mano, posti sotto gl'archi del theatro; così facendo lauorare in Milano, di vaghissimi, e pretiosissimi ricami d'oro, & argento, tutti i paramenti da Altare, e per la Messa Pontificia, e mettendo mano ne i più pretiosi drappi di brocato d'argento, & oro per i baldachini, arriuò à tanta grandezza, e ricchezza, che non pure agguagliò le Canonizationi C passate; mà trapassandole tutte di gran' lunga, ne lasciò à posteri vn'memorabile essempio.

Giudicò poi Sua Santità che il giorno primo di Nouembre, nel quale la Chiesa santa celebra la solennità di tutti i Santi, fosse molto à proposito per la Canonizatione di S. Carlo; perche si come egli essendo in terra si sforzò d'imitare tutti quei strenui seguaci di Christo nelle loro singolari virtù, così anche fosse ascritto nel loro Catalogo l'istesso giorno, nel quale si fà d'essi qui in terra à punto gloriosa commemoratione. Però essendo concorso à Roma per questa Canonizatione popolo innumerabile da varie parti d'Italia, Sua Beatitudine la celebrò con solennissima pompa, & con sommo giubilo, & applauso vniuersale di tutti; osseruando tutte le cerimonie consuete, e prescritte nel Rituale Romano, hauendone fatta all'hora l'instanza l'Illustrissimo Signor Cardinale Ferrante Tauerna, il quale con ardor grande di deuo- D tione verso S. Carlo, s'era affaticato assai per far tirare presto à fine questa grauissima causa: Et Sua Santità commandò che la festa di esso Santo fosse celebrata ogn'anno alli 4. di Nouembre, cominciandosi il presente anno 1610. con l'Offitio di Pontefice Confessore.

TAVOLA

TAVOLA DE CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Re-

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

Il fine della Tauola de' Capitoli.

Vi ri-

Essem-

E' fat-

Preuede

Cesare

Con-

Dioce-

Con

E

Ne

F

Fabri-

Funtioni

G

E'pro-

Gito-

Lo

H

E' molto

I

Instro-

More

Mini-

N

Piange

Staua

P

Si fa

Lume

Prudenza

Ricordi

S

Sacra-

Semina-

T

V

Ministra

Vigi-

IL FINE.